DOTTOR PIETRO MARAVIGNA
COLONNELLO DI FANTERIA IN SERVIZIO DI S. M.
INSEGNANTE TITOLARE DI STORIA NELLA SCUOLA DI GUERRA
GIÀ INSEGNANTE DI ARTE MILITARE NELLA SCUOLA DI MODENA

BIBLIOTECA
MILITARE CENTRALE
ROMA

STORIA
DELL'ARTE MILITARE MODERNA

VOLUME II.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE — (1789-1815)

TORINO
TIPOGRAFIA ENRICO SCHIOPPO
Vicolo Benevello in via G. Verdi
1924

SOMMARIO

DEL VOLUME SECONDO

PARTE PRIMA

GLI ISTITUTI MILITARI DELLA RIVOLUZIONE.

Capitolo Primo :

LA RIVOLUZIONE FRANCESE ..... *Pag.* 3-81

I. La Francia e l'Europa alla vigilia della rivoluzione:

1° La Francia nel 1789: pag. 3-10 – 2° L'Europa nel 1789: pag. 10-18.

II. La rivoluzione in Francia:

a) 1° Periodo: *La monarchia costituzionale :* 1° Gli Stati Generali: pag. 19-25 – 2° La Costituente: pag. 25-38 – *b*) 2° Periodo: *La repubblica rivoluzionaria :* La Convenzione: pag. 38-60 – *c*) 3° Periodo: *La dittatura militare :* 1° Il Consolato: pag. 60-69 – 2° L'Impero: pag. 69-81.

Capitolo Secondo :

L'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE ..... *Pag.* 83-159

I. Reclutamento della truppa:

1° Spirito delle istituzioni militari: pag. 83-86 – 2° Reclutamento: *a*) Periodo della monarchia costituzionale: pag. 87-82; *b*) Periodo repubblicano: pag. 93-98; *c*) Consolato: pag. 98-105.

II. Gli ufficiali:

1° Gli ufficiali e la rivoluzione: pag. 106-110 – 2° Reclutamento e avanzamento: pag. 110-118 – 3° Gli ufficiali di stato maggiore: pag. 119-120.

III. Inquadramento delle forze:
1° Fanteria: pag. 121-143 – 2° Cavalleria: pag. 143-151 – 3° Artiglieria: pag. 151-155 – 4° Genio: pag. 155-159.

Capitolo Terzo:
ELEMENTI E MEZZI DI LOTTA ..... *Pag.* 161-238
I. Le grandi unità in guerra:
1° I Comandanti: pag. 161-166 – 2° I rappresentanti del popolo presso gli eserciti: pag. 166-168 – 3° Gli stati maggiori: pag. 168-178 – 4° Lo stato maggiore prussiano: pag. 178-181 – 5° Le truppe: pag. 182-203.
II. Le armi:
1° Armi portatili: pag. 204-205 – 2° Le artiglierie: pag. 205-209 – 3° La mobilitazione industriale: pagine 209-213.
III. Fortificazione e guerra di assedio:
1° Fortificazione permanente: pag. 214-217 – 2° Fortificazione campale: pag. 217-223 – 3° Guerra d'assedio: pag. 223-224.
IV. Organizzazione dei servizi:
1° Gli organi costitutivi: pag. 224-233 – 2° Stabilimenti e servizi: pag. 233-238.

Capitolo Quarto:
GLI ESERCITI IN CAMPO ..... *Pag.* 239-306
I. Disciplina e spirito delle truppe:
1° Periodo repubblicano: pag. 239-245 – 2° Periodo imperiale: pag. 245-246.
II. Il movimento e le soste:
1° Generalità: pag. 247-251 – 2° Procedimenti di marcia: pag. 251-263 – 3° Soste: pag. 263-264.
III. Esplorazione e sicurezza:
1° Esplorazione: pag. 265-267 – 2° Sicurezza: pagine 267-274.
IV. Le singole armi nel combattimento:
1° Fanteria di linea: pag. 274-279 – 2° Fanteria leggera: pag. 279-282 – 3° Cavalleria: pag. 282-287 – 4° L'artiglieria: pag. 287-289.
V. Conservazione delle forze:
1° Generalità: pag. 290-295 – 2° Il sistema di vita negli eserciti della rivoluzione: pag. 294-303 – 3° Base e linea di comunicazioni: pag. 303-306.

PARTE SECONDA

LE GUERRE DELLA REPUBBLICA.

(1792-1799).

Capitolo Quinto :

CAMPAGNE DI GUERRA DAL 1792 AL 1799 ..... *Pag.* 309-406

I. GENERALITÀ: pag. 309-312.

II. GUERRA DI DIFESA: pag, 312-343.

a) *Campagna del* 1792: 1° Situazione generale: pagina 312; 2° Disegni di operazioni: pag. 314; 3° Operazioni nel Belgio: pag. 315; 4° Operazioni in Lorena: pag. 316; 5° Valmy: pag. 322; 6° Osservazioni: pag. 324; 7° Operazioni sulle Alpi: pag. 326.

b) *Campagna del* 1793: 1° Situazione generale: pag. 326; 2° Disegni di operazioni: pag. 327; 3° Entità e dislocazione delle forze contrapposte: pag. 329; 4° Operazioni in Belgio: pag. 330; 5° L' apparecchio per la riscossa: pag. 333; 6° Disegni di operazioni: pag. 335; 7° Battaglia di Handschoote: pag. 336; 8° L'offensiva contro gli Olandesi: pag. 339; 9° La battaglia di Wattignies: pag. 335; 10° Operazioni sul Reno: pag. 342; 11° Operazioni sulle Alpi: pag. 343.

III. LA CONQUISTA DELLE FRONTIERE NATURALI: pagine 343-372.

Campagna del 1794-95: 1° Situazione generale: pagina 343; 2° Operazioni sulla frontiera nord: pag. 349; 3° Conquista dell'Olanda: pag. 365; 4° Operazioni nel Palatinato e sul Reno: pag. 366; 5° Operazioni sulle Alpi Marittime: pag. 367.

IV. GUERRA DI CONQUISTA E DI PREDOMINIO: pagine 373-868.

1° *Campagna del* 1796-97 *in Italia ed in Germania* (V. Cap. VI): pag. 373.

2° *Spedizione in Egitto* (1798-1801): 1° Ragioni della spedizione: pag. 373; 2° Forza del corpo di spedizione: pag. 374; 3° Da Tolone ad Alessandria: pag. 375; 4° Or dine di battaglia del corpo di spedizione: pag. 376; 5° La conquista dell'Egitto: pag. 376; 6° La battaglia delle Piramidi: pag. 380; 7° La spedizione in Siria: pag. 381.

3° *Campagna del* 1799: 1° Situazione politico-militare: pag. 384; 2° Forze contrapposte e disegni di operazioni: pag. 385; 3° Primo periodo di operazioni: pag. 389; 4° Operazioni in Italia: pag. 395; 5° Operazioni in Isvizzera: pag. 404; 6° Osservazioni: pag. 405.

4° *Campagna del* 1800 *in Italia e in Germania* (V. Cap. VII): pag. 406.

Capitolo Sesto :

LA CAMPAGNA DEL 1796-97 IN ITALIA ..... *Pag.* 407-524

Premessa.

I. GENERALITÀ:

1° Situazione generale: pag. 408; 2° Forze contrapposte e disegni d'operazioni: pag. 414.

II. LA MANOVRA DI CARCARE:

1° L'offensiva austriaca su Voltri e Savona: pag. 421 2° Offensiva del Buonaparte: pag. 422 - Considerazioni e giudizi: pag. 428.

III. LA MANOVRA DI LODI:

1° Il passaggio del Po: pag. 430 – 2° Lodi: pag. 435 - Osservazioni e giudizi: pag. 437.

IV. IL PASSAGGIO DEL MINCIO:

1° Il disegno di operazioni: pag. 440 – 2° La marcia al Mincio: pag. 443 – 3° Il passaggio: pag. 445 – Giudizi sulla condotta del Beaulieu: pag. 446.

V. LA MANOVRA DI CARCARE:

1° Offensiva del Würmser: pag. 447 – 2° La manovra del Buonaparte: pag. 450 – 3° La controffensiva su Brescia: pag. 453 – 4° La manovra di Castiglione: pagina 455 – 5° La battaglia: pag. 457 – Osservazioni e giudizi: pag. 459 – Giudizi di Napoleone sull'azione del Würmser: pag. 462 – Giudizio del Clausewitz: pag. 463.

VI. LA MANOVRA DI BASSANO:

1° Situazione generale: pag. 463 – 2° Nova offensiva austriaca: pag. 465 – 3° Disegno del Buonaparte: pagina 465 – 4° Azione contro di Davidovic: pag. 466 – 5° Azione contro il Würmser: pag. 468 – Osservazioni e giudizi: pag. 471.

VII. LA MANOVRA DI ARCOLE:

1° Situazione politico-militare:pag. 472 – 2° Gli apparecchi: pag. 474 – 3° Disegni di operazioni: pag. 475 – 4° La battaglia sulla Brenta: pag. 477 – 5° Caldiero: pag. 479 – 6° Arcole: pag. 480 – Osservazioni e giudizi: pag. 488.

VIII. LA MANOVRA DI RIVOLI:

1° Situazione politico-militare: pag. 494 – 2° Dislocazione delle forze e disegni di operazione: pag. 496 - 3° La battaglia: pag. 501.

IX. OPERAZIONI CONTRO WÜRMSER E PROVERA:

1° La battaglia della Favorita: pag. 507 – 2° Trattrato di Tolentino: pag. 509 – Osservazioni e giudizi: pag. 509.

X. La marcia su Vienna:

1° Situazione politico-militare: pag. 511 – 2° Disegno di operazioni francese: pag. 513 – 3° Disegno austriaco: pag. 516 – 4° Dislocazione delle forze contrapposte e compiti: pag. 516 – 5° Le operazioni nel Friuli: pag. 519 – Osservazioni: pag. 523.

Capitolo Settimo:

LA CAMPAGNA DEL 1800 IN ITALIA ED IN GERMANIA *Pag.* 525-588

A) *Marengo.*

Premessa: pag. 525.

I. Generalità:

1° Disegni di operazioni: pag. 526 – 2° Genesi della manovra per il Gran S. Bernardo: pag. 528 – 3° Le forze contrapposte: pag. 524 – 4° Organizzazione dell'*Armée de Réserve*: pag. 535.

II. Le operazioni:

a) Offensiva austriaca in Liguria: 1° Disegno del Melas: pag. 657; 2° Offensiva dell'armata d'Italia: pagina 637; 3° Assedio di Genova: pag. 639 – *b*) Passaggio del Gran S. Bernardo: 1° Disposizioni per il passaggio delle Alpi: pag. 539; 2° Il passaggio - Bard: pag. 543 – *c*) La manovra di Stradella: 1° Situazione generale: pag. 545; 2° Da Ivrea a Milano: pag. 548; 3° Il passaggio del Po: pag. 550 – *d*) L'offensiva su Vogheria-Alessandria: 1° Novo disegno del Buonaparte: pag. 553; 2° La battaglia di Montebello: pag. 554; 3° La manovra di Marengo: pag. 556; 4° La battaglia di Marengo: pagina 559 – Osservazioni e giudizi: pag. 566.

B) *Hohenlinden.*

Premessa: pag. 571.

I. Generalità:

1° Le forze contrapposte. pag. 571 – 2° Disegni di operazioni: pag. 573.

II. Le operazioni:

1° Marcia del Moreau all'Inn: pag. 575 – 2° Offensiva austriaca: pag. 575 – 3° Combattimento di Ampfing: pag. 577.

III. La battaglia di Hohenlinden:

1° I preliminari: pag. 579 – 2° Prima fase: pag. 581 – 3° Terza fase: pag. 584 – Osservazioni e giudizi: pagina 586.

PARTE TERZA

NAPOLEONE I « LA GRANDE GUERRA »

Capitolo Ottavo :

LA CAMPAGNA DEL 1805 ..... *Pag.* 589-663

Premessa: pag. 591.

I. GENERALITÀ:

1° Le ragioni della guerra: pag. 591 – 2° Disegno di operazioni: pag. 594 – 3° Disegno degli alleati: pag. 596 – 4° Radunata e schieramento delle forze: pag. 597.

II. LA MANOVRA DI ULM:

1° Il movimento dal Reno al Danubio: pag. 599 – 2° Dal Neckar al Danubio: pag. 604 – 3° Passaggio del Danubio: pag. 607 – 4° Disegno del Mack: pag. 608 – 5° L'avviluppamento francese: pag. 610 – 6° La capitolazione di Ulm: pag. 616 – Osservazioni: pag. 618.

III. DA ULM A VIENNA ED A BRUNN:

1° La marcia su Vienna: pag. 620 – 2° Situazione generale e disegni di operazioni: pag. 622 – 3° Organizzazione del movimento: pag. 624 – 4° Esecuzione del movimento: pag. 627 – 5° Combattimento di Dürnstein: pag. 629 – 6° La manovra di Hollabrünn: pag. 632.

IV. LA MANOVRA DI AUSTERLITZ:

Situazione generale: pag. 636 – Schieramento d'attesa: pag. 638 – L'idea direttrice della manovra: pagina 640 – Il campo di battaglia: pag. 642 – Disegno degli alleati: pag. 643 – Il concentramento delle forze francesi per la battaglia: pag. 645 – Le disposizioni degli alleati: pag. 648.

V. LA BATTAGLIA:

Caratteri generali: pag. 650 – Schieramento: pag. 650 – La lotta: pag. 653 – Osservazioni: pag. 657.

Capitolo Nono :

LA CAMPAGNA DEL 1806 ..... *Pag.* 665-717

Premessa: pag. 665.

I. GENERALITÀ:

1° Situazione politica e cause della guerra: pag. 666 – 2° Disegni di operazioni: pag. 668.

II. LA RIUNIONE DELLE FORZE:

1° Ordine di battaglia: pag. 677 – 2° Gli ordini per la riunione delle forze: pag. 679 – 3° L'organizzazione del movimento offensivo: pag. 683.

III. L'OFFENSIVA FRANCESE:

1° Il passaggio della Foresta di Franconia: pag. 687 2° Le operazioni dei Prussiani: pag. 690 – La manovra francese di Schleiz: pag. 692 – 4° Il combattimento di Saalfeld: pag. 695 5° La manovra su Gera: pag. 697; 6° La manovra di Jena: 1) Il passaggio della Saale: pag. 699; 2) La battaglia di Jena: pag. 701; 3) La battaglia di Auerstädt: pag. 708.

IV. L'INSEGUIMENTO:

1° L'inseguimento sino all'Elba: pag. 710 – 2° Dall'Elba all'Oder: pag. 712 – 3° Dall'Oder alla Vistola: pag. 713 – Osservazioni: pag. 714.

Capitolo Decimo:

UNA MANOVRA DI GRUPPO DI ARMATE:

WILNA – WITEBSK (1812) ..... *Pag.* 719-762

Premessa: pag. 719.

I. GENERALITÀ:

1° Le ragioni della guerra: pag. 720 – 2° Gli apparecchi di Napoleone: pag. 722 – 3° La *Grande Armée*: pag. 724 – 4° Gli apparecchi russi: pag. 728 – 5° I disegni di operazioni: pag. 730.

II. LE OPERAZIONI:

1° Il passaggio del Niemen: pag. 741 – 2° La marcia su Wilna: pag. 746 – 3° La manovra contro il Bragation: pag. 752 - 4° Le operazioni a nord della Vilja e la marcia su Smolensk: pag. 754 – 5° Smolensk-Mosca: pag. 757 – Osservazioni: pag. 759.

Capitolo Undicesimo:

LA CAMPAGNA DEL 1813 IN GERMANIA ..... *Pag.* 763-822

Premessa: pag. 763.

I. GENERALITÀ:

1° Situazione politico-militare: pag. 764 – 2° Le forze contrapposte: pag. 765 – 3° Operazioni preliminari della campagna: pag. 767.

II. LA MANOVRA DI LÜTZEN:

1° Disegni di operazioni: pag. 772 – 2° La marcia alla Saale: pag. 774 – 3° La manovra per la battaglia: pagina 776 – 4° La manovra di Lützen: pag. 779.

III. LA MANOVRA DI BAUTZEN:

1° Disegni di operazioni: pag. 783 – 2° La manovra per la battaglia: pag. 784 – 3° Disposizioni degli alleati: pagina 787 – 4° La battaglia di Bautzen: pag. 787 – 5° L'inseguimento e l'armistizio di Pleisswitz: pag. 793 – Considerazioni e giudizi: pag. 795.

IV. La campagna d'autunno:

1° Disegni e forze contrapposti: pag. 799 – 2° La battaglia di Dresda: pag. 803 – 3° Grossbeeren-Kulm-Donnewitz: pag. 804 – 4° La manovra fra Elba ed Elster: pag. 805 – 5° La manovra per la battaglia: pagina 811 – 6° La battaglia di Lipsia: pag. 812 – Osservazioni: pag. 818.

Capitolo Dodicesimo:

LA CAMPAGNA DEL 1814 ..... *Pag.* 822-867

Premessa: pag. 822.

I. Generalità:

1° Situazione politico-militare: pag. 824 – 2° Le forze contrapposte: pag. 826 – 3° Disegni di operazioni: pag. 829.

II. Primo periodo delle operazioni:

Operazioni preliminari: 1° Passaggio del Reno: pagina 834; 2° La manovra dei corpi di osservazione: pag. 835.

III. Secondo periodo:

A) *Prima fase* - Offensiva contro il Blücher: 1° La manovra tra Marna e Aube: pag. 838; 2° Brienne: pagina 839; 3° La Rothière: pag. 839 – *B*) *Seconda fase* - La manovra dei cinque giorni: 1° Offensiva contro il Blücher: *a*) Operazioni fra Marna e Senna: pag. 841, *b*) Champaubert: pag. 846, *c*) Montmirail: pag. 847, *d*) Vauchamps: pag. 847; 2° Offensiva contro lo Schwarzenberg: *a*) La manovra di Monterau: pag. 848, *b*) La battaglia di Monterau: pag. 851.

IV. *Terza fase* – Manovra tra Aube e Oise:

1° Disegno di operazioni: pag. 855 – 2° Forze e dislocazione dei belligeranti: pag. 856 – 3° La manovra di Soissons: pag. 857 – 4° Operazioni contro lo Schwarzenberg: pag. 862 – 5° La manovra di Arcis-sur-Aube: pag. 862 – 6° La manovra di Saint-Dizier: pag. 864.

V. *Quarta fase* – La manovra sulle comunicazioni:

1° Disegno di Napoleone: pag. 865 – 2° Battaglia di Arais-sur-Aube: pag. 86 – 3° La marcia degli alleati su Parigi: pag. 866 – 4° L'abdicazione di Napoleone: pag. 867.

CONCLUSIONE ..... *Pag.* 869-918

L'arte militare della rivoluzione.

I. La condotta della guerra: pag. 871.

II. La condotta delle operazioni:

Caratteri generali: pag. 874 – Le piazze forti: pag. 875 – La manovra ed i suoi elementi: Raggruppamento delle

forze: pag. 881; Il movimento: pag. 885; L'informazione: pag. 890; La sicurezza: pag. 894; Le forme della manovra: pag. 896.

III. Le battaglie napoleoniche:

Caratteri generali: pag. 898 – Le tre armi nella battaglia: Fanteria: pag. 902; Cavalleria: pag. 904; Artiglieria: pag. 907 – Lo sviluppo della lotta: La presa di contatto: pag. 910; La fase preparatoria: pag. 911; L'attacco decisivo: pag. 913; Lo sfruttamento della vittoria: pag. 914 – Progressi dell'arte militare, pag. 914.

NOTA BIBLIOGRAFICA ..... *Pag.* 919-931

PARTE PRIMA

GLI ISTITUTI MILITARI

DELLA

RIVOLUZIONE

CAPITOLO PRIMO

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

I - LA FRANCIA E L'EUROPA ALLA VIGILIA DELLA RIVOLUZIONE.

1° - La Francia nel 1789.

La Francia del 1789 è costituita di due gruppi: di uno, il minore, fanno parte clero e nobiltà — al quale lo Stato accorda tutti i vantaggi, tutta l'autorità e tutte le esenzioni; l'altro, costituito della grande maggioranza della nazione, al quale lo Stato impone ogni peso e fa subire tutte le esclusioni (1).

Una infima minoranza del primo gruppo è privilegiata fra i privilegiati, forma un'aristocrazia nell'aristocrazia, possiede feudi, vive alla Corte, ha il monopolio delle maggiori dignità dello Stato e gode anche delle enormi gratificazioni che, a spese dell'erario, il re ad essa dispensa; unica occupazione di coloro che la compongono: il lusso; sole preoccupazioni: quelle di smungere al massimo possibile i soggetti e di chiedere ed ottenere grazie e favori per loro conto e per i loro protetti. Il resto — nobiltà di provincia e basso clero — costituisce la plebe della aristocrazia, spesso in lotta con l'indigenza, disprezzata dai grandi signori e dagli alti prelati, costretta a servire sempre in sott'ordine nell'esercito, o nelle cariche ecclesiastiche inferiori, epperciò essa

(1) Secondo il TAINE, i privilegiati sarebbero stati circa 270.000, di fronte a 26 milioni di abitanti, dei quali 9 milioni, secondo il SEGRE, dediti all'industria, abitanti nelle città ed organizzati in corporazioni.

rode il freno, protesta ed è pronta a combattere contro la minoranza che la opprime, egoista e dilapidatrice.

Al di sopra di siffatta aristocrazia oziosa, scissa profondamente, decorativa e lontana dalla pubblica amministrazione, il monarca assoluto che accentra nella propria persona tutti i poteri e sul quale gravano tutte le funzioni statali, che governa senza freno per mezzo di una burocrazia estremamente accentrata ed arbitraria e che sfrutta i sudditi in nome di lui; che vive nel più abbagliante fasto quale signore fra i signori, ma che, ignaro dello stato reale in cui si trova la nazione, è impotente a far del bene, mentre è pronto ad accontentare le pretese sempre crescenti dei cortigiani, a sanzionare le malefatte altrui e, per conseguenza, ad assumerne di fronte al popolo la responsabilità e ad attirarne con essa il rancore e l'odio.

Luigi XVI, debole per natura, diventa lo zimbello dei privilegiati, che se ne servono per spremere le casse dello Stato e per appagare le loro vendette e come non sa negare una regalia, un appannaggio, non sa rifiutare una *lettre de cachet* ad un grande signore: la Bastiglia difende l'arbitrio.

Così assediato nella sua reggia dorata, il re di Francia poco o nulla si cura dello Stato; si apparta anche dall'esercito ed anzi ha quasi vergogna di vestire l'uniforme e questo, abbandonato all'arbitrio della nobiltà cortigiana, al pari di tutte le altre istituzioni, volge a rovina. Per effetto della profonda scissione esistente nel Corpo degli ufficiali tra i grandi ed i piccoli nobili, scissione acre ed irriconciliabile, conseguenza dell'analoga scissione esistente nel campo sociale, l'esercito perde di giorno in giorno quel sentimento di devozione e di attaccamento alla Corona, del quale pur tanto questa ha estremo bisogno.

Il secondo gruppo che si può comprendere tutto nell'appellativo di « popolo », soffre in campagna ed in città, forse più quivi che fuori dalla cinta urbana; comunque, per esso la vita è precaria, si dibatte tra la carestia e la disoccupazione, tra i balzelli ed il caro viveri. Nel secolo XVIII la piccola proprietà è sorta in Francia e si è estesa, contribuendovi la rovina della nobiltà per le pazze spese che essa fa e che la costringono a vendere a pezzi i suoi feudi e si può dire che, tranne il castello, il signore ha, negli ultimi anni precedenti la rivoluzione, perduto la proprietà terriera, che è passata al contadino. Ma

questi, divenuto proprietario, per quanto lavori, non riesce a coprire le spese ed a pagare i balzelli e per conseguenza preferisce lasciare incolto il terreno, o trarre da esso il minimo occorrente ai propri bisogni personali, d'onde: abbandono e decadenza della agricoltura, carestia, miseria generale.

Per l'operaio, il lavoratore dell'industria, il bracciante, il commerciante, la situazione non è meno triste, poichè il collettore e l'usciere tutti colpiscono con spietato furore e, poichè le esenzioni sono numerose e di queste beneficiano gli agiati, i professionisti, i funzionari, la colletta cade esclusivamente sui poveri, ai quali è negato persino il diritto di vivere (1). Così: con la rovina del contribuente, data l'insolvibilità parziale, o totale dei colpiti, va di pari passo il disavanzo nelle pubbliche finanze, il vuoto nelle casse dello Stato e delle amministrazioni locali e queste, a loro volta, per far fronte agli obblighi onerosissimi che hanno verso lo Stato, inaspriscono i balzelli locali in misura assolutamente intollerabile (2).

Contro siffatte miserevoli condizioni di vita, non vi è rimedio alcuno; nella struttura di quella società l'istituto del contenzioso amministrativo non esiste, nessun organo di controllo che garantisca l'individuo contro l'arbitrio funziona. Gli Stati Generali, da tempo, non si riuniscono più, gli Stati provinciali funzionano ancora in quattro, o cinque provincie, ma sono elementi particolaristici: se difendono gli interessi locali, l'opera di essi si risolve a danno sempre dell'interesse generale; il Parlamento è un'ombra senza autorità e senza scopo; le assemblee speciali, prima fra esse quella del clero, sono Corpi che difendono l'arbitrio di una casta, a danno sempre degli interessi generali della nazione.

---

(1) Nel 1784, anno di terribile carestia, i collettori incaricati della riscossione delle imposte si disputavano con i capi delle famiglie il ricavato della vendita delle masserizie di casa che questi effettuavano per poter vivere! La caccia senza pietà al contribuente era imposta dalla circostanza che i collettori rispondevano in solido ed in proprio delle quote non esatte dallo agente del fisco; si aggiunga ancora che i collettori per garentirsi delle quote non percepibili, arbitrariamente aumentavano le quote ai contribuenti che presentavano sicurezza di solvibilità.

(2) Su 100 franchi di reddito, 50 andavano al fisco; 15 al signore, 15 al clero quale *decima*; restavano da pagare ancora le gabelle locali e il contribuente rimaneva a mani vuote!

In un ambiente politico-sociale siffatto, il processo di dissoluzione da tempo iniziatosi, trova le più favorevoli condizioni per estendersi e per intaccare profondamente tutte le istituzioni. La miseria da un lato, la corruzione dall'altro; l'egoismo e l'indifferenza degli uni, l'ignoranza e l'abbrutimento nel servaggio civile e politico degli altri, l'incapacità e la frivolezza in alto, la disperazione in basso, concorrono coscientemente ed incoscientemente a scalzare gli ultimi puntelli che ancora sostengono l'edificio sociale sconnesso e tarlato. Ad accelerare il crollo, interviene il novo orientamento degli spiriti, che scienze, lettere e filosofia hanno da qualche decennio determinato e vigorosamente guidato.

Le meravigliose scoperte scientifiche compiutesi nel secolo XVIII dando: la concezione sperimentale della vita, che trasportata nel campo filosofico-morale permette di considerare l'uomo quale effettivamente è, o può diventare, o deve essere; come egli possa e debba agire nello stato associativo ed a quali leggi naturali in questa azione debba ubbidire; la filosofia rispondendo che dette leggi sono generali, invariabili, incompatibili col dogma, alle quali l'uomo, al pari di tutti gli altri esseri della natura non può sottrarsi; la storia aggiungendo in derivazione che l'evoluzione umana non è diretta, nè condotta da alcuna forza esterna, ma è l'effetto dello sviluppo e della perfezione delle energie che la società umana possiede in sè, imprimono un movimento accelerato al divenire sociale.

Nella vita di salotto che caratterizza la società francese della seconda metà del secolo, dove si cinguetta una lingua leziosa e *polie*, i propagatori e gli apostoli delle nove dottrine adottano parlando e scrivendo, per seguire il gusto dell'uditorio, un tono di classica declamazione convenzionale, che se dà eleganza alla forma, violenta la sostanza delle idee, togliendo ad esse ogni forma viva e reale, le trasforma in astrazioni e perciò le semplifica e le inquadra nel ragionamento rigorosamente deduttivo (1).

---

(1) « Jamais de faits; rien que des abstractions, des enfilades de sentences sur la nature, la raison, le peuple, les tyrans, la liberté, sortes de ballons gonflés et entrechoqués inutilement dans les espaces! Si l'on ne savait pas que tout cela aboutit à des effets pratiques et terribles, on croirait à un jeu de logique, à des exercices d'école, à des parades d'académie, à des combi-

Il prodotto più genuino di siffatto metodo è il *Contratto Sociale* di G. G. ROUSSEAU, nel quale l'autore in base ad un solo dato: il *contratto*, deduce tutta una organizzazione politico-sociale ideale e che tale prodotto sia gustato dallo spirito francese, lo dimostra il successo straordinario che esso ottiene tale da costituire il vangelo politico degli innovatori. Alla luce abbagliante di tale dottrina, gli spiriti più elevati si esaltano; della verità rivelata fanno una fede e si apprestano a regolare ed a riorganizzare la società secondo i dogmi di essa. Naturalmente quest'opera di ricostruzione secondo la « ragione pura » presuppone una distruzione preliminare della società in atto ed essa non può avvenire se non a condizione che si distrugga anzitutto il cemento che la tiene unita: la tradizione. Gli spiriti eletti si orientano, quindi, decisamente verso la distruzione dell'opera secolare creata dalla tradizione, delle istituzioni sociali e politiche ed in siffatto orientamento trovano l'appoggio forse incosciente ma incondizionato, della grande massa grigia della nazione: del popolo.

Ma il popolo non può avere l'identica concezione che hanno gli spiriti eletti dello scopo da raggiungersi e sovrattutto l'identica concezione dei mezzi necessarî per compiere tale riforma, essendo ben diverse nei due gruppi sociali le condizioni di spirito, di coltura, di vita materiale e sociale.

Il borghese per mezzo del lavoro, dell'intraprendenza intelligente, della coltura che si è formata e sovratutto del contatto più intimo che, per effetto dell'esercizio delle professioni, ha stabilito con i privilegiati che si consumano nell'ozio, ha una concezione effettivamente reale dello stato in cui si trova la società e le idee di riforma acquistano in lui un valore ed una portata assai diversi da quelli che hanno nei salotti dorati dell'aristocrazia. Il borghese quindi le spinge alle più estreme conseguenze pratiche e ne cerca l'applicazione immediata, appunto perchè di questa sente estremo bisogno, per aprirsi la via nella cosa pubblica, che l'aristocrazia ed il clero gli sbar-

---

naisons d'idéologie. En effet, c'est l'idéologie, dernier produit du siècle, qui va donner de l'esprit classique la formule finale et le dernier mot » (TAINE, *La France contemporaine*, vol. I, pag. 262).

rano e sovratutto per uscire dallo stato umiliante in cui è costretto a vivere.

L'artigiano, l'operaio, il contadino, il piccolo pópolo non si trovano in condizioni intellettuali tali da comprendere quella dottrina; ma, per le esasperanti condizioni di vita materiale in cui si dibattono, sono in misura di comprendere il significato delle parole di odio e di disprezzo, con le quali i propagandisti delle nove idee presentano al loro spirito, ottenebrato dalla fame e dalla schiavitù, coloro che rappresentano il potere coercitivo di cui sono vittime e, sovratutto, comprendono le allusioni più, o meno chiare ed univoche alla violenza. In quei cervelli sovraeccitati il banditore della distruzione diventava l'amico del popolo, lo Stato il nemico, contro il quale l'esercizio della violenza costituisce un diritto ed un dovere.

Contro lo scatenarsi della bufera annientatrice, lo Stato non ha difesa, poichè con lo sgoverno di mezzo secolo esso ha concorso, come per le rimanenti istituzioni sociali, a disorganizzare anche la forza militare (1).

Alla vigilia della rivoluzione le condizioni materiali e morali dell'esercito sono, infatti, misere. Dalla guerra dei VII anni in poi i sette ministri che si sono succeduti nell'amministrazione militare, sebbene animati dalle migliori intenzioni, hanno scompaginato, più che migliorato, l'organismo militare con un turbinoso succedersi di ordinanze e di nuovi regolamenti. Disciplina ed addestramento hanno grandemente sofferto da siffatto disordine organico, mentre l'incongruenza di alcune leggi d'ordine sociale hanno sempre più scisso il Corpo degli ufficiali, principalmente quella imposta dall'alta aristocrazia allo CHOISEUL escludente dalla carriera di ufficiale chi non potesse dimostrare di possedere quattro quarti di nobiltà (2). Condizione questa, invero, odiosa che ha scavato un abisso tra gli ufficiali *puro sangue* e i semplici gentiluomini e peggio ancora gli ufficiali

---

(1) La Francia spendeva per l'esercito assai più di quanto Austria e Prussia insieme spendevano per il loro; il NECKER riferisce che il bilancio della guerra era di 90 milioni, dei quali la metà assorbita dalle spese per gli ufficiali. L'ultimo ministro della guerra della monarchia fu il LOMENIE DE BRIENNE (1787).

(2) Confr. vol. I, pag. 205, nota.

« di fortuna », veri *paria* della sorte. Un esodo sintomatico dalle file si è già iniziato per parte dei « piccoli nobili » esclusi da ogni avanzamento, nauseati dallo spettacolo vergognoso dato dai « grandi » e dalla rovina verso la quale l'esercito ineluttabilmente si avvia. Dello stato materiale e morale del soldato e del sottufficiale si è già detto (1), sì che alla vigilia della rivoluzione il disordine ha invaso tutti i gradi della gerarchia, la miseria del gregario è al colmo, la sorte degli ufficiali abbandonata all'arbitrio, d'onde burbanza negli oppressori, scoraggiamento e rancore negli oppressi.

Il pubblico intelligente conosce siffatto stato dell'esercito, ma con le idee che in esso prevalgono e con i propositi che lo animano, non può che esserne lieto, poichè avrà buon gioco, al momento opportuno e che sente prossimo, per combatterlo e metterlo fuori causa senza soverchio sforzo.

Un ultimo sforzo da parte del governo di porre riparo ai mali che travagliano l'esercito viene tentato nel 1787 con la creazione del Consiglio della guerra (2) e gli otto generali che costituiscono il novo supremo consesso, dànno bensì prova della loro attività, ma è attività, in sostanza, altrettanto impotente quanto sembra straordinaria nell'apparenza. Con discussioni più o meno bizantine tutto lo scibile militare viene da quei valentuomini, in buona fede ed animati dalle migliori intenzioni, sviscerato; ne segue un diluvio di ordinanze « provvisorie » che tendono a riformare ogni cosa, a creare nuovi organismi, ma che servono soltanto ad aumentare il disordine e la confusione esistenti e che non scostandosi, in sostanza dai principî di base preesistenti, o errati, o fondati sul privilegio, accrescono, invece di dirimerlo, il malumore degli ufficiali, dando luogo persino a vere e proprie ribellioni collettive (3). Il Consiglio della guerra

---

(1) Confr. vol. I, capitolo VIII.

(2) Il GUIBERT era relatore del Consiglio della guerra.

(3) L'opera del Consiglio della guerra non fu, però, del tutto dannosa ed inutile; qualcosa di buono essa generò e che sopravvisse alla caduta dell'antico regime. Fra l'altro: la costituzione permanente della « brigata », l'istituzione dei Comandi territoriali comprendenti più divisioni, i regolamenti di istruzione delle varie armi. Ma le proteste e le recriminazioni che sollevarono nell'esercito le altre novità e le modificazioni organiche escogitate,

è da considerarsi, quindi, un'istituzione inutile; del resto non è con simili istituzioni che si possa salvare un esercito dallo sfacelo nel momento e nelle condizioni di ambiente politico e sociale di quello francese del 1787.

Le idee nove, d'altra parte, vanno penetrando nelle file dell'esercito e le parole: libertà, riforme, progresso, corrono già di bocca in bocca. Ufficiali e soldati discutono di politica con estrema vivacità e con la stessa passione con la quale le questioni politiche vengono discusse nella società civile e dall'ira e dalle proteste, se la persona del re è ancora esclusa, non lo sono certamente, il governo e la stessa Corte.

Questa e quello si trovano, adunque, disarmati di fronte all'incalzare degli avvenimenti che li minacciano: la forza armata forma una diga ben debole e già intaccata da larghe fessure; travolgerla per parte della marea distruggitrice montante sarà facile impresa e nessun altro ostacolo incontrando, poichè l'assolutismo ha abbattuto tutti gl'istituti sociali capaci di sostenere la costruzione statale, la marea non più contenuta sommergerà la società, livellando ogni cosa e distruggendo senza riguardo e per lungo tempo ogni germe ricostruttivo. La nazione correrà rischio di affogare nell'acqua stagnante dell'anarchia: la salverà la spada che, aprendo negl'incomposti strati di melma accumulatisi attorno ad essa un passaggio all'acqua immobile, permetterà a questa di defluire e nella terra liberata farà sì che si sviluppi quel residuo di germi fecondi che, tra gl'innumerevoli nocivi e sterili, si è intanto su di essa posato.

2° - L'Europa nel 1789.

Dalla crisi interna che travaglia la Francia sono più, o meno afflitti tutti gli Stati europei; le stesse cause producono i medesimi effetti; finanze dissestate; sperequazione tributaria; assolutismo politico-sociale basato sul privilegio; esercizio dei diritti feudali vessatorio da parte di una nobiltà arrogante, fannullona e dilapidatrice; corruzione sempre crescente nei costumi e per contrapposto un generale e, più, o meno contenuto

---

travolsero e resero sterile quel poco di buono che l'alto consesso aveva legiferato.

spirito di ribellione nei popoli; un desiderio ardente di riforme radicali in tutti i campi della pubblica attività al lume delle dottrine e delle teorie che la Francia ha bandito negli ultimi anni dell'agitato secolo; un deciso orientamento degli spiriti contro le tradizioni e verso le generose illusioni di un rinnovellamento razionale del genere umano. Le riforme economiche, che i governi così detti « illuminati » hanno più, o meno timidamente effettuato, sono da considerarsi quali pannicelli caldi, inadatti a sanare la cancrena che profondamente ha intaccato l'organismo sociale; dalla propaganda spirituale pre-rivoluzionaria i popoli attendono oramai qualche cosa di più e di meglio, in armonia, però, ben s'intende con lo spirito proprio a ciascuno di essi, alle condizioni di civiltà e di sviluppo politico a ciascuno particolari.

Per conseguenza, quando l'incendio scoppia in Francia e l'Europa per contraccolpo si trova involta nella crisi rivoluzionaria, se da un canto si verifica l'atteso fenomeno di generalizzazione o di universalità che è la caratteristica fondamentale del grandioso avvenimento, le manifestazioni di essa non soltanto sono difformi per portata ed essenza nei varî popoli europei, ma in alcuni, o rimangono allo stato potenziale, oppure mancano affatto, anzi in essi provocano reazione prima, decisa ostilità poi.

Infatti, un rapido sguardo alle maggiori potenze europee ci mette in grado di comprendere le diversità di effetti dipendentemente dalla differenza di ambiente sociale, di tradizioni politiche, di organizzazione statale.

Anzitutto occorre astrarre dalla Russia, troppo lontana dal focolare incendiario, troppo diversa per grado ed essenza di civiltà e di progresso dal resto dell'Europa, per cui essa non può essere accessibile ad una rivoluzione sociale, della quale non sente il bisogno: nazione più asiatica che europea non può, del resto, comprenderne l'essenza e le finalità. Altrettanto dicasi della Spagna, da tempo in letargo e nella quale lo spirito della popolazione sotto il duplice giogo dell'assolutismo e del fanatismo religioso, è indifferente alle politiche libertà, ostile alle novità che possano in qualche modo offendere gli aviti costumi e le credenze religiose. Per carattere e per istinto repulsiva a tutto ciò che proviene dall'esterno, la Spagna non costituisce certamente un ambiente propizio al trapianto di nove idee.

L'Olanda, oligarchia borghese, colonizzatrice e dedita al

commercio, interessata per la sua ricchezza, a dare incremento alla politica finanziaria con tutti gli Stati europei, dei quali in quest'epoca si può considerare come il banchiere e godente, d'altra parte, di una sufficiente libertà politica, a malgrado della fallita rivoluzione del 1787 contro lo « statholder » soffocata dalle baionette straniere, non può desiderare radicali sovvertimenti politici, nè interni, nè nel mondo che la circonda. Le idee rivoluzionarie, perciò, vi avranno poca presa, al massimo avrebbero potuto essere abbracciate dall'esigua minoranza intellettuale e considerate più come affermazioni teoriche che non come base per mutamenti politico-sociali. L'Olanda, infine, per natura e per interesse indipendente di spirito, avrebbe certamente reagito se lo straniero, in nome della fratellanza dei popoli avesse tentato l'assorbimento politico del paese, come infatti avverrà nel momento in cui la Francia repubblicana prima ancora che si appresti a varcarne le frontiere, proclamerà la libera navigazione sulla Schelda: il popolo olandese compatto si schiererà senza esitazione contro la rivoluzione; di essa diverrà uno dei più irriconciliabili nemici, l'alleato naturale e fedele dell'Inghilterra.

Quest'ultima grande nazione che, prima in Europa, si è data una costituzione politica da tutti i popoli invidiata e possiede una tradizione secolare di libertà, non sente alcun bisogno di rivoluzione, che avrebbe, d'altra parte, arrestata e certamente compromessa la sorte della meravigliosa potenza coloniale in pieno sviluppo e la conquista in corso del monopolio commerciale su tutto il mondo, tanto più che la disgraziata guerra di America, oltre alla perdita della grande colonia, ha provocato una formidabile crisi interna, crisi che il PITT, salito nel 1783 al potere, è intento a superare con riforme efficaci e di grande portata (1).

Tranne una ristretta cerchia di pensatori, le nove idee d'oltre Manica, troveranno indifferente l'opinione pubblica britannica, fisa ai supremi interessi economici e tale indifferenza si trasformerà in intransigente ostilità, quando, trasportate nel campo della pratica dalla rivoluzione, tali idee sembreranno ad essa una vera minaccia alla esistenza stessa della nazione, sia

(1) Prima fra tutte, la legge di tolleranza per l'Irlanda ribelle; in questo momento l'Inghilterra organizza la nuova preziosissima colonia delle Indie.

per le conseguenze di ordine internazionale che provocheranno, sia perchè incompatibili con la organizzazione statale inglese e pericolose per i supremi interessi britannici nel mondo. L'opinione pubblica inglese non esiterà allora a considerare traditori della patria i democratici simpatizzanti con la rivoluzione francese ed a combattere quest'ultima « senza orologio e senza calendario », sino a che l'abbatteranno.

Le peculiari condizioni della Germania imperiale, mosaico di Stati feudali, in contrasto perenne fra loro, animati da irriducibili tendenze particolaristiche, separati da barriere insormontabili, escludono la formazione di un ambiente spirituale omogeneo, idoneo alla propagazione di idee comuni, quale, invece, è la Francia (1). La propaganda enciclopedica e filosofica, diffondendosi in mezzo a così numerose cellule fra loro difformi, si troverà di fronte ad ostacoli insuperabili, che ben presto ne neutralizzeranno ogni azione, sì che essa sfiorerà appena la superficie della società germanica e rimarrà, perciò, allo stato di concezione astratta. Uno degli ostacoli principali alla propaganda efficace delle nove idee è da considerarsi anzitutto lo spirito eminentemente speculativo del popolo tedesco che esclude ogni moto passionale nell'individuo e nella collettività; in secondo luogo il suo carattere profondamente conservatore in religione, in politica, nei costumi, che si presta a concepire un movimento evoluzionista, ma contrasta con qualsiasi idea di rivoluzione; il sentimento, infine, profondamente radicato della disciplina sociale, che si traduce in un rispetto deferente e fiducioso nei poteri che legittimamente detengono il governo della pubblica cosa e che esclude il miglioramento dell'individuo al di fuori e tanto più in contrapposizione al governo, sentimento che gli stessi banditori delle nove idee si guarderanno bene di intaccare, o di combattere proclamando il principio sovrano che: la ragione *pratica*, a differenza di quella *pura*, che può di tutto dubitare, impone il rispetto di ogni cosa (2). Cosicchè:

---

(1) « Il y a en Allemagne, trop d'idées neuves et pas assez d'idées communes » (MADAME DE STAËL, *De l'Allemagne*).

(2) In KANT l'obbedienza all'autorità costituita è un imperativo categorico; in GOETHE si ritrova l'ammonimento: di consultare i bisogni che sono *limitati* e non i desideri che sono *infiniti*, prima di accingersi a riforme.

se nel 1789 in Germania si nota, come in Francia, la stessa aspirazione a riforme radicali e razionali della società, essa non esce dai limiti della legalità, quando si tratta di trasportarle nel campo della pratica. Occorre, inoltre, tener presente le peculiari condizioni politiche dei singoli Stati e la loro posizione geografica; così: negli Stati occidentali, aperti per lunghi secoli all'influenza francese, la rivoluzione vi troverà larghissimi consensi e terreno favorevolissimo a svilupparsi; analogamente dicasi degli Stati privi di tradizioni storiche, ove il principato laico od ecclesiastico è una sovrapposizione politica, senza legami profondi con il resto della società e delle vecchie città dell'Impero sulle quali l'autorità imperiale è ridotta ad un fantasma. Per contro: in tutti gli altri Stati puri tedeschi e profondamente attaccati alla tradizione feudale, la rivoluzione come mezzo per il progresso sarà incompresa e ad essa si sostituirà l'evoluzione guidata dal potere legale, evoluzione che tenderà non al cosmopolitismo classico come in Francia, ma all'unità nazionale. Quando si manifesterà l'irreducibile incompatibilità tra le due tendenze, prevarrà quest'ultima e porterà il popolo tedesco ad ergersi contro la rivoluzione francese ed a combatterla ad oltranza. In questa lotta la Prussia — a cui i successi della guerra dei VII anni danno prestigio — sarà guida illuminata e potente, poichè la sua missione storica non ammetterà altro che l'intransigente avversione contro tutto ciò che è straniero alla Germania, che si oppone alla ricostruzione dell'antico impero tedesco, sia che si presenti sotto l'etichetta austriaca, sia sotto quella francese. In questo sentimento governo e popolo saranno indissolubilmente compenetrati e saldamente uniti e questa salda unione ed identità di vedute e di aspirazioni farà superare alla Prussia la profonda crisi nella quale si dibatte dalla morte di FEDERICO II in poi e che avrà il suo lagrimevole epilogo sul campo di battaglia di Jena. Essa supererà tale crisi che ne intacca soltanto l'edificio politico, non lo stato sociale, il quale procede compatto e pieno di fiducia nel suo florido divenire e, per conseguenza, non esiste malcontento se non nelle declamazioni dei filosofi. Tutte le forze sociali tendono, invece, a concentrare la nazione in uno Stato dotato di grande forza di coesione sotto l'egida di una monarchia rispettata ed amata, che il popolo identifica con l'essenza stessa della Patria. Lo sviluppato senso di realtà

e di misura nelle classi più elevate, l'istinto della disciplina e del dovere nel popolo, salvaguarderanno la Prussia da un catastrofico sovvertimento e permetteranno di conciliare il rispetto delle tradizioni monarchiche con le innovazioni politiche della rivoluzione francese. Per siffatte condizioni la Prussia costituirà il nucleo etnico e politico più idoneo e naturalmente indicato per guidare i popoli tedeschi nella difficile impresa della loro unità nazionale e conseguentemente nella guerra alla rivoluzione francese, quando questa, nella sua marcia alla conquista dell'Europa, diventerà il più terribile e temibile ostacolo all'unità predetta, la più pericolosa minaccia all'indipendenza del popolo tedesco.

La rivale della Prussia in Germania: l'Austria, è anche, per ragioni di interesse politico, antagonista della Francia. Agglomerato eterogeneo di popoli di civiltà disparatissima, che godono di autonomie più o meno larghe, tenuti insieme dalla persona del monarca, ma condannati per vivere ad un eterno particolarismo, ostili a qualsiasi riforma che tenda a modificare la sostanza delle rispettive istituzioni sociali (1), poco o nulla accessibili all'intellettualità e meno ancora alla filosofia enciclopedica, l'Austria è da considerarsi come l'ambiente meno propizio ad una rivoluzione sociale. L'idea di libertà quale l'intendono gli apostoli della rivoluzione francese sarà, per i popoli della monarchia absburghese, comprensibile soltanto sotto l'aspetto della autonomia particolarista; mancando l'idea di nazionalità, mancherà in essi l'amore della Patria che sostituiscono con quello verso la Corona alla quale perciò rimarranno fedeli, affezionati e dal governo diretto della quale ciascuno di essi attenderà i miglioramenti della vita sociale. Se lo spirito dei popoli europei è per queste considerazioni antitetico a quello del popolo francese, affatto ostile è, per ragione di Stato, alle idee che preparano la rivoluzione francese, quello del governo absburghese. La politica estera di esso, imperniandosi sul più puro principio dell'equilibrio, indispensabile alla conservazione dell'Impero ed alla grandezza stessa della monarchia austriaca, non può che mirare alla con-

---

(1) L'ostacolo maggiore che GIUSEPPE II trova nell'applicare le sue riforme, è la resistenza che ad esse oppongono gli stessi popoli della monarchia.

quista, a mantenere il conquistato, a tentare di riguadagnare il perduto, obiettivi, del resto, costanti della politica estera absburghese. Qualunque potenza si erga contro di essa, o si supponga per la sua forza che possa ostacolarla, è considerata dall'Austria nemica irriconciliabile, che essa o combatte, se può, o tenta con accorta politica almeno di neutralizzare. Così: l'Austria scenderà in campo contro la rivoluzione quando questa diventerà conquistatrice; si farà alleata con la rivoluzione quando non riuscirà a vincerla, pronta a tradirla al momento propizio, a disinteressarsene, anzi a compiacersi, quando spererà che essa conduca alla dissoluzione la monarchia francese, monarchia che nella sua politica imperiale, o in quella espansionista dell'Austria verso l'Oriente europeo ed in Italia avrebbe certamente trovato di fronte.

E l'Italia?

Ne conosciamo le condizioni di servaggio politico; abbiamo accennato al sorgere dei primi albori di coscienza nazionale nella massa del popolo, separato dalle artificiose frontiere in mezzo ad esso erette dalle varie dominazioni straniere che ne reggono le sorti (1). Le larghe riforme concesse dai sovrani, specialmente da GIUSEPPE II nel Milanese e dal LORENA in Toscana, pur assicurando un benessere materiale ai sudditi, non sono sufficienti ad affezionare i soggetti ai despoti.

In genere, se si eccettuano Napoli e Milano, ove fioriscono importanti centri intellettuali di limitata, però, capacità irradiatrice delle nove idee e la voce potente, ma solitaria, di VITTORIO ALFIERI in Piemonte, nel resto d'Italia l'ignoranza, anche delle classi elevate e della stessa borghesia è profonda e generale. I preti ed i nobili spadroneggiano, i governi sono quanto mai retrogradi e chiusi ad ogni idea di rinnovamento sociale. Gli spiriti novatori fanno, perciò, pochi proseliti, sia perchè incompresi dalla massa del popolo, sia perchè nelle condizioni politiche nelle quali si trova l'Italia, assai difficilmente la divulgazione delle idee può compiersi e l'intesa fra i varî nuclei sparsi e separati può avvenire. Si errerebbe, perciò, affermando che in Italia esista una coscienza rivoluzionaria e gli stessi proseliti delle idee filosofiche d'oltre Alpi, se si toglie

---

(1) Vedere I volume, cap. VII.

l'ALFIERI, sono più evoluzionisti, che rivoluzionari e senza, o quasi, seguito nel popolo.

Se non fosse avvenuta l'invasione francese, l'Italia sarebbe rimasta immune dal contagio rivoluzionario, anche perchè una barriera insormontabile si ergeva tra il resto della penisola e l'origine dell'incendio: il regno di Sardegna, Stato nel quale monarchia e popolo sono legati da intimi e solidi legami di reciproco affetto. Il rinnovamento politico-sociale del popolo italiano non ne avrebbe, però, subìto danno e l'idea di nazionalità, che mai si era spenta, si sarebbe con lento, ma sereno cammino sviluppata ed affermata. È cosa certa, però, che l'invasione francese, se da un lato ha valso a dar vita ad un ardito partito d'azione e questo è riuscito a risvegliare nel popolo lo spirito di ribellione contro l'ordine politico esistente, con le sue violenze ed i suoi suprusi che feriscono il sentimento nazionale, è riuscita a formare una forte coscienza italiana insofferente di dominio politico straniero sotto qualsiasi aspetto esso si presenti e cerchi affermarvisi. La rivoluzione francese ha commesso il gravissimo errore di ritenere che il popolo italiano, l'unico popolo che per affinità di razza e di intelligenza può comprendere meglio che ogni altro popolo europeo i principî da essa banditi, possa essere obietto di facile dominazione: perciò la conquista alla quale si accingerà, invece di riuscire a fare tra gli Italiani dei proseliti, servirà a determinare in essi avversione ed odio contro le idee rivoluzionarie (1) ed a far comprendere loro che è vana illusione sperare in una nazione la cui missione storica è stata e sarà sempre antitetica al concetto dell'unità italiana ed incompatibile con la formazione, al di qua delle Alpi e nel Mediterraneo, di una forte nazione.

Se tanto largo e così entusiastico consenso pur tuttavia la rivoluzione francese troverà inizialmente in Italia, ove « se si va con impeto pure si matura con giudizio » (2), devesi ciò

---

(1) « Veder partire i Francesi fu un'immensa, un'ineffabile felicità! » (MASSIMO D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, vol. I, cap. IX, 1866). — Non mancarono, del resto, i vaticini pessimistici sino dal primo apparire degli eserciti francesi sulle Alpi. LAZZARO PAPI si chiedeva infatti: « Ceppi a noi reca, o libertà ci rende? ».

(2) CARLO BOTTA, *Storia d'Italia*, vol. I, pag. 38, ed. 1852.

ascrivere agli errori ed anche alla viltà dei governi ed alla supina dedizione delle moltitudini, disavvezze alle civili libertà dal letargo politico nel quale eransi per lungo tempo adagiate e che le trascinava a danzare attorno ai menzognieri alberi della libertà, « che gli oppressori di domani piantavano in mezzo ad esse camuffati sotto il berretto frigio della libertà omicida e distruttrice » (1).

In conclusione: la rivoluzione francese sorprende i popoli europei sebbene, tutti o quasi, sentano impellente bisogno di riforme radicali nel campo politico-sociale; non sorprende, però, i governi, soltanto li induce in errore sulla portata e sull'essenza di essa, poichè vedono in questa più una crisi d'ordine interno, che di ordine internazionale, poichè la rivoluzione, abbassando e paralizzando la potenza della monarchia francese, può tornare piuttosto utile e vantaggiosa alla politica dell'equilibrio tradizionale che essi perseguono. In seguito essi la combatteranno, ma divisi dalle ragioni di Stato rispettive, non riusciranno a soffocarla, ad arginarne la propaganda e la forza conquistatrice, che per un momento saranno costretti a subire; allora con essa tratteranno e non isdegneranno di rendersela amica ed alleata, senza però, perdere di vista i loro interessi che faranno valere a momento opportuno. Delle idee da essa bandite popoli e principi prenderanno quanto di utile e di sano si troverà e l'adatteranno ai bisogni loro ed al loro spirito e siffatto lievito rigeneratore servirà a far germogliare e fruttificare in Europa la nobilissima pianta della nazionalità, che dovrà proteggere con la sua ombra ristoratrice e costruttrice, il meraviglioso risveglio della società moderna, che occuperà tutto il XIX secolo.

---

(1) C. RINAUDO, *Il Risorgimento italiano*, – Conferenze, vol. I.

II. - LA RIVOLUZIONE IN FRANCIA.

a) - Primo periodo - La monarchia costituzionale.

1° - Gli Stati Generali.

Nella tendenza all'eguaglianza dei diritti dell'uomo si riassume il carattere iniziale della rivoluzione: in essa si appalesa lo sforzo di una integrale applicazione pratica dei principî proclamati dal ROUSSEAU nel suo *Contratto sociale*.

Questi, infatti, non esita a qualificare « mostruosità insopportabili »: il dogma del dispotismo a base di diritto divino e la dottrina gerarchica dello Stato ed a sostituire ad essi la *sovranità del popolo*, dalla quale ogni potere pubblico e qualsiasi stabilimento di ordini sociali debbono derivare: alla religione coatta i popoli devono sostituire la libera fede, al monarca assoluto il monarca considerato quale capo della nazione. Il ROUSSEAU proclama irrazionale e dannosa ogni differenziazione castale, considera le contribuzioni quali doni volontari del popolo e della necessità e quantità di esse solo arbitro e giudice il popolo stesso. L'apostolo del contratto sociale addita la costituzione che gli Americani del nord si sono data, in seguito alla lotta fortunata con la madre-patria, lotta alla quale generosamente ha concorso la Francia, come la prova più convincente della possibilità applicativa dei proclamati principî del novo diritto pubblico, come l'esempio più luminoso della felice integrazione di essi ed esorta i popoli a rompere ogni indugio, perchè la sovrana volontà del popolo possa affermarsi, perchè usi appieno del proprio diritto naturale ed inalienabile, con tutti i mezzi, a tutti i costi, anche ricorrendo, eventualmente, per reintegrare il giusto diritto, sino allora conculcato da secolari sopraffazioni, alla violenza ed alla forza.

In Francia, per le condizioni politico-sociali (1) e per l'indole stessa del popolo, il movimento letterario-filosofico ha messo più larghe e profonde radici che nel resto di Europa; il carattere e l'aspetto ideologici che siffatto movimento ha assunto, vi

(1) Vedere anche vol. I, cap. VII.

ha creato un ambiente quanto mai propizio all' esaltazione ed al facile consenso degli spiriti alle idee più radicali e determinato, d'altra parte, uno stato di animo collettivo estremamente sensibile a tutto ciò che sia, apparisca, o si ritenga in contrasto con le dottrine che si vanno predicando. Non possono sorprendere, quindi: nè l'entusiasmo che l'opera del ROUSSEAU desta, nè il crescente spirito di protesta e di ribellione che serpeggia in ogni ambiente a qualsiasi manifestazione, pur debole che sia ed insignificante, della volontà del governo, verso tutto ciò che rappresenti l'ordine sociale costituito, o ricordi le feudali istituzioni.

Per conseguenza: in un ambiente siffatto, l'evoluzione non può essere considerata quale mezzo idoneo al conseguimento delle conquiste sociali e politiche, perchè troppo lento e di effetti mediati; tale mezzo si troverà invece nella rivoluzione, acceleramento del moto evolutivo, attività divoratrice propria delle società agitate dallo spasmo delle innovazioni e sovratutto oppresse dalla sperequazione sociale e dal disagio economico.

La lotta s'impegna, infatti, nel campo economico, come quello che generalmente più direttamente interessa la vita del popolo. Il deplorevole stato delle finanze francesi, ereditato dal governo di LUIGI XIV, ha peggiorato durante la Reggenza e per le dilapidazioni degli ultimi anni, al punto da far considerare come inevitabile il fallimento dello Stato (1); di pari passo sono cresciute l'entità e la fiscalità delle imposte (2); il peso dei tributi, che grava esclusivamente sulle classi meno abbienti ed in ispecial modo sui proprietari terrieri, è tale da determinare una estrema miseria generale, epperciò è divenuto insopportabile. La sfiducia nel regime accoppiata all'odio sempre crescente verso i pubblici

---

(1) Lo Stato nei sec. XVII e XVIII aveva contratto enormi debiti interni ed aveva assegnato ai suoi creditori rendite a vita (« viagères ») sui vari cespiti di entrata e su alcune istituzioni: Corporazioni, Comune di Parigi, ecc., col tasso del 10-14 %. Nel 1789 il debito pubblico era di 7 miliardi ed il disavanzo cresceva sempre. Il CALONNE, nel 1785, per uscire dalle difficoltà finanziarie, aveva persino alterato il valore delle monete d'oro. Confr. SEGRE, *Manuale di Storia del commercio*, Torino, 1915.

(2) La fiscalità arriva al punto da colpire i morosi perfino con la confisca del bestiame, con quale e quanto danno per l'agricoltura è facile intuire.

poteri e le classi dirigenti e privilegiate, lo spettro della fame a non lontana scadenza, gli errori del governo mantengono in istato di irrequietezza il popolo francese e il lievito delle nove dottrine lo accentua al punto, da provocare gravi ed aperti conflitti tra gli organismi statali, la Corona ed il potere centrale, conflitti ai quali partecipano nei due campi le opposte classi sociali ed ancora le frazioni contrapposte della medesima classe, o per principio, o per interesse, ovvero per reconditi motivi (1).

Il governo non prevede, nè intuisce l'imminenza del pericolo che ad esso sovrasta ed affrettasi con logiche riforme a parare all'inevitabile crollo che l'attende, ma alla testa di esso manca un uomo capace di dirigere il movimento: nè LUIGI XVI è da tanto, nè un RICHELIEU gli sta vicino; esso tenta di largire delle riforme d'indole economica, ma urtando queste nella irriducibile intransigenza delle classi privilegiate, si trova di fronte all'opposizione aperta e ribelle delle classi medesime, dominanti nei Parlamenti provinciali, e non soltanto nel campo tributario, ma ancora in quello politico, poichè si contesta in quelle assemblee la essenza stessa e la portata delle regie prerogative.

---

(1) Dell'alta nobiltà e dell'alto clero la parte cortigiana e dilapidatrice sostiene, s'intende, l'illimitato diritto della Corona in tutti i rami della amministrazione, condizione indispensabile al mantenimento integrale delle prerogative delle quali gode, e con una cecità incomprensibile osa, forse per affermarne l'imprescrittibilità e la inalienabilità, pretendere la riscossione dei diritti arretrati da 29 anni, ai quali ha da un pezzo tacitamente rinunciato; nello stesso tempo impingua i granai imponendo con il massimo rigore la consegna delle derrate ai coltivatori. A questa parte della classe aristocratica, che si può qualificare *conservatrice* per interesse, si contrappone la frazione *liberale* per interesse o progressista per convinzione della medesima classe, frazione che spera dirigere il movimento riformatore nel campo politico e quel diritto contesta specialmente in sede tributaria, rafforzata dalla borghesia, e anche da qualche membro della famiglia reale, sia perchè ha interesse a limitare il potere della Corona a proprio vantaggio, sia perchè anche speri in mutamenti nell'ordine di successione della Corona stessa. Nel momento, quindi, in cui la monarchia potrebbe aver bisogno del maggiore suo sostegno, dell'aristocrazia, cioè, questo si scinde, in parte diviene ad essa ostile e concorre consciamente, od inconsciamente, in buona od in mala fede, a demolire l'edificio statale, contro il quale già le classi oppresse si accingono a dare l'assalto ed a demolire.

La reazione del potere centrale contro le pretese dei Parlamenti si appalesa debole e remissiva; si limita a vaghe affermazioni di principio ed alla sospensione delle sedute di alcune di quelle assemblee; esso crede di dirimere la contesa mediante la convocazione di una corte plenaria, ma tale intendimento provoca proteste vivissime e generali; la reazione contro il governo diviene generale e da ogni parte si chiede al re la convocazione degli Stati generali, richiesta che viene accolta nel novembre del 1787.

Il 7 febbraio 1788 cominciano a partire le lettere di convocazione degli Stati generali per l'anno seguente. Da questo momento la propaganda delle nove idee assume intensità e violenza inaudite: nelle assemblee elettorali si discute, si protesta, si chiede la soppressione delle imposte e delle decime; i più avventati ed i mestatori si agitano, infiammano quella massa di 5 milioni di elettori con promesse strabilianti, la spingono all'azione violenta, speculando sull'assillante questione economica che la turba e l'affama. La folla scende nelle strade, tumultua, saccheggia, distrugge le case degli agenti fiscali e dei fornitori, mentre le assemblee redigono i *cahiers des doléances*, quanto mai audaci nella forma e nella sostanza.

Le autorità sono impotenti: il popolo diventa sempre più audace e dal campo economico passa insensibilmente a quello sociale; il grido: «il re vuole che tutti siano eguali!» si ripete in cento città di Francia; la sedizione da questo momento non è più una conseguenza della miseria, ma è moto sociale perchè mira a demolire l'ordine costituito. Infatti, in più luoghi il popolo impone le dimissioni con la violenza ai funzionari regi e nomina al loro posto nuovi magistrati fra coloro, s'intende, che per avere più promesso si sono accaparrati il titolo di amici del popolo. Come avviene spesso ai governi deboli, il governo ricorre per spegnere l'incendio, che è scoppiato in Parigi, ad un'amnistia e fa le finte di non sentire: nè un DESMOULINS che addita al mostro in fermento e ruggente i 40.000 palazzi e castelli di Francia, quale legittima preda, nè la turba di scamiciati che impreca contro la Corte ed insulta la stessa regina. E poichè la propaganda sovvertitrice è largamente penetrata nell'esercito, il governo non si illude di contare sull'unica forza che gli rimane a

disposizione ed il NECKER, nel febbraio 1789, dichiara che non ha fiducia nell'esercito (1).

Ed, infatti, alle violente manifestazioni della folla, fanno riscontro ammutinamenti nelle truppe e quello che più monta, atti collettivi e individuali di ribellione agli ordini superiori fra gli ufficiali della piccola nobiltà, tutti ardenti sostenitori delle riforme e nemici dei grandi nobili. Così, inconsciamente, la stessa nobiltà diventa il più efficace strumento della rivoluzione contro un istituto che, invece, ha tutto l'interesse di sostenere; il terzo Stato si accinge a sfruttare a proprio vantaggio siffatte condizioni d'animo dell'esercito e facilmente riesce a corromperne la fedeltà verso la Corona ed a trascinarlo nella lotta decisiva contro di questa, che si accinge ad impegnare.

Intanto le elezioni si compiono secondo le modalità fissate dal governo, principale fra tutte quella che raddoppia il numero dei deputati del terzo stato in confronto all'usanza del passato, contro la quale, però, è insorto l'alto clero e l'alta nobiltà ed a favore della quale si è pronunciata la nobiltà di provincia.

Il 5 maggio 1789 si aprono gli Stati Generali; tra i 600 deputati del terzo Stato inviati al Palais Royal ben pochi hanno pratica della pubblica amministrazione; quasi tutti sono avvocati, o professionisti di provincia ed impiegati d'ordine; 208 curati, ottime persone, ma ignoranti, alcuni portano seco loro il bagaglio filosofico delle ideologie enciclopediche. Massa così amorfa facilmente può essere trascinata da pochi violenti, esaltati dalle teorie del ROUSSEAU, i quali appoggiandosi sulle passioni popolari da essi scatenate intendono a tutti i costi tradurre in atto i principî dogmatici della loro filosofia politica e nello stesso tempo soddisfare la loro ambizione personale. Ma il fenomeno più significativo ed inatteso è quello dell'elezione di 154 ufficiali della piccola nobiltà, liberali quindi e costituzionali, nel secondo

---

(1) Nei torbidi avvenuti a Rennes, nel 1788, un ufficiale comandante di un picchetto in servizio di ordine pubblico, all'appressarsi della folla minacciosa, gettava la spada, gridando: « Amici, non vi scanneremo! io sono un cittadino al par di voi! » e rivoltosi ai soldati comandava l'« alt ». La rivoluzione, si può affermare, comincia da quel momento e ne sancisce la legalità lo stesso governo, poichè, cosa inaudita, ma pur spiegabile in quelle circostanze, esso decora quell'ufficiale con la croce di S. Luigi!

Stato, più della metà dei deputati dell'intero Stato, elemento sul quale l'alta nobiltà ed il clero non può certamente contare, tenendo presenti le relazioni esistenti tra le due classi di nobili. Per i privilegiati è questa un'amara disillusione, che si aggiunge all'altra di vedere esclusi dal terzo Stato i nobili.

Quest'ultimo, naturalmente sino dal primo momento impegna la lotta con gli altri due sul meccanismo del voto, che vuole individuale e non per *stato* (1) e si oppone alle riunioni separate. Al veto regio ed ai tentativi di ostruzionismo dei nobili e del clero, i deputati borghesi compiono in nome del popolo sovrano il primo atto di sovranità, mutando il nome di Stati Generali in quello assai significativo di Assemblea Nazionale e conseguentemente dichiarano come illegale il diritto della Corona di decretare le imposte. Il re, il 19 giugno, ordina la chiusura della sala delle riunioni; il presidente riunisce l'Assemblea nel locale del Gioco della palla e questa si proclama in seduta permanente (2). Il governo la fa circondare dalle truppe straniere fedeli, il popolo scende in piazza a difesa dei suoi rappresentanti, il re cede e ordina la riunione dei tre Stati, ma nascostamente prepara un concentramento di forze per un colpo di stato; il popolo risponde con l'insurrezione e il 14 luglio assalta la Bastiglia, s'impossessa delle armi conservate negli Invalidi e si costituisce in guardia nazionale, affidandone il comando al LAFAYETTE, l'eroe della guerra di America (3).

Un colpo mortale è stato inferto al potere assoluto da questi avvenimenti incalzanti; il re impotente a far valere la propria autorità sovrana, oramai passata nell'Assemblea, sostenuta dal popolo, passa da abdicazione ad abdicazione: si reca all'Assem-

---

(1) In questa questione fondamentale il terzo Stato si trova contro gli altri due Stati compatti, poichè gli ufficiali della piccola nobiltà pur nutrendo idee liberali, non possono rinunciare alle loro prerogative di classe; il basso clero invece, finisce per acconsentire alla proposta.

(2) Il 27 giugno, l'Assemblea si dichiara *Costituente*, attribuendosi il diritto di rivedere tutta l'amministrazione dello Stato e dare una nuova costituzione alla Francia.

(3) La Bastiglia, formidabile fortezza e prigione politica, non oppose resistenza al popolo tumultuante; i battaglioni di guardie francesi si rifiutarono in quel giorno di marciare contro il popolo e questo si abbandonò ad ogni sorta di violenza contro uomini e cose.

blea invitandola a calmare il popolo di Parigi, e con le stesse sue mani rompe definitivamente la tradizione monarchica, appuntando sul cappello, al cospetto del popolo plaudente, la coccarda tricolore offertagli dal sindaco della città; oramai la sua autorità, al pari di quella di tutti gli altri pubblici poteri è un nome vuoto, che non ha più nulla di reale.

L'esempio di Parigi è quanto mai contagioso: in tutte le città del regno scoppiano tumulti sanguinosi le cui vittime sono i nobili e fra questi anche gli ufficiali; i contadini imitano le città e si armano, assaltano i castelli, li bruciano, o li devastano. Cessata l'azione del potere centrale, scompaiono i poteri locali: gl'intendenti spariscono, la magistratura si astiene da ogni azione punitiva, i soldati fanno causa comune colla folla; questa si abbandona al delirio della distruzione e non ubbidisce neanche ai capi che essa stessa ha eletto. Contro l'anarchia dilagante la parte sana del popolo cerca la difesa in sè stessa, specialmente nelle camapgne e nelle piccole città di provincia: abitanti e contadini si armano e costituiscono milizie locali; in parecchi luoghi la guerra civile è in atto.

2° - La Costituente.

In Parigi la situazione è oltremodo grave e minacciosa, poichè la metropoli è in mano della canaglia guidata da un manipolo di delinquenti, che installatisi all'Hôtel de Ville si costituisce in una specie di tribunale senza appello che giudica i deputati e ne sindaca la parola, che tiene costantemente l'Assemblea sotto la minaccia di una turba armata, urlante dalle tribune che non esita a minacciare i legislatori, ad interrompere le sedute, ad imporre gli argomenti in discussione ed il voto stesso. È sotto siffatta brutale pressione che quel consesso, impotente e filosofeggiante al lume della ragion pura sulla *Dichiarazione dei diritti dell' uomo*, ammanita dal Sièyes e che i demagoghi della sinistra, sostenuti dalle picche del nuovo potere illegale anonimo ed irresponsabile dominano quasi mandra di pecore, vota, nell'agosto del 1789, le più radicali innovazioni sociali: l'abolizione dei privilegi, delle decime, la *Dichiarazione dei diritti* predetta, l'abolizione del *veto* regio, la libertà religiosa, la soppressione della guardia reale e impone un nuovo giuramento alle truppe, per il quale s'impegnano a non adoperare le armi contro il popolo

se non in seguito a formale richiesta dei funzionari civili e municipali, letta alle truppe riunite (1). Questo voto, s'intende, è voto di maggioranza fittizia, poichè in siffatte condizioni, nè opposizione è possibile, nè discussione è consentita, delitto costituendo ogni manifestazione di volontà moderata ed illuminata, ogni velleità di resistenza alle pretese sempre crescenti della cricca di forsennati che audacemente hanno usurpato il governo effettivo della Francia e resa l'Assemblea, impotente ed inutile, uno strumento di distruzione pavido ed incosciente (2).

Gli avvenimenti precipitano sulla ripida china dell'anarchia; la fame e la carestia che il caos ha aumentato e rese irreparabili, diventano le più efficaci e più potenti alleate dei trascinatori della folla; questa diventa sempre più audace e dispotica. Nelle giornate del 5 e 6 ottobre la violenza involge tutti i poteri legali: la famiglia reale è portata con la forza a Parigi e nel triste corteo degli ostaggi, fiancheggiato e seguito dai faziosi armati, figurano i ministri e la rappresentanza dell'Assemblea nazionale: ogni opposizione è inutile ed il re sanziona i decreti votati dall'Assemblea costituente (3).

---

(1) Gli ufficiali non videro in ciò un attentato alla loro fedeltà alla Corona e continuarono, a malgrado dei segni visibili dell'ostilità del popolo contro di loro, ad attendere le riforme da loro invocate sul livellamento di carriera, di onori e di diritti con i grandi nobili che ancora detenevano i sommi gradi della gerarchia. Fu soltanto dopo gli avvenimenti dell'ottobre che essi compresero l'incompatibilità della loro situazione di fedeli sudditi e di ufficiali del re, con la nuova sovranità irriconciliabile con quella legittimista e, quali nobili, per essi la scelta della via da prendere non poteva essere dubbia: riprendere la bianca coccarda e schierarsi contro il nuovo ordine di cose, o di fronte all'impossibilità di lottare, abbandonare la Francia ed emigrare; ciò che avverrà nei primi mesi del 1790.

(2) Il LOUSTALOT non esitava a proclamare dalla tribuna il principio che i deputati erano i domestici del popolo e che questo aveva il diritto non soltanto di sindacarne gli atti, ma ancora di licenziarli su due piedi.

(3) «Un convoglio funebre di tutte le autorità legali e legittime, un trionfo della brutalità sulla intelligenza, un martedì grasso assassino e politico, una formidabile discesa della *courtille* che preceduta dalle sue insegne di morte, trascina con essa i capi della Francia, re, ministri, deputati, per costringerli a governare secondo le sue pazzie e per tenerli sotto le sue picche, sino al momento in cui ad essa piacerà di sgozzarli» (TAINE, op. cit., vol. II, pag. 138).

L'opera della Costituente procede, intanto, sempre più avvolta dal cieco dogmatismo di una maggioranza incapace e coatta e dalla intransigenza rivoluzionaria di un'audace minoranza che specula sulle passioni della folla per trasformare in leggi a colpi di mano i postulati della sua teoria. Le basi della costituzione che essa forgia si possono riassumere: nella menomazione dell'autorità regia ridotta ad una lustra senza alcun diritto, nell'accentramento di tutti i poteri legislativo ed esecutivo in un'unica assemblea elettiva dalla quale non possono essere tratti i ministri (decreto 6 novembre 1789) e che il re non può, nè sciogliere, nè aggiornare; nella soppressione dei diritti regio di grazia, di pace e di guerra; nella elettività di tutte le cariche amministrative e nella soppressione di ogni subordinazione gerarchica fra di esse, cosicchè l'amministrazione provinciale diventa autonoma dal potere centrale, specie di Stato sovrano nello Stato (1). Il sistema elettivo, s'intende, è applicato anche all'esercito (2). Accanto ed in dipendenza di siffatto novo diritto pubblico la Costituente vota una grande quantità di leggi: alcune — poche — ottime ed utili, come l'istituzione dello stato civile, il codice penale, il codice rurale, la libertà del commercio interno; il resto inopportune, demagogiche e perciò distruttrici dei migliori istituti necessarî alla vita di uno Stato forte ed ordinato, leggi che spogliano e proscrivono tutta una classe superiore: nobiltà e grande borghesia; che sciolgono e spossessano i Corpi storici e naturali, le congregazioni religiose tanto utili alla beneficenza ed all'istruzione del popolo, gli enti provinciali, le corporazioni di arti e mestieri; che attentano con la civilizzazione del clero alla compagine della Chiesa e con essa alla coscienza religiosa della popolazione.

Nel campo economico la Costituente sposa il principio del protezionismo con la legge doganale del marzo 1791; nel campo

---

(1) La conseguenza di siffatta organizzazione è facile ad intuirsi: il potere gerarchico ne risulta rovesciato, poichè manca ai capi l'esercizio di ogni potere disciplinare e ogni controllo sull'opera dei dipendenti, che sono perciò portati alla disobbedienza, alla ribellione; la legge, in altre parole, legittima la disorganizzazione sociale.

(2) Confr. cap. II.

finanziario prepara, con la istituzione degli *assegnati*, la bancarotta della Francia (1).

Con una costituzione siffatta, la monarchia in Francia, divenuta costituzionale per forza, ha i giorni contati: gli errori da essa compiuti, principale quello di mancanza di sincerità nella fede costituzionale alimentata dalla illusione delle classi elevate, il cui esponente a Corte è la regina, che spingono il re a tentare un colpo di stato ed a ricorrere all'intervento straniero, ne accelerano la caduta, travolgendola in una fine tragica. Il clero, destando il fanatismo religioso nelle popolazioni del mezzogiorno e dell'ovest della Francia, concorre inconsciamente ad inasprire il sospetto che la Corte prepari una nuova notte di S. Bartolomeo dei patrioti; la nobiltà emigrando in massa, fa sorgere nelle menti sovraeccitate del popolo il convincimento, che il re tenti riprendere il suo potere assoluto con l'aiuto delle baionette straniere.

I rivoluzionari serrano le file, si organizzano contro la Corona e suoi adepti che apertamente, o per vie tortuose, macchinano ai danni delle conquiste politiche e sociali raggiunte. Una fitta rete di *clubs*, di società patriottiche si stende sulla Francia, solleva le truppe contro gli ufficiali che vengono impunemente insultati, malmenati e persino uccisi, sino a che a frotte lasciano il servizio e passano le frontiere, aumentando così lo sfacelo della forza armata. L'Assemblea allontana dalle città le guarnigioni (13 giugno 1791) riunendole in campi alla frontiera ed impone un nuovo giuramento di fedeltà alla Costituzione; intanto esamina il programma elaborato nel club centrale giacobino in Parigi, che dovrà fare *tabula rasa* del passato e delle vestigia che di esso ancora sussistono, consistenti nella conquista del potere politico e nel governo del paese, basato sull'onnipo-

---

(1) In base al principio del ROUSSEAU che la società, godendo per contratto di tutti i diritti dei suoi componenti, possa disporre della proprietà a profitto della universalità, la Costituente vota l'incorporazione e la vendita dei beni ecclesiastici e, garantiti da 400 milioni di detti beni, emette assegnati da L. 1.000 al 5 %; non trovando credito, ricorre agli assegnati con interesse del 3 % garentiti dal Comune di Parigi e di altre città, ma ben presto ordina l'emissione di assegnati senza garenzia, che nel settembre del 1791 raggiungono la cifra di un miliardo e che perdono con la fiducia il valore nominale.

tenza del popolo sovrano, con ogni mezzo morale, od immorale (1).

Gli avvenimenti precipitano: il re si lascia persuadere dai suoi cortigiani e dalla regina, dopo avere avuto assicurazioni d'intervento armato, sebbene vaghe e dubbie, dai sovrani di Spagna, d'Inghilterra, di Austria e della Prussia, a tentare la fuga da Parigi per recarsi alla frontiera dell'est e da là ritornare alla testa delle truppe straniere e francesi fedeli nella capitale, per distruggere il covo rivoluzionario e l'Assemblea sovvertitrice. Il 20 giugno si effettua la fuga, ma essa, male organizzata, si risolve in un umiliante tentativo: il re è arrestato a Varennes il giorno dopo e condotto con la famiglia alle Tuileries, ove è tenuto in istato di arresto. La commozione in Europa per la situazione della famiglia reale è vivissima ed i sovrani di Austria e Prussia segnano la convenzione di Pillnitz per la quale dichiarano essere di comune interesse la situazione del re di Francia, mentre la Dieta Germanica invita l'Imperatore a sostenere i diritti dei principi minacciati dalla rivoluzione. L'Assemblea coglie l'occasione per assumere un atteggiamento di deciso repubblicanesimo e per additare alla eccitata popolazione come traditori della patria non soltanto gli emigrati, ma tutta la nobiltà, gli ufficiali, il clero e sovrattutto la Corte, spingendo le masse ed i soldati, che oramai sono tutti affigliati ai *clubs* giacobini, ad atti di vio-

---

(1) Il club giacobino sorse a Parigi il 30 aprile 1789, per opera di tre deputati bretoni e la sua sede fu l'ex-convento dei Giacobini, d'onde l'appellativo; ne fecero parte scrittori, intellettuali, filosofi, teste esaltate; crebbe di numero rapidamente e divenne la palestra dei più pericolosi ed avventati arrivisti. Ben presto gli scopi che si proponeva mutarono e vennero sostituiti col sistematico eccitamento contro i poteri legali, con l'organizzazione di un sistema di sospetto a base di delazione; ROBESPIERRE, DESMOULINS, SAINT-JUST, MARAT ne furono l'anima e reclutarono i loro adepti negli strati sociali infimi, fra la peggiore genia della plebe, vagabondi, banditi, nulla-tenenti, sottufficiali e soldati disertori. A Parigi, nel 1792, i giacobini erano 14.000, ben pochi a paragone dei 160.000 elettori, ma capaci delle estreme risoluzioni e quindi temibilissimi e potenti, come già aveva ammonito l'elezione generale del giugno 1791 che fu la loro prima completa vittoria. Tutti i Comuni della Francia ebbero un club giacobino, ed il partito, disciplinatissimo ed omogeneo, dispose di una propria stampa propagandista, di un vero potere occulto, violento, che doveva imporsi a tutto e su tutti, di una propria milizia di *sans-culottes*.

lenza. Nello stesso tempo la Costituente impone ai funzionari ed agli ufficiali un nuovo giuramento di fedeltà nel quale il nome del re è tolto. La situazione diviene talmente minacciosa ed insostenibile per le classi elette e sovratutto per gli ufficiali, che essi non esitano più oltre ad abbandonare in massa la Francia (1).

La nuova Costituzione è, intanto, approvata il 1° settembre 1791, il re è costretto a giurarla il 14 in seno all'Assemblea ed in base ad essa si fanno le elezioni per la nuova Assemblea che si chiamerà Legislativa; questa, infatti, si riunisce il 1° ottobre. È ovvio notare come, dato il sistema di coercizione con il quale le elezioni si svolgono, la nuova Assemblea riuscir debba in grandissima maggioranza giacobina e quindi antimonarchica (2) e come la base del programma che si propone di svolgere e di tradurre in atto consista nella guerra spietata e senza quartiere alle classi elette, agli emigrati ed ai loro sostenitori stranieri. Il 9 novembre infatti, essa dichiara sospetti di congiura contro la Patria gli emigrati, fissando il 1° gennaio 1792 come termine perentorio per rientrare in Francia, pena la morte in contumacia e la confisca dei beni; il 29 impone il giuramento civile ai preti implicante l'adesione alla Costituzione del clero riprovata solennemente dalla Chiesa come scismatica, minacciando, in caso di rifiuto, di metterli fuori legge. Questo decreto era iniquo ed impolitico; esso solleverà contro lo Stato non soltanto tutto il basso clero, ma la massa della popolazione religiosa, e credente ed accenderà la guerra civile. La nuova Assemblea si abbandonava inoltre ad una politica estera imprudente ed aggressiva che porterà, come conseguenza inevitabile, alla guerra contro

---

(1) Nell'agosto 1791, eccezione fatta per l'artiglieria ed il genio, la quasi totalità dei reggimenti di linea erano comandati da semplici luogotenenti.

(2) Su 745 membri nella Legislativa vi sono: un centinaio di costituzionali (destra), 250 incerti, ma eletti con l'appoggio dei giacobini (centro), 330 repubblicani, dei quali un forte gruppo, battagliero ed esaltato, costituisce la cosidetta *Gironda*, guidati dal BRISSOT, intrigante e nemico irriconciliabile della monarchia (sinistra ed estrema sinistra), legati a doppio filo e creature del club giacobino, in quel momento capitanato dal ROBESPIERRE e dal DANTON. La monarchia, in conclusione, non può disporre che di 150-160 voti! È una assemblea di giovani e di mediocrità, i più accesi sono retori ed avvocati di provincia; in tutti domina sovrana l'ideologia rivoluzionaria del ROUSSEAU.

tutta l'Europa monarchica e tenderà, infine, alla soppressione del regime monarchico.

Sul programma di radicalismo sociale le volontà di tutti i novi rappresentanti del popolo sono concordi, eccezion fatta della pregiudiziale repubblicana, per la quale la destra ed il centro non ancora apertamente ostili al regime, sostengono la monarchia costituzionale, nonchè della politica bellicosa nella quale i Girondini ed i Giacobini discordano, non perchè la ritengano in sè stessa nocevole ai fini rivoluzionari, ma per ragioni di preminenza politica interna. Ambedue tendono a sopprimere la monarchia e raccoglierne la successione al potere; i primi però vogliono servirsi della guerra come mezzo per arrivare allo scopo, poichè si sentono sicuri che, per le condizioni caotiche nelle quali si trova l'esercito, è quasi impossibile che la vittoria arrida alle armi francesi e conseguentemente con la sconfitta delle armi sarebbe stata sicura la caduta del regime e l'avvento al potere del loro partito. I Giacobini, rivali dei Girondini, ciò non possono volere e quindi combattono la guerra che avrebbe rafforzato la posizione dei loro avversari; ad essa ricorreranno dopo che saranno riusciti a proclamare la repubblica: si tratterebbe allora di una guerra della rivoluzione, di propaganda e di conquista oltre i confini. Ciò posto, è sulla guerra che s'imperniera la lotta ad oltranza tra le due fazioni, una agente nell'Assemblea, l'altra per il momento fuori di essa, nei *clubs*; inizialmente la vittoria apparterrà ai Girondini e, conseguentemente, la guerra all'Europa sarà dichiarata.

La Corte — e si comprende facilmente — dal giorno in cui si è vista prigioniera dell'Assemblea, non ha avuto che un'idea fissa: riacquistare la libertà e poichè la debolezza del partito costituzionale, oltre che il tiepido lealismo di esso non possono dare affidamento di riuscita nell'intento, la liberazione spera ed attende dalle Corti europee. Funesta illusione, poichè, a malgrado della dichiarazione di Pillnitz, nessuno dei reali protettori seriamente intende passare all'azione (1); ma la regina, che sostituisce

(1) La notizia che il re Luigi XVI aveva giurato la Costituzione giunse a Praga il 25 settembre, fu accolta con intima e generale soddisfazione, tanto che l'imperatore esclamò: «poichè il re ha sanzionato, nulla ci resta più da fare!». La Prussia, pur facendo le viste di disapprovare la condotta del fra-

il debole consorte nella direzione delle cose, si getterà a capo fitto nell'avventura, abbandonandosi con ogni mezzo all'opera di sollevazione di tutta Europa contro la Francia ed in questo intento lavorerà anche a compromettere gli stessi ministri sui quali essa, del resto, non ha fiducia alcuna; mentre i suoi nemici, che vigilano, aspetteranno l'occasione propizia per trascinarla nella rovina. Questa occasione non si fa attendere, poichè avendo il ministro degli esteri LESSART comunicato all'Assemblea i documenti diplomatici riguardanti il congresso di Pillnitz, tra i quali l'aspro dispaccio del cancelliere austriaco KAUNITZ e la remissiva risposta del re, i Girondini prendono la palla al balzo proponendo la messa in istato di accusa del LESSART. Il ministero moderato, per questa inattesa mossa, cade tra le oscure minacce e le declamazioni della sinistra, che non esita ad additare al popolo la reggia come il centro di un complotto infernale contro la nazione. La conquista del potere è per la Gironda un fatto compiuto, il re chiede ad essa i nuovi ministri ed essa li sceglie fra i suoi adepti: al ministero degli esteri designa il generale DUMOURIEZ, un avventuriero in politica, un buon generale sul campo di battaglia, un convinto fautore della guerra all'Austria; per principio costituzionale, ma pronto a sfruttare la situazione a proprio vantaggio, qualora salvare la monarchia con la guerra non fosse possibile.

Appena in carica, il DUMOURIEZ si accinge all'opera diplomatica che dovrà nelle migliori condizioni per la Francia arrivare alla guerra con l'Austria, opera che tenderà se non a procurarsi alleanze, almeno ad assicurare la neutralità delle altre potenze europee, in primo luogo dell'Inghilterra (1). Il DUMOURIEZ cercherà di sfruttare a proprio vantaggio la rivalità della Prussia verso l'Austria, i sospetti dei piccoli Stati germanici, in prima

---

tello della regina di Francia, fu ben lieta di lasciare la spada nel fodero; analogamente si regolò la Corte spagnuola, del resto senza mezzi e senza denaro: PITT non voleva, neanche egli, la guerra nelle condizioni di crisi interna nelle quali si trovava l'Inghilterra.

(1) Della condotta delle operazioni militari il DUMOURIEZ aveva già concretato un piano ambizioso: lo scopo era di portare le frontiere alle Alpi ed al Reno, in primo tempo occupando il Belgio e il paese di Liegi e i possessi di Casa Savoia al di qua delle Alpi; in secondo tempo i paesi di riva sinistra del Reno. Guerra, adunque offensiva, ma condotta con metodo e per gradi.

linea della Baviera, verso le mire annessionistiche dell'imperatore, solleticherà le mire di Casa Savoia sul Milanese chiedendo in compenso la cessione alla Francia di Nizza e Savoia, tenderà ad immobilizzare la Spagna e l'Olanda con la neutralità inglese che egli spera comprare mediante un'alleanza a base di spartizione del mondo extra-europeo, la cessione della piccola colonia francese di Tobago ed il rispetto al commercio inglese.

Le negoziazioni si iniziano, ma nel frattempo più pressante e più disperato si fa intendere il grido di aiuto della regina MARIA ANTONIETTA alla Corte di Austria, dove è salito al trono FRANCESCO II e al potere il COBENZL; anzi la regina informa l'imperatore ed il re di Prussia dell'imminenza della guerra e ne precisa l'inizio nei Paesi Bassi e in Savoia.

In queste due Corti la necessità di prendere le armi è considerata come inevitabile, non tanto per salvare la sorte della Corona di Francia sempre più minacciata dalla travolgente anarchia, che oramai dilaga in quel paese (1), ma perchè appare inderogabile la necessità di arginare la propaganda diretta ed indiretta che la rivoluzione, con le pretese territoriali sul Reno e con gli attentati alla sovranità dei principi dell'impero, conduce con intensità sempre crescente (2).

Ad una nota aspra e decisa del 18 marzo dell'Austria, il DUMOURIEZ risponde il 27 con un *ultimatum* per il quale la Francia, se entro il 15 aprile non riceverà completa soddisfa-

---

(1) Nel Consiglio della Corona riunitosi il 17 gennaio 1792, il KAUNITZ aveva esplicitamente dichiarato che lo scopo di un'eventuale guerra contro la Francia non avrebbe mai potuto essere quello di ristabilire la monarchia assoluta. « Sacrificare il nostro oro e il nostro sangue per rimettere la Francia nella sua antica potenza, ridare ad essa l'influenza perduta, rianimandone per conseguenza la rivalità contro di noi, sarebbe lo stesso che commettere il più imperdonabile e pericoloso errore politico che la Casa d'Austria avesse mai commesso e potesse commettere ». Queste idee non erano mutate con l'avvento al trono di FRANCESCO II. Il ministro prussiano d'altra parte scriveva all'ambasciatore a Vienna il 5 aprile che le circostanze non permettevano più di attendere a mettere un freno alla frenesia dei democratici francesi.

(2) La Francia aveva inviato, fra l'altro, un *ultimatum* all'Elettore di Treviri nel quale gli s'intimava di scacciare gli emigrati entro il 15 gennaio 1792 avvertendo che, in caso contrario, sarebbe stato considerato come nemico; l'Elettore conseguentemente aveva chiamato in suo aiuto l'Impero e la Prussia

zione su tutti i punti e l'Austria continuerà gli armamenti, sarebbe costretta a considerarsi in istato di guerra con l'Austria. L'*ultimatum* viene presentato il 5 aprile ed ha un *fin de non recevoir*; il governo imperiale accelera i preparativi militari e d'accordo con la Prussia si decide a far la guerra offensiva. L'Assemblea Legislativa, il 20 aprile, apprende la risposta austriaca e ascolta la proposta del re, recatosi nel suo seno, di dichiarare la guerra all'Impero ed alla Prussia. L'Assemblea tra le declamazioni degli estremisti, appoggiati dagli urli della folla delle tribune, dichiara la guerra all'Austria (1).

Con quali mezzi la Francia si lanci nell'avventura si dirà più avanti; per ora basta accennare come l'esercito più non esista, o quasi, come tuttavia Corte, opinione pubblica, Girondini, Giacobini, tutti siano entusiasti del gesto compiuto, ciascuno, s'intende, per i particolari fini di politica interna. Ma, all'estero, si comprende assai chiaramente tutta la portata reale dell'atto compiuto dalla Francia rivoluzionaria: è una crociata ai re, una propaganda rivoluzionaria a mano armata nell'Europa assolutista. Prima e necessaria conseguenza ne è il fallimento dei negoziati diplomatici del DUMOURIEZ: l'opinione pubblica inglese, inquieta, spinge il governo a respingere le proposte francesi; a Berlino il partito della guerra prende il sopravvento e il re respinge le proposte francesi e poichè in base al trattato di Berlino del 7 febbraio la Prussia è alleata con l'Austria, quella si considera in guerra con la Francia, si accorda con la Russia sulla questione allora ardente della spartizione della Polonia e accelera anch'essa i preparativi per iniziare le operazioni. Il re di Sardegna, VITTORIO AMEDEO, da parte sua, fa arrestare l'ambasciatore francese e si prepara anch'egli a scendere in campo accanto all'Austria; la Spagna attende la parola d'ordine dall'Inghilterra, che sola, per il momento, si dichiara neutrale, ma con le più ampie riserve.

---

(1) Il decreto così si esprimeva: « L'Assemblée nationale déclare que la nation française, fidèle aux principes consacrés par la Constitution, de n'entreprendre aucune guerre dans la vue de faire des conquêtes et de n'employer jamais ses forces contre la liberté d'aucun peuple, ne prend les armes que pour la défense de sa liberté et de son indépendence ». Sulla sincerità di tali affermazioni i fatti stessi risponderanno. Intanto, quasi contemporaneamente l'Assemblea decretava l'annessione del dominio papale di Avignone.

Il 28 aprile s'iniziano da parte dei Francesi le operazioni nel Belgio, secondo il piano del DUMOURIEZ: esse hanno il lagrimevole risultato di uno sbandamento delle truppe francesi senza nemmeno combattere; la lentezza degli alleati salva la Francia (1). Contemporaneamente le truppe russe entrano in Polonia per distruggervi l'indipendenza e procedere alla seconda spartizione del disgraziato paese con i suoi complici Austria e Prussia; intanto gli eserciti alleati agli ordini del duca di BRUNSWICK si apprestano ad invadere la Francia, ma senza soverchiamente affrettarsi per le preoccupazioni politiche che ai governi rispettivi suscita l'azione russa in Polonia. Siffatta lentezza preoccupa la Corte francese che, da una rapida azione straniera, spera la propria salvezza che, purtroppo, di giorno in giorno diventa sempre più difficile e problematica.

Invero: nei rivoluzionari il sospetto delle secrete relazioni della Corte con il nemico prende forma di certezza e la complicità del ministero è considerata come innegabile. Il 23 maggio 1792 in una tempestosa seduta dell'Assemblea il BRISSOT denuncia il subdolo contegno del re, gl'intrighi della regina ed il tradimento cui la nazione sottostà per opera della Corte e che spiega i rovesci subiti in Belgio (2). Egli propone anzitutto di mettere in istato di accusa il ministro MONTMORIN. La violenza degli accusatori, la malafede dei dirigenti del movimento antimonarchico, la pressione sempre crescente della plebaglia armata dai Giacobini sull'Assemblea, che fomentano l'incendio e l'anarchia in tutta la Francia, non lasciano più alcun dubbio sulla sorte riservata alla Corte. L'Assemblea il 27 maggio decreta la deportazione dei preti che hanno rifiutato di giurare; il 29 il licenziamento della guardia costituzionale del re, che resta perciò senza alcuna difesa personale, la formazione di un campo presso Parigi di 20.000 confederati: il re pone il *veto* al primo ed all'ultimo

---

(1) Sullo svolgimento delle operazioni belliche contro la prima coalizione, vedere il capitolo V.

(2) Effettivamente MARIA ANTONIETTA aveva comunicato agli alleati il piano di guerra; con il consenso del re aveva inviato un messo — il MALLET DU PAU — in Germania per incitare gli alleati ad agire con le armi e contemporaneamente pubblicare un manifesto al popolo francese che suonasse minaccia e contenesse una vera e propria dichiarazione di restaurazione della monarchia assoluta.

decreto, *veto* che provoca la scissione del ministero e l'esclusione da esso dei girondini puri.

Il DUMOURIEZ, che in questo momento si atteggia a novello MONK, assume il portafoglio della guerra e cerca con un contegno temporeggiante verso l'Assemblea di favorire le operazioni belliche degli alleati, consiglia il re a togliere il *veto* ed intanto, con un discorso equivoco, tenuto il 13 giugno, non riesce che a destare dei sospetti verso di lui, ciò che lo induce, a scanso di pericoli maggiori, ad abbandonare il suo progetto ed a dimettersi, chiedendo un comando presso l'esercito operante, che gli vien concesso. Il re mantiene da parte sua il *veto* ai decreti. I Girondini ritengono giunto il momento propizio per impadronirsi del potere, ricorrono al sistema già adottato con felice risultato, di agire sull'Assemblea con l'organizzazione della violenza: una sollevazione popolare viene fissata per il giorno 20 giugno, della quale decidono di assumere palesemente la direzione. Il progetto trova consenzienti i Giacobini, persuasi che la vittoria girondina si trasformerebbe ben presto in vittoria loro.

In quel giorno 8.000 armati, seguiti da una folla immensa si presentano all'Assemblea, reclamando il licenziamento dei ministri e la sanzione reale dei decreti; poscia la folla si reca alle Tuileries sperando con la minaccia di umiliare il re, ma riesce soltanto ad insultarlo, ad imporgli il berretto frigio, ed è costretta a sua volta a ritirarsi, impotente nella sua brutalità davanti alla maestà nobilmente impassibile del sovrano (1).

Giornata, questa, che segna una data decisiva in tutto il corso della rivoluzione, poichè inaugurando il sistema della violenza, fa sì che esso diventi la base del governo e con l'avvilimento del Corpo legislativo segni la morte del diritto e della legge ed il trionfo dell'anarchia. Le conseguenze non si fanno, del resto, attendere: all'interno si ha la Vandea e la Bretagna, il movimento secessionista del mezzogiorno; all'estero lo sprezzo

(1) « Pendant trois heures, la populace envahit les bancs de députés et les émeutiers défilèrent au pied de la tribune. Le nouveau despote, la foule parisienne insurgée, réalisait la légende de LOUIS XIV: elle entrait, le fouet à la main, dans l'enceinte législative et proférait devant les représentants de la loi consternés, l'insolente et brutale formule: — l'Etat, c'est moi! — » (SOREL, *L'Europe et la révolution française*, vol. II, pag. 486, Paris, 1887.)

per la rivoluzione ed i suoi pontefici. L'Assemblea, da parte sua si abbandona ad atti sempre più illegali e violenti: il 4 luglio toglie l'immunità alla persona del re, l'11 dichiara la Patria in pericolo, ciò che equivale alla sospensione di ogni garenzia costituzionale, dato che garenzie la costituzione abbia concesso e conceda; il 14 obbliga il re a recarsi al Campo di Marte per assistere alla festa della Federazione e per giurare il nuovo giuramento tra le grida ostili della plebaglia armata. La Gironda chiede esplicitamente al sovrano di assumere il potere, al rifiuto di lui, decide di assumerlo senza di lui e secondo il solito prepara la giornata decisiva; i Giacobini sul chi vive si apparecchiano a prevenirli nell'azione. In questo momento decisivo, gli eserciti alleati varcano la frontiera lorenese: un manifesto a firma del duca di BRUNSWICK, il 25 luglio, avverte i Francesi che le baionette austro-prussiane ristabiliranno il potere legale, puniranno atrocemente i violentatori del trono e dell'altare e chiama, intanto, i membri dell'Assemblea e il Comune di Parigi responsabili sulle loro teste della vita e della incolumità della famiglia reale.

Questo documento fa precipitare gli avvenimenti: il 28 luglio esso è noto a Parigi, DANTON, capo dei Cordellieri, *club* di sinistra della Gironda, fa immediatamente votare dalle sezioni di Parigi, da questo nuovo potere illegale, la decadenza del re e chiama per la giornata decisiva i banditi di Marsiglia, accozzaglia ributtante di delinquenti e di assassini. Il colpo è fissato per il 10 agosto: la folla ubbriaca dovrà impossessarsi della persona del re e lo terrà quale ostaggio per parare alle minaccie dello straniero. Il palazzo delle Tuileries è infatti assaltato: LUIGI XVI si rifugia nel seno dell'Assemblea, ma non gli resta che assistere alla caduta della monarchia dei BORBONI, al suo arresto definitivo, alla manomissione della sua stessa patria potestà, poichè l'Assemblea dà come governatore del Delfino un legislatore e dei più fanatici ideologisti: il CONDORCET.

Con il 10 agosto il primo periodo della rivoluzione si chiude: nell'apparente tentativo d'instaurare in Francia la monarchia costituzionale, ma in realtà di sopprimerla, si può riassumere: nella distruzione di ogni potere, di ogni ordine, di ogni istituto, sì che la Francia in questo tragico momento si viene a trovare disarmata di fronte al nemico che essa stessa si è creato e che ora

ne varca le frontiere, ed all'interno in piena dissoluzione civile, economica, morale e nella più oscura anarchia. La nazione francese tuttavia sarà salva, ma occorrerà che ritrovi attraverso al *Terrore* il mezzo che la salverà e questo non può essere che uno: il dispotismo della spada, sbocco inevitabile di tutte le rivoluzioni.

b) - 2° Periodo - La repubblica rivoluzionaria.

1° - La Convenzione.

Dopo il 10 agosto non vi è più divisione di poteri in Francia, essendo tutti i poteri concentrati nell'Assemblea, la quale a sua volta è sotto il ferreo giogo dei Giacobini, che dispongono della plebaglia armata, strumento infallibile di coercizione legalizzato dall'abdicazione dell'Assemblea stessa davanti alla sommossa organizzata. L'organo esecutivo del potere extra-legale è la *Comune* di Parigi che ubbidisce al MARAT ed al ROBESPIERRE, il grande accusatore. La Gironda che si è impossessata del governo ed ha affidate le sue sorti al DANTON, sente che il terreno sul quale ha costruito l'edificio statale è così poco solido, che questo minaccia di crollare ad ogni scossa che venga dalla frazione estremista rivale e che occorre, quindi, puntellarlo col terrore, unico mezzo che i pochi hanno per governare i molti. « Non possiamo governare che facendo paura! »: in questa frase si riassume tutto il programma del DANTON ed è il programma dei nuovi rigeneratori della Francia; sarà più tardi quello dei Giacobini quando sostituiranno la Gironda nella direzione della pubblica cosa. Ma per dominare con la paura, questa non ha altro strumento che la folla, che è anche lo strumento dei Giacobini: chi dei due ad essa offrirà di più e prima, l'avrà dalla sua. In conclusione: la folla è il vero sovrano della Francia, unica forza effettiva superstite del naufragio di ogni istituzione. Poichè la folla è diretta da un pugno di briganti audaci, usciti dai bassi fondi sociali, le offerte più ambite e più gradite non possono che rispondere alla mentalità ed alla moralità di simili dirigenti e cioè: la rapina, il delitto, la distruzione sistematica di ogni bene individuale e sociale. Gli effetti consisteranno in una ininterrotta successione di colpi di stato che porteranno al

governo faziose e sanguinarie dittature e siffatta anarchia legale durerà ben tre anni, dei quali due di parossismo delittuoso, durante il quale tutti i provvedimenti che è possibile immaginare per distruggere proprietà, religione, famiglia, giustizia, la vita stessa e per esaltare il delitto vengono escogitati e messi in atto ed i due partiti rivali fanno a gara per superarsi l'un l'altro nella frenesia della distruzione.

L'andamento disastroso delle prime operazioni militari favorisce tale programma: di ogni progresso del nemico esterno sono chiamati responsabili gli aderenti alla Costituzione, vale a dire tutti gli amici dell'ordine e della legalità; ogni sconfitta è considerata come la conseguenza di tenebrosi complotti degli anti-rivoluzionari; ogni vittoria un pretesto di più per schiacciare gli avversari, perchè essa riesca effettivamente utile alla rivoluzione; se il pretesto mancherà, s'inventerà: si avranno la legge dei sospetti, il tribunale rivoluzionario e la ghigliottina in moto perpetuo.

Il 27 agosto l'Assemblea previene il desiderio della *Comune*, votanto il decreto che istituisce le visite domiciliari, il 2 settembre quello che punisce di morte chiunque direttamente, o *indirettamente* si rifiuti di eseguire, o di ostacolare in qualsiasi modo l'esecuzione degli ordini e le misure prese dal potere esecutivo, vale a dire di quella massa di 7.000 bruti di ambo i sessi, che permanentemente sta a servizio dei demagoghi delle due fazioni rivali. Mentre la Legislativa lancia decreti su decreti, la *Comune* per proprio conto proclama il massacro in blocco di *tutti i colpevoli*, comprendendo in questa formola assai elastica gl'individui sospetti già arrestati e quelli che piacerà indicare come tali e fissa il 2 settembre, auspice il MARAT, il giudizio di tutti i numerosi ospiti che riempiono le prigioni: è una nuova magistratura che si istituisce ed una nuova giustizia criminale che sorge; se ne possono intuire facilmente la procedura ed il tenore delle sentenze. Il DANTON tenta di impedire tale macabro lavoro, non vi riesce perchè esso costituisce un miraggio troppo allettante per il « popolo sovrano », che non vi avrebbe tanto facilmente rinunciato (1). Intanto la Legislativa, ritenuto com-

(1) Il 2 settembre s'inizia lo sgozzamento dei detenuti, che in 6 giorni fa 1.370 vittime; contemporaneamente la Comune di Parigi lancia mandati

piuto il suo compito, decreta la propria fine e indice le elezioni per la *Convenzione*, la convocazione della quale viene fissata per il 20 settembre.

Chi fa le elezioni sono i Giacobini puri; a base di minaccie di morte agli avversari che osano posare la loro candidatura, agli elettori che tentano di presentarsi alle urne; vengono soppressi tutti i giornali non giacobini; è vietato ai deputati scaduti dal mandato di allontanarsi da Parigi per far propaganda nei rispettivi collegi, vien decretata l'espulsione a mano armata per mezzo di reparti di guardie nazionali trasformati in pretoriani dei capi giacobini degli elettori *impuri* dalle assemblee di primo grado, il diritto di riunione è soltanto consentito ai puri, e così di seguito. Con siffatte misure precauzionali soltanto 700.000 elettori possono votare su sette milioni, quanti ne sono iscritti nelle liste. A malgrado di siffatta epurazione preventiva del corpo elettorale, la parte sana del popolo francese manda alla Convenzione 77 ex-membri della Costituente e 186 della Legislativa, minoranza esigua, quasi tutta girondina, che ora costituisce la destra, di fronte ad una maggioranza di 519 rivoluzionari. Questi ultimi non sono tutti giacobini, poichè i giacobini puri, anime dannate dei ROBESPIERRE, dei SAINT-JUST, dei MARAT, dei PÉTION, sono poche diecine, ma costituiscono una massa informe, senza opinione e senza carattere, per paura, o per convenienza, schiavi della fazione estremista, che si chiamerà la *Montagna* ed al patronato della quale essa dovrà l'elezione a rappresentanti del popolo francese. Di questa massa grigia, alla quale verrà dato l'appellativo di *palude*, soltanto una minima parte interverrà alle sedute dell'Assemblea (1), sì che effettivamente sarà sempre

---

di arresto contro alcuni deputati girondini che hanno proposto di scioglierla e ordina ai dipartimenti di uniformarsi a quanto essa fa nella capitale. È inutile aggiungere che l'ordine viene eseguito con zelo e prontezza. L'emigrazione, dal 10 agosto in poi, dei nobili e del clero assume proporzioni vastissime; più di 150.000 persone abbandonarono la Francia in meno di un mese.

(1) Sino dalle prime sedute si manifesterà tale significativa assenza dei deputati dalla vita attiva nell'assemblea: alla seduta inaugurale i presenti sono 371 e soltanto 253 rispondono all'appello nominale per l'elezione del presidente — il PÉTION —, 349 votano la decadenza di diritto della monarchia; in seguito queste cifre, già per sè stesse esigue si abbassano a 293, a 220 ed arrivano nel luglio 1793 a 186!

la minoranza violenta e scellerata che detterà legge e legalizzerà il delitto « all'unanimità ».

Nello stesso giorno, 20 settembre, in cui DUMOURIEZ strappa a Valmy la prima vittoria agli eserciti invasori, si riunisce a Parigi la Convenzione nazionale: il giorno dopo, questa dichiara l'abolizione di diritto della monarchia e proclama la repubblica. Come le assemblee che l'hanno preceduta, l'attività legislativa, sociale ed amministrativa della nuova assemblea sovrana emana dai Comitati di affari, organi elaboranti e consultivi nello stesso tempo (1). La composizione di essa, quale dal sistema delle elezioni adottato può derivare, non dà alcun affidamento che possa funzionare in modo diverso dalle precedenti assemblee, anzi si prevede che in luogo di un areopago di legislatori, diventi ben presto un'arena di gladiatori. Di uomini che abbiano veramente le qualità indispensabili per governare uno Stato non ve ne è che uno soltanto: il DANTON, ma egli, se gode di una immensa popolarità fuori dall'assemblea, nel seno di questa è detestato dai più, combattuto dai suoi stessi correligionari e principalmente dal ROBESPIERRE, capo dell'estrema fazione giacobina — la *Montagna* — suo irreducibile e accanito rivale. Il DANTON aspira, è vero, a governare, ma non uno Stato anarchico quale sino a quel momento la rivoluzione ha creato, ma uno Stato forte ed ordinato, utopia assurda in un ambiente dove una maggioranza che lo segua, non potrà mai costituirsi nel suo nome, sospetto ai più, odiato da molti, combattuto da tutti, o per paura, o per interesse, o per principio. D'altra parte, anche quando una tale maggioranza possa formarsi, essa non avrebbe alcuna speranza d'imporsi alla nazione e di far rispettare le decisioni, poichè è prigioniera della plebaglia anarchica organizzata e diretta dal potere extra-legale che spadroneggia all'Hôtel de Ville. A malgrado di ciò, il DANTON si caccia a capo fitto in questa utopistica opera di ricostruzione, lotta disperatamente con tutti i mezzi leciti ed illeciti dei quali dispone contro coloro che hanno tutto l'interesse perchè fallisca, usando le medesime armi, i medesimi

(1) Comitato di legislazione, delle finanze, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della costituzione, diplomatico, delle colonie, della marina, della guerra, del commercio, dell'agricoltura, di liquidazione, dei pubblici soccorsi, ecc.

sistemi di costoro, nella speranza di prevenirli e di superarli, ma alla fine è vinto e sconta con la testa la sua temerità.

In conclusione, la storia della Costituente si riassume tutta nella lotta tra DANTON e ROBESPIERRE, vale a dire tra la volontà ricostruttrice e quella distruttrice, lotta ferrea, senza quartiere che più volte muta aspetto alla terribile assemblea, che la spinge ad atti esecrabili, assurdi, pazzeschi e se da essa emanano anche cose sublimi, il merito ne appartiene ai pochi elementi sani e moderati, che riescono a farle accettare da quella accolta di energumeni, nei brevi lucidi intervalli della follia sterminatrice che li invade e durante i quali, dimenticando per un istante l'interesse personale e fazioso, diventano accessibili alla comprensione dei doveri, che pur tuttavia hanno verso la nazione e verso l'umanità.

Occorre esaminare ora, succintamente, l'opera complessiva della Convenzione. La condotta della guerra e le necessità della politica interna sono, per la Convenzione, problemi da risolvere in dipendenza l'uno dell'altro, per l'intima connessione che fra essi esiste. La continuazione della guerra trova la sua giustificazione nel principio fondamentale della rivoluzione: la propaganda delle nove idee. Ma la guerra, nello stesso tempo, tiene lontani dagli affari politici quella massa di armati che, se fossero in paese spazzerebbero via certamente le fazioni che si disputano il potere. Poichè il nemico in questo momento rinuncia alla sua crociata e si ritira, mentre da un lato appare possibile il passaggio dalla guerra difensiva a quella offensiva e, per conseguenza, facile la conquista delle regioni al cui possesso la Francia ha nel passato aspirato e considerato come parte integrante del territorio nazionale, dall'altro sorge nella Convenzione la speranza che si possa agevolmente sfruttare economicamente la guerra a vantaggio delle esauste finanze, sì che il miraggio della gloria e quello del benessere materiale offerti al popolo francese, serviranno a distogliere l'attenzione della opinione pubblica e dell'esercito dalla lotta feroce ingaggiata fra le fazioni per il predominio politico interno. La guerra di conquista, infine, risponde alla essenza stessa della dottrina ideologica sulla quale si adagia la rivoluzione e che costituisce il vangelo che i suoi pontefici massimi predicano nei *clubs*, nell'Assemblea e nella stampa.

La Convenzione, adunque, risolutamente s'impegna nella

guerra: ordina al DUMOURIEZ d'invadere il Belgio, al KELLERMANN ed al CUSTINE di avanzarsi al Reno; la vittoria di Jemmapes (6 novembre) e l'occupazione di Magonza ne sono i primi favorevoli risultati, in seguito ai quali il 19 novembre, essa proclama solennemente che le armi repubblicane sono messe al servizio della libertà dei popoli. Con questa affermazione la pace con i collegati diviene impossibile. La Convenzione ha, d'altra parte, la possibilità di stroncare le resistenze interne, di colpire a morte i contro-rivoluzionari reali, o presunti, ai quali la guerra vittoriosa ha tolto ogni speranza di aiuto e primo fra essi il prigioniero regale: LUIGI XVI, che rinvia, il 3 dicembre, a giudizio ed il 21 gennaio 1793 decapita. Il regicidio costituisce una sfida all'Europa monarchica e nello stesso tempo un mezzo decisivo che i Giacobini impiegano per compromettere i Girondini ed i moderati davanti alla folla rivoluzionaria, costringendoli a perpetuare il regime della più sanguinaria anarchia, l'unico con il quale quella fazione può sperare di trionfare e di governare. La ripercussione in Europa per tale misfatto è enorme e la lega si accresce delle potenze che ancora non ne fanno parte, prima fra tutte l'Inghilterra. Le conseguenze d'ordine interno non sono meno decisive (1), prima fra tutte la guerra civile ed il disgusto della coscienza nazionale per i terroristi, che oramai hanno i giorni contati.

Ma se con il regicidio la Convenzione s'impegna in una guerra senza confini, non sa, nè può, trovare i mezzi adeguati per condurla, dati lo sfacelo dell'esercito e la bancarotta dello Stato. Negli eserciti che essa lancia al Reno ed oltre ed in Olanda « tout

---

(1) L'Inghilterra promulga l'8 gennaio 1793 l'*alien bill*, per il quale è vietato il commercio dei grani con la Francia; questa risponde denunziando il trattato di commercio del 1786. L'8 febbraio vien messo l'*embargo* alle navi francesi. La terribile lotta che si inizia nel campo economico sarà una lotta senza quartiere, poichè, in realtà essa è lotta di predominio, che ha per obiettivo di ridurre all'impotenza l'avversario. Tra Francia ed Inghilterra si riprende la lotta chiusasi dopo la guerra dei cento anni con LUIGI XIV. Allora era la monarchia assoluta che conduceva la politica imperialistica in ogni campo, ora è la repubblica e ben si appone, quindi, il PITT, affermando in questi giorni davanti al Parlamento: che sta per iniziarsi una *guerra di sterminio*: per condurla l'Inghilterra ha, come allora, bisogno di alleati sul continente e, dato lo sfacelo delle finanze degli Stati europei, riuscirà ad essa agevole procacciarsene a suon di sterline. Essa durerà un quarto di secolo e Waterloo ne sarà l'epilogo.

manque » come il DUMOURIEZ scrive in quei giorni e, d'altro canto, per i saccheggi e le contribuzioni in natura ed in denaro che il Comitato generale di difesa ordina alle truppe, queste sono costrette ad operare tra l'ostilità e la ribellione dei paesi che occupano. Così tra le forze nemiche che vanno continuamente aumentando e la rivolta delle popolazioni, è prevedibile che gli eserciti della repubblica corrano a breve scadenza verso la sicura rovina: infatti la rotta di Neerwinden (18 marzo) con le conseguenti defezioni del DUMOURIEZ (13 aprile) e perdita del Belgio da una parte e la ritirata dal Reno alla Lauther dall'altra, ne sono i primi effetti, e l'invasione della Francia si annuncia per la seconda volta da ogni parte imminente e minacciosa (1).

A mano, a mano che le notizie dei rovesci arrivavano a Parigi, la lotta tra Gironda e Montagna diventa sempre più acre e feroce. La Montagna la sfrutta a proprio vantaggio accusandone la Gironda ed agitando lo spettro del tradimento alla folla, essa addita i moderati come complici delle sconfitte e si appoggia alle picche dei *sans-culottes* prezzolati e briachi di sangue.

L'Assemblea, in così grave frangente, in preda alla più viva agitazione, è perplessa e spaventata: naturalmente essa è più proclive a seguire coloro che tendono alle estreme misure anzichè coloro che, con ponderatezza, invitano alla moderazione. L'audacia del manipolo estremista, come avviene in tutte le assemblee di pavidi e di deboli, prende il sopravvento e la Convenzione si abbandona ciecamente nella pericolosa via da quello tracciata, votando una serie di decreti draconiani, principali: quello che costituisce l' « armée des sans-culottes » i pretoriani

(1) Il DUMOURIEZ in seguito alla sconfitta di Neerwinden, vedendo compromesso il suo disegno d'istituire in Francia la sua dittatura militare, ricorre all'odioso mezzo di pervenirvi con l'aiuto dello straniero; tratta col COBURGO ed illuso dalle promesse di costui e fondandosi sul prestigio che egli ritiene di avere sulle sue truppe, svela l'intimo pensiero alla Convenzione in una lettera arrogante ed esplicitamente ribelle. La Convenzione manda il ministro BOURNONVILLE con quattro commissari del popolo per arrestarlo; il DUMOURIEZ cattura l'uno e gli altri e li consegna al nemico, ma, quando vuole marciare su Parigi, l'esercito si rifiuta e lo minaccia; non gli resta, oramai, che la diserzione ed il 13 aprile si reca al campo austriaco; l'armata del nord conseguentemente si sbanda e ripassa il confine francese.

della Montagna, il decreto che sospende l'inviolabilità dei rappresentanti del popolo, quello che istituisce il tribunale rivoluzionario ed infine la legge che trasforma il Consiglio generale di difesa in *Comitato di salute pubblica* (1).

Il pericolo maggiore ed imminente è costituito in quel momento dal nemico esterno e la Convenzione ben poche speranze nutre di poterne con le armate in dissoluzione arrestare la marcia su Parigi. Essa, quindi, si affretta a ricostituire le forze armate decretando una levata di 300.000 uomini, costituendo 11 armate e presso ciascuna di essa invia due commissari investiti di pieni, anzi d'illimitati poteri (2).

A fronteggiare la situazione interna, la Convenzione spera nell'efficacia delle leggi eccezionali votate, ma su queste s'ingaggia furiosa ed accanita la lotta fra le estreme fazioni della Assemblea. I Girondini accusano i Giacobini e questi quelli; i primi che dispongono ancora della maggioranza decidono di stroncare alla base il potere extra-legale che i secondi hanno istituito alla *Comune* di Parigi e nominano una Commissione speciale di 12 membri che deve prendere le più energiche misure per assicurare l'ordine pubblico nella capitale e rivedere i decreti che la *Comune* emana arbitrariamente. La Montagna che scorge in tale misura la propria rovina solleva il popolaccio, come aveva fatto la Gironda il 10 agosto per abbattere la monarchia ed assedia a mano armata la Convenzione, chiedendo a questa lo scioglimento della Commissione predetta e la consegna dei 22 deputati girondini, che con più calore ne hanno sostenuto l'istituzione. L'Assemblea capitola davanti alla violenza e da quel giorno essa perde ogni prestigio ed autorità: passivo strumento della fazione estrema dei Giacobini, si avvia al terrore, mutila sè stessa immolando alla follia sanguinaria della Montagna i suoi più combattivi e migliori membri; di essa quella si serve per sbarazzarsi del

---

(1) Il primo Comitato di salute pubblica ha 15 membri e deve per un terzo rinnovarsi ogni mese; tutto ogni tre mesi.

(2) L'istituzione dei commissari del popolo presso i generali in campo fu una conseguenza diretta del tradimento del DUMOURIEZ. L'azione di cotesti legisti armati e nello stesso tempo militari legislatori, si vedrà meglio seguendo lo svolgersi degli avvenimenti bellici. I primi eletti furono scelti tra i più energici ed attivi deputati e fra essi i noti convenzionali: BARRAS, CARNOT, SALICETTI, REWBELL, ecc.

DANTON e dei suoi amici e portare alla dittatura i ROBESPIERRE, i MARAT ed i SAINT-JUST.

Chi effettivamente detiene il potere non è la Convenzione, ma il Comitato di salute pubblica, nel quale la Montagna facilmente riesce a conquistare i seggi, escludendone i Giacobini moderati, alla testa dei quali si trova il DANTON. Per dare un'idea della onnipotenza di quel terribile consesso e della supina accondiscendenza dell'Assemblea, basta ricordare come, in una seduta, questa abbia votato la traduzione davanti al tribunale rivoluzionario della regina MARIA ANTONIETTA, la rappresaglia contro i cittadini degli Stati in guerra con la Francia e lo sterminio della Vandea! Il 5 settembre il BARÈRE, relatore del Comitato, propone di mettere il « terrore all'ordine del giorno »; il 17 l'Assemblea vota la legge dei sospetti, il 21 l'« atto di navigazione » contro l'Inghilterra (1), il 10 ottobre SAINT-JUST chiede si sospenda la costituzione ed il 4 dicembre la dittatura della Montagna è un fatto compiuto con la proclamazione del governo rivoluzionario.

Con l'anarchia incalzante l'economia precipita e la bancarotta dello Stato si compie, mentre la fame miete vittime a migliaia sul desolato territorio della Francia. Spariti sotto qualsiasi forma il credito ed il capitale, ogni impresa diventa impossibile; i prodotti utili al consumo, o sono inaccessibili alla grande maggioranza della popolazione, o non si trovano più sul mercato; il lavoro cessa, l'agricoltura è abbandonata, il commercio esterno strozzato dal blocco inglese e dalla guerra, quello interno impossibile, anche perchè mancano i mezzi di comunicazione ed i trasporti sono aleatori per il brigantaggio da una parte e per le misure di difesa che le varie regioni prendono per impedire lo spostamento degli scarsi prodotti da un punto all'altro della Francia. La Convenzione emana numerosi decreti d'eccezione, imponendo il prezzo massimo delle derrate, obbligando, pena la ghigliottina, alla vendita forzata i commercianti ed i coltivatori e fissando un prezzo di calmiere arbitrario inferiore al costo reale delle merci; più tardi la requisizione forzata, il corso forzoso degli assegnati che non hanno quasi più valore e nello stesso tempo, ubbidendo ad un postulato dell'ideologia rivoluzionaria,

---

(1) L'Inghilterra risponde col blocco delle coste francesi, mettendo così la repubblica fuori dal diritto pubblico internazionale.

per fare affluire denaro nelle casse dello Stato, affatto vuote, non sa trovare altra misura che quella dell'imposta progressiva, in misura talmente esagerata, illogica e in forma così odiosa, da renderla inefficace, o da farla considerare più una spogliazione, che una contribuzione. Poichè, a malgrado di ciò, le casse restano vuote e la guerra richiede sempre nuovi fondi, la Convenzione delibera la vendita dei beni degli emigrati, poi quella dei beni dei sospetti; per far fronte alla disoccupazione spaventosa ed alla fame generale, obbliga i benestanti, o quelli che si presume possiedano ancora qualche cosa, a mantenere gli indigenti e quelli che si protestano tali. Finalmente, nel 1794, la Convenzione ricorre alla requisizione generale di tutte le derrate esistenti in Francia e così assurda misura non ha altro esito che quello di provocare sollevazioni sanguinose nelle campagne, l'astensione da parte dei contadini dalla coltivazione della terra e le conseguenti rappresaglie del governo che riempie le prigioni di ribelli e di ricalcitranti.

La nazione è in tali condizioni di esaurimento economico, di confusione amministrativa, di dispotismo politico, di disorganizzazione sociale, che le più nere previsioni sono consentite sul governo avvenire di essa, qualora un miracolo non intervenga per salvarla dal baratro nel quale il giacobinismo minaccia di travolgerla.

Accanto all'opera di distruzione sistematica, la Convenzione addimostra, però, anche una volontà ricostruttrice, ma l'opera legislativa di essa in questo campo resta — e non può essere altrimenti — allo stato intenzionale: *maiora premunt* e, del resto, mancherebbero i mezzi per applicare i decreti che nei lucidi intervalli quest'Assemblea promulga durante l'anno 1793, secondo della repubblica e l'ambiente propizio per comprenderne l'importanza ed i vantaggi. Essi riguardavano la riorganizzazione dell'istruzione pubblica, la creazione degli archivi nazionali, la conservazione dei monumenti, l'istituzione del museo di storia naturale, del Louvre, dell'unità dei pesi e delle misure; l'organizzazione dei telegrafi, il calendario repubblicano (1),

(1) Per l'intelligenza delle date, si dà un cenno del calendario, detto anche equinoziale. In esso per gli anni 1793, 94, 96, 97, 98 il primo dell'anno repubblicano corrisponde al 22 settembre; per gli anni 1795 (IV), 1799 (VIII),

e, assai importanti, il decreto che istituisce il Gran Libro, il consolidamento del debito pubblico, nonchè un abbozzo di un nuovo codice civile nel quale, fra l'altro, viene formulato il principio che, nella proprietà, il dominio diretto non possa essere disgiunto dal dominio utile.

Nel momento in cui la fazione estrema giacobina assume il potere di fatto, la sorte comincia a volgersi favorevole alle armi francesi, sovratutto per le divergenze e gli errori dei collegati: il 16 ottobre 1793 la vittoria del JOURDAN a Wattignies ed i successi dell'HOCHE e del PICHEGRU in Lorena ridanno alla Francia buona parte del Belgio e della riva sinistra del Reno; durante l'anno successivo, 1794, avviene la conquista dell'Olanda e della intera linea del Reno. Contemporaneamente la rivolta realista nei dipartimenti dell'ovest viene affogata nel sangue, sì che la situazione generale esterna ed interna della Francia può considerarsi, ai fini di coloro che detengono il potere, favorevole, poichè i nemici, tanto interni quanto esterni, sono, o sembrano ridotti all'impotenza ed i pericoli maggiori eliminati, come: l'invasione straniera, la Vandea e la soppressione degli estremi conati dei monarchici con la esecuzione della regina e la dispersione degli emigrati. I montagnardi possono ora rivolgersi con tutte le forze contro i loro rivali, infierire su di essi col terrore, sino a che nella manìa di distruzione che li ossessiona, non travolgeranno loro stessi nella rovina. Ciò avverrà per opera di quella unica forza che essi hanno saputo organizzare: dell'esercito repubblicano, cioè, che i terroristi si illudono di comandare e di neutralizzarne l'intervento nelle cose interne, tenendolo lontano dal centro delle loro gesta criminose. Ma l'esercito, invece, per il fatto stesso di essersi mantenuto puro dal pernicioso contatto con l'anarchia organizzata nell'interno del paese, per la circostanza che esso è costituito della parte sana e vitale

---

1800 (IX), 1801 (X), 1802 (XI), 1804 (XIII), 1805 (XIV) al 23 settembre; per l'anno 1803 (XII) al 24. I mesi dell'anno sono di 30 giorni, più 5 complementari, inseriti dopo *fruttidoro*, tranne per gli anni III, VII, e XI nei quali i complementari sono 6. I mesi sono chiamati: *Vendemmiale* (settembre-ottobre), *Brumaio, Frimaio, Nevoso, Piovoso, Ventoso, Germinale, Fiorile, Pratile, Messidoro, Termidoro, Fruttidoro*. L'anno I della repubblica va dal 22 settembre 1792 al 21 settembre 1793. Nel 1805 — 31 dicembre — il calendario equinoziale è soppresso.

della nazione, nobilitato dalla guerra alla luce radiosa degl'ideali della gloria e dell'onore, diverrà il loro più potente nemico: esso effettuerà quella contro-rivoluzione che la Francia, stanca di ideologie delittuose e grondando sangue, già prepara in ispirito.

La fazione robespierriana non si dissimula la precarietà del proprio dispotismo; per sostenersi ed allontanare la inevitabile caduta, ricorre alla ghigliottina: presso le armate in campo giustiziando, al semplice cenno dei suoi terribili rappresentanti, generali e stati maggiori; all'interno, falciando a centinaia le teste degli avversari palesi e presunti (1).

Fra questi, una delle prime a cadere è la testa del DANTON e il contributo che la Costituente dà al terrore è rappresentato dalla condanna di 76 suoi membri alla ghigliottina e di altri 126 alla prigione. Come funzioni tale Assemblea in siffatte condizioni è facile immaginare, specialmente quando il ROBESPIERRE, giunto al culmine della sua dittatura, ne diviene il presidente; ma è appunto l'onnipotenza stessa della quale egli gode che dovrà perderlo, poichè gli stessi suoi complici, avendo paura di lui, nella vertigine del potere omicida che non gli fa risparmiare amici ed avversari, decideranno di disfarsene (2). Il 27 luglio (9 termidoro), l'Assemblea mette, infatti ROBESPIERRE ed i suoi

---

(1) Dal 16 aprile 1793 al 27 luglio 1794, uccisione di ROBESPIERRE, le condanne a morte pronunciate dai 178 tribunali rivoluzionari ed eseguite si avvicinano ai 20.000; a Parigi soltanto, 2.625. Il bilancio massacratore della rivoluzione raggiunse la cifra di mezzo milione di uccisi.

(2) SAINT-JUST denuncia un complotto ordito per distruggere il governo rivoluzionario, una delle solite denuncie per legalizzare il massacro, due deputati osano interromperlo e l'atto audace dà il segnale della ribellione ad uno stato di cose insopportabile: quella mandra di montoni tremanti, alza la testa e li sostiene. Uno di essi — il BILLAUD — ritorce l'accusa a ROBESPIERRE chiamandolo tiranno tra gli applausi dell'Assemblea e propone la messa in accusa di lui, del SAINT-JUST e di altri complici, che è votata alla unanimità. HENRIOT, la creatura dannata del tiranno, tenta sollevare il popolo, solito sistema, ma questa volta, nè il popolo segue il settembrista, nè il Comitato di salute pubblica lo appoggia, anzi lo arresta. La Convenzione si dichiara in seduta permanente, chiama in sua difesa la guardia nazionale che mette agli ordini di BARRAS. Nell'Hôtel de Ville, dove il ROBESPIERRE col SAINT-JUST eransi recati, penetra un gruppo di convenzionalisti ed uno di questi ferisce gravemente il ROBESPIERRE; SAINT-JUST e i complici sono arrestati; 15 ore dopo vengono giustiziati.

amici in istato di accusa; il giorno dopo essi salgono il patibolo: il *terrore* è finito.

La Convenzione è sola ora a governare la Francia: la Comune è sparita e costituisce il potere esecutivo, nominando 16 Comitati, di 12 membri da rieleggersi ogni mese per un quarto; ciascuno dei quali ha una Commissione esecutiva alle proprie dipendenze: il Comitato di salute pubblica viene incaricato della guerra e della politica estera.

Fra i primi atti della Convenzione emancipata si notano: la liberazione di quasi tutti i detenuti politici, la soppressione dei tribunali rivoluzionari (10 agosto); la revoca di tutti i decreti antieconomici emanati nel 1794, ma ciò non migliora la situazione terribile in cui cinque anni di anarchia hanno gettato la Francia, anzi il disagio economico e la fame crescono in proporzioni mai sino allora raggiunte ed al punto da indurre la Convenzione ad ordinare la requisizione forzata di tutti i cereali ed a mettere a razione l'intera popolazione.

Da questo momento la possibilità, o meno per il governo convenzionalista di mantenersi al potere si basa sulla questione economica; nel campo politico esso non ha più di fronte avversari temibili; in quello bellico la situazione non fa che migliorare continuamente e sensibilmente tanto che Spagna e Prussia escono dalla lega ed alla Francia non resta ora sul continente che un nemico unico da combattere: l'Austria. Se esso riuscirà, quindi, a dare il pane quotidiano al popolo, allontanare dalla Francia il terribile spettro della fame e della bancarotta finanziaria, potrà sperare di condurre i destini del paese. In caso contrario i suoi giorni sono contati, essendo nel popolo francese l'esasperazione giunta al colmo, specialmente nelle città, ove le poche derrate che vi affluiscono sono inaccessibili alla grande maggioranza della popolazione e dove il lavoro non riesce ad essere ripreso ed il disagio economico è, perciò, giunto all'estremo.

Ma è impossibile al governo dei termidoriani di conseguire siffatto risultato: sia perchè non è impresa che si possa condurre a buon fine in poco tempo ed a colpi di decreti, sia e sovratutto perchè la nazione, stanca dell'anarchia, non ha e non può avere fiducia alcuna in un governo troppo compromesso negli orrori del recente passato e che considera come complice necessario dei faziosi, ora debellati. D'altra parte, se apparentemente la libertà

civile e la legalità sembrano restituite nel loro vigore, in realtà il sistema di governo del passato permane: è quindi giunta l'ora che la rivoluzione cessi e ceda il posto al regno del diritto e della legalità: la Convenzione deve chiudere la sua turbinosa vita e cedere il posto ad un governo di ricostruzione.

I termidoriani, che in fondo sono dantonisti, tentano ancora di fronteggiare la marea che monta contro di essi con il solito e gradito mezzo dei colpi di stato, illudendosi di soffocare con la forza la fatale ed irresistibile marcia della ragione e perpetuando, con la Costituzione dell'anno III da essi elaborata l'organizzazione dello stato sulle medesime basi della repubblica rivoluzionaria che essi hanno nel 1793 edificata.

Ma si tratta di una duplice illusione: anzitutto perchè il mezzo impiegato per l'azione coercitiva — l'esercito, che ha salvata la repubblica, che ne ha imposto all'Europa il rispetto, dando la sensazione della sua forza — non soltanto non si presta a far da puntello ad un governo partigiano e turbolento, detestato dalla nazione, ma è presumibile che, certamente, si rivolti contro di esso (1). In secondo luogo, non è perpetuando il governo dell'organo esecutivo della Convenzione: il Comitato di salute pubblica, pur sotto il nome di Direttorio e costituendo un nuovo Corpo legislativo nel quale due terzi dei membri sono scelti tra i Convenzionali, che la Francia potrà sperare che l'urto furibondo delle passioni e l'arbitrio nel governo cessino. Eppure essa ha estremo bisogno di pace e di ricostruzione, se non vuol perire fra lo spasmo di eterne convulsioni rivoluzionarie (2).

---

(1) Dopo il 9 termidoro, i *Montagnards* avevano tentato di rialzare la testa e sfruttando l'esasperazione del popolo causata dalla carestia, avevano, in marzo ed in maggio 1795, sollevata la popolazione di Parigi ed invasa la sala dell'Assemblea. Il Comitato di salute pubblica, non avendo alcuna forza armata sulla quale potesse fare sicuro assegnamento, ricorse ad unità dell'esercito repubblicano e ne diede il comando al generale MENOU, che ridusse all'obbedienza prontamente i sobborghi della capitale e ne effettuò il disarmo. Da quel momento è l'esercito che reprime i moti anticostituzionali e, finalmente, è esso che consuma il colpo di stato del 18 brumaio anno VIII e porta al governo il generale BUONAPARTE.

(2) La Costituzione dell'anno III, opera del SIÈYES, si basava su un corpo legislativo sovrano, costituito di 2 Consigli: degli Anziani e dei Cinquecento elettivi ambedue, il primo dei quali doveva discutere e sanzionare le leggi proposte dal secondo. Il potere esecutivo era affidato ad un Diret-

Gli ultimi giorni della Convenzione sono caratterizzati dalla ripresa della guerra contro l'Austria, rimasta sola in armi, guerra che si sarebbe dovuta condurre offensivamente ed a fondo, sino a che non fosse dato alla repubblica il confine naturale: il Reno, e dal decreto che solennemente proclama provincie francesi il Belgio, il Limburgo, Liegi ed il Lussemburgo (1); atti di estrema importanza per la storia della rivoluzione, che escludono ogni possibilità di pace con l'Europa e costituiscono la base della guerra di conquista, che il Consolato e l'Impero dovranno per un decennio condurre sino agli estremi limiti del vecchio continente (2).

Il 26 ottobre 1795 la Convenzione dichiara terminato il suo compito: il Direttorio entra in funzione. I nuovi reggitori dei destini della Francia si trovano subito di fronte ad una situazione interna ed esterna tali, che per governare hanno bisogno di vittorie militari alle frontiere e di colpi di stato a Parigi: guerra sistematica, quindi ed anarchia legalizzata (3). La Costituzione è nata morta, poichè manca ad essa il consenso e la fiducia della nazione, perchè coloro che devono applicarla e governare

---

torio di cinque membri, rinnovabile per un quinto ogni anno, che emanava dal legislativo e sceglieva i ministri tra i membri dei due Consigli, che però dipendevano dal Direttorio. Della nuova Assemblea Legislativa la nazione non poteva scegliere nel paese che soltanto un terzo dei deputati, gli altri due terzi dovevano essere scelti fra i Convenzionali. La Costituzione fu accettata per mezzo di plebiscito; notisi, però, che la clausola di scegliere i $^2/_3$ dei nuovi deputati fra i membri della Convenzione ebbe pochissimi voti di maggioranza. Le elezioni, come era prevedibile, si compirono fra tumulti e violenze, tuttavia la Francia mandò all'Assemblea una forte opposizione di 250 anti-giacobini ed ex-membri della Costituente fra i quali coloro che avevano difeso Luigi XVI. Insieme alla nuova Assemblea dovevano eleggersi tutte le cariche amministrative e dipartimentali e gli elettori, a malgrado delle violenze, elessero elementi in grande maggioranza amici dell'ordine ed avversari del governo, sì che i decreti giacobini del Direttorio furono destinati a rimanere senza applicazione. Il primo Direttorio risultò costituito di Carnot, Revellière, Le Tourneur, Rewbell e Barras (4 novembre 1795).

(1) La Savoia e Nizza erano state annesse alla Francia nel 1792.

(2) La Convenzione emanò in *articulo mortis* una serie di decreti di utilità pubblica: l'istituzione della scuola politecnica, dell'ufficio delle longitudini, del conservatorio delle arti e mestieri, i primi articoli del nuovo codice criminale, dell'Istituto di Francia, delle scuole speciali e centrali, ecc.

(3) Ved. Sorel, op. cit., vol. 4°, pag. 470.

in nome ed in forza di essa, sono odiati dal popolo, ma sovratutto perchè si odiano fra loro, si temono a vicenda, si sospettano gli uni con gli altri; perchè, insomma, essi non sono che gli esponenti della violenza, camuffata di legalità per i loro personali interessi e delle fazioni che rappresentano. La Francia comprende che tanto le vittorie sul nemico, quanto i colpi di stato avrebbero reso arbitro dei suoi destini l'esercito e che questo avrebbe stracciata la costituzione dell'anno III sostituendola con la dittatura militare. Poichè la guerra è ritenuta necessaria al consolidamento della repubblica, ma e sovratutto perchè risponde alle aspirazioni ed allo spirito egemonico della nazione, è anche indispensabile che sia guerra vittoriosa e per essere tale, occorre che sia condotta con vigore e con unità di direzione. Non è certamente il governo direttoriale che può conseguire tale risultato: la dittatura militare sarebbe stata la più idonea e più sicura. Questa, d'altra parte, avrebbe posto fine all'anarchia interna che sembra perpetuarsi con i Costituzionali del 9 termidoro e ciò col duplice vantaggio: di assicurare la vittoria sui campi di battaglia e di dare la pace, la sicurezza e l'ordine all'interno, sostituendo al governo tumultuario e disgregatore delle fazioni, quello di una volontà unica, ferma e reintegratrice. La Francia non può esitare nella scelta e da quel momento considera come una vera liberazione l'avvento della spada al potere, la costituzione termidoriana come una parentesi che essa si augura di durata più breve possibile, il governo del Direttorio un governo di transizione e di preparazione al regime militare. La Francia attende soltanto che il « generale dittatore » compaia sull'orizzonte ancora buio, che la gloria delle armi ad essa lo additi come degno di assidersi sul trono vacante dei suoi re ed allora non esiterà ad acclamarlo suo maestro e donno e suo signore.

Quest'uomo è già comparso ed attende il momento propizio per chiudere la rivoluzione e cingere la corona dei Cesari in nome di essa. La Francia ne apprenderà il nome all'indomani di Lodi e sarà sorpresa che il futuro dittatore sia uno straniero, il complice di Barras ed il mitragliatore del popolo di Parigi; ma più sorpreso ancora della Francia, ne sarà il Direttorio, che ha creduto di disfarsi di quel generale da barricata e di mandarlo a perdizione, destinandolo alla testa dell'armata d'Italia e che ora invece lo vede ergersi sotto le forme del suo spietato giustiziere.

Il Direttorio, bellicoso e conquistatore per interesse, sino dall'inizio del suo governo prepara la ripresa delle ostilità per la primavera del 1796 contro l'unico nemico continentale: l'Austria, e contro l'Inghilterra: lo sforzo principale sarà sul Reno; una diversione oltre mare di dubbio esito, più come affermazione che come atto di forza reale avrà per obiettivo l'Irlanda e sarà confidata all'HOCHE; un'altra diversione sarà fatta in Italia, intesa alla conquista del Piemonte, via di transito per la conquista dell'Italia ed alla sostituzione in essa del dominio francese a quello austriaco.

Siffatto piano di guerra è opera del giovane generale BUONAPARTE, impiegato in quel momento negli uffici del Comitato di salute pubblica che si occupano della guerra.

Il 3 marzo 1796, l'autore del piano viene nominato esecutore dell'impresa di oltre Alpi, impresa della quale il Direttorio ha la segreta convinzione che non possa essere condotta a buon fine, sia per la non idoneità del mezzo che ad essa vi ha destinato: la scarsa forza disorganizzata della cosidetta *Armée d'Italie*, sia per la grandiosità degli scopi che ad essa vengono assegnati: conquista del Piemonte e Milanese — obiettivo militare —, propaganda repubblicana e rivoluzione degli Italiani contro i loro principi — obiettivo politico —, levata di forti contribuzioni a profitto del tesoro francese e dell'esercito — obiettivo finanziario.

Il piccolo e giovane generale italiano, che è annunciato all'Europa come un generale di anticamera e di alcova, senza alcuna esperienza di guerra, « un petit bamboche à cheveux éparpillés, bâtard de Mandrin », non soltanto assolverà il triplice mandato che gli ha affidato il governo, ma trasformerà con il suo genio e la sua fortuna, la diversione nella valle del Po in azione principale della intera campagna; costringerà l'Austria alla pace, arricchirà come mai è sino allora avvenuto, il tesoro della Francia, ma sovratutto darà un colpo mortale alla potenza del Direttorio, sostituendosi ad esso nella direzione della politica estera ed atteggiandosi già a vero sovrano della Francia. Questa, abbagliata dalla gloria del conquistatore, lo acclamerà con delirio salvatore della repubblica e appellerà i suoi collaboratori ed i suoi gregari benemeriti della Patria!

All'indomani di Leoben (7 aprile 1797) e di Campoformio (17 ottobre), la situazione interna ed esterna della Francia sarà

sostanzialmente e radicalmente mutata. Il Direttorio riuscirà, così, col genio del BUONAPARTE a segnare la pace con l'Europa continentale e ad affermare il dominio della Francia su quasi tutta l'Italia, divisa ora in più repubbliche.

Intanto, questo futuro dittatore rappresenta il braccio che sostiene quel governo che più tardi dovrà rovesciare. Nell'ottobre del 1795 i moderati, che si sentono sostenuti dalla opinione pubblica, tentano di cacciare i termidoriani dal governo, sollevando le sezioni di Parigi con l'appoggio del partito realista, che ha rialzato la testa. Ma la massa del popolo, stanca dei colpi di mano faziosi non li seguono e la Convenzione che ha affidato la sua difesa al generale BUONAPARTE mettendo ai suoi ordini 5.000 uomini dell'esercito regolare e 40 cannoni, può il 13 vendemmiale facilmente aver ragione dei ribelli. Questa giornata rappresenta, però, un mònito per i termidoriani: la Francia non vuole più un governo di partito; essi non intendono, però, ascoltare la voce della nazione e pretendono conservare, a malgrado di essa, il potere, opprimendo i dissidenti all'interno e conducendo ad oltranza la guerra contro l'Europa, guerra, come si è già detto, destinata a distrarre l'opinione pubblica dalla questioni di politica interna ed a giustificare l'esistenza di un governo eccezionale, l'unico col quale essi possano mantenersi al potere. L'idea direttrice della politica dei termidoriani, vale a dire del Direttorio, non si allontanerà mai dalle suddette basi: dispotismo arbitrario all'interno e guerra ad oltranza, guerra di conquista all'estero: l'una provocherà inevitabilmente dei successivi colpi di stato, l'altra esporrà la repubblica ai più gravi pericoli, poichè la guerra, mettendo come scopo supremo da conseguire la vittoria da sfruttarsi con una pace imperialista, si sarebbe trovata di fronte all'impossibile. I governi d'Europa ed i loro popoli avrebbero potuto subire una simile pace, mai accettarla volontariamente, onde è prevedibile che gli uni si trovino in perfetto accordo con gli altri per combattere ad oltranza la repubblica conquistatrice e con le forze riunite intraprendere e condurre la lotta mortale sino a che la nemica e con essa la rivoluzione, della quale è l'espressione e la conseguenza, non sia distrutta, o almeno resa impotente ed inoffensiva. L'idea rivoluzionaria della fratellanza universale, irreale ed utopistica, avrebbe potuto trovare nei popoli consensi ideali, ma quando essa fosse degenerata in idea di predo-

minio universale, utilitarista, i consensi sarebbero svaniti e si sarebbero trasformati in odio, essa si troverebbe di fronte all'idea santa e reale dell'indipendenza nazionale e soccomberebbe.

Per conquistare, la repubblica dovrà assumere uno spiccato carattere militarista, per conservare le conquiste dovrà vivere in uno stato perenne di mobilitazione: tutto ciò ineluttabilmente condurrà al predominio dello strumento conquistatore: dell'esercito, che, nello stesso tempo, diventerà il protettore ed il sostenitore della repubblica. I termidoriani non comprendono tutto ciò e non comprendono ancora che il fatale avvento dell'esercito al potere viene facilitato ed accelerato dall'errore da essi commesso di chiamarlo a sostegno del loro governo, di quel governo, cioè, che il popolo francese disistima ed al quale si ribella perchè dispoticamente fazioso e che, con la costituzione da loro elaborata, minaccia di perpetuarsi. Ma anche quando il potere militare si sostituisse a quello dei convenzionali e la dittatura militare, sia essa coperta dall'etichetta repubblicana — Consolato —, sia da quella monarchica — Impero —, prendesse il posto della dittatura terrorista, le condizioni della Francia non muterebbero sostanzialmente, poichè il programma politico interno ed esterno permanerebbe inalterato. La Francia rimarrà, adunque, in uno stato d'instabilità permanente per la precarietà dei suoi rapporti internazionali basati sull'alea della guerra e per riflesso ancora delle sue istituzioni politiche esposte alle sorprese della forza; l'opera di un genio non sarà sufficiente a dare agli uni ed alle altre e quindi all'opera della rivoluzione un assetto stabile e duraturo; nè la pace all'esterno, nè la pace all'interno saranno perciò possibili, se non a prezzo di sforzi militari che presumeranno sempre un coronamento vittorioso.

Davanti alla minaccia di un rovescio militare tutto l'edificio tremerà dalle fondamenta e quando esso avverrà, il crollo sarà inevitabile: la Francia dissanguata e povera sarà ricondotta entro gli antichi confini del 1789 e per mezzo secolo ridotta a potenza di secondo ordine. Tutto ciò che di dogmatico e di assoluto la rivoluzione ha inserito nel suo credo sarà travolto nel crollo della repubblica; rimarrà, invece, eterno ed immanente lo spirito democratico, il sentimento di giustizia e di libertà, spirito e sentimento che costituiranno la base granitica della moderna civiltà.

È adunque ineluttabile conseguenza della forza stessa delle

cose che la repubblica rivoluzionaria si trasformi in una dittatura militare, come Roma repubblicana in impero dei Cesari: la costituzione dell'anno III ed il governo direttoriale, che ne è la conseguenza, non possono costituire che uno stadio di transizione, durante il quale si prepara l'avvento al potere dell'uomo, che, come Cesare, circonfuso di gloria, si mostri al popolo francese come l'artefice della vittoria e che dia, perchè tale, garanzia di svolgere e compiere il programma rivoluzionario concretato dalla Convenzione. Il caso ha voluto che il dittatore si chiamasse BUONAPARTE e che sia stato uno straniero al popolo francese; ma il caso in questa circostanza non è stato cieco, poichè l'uomo, che ha designato alla grandiosa e chimerica impresa, possiede al più alto grado tutte le qualità di mente e di carattere, che occorrono per realizzare le ambiziose concezioni del programma rivoluzionario. Se, nell'iperbolica corsa alla vittoria, esso precipiterà nell'abisso, trascinando seco la Francia, non gli si può ascrivere a colpa, poichè tale uomo non è stato se non l'esponente di una società che con le sue ideologie si è tracciata da sè stessa quella rotta fatale: chiunque l'avesse guidata nel percorrerla, non avrebbe incontrato che la stessa sorte.

Le tappe percorse dalla Francia verso la dittatura militare dal 9 termidoro al 18 brumaio dell'anno VIII, sono indicate dalle successive elezioni generali del Corpo legislativo e dalle conseguenti trasformazioni del Direttorio. Il partito moderato, a poco a poco prende il sopravvento su quello giacobino, a malgrado degli sforzi di quest'ultimo per sbarrargli la strada. Le elezioni dell'anno V presentano una singolare affluenza di elettori alle urne, contrariamente a quanto sino allora era avvenuto: « Tout le monde s'était porté aux élections pour ne laisser nommer électeur aucun de terroristes », nè le violenze avversarie li trattengono dal pagare di persona. Il risultato è una rivelazione, poichè del terzo dei deputati da eleggersi (250) appena 8 tra gli eletti sono candidati del governo; questo, che già si trova nelle due Camere in minoranza, confessa che con le elezioni dell'anno VI la rivoluzione è finita, ed intanto per mantenersi al potere consuma il colpo di stato di fruttidoro, deportando sotto la punta delle baionette dell'AUGERAU una quarantina di deputati sotto l'accusa di monarchici e tra questi, il CARNOT, il ricostruttore dell'esercito.

Nelle elezioni dell'anno VI giunge alla fazione che detiene

il potere un nuovo mònito: che l'ora suprema sta per scoccare e che la Francia vuole sbarazzarsi del regime sociale e politico che subisce dal 10 agosto 1792. Il governo risponde annullando in 49 dipartimenti le elezioni, comprese quelle amministrative. Ma questa volta chi « epura » è la frazione ultra-giacobina che s'illude di riprendere le redini del potere. Dal Direttorio essa caccia i tiepidi fruttidoriani e quivi e nelle cariche amministrative provinciali mette i suoi adepti. Sembra per un momento che si sia ritornati alla Convenzione: si riapre a Parigi il club giacobino, si fa l'elogio di ROBESPIERRE, JOURDAN brinda alla risurrezione delle picche e propone, appoggiato dal clamore dei *sans-culottes* ubbriachi, che hanno invasa come allora la sala dei Cinquecento, la proclamazione della Patria in pericolo!

Ma questo nuovo colpo di stato (30 pratile, anno VII) è l'ultimo esperimento del governo della violenza e dell'arbitrio: l'opinione pubblica è oramai convinta, e lo è del pari la maggioranza dei deputati, che la costituzione dell'anno III non possa più reggersi e che occorra finirla mediante un colpo di grazia. Chi lo vibrerà sarà la spada del conquistatore dell'Italia, del vinto di S. Giovanni d'Acri, di NAPOLEONE BUONAPARTE che il SIEYÈS, teorico chimerico della rivoluzione, ma lungimirante nel suo buon senso pratico, sceglie come giustiziere in nome della Francia militare, unica cellula sana e vitale di quel corpo politico in dissoluzione. Il 18 brumaio dell'anno VIII (9 novembre 1799) la repubblica rivoluzionaria cede il posto al Consolato, al governo, cioè, che ha la sua base « nella filosofia alleata alla spada » come lo stesso BUONAPARTE l'ha definita e che si propone di instaurare l'ordine, la pace e l'amministrazione all'interno e di organizzare la vittoria e la conquista al di là delle frontiere.

L'opera complessiva del Direttorio, di questo esperimento infelice di repubblica moderata, è stata variamente giudicata; una sintesi di essa, che ci sembra equanime, è quella che il THIERS ha tracciata nella sua, pur non sempre obiettiva, *Storia del Consolato e dell'Impero*:

« Questo saggio di repubblica moderata durò 4 anni dal 14 brumaio anno IV al 18 brumaio anno VIII. Fu imprendimento di uomini volenterosi e di buona fede ed in massima parte onesti e di buonissime intenzioni. Parecchi personaggi di natura

violenta e di dubbia probità, come il direttore BARRAS, s'intrusero, per dir così, nella lista dei governanti, che per quattro anni si trasmisero il potere; ma REWBELL, LA REVEILLÈRE-LEPEAUX, LE TOURNEUR, CARNOT, BARTHÉLEMY, ROGER-DUCOS, SIEYÈS erano probi cittadini, alcuni abilissimi e l'ultimo, poi, SIEYÈS, per ingegno ad ogni altro superiore. Ciò non pertanto la repubblica del Direttorio offrì ben presto una sconfortante confusione: minori crudeltà, ma maggiore anarchia; e tale fu appunto il carattere del novello reggimento. Non si decapitava, ma relegavasi al di là dei mari; non si stringeva sotto pena capitale a ricevere carta-moneta, ma non pagavasi alcuno; i soldati senza armi e pane erano vinti e non più vincitori. Al terrore era succeduta un'angustia insopportabile e la stessa debolezza non mancando dei suoi eccessi, avvenne che la repubblica, moderata nelle sue intenzioni, si condusse a due espedienti tirannici veramente: il prestito forzato progressivo e la legge degli ostaggi (1). Quest'ultima, sebbene sanguinaria non fosse, precipuamente era una delle più odiose vessazioni inventate dalla crudele e feconda immaginazione delle fazioni » (2).

---

(1) Economicamente, la politica del Direttorio fu indegna, irrazionale, perniciosa. Appena al potere, esso portò la circolazione degli *assignats* da 29 miliardi a 40, misura immorale e catastrofica per le finanze dello Stato che fece cadere il valore del luigi d'oro da 24 lire a 17.350 lire-carta! Il 21 maggio 1797 gli assegnati furono annullati e quest'atto, compiuto in forma disonesta, fu la causa principale della bancarotta dello Stato. Il dissesto generale e la mancanza assoluta di credito impedivano il risorgimento delle industrie, che pure per effetto del blocco inglese avrebbero potuto svilupparsi. A malgrado di ciò, il Direttorio non esitò a proclamare la necessità di riattivare tutte le sorgenti vive dell'industria nazionale, di vivificare il commercio, mezzi supremi per assicurare la pubblica prosperità, ma praticamente, e di ciò va dato merito a questo governo anti-economista, non seppe concepire e tradurre in atto che due provvedimenti di indiscussa utilità generale, ma a lontana scadenza: l'uso di esposizioni nazionali per incoraggiare la produzione e l'« Institut national des sciences et arts », che ristaurava tutti i Corpi scientifici aboliti dalla mania distruggitrice della repubblica giacobina. (Vedere SEGRE, op. cit., parte IV).

(2) A. THIERS, op. cit., vol. I, pag. 2; traduzione italiana, U. T. E. T., Torino, 1888.

c) - Terzo periodo - La dittatura militare.

1° - Il Consolato.

L'eredità che la repubblica rivoluzionaria lega alla dittatura militare, si può riassumere in una sola frase: ricostruire all'interno, riparare alla sconfitta militare all'esterno.

Il nuovo governo, apparentemente composto di tre persone: BUONAPARTE, SIEYÈS e ROGER-DUCOS, in realtà governo di un solo uomo, del BUONAPARTE (1), si accinge all'opera e munito, come è, dei più ampi poteri, nomina un ministero, curando nella scelta degli uomini più la capacità amministrativa che la politica influenza, rimaneggiando la composizione degli eserciti ed affidandone l'alto comando ai più abili generali (2). I due grandi problemi che occorre risolvere con la massima urgenza senza di che, nè pace all'interno, nè vittorie all'esterno sono possibili: ristaurazione delle finanze e pacificazione degli animi turbati dalle leggi antisociali della repubblica rivoluzionaria, vengono affrontati e risolti radicalmente.

Il Consolato abolisce il prestito forzoso e lo sostituisce con una prestazione addizionale alle quote delle contribuzioni dirette; accende un prestito interno in contanti presso i banchieri della capitale; rimette in azione l'istituto monarchico della *regìa* adattandolo ai nuovi tempi, creando agenzie delle imposte dirette e ricevitorie generali, che sopprimono l'arbitrio ed il caotico sistema

---

(1) Ciò apparve sino dalla prima riunione dei Consoli, poichè BUONAPARTE, assunta la presidenza effettiva, sebbene ufficialmente non apparisse, fece valere senz'altro la propria autorità sui colleghi. Il SIEYÈS diceva la sera stessa al TALLEYRAND: « Decisamente abbiamo trovato un padrone che sa far tutto, può far tutto, vuole far tutto; tuttavia bisogna lasciarlo fare per il bene della Francia ».

(2) Escluso il REINHART, lasciato provvisoriamente agli esteri per ragioni politiche che impedivano di chiamarvi il TALLEYRAND, come avrebbe voluto il BUONAPARTE e lo scienziato LAPLACE, incompetente, agli interni, i ministri scelti furono: il BERTHIER alla guerra, il FORFAIT alla marina, il GAUDIN alle finanze, il CAMBACÉRÈS alla giustizia, il FOUCHÉ alla polizia. Nell'esercito: l'armata del Reno venne riunita a quella di Elvezia e ne fu dato il comando al migliore generale della repubblica: MOREAU, all'armata d'Italia venne preposto il MASSENA; il LEFEBVRE ebbe il comando della 17ª divisione ed il governatorato di Parigi.

delle riscossioni locali assicurando i proventi alle casse dello Stato e garentendo i cittadini dell'equa ripartizione degli oneri verso la collettività, oltre a dar loro con i termini di pagamento razionalmente fissati, possibilità di soddisfarvi. Esso crea la cassa di ammortizzazione con le cauzioni in denaro alle quali i ricevitori vengono astretti; obbliga i possessori dei beni nazionali, che sino allora hanno eluso il pagamento del prezzo, a versare questo entro brevissimo termine o in danaro, o in obbligazioni commerciali ed impianta il catasto quasi inesistente. Tutta questa legislazione riparatrice delle finanze dello Stato costituisce l'opera di circa un mese del nuovo governo ed essa, a malgrado degli oppositori al nuovo regime, viene accolta con grande favore dalla nazione, ciò che procura il rialzo del credito immediato e permette al governo di provvedere ai più urgenti bisogni delle armate in campo, ridotte, invero, nelle più miserevoli condizioni di vita, cosa che fa rinascere nelle truppe la fiducia e la disciplina.

Parallelamente ai provvedimenti finanziari e militari, il Consolato affronta la delicata situazione politica inaspritasi dopo il 18 brumaio da una violenta ripresa di azione del partito monarchico e degli ultra-repubblicani. Esso, dopo aver revocata la legge degli ostaggi e aperte le prigioni ai preti liberi oramai di esercitare il loro ministero senza la coercizione del giuramento civile, mitigata la severità estrema delle leggi contro gli emigrati, riesce, con la personale influenza del BUONAPARTE, a far posare le armi ai ribelli nei dipartimenti dell'Ovest e con un opportuno atto di moderazione a debellare la fazione ultra-repubblicana che ha tentato di rialzare la testa.

Se la guerra conquistatrice è uno dei postulati della rivoluzione ed il colpo di stato militare dell'anno VIII trova la sua giustificazione in esso, il BUONAPARTE nella sua acuta percezione della realtà delle cose intuisce che la guerra vittoriosa, presumendo una repubblica salda e forte, non potrà intraprendersi prima che lo Stato sia ricostituito. Per conseguenza egli sente l'assoluta necessità di un periodo di pace riparatore, ma transitorio e questa pace egli tenta di ottenere dall'Europa. L'azione diplomatica del nuovo governo si propone, adunque, tale obiettivo, imperniandosi sulle conseguenze della pur non decisiva vittoria di Zurigo nei riguardi della lega europea favorevoli ad un tentativo di negoziati da parte del Consolato.

La proposta trova lo czar delle Russie, indignato contro la condotta degli Austriaci nell'ultima campagna e che già si è riavvicinato alla Prussia ed alla Spagna, nazioni non partecipanti alla lega, ben disposto verso la repubblica. Il re di Prussia è da parte sua entusiasta del nuovo reggitore dei destini della Francia e BUONAPARTE si serve di lui quale intermediario per conquistarsi l'amicizia dello czar e, forse, riuscire ad averselo alleato per combattere contro la supremazia inglese sui mari e nelle Indie. Il tentativo fallisce, ma BUONAPARTE ottiene lo sgombro delle isole di Jersey e Guernesey tenute dalla Russia: successo morale, che per il momento basta. Riprendendo in mano l'opera svolta dal Direttorio nel congresso di Rastadt, egli si addimostra pronto ad intendersi con l'Austria e con i principi tedeschi ed intanto segna un armistizio sul Reno; fa le finte, sebbene sia convinto dell'insuccesso e forse anche per semplice lustra, di invitare l'Inghilterra a posare le armi, inviando una lettera autografa al re Giorgio, ma non ottiene altra risposta che quella della guerra ad oltranza, o della pace alle condizioni posate nel 1793 (1). Ma una pace siffatta è un assurdo e costituisce una chimerica pretesa verso la rivoluzione; l'Inghilterra vi insiste, sicura di continuare la guerra, unico mezzo per conservare ad essa il dominio economico del mondo intero. Lo strumento che l'Inghilterra avrebbe impiegato sul continente, sarebbe stato rappresentato dall'Austria, alla quale promette sterline, dominî in Italia — Piemonte compreso — e nella Germania del sud, nonchè la potenza morale della Corona imperiale e l'Austria che si è data anima e corpo alla causa inglese, si apparecchia, in quel momento, a svolgere il programma concretato con l'alleata, riprendendo le operazioni belliche sul Reno, sulle Alpi marittime ed in Isvizzera.

Ma il BUONAPARTE mentre tratta, si appresta alla guerra e sino dal 6 dicembre 1799, concepisce il grandioso disegno che dovrà avere per epilogo le due splendide vittorie di Marengo e di Hohenlinden; a lui basta per tradurlo in atto che l'Austria rimanga sola in campo sul continente e vi riesce, tenendo a bada

---

(1) Restaurazione della monarchia dei Borboni e ritorno agli antichi confini della Francia.

la Prussia con promesse, deciso, anche con questa di parlare alto e forte, dopo che avrà conseguita la vittoria sull'Austria (1).

Mentre il primo console BUONAPARTE, con un'attività ed una fermezza sorprendenti, governa la nave fra gli scogli insidiosi della politica interna e di quella estera e la mantiene a galla, dirigendola verso il porto, il console SIEYÈS prepara la nuova costituzione per dare alla Francia un governo legale. Dall'ideologia della quale si nutrisce lo spirito del professionista di costituzioni nascerà un mostro, ma il genio del BUONAPARTE lo trasformerà in essere vitale.

Troppo presto ancora per passare di colpo dalla demagogia all'assolutismo di un solo, la nuova costituzione non può esimersi dal mantenere il supremo potere in forma collegiale ed affidarsi ad un compromesso tra il passato ed il presente, tra la sovranità nominale del popolo e quella effettiva di un solo. Viene ristretta l'azione popolare con le successive elezioni dei maggiorenti in modo da evitare i pericoli del suffragio universale; limitata l'elezione ad alcune cariche amministrative anzichè a tutti estesa, come nelle passate costituzioni; limitata e ben definita la funzione del potere legislativo, che deve essere più uno strumento di un forte potere esecutivo, che un depositario effettivo della sovranità e quindi non unico, ma diviso in varî Corpi (tre), invalidi per nascita e passivi per istituzione: Senato, Corpo legislativo, Tribunato.Essi sono chiamati soltanto a deliberare sulle leggi che il potere esecutivo proporrà ed a deliberare: mediante la semplice discussione il Tribunato, il semplice voto il Corpo legislativo e la sanzione formale il Senato. Quest'ultimo, per conseguenza, assumerà un carattere estremamente conservatore e di controllo nei riguardi degli altri due consessi.

Su questa base di organizzazione centrale apparentemente democratica e rappresentativa, poggia il motore dirigente dello

---

(1) La Prussia, come del resto le altre potenze, poneva per la pace generale le seguenti condizioni: la restituzione della riva sinistra del Reno all'Impero e l'indipendenza dell'Olanda e della Svizzera, condizioni inaccettabili dalla repubblica francese per le note ragioni; onde questa si troverà, come del resto più tardi l'impero napoleonico, a dover contare sulle vittorie per sperare nella neutralità dell'una, o dell'altra potenza collegata, ma sarà sempre una neutralità minacciosa e sulla quale non si potrà mai fare affidamento.

Stato: il potere esecutivo. Poichè il SIEYÈS proclama il principio che « la confidenza deve venire dal basso ed il potere dall'alto » ed in alto egli colloca il diritto di eleggere, limitato soltanto dall'obbligo di scegliere nelle liste dei maggiorenti, si troverà dissidente il BUONAPARTE, che vuole invece, un potere esecutivo affidato a tre consoli, dei quali uno superiore agli altri e chiamato Primo Console e quest'ultimo con diritto di nomina diretta ed assoluta di tutte le cariche amministrative centrali e provinciali, degli ufficiali dell'esercito e della marina, dei consiglieri di Stato, del Corpo diplomatico, dei magistrati — questi ultimi irremovibili e perciò indipendenti —. Al Primo Console sarebbe, perciò, spettato il governo della nazione, la firma dei trattati di pace e di commercio e nella sua opera di governo la volontà degli altri due consoli non sarebbe intervenuta che a titolo di semplice consultazione. Tutti e tre, infine, elettivi, resteranno in carica dieci anni, ma potranno essere rieletti senza interruzione. L'opinione del BUONAPARTE prevale.

Con siffatta Costituzione il potere è in realtà ridotto nelle mani di un solo: i Corpi legislativi non hanno che una tenue funzione di censura, della quale, data la loro costituzione ed il loro funzionamento, si può anche non tenere conto alcuno, o comunque neutralizzare, poichè assai agevolmente il potere esecutivo potrà porre il bavaglio ai chiacchieroni senza voto del Tribunato, e far votare secondo ad esso converrà i legislatori muti del Corpo legislativo.

Nessuna associazione particolarista è ammessa nello Stato, uno, indivisibile, accentrato, solidamente congiunto alla periferia con una gerarchia militarmente organizzata di funzionari, insofferente di iniziative, regolatore minuto e preciso di ogni atto e di ogni funzione. Esso si servirà del Senato per imporre il suo volere agli altri Corpi legislativi, del Consiglio di Stato (1) per legiferare ed amministrare, assicurerà con la forza legale di

---

(1) Il Consiglio di Stato fu diviso in 5 sezioni: finanze, legislazione, interno, guerra e marina. Esso doveva stendere le proposte di legge e i regolamenti, trattare le questioni di contenzioso amministrativo, i conflitti di competenza giudiziari ed amministrativi, inoltre discutere sulle grandi questioni di politica interna ed estera. Felice istituzione che sopravvisse al crollo della rivoluzione.

cui dispone, con l'indipendenza della magistratura e con una attiva polizia la libertà civile e religiosa agli individui e la loro sicurezza personale.

La Francia in quel momento non può desiderare di più e di meglio ed essa con magnifico plebiscito (3 milioni di voti contro 1.500) sanziona l'opera costituzionale del SIEYÈS, riveduta e corretta dal BUONAPARTE, incaricando quegli di comporre il primo Senato, nominando questi alla suprema carica di Primo Console, pur prevedendo che a non lontana scadenza questi avrebbe con una nuova modificazione, più di forma che di sostanza, trasformato quel titolo in quello imperiale e licenziati i suoi inutili collaboratori (1).

Indubbiamente il Consolato è da ritenersi il periodo della rivoluzione e, si può anche dire di tutta la storia della Francia moderna, più fecondo di risultati benefici per il progresso sociale, che, oltrepassando i limiti di quella nazione, si estesero all'intero mondo civile, epperciò furono durevoli e fondamentali per la civiltà moderna.

Ricondurre alle loro funzioni naturali gl'istituti sociali atrofizzati, ricostruendo quelli distrutti; rieducare gli individui al reciproco rispetto ridando loro la capacità associativa; garentirne l'esistenza civile e giuridica, richiamandoli alla concezione morale del diritto; ritemprare gli spiriti riaccostandoli alla fede; riattivare le sorgenti del benessere individuale e collettivo nella sicurezza politica ed economica; sfrondare tutto ciò che la rivoluzione aveva creato di chimerico e di utopistico e che soffocava la pianta dello Stato, lasciando della selvaggia ed intricata chioma soltanto i rami vitali ed i giovani sani polloni; cancellare dalla coscienza pubblica ogni ricordo di protezionismo e di privilegio sostituendovi il concetto della giusta ricompensa proporzionata al merito e destando così l'emulazione e l'attività a van-

---

(1) I due consoli furono CAMBACÉRÈS e LEBRUN. La Costituzione fu promulgata il 15 dicembre 1799 e prese nome di Costituzione dell'anno VIII. Nel preambolo che ne precedeva il testo era scritto: « Cittadini, la Rivoluzione è fissata nei principî che le diedero inizio; *essa è finita!* ». La rivoluzione non era finita; era invece finita l'anarchia e l'entusiasmo del popolo francese nell'accoglierla era perciò giustificato e comprensibile. I consoli entrarono in ufficio il 25 dicembre; il 1° gennaio 1800 s'inaugurò la prima sessione legislativa.

taggio proprio e della nazione: ecco l'opera iniziata dal Consolato e perfezionata dall'Impero. Ma se l'opera è grandiosa, è ricostruttrice nei principî e nelle finalità, chi la dirige e la guida vuole che il rinnovamento si compia non in conseguenza e per mezzo di un concerto d'iniziative che emanino dal basso, ma secondo norme precise ed inderogabili ed entro ben determinati confini, che una gerarchia di autorità impone dall'alto: una società, cioè, che formi un blocco organico compatto, che agisca automaticamente ai cenni di chi la governa, come un esercito agli ordini del generale in capo: una società militarizzata, in altre parole, che una gerarchia illuminata solidamente inquadra (1).

Passando dal generale al particolare ed accennando soltanto ai provvedimenti capitali adottati dal nuovo governo, il Consolato annulla tutti i decreti rivoluzionari che escludono, o limitano il diritto privato; ridà la vita civile a 146.000 cittadini emigrati, o banditi dalla patria, ai 300.000 esclusi per sospetto dall'esercizio dei diritti civili, restituendo loro una parte della proprietà loro confiscata, ridando loro gli attributi onorifici; ricostituisce i Corpi morali, gl'istituti d'istruzione e di educazione; tranquillizza le coscienze e nello stesso tempo ricostruisce su basi nazionali la Chiesa, col *Concordato*, opera immortale dalla quale lo Stato attinge una immensa forza morale; applica rigorosamente il principio della giustizia distributiva in tutti i campi del diritto pubblico: nel campo civile ed in quello militare, in quello economico, in quello amministrativo ed in quello giudiziario; garentito dalla legge il diritto ai cittadini di concorrere a coprire, a seconda della propria capacità, le cariche della pubblica amministrazione e garantito dalla legge il diritto all'avan-

---

(1) È un rinnovellamento dell'idea romana che si compie per opera del BUONAPARTE ed il raffronto con la Costituzione imperiale di DIOCLEZIANO non lascia alcun dubbio. In essa, infatti, si trova alla base la sovranità del popolo, tutti i poteri delegati all'imperatore e da questo ad una gerarchia di funzionari che, in base a norme precise, minute, amministrano e presiedono al soddisfacimento di tutti i bisogni dell'individuo e della collettività; un culto di Stato, una religione di Stato, un codice civile meravigliosamente concepito e definito ecc. ecc. « C'est d'après cette vision rétrospective que le Dioclétien d'Ajaccio, le Constantin du Concordat, le Justinien du côde civil, le Théodose des Tuileries et de St. Cloud, reconstruit la France » (TAINE, op. cit., vol. 5°, pag. 187).

zamento ed all'ascesa senza limitazioni o arbitri di sorta, tranne che quella della capacità e del rendimento a profitto della nazione e nell'interesse del servizio. Tutte le cariche sono retribuite, premiati i servizi segnalati ed eccezionali e l'istituzione delle armi d'onore che preludierà quella della Legion d'onore, giova egregiamente alla bisogna, come più tardi gioveranno i titoli nobiliari. Senza distruggere l'aristocrazia del sangue, il novo governo instituisce l'aristocrazia del pensiero e dell'onore.

Quest'opera formidabile di ricostruzione civile non è interrotta dalle belliche imprese, nè dalla ripresa violenta della guerra civile, ma le une e le altre felicemente condotte (Marengo, Hochstädt, Hohenlinden) rafforzando il governo consolare all'interno ed all'estero portano alla pace civile ed alla pace generale (Amiens: 1802). La nazione riconoscente sanziona il *senatusconsulto* che trasforma il Consolato decennale conferito al BUONAPARTE in consolato a vita ed unanime insorge indignata contro gli attentati che l'odio inglese e quello dei suoi nemici personali ordiscono e mandano ad effetto contro la persona di lui senza, però, conseguire il delittuoso risultato.

Sembra che la Francia, nel momento in cui si depongono le armi ad Amiens, abbia raggiunto il culmine della prosperità interna e della grandezza esterna, poichè essa conserva tutte le conquiste sino allora fatte ed acquista l'indiscusso predominio continentale.

« À Amiens — scriverà più tardi NAPOLEONE a S. Elena — je croyais, de très bonne fois le sort de la France et le mien fixé... J'allais me dévouer uniquement à l'administration de la France et je crois que j'eusse enfanté des prodiges. J'eusse fait la conquête morale de l'Europe, comme j'ai été sur le point de l'accomplir par les armes... ». Ma appunto perchè la repubblica ha la concezione della grandezza raggiunta e l'Europa del pericolo che questa grandezza per essa costituisce, che la situazione creata dalla pace, imposta del resto dalla forza, non può avere stabilimento, nè durare.

La stessa Francia dovrà essere il primo artefice dello squilibrio che fatalmente seguirà all'equilibrio raggiunto, poichè intendendo sfruttare la pace secondo i noti postulati della rivoluzione, si avvierà sulla via dell'espansione e su questa via ineluttabilmente incontrerà la sua irreducibile rivale: l'Inghil-

terra. Per quest'ultima lo sviluppo in Francia del commercio e delle industrie, la concorrenza fuori dalla Francia della bandiera repubblicana alla propria bandiera, costituiscono altrettanti attentati mortali alla sua esistenza; per le grandi potenze continentali la ripresa, sotto altra etichetta e con altre forme, della politica di LUIGI XIV rappresenta la loro fine ed il vassallaggio di esse in un nuovo impero romano ricostituito e siffatto timore non è frutto di un'ipotesi o di una presunzione, ma effetto di segni manifesti ed ammonitori che non lasciano dubbi di sorta: il Consolato a vita (2 agosto 1802), la propaganda aperta e tollerata perchè il console a vita non indugi ad assumere il titolo di *Empéreur des Gaules* (giugno 1802), ecc. ecc.

La pace non può, adunque, essere che una tregua e di breve durata: già alla fine dello stesso anno tutti, Inghilterra in testa, si apparecchiano a romperla: il pretesto sarà una questione di relativa ed apparente secondaria importanza — il diniego dell'Inghilterra a sgomberare Malta —, ma la ragione profonda è insita nella essenza stessa del programma della rivoluzione e nella ragione di stato delle nazioni europee. La terza coalizione lentamente si costituisce attraverso ad un intenso lavorìo diplomatico sul quale la Francia non ha alcuna presa: essa è isolata ed all'investimento che la minaccia non può opporre che la speranza di una vittoriosa sortita condotta dal genio del suo condottiero. Un incidente inatteso: la fucilazione del duca di ENGHIEN, accelera l'avvento della guerra (1). L'impressione in Europa, per la spietata repressione dell'idea monarchica legittimista nella persona del BORBONE e sovratutto per le circostanze

---

(1) L'Inghilterra aveva armato la mano di GEORGES per uccidere il Primo Console, con la complicità del conte di ARTOIS, degli emigrati, del PICHEGRU, del MOREAU: obiettivo del complotto quello di rimettere sul trono i BORBONI; tutte le cancellerie europee ne erano informate e ne attendevano l'esito felice. La polizia francese era, però, perfettamente al corrente della congiura e ne riferisce al BUONAPARTE. Questi il 14 febbraio (1804) ordina l'arresto del MOREAU e dei complici e fra questi del duca di ENGHIEN che però trovavasi ad Ettenheim nel Baden. BUONAPARTE non si arresta davanti alla violazione della sovranità del Baden e lo fa catturare da un picchetto di cavalleria (notte sul 15 marzo); il 20 alle 5 di sera fu giudicato da un consiglio statario ed all'alba fu fucilato nei fossati del castello di Vincennes. PICHEGRU fu trovato morto in prigione, si disse suicidatosi; MOREAU esiliato.

con le quali si è compiuta, è enorme, specialmente in Prussia, in Russia ed in Inghilterra; la Russia arriva al punto di chiedere diplomatiche spiegazioni. Il Primo Console, da parte sua, decide di « assicurare alla Francia, di fronte al pericolo perenne della restaurazione borbonica, un capo ereditario » e non esita a chiedere la fine della repubblica e, per sè, la corona imperiale. Il 30 marzo il Senato si reca in corpo presso il Primo Console pregandolo di accettare quella corona: NAPOLEONE accetta, la Francia applaudisce e prepara l'incoronazione con lo stesso entusiasmo e con lo stesso delirio con i quali aveva salutato il vincitore di Lodi e di Marengo.!

« En 1792 le peuple avait fait la table rase; il avait délégué sa souveraineté à une Convention de sept-cent membres; cette assemblée en avait délégué l'exercice à un comité de neuf membres; puis on était passé, à travers les plébiscites, à un Directoire de cinq, à un Consulat de trois: l'évolution aboutissait à l'unité » (1).

Il 18 maggio il generale BUONAPARTE assume il titolo di imperatore ed il nome di NAPOLEONE I; PIO VII il 2 dicembre ne fa l'unto del Signore, il 5 l'Imperatore distribuisce le aquile all'esercito, simbolo dell'Impero occidentale risorto, segnacolo di gloria e di guerra conquistatrice. La cerimonia dell'incoronazione il 26 maggio 1805 si ripete a Milano ed alla corona imperiale si aggiunge sulla testa del dittatore quella dei re d'Italia.

2° - L'Impero.

Con la trasformazione della repubblica consolare in impero, il ciclo della reazione contro la demagogia rivoluzionaria, iniziatosi con il colpo di stato di termidoro, si compiva; è vero che ad una dittatura se ne sostituiva un'altra, ma quest'ultima era definitiva e legale, non arbitraria e faziosa come quella giacobina. La dittatura imperiale, poggiando sopra la base giuridica della sovranità riconosciuta dal plebiscito e consacrata dalla religione, dava alla persona che ne era investita il diritto morale di disporre di tutte le energie nazionali, diritto che mancava alla dittatura demagogica. Così: essa, pur essendo la continuazione di quella che aveva sostituito, ne differiva sostanzialmente avvicinandosi

(1) SOREL, *L'Europe et la Révolution française*, vol. VI, pag. 363, ed. 1903.

più di quello che apparentemente non sembrasse, al regime assolutista, che la rivoluzione aveva distrutto. La coscienza del popolo francese esultava per l'avvento della dittatura imperiale che sostituiva alla violenza organizzata, l'ordine e la pace interna, non preoccupandosi del novo assolutismo incarnato in una persona investita di poteri senza limiti e senza controllo e ciò perchè il nuovo monarca, ben si differenziava dal deposto. A parte la base granitica di imperitura gloria militare sulla quale aveva egli poggiato il suo avvento al trono di S. Luigi, era innegabile che l'opera da esso svolta come Capo dello Stato durante il Consolato, non soltanto era stata illuminata e benefica, ma ancora assolutamente consona alle tradizioni, allo spirito, ai bisogni del paese e, per conseguenza, non esistendo conflitto d'interessi tra il dittatore ed il paese, l'uno e l'altro si identificavano. La Francia nell'insieme delle istituzioni e delle direttive del governo dittatoriale instaurato, ritrovava le condizioni propizie per la ripresa dell'interrotto cammino verso il predominio europeo, quello percorso sotto la guida di ENRICO IV e di LUIGI XIV; epperciò la Francia non poteva che seguire il novo monarca con fiducia e con entusiasmo, compresa quella parte del suo popolo avversa all'istituto monarchico e che lo aveva combattuto ed abbattuto. Siffatto fenomeno, che può sembrare una contraddizione stridente, si spiega considerando come la rivoluzione stessa avesse indicata tale rotta e posto quale obiettivo supremo da raggiungere il predominio politico europeo, mediante la conquista delle coscienze e dei territori oltre Alpi ed oltre Reno.

Il premio valeva la posta, anche se questa importasse il sacrificio temporaneo del controllo sul governo, della libertà politica e amministrativa ed imponesse la soppressione di ogni iniziativa collettiva ed individuale, pur tanto utili e necessarî allo sviluppo della vita nazionale. Del resto l'essenza dell'impresa era prettamente militare, presumeva la lotta armata; l'esercito, perciò, ne era lo strumento principale, tutti gli altri organismi dello Stato non dovevano servire che ad integrare l'azione di quello ed integrarlo in modo sicuro e costante. La volontà che moveva le forze armate in campo, doveva avere la sicurezza che tutte le altre forze agissero in sincronia perfetta con le prime e che potesse governare le une e le altre con la stessa prontezza, facilità e docilità e siffatto risultato non avrebbe potuto rag-

giungersi che con la disciplina, generatrice di ordine, di subordinazione, di funzionamento regolare e pronto. Per conseguenza il monarca, che è nello stesso tempo capo effettivo e non nominale per finzione giuridica, imprime a tutte le istituzioni statali quello spiccato carattere militare che l'impero napoleonico presenta, carattere che va estendendosi a mano, a mano che la conquista procede, a tutti gli Stati annessi, per cui l'Impero comprende due grandi suddivisioni: una costituita di coloro che combattono armi alla mano, l'altra di coloro che moralmente e materialmente alimentano la capacità operativa della prima (1).

L'individuo in un organismo sociale rigidamente militarizzato poteva godere soltanto di quelle libertà che non contrastassero in alcun modo all'attività dello Stato e rinunciando a qualsiasi iniziativa che non fosse consentita dalle norme legislative regolatrici della società militare (2), ma esso vi rinunciava, come si è detto, volentieri, anche perchè lo Stato era sollecito a garentirgli la personale sicurezza, la proprietà, la libertà nella vita privata, il benessere materiale.

Evidentemente tutto ciò costituiva un regime di eccezione e come tale transitorio; ma, chi poteva assicurare che esso, ad impresa compiuta, dato l'uomo al quale il popolo francese aveva delegato quel potere sovrano che esso aveva conquistato con la rivoluzione, fosse cessato? In ciò stava il rischio della dittatura instaurata. Praticamente chi avrebbe giudicato che l'obiettivo fosse interamente conseguito era il dittatore, il quale, occorre tener presente, era anche e sovratutto: un genio di guerra, un temperamento egocentrico e imperialista in tutto il più ampio significato del termine, uno spirito profondamente classico nelle sue concezioni e nelle sue aspirazioni. Certamente i limiti di spazio e di tempo della grandiosa, per quanto indefinita impresa, si sarebbero allargati via facendo, a mano, a mano che le vittorie militari avessero accresciuta la capacità espansionista del ditta-

---

(1) NAPOLEONE a Sant'Elena si compiace dell'opera sua che giudica: « compatta, dotata di rapida circolazione, capace degli sforzi più intensi e nervosi, come mai nel mondo siasi forgiata ».

(2) « En France tout ce qui n'est pas défendu est permis et rien ne peut être défendu que par les lois, par les tribunaux, ou par des *mesures de haute police*, lorsqu'il s'agit des mœurs et de l'ordre public » (NAPOLEONE).

tore e per riflesso della Francia; per cui quello non avrebbe considerata mai la propria missione terminata; questa il proprio impero circoscritto: dopo il predominio terrestre, quello marittimo, dopo l'impero d'occidente, quello mondiale.

Il passaggio dalla coscienza razionale alla presunzione irreale della propria forza sarebbe avvenuto insensibilmente, ma fatalmente, ed allora era da attendersi, crescendo le alee dell'impresa, che questa, anzichè essere condotta a lieto fine, fallisse. Qualora si aggiunga, poi, la possibilità che l'interesse personale del dittatore possa a poco a poco divergere da quello della nazione ed anche contrastare con questo, come avviene quasi sempre in regime dittatoriale, è facile intuire come le istituzioni imperiali potessero allora trovarsi in antitesi con i bisogni della nazione e da questa non più tollerate perchè arbitrarie. La probabilità di un conflitto interno e la possibilità che l'impresa nel campo internazionale, per sè stessa aleatoria, perchè basata esclusivamente sulla forza vittoriosa fallisse, facevano sì che la dittatura imperiale assai difficilmente avrebbe potuto essere durevole.

Sino dal Consolato, la indomabile ferrea volontà di NAPOLEONE erasi affermata, quelli che avrebbero dovuto essere i suoi collaboratori non furono che figure rappresentative e decorative. Il primo Console, divenuto imperatore, unto da Dio e circonfuso dalla gloria delle armi e dal prestigio tradizionale di una corona, ineluttabilmente avrebbe annullato ogni altra volontà individuale, o collettiva che tendesse ad intervenire nell'esercizio del potere. Non erano certamente le vuote forme escogitate dall'ideologia del SIEYÈS: Senato, Corpo legislativo e Tribunato che avrebbero potuto esercitare azione di controllo e limitare i poteri di un NAPOLEONE; egli, quindi, governerà a suo beneplacito mediante un unico organo, che in sè riassume i caratteri esecutivo e legislativo: il Consiglio di Stato.

L'IMPERATORE, infatti, imperniò tutto il suo sistema politico sul funzionamento di questo istituto, che egli stesso personalmente dirigeva e presiedeva specialmente per trattare e risolvere le grandi questioni di Stato, ma nel quale la sua parola ed il suo volere prevalevano inappellabilmente, sì che l'organo costituzionale, che avrebbe dovuto temperare la dittatura, non serviva, in realtà, se non a legalizzarne l'arbitrio. NAPOLEONE, se si esclude

il campo giuridico e quello amministrativo, nei quali accettava, non senza deferenza, le opinioni dei membri di quel consesso, non tollerava consiglieri, bensì voleva docili agenti esecutori pronti e fedeli nell'esecuzione dei suoi ordini: così nell'ambito della politica, come in quello della condotta della guerra (1).

Infatti: la Francia imperiale, quale NAPOLEONE l'organizza, si presenta durante l'Impero come una macchina sapientemente congegnata, semplice nei suoi elementi costitutivi, che si ingranano con una precisione, regolarità e docilità sorprendenti; una macchina nella quale gli attriti sono eliminati, ma che agisce per un impulso centrale ed unico. Occorre, però, che la forza motrice, perchè la macchina funzioni, sia abilmente e sicuramente applicata, in caso contrario quella, che è fragilissima, pur essendo perfetta, o si arresta, o peggio ancora, va in pezzi e sovratutto perchè gli elementi, se hanno la massima capacità di lavoro esecutivo, nessuno di essi è in grado di agire automaticamente e d'iniziativa. Così la volle il dittatore: militarmente disciplinata ed organizzata, affinchè tutto il rendimento di essa fosse sicuro per il conseguimento dello scopo unico che egli si prefiggeva di raggiungere: la guerra di conquista, guerra lunga, senza soluzioni di continuità e prevedibilmente aspra e difficoltosa. E per la guerra senza limiti e senza interruzioni NAPOLEONE preparava la Francia; sulla condotta idealmente razionale di essa egli imperniava tutto il sistema politico che aveva creato (2).

La perfetta conoscenza degli sforzi intellettuali, morali e materiali allo scopo comune, NAPOLEONE l'ottiene incanalando le coscienze ed orientando gli spiriti in unica direzione ben preci-

---

(1) « Sur les affaires publiques — egli diceva — qui sont *mes affaires*, en matière politique, sociale et morale, sur l'histoire, notamment sur l'histoire actuelle, récente ou moderne, *personne*, dans la génération présente, *ne pensera excepté moi*, et, dans la génération prochaine, tout le mond *pensera d'après moi* ».

(2) Tale condotta presume l'unità di comando perfetta ed assoluta e che soltanto si può raggiungere quando la persona del condottiero si identifica con quella del Capo dello Stato, quando le due supreme funzioni sono esercitate dalla medesima persona e questa non abbia da render conto alla opinione pubblica ed ai poteri costituzionali dello Stato, condizioni tutte che raramente si avverano.

sata e dalla quale non è possibile deviazione alcuna. La preoccupazione del dittatore è soltanto quella che siffatta coercizione morale non riesca insopportabile e sia ammantata di legalità ed è perciò che egli, pur infondendo nelle masse un sentimento altissimo di disciplina, vigila a che questo sentimento non abbia ad attenuarsi, o a svanire e prende, a tale scopo, le più ampie precauzioni. La scuola, divenuta organo di governo, alta, o bassa che sia, provvede a formare nei giovani una coscienza siffatta e prepara l'avvenire, pur indirettamente influendo sul presente; l'organizzazione politica e sociale, centralizzata all'estremo provvede ad assicurarlo da ogni rischio. Questa, infatti, imperniantesi su di una burocrazia militarmente subordinata, difesa da ogni ingerenza politica, armata di leggi e regolamenti precisi, minuti, dà l'assoluta garenzia, da una parte: che la volontà del dittatore sarà rispettata, dall'altra che l'individuo e la collettività non saranno più in balìa del capriccio e della violenza faziosa, ma governati da una volontà legalmente riconosciuta e che, infine e sovratutto il sentimento nazionale sarà costantemente ed automaticamente orientato attraverso ai varî istituti morali, colturali, politici ed amministrativi e da essi soltanto, verso il fine supremo imposto a sè stessa dalla Francia ed il cui conseguimento ha affidato al glorioso monarca.

La subordinazione di tutte le volontà a quella dell'arbitro dei destini nazionali è in tal modo completamente raggiunta: la nazione costituisce un blocco unico e, poichè la principale attività che è chiamata ad esplicare, è nettamente e puramente bellica, costituisce ancora e sovrattutto la sicura e grandiosa base dalla quale l'esercito operante deve trarre ogni risorsa morale e materiale. Appunto perchè base, parte integrante, cioè e necessaria delle forze in campo, deve funzionare all'unisono con queste, subordinare la propria vita alla vita di queste, essere governata con lo stesso sistema disciplinare che a queste è indispensabile per combattere e vincere.

NAPOLEONE non pretende, però, con quella chiaroveggenza che è propria agli esseri superiori, di ottenere l'armonia degli sforzi con la coercizione brutale ed il terrore, con l'arma aleatoria della repressione rigida ed inesorabile, che la forza di cui è detentore potrebbe dargli, ma vuole che tale armonia d'intenti sia, o appaia spontanea, quale prodotto logico del consenso univer-

sale determinato dalla legge di necessità. Egli, perciò, esige che gli organi statali nel campo politico ed in quello amministrativo agiscano con rettitudine, con misura e con severa economia e perchè siano all'altezza del compito loro assegnato accetta il largo contributo delle singole attività nel governo della cosa pubblica, a patto, però, che sia fattivo e di sicuro valore. A tale uopo l'IMPERATORE esige ampie garanzie, che ricompensa largamente, ma sempre in proporzione al merito: così trova modo di dare allo Stato abili e fedeli servitori, stimolando l'emulazione dei valori individuali e, nello stesso tempo, di creare un'aristocrazia del pensiero, integratrice di quella del sangue, che si guarda bene dall'umiliare, ma che ha somma cura, invece, di legare alle sue sorti ed a quelle della nazione.

La politica economica dell'IMPERATORE era coerente ed all'unisono con quella generale ed in particolar modo con la sua politica estera, che aveva per obiettivo il predominio europeo e forse in un secondo tempo quello mondiale.

Durante l'Impero invano si cercherebbe una politica economica base di libero scambio: ineluttabilmente dovrà essere protezionista e protezionista ad oltranza, in particolar modo verso l'Inghilterra, la principale e potente rivale della nova Francia. E tale si afferma sino dal Consolato, la politica economica di NAPOLEONE, che ben presto assume un carattere di rigidità estrema: le leggi economiche, votate dalla Francia, instaurano, infatti, una vera guerra di tariffe, preludio della guerra con le armi. Se la pace segnata ad Amiens è più apparente che reale, è perchè, dopo la conclusione di essa, la guerra economica non soltanto continua, ma diviene più aspra. Iniziatosi il periodo ininterrotto di guerra che va dal 1805 al 1815, la lotta economica assume tutte le forme proprie alla rappresaglia ed il *blocco continentale* non ne è se non la più perfetta e la massima integrazione (1), che investe non soltanto la Francia, ma l'Europa intera: amici, nemici, alleati e neutri, tutti indistintamente danneggiandoli ed esasperandoli.

Siffatto mostruoso istituto economico reagisce sulla politica generale e sulla condotta stessa della guerra. NAPOLEONE, irremovibile nel fare applicare il blocco contro l'Inghilterra, è co-

(1) Decreti 21 novembre 1806 e 17 dicembre 1807.

stretto a combattere popoli e governi ed a conquistare territori che a rigore non sono compresi in quel programma di conquista politica assegnatogli dalla rivoluzione, sì che alla corsa pazza verso la conquista si accoppia parallelamente la corsa verso la costrizione economica, che dovrà condurlo direttamente alla distruzione del commercio e per conseguenza della ricchezza europea.

Forse a prezzo di sacrifici immensi e prolungati NAPOLEONE avrebbe avuto ragione della sua rivale inafferrabile con le armi, ma pur ammesso che il popolo francese avesse sopportato così enorme sacrificio, era assurdo presumere che l'Europa vi avesse aderito, ed infatti, nel 1810, anche i governi amici cominciarono ad allontanarsi dall'Impero e, peggio ancora, si affrettarono a rafforzare ed estendere la lega nemica. Ma a parte ciò, tale politica economica imperiale non soltanto, come NAPOLEONE credeva, forse illuso dal plauso interessato degli speculatori, non emancipò la Francia dal mercato estero e non sviluppò le industrie manufatturiere ed agricole indigene, ma ne inaridì, almeno temporaneamente, le fonti rigogliose che l'assennata politica consolare aveva riattivato. Nel 1811 la crisi industriale e commerciale era talmente acuta, da far prevedere a breve scadenza una catastrofe peggiore di quella dell'epoca del terrore repubblicano: sparito il credito, rarefatti i capitali, inaspritasi ed allargatasi la disoccupazione, la Francia soffriva del più desolante disagio economico che la storia ricordi.

NAPOLEONE, naturalmente, non aveva altro mezzo per fronteggiare siffatta situazione che lo sfruttamento dei popoli dominati e delle vittorie conseguite sui suoi nemici ed in quest'opera di dissanguamento sistematico non si può negare che egli abbia raggiunto il limite massimo con una tenacia ed un accanimento degni di miglior causa.

Ma fra le maggiori vittime del dissanguamento francese fu certamente, se non la prima, l'Italia nostra, che vide morire tutte le sue più fiorenti industrie, mentre assisteva muta all'esodo oltre Alpi delle sue ricchezze a fianco dei suoi tesori artistici e dei suoi gioielli.

È bensì vero che NAPOLEONE fu largo in Italia di provvidenze intese ad accrescere la ricchezza del nostro paese: strade, vie fluviali, leggi agricole, ecc., ma non era certamente per amor nostro, ma perchè egli riteneva di potere da questa terra benedetta

da Dio trarre tesori di ogni genere sempre ed esclusivamente a profitto della Francia. « *La France avant tout* »; con queste parole egli ammoniva EUGENIO BEAUHARNAIS quando questi, dimenticando di essere francese, osava difendere gli interessi del regno d'Italia. Ed è ancora vero che tutte le volte che le industrie italiane, avvantaggiandosi dalle provvidenze imperiali, minacciarono di far concorrenza a quelle francesi, NAPOLEONE non esitò mai con prontezza inesorabile a soffocarne il rigoglioso divenire; come per esempio: le sete, i cotoni, ecc.

A malgrado di ciò, all'inizio dell'Impero e per lunghi anni ancora, la Francia ha la sensazione di aver raggiunto quel benessere al quale da anni aspirava; ed è naturale che si abbandoni al delirante entusiasmo per quell'uomo che col senno e con la spada ne regge i destini e fa che siano circonfusi di abbagliante gloria.

Essa lo segue ciecamente nella corsa al dominio mondiale ed al culto di lui, che raggiunge i limiti del fanatismo, sacrifica le civili libertà e tutti gli attributi di quella sovranità della quale la rivoluzione l'aveva investita e che nel delirio della conquista aveva delegata al dittatore.

Ma quando alle vittorie fanno seguito le sconfitte per cui l'impresa appare irrealizzabile ed utopistica e la crisi economica diventa intollerabile, onde, svanite le illusioni, comincia a delinearsi la triste realtà, la nazione si sente a disagio sotto quel regime monopolizzatore ed assorbente, regolatore e pedagogo; sente l'irresistibile bisogno di uscire da quella tutela opprimente e snervante e si appresta a reagire, a ribellarsi, non appena la ferrea mano che la soffoca allenta la stretta e cede.

Il sapiente ed illuminato sistema politico-amministrativo di NAPOLEONE non basta più alla bisogna: il tentativo disperato di rimettere in moto la macchina immobilizzata, mediante il compromesso dell'ultimo momento: l'*Atto addizionale alla Costituzione dell'Impero*, non riesce e non può riuscire: è la fine. Waterloo toglie per sempre l'ultima illusione di quel fantastico sogno della rivoluzione, che vuole comprimere coscienze e volontà per opprimere in nome di fallaci ideali i popoli e le nazioni e la Francia infrange il proprio idolo, esponente ad un tempo della rivoluzione e novo assertore della concezione romana dell'impero d'occidente.

La caduta della dittatura napoleonica, di questa istituzione

derivata dal giacobinesimo, pur così gloriosa e sotto determinati aspetti anche benefattrice, era fatale e non in conseguenza soltanto del sopravvenire delle sconfitte militari e delle ripercussioni che a queste si connettono, d'indole interna ed esterna. Indubbiamente: la stanchezza, l'esaurimento materiale e morale della Francia vi hanno contribuito, ma essi sono da considerarsi come effetti anzichè quali cause determinanti.

Anzitutto: la rivoluzione aveva compiuta la propria missione entro e fuori i confini del paese; il sistema politico di eccezione non aveva più ragione di essere. Era ora che i popoli riprendessero la loro vita normale ed a siffatta ripresa si poteva addivenire soltanto a patto che fosse scomparso l'istituto primordiale che incarnava il regime di eccezione: la dittatura militare in Francia e fuori di Francia, perpetuante lo squilibrio nell'Europa e nel mondo. I popoli avevano sentito tutto il peso di quella libertà giacobina loro imposta con la forza delle armi ed avevano acquistata la nozione della vera libertà, che ha per base l'indipendenza delle nazioni. Al programma ambizioso, solennemente proclamato dalla Convenzione e messo in atto da NAPOLEONE, suo esecutore testamentario, di vivere in agglomerati sociali e politici, apparentemente liberi, ma in realtà vassalli della Francia imperialistica, avevano contrapposto e messo in atto il programma legittimo della redenzione nazionale nell'equilibrio stabile del mondo.

L'urto tra i due programmi era fatale ed era anche fatale che si risolvesse a svantaggio della Francia, nè il genio napoleonico avrebbe potuto evitarlo, sebbene vi sia chi questa possibilità ammetta, riversando la colpa del fatale divenire dell'Impero alla sfrenata ambizione del dittatore, che volle divenire il Cesare del genere umano; che, infatuato della sua fortuna, non vide il baratro verso il quale ineluttabilmente correva, non apprezzò la realtà ed inseguì l'ombra che fuggiva alla luce abbagliante di un'ammirazione sconfinata.

La marcia indefinita verso l'irreale non può, nè deve ascriversi alla delirante concezione del dominio universale di NAPOLEONE, come non può derivare dalla pretesa implacabile ostilità delle monarchie europee legittimiste verso la rivoluzione in sè stessa e per sè stessa considerata e per conseguenza verso il suo erede. Piuttosto essa fu la conseguenza logica della concezione

dei principî stessi rivoluzionari applicati dalla Francia ed in nome di essa da NAPOLEONE alla politica estera, che da un lato cementò l'unione dei popoli e dei governi sul terreno della libertà internazionale e li spinse alla lotta senza quartiere contro di essa; dall'altro, determinando una rivalità economico-politica con le maggiori potenze europee: Inghilterra e Russia, diede luogo ad un conflitto d'interessi, che non potevasi risolvere altrimenti se non con la rovina dell'uno, o dell'altro dei contendenti. E lo dimostrano, anzitutto: l'effimera ed inutile pace di Amiens che per tutti e per NAPOLEONE sovratutto fu considerata piuttosto una tregua che un ritorno definitivo alla pace; il trattato di Baiona, quello di Tilsitt, l'essenza stessa, infine, delle costruzioni politiche europee dell'IMPERATORE che non sono che veri e proprî assurdi, in contrapposto alle mirabili e giudiziose creazioni politico-amministrative ed economiche per il governo della Francia: codici, Legion d'onore, banca di Francia, Università, Consiglio di Stato, Prefetture, ecc.

Lo dimostrano ancora: l'iperbolico — ma pur coerente al dogma della universalità rivoluzionaria — allargamento dei confini dell'impero francese propriamente detto che ebbe persino un dipartimento del Tevere con Roma capoluogo, vero e proprio attentato alla natura delle cose ed al senso comune; il sistematico sfruttamento, a vantaggio della Francia, delle ricchezze di tutti i paesi europei conquistati, sfruttamento a sangue e senza scrupoli, che non poteva suscitare contro la dittatura napoleonica altro che odio e ribellione; l'organizzazione stessa dei popoli assoggettati, governatorati militari anzichè stati pacifici; la permanente mobilitazione delle forze armate a bivacco perenne sulle frontiere non ancora varcate, ma che tutte dovevano successivamente essere violate: il Reno, l'Elba, l'Oder, il Niemen, la Vistola, l'Adige, l'Isonzo, il Danubio e così all'infinito, se i popoli da una parte avessero lasciato le mani libere a quel genio di guerra e le risorse dell'Impero lo avessero permesso.

In questa corsa vertiginosa verso sommità sempre più lontane ed inaccessibili, l'erede della rivoluzione imperialista e soggiogatrice, non ebbe altra affannosa ansia che quella di distruggere ogni cosa preesistente per creare dei fantasmi senza vita. Egli stracciò il *Concordato*, monumento di saggezza politica e morale, imprigionando il Pontefice prima e creando re di Roma

il proprio figlio; gettò nella disperazione la Prussia dopo Jena e se ne fece irriconciliabile nemica; umiliò l'Austria dopo Austerlitz e Wagram, smembrandola senza distruggerla e gettando l'una e l'altra di quelle potenze nelle braccia dell'Inghilterra; considerò la Russia a Tilsitt come una vassalla per servirsene quale testa di ponte per arrivare nel cuore dell'Asia, designandola inconsciamente sino da quel momento come sua giustiziera; calpestò la Spagna offendendola nei suoi più sacri ideali: fede religiosa e sentimento monarchico; disprezzò l'Italia e gli Italiani, pur apparentemente esaltandoli ed elogiandoli e non volle che costituissero una nazione indipendente e se li trovò a fianco dei nemici nel momento in cui il loro aiuto gli sarebbe stato prezioso. In conclusione: egli disgustò i popoli ed i popoli l'abbatterono.

Se le forze esterne convergenti allo scopo finale di redimersi dalla schiavitù giacobina furono una delle principali cause dello sfasciamento dell'opera napoleonica, non meno influenza vi ebbe il difetto insito nel sistema morale-politico creato dalla dittatura militare.

Il governo napoleonico era un governo personale: esso quindi si poteva reggere sino a che l'IMPERATORE fosse riuscito a mantenere alto ed incontrastato il proprio prestigio, sino a che la vittoria all'esterno gli avesse consentito di mantenere ferma la sua mano al timone della nave. Ma quando la sconfitta intaccò profondamente il suo prestigio e le preoccupazioni della guerra fecero tremare quella mano, il suo governo fu attaccato da ogni parte dagli avversari nascosti e palesi, agenti a viso aperto ed in agguato e la macchina si arrestò di colpo.

Egli chiese, nei momenti tragici dell'epilogo, il sacrificio devoto, o almeno la riconoscenza leale dei suoi collaboratori, di quella aristocrazia che aveva creato a decoro della sua Corona, ma, o trovò in essi indifferenza, o peggio ancora, ingratitudine e tradimento: e non poteva essere altrimenti, poichè NAPOLEONE mai aveva chiesto una collaborazione disinteressata, il sacrificio spontaneo per un'idea nobile ed astratta, ma una collaborazione egoistica, materiata di arrivismo, per la quale aveva prodigato onori e ricchezze. Tutta quella folla di personaggi civili e militari che costituivano il fasto dell'Impero ed i cardini del sistema politico e militare napoleonico, avevano da un pezzo perduto di

vista l'obiettivo idealistico della missione rivoluzionaria della quale inizialmente erano stati gli agenti ed erano diventati i servi gallonati del padrone, ma servi intelligenti che avevano saputo imitarlo nell'ambiziosa corsa all'inarrivabile. Ma quando, sazî di onori, di gloria e di oro essi intuirono che quel moto perpetuo alla vittoria inafferrabile, stava per trasformarsi in rapida ed irreparabile caduta nel nulla, si afferrarono ai rottami del naufragio per salvar sè stessi ed i vantaggi ottenuti e molti provvidero ancora a prepararsi un alibi per rendersi graditi al successore. Lo spettacolo che dànno i marescialli ed i grandi dignitari dell'Impero, tranne qualche rara eccezione, durante la campagna del 1813 e peggio ancora nel 1814 e 1815, è da ritenersi indegno se si considera sotto il punto di vista dell'idealità, spiegabile se sotto quello della fredda ragione egoistica: ognuno di essi, compresi i membri della famiglia imperiale, GIUSEPPE e MURAT in prima linea, si appiglia al tradimento come àncora di salvezza, senza rimpianto e senza scrupoli soverchi; i più fidi strumenti del potere imperiale passano dalla mano del dittatore in quella dei suoi implacabili nemici: tutti l'abbandonano, la moglie compresa.

E se l'Imperatore può ancora con il fascino della sua persona e della sua gloria ottenere la fiducia illimitata dei suoi giovanissimi soldati e da essi pretendere ed ancora ottenere quella eroica condotta sui campi di Montmirail, di Monterau, di Waterloo che commuove ancora e commuoverà sempre la posterità, nobile e supremo sacrificio della ultima *Grande Armée*, non può più trovare in essi l'idoneo mezzo per contrastare all'irreparabile destino che attende lui e l'opera sua. Essi hanno, è vero, fiducia nel Capo, che reputano invincibile anche se vinto, ma comprendono ancora che tutti gli altri Capi subordinati hanno defezionato le aquile imperiali: il cemento ideale che saldava gli animi in alto ed in basso, si scioglie; l'organismo militare e quindi anche quello politico si sfascia: la duplice invasione della Francia da parte dei vinti, ora vincitori, non fa che vibrare il colpo di grazia e la dittatura militare scompare trascinando nell'oblio l'ultima ideologia della rivoluzione del 1789.

CAPITOLO SECONDO

L'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

I. - RECLUTAMENTO DELLA TRUPPA.

1° - Spirito delle istituzioni militari.

L'organizzazione delle forze armate durante la rivoluzione, ha un carattere del tutto particolare e che non trova analogie nella storia dell'arte militare. La rivoluzione non organizza un esercito per una guerra eventuale, a scadenza più, o meno lontana, ma per la guerra in atto, che essa deve alimentare ininterrottamente per circa un quarto di secolo, sotto la pressione dei bisogni sempre più crescenti ed incalzanti a mano, a mano che la lotta si estende e diventa aspra e difficile.

L'opera militare della rivoluzione risente, perciò, dell'improvvisazione. Frutto di uomini, spesso incompetenti, essa ha tutti i caratteri dello sforzo affrettato, talvolta spasmodico, proprio delle grandi crisi sociali, nel quale hanno preponderanza più il compromesso ed il ripiego che il metodo, donde: la dissimmetria, l'aleatorietà, l'incompletezza, l'eccezionalità e l'eccesso in un senso, o nell'altro delle istituzioni, così civili che militari.

Non si potrebbe, per conseguenza, comprendere lo spirito delle istituzioni militari della rivoluzione, qualora non si tenesse conto delle speciali condizioni ambientali della Francia in ispecie e dell'intera Europa in generale, durante così fortunoso periodo storico e, d'altra parte, si cadrebbe in grave errore, qualora da

tali istituzioni si volessero trarre deduzioni ed insegnamenti per uno stato sociale pacifico ed in normale svolgimento di vita.

La Francia della monarchia assoluta aveva un esercito poco atto, invero, ad entrare in campagna, ma che tuttavia, sommandone i difetti ed i pregi, costituiva una forza armata saldamente organizzata e dotata di capacità operativa non disprezzabile. La Francia monarchica costituzionale, nel periodo che va dal 1789 al 1791, ne disgregava l'impalcatura fondamentale, nel momento in cui il regime monarchico stava per scomparire e la Francia veniva a trovarsi di fronte ad un'Europa armata e minacciosa. La repubblica, che raccoglieva l'eredità della monarchia, era costretta a ricostruire in fretta e furia l'organismo militare che la rivoluzione aveva sfasciato e siffatta opera ricostruttrice non poteva riuscire, sotto l'assillo della necessità impellente, se non una improvvisazione e, quel che è peggio ancora, un'opera impostata su principî derivanti dalle più assurde ideologie. In siffatto periodo iniziale di ricostruzione, si ebbe una serie turbinosa di tentativi più, o meno felici, più, o meno razionali ed era naturale che i risultati fossero poco redditizi ed inadeguati ai bisogni della guerra.

Occorsero parecchi anni e l'amara esperienza della sconfitta perchè l'opera militare della rivoluzione divenisse efficace e redditizia e sovratutto l'azione personale di un genio guerriero che, dallo strumento imperfetto, seppe trarre in primo tempo quel massimo rendimento di lavoro utile che soltanto il genio è in grado di ottenere e poscia trasformarlo e perfezionarlo in modo da renderlo idoneo alla missione cui era chiamato.

L'organizzazione embrionale e disarmonica delle prime forze armate rivoluzionarie cominciò a svilupparsi ed a prendere consistenza nel periodo che va dal 1794 al 1799, ma tale sviluppo fu possibile: anzitutto, per effetto della potente azione selezionatrice esercitata dalla guerra, in secondo luogo, per l'influenza benefica esercitata sulle nove costruzioni organiche da quelle cellule dell'organismo militare monarchico che la rivoluzione non era riuscita a distruggere; per l'azione integratrice dei più eletti uomini preposti in quel periodo all'organizzazione ed alla condotta in guerra delle forze armate, primo fra tutti il CARNOT e, finalmente, per il grandissimo valore che, dipendentemente

dal fattore sociale, venne assumendo nella lotta l'elemento morale. A tutte queste ragioni occorre, però, aggiungere il concorso insperato e certamente incosciente degli avversari della rivoluzione, che non seppero sfruttare la superiorità tecnica che possedevano, per mancanza di unità d'intenti e di volontà determinata alla lotta decisiva.

In questo periodo il carattere delle istituzioni militari è eminentemente demagogico, si ispira ai postulati delle più pure ed accese teorie rivoluzionarie, risente profondamente delle ideologie del ROUSSEAU. L'organizzazione delle forze armate mira in un primo tempo — 1790-1794 — alla guerra di difesa, poi progressivamente tende ad una condotta di guerra offensiva e di conquista, ma entro limiti ristretti.

Con l'avvento del Consolato e più ancora dell'Impero, avverandosi le condizioni favorevoli per lo sviluppo integrale del programma massimo politico-militare della rivoluzione: predominio europeo, cioè e conseguente conquista senza limiti di tempo e di spazio, l'organizzazione militare esce dalle incertezze del periodo antecedente e raggiunge il suo pieno sviluppo. Si comprende facilmente come la dittatura napoleonica abbia rivolto la parte maggiore e migliore della propria attività alle forze armate, che rappresentavano il principale strumento di essa per assolvere la missione storica alla quale era chiamata. Per conseguenza lo spirito delle istituzioni militari subisce dei profondi mutamenti, ma senza perdere il carattere originario; questo ne risulta soltanto attenuato, adattandosi alle nuove forme politico-sociali della Francia ed ai nuovi bisogni della lotta armata intrapresa contro l'Europa. Durante l'ultimo periodo della dittatura, nell'organizzazione militare domina l'impronta personale dell'uomo che regge i destini della Francia: NAPOLEONE, il quale sa trovare l'equilibrio tra l'antico ed il novo, rimettendo, da una parte, in valore istituti del regime abbattuto dalla rivoluzione e dall'altra, sopprimendo quelli da quest'ultima creati che non corrispondevano in pratica alle necessità della guerra.

L'organizzazione bellica mira, però, come nel precedente periodo, a soddisfare bisogni contingenti: permane in essa, per conseguenza, il carattere di provvisorietà e di precarietà e,

durante l'ultima fase dell'epoca dittatoriale (1813-1815), riprende i caratteri proprî al periodo iniziale repubblicano.

In complesso: nella storia dell'arte militare, l'epoca della rivoluzione francese rappresenta, per quanto riguarda le istituzioni belliche, una fase di transizione, di preparazione ad un reale successivo progresso, nella quale vengono definitivamente posati ed integralmente riassunti, trovandovi ampia e sicura applicazione, i principî fondamentali dell'arte, già nelle epoche precedenti abbozzati, primo fra tutti, quello di organizzare gli eserciti in dipendenza dell'impiego in guerra, principio che assicura un nuovo e potente impulso nel cammino ascensionale dell'arte stessa.

Un problema di eccezionale importanza per il progresso dell'arte bellica posato dalla rivoluzione e che spetterà al secolo XIX di risolvere, è quello che riguarda la combinazione della guerra di popolo con quella degli eserciti regolarmente e permanentemente organizzati e del conseguente inquadramento ed impiego di grandiose masse armate. Se tale formidabile problema non è completamente risolto dal genio napoleonico e l'organizzazione della massa non riesce a varcare utilmente il limite del corpo d'armata (1), è perchè i mezzi dei quali esso può disporre sono impari allo scopo, soverchiante i limiti delle conoscenze tecniche dell'epoca. Tuttavia, il problema è sino dal 1812 impostato e per questo fatto soltanto, l'epoca della rivoluzione costituisce dimostrazione sicura dei progressi compiuti nel campo della attività bellica.

Finalmente: se si considera il progresso compiutosi in relazione allo stato sociale, si può concludere che le istituzioni militari, durante la rivoluzione francese, divengono più razionali, più complete, più in armonia con la civiltà dei popoli, epperciò esse acquistano quei caratteri scientifico e di universalità che hanno ai giorni nostri: naturalmente a ciò contribuisce lo sviluppo mirabile della scienza con le sue molteplici ed utili applicazioni nei varî rami dell'umana attività.

---

(1) Il primo tentativo di organizzazione dell'esercito in *armate* fallì nella campagna di Russia del 1812.

2° - Reclutamento.

a) - Periodo della monarchia costituzionale.

All'inizio della rivoluzione, il novo potere politico legislativo, creato per suffragio popolare, non si occupò dell'esercito che incidentalmente per sopprimere qualche cosa (1) e piuttosto sotto il punto di vista amministrativo. Instauratosi il diritto di petizione individuale e collettivo, da ogni guarnigione piovvero sull'Assemblea reclami su reclami, intesi ad ottenere miglioramenti economici, ma il Comitato militare da questa istituito il 2 ottobre 1789 per gli affari militari, riuscì a dare ai petenti soltanto delle belle promesse, date le condizioni miserrime nelle quali il tesoro pubblico si trovava, onde disillusione e profondo malcontento nelle truppe mercenarie dell'esercito regio, preludio di deplorevoli eccessi e di prossima disgregazione delle forze armate (2). Le diserzioni e gli ammutinamenti che ne seguirono, favoriti dallo spirito di rivolta che le nove idee alimentavano, produssero nei varî Corpi vuoti tali, da decidere l'Assemblea ad occuparsi del problema militare in tutta la sua integrità, sebbene ciò essa facesse a malincuore, considerando ancora l'esercito come istituto dell'assolutismo monarchico e principale sostegno della tirannide contro la rivoluzione. In quel consesso di dottrinari enciclopedici, predominava l'idea di sostituire l'esercito permanente reclutato per ingaggio volontario con una milizia, volontaria anch'essa, ma senza alcun vincolo di ferma ed alcun compenso (3).

Tuttavia, l'Assemblea non osava sciogliere l'esercito; soltanto emanava per esso misure legislative tali che dovevano

---

(1) Il 12 luglio 1789, l'Assemblea nazionale sopprimeva il Consiglio di guerra, le divisioni e le brigate.

(2) Gli ufficiali inferiori, che oltre alle misere condizioni economiche nelle quali si dibattevano, anelavano a miglioramenti di carriera, miglioramenti che il Comitato costituito d'incompetenti non riusciva a concretare, facevano causa comune con i gregari.

(3) Tale milizia, già era sorta per generazione spontanea dalla folla tumultuante nelle fosche giornate del luglio 1789; essa che prèse il nome di Guardia nazionale, saccheggiando gli arsenali si era fornita largamente di armi.

ineluttabilmente a non lontana scadenza, portarlo a sicuro sfacelo (1).

L'Assemblea invitava il ministro della guerra a precisare la forza e l'organizzazione dell'esercito necessarie alla difesa della nazione e questo proponeva che le forze armate regolari dovessero raggiungere 250.000 uomini, organizzate in tre eserciti ed una riserva, oltre al contingente necessario alla flotta ed alle colonie (2). L'Assemblea accettava la proposta e la trasformava in legge (18 agosto 1790) decretando che in tempo di pace dovessero mantenersi sotto le bandiere 150.000 uomini, ufficiali compresi, il resto da chiamarsi all'atto della guerra; contemporaneamente un proclama reale legalizzava la costituzione della Guardia nazionale (3).

Formulare e promulgare una legge è facile cosa, in periodo di rivoluzione; il difficile sta nell'applicarla e tradurla in atto, specialmente per ciò che riguarda l'esercito. Non soltanto era assai dubbio che, in quell'ambiente, saturo di idee sovvertitrici di ogni disciplina e di ogni principio di autorità, si trovassero cittadini disposti ad arruolarsi nell'*Armée reglée*, che già presentava enormi vuoti, ma sembrava quasi impossibile trovare un sistema di reclutamento, in armonia con le pregiudiziali dottrinarie della rivoluzione, che assicurasse la costituzione di quella riserva di 100.000 uomini, occorrenti all'atto della mobilitazione

---

(1) L'Assemblea manteneva il sistema di arruolamento volontario ad ingaggio, ma sopprimendo gli agenti arruolatori e dando a tutti i militari la facoltà di reclutare, in realtà intendeva sopprimere ogni sorgente sicura di soldati per l'esercito. Si aggiunga ancora: la meditata decisione di dare alle autorità civili il diritto di requisizione delle truppe pel servizio di ordine pubblico ed il competente sminuzzamento dei reggimenti in distaccamenti lontani e sempre in moto; l'impunità legale dei reati militari, l'accoglienza benevola dei disertori dell'esercito nelle file della Guardia nazionale, milizia politica, che odiava l'esercito come sostegno della Corona e la sistematica demolizione di ogni autorità gerarchica, mediante un'attiva propaganda antimilitarista ed è facile intuire quale sorte attendesse le forze armate regolari nel nuovo regime.

(2) Dei quali 210.000 fanti, 30.000 cavalieri, 10.000 artiglieri e soldati del genio.

(3) Proclama del 18 giugno 1790, che invitava tutti i cittadini da 18 anni in poi ad iscriversi sul registro delle Guardie nazionali esistente presso i municipî.

per raggiungere la forza prevista dalla legge (1). Nè i vuoti, infatti, si colmavano nei Corpi regolari, nè la riserva prendeva forma concreta altro che sulla carta e ciò per varie ragioni.

L'Assemblea non intendeva ricorrere alle *milices*, istituzione odiata dal popolo e deprecata dalla nova dottrina, anzi si affrettava, il 3 marzo 1791, a sopprimerle legalmente (2), per conseguenza i legislatori si affidavano alla libera elezione dei patrioti di buona volontà, li invitavano ad arruolarsi come *auxiliaires* (3) e speravano, infine, che, in caso di estremo bisogno, avrebbero potuto fare assegnamento sul patriottismo delle Guardie nazionali, sebbene queste fossero legalmente obbligate soltanto al servizio di ordine pubblico e territoriale.

Ma mentre si escogitavano tali provvedimenti, l'Assemblea con i suoi decreti non si accorgeva che, nello stesso tempo, li rendeva sterili di risultati. Per tutte queste specie di forze armate: esercito regolare, Guardia nazionale, ausiliari, la legge applicava rigorosamente il principio dell'arruolamento volontario, ma per tutte fissava lo stesso limite di età e, peggio ancora, a ciascuna concedeva un trattamento morale e materiale diverso, dando, s'intende, i massimi vantaggi alla milizia politica: alla Guardia nazionale. Se in questa le reclute affluivano abbondantemente per i vantaggi che offriva, era prevedibile che per l'esercito regolare e per gli *ausiliari* mancassero gli uomini disposti ad arruolarsi. Così i vuoti nelle truppe regolari rimanevano incolmati, mentre gli avvenimenti incalzavano e l'orizzonte europeo si rannuvolava minacciosamente, specialmente dopo la

---

(1) Nell'estate del 1790 mancavano nell'organico dell'esercito regolare circa 50.000 uomini e l'Assemblea, che aveva proclamata nel dicembre del 1789 la coscrizione istituto distruttore dell'eguaglianza, non si appigliava ad altra misura che a quella del volontariato.

(2) Vedere volume I, cap. VIII. Di fatto le *milices* erano state soppresse sino dal 1778. Vennero soppresse con lo stesso decreto anche le truppe provinciali, ciò che portò alla diminuzione immediata di 132 battaglioni nelle forze armate francesi.

(3) Legge 28 gennaio-4 febbraio 1791. Gli *ausiliari* dovevano avere almeno 18 anni e non più di 40 e di preferenza erano presi quelli che già avevano servito nell'*Armée royale*. Il 4 febbraio 30 reggimenti venivano, per ragioni politiche, allontanati ed inviati alle frontiere, ove si costituivano dei *campi*.

tentata fuga del re. Di fronte alla certezza di una guerra a breve scadenza ed alla possibilità di torbidi controrivoluzionari, l'Assemblea correva ai ripari decretando, il 21 giugno 1791, la « requisizione » delle Guardie nazionali per essere impiegate in guerra non come complementi per l'esercito regolare, ma come truppe autonome (1) e, con successivo decreto del 22 luglio, fissando la cifra dei requisibili a 97.000, da inquadrarsi in battaglioni distrettuali su 9 e poi su 5 compagnie di 63 uomini ciascuno (2). Si trattava di un ritorno alle *milices*, ma oltre a ciò era una mezza misura, che dava, è vero, un aumento di forza in guerra, ma costituito di elementi di nessuna capacità operativa; oltre a ciò tale provvedimento era frustrato dalla stessa legge, concedendo alle Guardie requisite vantaggi speciali, incompatibili con le esigenze della guerra (3).

All'inizio del novo anno, apparve manifesta l'insufficienza dei provvedimenti adottati, tanto più che la requisizione procedeva con estrema lentezza e dava scarsi risultati e gli elementi requisibili si sperdevano in innumerevoli formazioni illegali, che sorgevano in ogni luogo della Francia sotto nomi diversi,

---

(1) In primo luogo le G. n. requisite dovevano essere 26.000, da inquadrarsi in battaglioni autonomi di 10 compagnie della forza di 50 uomini. Gli ufficiali dovevano essere tutti eletti dai gregari. Da questo momento hanno origine i famosi *battaglioni volontari*.

(2) Il 4 agosto da 97.000 le G. n. requisite vennero portate a 107.000 e con tale forza si dovevano formare 187 battaglioni di 574 uomini ciascuno, inquadrati in 9 compagnie di 70 uomini, delle quali 1 di granatieri.

(3) Alla fine del 1791 l'esercito contava soltanto 130.000 uomini, i 100.000 ausiliari non esistevano che sulla carta e si erano costituiti 166 battaglioni di volontari. Nessuno trovava il proprio tornaconto ad arruolarsi nell'esercito regolare, poichè tutti preferivano iscriversi nei battaglioni requisiti di Guardie nazionali, ricevendo in essi un soldo superiore e sovratutto godendo il vantaggio di assentarsi dal reparto per interessi privati e di lasciare il servizio alla fine di ogni campagna, che per legge era fissata al 31 dicembre d'ogni anno. Gli allettamenti pecuniari offerti dall'Assemblea a coloro che volessero passare dalla G. n. nell'esercito non avevano alcuna presa (1792). Così: invece di avere un esercito regolare di 150.000 uomini, una riserva di 100.000 ausiliari e 107.000 guardie nazionali, l'Assemblea non poteva contare in realtà che su 100.000 uomini dell'esercito e circa 95.000 volontari Guardie nazionali.

sconosciuti persino dal governo (1). Tutta questa gente, però, era soltanto in parte alle armate ed i Corpi dell'esercito regolare privi di reclute non riuscivano a costituire che un solo battaglione per reggimento (2).

Finalmente scoppiava la guerra ed il governo rappresentava all'Assemblea l'imprescindibile necessità di ricorrere ad un sistema di reclutamento più redditizio, ma l'ideologia di quel consesso, nemmeno di fronte all'evidenza di una realtà minacciosa, volle derogare dal principio della volontarietà. Decretava, è vero, l'11 luglio 1792, la Patria in pericolo (3), ma invitando con proclama del 20 « tous les citoyens en état de porter les armes et particulièrement ceux qui ont déjà eu l'honneur de servir la Patrie, à se faire inscrire sur-le-champ pour compléter l'armée de ligne, ou sur le rôle de garde nationale », s'illudeva di trovare soldati per difendere le frontiere minacciate e di portare le forze armate a circa mezzo milione di uomini, quanti, cioè aveva stimato ne occorressero. Ma l'invito, come era prevedibile, non dava risultati soddisfacenti. Efficace riusciva, invece, la requisizione compiuta d'iniziativa dai generali comandanti delle armate in campo e l'Assemblea non soltanto l'approvava, ma autorizzava i generali stessi a requisire le Guardie nazionali nella misura di un quarto ed al massimo di metà per ciascuna compagnia di granatieri, o di cacciatori dei battaglioni, su una aliquota degli 83 dipartimenti ripartiti tra le quattro armate allora esistenti. Perchè la requisizione desse maggiori risultati, l'Assemblea, il 24 luglio, abbassava il limite d'età a 16 anni e non richiedeva

---

(1) In maggio 1792 si erano costituiti soltanto 189 battaglioni volontari; intanto l'Assemblea decretava di formare altri 31 nuovi battaglioni oltre quelli previsti, che dovevano avere 800 uomini.

(2) Invano si reclamava dalle menti più equilibrate e lungimiranti la fusione dei battaglioni volontari nell'esercito regolare; l'Assemblea ligia al credo rivoluzionario vi si rifiutava ripetutamente; soltanto concesse che i battaglioni volontari formassero brigata, accoppiandosi a 2 a 2 con i battaglioni di linea, ma soltanto per l'impiego in combattimento.

(3) Si tenga presente che l'8 luglio l'Assemblea aveva decretato che, qualora la Patria fosse dichiarata in pericolo, tutti i cittadini in istato di portare le armi e che avessero già servito nella G. n. si sarebbero dovuti considerare in istato di « activité permanente » e ciascun dipartimento avrebbe dovuto fornire un contingente da indicarsi dal Corpo legislativo.

altro requisito fisico che quello di possedere: « la force nécessaire pour supporter les fatigues de la guerre ». Finalmente, dopo i primi rovesci subiti in Belgio dall'*Armée du Nord*, l'Assemblea decretava, il 26 agosto, la requisizione di 30.000 uomini armati in Parigi e nei dipartimenti vicini (1). Dopo 4 mesi, in settembre, cioè, nel momento in cui si proclamava la repubblica, la leva in massa aveva dato 205 battaglioni in più di quelli della precedente requisizione.

In conclusione: l'Assemblea ricorreva ad un complesso di disposizioni inorganiche, che se rispecchiavano la fretta e la preoccupazione dei legislatori rivoluzionari, mettevano in evidenza il loro attaccamento ai postulati teorici del credo politico. È inutile aggiungere che, nell'anarchia interna nella quale la Francia si trovava in quel momento, tutti questi provvedimenti in pratica rimanevano, o scarsi di risultati, o generavano disordine e confusione indescrivibili, tanto più che, ad accrescere l'uno e l'altra, concorreva l'indisciplina delle Guardie nazionali. Queste, considerando finito il loro compito e ritenendo di avere ubbidito alla legge allo scadere del termine legale della campagna, piantavano in asso il reparto cui appartenevano e per loro conto se ne ritornavano a casa, non esitando ad abbandonare il Corpo, anche nel caso che venisse loro rifiutata la licenza per affari privati, alla quale per legge avevano diritto (2). Si aggiunga, infine, che ad aumentare la confusione ed a renderla inestricabile, concorreva la continua nascita di speciali formazioni volontarie locali che, come si è accennato, il Ministero stesso ignorava (3).

---

(1) Tutti i requisiti, tanto quelli per ordine dei generali delle armate, quanto quelli per decreto dell'Assemblea, anzichè essere versati nell'esercito, dovevano formare nuove unità; così ai battaglioni di volontari nazionali decretati si aggiunsero altri battaglioni. In questa disposizione si intravede la prova della repugnanza che, per il servizio militare obbligatorio, sentiva la nazione francese.

(2) In conseguenza di tanta anarchia e confusione la forza delle armate in campo al principio del 1793 non superava i 225.000 uomini, mentre per le necessità della guerra i competenti ritenevano come forza minima indispensabile quella di mezzo milione di soldati, ripartita in 8 armate. (Rapporto del DUBOIS-CRANCÉ del 25 gennaio 1793 all'Assemblea).

(3) Vedere C. ROUSSET, *Les Volontaires nationaux*. Confederati, compagnie franche, battaglioni comunali, legioni a piedi ed a cavallo, truppe

b) **- Periodo repubblicano.**

Il 21 settembre 1792 la Convenzione s'insediava al potere: il torbido periodo repubblicano incominciava. Sebbene occorresse riparare al tumultuario stato di cose, esistente in quel momento, anche perchè la guerra si faceva sempre più grossa e minacciosa e richiedeva un saldo organismo militare, la Convenzione con successivi decreti del 25 gennaio e del 20 febbraio 1793, non abbandonava il principio dell'arruolamento volontario, tanto caro alla rivoluzione e tanto gradito alla opinione pubblica. Però essa dichiarava in istato di requisizione permanente tutti i cittadini celibi, o vedovi senza prole, di età compresa fra i 18 ed i 40 anni e fra essi ordinava si levassero 300.000 uomini, ripartendoli fra i dipartimenti, proporzionatamente alla popolazione (1): concedeva, però, il rimpiazzo ed alcune esenzioni per utilità pubblica. Nello stesso tempo l'Assemblea aboliva la facoltà ai volontari di abbandonare il proprio reparto. La levata si compiva in mezzo a gravi difficoltà e ad abusi di ogni genere; inoltre difettavano gli oggetti di equipaggiamento e le armi (2). Ma, non essendo ancora sufficiente questo nuovo sforzo di reclutamento ai bisogni della guerra, la Convenzione, il 23 agosto, estendeva la requisizione per la durata dell'intera guerra a tutti i cittadini dai 18 ai 50 anni, impiegabili con successive chiamate di gruppi cominciando dai più giovani (18-25 anni) celibi, o vedovi senza prole, che, eccezionalmente, dovevano formare un primo bando di 7 classi (3).

Questo bando servì prima a sostituire le guarnigioni lasciate

---

leggere, ecc., l'effettivo dei quali variava indefinitamente da poche decine di uomini a qualche migliaio.

(1) Dalla tabella di ripartizione annessa al decreto, risulta che la popolazione della Francia era di 27 milioni di anime. I dipartimenti dovevano così fornire il 17 °/oo di soldati ed essi dovevano essere inquadrati nei 512 battaglioni di volontari e nei 98 reggimenti di linea esistenti. Il contingente fu fissato per il 1793 a 502.800 uomini, dei quali 55.000 di cavalleria e 20.000 di artiglieria. (Decreto 25 gennaio 1793).

(2) Le autorità dipartimentali e le stesse reclute dovevano provvedere all'equipaggiamento ed all'armamento La levata non rese in realtà che 200.000 uomini circa.

(3) Ne erano dispensati gli operai impiegati nelle officine, o comunque utilizzati per la guerra, o per la pubblica utilità.

Questa requisizione fornì 400.000 uomini.

nell'interno dalle unità mobilitate lasciando queste disponibili per essere impiegate in guerra, poscia a fornire complementi alle unità mobilitate che non riuscivano a raggiungere la forza di guerra (1). Da questo momento era vietata non soltanto la costituzione di nuove unità di volontari, ma venivano date disposizioni per lo scioglimento dei battaglioni volontari formatisi dopo il 23 agosto per iniziativa particolare e locale. I militari di detti battaglioni dovevano essere inglobati nei quadri esistenti in modo da raggiungere per ogni battaglione la forza di 1.067 uomini. Con le predette leggi, la Convenzione intendeva portare a 900.000 uomini le forze armate della repubblica; in realtà, nell'aprile 1794, i presenti sotto le armi raggiungevano soltanto quella di 720.208 uomini e questo si può considerare il massimo sforzo militare compiuto dalla repubblica.

Per effetto di siffatto enorme sforzo, per il quale si chiamava sotto le armi il 2 % dell'intera popolazione maschile, sforzo possibile e consigliabile soltanto nelle eccezionali e critiche condizioni nelle quali si trovava la Francia, l'Assemblea trovava la *massa* occorrente per inaugurare quel sistema di guerra offensivo che doveva produrre le vittorie sull'Europa collegata, a tutti note. La Francia per essa, prima fu salvata dalla distruzione e poscia fu in grado di conquistare il predominio politico continentale.

Parallelamente ai provvedimenti sopra cennati, la Convenzione si volgeva a rimettere in efficienza la cavalleria, scarsissima e deficiente. La legge del 24 febbraio 1793 non era riuscita di alcun giovamento per quest'arma; si pensò di ricorrere a passaggi d'arma, ma nell'aprile successivo abbandonata tale idea, l'Assemblea promulgava un decreto che faceva obbligo ai dipartimenti di fornire 30.000 cavalieri equipaggiati e montati, in ragione di 1/10 dei soldati destinati alla fanteria. Con la requisizione in massa del 23 agosto, data l'esuberanza dei requisiti, l'idea del passaggio d'arma veniva ripresa e l'Assemblea riusciva in tal modo a colmare i vuoti esistenti nei reggimenti di cavalleria (2), mentre con requisizioni e compere all'estero provvedeva ai bisogni della rimonta.

---

(1) Decreto 27 settembre 1793. Decreto 2 frimaio, anno II.

(2) La cavalleria nel gennaio 1791 contava 24 reggimenti di cavalleria propriamente detta, 2 di carabinieri, 18 di dragoni, 12 di cacciatori a cavallo

L'arma di artiglieria non dava al governo nei riguardi del personale soverchie preoccupazioni, sia per la poca entità di esso, sia perchè non occorreva che avesse requisiti speciali; in quella del genio, che comprendeva anche la specialità dei minatori (1), venivano destinati gli elementi meno atti a servire nell'arma di fanteria.

La Costituzione del 23 settembre 1795 affidava il potere esecutivo al Direttorio. In essa era detto che la repubblica intratteneva a proprio soldo anche in tempo di pace sotto il nome di Guardia nazionale in attività, un esercito di terra e di mare, da reclutarsi mediante il volontariato ed in caso di deficiente rendimento, secondo disposizioni da fissarsi con apposita legge. La nuova Costituzione, quindi, confermava il sistema sino allora seguito per il reclutamento e sino al 1798 esso rimaneva inalterato.

In quell'anno (5 settembre) il Direttorio presentava e faceva approvare una nova legge « relative au mode de formation de l'armée de terre », che prese il nome dal relatore di essa, generale JOURDAN, nella quale il sistema dell'arruolamento volontario si coonestava con quello della *coscrizione*, legge che rimase in vigore per tutto il susseguente periodo della dittatura militare.

La preparazione di essa fu laboriosa, poichè occorreva non urtare le idee predominanti e rispettare il principio rivoluzionario della volontarietà gratuita del servizio militare, dal quale erano scaturiti la Guardia nazionale e l'assorbimento in questa dell'esercito regolare. Il pericolo che, nella pratica attuazione, il volontariato non potesse avere sufficiente rendimento nei riguardi del numero, non era dai legislatori considerato con preoccupazione, poichè essi, al pari della pubblica opinione, ascrivevano le prime vittorie conseguite, non alla conseguenza dell'impiego della massa e degli errori nemici, ma, con visione

---

e 6 di ussari; il 21 febbraio 1793 veniva organizzata in 29 reggimenti di cavalleria di cui 2 di carabinieri, 18 di dragoni a 4 squadroni di 170 uomini, 20 di cacciatori, 8 di ussari a 6 squadroni; ma con successivi decreti la cavalleria fu aumentata, sì che nel maggio 1793 essa contava 26 reggimenti di cavalleria, 2 di carabinieri, 20 di dragoni, 18 di cacciatori a cavallo e 10 di ussari.

(1) Il 15 dicembre 1793 vennero creati 12 battaglioni zappatori, in aprile 1794 una compagnia aerostieri.

semplificata, come prodotto esclusivo dell'entusiasmo patriottico dei combattenti (1), convinzione, spiegabile negli ambienti incompetenti di cose militari, che aveva determinato le precedenti Assemblee a respingere qualsiasi tentativo inteso a sostituire il sistema di reclutamento volontario con l'obbligatorietà legale e generale al servizio militare (2).

Affinchè il nuovo e decisivo tentativo potesse arrivare in porto, il JOURDAN si guardò bene dal pronunciare la parola *coscrizione* e riprendendo la locuzione già nota di *armée auxiliaire*, propose che di questa *armée* si costituissero permanentemente soltanto i quadri e che se ne procurassero i gregari mediante l'estrazione a sorte di 100.000 cittadini dell'età da 18 a 21 anno, che liberamente e spontaneamente si offrissero.

« Le jour désigné sera une fête nationale. Les Assemblées seront présidées par les anciens militaires du canton; on donnera connaissance aux défenseurs de la Patrie réunis des belles actions qui ont immortalisé les armées républicaines... vous savez, Législateurs, combien il sera facile de citer en grand nombre ces exemples, et combien ils sont propres à élever l'âme de la jeunesse et à l'exciter à l'imitation... ».

Era, come si vede, un abile espediente per fare accettare il sistema aborrito delle *milices* regie, che si nascondeva sotto l'etichetta liberale della nuova legge rivoluzionaria, ma il Consiglio dei Cinquecento non volle seguire su tale via il JOURDAN: soppresse l'estrazione a sorte, non volle che si parlasse più di *armée auxiliaire* ed ordinò di redigere un nuovo testo del progetto. Il 5 settembre 1798 questo fu approvato e divenne la legge fondamentale del reclutamento (3).

---

(1) Il generale JOURDAN, che pure era convinto del contrario, non osava andare contro corrente e nella sua relazione alla legge di coscrizione, scriveva: « Loin de nous l'inquiétude de *compléter nos phalanges* victorieuses! Il faudra bien du temps avant que l'univers ait perdu le souvenir de l'enthusiasme et du dévouement généreux de notre nation, dans le temps où, attaquée sur tous les points, sans constitution, sans chefs, dépourvue de tout, hors le courage et l'amour de son indépendance, elle espéra contre tout espoir et fit des prodiges encore inconnus à l'histoire ».

(2) D'onde le vane ed assurde misure decretate nel 1791 e nel 1793.

(3) Importante e significativa era nella legge JOURDAN la disposizione che nessun francese, durante il tempo nel quale era sottoposto al servizio

Analogamente a quanto era previsto dalle leggi precedenti, anche per la legge JOURDAN occorreva a volta, a volta fissare con decreti del potere legislativo il contingente da chiamare dei « défenseurs de la Patrie ». Il Direttorio, premuto dagli avvenimenti che non erano certamente tali da sperare in un prolungamento dello stato di pace fittizio nel quale la Francia si trovava verso l'Europa, richiedeva subito 200.000 uomini da trarsi contemporaneamente dalle prime 5 classi più giovani e ciò in opposizione allo spirito della nuova legge, che considerava soltanto misura legale la successione delle classi nelle chiamate e non la contemporaneità (1).

L'Assemblea, pur aderendo alla richiesta del potere esecutivo, decideva, infatti, con decreto del 17 aprile 1799 di autorizzare le chiamate a classi successive, d'onde perdita di tempo, ma il principio dell'ideologia rivoluzionaria ne usciva immacolato e rispettato tra il plauso dell'opinione pubblica, che vedeva assai di mal'occhio il nuovo principio della coscrizione in procinto di essere tradotto in atto.

In realtà occorse più di un anno per ricavare i 200.000 uomini richiesti dalle operazioni di leva applicate alle successive classi con il decreto suddetto.

La chiamata diede luogo a gravi inconvenienti, sia per il malvolere dei Comuni e l'ostilità dei cittadini alla forma coattiva del servizio militare, sia per le manchevolezze che la legge conteneva nelle disposizioni esecutive, specialmente per il soverchio decentramento con il quale le varie operazioni dovevano compiersi, decentramento imposto dalla mancanza di ogni preparazione, oltre che per effetto della nova istituzione dei depositi di fanteria ai quali le reclute dovevano essere inviate (2). Lo prova il fatto che fu necessaria una nuova legge prescrivente una levata

militare, poteva godere dei diritti di cittadino, nè coprire alcuna carica pubblica, se non provava di essere iscritto nelle liste delle classi di leva, di avere ottenuto il congedo assoluto, o di essere stato legalmente dispensato dal servizio militare.

(1) La legge non permetteva: « d'inquiéter cinq classes de citoyens quand une seule doit l'être ». (Discorso del JOURDAN, relatore al Consiglio dei Cinquecento).

(2) Le influenze locali generavano ogni sorta di abusi; molti Comuni nell'aprile del 1799 non avevano ancora formato le liste di coscrizione:

complementare, non essendosi potuto ottenere il contingente fissato dalla prima (1), nella quale si autorizzarono i Comuni a sostituire i coscritti con volontari, forma di surrogazione che infirmava il principio della coscrizione.

Sopraggiunti i tristi eventi guerreschi di quell'anno, il Direttorio chiamò nel giugno tutti i coscritti delle 5 classi non ancora chiamati e li riunì in battaglioni dipartimentali, o *auxiliaires*, abolendo il sistema sino allora in uso, di mandarli prima ai depositi, per ricevere una sufficiente istruzione militare e per abituarsi alla disciplina. (2)

c) - Consolato ed Impero.

Il colpo di Stato del 18 brumaio, anno VIII (1799) aveva portato alla dittatura militare. La Costituzione dell'anno VIII era muta nei riguardi delle istituzioni militari e ciò significava che il dittatore BUONAPARTE voleva riservarsi piena libertà in questo campo dell'attività governativa. Il primo segno manifesto del sistema personale che si inaugurava si ebbe nel decreto consolare dell'8 marzo 1800, per il quale la chiamata alle armi veniva lasciata all'arbitrio del potere esecutivo, a seconda dei bisogni della guerra. Con tale decreto, intanto, s'introduceva la surrogazione e l'esonerazione per denaro dei non idonei (3). Che il novo governo tenesse molto a regolarizzare la coscrizione, lo dimostravano i provvedimenti subito presi per assicurare il controllo delle operazioni della levata (4). Il Primo Console, a malgrado dello stato di pace generale, prendeva già le misure orga-

---

ovunque si esoneravano, con certificati falsi di malattia e di matrimonio, cittadini che dovevano essere i primi a partire. I renitenti, inoltre, erano straordinariamente numerosi, ciò che dimostrava la decadenza del civismo repubblicano e l'avversione nel popolo verso la coscrizione, che rimetteva, sotto altra forma, l'istituzione odiata delle *milices*.

(1) Legge 17 aprile 1799.

(2) È questo un ritorno alle disposizioni che regolavano la chiamata delle *milices* regie; ciò è dimostrato, anche, dalla circostanza che con il decreto suddetto le esonerazioni per malattia erano devolute ad un giurì di ufficiali assistiti da medici, funzionari, cioè, dello Stato e non più autorità locali troppo ligie agli interessi degli individui, più che a quelli del paese.

(3) Primo esempio di *tassa militare*.

(4) Decreto consolare del 18 maggio 1802, che chiamava 30.000 coscritti dell'anno IX.

niche più opportune per assicurarsi le forze necessarie alla guerra e perchè la nazione cominciasse ad abituarsi all'enorme e sempre crescente peso della coscrizione, esso ricorreva ad espedienti idonei per addolcirne la forma. Con il decreto del 18 maggio 1802 centoventimila coscritti erano chiamati alle armi, di questi 60.000 dovevano, costituiti in battaglioni dipartimentali, formare una « riserva » dell'esercito attivo e perchè effettivamente il contingente richiesto fosse fornito, il decreto lasciava ai Comuni piena libertà nella scelta del modo di fornirli (1). Gli ufficiali di reclutamento, inviati dai Corpi dovevano controllare i requisiti fisici delle reclute destinate alla parte che doveva essere incorporata immediatamente, dopo di che venivano inviati ai Corpi con una scorta di gendarmi; l'assegnazione ai Corpi era stabilita a base regionale (2).

Avvicinandosi la guerra a grandi passi, il governo consolare, a malgrado dell'illegalità formale, il 26 aprile 1803 chiamava alle armi altri 120.000 coscritti delle leve 1802 e 1803, col solito sistema del decreto precedente: metà per l'esercito attivo e metà per la *riserva* (3). Ma non è più il caso, in regime dittatoriale, di parlare di legalità e da questo momento s'inizia la serie delle chiamate anticipate che durerà sino alla fine dell'Impero. D'altra parte, il sistema rivoluzionario della levata affidata ai

---

(1) Accertata l'idoneità fisica, la recluta poteva cercare un surrogante; nel caso che i surroganti non bastassero, il Comune designava d'autorità i coscritti ancora occorrenti, ma questi potevano ancora farsi surrogare: il concetto fondamentale dell'obbligo di servizio, veniva così modificato, poichè in pratica ben pochi erano i coscritti che avrebbero prestato servizio per obbligo. In sostanza, di fronte all'ostilità della coscrizione, il BUONAPARTE ritornava all'ingaggio volontario.

(2) La parte destinata alla *riserva* costituiva battaglioni dipartimentali, compagnie circondariali e plotoni mandamentali: ogni domenica per essi aveva luogo l'istruzione nella sede del Comune, poscia per dieci giorni consecutivi presso la sede del mandamento e successivamente per 5 giorni consecutivi alla sede del dipartimento. Era, infine, consentito ai designati alla *riserva* di assumere servizio volontario nell'esercito attivo. La chiamata dei 120.000 uomini riguardava gli anni 1800 e 1801.

(3) Per legge, sino al mese di ottobre, neanche le liste del 1803 avrebbero potuto essere formate; il 24 marzo 1804 si chiamavano 60.000 coscritti dell'anno XIII; nel gennaio 1805: 60.000 dell'anno XIV, il 24 settembre dello stesso anno 80.000 coscritti del 1806, ecc. Si ricordi che col 1804 cessa dall'essere in vigore il calendario equinoziale rivoluzionario.

Comuni veniva presto abbandonato e sostituito con quello della levata presso i dipartimenti, fatta esclusivamente e direttamente da ufficiali e funzionari governativi. L'incarico di assegnare le reclute ai Corpi ed alle varie armi era affidato ad ufficiali generali, o superiori; tutte le operazioni della levata, mentre da un lato si complicavano, dall'altro diventavano più regolari, rigide e redditizie; nuovi fattori dovuti all'ampliamento ed al perfezionamento dello strumento di guerra, intervenivano, sì che il semplicismo iniziale dell'istituto della coscrizione doveva essere abbandonato (1). Inoltre, con la guerra permanente, i contingenti andavano sempre più aumentando, le chiamate si succedevano senza regola, ma ad arbitrio del potere esecutivo. Esse comprendevano in una volta sola più contingenti annuali e quando il gettito della coscrizione più non bastò alla macchina guerresca in moto, l'IMPERATORE ricorse, pur di avere soldati, ad ogni mezzo e ad ogni sorgente adottando i più ingegnosi espedienti. La *réserve* sparì ed il contingente venne tutto assegnato all'esercito operante: esso in otto anni, dall'avvento cioè del Consolato sino al 1807, si era già raddoppiato (2).

È inutile aggiungere che alle chiamate non corrispondono congedamenti ed a poco a poco la ferma diviene illimitata e ciò in opposizione alla legge repubblicana JOURDAN, che legalmente non è abrogata, sì che il peso della coscrizione, già per sè stesso grave per la nazione in conseguenza dell'aumento progressivo del contingente chiamato, diventa insopportabile per la soppressione del congedamento. Tale gravame, oltre a concorrere all'esaurimento demografico della Francia e delle provincie non francesi annesse, porta all'esaurimento economico e finan-

---

(1) Nuove specialità: voltigueurs, veliti, artiglierie speciali, ecc. imposero criterî di scelta diversi che non la sola statura, come prima; esigenze di preparazione e mobilitazione civile ed industriale obbligarono ad attenuare la rigidità teorica dottrinale dell' obbligo generale e personale; il sorteggio diventò fatto fondamentale della levata (1804).

(2) Nel 1808 la *réserve* non è più costituita di una porzione del contingente coscritto, ma di tutti i coscritti sino a che vi fossero disponibili: ciò era arbitrario, perchè la legge obbligava soltanto i contingenti inizialmente designati.

ziario dell'Impero (1). Infine è da tenere presente come dalle chiamate anticipate derivi una deficienza progressiva nelle qualità fisiche, morali e professionali delle truppe e le ultime campagne dell'Impero addimostrano esaurientemente a quale debolezza sia discesa quella *Grande Armée* di Austerlitz nel 1813, 14 e 15, quando viene costituita con giovanetti incapaci di resistere alle fatiche della guerra e mandati sul campo prima di essere addestrati.

Con l'aumento del gravame militare, aumenta l'ostilità della popolazione francese verso la coscrizione e la guerra: la diserzione assume ben presto caratteri allarmanti; gli artifizî per eludere l'obbligo del servizio militare, specialmente dopo la campagna del 1807 e durante la terribile guerra di Spagna, aumentano in modo scandaloso; per contro le misure repressive raggiungono tale asprezza, da determinare vere e proprie ribellioni di intere provincie. Il reclutamento durante i turbinosi ultimi anni dell'impero napoleonico diventa irregolare e non ubbidisce più ad alcuna norma legislativa: *Necessitas facit legem*, e NAPOLEONE escogita, con mirabile sagacia espedienti di ogni genere per fronteggiare gli avvenimenti (2). Più avanti daremo un quadro sintetico della riorganizzazione della *Grande Armée* dopo il disastro russo, dal quale meglio emergeranno in quelle critiche

---

(1) Quella tra tutte le regioni annesse che soffrì di più, fu l'Italia, dalla quale NAPOLEONE trasse una grande quantità di soldati, non ancora, purtroppo, interamente calcolata e precisata. Circa questo larghissimo contributo del sangue italiano alla grandezza ed alla gloria della Francia e del suo IMPERATORE, gl'Italiani riflettano sul seguente pensiero espresso da CARLO BOTTA: « Narrano alcuni che almeno questo accidente buono nascesse nel regno italico, che lo spirito militare si risvegliasse e che bravi soldati si formassero a beneficio d'Italia. Certamente buoni soldati si creavano sotto la disciplina napoleonica, ma mandati a battaglie forestiere, come amassero l'Italia e come imparassero a difenderla, io non so vedere; se forse non si voglia credere che il rovinare i paesi altrui ed il distruggere le patrie altrui siano per i soldati salutiferi esempi ». (*Storia d'Italia*, libro XXIII).

(2) Si consulti il pregevolissimo sintetico studio del colonnello DOMENICO GUERRINI, *La Coscrizione militare in Francia nel periodo napoleonico* (Torino, Scuola di Guerra, 1912), che dà un'idea completa ed esatta delle disposizioni emanate durante tale epoca sulla coscrizione e dal quale abbiamo attinto preziosi dati.

contingenze i provvedimenti presi dall'IMPERATORE nel campo del reclutamento; qui basta, per chiudere l'argomento accennare alla *Istruzione generale sulla coscrizione* emanata da NAPOLEONE il 1° novembre 1811, ed alla rinascita della Guardia nazionale.

L'*Istruzione* costituisce l'ultima regolare codificazione napoleonica della coscrizione ed è redatta in forma dettagliatissima.

In base alle liste comunali degli appartenenti alla classe di leva ed ai *renvoyés* delle altre classi precedenti, l'*Istruzione* prescriveva l'estrazione a sorte, la visita medica, l'esame delle ragioni di esonero e di riforma avanti al Consiglio di reclutamento dipartimentale (1). Il contingente era assegnato in base ai requisiti fisici prima alla cavalleria di linea, poi metà alla Guardia e metà all'artiglieria, quindi a tutte le altre armi e specialità, tenendo subordinatamente conto della professione.

Dall'*Istruzione* veniva modificata la composizione del *Consiglio di reclutamento*, nel senso che in esso erano in maggioranza assegnati dei militari (2). In conclusione: con questa *Istruzione* la levata continuava ad essere un'operazione dipendente dai bisogni della guerra, accidentale, riferita ad una parte della leva e non ad un intera classe. L'istituto della coscrizione non costituiva, perciò, durante la rivoluzione francese, un istituto di normale rifornimento dell'esercito nel quale havvi rotazione come oggi avviene, ma un istituto di carattere tumultuario che alimenta la guerra e non rende mai alla nazione, anche quando guerra non vi è, la gente che per essa alla nazione si è richiesta.

Il 24 settembre 1805 un senato-consulto risuscitava la

---

(1) La statura minima era portata a 1,488. Le esenzioni erano estese a molte categorie per ragioni di occupazioni e di necessità famigliari. Il diritto alla surrugazione ne risultava esteso poichè era ammesso anche tra i coscritti della stessa classe, cosa prima d'allora vietata e ciò in considerazione della ostilità sempre crescente della popolazione verso il servizio militare.

(2) Ciò per ovvie ragioni di controllo governativo, spettando ad esso di decidere sulle esenzioni e surrogazioni e di formare il contingente. Questa formazione era operazione complessa: dalle liste si toglievano prima i non idonei, poi i sostegni di famiglia venivano posti *à la fin du dépôt*, vale a dire la loro chiamata era sospesa; il resto si iscriveva nel contingente, assegnando alla riserva quella parte esuberante alla aliquota richiesta dal decreto per mandamento.

Guardia nazionale, destinandola al mantenimento dell'ordine pubblico ed al presidio delle fortezze, nonchè alla difesa delle coste. Successivi decreti ne precisavano la costituzione e cioè: obbligo a tutti i Francesi dell'età compresa da 20 a 60 anni di appartenervi, formazione nei dipartimenti, circondari e mandamenti di *coorti*, unità fondamentale, ciascuna di 10 compagnie, delle quali una di cacciatori ed una di granatieri e dove fosse possibile anche di *legioni*, unità di più coorti; costituzione di compagnie scelte sino a raggiungere la forza per ciascun dipartimento indicata, destinate ad essere impiegate fuori dal territorio (1). Con questa istituzione, l'IMPERATORE si procurava quei soldati che la coscrizione non poteva fornirgli e ciò appare manifesto nel 1812, quando con un senato-consulto si stabiliva che la Guardia nazionale fosse ripartita in tre bandi comprendenti tutti i cittadini *validi* (20-26 anni; 26-40; 40-60), vera e propria preparazione di leva in massa, pronta ad essere impiegata in operazioni militari; formazione di un secondo grande esercito territoriale, che, in caso di bisogno, poteva far la guerra e non soltanto attendere al mantenimento dell'ordine pubblico (2). Infatti: dopo la campagna di Russia, nel disperato sforzo di ricostituire l'esercito scomparso, 88 coorti si trasformavano in reggimenti di linea e di artiglieria; nel 1813 si applicava la coscrizione ad 80.000 Guardie nazionali ed esplicitamente il decreto disponeva che questa levata dovesse servire a completare l'esercito ed a formare una *armée de réserve*. Come si vede, non si tiene più conto nè delle leggi, nè dei principî sino allora seguiti per la coscrizione: è tempo di estrema necessità e l'IMPERATORE agisce come sovrano assoluto e dispotico, non potendo sperare di suscitare entusiasmo con un appello alla nazione, oramai stanca ed esaurita (3).

---

(1) In quell'anno 2 dipartimenti dovevano formare tante compagnie mobili sino a raggiungere la forza di 20.000 uomini (24 % della popolazione!). Come si vede era l'antica milizia peggiorata. La guardia nazionale doveva provvedersi dell'uniforme a proprie spese.

(2) Gli ufficiali ed i graduati dovevano essere presi tra i militari pensionati; le coorti in servizio erano pagate come le truppe dell'*armée active*. Nel 1812 si chiamarono in *activité momentanée* 88 coorti di 1° bando.

(3) Lo sforzo che l'IMPERATORE chiedeva alla Francia era enorme, poichè le coscrizioni dal 1807 al 1812 gli avevano fornito circa 900.000

D'ora innanzi i decreti si susseguono ai decreti che modificano ordinamenti e leggi, istituti e garanzie giuridiche: gli eventi giustificano questo aspetto neo-rivoluzionario nella legislazione militare dell'Impero, nella quale forma e sostanza sono illegali. Quale fosse la reazione dell'opinione pubblica è facile immaginare e si comprende ancora la controreazione del potere esecutivo: colonne mobili dànno spietatamente la caccia ai renitenti, ai disertori ed ai *militaires rayés*, soldati recatisi arbitrariamente in congedo e sino allora non ricercati.

Con tutti questi decreti, NAPOLEONE richiede nel corrente del 1813 ben 800.000 reclute, più 160.000 della levata del 1815 in anticipazione e 300.000 di tredici classi arretrate, delle quali, però, la metà pronta a marciare, ciò che fa un totale di 1.260.000 uomini. Queste richieste rimangono senza effetto, poichè una piccola parte soltanto degli obbligati accorre alle bandiere, a malgrado del sistema rivoluzionario rimesso in vigore: di mandare, cioè, nelle provincie per la levata senatori e consiglieri di Stato in veste di commissari straordinari con analoghi poteri a quelli conferiti dalla Convenzione ai suoi terribili rappresentanti del popolo (1). Imitando, infine, il nostro Piemonte, l'IMPERATORE ordina nel 1814 ai sindaci dei Comuni invasi dal nemico, la levata del contingente e l'invio di esso alla più vicina fortezza: chimerico ordine, invero, che presume una devozione eroica del popolo francese alla persona del dittatore, devozione che oramai più non esiste. Questo è l'ultimo decreto imperiale (26 marzo), al quale seguirà — ironia della sorte — l'abolizione della coscrizione da parte di LUIGI XVIII, consacrata nell'art. 12 della nova regia Costituzione.

Il governo dei *Cento giorni* non fa altro, nel campo del reclu-

---

uomini, tanto più che, in complesso, si dovevano mobilitare circa 200.000 Guardie nazionali.

(1) Curioso è il rimedio adottato da NAPOLEONE per fronteggiare la disoccupazione nel gennaio 1814: egli costituisce, per arruolamento volontario, reggimenti di operai senza lavoro e ciò precipuamente per togliere di mezzo elementi turbolenti ed ostili al regime imperiale, in circostanze tanto catastrofiche quali sono quelle che l'Impero attraversa in questo momento.

tamento, che richiamare tutti gli ex-soldati alle armi, decretare la formazione di 300 battaglioni di Guardia nazionale e di questi 88 ne raggruppa in 7 divisioni mobili con una forza complessiva di 65.000 uomini, elementi, in sostanza, poco atti alla guerra. Con gli elementi che riesce a raggranellare, l'IMPERATORE fa la memorabile campagna del Belgio, ove a Waterloo troverà gloriosa, ma definitiva sepoltura quella *Grande Armée*, nata nel campo di Boulogne.

II. - GLI UFFICIALI.

1° - Gli ufficiali e la rivoluzione.

Una delle istituzioni dell'antico regime che per prima crollò al manifestarsi di così grandiosa crisi politico-sociale e che, col suo contegno, se non fu causa prima, accelerò certamente la propria rovina ed insieme la dissoluzione dell'istituto monarchico, fu il Corpo degli ufficiali. Ma se tale circostanza, per sè stessa non sorprende — nessuna rivoluzione potendo aver buon successo, sino a che gli elementi che inquadrano e governano la forza armata non si associino al movimento sovvertitore dell'ordine politico stabilito — sorprende assai quando si constati come della rovina della monarchia quel Corpo inconsciamente sia stato complice e si tenga presente che gli ufficiali erano, meno una sparuta minoranza, tutti nobili, appartenenti, cioè, a quello stato sociale contro il quale il piccone demolitore della rivoluzione si accaniva, a quella casta che, per ragioni storiche e politiche, avrebbe dovuto, invece, costituire la naturale ed incrollabile difesa della Corona.

Dal giorno — invero fatale per la monarchia francese — in cui un nobile ufficiale in Rennes gettava a terra la spada ed ordinava ai soldati di non impiegare le armi contro la plebaglia tumultuante, fraternizzando con essa ed appellandola « amica », la rivoluzione poteva considerarsi in atto (1) e la Corona — cosa inaudita ma spiegabile — segnava la propria sentenza di morte, firmando il brevetto della croce di S. Luigi per quell'ufficiale ribelle. Il Corpo degli ufficiali entrava nella fase della propria dissoluzione e si poneva in testa, senza volerlo, alla marea rivoluzionaria, pur sembrando, in apparenza, che costituisse il più accanito difensore ed il leale paladino del regime affidato alla sua difesa.

Un errore contingente di valutazione da parte degli ufficiali sulla portata del loro contegno verso il potere centrale ed un cumulo di errori passati, commessi da quest'ultimo, determina-

(1) Maggio 1788, vedere cap. I.

vano siffatta situazione che, a prima vista, può sembrare inesplicabile e facevano sì che, contrariamente alla logica delle cose, il movimento rivoluzionario trovasse nel campo avverso un ausiliario tanto efficace, quanto insperato, che ne doveva facilitare la marcia travolgente.

I sette ministri, invero, che si erano succeduti nel ministero della guerra, dal 1762 al 1789, si erano adoperati con incoscienza, pari ad incapacità, a minare dalle fondamenta la compagine morale e materiale del Corpo degli ufficiali; l'inconsulto decreto dello CHOISEUL, sull'obbligo imposto agli aspiranti alle spalline di possedere quattro quarti di nobiltà, aveva finito per scindere profondamente quel Corpo in due frazioni: *grandi* e *piccoli* nobili, divise da una barriera insuperabile, che cordialmente si odiavano e si combattevano (1). Burbanza, imperiosità, diritto esclusivo di avanzamento e disprezzo: in alto; miseria, odio, impossibilità di far carriera: in basso. I *piccoli* nobili, nauseati dallo spettacolo vergognoso che i *grandi* davano, cominciavano legalmente ed illegalmente ad abbandonare il servizio (2). E poichè era la Corona che tollerava questo stato di cose, nella massa degli ufficiali si veniva sempre più attenuando il sentimento di devozione verso di essa. Il Consiglio di guerra non riusciva, d'altra parte, a migliorare la situazione: nulla concedeva ai *piccoli* nobili, nè dal punto di vista morale, nè in quello dell'avanzamento, sì che aumentando il malumore fra gli ufficiali, facile impresa riusciva ai novatori politici, in quel momento assai attivi ed intraprendenti, di far propaganda fra essi, di attirarli verso le nove idee: la parola *riforma*, costituiva l'argomento primo e forse unico di tutte le discussioni fra gli ufficiali.

Riunitisi gli Stati Generali ed ingaggiatasi la lotta tra Corona e parlamento, era prevedibile che gli ufficiali ad essa si appas-

---

(1) È inutile discorrere degli ufficiali di « fortuna », veri *paria* della sorte.

(2) « Au mois de mai 1787, l'armée était sans constitution, après 25 années de révolutions incessantes dans les lois que la régissaient, la discipline était ébranlée, le désordre régnait à tous les dégres de la hiérarchie; la misère du soldat était à son comble; le sort des officiers était livré à l'arbitraire; « les présentés » [alla Corte] avaient le monopole des grades supérieurs, les autres étaient réduits aux emplois subalternes; d'où l'infatuation des premiers et le découragement des seconds. » (HARTMANN, *Les Officiers de l'armée royale*, p. 22).

sionassero e fossero larghi di consensi all'azione del terzo Stato, che per le riforme combatteva e poichè, come già si è detto, più della metà dei deputati del secondo Stato erano ufficiali, era da prevedersi che, nella lotta, la massima parte di questi ultimi dovesse allearsi con il terzo Stato. Così, infatti, avvenne; senonchè l'alleanza non poteva che essere di breve durata: essa si trasformava tosto in ostilità, quando dal campo economico la lotta passava — e passar doveva ineluttabilmente — a quello politico-sociale e quando ad essa partecipar doveva direttamente il popolo tumultuante. Tuttavia, gli ufficiali s'illusero, anche dopo la resa della Bastiglia, l'imposizione del nuovo giuramento alle truppe del 10 agosto 1789 e l'invasione del palazzo reale, sul significato vero di tali avvenimenti. Non vedendo in essi un attentato al loro lealismo monarchico, gli ufficiali attesero che le riforme invocate si compissero: in primo luogo, il livellamento delle condizioni di carriera e conseguentemente l'estensione dei diritti goduti dai *grandi* nobili, che ancora detenevano i supremi gradi militari. Ma l'attesa fu vana e la benda cadde loro dagli occhi quando, nei primi mesi del 1790, l'Assemblea costituente votava la legge che apriva a tutti, nobili e plebei, la carriera di ufficiale, imponeva un nuovo giuramento da compiersi nella ricorrenza del 14 luglio, data che significava esaltazione di un avvenimento antimonarchico, aboliva la coccarda bianca, votava le leggi ecclesiastiche. Da quel momento gli ufficiali constatarono l'incompatibilità dei loro sentimenti con quelli dell'ambiente imperante e d'altra parte si videro fatti segno dalla plebaglia ubbriaca e dalla Guardia nazionale, del novo esercito, cioè, politico, che sorgeva e che della plebaglia stessa era l'emanazione più genuina, alle più atroci violenze, agli insulti più sanguinosi, ai quali facevano riscontro i più gravi atti d'insubordinazione, non escluse le vie di fatto, dei sottufficiali e dei soldati, oramai fraternizzanti con i rivoluzionari: violenze, vie di fatto e ribellioni, legalizzate dalla approvazione palese e dall'impunità voluta dell'Assemblea.

In siffatta situazione, come nobili e come ufficiali del re, essi non potevano attenersi ad altro partito che quello di schierarsi risolutamente contro il novo ordine di cose, sebbene fosse troppo tardi e dalla loro passata condotta gli avversari avessero largamente beneficiato nella propaganda demolitrice dell'autorità

gerarchica. Gli ufficiali, invece, si appigliarono al peggior partito: di seguire, cioè, l'esempio dei grandi nobili e degli stessi congiunti del re: emigrare; partito in sè stesso che si prestava a malevola interpretazione da parte del popolo e, cioè, come vero e proprio atto di viltà e peggio ancora, quale tradimento verso la Patria specialmente quando gli ufficiali, emigrando, sollecitarono l'intervento straniero per soffocare la rivoluzione.

L'emigrazione, però, non avvenne tutta in un tempo ed a massa, ma parzialmente, a periodi e con successivo crescendo, in corrispondenza alle leggi sempre più antimonarchiche e sempre più ostili dell'Assemblea verso la nobiltà e quindi anche al Corpo degli ufficiali (1). La tentata fuga del re e le minacce dell'Europa alla Francia rivoluzionaria, avvenimenti nei quali i repubblicani scorsero, sebbene in malafede, la complicità degli ufficiali e li additarono, perciò, all'ira popolare, nonchè le conseguenti misure reazionarie della Costituente, prima fra tutte un terzo novo giuramento imposto ad essi nel quale il nome del re più non figurava, costituirono le ragioni determinanti l'emigrazione su larga scala degli ufficiali nobili (2).

Nell'agosto 1791, la maggior parte dei reggimenti di linea era, in conseguenza dell'emigrazione, comandata da semplici luogotenenti e lo sfacelo dell'esercito regolare irreparabile (3).

---

(1) L'Assemblea il 4 febbraio 1791 votava un decreto in forza del quale i reggimenti della guarnigione di Parigi e viciniori dovevano allontanarsi dalla capitale e portarsi alla frontiera, misura che colpiva direttamente gli ufficiali perchè ritenuti sospetti e capaci di violare il giuramento prestato. Era questo il momento di sciogliere il Corpo degli ufficiali ed il MIRABEAU ne fece la proposta, ma fu rigettata. Il rigetto di così logica e sensata misura, forse fu fatto a ragion veduta dagli avversari della monarchia costituzionale, che speravano e non invano, con il subdolo mezzo di mantenere al comando di truppe rivoluzionarie ufficiali nobili e monarchici, nella sicura decomposizione dell'esercito e sovratutto aizzando i gregari contro i Capi in un momento di esaltazione politica che raggiungeva il parossismo e di provocare un urto inevitabile ed irreparabile e da esso trarre il risultato che speravano: di mettere, cioè, in una posizione falsa e sotto una luce obliqua gli ufficiali, qualora, come era prevedibile, essi avessero abbandonato l'esercito e la patria per protesta.

(2) Essi si rifiutarono di prestare tale novo giuramento, tranne gli ufficiali delle armi di artiglieria e genio, che in gran parte non erano nobili.

(3) Si tenga presente che al momento della riunione degli Stati generali l'esercito aveva 6.633 ufficiali nobili e 1.100 di « fortuna ».

L'Assemblea e con essa la Francia, che si era accanita a distruggere le forze armate della monarchia, considerandole il più solido puntello del regime, si trovava ora disarmata di fronte alla minaccia di guerra esterna, che oramai era da considerarsi inevitabile e prossima a scoppiare. Di gregari la Francia non faceva difetto e comunque facile cosa era il procurarsene, ma a nulla vale la massa disorganica, senza l'inquadramento, senza capi sperimentati e capaci di condurla sul campo della lotta.

2° - Reclutamento ed avanzamento.

Inizialmente l'Assemblea, coerente alle sue origini ed alla propria essenza, aveva risposto soltanto parole reboanti ma senza valore pratico, alla valanga delle petizioni soldatesche d'indole esclusivamente economica che ad essa erano pervenute; aveva creato un *Comitato* militare che di militare soltanto aveva il nome, costituito di incompetenti e questo aveva appena sfiorato la questione dei quadri, senza risolvere nulla e tanto meno l'Assemblea, nella quale i legislatori improvvisati della rivoluzione mancavano di nozioni esatte sulle gravi questioni dell'inquadramento e dell'avanzamento, questioni del resto che essa considerava secondarie, essendo matrigna all'esercito, che voleva a tutti i costi demolire, ritenendo sufficiente ai bisogni della politica di piazza la sua pupilla: la Guardia nazionale. Ma ora, invece, non si trattava più di assaltare il palazzo reale, ma di affrontare a breve scadenza gli eserciti di Austria e di Prussia, onde alla ricostruzione dell'esercito e sovratutto del suo motore morale e tecnico: il Corpo degli ufficiali, fu necessità che l'Assemblea attendesse ed il primo provvedimento che riguardava gli ufficiali veniva da essa preso con la legge già citata del 20 settembre 1791 (1). In essa era prescritto che a coprire le vacanze nel grado di sottotenente si provvedesse per $^3/_4$ mediante esami di concorso e per l'altro quarto con promozioni di sottufficiali;

---

(1) La legge che fissava la forza dell'esercito regolare in pace ed in guerra era stata votata il 28 febbraio 1790.

in quanto all'avanzamento si adottava nei gradi inferiori il criterio dell'anzianità (1), in quelli superiori il misto (2).

Ma i vuoti nei quadri diventavano sempre più ampi a causa dell'emigrazione, e, d'altra parte, ben pochi candidati si presentavano ai concorsi per la nomina ad ufficiale, per cui l'Assemblea modificò il 1° agosto la legge nel senso che non più $^1/_4$, ma la metà dei posti nel grado di sottotenente spettasse ai sottufficiali e l'altra metà ai cittadini di 18 anni di età, o più « ayant fait un service personel et continu dans la Garde nationale... pourvus d'un *certificat de civisme* », ben picciolo titolo, invero, a garanzia della capacità professionale. Intanto negli altri gradi avveniva una corsa pazza in avanti.

Questa misura apparve all'Assemblea dal punto di vista numerico ancora insufficiente, sì che nella primavera del 1792, alla vigilia della dichiarazione di guerra, i legislatori rivoluzionari arrivarono al punto, pur di inquadrare le truppe — e che truppe! — di spedire brevetti in bianco ai colonnelli ed ai generali che ancora si trovavano alla testa dei Corpi, lasciando al loro arbitrio le nomine e le promozioni degli ufficiali. In quel momento i gradi di comandante di brigata e di reggimento erano coperti da ufficiali permanenti, già in servizio come ufficiali prima del 1789, i capitani per $^3/_4$ erano sottufficiali promossi, i subalterni metà ex-sottufficiali e metà provenienti dalla Guardia nazionale e dai volontari del 1791. Delle varie armi la più disorganizzata — e si comprende — era la fanteria.

Il 20 aprile 1792 la Francia dichiarava la guerra. L'inizio

---

(1) « Le plus juste et qui concilie le mieux l'intérêt public et l'intérêt particulier », secondo il testo della legge.

(2) Per i graduati di truppa l'avanzamento veniva fatto per designazione da parte degli inferiori. Ogni caporale proponeva al capitano il soldato che egli riteneva capace per essere nominato caporale e dalla lista di tutti i proposti il colonnello sceglieva i promovendi; l'*adjutant* era preso tra i sergenti e nominato a maggioranza da tutti gli ufficiali superiori del Corpo. Per i gradi di tenente e capitano l'avanzamento avveniva ad anzianità; i gradi di colonnello e di tenente colonnello — il grado di *major* era stato soppresso — $^2/_3$ ad anzianità ed $^1/_3$ a scelta per decreto reale, su tutto l'esercito, in guerra per reggimento; per i gradi di maresciallo di campo e di luogotenente generale: ½ a scelta e ½ ad anzianità e finalmente per la carica di maresciallo di Francia esclusivamente a scelta.

delle operazioni fu disastroso: interi Corpi si sbandavano alla sola vista dei primi cavalieri nemici; l'indisciplina delle truppe, costituite in gran parte di Guardie nazionali mobilitate, era tale che moltissimi ufficiali dell'antico esercito preferivano presentare le dimissioni, piuttosto che rimanere alla testa di siffatti soldati davanti al nemico.

La situazione era quanto mai pericolosa: l'esercito a pezzi, in pieno sfacelo in alto ed in basso: gli ufficiali emigravano a frotte, i soldati licenziavano quando non li linciavano, quegli ufficiali che ancora si mantenevano ligi al dovere, ma che, per disgrazia loro, avevano il marchio della nobiltà, o nutrivano idee di ordine e di disciplina. Anche quelli di artiglieria e genio, la maggioranza dei quali sino allora aveva dato esempio di lealismo verso la Costituzione, cominciavano a dimettersi, od a disertare. L'opinione pubblica, eccitatissima contro i nobili e gli emigrati, reclamava misure estreme, l'Assemblea infieriva destituendo per sospetto gli ufficiali ancora rimasti e concorrendo ad affrettare la dissoluzione completa delle forze armate regolari decretando, dopo il 10 agosto, nuove misure draconiane, alle quali gli ufficiali rispondevano coll'emigrazione a massa: il LAFAYETTE ed il BROGLIE in testa. Il 24 agosto veniva emanato il decreto che autorizzava il potere esecutivo a nominare ufficiali tutti i cittadini capaci di divenirlo, « senza altra condizione di eleggibilità ».

L'opera disgregatrice dell'ex Corpo degli ufficiali dell'esercito regio del primo periodo rivoluzionario, raggiungeva con l'avvento della Convenzione e del governo della repubblica giacobina, l'estremo limite: le destituzioni non si contavano più e non vi sfuggivano nemmeno un DAVOUT ed un GROUCHY, sì che all'avvento del Direttorio non vi erano ancora nell'esercito che circa un migliaio di ufficiali ex nobili, ma essi, attraverso al turbine che ogni cosa sconvolgeva ed abbatteva, non potevano più considerarsi Capi di truppe, ma semplici combattenti per l'onore della loro patria.

Quel Corpo che, per propria colpa, per il mezzo poco felice impiegato a combattere la rivoluzione e non certamente nobile: la diserzione ed anche il tradimento, spariva dalle istituzioni militari e sociali della Francia e veniva sostituito da un nuovo Corpo, al quale era riserbata una grande, capitale funzione poli-

tica e militare negli avvenimenti che occuparono il primo quarto del secolo XIX. Come esso abbia avuto vita e si sia sviluppato ora sinteticamente diremo.

Dall'embrione sorto con i provvedimenti affrettatamente presi sotto l'assillo della impellente necessità dalla Costituente, la Convenzione mosse per sviluppare il novo organismo di Comando delle forze armate, mentre la guerra provvide a guarirlo dal rachitismo costituzionale del quale era affetto, a purificarne il sangue ed a temperarne i nervi. I primi passi furono incerti, tumultuari, quali l'ideologia rivoluzionaria e l'incompetenza dei legislatori potevano dettare e consigliare, onde essi furono altrettanti errori grossolani, dannosi e qualcuno anche pericoloso.

Con la requisizione di una parte della Guardia nazionale nel 1791, l'Assemblea aveva introdotto il novo principio di nomina e di avanzamento: l'*elezione*. Gli ufficiali ed i graduati nelle compagnie dovevano, infatti, essere eletti dai soldati della compagnia, gli ufficiali superiori dai militari di ogni grado facenti parte dei battaglioni.

La legge del 26 febbraio 1793 introduceva un altro assurdo principio: che l'avanzamento da sottotenente a comandante di battaglione dovesse farsi $^2/_3$ per anzianità *di servizio* e non di grado e $^1/_3$ per elezione (1), principio altrettanto demagogico quanto esiziale, che, da un lato ricompensava l'inettitudine e

---

(1) In sunto le disposizioni della legge erano le seguenti: In tutti i grad. — caporale e colonnello esclusi — $^2/_3$ delle vacanze erano riservati all'anzianità di servizio per reggimento e $^1/_3$ per elezione nell'ambito del battaglione. I colonnelli venivano tratti dai comandanti di battaglione alternativamente per anzianità di servizio e di grado; i caporali sempre per elezione; l'elezione dei comandanti di battaglione si faceva per battaglione: gli elettori proponevano una terna di nomi ed il colonnello assistito dagli altri due comandanti di battaglione sceglieva tra questi il promovibile. Per gli ufficiali inferiori la scelta era subordinata ad una duplice elezione; per i gradi di generale di brigata e di divisione si provvedeva con la scelta riservata al ministro della guerra; il generale comandante in capo era scelto dall'Assemblea tra i generali di divisione; quest'ultimo, però, non era un grado, ma una carica temporanea.

Questa legge prescriveva ancora che il Consiglio di amministrazione dei Corpi fosse costituito del comandante, di 6 ufficiali, 6 sottufficiali e 6 soldati!

l'inerzia, mandando in alto gl'ignoranti e gl'ignavi, dall'altro capovolgeva il concetto base della gerarchia, provocando, come bene si espresse un rappresentante del popolo intelligente e di buon senso: « la cabala, favorendo l'intrigo e mandando a rotoli la disciplina » (1).

Per il momento la Convenzione ai ripetuti inviti di sostituire almeno al concetto del servizio quello del grado, rispondeva confermando quel principio demagogico e temperandolo soltanto con la prescrizione che: « nel grado di ufficiale nessuno potesse essere nominato che non sapesse almeno leggere e scrivere », ed autorizzando i rappresentanti del popolo presso le armate in campo a procedere ad una opportuna selezione fra gli ufficiali esistenti.

I rappresentanti del popolo, che vivevano nella realtà della guerra, dimenticando le chimeriche illazioni dell'Assemblea alla quale appartenenvano e le ideologie del partito del quale facevano parte, si accinsero in genere all'opera con abilità, prudenza ed illuminata iniziativa, largamente interpretando ed applicando l'inconsulta legge (2), pur cadendo spesso in eccessi rivoluzionari ed in assurde persecuzioni.

L'opera di epurazione fu lenta e durò più di un anno, ma fu efficace e si ripercosse anche sulle decisioni del governo centrale. Questo, infatti (3), il 19 luglio 1794, decretava che nei gradi da

---

(1) « L'ignoranza ci nuoce più che la stessa aristocrazia », scriveva il rappresentante ROUGEMONT, e lo stesso: « j'en connais [di generali] quinze ou dix-huit qui ne sont pas en état d'être caporal ! ».

(2) Essi arrivarono al punto da chiudere uno e magari ambedue gli occhi sulle intransigenti pretese del « civismo » — che il CARNOT giudicò concetto *antitetico di onestà* — e lasciarono in carica molti ufficiali ex-nobili, i soli in quel momento capaci di esercitare un comando in guerra; a questa giudiziosa, per quanto pericolosa iniziativa, si deve se le più elette capacità rimasero alla testa delle truppe: quali un NANSOUTY, un HAUTPOUL, ecc. Del resto gli stessi soldati che, di fronte alla realtà della guerra, dimenticavano i dogmi della dottrina giacobina, più volte si opposero, ammutinandosi, all'allontanamento dei migliori ufficiali nobili, come, per citare un esempio, nel caso del colonnello D'ANGLARS.

(3) Il potere esecutivo era costituito per quanto riguarda gli affari militari della sezione militare del Comitato di salute pubblica, del Comitato militare e della Commissione per il movimento e per l'organizzazione delle armate di terra. Dirigeva dal 1793 il famoso CARNOT.

sottotenente a comandante di battaglione le promozioni si facessero $^1/_3$ a scelta da parte della Convenzione, $^1/_3$ ad anzianità ed $^1/_3$ ad elezione per mezza-brigata e per battaglione rispettivamente. Con altro decreto del 18 dicembre l'Assemblea finalmente sostituiva l'anzianità di grado a quella di servizio per l'avanzamento e si riservava le nomine devolvendole al Comitato di salute pubblica. Con questo provvedimento la Convenzione intendeva controbilanciare, quantunque in misura assai ristretta, i funesti effetti che erano derivati dalle promozioni per elezione.

Finalmente, con il decreto del 3 aprile 1795, che sostanzialmente rimase la legge di avanzamento del periodo imperiale, le promozioni ebbero luogo per Corpo: $^1/_3$ ad anzianità di grado, $^1/_3$ per elezione; $^1/_3$ per merito di guerra (1).

Questa legge, che pur segna un reale progresso rispetto alle precedenti, non tolse, però, gli inconvenienti preesistenti, poichè, in sostanza, erano sempre i soldati che indirettamente designavano gli ufficiali, eleggendo tutti i sottufficiali, marescialli compresi, dai quali si traevano i futuri ufficiali. Alcuni rappresentanti del popolo, intelligenti e chiaroveggenti, alzarono la voce

---

(1) Data l'importanza di questo decreto, è opportuno riassumerne le disposizioni. Alle vacanze nel grado di colonnello — *chef de brigade* — si provvedeva promuovendo il più anziano comandante di battaglione; per quest'ultimo grado il Capo di brigata e gli ufficiali superiori proponevano tre nomi di capitani alla Convenzione; fra i gradi inferiori si promoveva nella proporzione sopra citata: automaticamente per la promozione ad anzianità in seguito ad ordine del comandante del Corpo, per quella ad elezione mediante formazione di una terna da parte degli ufficiali pari grado a quello nel quale la vacanza avveniva; per le promozioni a scelta provvedeva il Comitato di salute pubblica in seguito a designazione fatta dai generali comandanti delle varie armate.

Nei sottufficiali e graduati di truppa: spettava al capitano la nomina del sergente maggiore e del furiere; quella a sergente per metà avveniva ad anzianità e per metà per elezione di diverso grado e cioè: i caporali designavano 6 candidati, i sergenti ne sceglievano 3 e i sottotenenti nominavano a maggioranza di voti uno fra questi. Tutti i caporali erano, infine, nominati con quest'ultimo sistema, ma la scelta definitiva spettava anzichè ai sottotenenti, ai sergenti.

Durante l'Impero, NAPOLEONE, abolì l'elezione e diede ai colonnelli la facoltà di promuovere in tutti i gradi della truppa; riservò a sè stesso la nomina dei comandanti di Corpo, che perciò divenne a scelta esclusiva.

contro così assurda disposizione legislativa (1); i generali comandanti delle armate in campo, che non perseguivano altro scopo che quello di affrontare il nemico, vincerlo e salvare la Francia, consideravano d'altra parte la legge come inesistente ed imponevano i nomi degli eleggendi, sopprimendo così, automaticamente, le vacanze nei posti, mediante larghe promozioni per merito di guerra (2). Un'ampia e rigorosa selezione s'iniziò sotto il Direttorio degli elementi ignoranti ed immorali che il regime giacobino aveva introdotto nel Corpo degli ufficiali, specialmente nell'arma di fanteria; essa cominciò a dare dei benefici risultati verso la fine del 1795, in concorso con l'equa misura di reintegrazione di moltissimi ufficiali destituiti al tempo del *Terrore* (3). L'appli-

---

(1) Essa non dava altro risultato che quello di assicurare il voto ai deboli ed ai capi-popolo, o agli ignoranti, poichè i cattivi soldati davano raramente il voto, per ragioni facilmente comprensibili, ai colleghi istruiti e disciplinati, dai quali, diventando superiori, tutto dovevano temere.

(2) Una circolare del 23 ottobre 1794 del C. di S. P. prescriveva — vera marcia indietro nel cammino rivoluzionario — che nelle promozioni per merito di guerra si tenesse presente, oltre il coraggio ed il valore, ancora: «les talents qui promettent les succès et les mœurs qui inspirent la considération». I tempi decisamente andavano mutando, almeno nel campo militare ed il buon senso cominciava a farsi strada: un altro segno palese dell'abbandono dei sistemi demagogici e rivoluzionari nell'esercito, era dato dalla legge 7 maggio 1795, che toglieva ai generali ed ai rappresentanti del popolo la facoltà di esonerare gli ufficiali dal comando senza appello.

(3) L'epurazione s'iniziò dai *fuori-quadro* che pullulavano nei Corpi, poi colpì i numerosi imboscati nei depositi, i malversatori, gli ubbriaconi; vennero sciolti persino interi reggimenti, veri covi di prevaricatori e di immorali, frutto del sistema elettivo. Gli ufficiali generali ispettori ed i rappresentanti del popolo compilarono liste di ufficiali da congedare immediatamente in base alle note caratteristiche, o per poltroneria, o per inettitudine ed il C. di S. P. lasciò, pur sconfessandoli apparentemente, che alcuni rappresentanti introducessero la saggia misura del preventivo accertamento delle qualità professionali dei candidati alla elezione devolvendolo ad una Commissione composta di superiori, ciò che annullava di fatto l'istituto dell'elezione. Queste Commissioni proposero unanimemente al C. di S. P. la riapertura delle scuole militari, ma in quel momento non fu possibile adottare tale misura. Fra tutte le armi la cavalleria era quella che si trovava nelle migliori condizioni, specialmente nei gradi più elevati, occupati ancora da nobili ufficiali dell'antico regime (1/6). Però i quadri erano in genere vecchi, poichè gli ufficiali inferiori oscillavano tra 44 e 32 anni, i superiori tra 50 e 42, i capi squadroni tra 50 e 40. I più colti erano impiegati negli stati maggiori, il resto

cazione intelligente della legge 1795 diede modo di costituire un Corpo di ufficiali distinti ed a ciò contribuì indubbiamente lo sviluppo dell'alto spirito militare per effetto del prolungarsi della guerra; tuttavia non si poteva eliminare l'eterogeneità esistente nei quadri, eterogeneità che permase ancora durante tutto l'Impero (1).

La predetta legge rimase fondamentalmente in vigore sino al 1815; essa subì, però, varianti (2) notevoli: in pratica, poi, NAPOLEONE abolì la elezione, conferendo i gradi a suo beneplacito; naturale conseguenza del carattere dittatoriale del suo potere.

L'istituto dell'elezione, comprensibile in un periodo di eccezionale vita sociale, a base di sovranità popolare sconfinata non poteva più sussistere in una dittatura militare, ma purtroppo le impronte lasciate dal periodo repubblicano non potevano essere del tutto cancellate. La caratteristica, infatti, della eterogeneità permase nel complesso dei quadri ed in ciascun grado, sia nei riguardi dell'età, sia in quelli del valore professionale, sia in quelli della origine sociale e militare degli ufficiali. I successivi temperamenti apportati con le varie leggi sull'avanzamento

---

lasciava assai a desiderare in quanto ad istruzione — molti erano analfabeti — ed anche nei riguardi delle qualità morali.

(1) Siccome le qualità professionali dei quadri erano deficienti, si cominciò da quel momento, imponendolo le esigenze delle operazioni, a prendere l'abitudine di affidare il comando dei distaccamenti incaricati di missioni speciali, agli ufficiali degli stati maggiori, abitudine che durò per tutto il periodo imperiale e ciò con scapito evidente dell'esercizio di comando della grande massa degli ufficiali addetti alle truppe.

(2) Le prime varianti vennero apportate dal Direttorio nel 1796 per le quali tutte le promozioni, escluse quelle degli ufficiali inferiori, furono devolute al Direttorio stesso in base all'anzianità temperata dalla scelta, vale a dire che il promovendo doveva essere scelto tra i più anziani del grado inferiore. La legge JOURDAN prescrisse che nessuno potesse essere nominato sottotenente se non aveva prestato servizio per 3 anni come soldato, o sottufficiale.

Più tardi, il 5 maggio 1805, l'IMPERATORE dispose che nessun avanzamento era ammesso nei gradi di ufficiali se il promovendo non avesse almeno 4 anni di servizio nel proprio grado, per i sottotenenti almeno 6 anni di servizio nei gradi di truppa ed inoltre che gli ufficiali in servizio di S. M. per essere promossi dovessero comandare per 2 anni il reparto corrispondente al proprio grado, disposizione oggi ancora in vigore nel nostro esercito.

durante l'Impero e gli effetti delle modificazioni radicali avvenute nell' organizzazione delle forze armate, principalmente dell'*amalgama* della quale si dirà più avanti, aggravarono siffatta condizione di cose. Si ebbero, per conseguenza, specie nel periodo imperiale, generali giovanissimi ed ufficiali inferiori con i capelli grigi (1); ufficiali provetti con magnifiche note, nei gradi inferiori, altri ignoranti ed insufficienti, nei gradi medi ed elevati; accanto agli ufficiali provenienti dai sottufficiali, o dai soldati dell'ex-esercito regio, i volontari del 1791-93 e del 1795 e fra essi quelli del 1791-93, che avevano assai guadagnato nelle promozioni, al vertice della gerarchia militare.

In siffatte condizioni di carriera, se la giovane età in qualche modo giovava alla energia del comando nei gradi elevati, la soverchia anzianità in basso era fonte di deficiente zelo nel compimento del dovere. La poca, o nessuna speranza, poi, di migliorare le condizioni di carriera nei più vecchi ed in coloro che si trovavano nei gradi inferiori, era fonte di malcontento e di scoramento (2). L'apertura della scuola militare di Fontainebleau (3) apportò un innegabile miglioramento progressivo nel Corpo degli ufficiali dell'Impero e già nel 1805 con il primo nucleo di sottotenenti da essa licenziati, ha inizio una vera e propria riserva di ufficiali sceltissimi.

---

(1) Nel 1800, secondo il GUERRINI, l'età media dei generali di divisione era di appena 39 anni, quasi uguale a quella dei capitani e dei comandanti di battaglione, mentre per i colonnelli si aveva un'età di 42 anni; nel 1805 già le suddette condizioni di relatività si modificavano essendo l'età degli ufficiali inferiori uguale a quella degli ufficiali superiori, colonnelli compresi e dei generali, tranne per questi ultimi quelli provenienti dalle armi di artiglieria e genio. (Confr. *La campagna napoleonica del* 1805, vol. I, pag. 362 e seguenti).

(2) Nelle armi di artiglieria e genio questi inconvenienti erano meno sentiti, sia perchè gli ufficiali provenienti dalle scuole regie di Châlons e di Metz, in massima parte non nobili, non emigrarono e non furono destituiti dai Giacobini, sia perchè dette scuole continuarono a funzionare durante la rivoluzione. I vuoti vennero in tali armi colmati dal 1789 al 1805, in parte con sottufficiali promossi, in parte con volontari che avevano prestato servizio nell'esercito regio e soltanto in minima parte con volontari del 1791-93 e con l'arruolamento di professionisti, specialmente nel genio.

(3) Istituita dal Primo Console nel 1802.

3° - Gli ufficiali di stato maggiore.

Nel periodo rivoluzionario di sistematica distruzione degli istituti militari monarchici, il Corpo di stato maggiore, esistente nel 1789, fu soppresso e con legge del 29 ottobre 1790 sostituito con il servizio di s. m. Gli ufficiali destinati a tale servizio vennero chiamati *adjudants généraux* (1); essi avevano alle loro dipendenze un numero vario di *adjoints*, ed erano scelti « fra ufficiali di alto merito capaci di dare impulso all'istruzione nell'esercito e di diventare a loro volta i futuri generali » (2). Le vicende della rivoluzione e lo spirito sovvertitore proprio alle convulsioni sociali, impedirono non soltanto che il principio enunciato potesse avere applicazione, ma determinarono una selezione al rovescio, poichè la Convenzione decretò che, anche dei semplici soldati — ed in quell'ambiente non certamente i più meritevoli — potessero diventare ufficiali di stato maggiore. Il buon senso, però, prevalse e di fronte alla realtà delle cose, gli esecutori della legge giacobina ritornarono, dopo la dura esperienza delle sconfitte patite, al criterio della legge del 1790 e fra gli *adjudants généraux* si videro ufficiali che rispondevano ai nomi di un DESAIX, di un KLEBER, di un SOULT, di un SAINT-CYR. Sparì ancora l'ideologico postulato rivoluzionario del livellamento universale nelle funzioni e vennero nel 1792 creati i Capi di stato maggiore nelle grandi unità e la carica di Capo di stato maggiore di esercito (3). Nel 1794 gli aiutanti generali ebbero il grado di *chef de brigade*: essi nel 1795 erano 110.

Il servizio di s. m., per mancanza di regolamenti e di pratica, funzionò negli eserciti repubblicani in modo imperfettissimo: ciascun Capo di s. m. si regolava secondo il suo personale modo di vedere (4), sì che invano si tenterebbe per quell'epoca, di stabilire norme comuni e carattere omogeneo nell'istituzione.

---

(1) In numero di 17 col grado di colonnello e di 13 con quello di tenente colonnello.

(2) Relazione del LAMETH all'Assemblea.

(3) Uno per esercito in campo, agli ordini del quale vennero posti quattro aiutanti generali; in ogni divisione in campo il Capo di s. m. ebbe un numero variabile di *adjoints*.

(4) Al THIÉBAULT, nominato *adjoint* all'armata del Reno nel 1793, che chiedeva al proprio Capo di s. m. dove avrebbe potuto trovare delle norme sul servizio che doveva prestare, questi rispondeva: « non vi è altra teoria

Con NAPOLEONE BUONAPARTE, primo Console, data la ricostituzione dello stato maggiore francese. Con decreto consolare del 1801 si costituì un Corpo speciale di *adjoints à l'état-major*, traendo il personale dagli *adjoints* (200) e dando a questi il grado di capitano; nel 1804 s'istituiva la carica di *major-général* e organicamente si costituivano gli stati maggiori di esercito, di corpo d'armata e di divisione, nei quali vi era un quadro fisso — *adjudants*, *commandants* e rispettivi *adjoints* — ed un quadro di applicati a titolo temporaneo tratti dai Corpi di fanteria e cavalleria; più tardi anche di artiglieria e genio (1). Accanto a questi ufficiali vi erano gli aiutanti di campo e gli ufficiali di ordinanza addetti alla persona dei generali.

L'organizzazione del 1804, con poche modificazioni, permase durante tutto l'Impero: lo stato maggiore conservò sempre il carattere di *servizio temporaneo*, intendendo l'IMPERATORE che gli ufficiali ad esso appartenenti, servissero con frequenza nelle truppe — in fanteria, o in cavalleria — per acquistare attitudine al comando (2).

---

che quella che risulterà dalla pratica ». Il THIÉBAULT, poi, divenuto un eccellente e provetto ufficiale di s. m. pubblicava per ordine superiore un « Manuale per il servizio di S. M. » che vide la luce nel 1800 e fu con aggiunte e correzioni ristampato nel 1813.

(1) Fra questi ultimi alcuni erano impiegati a levare le carte topografiche ed a fare ricognizioni; nel 1809 NAPOLEONE li riunì in Corpo speciale detto degli Ingegneri geografi, ritornando all'antica istituzione del VAUBAN (1696). Il loro numero doveva essere di 90.

(2) Per maggiori dettagli vedere: GUERRINI, *Campagna napoleonica del 1805*; LECHARTIER, op. cit.; THIÉBAULT, *Manuel général du service des Etats-Majors*; BONNAL, *De Rosbach à Ulm*.

III. INQUADRAMENTO DELLE FORZE.

1° Fanteria.

Repubblica. — Delle tre specie di forze armate esistenti nel periodo che precede lo scoppio della guerra: l'esercito regolare, i volontari tratti dalla G. n. destinati alle operazioni e la Guardia nazionale territoriale, la prima mantenne l'organizzazione che aveva durante il regime monarchico assoluto (1), le altre due vennero inquadrate soltanto in unità elementari: battaglione e compagnia per la fanteria, reggimento, o legione per la cavalleria, compagnia per l'artiglieria.

L'esercito regolare al 1° gennaio 1791 era ordinato in un reggimento Guardie svizzere, 101 reggimenti di linea, dei quali 79 francesi, il resto stranieri, su 2 battaglioni, che nominalmente avrebbero dovuto avere una forza di 750 uomini per battaglione, ma effettivamente, per le ragioni anzidette, ne avevano assai meno e 12 battaglioni cacciatori (2).

---

(1) Per la composizione dell'*Armée Royale* allo scoppio della rivoluzione, vedere vol. I, pag. 213-214.

L'HARTMANN, op. cit., dà le seguenti cifre: 102 reggimenti di linea, 12 battaglioni di cacciatori (*), 60 reggimenti di cavalleria — 24 di linea, 18 di dragoni, 6 di ussari, 12 di cacciatori a cavallo —, 7 reggimenti di artiglieria, 6 compagnie di minatori, 9 di operai d'artiglieria.

I reggimenti di fanteria di linea erano permanentemente riuniti in brigate a due, a due, comandate da un maresciallo di campo e portavano il nome del reggimento capo-brigata. Di esse 12 erano straniere. Le brigate erano raggruppate in 21 divisioni territoriali comandate da un *lieutenant-général*; in ogni divisione esisteva un ispettore generale della fanteria con il grado di *maréchal-de-camp*. Nel 1788 i granatieri ed i cacciatori dei reggimenti di fanteria vennero riuniti in battaglioni in ragione di uno per brigata. Nel 1790 i reggimenti perdettero il nome e presero il numero progressivo. Le brigate permanenti vennero soppresse il 12 luglio 1789.

(*) Per errore di stampa a pag. 213 del I vol. è detto 12 *reggimenti* cacciatori: intendasi *battaglioni* e nella nota a pag. seguente, correggasi 48 brigate di fanteria in 52.

(2) Ogni battaglione di fanteria di linea aveva 9 compagnie compresa quella dei granatieri della forza di 3 ufficiali, 3 sottufficiali, 50 gregari; il reggimento: 64 ufficiali e 967 gregari. I battaglioni cacciatori erano su 8 compagnie, in totale: 31 ufficiali e 476 gregari. Della forza fissata in organico, mancavano nella sola fanteria circa 30.000 uomini.

Data la precarietà della situazione internazionale, ma sovratutto per ragioni politiche, vennero mobilitati 30 reggimenti che, insieme a 20 di cavalleria, furono ripartiti in 4 campi alle frontiere, ove si costituirono in brigate per l'addestramento (1). Il territorio della Francia venne diviso in 23 divisioni territoriali, ed in tre grandi Comandi militari nelle regioni di frontiera (2).

Il 24 giugno dello stesso anno l'Assemblea decretò la formazione di 169 battaglioni di Guardie nazionali volontarie, da impiegare in guerra, su 9 compagnie e della forza di 574 uomini (3): di questi, in luglio, 26 vennero mobilitati ed inviati ai campi; costituitesi, in dicembre, le *armate del Nord*, del *Centro* e del *Reno* i battaglioni volontari formarono, insieme ai reggimenti di linea, le *divisioni* (4).

I primi rovesci militari, fecero comprendere ai legislatori rivoluzionari che un inquadramento siffatto era assurdo e pericoloso; per conseguenza l'Assemblea adottò un complesso di provvedimenti tendenti ad inquadrare più razionalmente tutta quella massa di disponibili per un impiego più fruttuoso, senza però riuscirvi integralmente, sia per l'incompetenza nelle cose militari dei legislatori, sia per il preconcetto ideologico del quale essi erano imbevuti e che esitavano ad abbandonare, temendo di abdicare ai capisaldi della dottrina rivoluzionaria. Tuttavia, il buon senso e sovratutto la forza delle cose, dopo varî tentennamenti e compromessi, trionfarono: l'Assemblea cominciò a

---

(1) Altri campi si costituirono nell'interno.

(2) Nell'agosto 1792 le divisioni territoriali furono portate a 33; nel 1803 furono ridotte a 26; nel 1811 risalirono a 32.

(3) Il 1° ottobre appena 84 battaglioni eransi costituiti e inviati ai campi insieme alle truppe regolari — per legge il 1° dicembre si congedavano —, ma da queste tenuti separati ed autonomi. I battaglioni, in seguito a nuova requisizione decretata il 4 agosto, anzichè 169 dovevano essere 187.

(4) Nell'ottobre 1791 si sciolsero i reggimenti coloniali e si costituirono con gli elementi di questi 6 nuovi reggimenti di linea a 2 battaglioni. Nell'aprile 1792 si costituì l'armata del *Midi*; i battaglioni volontari in formazione nel settembre di quell' anno raggiunsero le seguenti cifre [Belhomme]: 376 battaglioni di volontari, 18 battaglioni di *federati*, 27 legioni, 9 battaglioni *franchi*, 117 compagnie *franche* autonome, 91 di *veterani*; totale 430. Nell'anno successivo — maggio 1793 — i battaglioni volontari erano saliti a 546, le legioni a 35, i battaglioni *franchi* a 34, le compagnie autonome a 182.

mettere dell'ordine in quell'inestricabile confusione generata dalle formazioni irregolari.

Essa vietò la costituzione di nuove unità, poscia riunì in battaglioni di fanteria leggera tutte le legioni ed i Corpi *franchi*, infine votò la radicale e veramente organica legge 26 febbraio 1793 detta dell'***amalgama***, soppressione, cioè, di tutte le unità elementari esistenti: battaglioni, legioni e compagnie, mediante la fusione di esse nei reggimenti dell'esercito regolare che presero il nome di *mezze-brigate* di battaglia e leggere (1).

Il testo della legge 26 febbraio 1793 era il seguente: «L'infanterie sera formée en demi-brigades de ligne et de deux bataillons des volontaires... chaque demi-brigade sera distinguée par un numéro... Il n'y aura plus aucune distinction, ni différence de régime entre les corps d'infanterie appelés régiments de ligne et les volontaires nationaux» (2). La legge fissava la forza della mezza-brigata a 98 ufficiali e 2.337 uomini, ripartiti in uno stato maggiore, 3 battaglioni a 8 compagnie di fucilieri ed una di granatieri, oltre ad una compagnia di 64 cannonieri volontari per servire i 6 pezzi da fanteria assegnati ai battaglioni. Tutta la fanteria doveva organizzarsi in 196 mezze-brigate da battaglia ed in 14

---

(1) Erroneamente è stato dato il nome di *amalgama* a tale prima fusione di unità elementari, poichè questa consta di due ben distinte operazioni: l'*embrigadement*, vale a dire: organizzazione in mezze-brigate dei singoli battaglioni, ed *amalgame*: fusione degl'individui nelle unità costitutive del battaglione. La prima è un'operazione d'indole organica, la seconda di carattere amministrativo.

(2) Si arrivò a tale indispensabile fusione attraverso lunghi dibattiti ed a sospensioni spiegabili, con lo specioso motivo che l'amalgama avrebbe attutito nei volontari lo spirito civico, che, col contatto dei soldati regolari, si sarebbe trasformato in ispirito militare anti-rivoluzionario. La Costituente si era perciò opposta alle successive proposte fatte in questo senso dai ministri regi ed altamente aveva proclamato nel 1792 che l'esercito doveva trasformarsi in Guardia nazionale e non questa in quello; aveva per conseguenza impedito all'esercito di completarsi con i volontari e fu necessaria, per distruggere quel postulato di demagogia rivoluzionaria, la dura esperienza di due anni di guerra rovinosa per ricondurre l'Assemblea alla realtà e decretare l'amalgama. Del resto, questa si basò sul principio che le unità dell'esercito costituissero nucleo delle nuove unità e la massa principale fosse data dai volontari. Pur approvata dalla Convenzione, la legge del 26 febbraio 1793 entrò in vigore con i decreti 10 giugno e 12 agosto.

mezze-brigate di fanteria leggera risultanti dall'amalgama dei 14 battaglioni cacciatori esistenti con 2 battaglioni tratti dai Corpi franchi e dalle legioni. I generali comandanti delle armate, prima, ed i rappresentanti del popolo, dopo, erano delegati ad effettuare l'amalgama (1).

L'operazione dell'amalgama procedette assai lentamente e soltanto nel 1795 essa fu compiuta; essendo rimasti dei battaglioni esuberanti, si costituirono alcune « mauvaises demi-brigades provisoires » (2).

Mentre con la requisizione generale la Convenzione assicu-

---

(1) Il decreto 12 agosto 1793 non era esecutivo, ma fissava soltanto le operazioni da compiersi per l'amalgama quando sarebbe stata ordinata. Esso prescriveva quanto segue: Il colonnello comandante del reggimento di linea diventava *chef-de-brigade* della mezza-brigata dispari, il più anziano fra i tenenti colonnelli capo della mezza-brigata pari e gli altri tre assumevano il comando dei tre battaglioni; gli ufficiali inferiori si ripartivano fra le compagnie per ordine di anzianità. Lo stato maggiore comprendeva il comandante della mezza-brigata e dei battaglioni, 3 aiutanti maggiori, 3 medici, il tamburino maggiore ed 1 caporale tamburino, 3 capi calzolai e 3 capi armajoli. Le compagnie granatieri dovevano avere 3 ufficiali, 3 sergenti, 1 caporale furiere, 4 caporali, 4 appuntati, 2 tamburini e 48 granatieri; quelle fucilieri in più delle precedenti 2 caporali e 2 appuntati, nonchè 19 fucilieri. I battaglioni si dovevano amalgamare nel seguente modo: I: 1ª granatieri, 1ª, 4ª, 7ª, 10ª, 13ª, 16ª, 19ª, 22ª fucilieri; II: 2ª granatieri, 2ª, 5ª, 8ª, 11ª, 14ª, 17ª, 20ª, 23ª fucilieri; III: 3ª granatieri, 3ª, 6ª, 9ª, 12ª, 15ª, 18ª, 24ª fucilieri.

In seguito alla leva in massa, la Convenzione decretò il 22 novembre che le compagnie fucilieri avessero 104 uomini, così il battaglione saliva alla forza di 1.035 uomini e la *demi-brigade* a 3.201 e 6 pezzi da 4, che nel maggio 1794 furono ridotti a 3.

Il Consiglio di amministrazione — decreto 10 marzo 1794 — era costituito di 19 membri: il comandante, 6 ufficiali, 6 sottufficiali, 6 soldati ed altrettanti supplenti, tutti, meno il comandante, eletti per 6 mesi dai pari grado nel seno dei battaglioni. Se il battaglione veniva distaccato, costituiva un proprio Consiglio di amministrazione eventuale.

Il decreto esecutivo per la costituzione delle mezze-brigate venne emanato l'8 gennaio 1794.

(2) Alla fine del 1794 si erano costituite 135 mezze-brigate delle quali 1 straniera e 13 leggere; alla fine del 1795: 193 da battaglia, 38 leggere, 15 provvisorie e restavano ancora 250 tra battaglioni di linea e volontari, compagnie franche e legioni da amalgamare. La fanteria francese al 31 dicembre di quell'anno aveva una forza nominale di 900.000 uomini, reale inferiore ad 800.000.

rava alla Francia il *numero*, con l'amalgama dava *coesione alla massa armata*. Le mezze-brigate di fanteria erano delle unità di guerra sufficientemente solide, le quali, oltre a presentare il vantaggio di efficace inquadramento, costituivano organismi suscettibili di coesione morale per lo sviluppo dello spirito di Corpo, impossibile a sorgere sino a che l'inquadramento delle forze si fosse limitato al battaglione indipendente (1). L'ostilità a fondere volontari e truppe regolari, suggerita dall'ideologia rivoluzionaria, era stata amaramente scontata dalla Convenzione, che non si era per tale preconcetto voluta arrendere all'evidenza a malgrado dei ripetuti avvisi di quei suoi membri illuminati e chiaroveggenti che l'avevano ripetutamente proposta (2).

In conclusione: prima dell'amalgama, sino, cioè, all'inizio del 1794, non vi erano unità intermedie tra il battaglione e la divisione di fanteria; si trova in qualche situazione di armata, come, per esempio, in quella del Reno, l'appellativo di *brigata*, ma si deve intendere mezza-brigata, o reggimento; la brigata era un raggruppamento eventuale di più battaglioni di fanteria, spesso con aliquote delle altre armi, per compiere un determinato atto di guerra (3).

---

(1) « La legge di requisizione diede il mezzo di fare la vera *guerra di masse*, consistente nel dirigere sempre sul punto di attacco la maggior quantità di truppe e di artiglieria che sarà possibile... nell'abituare i generali e i soldati a non calcolare mai il numero dei nemici, ma a gettarsi violentemente su di questi a colpi di baionetta, senza perdere tempo nè a sparare, nè a manovrare, cosa questa inattuabile alle attuali truppe francesi per nulla esercitate e preparate; questa maniera di combattere tanto conforme al carattere, all'attitudine ed alla forza della nazione non poteva che assicurare ad essa la vittoria ». (Gen. GRIMOARD). — Ed il Comitato di salute pubblica in varî suoi decreti affermava che: « Le succès de nos armes est dû principalement à l'usage de la baïonette »... « elle est le signal de la fuite précipitée [del nemico]». « le triomphe et la gloire des défenseurs de la République. »

(2) Nel 1789 il DUBOIS-CRANCÉ, nel 1790 il BEAUHARNAIS, nel 1792 il NARBONNE, l'HUGOT, il KELLERMANN, il CARNOT, ecc.

(3) Il generale KELLERMANN propose al Direttorio nel 1796 per dare impiego ai molti ufficiali rimasti a disposizione in seguito alla seconda amalgama, di ricostituire la brigata di fanteria in modo permanente, ma la proposta non fu accettata.

I generali di brigata, addetti agli s. m. di divisione, in numero vario, indipendentemente dal numero delle unità elementari esistenti nella grande

L'IMPERATORE dopo la campagna del 1807 prescrisse al generale CLARKE, ministro della guerra, di studiare un nuovo

---

unità, assumevano il comando di siffatti raggruppamenti di forza variabile e lo lasciavano a missione ultimata. Mancando i generali di brigata, o spesso anche in concorso con essi, prendevano il comando di tali raggruppamenti ufficiali dello stato maggiore.

Circa l'impiego dei generali di brigata, si riporta il seguente documento tratto dall'ALOMBERT e COLIN, *Campagne de* 1805 *en Allemagne.*

Dispositions générales et emploi des généraux de brigade dans les quatre divisions d'infanterie du 4e Corps de la Grande Armée : 1805, 25 septembre:

1re division { le général de brigade MORAUD commandera l'infanterie légère,
le général THIÉBAULT la 1re de bataille,
le général VARE la 2e de bataille;

2me division { le général CAUDRAS commandera l'infanterie légère,
le général SCHINNER la 1re de bataille,
le général FEREY la 2e de bataille;

3me division { le général LEVASSEUR commandera l'infanterie légère,
le général MERLE la 1re brigade de bataille,
le général X... la 2e brigade de bataille (en son absence, le plus ancien colonel);

4me division { le général CLAPARÈDE commandera l'infanterie légère,
le général BEKER la 1re brigade de bataille,
le général ROGER VALHUBERT la 2e brigade de bataille.

Si tenga presente che ogni divisione aveva 1 reggimento di fanteria leggera, che 3 erano a 4 reggimenti e la 3a a tre soltanto, più due battaglioni di tiragliatori del Po, cosicchè vi erano generali di brigata che comandavano un reggimento soltanto — leggero —. L'unità *brigata* è chiaro che si è costituita per effetto ed in seguito alle disposizioni predette date dal Comando di corpo d'armata per compiere un determinato atto bellico: la marcia al Neckar.

Se il Comando del corpo di armata sente il bisogno di stabilire per una delle tante operazioni l'impiego per ciascuno dei generali di brigata presenti vuol dire che questi non avevano permanentemente comando di truppe e di reparti determinati.

Altro documento a prova dell'inesistenza dell'unità permanente *brigata di fanteria* è l'ordine di marcia emanato dal SOULT il 23 settembre 1805 per la marcia dal Reno al Neckar. In esso è detto: « Le général de division SAINT-HILAIRE donnerà ordre *aux régiments* qui composent sa division de cantonner demain, savoir: le 10e d'infanterie légère, en son entier, a Landau; le 14e regiment..., etc. ». Se fosse esistita l'unità organica *brigata*, il SOULT l'avrebbe impiegata, aggiungendo, caso mai avesse voluto che determinate località fossero occupate: la brigata X a... con 1 reggimento a... ed uno a...

inquadramento della fanteria, sulla base della *brigata*, unità permanente, costituita di 8 battaglioni a 6 compagnie ed un deposito di 6 compagnie. Lo studio venne compiuto, ma l'inquadramento in brigate della fanteria non apparve conveniente, onde fu proposto il mantenimento, come unità base, del reggimento. Tuttavia l'IMPERATORE volle che si costituisse la brigata ed essa figura nella *Grande Armée* del 1809. È dubbio, però, che tale unità vi sia nelle armate improvvisate, che NAPOLEONE creò dopo il disastro di Russia, certo è che nell'organizzazione della fanteria dopo il 1815, la brigata definitivamente entra come unità permanente negli eserciti europei (1).

Le miserevoli condizioni nelle quali si dibatteva il tesoro della repubblica alla fine del regime convenzionale imponevano una forte riduzione nelle spese militari; d'altra parte, i risultati della requisizione, in conseguenza degli abusi che venivano perpetrati dalle autorità locali e la diserzione all'interno che, per il rilassamento dello spirito patriottico nella nazione, cominciava a verificarsi su larga base, determinavano l'assottigliamento progressivo della forza sotto le armi, nè i rimedi legislativi per frenare gli uni e l'altra e le misure repressive decretate riuscivano a ricondurre nelle file coloro che si sottraevano al servizio (2).

Già la Convenzione aveva pensato a ridurre l'esercito, ma tale misura fu tradotta in atto dal Direttorio con decreto del 7 gennaio 1796.

Le disposizioni fondamentali di esso furono:

a) costituzione delle mezze-brigate a 3 battaglioni ed uno stato maggiore, di 9 compagnie delle quali 1 granatieri, o cara-

---

(1) Confr. ordine di battaglia del III Corpo di armata appartenente alla G. A. del 1809, in Cap. III.

(2) Abusi nella formazione di contingenti dipartimentali, nella concessione dei congedi, debolezza, quando non era complicità delle autorità locali verso i disertori, che rimanevano impuniti. Un rappresentante del popolo scriveva al Direttorio: « Ne comptez plus sur l'enthousiasme et sur le civisme. Ces moyens ne sont plus! ». Dalla fine del 1795 in poi e sino all'avvento del Consolato le forze armate diminuiscono progressivamente: alla fine del 1796 la fanteria era già ridotta a 519 battaglioni, nel 1798 a 425.

binieri, della forza di 1.000 uomini, oltre gli ufficiali, per battaglione (1-2);

b) costituzione del reggimento di cavalleria di linea su 3 squadroni di 2 compagnie, ciascuna di 86 uomini e di cavalleria leggera su 4 squadroni di 2 compagnie di 116 uomini;

c) costituzione del reggimento di artiglieria a piedi su 20 compagnie ripartite in 5 sezioni; ogni compagnia 93 uomini; del reggimento a cavallo, o leggero, su 6 compagnie non raggruppate in sezioni; del Corpo dei pontieri su 8 compagnie di 74 uomini; nonchè di 12 compagnie operai di 87 uomini ciascuna;

d) nuova *amalgama* delle unità esistenti di fanteria e di cavalleria, in modo da costituire nuove unità solidamente inquadrate e della forza prevista (3).

A malgrado di questi provvedimenti, la forza bilanciata dal decreto del 10 brumaio anno III non essendo stata raggiunta (4),

---

(1) Per ogni mezza-brigata si doveva costituire e soltanto per la durata della guerra, una compagnia *ausiliaria* di 100 uomini, con funzioni di deposito. La compagnia cannonieri veniva soppressa nel 1798, ma risorse nel 1809. L'IMPERATORE, infatti, con decreto del 24 maggio, per aumentare il numero dei pezzi nella *Grande Armée*, ristabilì i pezzi reggimentali, assegnandone 2 da 3 o da 5 libbre, austriaci, ad ogni reggimento di fanteria, prescrivendo che dovessero sempre seguire il battaglione che aveva in consegna *l'aquila;* ogni pezzo era dotato di 600 colpi, se da 3; di 450, se da 5 libbre. L'artiglieria reggimentale era servita da una compagnia cannonieri di 2 ufficiali e 68 gregari, aveva 3 cassoni, 1 forgia, 1 ambulanza, 3 cassoni per trasporto materiali, 1 per trasporto cartucce da fanteria e 1 per i viveri, ossia 14 vetture per reggimento a 3 battaglioni, tirate da 2 pariglie.

(2) Nel 1799 il Direttorio fissò la forza della compagnia a 3 ufficiali e 88 gregari, per cui il battaglione si ridusse a 792 uomini e la mezza-brigata a 2.392, ciò per deficienza di uomini; ordinò inoltre la trasformazione in effettivo del 3° battaglione-quadro nelle mezze-brigate e contemporaneamente creò il deposito della mezza-brigata.

(3) Le nuove unità dovevano formarsi per armata e nella misura seguente: 140 mezze-brigate di fanteria, delle quali 30 leggere, 26 reggimenti di cavalleria di linea, 21 di dragoni, 25 di cacciatori, 13 di ussari: 8 reggimenti di artiglieria a piedi, 8 leggera, o a cavallo. Questa seconda *amalgama* procedette con estrema lentezza e soltanto nel 1798, può dirsi compiuta, sebbene non si riuscisse a organizzare che 131 mezze-brigate invece di 170 e non tutte su 3 battaglioni.

(4) Nel 1797 si trovavano sotto le armi 400.000 uomini, nel 1798 (settembre) appena 225.000 uomini in Francia e 36.000 in Egitto.

il Direttorio, nel 1798, di fronte alla oscura situazione politica europea, basandosi sulla legge famosa del 23 agosto 1793, prese misure di rigore per far rientrare gli assenti illegalmente ed i refrattari, senza, però, riuscire nello scopo, data la dissoluzione generale della macchina politica ed amministrativa.

In seguito ai risultati della seconda amalgama, in relazione alle impellenti necessità della situazione politica generale, risultati che non erano idonei a soddisfare ai bisogni dell' esercito ed in conseguenza della prima applicazione della legge JOURDAN(1) l'inquadramento generale delle forze armate subì col decreto dell'8 ottobre 1798, un profondo rimaneggiamento. Le mezze-brigate attive, fondendo insieme i tre battaglioni scheletrici esistenti, dovevano costituirne due soltanto; con i quadri esuberanti, da inviarsi in località determinate si dovevano formare i terzi battaglioni detti « de garnison », destinati a fare da complementi in caso di bisogno, mentre tutte le altre mezze-brigate non mobilitate avrebbero provveduto ad inquadrare i 200.000 coscritti chiesti dal Direttorio come prima applicazione della legge JOURDAN, sopracitata. Era, in conclusione, una nuova terza amalgama, imposta dal novo sistema di reclutamento adottato (2). Analoghe misure venivano prese per la cavalleria (3). Pochi giorni dopo l'emanazione del suddetto decreto, il Direttorio ordinava la formazione di 16 nove mezze-brigate, delle quali 2 leggere.

Consolato ed Impero. — Con l'avvento del Consolato, alla organizzazione militare oramai presiede, come a quella civile, un'unica volontà, ed è la volontà di un condottiero che risponde

---

(1) Vedere pag. 95 e seguenti.

(2) « Cette réaction inévitable, étant donnée l'indétermination que la Révolution avait laissé subsister dans les institutions militaires fondamentales, devait avoir pour effet, cette fois encore, de confondre ensemble et de compliquer l'un par l'autre les problèmes pourtant distincts de l'organisation et du recrutement ». (MAHON, *Etudes sur les armées du Directoire.* S. H. F., pag. 136, Paris, Chapelot, 1905).

(3) Ogni reggimento mobilitato di cavalleria di linea si formava su 3 squadroni, di cavalleria leggera su 4; i depositi si organizzavano come i battaglioni di guarnigione della fanteria. Nell'ottobre 1798 esistevano 88 reggimenti di cavalleria.

al nome di NAPOLEONE BUONAPARTE. Dell'organismo bellico, creato dalle Assemblee rivoluzionarie, informe, sproporzionato nelle sue parti, frutto d'improvvisazione, di tentativi più, o meno felici, sui quali la politica aveva influito più che la ragione militare, il nuovo regolatore ed arbitro dei destini della Francia fa un organismo coerente, armonico, che si chiamerà « *Grande Armée* » e *grande* resterà nella storia dell'umanità.

Formalmente, ben poco NAPOLEONE mutò dell'organizzazione militare che egli ereditava dalla repubblica giacobina; sostanzialmente, molto. L'esercito che il Consolato preparò e l'Impero impiegò sino al 1812, non era più una massa di soldati che, sommariamente inquadrati, malamente armati, animata dall'ardente entusiasmo che l'ideale patriottico in essa aveva suscitato, condotta da Capi improvvisati che non avevano altre virtù militari se non il valore personale e l'audacia talvolta inconsiderata, virtù proprie alla gioventù, ma un esercito saldamente inquadrato e selezionato, condotto da Capi provetti e di alta capacità. Esso non era più una massa che aveva vinto soltanto perchè aveva potuto far valere il numero contro i suoi avversari e sovratutto la superiorità morale che su questi possedeva, ma un esercito potentemente organizzato, governato con disciplina ferma e severa, che il prestigio del Capo vittorioso esaltava, lo spirito di conquista ed il miraggio della gloria infiammavano: un esercito che riassumeva in sè stesso in mirabile armonia, i vantaggi della quantità e quelli della qualità.

Il Primo Console, dal 1801 al 1804, preparava così formidabile strumento, con metodo e con fede incrollabile, soccorso dal suo genio multiforme, dalla proficua e gloriosa esperienza compiuta nelle campagne d'Italia del 1796, di Egitto e di Marengo.

Senza entrare in soverchi dettagli accenneremo nelle linee maestre quale sia stata quest'opera di perfezionamento e di successivo sviluppo, soffermandoci particolarmente sulla titanica impresa compiuta dall'IMPERATORE per ricostruire, dopo il disastro di Russia, la *Grande Armée* e riportando, infine, le idee sull' organizzazione delle forze armate in Francia, da lui espresse durante la prigionia di S. Elena.

Il primo provvedimento che s'imponeva al nuovo governo era quello di rimpolpare le unità in campo. Il Primo Console dispose per il concentramento dei coscritti dai dipartimenti in

centri speciali per il successivo avviamento, formati in unità di marcia ai Corpi mobilitati (1). In secondo luogo urgeva riorganizzare le forze armate per dare ad esse, mediante un solido inquadramento, quell'efficienza che durante l'infausto 1799 avevano perduto, nonchè i mezzi di lotta necessarî dei quali avevano estremo bisogno, nonchè nuovi elementi di forza per meglio affrontare l'imminente ripresa delle ostilità. Il Primo Console si accinse alla formidabile opera senza pôr tempo in mezzo e con quella febbrile attività che gli era propria. Egli trasformò, per ottenere una maggiore mobilità nell'artiglieria, i conducenti della *regìa* in soldati del treno di artiglieria (2), raggruppò nelle armate le divisioni in *Corpi*, senza ancora pronunciare la locuzione *Corpo di armata* (3), creò il Corpo degl'ispettori alle riviste e finalmente diede le disposizioni per formare, con le numerose forze disponibili nell'interno del paese, una « Armée de réserve »(4) che divenne poi l'armata di Marengo. In questa armata l'unità

---

(1) Al 1° gennaio 1800 la fanteria francese era costituita di: 3 mezze-brigate di linea a 4 battaglioni, di 103 a 3 battaglioni e 3 a 2 battaglioni; quelle leggere erano 30 tutte a 3 battaglioni, oltre a formazioni provvisorie, in complesso, comprese le truppe straniere, la fanteria contava 584 battaglioni, dei quali soltanto 318 mobilitati pari a circa 200.000 uomini.

Il 18 luglio 1800 si formarono in alcune mezze-brigate, prelevando gli uomini dalle altre compagnie, le prime compagnie di *éclaireurs*, di 100 uomini, che, raggruppate con 3 compagnie di granatieri, costituirono per mezza-brigata battaglioni scelti (7); esse furono sciolte nel 1801.

La cavalleria era inquadrata in 83 reggimenti, dei quali: 2 di carabinieri, 25 di cavalleria di linea, 20 di dragoni, 23 di cacciatori a cavallo, 13 di ussari, tutti, esclusa la cavalleria di linea che ne aveva 3, a 4 squadroni; di 16 reggimenti di artiglieria: 8 a piedi su 20 compagnie e 8 a cavallo su 6 compagnie; di 12 compagnie operai di artiglieria, di 2 battaglioni pontieri, 108 compagnie di artiglieria da fortezza; di 4 battaglioni zappatori e 8 compagnie minatori. Queste forze erano inquadrate in 6 armate: di Batavia, del Reno, del Danubio, d'Italia, d'Inghilterra, di Egitto, oltre a 100.000 uomini nell'interno del paese. Totale: 290.000 uomini circa.

(2) Decreti del 28 novembre e 30 dicembre 1799. Si tenga presente che le compagnie del treno non ebbero ufficiali, dovendo essere impiegate dal comando della compagnia di artiglieria.

(3) Decreto 24 novembre 1799: « Il y aura dans chaque corps d'armée trois, ou quatre généraux de division qui seront *temporairement* employés comme lieutenants du général en chef ».

(4) Lettere al Ministro della Guerra del 25 gennaio e 8 marzo 1800. Per la costituzione di essa, vedere cap. VII.

massima di fanteria permanentemente costituita restò la *demi-brigade* e la divisione venne variamente formata di 2, o 3 *demi-brigades* (1); per la cavalleria la brigata di 2, o 3 reggimenti. Una nuova grande unità mista fu da lui creata: la Guardia consolare forte di 5 mezze-brigate di fanteria e di 2 reggimenti di cavalleria.

Durante il corso della campagna, l'armata subì una nuova organizzazione, nella quale in alcune divisioni le mezze-brigate in numero di 2, o 3 vennero messe agli ordini di generali di brigata, in altre restarono alle dirette dipendenze del comandante di divisione, mentre la cavalleria fu formata in brigate di vario numero di reggimenti, ed una parte di esse riunite in Corpo di cavalleria agli ordini del MURAT (2).

Per quanto riguarda l'organizzazione della fanteria, le riforme essenziali possono riassumersi:

a) nell'abolizione dell'appellativo di *demi-brigade*, che viene sostituito con quello di reggimento, e conseguentemente di quello del comandante di tale unità, che riprende l'antico nome di colonnello (24 settembre 1803);

b) nella costituzione dei reggimenti su 4 battaglioni di

---

(1) « J'ai organisé l'armée en 4 divisions, que je porterai à 4 demi-brigades chacune... » (BERTHIER al Primo Console, 19 aprile 1800). I generali di brigata sono allo s. m. delle divisioni e dipendono per l'impiego direttamente dal generale di divisione « Les généraux de brigade seront répartis dans les cantonnements des troupes auxquelles ils sont attachés. » (Ordine del giorno del Capo di s. m. generale DUPONT del 20 aprile). « Les divisions sont assez fortes à trois demi-brigades » (BUONAPARTE a BERTHIER il 26 aprile). Negli specchi di composizione dell'armata, la colonna che contiene i nomi dei generali di brigata (2 per divisione) ha l'intestazione: « ...employés dans les divisions ».

L'ala sinistra dell'armata di riserva, comandata dal generale MONCEY è costituita di 2 divisioni ed una riserva di cavalleria di 3 reggimenti. Nelle due divisioni non vi è che un generale di brigata per divisione, dei quali uno è Capo di s. m. della piccola armata, mentre vi sono 5 mezze-brigate di numero variabile di battaglioni, nella 1ª e 2ª mezze-brigate nella 2ª divisione.

(2) Situazione 11 giugno 1800.

guerra ed 1 di deposito che sino al 1812 resta definitiva, per passare poi a 5 e persino a 6 battaglioni (1);

c) nello stabilimento della forza media del battaglione a 1.000 uomini;

d) nella creazione di Corpi di fanteria speciali: Corpo dei granatieri (1803), dei *voltigeurs* (1804 e 1805), delle legioni costiere e di frontiera (1807), specialità che formano talvolta unità autonome, ma normalmente vengono, quale mezzo morale per destare l'emulazione, organicamente assegnate alle unità di linea, o leggere:

e) nella riduzione del numero delle compagnie nel battaglione, senza però diminuire la forza totale del reggimento (2) (1808) e ciò per rendere più snello il battaglione, sino allora di 9 compagnie, e per aver modo di dotarlo di una maggiore quantità di elementi scelti; *pupilles de la Garde*, *tirailleurs de la Garde*, *flanqueurs*, ecc.;

f) nell'aumento dapprima a 120 dei reggimenti di linea ed a 32 dei leggeri (1808) (3), poscia a 122 (1809), più tardi a 125

---

(1) Contemporaneamente vennero soppresse le mezze-brigate su 2 battaglioni e quelle esistenti, amalgamandosi a 2 a 2 formarono reggimenti a 4 battaglioni. In seguito a tale decreto i reggimenti a 4 battaglioni furono 19 di linea e 3 leggeri; a 3 battaglioni: 66 di linea e 22 leggeri, oltre a 5 di linea e 2 leggeri coloniali. Totale 90 reggimenti di linea con l'ordinativo 1-112 (22 numeri vacanti) e 27 leggeri con l'ordinativo 1-31 (4 numeri vacanti). Nel 1806 la forza del battaglione fu portata a 1060 uomini.

(2) Decreto del 18 febbraio 1808 che segna una importante trasformazione nell'organizzazione della fanteria.

(3) Effettivamente mancavano 23 reggimenti di linea sciolti e non più ricostituiti e 5 leggeri, ma la numerazione non venne modificata, così: la fanteria nel 1810 comprendeva: 99 reggimenti di fanteria di linea con l'ordinativo 1°-122°, 27 leggeri dal 1° al 32°. Nel 1812 i reggimenti di fanteria sono aumentati di 9 e i leggeri di 4, per effetto dell'annessione del Brabante, Olanda e città anseatiche all'Impero.

In forza al decreto 18 febbraio 1808 sopracitato, i reggimenti di fanteria hanno uno S. M. e 5 battaglioni, dei quali uno di deposito; ogni battaglione di guerra è su 6 compagnie delle quali 1 di granatieri, o di carabinieri (reggimenti leggeri) ed 1 di *voltigeurs*. Le 4 compagnie fucilieri nei reggimenti leggeri assumono la denominazione di *cacciatori*. La compagnia ha 3 ufficiali, 5 sottufficiali, 1 furiere, 8 caporali e 121 granatieri, fucilieri, o cacciatori

(1811), nel 1812 a 131, oltre ai reggimenti provvisori o di marcia di 3 o 4 battaglioni tratti da varî reggimenti e che si scioglievano alla fine della campagna, ovvero speciali, determinati da speciali circostanze contingenti, come, per esempio nel 1814, quando per provvedere alla disoccupazione, vennero creati reggimenti di operai disoccupati, oppure di renitenti (1811);

g) nel ripristino della Guardia nazionale, organizzata in *coorti* e brigate (1) per sopperire all'estremo ed urgente bisogno di truppe, dopo il disastro russo (1812);

h) nella ricostituzione già accennata dell'unità *brigata* in modo permanente (2);

i) nel dare alla Giovane Guardia la funzione di riserva organica per inquadrare le reclute e costituire nuove unità (3).

---

2 tamburini. Forza del reggimento: 108 ufficiali e 3.862 gregari. Nel 1811 è creato il 6° battaglione. Ogni compagnia si divide in 2 *sezioni*, 2 compagnie formano la *divisione*; la compagnia nell'ordine di combattimento del battaglione continua a chiamarsi *peloton*. Nel 1809 ogni reggimento riebbe 2 pezzi da 3, o da 4, 3 cassoni, 1 forgia e 1ª vettura d'ambulanza; ogni battaglione 1 cassone per munizioni ed 1 per il pane. Nel 1811, 4 pezzi serviti da 1 compagnia cannonieri.

Si noti che nel 1803 venne creato il grado di *major*, corrispondente al grado odierno di tenente-colonnello, nel 1811 quello di *major en second* addetto alla persona del colonnello.

(1) Il 4 settembre 1809 NAPOLEONE aveva ordinato di studiare un progetto di organizzazione della Guardia nazionale per il servizio territoriale e per la difesa dell'interno. Essa doveva essere costituita in 8 armate comprendenti 200 reggimenti, ma tale progetto non ebbe seguito. Più tardi, il 21 luglio 1810 l'IMPERATORE riprese la primitiva idea e volle si studiasse un nuovo progetto su 10 armate di 60.000 Guardie nazionali l'una e fu in base ai conseguenti studi che, nel 1812, l'idea fu tradotta in atto, con decreto del 14 marzo per il quale si chiamavano in servizio 88 coorti. Tali coorti erano costituite di 6 compagnie fucilieri, 1 di artiglieri, 1 di deposito, della forza di 137 uomini le compagnie fucilieri; di 97 le altre, sì che la coorte raggiungeva la forza di 28 ufficiali e 1.016 uomini. La brigata si formava con 6 coorti. Nel 1813 le coorti di primo bando si trasformarono in 22 reggimenti di linea.

(2) Vedere pag. 126.

(3) Dal 1806 in poi l'ingrandimento continuo del territorio dell'Impero, esige il mantenimento in paese di molte unità; l'IMPERATORE è costretto a creare sempre nuovi battaglioni per fronteggiare le esigenze della guerra. Nel 1806, infatti, su 497 battaglioni francesi esistenti, appena 157 si trovano presenti alla *Grande Armée*; 147 erano impiegati fuori dalla Francia, il resto nei dipartimenti. Continuando la guerra ed il logoramento aumentando,

Fanterie straniere. — Dal 1803, in poi, dell'esercito francese fanno parte truppe straniere, o assoldate, o come contingenti alleati, che hanno rispettivamente il nome di Corpi *hors-ligne* e di *troupes auxiliaires*.

I *Corps hors-ligne* sono rappresentati, nel 1812, epoca nella quale le truppe straniere costituiscono la forza maggiore della *Grande Armée*, dalle seguenti unità:

4 reggimenti svizzeri, inquadrati nella 9ª divisione del II corpo d'armata;

battaglione del principe di Neufchâtel, impiegato come scorta del G. Q. G.;

legione della Vistola di 4 reggimenti polacchi, inquadrata nella Guardia;

reggimento spagnuolo *Giuseppe Napoleone*, ripartito tra i Corpi I e IV;

legione portoghese: 2 reggimenti inquadrati nel III Corpo, 1 nel II, 1 di cavalleria al G. Q. G.;

reggimento d'Illiria su 5 battaglioni inquadrato nel III Corpo;

2 reggimenti croati assegnati al II e IV Corpo;

numerose altre unità, non mobilitate.

Le truppe ausiliarie sono costituite:

delle truppe del regno d'Italia che formano il IV corpo d'armata (1);

delle truppe del regno di Napoli: 8 reggimenti di linea, 3 leggeri, 3 di cavalleria, la Guardia reale, 1 reggimento di artiglieria a piedi, 1 squadrone a cavallo e servizi;

del Corpo bavarese, di 2 divisioni, ciascuna composta di 3 brigate di fanteria a 2 reggimenti ed 1 battaglione cacciatori, e di 1 brigata di cavalleria a 3 reggimenti;

---

oltre alla sempre crescente dispersione delle forze nel vastissimo Impero, l'Imperatore temeva di non potere riunire elementi saldi sufficienti a costituire una nuova *Grande Armée*, se dovesse scoppiare una nuova guerra europea, sì che alla fine del 1810 ideò di trasformare la Giovane Guardia in una vera scuola di addestramento, nella quale egli avrebbe potuto attingere i quadri necessarî per inquadrare le reclute e costituire nuove unità mobilitabili La G. G. in seguito a tale disposizione formò 40 quadri di battaglione.

(1) L'ordine di battaglia è dato nel Cap. III.

del Corpo sassone di 2 divisioni, ciascuna di 4 reggimenti e 1, o 2 battaglioni granatieri e 3 reggimenti di cavalleria;

del Corpo westfaliano di 2 divisioni di 4 reggimenti fanteria, battaglione granatieri e cacciatori e di una divisione di cavalleria;

del Corpo württemburghese di 1 divisione di fanteria, inglobata nel III Corpo ed 1 di cavalleria;

delle truppe della Confederazione del Reno: brigate di Berg, Baden, Hesse, divisione *princière*, brigata mecklemburghese;

del contingente prussiano di 18 battaglioni e 20 squadroni;

del Corpo austriaco: 1 corpo di armata.

La Grande Armée del 1813. — Si è accennato, trattando del reclutamento, a quali ripieghi l'IMPERATORE abbia ricorso per procurarsi soldati; ma dopo la disastrosa campagna del 1812, egli non poteva più sperare con mezzi e provvedimenti del genere di ricostruire *ab imis fundamentis* la distrutta *Grande Armée*, in un brevissimo lasso di tempo, quale l'Europa gli avrebbe lasciato per attaccarlo a fondo.

Nei primi giorni di gennaio 1813, i resti della *Grande Armée* di Russia raccolti dietro la Vistola non sommavano, Guardia compresa, che a 30.000 uomini con 27 pezzi (1), dei quali appena 15.000 armati, tutti poi moralmente depressi e perciò di scarsis-

---

(1) Guardia imperiale, 8 corpi di armata e 4 Corpi di cavalleria, non contando, però, 20.000 ammalati ricoverati negli ospedali, il X Corpo intatto forte di 25.000 uomini e le guarnigioni delle fortezze. MURAT abbandonò l'esercito il 16 gennaio 1813; ne assunse il comando il PRINCIPE EUGENIO che si affrettò a riorganizzare i resti di quella che fu la più grande armata della rivoluzione francese.

Con i resti della guardia e 2 battaglioni di marcia formò una divisione di 7 battaglioni (ROGUET); con quelli del I Corpo (2.000 uomini) tre battaglioni; con quelli del II altri 3 (2.200 uomini); il III Corpo, ridotto a 1.400 uomini ed il IV a 1.900 costituirono 5 battaglioni; tutti gli altri elementi stranieri superstiti inviati indietro; tranne 8.000 Bavaresi, 1.200 Napolitani, 2.000 Westfaliani e 6.000 Polacchi. Con queste truppe e con 2 divisioni francesi in Prussia, il principe EUGENIO formò 7 divisioni. Vi erano, inoltre: il V Corpo a Varsavia (12.000 uomini), il VII (8.000 Sassoni), la 32ª divisione.

L'Italia aveva sacrificato in Russia i 6 battaglioni della Guardia Reale, 15 battaglioni di fanteria, oltre alla cavalleria, artiglieria e genio.

sima capacità operativa. In Germania si trovavano scaglionate sino al Reno il IX Corpo ed altre formazioni provvisorie, fra le quali la 30ª divisione; cosicchè, nel momento in cui queste unità fossero giunte sulla Vistola (1), la *Grande Armée* avrebbe potuto raggiungere la forza di 45.000 uomini e da questi, aggiungendo i contingenti alleati prussiano, austriaco e bavarese, nonchè le truppe ancora sull'Oder, quella massima di circa 90.000 uomini, ben poca cosa per intraprendere una nuova campagna contro una nuova coalizione europea, come già appariva inevitabile, dopo la defezione del Corpo prussiano del generale YORK.

Quale sia stata l'opera di riorganizzazione, compiuta dall'IMPERATORE da questo momento sino all'entrata in campagna contro Prussia ed Austria, brevemente diremo.

Anzitutto occorreva costituire un saldo Corpo di osservazione per dare sicurezza all'opera di ricostruzione e NAPOLEONE provvide a rinforzare gli elementi esistenti sulla Vistola, agli ordini del principe EUGENIO, mediante un primo scaglione di truppe, raggruppate in una divisione (31ª) e tratte in gran parte dalle guarnigioni delle fortezze (2); un secondo scaglione (35ª divisione) formante 2 brigate delle quali 1 italiana; un terzo scaglione (36ª divisione) anch'essa di 2 brigate, scaglioni che, riuniti insieme, costituirono l'XI Corpo detto « d'avant-garde » (3), che si concentrò a Posen.

Con tali forze, aggiungendo i 15.000 uomini del Corpo di osservazione distaccato in avanti, gli Austriaci ed il VII Corpo, il principe EUGENIO disponeva, in febbraio, di forze sufficienti per assolvere il compito che gli era stato affidato da NAPOLEONE di pura copertura.

L'IMPERATORE intanto provvedeva a ricostituire i corpi

---

(1) Se ne prevedeva l'arrivo a metà gennaio.

(2) Tale divisione era costituita su 2 brigate di 2 reggimenti su 2, 3, o 4 battaglioni, appartenenti a varî reggimenti, unità che presentavano una forza compresa tra 1.200 e 2.300 uomini.

(3) Missione: coprire, eventualmente manovrando in ritirata ed appoggiandosi alle fortezze, la riunione della nova *Grande Armée* sull'Elba. Forza complessiva 30.000 uomini circa, quasi senza cavalleria, però, non potendosi considerare come tale, il reggimento cacciatori a cavallo italiano che ne faceva parte.

d'armata del grosso attorno ai nuclei superstiti dal disastro russo e precisamente dei Corpi I (principe di ECKMÜL), II (duca di BELLUNO), IV (generale MARCHAND), operazione che egli sperava di portare a fine in due tempi: completando prima i tre Corpi esistenti, costituendo poscia nuovi corpi d'armata. Per la prima di queste operazioni l'IMPERATORE disponeva perchè si formassero tanti quadri di battaglione quante erano le aliquote di 500 uomini che si potevano costituire con i presenti ai Corpi (1) e perchè si costituissero tutti i reggimenti su 4 battaglioni successivamente con un sistema assai pratico e semplice, formando, cioè, anzitutto il 1° battaglione con tutti i disponibili degli altri e con gli uscenti dagli ospedali; concentrando, quindi, i quadri dei secondi battaglioni ad Erfurt per inquadrare 700 coscritti delle levate in corso da inviarsi armati ed equipaggiati dai depositi, e costituendo infine gli altri due battaglioni con i quadri esistenti nei depositi e con la parte esuberante dei nuovi coscritti. L'IMPERATORE ordinava poi che si costituisse un 6° battaglione *bis*, destinato per il momento a restare in Francia (2-3).

A mano, a mano che i primi battaglioni si formavano, dovevano essere inquadrati in reggimenti, ed in divisioni provvisorie (4); appena organizzati in Erfurt i secondi battaglioni, dopo essersi riuniti anch'essi in reggimenti e divisioni provvisorie, avrebbero dovuto formare con le precedenti i nuovi corpi d'armata, cosicchè questi ultimi sarebbero risultati di 2 divisioni su 3 brigate di 3 reggimenti ciascuna a 2 battaglioni (5). Difficoltà di ogni genere, specialmente quella, quasi insuperabile,

---

(1) Lettere al *Major Général* del 9 ed 11 febbraio 1813. *Corr.* N. 19437 e 19439.

(2) Ordine al Ministro della Guerra del 23 gennaio. Corr. N. 19482.

(3) Le chiamate dal 1° settembre 1812 all'11 gennaio 1813 furono le seguenti: 120.000 uomini della classe 1813; 100.000 uomini di Guardia nazionale di 1° bando inquadrati in cento coorti; 100.000 uomini delle precedenti levate delle classi 1809, 10, 11 e 12 non ancora chiamati sotto le armi, 100.000 uomini della classe del 1814.

(4) Dislocate nelle piazze di Stettin, Custrin, Spandau e Glogau.

(5) Il III Corpo era stato sciolto; il IV si costituiva parte con truppe francesi, parte con truppe italiane, e le sue divisioni si formavano in Glogau e in Augusta.

che derivava dalla deficienza di ufficiali, nonchè la lentezza nella presentazione ai depositi delle reclute, ostacolarono e resero, anzi, impossibile l'integrale esecuzione del progetto di riorganizzazione sovra accennato, cosicchè l'IMPERATORE dovette rinunciare ad avere 4 battaglioni per reggimento mobilitato, si accontentò di 3 soltanto e, per il momento, di questi uno su 2 sole compagnie (1).

Ogni divisione ebbe una batteria di 10 pezzi da 6 (2).

Per quanto riguarda i reggimenti stranieri NAPOLEONE ordinò di riunirne i resti in Erfurt e con essi di costituire quel numero di battaglioni che fosse stato possibile.

La Guardia si doveva riorganizzare a Parigi — Giovane Guardia — e presso la *Grande Armée* — Vecchia Guardia — e propriamente in Francoforte sul Meno, presso a poco con lo stesso sistema seguito per i corpi di armata (3).

In conclusione: l'economia generale della titanica opera ricostruttrice di Napoleone, in uno dei momenti più difficili in cui un organizzatore abbia mai potuto trovarsi, consistette: anzitutto nella formazione in Erfurt dei secondi 28 battaglioni dei reggimenti francesi appartenenti ai Corpi I, II e III ed in Augusta degli 8 secondi battaglioni del IV Corpo mediante l'invio dai depositi di distaccamenti di marcia di 700 uomini tratti dalle classi 1809-13; successivamente, con reclute delle stesse classi esuberanti all'inquadramento, dei secondi battaglioni; nella costituzione presso i depositi dei quarti battaglioni traendo gli elementi dai battaglioni sesti e sesti *bis*; in terzo tempo nella formazione dei terzi battaglioni con gli

---

(1) La forza dei battaglioni oscillò tra 1.000 e 1.900 uomini.

(2) Ogni batteria aveva 4 ufficiali e 85 gregari.

(3) La riorganizzazione dell'artiglieria, del genio, della cavalleria, del treno, incontrarono ben più gravi difficoltà e così per le rimonte, i carreggi, e tutti gli altri materiali. Per quanto riguarda la cavalleria, basta accennare come l'IMPERATORE abbia ordinato la formazione di 2 Corpi di cavalleria, uno costituito di 2 divisioni di cavalleria leggera e di 2 divisioni di cavalleria pesante ed uno di 3 divisioni delle quali una di cavalleria pesante. Inoltre si costituirono 2 divisioni di cavalleria straniera (badesi, württemburghesi, westfaliani e polacchi) e la cavalleria italiana. Si avverta, però, che a fine marzo 1813 tutta questa cavalleria non raggiungeva la forza di 7.000 cavalieri!

elementi esuberanti ai precedenti battaglioni, completati con le reclute della classe 1814 (1).

Poichè le levate suddette non furono sufficienti a costituire tutti i battaglioni occorrenti ai 169 reggimenti di fanteria francese, l'IMPERATORE ordinò una nuova levata di Guardie nazionali e della seconda parte del contingente del 1814 (2); finalmente egli ricorse al Corpo della Guardia municipale di Parigi, alle 116 compagnie di riserva dipartimentale esistenti (3), ai reggimenti di artiglieria di marina (4).

Tutti i battaglioni, così formati, costituirono i reggimenti del grosso della *Grande Armée*: i vecchi reggimenti che avevano almeno due battaglioni mantennero il loro ordinativo; mediante il raggruppamento dei secondi battaglioni a due, a due, di nuova formazione; si costituirono reggimenti provvisori e con tutte le altre riserve sopracennate nuovi reggimenti regolari, 22 dei quali risultarono formati con 88 coorti di Guardie nazionali (5-6).

---

(1) Per il momento i terzi battaglioni non dovevano raggiungere la *Grande Armée*, ma raggruppati in brigate provvisorie, dovevano provvedere al servizio territoriale.

(2) I battaglioni mobilitati dovevano avere una forza di 840 uomini, quelli deposito di 460. La nuova levata ordinata con *senatus-consulto* del 3 aprile 1813 consisteva in: 10.000 Guardie di onore a cavallo, di 80.000 uomini di 1° bando della G. n. appartenenti alle classi 1807-12, di 90.000 uomini della classe 1814.

(3) Istituite per il mantenimento dell'ordine pubblico e dipendenti dai prefetti.

(4) Quattro reggimenti di guarnigione a: Brest, Tolone, Anversa e Cherbourg, che vennero, tranne i depositi, trasferiti dalla marina all'esercito, fornendo circa 10.000 ottimi soldati.

(5) Ogni coorte costituì un battaglione di 6 compagnie. Le compagnie di artiglieria delle coorti — 1 per coorte — parte servirono a formare tre reggimenti nuovi di artiglieria a piedi, parte — 22 — distribuite in ragione di una per ciascuno dei reggimenti di fanteria che aveva ancora i 2 pezzi reggimentali (per gli altri reggimenti di fanteria i pezzi reggimentali erano stati soppressi). Notisi, a tale proposito che gl'Inglesi, i Prussiani e gli Austriaci avevano 2 cannoni da 6 per battaglione di fanteria. I reggimenti formati con le coorti di G. n. presero l'ordinativo 135°-156°; di questi il 137° ed il 156° erano italiani.

(6) In sostanza, il meccanismo previsto consisteva: nel formare divisioni provvisorie con i secondi battaglioni nella zona di radunata ed a mano, a mano che giungevano i reggimenti provvisorî dalla Francia, costituenti

L'immenso, difficile e complesso lavorio di riorganizzazione esposto nelle sue grandi linee non poteva procedere che lentissimo ed irregolare e dar luogo a successivi e continui cambiamenti ed adattamenti, che soltanto la genialità e l'energia di un NAPOLEONE potevano felicemente condurre a termine. L'IMPERATORE, con quella febbrile attività che egli spiegava e che imponeva a tutti gli organi esecutivi, riuscì, sebbene progressivamente, a ricostituire in Germania integralmente tre degli antichi Corpi della *Grande Armée*: il I, il II ed il IV, Corpi di prima linea ed in Francia *ex novo* quattro altri corpi di armata detti « di osservazione »: Corpo dell'Elba (1), Corpo d'Italia, I e II Corpi del Reno, oltre alla Guardia ed un Corpo *di marcia della Grande Armée*, costituito con tutti i battaglioni di marcia, che doveva servire quale serbatoio di uomini, dal quale i varî corpi di armata potevano attingere per completarsi (2).

Tale fu nelle linee essenziali l'opera di ricostruzione della *Grande Armée* del 1813. Purtroppo essa era ben lontana dal costituire uno strumento di guerra quale erano state quelle che l'avevano preceduta, poichè, se numericamente, in conseguenza delle previdenze e provvidenze organiche adottate, l'IMPERATORE potè risolvere quel problema che, per altri, nelle condizioni politiche e di tempo sarebbe apparso insolubile, moralmente e dal punto di vista operativo egli non poteva sperare di conseguire analogo risultato (3).

Le eccezionali condizioni nelle quali NAPOLEONE si trovò nel 1813, nei riguardi dell'organizzazione delle forze, si ripeterono l'anno seguente e nel 1815 ed i risultati non potevano essere che inferiori e di gran lunga di quelli conseguiti in quella circostanza, poichè la nuova disfatta sui campi di Lipsia aveva portato un colpo mortale alle risorse della Francia ed al prestigio del suo dittatore. Egli nella sua indomabile ferrea volontà tutto

---

a loro volta analoghe divisioni provvisorie con i quarti battaglioni, nello sciogliere le une e le altre per dar luogo alle divisioni definitive.

(1) Esclusivamente composto con le coorti della G. n.

(2) La costituzione definitiva della *Grande Armée* del 1813 risulta dall'ordine di battaglia riportato nel Cap. III.

(3) Per maggiori dettagli, leggere l'opera del ROUSSET, *La Grande Armée en* 1813.

osò, s'illuse di rialzare le proprie sorti, ma quegli sforzi supremi che seppe compiere, non furono che tentativi disperati per una impresa che oltrepassava i limiti del possibile e dell'umano.

Le Projet di S. Elena. — Se NAPOLEONE avesse potuto godere di un sufficiente periodo di pace ed in esso, senza l'assillo delle necessità impellenti di una lotta senza confini, avesse potuto dedicarsi alla organizzazione delle forze armate dell'Impero, avrebbe certamente fatta opera magistrale e durevole. La sua missione storica non glielo permise e, nell'esilio di S. Elena, egli se ne rammaricò; tuttavia volle che le sue idee in proposito fossero note ai posteri e, nella triste solitudine dello scoglio atlantico, dettò alcune note sulla organizzazione degli eserciti; di esse riteniamo opportuno, per l'importanza che rivestono nella storia dell'arte militare, riportare in sunto quelle parti che si riferiscono all'organizzazione della fanteria, riservandoci a suo luogo di fare altrettanto per le altre armi e per le grandi unità, nonchè all'impiego di esse.

« Le *bataillon* doit se suffire à lui-même » il sera organisé de manière à pouvoir s'entretenir et combattre; il aura donc des tailleurs, des chapeliers, des cordonniers, des armuriers et des artificiers pour pourvoir à son habillement et à son armement; des bouchers et des boulangers pour préparer ses vivres; de la cavalerie, du canon, des cartuches, des ingénieurs, des utils, des officiers de santé, des ambulances et des moyens de transport, afin de pouvoir combattre. Il sera fort de 1.050 hommes, dont 18 d'état-major, 12 cannoniers, 42 éclaireurs à cheval, 30 soldats du train et 948 hommes d'infanterie, divisé en six compagnies, chacune de 158. Chaque compagnie aura une section de granadiers et une section de voltigeurs. Les 12 cannoniers serviront une pièce de 3 attelée de deux chevaux, ayant deux chevaux de bât chargés des vingt-quatre gargousses à balles et à boulet de 3. Parmi les 30 soldats du train, 6 seront bouchers, 24 conduiront 48 mulets ou chevaux de bât du bataillon (ou 60 ânes); ils seront chargés des bagages (1 de celui de l'état-major, 3 pour les officiers de chaque aile), 8 de cartouches, 6 des ambulances et 30 de vivres.

« Les éclaireurs son tirés de voltigeurs et montés sur des chevaux de 4 pieds 5 à 6 pouces... ils seront armés d'une lance, d'un sabre, d'un mousqueton et d'une paire de pistolets d'arçon... Les sous-officiers, caporaux, soldats de 1re et 2e classe de chaque compagnie seront exercés dans un des quinze métiers suivants: 1° charron; 2° charpentier-menuisier;... Les soldats de 1re et 2e classe seront partagés par tiers: 1° en cannoniers 2° en sapeurs; 3° en nageurs...; La *brigade* sera composée de trois bataillons

et commandée par un brigadier-colonel ayant 3 aides de camp: 1 capitaine en 1re chargé des fonctions d'état-major, 1 capitaine en 2e sortant de la cavalerie, chargé du commandement des éclaireurs, et 1 lieutenant... La brigade sera composée de 2.898 hommes d'infanterie, 126 de cavalerie, 36 canoniers servant trois pièces de 3, 72 soldats du train servant 144 mulets ou chevaux de bât; 18 boucheurs conduisant de 150 à 200 bêtes à cornes ou l'équivalent; total 3.159 hommes tout compris et 310 chevaux de selle d'état-major, d'éclaireurs, du train d'artillerie... Neuf bataillons formeront trois brigades... Le bataillon, pour les manœuvres, se divisera en demi-bataillon de droite et de gauche; en aile droite, aile du centre et aile de gauche; en 1e, 2e, 3e, 4e, 5e et 6e divisions ou compagnies, chaque division en trois pelotons, chaque peloton en deux sections. Les sections porteront des numéros par division de 1 à 6... Quatre compagnies réunies seront considérées comme un bataillon... » (*Corr.* vol. 31°).

Da quanto precede, NAPOLEONE considerava nella fanteria come massima unità permanentemente costituita il reggimento, che egli chiamava brigata.

2° - Cavalleria.

Per l'organizzazione e l'inquadramento della cavalleria, le difficoltà che la rivoluzione dovette superare furono assai maggiori che non per la fanteria, perchè *quell'arma non s'improvvisa* (1).

---

(1) Diamo alcuni dati sulle cavallerie europee, durante l'epoca della rivoluzione:

Austria. — Alla fine della guerra dei VII anni, l'Austria aveva 49 reggimenti di cavalleria, armati di sciabola e pistola [gli ussari avevano anche il fucile con baionetta]; nel 1792 la cavalleria era ridotta a 35 reggimenti su 4, o 3 divisioni di 2 squadroni ciascuna, riuniti in brigate di 2, 3, 4 reggimenti. Ogni squadrone mobilitato aveva da 140 a 150 uomini a cavallo. LACY fu l'organizzatore della cavalleria dopo la guerra dei VII anni ed essa era ottima. L'esplorazione e la sicurezza era affidata agli ussari, ottimi ed arditi cavalieri, che erano anche armati di lancia.

La proporzione tra cavalleria e la fanteria si calcolava in Austria come 4: 5; in montagna $^1/_6$.

Prussia. — Prevalevano in Prussia i reggimenti pesanti: nella cavalleria l'unità amministrativa coincideva con quella d'impiego: lo squadrone era di 160 uomini; il reggimento pesante aveva 5 squadroni, il leggero 10. In totale, nel 1789, la Prussia aveva 233 squadroni, pari a circa 40.000 cavalieri.

Tutte le specialità avevano il fucile, o la carabina, tranne gli ulani, ed erano ben montate. Un grande spirito cavalleristico animava la cavalleria mancavano, però, abili capi ed i quadri erano vecchi ed incapaci di entrare

L'inquadramento dei 30.000 cavalieri requisiti nell'aprile 1793, come per la fanteria s'impostava sul principio di non creare nuove unità e di costituire un forte deposito per ciascun reggimento, in modo da assicurare l'addestramento e la ininterrotta, regolare affluenza dei complementi.

La cavalleria in campo doveva raggiungere la forza di 96.000 cavalieri, dei quali 20.000 inquadrati in 29 reggimenti pesanti a 4 squadroni di 2 compagnie ciascuno e 76.000 in 54 reggimenti leggeri (1) a 6 squadroni di 2 compagnie. La forza prevista fu raggiunta, anzi con l'affluenza dei complementi

---

in campagna nei quadri superiori, tuttavia era manovriera più di qualsiasi altra cavalleria europea. Veniva schierata a massa su 2 o 3 linee alle ali della fanteria e costituiva la riserva generale dell'armata. Essa era anche esercitata a combattere a piedi: in complesso era da considerarsi un temibile avversario per la cavalleria francese e lo stesso NAPOLEONE nel 1806 inizialmente impiegò la cavalleria con molta circospezione.

Inghilterra. — L'Inghilterra, sino dall'epoca del CROMWELL, ebbe abili cavalieri abituati alla guerriglia. La vera cavalleria che combatte a massa, nacque in Inghilterra nel XVIII secolo e propriamente nel 1740 con la creazione della cavalleria leggera, che diede ottime prove. Tutta la cavalleria aveva il fucile, o il moschetto ed una grande spada; era pesante, lenta e massiccia; compiva le evoluzioni al passo.

Nel 1789 l'Inghilterra possedeva 14 reggimenti, oltre la Guardia reale a cavallo. Ogni reggimento aveva 3 squadroni di 2 plotoni ciascuno, di 40 cavalieri. In complesso era una mediocre cavalleria.

Russia. — Dopo la guerra dei VII anni in Russia prevalse la tendenza ad aumentare su vasta scala la cavalleria pesante ed a perfezionare quella leggera, il cui tipo dominante fu l'*ussaro*. La cavalleria comprendeva 1 reggimento della Guardia, 1 di granatieri a cavallo, 33 di cavalleria, 4 cacciatori a cavallo e 13 di ussari, più i cosacchi, di un numero variabile di squadroni da 5 a 10; ogni squadrone aveva la forza di 150 cavalieri ed era l'unità d'impiego in combattimento. Due reggimenti formavano brigata, che era assegnata alla divisione di fanteria. La cavalleria russa ebbe la fortuna di possedere, in quel periodo burrascoso, capi quali il SUVAROV, il POTEMKIN, il grande dragone ed il RUMIANTSEV, specie quest'ultimo, che fu sostenitore dell'azione d'urto violenta e rapida ed introdusse la formazione su 2 righe. Era in complesso, specie la leggera ed i cosacchi, una cavalleria allenata, piena di vigore, intraprendente ed abile.

(1) Dei quali: 20 di dragoni, 23 di cacciatori e 11 di ussari. La forza dei reggimenti pesanti risultava di circa 700 uomini; dei leggeri di 1.410, ufficiali compresi. La fortissima proporzione di cavalleria leggera era imposta dal sistema di guerra del momento. Notisi che con questa organizzazione la compagnia nella cavalleria aveva la forza dell'attuale squadrone.

provenienti dalla fanteria venne superata, ma la qualità di tali elementi era talmente deficiente, che fu necessaria una rigorosa selezione. L'impianto dei depositi (1) avvenne in mezzo a grande confusione, dovendosi riunire nello stesso tempo i numerosissimi distaccamenti sparsi sul territorio della Francia, far cambiar sede ai depositi reggimentali per costituire i depositi generali di specialità d'armata, per trovare locali idonei, impiantare magazzini, ecc., per cui il vantaggio che realmente procurava alla cavalleria la nova costituzione dei depositi, non si fece sentire che assai tardi.

Con questi provvedimenti la scarsissima e scadente cavalleria delle armate rivoluzionarie del 1792 e 1793 entrava in un periodo di assestamento: la forza di essa era nel 1794 già quadruplicata nelle armate (2) ed i complementi istruiti ed assicurati ai Corpi mobilitati, ma per ciò ottenere gli organizzatori dovettero compiere uno sforzo immenso, veramente ammirevole. Tuttavia essi non riuscirono a dare agli eserciti in campo una cavalleria che meritasse ancora tale nome. Gli è che, i sacrifici non bastano quando si deve improvvisare e ***lo strumento che si crea sotto l'assillo del bisogno, è sempre difettoso*** (3). Si aggiunga poi

---

(1) Depositi generali di specialità — 4 per armata — e particolari per ogni reggimento, dislocati nel territorio assegnato a ciascuna armata. I depositi non potevano più mobilitarsi, come erroneamente prima erasi fatto e l'istruzione che s'impartiva in essi si limitava a quella individuale.

(2) Giugno 1794: 54.000 cavalieri in campo, di fronte a 13.500 dell'aprile 1792.

(3) « ***Nulla supplisce alla continuità di vedute, all'opera organica, alla perseveranza ed al tempo, specialmente per le armi a cavallo*** ». La monarchia nei suoi ultimi anni avèva commesso un grave, irreparabile errore organico, riducendo il numero degli squadroni (1788) che avrebbero dovuto tutti mobilitarsi e prevedendo la creazione all'atto della guerra di un deposito ausiliario, cosicchè nel 1792 i reggimenti partirono su 2 o 3 squadroni, i depositi ausiliari non funzionarono ed occorsero alcuni anni per riuscire a trarre dagli squadroni lasciati in paese unità di cavalleria capaci di entrare in campagna. Del resto, lo stesso inconveniente si è nella storia sempre ripetuto quando in pace si è voluto eccessivamente ridurre le unità di cavalleria, poichè tutte le misure che si possono adottare all'atto della mobilitazione per aumentarne la quantità si traducono in una deficienza reale doppia, o tripla di quella che si avrebbe se a tale eccessiva riduzione non si fosse addivenuto. Si deve tener presente sempre

l'opera disgregatrice e distruttrice del primo periodo rivoluzionario (1789-1792) e si può così avere un'idea del valore reale della cavalleria durante la repubblica sotto il punto di vista morale e dell'addestramento: almeno metà di essa era incapace di dare in campagna il voluto rendimento.

Non esistevano nella cavalleria unità superiori al reggimento: soltanto nel 1794 apparve la brigata di 2, o 3 reggimenti e la prima divisione di cavalleria autonoma — divisione DUBOIS nell'armata del Nord — ma essa non aveva servizi e perciò non poteva essere impiegata lontano dalle grandi unità di fanteria, anzi spesso si venne a trovare a tergo di queste.

Il Direttorio continuò gli sforzi della Convenzione per dare una salda organizzazione alla cavalleria, ma urtò contro lo scoglio finanziario. Venne elaborato un nuovo inquadramento della cavalleria — 17 gennaio 1796 — secondo il quale l'arma fu costituita di 2 reggimenti carabinieri a 4 squadroni di 170 uomini e 164 cavalli; di 25 reggimenti di cavalleria propriamente detta, a 3 squadroni della stessa forza, di 20 reggimenti di dragoni, di 23 cacciatori a cavallo e di 14 reggimenti ussari a 4 squadroni di 228 uomini e 220 cavalli. Ma queste cifre erano teoriche, poichè in campagna i reggimenti di linea raramente superavano i 300 uomini, vale a dire la forza di uno squadrone nemico, ciò che costituiva una grave debolezza della cavalleria repubblicana rispetto all'avversaria e la forza dei reggimenti leggeri a stento raggiungeva gli 800 cavalieri; onde, tolto il personale adibito ai varî servizi, ne restava appena la metà per l'impiego in battaglia. Poco dopo, per ragioni disciplinari, un reggimento dragoni (21°) ed uno di ussari (13°) vennero sciolti (1).

---

il principio che: « ***in guerra non si può contare che su una parte soltanto della cavalleria del tempo di pace*** ».

(1) La forza dei reggimenti carabinieri risultò di 28 ufficiali e 668 cavalieri; dei reggimenti di cavalleria pesante 22 ufficiali e 502 cavalieri, di tutti gli altri: 36 ufficiali e 900 cavalieri. In realtà questa forza non venne raggiunta, anzi qualche reggimento ebbe appena 300 cavalieri presenti e ciò per gli abusi che si perpetravano nella requisizione e nella concessione dei congedi e per la complicità nel tollerare la diserzione delle autorità civili. Alla fine del Direttorio la cavalleria francese effettivamente impiegabile in guerra non superava la forza di 39.000 cavalieri, vale a dire $^1/_8$ della totalità delle forze armate.

Nelle armate in campo la cavalleria era ripartita tra le divisioni, ma nel 1796 il generale BUONAPARTE cominciò ad indivisionarla ed a tenerla come riserva d'armata; l'HOCHE nel 1799 confermò tale principio, ampliandolo nei riguardi della forza, pur lasciando ad alcune divisioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria leggera.

La proporzione della cavalleria rispetto alle altre armi durante tutto il periodo del Direttorio non superò mai $^1/_8$.

In quanto all'addestramento di quest'arma, si può affermare che al momento in cui il Consolato sostituì il Direttorio, era alquanto migliorato, come radicalmente mutato ne era, per rispetto alla cavalleria delle prime campagne, lo spirito offensivo e l'abilità manovriera, che aveva acquisita, sia per la esperienza di guerra, sia come prodotto della grande selezione avvenuta nei quadri e nelle truppe durante l'ininterrotto periodo di azione bellica. NAPOLEONE potè, per conseguenza, trovare l'elemento già idoneo e preparato a costituire quella magnifica massa di cavalleria, che raccolse i più begli allori dell'epopea imperiale. Ma erano occorsi ben 7 anni prima di raggiungere un risultato di tal fatta ed altri 5 ne dovevano trascorrere prima che uno strumento di manovra così prezioso divenisse pienamente atto a compiere gli importantissimi compiti ai quali l'IMPERATORE stava per chiamarlo: e questa è altra sicura prova che per l'arma di cavalleria ogni improvvisazione è sterile, dannosa sempre, talvolta anche pericolosa.

Il Consolato si accinse a completare e perfezionare l'opera abbozzata dalla rivoluzione nella cavalleria, al pari delle altre armi, armonizzando la quantità, con la qualità; in grazia di siffatto lavoro organico e completo, esso forgiò uno strumento capace di alto rendimento, suscettibile di essere impiegato razionalmente in tutte le manifestazioni della bellica attività, di concorrere efficacemente allo sviluppo ed al compimento della manovra, alla battaglia ed allo sfruttamento del successo conseguito. Nel 1805 tale strumento era pronto, ma non era ancora perfetto, però il superbo debutto da esso dato sui campi di Austerlitz addimostrò in modo non dubbio l'importanza capitale che la cavalleria stava per assumere nella lotta armata con grandi masse.

Con il decreto 24 settembre 1805, la cavalleria francese fu organizzata in 78 reggimenti, dei quali 2 di carabinieri, 14 di

cavalleria pesante, 36 di dragoni e 26 di cavalleria leggera (1); ciò significava un aumento rispetto al periodo precedente, infatti la proporzione tra la cavalleria e le altre armi era salita da $^1/_8$ ad $^1/_5$ (2), quella proporzione, cioè, voluta teoricamente da NAPOLEONE (3).

Ma dal 1805 in poi la cavalleria andò continuamente aumentando sino al 1810, sia per il numero degli squadroni portato a 5 per reggimento, sia per la forza degli squadroni stessi, ciò che dimostra la decisa volontà nell'IMPERATORE di possedere masse sempre più poderose di cavalleria. Cosa abbiano reso a NAPOLEONE tali masse di cavalieri, lo dice la storia delle sue campagne: nella manovra e nella battaglia la cavalleria, sotto la guida di capi leggendari, quali: un MURAT, un LASALLE, un ESPAGNE, un COLBERT, un NANSOUTY, ha assolto la propria missione con efficacia, spesso con preponderanza rispetto alle altre armi, sempre con fulgidissima gloria (4).

La campagna di Russia distrusse così superba cavalleria (5).

---

(1) Ogni reggimento su 4 squadroni di 2 compagnie e ciascuna compagnia da 100 a 120 cavalieri, sicchè la forza del reggimento oscillava tra 820 uomini (cavalleria pesante) e 1.075 (cavalleria leggera): totale 75.000 cavalieri.

(2) Nel 1805 la forza globale dell'esercito era di: 350.000 uomini circa.

(3) *Projet d'organisation de l'armée*, in *Corr.*, vol. 31°.

(4) Nel 1812 NAPOLEONE portò a 5 gli squadroni, il 5° presso il deposito. La cavalleria all'entrata in campagna constava di 88 reggimenti, alcuni dei quali polacchi ed olandesi; di questi reggimenti: 50 parteciparono alla campagna e tutti, meno i cavalleggeri, a 5 squadroni organici e 38 di vario numero di squadroni rimasero in Ispagna. Circa le varie specialità essa si divideva:

Alla *Grande Armée*		nelle armate di Spagna
2	Carabinieri	—
13	Corazzieri	1
4	Dragoni	20
8	Cavalleggeri	1
17	Cacciatori a cavallo	11
6	Ussari	5

Gli altri squadroni dei reggimenti della Spagna erano dislocati in Italia e nell'interno della Francia.

(5) Il NANSOUTY al MURAT che chiedeva schiarimenti sulle enormi perdite di cavalli, rispondeva: « Nos chevaux n'ont pas de patriotisme, nos hommes se battent bien sans pain, mais nos chevaux ne font pas leur devoir sans avoine ». Risposta assennata e che fa riflettere sull'importanza che i servizi rivestono nella condotta delle operazioni.

Nella riorganizzazione della *Grande Armée* del 1813, mentre per la fanteria l'IMPERATORE adottò il sistema, già descritto, della ricostituzione in Germania ed in Francia di nuovi reggimenti e del completamento con battaglioni nuovi dei vecchi reggimenti superstiti, per la cavalleria si accontentò, in conseguenza delle difficoltà che tale arma presentava all'improvvisazione dei suoi elementi, a ricostituire gli squadroni senza creare nuovi reggimenti, tranne due di ussari (13° e 14°).

La cavalleria era in gran parte entrata in campagna nel 1812 con 4 squadroni mobilitati: essi erano quasi interamente distrutti dopo la ritirata. L'IMPERATORE, traendo elementi dalla gendarmeria, dalle coorti, nonchè dai volontari ed usufruendo dei quinti squadroni esistenti presso i depositi e di quelli distaccati in Italia ed in Francia dalla cavalleria dell'armata di Spagna, nonchè della classe del 1814, ordinò che con i resti dei reggimenti di Russia si formassero quante compagnie di 100 cavalieri fosse possibile. Riuniti i rimanenti quadri compresi quelli di Spagna, nei depositi, dispose che successivamente si costituissero i secondi e terzi squadroni tutti di 200 cavalieri montati e con lo stesso sistema adottato per la fanteria (1) si formassero 2 Corpi di cavalleria in Germania e 3 in Francia. Ma come per quell'arma, il programma non potè integralmente tradursi in atto e fu modificato nel senso che: ciascun deposito dei due Corpi di cavalleria di Germania (I e II) costituisse in primo tempo una compagnia di 125 uomini, o uno squadrone di 250 e raggruppandoli in reggimenti « di marcia » (2), li avviasse alla zona di radunata dove avrebbero formate 2 « divisioni provvisorie » di 4 reggimenti; in secondo tempo, con lo stesso sistema, si sarebbero formate altre 2 « divisioni provvisorie » (3) e, realmente, così avvenne (4).

La disgraziata campagna del 1813 e le tristissime conseguenze

---

(1) Vedere nota 5 a pag. 140.

(2) Uno per divisione di cavalleria, coll'ordinativo della divisione.

(3) Ogni divisione doveva avere 1 brigata di 2 reggimenti di linea ed una leggera. Per l'incalzare degli avvenimenti, l'IMPERATORE rinunciò all'idea di sciogliere tali divisioni per fonderle nei Corpi di cavalleria di Germania e le rese definitive; nell'aprile 1813 le prime due divisioni provvisorie risultarono costituite: la 1ª, del I Corpo di cavalleria di 2.000 cavalieri, la 2ª, del II Corpo di 1.400 cavalieri.

(4) Confr. ordine di battaglia della G. A. in cap. III.

che essa determinò nel campo politico-sociale e, per conseguenza, in quello militare, resero inutili e precari gli sforzi sovrumani di NAPOLEONE per rifare ancora una volta uno strumento di guerra potente e saldo. Per quanto riguarda la cavalleria il problema apparve ben presto insolubile ed infatti quest'arma nelle successive campagne ritornò allo stato iniziale della rivoluzione: poca, mal montata, senza istruzione e tale estrema sua decadenza fu una delle cause principali della indecisione prima e della disfatta poi, nella campagna del 1813. Ma nemmeno un genio, come quello di NAPOLEONE può improvvisare tale delicata e preziosa arma e se egli riuscì a far sorgere — vero miracolo — dalla Francia esausta centinaia di battaglioni, fu impotente a costituire pochi squadroni, che meritassero tale nome.

Nel 1814, sebbene negli ordini di battaglia figurino pomposamente reggimenti e divisioni di cavalleria, in realtà si tratta di unità scheletriche (1); l'ultimo disperato sforzo l'IMPERATORE lo compie nel 1815, ma con esso non riesce a dare alla cavalleria dell'ultima *Grande Armée* che la forza morale di sacrificarsi, non la capacità di decidere della battaglia suprema, mancando ad essa la forza materiale.

Nelle note dettate da NAPOLEONE a S. Elena sulla organizzazione della cavalleria è detto quanto segue:

« La cavalerie d'une armée en Flandre et en Allemagne sera les six-vingt-quatrième de l'infanterie; en Italie, en Espagne les cinq-vingt-quatrième; sur les *Alpes* et les Pyrénées un quinzième et sur les côtes un vingt-quatrième. L'effectif de la cavalerie de la France sera un sixième de celui de l'infanterie.

« La cavalerie fera le service à pied comme à cheval; elle sera à cet effet exercée à l'école de bataillon et armée d'un fusil ou mousqueton avec baïonnette; il ne lui sera jamais accordé d'infanterie pour la garder, quelque position qu'elle occupe... L'*escadron* sera pour la cavalerie ce qu'est le bataillon pour l'infanterie; il aura en lui-même tous les moyens nécessaires pour s'entretenir et combattre; il aura un état-major de dix personnes, trois compagnies de 130 hommes, une escouade de 10 hommes de train qui serviront 15 mulet ou chevaux de trait. Sa force totale sera de 410 hommes.

« L'escadron à cheval formera trois divisions, chaque division trois pelotons, chaque peloton deux sections. Il aura la même formation à pied, ou il prendra l'ordre de bataille et les manœuvres d'une aile de bataillon...

---

(1) La forza dei reggimenti non superava quella di uno squadrone.

« Le cavalier aura deux sachets pour porter ses vivres dans les marches-manœuvres, et un sac pour dix jours d'avoine pour son cheval, à raison de 4 livres par jour...

« Les éclaireurs [per la fanteria] seront des voltigeurs à cheval, montés sur des chevaux aussi petits que possible; ils ne seront pas formés en escadron; ils resteront divisés par turme... seront équipés exactement comme l'infanterie; la lance est leur arme principale...

« Les chevaux-légers formeront la cavalerie legère de l'armée; ils seront armés d'un mousqueton avec baïonette... de deux pistolets... la moitié des hommes de l'escadron seront en outre armés d'une lance...

« L'escadron de dragons sera divisé en trois compagnies forte chacune de 120 dragons et 10 éclaireurs... fournis par l'infanterie; ils tiendront les chevaux lorsque les dragons combattrons à pied... Il [le dragon] sera armé d'un fusil avec baïonette... sa giberne contiendra 60 cartouches, mais il n'y ne mettra que 15 étant à cheval...

« L'escadron de cuirassiers sera composé de trois divisions; chaque division de 125 cuirassiers et de 10 éclaireurs... Le cuirassier sera armé de mousqueton avec baïonette, d'une paire de pistolets et d'un sabre droit.

« Les cuirassiers seront spécialement placés en réserve pour soutenir la cavalerie legère et les dragons...

« La *brigade* de cavalerie... sera composée de trois escadrons formant 1.230 hommes...

« La *division* sera composée de deux brigades, soit 2.460 hommes... et lorsque la cavalerie de l'armée ne sera formée que de 3-4.000 chevaux, on pourra composer la division d'une brigade de chaque arme [per arma s'intenda: specialità di cavalleria].

« Une aile de cavalerie sera composée de trois divisions, une de cavalerie légère, une de dragons, une de cuirassiers. Chaque division... aura une batterie d'artillerie légère de six pièces de 6 et de deux obusiers. L'aile de cavalerie aura un effectif de 7.380 chevaux et de 24 bouches à feu ».

3° - Artiglieria.

L'Assemblea nazionale con la legge del 12 settembre 1790 confermava la separazione dell'artiglieria dal genio (1) e fissava i quadri della prima a circa 10.000 ufficiali da impiegarsi nelle piazze e nelle truppe di artiglieria; queste ultime costituivano 7 reggimenti a piedi (2), 6 compagnie di minatori e 10 di operai. Oltre a ciò la rivoluzione manteneva in funzione la scuola di Châlons.

---

(1) Ordinanza reale del 1758.

(2) A 20 compagnie ciascuno, raggruppati in 2 battaglioni di 2 divisioni. Ogni compagnia aveva 4 ufficiali e 75 gregari ed il reggimento, s. m. compreso, 1.600 uomini. Nel 1795 i reggimenti vennero portati ad 81.

Scoppiata la guerra, si fece subito sentire il bisogno impellente di aumentare la quantità dell'artiglieria e la Convenzione, attenendosi all'eterno principio che: *quanto più in un esercito la fanteria è deficiente, tanto più occorre dotarlo di artiglieria*, il 22 luglio 1793, decretò per quest'arma un aumento di circa 4.000 uomini in più delle 9 compagnie di cannonieri a cavallo (1), che, con un precedente decreto dell'aprile 1792, aveva creato. Realmente, però, per un complesso di difficoltà inerenti alla rimonta soltanto tre di queste compagnie ebbero i serventi a cavallo, le altre montati sui *wurtz* (2) sino a che fu possibile trovare i cavalli (3). Poichè tale specialità di artiglieria trovava facile e largo impiego in campagna, l'Assemblea, l'anno dopo, decretava di organizzarne altre 11 compagnie e, poco appresso, ancora altre venti, inquadrandole, dopo averne accresciuta la forza a 100 uomini in reggimenti detti « leggeri »; di questi però non tutte le compagnie ebbero i serventi montati, ma alcune seduti sui *wurtz* (4).

Siffatta specialità di artiglieria faceva parte integrante delle brigate di cavalleria e con queste marciava, stazionava e combatteva, come quella reggimentale faceva parte integrante della fanteria (5): essa costituiva la quarta parte di tutta l'artiglieria

---

(1) Del 29 aprile 1792. Ogni compagnia aveva 4 ufficiali e 76 gregari dei quali 70 montati, divise in 3 squadre. Le 9 divisioni di bocche a fuoco a cavallo con il treno annesso furono destinate in parti eguali alle armate del Reno, del Nord e del Centro in quel momento mobilitate. Le ritroveremo in azione a Valmy ed a Wattignies. (Confr. cap. V).

(2) Sistema usato dall'artiglieria austriaca e consistente in cassoni provvisti da un lungo sedile imbottito sul quale gli uomini stavano a cavalcioni.

(3) Si ricordi che l'artiglieria a cavallo venne istituita da FEDERICO II e che fece la sua prima apparizione nella guerra per la successione di Baviera, sebbene qualche documento la segnali per la prima volta nel combattimento di Reichenbach (1762), ma sembra trattarsi di batterie da 6 montate in maniera atta a seguire la cavalleria, ma non di vere batterie a cavallo, che vennero armate con cannoni da 3 libbre. (Confr. vol. I, pag. 334).

(4) Decreto 7 febbraio 1794. Ogni reggimento su 6 compagnie di 84 uomini e uno stato maggiore. Con successivo decreto del 1795 i reggimenti furono portati a 8 comprendenti 48 compagnie.

(5) Soppressa dal BUONAPARTE nel 1796; ripristinata nel 1809, per potere sfruttare la grande quantità di pezzi da 3 e da 4 libbre presi al nemico senza creare nuove unità di artiglieria, è nuovamente soppressa nel 1813.

francese, ciò che dimostra l'affermarsi del principio della mobilità, che nel campo operativo trovava la prima più importante applicazione nell'armata d'Italia del 1796 e che è certamente una delle cause principali della straordinaria celerità con cui quell'armata riusciva a manovrare (1). Nel periodo direttoriale, certamente per ragioni di economia, l'artiglieria a piedi mantiene l'organizzazione e la forza già indicate, quella leggera, pur restanto costituita su 8 reggimenti, non ha che 4.000 uomini circa presenti e d'allora in poi, continuamente decresce sino alla fine dell'Impero. Questa circostanza, oltre alla ragione finanziaria, trova spiegazione anche nella creazione del treno di artiglieria (2) che, avendo reso mobile l'artiglieria a piedi limitava l'impiego dell'artiglieria a cavallo nel campo di azione della cavalleria (3).

La specialità a piedi, durante il Consolato e l'Impero, costituì il nerbo e la massa dell'artiglieria francese, cosicchè dal 1803 in poi, essa fu in continuo aumento (4). A NAPOLEONE, che ne concepiva l'impiego a grandi masse nella battaglia, ne occorreva

---

(1) Il BUONAPARTE ripartisce i pezzi tra le divisioni di fanteria, a ciascuna delle quali assegna anche 1, o 2 reggimenti di cavalleria ed un piccolo parco di artiglieria. Così costituita, la divisione assume i caratteri di un piccolo corpo d'armata, gode di grande indipendenza e poichè ha in sè tutti i mezzi e gli elementi di lotta, può agire isolatamente. Combattendo più divisioni riunite, il BUONAPARTE concentra il massimo possibile di pezzi divisionali, formando sotto unico comando una grande, unica batteria, primo passo dell'*impiego a massa* dell'artiglieria, derivazione diretta del principio fondamentale dell'economia delle forze. (Confr. *Campagna del* 1796, cap. VI).

(2) Decreto del 3 gennaio 1800 già accennato, per il quale il treno borghese diventò militare e venne costituito in battaglioni di 5 compagnie ciascuno.

(3) Nel 1801 i reggimenti a cavallo sono ridotti a 6; nel 1809 rappresentano $^1/_6$ di tutta l'artiglieria, nel 1813: $^1/_7$.

(4) Nel 1803 le compagnie a piedi sono 176; nella *Grande Armée* del 1805, sono 270 pezzi, in quella del 1806: a Wagram 500 pezzi; nel 1810 l'artiglieria a piedi conta 9 reggimenti con 218 compagnie; l'artiglieria, nel 1812, è costituita su 9 reggimenti a piedi a 22 compagnie; 6 a cavallo di 7 compagnie, 2 battaglioni pontieri a 11 e 6 compagnie, 18 compagnie di operai, 5 di armaioli, 1 compagnia operai del treno. La forza delle compagnie mobilitate è di 4 ufficiali e 116 gregari in quelle a piedi e 4 ufficiali e 96 gregari in quelle a cavallo e ciò indipendentemente dalla artiglieria della Guardia. Nel 1813 ogni reggimento ha 26 compagnie che servono 1.100 pezzi, vale a dire il 3½ per 1.000 fanti.

molta, cosicchè nella *Grande Armée* la proporzione tra il numero dei pezzi e la fanteria — per 1.000 uomini — crebbe progressivamente da 1, quale era all'inizio delle campagne dell'Impero, a 2 (1809) e poi a 3 ½ (1813), proporzione che si ritrova quasi inalterata a Waterloo (3 per 1.000).

Pontieri. — Sino al 1792 i pontieri erano requisiti tra i barcaioli e formavano compagnie speciali a disposizione del l' artiglieria (1); da tale anno in poi, pur appartenendo a quest'arma, costituirono un Corpo a parte e permanente (2). L'estendersi dei teatri di operazione durante il Consolato e l'Impero portò ad un grande sviluppo di tale specialità, dovendo gli eserciti passare continuamente grandi fiumi e nello stesso tempo impose la trasformazione, da un lato del poco mobile materiale regolamentare e, dall'altro, l'addestramento del personale al gittamento di ponti con materiale di circostanza. Ma mentre quest'ultimo scopo fu pienamente raggiunto ed i pontieri imperiali divennero famosi per la prontezza e l'abilità nel costruire passaggi di circostanza e con materiale requisito sui più grandi fiumi d'Europa, non fu possibile modificare il materiale regolamentare, che perciò venne raramente usato (3).

Nel 1805 vi sono già 2 battaglioni pontieri di 8 compagnie ciascuno, con un equipaggio da ponte di 162 barche; nel 1814 raggiungono la cifra di 32 compagnie.

Chiudiamo l'argomento accennando agli stabilimenti di artiglieria. Mantenuti dalla rivoluzione, essi per i sempre crescenti bisogni della guerra aumentarono continuamente. La Con-

---

(1) Il materiale da ponte fu perfezionato dal GRIBEAUVAL e consisteva in pontoni e barche in legno; gli equipaggi da ponte di 60 barche, o di 36 pontoni richiedevano per il trasporto rispettivamente 1.764 e 448 cavalli. (Confr. FAVÉ, *Etudes sur le passé et l'avenir de l'artillerie*, tomo IV, pag. 164. ed. 1863).

(2) Costituito di 8 compagnie e di uno stato maggiore; la compagnia aveva 2 ufficiali e 72 gregari.

(3) Alla fine della rivoluzione, il battello regolamentare era ancora in legno e pesava ben 2.000 Kg. ed il pontone in cuoio, sebbene sufficientemente leggero, non era impiegabile su corsi d'acqua a rapida corrente, nè a navigare. Soltanto nel 1829 la Francia ebbe un nuovo materiale da ponte leggero e pratico.

venzione stretta dall'assillante necessità di armare le masse combattenti ricorse alla mobilitazione industriale della Francia, requisendo e trasformando in fabbriche di materiale bellico tutti gli stabilimenti industriali (1793) (1) ed istituendo la Commissione delle armi e delle polveri (1794). Il funzionamento, però, degli stabilimenti requisiti, affidati alla direzione privata, lasciò tanto a desiderare che, nel 1795, la fabbricazione del materiale da guerra venne riaffidata all'artiglieria e la Commissione delle armi e delle polveri fu soppressa (2).

Riportiamo, come per le altre armi, le idee di NAPOLEONE sull'organizzazione dell'artiglieria esposte nel *Projet* di S. Elena:

« On compte dans l'artillerie 5 voitures par pièce et 5 chevaux par voiture, 2 soldats du train pour 3 chevaux.... Un'armée qui aura cinq cent pièces de canon aurait besoin de 20.000 soldats d'artillerie, 2.500 voitures et 10.000 chevaux... Une division de 8 à 10.000 hommes a deux batteries ou seize pièces de canon à 80 voitures en tout, dont 8 caissons d'infanterie...

« Une armée de 50.000 hommes d'infanterie, si elle est destinée à faire la guerre *en Italie*, aura 10.400 hommes de cavalerie, 6.000 hommes d'artillerie... un huitième... chaque division d'infanterie composée de 4 brigades aura 3 batteries d'artillerie... de 3 brigades en aura deux... de cavalerie en aura une. Cinq batteries de 12 marcheront avec la réserve, douze pièces au parc général, ce qui formera l'équipage de 180 bouches à feu, trois pièces par 1.000 hommes présents sous les armes d'infanterie et de cavalerie et deux et demie pour l'effectif de ces deux armes. L'equipage se composera de 104 bouches à feu de 6, 45 obusiers et 31 pièces de 12... ».

4° - Genio.

Nel 1758 un'ordinanza reale disponeva per la separazione del genio dall'artiglieria, esclusione fatta dei minatori, ma si trattava degli ufficiali, non esistendo truppe appartenenti al

---

(1) Nel 1794 funzionavano 380 stabilimenti requisiti.

(2) Conseguentemente alla requisizione degli stabilimenti, gli operai addetti ad essi furono esonerati dal servizio militare. La produzione di tali stabilimenti fu scadentissima per qualità e misera per quantità in rapporto al costo. Dalle 258 forge esistenti in Parigi, a mala pena si costruivano 600 fucili al giorno; in sette anni appena 1.245 cannoni di ferro e di bronzo e in tutto il periodo rivoluzionario la massima produzione in tutta la Francia non superò i 3.500 pezzi all'anno, ma tutti questi pezzi, per testimonianza unanime, scoppiarono dopo un limitato numero di colpi.

genio. La soluzione non incontrò l'approvazione degli ufficiali dei due Corpi e sorsero lunghi dibattiti in proposito (1). Il Comitato militare nel 1790 riprese la questione concludendo per il mantenimento della separazione dei due Corpi in quanto agli ufficiali e negando il passaggio al genio degli zappatori e dei minatori: l'Assemblea approvò (2); d'altra parte la scuola di Mézières venne mantenuta quando nel 1793 le scuole per la fanteria e la cavalleria furono soppresse, ma l'anno dopo fu trasferita a Metz (3).

L'organizzazione del genio, però, doveva a breve scadenza mutare conseguentemente alle esigenze della guerra e, nel 1793, la Convenzione, adottando il concetto opposto a quello che informava la precedente legge del 1790, decretò il passaggio nel genio dei minatori e sebbene costituisse 12 battaglioni zappatori del genio, da impiegarsi in lavori di fortificazione, o in altri lavori militari, sia in campagna, sia nelle fortezze (4), numero quasi corrispondente alle armate repubblicane in quel momento esistenti, gli zappatori non vennero considerati truppe del genio che nel 1801 (5). Ben presto apparve esiguo ai bisogni dell'esercito in campo e delle piazze forti tale numero di battaglioni zappatori, per cui si organizzarono unità di lavoratori requisiti che vennero impiegate nei lavori delle Piazze, liberando per le truppe mobilitate i battaglioni zappatori.

Questi erano dotati di 1.400 strumenti da lavoro, nella pro-

---

(1) Il VAUBAN sino dal 1688 proponeva al LOUVOIS di costituire compagnie di zappatori del genio della forza di 200 uomini.

(2) Decreto 31 ottobre 1790. Il Corpo del genio comprese: 4 ispettori generali delle fortificazioni, 20 colonnelli direttori delle fortezze, 40 tenenti colonnelli, 180 capitani, 60 luogotenenti, 10 allievi-sottotenenti. Nel 1791 venne costituito un Comitato delle fortificazioni composto di 2 ispettori generali e 2 direttori delle fortezze, al quale eventualmente, per l'esame dei problemi di difesa generale dello Stato potevano partecipare ufficiali generali e superiori delle altre armi.

(3) Nel 1794 la frequentavano 62 allievi.

(4) Ogni battaglione doveva essere formato su 8 compagnie di 200 uomini, divise in 3 sezioni: esso era amministrativamente autonomo. Si avverte che i minatori dovevano essere anche zappatori, principio oggi tornato in onore.

(5) Tre armate delle Coste, due dei Pirenei, del Reno, del Nord, d'Italia, delle Ardenne, delle Alpi, della Mosella. L'armata del Nord ebbe 2 battaglioni.

porzione di un terzo di asce, un terzo di pale ed un terzo di gravine, che venivano trasportati su carri di requisizione al seguito del parco di artiglieria, ma tutti questi strumenti erano di requisiti e quindi di poca durata e rendimento.

Ridotti i battaglioni zappatori prima a 4 e poi a 2 compagnie nel 1799, più 6 compagnie di 96 uomini autonome, durante il Consolato vengono riportati a 5 su 9 compagnie, mentre i minatori costituiscono 9 compagnie autonome delle quali una piemontese (1801) e da quel momento formano le due specialità le truppe propriamente dette del genio e cinque anni dopo vengono dotate di un treno speciale, completandosi in tal modo la separazione completa dall'arma di artiglieria (1).

Finalmente, nel 1808, anche i minatori sono inquadrati in battaglioni (2-3). Nel 1812 le truppe del genio comprendevano 7 battaglioni zappatori francesi su 9 compagnie, tranne i due ultimi a 4 compagnie, 1 elbano, 3 stranieri su 4 compagnie, 2 battaglioni minatori, 1 del treno e 1 compagnia operai. Ogni compagnia zappatori era dotata di 88 strumenti. Per quanto riguarda i materiali durante l'Impero oltre a quelli requisiti si dotarono le truppe del genio di materiali regolamentari.

Come appare dall'organizzazione sopradetta, è durante la rivoluzione che sorge e si afferma il principio di avere in modo permanente personale militare e specializzato per eseguire i lavori più importanti e delicati di fortificazione sia sul campo di battaglia, sia nelle fortezze e conseguentemente la tendenza ad economizzare siffatto personale, tendenza che tuttora permane (4).

---

(1) Ogni battaglione zappatori ebbe un treno di 20 cassoni a 4 cavalli; nel 1809 oltre al treno dei battaglioni già aumentato di 18 vetture, ad ogni gran parco di corpo d'armata venne assegnata una compagnia del treno del genio di 73 vetture. Più tardi (1811) il treno del genio forma un battaglione di 7 compagnie, delle quali una di deposito.

(2) Due battaglioni di 5 compagnie ciascuno.

(3) Durante la Restaurazione (1814) e nel 1815 si formarono 3 reggimenti del genio a 2 battaglioni di 5 compagnie zappatori ed 1 di minatori, 1 compagnia operai ed 1 squadrone treno.

(4) In Inghilterra nel 1772 vi era una sola compagnia di soldati-operai, che nel 1789 divenne un Corpo di 6 compagnie dislocate nelle fortezze alla dipendenza degli ingegneri militari. Più tardi, nel 1806 le compagnie si rad-

Circa, infine, la proporzione tra le truppe del genio e le altre armi, NAPOLEONE riteneva che non dovesse superare $^1/_{10}$ e tale durante l'Impero si mantenne; però occorre tener presente che da essa erano esclusi i pontieri, che rimasero sempre, come si è detto, a far parte dell'artiglieria.

Sebbene non facesse parte del Corpo del genio, occorre accennare ancora ad una speciale unità: alla compagnia aerostieri, creata nel 1794 e soppressa nel 1798.

In seguito ai progressi compiuti dall'aeronautica all'inizio della rivoluzione e per il vivo interessamento dei cittadini COUTELLE e LHOMOND emeriti fisici, il Comitato di salute pubblica il 25 ottobre 1793 decretò la costruzione e l'impiego presso le armate di un aerostato e per il servizio della nova macchina creò una compagnia di aerostieri composta di un capitano, un luogotenente e 24 gregari (1). L'aerostato, sferico, era frenato da cavi, poteva innalzarsi sino a 270 tese ed essere impiegato anche nell'osservazione notturna mediante segnali luminosi.

Ne venne fatto utile impiego davanti Maubeuge; nella battaglia di Fleurus, per difetto di rapidi mezzi di comunicazione tra il pallone e il Comando dell'armata, le informazioni diedero luogo ad equivoci, ciò che determinò il generale JOURDAN, nel 1799, a dichiarare che l'impiego di tale mezzo in guerra campale fosse più dannoso che utile.

Poichè il pallone presentava gravi difficoltà al trasporto, si procedette nel 1794 alla costruzione di 3 palloni cilindrici lunghi 10 piedi e del diametro di 19 piedi, terminanti a sfera agli estremi e di 1 pallone elissoidale di 33 piedi per 22.

---

doppiarono e nel 1811 vennero raggruppate in 4 battaglioni. Due anni dopo i soldati-operai assunsero la denominazione di zappatori-minatori reali.

In Austria le truppe del genio compaiono sino dal 1772 in brigate di minatori e nel 1760 gli zappatori organizzati in compagnie.

In Piemonte la creazione delle truppe del genio rimonta al 1815; in Prussia nel 1809 su proposta dello GNEISENAU, ove presero nome di *pionieri*, ed in essi vennero compresi i pontieri, contrariamente a quanto avveniva in Francia. Presso a poco alla stessa epoca, ALESSANDRO I istituiva in Russia i battaglioni zappatori (1810).

(1) Furono nominati: capitano il COUTELLE, e sergente maggiore il LHOMOND.

Nel *Projet* di S. Elena, NAPOLEONE voleva che il genio fosse nelle armate in proporzione di $^1/_8$ rispetto all'artiglieria: « 2.500 hommes forment trois bataillons de sapeurs-mineurs et une compagnie d'ouvriers, et un matériel de 30 voitures... En supposant que l'armée soit composée de divisions de 8.000 hommes, l'artillerie et le génie pourront être calculés comme un dixième de l'infanterie ».

CAPITOLO TERZO

ELEMENTI E MEZZI DI LOTTA

I - LE GRANDI UNITÀ DI GUERRA.

1° - I Comandanti.

In Francia, durante la rivoluzione il massimo grado della gerarchia militare continuò ad essere rappresentato, come nel periodo delle monarchie assolute, (1) da quello di maresciallo di Francia, che durante l'Impero si mutò in maresciallo dell'Impero. Nel 1791 l'Assemblea fissò a 6 il numero dei marescialli, NAPOLEONE lo portò a 16 (2) e circondò tale grado di grande prestigio e fasto, considerandone i titolari quali grandi dignitari dell'Impero (3).

Dopo i marescialli seguivano i *lieutenants-généraux*, che potevano indifferentemente comandare in capo un'armata mobilitata, o una circoscrizione territoriale, o una piazza forte (4).

(1) Pare accertato che tale grado esistesse in Francia sino dal 1047.

(2) Il 18 maggio 1804, non compresi 4 maréchaux-sénateurs.

(3) NAPOLEONE esigeva per la nomina a maresciallo dell'Impero che il candidato avesse vinta una « bataille rangée, ou assiégé et pris deux places fortes ». Ogni maresciallo aveva diritto a 4 aiutanti di campo.

(4) Nel 1790 l'Assemblea legislativa aveva fissato l'organico degli ufficiali generali a 94 dei quali 4 generali di esercito (généraux en chef); ad essi erano addetti 136 aiutanti di campo e 30 adjudants généraux, veri ufficiali di s. m. Nel 1792 i generali furono portati a 154, gli adjudants généraux a 40 gli aiutanti di campo a 172; inoltre eranvi 9 generali per le colonie. Nel 1793 un decreto dell'Assemblea fissava per ogni armata in campo: un generale

Tale titolo, nel 1793, fu sostituito con quello di *général de division* ed il grado venne dato prima a scelta (1792) poi (1795) ad anzianità, ma NAPOLEONE non osservò mai tale disposizione e se ne riservò personalmente la nomina (1).

Ai generali di divisione seguivano i generali di brigata (2) tratti in primo tempo metà a scelta e metà per anzianità dai colonnelli (*chefs de brigade*), in secondo tempo a scelta esclusivamente. Durante la repubblica essi erano assegnati ai Comandi di divisione per disimpegnare speciali incarichi, o per assumere il comando di due o più reggimenti, o di due o più mezze-brigate, quando il reggimento prese quest'ultimo appellativo, miste talvolta alle altre armi; nel 1809 essi ebbero il comando permanente di 2 reggimenti, costituenti brigata organica.

Lo stato maggiore generale ebbe con l'avvento del Consolato un quadro organico (3) — *tableau* — ma per le necessità della guerra raramente il numero prescritto da tale quadro potè essere mantenuto. Secondo il *tableau* del 1801 l'esercito francese doveva avere 7 generali *en chef*, 9 *lieutenants-généraux*, 59 generali di divisione mobilitati, 26 capi di divisione territoriale, 13 di artiglieria, 5 del genio, 7 alle colonie e 33 per altri incarichi, nonchè 269 generali di brigata dei quali 125 mobilitati (4).

---

in capo, 1 di divisione, 2 di brigata d'avanguardia, un generale di divisione e 2 brigadieri di riserva; per ogni divisione un generale di divisione e 2 brigadieri generali. I marescialli di Francia non potevano essere più di 6.

Durante l'Impero, con la costituzione dei C. d'A. l'organico degli ufficiali generali subì successive variazioni: al comando di tale grande unità venne designato un maresciallo; conseguentemente variò il numero degli ufficiali addetti agli s. m. Gli ufficiali generali erano tutti designati a scelta, senza riguardo all'anzianità.

Le circoscrizioni territoriali che nel 1788 si dividevano in 17 Comandi in capo e 21 di divisione, nel 1791 furono ridotte a 23 divisioni.

(1) NAPOLEONE talvolta nominò proprî *lieutenants-généraux*, a titolo temporaneo, nelle persone di marescialli o di generali di divisione, investite del Comando in capo di armate operanti in teatri secondarî, o momentaneamente indipendenti.

(2) Tale titolo sostituì nel 1793 quello di *maréchal de camp*. Nel 1796 ve ne erano 145 alle armate e 34 nelle circoscrizioni territoriali; in seguito crebbero continuamente, tanto che, nel 1814, ne figurano sul quadro 454.

(3) Decreto 8 ottobre 1800.

(4) Nel 1810 vennero create due cariche speciali nello stato maggiore generale: il connestabile dell'Impero nella persona del re LUIGI NAPOLEONE

È difficile dare un giudizio complessivo e generale sui comandanti in capo delle armate repubblicane e su quelli in sottordine, poichè la sorte della maggior parte di essi dipese più dalle fortunose vicende politiche, che da quelle militari. D'altra parte in un'epoca di sospetti e di persecuzione, i generali in capo evitavano tutto ciò che potesse compromettterli davanti al governo centrale ed ai suoi rappresentanti presso le armate e si astenevano, quindi, dal dare ordini scritti, soli documenti idonei che avrebbero permesso di giudicarli dal punto di vista professionale. Indubbiamente ve ne furono molti inetti, esponenti dell'improvvisazione e dell'ambiente rivoluzionario, ma fra essi non mancarono Capi di alto ingegno e di autentico valore; tutti poi furono dei magnifici soldati che pagarono di persona, riuscendo nelle gravi contingenze della guerra, condotta con truppe poco disciplinate, affatto istruite e mediocremente inquadrate, a strappare la vittoria ad avversari assai superiori per organizzazione e capacità operativa.

Giova avvertire che parecchi tra i generali comandanti in capo, provenivano dall'esercito regio; i più giovani, nelle prime campagne ancora in sottordine e qualcuno anche investito del comando supremo, pur beneficiati dal tumultuario sistema di avanzamento inaugurato dalla rivoluzione, che, in pochissimi anni, dal grado di sottufficiale li aveva sbalzati a quello di generale, erano riusciti, in grazia al talento innato, a formarsi una certa coltura professionale. Favoriti dalla giovanissima età (1) che consentiva loro di esplicare un'attività prodigiosa unita

---

ed il vice-connestabile: S. A. S. il principe di NEUFCHATEL E DI WAGRAM, maresciallo BERTHIER.

In quell'anno esistevano 15 marescialli dell'Impero: MONCEY duca di Conegliano, JOURDAN, MASSENA principe di Essling, AUGERAU duca di Castiglione, SOULT duca di Dalmazia, BRUNE, MORTIER duca di Treviso, NEY duca di Elchingen e poi principe della Moscowa, DAVOUT principe di Eckmühl, duca di Auerstädt, BESSIÈRES duca d'Istria, VICTOR duca di Belluno, OUDINOT duca di Reggio, MARMONT duca di Ragusa, MACDONALD duca di Taranto, SUCHET duca di Albufera. Nel 1812 vi erano 182 generali di divisione, 375 generali di brigata, 152 adjudants-commandants.

Nel 1813 vi erano 202 generali di divisione, nel 1814: 225.

(1) PICHEGRU aveva 30 anni, MOREAU 28, VANDAMME 22, MACDONALD 29, DESJARDIN 35, JOURDAN 32, HOCHE 24 senza parlare del BUONAPARTE.

all'energia volitiva, propria della gioventù, poterono trascinare quelle masse armate che l'entusiasmo per l'idealità repubblicana e l'ardente amore per la Patria, infiammavano, nell'aspro cammino della guerra e compensare con il coraggio ed il prestigio personali la deficiente preparazione intellettuale e la mancanza di esperienza nel comando.

L'essenza ed il carattere delle prime guerre repubblicane non richiedevano, del resto, nei generali, la ricerca di soluzioni soverchiamente complesse e difficili, quali più tardi e, specialmente durante l'Impero, la vastità delle concezioni operative e l'impiego di grandi masse, reclamarono. La condotta delle operazioni ridotta alla più semplice espressione: all' urto diretto e quella della battaglia all'assalto impetuoso e travolgente delle masse, non richiedevano sapienti combinazioni di sforzi: bastava il semplice coordinamento degli elementi in unica direzione. Tuttavia la funzione del Comando, pur ridotta entro così stretti limiti, presentava inizialmente — non poteva diversamente accadere — gravissime lacune, manchevolezze rilevanti ed errori banali: i generali improvvisati non riuscivano a maneggiare le poche e piccole divisioni poste ai loro ordini e ad ottenere un'azione d'insieme, onde: incertezze, immobilità e rovesci. Ma la rapida selezione derivante dalla guerra prolungata e dalla sospettosa politica, l'esperienza acquisita nella lotta continuata, l'avvento negli alti gradi di veri valori quali i KLÉBER, i DESAIX, gli HOCHE i SOULT, i MORTIER, i MOREAU, ecc. per non parlare del BUONAPARTE ed, occorre aggiungere, anche gli errori incomprensibili commessi dai generali e dai governi collegati contro la Francia, modificarono sostanzialmente la disastrosa situazione iniziale e ben presto la vittoria arrise quasi costantemente agli eserciti repubblicani.

Se è vero che la maggior parte dei comandanti nel fortunoso periodo delle campagne della repubblica si appalesò insufficiente e non idonea alla condotta delle operazioni e della battaglia, è anche vero che alcuni fra essi assursero alle più al tevette dell'arte: basta citare i nomi dell' HOCHE e del MOREAU, generali che lasciarono tracce indelebili nella storia dell'arte militare. Ma non si può fare a meno di constatare che tra la stessa pleiade gloriosa, costituita dei migliori generali dell'ultimo periodo della rivoluzione, durante le campagne dell'Impero, tranne raris-

sime eccezioni, quali il DAVOUT ed il LANNES, i più non riuscirono a colmare il vuoto iniziale più, o meno grande che esisteva nella loro preparazione professionale. NAPOLEONE dichiarò esplicitamente che non riteneva alcuno dei suoi marescialli e generali capace di condurre un'azione di guerra indipendentemente. Se allo sviluppo della capacità in essi ad agire senza la guida de grande capitano potè nuocere, entro certi limiti e sotto certi aspetti, il sistema di comando egocentrico dell'IMPERATORE, indubbiamente siffatta deficienza nei generali della rivoluzione trovò la sua prima ragion d'essere nel difetto di origine e nella impossibilità, da parte di essi di eliminarlo, non riuscendo a completare la loro preparazione intellettuale in un periodo di continue guerre. La sola pratica, nel momento in cui la guerra era divenuta complessa e vasta, non bastò più a quei valorosi ed intelligenti esecutori di ordini ed invano l'IMPERATORE ad essi richiese quella collaborazione fatta di sapere e di illuminata iniziativa, che lo sviluppo delle operazioni con grandi masse e contro un nemico oramai istrutto del suo sistema operativo richiedeva, cosicchè una delle cause per le quali dalle splendide vittorie del 1805, del 1806, del 1809 gli eserciti francesi precipitarono nelle sconfitte del 1812, del 1813 e del 1814, deve indubbiamente ascriversi alla deficiente preparazione nel comando dei generali napoleonici.

Però, è giusto avvertire che, tanto fra i generali della repubblica quanto fra quelli dell'Impero non mancarono eletti ingegni professionalmente colti e convenientemente preparati al comando. Fra i primi basta citare l'HOCHE, il JOURDAN ed il MOREAU, che autodidatticamente si erano formata una vasta coltura generale e professionale (1), e fra i secondi: il principe EUGENIO BEAUHARNAIS, il DAVOUT, il LANNES, il GOUVION SAINT-CYR, il MARMONT ed altri ancora. Sebbene essi non siano stati, a rigore, dei condottieri consumati e sebbene alcuni meri-

(1) HOCHE, con il soldo di guardia reale a piedi e con i proventi delle lezioni di scherma che dava, acquistava libri di arte militare e di storia per istruirsi; JOURDAN studiava durante la sua carriera di sottufficiale nelle ore libere dal servizio; MOREAU, figlio di avvocato, faceva altrettanto e così DAVOUT ed altri, nonchè lo stesso AUGERAU, che si può considerare come il meno colto fra i generali di NAPOLEONE.

tino di essere considerati illustri, tuttavia è cosa certa che la maggioranza dei generali della rivoluzione era degna del grado che rivestiva e le loro gesta lo addimostrano esaurientemente.

2° - I rappresentanti del popolo presso gli eserciti.

Non si può, trattando dei generali della repubblica, tacere dei rappresentanti del popolo che la Convenzioneed il Direttorio inviavano presso le armate in campo per sorvegliare, ispirare e collaborare con i comandanti di esse.

Di grande aiuto, indubbiamente, essi furono per questi ultimi, nel campo dell'organizzazione, quando si tenga presente che durante lo svolgimento delle operazioni belliche si continuavano tutte le complesse operazioni riferentisi all'organizzazione delle truppe, dei servizi e sovratutto si dovevano applicare la valanga di decreti e di leggi che l'Assemblea votava ininterrottamente, nonchè le disposizioni di ordine tecnico e regolamentare che il Comitato di salute pubblica emanava. I rappresentanti del popolo, delegati permanenti del governo centrale, investiti di illimitato potere, costituivano gli organi autorizzati e competenti: a decidere sull'applicazione delle disposizioni amministrative e legislative in quel caos di tumultuaria ed instabile situazione; a dirimere gli attriti inevitabili che ne derivavano; a supplire alle manchevolezze delle leggi; a risolvere la folla di nuovi problemi che si presentavano in quell'incipiente organismo bellico per assicurarne la vita e lo sviluppo (1).

---

(1) Il Comitato di salute pubblica così il 28 maggio 1793 definiva i compiti e le funzioni dei Rappresentanti del popolo presso le armate in campo:

« Vous observerez que nous ne confondons pas l'administration et les opérations militaires. Vous avez une influence nécessaire, immédiate et très active sur toutes les parties de l'administration.

« Il vous est recommandé d'observer, de surveiller les opérations militaires; le général est le principal objet de votre surveillance; mais c'est a son occasion que nous avons dit que le général doit être libre dans ses conceptions, qu'il ne doit pas être influencé, qu'il doit toujours être l'agent responsable et qu'il cesserait de l'être si les représentants du peuple décidaient des attaques et des batailles.

« ...Un général digne de commander l'armée doit jouir d'une haute consideration...

« Vous êtes à l'armée un Conseil d'État. Vos fonctions consistent à

Ed estremamente efficace fu, infatti, l'opera loro nelle difficili operazioni della riunione in mezze-brigate della fanteria, dell' *amalgama* ed in tutto ciò che si riferì all' organizzazione dei servizi nelle retrovie, alle contribuzioni, alle requisizioni, alle questioni di avanzamento, ecc.

Ma non si può negare che, nell'esercizio del comando, sia nel campo disciplinare, sia in quello della condotta delle operazioni, l'azione dei rappresentanti del popolo sia stata, in pratica, spesso deleteria, raramente utile e provvida. Anzitutto: il fattore politico allora prevalente, influenzando la scelta dei rappresentanti e la loro linea di condotta verso i generali che detenevano un potere reale, che poteva divenire minaccioso per i governanti, faceva sì che i rappresentanti del popolo spesso esorbitassero dai limiti imposti dalle direttive date dal Comitato di salute pubblica ed invadessero il campo tecnico-militare, che avrebbe dovuto essere riservato al generale, o, peggio ancora, trasformassero la loro missione di semplice e discreta sorveglianza verso la persona di quest'ultimo in una opprimente e sospettosa azione inquisitrice, lesiva della dignità del generale e dello spirito della disciplina.

Occorrevano tempre adamantine, caratteri granitici e assoluta fiducia nella propria capacità — qualità tutte che mancavano nella maggior parte di quei generali improvvisati — per resistere alla grave somma di responsabilità che pesava sulle spalle dei comandanti in capo degli eserciti. Stretti tra la perenne minaccia della galera, quando non era quella della ghigliottina per sospetto di tiepido civismo e l'alea dell' azione militare alla

---

placer à côté du général et de l'armée tous les moyens nécessaires pour assurer le succès des opérations militaires, pour dispenser du recours à la Convention nationale dans tout ce qui exige la célérité; vous êtes les représentants de la nation et un grand Conseil exécutif pour mettre l'armée et le général en état d'exécuter toutes les opérations. Vous devez les laisser agir librement...

« Quant à l'administration, vos pouvoirs embrassent toute l'administration militaire: les commissaires des guerres, les payeurs des armées, les administrateurs des départements vous doivent rendre compte de l'exercice de leurs fonctions ». COUTANCEAU, *La campagne de* 1794 *à l'armée du nord.* — Paris, Sect. histor. de l'Etat-major de l'armée, 1903. Chapelot. Prefazione, pag. LI).

quale essi non erano sufficientemente preparati, i generali della repubblica non dormivano certamente in un letto di rose; la loro attività risultava spesso paralizzata, sempre impacciata, dalla presenza di così temibili sorveglianti e coadiutori. E ciò avveniva anche quando per i generali in capo non si trattava che di tradurre in atto — ed era questo il caso normale — i disegni di operazioni che il Comitato di salute pubblica loro trasmetteva (1).

Anche nel campo ristretto della scelta dei mezzi e dei procedimenti, la volontà del generale era coartata dall'imperativo categorico che il governo rivoluzionario, per bocca dei suoi rappresentanti, gli formulava e che si riassumeva nella nota frase: « vi ordino, cittadino generale, di vincere! ». Negli spiriti forti e nelle fibre d'acciaio questo terribile comando suonava diana vittoriosa; nei deboli ed incapaci, determinava quel patema d'animo deprimente che, o annulla la volontà e la spezza, o spinge all'insana disperazione ed all'inutile e sempre dannoso sacrificio di sè stesso e degli altri.

Quelli tra i rappresentanti del popolo che furono illuminati e tetragoni alle influenze settarie — ve ne furono parecchi — giovarono assai alla ricostruzione dell'esercito e contribuirono con la loro opera fattiva e prudente alle vittorie militari della rivoluzione, sia agendo presso gli eserciti, sia suggerendo al governo centrale provvedimenti e misure legislative assennate e razionali; gli altri — i più — anzichè giovare, indubbiamente nocquero al buon andamento delle operazioni militari.

A mano a mano che la potenza del governo centrale andò decrescendo, l'influenza e l'importanza dei Rappresentanti del popolo diminuì ed impallidì; il giorno in cui un generale della tempra del BUONAPARTE comparve sulla scena e travolse il potere direttoriale, essi definitivamente scomparvero.

3° - Gli stati maggiori.

a) ***Repubblica.*** — Gli stati maggiori delle armate repubblicane erano molto numerosi, specialmente in ufficiali gene-

(1) I generali dovevano tutti i giorni riferire sulla situazione al Comitato di salute pubblica e ad esso render conto di tutti gli avvenimenti, anche di minima importanza.

rali, e (1) l'impiego di questo personale era devoluto al comandante dell'armata. Lo stato maggiore durante le operazioni si divideva in due scaglioni: uno arretrato a 2-3 tappe dall'armata, del quale faceva parte il generale capo di s. m. dell'armata, assistito dai capi dei servizi e funzionava come una vera e propria direzione delle tappe (2) presiedendo al funzionamento dei servizi ed assicurando l'affluenza dei complementi. L'altro scaglione, presso le truppe, composto di poche persone — *adjudants* e *aides de camp* — costituiva il vero stato maggiore per le operazioni e seguiva la persona del generale in capo. La scelta di ufficiali idonei ad assolvere i complessi doveri che incombono agli stati maggiori, non era e non poteva essere agevole durante le prime campagne della rivoluzione, quando, nella frenesia distruggitrice che ossessionava gli apostoli del novo ordine di cose, ogni istituto civile e militare era colpito a morte, specialmente dopo l'emigrazione in massa degli ufficiali nobili. Per conseguenza, i designati allo stato maggiore delle prime armate repubblicane — talvolta semplici soldati — erano assolutamente ignari dello speciale servizio, al quale erano chiamati.

Un'istruzione provvisoria del 1791 diede un'idea sommaria a questi ufficiali delle mansioni loro affidate (3) e la legge del 21 febbraio 1793 fissò l'organico degli stati maggiori delle grandi unità, stabilendo che un terzo degli ufficiali di s. m. avessero il grado di generale di brigata e gli altri due terzi quello di comandanti di battaglione (4).

---

(1) Nell'armata del nord (1794) comandata dal PICHEGRU lo s. m. comprendeva: un capo di s. m. dell'armata col grado di generale di divisione, un sotto-capo generale di brigata, 4 generali di brigata, 20 adjudants e aides de camp, ufficiali superiori ed inferiori.

(2) Nella campagna del 1794 il capo di s. m. con lo scaglione arretrato era a Lille, il Comandante con il 1° scaglione dello s. m. a Courtrai. Il capo di s. m. generale di divisione LIEBERT agiva per delegazione ed a nome del PICHEGRU.

(3) Cioè: ricognizioni, lavori topografici, memorie relative ai disegni d'operazioni, diramazione degli ordini, ispezioni ai campi, condotta delle colonne in marcia. Inoltre se si formava un distaccamento di ricognizione spesso se ne dava il comando ad un ufficiale di s. m.

(4) Per uno stato maggiore di armata: 1 generale di divisione, o un brigadiere generale capo di s. m., 4 adjudants généraux (ufficiali superiori)

Il capo di s. m. essendo un generale di divisione, scelto fra gli ufficiali « fort instruits et consommés dans les détails », dava ordini in nome del generale comandante; egli era, di diritto e di fatto l'organizzatore responsabile dei servizi della grande unità; di norma, perciò, non seguiva la persona del generale come non la seguivano i capi-servizio e gli ufficiali *adjoints*; mentre gli *adjudants généraux* erano i veri collaboratori del comandante della grande unità. Gli aiutanti di campo, invece, avevano la funzione di comunicare gli ordini verbalmente, o per iscritto ai comandanti delle unità dipendenti e di vegliare alla esecuzione di essi. Per le scritturazioni s'impiegavano segretari civili. La scelta degli ufficiali di s. m. veniva fatta in base ai « talenti militari » dei candidati ed al loro « civismo » da parte del governo centrale ed in seguito a domanda (1).

Il funzionamento interno degli s. m. variava da unità ad unità, dipendendo dall'organizzazione che ciascun capo adottava. In genere il lavoro di ufficio consisteva nel ricapitolare le situazioni periodiche e gli stati delle perdite dopo un combattimento, le richieste dei viveri, dei materiali, degli oggetti vari dei Corpi ed a riassumere gli avvenimenti per tenere al corrente della situazione il comandante della grande unità. Tutti gli ordini dati venivano trascritti in registri, e per controllo della trasmissione segnati in protocolli. Infine, gli stati maggiori compilavano il diario storico e provvedevano alle carte topografiche, aiutati da ufficiali ingegneri topografi; al capo di s. m.

---

ed 8 adjoints (ufficiali inferiori tratti dai Corpi di truppa) e per ciascuna divisione un adjutant général e due adjoints.

Lo stato maggiore dell'armata del Reno, nella campagna del 1794, era composto: di un generale di divisione capo di stato maggiore generale, un comandante di battaglione sotto-capo di s. m. generale; sei aiutanti generali, dodici aiutanti, 4 aides de camp addetti al comandante in capo e 2 al capo di s. m. generale. Ad ogni s. m. era destinata una compagnia di *guide* (2 fficiali e 19 cavalieri) incaricata di scortare i generali, della corrispondenza e della trasmissione degli ordini al di fuori del campo di battaglia, spettando quest'ultimo compito alle *ordonnances* a piedi ed a cavallo che venivano comandate presso i Comandi per 48 e al massimo 72 ore.

(1) Gli ufficiali adjudants généraux non avevano indennità speciale, soltanto venivano loro rimborsate le spese d'ufficio.

personalmente apparteneva il compito delicato ed importante delle *informazioni segrete*, o spionaggio (1).

La pratica acquisita dagli ufficiali nei lavori d'ufficio e nel servizio interno degli stati maggiori, si può considerare sufficiente a partire dal 1794 in poi; l'organizzazione di essi rispetto alle funzioni ed alle ripartizioni del lavoro ben poco si allontana da quanto si opera oggi nei nostri eserciti.

b) ***Consolato ed Impero.*** — Per l'avvento di NAPOLEONE al potere ed al comando dell'esercito l'organizzazione ed il funzionamento degli stati maggiori assume aspetti e caratteri diversi da quelli ai quali si è accennato.

NAPOLEONE comandava personalmente la *Grande Armée*; egli aveva un privato « Cabinet » (2), organo tenuto, a ragion veduta, dall'IMPERATORE nell'ombra e del quale si serviva per trasmettere al governo ed al *major-général* i suoi ordini: i segretari scrivevano sotto dettatura dell'IMPERATORE, o personalmente copiavano le minute da lui vergate (3).

Il *major-général* — maresciallo BERTHIER sino al 1814 — era il capo dello s. m. generale della *Grande Armée*. Egli riceveva gli ordini dell'IMPERATORE per iscritto, raramente a voce, anche quando lo S. M. generale si trovava dislocato nella stessa località ove era NAPOLEONE. Il compito del BERTHIER era di curare la redazione formale dell'ordine ricevuto, precisare le misure di dettaglio che derivavano da esso, determinare le autorità subor-

---

(1) Il servizio di spionaggio appunto perchè era affidato alle divisioni, rendeva ben poco, sia perchè queste unità subordinate spesso incontravano difficoltà insormontabili nell'organizzarlo, sia perchè, mancando di unità d'indirizzo, le notizie che affluivano al Comando delle armate erano quanto mai contradditorie, spesso di nessuna importanza.

(2) Nel 1805 il *Cabinet* è costituito di 2 segretari « conseillers d'état »; nel 1806 del segretario al portafoglio MÉNEVAL e dell'archivista FAIN; non era consentito ad essi di avere copisti, o aiutanti.

(3) La corrispondenza destinata al Governo, tranne quella indirizzata al M. della Guerra, veniva diretta tutta al Ministro di Stato che faceva parte della Casa imperiale al seguito dell'IMPERATORE: nel 1806-07 il ministro era MARET, duca di Bassano. Costituivano la Casa militare: gli *officiers généraux près S. M.*; gli *aides-de-camp titulaires*, generali tutti, e gli *officiers d'ordonnance*, istituiti nel 1806, 12 capitani, o impiegati civili, investiti di grado militare *ad honorem*.

dinate alle quali l'ordine stesso doveva essere comunicato e, se del caso, illustrarlo con disposizioni complementari che però firmava personalmente assumendone, quindi, intera la responsabilità. Il BERTHIER, come tutti i capi di s. m. delle grandi unità, non poteva firmare « *d'ordine* » e ciò per non determinare l'equivoco della anonima collaborazione tra generale, « artefice unico del concetto dell'operazione » ed il capo di s. m., « artefice unico delle disposizioni per l'esecuzione dell'ordine » (1). NAPOLEONE per ragioni di segretezza rifuggiva dagli ordini generali; il capo di s. m. generale, per conseguenza, trasformava gli ordini imperiali in tanti ordini particolari quanti erano gl'interessati e li firmava di autorità propria. L'IMPERATORE spesso scriveva direttamente ai subordinati, quando riteneva necessario che venissero messi al corrente delle sue intenzioni, o della situazione generale.

Il *major-général* aveva uno stato maggiore particolare (2) del quale era Capo un generale di brigata e comprendeva alcuni generali destinati alle più importanti missioni militari, o diplomatiche; uno stuolo di brillanti aiutanti di campo, gruppo decorativo ed un gabinetto particolare composto di funzionari civili, veri segretari del *major-général.*

A capo dello stato maggiore generale stava un generale di divisione *aide-major-général*; questi aveva alle proprie dipendenze tutti gli ufficiali di s. m. e dirigeva il funzionamento del G. Q. G., l'organizzazione interna del quale variò da campagna a campagna.

In genere, il personale in servizio di s. m. (*adjudants-commandants*) si divideva in due gruppi: uno destinato ai servizi esterni, uno per dirigere i varî uffici (3).

---

(1) GUERRINI, *Camp. nap.* 1805, pag. 201.

(2) L'organizzazione definitiva dello s. m. generale venne fissata nell'ottobre 1806.

(3) I servizi esterni erano: le ricognizioni, la trasmissione degli ordini, le missioni speciali presso Comandi, o altrove, la sorveglianza e la direzione delle colonne durante il movimento, sugli alloggiamenti, sulle distribuzioni, ecc. Gli uffici (*bureaux*) in numero variabile, nel 1806-07 erano tre: il 1° — un *adjudant-commandant* e 4 *adjoints* — accudiva alla corrispondenza, redigeva e riepilogava le situazioni e le informazioni; il 2° — 2 *adj.-comm.* e 2 *adjoints* — si occupava degli alloggiamenti del Q. G. della polizia e dei ser-

Un terzo organo, autonomo, provvedeva al servizio topografico e geografico ed aveva per capo un *général aide-major*, coadiuvato da ufficiali superiori e da ingegneri-geografi.

Alla *suite* del G. Q. G. vi erano gli stati maggiori generali dell'artiglieria e del genio dipendenti dai rispettivi ispettore generale dell'artiglieria e comandante generale del genio (1).

Finalmente del G. Q. G. faceva parte il personale direttivo ed esecutivo dei servizi dell'armata con il materiale necessario (2), nonchè il treno di equipaggio (3) e le truppe di scorta e di guardia: i gendarmi, un battaglione di fanteria o di dragoni appiedati, un reggimento di cavalleria leggera.

Gli s. m. dei corpi d'armata rispecchiavano la organizzazione ed il carattere di quello dell'armata. I capi di s. m. erano generali di divisione, investiti perciò di autorità propria. Nelle divisioni, invece, erano semplici *adjudants-commandants*, senza neanche il titolo di capi di stato maggiore, perchè la divisione era considerata come un aggregato di truppe per l'impiego sul

---

vizi amministrativi; il 3° — come il 2° — delle truppe di complemento, delle leggi in genere del governo, della giustizia militare, dei disertori e dei prigionieri.

(1) L'Ispettore generale dell'artiglieria — generale di divisione — esercitava azione diretta su tutto il personale dell'arma ed era responsabile della sua istruzione e ripartizione, oltre che della direzione del servizio di artiglieria come si dirà nel paragrafo dei servizi; il comandante del genio — generale di divisione — aveva analoghe mansioni per la propria arma. Durante il combattimento il comandante generale di artiglieria stava presso il comandante in capo per trasmettere gli ordini di questo relativo alla propria arma, vegliare alla esecuzione di essi, sorvegliare l'esecuzione del tiro, sostituire o rinforzare le batterie in azione scosse, vigilare il rifornimento delle munizioni. Nei casi in cui si costituivano masse di batterie come a Friedland ed a Ocana il comandante generale dell'artiglieria ne assumeva il comando diretto. (THIÉBAULT, *Manuel*, ecc., pag. 372, ed. 1813).

(2) Tutto personale civile, alla testa del quale si trovava l'intendente generale. (Ved. paragrafo « servizi » per le mansioni e il materiale). Il personale ed il materiale si dividevano in 2 scaglioni: uno che seguiva sempre il G. Q. G., 1° scaglione, o del « petit quartier général » per i bisogni di esso; l'altro che poteva esserne distaccato, ma non a più di 2, o 3 giornate di marcia.

(3) Il treno di equipaggio anch'esso si divideva in 2 scaglioni, dei quali il 1° comprendeva il bagaglio del *petit q. g.*; il 2° quello degli ufficiali generali, dell'intendente generale, dello stato maggiore generale e dei servizi.

campo di battaglia e non una vera e propria grande unità di guerra (1).

Il maresciallo nel corpo d'armata ed il generale di divisione nella divisione, erano i veri ed esclusivi comandanti, analogamente all'IMPERATORE per rispetto all'armata ed essi decidevano e davano gli ordini ai capi di stato maggiore per la diramazione e per le misure di dettaglio che ne derivavano. Come l'IMPERATORE i comandanti di corpo d'armata avevano corrispondenza diretta con i comandanti dipendenti e direttamente potevano scrivere all'IMPERATORE, al *major-général*, ai comandanti delle altre grandi unità ed ai capi servizio, epperciò disponevano di un proprio gabinetto, del quale facevano parte anche funzionari civili (2).

I capi di s. m. dei corpi d'armata erano sempre scelti dall'IMPERATORE tra gli ufficiali generali di valore e di sua fiducia, poichè egli voleva « avant tout, que les commandants de corps d'armée eussent auprès d'eux, pour les seconder, des hommes connaissants la guerre, des hommes solides, en qui il eut personnellement confiance » (3).

Il THIÈBAULT enumera ben 28 argomenti sui quali i capi di s. m. di corpo di armata dovevano riferire giornalmente ai rispettivi comandanti ed aggiunge: « on pourroit étendre cette enumération à l'infini » (4). Inoltre il capo di s. m. aveva una propria corrispondenza diretta col *major-général*, con i generali di divisione, i comandanti di artiglieria, del genio e i capi dei servizi. Del funzionamento dello s. m. s'incaricava invece il sottocapo

---

(1) In assenza del maresciallo, assumeva il comando interinale il Capo di s. m., non costituendo nell'esercito imperiale l'anzianità diritto al comando.

(2) Di esso facevano parte un primo aiutante di campo, talvolta generale di brigata, un numero variabile di aiutanti dei quali alcuni ufficiali superiori; tutti ufficiali scelti e di merito: basta citare i nomi di un GÉRARD, di un JOMINI, ecc.

(3) LECHARTIER, *Les services de l'arrière à la Grande Armée*, pag. 60.

(4) Tenere informato il generale comandante in ogni momento sulla situazione del personale e del materiale, delle munizioni, magazzini, approvvigionamenti varî, ecc.; proporgli tutte le misure utili per il funzionamento dei varî servizi, ecc.

di s. m. (*adjudant-commandant*), al quale era lasciata ampia facoltà di organizzare il servizio interno del Comando come meglio credesse. Il numero degli ufficiali di s. m. per il servizio esterno — porta-ordini, ricognizioni, condotta delle colonne in marcia, ecc. — era rilevante: in qualche corpo di armata raggiungeva talora il numero di 14; per quello interno da 4 a 6, oltre ad un numero variabile di *employés à l'état-major* (1). Il corpo di armata, per conseguenza, aveva uno stato maggiore numeroso, ciò perchè, come si è detto, esso era la vera grande unità di manovra.

L'artiglieria di corpo d'armata era comandata da un generale di divisione, o di brigata con un proprio stato maggiore, alla testa del quale stava un colonnello; il genio, da un colonnello assistito da 4, o 5 ufficiali dell'arma (2).

Presso il Comando di corpo d'armata si trovava, infine, un generale di divisione a disposizione con relativi aiutanti, che era destinato ad assumere interinalmente il comando di una delle divisioni del corpo d'armata nel caso eventuale che fosse assente il titolare.

La divisione, raggruppamento di forze per il combattimento e non vera e propria grande unità di guerra, era comandata da un generale di divisione (3). Lo s. m. di essa era, perciò, poco nume-

---

(1) L'abitudine di trasmettere gli ordini per mezzo di ufficiali, fece sì che i marescialli sovente richiamarono presso lo s. m. ufficiali subalterni tratti dai Corpi, per affidare loro tale incarico: essi presero il nome di *officiers de correspondance*. Contro siffatto sperpero di ufficiali l'IMPERATORE reagì più volte. A malgrado che nei Corpi di armata vi fossero non meno di una trentina di ufficiali di grado diverso, superiori ed inferiori, per il disimpegno del servizio esterno, la trasmissione degli ordini lasciò spesso a desiderare ed i marescialli più volte si ridussero a non averne presenti al Comando, perchè tutti inviati in giro.

(2) Per i servizi, vedere capitolo IV.

(3) Prima della creazione permanente del corpo d'armata, la divisione era, invece, la vera grande unità di manovra e la sua forza raggiungeva i 14-15.000 uomini: numeroso e completo era, in essa, lo s. m.: 4 o 5 adjudants-généraux oltre agli adjoints. La divisione imperiale non ebbe mai in media una forza superiore a 8.000 uomini. Così ridotta, la divisione non poteva operare sola che transitoriamente e per breve tempo. « Une division de 9.000 hommes, peut être sans inconvénient laissé *pendant une heure* isolée;

roso e lo stesso capo — *adjudant-commandant* — era più un aiutante del generale che un vero capo di s. m. A disposizione di esso eranvi da 3 a 4 *adjoints* ed ai servizi esterni concorrevano gli aiutanti di campo del comandante, in numero di 3.

Presso il Comando di divisione vi erano due o tre generali di brigata da impiegarsi per il comando eventuale di gruppi di reggimenti, o di battaglioni, per distaccamenti, per missioni eventuali, ecc.

Contrariamente a quanto avveniva negli s. m. delle unità superiori, l'*adjudant-commandant* firmava « d'ordine » gli ordini, o le istruzioni dirette ai Comandi dipendenti ed ai servizi.

Nello s. m. delle divisioni l'artiglieria era rappresentata da un ufficiale superiore con un aiutante ed il genio da 1, o 2 capitani che concorrevano ai servizi esterni — ricognizioni —. Notevole la circostanza che, nel Comando di divisione, mancava un capo servizio di sanità, ciò che costituiva una grave lacuna non scevra d'inconvenienti. Per portare gli ordini il Comando di divisione si serviva di un plotone di cavalleria leggera distaccato dal reggimento di corpo d'armata. Alla divisione mancavano i servizi: di essi non vi erano che i rappresentanti.

In complesso: uno dei caratteri principali degli stati maggiori durante l'Impero era quello della poca omogeneità degli elementi che li costituivano, conseguenza delle speciali condizioni di quell'epoca di guerra permanente, che imponeva di far fronte ai sempre incalzanti bisogni con qualsiasi mezzo e spesso mediante ripieghi di circostanza. Da questa mancanza di omogeneità doveva derivare un funzionamento nei Comandi alquanto imperfetto, ma ciò non giustifica la deduzione di alcuni storici che lo stato maggiore napoleonico avesse poca pratica del servizio e peggio ancora, addimostrasse *assoluta imperizia*, imperizia che l'IMPERATORE, di proposito non erasi curato di eliminare perchè egli considerava tale elemento fondamentale per il funzionamento dello strumento di guerra, come organo di esecuzione e non di collaborazione nei riguardi dei comandanti.

In un periodo di incessante guerra, vale a dire di azione logorante, non vi era tempo per organizzare *ex novo* e perfezio-

---

elle contiendra l'ennemi quelque nombreux qu'il soit, et donnera le temps à l'armée d'arriver ». (NAPOLEONE ad EUGENIO, 7 giugno 1809. *Corr.* 15310).

nare gli organismi esistenti, i quali, occorre tener presente nell'epoca della quale si tratta, erano deficienti ed embrionali, avendo la follia distruggitrice rivoluzionaria ogni cosa sconvolto, o distrutto. Gli stati maggiori della rivoluzione erano stati creati durante la guerra e per la guerra, non per il lavoro metodico e tranquillo della pace; essi perciò rispecchiavano la fretta della improvvisazione e più tardi il particolare sistema di comando, eminentemente egocentrico, dell'uomo eccezionale che prevedeva, ponderava ed ordinava.

Però, se si tien conto di queste circostanze ambientali e della natura degli elementi costitutivi di quest'organo, non si può fare a meno di constatare con ammirazione l'energia, la coscienziosa devozione al dovere, l'attività straordinaria, la capacità nel trarsi d'impaccio che quei giovani ufficiali, continuamente rotanti fra Comandi e truppe, esplicarono nel servizio di s. m. Naturalmente, con l'accrescersi delle forze agenti e per effetto del logorìo incessante della poderosa macchina bellica, anche lo stato maggiore come, del resto, tutti gli altri organismi dell'esercito imperiale, a poco a poco perdette in qualità, ciò che guadagnò in quantità — eterna legge! — Alla fine dell'Impero, esso è effettivamente scadente, ma è anche vero che in quel periodo di dissoluzione generale, l'attività, lo zelo ed il valore dei Capi eransi affievoliti, o mancavano del tutto e molti fra gli errori che s'imputano ora dai critici ai coadiutori del Comando, è giusto che si facciano risalire a quelli più che a questi.

In conclusione: lo stato maggiore imperiale costituiva un organo ausiliare del Comando, sperimentato e di molto valore; del quale l'IMPERATORE e i comandanti di grande unità si servivano con grande rendimento per conoscere quanto loro occorreva per esplicare le rispettive funzioni di comando, per imprimere a tutti quell'impulso e quell'attività febbrile, che erano i fattori essenziali di successo in quel sistema di guerra. Gli ufficiali di s. m. impiegati spesso come comandanti di truppe durante la battaglia resero eminenti servizi e determinarono in molti casi l'evento favorevole alla decisione; se non eccelsero nel servizio burocratico, fu perchè in guerra questo aveva un'importanza secondaria tuttavia in tale ramo dell'attività direttrice, non si può affermare che essi siano stati incapaci, o meno zelanti di quello che si addimostrarono nell'azione vera e propria. La celerità

con la quale gli stati maggiori fornivano ai Capi le informazioni e la rapidità con la quale si trasmettevano gli ordini, tenuto conto dei mezzi di comunicazione, anche nelle più eccezionali condizioni di tempo e di spazio, esaurientemente lo dimostrano (1).

4° - Lo stato maggiore prussiano.

Per l'importanza che la Prussia assunse nelle guerre dell'Impero e sovratutto nell'ultimo periodo di esse e per quella ancor maggiore che l'esercito germanico ebbe nella storia dell'arte militare del secolo XIX, è necessario dare qualche cenno sul Comando e sullo stato maggiore prussiano nell'epoca della rivoluzione francese.

Mentre in Francia vi erano degli ufficiali in servizio temporaneo di s. m., in Prussia vi era un Corpo di s. m.; mentre nell'esercito imperiale gli ufficiali di stato maggiore si dividevano in molteplici categorie, ma tutti erano piuttosto agenti di esecuzione materiale degli ordini imperiali, che collaboratori, perchè NAPOLEONE era l'unica mente che prevedeva, provvedeva ed ordinava, per cui tutti coloro che lo circondavano non avevano altro còmpito che attenersi ai suoi ordini e farli eseguire ri-

---

(1) Il tenente colonnello ROUX nella *Memoria* citata riporta un esempio di celerità nella trasmissione degli ordini, tratto da un articolo del VACCHEE in « Revue Militaire générale », 1911, che è utile riprodurre.

NOTTE DALL'11 AL 12 OTTOBRE 1806. (Vedere: *Campagna del* 1806, in III Parte).

Corpo di Armata	Località sede del Q. G.	Distanz. da AUMA sede dell'Imper.	Ora di partenz. dell'ordine imper.	Ora di arrivo al Com. di C. d'Ar.	Ora di partenza delle colonne	Località raggiunte alla sera del 12	Distanz. percorse in Km.	*NOTE*
		Km.						
Murat	Gera	26	4 ant.	7,15	9	Mölsen Teuchern	40-50	le ore di partenza e di arrivo riguardano le teste di colonna.
I	Gera	26	4	7,15	9	Meineweh	27	
III	Mittel	5	5	6	7	Naumburg	45	
IV	Weida	16	4	6	7	Gera	24	
V	Neustadt	12	4,30	6	10	Winzerla	24	combattimento
VI	Schleiz	20	3	5,30	6	Mittel e Auma	16	sotto le armi dalle 2 del mattino
VII	in marcia da Saalfeld a Neustadt	30	4,30	8,15	10 (cambio di direzione)	Kahla	37	

gorosamente alla lettera (1); in Prussia lo stato maggiore era organizzato su basi opposte. Gli ufficiali che vi appartenevano costituivano il fiore dell'esercito; essi erano coadiutori col consiglio e con l'azione dei rispettivi generali e lo SCHELLENDORF poteva scrivere a loro riguardo, che « non si commetterà errore attribuendo una gran parte del merito delle vittorie prussiane [1813, 1814 e 1815] agli ufficiali di s. m. Oggi ancora si citano come esempio, o come modello i servizi resi dal G. Q. G. dell'armata di Slesia ».

Il Corpo di s. m. prussiano era, all'inizio della rivoluzione francese, quale lo aveva organizzato FEDERICO GUGLIELMO II (2): un organo centrale con sede a Potsdam, del quale era capo il GEUSAU, vecchio generale del genio, assistito dai due colonnelli von PHULL e von MASSEMBACH.

L'istruzione degli ufficiali era molto curata, ma soverchiamente teorica e cristallizzata nelle forme federiciane: « un vero stratega di quell'epoca non credeva di poter condurre 3 uomini al di là di un fosso senza una tavola di logaritmi » (3). La disfatta di Jena ne fu l'epilogo.

Nel 1803, in seguito a proposta del MASSEMBACH, si addivenne in Prussia ad una nuova organizzazione del Corpo di s. m. Esso fu diviso in 3 scacchieri: orientale (Prussia), centrale (Slesia e Polonia), occidentale (Westfalia) diretti dai colonnelli

---

(1) « Tenez-vous en strictement aux ordres que je vous donne; exécutez ponctuellement vos instructions; que tout le monde se tienne sur ses gardes et reste à son poste, *moi seul* je sais ce que je dois faire ». In queste poche frasi indirizzate al BERTHIER si compendia tutto il sistema di comando dell'IMPERATORE e da esse emergono il carattere e la missione dello stato maggiore napoleonico.

BONNAL, *De Rosbach à Ulm*, Paris, 1903, pag. 195, e ten. col. ROUX in *Memoria* citata.

(2) Vedere Vol. I, pag. 327, nota. Nel momento dello scoppio della guerra con la Francia, nel 1792, lo s. m. era stato di poco accresciuto e contava 24 ufficiali effettivi; nel 1796 vi erano stati aggiunti 15 ingegneri geografi. Nel 1800 il LECOQ aveva compilata un'*Istruzione* sul servizio di s. m. nella quale si precisavano i compiti in guerra degli ufficiali di s. m.: ricognizioni, condotta di colonne, alloggiamenti, ecc.; il MASSEMBACH nel 1802 presentava una *Memoria* al re tendente al riordinamento del Corpo ed al suo addestramento speciale.

(3) Von der GOLTZ.

PHULL, MASSEMBACH e SCHARNHORST, col titolo di *luogotenenti quartiermastri generali*. Il lavoro di questi scacchieri consisteva nello studio dei teatri di probabile guerra e nell'esame delle idee di condotta delle operazioni relative. In pratica questo lavoro preparatorio fu sterile, poichè mancava l'unità di dottrina ed un Capo che coordinasse l'opera dei tre scacchieri, che procedeva con caratteri affatto personali (1). In ogni scacchiere eranvi 2 *quartiermastri* e vario numero di *luogotenenti q. m.*, aggiunti e geografi: essi accudivano a lavori detti *fondamentali* — piani di operazioni — ed a lavori *correnti*, o generici — storia militare, rilievi topografici in zone di frontiera, di luoghi indicati come probabili posizioni offensive e difensive da occuparsi in guerra, preparazione di carte e studi di fortificazione.

Nella campagna del 1806 gli ufficiali di S. M. vennero ripartiti fra le armate delle quali furono capi di S. M. il colonnello SCHARNHORST ed il MASSEMBACH; il PHULL fece parte della Casa militare del re, insieme al MÖLLENDORF.

L'individualismo esistente in pace, ispirandosi al principio ordinatore dello s. m. prussiano, consacrato nell'istruzione del von LECOQ che: « gli ufficiali di s. m. avrebbero dovuto rendersi utili anche con i loro consigli ogni qualvolta il generale chiedesse il loro parere », in guerra degenerò in un nocevole spirito d'indipendenza e conseguentemente in continui conflitti tra i varî stati maggiori: i generali subirono ben presto l'influenza dei capi di s. m. e non si ebbero più dei comandanti, ma dei congressi deliberanti che perdevano il loro tempo in discussioni oziose, in conferenze giammai decisive, anche in momenti assai critici e mentre NAPOLEONE si apprestava con fulminea energia a fare dell'esercito prussiano un blocco di prigionieri (2).

---

(1) Il PHULL si era creato un sistema di settori di alimentazione mediante magazzini, in base al quale si doveva operare; il MASSEMBACH si basava sulla conoscenza del terreno e cioè uno studio dell'ambiente di guerra, amalgama di condotta delle operazioni, della battaglia e di geologia; lo SCHARNHORST faceva studiare soltanto la storia delle campagne svoltesi nel regno. Il GEUSAU *quartier mastro generale* non aveva d'altra parte alcuna autorità sui tre capi-scacchiere.

(2) NAPOLEONE il 12 ottobre 1806 scriveva a LANNES: « Tutte le lettere intercettate dànno a vedere come il nemico abbia perduto la testa; quei

Lo SCHARNHORST, dopo la rovina del 1806, prese le redini dello s. m. e presentò nel 1808 una *Memoria* al re, nella quale, prendendo per base l'ordine di battaglia dell'esercito prussiano, su 3 corpi di armata, fissava il numero degli ufficiali di s. m. a 26 (1). Un'*Istruzione* avrebbe dovuto regolare le loro attribuzioni in guerra; essa doveva essere comunicata anche ai generali, perchè: « da una parte ciascuno sapesse ciò che doveva fare ed osservare e, dall'altra, perchè sparisse per l'avvenire qualsiasi cagione di malinteso, ogni conflitto di potere, ogni insinuazione malevola, od accusa ».

Fra le innovazioni proposte vi era quella dei viaggi all'estero e delle ricognizioni in paesi contigui alle frontiere; inoltre gli ufficiali di s. m. dovevano partecipare alle manovre con le truppe, ed infine, prescrizione importante, una parte di essi doveva essere distaccata in pace presso gli ufficiali generali, residenti nelle provincie, per conoscere ed essere conosciuti dai futuri comandanti di grandi unità di guerra, sotto ai quali avrebbero dovuto servire.

In conseguenza di quest'ultima prescrizione, attuata nel 1809, gli stati maggiori provinciali erano creati presso le brigate di fanteria e presso i governatorati militari che in guerra dovevano trasformarsi in divisioni ed in corpi d'armata (2). Nelle campagne di nazionalità del 1813, 1814 e 1815 gli stati maggiori di armata, di corpo d'armata e di brigata erano al completo (3) e funzionarono egregiamente.

---

signori tengono consiglio giorno e notte e non sanno qual partito prendere ». (*Corr. mil. n.* 802.

(1) Un q. m. generale, 1 luogotenente q. m. g., 4 q. m. (ufficiali superiori), 8 luogotenenti, q. m. (capitani) e 12 aggiunti (tenenti).

(2) L' Annuario del 1808 comprende: 1 luogotenente q. m. g. (lo SCHARNHORST); 2 q. m., 6 luogotenenti q. m., 10 aggiunti, 15 ufficiali addetti. Nella campagna del 1812 il corpo di armata prussiano di 21.000 uomini contava 20 ufficiali di s. m. e 9 aiutanti di campo.

(3) Le brigate erano composte delle 3 armi e per forza corrispondevano alle divisioni; lo s. m. comprendeva 2 ufficiali di s. m. che, contrariamente alle abitudini precedenti, erano addetti non alla persona del comandante, ma all'unità e rimanevano pertanto in funzione presso la stessa brigata quando il generale ne lasciava il comando. (ROUX, *Memoria*, citata).

5° - Le truppe.

a) - Gli eserciti repubblicani.

1° La divisione. — Ragioni politiche indussero l'Assemblea a riunire in *campi* lontani da Parigi, dei quali tre nelle regioni prossime alle frontiere i reggimenti dell'esercito reale. Nell'imminenza della guerra, questi ultimi *campi* si trasformarono in *armate*, assumendo i nomi di *Armée du Nord*, *du Centre*, *du Rhin* e poco dopo se ne aggiunse una quarta detta *du Midi*, per osservare le frontiere della Spagna e del Piemonte (1).

---

(1) In breve volgere di tempo le tre armate iniziali si sdoppiarono, dando luogo ad altre armate autonome ed in quel periodo turbolento, di sospetti e persecuzioni, i generali in capo si succedono l'uno dopo l'altro nel comando di esse.

L'*Armée du Nord* dal dicembre 1791 al dicembre 1792 cambia comandante sei volte, nell'ottobre 1792 genera l'*Armée des Ardennes*, questa a sua volta si sdoppia e dà vita a quella del *Belgio*. L'*Armée du Rhin* dà luogo a quella dei *Vosgi*; quella *du Midi* si divide in *Armée de Savoje* e *Armée des Alpes* e quest'ultima nel novembre 1792 si scinde in *Armée du Var* e *des Alpes*, mentre quella *dei Pirenei* si sdoppia in *Armée des Pyrénées orientales* e *Occidentales* (30 aprile 1793). Ma il rimaneggiamento continua nel 1793 e 1794; si aggiungono alle precedenti una *Armée de l'Intérieur*, due *Armée des Côtes*, l'*Armée de la Moselle*; *de Sambre-et-Meuse* (7 luglio 1794) costituita con l'ala sinistra della *Armée des Ardennes* e la destra dell'*Armée du Nord*; l'*Armée de Rhin* cambia nome nel novembre 1794 e si appella *Armée de Mayence*, il 20 aprile l'*Armée du Nord* e della *Moselle* formano, fondendosi, l'*Armée de Rhin-et-Moselle*. Nel 1795 le armate delle Coste e dell'Ovest create nel 1794 si fondono in una *Armée de l'Océan*, cosicchè nel 1796 la repubblica ha le armate: *du Nord*, *de Sambre-et-Meuse*, *de Rhin-et-Moselle*, *des Alpes*, *d'Italie*, *de l'Océan*, *de l'Intérieur* ed una piccola *Armée d'Irlande*, comandata dall'HOCHE.

L'anno seguente le armate di *Sambre-et-Meuse* e *de Rhin-et-Moselle* si fondono per breve tempo (ottobre-dicembre) in *Armée d'Allemagne*, quindi si separano e prendono il nome di *Armée de Mayence* e *Armée du Rhin*, si scioglie quella d'*Irlande* e si forma, senza però riunirne le truppe, l'*Armée d'Angleterre*. Alla fine del Direttorio, in quel periodo di caos che va dal 1798 al colpo di Stato del 18 brumaio anno VIII, si creano una quantità di armatelle, dalla vita effimera ed ingloriosa; fra esse sono da citare: quella generata dall'*Armée d'Italie*: l'*Armée de Rome*, l'*Armée d'Helvétie* costituita con truppe di quella d'*Italie* e del *Reno*, l'*Armée d'Orient* per la spedizione di Egitto (agosto 1798), che prima è appellata *d'Angleterre*. All'avvento del Consolato la Francia ha: un'*Armée de Batavie* mista di Francesi e Olandesi,

Il seguente ordine di battaglia di una di tali armate, dà una chiara idea sulla composizione delle prime grandi unità di guerra repubblicane.

ORDINE DI BATTAGLIA

DELL'*ARMÉE DU CENTRE* – 25 GIUGNO 1792

Comandante in capo: gen. LAFAYETTE.

LANNOY, maresciallo di campo, capo di s. m. generale.

Stato maggiore. — Marescialli di campo a disposizione: 9 – *Adjudants-généraux*: 5 – *Adjoints*: 8.

Avant-garde. — M. di c. LALLEMAND – 2 batt. di fanteria di linea, 1 di fanteria leggera, 2 reggimenti ussari e 2 di cacciatori a cavallo – Distaccamento di artiglieria. – Forza: 1.900 fanti; 1.700 cavalli; 80 artiglieri.

Ala sinistra. — Brigata di cavalleria STENGEL – 2 reggimenti di linea, 1 di dragoni – 900 cavalli.

Ala destra. — Brigata di cavalleria TRACY – 3 reggimenti di linea – 750 cavalli.

Fiancheggiatori di sinistra. — *Adjudant-général* LA MARCHE – 1 battaglione di fanteria, 1 compagnia cacciatori, 2 reggimenti di cavalleria leggera. – 1.320 fanti; 900 cavalli.

Fiancheggiatori di destra. — *Adjudant-général* DE NEUILLY – 1 battaglione fanteria, 1 compagnia cacciatori – 2 reggimenti di cavalleria leggera. – 1.300 fanti; 900 cavalli.

---

l'*Armée du Rhin*, comandata dal MOREAU, l'*Armée des Grisons* comandata prima dal BRUNE e poi dal MACDONALD, l'*Armée d'Italie* agli ordini del MASSENA, l'*Armée de Réserve* inizialmente al comando del BERTHIER e poi del Primo Console che la porta a Marengo, l'*Armée d'Orient* in Egitto sotto il KLÉBER e l'*Armée de l'Ouest*. Finalmente nel 1803 il Primo Console inizia nei campi di Boulogne l'*Armée d'Angleterre*, che diventerà la *Grande Armée* di Austerlitz. Nel giugno 1801 si costituiscono con truppe piemontesi una divisione detta del Piemonte e con elementi liguri la divisione della Liguria; esistono inoltre dei *Corps d'observations* ed un'*Armée de Saint-Domingue*, che viene quasi distrutta in quell'isola dagl'Inglesi, dagl'indigeni e sovratutto dalle malattie nel novembre 1803.

Divisione di sinistra. — L. G. LEVENEUR – 1 maresciallo di campo a disposizione – 4 primi battaglioni di 4 reggimenti di linea, 4 battaglioni G. N. volontari – distaccamento di artiglieria. – Forza: 5.220 uomini.

Divisione del centro o di riserva. — Maresciallo di campo DE LA TOUR-MAUBOURG – 1 maresciallo di campo a disposizione – 1 battaglione granatieri di 3.000 uomini e 3 reggimenti dragoni – 900 cavalli.

Divisione di destra. — Lieut. gén. DILLON – 1 maresciallo di campo a disposizione – 4 primi battaglioni di linea, 4 battaglioni G. N. volontari, distaccamento di artiglieria. – 5.410 uomini.

Parco di artiglieria. — 2 reggimenti: 600 uomini.

Totale generale: 17.865 fanti, 6.050 cavalli, 980 artiglieri (1).

Da questo ordine di battaglia appare manifesto come nelle prime armate della repubblica la struttura delle armate del XVIII secolo sia rimasta inalterata; però, le designazioni, oramai sorpassate, di *linee, corpo di battaglia, fiancheggiatori*, ecc. non sopravvivono a lungo per effetto della costituzione e natura degli eserciti repubblicani e lentamente vengono abbandonate per passare alla organizzazione di grandi unità di guerra permanentemente costituite. In esse, però, il concetto di dare una composizione mista anche alle unità inferiori costituenti le grandi unità permane a lungo, per cui si trova spesso la *brigata* formata con fanteria ed artiglieria e talvolta anche con una aliquota di cavalleria.

In questo momento iniziale l'unità *divisione* è ancora provvisoria e costituisce una *suddivisione di esercito*, composta di 2 armi: fanteria e cavalleria; all'atto della battaglia a tali suddivisioni venivano assegnati aliquote d'artiglieria, tratte dal parco unico di armata, che, a combattimento ultimato, rientravano al parco stesso. La maggiore unità di fanteria nella divisione predetta era il battaglione, il reggimento per la cavalleria

---

(1) NAPOLEONE nei *Mémoires* scriveva a proposito della organizzazione di un piccolo esercito: « Lorsque l'infanterie de l'armée n'est que 60.000 hommes, il vaut mieux n'avoir que des divisions ». (*Mém.*, VIII, 233).

e la *division* — batteria — per l'artiglieria (1). Vi è qualche esempio nel 1792 di costituzione provvisoria di brigate di fanteria, come nell'armata del Belgio agli ordini del DUMOURIEZ di varia forza — 3 o 4 battaglioni — e nel 1793, anche l'armata comandata dal D'HARVILLE è costituita in brigate come la precedente (2) e l'unità divisione comincia ad apparire definitivamente costituita accanto alle antiche denominazioni di Corpi speciali: *flanqueurs*, *avant-garde*, *réserve*, ecc.

In seguito all'*amalgama*, l'ordine di battaglia delle armate repubblicane presenta soltanto *divisioni*, mezze-brigate di fanteria e reggimenti di cavalleria; ogni divisione è costituita di un numero variabile delle une e degli altri. Le divisioni diventano oramai grandi unità autonome (1793) e costituiscono la chiave di volta del sistema di guerra: esse hanno propria artiglieria e cavalleria già costituita in brigate: nell'armata talvolta si ha una divisione di quest'ultima arma (3).

A misura che la capacità manovriera si sviluppa nei Capi e l'esercizio della guerra trasforma in soldati le reclute del primo momento, si afferma l'autonomia delle unità costitutive della massa: divisioni e mezze-brigate; l'armata non agisce più in blocco, ma diventa un complesso elastico, nel quale ogni elemento ha una funzione propria e nello stesso tempo diventa permutabile. La forza dell'armata, intanto, aumenta progressivamente e con essa la quantità degli elementi che la compongono, che, per essere permutabili e capaci di sviluppare una azione propria, non si presentano alla battaglia in rigidi e permanenti schieramenti lineari, ma agiscono in ordine profondo. Se ancora, per un certo tempo, permangono le primitive denominazioni, il significato ne è mutato, anzi non ha alcun valore nei riguardi dell'impiego. Siffatta evoluzione, segnata dalla legge del 26 feb-

---

(1) Nella composizione delle *colonne* per il movimento, si adopera ancora la frazione detta *campement* costituita di 1 reggimento dragoni.

(2) Si tenga, però, presente che a quest'epoca l'appellativo *brigata* non vuole significare che *demi-brigade*, o reggimento (2 battaglioni volontari e 1 di linea).

(3) Divisione DUBOIS nelle operazioni sulla Sambre nel 1794, costituita di 2 brigate: HAUTPOUL, 3 reggimenti di cavalleria leggera e 1 compagnia di artiglieria, e SOLAND di 2 reggimenti di cavalleria di linea e 1 compagnia di artiglieria leggera. Essa prende parte alla battaglia di Fleurus (26 giugno).

braio 1793, che fissa la composizione della divisione mista in modo permanente, costituita di fanteria e cavalleria, s'inizia di fatto nel 1795, sebbene qualche esempio si abbia nel 1793 e si compie nel 1797 ed è in quest'epoca, appunto, che tale grande unità di guerra comprende stabilmente tutte e tre le armi combattenti.

Ne sono segni tangibili la composizione iniziale stessa delle armate e sovratutto le successive modificazioni che queste subiscono durante il corso delle operazioni; si accentua in quella del 1796-1797 in Italia, durante la quale il BUONAPARTE, l'*homo novus*, si rivela il solo, il vero generale della rivoluzione capace di manovrare, modificare, rimaneggiare, trasformare l'ordine di battaglia per ognuno dei varî atti della lotta, a seconda delle esigenze della situazione, della natura della manovra, della essenza dei mezzi che possiede per svilupparla e compierla (1).

---

(1) Dal confronto dei due seguenti ordini di battaglia dell'Armata d'Italia, emerge quale mutamento radicale essa abbia subìto durante la campagna 1796-97. Per le variazioni intermedie confr. in Parte II il capitolo che si riferisce a tale campagna.

ARMATA D'ITALIA — 12 aprile 1796.

Divisione LAHARPE: 70ª, 99ª, 14ª mezze-brigate di linea, 1ª leggera, 1 battaglione della 21ª;
Divisione MEYNIER:
Brigata MENARD: 8ª leggera, 2 battaglioni della 21ª;
Brigata JOUBERT: 51ª, 55ª di linea e 3ª leggera;
Brigata DOMMARTIN: 84ª di linea;
Divisione AUGERAU: 39ª e 69ª di linea. Reggimenti 22° e 25° cacciatori a cavallo 1°, 5°, 13°, 20° ussari;
Brigata RUSCA: 5ª leggera, 18ª leggera;
Divisione SÉRURIER: 19ª, 46ª, 56ª di linea 7°-*bis* ussari, 24° cacciatori a cavallo, 8° e 15° dragoni;
Divisione MACQUARD: 2.542 fanti;
Divisione GARNIER: 4.251 fanti.

Totale dell'armata: 47.000 fanti e 3.400 cavalieri.

Inoltre: 3 divisioni dette della Costa: MOURET, CASABIANCA, BRABANTANE, della forza complessiva di 16.000 uomini circa di fanteria.

2ª Divisione di cavalleria KILMAINE: 7° e 13° ussari, pari a 650 cavalli.

L'assegnazione delle artiglierie continua ad effettuarsi come nel precedente periodo.

Al 17 gennaio 1797, invece, l'ordine di battaglia presenta le divisioni costituite con tutte e tre le armi combattenti:

Da quel momento il principio della libera disponibilità delle forze, razionalmente economizzate trova la sua piena ed integrale applicazione. Il raggruppamento degli elementi di lotta non ubbidisce più ad un concetto astratto, che si traduce in uno schema inalterabile, come nelle epoche precedenti, ma trova la sua ragione di essere nell'idea di manovra, cosicchè **l'ordine di battaglia deriva dal concetto operativo**, d'onde i caratteri di *provvisorietà* e di *relatività* nel tempo e nello spazio. La elasticità del sistema divisionale, soltanto in questo momento, si addimostra in tutto il suo valore: le conseguenze nell'arte della guerra sono d'inestimabile portata. Ma più lo strumento di lotta è complesso ed elastico, più difficile ne è il maneggio, più aleatorio il rendimento: occorre anzitutto un saldo organismo centrale, direttivo, vale a dire la piena e perfetta unità di comando e di comando illuminato e queste condizioni si trovano pienamente raggiunte nella campagna d'Italia del 1796 (1).

Verso la fine del Direttorio il sistema divisionale si perfeziona nel senso che nell'unità *armata* diventa normale la presenza della *riserva*, elemento importantissimo ai fini della manovra, raggruppamento di forze celeri — divisione, o più divisioni di cavalleria — alle dirette dipendenze del comandante in capo, concetto già applicato nel 1796 dal BUONAPARTE.

La forza della divisione — e tale criterio rimase costante

Divisione MASSENA: 18ª, 25ª, 32ª e 75ª mezze-brigate di linea, 20ª leggera. 3° dragoni, 12 pezzi;

Divisione AUGERAU: 4ª, 40ª, 51ª, 57ª mezze-brigate di linea, 27ª leggera, 9° dragoni, 12 pezzi;

Divisione JOUBERT: 14ª, 33ª, 39ª, 85ª mezze-brigate di linea, 4ª, 17ª, 22ª e 29ª leggere, 24° cacciatori a cavallo, 15 pezzi;

Divisione VICTOR: 19ª mezza-brigata di linea, 5ª e 18ª leggere, 1 squadrone del 18° dragoni, 10 pezzi;

Riserva di cavalleria DUGUA: 10° cacciatori. 5° dragoni, 1° di cavalleria, 1° ussari, 5° di cavalleria, 7°-*bis* ussari, 1° e 3° dragoni;

Forza totale: 34.255 fanti e 2.736 cavalli, 49 pezzi.

Corpo di blocco della piazza di *Mantova*: divisione BALLAUD, DUMAS, brigata di cavalleria BEAUMONT (3 reggimenti).

Forza: 8.560 fanti e 585 cavalieri.

Totale generale dell'armata d'Italia: 42.816 fanti e 3.321 cavalieri

(1) « A l'instar des Romains il faut que la division soit une armée au petit pied ». (*Mém.*, VIII, 49).

durante tutto il periodo imperiale — variò tra estremi sensibili: la fanteria era rappresentata da 1, 2, 3 mezze-brigate di battaglia e di queste, spesso, una o due leggere; la cavalleria da 1 o 2 e persino 4 reggimenti, riuniti, o no in brigate, un distaccamento più, o meno forte di artiglieria a piedi e leggera proporzionato al numero dei pezzi assegnati alle divisioni ed eccezionalmente una compagnia di zappatori del genio (1).

---

(1) Esempio: *Ordine di battaglia dell'*ARMÉE DE RHIN ET MOSELLE *il* 18 *giugno* 1796: Generale in capo: MOREAU.

Aile gauche: (gen. ST. CYR)	8ª divisione: (gen. TAPONIER)	3 mezze-brigate da battaglia, 1 leggera	forza u.	11.280
		4 reggimenti di cavalleria.	»	1.195
		distaccamento di artigl.	»	330
			forza u.	12.805
	7ª divisione: (gen. DUHESME)	3 mezze-brigate da batt.	forza u.	7.400
		3 reggimenti di cavalleria	»	500
		4 comp. di zapp. del genio	»	396
		distaccamento artiglieria .	»	266
			forza u.	8.562
Centre: (gen. Desaix)	Riserva di armata: 2 mezze-brig. da batt.		forza u	5.026
	4 reggimenti di cavalleria		»	1.048
	distaccamento artiglieria		»	150
			forza u.	6.224
	5ª e 6ª divisioni: (gen. BEAUPUY)	5 mezze brigate delle quali 2 leggere	forza u.	14.733
		4 reggimenti di cavalleria	»	1.366
		distaccamento artiglieria.	»	289
			forza u.	16.388
	4ª divisione: (gen. DELMAS)	3 mezze brigate di cui una leggera	forza u.	7.701
		4 reggimenti di cavalleria	»	931
		distaccamento artiglieria.	»	355
			forza u.	8.987

2° Il corpo d'armata. — Il generale HOCHE nel 1799 ritornando all'idea del maresciallo di SASSONIA, costituisce raggruppamenti di ordine superiore, nei corpi di armata di 2 divisioni di fanteria ed 1 di cavalleria, oltre ad 1 divisione di cavalleria autonoma di armata e ad alcune divisioni di fanteria ed 1 reggimento di cavalleria leggera (1). Da questo momento in

—

Ale droite : (gen. FERINO)	3ª divisione: (gen. BOURCIER)	3 mezze-brigate di cui una leggera	forza u.	8.699
		2 reggimenti di cavalleria	»	719
		1 regg. artiglieria a piedi	»	376
			forza u.	9.794
	2ª divisione: (gen. TUNCQ)	3 mezze-brig. da batt. ..	forza u.	7.443
		2 reggimenti di cavalleria	»	424
		2 comp. di artiglieria ...	»	325
			forza u.	8.192
	1ª divisione: (gen. LABORDE)	3 mezze brig. da batt. ..	forza u.	8.546
		1 distaccamento di cavall. .	»	60
		2 comp. di artiglieria ...	»	424
			forza u.	9.030
			Totale generale forza u.	79.982

dei quali 6.243 di cavalleria, 2.515 di artiglieria e 396 del genio.

(1) Questo esempio è importante perchè si trova per la prima volta la cavalleria organizzata in *divisioni*; principio costantemente seguito da NAPOLEONE. Tutta la cavalleria pesante, o di linea forma una *divisione di riserva* di armata. Ogni comando di divisione ha a disposizione 2 o 3 generali di brigata.

1797 — ARMÉE DE « SAMBRE ET MEUSE » — Generale in capo HOCHE.

Ala destra : gen. LEFEBVRE)	Divisione di *avanguardia* LEFEBVRE: 3 mezze-brigate di linea ed una leggera - reparti di artiglieria	forza u.	9.332
	1ª divisione (gen. LEMOINE): 2 mezze-brigate di linea, 1 leggera, 1 reggimento di cavalleria leggera, 1 compagnia zappatori	»	6.757
	1 divisione di cavalleria leggera (cacciatori): 5 reggimenti cacciatori ...	»	3.102

poi si afferma il principio, già sorto nel 1796 in Italia, di dare al comandante d'un'armata una forte unità organica di cavalleria ed alle grandi unità subordinate un'aliquota più, o meno importante di cavalleria.

Nel 1800 per la prima volta le divisioni vengono raggruppate in unità di guerra d'ordine superiore nell'armata del Reno comandata dal MOREAU, che si chiamano: *centro, ala destra, ala sinistra, riserva,* raggruppamento che, se ancora ricorda quello del maresciallo di SASSONIA, presenta già i caratteri proprî al corpo di armata del 1805.

ARMÉE DU RHIN

ORDINE DI BATTAGLIA AL 22 NOV. 1800.

Centro — agli ordini diretti del comandante in capo dell'armata MOREAU:

1ª Divisione: gen. GROUCHY – 2 generali di brigata – 3 mezze-brigate di linea, 1 battaglione cacciatori; 1 compagnia

---

Centro : (gen. GRENIER)	2ª divisione GRENIER: 3 mezze-brigate di linea - 1 reggimento cacciatori a cavallo - 1 compagnia zappatori ..	forza u.	8.034
	3ª divisione N. N.: 3 mezze-brigate di linea, 1 leggera - 1 comp. zappatori - 1 reggimento cavalleria leggera..	»	7.371
	divisione di cavalleria leggera (ussari): 3 reggimenti	»	1.191
Ala sinistra : (gen. CHAMPIONNET)	4ª divisione: 3 mezze-brigate di linea, artiglieria e 3 compagnie zappatori	»	7.554
	divisione di riserva: 3 mezze-brigate di linea, 1 di gendarmeria a piedi, 2 compagnie di artiglieria, 2 del genio zappatori	»	8.291
	divisione di dragoni: 6 reggimenti di dragoni	»	2.719
Divisione di cavalleria d'armata, HAUTPOUL — a disposizione: due generali di brigata - 8 reggimenti di cavalleria pesante, o di linea		»	2.191

zappatori del genio; 3 reggimenti di cavalleria; 2 compagnie, una a piedi ed 1 a cavallo di artiglieri serventi 12 pezzi. - Totale: 7.039 fanti, 1.400 cavalieri, 177 artiglieri.

2ª Divisione: gen. RICHEPANCHE – 4 generali di brigata – 4 mezze-brigate delle quali una leggera; 3 reggimenti di cavalleria; 1 compagnia zappatori; 3 compagnie di artiglieria delle quali 1 a piedi. – Totale: 8.300 fanti, 2.200 cavalieri, 232 artiglieri, 14 pezzi.

3ª Divisione: gen. DECAEN – 3 generali di brigata – 3 mezze-brigate, delle quali 1 leggera; legione polacca; 3 reggimenti di cavalleria e gli ulani polacchi; 2 compagnie di artiglieria, di cui 1 a cavallo e distaccamento di artiglieria polacco; 1 compagnia zappatori, 12 pezzi. – Totale: 7.850 fanti, 2.000 cavalieri, 206 artiglieri.

Divisione di cavalleria: gen. D'HAUTPOUL – 2 generali di brigata – 1 compagnia della 57ª mezza-brigata leggera; 4 reggimenti di cavalleria; 1 compagnia di artiglieria a cavallo; 6 pezzi. – Totale: 87 fanti, 1.580 cavalieri (16 squadroni), 73 artiglieri.

Parco di artiglieria: 350 uomini, 6 pezzi.

Totale generale: 23.276 fanti, 7.180 cavalieri, 1.038 artiglieri, 50 pezzi.

Ala sinistra — lieutenant-général GRENIER.

1ª Divisione: gen. LEGRAND – 3 generali di brigata – 3 mezze-brigate di linea; 3 reggimenti di cavalleria; 3 compagnie artiglieri, delle quali 1 a piedi; 1 compagnia zappatori; 1 compagnia operai di artiglieria. – Totale: 6.374 fanti, 1.406 cavalieri, 190 artiglieri, 12 pezzi.

2ª Divisione: gen. NEY – 3 generali di brigata – 4 mezze-brigate di linea; Corpo granatieri delle 4 mezze-brigate; 3 reggimenti di cavalleria; 3 compagnie di artiglieri, di cui 1 a piedi; 1 compagnia zappatori. – Totale: fanti 8.300, 1.100 cavalieri, 210 artiglieri, 14 pezzi.

3ª Divisione: gen. BASTOUL – 1 generale di brigata – 2 mezze-brigate; 3 reggimenti cavalleria; 3 compagnie artiglieri, di cui 1 a piedi. - Totale: 4.000 fanti, 2.000 cavalieri, 24 artiglieri, 16 pezzi.

Parco di artiglieria: 3 compagnie d'artiglieria, di cui 1 a cavallo; operai di artiglieria. – Totale: 250 uomini e 7 pezzi.

Totale generale: fanti 18.700, 4.500 cavalieri, 860 artiglieri, 51 pezzi, arrotondando le cifre.

Ala destra — lieutenant général LÉCOURBE.

1ª Divisione: gen. MOLITOR – 1 generale di brigata – 1 mezza-brigata di linea; 2 leggere; 2 reggimenti di cavalleria; 2 compagnie e ½ di artiglieria, delle quali 1 a piedi; 1 compagnia zappatori. – Totale: 5.240 fanti, 1.000 cavalieri, 100 artiglieri, 11 pezzi.

2ª Divisione: gen. GUDIN – 2 generali di brigata – 3 mezze-brigate di linea; 1 battaglione leggero; 1 reggimento di cavalleria; 2 compagnie artiglieria; 1 compagnia zappatori. – Totale: 7.600 fanti, 600 cavalieri, 172 di artiglieria, 9 pezzi.

3ª Divisione: gen. MONTRIGNARD – 2 generali di brigata – 3 mezze-brigate di linea; 1 reggimento di cavalleria; 3 compagnie di artiglieria, delle quali 1 a piedi; 1 compagnia zappatori. – Totale: 6.830 fanti, 410 cavalieri, 210 artiglieri, 13 pezzi.

Divisione di riserva di cavalleria: gen. NANSOUTY – 2 reggimenti di cavalleria; ½ compagnia di artiglieria a cavallo. – Totale: 880 cavalieri, 39 artiglieri, 3 pezzi.

Parco d'artiglieria: 2 compagnie artiglieria a piedi e operai di artiglieria. – Totale: 346 artiglieri, 3 pezzi.

Totale generale: 19.670 fanti, 2.890 cavalieri, 867 artiglieri, 39 pezzi.

Corpo Basso-Reno — lieutenant-général SAINTE-SUZANNE.

1ª Divisione: gen. COLAUD – 3 generali di brigata – 3 mezze-brigate di linea ed 1 battaglione; 3 reggimenti di cavalleria; 2 compagnie di artiglieria, di cui 1 a cavallo; 1 compagnia zappatori. – Totale: fanti 7.261, cavalieri 1.336, artiglieri 143, pezzi 13.

2ª Divisione: gen. SOUHAM – 2 generali di brigata – 3 mezze-brigate di linea; 2 reggimenti di cavalleria; 2 distaccamenti di artiglieria; un distaccamento del genio. – Totale: 5.632 fanti, 876 cavalieri, 66 artiglieri, 5 pezzi.

3ª Divisione: gen. KLEIN – 1 generale di brigata – 3 mezze-

brigate incomplete; legione polacca; distaccamenti varî di cavalleria; 3 compagnie pontieri; 1 compagnia zappatori; 6 compagnie di artiglieria a piedi. – Totale: 3.630 fanti, 1.340 cavalieri.

Totale *Corpo Basso Reno:* 16.523 fanti, 3.552 cavalieri, 1471 artiglieri.

Forza totale dell'armata: fanteria 78.170, cavalleria 8.122, artiglieria 4.236, pezzi 156, 2 equipaggi da ponte.

Sebbene esista virtualmente da questo momento l'unità di guerra: *corpo di armata*, la divisione resta ancora la grande unità di marcia, di sosta, di combattimento e le suddivisioni di essa sono dei raggruppamenti delle tre armi, corrispondenti alle brigate miste odierne, posti al comando di generali di brigata che, a seconda delle particolari missioni alle quali sono destinate, prendono nome di brigata fiancheggiante, di avanguardia o di retroguardia, ecc. e conseguentemente variano di forza e composizione (1).

Con l'inizio delle grandi guerre dell'Impero e sino al 1812 la grande unità di guerra fondamentale degli eserciti francesi è, adunque, il *corpo di armata*, sia per il movimento e le soste, sia per il combattimento: la massa è costituita, in tal modo, di aliquote che hanno forza ed elementi tali da far fronte a qualsiasi eventualità e da prestarsi agevolmente a tutte le combinazioni di tempo e di spazio e d'altra parte ne risulta assai facilitato l'esercizio del comando supremo. L'unità divisione perde nei riguardi dell'impiego l'importanza che aveva nel periodo repubblicano, perchè essa viene assorbita nella unità superiore:

---

(1) NAPOLEONE, sebbene prescrivesse che l'armata d'Italia non fosse costituita in corpi di armata, non riteneva che una sola persona potesse comandare molte divisioni e scriveva ad EUGENIO vice-re d'Italia il 29 marzo 1809:

« Il n'est pas possible que vous puissiez commander sept divisions sans lieutenants-généraux... Il vous faut deux lieutenants-généraux, sans quoi s'il se trouve deux généraux de division ensemble, ils ne s'entendrons pas, et il est impossible que vous soyez partout. D'ailleurs une seule division de 9.000 hommes se trouve trop faible étant isolée, car ces hommes seront bientôt réduits à 6.000 ». (*Corr.* 14971).

il corpo d'armata, vero e proprio elemento di manovra ed assume la funzione che nell'organizzazione divisionale avevano le brigate miste; l'unità brigata, pur restando eventuale, riprende invece l'importanza che allora aveva perduta, specialmente nel combattimento e nel 1809 viene permanentemente costituita, di norma su 2 reggimenti di fanteria, ma talvolta anche su 3 dei quali 1 leggero (1).

b) - Gli eserciti imperiali.

1o ***La " Grande Armée ,, del 1805.*** — Lo strumento di guerra napoleonico si appella *Grande Armée*. La sua origine data dalla costituzione dei famosi *campi* sulla riva della Manica nel marzo 1803. Non si tratta, infatti, di *campi* nel senso letterale del vocabolo, quale venne adoperato all'inizio della rivoluzione, ma di denominazione scelta per mascherare la natura della massa armata che si sta per organizzare sulle sponde dell'Oceano e l'obiettivo che ad essa è assegnato: un mezzo, cioè, per determinare la *sorpresa*.

Quale sia il grado di efficienza di quella massa, che NAPOLEONE già il 26 agosto 1805 appella *Grande Armée* (2), appare anzitutto dalla qualità degli elementi che la compongono: un quarto degli uomini ha più di 10 anni di servizio sotto le armi, vale a dire ha fatto tutte le campagne della repubblica e del Consolato, l'altro quarto quelle del Consolato, il resto si trova in servizio da 4 anni almeno ed un piccolo nucleo proviene dall'esercito regio: è, adunque, una massa di veterani (3).

Se ancora in seguito ai successivi rimaneggiamenti, le unità di fanteria non possiedono uno spiccato spirito di Corpo, tuttavia in esse la coesione tra i varî elementi è tale da farle considerare come solide unità; nella cavalleria, per contro, che non ha risentito soverchiamente delle varie *amalgame*, lo spirito di Corpo è quanto mai alto e profondamente sentito. La Guardia, poi, è

---

(1) BELHOMME, *Histoire de l'infanterie francaise*, in « Revue d'infanterie ».

(2) Nota dell'IMPERATORE. — ALOMBERT et COLIN, I, 305, *La campagne de* 1805 *en Alemagne*, Paris, Chapelot, 1902. — Il 13 dicembre 1803 NAPOLEONE scrivendo al BERTHIER denomina per la prima volta «Grande Armée» le truppe raccolte nei campi sulla Manica. (*Corr.* 7382).

(3) Confr. ALOMBERT e COLIN, op. cit.

un magnifico Corpo, nel quale i $^2/_3$ sono vecchi soldati scelti con grande rigore e con cura fra tutta la massa e costituisce un prezioso strumento di decisione nelle mani del comandante supremo, sia per la costituzione di essa, nella quale si ritrova una forte aliquota di artiglieria (1) e truppe speciali, sia per l'altissimo spirito di Corpo che l'anima.

La costituzione e la forza della *Grande Armée* del 1805 è la seguente:

ORDINE DI BATTAGLIA DELLA "GRANDE ARMÉE,,

(AGOSTO 1805)

Corps d'Avant-Garde — Maresciallo LANNES.

1ª *Divisione*: 1 battaglione dei reggimenti 9°, 13°, 58°, 81° di linea; 2°, 3°, 12°, 15°, 28°, 31° leggeri – Forza 7.800 uomini. - Comandante generale OUDINOT.

2ª *Divisione* : 100°, 103° di linea su 3 battaglioni; 4° reggimento leggero. – Comandante generale GAZAN. – Forza 6.100 uomini.

2 Compagnie artiglieria a piedi, 1 a cavallo, 4 compagnie zappatori, 1 minatori, 3 del treno.

Corps de Droite — Maresciallo DAVOUT.

1ª *Divisione* del generale BISSON: 17°, 30°, 51°, 61° di linea su 2 battaglioni; 13° leggero – Forza 8.900 uomini.

2ª *Divisione* del generale FRIANT: 33°, 48°, 108°, 111° di linea; 21° leggero, su due battaglioni – Forza 8.600 uomini; pezzi.

3ª *Divisione* del generale GUDIN: 12°, 21°, 25°, 85° di linea, su 2 battaglioni – Forza 7.300 uomini.

---

(1) Pezzi 24 inquadrati in 3 *divisioni* ciascuna comprendente 4 pezzi da 8, 2 da 4 e 2 obici da 6. Nelle altre divisioni di fanteria appartenenti ai corpi d'armata l'artiglieria è appena la metà: 2 pezzi da 12, 6 da 8, 2 da 4 e 2 obici, quando, come quasi sempre avviene, i marescialli non la riducano a pochi pezzi, per costituire una riserva di artiglieria di corpo d'armata.

Brigata di cavalleria VIALANNES: 1° e 7° ussari, complessivamente 6 squadroni con 680 cavalli.

7 Compagnie di artiglieria a piedi, 1 a cavallo, 2 zappatori, 1 minatori, 6 del treno.

Corps du Centre — Maresciallo SOULT.

1ª *Divisione* del generale SAINT-HILAIRE: 14°, 36°, 43°, 55° di linea; 10° leggero, tutti su 2 battaglioni – Forza 9.100 uomini.

2ª *Divisione* del generale VANDAMME: 4°, 28°, 46°, 57° di linea; 24° leggero, su due battaglioni, più il battaglione tiragliatori del Po – Forza 9.300 uomini.

3ª *Divisione* del generale LEGRAND: 3°, 22°, 72°, 75° di linea; 26° leggero, più un battaglione dell'8° leggero; i reggimenti tutti su 2 battaglioni – Forza 10.100 uomini.

4ª *Divisione* del generale SUCHET: 34°, 40°, 64°, 88° di linea; 17° leggero, su 2 battaglioni – Forza 9.100 uomini.

Brigata di cavalleria MARGARON: 18° cacciatori e 8° ussari – Forza 6 squadroni, con un totale di 670 cavalli.

4 Compagnie di artiglieria a piedi, 1 a cavallo, 5 zappatori, 1 minatori, 9 del treno.

Corps de Gauche — Maresciallo NEY.

1ª *Divisione* del generale DUPONT: 32°, 96° di linea e 9° leggero, su 2 battaglioni – Forza 5.500 uomini.

2ª *Divisione* del generale LOISON: 39°, 69°, 76° di linea e 6° leggero, su 2 battaglioni – Forza 10.100 uomini.

3ª *Divisione* del generale MAHLER: 27°, 50°, 59° di linea e 25° leggero, su 2 battaglioni – Forza 7.400 uomini.

Brigata di cavalleria DUPRÉ: 10° cacciatori e 3° ussari, complessivamente 6 squadroni con 730 cavalli.

3 Compagnie di artiglieria a piedi, 2 zappatori, 1 minatori, 8 del treno.

I^er^ Corps d'Armée détaché — generale MARMONT.

1ª *Divisione* del generale BOUDET: 11° e 35° di linea e 18° leggero, su 2 battaglioni, tranne l'11° che ne ha 3 – Forza 5.500 u.

2ª *Divisione* del generale GROUCHY: 84° e 92° di linea su 3 battaglioni; 8° olandese di linea su 2 battaglioni – Forza 5.900 u.

3ª *Divisione* del generale DUMONCEAU, di truppe olendesi:

10 battaglioni; 4 squadroni, con una forza complessiva di 10.000 uomini e 600 cavalli.

Brigata di cavalleria SEBASTIANI: 8° cacciatori e 6° ussari; 6 squadroni con 760 cavalli.

4 Compagnie di artiglieria a piedi, 1 zappatori, 1 minatori, 6 del treno.

II Corps d'Armée détaché — Maresciallo AUGERAU.

1ª *Divisione* del generale MATHIEU: 44°, 63° e 65° di linea, su 2 battaglioni – Forza 4.000 uomini.

2ª *Divisione* del generale DEJARDINS: 70° di linea (1 battaglione); 105° di linea (2 battaglioni); 16° leggero (3 battaglioni); battaglione irlandese (quadri) – Forza 4.500 uomini.

Divisione di cavalleria SAINT-SULPICE: 1 squadrone per ciascuno dei reggimenti 7°, 16° e 20° cacciatori – Forza 430 cavalli.

3 Compagnie di artiglieria a piedi, 1 a cavallo, 2 zappatori, 1 minatori, 2 del treno.

Armée de Hanovre — Maresciallo BERNADOTTE.

1ª *Divisione* del generale DROUET D'ERLON: 95° di linea e 27° leggero, su 3 battaglioni – Forza 4.900 uomini.

2ª *Divisione* del generale RIVAUD: 8° e 45° di linea, su 3 battaglioni; 5° ussari (2 squadroni) – Forza 4.400 uomini e 240 cavalli.

3ª *Divisione* N. N.: 19° e 94° di linea, su 3 battaglioni – Forza 4.000 uomini.

Divisione di riserva del generale BARBOU, composta di 2 battaglioni del 54° di linea e del 4° ussari – Forza 2.100 uomini e 115 cavalli.

Divisione di cavalleria KELLERMANN: 5° cacciatori; 2°, 4°, 5° ussari, con un totale di 13 squadroni e 1.800 cavalli.

6 Compagnie di artiglieria a piedi, 4 a cavallo, 6 del treno.

Réserve — Principe LUIGI BUONAPARTE.

1ª *Divisione* del generale BARAGUEY D'HILLIERS: 6 reggimenti su 2 battaglioni di dragoni (1ª e 2ª divisione) e cavalleggeri (divisione cavalleria leggera) appedati – Forza 6.800 u.

2ª *Divisione* del generale BOURCIER: cavalleria leggera: 2°, 12°,

13°, 24° cacciatori a cavallo; 9° e 10° ussari, complessivamente 12 squadroni, con 2.000 cavalli.

3ª *Divisione* del generale TEULLIÉ: reggimenti 1° e 2° leggeri italiani, su 2 battaglioni, e 1° di linea francese – Forza 4.700 uomini.

1ª *Divisione dragoni* del generale KLEIN: 1°, 2°, 4°, 10°, 11°, 13°, 14°, 19°, 20° dragoni, su 2 squadroni – Forza 3.250 cav.

2ª *Divisione dragoni:* 3°, 5°, 6°, 8°, 9°, 12°, 15°, 16°, 18°, 21° dragoni, su 2 squadroni – Forza 4.000 cavalli.

Divisione di cavalleria NANSOUTY: 1° e 2° carabinieri; 2°, 3°, 9°, 12° corazzieri – Complessivamente 18 squadroni, con 2.600 cavalli.

2 Compagnie di artiglieria a piedi, 3 a cavallo, 3 compagnie zappatori, 5 del treno.

Forza totale della fanteria e cavalleria della « Grande Armée »: 156.000 uomini di fanteria; 17.875 cavalli, inquadrati in 175 battaglioni e 143 squadroni (1).

Le truppe di artiglieria erano ripartite nei corpi di armata e nel parco generale di artiglieria dell'armata; analogamente dicasi di quelle del genio. Delle prime erano presenti all'armata 43 compagnie a piedi 15 a cavallo; con una forza di circa 5.300 uomini; delle seconde 26 compagnie, con 2.400 uomini. Infine vi erano 61 compagnie del treno di artiglieria, con una forza complessiva di 5.200 uomini e 5.700 cavalli, sì che la forza totale in uomini e cavalli della *Grande Armée*, in cifra tonda si può calcolare a 170.000 uomini e 23.500 cavalli (2).

---

(1) Si sono arrotondate le cifre: la forza esatta quale risulta dai documenti ufficiali, era la seguente: fanteria: presenti 137.654 uomini, negli ospedali 7.114; cavalleria: uomini 26.618 presenti, 681 all'ospedale, 17.954 cavalli. La media della forza dei battaglioni era la seguente: per la fanteria di linea francese circa 850 uomini, per la fanteria leggera francese circa 650 per la fanteria italiana 800 uomini, per quella olandese 640; per la cavalleria circa 160 cavalli per squadrone. Tali dati però subiscono variazioni rilevanti per certe specialità, poichè vi erano battaglioni di fanteria leggera di 624 uomini ed altri di 949, nella linea si avevano battaglioni di 1.029 uomini e battaglioni di 590 uomini. Per la cavalleria le differenze sono ancora più sensibili. Per maggiori dettagli confr. GUERRINI, *La campagna napoleonica del* 1805, vol. I, cap. VIII.

(2) Esattamente era di 171.614 francesi, 13.941 stranieri; 23.656 cavalli. Il GUERRINI nota che, secondo le tabelle organiche, vi era nella forza effettiva,

Questo superbo strumento di guerra, omogeneo ed armonico in tutte le sue parti, per effetto delle continue guerre nelle quali venne impiegato, subì dal 1805 al 1809 un fortissimo logoramento; d'altra parte, la guerra assumendo ampiezza, proporzioni ed asprezza sempre maggiori, l'IMPERATORE fu obbligato a ricorrere ad elementi stranieri in misura sempre crescente ed a ripieghi organici sempre più complessi.

2° ***La " Grande Armée „ nel 1809.*** — Le necessità impellenti di una guerra continua contro l'Europa intera, che da ben 18 anni, tranne brevissimi periodi, la Francia sosteneva, costringevano NAPOLEONE a richiedere al popolo francese sacrifici sempre maggiori per fornirgli uomini e mezzi. La terribile guerra di Spagna, oltre ad avere assorbito le risorse maggiori, aveva logorato ancora le migliori energie: la sorgente di forze si esauriva, intanto, rapidamente per le continue levate, ma sovratutto un sordo e generale malcontento serpeggiava fra le popolazioni, che avevano subito la chiamata alle armi, sino dal 1808, non soltanto della classe del 1809 e del 1810, ma ancora di tutti gl'individui delle precedenti classi del 1806 e 1807 ritenuti esenti da ogni obbligo di servizio.

L'IMPERATORE non ignorava tale stato di cose ed era sincero, quando, nel gennaio 1809, rientrato bruscamente a Parigi dalla Spagna, agli ambasciatori delle potenze europee dichiarava di non volere assolutamente la guerra, che stava, per istigazione dell'Inghilterra, ricominciando nell'Europa centrale. Ma, nello stesso tempo, egli non si nascondeva la fatale necessità che la guerra scoppiasse e che ad essa occorresse prepararsi al più presto possibile. Con quali mezzi? Non era possibile costituire una *Grande Armée d'Allemagne* tutta con elementi francesi, era necessario ricorrere ai contingenti stranieri: della confederazione del Reno, del regno d'Italia, della Baviera e della Sassonia, contingenti che dovevano formare un buon terzo dell'intera forza della nova *Grande Armée*.

Metà del contingente francese doveva essere dato dalle truppe sotto le armi e che costituivano l'*Armée du Rhin* —

---

una deficienza di 34.454 uomini, pari al 17 % e per i cavalli, a seconda delle specialità, dal 20 % al 41 %.

maresciallo DAVOUT —, dal Corpo di osservazione della Manica raccolto a Boulogne: divisioni SAINT-CYR e LEGRAND, dal Corpo di Lione: divisioni MOLITOR e BOUDET; dalla divisione DUPAS che occupava le città anseatiche; dal Corpo OUDINOT (30.000 uomini); in totale 155.000 uomini. L'altra metà venne costituita con le reclute fornite dalla leva del 1810 chiamata in anticipo (50.000 uomini) e con aliquote di 10.000 uomini, tratte da ciascuna delle classi 1806, 1807, 1808 e 1809. In tal modo la nuova *Grande Armée d'Allemagne* presentava un complesso di forze quanto mai eterogeneo: veterani, reclute non istruite di età da 20 a 23 anni, reclute giovanissime di 19 anni, stranieri in massima parte tedeschi ed in minima parte olandesi e polacchi. Inoltre: una caratteristica speciale presentava la nuova *G. A.*: la fanteria nelle divisioni era costituita in brigate organiche (1); infine le truppe alleate facevano parte integrante delle grandi unità francesi, mentre, nelle precedenti campagne avevano costituito Corpi autonomi che l'IMPERATORE impiegava in operazioni secondarie, o per la difesa diretta dei loro territori.

Per inquadrare tali truppe, l'IMPERATORE ricorse allo sdoppiamento dei battaglioni nei reggimenti di fanteria, per cui i primi da 3 vennero portati a 5, alla formazione di nuove unità di fanteria e di cavalleria inquadrandole con elementi tratti dall'armata di Spagna e dai depositi (2).

Nel mese di aprile, poco dopo l'apertura delle ostilità, altri 30.000 uomini vennero tratti dalle reclute della classe del

---

(1) Confr. pag. 127 e nota 1. Si riporta, a tale proposito, l'ordine di battaglia di una divisione del III Corpo al 1° gennaio 1809, per ciò che riguarda la fanteria:

III Corpo di Armata.

1ª divisione di fanteria — Comandante generale MORAND.
Capo di s. m.: adjudant-commandant DELORT.
1ª brigata: generale LACOUR: 13° leggero
17° di linea
30° di linea.
2ª brigata: generale L'HUILLIER: 61° di linea
65° di linea.

(2) Con decreto del 23 marzo 1810 vennero costituite 17 mezze-brigate provvisorie, di 4 battaglioni ciascuna a 4 compagnie, traendo queste dai quinti battaglioni « di deposito », completate con coscritti della classe 1910.

1810 e 10.000 dalle altre classi più anziane sopradette. Con questo nuovo contingente NAPOLEONE costituì la *Giovane Guardia* formata di 4 reggimenti di tiragliatori e 4 di coscritti.

Per quanto riguarda particolarmente la cavalleria: si costituirono 12 reggimenti provvisorî di dragoni a 4 squadroni, gli squadroni *guides* per il servizio di scorta e collegamento presso gli stati maggiori, traendone gli elementi dagli ussari esuberanti al completamento dei reggimenti di tale specialità.

Infine, prevedendosi un largo impiego di mezzi di passaggio sui corsi d'acqua e precisamente il passaggio del Danubio, l'IMPERATORE ordinò la costituzione di un battaglione di marinai (1.200 uomini) che venne aggregato alla Guardia.

3° ***La «Grande Armée» del 1812.*** — Se fino al 1810 il corpo d'armata costituisce l'unità fondamentale della *Grande Armée*, da quell'anno in poi NAPOLEONE, cominciando l'apparecchio per la grande spedizione di Russia, campagna che dovrà iniziarsi a 2.000 chilometri dal Reno e per la quale saranno messi in movimento 620.000 uomini e 150.000 cavalli, dà al suo novo strumento di guerra — per i tempi veramente colossale — una organizzazione di ordine superiore, poichè prevede che sarebbe oltremodo difficile, se non impossibile, esercitare il proprio diretto comando su così enorme massa, qualora essa sia suddivisa in numerose aliquote autonome, vale a dire in corpi di armata e manovrante su vastissimo spazio, assai povero di comunicazioni, quale era la Russia in quell'epoca.

NAPOLEONE, per conseguenza, ricorre all'*armata:* è la prima volta che tale grande unità di guerra si presenta come unità subordinata e, per forza e composizione, essa si avvicina assai alla organizzazione dei giorni nostri.

Nelle linee generali l'esercito destinato ad operare in Russia è, ai primi di giugno 1812, costituito:

a) della *Grande Armée*, propriamente detta, o armata di sinistra, agli ordini dell'IMPERATORE, forte di 3 corpi d'armata: I, II, III, ed una riserva di cavalleria di 2 Corpi di cavalleria su 3 divisioni; 241 battaglioni; 182 squadroni; 557 pezzi. Totale 227.000 uomini; 60.000 cavalli.

b) dell' *Armata del centro:* principe EUGENIO: Guardia italiana; IV e VI corpi d'armata e 3° Corpo di cavalleria su

2 divisioni; 82 battaglioni; 82 squadroni; 208 pezzi. - Totale 84.000 uomini; 23.000 cavalli.

c) dell'*Armata di destra*, agli ordini del re GEROLAMO: V, VII, VIII corpi di armata, Corpo austriaco; 4° Corpo di cavalleria di 2 divisioni; 69 battaglioni; 83 squadroni; 159 pezzi. - Totale 76.000 uomini; 24.000 cavalli.

d) della *Riserva generale di esercito :* Guardia imperiale. - Forza compresa nella *G. A.*

Nelle retrovie si formano il IX ed il X corpi d'armata e 4 divisioni di riserva.

Totale generale dell'esercito, escluse le truppe delle retrovie: 392 battaglioni, 347 squadroni pari a 387 000 uomini, 107.000 cavalli, 924 cannoni, compresi quelli reggimentali. Di queste forze le truppe alleate ed ausiliarie possono calcolarsi a 260.000 uomini circa, dei quali 60.000 Italiani, sì che può concludersi che l'elemento francese costituiva la parte minore della formidabile massa, situazione assai diversa della *G. A.* del 1805 e del 1806.

Anche la composizione dei varî corpi di armata per rispetto alle varie armi differisce sostanzialmente da quella delle grandi armate precedenti e cioè:

i corpi d'armata hanno un numero variabilissimo di divisioni (1); il I ne ha 7, mentre altri ne hanno 3; ogni Corpo ha 2 brigate di cavalleria, tranne l'VIII che non ne ha; una riserva di artiglieria di 16 pezzi da 12 dei quali 4 obici; ogni divisione dispone di 1 batteria a cavallo di 6 pezzi — 4 da 6 e 2 obici — ed una a piedi di 4 pezzi da 6 e 2 obici; non ha cavalleria, ed ha una compagnia del genio; i reggimenti di fanteria possiedono 2 pezzi reggimentali. Le divisioni di cavalleria hanno 2 batterie di artiglieria a cavallo di 4 pezzi da 6 e 2 obici, quelle di cavalleria leggera 1 soltanto; i Corpi di cavalleria della *riserva* di cavalleria non hanno propria artiglieria. La Guardia imperiale ha una organizzazione che differisce sostanzialmente da quella degli altri corpi di armata. Si divide in *Vecchia* e *Giovane* Guardia: alla prima appartengono i granatieri, i cacciatori a piedi, la cavalleria, l'artiglieria, il genio; alla seconda: la fanteria, i fucilieri,

---

(1) « Il est bon que les corps d'armée ne soient pas égaux entre eux, et qu'il y en ait de quatre divisions, de trois divisions et de deux». (*Mém.*, VIII, 233).

i tiragliatori, i coscritti, la G. N. mobilitata, i volteggiatori e i fiancheggiatori e cioè:

Fanteria:
- *Corpo* dei granatieri: s. m., 3 reggimenti granatieri, 1 reggimento fucilieri-granatieri, 6 reggimenti tiragliatori, 1 compagnia veterani.
- *Corpo* dei cacciatori a piedi: s. m., 2 reggimenti cacciatori, 1 reggimento fucilieri cacciatori, 6 reggimenti volteggiatori, 1 reggimento di G. N., 1 reggimento fiancheggiatori.

Cavalleria: s. m., 1 reggimento granatieri a cavallo, 1 reggimento dragoni, 1 reggimento cacciatori a cavallo, 2 reggimenti stranieri di cavalleggeri, 1 compagnia di mamelucchi.

Gendarmeria scelta: 1 reggimento.

Artiglieria: s. m., 4 compagnie a cavallo, 6 a piedi, 4 di coscritti-cannonieri, 1 di pontieri, 2 battaglioni del treno, 1 compagnia cannonieri veterani.

Genio: s. m., 1 compagnia zappatori.

Equipaggio di marina di 8 compagnie, 3 compagnie di operai ed 1 battaglione di 6 compagnie del treno di equipaggi.

Forza totale: 50.000 uomini.

NAPOLEONE designa spesso la Guardia con l'appellativo di *Grande Réserve.*

Anche nella campagna del 1813 la massa principale era suddivisa in 3 armate: una agli ordini diretti dell'IMPERATORE (211 battaglioni), una agli ordini del maresciallo OUDINOT (95 battaglioni), una del maresciallo NEY (175 battaglioni). Inoltre vi erano 2 Corpi staccati: il IX ed il XIII rispettivamente sul Meno ed in Hamburg; l'armata d'Italia contava 83 battaglioni. Ma nel 1814 si ritorna all'organizzazione per corpi di armata e ciò per deficienza di forze e di mezzi.

A malgrado di ciò, il punto di arrivo nell'organizzazione degli eserciti in campo dell'epoca rivoluzionaria deve considerarsi l'*armata* e da questo punto prenderà le mosse l'arte militare del secolo XIX per arrivare all'alba del XX secolo in quella di ordine superiore: agli eserciti, cioè, di più gruppi d'armate.

II - LE ARMI.

1° - Armi portatili.

Alla vigilia della guerra (1792), la deficienza delle armi portatili, specialmente da fuoco, era estrema: appena 75.000 fucili da fanteria, 20.000 moschetti e 1.000 carabine utilizzabili esistevano negli arsenali: troppo poca cosa per una guerra che si prevedeva di lunga durata. I provvedimenti presi dall'Assemblea, fra i quali quello di togliere le armi da fuoco ai dragoni ed alle altre specialità di cavalleria per armarne la fanteria, si riducevano a palliativi inutili, mentre mettevano la cavalleria in condizioni di palese inferiorità verso le cavallerie avversarie (1). Più tardi, nel periodo direttoriale, queste condizioni migliorarono, ma l'arduo problema, a malgrado della mobilitazione industriale ordinata dalla Convenzione ed in pieno sviluppo, non venne completamente risolto, sia per la quantità, sia per la qualità (2), anzi, poco prima dell'avvento del Consolato, la costruzione delle armi subì un arresto per mancanza di fornitura di materie prime alle fabbriche e sovratutto di denaro.

NAPOLEONE rimise l'ordine in questo campo: le truppe sino al 1812 non mancarono più di armi, ma di riserve negli arsenali anche durante l'Impero ve ne furono ben poche, dato l'enorme logorìo che esse subirono in quel periodo di guerre incessanti. Dopo il disastro russo, NAPOLEONE a stento potè armare i suoi

---

(1) Nelle campagne della repubblica la cavalleria non ebbe altre armi che la sciabola e 1 o 2 pistole; soltanto gli ussari ed i cacciatori a cavallo e non tutti, furono dotati di carabina. Il BUONAPARTE in Italia ed in Egitto volle e riuscì ad armare i dragoni di fucile.

Per quanto riguarda la fanteria il CARNOT scriveva il 9 luglio 1793 al Comitato di salute pubblica che un buon terzo delle truppe era senza armi!

(2) Le lagnanze dei generali sulla pessima qualità delle armi erano unanimi ed alcuni asserivano che la maggior parte di quelle in distribuzione non erano impiegabili. Il Direttorio per porre fine alla sfacciata speculazione dei fabbricanti requisiti ridusse, nel 1797, ad una sola la fabbrica delle armi bianche — quella di Kligenthal — ed a 5 quelle delle armi da fuoco portatili: Saint Étienne, Maubeuge, Charleville, Liegi e Versailles. Vedere il paragrafo sulla mobilitazione industriale.

eserciti del 1813, 1814 e 1815, ricorrendo ad ogni tipo e specie di armi, comprese quelle da caccia, con le quali armò parecchi battaglioni di Guardie nazionali.

La fanteria, durante tutte le guerre della rivoluzione, continuò ad essere dotata del noto fucile modello 1777 (1); la cavalleria, dal 1805 in poi, fu tutta armata di sciabola: i corazzieri ed i dragoni diritta, i cacciatori e gli ussari curva; tutte le specialità ebbero le pistole; i cacciatori e gli ussari ebbero inoltre la carabina, i dragoni il fucile di fanteria con baionetta, i corazzieri, a partire dal 1812, il moschetto. Creati nel dicembre 1811 i cavalleggeri-lancieri, questi, oltre alla sciabola ed alle pistole, furono in parte armati anche di lancia, sino allora posseduta dal reggimento lancieri dell' armata di Spagna e da un reggimento della Guardia imperiale (2)

2° - Artiglierie.

Le guerre della rivoluzione hanno inaugurato i metodi della guerra contemporanea, coronando l'evoluzione preparatasi nei secoli precedenti e sovratutto nella seconda metà del XVIII secolo. Indubbiamente grande influenza su tale evoluzione ebbero i continui perfezionamenti delle armi ed in special modo delle armi da fuoco poichè il rendimento dell'artiglieria, incomparabilmente superiore rispetto a quello dell'epoca precedente, fu tale da assicurarne non soltanto lo sfruttamento massimo, ma la effettiva cooperazione di essa sul campo di battaglia con le altre armi, permettendo così l'applicazione integrale del principio dell'economia delle forze.

---

(1) Per i dati di tale arme, confr. nota 2 a pag. 211 del I volume, aggiungendo che essa pesava, bajonetta compresa, chilogrammi 4,900, lanciava una palla di 27 grammi, ed era lunga m. 1,53. Il 3 gennaio 1813, il PAULY presentò un fucile a retrocarica, rigato, del calibro di 22 millimetri, capace di tirare 22 colpi ogni 3'; l'IMPERATORE ordinò di esperimentarlo, ma gli avvenimenti non permisero di concludere sull'utilità pratica di tale arme.

(2) Nello squadrone di cavalleggeri-lancieri, 36 uomini per compagnia erano armati di carabina, anzichè di lancia.

NAPOLEONE intendeva armare tutta la cavalleria di fucile con baionetta. « Mon intention est que chaque cavalier ait un fusil ». Lettera al ministro della guerra, 1809, e confermava tale idea, nel suo *Projet* di organizzazione dettato a S. Elena, ove è detto che tutte le specialità di cavalleria dovevano essere armate di fucile, o moschetto provvisti di baionetta. (Corr., vol. XXXI).

Il materiale GRIBEAUVAL tolse alle artiglierie i difetti capitali che le caratterizzavano durante i secoli precedenti: il difetto, cioè, di mobilità e la soverchia ed ingombrante molteplicità dei calibri (1); fu possibile allora di tradurre in realtà quanto i più grandi precursori avevano intuito e parzialmente applicato nei riguardi del collegamento dell'artiglieria con le altre armi per ottenere concordanza di sforzi: ALFONSO D'ESTE, MAURIZIO DI NASSAU, GUSTAVO ADOLFO, ed il LUXEMBURG.

L'aumento di mobilità raggiunto nella seconda metà del XVIII secolo dalle artiglierie aveva ancora risolto, imperfettamente è vero, ma già con ottimi risultati, il problema dell'impiego di artiglierie leggere e di artiglierie pesanti sul campo di battaglia in guerra di movimento e FEDERICO II ne aveva data manifesta prova (2), ma se NAPOLEONE potè manovrare e combattere con quella rapidità ed efficacia che oggi ammiriamo, lo dovette al materiale GRIBEAUVAL.

All'inizio della rivoluzione i pezzi da campagna in servizio erano tutti in bronzo e del seguente calibro:

pezzi da campagna: cannoni da 12 pollici (121,3 mm.), da 8 (106,1 mm.) e da 4 (84 mm.); obice da 6 (165,7 mm.);

da assedio e da piazza : cannoni da 24, da 16, da 12, da 8; obice da 8, mortai da 12, 10 e 8 (3-4).

I cannoni tiravano palle piene e scatole a mitraglia; l'obice da campagna palle a carica interna (*boites à balles*) e palle piene; le palle piene per diminuire lo scuotimento del proiettile nell'anima, essendo di calibro inferiore, erano provviste di manico

---

(1) Confr. Volume I, cap. VIII.

(2) A Leuthen, i cannoni pesanti da 12, lunghi 22 calibri, avevano reso preziosi servizi nell'attacco.

(3) Fra i pezzi da campagna figuravano cannoni da 4 « alla svedese », ma in pratica erano stati abbandonati. La durata dei pezzi da campagna era calcolata a 800 colpi.

(4) Per l'intelligenza delle varie misure di peso e di lunghezza usate in Francia prima della adozione del sistema metrico decimale si avverte quanto segue: l'unità di misura lineare era la tesa (*toise*) lunga m. 1.949, di 6 piedi pari a m. 0,324, di 12 pollici (m. 0,0275), di 12 linee (0,0025). Duemila tese costituivano la *lega*, pari a m. 3.898,07. L'unità di misura dei pesi era la *libbra* pari a chilogrammi 0,4895; sottomultiplo: l' *oncia* (chg. 0,0305).

e per i pezzi da campagna il proietto era unito alla carica. La scatola a mitraglia conteneva una quantità variabile di pallette: 61 per l'obice da 6,26 per il cannone da 4 (1).

Le munizioni erano portate nei cassoni ed ogni cassone aveva: 68 colpi per pezzo da 12, 92 da 8, 52 per l'obice e 150 da 4; la proporzione tra colpi a palla ed a mitraglia non era fissata; le munizioni per fanteria erano portate dallo stesso tipo di cassone: in quello da 12 e da 8 si portavano 16.000 cartucce, in quello da 4, 13.000.

Tutte le vetture erano trainate da 4 cavalli, tranne la vettura-pezzo da 12 che era tirata da 6 cavalli.

L'artiglieria francese non aveva pezzi da montagna, se ne procurò in Piemonte, dove l'artiglieria possedeva ottimi pezzi da 3 pollici da montagna, someggiati (2).

Tutte le artiglierie erano liscie, epperciò, con la distanza diminuiva rapidamente la giustezza del tiro; quelle da campagna erano dotate di alzo, onde era possibile avere una linea di mira artificiale per le varie distanze di tiro.

La gittata utile di tiro si considerava non superiore a 900 m. per i calibri 12 e 8 ed 800 m. per il calibro 4; rispetto agli effetti di tiro a palla, nessuna differenza esisteva per i tre calibri contro bersagli animati; contro ostacoli resistenti, invece, non si poteva impiegare che il calibro 12 e raramente l'8, mentre per il tiro a mitraglia tutti i calibri, compreso l'obice, avevano ottimi effetti sino a 600 m.; per conseguenza, in ogni caso conveniva il tiro a mitraglia, a meno che si trattasse di abbattere ostacoli, o di tirare a distanza superiore ai 600 metri.

L'obice tirava, oltre che la palla piena e la mitraglia, anche la palla esplodente sino a 500 metri e questo proietto era utilmente impiegato per disordinare i reparti nemici e per provocare incendi (3).

---

(1) La scatola a mitraglia del 4 pollici era unita alla carica. I pezzi da piazza tiravano granate; vi erano anche le granate a mano del peso di 1 chilogramma introdotte in Francia nel 1667.

(2) Peso del pezzo Chilog. 130. In servizio, nel 1796, ve ne erano 18.

(3) Tale proietto aveva una zona di dispersione di 200 metri, ma le pallette e le scheggie non mettevano fuori combattimento che soltanto a 25 metri circa.

Oltre a questi proietti vi erano in servizio proietti incendiari e luminosi, ma di scarsa efficacia oltre i 400 metri (1).

Gli eserciti contro i quali combattè quello francese avevano tre calibri da campagna quasi uguali: 12, 6 e 3 pesanti e leggeri; in Prussia esisteva, però, un mortaio da campagna e poichè verso la fine della rivoluzione il calibro più numeroso e generalmente impiegato era nell'esercito francese il 4 e negli altri eserciti il 6, ne derivò una sensibile inferiorità dell'artiglieria francese rispetto alle artiglierie avversarie, inferiorità aggravata dalla circostanza che queste ultime erano più mobili della prima.

Durante il Consolato si costruirono nuovi tipi di artiglierie: i cannoni da 6, da 12 e da 24 e l'obice da campagna di calibro 6,5, ma la costruzione per difficoltà tecniche e per strettezze finanziarie procedette assai lentamente, tanto che un piccolo numero di tali pezzi venne distribuito alle truppe della *Grande Armée* del 1805 e del 1806-07. Soltanto nelle campagne del 1812 e 1813 essi costituirono l'armamento totale dell'artiglieria francese, ma per le sconfitte subìte in quegli anni e la perdita totale del materiale che ne conseguì, gli eserciti del 1814 e 1815 furono in massima parte dotati dell'antico materiale da 8 e da 4.

Alla fine dell'Impero gli obici entrarono in forte proporzione nell'armamento delle batterie da campagna: ogni batteria a piedi ed a cavallo ne aveva 2, ciò che costituiva una proporzione verso i cannoni rispettivamente del quarto e del terzo. Questo concetto venne seguìto nella artiglieria austriaca durante il XIX secolo.

Le continue guerre non permisero a NAPOLEONE di tradurre in pratica il principio dell'unità di calibro per i cannoni da campagna, ma a S. Elena egli ne affermò altamente la necessità, indicando per l'artiglieria campale il calibro 12 come il più opportuno, costruito, però, in modo da essere « susceptible d'une plus grande portée que celles actuelles » poichè « c'est un désavantage réel que celui de ne point battre l'ennemi quand il vous bat »

---

(1) Nel 1803 si esperimentava in Inghilterra il proietto a pallette di piombo ideato dallo SHRAPNEL: nel 1811 tale proietto era in servizio nell'esercito inglese ed in seguito alla cattura di un cassone pieno di shrapnel, l'IMPERATORE ordinò che si facessero esperimenti giudicando tale tipo di proietto della più grande importanza per il tiro di guerra.

ed aggiungeva, però: « C'est à l'instruction de l'officier d'artillerie de ne pas tirer inutilement, car on ne prétend en rien attaquer le *principe fondamental* que, dans les circonstances ordinaires, tirer de loin, c'est brûler des munitions et détruire ses effets ».

L'IMPERATORE sosteneva, ancora, la necessità di avere un obice da campagna da pollici 5, 6 ed esprimeva parere contrario per l'adozione di calibri superiori ai 12 pollici, che giudicava « fort inutiles ».

3° - La mobilitazione industriale.

Un argomento che intimamente si collega con le armi e che nel periodo storico di cui si tratta assume una grande importanza, è quello della mobilitazione industriale, alla quale la Convenzione ricorse per avere le armi, i materiali e le munizioni occorrenti alle forze in campo.

Allo scoppio della rivoluzione esistevano in Francia cinque arsenali di costruzione per le artiglierie e 4 manifatture di armi portatili (1): la produttività di essi, proporzionata ai bisogni dell'esercito regio, divenne quasi nulla in conseguenza dell'uragano che si abbattè su tutte le istituzioni militari. Ma ai primi sintomi di prossima guerra il governo si preoccupò seriamente della produzione delle armi e delle munizioni. Gli stabilimenti suddetti si addimostrarono ben presto insufficienti alla bisogna, specialmente quando dalla guerra difensiva si passò a quella di conquista, onde si ricorse in primo tempo all'industria privata mediante contratti, poscia all'iniziativa privata, infine al mezzo rivoluzionario, del quale in quel momento l'Assemblea faceva largo uso: alla mobilitazione industriale basata sulla requisizione generale (2).

---

(1) A Metz, a Strasburgo, ad Auxonne, a La Fère, a Douai; nel 1792 se ne impiantò un altro a Nantes; per le armi portatili Saint-Étienne, Charleville e Maubeuge; a Klingenthal per le armi bianche.

(2) Decreto della Convenzione del 14 giugno 1793, per il quale tutti gli stabilimenti atti a fabbricare armi esistenti in Parigi venivano requisiti per essere trasformati in manifatture di armi, cannoni, fucili e picche e decreto 24 agosto dello stesso anno che estendeva la requisizione a tutti gli stabilimenti della Francia.

Sino dai primi giorni della rivoluzione i depositi d'armi dell'esercito erano in parte stati saccheggiati dalla folla, in parte vuotati dalle autorità civili per armare i primi nuclei della Guardia nazionale, dimodochè ben 160.000 fucili andarono dispersi. Le fabbriche d'armi non erano attrezzate che per una produzione massima di 30-40.000 fucili all' anno, produzione assolutamente insufficiente ai bisogni dell' esercito regolare e della enorme massa di volontari, specialmente quando venne decretata la requisizione in massa. L'Assemblea ricorse a tutti i mezzi per avere armi: requisendole presso i privati cittadini, sostituendo la picca all' arme da fuoco per la Guardia nazionale non mobilitata, contrattando, per il tramite di imprenditori, acquisti di armi all' estero, autorizzando comuni, distretti, associazioni, individui privati a costruirne per proprio conto, togliendo le armi alle truppe a cavallo ed agli artiglieri per darle ai fanti. Poscia, con successivi decreti, emanati negli anni 1792 e 1793, essa creò nuove manifatture d'armi di Stato a Parigi, ad Autun, a Clermont-Ferrand ed in altre località e, finalmente, decretò il 24 agosto 1793, la requisizione di tutte le officine parigine capaci di essere trasformate in fabbriche d'armi, misura che veniva estesa a tutta la Francia (1).

Tutti questi provvedimenti legislativi, però, urtavano nell'applicazione contro difficoltà tecniche e di approvvigionamento delle materie prime, quasi insormontabili, sia per la confusione generale nella quale il paese sconvolto dai torbidi politici e sociali si dibatteva, sia per la mancanza di una organizzazione amministrativa capace di dirigere, coordinare e disciplinare il lavoro,

---

(1) Nel 1792 la fabbrica d'armi di Liegi ebbe ordine di costruire fucili; si crearono intanto nuove fabbriche a Charité-sur-Loire ed a Moulins, quelle di Maubeuge, Charleville, Saint-Étienne, Tulle e Klingenthal vennero trasformate in stabilimenti nazionali; nel 1793 vennero impiantate altre fabbriche in Autun, in Amboise, in Landrecies, Avesnes, Montauban, Bèze ed in moltissime altre località. In Parigi, centro principale di produzione per le armi portatili, alla fine del 1793 esisteva una rilevante quantità di forge, di officine, di fabbriche di ogni genere, destinate alla costruzione di parti d'arme e di armi complete e fra queste 3 grandi stabilimenti con 500 operai ciascuno. Secondo i dati di produzione contenuti nel discorso del Barère alla Convenzione, gli stabilimenti di Parigi avrebbero costruito circa 700 fucili al giorno.

sia infine per deficienza e sicurezza dei trasporti. È bensì vero che nella sola Parigi, alla fine del 1793, gli stabilimenti avrebbero dovuto teoricamente produrre un migliaio di fucili al giorno, ma, in realtà, parecchi fra essi non funzionavano per deficienza di impianti, di operai pratici e di materie prime; molte a stento producevano meno della metà delle armi previste, mentre, per contro, lo Stato sopportava e per la rapacità degl'impresari e per l'incapacità tecnica dei dirigenti e degli operai addetti alla manifattura delle armi, enormi spese senza riuscire a dotare di buone armi ed in quantità adeguata le truppe in campo (1).

Quest'ultimo inconveniente, che determinò reclami di ogni sorta da parte dei generali comandanti degli eserciti, minacciava di generare le più gravi conseguenze sull'andamento delle operazioni belliche, onde il Comitato di salute pubblica, nel 1794, propose ed ottenne dalla Convenzione che tutta la produzione delle armi e delle munizioni venisse posta alla diretta dipendenza del Comitato stesso, mediante la nomina di una *Commissione delle armi e delle polveri* residente presso il ministero della guerra (2). Ma il provvedimento non avendo portato alcun vantaggio, tutto il servizio venne nel 1795 rimesso sotto la direzione ed il controllo del Corpo di artiglieria, come era prima della rivoluzione e la *Commissione delle armi e delle polveri* fu sciolta; tale sistema, d'allora in poi, non subì più alcuna variazione.

Assai più gravi difficoltà che non per le armi portatili si incontrarono per la costruzione delle artiglierie, tanto più che in Francia non esistevano che due sole fonderie di cannoni a Douai ed a Strasburgo, con impianti assai ridotti. Il governo, nel 1792, ricorse anche per queste armi all'industria privata e potè impiantare in Parigi 7 nuove fabbriche, delle quali quattro esistevano ancora durante il Consolato e parecchie altre nelle

---

(1) Nell'armata del Reno — gennaio, 1794 — un quarto della fanteria mobilitata era disarmato, un terzo non aveva baionette. A malgrado di ogni sforzo, le truppe di prima linea dovettero iniziare le operazioni con l'armamento incompleto; analogamente dicasi della cavalleria e per quanto riguarda l'artiglieria, all'armata mancavano 70 pezzi e 2.000 cavalli.

(2) Contemporaneamente il Comitato di salute pubblica chiudeva tutte, o quasi, le fabbriche d'armi portatili requisite, lasciando in attività quelle di Stato.

provincie (1), il loro rendimento, però, era assai scarso, sia per la difficoltà di provvedere metallo e carbone (2), sia per la scarsa capacità degli operai addetti al lavoro, sia, infine, per la noncuranza delle autorità locali, incaricate dal governo centrale di provvedere direttamente le materie prime agli stabilimenti (3).

Naturalmente la qualità di tali artiglierie lasciava alquanto a desiderare; pur senza arrivare alle esagerate affermazioni ufficiali di storici ed anche degli stessi ispettori inviati alle armate, o nelle fabbriche d'armi, per le quali tutte le artiglierie scoppiavano ai primi colpi; è certo, però, che la maggior parte, per gravi difetti di costruzione, divennero ben presto inservibili e molte effettivamente scoppiarono appena impiegate sui campi di battaglia.

Come per le armi, « le besoin de poudre se fait sentir partout » riferisce il Comitato di salute pubblica il 27 maggio 1793, bisogno che qualche mese dopo diventa « effrayante ». L'Assemblea ricorre allo stesso sistema adottato per le armi ed in primo tempo incarica le autorità locali di fornire le polveri, dispone per acquisti di salnitro e di polveri all'estero, requisisce dove trova e finalmente organizza l'estrazione metodica e regolare del salnitro, requisendo tutte le cave nonchè tutti gli operai addetti a tale industria (4).

Ma tali provvedimenti non bastarono ed essa ricorse alla estrazione « du sel qu'on retire des cendres de bois et de plantes

---

(1) Pare che nel 1795 nei dipartimenti fossero in funzione 30 fonderie per costruzione di cannoni in ferro e 12 in bronzo.

(2) È noto che, per decreto dell'Assemblea, vennero requisite tutte le campane delle chiese, meno una per parrocchia, che furono fuse per farne cannoni e, poco dopo, tutti gli arnesi domestici, statue ed altro materiale di bronzo, o di ferro esistenti presso i privati e le pubbliche amministrazioni.

(3) Il ROUQUEROL: *L'artiglieria all'inizio della Rivoluzione*, calcola che in sette anni (1792-99) gli stabilimenti adibiti in Parigi alla fabbricazione delle artiglierie abbiano reso: 1245 bocche a fuoco e circa 10.000 tutti gli altri, ma l'autore avverte che tali cifre devono considerarsi assai superiori alla realtà.

Il generale SAINT-LAURENT, riportato dal ROUQUEROL, nel rapporto fatto l'anno X della repubblica, afferma che in Parigi soltanto nei sette anni suddetti, si siano inoltre fabbricati 5.600 affusti, 5.778 cassoni, 1.508 vetture. (« Revue d'Artillerie », T. 49, pag. 442).

(4) Decreto 28 agosto 1793.

en les lessivant et en évaporant les cendres à siccité ». Contemporaneamente venne costituita una Commissione di chimici per eseguire esperienze su altre miscele (1). Fabbriche numerose di Stato e private sorsero in Parigi e nei dipartimenti, tuttavia la penuria della polvere permase e grave.

Il rifornimento delle munizioni confezionate venne affidato principalmente agli stabilimenti di Péronne e di La Fère, ma si impiantarono anche stabilimenti secondari in altre località: il rendimento degli uni e degli altri variò — e ciò si comprende di leggieri — a seconda della maggiore, o minore facilità di produzione delle polveri.

Per quanto riguarda, infine, il personale necessario alla mobilitazione industriale, la Convenzione adottò il principio, mantenuto poi durante l'Impero ed ancora oggi accolto dalle legislazioni di guerra contemporanee, dell'esenzione dal servizio in zona di guerra degli operai e del personale direttivo addetti alle fabbriche del materiale di guerra, impiegato nelle fabbriche d'armi di Stato, o negli stabilimenti ausiliari destinati a tale scopo (2). Notevole il provvedimento di assegnare premi agli operai che davano un rendimento superiore al normale.

---

(1) Si esperimentarono una polvere al muriato ossigenato di potassa ed altre polveri, nonchè macchine idonee a produrne in grande quantità e di ottima qualità.

(2) Legge sul reclutamento del febbraio 1793 e successiva del 2 aprile stesso anno. Circolare del ministro della guerra del 3 novembre 1798. Decreto imperiale 29 dicembre 1804 — esonerazione parziale — « Instruction générale sur la conscription » del 1811.

III. - FORTIFICAZIONE E GUERRA DI ASSEDIO.

1° - Fortificazione permanente.

Si è accennato (1) all'influenza esercitata dalla teoria del MONTALEMBERT alla fine del XVIII secolo sul sistema fortificatorio ed anche al più autorevole sostenitore di essa: al CARNOT. Gli ultimi capitoli dell'opera del MONTALEMBERT vennero pubblicati durante l'epoca repubblicana e l'autore morì nel 1799, assai combattuto dagl'ingegneri francesi; uno dei più irreducibili avversari fu il BOUSMARD (2), in misura più moderata lo CHASSELOUP (3) che, fedele al fronte bastionato, propose di aggiungervi la mezza-luna distaccata ed i ridotti casamattati tanto a metà del fronte, dall'altra parte del fossato, quanto nelle piazze d'armi. Ma il più celebrato ingegnere del periodo della rivoluzione francese è da ritenersi indubbiamente il CARNOT, che, per ordine dell'IMPERATORE, scrisse il famoso *Traité de la défense des places fortes* (1810).

Il principio fondamentale della teoria suaccennata è quello di chiudere lo spazio fortificato mediante opere capaci di difesa propria e situate nei punti più vantaggiosi; ogni opera ha un ridotto e dispone di fiancheggiamento a casamatta e tutte sono collegate da una cinta poligonale. CARNOT vuole sovratutto che le opere siano armate con numerosi mortai per potere effettuare intenso tiro curvo, che egli ritiene assai utile più di quello dei cannoni, allo scopo di disturbare i lavori dell'assediante e di appoggiare efficacemente le continue ed improvvise sortite della guarnigione. I mortai avrebbero dovuto essere disposti in casamatte, abbinati, tanto sulla capitale del corpo di Piazza, quanto su quella della mezza-luna. Per rendere, poi, possibili tali sortite, il CARNOT proponeva di sopprimere il rivestimento in pietra della contro-scarpa del fosso esterno e questa, anzichè a forte,

---

(1) Vol. I, pag. 296-297.

(2) BOUSMARD fu autore di un *Essai général de fortification*.

(3) Generale del genio, direttore delle fortificazioni d'Italia e dell'assedio di Danzica (1807). Di lui NAPOLEONE tesse grandi elogi, lo giudica conoscitore di « toutes les ressources de l'art ». Pubblicò nel 1805 un *Essai sur quelques parties de l'artillerie et des fortifications*.

avrebbe dovuta essere a dolce pendenza, quasi uno spalto, che egli appunto, chiama « a contro-pendenza ».

Ma, dove si rivela il moderno concetto dei campi trincerati odierni, preconizzati, del resto, dal nostro TARTAGLIA, è nella proposta di costruire a 2-3.000 m. avanti alla Piazza una linea di forti staccati, aventi per iscopo di « impedire il bombardamento della Piazza, di rafforzare la difesa della cinta e di costringere l'assalitore a dare un grande sviluppo ai lavori d'attacco » (1). Da quanto precede appare manifesto come in questo periodo si sia sentito il bisogno impellente di sostituire al sistema bastionato, insufficiente alla difesa, un sistema più razionale e più atto alle condizioni della guerra di assedio.

Il CARNOT non si arrestò a siffatte proposte, tendenti a migliorare l'installazione delle artiglierie nel sistema bastionato e a conferire ad esso una maggiore capacità controffensiva, ma mosse risolutamente, appoggiandosi del resto al MONTALEMBERT, contro tale sistema e propose tre tipi di opere: per la pianura, per la montagna e per zone ricche di acqua a profondità minore di circa 4 metri. Di questi tre tipi, però, uno è ancora bastionato: il primo; gli altri si basano sul fronte tanagliato. L'opera consiste in un trinceramento generale rappresentato da un muro isolato, a feritoie per fucileria con tracciato a tanaglia od angoli rientranti retti i cui salienti distano circa 190 metri. Avanti a questo muro un corpo di Piazza, che lo copre dai tiri lontani, con traversa al saliente, quindi una tenaglia a lunghe braccia che, per mezzo di una capponiera, comunica con la piazza d'armi il cui accesso è difeso da fuochi incrociati; quest'ultima, infine, per la ragione anzidetta trova sbocco facile all'esterno attraverso allo spalto in contro-pendenza. Tutti gli elementi, tranne il muro, sono in terra senza rivestimenti, con fossi pieni d'acqua, nei terreni ricchi d'acqua, asciutti in montagna. In questo sistema il concetto del muro staccato con feritoie segna un reale progresso rispetto ai sistemi precedenti ed esso sarà, infatti, largamente applicato nella fortificazione del XIX secolo.

Nel campo dell'architettura militare, la personalità di NAPOLEONE si appalesa in tutta la sua interezza al pari che negli

---

(1) ROCCHI, *Traccia per lo studio della fortificazione permanente*, pag. 120, Torino, Roux, 1902.

altri rami dell'arte della guerra, sia direttamente e praticamente con consigli e suggerimenti ai proprî generali del genio (1) incaricati di lavori fortificatori, sia con massime da lui formulate a S. Elena. È interessante, perciò, ricordare qualcuna di queste ultime:

1ª « Le problème que la fortification se propose à resoudre est: *défendre avec peu de monde une ouvrage qui peut en contenir davantage* ». *Corr.* 14035.

2ª « Personne ne peut prescrire les modifications que l'ingénieur doit adapter à un tracé sur le terrain, mais il doit être bien entendu et fait avec économie ». *Corr.* 14036.

3ª « Il est de règle de donner aux ouvrages de fortification permanente un bon relief aux ouvrages en terre, avec un réduit en maçonnerie ayant des casemates et une contrescarpe et deux revers dans le fossé ». *Corr.* 14026.

4ª « Il faut poser le principe: toute place est bonne ». *Corr.* 16252.

5ª « C'est une question à decider s'il faut revetir l'ouvrage. Il est certain que la maçonnerie ne fait que nuire pour le passage des fossés, ou qu'ils sont à moitié comblés en jetant bas la contrescarpe. De manière qu'ayant un fort situé en plain, avec des fossés pleins d'eau, et sur un mamelon avantageux avec une demi-lune sur le côté exposé, j'aimerais autant qu'il ne fût pas revêtu ». *Corr.* 14035.

6ª « Quant aux fortifications je ne voudrais que des pentagones en terre, de l'eau dans les fossés et quelques réduits maçonnés ». *Corr.* 13950.

7ª « S'il était possible que le canon du réduit pût, pardessus l'ouvrage en terre, labourer les glacis de son chemin couvert, on sent que ce serait un grand avantage. Lorsque, sans donner un trop grand relief, les localités permettent de se procurer cet avantage, il sera très-important d'en profiter ». *Corr.* 14035.

8ª « Un bon fossé plein d'eau, indépendamment des

---

(1) Ottimi e famosi ingegneri ebbe NAPOLEONE, nei seguenti ufficiali generali del genio: il BERTRAND, il DODE DE LA BRUNERIE, il CAFFARELLI DUFALGA, il MARESCOT, lo CHASSELOUP, il DEJEAN, il ROGNIAT, il VALAZÉ, l'HAXO, il SANSON.

inondations doit être la chose principale que l'on doit chercher à se procurer pour défendre une grande enceinte ». *Corr.* 6337.

9ª « Au blocus de Mantoue ou ne jugea pas devoir établir des lignes de circonvallation et l'on fit une faute ». (*Mém.*, I, 246).

E finalmente, è interessante accennare alla concezione che l'IMPERATORE aveva della organizzazione e della difesa di una grande Piazza.

Nel 1814 l'IMPERATORE prevedeva che Anversa potesse acquistare grande importanza come perno di manovra per le truppe destinate alla difesa del Belgio (25.000 uomini con 150 pezzi). Nelle direttive date, egli voleva che il fronte dello piazza fosse coperto da 7 ridotte a scacchiera e con tracciato quadrato, o trapezoidale a seconda del terreno. Ciascuna ridotta doveva essere armata con 20 bocche a fuoco servite da cannoncini della marina da guerra e NAPOLEONE riteneva che esse potessero costruirsi in 8 giorni. A completare la difese esterne della Piazza l'IMPERATORE prescriveva, inoltre, che si formassero due campi coperti ciascuno da tre altre ridotte. Le artiglierie delle truppe mobili avrebbero dovuto, in caso di attacco, essere impiegate negli intervalli delle opere. Come appare chiaramente, la concezione napoleonica per la costituzione e per la difesa di una grande Piazza, per nulla differisce dalle idee dominanti in merito alla fine del secolo XIX ed è ben lontana da quella rigida e passiva del XVIII secolo.

2° - Fortificazione campale.

L'impiego della fortificazione campale all'inizio della rivoluzione ubbidiva ancora ai principî dell'arte del XVIII secolo: esso era frequente agli avamposti e per i distaccamenti di sicurezza ed in questi casi si adoperava il *redan*, o tenaglia, ma si preferiva il tipo della ridotta circondata da fosso, di solito con tracciato quadrato, triangolare e talvolta anche circolare (1); non era escluso l'impiego esclusivo di abbattute senza parapetto in terra; largo uso si faceva, infine, di sistemazioni a difesa di case isolate, castelli, piccoli villaggi, chiese, ecc.

---

(1) *La plus parfaite que l'on puisse construire:* LE COINTE, *La science...* ecc., pag. 36, e DE GANDI-BELAIR, *Instruction*, ecc., p. 11.

Non era escluso, però, l'impiego della fortificazione campale per il rafforzamento delle posizioni principali, o per la costruzione di *linee* difensive « afin d'assurer la retraite d'une armée, un passage de rivière, des communications » (1), ovvero « des retranchements, derrière lesquels on fait camper les troupes » (2), ed allora si costruivano quali punti di appoggio fortini a tanaglia, od a stella (3). In montagna si costruivano *linee* e fortini, o *posti* di sbarramento.

Il profilo di tali lavori non presentava parapetti più alti di 4 piedi e 6 pollici, sulla berma, lo spessore del parapetto variava da 2 piedi a 16 a seconda dell'offesa che si presumeva dover contrastare; se possibile si faceva uso di rivestimenti; in quanto al tracciato esso variava a seconda del terreno, al quale, era principio generalmente ammesso e fondamentale, dovesse adattarsi.

Le linee di qualche estensione si costruivano semplici, o doppie, continue, o ad intervalli; queste ultime costituite di opere isolate chiuse e erano preferite a tutte le altre; la costruzione ne era affidata ad operai requisiti sotto la direzione di ufficiali del genio; quella, invece delle piccole opere: ridotta, *redan*, ecc., alle stesse truppe di fanteria destinate a presidiarle.

Nelle prime guerre della rivoluzione gli eserciti francesi, masse senza istruzione e poco disciplinate, fecero uso di fortificazione campale improvvisata, per compensare, in parte, la loro inferiorità bellica; più largo e utile impiego ne fecero i loro avversari (4). Il predominio della messa in istato di difesa delle

---

(1) NOIZET, SAINT-PAUL, *Traité complet*, ecc., pag. 4.

(2) DE GANDI-BELAIR, *Instruction*, cit., pag. 1.

(3) Per i fortini a stella si preferiva come base l'ottagono.

(4) Gl'Inglesi a Tolone, nel 1793, costruirono rapidamente una ridotta che chiamarono « Piccola Gibilterra »; a Jemmapes nel 1792 gli Austriaci avevano fortificato con 14 ridotte e trinceramenti protetti con abbattute il fronte di battaglia e misero in istato di difesa l'abitato di Jemmapes. Con tali lavori 20.000 Austriaci poterono sostenersi contro 50.000 Francesi e ritirarsi poi in ordine. Nel 1794 a Riesemberg un piccolo distaccamento resistette 2 giorni contro forze superiori dietro un'abbattuta lunga 1 chilometro; a Fleurus il generale JOURDAN afforzò il centro del proprio fronte con trincee ed una grande ridotta, che durante la battaglia venne presa e ripresa più volte, influendo assai sull'andamento della lotta; a tutti è nota

posizioni, degli abitati e l'uso frequente di semplici abbattute già accennato, si spiega con il procedimento di lotta proprio a quegli eserciti basato quasi esclusivamente sull'assalto. In seguito, quando si passò alla guerra di masse, agenti su largo spazio, con movimenti rapidi ed alle battaglie manovrate, l'uso della fortificazione passeggera non scomparve, come potrebbe a prima vista sembrare: soltanto esso prevalse nelle retrovie e sul campo della lotta fu subordinato alla necessità ed alla possibilità del momento (1). È da tenersi anche conto, per spiegare tale limitato impiego nella battaglia, mentre in molti casi sarebbe stato, invece, opportuno ricorrervi, della circostanza che quelle truppe, abituate a vincere con fulminee mosse, avevano un certo disprezzo per i lavori in terra (2). S'intende, però, che sul campo di bat-

---

la eroica resistenza del RAMPON nella ridotta di M. Negino nel 1796, difesa che ebbe indubbiamente enorme importanza sull'andamento successivo delle operazioni; analogamente dicasi delle opere di fortificazione passeggera costruite a Castiglione nella medesima campagna. Linee continue costruirono gli Austriaci a Taufers ed a Feldkirch nel 1799 ed i Francesi a Zurigo nella stessa campagna.

(1) Citiamo i principali casi d'impiego di fortificazione campale durante le guerre dell'Impero.

Ad Austerlitz, NAPOLEONE fa mettere in istato di difesa dal 17° leggero il rilievo detto *Santon* ed inoltre i villaggi di Telnitz e Sokolnitz; nello stesso anno a Caldiero l'arciduca CARLO eleva una formidabile posizione di 7 chilometri d'estensione appoggiata a ridotte e difesa da abbattute, sulla quale resiste 3 giorni al MASSENA. Le battaglie di Aspern ed Essling non furono che lotte su posizioni trincerate su 3 linee; NAPOLEONE in persona tracciò le ridotte allo sbocco dell'isola di Lobau; nel 1807 i Russi ad Heilsberg si afforzano con ridotte, lunette ed altre opere isolate e riescono a tenere lungamente la posizione. Sono note le famose linee di Torres-Vedras costruite dal WELLINGTON, che abbligarono MASSENA ad abbandonare l'impresa d'impossessarsi del Portogallo; analogamente il generale inglese si regolò a Talavera (1809), a Fuentes d'Onoro (1811) e SOULT nel 1812 sul Bidassoa, sul fiume Nive; a Tolosa (1814). Largo uso di fortificazione campale fecero i Russi a Borodino, ciò che impedì a NAPOLEONE di rendere decisiva l'aspra battaglia, nella quale la lotta si svolse furiosa attorno alle ridotte russe, principalmente a quella di Schwardino. Nella battaglia di Lipsia lavori improvvisati fecero alleati e Francesi; in quella dell'anno successivo NAPOLEONE costituì alla Rothière un punto di appoggio sul centro del proprio fronte. Finalmente a Waterloo, il Wellington mise in istato di difesa la Haie-Sainte e Haugoumont; i Francesi la Belle-Alliance.

(2) « Il existe parmi les troupes françaises, je ne sais quel préjugé

taglia siffatti lavori presentavano le forme più semplici e le dimensioni più deboli possibili nei riguardi del profilo.

NAPOLEONE, contrariamente a quanto oggi da qualcuno si ritiene, fu un convinto sostenitore della fortificazione campale e passeggera e non soltanto fuori dal campo di battaglia, ma durante l'azione, non esclusivamente per uso di distaccamenti, Corpi di osservazione, elementi destinati alle azioni secondarie, ma per l'intero esercito (1). Egli si lamentava che siffatto genere di fortificazione non fosse ancora giunto al grado di perfezione che esso meritava ed a tale proposito nei *Mémoires* scriveva: « Les principes de fortification de campagne ont besoin d'être perfectionnés: cette partie de l'art de la guerre est susceptible de faire de grands progrès ». L'IMPERATORE voleva che le truppe stesse, senza aiuto di ausiliari, fossero in grado di eseguire complessi lavori fortificatori ed in brevissimo tempo (2-3), e giusta-

---

favorable à la paresse qui attache une idée de mépris aux outils de pionnier ». (Generale ROGNIAT).

E NAPOLEONE nei *Mémoires*, VII, 93: « Officiers et soldats ont de la répugnance à manier la pioche et la pelle; ils font donc écho et répètent à l'envie: les fortifications de campagne sont plus nuisibles qu'utiles; il n'en faut pas construire; la victoire est à celui qui marche, avance, manoeuvre; il ne faut pas travailler: la guerre n'impose-t-elle pas assez de fatigues? ». « *Discours flatteurs et cependant méprisables* ».

(1) Ecco alcune massime dell'IMPERATORE, a tale riguardo:

« C'est n'est pas avoir une armée que de ne pas pouvoir se retrancher ». (*Corr.* 18377).

« Dans cette guerre de marches, de manœuvres, il eût faller se retrancher tous les soirs et se placer toujours dans une bonne défensive. Les positions naturelles que l'on trouve ordinairement ne peuvent pas mettre une armée à l'abri d'une armée plus forte, sans le secours de l'art.

« Il est des militaires qui demandent à quoi servent les places fortes, les camps retranchés, l'art de l'ingénieur: nous leurs demanderons à notre tour comment il est possible de manœuvrer avec des forces inférieures ou égales sans le secours des positions, des fortifications et de tous les moyens supplémentaires de l'art ». (*Mémoires*, VII, 13).

(2) « En trois jours, une armée bien constituée doit remuer tant de terre, creuser de si bons fossés, s'environner de tant de palissades, de spieux, de palanques crévelés, etc., mettre en batterie tant d'artillerie, qu'elle doit être inattaquable dans son camp. Une armée de 20.000 hommes peut sans le secours des paysans, remuer en trois journées 30 à 40.000 toises de terre. Le premier profil de Vauban n'emploie que 2 toises ½ cubes de terre par toise coutante ». (*Précis des événements des six derniers mois de* 1799: *Corr.*, vol. 30°).

(3) « Les ouvrages de bataille doivent être construits en cinq, quinze,

mente riteneva che la fortificazione campale, se bene usata, costituisse, oltre che un elemento di forza materiale, anche di forza morale (1). In ogni caso, poi, egli la riteneva indispensabile per qualsiasi Corpo staccato.

« Il est de principe militaire que tout corps détaché se retranche lui meme, et c'est un des premiers soins qu'on doit avoir en occupant une position ». *Corr.* 4083.

Nella pratica della guerra, infatti, nessun Capitano ha mai fatto eseguire fuori dal campo di battaglia così numerosi e complessi lavori di fortificazione campale quanti ne ha fatto eseguire NAPOLEONE e certamente non avrebbe esitato di impiegare largamente zappa e vanga sul campo della lotta, se si fosse a lui presentata simile necessità; tuttavia di quest'ultimo impiego non fanno difetto gli esempi e basta citare Austerlitz (2), Aspern, La Rothière, ecc., per convincersi che l'IMPERATORE aveva grande fiducia nella fortificazione campale, alla quale annetteva grande importanza in qualsiasi situazione di guerra, comprese quelle che, pur essendo caratterizzate da deciso spirito offensivo, a prima vista potevano sembrare non abbisognevoli di tale mezzo difensivo (3).

Per l'IMPERATORE la fortificazione campale si divideva in due specie: quella interessante opere da costruirsi sulle retrovie dell'esercito e quella che comprendeva le opere da costruirsi dalle truppe per la manovra e per la battaglia. Queste ultime egli le suddivideva: in *ouvrages de bataille*, da costruirsi in 5,

---

trente minutes; on doit pouvoir y travailler devant l'ennemi, pendant le feu, au milieu des boulets. Chaque soldat portera sur lui un outil de pionnier, pelle, pioche, bêche ou hache emmanchée et un sac à terre... Les officiers, sous-officiers et soldats sont exercés à tracer, diriger, exécuter les ouvrages en terre et en bois avec promptitude, ordre et précision; l'exercice s'en commandera comme celui du maniement des armes ». (*Essai sur la fortification de campagne : Corr.*, vol. 31°, pag. 479).

(1) « Il est très-convenable de remuer de la terre. C'est le cas des redoutes et des fortifications de campagne qui ont indépendamment de leur valeur réelle, un avantage *d'opinion* ». (*Corr.* 11906).

(2) Vedere Parte III: *Campagna del* 1805.

(3) NAPOLEONE fece il più largo impiego di fortificazione campale nella campagna del 1807: Varsavia fu trasformata in un campo trincerato, venne costruita una testa di ponte alla confluenza della Narew con la Vistola sull'Ukra e sul Bug, sul Passarge. Analogamente dicasi nel 1809 prima di Wagram e nel 1813 a Dresda.

15, o 30 minuti ed in *ouvrages de camp*, capaci di offrire una prima protezione dopo un'ora di lavoro e la cui resistenza doveva progressivamente aumentare d'ora in ora sino a ventuna ora di lavoro (1); ambedue queste specie potevano essere costruite in terra, o soltanto con legname.

NAPOLEONE indicava un'altezza di rilievo delle opere da tracciarsi fuori dal contatto del nemico di 3 piedi, atta a coprire un soldato seduto e la riduceva a 2 per il tiro in ginocchio; per un pezzo da campagna: 2 piedi e 9 pollici. Egli fissava a 6 piedi lo spessore del rilievo per poter resistere al tiro dell'artiglieria campale e per costruire simile trincea, suggeriva di impiegare 4½ lavoratori per tesa corrente impiegando 13 ore; 9 uomini, in 8 ore. Quale migliore impiego della fanteria nell'azione, egli indicava ad 8 uomini per tesa il massimo della densità utile.

Le trincee da battaglia, da scavare sotto il tiro, secondo l'IMPERATORE potevano farsi in modo da servire per il fuoco di 3, o 6 righe successive. Per la prima specie la trincea doveva avere 6 pollici di profondità e 15 di larghezza; per l'ultima 12 di profondità e 29 di larghezza. Ma egli ammetteva, ancora, che si potesse far uso di sacchi a terra — 6 per tesa — precisando che: « une muraille de 3 pieds de haut sera composée de neuf sacs à terre faite par 2 hommes en six, ou sept minutes et par 4 hommes en trois ou quatre ». E per un battaglione di 800 presenti dei quali 720 muniti di strumenti e sacchi a terra, l'operazione avrebbe dovuto compiersi nel modo seguente:

« Au commandement: *Formez le tertre* (2) *en sacs à terre pour trois rangs de feu*; si tous les sacs à terre sont emplis et placés aux pieds de chaque homme, les trois hommes de droite du troisième rang de chaque toise courante placeront leurs sacs à terre bout à bout dans le sens de la ligne (3), ce qui fera un tertre de 6 pieds de long sur 1 pied de large e 1 pied de haut, le troisième rang montera dessus... Chaque toise courante ayant douze sacs à terre, on pourra donc faire 4 toises de tertre, ou

---

(1) *Essai sur la fortification de campagne:* vol. 31° della *Corrispondenza.*

(2) *Tertre:* monticello, poggetto, piccolo cumolo di terra.

(3) Il battaglione di 800 uomini presentava su 3 righe, 60 tese di fronte.

240 toises pour le bataillon, en aussi peu de temps qu'on mettra à faire une toise, c'est-à-dire en deux minutes » (1).

3° - Guerra di assedio.

Il carattere di grande rapidità assunto dalla condotta delle operazioni nel periodo della rivoluzione francese, sovratutto nell'ultima fase di esso, ebbe un'inevitabile ripercussione sulla guerra ossidionale. I procedimenti rapidi per attaccare una Piazza forte prevalsero su quelli metodici dell'epoca precedente, tanto più che l'impiego di tali mezzi entrava nelle vedute di NAPOLEONE, sebbene, per le grandi Piazze, l'IMPERATORE ritenesse poco, o nulla redditizi gli attacchi di sorpresa ed i bombardamenti (2). Spesso i procedimenti rapidi fallirono anche di fronte ad opere di mediocrissima efficienza (3) e ciò non può sorprendere; sorprende, però, la frequenza degl'insuccessi subìti dalle truppe francesi negli assedi regolari da esse compiuti, specialmente in Ispagna. In quel teatro di guerra gli assedi falliti si spiegano, però, agevolmente: anzitutto con l'impreparazione dei generali francesi per tale genere di guerra, quando non si tratti di mancanza di unità di vedute e di cooperazione tra di essi ed, in secondo luogo, con l'insufficienza dei mezzi materiali e specialmente di artiglieria, dei quali disponevano. Lo sviluppo delle operazioni di assedio presso a poco si mantenne analogo a quello classico del VAUBAN, con qualche modificazione tecnica, derivante dal progresso compiuto dalle artiglierie e dall'arte fortificatoria: il bombardamento spesso costituì un mezzo ausiliario utile alle

---

(1) *Essai sur la fortification de campagne*, III: *Corr.*, vol. 31°.

(2) Si ricordi che NAPOLEONE, alle impazienze del LEFEBVRE durante l'assedio memorabile di Danzica (1807), rispondeva invitando il maresciallo ad attenersi al metodo regolare ed a rimettersi alla saggia esperienza ed alla valentia dello CHASSELOUP, che egli aveva posto al suo fianco.

(3) I soli esempi di Piazze cadute per bombardamento sono quelli di Valenza (1812) e Lerida (1810), ma ciò è da ascriversi alla debolezza di carattere dei comandanti. Delle piccole Piazze tedesche che si arrendevano anche per semplice intimazione, specialmente dopo Jena, non è il caso di parlare, poichè si trattava di uno speciale momento di demoralizzazione collettiva, che toglieva ogni velleità di resistenza nei Capi e nelle truppe che presidiavano tali Piazze.

operazioni dell'assedio metodico. Per quanto riguarda, infine, le Piazze marittime, l'offesa da mare troppo inferiore alla bisogna non ebbe alcun risultato, se si toglie l'attacco della flotta inglese a Copenaghen condotto con strapotenza di mezzi (1).

IV. - ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI.

1° - Gli organi costitutivi.

L'improvvisazione e l'inorganicità, caratteri dominanti nell'epoca rivoluzionaria si ritrovano, più che in ogni altro istituto militare, nella organizzazione di servizi. Anche nel periodo veramente aureo dell'attività bellica napoleonica, in questo campo il magnifico strumento di guerra presentò manchevolezze gravi, lacune, deficienze costituzionali e senza un condottiero, che rispondesse al nome di NAPOLEONE ed anche, entro certi limiti e sotto certi aspetti, senza un soldato di valore, veramente eccezionale, come quello che ubbidiva a tanto Capo ed era a lui

---

(1) I principali assedi durante l'epoca rivoluzionaria furono i seguenti:

Con esito favorevole: Tolone nel 1793 dovuto al felice piano del giovane BUONAPARTE; Charleroy (1794), Le Quesnoy (1794) caduta dopo diciannove giorni con attacco a zappa volante; Maastricht nello stesso anno, caduta dopo 40 giorni; Almeida (1810) dopo 13 giorni; Tortosa in eguale tempo; Tarragona (1811) in 28 giorni; Ciudad-Rodrigo in 12.

Con esito sfavorevole: Dunkerque attaccato invano nel 1793 dagli Inglesi, che dopo 18 giorni di assedio dovettero ritirarsi; Wilhemstadt (1793) che non si arrende al MOREAU; San Giovanni d'Acri (1799) causa prima dell'insuccesso della spedizione di Egitto; Saragozza (1808) esempio mirabile di resistenza: due volte assediata, non cede alla violenza dei Francesi; Burgos (1812) invano assediata per 33 giorni dal WELLINGTON.

Oltre ai suddetti occorre menzionare, come esempi di magnifica resistenza prolungata: Valenciennes, che resistette nel 1793 per due mesi a malgrado di potenti mezzi impiegati contro di essa dagl'Inglesi (332 bocche a fuoco delle quali 126 mortai); Tortona (1799) che resistette 3 mesi ed Ancona nello stesso anno, ceduta dopo 8 mesi di blocco; Danzica (1807) che fece guadagnare il titolo di Duca al LEFEBVRE: aperta la trincea il 3 aprile, capitolò il 26 maggio. Gerona (1809) che si difese per ben 6 mesi; San Sebastiano (1813) che a malgrado la debole guarnigione e lo stato scadente delle opere, resistette 73 giorni; il secondo assedio di Danzica (1813) fatto dai Prussiani e dai Russi col concorso della flotta e che durò 4 mesi, dopo aver sostenuto un blocco di 6 mesi.

votato anima e corpo, la poderosa macchina assai difficilmente avrebbe potuto funzionare e certamente si sarebbe infranta.

È opportuno ricordare come prima del 1789 l'organizzazione dei servizi fosse basata sul sistema della *regìa* (1), funzionante sotto il controllo di un Consiglio centrale di 7 membri al quale erano confidati gli acquisti, i trasporti e le operazioni di banca. Esso in tempo di guerra distaccava presso l'intendente un direttore e numerosi impiegati. Nel 1788 vennero affidati ai Corpi stessi gli acquisti del foraggio e la confezione del pane, ma fallito l'esperimento, si ritornò alla *regìa*. Durante la rivoluzione il disordine amministrativo fu estremo; si passò successivamente per varî sistemi: si costituirono comitati per gli acquisti delle derrate, si riadottò nell'anno III la *regìa* per abbandonarla l'anno seguente, rimettendo in onore il sistema ad impresa; si ritornò ancora una volta alla *regìa* nel 1798, cointeressandola negli acquisti (2), pur continuando a sussistere l'impresa per i foraggi; dalla fine del 1806 in poi tutto il servizio divenne di Stato e, finalmente, nel 1814 si ritornò all'impresa (3).

---

(1) *Regìa:* agenzia collettiva incaricata con patente governativa a gestire uno, o più servizi per conto dello Stato ed al quale era obbligata a rendere i conti.

Sino al 1776, invece, imperava in Francia il sistema *ad impresa* e ciò si spiega agevolmente tenendo presente che, tutte le volte che lo Stato è in istrettezze finanziarie il sistema che predomina è l'impresa, se, invece il tesoro è ben fornito, lo Stato provvede direttamente ai rifornimenti.

(2) La *regìa cointeressata* consisteva nella gestione a compartecipazione degli utili, vale a dire delle economie conseguite, a parti eguali sul costo medio stabilito dallo Stato per la razione del soldato, o per le prestazioni. La *regìa* aveva un personale proprio presso le grandi unità, nelle retrovie e nelle località, o piazze di deposito, reclutato per la durata della campagna, pagato dallo Stato e quest'ultimo forniva ad essa le derrate che occorreva trasformare, come p. es.: la farina, o il grano, per il pane e, per il resto, il denaro necessario agli acquisti. Gl'impiegati e gli agenti erano sottoposti alle leggi militari, ma tutti i predetti funzionari erano per tutto ciò che aveva tratto alle speciali loro funzioni, sottratti all'autorità dei generali e non potevano essere puniti che dai loro Capi immediati. Legge 28 nevoso III, confermata da NAPOLEONE nel 1811.

(3) L'amministrazione centrale della guerra, prima concentrata in unico ministero fu nel 1802 ripartita tra due ministri: il *ministro della guerra*, con attribuzioni analoghe a quelle odierne ed il ministro *direttore dell'amministrazione della guerra* con compiti puramente amministrativi e con attribuzioni limitate ai servizi ed alla gestione del materiale. Nel volgente anno

Tutte le branche dell'amministrazione nelle armate repubblicane dipendevano, sino al 1799, dai *Commissari di guerra* sotto il controllo dei rappresentanti del popolo; con decreto del 9 piovoso, il Direttorio creò il nuovo Corpo degli *Ispettori alle riviste*, assegnando loro parte delle attribuzioni devolute prima ai commissari di guerra. A questi spettò la direzione delle sussistenze, dei trasporti, degli ospedali, della rimonta, del vestiario ed equipaggiamento nonchè la contabilità delle spese; agl'ispettori alle riviste il controllo delle spese, la sorveglianza amministrativa dei Corpi e le riviste al personale. Tale organizzazione non mutò durante tutto il periodo imperiale.

Durante le prime campagne le armate vissero esclusivamente sulle risorse locali col sistema anarchico del saccheggio, poichè le requisizioni regolarmente fatte dagli organi autorizzati rendevano poco, o nulla (1) e, naturalmente, la disciplina e l'andamento stesso delle operazioni ne soffrirono assai (2).

Alla direzione dei servizi dell'armata era preposto un commissario ordinatore in capo, che aveva ai suoi ordini tanti direttori quanti erano i servizi: viveri, foraggi, trasporti, posta, ecc. ed essi disponevano di personale civile assoldato. Presso le divisioni presiedeva ai servizi un commissario di guerra, che dipendeva direttamente dall'ordinatore in capo dell'armata. Ma tutto questo personale dirigente aveva mezzi così scarsi ed autorità tanto debole, che poteva rendere ben poco utili servizi alle truppe: le distribuzioni regolari erano, perciò, aleatorie ed eccezionali, sempre insufficienti, epperciò il soldato, sprovvisto di tutto vi suppliva col saccheggio.

Senza notevoli mutamenti sostanziali, i suddetti organi direttivi permasero sino al Consolato, epoca nella quale il Primo Console, accingendosi al formidabile apparecchio della *Grande*

1806 veniva creata una direzione generale *delle riviste e della coscrizione militare*, autonoma, materia, prima di allora, di competenza del ministro della guerra. Il generale CLARKE, duca di Feltre, fu il ministro della guerra che più di tutti durò in carica: dal 1807 al 1814.

(1) Il generale HOCHE al ministero della Guerra il 5 gennaio 1794.

(2) Quando le divisioni HATRY e DESBUREAUX ebbero l'ordine di lasciare Mannheim il 30 gennaio 1794 per recarsi a Treviri, allo scopo di iniziare le operazioni si ammutinarono ed i volontari disertarono in gran quantità per tornare alle loro case.

Armée, insieme con l'organizzazione delle unità combattenti, provvide a quella dei servizi; siffatta organizzazione non mutò più, tranne in qualche dettaglio come ora si dirà.

Gli organi direttivi ed esecutivi, preposti ad assicurare la vita al novo strumento di guerra, incomparabilmente più poderoso e complesso di quello impiegato nelle guerre precedenti, furono i seguenti.

Presso il Gran Quartier Generale della *Grande Armée*:

a) l'*intendente generale*, organo direttivo nell'ambito ristretto della migliore utilizzazione dei mezzi secondo le indicazioni e gli ordini dell'IMPERATORE (1); alla sua direzione erano, però, sottratti i servizi di artiglieria e del genio, i quali, dal 1806 in poi, diventarono autonomi sotto il comando rispettivo dell'*ispettore generale di artiglieria e del comandante del genio*;

b) l'*ispettore generale alle riviste*, incaricato di sorvegliare la contabilità della *G. A.* — soldo e masse — (2).

L'intendente generale esercitava, però, piena autorità sulle retrovie; esso aveva alle proprie dipendenze i *commissari di guerra*, non militari, incaricati, come durante le guerre della repubblica (3), dell'organizzazione ed impianto del servizio di commissariato, di quello sanitario e di polizia; esercitavano le loro sorveglianza sugli appaltatori, o provveditori delle varie somministrazioni.

I commissari si dividevano in tre categorie: *ordonnateurs*, *régisseurs* e *ordinaires*, incaricati di costituire gli approvvigionamenti, impiantare gli ospedali, organizzare il servizio di polizia nelle prigioni negli stabilimenti militari e lungo la linea di tappa, i convogli militari, i magazzini e le distribuzioni e controllare le spese. Con l'occupazione permanente di vaste regioni, i commissari di guerra furono incaricati anche di amministrare le pro-

---

(1) Si tenga presente che l'intendente era tenuto quasi sempre nella più completa ignoranza dei disegni dell'IMPERATORE.

(2) Esso sostituisce i Commissari di guerra della repubblica soppressi nel 1800. Questi ultimi rimasero, ma con altre funzioni.

(3) Il territorio conquistato era diviso in governatorati militari affidati a generali, ogni governatorato si divideva a sua volta in circoscrizioni amministrative, o *intendenze*.

vincie conquistate assumendo il titolo di *intendenti* (1). Per la gestione e la contabilità degli stabilimenti i commissari disponevano d'un numeroso personale, detto dei « services administratifs »

I servizi principali erano confidati, come si è detto, a *régies générales :* pane, legumi, acquavite e sale; carne; foraggi; ospedalizzazione; sotto la sorveglianza dei commissari *régisseurs*, cointeressati; quello del tesoro ad un Corpo speciale dipendente dal ministero del tesoro; quello dei trasporti era, invece, sino al 1807, ad impresa. In seguito le *régies* furono anch'esse abolite. Il servizio di polizia era diretto da un colonnello della gendarmeria, quello postale inizialmente affidato a posti di corrispondenza di cavalleria, poscia organizzato con personale civile; esisteva, infine, presso il G. Q. G. una stamperia (2).

Accanto all'intendente generale eravi l'ispettore capo *aux revues* e da esso dipendevano degl'ispettori addetti ai corpi di armata e le divisioni.

I commissari ricevevano gli ordini dallo stato maggiore dell'intendente generale, che si ripartiva in cinque uffici, corrispondenti ad altrettanti servizi: sussistenze, ospedali, equipaggi militari, vestiario, contabilità (3). Una folla d'impiegati civili aiutava i commissari nella gestione amministrativa, donde il nome di « servizi amministrativi ».

Presso i Comandi di corpo d'armata vi erano soltanto commissari *ordonnateurs* in capo ed *ordinaires*, dai quali dipende-

---

(1) Impresa BREIDT, che forniva conducenti e cavalli, alla quale lo Stato dava i finimenti e le vetture; la sostituzione dei cavalli spettava all'impresa. Il servizio era sorvegliato da ispettori agli equipaggi esistenti presso i Q. G. Nel 1807 questo servizio ad imprese scomparve in seguito alla costituzione del *treno di equipaggio militare.*

(2) Il servizio postale, embrionario sino al 1809, cominciò a funzionare con risultati, però, poco soddisfacenti negli anni seguenti, per sparire o quasi nelle ultime campagne. NAPOLEONE, che aveva assicurata la propria corrispondenza per mezzo di un corriere speciale: « l'estafette », non si curò gran che del servizio postale generale. Funzionari delle poste esistevano presso i varî Q. G., ma non avevano mezzi a disposizione e soltanto intermittentemente riuscivano ad inoltrare le corrispondenze, quando, cioè, avevano la possibilità di trovare carri di requisizione, ovvero ad ottenerne dai commissari di guerra.

(3) Quando erano posti alla testa dell'amministrazione dei paesi conquistati, i commissari assumevano il nome di intendenti della circoscrizione.

vano i direttori principali dei varî servizi ed i controllori; il personale esecutivo era costituito di un numero variabile di brigate — gruppi di pochi uomini — panattieri, macellai, che potevano essere raggruppati in divisioni di 25 brigate, ma soltanto in casi eccezionali (1). Nelle divisioni vi erano *ispettori* e commissari *ordinaires*. Per il servizio sanitario si avevano *direttori principali* presso i corpi di armata assistiti per le questioni tecniche e, soltanto in qualità di consulenti, da ufficiali medici e presso le divisioni dei *direttori*. Nel 1809 s'istituirono 10 compagnie d'infermieri, ma il rendimento di esse fu scarsissimo per difetto di reclutamento..

I servizi di artiglieria e del genio, che non dipendevano dall'intendenza, sino al 1806 vennero mantenuti riuniti, poi furono resi autonomi.

Il comandante generale dell'artiglieria, che prendeva il titolo di ispettore generale provvedeva al rifornimento delle munizioni ed alla riparazione delle armi. Esso esercitava la sua alta giurisdizione su tutti gli stabilimenti mobili e delle retrovie ed anche sugli arsenali del paese; il più importante degli stabilimenti mobili di artiglieria presso l'esercito era rappresentato dal *gran parco di armata*, del quale faceva parte il grande equipaggio da ponte. Il parco mobile era agli ordini di un direttore, era dotato di pezzi di vario calibro, di 350 colpi per pezzo, di 138 cartucce per arme portatile e di una certa quantità di cavalli da tiro e da sella e servito da un numero variabile di compagnie di artiglieria a piedi ed a cavallo, di pontieri, di operai e del treno (2).

---

(1) Le brigate panattieri oscillavano da 6 a 10 uomini, quelle dei macellai erano di 4 uomini. Teoricamente presso i corpi di armata e le divisioni avrebbero dovuto esistere parchi buoi, in ragione di 1 bue per giornata e per 1.000 uomini, in realtà rare volte tali parchi vennero costituiti e con una consistenza variabilissima.

(2) La dotazione teorica delle munizioni di artiglieria calcolata per pezzo indicata dal GRIBEAUVAL e ammessa da tutti gli artiglieri francesi dell'epoca rivoluzionaria, come normale, era la seguente:

Presso le truppe in campo : calibro 12: 3 cassoni carichi con 180 colpi, dei quali 60 a mitraglia; calibro 8: 2 cassoni con 170 colpi, dei quali 60 a mitraglia; calibro 4: 1 cassone con 170 colpi, dei quali 50 a mitraglia; obice da 6: 2 cassoni con 90 colpi, dei quali 10 a mitraglia.

Nelle retrovie : un terzo della dotazione complessiva dell'esercito campale.

Nel corpo di armata esisteva un *Comando di artiglieria* alle cui dipendenze si trovava un direttore di artiglieria (colonnello), comandante del parco di artiglieria. In detto parco, dotato di proprio reparto treno, vi erano soltanto affusti e cassoni con munizioni (1). Presso le divisioni si trovava un comandante di artiglieria divisionale che, oltre al servizio di artiglieria, aveva il comando delle truppe d'artiglieria e del treno esistenti nella divisione (2).

Al G. Q. G. vi era un comandante generale del genio, con

NAPOLEONE non modificò tale concetto di base, tuttavia la dotazione dei parchi presentò variazioni in ciascuna campagna e spesso le artiglierie vennero distribuite sino dall'inizio ai corpi di armata. A S. Elena l'IMPERATORE espresse alcune idee sul munizionamento dell'artiglieria e della fanteria.

Egli, riferendosi alla mobilità del materiale del suo tempo, trovava lento ed aleatorio il rifornimento fatto con i cassoni e voleva che questo avvenisse con muli a salma portanti ciascuno 2 casse da 12, o 15 colpi del nuovo calibro 6, in servizio durante le campagne del 1812 e del 1813 e che fu, però, completamente perduto, dotando ogni pezzo di 2 muli, che avrebbero dovuto far la spola tra i cassoni postati al coperto e lontano dalla batteria di tiro e i pezzi. « Ce serait un avantage pour l'artillerie et pour l'armée... ce serait inappréciable pour les retraites, puisqu'aussitôt qu'on se serait assuré de 60 coups, le caisson pourrait battre en retraite 4 ou 5 heures avant la fin de la journée ».

Per il rifornimento delle munizioni di fanteria l'IMPERATORE voleva anche 4 cavalli, o muli per *division d'artillerie* e concludeva: « plus on a fait la guerre, plus on comprende l'utilité d'*avoir ainsi le quart d'un approvisionnement porté à dos de mulet* ».

Egli stabiliva che tale rifornimento consistesse in 75 colpi per fucile, così scaglionato:

12 colpi someggiati nel battaglione (3 muli);

12 colpi nei cassoni divisionali;

26 colpi nei cassoni di corpo d'armata e di armata ripartiti in parti eguali;

25 nei depositi avanzati a meno di 5 giornate dall'armata.

Il trasporto delle 50 cartuccie al seguito delle truppe avrebbe importato da 1.300 a 1.400 quadrupedi.

(1) Frequentemente nel parco di c. d. a. si trovava qualche compagnia di artiglieria a piedi, o a cavallo e una sezione da ponte di circostanza.

(2) Sul campo di battaglia esso doveva stabilire le batterie sulle posizioni ed assicurare il rifornimento delle munizioni, chiedendo queste ultime per risparmio di tempo, direttamente al parco di artiglieria di corpo d'armata. Si confronti con il modernissimo comandante dell'artiglieria divisionale ereato durante la guerra mondiale.

la funzione principale di provvedere ai rifornimenti degli strumenti da lavoro e del materiale da mina.

Il servizio del genio nel corpo di armata era diretto da un colonnello, comandante del genio di corpo d'armata, che aveva ai proprî ordini alcune brigate di zappatori e minatori ed un parco del genio, parco che, normalmente, marciava insieme con quello di artiglieria. Alle divisioni erano addetti uno o due capitani del genio, ma senza alcun personale subalterno e senza mezzi. Questi ufficiali, oltre al servizio propriamente tecnico, concorrevano con quelli dello s. m. a compiere le ricognizioni e talvolta anche a stabilire gli alloggiamenti.

Come è noto il rendimento della linea di comunicazione è subordinato al sistema ed alla efficienza dei trasporti (1). Nelle guerre della rivoluzione tale sistema fu sempre difettoso, sia per l'insufficienza dei mezzi, sia per il rapido e continuo movimento delle truppe e ciò anche dopo la creazione — marzo 1807 — del treno degli equipaggi militari ed a malgrado del largo sfruttamento di trasporti per via acquea e di trasporti ausiliari, ai quali si ricorse quando fu possibile. Quando vi provvedevano le imprese — BREIDT, GAYDE, ecc. — (2) il personale ed i mezzi lasciavano a desiderare per quantità, ma sovratutto per qualità. Esse, in base al contratto stipulato, costituivano il prescritto numero di *brigate* regolari, la composizione delle quali consisteva in un capo brigata e 38 gregari, tutti pagati dallo Stato, volontari ad ingaggio, sottoposti, però, alle leggi militari. Questo per-

---

(1) Senza un sistema perfetto di trasporti, i servizi non funzionano, anzi come giustamente scriveva il VAUCHELLE «ne sont rien, ne sont pas». A malgrado delle belle frasi esistenti in una *Istruzione* dell'anno III: «...le service des transports est l'âme d'une armée, puisque lui seul il lui communique la vie et le mouvement»; «...il est le plus nécessaire aux succès d'une armée», mai sistema funzionò peggio e con tante alee, quanto quello dei trasporti nelle guerre della rivoluzione, Impero compreso e la corrispondenza dell'IMPERATORE ad ogni piè sospinto ne fa fede.

(2) Il trasporto delle munizioni e dei materiali d'artiglieria era però affidato ai battaglioni del treno di artiglieria, creati nel 1800, con concorso eventuale di ausiliari tratti dalle imprese; quello dei feriti, malati e delle sussistenze dal 1807 in poi dai battaglioni treno di equipaggi. Vi era inoltre, riserva generale per tutti i servizi, un *parco*, costituito con vetture di requisizione, dipendente dall'intendente generale, o dal commissario-ordinatore in capo.

sonale era deficiente, perchè era calcolato in ragione di un conducente ogni 4 cavalli; era subordinato ai commissari di guerra e distribuito, in parte, ai corpi di armata proporzionatamente alla forza ed in parte al parco di riserva del G. Q. G. Le vetture, fornite dallo Stato con i finimenti per i cavalli, erano di 2 specie: di ambulanza, capaci di portare 6 feriti e vetture-pane. A ciascuna divisione erano assegnate 2 delle prime e 1 delle seconde, ai reggimenti 1 ambulanza e 2 vetture-pane per battaglione (2 razioni); il corpo d'armata aveva 2 vetture d'ambulanza e una riserva di vetture-pane pari ad un terzo delle vetture dei Corpi dipendenti, a disposizione dell'ordinatore in capo. A questi mezzi si aggiungevano: le vetture del tesoro, della posta ed un numero di brigate ausiliarie con carrette, cavalli e conducenti di requisizione, che trasportavano tutti gli altri materiali, o razioni di biscotto e pane in aumento alla normale dotazione, ovvero effetti di equipaggiamento e bagagli degli ufficiali, i carri [1] vivandieri e quelli [1] delle lavandaie, sì che oltre al treno regolare — nel 1806 le vetture erano 568 delle quali 63 di ambulanza — la *Grande Armée* aveva una quantità indeterminata di traini, ma in complesso insufficienti ai bisogni. Tale insufficienza si aggravò sempre più, a mano, a mano che le linee di comunicazioni si allungarono e la natura delle regioni impedì di completare ed impiegare razionalmente i mezzi di trasporto.

Nel 1807, abbandonato il sistema ad impresa, vennero creati 8 battaglioni di treno militare, le cui compagnie furono ripartite fra i corpi di armata ed in 2 depositi — Commercy e Bajona — istituiti per l'addestramento speciale del personale. Contemporaneamente i carreggi furono aumentati; tuttavia, per i continui crescenti bisogni della guerra, l'amministrazione militare non fu ben presto in grado di fornire mezzi di trasporto sufficienti, nè alla *Grande Armée*, nè alle armate operanti nei teatri secondari, specialmente nella penisola iberica (1).

L'impiego di questi mezzi era accentrato nelle mani dei commissari di guerra capi servizio assegnati ai Comandi di corpo

---

(1) Nel 1812 i battaglioni vennero portati a 17 su 6 compagnie d'equipaggio, 1 di ambulanza e 3 di boari; ogni compagnia aveva un parco di 36 vetture.

d'armata ed alle divisioni: i primi si servivano dei cassoni di riserva come di una specie di parco viveri ed anche, temporaneamente, per il trasporto dei feriti e malati; i secondi impiegavano per le requisizioni i mezzi di trasporto dei Corpi.

Talvolta s'impiegavano equipaggi ausiliari; ma essendo questi forniti da imprese locali e soltanto per il tratto di strada compreso tra due località di tappa, il servizio dei trasporti riusciva lentissimo ed aleatorio; spesso ne venivano attenuati gl'inconvenienti, costituendo convogli ausiliari periodici ad unica impresa, senza limitazione di percorso (1).

Con trasporti così insufficienti e con simili sistemi aleatori aggiunti alla scarsezza dei mezzi, ne risultavano deficienze spesso gravi e talora irreparabili nel funzionamento dei servizi, delle quali la storia delle guerre napoleoniche fa continua menzione, specialmente nei servizi delle sussistenze, del vestiario, sanitario e postale, e ciò non soltanto alla fine dell'Impero, ma ancora nelle vittoriose campagne del 1805, 1806, 1807 e 1809.

2° - Stabilimenti e mezzi.

a) ***Sussistenze.*** — Il servizio delle sussistenze in campagna comprendeva stabilimenti fissi e mobili; i primi nelle piazze-deposito; i secondi al seguito delle truppe, frazionati in sotto-gruppi, o divisioni (2). Queste ultime provvedevano alle distribuzioni delle derrate, trasformavano la farina in pane nei forni esistenti presso le località di tappa, o costruiti sul momento, macellavano i buoi dei parchi di corpo d'armata, quando si

---

(1) Durante la campagna del 1807 l'IMPERATORE ordinò la costituzione in due centri principali di imprese per trasporti ausiliari: a Varsavia ed a Thorn per fornire convogli regolari tra dette località ed Osterode; poi dispose per la costituzione di 48 brigate di 25 vetture a 4 cavalli, ausiliarie ad impresa, che vennero ripartite nelle località di Varsavia (16), di Thorn (14), di Marienburg, (8) di Plock (6), di Marienwerder (2) e di Elbinz (2) piazze deposito. Quelle di Varsavia dovevano effettuare i trasporti sino ad Osterode e Przansnysz; quelle di Plock sino ad Allenstein, quelle di Thorn anch'esse sino ad Osterode, gli altri con Marienwerder e con Liebstadt. Siffatta misura giovò assai alla regolarità dei rifornimenti e degli sgomberi. Cfr. cap. IV.

(2) Il gruppo più importante era quello esistente presso il G. Q. G. che si suddivideva in varî sotto-gruppi, o *divisioni* composti ciascuno di un ispettore, un contabile, un commesso e un certo numero di brigate di operai, macellai, panattieri, ecc.

riusciva a costituirli, o distribuivano in piedi quelli requisiti alle divisioni (1).

Durante le marce le truppe consumavano i viveri che il soldato portava nello zaino — carne esclusa che seguiva in piedi, o veniva requisita sul posto — e quelle esistenti sulle vetture al seguito: un totale variabile da 4 a 12 razioni; possibilmente li reintegravano nella misura consentita dai depositi esistenti nella zona e dall'efficienza dei trasporti; in caso contrario vivevano sulle risorse locali. Nelle soste prolungate le derrate venivano raccolte al centro degli alloggiamenti e ripartite fra i Corpi, ma spesso il sistema consisteva nell'*arrangiarsi*, mediante requisizioni dirette nella zona di alimentazione assegnata a ciascun Corpo e che questo sfruttava come poteva. Con siffatto sistema il disordine e lo spreco erano inevitabili, sempre quando, come spesso avveniva, i Corpi non rimanessero privi di mezzi di sussistenza, o perchè ignoravano dove le risorse si trovassero, o perchè la zona povera di risorse non fosse in grado di fornirli, specialmente quando le truppe assumevano una dislocazione talmente serrata da riuscire sproporzionata al rendimento reale della zona stessa. In genere, anche in territori ricchi, le truppe prendevano molto, ma approfittavano di poco e ciò si rifletteva, come già si è detto, sulla disciplina, anche per il fatto che le truppe erano poco sorvegliate nell'esecuzione delle requisizioni (2).

Soltanto nei periodi di lunga sosta i servizi poterono avere una regolare organizzazione ed allora si ebbe lo scaglionamento in profondità di magazzini principali e sussidiari (3).

---

(1) Nel 1806-07 la *Gr. Armée* ebbe distribuiti circa 140.000 quintali di carne; vino per circa 2 milioni di franchi, foraggio e avena, non contando quelli requisiti, per 16 milioni.

(2) In genere nei corpi d'armata ben comandati, primo fra tutti quello del DAVOUT, le distribuzioni erano ordinate e curate. Durante il movimento e le soste ad ogni corpo d'armata si assegnava una zona di alimentazione e quando due corpi di armata si seguivano sulla stessa strada a ciascuno si assegnava la zona corrispondente ad uno dei lati della strada. Questo sistema non diede mai buoni risultati; oggi invece, si assegna una zona che si estende da ambo i lati della strada.

(3) Nel secondo periodo della campagna del 1807, NAPOLEONE ordinò

b) ***Servizio sanitario.*** — In che consistesse questo servizio lo espresse assai eloquentemente l'IMPERATORE esclamando davanti allo spettacolo pietoso che gli si parò agli occhi dopo la battaglia di Eylau: « *Quelle barbarie !* ».

Il servizio sanitario, nella *Grande Armée* rimase, invero, sempre allo stato embrionale ed in continua crisi.

È curioso, però ed incomprensibile nello stesso tempo, che a siffatto stato di cose lo stesso NAPOLEONE abbia contribuito, poichè coll'avvento di lui al Consolato s'inizia la decadenza del corpo sanitario, o, come allora si chiamava, dell'« arte di guarire ».

Il servizio sanitario della monarchia assoluta, forse perchè questa era interessata a mantenere in efficienza il materiale umano che costava caro al tesoro regio, era sotto molti riguardi migliore che non durante le guerre del Consolato e dell'Impero. La Convenzione, partendo da un concetto diverso da quello della monarchia assoluta: essere, cioè, dovere nazionale la cura dei difensori della patria, aveva, con una legge votata nell'anno III della repubblica, elevato moralmente il Corpo medico militarizzandolo ed aveva contemporaneamente accresciuto il numero dei medici. Ma con il Direttorio e, peggio ancora, con la dittatura militare, i medici furono riportati al livello di semplici impiegati civili e classificati in una categoria che li metteva alla pari dei panattieri e dei macellai, togliendo anche loro ogni garanzia di stabilità, per il fatto che li esponeva a licenziamenti improvvisi ad arbitrio dei commissari di guerra ai quali vennero sottoposti. Con lo scioglimento del Consiglio di sanità centrale, avvenuto nel 1801 e l'istituzione di sei ispettori dislocati in altrettante circoscrizioni della Francia, anche il reclutamento dei medici, dei chirurghi e dei farmacisti fu trascurato e si videro giovani imberbi, con una semplice infarinatura di nozioni apprese in fretta e furia, nominati sanitari ed avviati ai Corpi

---

la costituzione di 3 linee di magazzini principali: una a Finkenstein-Osterode-Elbing-Przasnysz, l'altra a Marienwerder e Pultusk, la terza a Varsavia, Thorn, Bromberg e Mewe. I corpi d'armata ebbero magazzini avanzati sussidiari e forni a contatto, che venivano alimentati dai principali magazzini sopradetti.

mobilitati, con quale vantaggio per i sofferenti, è facile immaginare (1-2).

Per la cura dei feriti, gli stabilimenti sanitari consistevano in: *ambulances*, formazioni di primo soccorso al seguito immediato delle truppe; *hopitaux temporaires*, stabilimenti di cura che si dividevano in *hopitaux de lignes* e *spéciaux* (3), scaglionati su 3 linee: delle quali una in prossimità del campo di battaglia per ricevere i feriti dalle ambulanze. Gli ammalati leggeri e gli spedati venivano curati presso i Corpi, i gravi negli ospedali permanenti di terza linea (4). Il servizio sanitario presentava una caratteristica speciale: personale e materiale erano — tranne una riserva esistente al G. Q. G. — concentrati nel corpo di armata: in un *dépôt d'ambulance*, presso il quale esisteva un parco d'ambulanza, costituito soltanto di poche vetture adibite al trasporto del materiale sanitario, mentre per lo sgombero dei feriti si adoperava carreggio di requisizione, o espressamente raccolto, ovvero tratto dal treno appartenente ad altri servizi (5).

---

(1) « La plupart des jeunes chirurgiens envoyés de Paris depuis le 12 mai (1806) sont tombés malades. Ce sont des enfants de 19 ans qui n'ont d'autre vocation que de *se dérober* à la conscription... La plupart sont mauvais, ...ils ont bien besoin de s'instruire ». (PERCY, « Journal des campagnes ».

(2) La ripartizione del personale dell'« arte di guarire » nella *G. A.* era la seguente: 3 ispettori generali: 1 medico, 1 chirurgo, 1 farmacista, al G. Q. G.; 3 ufficiali di sanità *principali*, al G. Q. G. di corpo d'armata; 3 capi servizio al Q. G. divisionale; un numero variabile di medici, chirurghi e farmacisti alla riserva d'ambulanza, al G. Q. G., alle divisioni di ambulanza di corpo d'armata e di divisione e nei corpi di truppa. Per regolamento ai battaglioni ed agli squadroni erano assegnati 2 chirurghi, uno dei quali, *chirurgien-major* dirigeva il servizio reggimentale. I sanitari dei Corpi concorrevano con quelli del *dépôt* e delle divisioni d'ambulanza all'impianto e funzionamento delle formazioni sanitarie temporanee stabilite in prima linea.

(3) Questi stabilimenti curavano malattie speciali, specie veneree; i venerei erano trattati peggio degli altri e perdevano quasi tutto il soldo.

(4) Nel 1807 NAPOLEONE istituì i depositi di convalescenza, assegnandone uno ad ogni corpo di armata; la capacità massima di ogni deposito fu fissata a 500 convalescenti.

(5) Nella campagna del 1806-07 NAPOLEONE stimava a 100 vetture di requisizione il fabbisogno per lo sgombero dei feriti di tutta la *G. A.* Il prin-

Da siffatto centro erano esclusi il personale e i mezzi sanitari dei Corpi (1).

Al momento del bisogno, il capo del servizio sanitario di corpo d'armata disponeva per l'impianto degli ospedali di seconda linea ordinari e speciali, di quelli di prima linea che si dividevano in *divisions d'ambulance* presso le divisioni di fanteria, in *sections d'ambulance* presso distaccamenti speciali ed avamposti e in *ambulances volantes*, frazioni di *sections* addette alle avanguardie; le *divisions d'ambulance* costituivano le formazioni di primo soccorso, corrispondenti alle attuali sezioni sanità.

Contemporaneamente a rinforzo ed a complemento degli stabilimenti sanitari di corpo d'armata, gl'ispettori generali del G. Q. G. con il personale delle *réserves d'armée* costituivano altre *divisions d'ambulance* per la cura dei feriti ed eccezionalmente concorrevano a dimpiantare qualche ospedale di 3ª linea lungo le linee di comunicazione nei luoghi di tappa e nelle piazze di deposito più vicine; ma a questi stabilimenti si provvedeva normalmente con personale e materiale in prevalenza requisiti sul posto e con pochi medici inviati dalla Francia.

c) ***Servizio del vestiario e dell'equipaggiamento.*** — Il principio che la guerra nutrisse la guerra trovò sempre la più lata applicazione in questo ramo dei servizi ed i risultati che nell'applicazione esso ebbe durante le campagne della repubblica sono a tutti noti, essendo rimasto leggendario lo stato lagrimevole, in cui gli eserciti per lunghi anni si trovarono. Tutti i documenti dell'epoca riportano lamentele continue dei generali sulla nudità delle truppe, sulla mancanza di scarpe e di oggetti di equipaggiamento. Durante l'Impero le cose migliorarono al-

---

cipio da lui adottato per considerazioni politiche e morali, era di sgomberare in avanti e mai verso il territorio nazionale; questo sistema garantiva ancora il ritorno dei feriti e malati guariti ai Corpi.

(4) Presso ogni reggimento di fanteria e di cavalleria vi erano solo chirurghi e aiutanti pari a 2 per battaglione e per squadrone, 1 carro per trasporto materiale sanitario ed 1 ambulanza per 6 feriti. Con questi mezzi si costituivano presso le truppe i posti di medicazione di primo soccorso; parte però dei chirurghi concorreva alle formazioni sanitarie di 1ª linea.

quanto, ma non in misura tale da potersi affermare che la *Grande Armée* abbia nuotato nell'abbondanza: spesso mancò degli oggetti più necessarî, sempre fu mal vestita; negli ultimi anni dell'Impero, le condizioni delle truppe ritornarono ad essere quasi identiche a quelle delle campagne della repubblica (1).

---

(1) Si cercò di far portare più paia di scarpe al soldato: nel 1805 esso ne aveva 2 paia nello zaino, nel 1806 tre paia e per la campagna di Russia qualche maresciallo dispose che il quarto paio, trasportato sino allora, sul carreggio, venisse distribuito. Ciò era esagerato, quando si pensi che il soldato portava indosso 50 cartuccie e 4 giorni di pane. Nel 1812 si giunse persino a caricare il soldato con 8 razioni di pane, ma questo se ne liberò ben presto seminandole attraverso ai campi. Nella stessa campagna la cavalleria, che aveva per lo passato sempre vissuto sul paese, tanto che il De Brack esplicitamente affermava di non aver mai visto in 8 campagne un commissario di guerra, fu obbligata a caricare sui cavalli ben 6 razioni di foraggio (30 chilogrammi).

CAPITOLO QUARTO

GLI ESERCITI IN CAMPO

I. - DISCIPLINA E SPIRITO DELLE TRUPPE.

1° - Periodo repubblicano.

Prima di esaminare come le forze in campo agissero ed impiegassero i mezzi materiali di lotta dei quali erano provvisti, occorre conoscere lo spirito che le animava; occorre, in altre parole, avere un'idea chiara delle loro condizioni morali e disciplinari nelle varie fasi della rivoluzione.

Si è molto discusso ed esagerato in un senso e nell'altro, sul valore morale e sulla disciplina dei soldati della rivoluzione. Gl'ideologisti esaltatori ne hanno fatto quasi degli eroi omerici; gli scettici ed i denigratori, per partito preso, o per ignoranza, li hanno presentati come veri banditi, o, per lo meno, quali masse incoerenti ed indisciplinate. Anche in questo campo, come in qualsiasi altro, *in medio stat virtus*, e giova avvertire come assai difficile e certamente errato sarebbe un giudizio complessivo e comune a tutti i momenti di così turbinosa epoca, nella quale più che in ogni altra le ripercussioni dell'ambiente sociale si sono manifestate nell'esercito con una successione talmente rapida ed una intensità così violenta, da determinare profondi squilibrî e contrasti stridenti.

Se si deve tener conto dei numerosi e severi decreti delle assemblee Costituente, Legislativa e Convenzionale, intesi a ristabilire la subordinazione e la disciplina, a frenare la diser-

zione, a reprimere i reati militari e comuni nelle armate francesi, si dovrebbe dedurre che morale e disciplina lasciavano in queste assai a desiderare ed in misura tale da obbligare Governo, Comandi e rappresentanti del popolo a sciogliere intere unità, a dare terribili esempi di repressione.

Se si tien conto della condotta al fuoco dei volontari e delle stesse truppe di linea durante le prime campagne, del contegno di essi nei paesi occupati, delle diserzioni in massa durante le operazioni degli eserciti in campo, dei tradimenti degli stessi generali, si deve concludere come le armate repubblicane fossero folle armate e non truppe e che il famoso « civismo » non fosse altro che un sinonimo di furfanteria e di abbiezione morale, in alto ed in basso.

Senza arrivare a tali estremi, è cosa certa che i primi eserciti rivoluzionari furono ben lungi dal costituire organismi moralmente sani e disciplinarmente solidi ed a ciò contribuirono: la stessa odiosa condotta della grande maggioranza degli ufficiali nobili dell'esercito regio, che non esitò a disertare in presenza del nemico, ma, sovratutto, l'insufficienza nell'esercizio del comando di coloro che sostituirono questi ultimi e le loro scarsissime qualità morali, dati l'origine e l'ambiente dal quale provenivano, oltre, ben s'intende, l'esiziale azione demolitrice che le teorie rivoluzionarie costantemente e odiosamente sviluppavano in quel periodo nell'esercito, che non era emanazione della società, ma riflesso delle fazioni dominanti. Quelle truppe a mano, a mano che si allontanavano dall'ambiente politicamente inquinato dal veleno settario e si tempravano agli immanenti e continui pericoli della guerra; che passavano dal governo di capi incapaci e corrotti a quello di capi energici, onesti ed illuminati, per effetto della potente azione selezionatrice e purificatrice della guerra, si trasformavano e si nobilitavano. Non fu certamente opera di un giorno, nè fu completa e radicale, ma fu tale, però, da ritenersi compiuta all'inizio delle campagne imperiali (1).

---

(1) Occorre distinguere battaglioni da battaglioni: quelli costituiti con le prime requisizioni erano inquadrati con ufficiali e sottufficiali in congedo provenienti dall'esercito regio che avevano volontariamente ripreso servizio per varie ragioni, compresa quella dell'amor di patria; oltre a ciò i primi

Indubbiamente l'*amalgama* costituì un mezzo assai utile allo sviluppo del fattore morale, poichè da una parte troncava la stridente differenza di regime tra unità regolari e volontari e le conseguenti rivalità e contrasti, che impedivano ogni armonia tra i due elementi e generavano gravi manifestazioni d'indisciplina; dall'altra rendeva possibile l'emulazione con la vita comune ed intima che quegli elementi disparati dovevano condurre.

Altro fattore fu il sorgere del vero sentimento patriottico nella popolazione francese, da non confondersi con quello artificioso dei *clubs* rivoluzionari e dei faziosi che sotto così comoda etichetta nascondevano le loro mire ambiziose di potere e l'insana frenesia di sfruttare la rivoluzione a proprio vantaggio ed ai danni della nazione. Sino a che il popolo francese non ebbe la sicurezza che prendere le armi e servire sotto le bandiere non significasse fare gl'interessi dei demagoghi e degli arrivisti, o banditi, o immorali, il patriottismo non potè costituire il fondamento morale della prestazione personale al servizio militare e fu appunto questa l'epoca nella quale gli appelli al volontariato restarono inutili ed inascoltati e le misure coercitive della requisizione non servirono che a provocare ribellioni di intere provincie, diserzioni e mutilazioni volontarie. L'eroismo francese, lo slancio patriottico universale, non sono che leggenda: la Francia non sentiva nessun entusiasmo per difendere e per salvare la repubblica di MARAT, dei ROBESPIERRE e compagni ed alla Convenzione, di fronte al fallimento del *volontariato*, non restava altro mezzo che la requisizione permanente: la coercizione, cioè, dalla quale però, a malgrado delle gravi minaccie

---

volontari si erano arruolati per entusiasmo, epperciò costituivano ottimi soldati, disciplinati e pieni di amore per le armi: i battaglioni erano, per conseguenza, solidi e di grande rendimento. Ma, in seguito e specialmente quei battaglioni formati con gli elementi tratti dalla levata in massa, avevano scarsissimo valore, sia perchè quadri e gregari ignoravano i primi elementi del mestiere delle armi, sia perchè accorsi alle bandiere con poco, o nessun entusiasmo: erano indisciplinati e pochissimo atti a far la guerra. Tale è la situazione delle armate repubblicane nel 1794; naturalmente in seguito andava sempre migliorando e nel 1796 è già tale che una certa equivalenza può stabilirsi tra le unità di varia costituzione per valore operativo e disciplinare.

di pena comminate dai legislatori, ghigliottina compresa, questi non riuscirono ad ottenere i combattenti che occorrevano per la difesa della nazione prima e per l'attuazione poscia della chimerica impresa mirante alla conquista dell'Europa.

Ma fu questa stessa opposizione della coscienza nazionale, non ancora matura per comprendere la necessità di un forte e saldo esercito, che indirettamente rese possibile la ricostruzione di esso, poichè l'incorporazione forzata dei cittadini requisiti, essendo avvenuta lentamente ed a piccole aliquote — occorsero non meno di 18 mesi perchè il decreto del 23 agosto 1793 potesse avere piena esecuzione — permise al nucleo superstite dell'esercito regolare di inquadrare siffatto elemento ribelle, di assimilarlo progressivamente, di addestrarlo e sovratutto di rifarne l'educazione morale, di purificarne, in altre parole, lo spirito ed il sentimento. Fortuna volle che l'Assemblea abbia saputo in genere scegliere i proprî rappresentanti presso le armate fra i migliori elementi e questi con grande energia e rigore abbiano potuto e voluto cooperare con i generali, già in gran parte selezionati, al risanamento morale e quindi disciplinare delle truppe.

La riunione dei battaglioni in mezze-brigate, come già si è accennato, facilitò tale opera e gli eserciti del 1795 e 1796, sebbene ancora dal punto di vista materiale fossero in lagrimevoli condizioni, possedevano già saldezza morale rilevante: non più folla di armati senza coesione e senza disciplina, ma temprate falangi di soldati-cittadini: le crisi d'indisciplina non cesseranno per questo, durante il periodo del Direttorio, ma costituiranno un fenomeno sporadico determinato da cause contingenti, o locali.

Con l'elevazione morale e disciplinare delle masse armate, il soffio rivoluzionario della democrazia ad oltranza andò in esse progressivamente spegnendosi: si andava compiendo una seconda evoluzione e ne era indice manifesto l'uso frequente nella corrispondenza ufficiale durante la campagna del 1796 dell'appellativo *signore*, che qualche anno prima avrebbe fatto correre il rischio di una condanna a morte; nonchè la scomparsa del tratto famigliare tra i varî gradi gerarchici, conseguenza della risorta stima in coloro che dimostravano giorno per giorno di meritare i gradi dei quali erano investiti. Il sapere è, per natura aristocratico ed aristocrazia vuol dire differenziazione, che, nel

campo militare, produce subordinazione e stima, senza della quale è impossibile l'esercizio del comando.

Le armate, perciò, perdevano il carattere *civico* per assumere quello *militare*; quel carattere, cioè, che più si addice all'organismo bellico, specialmente quando non si tratta soltanto di opporre una suprema resistenza, di breve durata, contro chi minaccia il suolo della Patria, ma si deve vincere un nemico che più non la minaccia ed, inoltre, qualora si debba continuare nella lotta a scopo di conquista e tradurre in atto il programma che la compiuta rivoluzione sociale e politica si è prefisso.

Un nuovo sentimento, adunque, si faceva strada nelle masse armate della rivoluzione: l'onore militare.

Se il patriottismo non era più il determinante esclusivo dello spirito militare delle truppe, ma soltanto una forza indirettamente animatrice, i sentimenti del dovere e dell'onore militare, sviluppatisi durante le vicissitudini della ininterrotta lotta, si consolidavano nell'animo dei combattenti e permanevano inalterati anche quando essi erano chiamati, non più a difendere la libertà e le conquiste ideali della rivoluzione minacciate dai « tiranni » d'Europa, come l'eloquenza giacobina appellava i sovrani nemici, ma a combattere al di là delle frontiere per liberare, apparentemente, gli altri popoli dalla schiavitù, per renderli, in realtà, schiavi della Francia. Le truppe repubblicane trovavano nel sentimento di solidarietà il fattore morale comune, che faceva tendere tutte le volontà allo stesso scopo e che era nato tra i combattenti in conseguenza del pericolo, delle privazioni e dei sacrifici sopportati nella lunga lotta, lontani ed isolati dalla Patria.

Tale fattore morale derivava inoltre: dalla coscienza che nelle truppe della repubblica erasi formata di assoluta superiorità morale nei riguardi degli avversari che esse disprezzavano perchè considerati quali incoscienti strumenti della tirannide e dalla presunzione del proprio valore: coscienza e presunzione che le spingerà al concepimento di azioni egregie e che in esse farà sorgere l'ambiziosa aspirazione alla gloria. Naturalmente, soldati siffatti, nelle condizioni di ambiente come quello in cui agivano, erano quanto mai accessibili al sentimento di affettuosa stima verso i loro generali vittoriosi, sentimento che suole legare

Capi e gregari nei periodi di guerre prolungate, specialmente quando i primi sanno parlare al loro cuore e accarezzare le loro passioni, quando loro offrono con la vittoria la speranza di un sicuro benessere nazionale e per riflesso individuale.

Tutto ciò doveva determinare il ripetersi dell' analogo fenomeno verificatosi nell'antica Roma, quando i legionari di CAMILLO dimenticarono l'Urbe per diventare i soldati di SCIPIONE, di MARIO e di CESARE: da quel momento le truppe repubblicane tendevano a trasformarsi in soldati di mestiere. Il sentimento astratto del dovere civico, già indebolitosi nella coscienza nazionale, da esse non era più compreso e si mutava lentamente, ma sicuramente, in sentimento di devozione alla persona del Capo; un breve passo ancora ed i soldati della nazione, se per avventura si presenterà loro un Capo vittorioso, ma senza scrupoli, diventeranno veri e proprî pretoriani, strumento di tirannide inconsapevole e di oppressione delle pubbliche libertà.

Nella rivoluzione francese questa trasformazione fu quanto mai rapida: il Capo affascinatore si presentò alla testa dei soldati d'Italia: NAPOLEONE BUONAPARTE. Esso trovò nell'elemento così disposto e preparato al sentimento della gloria militare lo strumento idoneo ai suoi ambiziosi disegni e se alla dittatura militare non pervenne dopo le stupefacenti vittorie del 1796-97, fu perchè il fascino della sua persona e la cieca devozione delle truppe, non oltrepassavano ancora i confini dell'ambiente in cui egli operava. Occorsero i disastrosi avvenimenti del 1799, perchè il piccolo Côrso potesse osare e rendersi arbitro dei destini della Francia (1).

Governo e Nazione percepivano l'essenza e la portata del novo orientamento dello spirito militare e se ne giovavano per

---

(1) Le armate operanti in Germania avevano alla loro testa dei repubblicani convinti e sinceri, alieni da ambiziose mire di preminenza politica: l'HOCHE, il MOREAU, il JOURDAN, il DESAIX, ecc. e la sola presenza di simili uomini sarebbe bastata, se non ad evitare la degenerazione delle armate in truppe di mestiere, certamente ad allontanarne il fatale divenire. Resta, però, sempre a dimostrare se nelle speciali circostanze politico-sociali nelle quali la Francia si trovava in quel momento, questo ritardo avrebbe, o meno, giovato alla ricostruzione sociale della nazione. Confrontisi, a tale riguardo quanto è detto nel capitolo I.

tradurre in atto l'ambizioso programma politico della supremazia europea. Alle truppe del 1796 il Direttorio non parlava più come la Costituente ai combattenti durante le campagne precedenti: nei proclami governativi scompariva l'appellativo di *citoyens* per cedere il posto a quello di *guerriers*; la parola *patriottismo* si sostituiva a quella di *gloria* ed i generali facevano appello non al civismo delle truppe, ma al loro spirito militare, non alle qualità morali del cittadino, ma a quelle particolari del soldato di mestiere (1). In tal modo si spiegano i miracoli compiuti dalle truppe verso la fine del periodo repubblicano, sebbene soffrissero ogni privazione per il disordine amministrativo esistente e fossero anche colpite da gravissimi rovesci: truppe meno selezionate e meno infiammate dal desiderio di gloria, difficilmente avrebbero potuto superare la disperata crisi del 1799 in Europa (2) ed i rovesci della portata di quello di S. Giovanni d'Acri nella lontana Siria.

2° - Periodo imperiale.

NAPOLEONE da siffatto vivaio di energie morali seppe trarre gli elementi-base per innalzare il più grande monumento alla gloria militare che la storia ricordi ed è superfluo discorrere dell'impronta personale che nel campo morale egli diede alla *Grande Armée*, anche nei momenti più difficili della sua epopea. Sulle qualità morali e sulla disciplina degli eserciti imperiali basta accennare come il quadro che di essi dà il MORVAN nella sua opera: *Le soldat impérial*, non risponda esattamente al vero. Il soldato napoleonico non era il *miles gloriosus* quale l'autore predetto lo tratteggia; era bensì, nel periodo s'intende dell'apogeo della gloria imperiale e sino al 1812 compreso, millantatore, arrogante ed altero delle sue vittorie, ma in realtà

---

(1) Il Direttorio, scrivendo al generale JOURDAN, il 5 floreale anno V (1796), faceva appello allo spirito di emulazione: « convaincu que toutes les armées de la République brûlent de partager la gloire dont celle d'Italie s'est couverte ». Ed il JOURDAN in un proclama all'armata di *Sambre-et-Meuse* pochi giorni dopo scriveva che la repubblica contava sul *valore* delle truppe e sul desiderio che esse avevano di aumentare gli allori che già avevano mietuto sui campi di battaglia.

(2) Vedere a tale proposito le *Memorie* del GOUVION ST.-CYR e di altri generali dell'epoca.

più moderato di quello che non si creda e sensibile ai sentimenti di generosità e di pietà. Gli stessi nemici ne elogiano il contegno nei riguardi delle popolazioni e verso i feriti ed i prigionieri ed è noto l'episodio della spontanea distribuzione delle derrate da parte delle truppe alla popolazione di Mosca ridotta sul lastrico, invece di effettuarne la distruzione come NAPOLEONE aveva ordinato. Il soldato imperiale era, bensì, un *grognard*, ma un *grognard* cavalleresco e disciplinato. Certamente, dopo il disastro di Russia e la creazione *ex-novo* della *Grande Armée* del 1813, composta di reclute male inquadrate e senza educazione militare, lo spirito delle truppe francesi rapidamente andò declinando, sia perchè l'opinione pubblica del paese, stanca della interminabile guerra, ostile alla insaziabile ambiziosa politica imperiale era impregnata di disfattismo, per usare una parola di recentissimo conio, sia perchè i combattenti non avevano nè le qualità fisiche idonee a sopportare i disagi, nè quelle morali per serenamente affrontare le conseguenze deprimenti delle successive e sempre più gravi sconfitte. La renitenza, la diserzione, le mutilazioni volontarie infierirono negli agitatissimi anni del declinante Impero; la miseria e la fame che colpirono quelle truppe erranti in paesi lontani ostili e poscia nella stessa Francia quando nel 1814 venne devastata dall'invasione, accelerarono la decadenza morale degli ultimi eserciti e se ancora essi furono capaci di compiere eroiche imprese, fu perchè il fascino dell'IMPERATORE, il ricordo della gloria passata e l'onta della Patria invasa li spinsero allo sforzo supremo, pur convinti dell'inutilità e per il proprio Paese e per la stessa fortuna imperiale, del sacrificio al quale si votavano.

II - IL MOVIMENTO E LE SOSTE.

1° - Generalità.

Dalla colonna di marcia unica del secolo XVII, si passò alle 3 colonne della fine del XVIII; dall'armata inscindibile in unico blocco a quella frazionata, prima in aliquote inorganiche, poi organiche, ma di costituzione eventuale — metà del XVIII secolo — infine permanenti: divisione del BROGLIE del 1760. La rivoluzione, dopo averle soppresse nel 1789, le riadottò quattro anni dopo definitivamente, dando ad esse una organizzazione normale di 12 battaglioni, 12 squadroni, una batteria di artiglieria ed i servizi (1). L'armata della repubblica costituiva un complesso di 4 a 6 divisioni.

I grandi Capitani dei secoli precedenti, a malgrado della rigidezza dello strumento di guerra che maneggiavano, seppero ottenere insperati risultati nel campo delle marce — primi fra tutti EUGENIO DI SAVOIA e FEDERICO II — mediante una razionale organizzazione del movimento. Sembrò per un momento, nelle prime campagne della repubblica, che i progressi conseguiti durante la guerra dei VII anni in tale bellica attività, fossero per perdersi e ciò si spiega facilmente, qualora si ricordi che a far la guerra non basta l'entusiasmo, occorre scienza ed arte. In quel momento l'una e l'altra mancavano: non soltanto la maggior parte dei generali della rivoluzione difettavano di capacità professionale, ma gli ufficiali ed i gregari ignoravano i più rudimentali ed elementari principî di ordine e di metodo. I pochi superstiti della persecuzione politica rivoluzionaria e qualche generale di valore, quali il MOREAU e l'HOCHE, tentarono di mettere dell'ordine in quel caos, di sostituire all'empirismo il metodo, d'imbrigliare quel torrente straripante in tentativi impotenti e logoranti, ma i risultati non furono e non poterono essere soddisfacenti. Il genio di un BUONAPARTE, doveva sostituire al semplicismo dell'improvvisazione, l'armonica complessità del-

---

(1) La forza delle divisioni era però variabile tra estremi sensibilissimi: 7.000-15.000 uomini.

l'organizzazione e trasformare quella marcia impetuosa al nemico a corpo perduto, quell'urto a testa bassa per battere, o farsi battere dei generali repubblicani che lo avevano preceduto, in movimento razionalmente combinato con il giudizioso impiego delle forze nella battaglia.

Ma le benefiche conseguenze di siffatta azione moderatrice e regolatrice di una mente superiore, in parte soltanto potevano farsi sentire, poichè nell'ininterrotto periodo di guerre della rivoluzione, la formazione di una dottrina e di un metodo, nonchè di norme ben definite, non era possibile.

Nel successivo periodo, quando l'IMPERATORE diventò comandante supremo, unico ed effettivo degli eserciti francesi, si compirono, invece, immensi progressi nel campo del movimento. Occorre, però, nell'apprezzarli, tenere costantemente presenti le speciali condizioni di quel periodo bellico, nel quale quel grande condottiero agì: dell'assoluto suo potere politico e militare, cioè, dell'illimitato spazio, del lungo tempo a sua disposizione, di uno strumento di guerra da lui stesso accuratamente forgiato, adatto all'uso che si riprometteva di farne ed, infine, dell'entità delle forze in campo. Analogamente dicasi ed a maggior ragione, qualora dai procedimenti napoleonici si volessero trarre norme e guida per la guerra contemporanea e futura.

Il concetto fondamentale al quale s'ispirava l'organizzazione del movimento degli eserciti napoleonici risiedeva nell'integrale applicazione del principio della libera disponibilità delle forze giudiziosamente risparmiate, tendente a colpire con le stesse forze riunite e di sorpresa l'avversario ancora frazionato ed impotente a reagire. **Riunione delle forze**, adunque, celere spostamento di esse, urto in direzione, mantenuta quanto più possibile, segreta all'avversario.

NAPOLEONE, disponendo quasi sempre di illimitato spazio, data la grande lontananza del nemico all'inizio delle operazioni, nonchè di lungo tempo, essendo egli generalmente arbitro della scelta del momento propizio per scendere in campo, poteva, con ogni cura, preparare ed organizzare il movimento dei suoi eserciti. Questo, pertanto, assumeva un primo e particolare carattere: quello, cioè, di prolungata durata e di grande ampiezza.

Poichè l'IMPERATORE mirava alla decisione rapida della

guerra, mediante l'annientamento delle forze armate avversarie, il movimento delle forze in campo doveva essere organizzato in maniera che, presentandosi la possibilità dell'urto, le forze fossero già riunite: formassero, cioè, una massa compatta capace di superare qualsiasi resistenza.

D'altra parte, dovendo tale urto avvenire di sorpresa, in modo che il nemico non potesse correre alla parata, il movimento doveva, sino all'ultimo momento, svolgersi in modo tale da mantenere l'avversario dubbioso sulla vera direzione prescelta da NAPOLEONE.

Ne deriva un secondo carattere del movimento: quello della grande ampiezza del fronte di marcia iniziale e del progressivo restringimento di esso sino a ridursi, il giorno prima della battaglia, ad un fronte pari a quello di combattimento (1).

Poichè la durata dello spostamento era rilevante, le difficoltà di vita in continuo aggravamento per l'accrescersi delle forze in campo e per il progressivo aumento di densità nella zona di manovra, il movimento inizialmente ubbidiva al principio della *economia delle forze*, inteso come risparmio di energie fisiche ed aveva, perciò, carattere di comodità negli ordini e nelle forme, nei procedimenti e nel sistema di vita. In seguito, esso rispondeva prevalentemente alle esigenze della migliore utilizzazione dei mezzi per la lotta: eccezionalità negli ordini e nelle forme, cioè, rapidità di mosse, intensità di sforzi.

---

(1) Si ricordi che il LLOYD indicava come fronte di combattimento di una armata di 50.000 uomini m. 7400, equivalente ad una densità di circa 7 uomini per metro lineare; FEDERICO II mantenne assai elevata la densità, raggiungendo il 13 per metro; nelle prime battaglie della repubblica essa variò da 2 (Fleurus) a 5 (Hohenlinden); con NAPOLEONE la densità va continuamente crescendo: 5 ad Austerlitz, 6 ad Jena, 9 a Wagram, 14 a Waterloo. Vedremo come nelle guerre della seconda metà del XIX secolo la densità siasi mantenuta elevata, superando il massimo napoleonico a St. Privat (18 uomini). Nell'organizzazione del movimento l'IMPERATORE fece entrare questo importante e nuovo fattore, del quale prima non si sentiva il bisogno, perchè non esisteva l'improvviso passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento. Tale fattore serviva a determinare la quantità di forze massima e minima che potevano marciare in un determinato fronte, poichè sarebbe stato inutile e pericoloso nello stesso tempo accumularne di più, o scarseggiarne con conseguente ingombro nel primo caso ed insufficienza di capacità operativa nel secondo.

Il movimento, organizzato in base all'ipotesi sulla quale s'imperniava l'idea direttrice della manovra, non astraeva dall'influenza modificatrice dell'avvenimento mutevole e dell'imprevisto prevedibile, per cui tanto nella prima quanto nell'ultima fase esso era perfettamente e costantemente inquadrato nel concetto di sicurezza: sia nei riguardi della sua costituzione intrinseca, sia nel sistema dei suoi elementi esterni di protezione. Nè rigidità, perciò, nè limitazione di capacità evolutiva: la massa era in grado tempestivamente ed in ogni direzione, di agire con efficacia e prontezza. L'ordine di marcia « normale » dei secoli precedenti corrispondente ad una manovra « normale » e ad un procedimento di lotta anch'esso « normale », con NAPOLEONE scompare: ad ogni situazione corrisponde un « ordine », ad ogni caso concreto una speciale e particolare « organizzazione ».

« Separazione delle forze in movimento ed unità di azione. Separazione della massa per vivere e riunione di essa per combattere: tali sono i mezzi strategici di NAPOLEONE ed il determinante delle sue vittorie » (1).

L'organizzazione del movimento diventò intimamente connessa a quella delle soste. Nella guerra antica ed in quella moderna, sino alla rivoluzione francese, è noto che il movimento era indipendente, sia dalla battaglia, sia dalle soste: esso si riduceva ad un'operazione meccanica e per organizzarlo bastava il semplice calcolo, occupazione questa quasi esclusiva degli stati maggiori di quegli eserciti (2). Ma non appena la condotta delle operazioni assunse gli aspetti ed i caratteri di complessità e la massa non più costituente un unico blocco si frazionò ed operò per convergenza di sforzi; quando con NAPOLEONE BUONAPARTE essa s'imperniò sulla celerità e sulla segretezza delle mosse e la manovra fu una combinazione di movimenti e di attese, in dipendenza della battaglia, allora movimento e sosta non potevano più costituire atti distinti, ma dovevano formare un sistema armonico nel quale l'uno e l'altra si compenetravano intimamente e s'integravano. Non basta più l'organizzazione materiale del movimento e delle soste — operazione affatto secondaria —, ma

---

(1) RUSTOW, *L'arte militare nel XIX secolo*, volume II.
(2) Vedere vol. I, pag. 240 e seguenti.

occorre l'inquadramento nella manovra delle marce e delle stazioni considerate nello spazio e nel tempo e rivolte al conseguimento della sorpresa (1).

Nell'arte napoleonica, per conseguenza, tale organizzazione costituisce necessariamente la parte fondamentale della condotta delle operazioni, il prologo necessario della battaglia ed è ovvio che essa sia di esclusiva spettanza del generale in capo, di colui cioè, che la manovra concepisce e traduce in atto e che, dell'esecuzione di essa ha la costante e piena responsabilità (2).

Questi i caratteri generali del movimento; nelle campagne napoleoniche, non mancano, però, esempi che sembrano infirmarli, ma si tratta di eccezioni, che in ogni caso confermano la regola fondamentale alla quale l'IMPERATORE si è sempre mantenuto fedele: quella, cioè, *di non credersi mai troppo in forze nel punto e nel momento decisivi.* Quanto precede spiega come durante le guerre della repubblica, gl'inesperti generali non riuscissero quasi mai a riunire razionalmente le loro forze e per conseguenza si facessero battere e come NAPOLEONE, invece, mediante l'organizzazione metodica del movimento, diventasse il figlio prediletto della vittoria. Se questa talvolta lo abbandonò, non ultima causa fu certamente l'essere anch'egli, caduto in errore (3).

2° - Procedimenti di marcia.

Con truppe improvvisate, senza addestramento, nè allenamento, le prime armate repubblicane non avrebbero potuto eseguire celeri e lunghe marce; d'altra parte, l'ignoranza degli

---

(1) Questa considerazione conferma per altra via quanto si è accennato a proposito dell'inscindibilità concettuale dell'arte militare nella nostra « Introduzione », premessa al volume I.

(2) NAPOLEONE preparava, infatti, personalmente il piano del movimento: valga per tutti il famoso progetto di marce da lui compilato nel 1805 e nell'ottobre 1806 e che concreta l'idea direttrice della manovra come, in quel momento, egli la concepisce.

(3) Come, per esempio, all'inizio della campagna del 1809. Se in tale circostanza e nella manovra di Marengo, egli potè ristabilire la situazione, fu perchè gli errori degli avversari furono tali, da annullare le conseguenze degli errori commessi dall'IMPERATORE, errori che potevano, di fronte ad avversari più attivi e più abili, diventare causa di disastri irreparabili.

stati maggiori, improvvisati anch'essi, nonchè la mancanza di servizi nelle suddivisioni delle armate non consentivano un'organizzazione del movimento razionale e complessa; il sistema di guerra, che risentiva ancora delle idee del XVIII secolo, a malgrado dell'esperienza della guerra dei VII anni, idee facilmente accessibili a generali improvvisati ed impreparati all'esercizio del comando, contribuiva a ridurre nel tempo e nello spazio gli spostamenti delle truppe (1).

Per conseguenza: la lunghezza delle marce nelle prime campagne di guerra raramente superava i 20 chilometri, ma questa è da considerarsi come una tappa eccezionale; tra uno spostamento e l'altro passavano talvolta intere settimane, a malgrado che la necessità della condotta delle operazioni imponesse una maggiore attività (2).

Il movimento si compiva su più colonne, in un ordine di marcia difettoso, perchè contrario ai più elementari principi dell'economia delle forze. La cavalleria normalmente era tenuta

---

(1) Il frazionamento della massa in più masse separate, conseguenza dell'organizzazione divisionale, atta a svolgere un'azione autonoma e conseguenza anche del sistema di alimentazione sulle risorse locali, adottato dagli eserciti repubblicani, complicò, rispetto all'epoca precedente, la funzione del Comando, che divenne da diretta e personale, qual era nel XVII secolo e nel XVIII, indiretta e coordinatrice a distanza. Sino a che i generali e gli stati maggiori difettarono di capacità professionale, il sistema divisionale fu fonte di guai e di rovesci; aumentò, bensì, la capacità di movimento nelle masse, che divenne celere ed indipendente dal terreno, ma la riunione delle forze per l'urto o non riuscì quasi mai, o fu assai aleatoria.

« Le système des divisions fit tomber peut-être d'un extrême dans l'autre... Ces divisions manœuvraient isolément, soit qu'on les étendît outre mesure pour les faire vivre sans magasins, soit qu'on eût la manie de prolonger sa ligne dans l'espoir de déborder celle de l'ennemi; on vit souvent les sept ou huit divisions dont une armée se composait, marcher de front sur autant de routes à quatre ou cinq lieues l'une de l'autre. Le Q. G. se plaçait au centre, sans autre réserve que quelques régiments de cavalerie, en sorte que si l'ennemi venait à réunir le gros de ses forces sur une de ces divisions et à la battre, la ligne se trouvait percée ». (JOMINI, *Grandes Opérations*, Introduzione).

(2) L'*Armata del Centro*, nel 1792, esegue, il 3 settembre, una marcia di 20 chm., poi sta ferma 12 giorni, per compiere, poscia, una seconda marcia di 30 chm.

dietro la fanteria, tranne nei terreni scoperti; esisteva un eccessivo intervallo fra le colonne, in modo da rendere assai aleatoria la cooperazione in caso d'incontro col nemico (1), si notava l'assenza dei collegamenti, il collocamento dell'artiglieria in coda alle singole colonne e spesso su proprio itinerario, l'astrazione da ogni riguardo alla situazione (2). Comunque: l'ordine normale di marcia in questo periodo era il seguente: avanguardia, forieri di alloggiamento, grosso e retroguardia.

Dopo che le divisioni vennero dotate di tutti gli elementi necessarî allo sviluppo autonomo di qualsiasi azione bellica ed esse, nonchè le armate, ebbero comandanti e stati maggiori capaci, ma sovratutto entrò in iscena il BUONAPARTE, le cose mutarono radicalmente: la campagna del 1796-97 in Italia segnò nel campo del movimento una vera e propria rivoluzione (3), che sorprese i contemporanei, come lasciò ancora attoniti i posteri; da quel momento arte e scienza armonicamente ne determinarono l'organizzazione e l'esecuzione.

Con l'adozione del corpo di armata, questa grande unità diventava l'unità normale di marcia: le difficoltà di movimento e di vita, però, rispetto al sistema divisionale, aumentavano enormemente e parallelamente quelle relative al pronto e tempestivo impiego nella battaglia di tutti gli elementi combattenti della colonna (4). Senza una spiccata capacità manovriera nelle truppe, un'intima connessione tra il sistema delle soste e le marce ed un funzionamento quasi perfetto dei servizi, sarebbe stato

---

(1) « Il est de principe qu'une armée doit toujours tenir toutes ses colonnes réunies de manière que l'ennemi ne puisse pas s'introduire entre elles; lorsque, par des raisons quelconques, on s'écarte de ce principe, il faut que les corps détachés soient indépendants dans leurs opérations, et se dirigent pour se réunir, sur un point fix et vers lequel ils marchent sans hésiter et sans de nouveaux ordres, afin qu'ils soient moins exposés à être attaqués isolément ». (NAPOLEONE, *Mém.*, IV, 18).

(2) A Valmy l'avanguardia del DILLON si viene a trovare in una direzione perfettamente opposta a quella nella quale si trova il nemico, per cui non partecipa al combattimento. Confr. cap. V.

(3) Si rimanda lo studioso alla trattazione di tale campagna nella parte II del presente volume.

(4) Una divisione di 4, o 6 mezze-brigate con 6, o 12 pezzi, presentava una durata di sfilamento, rispettivamente di 25-40 minuti.

impossibile a NAPOLEONE far muovere e manovrare celermente masse così pesanti (1).

Nel grandioso movimento dalla Manica al Reno e poscia al Danubio ed alla Moravia, la *Grande Armée* nel 1805 marciò riunita ed in profondità (2). Il periodo più interessante è indubbiamente quello in cui i varî Corpi eseguirono il movimento dal Reno al Danubio: l'organizzazione di esso presenta i seguenti caratteri:

a) marcia in colonne di corpo d'armata sino al Neckar; poi anche in colonne di divisione;

b) intervalli di 3-4 leghe tra le colonne; inferiore, per le colonne di divisione;

c) grande libertà lasciata ai marescialli per l'organizzazione del movimento del rispettivo Corpo;

d) ordine di marcia difforme nei varî Corpi, sia nei riguardi della composizione, forza e distanza dell'avanguardia, del numero e distanza dei varî scaglioni (3), sia per la successione dei varî elementi; in genere però, la cavalleria forma scaglione

---

(1) Si era oramai ben lontani dalle piccole divisioni dell'*Armée d'Italie* del 1796, alle quali occorrevano appena 25'-40' per sfilare. Per muovere quella piccola armata che non contava che 3,05 divisioni, un'avanguardia e poca cavalleria, il BUONAPARTE non doveva soverchiamente preoccuparsi: bastava che egli indicasse l'ora di partenza, la direzione e i luoghi di tappa, perchè l'armata si muovesse celermente e qualunque fossero le varianti successive al movimento, non eravi alcun pericolo di arresto, data la brevissima durata di sfilamento dell'unità in marcia. La marcia si eseguiva allora per colonne di divisione con l'avanguardia avanti a quella centrale.

(2) Nel primo periodo, sino al Reno, la sicurezza è data dallo spionaggio, dal segreto e dalle fortezze sul Reno: la *Grande Armée* marcia su 3 colonne in una zona larga da 130-145 Km., tenendo sovratutto conto della comodità delle truppe, le cui tappe non sorpassano i 30 chilometri e le soste si compiono in comodi accantonamenti. Ciascun maresciallo fissa le modalità di marcia: il DAVOUT, per esempio, fa marciare le divisioni ad un giorno di distanza, nella formazione su 2 file ai lati della strada e con alt — e rari — di 5'; il NEY adotta una formazione poco comoda: sezione di fronte a distanza doppia, con riposi ogni tre ore di marcia. Partenza tra le 4 e le 6; arrivo dalle 10 alle 12; accantonamenti in profondità; tappe da 25 a 30 km. in media. Vedere per i dettagli: GUERRINI, *La campagna napoleonica del* 1805, vol. II.

(3) Nel III Corpo le divisioni marciano ad una giornata di distanza, ma il 30 settembre NAPOLEONE la fa ridurre a 2 ore; le avanguardie si trovano

a sè; l'artiglieria ripartita più, o meno fra le divisioni; gli equipaggi dietro le truppe in coda al corpo d'armata;

e) formazioni di marcia o per plotoni, o per colonne di sezioni, strada permettendolo, ovvero per 4, o per 3 sulle strade strette (1);

f) accantonamento, od addiaccio, a seconda delle possibilità, ma sempre in profondità e con preferenza al secondo;

g) rifornimenti basati sullo sfruttamento delle risorse locali;

h) possibilità di far concorrere tutte le forze all'azione d'insieme, in uno stesso giorno (2).

Nel nuovo sistema di corpi d'armata NAPOLEONE trovava già il mezzo idoneo per risolvere il problema del movimento in funzione della forza, della resistenza e delle necessità di vita: in altre parole, senza dividere le forze. Nello stesso tempo lo risolveva dal punto di vista della celerità, combinando il movimento con sosta in profondità. Ma esso diventava non idoneo dal momento in cui l'armata oltrepassava un determinato limite di forza e tutte le volte che la deficienza della rete stradale obbligava ad oltrepassare il fronte massimo di schieramento, imponendo un soverchio intervallo fra le colonne; onde l'IMPERATORE non esitò a costituire colonne di più corpi d'armata ed anche ad incolonnare su unico itinerario l'intera *Grande Armée*, pur sapendo di affrontare in quest'ultimo caso i gravissimi inconvenienti che simile ripiego presentava.

L'IMPERATORE, per diminuire la lentezza dello schieramento sulla testa, in conseguenza della marcia su colonne profonde,

---

avanti al grosso da 1 a 5 chilometri, in un caso (4, 5, 6 ottobre), il DAVOUT ha l'avanguardia a 20 chm.; partenza in genere alle 6. Confr. cap. VIII.

(1) Dal 1805 in poi, la formazione per 4 per marciare entra frequentemente nell'uso, senza però sostituire quella in colonna per sezione, che resta regolamentare e normale. Durante la marcia spesso le unità passano da una formazione all'altra.

(2) In ciò sta l'essenziale differenza tra la condotta delle operazioni di NAPOLEONE e quella dei generali dell'epoca precedente, nella quale le frazioni della massa avevano ciascuna un proprio obiettivo e non avrebbero, perciò, per l'estensione del loro fronte di marcia, potuto concorrere ad un'azione d'insieme, che soltanto nel caso in cui il nemico restasse fermo, in posizione e concedesse il lungo tempo occorrente ad esse per effettuare la riunione.

ricorse spesso al sistema di farle serrare sulla testa nell'ultima fase del movimento, adottando formazioni chiuse ed ordini massicci — *en masse de guerre* — o di far marciare le truppe fuori dalle strade. Nella prima fase — in lontananza dal nemico — per assicurare i rifornimenti, la colonna si spezzava normalmente in scaglioni distanti da mezza ad una giornata di marcia (1-2): gli scaglioni costituiti, di norma, di intere divisioni (3).

Anche sotto il punto di vista della viabilità, la marcia di grandi masse serrate era difficile, poichè la rete stradale dell'Europa, all'inizio del XIX secolo, era ancora povera e la manutenzione dei cammini deficiente (4); il problema di far muovere celermente la *Grande Armée* suddivisa in masse ed in modo che potesse compiere improvvisi cambiamenti di direzione, era veramente formidabile, specialmente senza provvedimenti preventivi,

---

(1) A tale proposito NAPOLEONE scrisse: « Les chaussées ont 4 ou 6 toises de large et permettent de marcher sur deux rangs de voitures et sur 15 à 20 hommes de front. Presque toujours on peut cheminer sur la droite et sur la gauche des chaussées ». Ed altrove: « On a vu des armées de 120.000 hommes marchant sur une seule colonne prendre leur ordre de bataille en six heures ».

(2) NAPOLEONE ricorse alla marcia in terreno vario, fuori dalle strade, anche in condizioni climatiche sfavorevoli, sotto la pioggia e la tormenta come durante le campagne del 1807, 1808, 1812 e 1814, specialmente in quest'ultima.

Le disposizioni, per tali marce, secondo il generale THIÉBAULT, erano le seguenti:

« En marchant on multiplie les travailleurs que l'on met à la tête de chaque colonne en les proportionnant aux besoins et l'on se borne aux travaux indispensables, c'est-à-dire à ouvrir un passage à travers un bois, à couper les haies, à combler les fossés, à adoucir leurs pentes et le bord des ruisseaux, à élargir les gués, à substituer à des ponts et pour l'infanterie du moins, des arbres jetés sur des ruisseaux peu larges, ou à l'endroit de leur courant le plus rapide ou de leur plus grande profondeur; à pratiquer des ponts quand cela est indispensable ». (*Manuel des Etats-majors*, 1813, pag. 284).

(3) « Marchez en règle; les divisions avec leur artillerie, à portée de se soutenir et votre armée à portée de soutenir les corps des Maréchaux NEY et LANNES ». *Corr. mil.*, n° 595.

(4) Specialmente nell'Europa centrale ed orientale. Confr. pag. 341, volume I.

intesi a migliorare le strade esistenti, o ad aprirne delle nuove (1). Avvertasi, però, che, data la condotta delle operazioni napoleonica, basata sulla celerità e la segretezza delle mosse, l'apertura di nuovi cammini diventava quasi sempre impossibile ed il riattamento di quelli esistenti si riduceva ai lavori veramente indispensabili e di non soverchia entità.

La *Grande Armée* marciava, adunque, su più colonne e su tante, quante la rete stradale e la situazione permettevano e imponevano (2): in genere tre, o quattro in lontananza del nemico — il regolamento del 1809 fissava 4 colonne —; in numero indeterminato marciando in vicinanza dell'avversario, purchè i legami organici non si rompessero, la forza delle colonne non riuscisse troppo debole e l'intervallo si mantenesse sempre idoneo ad un costante, mutuo, tempestivo appoggio. L'unità di marcia normale che soddisfaceva a tali condizioni era la divisione, ma ben presto sulla medesima strada si videro marciare interi corpi di armata ed anche 2 corpi d'armata, uno dietro l'altro (3).

---

(1) Come per esempio nella campagna del 1812. Tale incarico spettava ad uno degli ufficiali dello stato maggiore divisionale, che aveva a sua disposizione gli zappatori dei reggimenti, riuniti in testa alla colonna e lo accompagnava — spesso lo sostituiva — un ufficiale del genio.

(2) Nel sistema di guerra federiciano, che riassume, del resto, tutta l'arte militare pre-rivoluzionaria, l'esercito marciava sempre su tre colonne; la prima composta della prima linea, la seconda della seconda, la terza della riserva, come è stato detto nei cap. IX e XI del I volume di quest'opera.

Il principio federiciano sussiste, quindi, nella forma anche dell'organizzazione del movimento durante la rivoluzione francese, poichè NAPOLEONE ordinariamente disponeva la *Grande Armée* su 3 colonne, delle quali quella centrale comprendeva la maggior parte delle forze e le altre forze disuguali, a seconda della ipotesi che egli formulava, o delle informazioni che aveva, sul maggiore, o minore grado di minaccia nemica sull'uno, o sull'altro fianco.

(3) Nella marcia verso Vienna (1805) la colonna centrale è forte di circa 100.000 uomini, le laterali rispettivamente 23.000 e 40.000 (quella di sinistra); nel 1806: la centrale ha 70.000 uomini, le altre 40 e 50.000 (destra); nel 1812, nella marcia al Niemen, al centro sfilava un'enorme colonna di 200.000 uomini, le altre due avevano rispettivamente 80.000 (sinistra) e 70.000; nel 1805 le tre colonne contavano rispettivamente 18.000, 70.000 e 45.000 uomini (sinistra). Però, in contrapposto e in eccezione all'ordine suddetto, si riscontrano 7 colonne durante la manovra di Ulm, 2 in quella di Eylau, una sola, per il passaggio del Gran S. Bernardo, ed una ancora, ma immensa, nella marcia su Smolensk nella seconda parte della campagna di Russia,

NAPOLEONE si compiacque chiamare siffatto ordine di marcia della *Grande Armée* : « bataillon carré », ma il LEWALL, giustamente osserva che esso nulla ha che fare con la figura geometrica alla quale si riferisce. Infatti, l'ordine su tre colonne, e su un fronte di marcia di 30 chilometri, normale in quasi tutte le campagne dell'Impero e nel quale, quando era possibile, i varî corpi di armata si scindevano in colonne affiancate di divisione e le cui colonne erano di forza assai diversa e variabile (1), non era un « carré »: al massimo, dato che la testa delle colonne laterali era alquanto arretrata rispetto a quella del centro — la più forte —, poteva rassomigliare ad una *losanga* molto allungata, ma in realtà era un ordine serrato nel quale la colonna principale era fiancheggiata a scaglioni da due colonne laterali. Se si confronta col *quadratum agmen* di CESARE (2), la differenza è assai maggiore che non l'analogia, onde il termine adoprato da NAPOLEONE è certamente una reminiscenza di carattere umanistico, spiegabile in uno spirito eminentemente classico quale era il suo, o meglio un prodotto di una mente versata nelle discipline matematiche che ha tendenza ad esprimersi con parole proprie a quella scienza. Del resto, anche i termini: *méthode, méthodique*, riferiti alla condotta delle operazioni, da NAPOLEONE continuamente adoperati, non hanno altro senso che quello matematico.

L'ordine di marcia di ciascuna colonna risentiva — e ciò durò per lungo tempo — dell'influenza dei regolamenti pre-rivoluzionari, poichè esso, normalmente, s'identificava con l'« ordine di battaglia »; le eccezioni, però, furono frequentissime e si affermò il principio che : **l'ordine di marcia debba esser tale da**

Marcia, invero, faticosissima, logorante e durante la quale il problema dei rifornimenti raggiunse difficoltà quasi insormontabili, tanto che l'armata dovette vivere quasi esclusivamente con lo sfruttamento delle non certamente abbondanti risorse locali. Vedere: LEWALL, *Stratégie de marche*.

(1) Confr. i dati segnati nella nota 3 a pag. precedente.

(2) Un'armata romana marciava sempre su una sola colonna *longissimum agmen*] in lontananza del nemico, ma a questo avvicinandosi si scindeva in due [*duplici agmine*], o in tre colonne [*triplici agmine incedere*]; in quest'ultimo caso CESARE chiama l'ordine di marcia: *quadratum agmen*; esso aveva tutte le dimensioni uguali, o quasi. Il « carré » napoleonico s'ispira a questo uso romano. Confr. LEWALL, *Stratégie de marche*.

permettere nel modo più pronto ed utile l'impiego di tutti i mezzi nel combattimento (1). Conseguentemente, nei manuali per il servizio di s. m. dell'epoca è consigliato di specificare la successione delle varie unità nella colonna; in genere, però, l'artiglieria seguiva la fanteria divisionale (2).

Ogni colonna era preceduta da una particolare avanguardia, che marciava ad un'ora di distanza dalla testa del grosso ed il collegamento con questo, assai curato, si effettuava: o con uomini isolati, ovvero, nei terreni molto coperti, con una catena continua d'indicanti (3). Con l'avanguardia, ed in lontananza del nemico anche con precedenza di 24 ore, marciavano i forieri di alloggiamento: un ufficiale di s. m. ed un commissario di guerra con scorta. Le truppe un'ora e mezza dopo la sveglia, dopo aver consumato il rancio, si adunavano prendendo l'ordine di battaglia; gli ufficiali di s. m. costituivano le colonne e le guidavano al punto d'incolonnamento, dopo di che s'iniziava la marcia, la cui velocità raramente superava i 3 chilometri all'ora (4), interrotta da fermate di durata variabilissima: da pochi minuti a mezz'ora, generalmente a metà ed ai due terzi della lunghezza della tappa (5). Quest'ultima variava con la situazione generale e speciale dell'unità in marcia.

---

(1) « Les distances que les corps d'armée doivent mettre entre eux dans les marches, dépendent des localités, des circonstances et du but qu'on se propose. A quoi bon une maxime qui ne peut jamais être mise en pratique et qui mise en pratique sans discernement serait souvent la cause de la perte de l'armée ? ». (NAPOLEONE, *Mém.*, VIII, 233).

(2) Abitualmente gli equipaggi seguivano con scorta le proprie divisioni; gli ufficiali a cavallo marciavano su uno dei lati della strada.

(3) Per la costituzione dell'avanguardia, vedere il paragrafo: « Sicurezza».

(4) Il regolamento prescriveva per la fanteria 3-3½ ch., per la cavalleria 5 ch., ma tale velocità si osservava quando nella colonna non vi era artiglieria, poichè quest'ultima costantemente marciava con la velocità di 3 ch. Nel 1796 la fanteria marciava con cadenza di 90 al 1'. Nella colonna tra i reggimenti si lasciava una distanza pari alla profondità di mezzo battaglione.

(5) Il regolamento prescriveva 5' di alt orario; in pratica ogni comandante di colonna si regolava a suo beneplacito. Nel 1805 il DAVOUT adotta gli alt orari combinati con alt più lunghi a metà, od ai $^2/_3$ della tappa. Comunque gli alt non servivano per *serrar-sotto*, a ciò provvedeva rigorosamente il comandante della colonna, facendo fermare la testa di essa tutte le volte che eravi allungamento, perchè la conservazione delle distanze era necessaria

La campagna del 1814 si può considerare come un ritorno al sistema divisionale, in conseguenza delle deboli forze costituenti l'esercito operante; in quella del 1815 NAPOLEONE riprende il sistema abbandonato nell'anno precedente e dei risultati che egli sa e può trarne dà chiara idea il meraviglioso movimento dell'ultima *Grande Armée* su Charleroi (1). Quale fosse l'idea direttrice del movimento durante quella campagna, appare dalle sue lettere a NEY ed a GROUCHY scritte da Charleroi il 16 giugno del 1815 (2):

« J'ai adopté comme principe général, pendant cette campagne, de diviser mon armée en deux ailes et une réserve. Votre aile sera composée [NEY] des quatre divisions du 1.er Corps, des quatre division du 2.e Corps, de deux divisions de cavalerie légère et de deux divisions du Corps du comte de VALMY. Cela ne doit pas être loin de 45.000 à 50.000 hommes ».

« Le maréchal GROUCHY aura à peu près la même force et commandera l'aile droite.

« La Garde formera la réserve et je me porterai sur l'une ou l'autre aile, selon les circonstances... Selon les circonstances j'affaiblirai l'une ou l'altre aile, en augmentant ma réserve ».

Per completare la trattazione dell'argomento interessante le marce accenneremo alle marce notturne ed a quelle celeri.

NAPOLEONE non era propenso ad eseguire marce notturne, per il fatto che, ancora ai suoi tempi, le truppe ed i Comandi non erano abituate a tale genere di marcia e mancavano disposizioni regolamentari che ne fissassero le modalità; per cui, quando, per motivi inderogabili ad esse si ricorreva, il disordine ed il logorio delle truppe erano tali, da far ritenere le marce notturne pericolose ed inutili. Tuttavia non mancano esempi di tali movimenti, eseguiti anche nel periodo repubblicano, con esito soddisfacente (3).

---

a permettere alle truppe di schierarsi al primo cenno in battaglia: per questo motivo la profondità della colonna doveva corrispondere al fronte di schieramento.

(1) Vedere: POLLIO, *Waterloo*, pag. 120 e seg.

(2) Corrispondenza n° 22058 e 22059.

(3) Attacco di Spira del COUSTINE: la notte sul 20 settembre 1792 questo generale eseguì una marcia notturna di 50 chilometri dalla Lauter a Spira su 5 colonne, quindi attaccò. Nella notte sul 23 agosto 1813 e sul-

Se le mosse napoleoniche ebbero un carattere di spiccata celerità, ciò non vuol dire che l'IMPERATORE abusasse delle marce celeri; anche nella più fulminea delle sue campagne, in quella, cioè, del 1806, la media delle marce non superò i 24 chilometri giornalieri nel periodo iniziale e durante l'inseguimento quella di 27 chilometri. Qualche corpo d'armata soltanto e per breve periodo, eseguì marce celeri, come per esempio : il III, che coprì in media 31 chilometri al giorno, con due tappe di 44 e di 52; il VI che percorse 80 chilometri in 36 ore ed il IV, in 32 ore, 68 chilometri. Nelle altre campagne, tranne casi eccezionali, le medie sono assai inferiori; piuttosto NAPOLEONE sopprimeva i soggiorni, anzichè accelerare le marcie.

Altrettanto dicasi per la lunghezza delle marce e per la durata complessiva del movimento e quando, come nelle sue ultime campagne, egli richiese sforzi prolungati, pur non essendo intensi — esempio: la campagna del 1812 nella quale la media delle marce giornaliere fu di 18 chilometri — fra le giovani reclute che costituivano la *Grande Armée*, il logorìo fu tale che non fu ultima causa delle sue sconfitte. Nella tenace corsa verso l'irraggiungibile ed il chimerico, l'IMPERATORE volle ancora vedere nel deficiente materiale umano, che la Francia spossata poteva offrirgli, i suoi meravigliosi soldati di Austerlitz e di Jena; non volle ascoltare nel 1813 i continui ed angosciosi richiami dei suoi luogotenenti che sollecitavano il riposo per le truppe estenuate e, di fronte alla rovina dei suoi eserciti improvvisati, egli non trovò altra conclusione che quella di deplorare che la Francia fosse difesa da ragazzi e non da uomini. Ma gli uomini erano stati da lui stesso disseminati nei cimiteri d'Europa dalla Beresina al Manzanare ed i pochi superstiti egli immolava poco dopo nel supremo, oramai inutile sforzo di Waterloo.

Quanto precede permette di dedurre i caratteri fondamentali e di precisare gli aspetti che la tecnica del movimento assume negli eserciti in campo, durante l'ultimo periodo della rivoluzione.

Anzitutto, essa s'ispira ad uno dei caratteri proprî alla condotta delle operazioni: la celerità; conseguentemente il mo-

---

l'8 marzo 1814 NAPOLEONE si servì di marce notturne per sorprendere ed attaccare il nemico.

vimento è intensivo ed armonico sotto tutti gli aspetti. In secondo luogo, è subordinato alla segretezza: sino a che non giunga il momento di svelare la direzione di manovra, il movimento è elastico ed assolutamente inquadrato nel concetto di sicurezza; esso ubbidisce, inoltre, al principio dell'economia delle forze: assume, quindi, il carattere di estrema concentrazione degli elementi nell'imminenza dell'urto ed allora diventa accelerato ed estremamente intenso.

L'organizzazione del movimento tiene costantemente conto delle imprescindibili necessità della vita che, per masse in azione di forza sempre crescente, vanno sempre più aggravandosi; per cui si compie a fasi alternate di moto e di soste, senza, però, che per tale esigenza venga ridotta la capacità operativa della massa.

In relazione, poi, all'impiego efficace ed utile nella battaglia, il movimento presenta limiti di spazio, forme e procedimenti che assicurano alla massa globalmente considerata e nelle sue frazioni il massimo sviluppo di sforzo armonico nel minimo tempo (1).

Esso, infine, è strettamente collegato e fa sistema con le soste, il carattere delle quali è un riflesso del carattere delle marce, e cioè: semplicità, scaglionamento in profondità, elasticità di forme, sicurezza (2).

Un sistema siffatto per funzionare richiedeva unità d'impulsione, esattezza di calcolo, prontezza di concepimento, rapida, precisa ed ordinata esecuzione, resistenza fisica e morale nelle truppe, capacità professionale dei Comandi e degli stati maggiori. Tutte coteste qualità esistevano nella *Grande Armée* del 1805, del 1806, del 1807; in seguito le esigenze di vita influirono sulla determinazione del fronte di movimento, che, contraria-

---

(1) Il numero delle colonne, per esempio, è conseguenza del tempo massimo, dall'IMPERATORE fissato a 6 ore, che ciascuna colonna può impiegare per schierarsi; oggi questo dato sarebbe da modificarsi per l'accresciuta potenza delle armi che rallentano di molto la fase iniziale del combattimento.

(2) « Cantonnement ou bivouac, il donnait à l'ensemble une forme aussi simple qu'ingénieuse, calquée sur la formation de marche, ce qui permettait à toutes les unités de profiter pour la marche des meilleures heures de la journée, ou même de la journée tout entière et de réaliser ainsi l'étape maxima ». (« R. H. Fr. », 1911, n° 132).

mente alla tendenza dell'IMPERATORE di mantenerlo entro limiti ristretti (1), raggiunse rilevante ampiezza.

3° - Soste.

Nelle prime campagne della repubblica il sistema di guerra del XVIII secolo, a malgrado della guerra dei VII anni, informava la condotta delle operazioni: rari e lenti spostamenti, ricerca di posizioni con largo uso di fortificazione passeggera, posizioni che spesso coincidevano con i luoghi di sosta.

Per conseguenza: il *campo* era ancora il principale modo di sostare delle truppe, tranne per la cavalleria, e campo ristretto, nel quale ogni elemento si sistemava per proprio conto e provvedeva alla sua sicurezza immediata (2): il famoso *campo di Cesare* preso dall'armata del Nord offre un esempio tipico della sosta di un'armata repubblicana (1793).

Dal 1794 in poi con maggior frequenza si ricorse all'accantonamento, specialmente in caso di cattivo tempo (3), durante la radunata (4), o quando si prendevano i quartieri d'inverno. In questi casi si teneva presente sovratutto la comodità delle truppe e la facilità e possibilità dei rifornimenti, che in gran parte si traevano mediante requisizioni in posto.

La sicurezza, in genere, lasciava assai a desiderare, sia perchè difettosa nell'organizzazione, sia perchè vi si impiegavano troppe forze (5).

Oltre alle due forme di alloggiamenti suddette, di frequen-

---

(1) La separazione delle forze per vivere è antitetica alla riunione delle stesse per combattere e NAPOLEONE, che assolutamente voleva che l'armata dovesse sempre essere giorno e notte « et toutes les heures prête à opposer toute la résistance » di cui era essa capace, si preoccupò in ogni occasione di conciliare l'una e l'altra, sforzandosi di vivere dividendo le forze il meno possibile e non esitando, come dopo Wilna e nel 1815, a ricorrere all'immensa unica colonna di qualche centinaio di migliaia di uomini.

(2) I distaccamenti lontani avevano più il compito di fornire informazioni, che di dare sicurezza all'armata. Ved.: « Manovra di Valmy », cap. V.

(3) Armata LAFAYETTE nel luglio 1792.

(4) Armate del *Nord*, del *Belgio*, delle *Ardenne* nel 1793 prima della campagna per l'invasione dell'Olanda.

(5) Gli avamposti formavano allora un sistema molto fitto, su 2 o 3 linee con gran-guardie di fanteria sistemate a difesa e di cavalleria lontane. Però, data la qualità delle truppe, senza istruzione, la vigilanza era assai dubbia.

tissimo uso era l'addiaccio: « Nous campions sur un terrain, comme nous avions coutume de l'occuper pour le défendre » (1).

Nelle guerre dell'Impero, l'addiaccio divenne la forma di alloggiamento prevalente durante la manovra, sia per la profondità delle colonne — talvolta 2 corpi di armata in marcia sulla medesima strada — sia per la necessità di eseguire celeri e continui spostamenti, sia per ragioni di pronto impiego; la cavalleria, però, accantonava quasi sempre; l'accantonamento era di norma soltanto durante la radunata, o durante le operazioni in regioni fredde, come nel 1807 e nel 1812, oppure nei periodi di pace tra le campagne. NAPOLEONE era avversario convinto dell'accampamento, per riguardi igienici e per ragioni di sicurezza.

I corpi d'armata stazionavano di norma su due linee, delle quali la seconda costituita delle divisioni appartenenti ai Corpi di coda.

La sicurezza era negli accantonamenti confidata all'esplorazione della cavalleria ed agli avamposti: a grande distanza dal nemico questi ultimi erano costituiti di poche granguardie di cavalleria a 2-3 chilometri dall'avanguardia, situate nelle direzioni più importanti e distaccavano reparti esploranti a 10-15 chilometri di distanza. A breve distanza dal nemico, poichè il grosso addiacciava, gli avamposti si raffittivano; granguardie di fanteria leggera coprivano a 2-3 chilometri il fronte del corpo di armata che, in quel caso, non rimaneva incolonnato in profondità, ma addiacciava con le divisioni affiancate su una, o due linee, ed avanti a dette granguardie che, in genere si asserragliavano negli abitati, boschi, ecc., situate sulle vie di accesso, si collocavano altre granguardie di cavalleria leggera, fornite dagli squadroni divisionali.

Però, a mano, a mano che la qualità delle truppe decadde, l'organo di sicurezza aumentò di forze e variò nella composizione e gli avamposti formarono un sistema completo su più linee, diviso in settori di battaglione, sostenuti da una riserva con artiglieria.

---

(1) « ...Tous ces bataillons et cette cavalerie poussaient leurs grands-gardes à une demi-lieue et même trois quarts de lieue sur leur front et formaient une chaîne qui mettait à l'abri le camp de toute surprise ». DUHESME nel 1794.

III. - ESPLORAZIONE E SICUREZZA.

1° - Esplorazione.

Durante il periodo repubblicano la cavalleria è impiegata con estrema prudenza: spesso quest'arma è assente dal campo dell'azione (1) e lo stesso BUONAPARTE, nella campagna del 1796, esita ad impiegarla nel combattimento a massa, od a distanza dalla fanteria, durante la manovra (2).

La ragione fondamentale che spiega tale esitazione, anche in un generale dello stampo del BUONAPARTE, deve ricercarsi nella superiorità numerica e di addestramento delle cavallerie piemontese ed austriaca: la cavalleria francese non preparata alla guerra è disseminata tra le divisioni, marcia dietro la fanteria e l'esplorazione a distanza e la ricognizione si riducono a timide puntate, fatte con deboli distaccamenti.

All'avanguardia delle singole colonne si trova un semplice plotone di cavalieri che precedono al massimo a tre quarti di lega la punta dell' avanguardia e piccole pattuglie di esploratori fiancheggiano a breve distanza le colonne stesse. Il seguente ordine per la marcia emanato dal generale BERNADOTTE il 26 marzo 1797 dà un'idea chiara dei procedimenti impiegati alla fine del Direttorio per l'esplorazione ravvicinata:

« Un piquet de 25 dragons ouvrira la marche, les trois compagnies de carabiniers suivront, le 1^er^ bataillon de la 15^e^ ensuite. Le 15^e^ régiment de dragons avec les deux pièces d'artillerie légère immédiatement après, et les deux bataillons restant de cette demi-brigade suivront et fermeront la marche..: il marchera [generale MURAT comandante una brigata cacciatori] militairement, s'éclairant de droite et de gauche et sur son front, faisant passer sa cavalerie en avant, en raison des localités... Les commandants de brigade auront soin que chacun des corps sous leurs ordres aient des éclaireurs sur leur droite et sur leur gauche... » (3).

---

(1) Il generale HOCHE nel 1797 dà un primo razionale esempio d'impiego della cavalleria nell'esplorazione.

(2) Dell'esplorazione e della sicurezza quali elementi di manovra, si tratterà nella *Conclusione* generale.

(3) Confr. DESBRIÈRE, *La cavalerie sous le Directoire.*

Più tardi, quando la cavalleria francese acquistò la voluta efficienza e lo spirito aggressivo ed a ciò concorsero la spedizione di Egitto e le misure organiche nonchè l'addestramento dell'arma assai curato dal Primo Console, l'esplorazione ravvicinata davanti ed ai fianchi delle colonne di marcia, assunse ampiezza e caratteri di decisa aggressività, ma occorre arrivare alle campagne dell'Impero per ritrovare una vera cavalleria esplorante, sia a distanza, a profitto della manovra generale, sia dei bisogni immediati delle truppe in movimento e durante le soste.

A quest'ultimo compito era esclusivamente destinata la cavalleria leggera, della quale erano dotate tutte le grandi unità di guerra, in misura corrispondente ai bisogni particolari delle unità stesse.

« La cavalerie légère — scriveva NAPOLEONE — est nécessaire à l'avant-garde, à l'arrière-garde, aux ailes. Si la cavalerie légère doit former les avant-gardes, il faut qu'elle puisse manœuvrer ».

I dragoni potevano concorrere all'esplorazione con la cavalleria leggera, quando fosse necessario usare del combattimento per riconoscere il nemico. « Une division de 2.000 dragons qui se porte rapidement sur un point avec 1.500 chevaux de cavalerie légère peut mettre pied-à-terre pour y défendre un pont, la tête d'un défilé, une hauteur, un bois et y attendre l'infanterie ».

NAPOLEONE manifestò l'idea di creare una speciale cavalleria: gli *éclaireurs*, assegnandola permanentemente alla fanteria — 360 *éclaireurs* per divisione di fanteria — montata su piccoli cavalli per essere impiegata nell'esplorazione ravvicinata, per le scorte e per il servizio di guida, ma quell'idea egli non tradusse in atto.

Per l'esplorazione ravvicinata, come, del resto anche per quella lontana, la cavalleria si serve contemporaneamente e costantemente dell'osservazione e del combattimento; per conseguenza nelle campagne dell'Impero essa agisce a massa scaglionandosi in profondità: ciò essa può fare perchè è numerosa e d'altra parte è necessario che così faccia, trattandosi di colonne profonde — corpi di armata — e non più di deboli divisioni come nel periodo repubblicano.

Così: dal nucleo principale si distaccano in avanti, o sui fianchi aliquote di forza sufficiente a costituire una, o più pat-

tuglie e queste si spingono talvolta sino ad un'ora di marcia dall'elemento che le distacca. Con siffatto procedimento il comandante della colonna ha uno spazio protetto sufficiente ad impedire la sorpresa nemica e nello stesso tempo gli è garantita la pronta trasmissione delle informazioni, cosa questa, che i generali della repubblica invano possono sperare, data la mancanza di scaglionamento in profondità dell'organo esplorante (1).

2° - Sicurezza.

a) – **Periodo repubblicano.** — Il concetto di sicurezza era nettamente definito nei regolamenti francesi allo scoppio della rivoluzione (2): alla sicurezza lontana provvedeva un organo delle tre armi; alla vicina piccole avanguardie di fanteria e artiglieria (battaglione granatieri). L'avanguardia, quale elemento di manovra, si può dire che fosse già sorta, ma entro limiti ben ristretti, essendo ancora considerata la sua azione indipendente dall'azione del grosso. Infatti: all'incontro dell'avanguardia generale col nemico, non si cercava la ricognizione di questo per mezzo del combattimento ed in vista dell'impiego del proprio grosso, ma il combattimento dell'avanguardia era fine a sè stesso e condotto alla maniera del secolo XVIII dalle truppe leggere, che, del resto, erano poco numerose ed agivano per frazioni su tutto l'intero fronte della posizione nemica.

Una prima conseguenza di quest'impiego a spizzico era la debole forza assegnata alle avanguardie nelle prime armate repubblicane (3) specialmente all'inizio della guerra (1792); una seconda conseguenza: la costituzione dell'avanguardia in

---

(1) Durante le campagne della repubblica i comandanti delle colonne inviavano soltanto piccole pattuglie esploranti direttamente dal grosso e queste riferivano al ritorno, perdendo così molto tempo e contemporaneamente il contatto col nemico, del quale non potevano dare altra notizia che quella relativa al momento ed al punto dove da esse era stato incontrato, o visto.

(2) Regolamento sul servizio della fanteria in campagna 1788; il successivo, 5 aprile 1792, non era che un rifacimento del primo; esso rimase in vigore sino alla fine dell'Impero.

(3) Variabile senza norme da 1/5 ad 1/10 della forza; la cavalleria vi era sempre rappresentata, ma in proporzioni disparatissime: dalla totalità ad 1/14 e dalle specialità cacciatori ed ussari; l'artiglieria pochissima e leggera; si ricordi, però, che allora esistevano i cannoni reggimentali.

distaccamenti che, pur formando una rete a maglie sufficientemente ristrette, non costituivano una estesa zona di sicurezza, poichè la immediata sicurezza si riteneva sufficiente ai bisogni della manovra.

All'avanguardia non si richiedeva il riconoscimento del nemico: a questo bisogno provvedevano, come si è detto, pattuglie di cavalleria inviate verso determinati punti e nell'imminenza della battaglia, o lo stesso generale comandante in capo, che si recava, come per lo passato, a riconoscere la posizione avversaria; la distanza del resto dell'avanguardia di armata dal grosso era breve, poichè generalmente quella partiva 2-3 ore prima di questo.

In quanto, poi, alla funzione dell'avanguardia come elemento sostanziale per svolgere la presa di contatto, mancava del tutto, poichè quasi sempre, l'avanguardia attaccava sulla stessa linea delle altre frazioni dell'armata, ovvero, come spesso avveniva, non vi partecipava affatto (1). In nessuna delle prime principali battaglie della repubblica: Valmy, Jemmapes, Fleurus, Wattignies l'avanguardia venne impiegata come oggi noi intendiamo ed in nessuna il Comando richiese ad essa di riconoscere le forze nemiche e, tanto meno, la ripartizione di esse.

Nel 1794 compaiono le « divisioni di avanguardia »; ogni armata ne ha due e talvolta tre che, a seconda della posizione iniziale che occupano nello schieramento, sono dette « di destra, del centro, di sinistra » e mantengono tale nome per tutta la durata della campagna, anche se, per effetto di cambiamenti di fronte, non si trovino più nella posizione dalla quale traggono l'appellativo.

Esse costituiscono una linea avanzata, rispetto al grosso avanti la quale stendono un sottile, largo velo di posti di sicurezza sul fronte e sui fianchi. Siffatta rigidità di sistema protettivo e la conseguente debolezza uniforme su tutto il fronte non rappresenta soverchio pericolo, perchè le armate addiacciano quasi in permanenza (2).

---

(1) Così nelle operazioni dell'armata JOURDAN nel Belgio 1793 e 1794, oltre all'esempio già citato di Valmy.

(2) In caso d'avanzata, grosso e avanguardie formavano sistema rigido, queste marciavano spiegate.

In caso di urto, l'azione di tutti gli elementi si risolve in un attacco frontale che, iniziato dalla linea di protezione, viene successivamente e prontamente rinforzato dai grossi delle divisioni di avanguardia e quindi dalle divisioni costituenti il Corpo di battaglia. Non esistendo manovra, perchè quei generali improvvisati non erano capaci di manovrare, non poteva neanche esistere azione di avanguardia: il concetto di sicurezza è ancora allo stadio embrionale.

A mano, a mano che le armatelle repubblicane diventarono armate numerose, suddivise in 5, 6 e persino 10 divisioni, la manovra lineare si trasformò nella manovra in *profondità* (1), l'avanguardia diventò elemento sostanziale di manovra. Avanti alle avanguardie particolari si ritrovano avanguardie generali delle tre armi, numerose, condotte da provetti ufficiali, che, durante il movimento, assicurano uno spazio sicuro di 15-20 chilometri al grosso mediante razionale scaglionamento in profondità (2). Nelle soste esse garantiscono il grosso da sorprese nelle più minacciose direzioni; occupano posizioni successive, manovrano in ritirata e, nel combattimento, si incomincia a vederne l'impiego ai fini della manovra del grosso.

L'ultimo passo verso il razionale impiego dell'avanguardia si compie quando l'organizzazione delle forze esce dal disordine iniziale, dando luogo all'autonomia delle divisioni. Sebbene per un certo tempo ancora — sino al 1800 — predomini il concetto del passato, circa la permanenza e la specializzazione dei Corpi nella sicurezza, tuttavia si fa celermente strada il concetto moderno della sicurezza, sia nel campo della protezione pura e semplice, sia in quello dell'impiego ai fini della manovra.

Tolta di mezzo la rigidità unitaria della massa e questa snodandosi in frazioni omogenee e contenenti tutti gli elementi per condurre la lotta, dovea sorgere, come infatti sorse, lo spirito della cooperazione e conseguentemente l'armonico impiego delle varie parti nel tutto: latitudine nella scelta dei mezzi, inquadra-

---

(1) Primo a tentarla è il generale MICHAUD comandante dell'*Armée du Rhin* nel 1794, che ha una divisione di riserva.

(2) Il grosso dell'avanguardia a 5-6 chm. dalla testa del grosso dell'armata. Però in queste avanguardie manca spesso l'omogeneità essendo costituite di reparti di più divisioni; la forza è anch'essa variabilissima.

mento delle singole azioni nell'idea direttrice del Capo per lo sviluppo dell'azione di insieme.

L'evoluzione fu lenta, ma sicura. Già il MASSENA nella campagna d'Italia del 1796 impiegò avanguardie organiche e per la durata di singole azioni. Essa non si potè compiere totalmente, nemmeno durante le guerre dell'Impero e spetterà all'arte militare della seconda metà del XIX secolo di effettuarla riunendo nell'idea di sicurezza tanto l'idea della missione protettiva, quanto quella della libera disponibilità delle forze principali.

Il carattere di specializzazione, adunque, rimase e l'organo di sicurezza continuò ad essere formato con truppe speciali prelevate sul totale dell'armata, delle divisioni, dell'unità insomma alla quale apparteneva (1), al comando di ufficiali scelti per attività ed intelligenza, capaci di manovrare distaccati dal grosso e di sapere abilmente raccogliere notizie sul nemico. Ciò posto: il carattere prevalente di detto organo fu quello della mobilità e tale carattere non mutò sostanzialmente quando dal sistema divisionale si passò a quello di corpo d'armata. In quest'ultimo però, l'avanguardia accrebbe la propria capacità di resistenza, ricevendo maggiore aliquota di fanteria di linea e la propria capacità protettiva e di manovra, differenziandosi in due nuclei: uno di grande mobilità — cavalleria a grande distanza — ed uno di sufficiente resistenza — fanteria ed artiglieria (2).

Nella condotta napoleonica delle operazioni l'organo di sicurezza d'armata assume un'importanza di primo ordine, esso cambia natura a seconda delle circostanze: non è più un elemento speciale, « un'avanguardia », ma una o più frazioni qualsiasi della massa, che assumono una funzione occasionale, temporanea che può essere indifferentemente disimpegnata da qualsiasi aliquota dell'intera armata (3).

---

(1) In genere: 1 o più reggimenti di cavalleria leggera sostenuti da battaglioni di fanteria leggera eccezionalmente di granatieri con artiglieria, carri per munizioni e carri di sanità.

(2) Della sicurezza come elemento di manovra, si dirà nella *Conclusione generale.*

(3) Nella manovra di Carcare, le divisioni LAHARPE, MASSENA, AUGERAU il 12 aprile 1796. Ved. parte II: « Campagna del 1796 ».

b) **Consolato ed Impero.** — Con la campagna del 1800 il sistema divisionario se non formalmente, è già passato in sostanza al sistema di grado superiore: di corpo d'armata (1); questa trasformazione aumenta il valore dell'organo di sicurezza sotto i punti di vista della manovra e della protezione.

Nell'*Armée d'Allemagne* dell'800 si nota in questo campo un grande progresso rispetto al passato: avanguardie particolari costituite secondo la situazione del momento, od il mandato speciale che hanno, composte di tutte le armi alternando le unità organiche (2), distaccate a rilevante distanza (5-6 chm.), (3) avanzando a sbalzi in terreni coperti; durante le soste impiego di posti avanzati e staccati avanti agli avamposti; largo impiego di distaccamenti fiancheggianti (4) assai forti sino a raggiungere talvolta la forza di un'intera divisione, proteggenti il grosso, o seguendone il movimento, ovvero occupando una posizione, ecc.

La presa di contatto continua, però, ad effettuarsi secondo il concetto già accennato. Ciò, principalmente, per il fatto che, potendosi la grande unità avvicinare a breve distanza dalla posizione nemica, l'avanguardia non ha bisogno di servirsi del combattimento per riconoscere il nemico, potendo raggiungere tale scopo con la sola osservazione ed essendo gli attacchi condotti con grande rapidità, essendo sovratutto basati sul procedimento d'urto (5). Ne deriva che quasi sempre l'avanguardia, giunta a stretto contatto col nemico, attende che il grosso, marciante in genere su più colonne, si porti in linea alla propria altezza e con esso attacchi. È da notarsi, però, che, dal

---

(1) Il raggruppamento delle divisioni in 3 corpi di armata venne deciso per la prima volta dal MOREAU. Ved.: PICARD, *La campagne du* 1800 *en Allemagne*.

(2) Divisione DECAEN nel movimento precedente la battaglia di Höchstädt che ha una brigata in avanguardia; lo stesso la divisione NEY nella quale le due brigate si alternano.

(3) Situazione della divisione NEY il 7 floreale: grosso con la testa a Friburg, avanguardia a Merzhausen.

(4) Il regolamento 5 aprile 1792 prescriveva per il fiancheggiamento l'impiego di « brigades de flancs », ben diverse dei precedenti « flanqueurs de droite, de gauche ».

(5) Ne consegue che l'occupazione preliminare di punti di appoggio per costituire i capisaldi del fronte di battaglia, è inutile.

1795 in poi, si manifesta la tendenza opposta a quella prevalente nel periodo precedente, di: portare, cioè, sino dal primo momento l'artiglieria in testa e di fare entrare, durante lo schieramento del grosso, in azione parte di quella di quest'ultimo insieme ed a sostegno dell'artiglieria dell'avanguardia (1). La cavalleria, sia perchè poca, sia perchè poco manovriera, di scarsa coesione e slancio, è in debole proporzione nell'avanguardia ed assai timidamente esplora, quando, come spesso avviene, non resti relegata in coda alla riserva (2).

Nelle campagne dell'Impero e specialmente dal 1806 in poi e sino al 1813, la sicurezza dei singoli corpi di armata, o colonne di marcia, è data nella *Grande Armée* dalle avanguardie particolari costituite, o con Corpi speciali (3), ovvero con unità organiche delle divisioni di testa alternate; la cavalleria del corpo d'armata precede, ma non di molto, l'avanguardia ed in tal caso a non più di 5 chilometri; a contatto col nemico segue l'organo di sicurezza. Questo, invece, è spinto molto avanti (10-20 chilometri) e gode di grande libertà d'azione potendo, se la situazione lo reclami, oltre che alla sicurezza materiale del grosso, attendere al conseguimento di scopi speciali ed agire con il combattimento. Durante il movimento, l'avanguardia distacca avanti e sui fianchi numerose pattuglie, ciò che dà una zona assolutamente sicura al grosso; con questo e con le colonne laterali è continuamente collegata mediante pattuglie ufficiali. All'arrivo negli alloggiamenti l'avanguardia si trasforma in avamposti; il peso, però, del servizio cade in massima parte sulla cavalleria (4).

---

(1) L'azione preliminare temporeggiante dell'artiglieria dura talvolta 3 o 4 ore, come, per esempio a Biberach.

(2) Neanche durante gl'inseguimenti la cavalleria addimostra soverchio slancio, e l'esempio caratteristico lo si trova all'indomani di Hohenlinden, quando resta immobile presso questa località.

(3) In genere: 1 reggimento di fanteria leggera, 1 di cavalleria, qualche pezzo; il tutto al comando di un generale di brigata designato dal comandante di corpo d'armata, talvolta ancora di forza doppia (1/6 della forza totale). Si ricordi che tutte le divisioni avevano 1 reggimento di fanteria leggera. In caso di bisogno l'avanguardia che è debole, viene rinforzata da tutta la cavalleria leggera del corpo d'armata.

(4) Ved. paragrafo delle *soste*.

Un carattere particolare, che costantemente si osserva nell'organizzazione della sicurezza negli eserciti napoleonici è quello della assenza di uniformità nella costituzione e nei procedimenti ed è questa razionale applicazione del principio di proporzionare allo scopo i mezzi: principio antitetico a quello delle formule e degli schemi, pernicioso in ogni tempo ed in ogni occasione. Tuttavia attraverso alla svariata molteplicità di casi concreti si intravede in tutti e si afferma una perfetta unità di dottrina. Anzitutto si economizza in questo logorante compito quanto più è possibile la fanteria, il cui concorso alla sicurezza è eventuale ed accessorio, meno nel caso che il corpo di armata si venga a trovare a stretto contatto col nemico, perchè allora l'organo di sicurezza dovendo possedere capacità di resistenza, non può che richiederla alla fanteria sostenuta dall'artiglieria. Analogamente avviene durante le soste, in attesa di manovrare, perchè allora accorre un solido organo capace di dare al grosso la sicurezza che la manovra possa compiersi (1).

In secondo luogo si cerca la protezione più nello spazio che nella forza (2); si informa, inoltre, l'azione d'urto dell'avanguardia alla più spiccata prudenza e ciò per non compromettere la libertà di azione del comandante del grosso ed a questo scopo assai raramente questo rinforza l'avanguardia con artiglieria tratta dal grosso.

Si rileva infine — constatazione di grande importanza — che il vero comandante dell'avanguardia durante la presa di contatto non è quello dell'unità in avanguardia, ma il comandante del grosso (3) con quanto vantaggio, per l'unità di vedute nella concezione e nell'esecuzione della manovra, è facile intuire.

---

(1) La forza variava a seconda del terreno, della situazione ed anche del carattere del comandante della grande unità: così si trovano avanguardie di 1 intera divisione ed altre di un solo reggimento leggero.

(2) Lo spazio si traduce in tempo; a tale proposito un corpo d'armata in marcia o al bivacco in profondità, poteva in 3 ore eseguire il proprio schieramento.

Esempi tipici: LANNES a Saalfeld, DAVOUT ad Auerstädt.

(3) NAPOLEONE voleva poca fanteria all'avanguardia per impedire che il comandante di essa potesse essere trascinato ad impegnarsi contro la volontà del comandante della unità; raccomandava, intanto, a quest'ultimo di « se trouver à l'avant-garde pour de là diriger les mouvements de son armée ».

Per concludere su questo argomento è interessante riportare come NAPOLEONE concepiva la missione dell'avanguardia:

« Une division de 9 à 12.000 hommes peut être sans inconvenient laissée *pendant une heure isolée* (1); elle contiendra l'ennemi, quelque nombreux qu'il soit et donnera le temps à l'armée d'arriver; aussi est il d'usage de ne pas former une avant-garde de moins de 9.000 hommes, d'en faire camper l'infanterie bien réunie et de la placer au plus à une heure de distance de l'armée... vous devez marcher avec une avant-garde composée de beaucoup de cavalerie, d'une douzaine de pièces d'artillerie... Tout le reste de vos corps doit bivouaquer à une heure derrière, la cavalerie légère couvrant, comme de raison, autant que possible » (2).

Avanguardia forte, adunque, costituita di unità organiche, provvista di molta cavalleria e ad un'ora di distanza dal grosso, in intimo collegamento, cioè, con questo (3).

IV. - LE SINGOLE ARMI NEL COMBATTIMENTO.

1° - Fanteria di linea.

a) **Ordini e formazioni.** — La fanteria francese in tutte le campagne della rivoluzione applicò il regolamento del 1° agosto 1791 ed è importante constatare che nemmeno NAPOLEONE sentì il bisogno di apportarvi sensibili modificazioni, ciò che dimostra come la pratica della guerra abbia confermato i dettami della teoria (4).

---

(1) In queste parole si contiene l'importante principio, che la guerra mondiale 1914-1918 ha confermato: una divisione ha nell'attacco la *capacità di un'ora* di combattimento. Ved.: *Memorie*, di Lord FRENCH.

(2) Lettera al principe EUGENIO, 7 giugno 1809. *Corr.* n° 15310.

(3) Il principio anche oggi è applicabile, basta soltanto variarne i dati numerici in base ai progressi dell'armamento.

(4) In tale regolamento il passo era lungo 67 centimetri, la cadenza di 100 e di 120 per 1'; in pratica le truppe compivano le evoluzioni con quest'ultima cadenza. Per caricare l'arme erano previsti 12 tempi; i fuochi si eseguivano a *salve* ed a *volontà*; ma in guerra la fanteria usava soltanto quello a volontà eseguito dalle 2 prime righe, mentre la 3ª caricava le armi per la 2ª; nella foga del combattimento, però, anche la 3ª riga finiva per sparare anch'essa insieme alle altre.

Sino al 1813 la fanteria, per eseguire i fuochi, assumeva la formazione su 3 righe; NAPOLEONE, evidentemente per ottenere un'estensione di fronte maggiore, ordinò che si abolisse la terza riga: « regardant le feu et les baïonnettes de troisième rang comme de nul effet » (1).

Per le evoluzioni il regolamento, che era un compromesso tra la teoria dell'ordine sottile e quella dell'ordine profondo (2), prescriveva numerose formazioni: colonna per divisione a distanza intera; colonna per plotone, o per sezione a distanza intera, mezza distanza e serrata: la prima da impiegarsi per l'ammassamento, le altre per la marcia e l'evoluzione. Gli spiegamenti sulla testa si eseguivano per mezze conversioni, intervallate da breve marcia obliqua (3).

A queste formazioni bisogna aggiungere: la *colonna di attacco*, simile alla colonna sul centro del secolo XVIII, abbandonata e sostituita durante l'Impero con la colonna per divisione a distanza di plotoni; il *quadrato* contro la cavalleria e la colonna *per quattro di fianco*, per la marcia sulle strade (4).

---

(1) Ordine del 13 ottobre 1813. Gl'Inglesi, del resto, nel 1808 si formavano su 2 righe. A S. Elena l'IMPERATORE proclamò la superiorità su tutte le specie di fuoco di quello a *volontà in catena*.

« Il n'y a de feux praticables devant l'ennemi que celui à volonté, qui commence par la droite et par la gauche de chaque peloton ». (*Mém.*, VIII, 235).

Ed altrove:

« Le feu des tirailleurs est le meilleur de tous; celui d'un rang seul vient après; celui de deux rangs est encore bon; mais celui de trois rangs est mauvais ». *Corr. mil.*, X, p. 335.

(2) Confr. I volume della presente opera, cap. X.

(3) Si tenga presente il significato delle varie espressioni: il *plotone* corrispondeva alla compagnia, ogni plotone si divideva in 2 *sezioni* e 2 plotoni costituivano la *divisione*; poichè il battaglione era su 8 compagnie, esso aveva 4 *divisioni*. La forza delle compagnie variò continuamente, passando da un minimo di 36 uomini ad un massimo di 100 e conseguentemente variò il fronte di combattimento.

(4) Per formare il quadrato la divisione di testa si fermava, le successive serravano sulla precedente, poscia le sezioni di destra facevano fronte a destra, quelle di sinistra a sinistra, tranne quelle della 1ª e dell'ultima divisione che stavano ferme e quelle dell'ultima divisione eseguivano il dietrofronte. Il quadrato riusciva, così, su 6 righe di profondità; se l'unità che si formava in quadrato era superiore a 2 battaglioni, anzichè un quadrato si aveva un rettangolo: non si ricorreva mai al quadrato di battaglione.

La fanteria passava dalla colonna alla linea sulla testa con movimenti obliqui contemporanei dei plotoni. La linea eseguiva lunghi movimenti in avanti — marcia in battaglia — e cambiamenti di fronte mediante successive conversioni degli elementi (1), nonchè il famoso « passaggio di linee » che il COLIN così descrive:

« On suppose une troupe engagée sur deux lignes, dont la première est éprouvée par le feu de l'ennemi ou a épuisé ses cartouches. On fait rompre chacun de ses pelotons par le flanc gauche et tous traversent la seconde ligne dans les créneaux formés par le ploiement de chaque peloton en colonne par section » (2).

b) - **Procedimenti di lotta**. — La fanteria repubblicana, specialmente nelle prime campagne, svolgeva l'attacco in modo sommario: azione preliminare di cacciatori seguita da una rapida marcia di avvicinamento con scarsissimo impiego di fuochi e quindi l'assalto. Con il progredire dell'istruzione e della capacità dei Capi e dei gregari alla lotta metodica, i varî atti costitutivi del combattimento assunsero fisonomia ben distinta e mentre all'inizio il procedimento di lotta si poteva considerare ridotto al movimento coronato dall'urto, in seguito la fanteria combinò il movimento col fuoco e con l'urto, anzi il fuoco divenne il principale elemento della lotta. NAPOLEONE, infatti, esplicitamente afferma che: « la forza della fanteria risiede nel fuoco, sia contro fanteria, sia contro cavalleria. « C'est le feu qui arrête la cavalerie ». Con ciò egli non rinunciava all'azione d'urto, conoscendone l'alto valore morale e sovratutto ben sapendo che: « la baïonnette fut toujours l'arme favorite du soldat français ».

Circa l'impiego delle formazioni per il compimento dei varî atti del combattimento, il principio fondamentale che si seguiva nelle prime campagne era quello di eseguire i fuochi in linea per battaglione, mezzo battaglione, o per plotone e di effettuare l'urto in colonna (3). Ma ben presto, di fronte alle

---

(1) LANNES ad Austerlitz e Jena, esempio di grande cambiamento di fronte di 2 divisioni.

(2) COLIN, *La tactique et la discipline dans les armées de la révolution.* — Chapelot, 1902.

(3) La fanteria a Jemmapes muove all'assalto in colonna serrata di battaglione.

perdite prodotte dall'artiglieria, la formazione in colonna veniva riservata per compiere l'ultimo atto del combattimento: l'assalto; cosicchè il procedimento di lotta della fanteria presentava tre fasi: inizio del combattimento delle unità leggere in formazione sparsa, entrata in azione della fanteria di linea in battaglia su 3 righe, e più tardi, su 2 ed esecuzione dei fuochi. Infine l'assalto, costituiva l'atto finale della lotta della fanteria, raramente, però, esso era coronato dalla mischia, dal vero combattimento individuale a colpi di baionetta, poichè l'effetto morale della corsa in avanti da parte dell'assalitore, era sufficiente sempre a far volgere il dorso al difensore (1).

L'assalto si eseguiva raramente in linea, quasi sempre in colonna. « Les charges en ligne à la baïonnette sont rares; le bataillon pour charger se forme en colonne ».

In conclusione: la linea era nelle battaglie della repubblica la sola formazione impiegata per svolgere tutte le fasi del combattimento; analogamente avveniva nelle ultime campagne dell'Impero e ciò si spiega agevolmente, tenendo presente la deficienza di addestramento nei primi e negli ultimi soldati della rivoluzione e per le campagne della repubblica anche l'insufficiente preparazione professionale degli ufficiali e dei generali, dei quali non pochi erano incapaci di far manovrare una brigata e, meno ancora, un gruppo di battaglioni superiore alla brigata. Il passaggio dalle formazioni in colonna alla linea con tali truppe e siffatti Capi si poteva ancora tentare ed era possibile fuori dalla zona battuta dal fuoco, giammai durante il combattimento e, infatti, le formazioni in colonna e le evoluzioni necessarie agli spiegamenti si adottavano e si effettuavano durante la fase precedente all'azione, durante, cioè, l'ammassamento e lo schieramento.

Nel 1795 la *colonna* riappariva nel procedimento di lotta della fanteria e specialmente in zone montuose e nei terreni rotti e coperti. Lo Schérer adottava, infatti, in quell'anno per l'armata d'*Italia* l'ordine profondo, vale a dire: la catena per i

---

(1) « Si è mai visto in Egitto, in Ispagna, a Waterloo stesso — si domanda Lord Napier — un vero assalto a colpi di baionetta? In rasa campagna, sulla breccia, in pianura, in montagna si è mai visto la lotta individuale con l'uso della baionetta? Mai ».

cacciatori incaricati di coprire la fanteria di linea e la linea di masse per quest'ultima. NAPOLEONE BUONAPARTE modificava tale procedimento, adottando risolutamente l'ordine misto, del quale primo, classico esempio in battaglia, si ha sul Tagliamento (16 marzo 1797), combinazione felice dell'ordine sottile col profondo. Lo schema di tale ordine è descritto dallo stesso BUONAPARTE nella lettera al Direttorio del 17 marzo 1797 [*Corr.* nº 1589]: « L'une et l'autre de ces divisions forment leurs bataillons de grenadiers, se rangent en bataille, ayant chacune une demi-brigade d'infanterie légère en avant, soutenue par deux bataillons de grenadiers et flanquée par la cavalerie. L'infanterie légère se met en tirailleurs. Le général DOMMARTIN à la gauche et le général LÉSPINASSE à la droite font avancer leur artillerie et la cannonade s'engage avec la plus grande vivacité. J'ordonne que chaque demi-brigade *ploie en colonne serrée, sur les ailes de son deuxième bataillon, le premier et troisième bataillons* » (1).

Un'applicazione esagerata di tale ordine si ritrova nella enorme colonna di attacco del MACDONALD a Wagram, nella quale 2 linee di 4 battaglioni in linea formano il fronte di attacco e colonne di 4-5 battaglioni *a massa*, i fianchi, nonchè nelle colonne di divisioni impiegate ad Albufera ed a Waterloo.

La deficienza di addestramento delle reclute che costituivano la *Grande Armée* del 1813 e 14 e la conseguente scarsa loro attitudine alle evoluzioni facevano ritornare in auge l'ordine sottile (2), al quale, del resto, NAPOLEONE tendeva, sebbene in pratica non si fosse allontanato da quello misto (3).

---

(1) All'Isonzo egli impiegò analogo ordine ed analoghe formazioni, come del pari a Marengo (divisione DESAIX), ad Austerlitz, ad Jena, ecc. Per la campagna del 1805 NAPOLEONE ordinò che ciascuna brigata avesse un reggimento in battaglia, un reggimento in colonna serrata per divisione col 1º battaglione a destra e dietro il 1º battaglione del precedente reggimento e con il 2º battaglione dietro e a sinistra del 2º battaglione del reggimento stesso, in battaglia; contro cavalleria sempre il quadrato.

(2) A Preititz (1813) le divisioni 10ª e 11ª svolgono tutte le fasi dell'attacco in linea; non mancano, però, esempi di attacchi condotti in colonne serrate in ordine misto: curioso l'ordine adottato a Bautzen, nel quale le divisioni di 1ª schiera sono in colonne serrate per divisione e quelle di seconda schiera in formazione lineare.

(3) « De ce que l'arme principale des anciens était l'épée, ou la pique, leur formation habituelle a été l'ordre profond. De ce que l'arme principale

Contro cavalleria, la fanteria impiegava il *quadrato* su 3, 4, o 6 righe, con prevalenza di quest'ultimo, di reggimento, eccezionalmente di intere divisioni, come quelli impiegati in Egitto e che si spiegano con le speciali condizioni di quella campagna. In questi ultimi, per sopprimere gli angoli morti esistenti ai vertici del *quadrato*, si soleva smussarli e collocarvi talvolta qualche pezzo di artiglieria, ovvero circondare la formazione con nuclei di truppe leggere riuniti in gruppi, sulle due diagonali, in maniera da ottenere un fiancheggiamento col fuoco dei lati del quadrato. Il fiancheggiamento per mezzo del fuoco si otteneva ancora dislocando convenientemente più *quadrati* a scaglioni (1).

2° - Fanteria leggera.

Negli eserciti pre-rivoluzionari, quando la fanteria di linea era addestrata a combattere esclusivamente in ordini rigidi e formazioni chiuse, nei quali l'individuo era un automa e l'insieme una macchina agente con precisione e perfetta regolarità di movimenti, la necessità di avere truppe leggere per iniziare il combattimento e per svilupparne gli atti preparatori, sino al momento in cui l'ordinanza poteva a sua volta intervenire nella lotta, era estremamente sentita: largo impiego, infatti, si fece di tale specialità di fanteria nei secoli XVII e XVIII. Siffatta necessità permase anche durante le guerre della rivoluzione per

---

des modernes est l'arme de jet, leur ordre habituel a dû être l'ordre mince. La tactique des armées modernes est fondée sur deux principes: 1° qu'elles doivent occuper un front qui leur permette de mettre en action avec avantage toutes leurs armes de jet; 2° qu'elles doivent préférer avant tout l'avantage des positions qui dominent, prolongent, enfilent les lignes ennemies... Les armes anciennes voulaient l'ordre profond; les modernes l'ordre mince ». (NAPOLEONE, *Précis de guerres de Jules César*, cap. V).

(1) NAPOLEONE alle Piramidi schierò la fanteria in 5 quadrati di divisione formanti scaglioni doppi sul centro, la destra appoggiata ad un villaggio, la sinistra al Nilo; ogni divisione formò un quadrato su 6 righe per lato; le compagnie granatieri si collocarono fuori del quadrato, nei settori non battuti dalla fucileria. Per formare tale quadrato su 6 righe, il mezzo battaglione di sinistra si collocò dietro quello di destra. Confr. cap. V.

Ad Austerlitz il LANNES respinse la carica degli ulani russi disponendo le divisioni SUCHET e CAFFARELLI in quadrato; a Waterloo i quadrati inglesi, che infransero le famose cariche della cavalleria francese, furono disposti su più linee, a scacchiera.

gli altri eserciti europei che continuarono ad adottare gli antichi procedimenti, specialmente il prussiano ed il russo ed in essi le truppe leggere abbondarono. Ma la funzione nel combattimento della fanteria leggera, specializzata, subì dal 1789 in poi, per le note ragioni d'indole sociale e tecnica, una progressiva trasformazione: non più soldati-automi negli eserciti repubblicani, conseguentemente non più ordini di battaglia massicci e rigidi e si può dire che tutta la fanteria francese diventasse fanteria leggera.

Nelle prime campagne si videro, infatti, interi battaglioni e mezze-brigate impegnarsi nella lotta in formazione sparsa, sostenuti da altri battaglioni a sostegno in colonna, ordine che era già stato impiegato, con successo, nella guerra di America, alla quale molti ufficiali francesi avevano partecipato. Tale ordine si adattava, sia alla natura rotta del terreno ove le armate repubblicane combattevano, sia alla natura delle improvvisate truppe francesi, animate da vivo entusiasmo e dotate di alto spirito di iniziativa individuale, sia, infine, al procedimento di lotta degli avversari ancora rigido e massiccio. L'estrema mobilità dell'ordine sottile francese moralmente le impressionava e materialmente infliggeva loro gravi perdite a causa della maggiore efficacia del tiro a volontà su quello a salve di reparto, e contro un bersaglio compatto e assai vulnerabile, che le ordinanze austriache e prussiane presentavano; si aggiunga ancora che con tale procedimento i fronti di attacco francesi, riuscendo più estesi di quelli degli avversari, permettevano l'avviluppamento e il concentramento dei fuochi (1).

Non si trattò più, adunque, dell'impiego di piccole unità specializzate nel procedimento di lotta proprio ai « cacciatori da battaglia » come anticamente venivano appellati i nuclei di truppe leggere che coprivano quelle di linea in posizione, o ne proteggevano la manovra, azione secondaria che nulla aveva di comune con quella successiva e principale dell'ordinanza da battaglia e che per nulla influiva sullo sviluppo di questa; ma

---

(1) Notisi a tale riguardo il seguente pensiero napoleonico: « Le feu du centre à la circonférence est nul; celui de la circonférence au centre est irrésistible ». *Corr.*, vol. XXXII, pag. 29.

dell'impiego di tutta la massa della fanteria nei varî e successivi atti costitutivi del combattimento.

La fanteria, perciò, dovette tutta essere addestrata a combattere come fanteria leggera, diventare capace di impiegare il procedimento proprio a quest'ultima e, per conseguenza, cessò il bisogno di avere una specialità di fanteria leggera.

Durante gli ultimi anni della repubblica continuarono ad esistere, è vero, le mezze brigate di fanteria leggera e, durante l'Impero, reggimenti che si appellarono leggeri, nonchè battaglioni nei reggimenti di linea che presero tale nome, ma la funzione di essi nel combattimento non aveva nulla a che fare con quella propria al precedente periodo. Tutta la fanteria per addestramento ed impiego era da considerarsi oramai *unica*, per la lotta adottava unico procedimento ed indifferentemente veniva impiegata in qualsiasi missione, prima, durante e dopo il combattimento. Se, di preferenza, si videro impiegate le unità di fanteria dette leggere, in speciali compiti: avanguardia, inseguimento, ecc., l'essenza della cosa non mutava, poichè tale impiego non dipendeva da un diverso modo di combattere, ma da ragioni fisiche, di equipaggiamento ed anche, se si vuole, dalla tradizione. Il pensiero di NAPOLEONE a tale riguardo è esplicito:

« Il n'y a et ne peut y avoir qu'une seule espèce d'infanterie, parce que le fusil est la meilleure machine de guerre qui ait été inventée par les hommes ». (*Mém.*, VIII, 225).

In conclusione: le guerre della rivoluzione costituirono il campo sperimentale proficuo ed ideale per vagliare la giustezza, o meno delle contrapposte dottrine dell'ordine profondo e dell'ordine sottile, che tanto occuparono gli spiriti dei teorici prerivoluzionari: il risultato pratico fu quello della convenienza di un'armonica fusione tra l'una e l'altra che diede origine all'ordine misto. Perchè tale fusione fosse possibile, occorreva che lo strumento di guerra e chi lo maneggiava, avessero quella capacità tecnica che deriva dall'abilità professionale e dal perfetto addestramento, quando l'una, o l'altro mancò, o fu insufficiente, prevalse l'uno, o l'altro. Così: sino a quando l'opera distruggitrice della rivoluzione non ebbe ad intaccare profondamente gli istituti militari, la combinazione dell'uno con l'altro ordine fu ancora possibile, come nella campagna del 1792; ma, scomparsi gli

ufficiali di carriera provenienti dall'esercito regio e sostituiti i soldati a lunga ferma con reclute non addestrate e non abituate alla guerra, la combinazione predetta, che richiedeva capacità manovriera in chi dirigeva ed in chi eseguiva, non fu più possibile, anzi sarebbe riuscita pericolosa: allora l'ordine sottile prevalse, come nelle campagne del 1793-94-95. Comandanti e gregari, intanto, acquistavano esperienza alla scuola diuturna della lotta, sorgeva un BUONAPARTE, risorgevano con lui i campi di istruzione: la grammatica riprendeva il posto d'onore che ad essa spetta se, nel 1796-97, la combinazione delle formazioni sottili con quelle profonde, nonchè le evoluzioni ch'essa presume, riapparissero sul campo di battaglia per non più abbandonarlo. Se per un momento si ritornò alla formazione unica (1813-1814), è perchè si ripeterono le condizioni dell'epoca repubblicana nei riguardi dello strumento di guerra (1), ma si trattò di eccezione, di parentesi breve: il principio della combinazione derivante da quello dell'economia delle forze, si era oramai affermato in teoria ed in pratica. Il continuo progresso tecnico delle armi interverrà però, nel secolo XIX, in favore dell'ordine e delle formazioni sottili, per il combattimento; essi, a poco a poco prenderanno il sopravvento su quelle profonde, senza, però, escluderle in determinati atti ed in determinate fasi della lotta. **L'arte della guerra in tutte le sue manifestazioni, è l'arte delle combinazioni.**

3° - Cavalleria.

a) - **Ordini e formazioni.** — La cavalleria francese durante tutte le guerre della rivoluzione non mutò nè gli ordini, nè le formazioni in vigore nell'esercito regio, poichè il regolamento

---

(1) Le norme per l'addestramento dei soldati improvvisati del 1813 date dall'IMPERATORE, si limitarono a prescrivere: la scuola individuale per due volte ogni settimana, il tiro al bersaglio per altre due volte e per tre volte la scuola di battaglione e di reggimento, quest'ultima intesa, sovratutto, ad esercitare i battaglioni nell'evoluzione rapida dalla linea alla colonna doppia e viceversa, nel formare il quadrato dalla colonna e dalla linea, nella marcia in colonna, nell'assaltare a sbalzi di 100 m. ed al passo di carica. Ben pochi battaglioni, in realtà, poterono esercitarsi, costretti, come furono, a partire subito per la zona di radunata della nova *Grande Armée*. Tali istruzioni appalesano, inoltre, la grande preoccupazione che l'IMPERATORE aveva per la schiacciante superiorità della cavalleria nemica.

di esercizi adottato nell'anno XIII, si può considerare come una copia di quello del 1788 (1).

b) - **Procedimenti.** — Dopo gli esempi mirabili dati dal SEYDLITZ e dallo ZIETEN durante la guerra dei VII anni e quanto a proposito del combattimento di cavalleria avevano scritto il LLOYD (2) e lo stesso FEDERICO, il procedimento di lotta non poteva che basarsi sull'urto all'arme bianca ed a veloce andatura; l'impiego del fuoco era riservato ad una specialità dell'arma, ai dragoni e sebbene durante le battaglie dell'Impero anche le altre specie di cavalleria talvolta lo adoperassero, l'appiedamento e l'uso del fuoco erano sempre ritenuti procedimenti eccezionali per tale arma.

« Ce n'est que dans des cas exceptionnels que la cavalerie doit agir par son feu; elle doit conserver pour le choc et l'arme blanche son véritable moyen d'action ». NAPOLEONE non poteva con parole più esplicite fissare il procedimento di lotta normale alla propria cavalleria e se egli scrisse a S. Elena che occorreva alla cavalleria « non seulement des mousquets, mais même du canon » (3), non intendeva con tale affermazione che la cavalleria si affidasse esclusivamente all'arme da fuoco, ma che in essa trovasse il complemento di forza occorrente per superare eventuali resistenze in determinati atti bellici (4).

Circa la formazione per la carica, NAPOLEONE, escludeva quella a stormi proposta dal LLOYD, che chiamava « mauvaise » e voleva la linea su 2 righe. Passando dalle piccole alle grandi

---

(1) Confr. a tale soggetto il I volume della presente opera.

(2) « La cavalerie ne peut ni ne doit combattre que le sabre à la main; si la nature du terrain, ou celle des troupes ennemies ne le permettent pas, elle doit se tenir derrière, ôu melée avec de gros détachements d'infanterie formés de manière à ne pas craindre des charges de la cavalerie; et ainsi le mousqueton est bon à laisser de côté ». (LLOYD, *De la cavalerie*).

(3) *Corr.*, XXXI, pag. 423-24.

(4) « L'artillerie est le complément de la cavalerie ». *Corr.* n° 16928. — « 6.000 hommes de cavalerie d'élite pourraient donc [senza armi da fuoco] être arretés à un passage de defilé par 200, ou 300 hommes d'infanterie ». *Corr.*, XXXI, 423. — « ...dans des événements pressés, dans des pays coupés, ils ne pourraient rien [senza armi da fuoco] pour protéger la retraite d'une armée ou d'un convoi ». *Corr.*, *idem*.

masse di cavalleria, quali si vedono impiegate nelle battaglie dell'Impero, per la carica viene impiegato l'ordine profondo (1).

La cavalleria nelle campagne della repubblica, in primo tempo era ripartita, come negli schieramenti del secolo XVIII in masse disposte alle ali, poscia dietro la fanteria, talvolta negl'intervalli delle unità di quest'arma, sì che spesso rimaneva esposta agli effetti del fuoco di artiglieria e di fucileria senza intervenire nella lotta in maniera decisiva. L'impiego a massa della cavalleria era ignota, veniva impiegata a spizzico in azioni parziali contro le aliquote di cavalleria avversaria che, con poca fatica riuscissero a penetrare nell'ordinanza, dopo avere rovesciato i poco solidi battaglioni dei volontari.

Poichè la cavalleria mancava di armi da fuoco, la sua azione si svolgeva tanto contro fanteria — eccezionalmente — quanto contro cavalleria con l'urto e la mischia; non era raro il caso in cui la cavalleria francese, conscia della propria assoluta inferiorità rispetto alla cavalleria austriaca, non osasse attaccarla e l'attendesse, invece, a piè fermo subendone la carica: i risultati di siffatto procedimento sono facili ad immaginare.

Dopo il 1794 si comincia a vedere un più efficace impiego della cavalleria francese in combattimento: lo spirito offensivo di essa si manifesta già con cariche di interi reggimenti anche contro fanteria (2).

Nella campagna d'Italia del 1796-97, i dragoni vengono

---

(1) La cavalleria austriaca adoperava come formazione di carica la linea su 2 righe con metodico passaggio alle varie andature: a 200 m. dal nemico rompeva al galoppo, ed a 100 lo allungava; il combattimento a piedi era escluso. La cavalleria austriaca marciava per mezzi squadroni di fianco, con una velocità di 8 miglia in 14 ore; compiva tutte le evoluzioni a veloce andatura e fedele alla massima federiciana: «la forza della cavalleria risiede nella rapidità e nella potenza dell'urto», costituiva — e tale era ritenuta — l'arma della divisione. Negli eserciti mobilitati la cavalleria entrava in proporzione di 4: 5 rispetto alla fanteria, ed in montagna di 1: 6. In Prussia la formazione di combattimento era la linea su 2 righe, quella di marcia la colonna per 1, 2, 3, 4 file. Per le evoluzioni s'impiegava la massa con gli squadroni in colonna di plotoni; la carica si effettuava a grande velocità, prendendo il galoppo allungato a 200 passi dal nemico.

(2) Carica del 9° ussari al passaggio della Mosa contro un battaglione di fanteria inglese (18 ottobre 1795).

impiegati per la prima volta in un'azione a fuoco (1) appiedando (2); più tardi, in Egitto si addimostrano di grande utilità per sostenere le altre specialità contro i Mamelucchi (3), appiedando ed eseguendo fuochi di plotone efficacissimi.

Ma è con l'Impero che la cavalleria francese raggiunge il proprio apogeo: essa è arma esplorante, è arma da battaglia e nella battaglia la sua funzione quasi sempre è quella della decisione; essa, infine, è l'irresistibile strumento con il quale l'IMPERATORE sfrutta le proprie vittorie.

In tutte le manifestazioni dell'attività bellica, la cavalleria napoleonica ricerca e largamente impiega il combattimento ed in esso agisce a massa; solo esclusivo procedimento: la carica travolgente, seguita quasi sempre dalla mischia.

Per la carica le divisioni di cavalleria formavano schiere successive di brigata, o di reggimento in formazione spiegata; in prima schiera la cavalleria leggera, nelle successive i dragoni e la cavalleria pesante. La carica di così imponenti colonne avveniva ad ondate successive, a distanza variabile tra una schiera e l'altra, per cui non si trattava dell'urto di una massa compatta in blocco unico, ma di una successione di urti di intensità e potenza crescente. Le schiere, che per prime urtavano nel nemico, se non riuscivano a romperne le ordinanze si aprivano, ripiegando sui fianchi e lasciando libero passo alle schiere retrostanti, ovvero si formavano rapidamente in colonna di fianco e attraversavano queste ultime negli intervalli. Siffatto ripiegamento, però, era preceduto dalla mischia, che ciascun elemento sviluppava per dare tempo alla schiera retrostante di ripetere l'urto, sì che la continuità della carica, pur essendo questa scaglionata nel tempo, non soffriva soluzioni di continuità (4). Contro fanteria in quadrato il procedimento suddetto non mutava

---

(1) Il generale BUONAPARTE ordinava al KILMAINE, comandante della cavalleria d'armata di armare i dragoni di fucile con baionetta (19 agosto 1796). *Corr.* n° 910.

(2) Il 5° dragoni all'attacco di Serravalle (Val Lagarina): 3 settembre 1796; lo stesso reggimento concorre efficacemente a respingere l'attacco di S. Martino l'11 gennaio 1797.

(3) «Le coups de sabre ne faisaient rien sur le mameluks qui étaient couverts de fer». (LAUGIER, *Journal*, citato da LA JONQUIÈRE).

(4) Così ad Austerlitz, ad Eylau, a Wagram, a Waterloo.

soltanto il fronte d'urto era meno ampio e spesso non oltrepassava quello dello squadrone spiegato. La marcia di avvicinamento si eseguiva al trotto, la carica al galoppo che s'iniziava a 100 metri dall'avversario, se questo era costituito di cavalleria ed a 150, se di fanteria.

Siffatto procedimento trovava la sua ragione d'essere nell'altissimo sentimento della propria superiorità morale rispetto al nemico, nella concezione stessa della lotta: manifestazione rapida e violenta della propria forza. I due seguenti esempi dànno una chiara idea di tale procedimento.

Ad Eckmühl una massa di 74 squadroni marcia in colonna serrata; incontrato il nemico, si schiera con le divisioni affiancate su 5 reggimenti in linea. Dopo aver caricato i cavalieri leggeri austriaci, si avanza al trotto contro la riserva di cavalleria nemica e carica. L'ordine di combattimento in questo caso è costituito di una successione di linee spiegate a breve distanza l'una dall'altra.

Un esempio, caratteristico per l'armonico impiego di fuoco e di urto, è dato dalla carica della divisione NANSOUTY presso Eglofsheim avvenuta poco tempo dopo la precedente, nella quale la divisione si schiera per brigata su due linee a distanza del fronte di uno squadrone: la prima linea costituita di 3 reggimenti, la seconda di 2. La divisione SAINT-SULPICE, che segue la precedente, rimane ammassata in colonne di brigate affiancate. I corazzieri austriaci si avanzano contro il fronte della divisione NANSOUTY, questi allora muove *al passo* incontro alla cavalleria nemica e giunto a 100 passi da questa, ordina al reggimento del centro — carabinieri — di fermarsi e di eseguire una scarica a salve con le carabine. Contemporaneamente i due reggimenti corazzieri che formano le ali della divisione prendono il trotto e caricano gli Austriaci, seguiti subito dopo dal reggimento carabinieri che, abbandonata l'arme a fuoco, ha impugnata la sciabola per caricare anch'esso. Segue la seconda linea e la divisione SAINT-SULPICE. La mischia dei 90 squadroni che ne risulta (1), costituisce l'unico esempio di combattimento di caval-

(1) La divisione SAINT-SULPICE non arrivò in tempo a caricare, poichè bastò a sgominare l'avversario la sola divisione NANSOUTY.

leria condotto con così grandi masse: gli Austriaci, rotti al centro, sono travolti e respinti in disordine.

4° - L'artiglieria.

La manovra dell'artiglieria sui campi di battaglia del secolo XVIII, per quanto logicamente intuita e spesso giudiziosamente tradotta in atto, urtava contro la pesantezza, la scarsa mobilità del materiale e l'irrazionale costruzione di esso, sì che la presa di posizione era penosa e lenta e lo spostamento dei pezzi una volta in batteria non era, nè facile, nè opportuno, tanto più che i conducenti non erano militari ed una parte del personale adibito al servizio in batteria era costituito di ausiliari forniti dalla fanteria e, perciò, poco pratici del mestiere.

Con l'introduzione del materiale GRIBEAUVAL la presa di posizione da parte delle batterie perdette quel carattere di stabilità che aveva nell'epoca precedente, sebbene la manovra dei pezzi si continuasse a fare a braccia d'uomo, eccezion fatta per l'artiglieria leggera, o volante e si ricorresse al traino animale soltanto per il passaggio di fossi (1). La *division* si metteva in batteria su 3 linee: nella prima linea i pezzi ad intervallo di 8 metri, nella seconda gli avantreni a distanza di 15 metri dietro la prima. I cassoni formavano una terza linea distante una ventina di metri possibilmente in luogo defilato al tiro (2).

La *division* non era unità di tiro, ma l'esecuzione di esso era affidata alla *sezione* di 2 pezzi e poichè la prevalenza era data al tiro a mitraglia, mancava una vera e propria tecnica di tiro: tutto si riduceva ad un buon puntamento del pezzo (3).

---

(1) Non esisteva un regolamento di esercizi, non potendosi prescrivere delle evoluzioni al personale conducente non militare, per cui ogni reggimento compiva le evoluzioni secondo norme dettate dal comandante di esso, o consacrate dalla tradizione, ovvero dalla pratica.

(2) Nei cassoni vi erano anche munizioni per fanteria, poichè allora la *division* funzionava anche da colonna munizioni per la fanteria; questi cassoni, però, non si collocavano nella 3ª linea della batteria di tiro, della quale faceva soltanto parte un numero di cassoni pari a quello dei pezzi, ma con il resto dei cassoni carichi di proietti e con le altre vetture della *division* formavano un gruppo a parte, arretrato, fuori dal tiro del cannone nemico.

(3) NAPOLEONE nel 1803 ordinò una gara annuale di puntamento a La Fère tra i migliori puntatori dei reggimenti di artiglieria.

Per quanto riguarda i pezzi reggimentali da 4, nei periodi nei quali essi furono dati alla fanteria, basta accennare che seguivano tirati a braccia dai cannonieri l'unità alla quale appartenevano e, come nei secoli precedenti, si collocavano negli intervalli tra i battaglioni ed aprivano il fuoco a mitraglia a 150 passi dal nemico. Siffatta manovra, però, raramente riusciva, specialmente per il fatto che, adottata dalle truppe repubblicane la formazione sparsa su largo fronte e prevalso il procedimento d'urto su quello di fuoco, i pezzi reggimentali non riuscivano a portarsi in linea.

La scelta della posizione, per l'artiglieria da campagna ed a cavallo, sino dalle prime campagne dell' Impero cominciò ad essere subordinata, oltre che alla situazione del momento, anche al terreno.

L'impiego dell'artiglieria nel combattimento ancora nella pratica allo stato empirico durante la seconda metà del secolo XVIII, aveva formato obietto di discussioni tra i maggiori scrittori militari e le personalità delle varie artiglierie europee: si erano formulati principî e date direttive più, o meno, accettate e di pratica applicazione. Il GUIBERT in Francia e FEDERICO II in Prussia nella sua *Istruzione per l' artiglieria* avevano già posato il principio dell'impiego a massa dell'artiglieria in combattimento teoricamente e praticamente (1); nel regolamento del 1792 si era fatto un passo avanti, proclamando la necessità di non spezzare le batterie (2) e sovratutto di concentrare i tiri su un obiettivo unico per più batterie (3). Sui campi di battaglia

---

(1) Si ricordino le tre batterie di 20, 30 e 31 pezzi a Leuthen; la grande batteria di 45 pezzi a Burkersdorf.

(2) NAPOLEONE considerava la batterie unità inscindibile di tiro; a tale proposito a S. Elena, egli dettava al barone GOURGAUD: « Il serait préferable, de former l'unité de quatre bouches à feu, parce qu'une batterie de huit pièces est déjà trop nombreuse pour ne pas être souvent divisée », aggiungendo che se egli non aveva adottato tale formazione il motivo doveva ricercarsi nella forte spesa che tale organizzazione avrebbe importato.

(3) « Il ne s'en suit pas que l'on doive réunir trop d'artillerie dans une seule et même batterie... Il convient seulement de réunir sur le même objet plusieurs batteries distantes l'une de l'autre » (GUIBERT).

delle prime campagne, infatti, l'artiglieria è impiegata secondo tale principio (1) tanto dai Francesi, quanto dai loro avversari.

Il procedimento di lotta nel periodo della rivoluzione è semplice ed unico, conseguenza della scarsa gittata del pezzo ad anima liscia: il duello tra le artiglierie è escluso; l'artiglieria non ha che due obiettivi: la fanteria e la cavalleria, per conseguenza prevalenza del tiro a breve distanza, perciò a mitraglia (2). Quando si impiega il tiro a palla contro le truppe, si ha cura di non scegliere posizioni elevate per sfruttare i rimbalzi del proietto (3).

Dato il modo di combattere delle fanterie in formazione sparsa che, con rapidi sbalzi si avvicinavano al fronte nemico per procedere all'assalto, l'artiglieria leggera, assai più mobile di quella a piedi, assumeva un'importanza capitale: essa accompagnava materialmente la fanteria e cercava di aprire il fuoco a breve distanza, possibilmente con tiri d'infilata, o di schiancio. In seguito, nelle campagne dell'Impero, l'artiglieria a piedi riprendeva il vantaggio perduto sulla specialità a cavallo e costituiva la vera massa di artiglieria da battaglia. Allora le batterie, che avevano i conducenti soldati, trovavano impiego ovunque ed in qualsiasi momento della lotta: o per aprire la strada alla fanteria ed alla cavalleria, o per accompagnare la prima col fuoco durante l'attacco, o per distruggere punti rafforzati con fortificazione campale, per incendiare villaggi, ovvero per determinare con i loro tiri concentrati su un tratto del fronte nemico lo squilibrio indispensabile a rendere possibile alla massa di manovra l'attacco decisivo.

---

(1) Ved. cap. V. A ciò concorse principalmente la sempre crescente mobilità del materiale.

(2) Non mancano esempi di duelli tra le artiglierie, ma senza utili risultati, condannati da tutti e dovuti spesso a spirito di conservazione degli artiglieri, ovvero al fine di sostenere il morale delle fanterie vicine.

(3) Raramente si impiegava l'obice da solo per battere gli obiettivi, a cagione della poca giustezza dell'arme.

Per quanto riguarda i pezzi reggimentali da 4, nei periodi nei quali essi furono dati alla fanteria, basta accennare che seguivano tirati a braccia dai cannonieri l'unità alla quale appartenevano e, come nei secoli precedenti, si collocavano negli intervalli tra i battaglioni ed aprivano il fuoco a mitraglia a 150 passi dal nemico. Siffatta manovra, però, raramente riusciva, specialmente per il fatto che, adottata dalle truppe repubblicane la formazione sparsa su largo fronte e prevalso il procedimento d'urto su quello di fuoco, i pezzi reggimentali non riuscivano a portarsi in linea.

La scelta della posizione, per l'artiglieria da campagna ed a cavallo, sino dalle prime campagne dell'Impero cominciò ad essere subordinata, oltre che alla situazione del momento, anche al terreno.

L'impiego dell'artiglieria nel combattimento ancora nella pratica allo stato empirico durante la seconda metà del secolo XVIII, aveva formato obietto di discussioni tra i maggiori scrittori militari e le personalità delle varie artiglierie europee: si erano formulati principî e date direttive più, o meno, accettate e di pratica applicazione. Il GUIBERT in Francia e FEDERICO II in Prussia nella sua *Istruzione per l'artiglieria* avevano già posato il principio dell'impiego a massa dell'artiglieria in combattimento teoricamente e praticamente (1); nel regolamento del 1792 si era fatto un passo avanti, proclamando la necessità di non spezzare le batterie (2) e sovratutto di concentrare i tiri su un obiettivo unico per più batterie (3). Sui campi di battaglia

---

(1) Si ricordino le tre batterie di 20, 30 e 31 pezzi a Leuthen; la grande batteria di 45 pezzi a Burkersdorf.

(2) NAPOLEONE considerava la batterie unità inscindibile di tiro; a tale proposito a S. Elena, egli dettava al barone GOURGAUD: « Il serait préferable, de former l'unité de quatre bouches à feu, parce qu'une batterie de huit pièces est déjà trop nombreuse pour ne pas être souvent divisée », aggiungendo che se egli non aveva adottato tale formazione il motivo doveva ricercarsi nella forte spesa che tale organizzazione avrebbe importato.

(3) « Il ne s'en suit pas que l'on doive réunir trop d'artillerie dans une seule et même batterie... Il convient seulement de réunir sur le même objet plusieurs batteries distantes l'une de l'autre » (GUIBERT).

delle prime campagne, infatti, l'artiglieria è impiegata secondo tale principio (1) tanto dai Francesi, quanto dai loro avversari.

Il procedimento di lotta nel periodo della rivoluzione è semplice ed unico, conseguenza della scarsa gittata del pezzo ad anima liscia: il duello tra le artiglierie è escluso; l'artiglieria non ha che due obiettivi: la fanteria e la cavalleria, per conseguenza prevalenza del tiro a breve distanza, perciò a mitraglia (2). Quando si impiega il tiro a palla contro le truppe, si ha cura di non scegliere posizioni elevate per sfruttare i rimbalzi del proietto (3).

Dato il modo di combattere delle fanterie in formazione sparsa che, con rapidi sbalzi si avvicinavano al fronte nemico per procedere all'assalto, l'artiglieria leggera, assai più mobile di quella a piedi, assumeva un'importanza capitale: essa accompagnava materialmente la fanteria e cercava di aprire il fuoco a breve distanza, possibilmente con tiri d'infilata, o di schiancio. In seguito, nelle campagne dell'Impero, l'artiglieria a piedi riprendeva il vantaggio perduto sulla specialità a cavallo e costituiva la vera massa di artiglieria da battaglia. Allora le batterie, che avevano i conducenti soldati, trovavano impiego ovunque ed in qualsiasi momento della lotta: o per aprire la strada alla fanteria ed alla cavalleria, o per accompagnare la prima col fuoco durante l'attacco, o per distruggere punti rafforzati con fortificazione campale, per incendiare villaggi, ovvero per determinare con i loro tiri concentrati su un tratto del fronte nemico lo squilibrio indispensabile a rendere possibile alla massa di manovra l'attacco decisivo.

---

(1) Ved. cap. V. A ciò concorse principalmente la sempre crescente mobilità del materiale.

(2) Non mancano esempi di duelli tra le artiglierie, ma senza utili risultati, condannati da tutti e dovuti spesso a spirito di conservazione degli artiglieri, ovvero al fine di sostenere il morale delle fanterie vicine.

(3) Raramente si impiegava l'obice da solo per battere gli obiettivi, a cagione della poca giustezza dell'arme.

V. - CONSERVAZIONE DELLE FORZE.

1° - Generalità.

Nella condotta della guerra durante le epoche della *Rinascenza* e delle *Monarchie assolute* si nota la tendenza da parte dei generali — eccezione fatta, s'intende, di coloro fra essi che furono grandi (1) — ad esimersi, o per lo meno a disinteressarsi di tutto ciò che ha tratto alla conservazione delle forze in campo (2), anche se in qualche periodo di tali epoche, può sembrare che la preoccupazione per i servizi abbia soverchiato quella per le operazioni con scapito e danno di queste. Che la conservazione delle forze s'identifichi con l'impiego e conseguentemente costituisca funzione di comando è stata sempre verità intuita ed affermata (3); tuttavia nella storia dell'arte militare rare volte essa ha avuto applicazione pratica. Non sorprenda, perciò, il fenomeno che, di fronte al costante progresso di tutte le belliche attività, quella mirante alla conservazione delle forze sia rimasta quasi stazionaria e mentre a poco, a poco dai procedimenti propri a ciascuna di tali attività l'empirismo ha ceduto il posto al metodo scientifico, nel campo dei servizi quello abbia continuato ad imperare.

Nel periodo della rivoluzione francese un certo progresso si compie anche in questo campo, ma esso è lento ed appena percettibile. Se l'organizzazione degli elementi e dei mezzi di

---

(1) SENOFONTE, SCIPIONE l'AFRICANO, CESARE furono pieni di sollecitudini per i bisogni dei loro soldati; il MONTECUCCOLI affermava che la fame era più crudele del ferro e la miseria aveva rovinato più eserciti che non le battaglie; il VAUBAN proclamava che: «l'art de la guerre n'est rien sans l'art de subsister»; lo JOMINI che: «d'art de faire vivre une troupe en campagne est des plus difficiles»; FEDERICO II che: «quando si vuol mettere su un esercito, bisogna cominciare dal ventre»; il MARMONT: «Un général en chef, aujourd'hui, fait plus d'effort d'esprit pour assurer la subsistance de ses troupes que pour toute autre chose»; l'ODIER: «l'art d'administrer n'a pas d'autres fondaments que l'art de combattre»; e via dicendo.

(2) In guerra ed in pace il disprezzo per i servizi equivale al disprezzo per gli uomini.

(3) Confr. nostra *Introduzione* al I vol., pag. XXXVII.

vita, nonchè l'impiego di essi, s'ispirano ai principî fondamentali dell'arte bellica, non li integrano ancora pienamente e la conservazione delle forze in campo non riesce ad inquadrarsi in un metodo razionale proprio, a malgrado che in quest'epoca compaia sulla scena della guerra il più grande condottiero di tutti i tempi. Ed è perchè, fra tutte le manifestazioni dell'arte militare nessuna è più intimamente connessa con le condizioni sociali di quella che mira ad assicurare la vita degli eserciti combattenti; ed il condottiero, sia pur esso un genio, non può, al massimo, che ottenere il miglior rendimento possibile degli elementi che l'ambiente gli fornisce e se anche egli riesce a formulare un metodo d'impiego razionale e ad applicarlo, non può certamente trasformare di colpo l'organizzazione degli istituti sociali, opera questa del tempo e del concorso armonico di tutti i fattori di progresso. Così: in pieno secolo XVII, il TURENNE ed il MONTECUCCOLI, nel XVIII EUGENIO DI SAVOIA e FEDERICO (1), così NAPOLEONE all'alba del XIX; ma in tutte queste epoche, la conservazione delle forze in campo presenta un carattere costante, anche attraverso all'azione personale dei grandi condottieri: quello, cioè, della inorganicità e conseguentemente dell'insufficienza a soddisfare i reali bisogni delle forze stesse, o, nelle circostanze più favorevoli, a soddisfarli nella misura minima indispensabile perchè la lotta possa svolgersi. I mirabili successi conseguiti da quei grandi capitani si ritengono, invero, dall'universalità quale risultato delle loro sublimi concezioni artistiche e del valore dello strumento da essi impiegato; ma le une e l'altro non sarebbero certamente bastati a volgere propizia la sorte delle armi, se quei condottieri illustri — appunto perciò illustri — non avessero saputo richiedere agli esecutori dei loro disegni sforzi proporzionati ai mezzi che ad essi avevano potuto apprestare. Sembra talvolta, che essi abbiano preteso di più e tuttavia siano riusciti a portare a buon fine le operazioni: in casi eccezionalissimi ciò può essere vero, ma, in genere, il contrasto non esiste ed è soltanto apparente; come, del resto, i più grandi insuccessi devonsi in gran parte ascrivere alle mancate previdenze e provvidenze per la conservazione delle forze, all'abdicazione da parte

(1) Confr. vol. I della presente opera.

dei generali dei diritti e doveri inerenti all'esercizio del comando, all'indifferenza, ovvero alla loro ignoranza (1).

Ben lungi dall'affermare che il sistema di vita degli eserciti in campo costituisca il fattore predominante per determinare la condotta delle operazioni — affermazione insostenibile ed errata — è cosa certa, però che esso esercita notevole influenza sull'andamento e sugli aspetti della lotta armata. Nell'arte della guerra del periodo storico del quale ora ci occupiamo ciò appare più chiaramente che non nei periodi antecedenti ed imperfettamente si comprenderebbero il succedersi e l'alternarsi in esso di manovre rapide e lente, ampie ed anguste, di battaglie decisive ed infruttifere, qualora non si tenesse in debito conto il sistema di vita proprio agli eserciti contrapposti nei varî momenti della grandiosa lotta.

Sino a che gli eserciti repubblicani operano in territorio francese e conducono guerra di difesa e ne guidano le sorti Capi formatisi alla scuola della guerra dei VII anni ed a quella delle dottrine imperanti nella seconda metà del XVIII secolo, ben poco differisce il loro sistema di vita da quello degli eserciti pre-rivoluzionari. La base fondamentale permane quella dei rifornimenti sui magazzini; seguono le truppe numerose impedimenta e di ciò l'HOCHE ancora nel 1794 si lagna. Durante il successivo periodo la fornitura a *regìa* delle derrate si integra con la requisizione; quella, però, funziona per le nove condizioni politico-sociali peggio che ai tempi della monarchia assoluta, o non funziona affatto e questa, che tende a sostituirla, per ovvie ragioni assume il carattere di arbitrio, diventa tumultuaria, si identifica con il saccheggio, invece di costituire un razionale sfruttamento delle risorse e dei mezzi.

Nel successivo periodo di guerra offensiva oltre frontiera e di conquista questi procedimenti non sono più praticabili. Le condizioni amministrative e finanziarie della Francia intanto sono peggiorate e vanno progressivamente sempre più aggravandosi e la nazione, a un certo momento, non ha più mezzi per sostenere i proprî eserciti in campo; spetterà alle provincie

---

(1) Se nello studio delle guerre si procedesse costantemente a siffatta indagine, forse, la maggior parte dei rovesci militari non sorprenderebbe.

invase di provvedervi. L'applicazione dell'antichissimo principio: « la guerra nutrisce la guerra », trova da tale momento in poi la più lata applicazione; senonchè, mancando un metodo razionale di sfruttamento delle risorse locali, la guerra nutrisce sè stessa nella maniera più odiosa nei riguardi delle popolazioni, più perniciosa per la condotta delle operazioni. Quegli eserciti sprovvisti di denaro, di organismi adatti ed addestrati al funzionamento dei servizi, privi di mezzi di trasporto, sono costretti per vivere a frazionarsi durante il movimento e a dividersi per sostare; si abbandonano ad ogni eccesso per procurarsi il necessario, d'onde: insufficienza, o esuberanza di mezzi a seconda della minore, o maggiore capacità di sfruttamento dei teatri di operazioni, dei mezzi stessi con procedimenti veramente rivoluzionari che si identificano con la spogliazione, spreco di ogni cosa e conseguente miseria cronica delle masse operanti, ovvero abbondanza inutile; sempre saccheggio più, o meno esteso e tollerato, indisciplina generale nelle truppe.

Però, gli eserciti repubblicani, per il fatto stesso, della necessità di passare rapidamente da una situazione idonea a vivere ad un'altra idonea a combattere, acquistano spiccata attitudine al movimento e per conseguenza imprimono alle loro operazioni un carattere di mobilità sino allora quasi ignoto, mobilità che i loro avversari Prussiani ed Austriaci non possiedono ligi, come sono, all'antico sistema di vita. È evidente che nel campo operativo i primi acquistano sui secondi una indiscussa superiorità di manovra, che si traduce in decisa superiorità morale (1).

Nell'ultimo periodo della guerra di conquista senza limiti, per il predominio continentale, il sistema di vita sostanzialmente non muta: NAPOLEONE, il gran tesoriere della repubblica prima e dei suoi eserciti poi, lo sfruttatore più accanito della altrui

---

(1) Quando, però, ai vecchi marescialli di Francia si sostituirono nel comando delle armate repubblicane i giovanissimi generali improvvisati della rivoluzione e, nello stesso tempo, per l'emigrazione scomparvero dalle fila gli ufficiali di carriera e le Guardie nazionali volontarie formarono la massa combattente, il dividersi per vincere ed il riunirsi per combattere non fu facile, d'onde: aleatorietà nella riunione delle forze nel tempo e nello spazio e conseguente difettosa condotta delle operazioni. È il periodo dei rovesci a tutti noto, nei quali gli eserciti della repubblica si fanno battere frazionati.

ricchezza che la storia conosca, non fa vivere la *Grande Armée* che sulle requisizioni e soltanto per determinati mezzi ricorre alla Francia (1).

Se l'IMPERATORE interviene in questo campo è per attenuare, non certamente per eliminare gl'inconvenienti del metodo di vita adottato dagli eserciti rivoluzionari: proibisce il saccheggio, fa sorvegliare gli agenti incaricati delle requisizioni, prende talvolta estreme misure per colpire l'infedeltà, l'inerzia e l'ignoranza di essi, ma tutto ciò non serve a fare funzionare regolarmente i servizi: le truppe, per conseguenza, soffrono spesso la fame e ogni genere di privazione, il saccheggio continua, le forze si logorano più per deficienza di vita che per le perdite in battaglia. Se anche sotto l'occhio direttamente vigile dell'IMPERATORE, tutti si sforzano di assicurare il necessario alle truppe, si ingegnano con ogni sorta di espedienti ad eseguirne gli ordini che ricevono, non sempre raggiungono lo scopo. I depositi che NAPOLEONE costituisce all'inizio e durante il corso delle operazioni sono da considerarsi quali riserve inalienabili destinate a fronteggiar avvenimenti imprevedibili; comunque essi riescono insufficienti a soddisfare, anche quando vengono intaccati, i bisogni dell'esercito in campo e soltanto quei Corpi che d'iniziativa e per l'interessamento dei rispettivi Capi provvedono a formare centri di risorse, riescono a superare le continue crisi nei rifornimenti alle quali la *Grande Armée* sottostà continuamente. In conclusione: tutto il sistema di alimentazione degli eserciti della rivoluzione s'impernia sullo sfruttamento contingente delle risorse locali, mentre quello di rifornimento degli altri mezzi sullo sfruttamento, in misura, però, limitata delle risorse stesse in concorso con i rifornimenti da tergo; i risultati complessivi sono sempre propor-

---

(2) « Quant aux subsistances, il est impossible de vous nourrir par les magasins; cela n'a jamais été et c'est à ne pas s'être servi des magasins que l'armée française doit en partie ses succès. Vous devez vous nourrir par des réquisitions... ». (BERTHIER al BERNADOTTE, 2 ottobre 1805).

« Dans la guerre d'invasion que fait l'EMPEREUR il n'y a pas de magasins; c'est aux commandants de corps d'armée à se pourvoir des moyens de subsistance dans les pays qu'ils parcourent ». (BERTHIER, 11 ottobre 1805, a tutti i comandanti di corpo d'armata.

zionatamente inferiori agli sforzi compiuti ed insufficienti per i bisogni delle truppe (1).

Si tenga presente, infine, la costante indipendenza degli organi preposti ai servizi dai Comandi delle grandi unità, armata compresa, sia durante le campagne della repubblica, sia durante quelle dell'Impero, sì che questi ignorano, spesso, la dislocazione degli stabilimenti mobili. Uno dei più caratteristici esempi al riguardo, è dato dalla seguente domanda che il BERTHIER rivolgeva al comandante generale dell'artiglieria SONGIS, il 12 ottobre 1805: « Je vous prie de me faire connaître où peut être le parc » (2). È inutile aggiungere che tutti gli altri stabilimenti mobili completamente lasciati alle cure del personale d'intendenza, erravano, più che marciare, al seguito delle truppe e queste sovente non ne conoscevano la dislocazione, sia durante le soste, sia durante le marce, d'onde l'inevitabile ricorso alle requisizioni irregolari direttamente eseguite dai Corpi.

2° - Il sistema di vita negli eserciti della rivoluzione.

a) - **Repubblica.** — Nel 1792 le armate mancavano di ogni cosa: dal denaro liquido al biscotto e quella del DUMOURIEZ rimase persino 3 giorni senza pane; del resto anche le truppe

---

(1) NAPOLEONE a S. Elena disse: « Si, le 18 octobre au soir [batt. di Lipsia, 1813] j'avais eu 20.000 coups de canon à tirer, je serais ancore le maître du monde ». Le deficienze gravissime del funzionamento dei servizi si appalesano in tutte le campagne, compresa quella del 1806 e del 1807 a malgrado fossero state preparate con ogni cura dall'IMPERATORE; nel 1813 le vittorie di Lutzen e Bautzen restano sterili di risultati e come l'anno prima, in Russia, la *Grande Armée* fu distrutta più per la fame e le malattie, che per l'azione del nemico, a malgrado degli espedienti ai quali i marescialli ricorsero. Il DAVOUT, per esempio, caricò il soldato di 15 razioni di viveri!

(2) Oggi gli spostamenti di uno stabilimento così importante sarebbero prefissati dallo s. m. dell'armata. Quando poi le unità ritrovavano il gran parco, non infrequentemente accadeva quanto il generale HULOT scriveva il 20 novembre 1815: « Nuit et jour j'étais sur pied. Tous les corps d'armée, dont une partie des réserves d'artillerie n'avait pu suivre la marche rapide, m'accablaient de demandes urgentes, surtout à la veille d'une bataille décisive. Le Danube qui, jusqu'à Vienne, avait supplée aux lenteurs des parcs, se trouvait a 40 lieues derrière nous. Les ordres et les demandes pleuvaient à verse sur moi; une infinité d'aides de camp et de généraux me tombaient sur le corps. Partout il fallait du canon, des munitions, du matériel ». (Riportato dal LEWALL, in *Etudes de guerre*, Paris, 1890).

prussiane si trovavano nelle medesime condizioni ed atrocemente soffrivano, a cagione del pessimo ed insufficiente nutrimento, di violenti epidemie che ne decimavano le file. È superfluo accennare come le armate francesi operanti nel Belgio fossero le più favorite dalla sorte, poichè a spese di quella ricca regione vissero, se non nell'abbondanza, certamente in condizioni assai migliori di tutte le altre; tuttavia per lo spreco enorme delle risorse, dovuto a mancanza di metodo e di ordine amministrativo e disciplinare, esse si trovarono ben presto a corto di rifornimenti, nella impossibilità di operare e più ancora di sfruttare le vittorie di Wattignies e di Fleurus (1).

I generi per somministrazioni di viveri, foraggi e carne alle truppe erano provveduti in parte dalle *regie*, mediante il sistema di acquisti diretti, sino a che gli assegnati ebbero valore, poscia con le requisizioni. Ad ogni armata venne assegnata una zona di requisizione, che non sempre comprese i territori più prossimi alla propria zona di operazione: d'onde difficoltà di ogni sorta che i commissari di guerra incontravano per trovare le derrate occorrenti alle truppe, o almeno alcune derrate, sempre quando, come spesso avveniva, l'estremo rigore e la poca scrupolosità degli agenti nell'eseguire le requisizioni, non provocassero sollevamenti tra le popolazioni. Il pane costituiva uno dei generi che maggiormente suscitava lagnanze da parte del soldato ed è noto come intere divisioni ad alta voce accusassero l'amministrazione di *noncuranza omicida* (2).

---

(1) La mancanza di viveri costrinse le forze francesi a separarsi, d'onde i rovesci a tutti noti. « Attaqués pendant ce démembrement imprudent par les Austrichiens, les Français furent jétés dans le fleuve et ne durent leur salut qu'au retour de KLÉBER et à la valeur de BERNADOTTE, rappelés par le bruit du canon ». (DE LA MARTINE, *Les Girondins*).

(2) Il pane era distribuito ogni 4 giorni insieme al riso ed al sale. La razione regolamentare era di 28 oncie, pari a 856 grammi. La composizione di esso era di 3/4 di farina di frumento ed 1/4 di orzo o segala; il BUONAPARTE nel 1796 fece panificare con metà farina di frumento e metà di granoturco. Degli altri generi spettava al soldato 30 gr. (1 oncia) di riso, 40 di legumi secchi, 490 gr. (1 libbra) di carne [ogni 2 o 4 giorni a seconda delle stagioni] fresca che poteva essere sostituita con carne salata. In seguito il riso e i legumi vennero soppressi ed il soldato ricevette 12 denari in compenso. Gli ufficiali avevano la razione come il soldato in natura, ma ne rimborsavano il prezzo:

A parte la disonestà degli agenti, era pur vero che la maggiore colpa dello stato miserevole in cui le truppe operanti si trovavano spettasse al governo repubblicano. Facile cosa, invero, era il mobilitare masse armate e mandarle alla frontiera ed in territorio nemico a combattere, ma non altrettanto facile riusciva ad un governo come quello che reggeva le sorti della Francia, di organizzarne ed assicurarne la vita, dato lo sconvolgimento politico, sociale ed amministrativo esistente nel paese.

Naturalmente i tentativi di organizzazione degli elementi direttivi di rifornimento, compiuti dalla Convenzione non ebbero che scarsissimi risultati, sovratutto per il fatto che il personale preposto alla bisogna era incompetente, ubbidendo la scelta di esso esclusivamente a considerazioni d'ordine politico in quel periodo dominanti (1). Si aggiunga, inoltre, che anche con la maggiore e migliore volontà possibile, nè i funzionari, nè gli stessi rappresentanti del popolo incaricati di organizzare i servizi, erano in grado di superare la crisi cronica che presentavano, mancando di denaro e disponendo soltanto di *assignats*, pezzi di carta senza valore per comprare le derrate in paese straniero.

Sino dalla campagna del 1796-97 il BUONAPARTE aveva organizzato i servizi dell'armata d'*Italia* in modo razionale. Favorito dalla ricchezza delle nostre contrade, inesorabile nell'imporre contributi ai governi spaventati dalle fulminee sue vittorie, sfruttando con matrigno accanimento le popolazioni della valle padana egli, non soltanto assicurò la vita alle proprie truppe, ma fu in grado di provvedre largamente al tesoro francese e alle altre armate, tanto da meritarsi — non certamente

---

10 soldi per libbra di carne, 32 denari per 28 once di pane. Il decreto consolare del 25 fruttidoro anno X, che restò poi sempre in vigore, stabilì la razione del soldato in guarnigione in 1.000 gr. di pane, 250 di carne e 60 gr. di legumi. La razione di guerra con decreto del 1801 fu costituita di: pane 750 gr., o 550 di biscotto, 250 gr. di carne fresca, o salata, o 200 gr. di lardo, 30 gr. di riso, o 60 di legumi secchi, 16 gr. di sale, 250 cl. di vino. Durante la campagna di Russia, per difficoltà di trasporto, spesso la carne non venne distribuita: comunque la razione fissata dall'IMPERATORE l'11 luglio 1812 a Wilna consisteva in mezza razione di pane, 2 once di riso e 1 libbra di carne; tutte le truppe prima di partire ebbero ordine di prendere 8 razioni.

(1) Il FESCH, divenuto più tardi cardinale, nel 1794 era funzionario d'intendenza!

per gli Italiani — il titolo di benemerito *arcitesoriere* della repubblica! (1).

Comunque: l'opera organizzatrice del BUONAPARTE, considerata dal punto di vista tecnico, costituì il punto di partenza di una serie di miglioramenti successivi nel campo dei servizi, primo fra tutti l'abolizione del sistema, sino allora vigente, delle forniture ad impresa, poscia la militarizzazione del personale d'intendenza (2) e la creazione delle truppe di amministrazione e dei trasporti. Più tardi le grandi qualità di organizzatore del BUONAPARTE si affermarono luminosamente nella campagna di Egitto, durante la quale, a malgrado delle difficoltà derivanti dalle speciali condizioni militari e di ambiente geografico, egli riuscì a superare tali ostacoli, che per altri condottieri sarebbero stati insuperabili (3).

L'avvento al potere del BUONAPARTE ebbe anche una benefica ripercussione nel campo dei servizi; a ciò concorse l'avvenuta riorganizzazione del Corpo di commissariato (4).

b) - **Consolato ed Impero.** — Durante le campagne d'Italia e di Germania del 1800 il funzionamento dei servizi, quantunque presentasse ampie lacune, fu soddisfacente, migliore certamente di quello delle campagne precedenti: l'armata di Italia, in special modo, venne rifornita con regolarità ed abbondanza (5).

---

(1) Il BUONAPARTE dopo qualche mese dall'inizio delle operazioni aveva mandato: 8 milioni al Direttorio, 1 all'*Armée du Rhin*, e 300.000 franchi a quella delle *Alpi*.

(2) « Je ne veux pas d'un entrepreneur qui se ruine sans motifs ou qui gagne des millions sans raison ». All'inizio dell'Impero NAPOLEONE abolì infatti, le imprese.

(3) Il KLÉBER, rimasto comandante in capo dopo la partenza del BUONAPARTE, scriveva dal Cairo al Direttorio: « L'Armée est réduite à la moitié .. Les troupes sont nues... et ce denuement présente un tableau aussi alarmant ». Ma in quel momento gli eserciti del Direttorio operanti in Europa non erano in condizioni più floride di quelle della derelitta *Armée d'Orient*.

(4) Vedere cap. III.

(5) Presso l'armata del *Reno* le requisizioni furono assai bene regolate dal MOREAU. Soltanto il generale in capo ed il commissario generale ebbero facoltà di ordinare requisizioni, affidandone l'esecuzione ai governatori delle provincie, ed ove questi mancassero, ad una Commissione di notabili presso la quale veniva inviato un funzionario dell'intendenza. Le derrate

Le cose mutarono nel 1805. La rapidità delle mosse, in relazione alla aumentata forza dell'esercito operante ed alla scarsezza di risorse in alcune zone del teatro di operazioni, unita alle sfavorevoli condizioni climatologiche nelle quali la campagna inizialmente si svolse, impedirono il regolare vettovagliamento delle truppe, nè, come sperava NAPOLEONE, esse trovarono i magazzini nemici catturati provvisti di viveri, per cui il sistema rivoluzionario delle requisizioni tumultuarie da parte dei singoli Comandi di unità e ben presto degli stessi soldati tornò a costituire la base dei rifornimenti (1-2). NAPOLEONE, impressionato delle conseguenze funeste, che nei riguardi della disciplina tale stato di cose poteva produrre, sebbene riconoscesse che, in quelle particolari condizioni di manovra, l'eccessiva libertà lasciata alle truppe per procurarsi i viveri fosse inevitabile, intervenne con severi ordini sanzionanti pene gravissime, verso i colpevoli del saccheggio, che, operandosi su larga scala, rovinava i paesi attraversati (3). Nello stesso tempo, però, egli

---

requisite venivano immagazzinate previo verbale sottoscritto da detto funzionario e da commissari civili a tale uopo delegati. Siffatta disciplina nelle requisizioni si tradusse in reale benessere per le truppe.

(1) Le truppe per parecchi giorni si nutrirono soltanto di patate.

(2) Le requisizioni, come risulta da un ordine del maresciallo NEY, emanato durante la campagna del 1806, si eseguivano come segue: il Comando della divisione assegnava ad ogni reggimento una zona di requisizione, il colonnello provvedeva con un distaccamento armato a far riunire le derrate ed a portarle al luogo di alloggiamento, ove venivano distribuite per compagnia.

Nell'attraversare i centri eventuali di rifornimento, località dove si riunivano le derrate requisite, i Corpi caricavano le proprie vetture-pane e quelle ausiliarie e l'equipaggio seguiva immediatamente la colonna, o riunito, ovvero dietro la propria unità. Vuotati i carri, per le distribuzioni eseguite durante la marcia, i commissari divisionali li riunivano e li inviavano a gruppi « en chargement » alle località indicate dal commissario ordinatore; questo sistema generava disseminamento soverchio delle vetture, noceva alla disciplina, oltre a generare enorme perdita di tempo.

Il conte di SEGUR nelle sue *Memorie* traccia un quadro a tinte assai oscure della situazione nella quale si trovava la *Grande Armée* durante le operazioni attraverso alla Franconia, alla Svevia ed alla Baviera.

(3) A Braunau furono riuniti 10.000 saccheggiatori, catturati dalla gendarmeria ed al cospetto dei reparti ai quali appartenevano, vennero spogliati e fustigati. Del resto questa piaga non scomparve nelle successive campagne, anzi aumentò d'intensità, poichè nel 1806 si contarono sino a

tentò di organizzare dei centri di rifornimento, ma con scarso risultato e soltanto dopo l'occupazione di Vienna i servizi ripresero regolarmente a funzionare, tanto che, prima di Austerlitz, la *Grande Armée* ebbe viveri, munizioni ed ambulanze.

Il principio altamente proclamato e costantemente confermato che, « dans la guerre d'invasion que fait l'EMPEREUR, il n'y a pas de magasins », non poteva nell'integrale applicazione che ebbe in tutte le campagne dell'Impero, garentire in modo assoluto la vita alle truppe in campo, tranne nei periodi di minore intensità operativa. Oltre ad un certo limite di forze agenti esso poteva essere applicabile e riuscire redditizio, favorendo le operazioni e dando a queste un'impronta di energica rapidità, che certamente concorreva al conseguimento del buon successo, sempre quando, ben inteso, la guerra si svolgesse in paese ricco di risorse. Ma ripromettersi di alimentare armate della forza di quella con la quale NAPOLEONE operò nel 1806, 07, 12 e 13 su linee di operazioni enormemente estese, in regioni sfruttate, o per natura povere, con truppe sempre più scadenti per qualità morali e militari e peggio ancora battute, come nelle ultime campagne, era chimerica presunzione.

NAPOLEONE non si faceva illusioni sul risultato di operazioni senza magazzini (1); tuttavia, in pratica, quasi sempre ne fece a meno, giustificandosi di esservi stato « contraint par les circonstances », ma tale giustificazione può valere sino ad un certo punto e per determinati momenti delle sue manovre. Forse sarebbe stato più nel vero se egli avesse confessato che le circostanze non gli avevano consentito di dedicare un po' di più la sua prodigiosa attività a cosiffatto ramo dell'attività bellica, assorbito, come era dalla dittatura politica e dal comando diretto dell'esercito in campo e, se avesse confessato ancora, che egli aveva sempre valutata con soverchio ottimismo la capacità di resistenza fisica e morale del proprio strumento di guerra, rite-

---

30.000 soldati saccheggiatori, ed è inutile parlare delle campagne del 1812 e 1813.

(1) « Dans une saison où il n'y aurait point de pommes de terre dans les champs, ou si l'armée éprouvait quelque revers, le défaut de magasins nous conduirait aux plus grands malheurs.

nendolo capace di agire nel 1809, nel 1812, o nel 1813 come nel 1805, a malgrado fosse tanto radicalmente mutato.

È giusto, però, notare come l'IMPERATORE siasi allontanato dal sistema di vita da lui adottato per la *Grande Armée* nelle campagne del 1807 (1) ed in quella del 1809. In tali circostanze egli si addimostrò organizzatore altrettanto geniale, quanto lo era come condottiero.

Nel 1807 NAPOLEONE non dovette certamente pentirsi dell'essersi dedicato di persona e per parecchie settimane all'organizzazione dei servizi, poichè fu per essa che la *Grande Armée* non soltanto evitò di sottostare ad un sicuro disastro all'indomani della indecisa giornata di Eylau, ma potè effettuare la felice ripresa a breve scadenza delle operazioni che ebbero per epilogo la vittoria di Friedland (2).

---

(1) « L'urgence des circonstances m'a obligé à revenir au système des magasins ». (NAPOLEONE a DARU, int. gen., 2 febbraio 1807: *Corr.* n° 11767).

(2) La *Grande Armée*, nella difficile campagna d'inverno in Polonia del 1807, venne accantonata nel famoso campo di Finkenstein. L'organizzazione dei servizi, della quale personalmente si occupò l'IMPERATORE, si può considerare come una delle più perfette che la storia delle guerre dell'Impero presenti. Ne riassumiamo le linee principali secondo i dati che ne dà l'AUBRY nel suo opuscolo: *Le ravitaillement des armées de Frédéric le Grand e de Napoléon.*

Dirigeva i servizi l'intendente generale DARU che aveva a sua disposizione 135 commissari di guerra, dei quali 43 presso il g. q. g. e 92 sulle linee di tappa. Il sistema di vita si basava, come al solito, sulle requisizioni, ma in questa circostanza esse procedettero con il massimo ordine e regolarità perchè le truppe si astennero dal praticarle.

Le varie derrate venivano requisite a cura delle autorità militari di accordo con quelle civili polacche: esse venivano raccolte in centri di distribuzione dislocati nelle zone di alloggiamento delle grandi unità: corpi di armata e divisioni; oltre a questi centri si costituirono magazzini di intendenza a Posen, Glogau, Varsavia, Bromberg, Osterode, Thorn, Elbing e Marienwerden ; a Posen ed a Glogau vennero impiantati forni capaci di fornire nella prima città 80.000 razioni giornaliere di pane, nella seconda il biscotto; a Finkenstein un gruppo di forni da campagna capaci di produrre 65.000 razioni giornaliere.

Per il servizio di vestiario ed equipaggiamento si provvide impiantando a Stettin ed a Frankfurt am/Oder laboratori per la confezione degli oggetti di vestiario e delle scarpe; con questi concorsero anche i laboratori delle città austriache, di Magdeburg e di Berlino: in complesso la produzione fu di 2 paia di scarpe e di 1 oggetto di vestiario per soldato.

I trasporti furono organizzati con grande cura. L'intendenza possedeva

Nel 1809, NAPOLEONE si guardò bene d'intraprendere la campagna senza magazzini come nel 1805, o con magazzini incompleti come nel 1806. Prima di partire dalla Francia egli concentrò tutta la sua attività a costituire una solidissima base di rifornimenti sull'alto Danubio, i principali centri della quale furono le fortezze di Augsburg e di Donauwörth; creò compagnie di operai, di panattieri e di altre specialità per i diversi servizi; dislocò lungo le linee di tappa centri secondari di rifornimento a distanza di 20 leghe l'uno dall'altro; preparò larghissimi mezzi per sfruttare al massimo la navigabilità del Danubio ed, in grazia a siffatte previdenze, egli riuscì a far vivere la *Grande Armée* durante la lunga marcia ed a fornirla di ogni cosa, munizioni comprese, nel momento più critico della campagna: il passaggio del Danubio e la successiva battaglia di Wagram.

Anche per la spedizione di Russia la preparazione dei mezzi di vita da parte dell'IMPERATORE fu fatta con larghezza e sapiente metodo, ma essa non rese i risultati che quella del 1809 aveva dato. Ciò è facile da spiegare riflettendo come le più sagge combinazioni del generale se non trovano organi idonei a tradurle in atto, agenti esecutori preparati e capaci di razionale iniziativa, a nulla valgano. Le irreparabili deficienze, invero, nel funzionamento dei servizi durante quella campagna, causa non ultima dell'immane disastro cui soggiacque la più grande fra le grandi armate napoleoniche, si devono appunto ascrivere in gran parte all'insufficiente capacità degli organi esecutivi, schiavi di un sistema che in quelle tanto diverse e così eccezionali circostanze non era e non poteva essere applicabile.

L'illusione di ripetere Rivoli, Ulm ed Jena, riprende l'assoluto dominio nella mente di NAPOLEONE durante le sue ultime gesta, ma i tempi sono mutati e con essi uomini e cose e quando l'IMPERATORE prospetta all'AUGERAU che occorre ricalzare gli stivali di Castiglione e di Arcole, dimentica che *le reincarnazioni*

---

un equipaggio di 509 vetture d'ordinanza a 4 cavalli e di un numero rilevante di vetture di requisizione; ma queste non bastando, NAPOLEONE ordinò di ricorrere ad imprese locali in Thorn ed in Varsavia. Inoltre, largo ed utilissimo impiego venne fatto dei trasporti per via acquea sulla Vistola e l'Oder, impiegando i marinai della Guardia imperiale.

della storia sono anacronismi. Si tenga pur debito conto delle eccezionali strettezze e deficienze di mezzi e di organismi, ma è pur anche vero che un esercito non combatte e, combattendo non può sperare di vincere, senza che ad esso venga assicurata la vita materiale; come è altrettanto vero che siffatta assicurazione non può mai derivare da apparecchi improvvisati, sia pure genialmente concepiti e messi in atto, ma da metodica, minuta e lunga preparazione di uomini e di mezzi. *Se vi è un campo, dove non s'improvvisa, è proprio quello dei servizi.*

3° - Base e linea di comunicazione.

Si è detto come il sistema di vita della *Grande Armée* continuasse ad imperniarsi, come per lo passato, sullo sfruttamento al massimo possibile delle risorse locali. Le truppe, non soltanto dovevano trarre derrate e bestiame da macello dai paesi che attraversavano, od occupavano, ma ancora il denaro occorrente per gli stipendi e la paga.

Ma i rifornimenti di un esercito operante non riflettono soltanto i viveri: armi, munizioni, equipaggiamenti, materiali varî ad esso occorrono, che nella zona delle operazioni, o non si trovano, o soltanto in minima parte possono trovarsi, specialmente quando lo stato di guerra è permanente, o quasi, come nell'epoca imperiale. D'altra parte, possono determinarsi in guerra situazioni tali da rendere impossibile qualsiasi sfruttamento delle risorse locali. Per tutto ciò occorreva, adunque, un'organizzazione di rifornimenti da tergo: una base di operazione, una zona delle retrovie, una linea di comunicazione.

La base era costituita del territorio nazionale e di quello delle provincie conquistate, la zona delle retrovie del complesso delle piazze di deposito eventuali e la *linea di comunicazioni* della strada che univa queste alla Francia ed all'esercito operante (1).

---

(1) La linea di comunicazioni poteva, o non, coincidere con la linea di operazioni. La prima dipende e fa parte integrante del disegno generale delle operazioni, la seconda delle vicissitudini e svolgimento della manovra per la battaglia; la prima può essere abbandonata, o cambiata; la seconda mai: il perderla costituisce per l'Imperatore «un delitto». La prima è permanente ed *unica*, la seconda variabile, occasionale, in dipendenza dello svolgimento della manovra in corso. NAPOLEONE dà chiaramente in una lettera

L'IMPERATORE, formulato il disegno di operazioni nelle sue linee generali, personalmente sceglieva e determinava la propria linea di comunicazione (1) ed in essa, a distanza di 4-5 marce, costituiva delle Piazze di deposito nelle città fortificate, o che ordinava di fortificare qualora queste ultime non esistessero (2) e vi stabiliva i magazzini e gli stabilimenti, fissandone le dotazioni; per ciascuna di queste Piazze determinava la quantità dei mezzi di trasporto che le varie *regìe*, o le imprese, dovevano radunarvi per costituire i convogli di rifornimento, il presidio e lo stato maggiore (3). A mano, a mano che la *Grande Armée* si avanzava in territorio nemico, l'IMPERATORE prolungava la linea designando nuovi punti da rafforzare con opere campali e fissandone l'approvvigionamento da costituirsi in parte mediante requisizioni, in parte con spostamenti in avanti di materiali e

---

al fratello Giuseppe (*Corr.* 14343) la differenza fra le due linee ove scrive che: una piazza forte assediata ha perduto la propria linea di comunicazione, non quella di operazione che va dagli spalti al centro, o ridotto della Piazza, dove si trovano gli arsenali, gli ospedali ed i magazzini.

(1) In alcune campagne non una, ma più linee di comunicazioni, NAPOLEONE preordinò — esempio classico la campagna del 1806 —. Egli diceva che cambiare la linea di comunicazioni era un'operazione di genio: « En effet, une armée qui change sa ligne d'opérations trompe l'ennemi, qui ne sait plus où sont ses derrières et le points délicats par où il peut la menacer ». *Corr.*, XXXII, p. 184. — Sul cambiamento della linea di comunicazioni l'IMPERATORE, infatti, imperniò le sue più belle manovre offensive.

(2) Le Piazze occasionali, o *places de campagne* non dovevano essere delle fortezze capaci di sostenere un assedio o di servire come perno di manovra, ma soltanto dei luoghi al coperto da colpi di mano nemici, nei quali era possibile tenere al sicuro stabilimenti sanitari, materiali, munizioni, derrate, forni, ecc. « Mon intention est que la place de Wurzburg soit défendue contre des hussards et même contre un Corps d'infanterie légère ennemie, sauf à se rétirer dans la citadelle et dans la partie basse de la ville, sur la rive gauche du Mein, si un corps d'armée considérable se présentait ». (A BERTHIER, 5 ottobre 1806, *Corr.* n° 10940).

(3) Le Piazze di deposito erano comandate da un ufficiale generale, o superiore tratti dal congedo; in esse vi erano i rappresentanti dei varî servizi e dei commissari di guerra; nelle più importanti anche arsenali di artiglieria con operai per le riparazioni al materiale; una debole guarnigione; spesso però vi si fermavano per l'istruzione anche i reparti provvisori: battaglioni e reggimenti di marcia di reclute che dalla Francia venivano inviati come complementi alla g. a. NAPOLEONE era contrario alla costituzione di truppe di tappa. Confr. *Corr.*, XXXI, pag. 340 e 365.

derrate già esistenti nelle Piazze più arretrate, divenute meno importanti, od inutili (1). NAPOLEONE, con linguaggio figurato, chiamava il complesso di siffatte previdenze e provvidenze la « mise en mesure » dello strumento di guerra.

Lungo la linea di comunicazione venivano stabiliti dallo stato maggiore generale a 12-16 chilometri Comandi di tappa, incaricati di assicurare l'ordine e la disciplina delle truppe di passaggio e dei convogli; nei più importanti si mandavano anche commissari di guerra per le requisizioni, e gendarmi; soltanto in casi eccezionali, quando, per esempio, avvenivano sollevazioni di provincie alle spalle della *Grande Armée* s'inviavano reparti di cavalleria ed anche di fanteria nei luoghi di tappa: normalmente la sicurezza della linea di comunicazioni era affidata alle truppe di complemento (2). Quando la linea di comunicazione era sussidiata da una via acquea, questa era con grande cura protetta lungo tutto il percorso. Alla linea di tappa principale si collegavano quelle secondarie portanti ai capoluoghi dei governatorati militari.

I depositi alimentavano la *Grande Armée* soltanto durante la radunata e da essi questa traeva una limitata scorta di mezzi nel momento di iniziare le operazioni; dopo, come già si è detto, essi costituivano vera riserva intangibile, riservata a fronteggiare situazioni impreviste, o crisi insuperabili con il solo mezzo della requisizione. Di essi, perciò, normalmente le truppe non potevano usufruire per vivere; del resto, che tale fosse il pensiero dell'IMPERATORE, lo dimostra il fatto che, nel 1805, egli entrò in campagna

---

(1) Per la costituzione dei magazzini il principio era: di provvedere prima ai magazzini delle piazze di deposito ed alla bisogna provvedeva l'intendente generale; quindi ai depositi di radunata per cura dei comandanti di corpo d'armata, poscia ai magazzini provvisori contenenti i viveri da distribuirsi alle truppe prima di iniziare le operazioni e questo era di competenza dell'intendente generale. Nel 1806 i viveri da consumare sul luogo di radunata erano per 4 giorni, quelli da distribuire all'atto dell'inizio del movimento in avanti 10 giorni; il pane ed il biscotto vi entravano in parti eguali; quest'ultimo da portarsi sul carreggio.

(2) I Comandi di tappa nel 1805 distavano da 10 a 12 chilometri l'uno dall'altro ed ogni due tappe s'impiantavano magazzini-viveri di tappa che potevano distribuire ai drappelli di passaggio 2 razioni di pane

senza magazzini ed ordinò perentoriamente ad ogni Corpo di vivere sulle risorse locali.

Passata la frontiera, i commissari di guerra procedevano, durante le marce, alle requisizioni, costituivano magazzini in località determinate ove le truppe recavansi a ritirarle. A mano, a mano che la *Grande Armée* si allontanava dalla base principale, il territorio veniva diviso in circoscrizioni di rifornimento, affidate, come si è già accennato, ad un commissario generale e questi con le derrate che requisiva, provvedeva a rifornire le truppe e ad impiantare magazzini avanzati: a costituire, cioè, basi successive.

Con un esercito solidamente costituito e disciplinato ed in paese ricco tale sistema dava buon rendimento, ma nelle ultime campagne, declinando le qualità morali delle truppe, assumendo le operazioni ampiezza tale da comprendere nel teatro della lotta territori poveri ed aspre regioni, il sistema funzionò imperfettamente, aleatoriamente e produsse il risveglio di quello spirito d'indisciplina e la funesta tendenza al saccheggio ed alla dilapidazione delle derrate, che ridusse spesso la *Grande Armée* in condizioni di gravi crisi.

PARTE SECONDA

LE GUERRE DELLA REPUBBLICA

(1792-1799)

CAPITOLO QUINTO

CAMPAGNE DI GUERRA DAL 1792 AL 1799

I. - GENERALITÀ.

La guerra tra l'Europa monarchica e la Francia, che ineluttabilmente tendeva sino dal primo momento della rivoluzione alla forma di governo repubblicano, era inevitabile, non soltanto per gli effetti stessi che il rivolgimento politico interno della Francia assumeva e le ripercussioni che esso poteva avere sulla costituzione degli altri Stati, ma e sovratutto per le conseguenze d'ordine internazionale, che avrebbe certamente provocato in Europa, prima fra tutte: la profonda modificazione alla politica di equilibrio, sulla quale s'imperniavano le reciproche relazioni delle grandi potenze europee.

Sino a che la rivoluzione, scuotendo alle basi l'ordine costituito, tendeva direttamente a determinare lo sfacelo interno della Francia ed indirettamente ad indebolirne la potenza nei riflessi della politica estera, i più forti rappresentanti del regime monarchico assoluto in Europa: Austria, Prussia e Russia si disinteressavano di quel movimento politico-sociale, sebbene in apparenza le prime due protestassero contro le violenze perpetrate verso la monarchia e dichiarassero nel convegno di Pillnitz d'interesse comune la sorte del re di Francia. Ciò esse facevano a ragion veduta, considerando l'indebolimento della Corona francese una favorevole ed insperata occasione per modificare a loro vantaggio la rispettiva posizione nell'equilibrio europeo, specialmente nel momento in cui quelle due potenze e la Russia si accingevano a spartirsi la Polonia. Naturalmente, in tale

occasione, riusciva ad esse assai comoda l'assenza della Francia e la certezza che questa non pretendesse adeguati compensi per la mancata sua partecipazione.

D'altra parte, l'Inghilterra, impegnata a fondo nella politica mirante al dominio economico mondiale, traeva motivo di compiacimento della rovina verso la quale precipitava la monarchia francese, secolare e naturale competitrice di essa in quel campo e si manteneva pronta a trarne senza soverchi scrupoli i massimi vantaggi: primo fra tutti quello di impadronirsi delle colonie, che ancora la Francia possedeva.

Ma, quando apparvero indubbi segni che la rivoluzione, a malgrado del caos interno, conservava alla Francia la primitiva sua capacità di potenza internazionale e che, anzi, tendeva ad accrescerla, mediante l'abile sfruttamento del nuovo fattore ideale di cui disponeva: l'universalità dei principî di eguaglianza e di libertà, del quale si faceva banditrice tra i popoli del mondo; quando fu manifesta l'intenzione di quel governo « del tumulto e della violenza organizzata », di pretendere un posto nell'agone internazionale e di intervenire attivamente nella politica europea con palese tendenza alla aggressività: allora l'Europa monarchica si apparecchiò a nova guerra alla Francia rivoluzionaria.

Per il momento, però, l'Inghilterra, che ancora non scorgeva un pericolo imminente per la sua politica marinara e la Russia, troppo lontana per considerarsi minacciata, rimanevano in vigile attesa; l'Austria e la Prussia, invece, si affrettavano — 7 febbraio 1792 — a trasformare la convenzione di Pillnitz in trattato di alleanza offensivo e difensivo e attiravano nella loro orbita anche la Sardegna.

Era la guerra, quella guerra che doveva, per mezzo secolo, ininterrottamente devastare l'Europa; che apparentemente si presentava come una lotta tra due principî antitetici ed irriconciliabili: il conservatore ed il rivoluzionario ma che, in sostanza, era un conflitto politico-economico.

Nella prima fase la Francia subisce l'aggressione delle altre potenze e si difende; successivamente i termini sembrano capovolgersi: la rivoluzione aggredisce per conquistare prima quei confini territoriali che essa ritiene « naturali » per la Francia: Alpi e Reno; quindi per muovere alla conquista del predominio continentale e forse anche mondiale, conquista che essa considera

indispensabile per largire ai popoli, « schiavi della tirannide », la felicità promessa dai postulati ideologici della rivoluzione.

È in questo secondo momento che Inghilterra e Russia intervengono nella lotta per non più abbandonarla ed essa diventa sempre più estesa, sempre più accanita, appunto perchè di predominio. Gli elementi che vi partecipano continuamente mutano e variamente si raggruppano; la forma costante che assume è quella di guerra tra leghe. Ma sono principalmente due le potenze che conducono la lotta: da una parte la Francia prima repubblicana, poi imperiale, dall'altra l'Inghilterra. Lotta siffatta non può chiudersi che con la rovina dell'una, o dell'altra; alleati alla prima sono: l'entusiasmo che move dall'ideale ed il genio guerriero di NAPOLEONE BUONAPARTE; alla seconda il potere marittimo e sovratutto il sentimento nazionale dei popoli, reagente contro l'imperialismo rivoluzionario. La vittoria spetterà all'Inghilterra e la Francia rivoluzionaria scomparirà, sia pure fra gli sprazzi fosforescenti della più fulgida gloria guerriera.

La guérra di difesa, che soltanto la fiaccola dell'entusiasmo alimenta, ha per prologo Valmy e per epilogo Wattignies: i *sans-culottes* salvano con l'integrità del suolo francese, i principî della loro fede rivoluzionaria; la guerra per la conquista dei cosidetti confini naturali occupa il biennio 1794-95 e Fleurus ne è il principale avvenimento. Le armate repubblicane si affacciano al Reno ed alla valle padana: la conquista senza confini s'inizia nel nome e sotto l'egida della libertà conclamata! Da questo momento in poi, domina sovrana su tutte le altre figure e sugli avvenimenti stessi, la figura di NAPOLEONE BUONAPARTE: è esso che segna a Leoben i preliminari di una pace effimera e che è piuttosto una tregua che vincitori e vinti anelano di rompere al più presto, tregua per la quale si inizia quel mercato di popoli che ininterrottamente dovrà durare fino al 1815 e che costituisce la prima di quella serie ininterrotta di tregue con le quali la Francia conquistatrice s'illude d'imporre la propria volontà ed il proprio dominio su tutta l'Europa e sul mondo intero.

Dopo la campagna del 1796-97, il raggio dell'azione bellica francese si allarga sempre più: esso varca persino i mari e porta la guerra sugli altri continenti: ad oriente la spedizione di Egitto (1798-801), ad occidente quella di San Domingo (1802);

l'Europa s'erge compatta contro la repubblica conquistatrice, ne disperde gli eserciti alla Trebbia ed a Novi (1799), e la respinge oltre Alpi e Reno. Il BUONAPARTE, che momentaneamente si è allontanato dalla scena principale, ricompare e ridà alla Francia (1800) con la battaglia di Marengo la perduta Italia, mentre il MOREAU ad Hohenlinden segna virtualmente la pace di Amiens (1802); altra tregua che serve a preparare un novello più poderoso sforzo bellico, piuttosto che dar pace e libertà ai popoli. In questo intervallo di apparente tranquillità si preparano le condizioni necessarie e sufficienti perchè la «grande guerra» sia possibile; NAPOLEONE, imperatore, ne è l'artefice sommo ed il sommo duce; essa dura dieci anni ininterrotti (1805-1815), la sua essenza è eminentemente *offensiva*, il suo carattere principale quello della *decisione:* Austerlitz, Jena, Friedland, Wagram, Borodino, Bautzen, Lipsia, Montmirail, Laon, Waterloo, ne sono le tappe successive.

In questo capitolo troverà sviluppo la prima e la seconda fase bellica della rivoluzione: le campagne, cioè, del periodo repubblicano, eccezion fatta di quelle del 1796-97 in Italia e del 1800 in Germania ed in Italia, alle quali per l'importanza, che nella storia dell'arte militare rivestono, saranno dedicati gli altri due successivi capitoli.

Alla «grande guerra» verrà dedicata tutta la parte III.

II. - GUERRA DI DIFESA.

a) - Campagna del 1792.

1° - Situazione generale.

FRANCESCO II nel marzo del 1792 sale al trono d'Austria; di spiriti bellicosi, il novo imperatore vuole la guerra e spinge in tal senso il re di Prussia, con il quale è legato dal trattato di alleanza, segnato nel febbraio dello stesso anno in Berlino. La Francia, che non s'illude più sulle intenzioni dell'Austria, il 20 aprile, per prevenire l'attacco delle due potenze alleate, dichiara la guerra all'imperatore e si appresta ad invadere il Belgio, provincia imperiale. Ivi trovasi un Corpo di 14.000 uomini comandato dal duca ALBERTO DI SASSONIA-TESCHEN, che altri 13.000 dovevano rinforzare; contemporaneamente la

Prussia inizia il concentramento di un esercito di 42.000 uomini a Coblenza (1), con a capo il BRUNSWICK per invadere la Champagne appoggiato da due Corpi austriaci, agli ordini del CLERFAYT e del principe di HOHENLOHE forti rispettivamente di 14.000 e 15.000 uomini.

Il re di Sardegna pel momento non prende parte alla guerra, l'Inghilterra si limita a richiamare il proprio ambasciatore, la Spagna rimane inoperosa; i principi dell'Impero, la Svizzera e la Svezia si mantengono neutrali.

Il 25 luglio il BRUNSWICK, ultimata la radunata, lancia il noto famoso proclama ai Francesi (2).

Le forze alleate sul Reno sono così dislocate:

Corpo prussiano — 45.000 uomini — a Rübenach,

Corpo HOHENLOHE — 15.000 uomini — a Mannheim,

Corpo CLERFAYT — 14.000 uomini — a Namur,

Emigrati francesi — 12.000 uomini — parte ad Huy, parte a Bingen,

Corpo misto di Austriaci, Tedeschi ed emigrati — 26.000 uomini — sull'alto Reno.

Le forze francesi, alla fine di aprile erano raggruppate in 2 armate:

l'*Armata del Centro*: generale LAFAYETTE — 24.000 uomini — tra Montmédy e Bitche (3);

l'Armata del Reno: maresciallo LUCKNER — 25.000 uomini — tra Bitche e Besançon (4).

Nel teatro di operazioni del Belgio, alla fine di aprile, l'*Armata* del Nord, comandata dal ROCHAMBEAU, era divisa in 3 gruppi: a Lilla, a Dunkerque ed a Valenciennes — 25.000 uomini in totale —; altrettante forze erano sparse nelle varie fortezze (5).

---

(1) Dell'esercito prussiano facevano parte 10.000 circa emigrati nobili francesi, contingenti assiani e dell'elettore di Magonza.

(2) Confr. cap. I.

(3) Composta di 44 battaglioni di linea, di 40 G. n., 79 squadroni.

(4) Composta di 32 battaglioni di linea, 34 di G. n., 53 squadroni.

(5) In totale 42 battaglioni di linea, 30 di G. n., 46 squadroni.

In tutte queste armate improvvisate, nelle quali l'unità maggiore organica era il battaglione regnava indisciplina, disordine ed estrema penuria di mezzi.

Ad essa contrapposte erano le forze austriache del principe di SASSONIA-TESCHEN — 25.000 uomini — dislocate tra Mons e Tournay (1).

2° - Disegni di operazioni.

Alleati. — Mentre il Corpo austriaco del Belgio deve varcare la frontiera e assediare una delle Piazze francesi, allo scopo di trattenere in Fiandra l'*Armata del Nord*, il BRUNSWICK, deve puntare su Longwy e Verdun, impadronirsi di tali Piazze e poscia marciare su Parigi, dopo essersi riunito al Corpo CLERFAYT. All'HOHENLOHE durante il movimento sulla capitale francese spettava la protezione del fianco sinistro ed a tale uopo esso si sarebbe dovuto dirigere da Mannheim alla Saar, mentre il Corpo misto dell'alta Alsazia doveva impadronirsi di Uninga e di Belfort e, nello stesso tempo, assumere la missione di Corpo d'osservazione. In conclusione: si trattava di un'offensiva tra Mosella e Mosa, in direzione generale della soglia di Stenay-Dun da parte di tre armate partenti da punti lontani, che dovevano riunirsi in territorio nemico, dopo essersi impadronite di alcune Piazze forti; condotta di operazioni, come facilmente si scorge, che ubbidisce esclusivamente al concetto geografico e ben lontana quindi da quella propria alla guerra moderna che si prefigge quale unico ed essenziale obiettivo le forze armate avversarie e la disorganizzazione di esse mediante l'urto.

Francesi. — Il DUMOURIEZ, in quel momento ministro degli affari esteri, era infatuato dell'idea di invadere i Paesi Bassi, ritenendo che le truppe francesi vi trovassero entusiastica accoglienza da parte dei Belgi e gli Austriaci, conseguentemente, fossero costretti a ritirarsi al primo apparire dei soldati repubblicani. Ma egli non teneva affatto conto della incapacità delle truppe improvvisate dalla rivoluzione a qualsiasi azione offensiva, sì che i risultati di un'offensiva condotta con mezzi non idonei, dovevano fatalmente essere negativi. Comunque, il DUMOURIEZ faceva approvare il proprio disegno e conseguentemente l'*Armata del Nord* doveva prendere subito l'offensiva su Mons e Furnes e poscia su Bruxelles. Siffatta operazione

(1) Altri 8.000 uomini presidiavano le Piazze belghe.

avrebbe dovuto iniziarsi alla fine di aprile, vale a dire senza nemmeno attendere la riunione di tutte le sparse forze facenti parte di quella armata. Si aggiunga ancora che, secondo le direttive del DUMOURIEZ, si sarebbero dovuti lasciare presidî in tutte le piazze forti: misura riprovevole, che aggravava le condizioni d'inferiorità morali e materiali nelle quali i Francesi si trovavano e che portava ad intraprendere un'azione che si riteneva decisiva con una parte soltanto delle truppe; esulava, adunque, dall'idea direttrice del disegno francese il principio della economia delle forze. L'armata del *Centro* doveva concorrere all'invasione del Belgio per la valle della Mosa, recandosi da Metz a Givet e Namur, e sgombrando per conseguenza, la regione di Stenay-Mézières, che, come si è detto, costituiva l'obiettivo principale dell' offensiva alleata; quella del *Reno* doveva rimanere sulla difensiva. In conclusione: il disegno francese prevede un'offensiva nei Paesi Bassi. Esso, come quello degli alleati, s'impernia sul movimento concentrico delle varie aliquote della massa partenti da punti assai distanti gli uni dagli altri tendente alla riunione delle forze, in territorio nemico, con l'aggravante, rispetto al disegno austro-prussiano, che una di tali masse — quella del LAFAYETTE — deve eseguire una lunga e pericolosa marcia di fianco a contatto col Corpo del CLERFAYT e, per conseguenza, sarà esposta alle possibili offese di questo.

3° - Operazioni nel Belgio.

Il maresciallo ROCHAMBEAU il 28 aprile, passa la frontiera su 3 colonne; a Dunkerque, a Lilla ed a Quiévrain; il LAFAYETTE per Mézières e Givet punta su Bouvines. Appena le colonne dell'*Armata del Nord* urtano nelle avanguardie austriache, quelle si sbandano, gridando al tradimento ed il ROCHAMBEAU a fatica riesce a mantenersi tra Valenciennes e Le Quesnoy; il LAFAYETTE ripiega su Rancennes. Il generale austriaco, ligio al sistema della guerra di cordone, non insegue e attende gli eventi.

Il DUMOURIEZ, a malgrado del miserevole risultato ottenuto, insiste nella sua idea e ritenta l'operazione, che viene affidata al LUCKNER, posto a capo dell'*Armata del Nord* (1). Ma questo

---

(1) Il BIRON sostituisce il LUCKNER nel comando dell'*Armata del Reno;* il ROCHAMBEAU chiede di essere collocato a riposo.

secondo tentativo si chiude con un nuovo clamoroso insuccesso ed i Francesi del LUCKNER, dopo varî tentennamenti ed esitazioni, ripassano la frontiera e rientrano in Lilla (30 giugno), mentre il LAFAYETTE rimane a Bavai nella più completa inazione.

Per il momento si abbandona ogni idea d'invasione del Belgio, tanto più che il DUMOURIEZ ha dovuto lasciare il ministero degli esteri ed ha un comando in sottordine nell'*Armata del Nord*. Il governo volge la propria attenzione al teatro del Reno, dove già il Corpo del CLERFAYT si è mosso per raggiungere la Piazza di Longwy.

Si rimaneggiano, intanto, le armate: quella del *Nord*, lasciando distaccamenti con missione di semplice copertura a Maubeuge, Famars, Maulde, Douai, Lille e Dunkerque (1) si sposta col LUCKNER a Metz; quella del *Centro* col LAFAYETTE a Montmédy: nessun concetto offensivo da svolgere nè dall'una, nè dall'altra, ma ad esse è prescritta la pura difensiva.

Ai primi di agosto l'armata del *Centro* è già a Longwy, quella del *Reno* a Metz.

4° - Operazioni in Lorena.

Il LAFAYETTE prende posizione presso Carignan; il LUCKNER a Richemont alla confluenza dell'Orne con la Mosella con un Corpo avanzato a Fontoy; essa presenta un complesso di 10.000 fanti e 4.000 cavalieri, essendo il resto — circa 20.000 uomini — sparpagliato nelle piccole Piazze di frontiera. Ambedue ignoravano le intenzioni del nemico, il primo, poi, si occupava più di politica, che di guerra ed in quei giorni, appunto, si ribellava all'Assemblea e disertava (19 agosto). Il nuovo comandante dell'armata del *Nord:* il DUMOURIEZ, per invito del Governo, prendeva accordi col LUCKNER sul modo di condurre le opera-

---

(1) Notisi il concetto di sparpagliare 25.000 uomini su un fronte di 150 chilometri per difendersi da un avversario che ne conta 50.000, ottimi per disciplina ed istruzione, oltre ai presidi delle numerose Piazze: si è di fronte ancora alla pura guerra di cordone. Di queste truppe prende il comando il DUMOURIEZ, il quale deve, se gli Austriaci rimangono inattivi, raggiungere il LUCKNER; ma avendo il principe di SASSONIA-TESCHEN, occupata Bavai, il DUMOURIEZ non move, anzi le riunisce a Valenciennes e ne assume il comando, chiedendo all'Assemblea che costituisca una armata indipendente. L'Assemblea aderisce e ne affida il comando al DILLON.

zioni, ma, mentre essi discutevano, il duca di BRUNSWICK aveva preso l'offensiva e si avanzava su Aumetz, ove il 19 agosto metteva in rotta un distaccamento dell'armata del *Reno*, il 20 investiva Longwy, impossessandosene il 23, mentre il CLERFAYT si presentava davanti a Cosne e l'HOHENLOHE a Thionville.

Le armate francesi, sorprese dalla rapida ed inattesa offensiva alleata, ripiegano: quella del *Nord* senza combattere su Sedan, quella del *Centro* su Metz. Il ministro della guerra SERVAN crea un Comando unico delle due armate affidandolo al LUCKNER e nomina il KELLERMANN comandante dell'*Armata del Centro*; intanto gli alleati continuano la marcia in avanti ed il BRUNSWICK, mentre spinge il CLERFAYT a Stenay, assedia Verdun, che presenta scarse probabilità di prolungata resistenza.

Assai pericolosa appare in quel momento la situazione generale dei Francesi, poichè, caduta Verdun, la via di Parigi può considerarsi libera per il generalissimo prussiano (1).

Di ciò, infatti, si preoccupa l'Assemblea ed il 24 agosto segnala alle armate la sicura intenzione del nemico di penetrare in Champagne per Longwy e per Bitche e di marciare, quindi, con le forze riunite sulla capitale; i comandanti delle armate sono conseguentemente invitati ad opporsi ad ogni costo all'avanzata del nemico.

Il DUMOURIEZ non è propenso a seguire le idee difensive del Governo e sogna di riprendere la nota sua idea preferita dell'invasione del Belgio, che egli ora ritiene serva di utilissima diversione per arrestare l'offensiva prussiana in Lorena. Ma egli deve rinunciarvi ancora una volta di fronte all'imminenza del pericolo ed entrando nell'ordine di idee del Governo, decide di sbarrare i passi delle Argonne (2). Egli muove, infatti, il 1° settembre con il gruppo principale delle proprie forze — 25 battaglioni e 37 squadroni (3) — da Sedan diretto a Grandpré per Vouziers: lo precede il DILLON con l'avanguardia; lo segue il

---

(1) Verdun capitola il 2 settembre.

(2) Passi: des Islettes (strada Verdun-Parigi); della Chalade (strada di Varennes); di Grandpré (valle dell'Aire); di La Croix-aux-Bois (strada di Vouziers); di Chesne-Populeux (strada di Quatre-Champs-Vouziers); cammini tutti transitabili in quell'epoca da artiglierie e carreggi.

(3) Totale delle forze: 20.000 uomini.

parco di artiglieria. Il 4 settembre egli prende una posizione che giudica «inespugnabile» sulla riva sinistra dell'Aire, tra Marcq e Grandpré, protetta da un'avanguardia sulla destra del fiume e collegata con il grosso mediante 4 ponti. Il DUMOURIEZ distacca il DILLON incaricandolo della difesa dei passi des Islettes e della Chalade; ad un altro distaccamento delle tre armi affida la difesa del passo della Croix-aux-Bois; ad un terzo quello di Chesne; richiede, infine, soccorsi a Parigi ed ordina al BEURNONVILLE, che trovasi nelle Fiandre, di venirlo a raggiungere con 13 battaglioni e 7 squadroni entro il 18 settembre, data alla quale egli conta di potere formare una massa di circa 40.000 uomini. Contemporaneamente il SERVAN ordina al KELLERMANN di raggiungere l'*Armata del Nord* e formare un unico blocco per affrontare l'avversario (1).

Il duca di BRUNSWICK, fortunatamente per i Francesi, sosta alcuni giorni inoperoso davanti a Verdun. Carattere metodico, seguace convinto della vecchia scuola, il vecchio maresciallo, sebbene abbia fatto la guerra dei VII anni, non ne ha compreso lo spirito. Egli, quindi, è alieno dal condurre le operazioni con decisione; piuttosto tende alla schermaglia ed al temporeggiamento, epperciò: considerando arrischiata una rapida, immediata marcia sulla capitale della Francia, ritiene prudente assicurarsi prima una solida base di operazioni impadronendosi di tutte le Piazze francesi sulla Mosa e rimandare ad una nuova campagna il proseguimento delle operazioni. Ma tale idea, vivamente combattuta dal MASSENBACH, è scartata dal re di Prussia ed il BRUNSWICK, a malincuore e senza alcuna fiducia nel successo, il 5 settembre ordina il passaggio della Mosa ed il proseguo dell'offensiva. Poichè egli è perfettamente informato delle mosse e della dislocazione dei Francesi, idea una manovra di aggiramento della sinistra nemica, tendente a raggiungere le retrovie del DUMOURIEZ, sicuro che questi, di fronte alla minaccia sgombrerebbe le Argonne e si ritirerebbe su Parigi. Il BRUNSWICK ordina all'HOHENLOHE di portarsi a Clermont per trattenere le

---

(1) Il DUMOURIEZ organizza anche un buono ed esteso servizio di informazioni con spioni e partiti lanciati sulle direzioni di Stenay e di Verdun. Il KELLERMANN, lasciato in alta Alsazia, il CUSTINE, move su Sainte-Ménéhould, ove il 19 sera, si riunisce al DUMOURIEZ.

forze francesi poste a difesa delle Islettes e della Chalade; al KÖHLER, rinforzato dagli emigrati, di osservare verso Bar le Duc le mosse del KELLERMANN e, con il resto delle truppe, move da Verdun verso Grandpré; contemporaneamente il CLERFAYT, costituente avanguardia, si spinge da Baalon verso le difese del collo di Croix-aux-Bois per aprire il passo al grosso dell'esercito.

L'11 settembre, sotto una pioggia torrenziale, quest'ultimo su 4 colonne, risalì verso nord e il 12 giunse a Landres e vi rimase inesplicabilmente un'intera settimana: tempo prezioso, invero, perduto per gli alleati, che avrebbero potuto sino dai primi giorni di settembre passare a les Islettes le Argonne e penetrare nello Champagne, tagliandone fuori il DUMOURIEZ. Il movimento del BRUNSWICK, compassato, rigido, lentissimo non preoccupa affatto il generale francese, convinto di trovarsi di fronte ad un avversario dell'antico stile, che non ha alcuna seria intenzione di dare alle proprie operazioni un andamento decisivo, ma soltanto di temporeggiare con schermaglie ad est delle Argonne, come ai tempi delle guerre di successione.

Sebbene il DUMOURIEZ sembri con la dislocazione puramente difensiva data alla propria armata, attendere gli eventi e, se del caso, anche l'urto del BRUNSWICK sulla posizione di Grandpré, in realtà matura ben altro disegno. Con i rinforzi chiesti al SERVAN e con l'arrivo del KELLERMANN già assicuratogli e del BEURNONVILLE che ha chiamato a sè dalle Fiandre, egli intende formare una massa di manovra, di forza almeno pari a quella nemica (1) e con essa contrattaccare sul fianco per il nord, o per il sud delle Argonne il BRUNSWICK che i distaccamenti posti ai passi devono frontalmente trattenere (2). Il contegno difensivo del DUMOURIEZ è, perciò, da considerarsi come transitorio, *di attesa*, necessario a compiere le riunione delle forze ed a chiarire nello stesso tempo la situazione: tale disegno, nel complesso, ben s'ispira al principio dell'economia delle forze.

---

(1) Circa 35.000 uomini, da contrapporre ai 46.000 alleati, ciò che gli assicurava un rapporto prossimo all'unità.

(2) Il rilievo delle Argonne — fronte difensivo — avrebbe costituito una eccellente barriera al coperto della quale la massa di manovra avrebbe potuto manovrare sicura di sorprendere l'avversario, sia nel caso che questo operasse per Bar-le-Duc-Châlons, sia per Sedan e Mézières.

Ma gli avvenimenti precipitano: il 12 settembre il passo di La Croix-aux-Bois, cade in mano degli alleati, che hanno facile ragione del piccolo distaccamento di 100 volontari ivi posti a difesa (1) e trincerati; un tentativo fatto il 14 per riprendere il passo, fallisce di fronte alla superiorità delle forze nemiche — intera avanguardia del CLERFAYT —; mentre il distaccamento di Chesne-Populeux, appreso l'evento, il 16 si ritira d'iniziativa su Rethel. Il DUMOURIEZ comprende di aver di fronte l'intero esercito alleato e temendo di essere tagliato fuori, decide di sgomberare Grandpré e di ripiegare su Sainte-Ménéhould ove è sicuro di riunirsi al KELLERMANN, giunto già il 10 a Bar-le-Duc, ed agli altri distaccamenti, quello del BEURNONVILLE compreso, ai quali indica la stessa località come punto di riunione, meno però quelli delle Islettes e delle Chalade, che devono rimanere in posto. È evidente che, prendendo la direzione di Sainte-Ménéhould, il DUMOURIEZ lascia al BRUNSWICK libero passo su Châlons (2), ma di ciò non si preoccupa affatto, poichè, riunito al KELLERMANN, da quella località copre indirettamente la capitale, per il fatto di trovarsi minaccioso sul fianco degli alleati; l'idea direttrice della manovra non muta: rimane sempre quella di *riunire le forze* per la battaglia.

In gran segreto, favorito dal pessimo tempo e dalla lentezza dei Prussiani, il DUMOURIEZ, nella notte sul 15, lascia Grandpré, dopo aver rotto i ponti sull'Aire, passa l'Aisne a Senuc con 10.000 uomini circa, si dirige a Dommartin-sous-Hans. Ma, durante lo spostamento, due grandi panici si manifestano tra le truppe francesi, poco solide, provocati dalla presenza di un

---

(1) Presidiavano il passo: uno squadrone, 1.200 fanti e 4 pezzi da 4, ma queste forze erano state allontanate il giorno prima con l'autorizzazione del DUMOURIEZ, ritenendosi sufficiente alla difesa un centinaio di volontari delle Ardenne.

(2) Risoluzione ardita e disegno razionale, che fanno del DUMOURIEZ un generale esperimentato e di carattere. (Confr. JOMINI, *Histoire critique et militaire des guerres de la Révolution*, e BONNAL, *De Rosbach à Ulm*, pag. 83). Nella peggiore ipotesi da Sainte-Ménéhould il DUMOURIEZ poteva sempre agevolmente ritirarsi su Châlons. Il SERVAN e lo stesso KELLERMANN non erano, però dell'idea del DUMOURIEZ; essi avrebbero preferito una difesa diretta della strada di Parigi, ma gli avvenimenti diedero ragione al comandante dell'*Armata del Nord*.

piccolo Corpo di cavalleria prussiana che le segue e le disturba con continui attacchi: il primo porta allo sbandamento generale della retroguardia, il secondo mette a dura prova lo stesso grosso e soltanto per l'intervento energico del DUMOURIEZ la calma può essere ristabilita (1).

Il 17 l'armata arriva a Sainte-Ménéhould, mentre il KELLERMANN a marce forzate giunge con 16.000 uomini a Fresne, ad una tappa dal collega, e BEURNONVILLE a Châlons con 10.000 uomini. Degli alleati: il Corpo HOHENLOHE occupa Grandpré e si collega al KALKREUT, che è intanto giunto alla Croix-aux-Bois; il grosso è ancora a Landres; il Corpo CLERFAYT ad Attigny e gli emigrati oltre Vouziers.

Il BRUNSWICK, nella sua mentalità di generale del XVIII secolo, è convinto che i Francesi, minacciati di aggiramento si ritirino in fretta e furia su Châlons e conseguentemente tentino nuova difesa dietro la Marna. Egli perciò non comprende, il 19, quando arriva con tutte le forze a contatto con i Francesi in posizione a Valmy, a pochi chilometri, cioè, da Sainte-Ménéhould, come si trovino ancora in quei paraggi e siano pronti a dar battaglia a fronte rovesciato. Tutta la classica teoria, che aveva dominato l'arte militare del secolo, sulla «intangibilità delle comunicazioni» crollava ed il BRUNSWICK in cuor suo deve aver sentito sincera compassione per l'inetto condottiero dei *sans-culottes*.

Il generale prussiano non teneva però conto della possibilità per un'armata della forza di quella comandata dal DUMOURIEZ, di vivere sulle risorse del paese e di potere, operando in territorio proprio, fare a meno della linea di comunicazione e sovratutto non comprendeva come la perdita di tale linea, o, in altre parole, l'aggiramento, costituisse un tale pericolo, soltanto nel caso che la massa che lo subisce, abbia perduto qualsiasi capacità morale e materiale per affrontare l'urto ed, affrontandolo, ne esca battuta. Se il DUMOURIEZ erasi diretto a Valmy e vi aveva tranquillamente atteso il BRUNSWICK per nulla preoccu-

---

(1) «...10.000 hommes ont fui devant 1.500 hussards prussiens!», scriveva il DUMOURIEZ al SERVAN, e questi rispondeva: «L'événement, mon cher général, est une grande leçon pour se déterminer, plus que jamais, à ne hasarder aucune bataille, ni même un grand combat».

pato di vedersi intercettata la linea di comunicazione con Parigi, vuol dire che si sentiva in grado di accettare battaglia ed aveva la sicurezza di vincerla. Questa coscienza nel generale francese della propria superiorità morale rispetto all'avversario, salvò la Francia dall'invasione.

Comunque: il BRUNSWICK, per ordine del re di Prussia, si apprestò ad attaccare, il 20 settembre, le forze francesi riunite del DUMOURIEZ e del KELLERMANN attorno a Valmy.

5° - **Valmy.**

Sul far del giorno l'esercito alleato move dagli alloggiamenti, dirigendosi verso Valmy; una fitta nebbia incombe sulla regione.

Il Corpo dell'HOHENLOHE da Somme Bionne, in due colonne miste di cavalleria, fanteria ed artiglieria a cavallo, si dirige ad Hans sul fiume Bionne; il grosso da Somme Turbe, anch'esso su due colonne, preceduto da 15 squadroni e da una batteria a cavallo, marcia su Orbaival (1). Verso le ore 7 i primi colpi di cannone avvertono i due generali francesi che gli alleati si avanzano lungo e a nord della grande strada Châlons-Sainte Ménéhould ed essi dànno gli ordini per lo schieramento.

Il campo francese, posto nella bassura ad est delle alture di Valmy, presenta la forma di una squadra a lati disuguali, della quale il maggiore orientato da nord a sud costituito delle truppe dell'*Armata del Nord* ed il minore, da est ad ovest, di quelle dell'*Armata del Centro*; il primo si stende da Neuville-le-Pont allo stagno detto du Roi; il secondo, da tale stagno al piede delle alture di Valmy. Provvedono alla protezione dei grossi due distaccamenti misti: quello comandato dallo STENGEL sul Bionne a sud-est di Dommartin-sous-Hans; quello agli ordini del DEPREZ-CRASSIER sulle alture predette di Valmy e precisamente sul M. Yron. Altri distaccamenti guardano le provenienze da nord oltre Neuville e si collegano alle difese dei passi des Islettes e della Chalade (2).

---

(1) In totale: 45 battaglioni di 800 uomini, 70 squadroni di 140 cavalli, 60 pezzi, pari a 46.000 uomini.

(2) In totale: 71 battaglioni, 83 squadroni, 40 pezzi, pari a 48.000 uomini; sì che il rapporto delle forze contrapposte è uguale all'unità.

L'HOHENLOHE passa ad Hans il fiume Bionne; la batteria che fa parte del suo Corpo, apre il fuoco contro il distaccamento del DEPREZ-CRASSIER; l'artiglieria francese risponde, ma il DEPREZ interrompe il duello impegnato fra le artiglierie e si ritira presso una fattoria detta Albergo della Luna, ove prolunga a destra la riserva che il KELLERMANN ha già posto agli ordini del generale VALENCE e che frattanto si è schierata da tale località al Molino di Valmy.

Contemporaneamente l'avanguardia di cavalleria del BRUNSWICK, giunta a portata di tiro dei pezzi del VALENCE, non accorgendosi a causa della nebbia che le alture sono occupate dai Francesi, viene da questi cannoneggiata; soccorsa dalle batterie a cavallo, riesce a fare rinculare le truppe del VALENCE sino presso Orbaival, a cavallo della strada di Châlons. Sono le 9 antimeridiane.

Il DUMOURIEZ ordina, intanto, al BEURNONVILLE di avanzarsi a sostegno dello STENGEL, che tiene fermo a M. Yron; il KELLERMANN porta le truppe ancora disponibili sulle alture di Valmy: sul nuovo fronte francese, che si stende da Orbaival a M. Yron, i Francesi mettono in posizione tutti i pezzi, in modo che davanti a Valmy e sul M. Yron vengono a formarsi due grosse batterie di 18 bocche da fuoco ciascuna. Verso le 11 la nebbia sparisce ed i Francesi scorgono l'intero esercito alleato schierato in battaglia tra la strada di Châlons e Somme Bionne con l'artiglieria sul fronte, raggruppata in 4 batterie, delle quali 3 di cannoni ed 1 di obici.

S'impegna da questo momento in poi un vivace ed ininterrotto duello tra le artiglierie contrapposte, che si prolunga per ben due ore con vantaggio di quella prussiana. All'1 pomeridiana, il re di Prussia dà l'ordine di attaccare: le truppe del BRUNSWICK si formano su 3 colonne, sostenute dalla cavalleria: due si dirigono a M. Yron e Valmy, la terza verso Orbaival.

Il generale di artiglieria SENARMONT, con giudiziosa, rapida decisione, ordina alle batterie di cessare il tiro contro le batterie nemiche e di dirigerlo, invece, sulle teste di colonna della fanteria attaccante, ciò che produce a questa rilevanti perdite e genera grave scompiglio, tanto che si arresta per riordinarsi. Il BRUNSWICK, sorpreso di vedere i Francesi compiere delle

evoluzioni preludianti ad un contrattacco, e di udire insistentemente l'inusitato grido di: « Vive la France! », mentre riteneva per certo, di vederli fuggire al primo cenno di avanzata delle truppe prussiane, tanta era la disistima che dell'avversario egli aveva conseguentemente a quanto aveva sentito dagli emigrati, rinunciava a ritentare l'attacco e lasciava soltanto che l'artiglieria continuasse il tiro. Il duello fra le artiglierie riprende perciò violento e dura sino alle 6, mentre le fanterie immobili, stanno a guardarsi l'una di fronte all'altra; finalmente i Francesi si ritirano dietro l'Aisne ed a Sainte-Ménéhould; il BRUNSWICK bivacca sulle alture di Valmy.

6° - **Osservazioni.**

Questa azione, che giustamente è rimasta nella storia col nome di « cannoneggiamento » e che costò 300 uomini circa a ciascuno dei combattenti, presenta il singolare spettacolo di due masse che, dopo essersi ricercate per venire all'urto, trovandosi finalmente a contatto, non hanno il coraggio nè l'una, nè l'altra di combattere: i Francesi perchè si sentono incapaci a manovrare, gli alleati perchè, non avendo un interesse reale da sostenere, ritengono più prudente conservare le forze, che esporle all'alea di una battaglia decisiva. I Prussiani guardano in quel momento alla Polonia e diffidano dei loro alleati: non hanno, perciò, alcuna intenzione di indebolire le loro forze in un'impresa voluta dagli Austriaci, tanto è vero che, qualche giorno dopo, si affrettano a segnare un armistizio col DUMOURIEZ, seguito da una convenzione per la quale ottengono di ripassare il Reno senza essere disturbati.

I Francesi e sovratutto il DUMOURIEZ, che non ha mai abbandonato il suo progetto politico di occupare il Belgio, sono ben lieti che la Prussia si ritiri dalla lotta in un momento assai difficile per essi, politicamente e militarmente considerato ed ascrivono a vera fortuna lo svanire del pericolo dell'invasione così a buon mercato. Essi possono con qualche speranza di buon successo combattere le poche forze austriache che sole restano a fronteggiarli in Alsazia e sovratutto ad aver ragione del Corpo del duca di SASSONIA-TESCHEN e del CLERFAYT ora riuniti nel Belgio ed occupare questa regione: impresa politica che appare

come si è detto, ai loro occhi assai più redditizia che non qualsiasi altra impresa militare sul Reno, o altrove (1).

Astrazione fatta della giornata di Valmy, la condotta delle operazioni durante la campagna del 1792 tanto da una parte, che dall'altra, presenta gli spiccati caratteri della guerra di cordone, sebbene l'idea direttrice del DUMOURIEZ, durante la manovra di Sainte-Ménéhould s'ispiri al concetto della riunione delle forze, senza però giungere alle sue logiche ed estreme conseguenze. Il lusinghiero giudizio di NAPOLEONE: « La cam-

---

(1) Ciò che avviene effettivamente alla fine del novembre. Dopo Valmy l'*Armata del Reno* diventa della *Mosella* e si porta a Saarluis; tutte le altre forze si recano alla frontiera del Nord e costituiscono tre armate: una, detta *del Nord* comandata dal BOURDONNAYE invade le Fiandre; una, condotta dallo stesso DUMOURIEZ, che prende il nome di *Armata delle Ardenne*, da Maubeuge marcia su Mons; una terza, comandata dal VALENCE e detta *della Mosa*, punta su Namur. I Francesi trovano gli Austriaci disseminati a cordone, ottima occasione per formare la massa ed attaccare il nemico nella direzione più redditizia; quella, cioè, che avrebbe consentito di tagliare ad esso la linea di ritirata verso il Reno, vale a dire la sinistra del fronte austriaco. Ma il preconcetto politico soverchiò l'arte militare ed il DUMOURIEZ disseminò le sue forze in tre direzioni parallele, ripromettendosi con il moltiplicare dei punti di invasione, di rendere facile l'insurrezione dei Belgi, insurrezione che mancò. Avvenne invece l'urto frontale tra l'*Armata delle Ardenne* ed il gruppo principale delle forze austriache il 6 novembre, urto che la storia registra con il nome di battaglia di Jemmapes, nella quale i Francesi, dopo un violento bombardamento, adottarono per la prima volta il procedimento della rapida avanzata a sbalzi di lunghe catene seguita dall'assalto alla baionetta. Gli Austriaci tennero fermo sulle posizioni rafforzate e poscia, indisturbati, si ritirarono su Mons, Bruxelles e Liegi, seguiti passo a passo dal DUMOURIEZ che, finalmente, alla fine di novembre, pose l'assedio a Maastricht, mentre il LA BOURDONNAYE faceva altrettanto per Anversa ed il VALENCE per Namur. Dopo tali avvenimenti vennero presi i quartieri d'inverno: decisione che il DUMOURIEZ spiegò con la necessità di provvedere ai rifornimenti, mancando le truppe di ogni cosa. Il DUMOURIEZ, invero, riguardava Maastricht una minaccia pericolosa per le sue comunicazioni e poichè operava in paese non più amico come a Valmy, ma ostile, gli sembrava che il sistema della conservazione delle forze, mediante lo sfruttamento delle risorse locali fosse pericoloso ed applicabile entro limiti ben precisi; soltanto temperandolo con il sistema dei rifornimenti da tergo il DUMOURIEZ si riprometteva di potere continuare l'offensiva oltre la Roer, dove erasi arrestato e tale arresto, per conseguenza, non può sorprendere.

pagne de DUMOURIEZ en Champagne est très belle et très audacieuse» si deve intendere in tal senso, tenendo, però, conto che il generale francese e, ciò vale anche per il BRUNSWICK, non ritiene affatto di eseguire una manovra audace, fermandosi a Valmy e quivi attendendo l'avversario per dare una battaglia a fronte rovesciata, appunto perchè non ha, come prima si è notato, ragione alcuna di preoccuparsi soverchiamente delle proprie comunicazioni.

7° - Operazioni sulle Alpi.

La piccola armata del *Mezzogiorno*, comandata dal MONTESQUIOU, alla fine di settembre, sicura che l'attivissima propaganda rivoluzionaria, sino allora compiuta, avesse determinato nelle popolazioni savoiarda e nizzarda uno stato d'animo favorevole al distacco dal regno di Sardegna invase Savoia e Nizza. Un distaccamento, agli ordini del generale ANSELME, sconfinò, di sorpresa, nel Nizzardo; il grosso (25.000 uomini) col MONTESQUIOU da Forte Barreaux varcò il confine della Savoia (22 settembre). Le truppe sarde — 9.000 uomini nel Nizzardo e 11.525 in Savoia — sparse a battaglioni e squadroni e sorprese dall'invasione, non ebbero il tempo di raccogliersi e di apprestare una qualsiasi difesa, onde sgombrarono senz'altro le due regioni: il MONTESQUIOU potè, per conseguenza, senza colpo ferire, entrare il 24 a Chambéry e l'ANSELME a Nizza il 29.

b) - Campagna del 1793.

1° - Situazione generale.

All'inizio del 1793 le armate francesi dal Mediterraneo al Mar del Nord formano un fronte che si avvicina assai ad un punto interrogativo rovesciato (?) del quale la parte inferiore è costituita dalle armate d'*Italia* (BRUNET) e delle *Alpi* (KELLERMANN) che occupano Nizza e Savoia e la superiore dalle armate dei *Vosgi* e del *Reno* (CUSTINE), dislocate tra Meno e Lahn, della *Mosella* (BEURNONVILLE) presso Treviri, delle *Ardenne* (VALENCE) sulla Mosa, del *Belgio* (DUMOURIEZ) sulla Roer, del *Nord* (MIRANDA) sulla Schelda (1).

---

(1) In febbraio le armate del *Nord* e delle *Ardenne* sono riunite sotto il comando del DUMOURIEZ; questi forma con una divisione della prima una

La Convenzione, che nell'esaltazione del turbine rivoluzionario, ha lanciata col famoso decreto del 19 novembre 1792 una sfida a tutta l'Europa monarchica (1), si trova dall'8 febbraio in guerra con quasi tutte le potenze, eccetto la Svezia, la Danimarca, la Svizzera, Venezia e la Turchia; alla testa della grande lega sta l'Inghilterra.

Per conseguenza agli eserciti, già in campo nella precedente campagna si aggiungono: un esercito inglese comandato dal duca di YORK, uno olandese agli ordini del principe di ORANGE, ed ambedue operano nei Paesi Bassi; un contingente dell'Impero, l'esercito sardo e quello spagnuolo.

Le operazioni si svolgono nei Paesi Bassi, sul Reno e sulle Alpi marittime e comprendono tre fasi: l'invasione dell'Olanda con scopo più politico che militare, seguita da una rotta generale delle armate francesi operanti nei Paesi Bassi; una sosta di riorganizzazione delle forze francesi in detto teatro di operazioni alla quale fa riscontro un complesso di azioni con prevalente carattere ossidionale sul Reno; una ripresa offensiva francese in Fiandra, che si chiude felicemente con la vittoria di Wattignies.

2° - Disegni di operazioni.

Poichè il programma politico della repubblica giacobina, in derivazione dell'ideologia dottrinale che costituisce l'essenza della rivoluzione, già si delinea chiaro e preciso: espansione delle idee e del territorio, per la presunzione di aver raggiunto con l'abbattimento della monarchia una stabilità di potere interno assoluta, alla quale fa riscontro quella della conseguita indipen-

---

armatella detta di *Olanda* e ne assume il comando diretto per invadere i Paesi Bassi; l'armata dei *Vosgi* al 1° marzo è riunita a quella del *Reno* e con quella della *Mosella* forma un tutto agli ordini superiori del CUSTINE (9 aprile). Oltre queste armate vi era anche un'armata dei *Pirenei* (generale SERVAN) che il 30 aprile si smistò in due armatelle dette dei *Pirenei orientali* ed *occidentali* e, finalmente, l'*Armata dell'Interno* (generale BERRUYER), che successivamente prese i nomi di *Riserva*, delle *Coste della Rochelle* e dell'*Ouest* e le armate delle *Coste di Brest* e di *Cherbourg* (1° maggio). Per memoria si ricordano: l'armata rivoluzionaria di Parigi (5 settembre-marzo 1794) e varie armatelle rivoluzionarie dei dipartimenti, che vennero tutte sciolte nel dicembre 1793.

(1) Ved. cap. I. Essa si proclamava la protettrice dei popoli oppressi ed accordava loro « sécours et fraternité » nella lotta contro i tiranni.

denza rispetto all'estero con i risultati militari ottenuti con la campagna del 1792, è naturale che il novo Governo della Francia ne prepari, impegnando la nuova lotta con i Governi europei le basi, perchè esso assolutamente possa svolgersi e compiersi e ricerchi, in un primo tempo, di assicurarsi le condizioni più favorevoli politico-militari per l'azione successiva.

Si comprende, perciò, come l'obiettivo che la politica giacobina assegna alle operazioni militari, tenda anzitutto alla conquista morale e materiale dei paesi confinanti che mentre dà alla Francia il mezzo di compiere una penetrazione progressiva tra i popoli europei, offre ad essa la possibilità di spiccare al momento opportuno il gran salto verso il predominio continentale e poi mondiale, se ciò sarà possibile.

Conservare anzitutto quanto si è guadagnato, conquistare quanto è ancora possibile, in relazione ai mezzi bellici che la repubblica dispone: ecco le direttive che la politica dà allo strumento bellico che dovrà impegnare nella lotta armata e, poichè la situazione in quel momento non ammette altro obiettivo di facile conquista che l'Olanda, questa regione viene designata come scopo essenziale delle operazioni militari.

L'occupazione dell'Olanda risponde, del resto, all'obiettivo mediato di assicurare una base marittima eccellente per l'ulteriore lotta contro l'Inghilterra, lotta secolare ed ingenita nello spirito animatore della politica estera francese, che costituirà, come si è già accennato, l'ultima tappa del programma massimo della rivoluzione.

Il DUMOURIEZ è l'uomo adatto all'impresa e questi, infatti, è scelto per condurla; senonchè, come per l'invasione del Belgio, alle considerazioni di ordine militare quel generale antepone, nella scelta dei procedimenti, quelle d'ordine politico, analogamente a quanto ha fatto l'anno precedente. Il disegno del DUMOURIEZ è, perciò, calcato sulla falsariga di quello del 1792: anzichè penetrare in Olanda con le forze riunite egli intende muovere su più direzioni allo scopo di favorire, come per i Belgi, l'insurrezione degli Olandesi, che presume sicura e pronta sino dal primo apparire dei *sans-culottes*.

L'armata principale, che assume il nome di *Armata di Olanda* agli ordini diretti del DUMOURIEZ, deve puntare su Amsterdam; quella detta delle *Ardenne* assediare e prendere

Maastricht, quella del *Belgio* marciare su Nimega, ove deve riunirsi alla prima: l'inizio delle operazioni è fissato al 17 febbraio.

In quanto alle armate dislocate negli altri teatri d'operazioni il governo non ha prevista che la difensiva assoluta.

Gli alleati avevano imbastito un disegno di operazioni a base di assedî e di campeggiamenti: l'armata imperiale agli ordini del principe di SASSONIA-COBURGO doveva, anzitutto, sbloccare Maastricht; quella prussiana sempre comandata dal BRUNSWICK investire e prendere Magonza, dopo di che la prima, aiutata dagli Anglo-Olandesi, avrebbe proceduto alla riconquista del Belgio; ma sino a che Magonza non fosse caduta, avrebbe dovuto rimanere in posizione dietro la Mosa.

3° - Entità e dislocazione delle forze contrapposte.

Le armate francesi erano costituite di unità miste di battaglioni regolari, volontari, reggimenti di cavalleria e distaccamenti di artiglieria, tutti autonomi, raggruppate variamente sotto le solite denominazioni di *avanguardia*, *divisione di destra*, *di sinistra*, *riserva*, *fiancheggiatori di sinistra e di destra*, agli ordini di ufficiali generali. La forza di tali armate era esigua, la consistenza disciplinare e morale scarsissima, le condizioni materiali pessime.

L'*Armata di Olanda* aveva una forza di 15.000 uomini di fanteria e 1.000 cavalieri; possedeva poca artiglieria: 4 cannoni da 12, otto da 8, 4 mortai da 10 pollici e 4 obici. Di tutte queste truppe soltanto 3 battaglioni appartenevano all'esercito regolare, il resto era composto di reclute. Essa era sparpagliata — la sola avanguardia (4500 uomini) occupava 57 accantonamenti — su un fronte di 14 leghe, sparsi dietro il fiume Roer.

L'armata del MIRANDA non arrivava a 18.000 uomini; era anch'essa sparpagliata sulla sinistra della Mosa da Ruremonde a Venloo e sino presso Maastricht; quella del VALENCE, a cavallo della Mosa tra Eupen ed Herbais, contava 24.000 uomini; quella del *Belgio* 30.000, dei quali 3.500 cavalieri tra Aix-la-Chapelle, Liegi e Visé; vi era, infine, una divisione (d'ARVILLE) a Huy, forte di 12.000 uomini, più le guarnigioni delle Piazze: in complesso 15.000 uomini. Totale generale delle forze francesi in Belgio: circa 120.000 uomini.

L'armata dei *Vosgi*, costituita su 3 divisioni ed un'avan-

guardia (59 battaglioni di fanteria, 12 reggimenti di cavalleria e relativa artiglieria) della forza approssimativa di 40.000 uomini, si trovava dislocata parte sulla Nahe, parte nella Piazza di Magonza.

Quella della *Mosella*, costituiva due *linee* ed un'avanguardia (46 battaglioni, 15 reggimenti di cavalleria ed artiglieria) della forza di 25.000 uomini: era distesa a cordone dietro la Saar e la sua ala destra arrivava sino a Deux-Ponts.

Le forze alleate contrapposte nei Paesi Bassi, agli ordini del generalissimo principe di SASSONIA-COBURGO, all'inizio della campagna erano costituite di truppe austriache e presentavano una forza complessiva di 70.000 uomini dislocati dietro l'Erft. Più tardi — in aprile — si aggiunsero ai precedenti 12.000 Assiani, 15.000 Olandesi al soldo dell'Inghilterra, 8.000 Inglesi, 8.000 Prussiani ed altri rinforzi austriaci, sì che in totale gli alleati, compresi i presidi delle Piazze, presentarono una forza complessiva che si avvicinava ai 150.000 uomini.

Sul Reno: il Corpo prussiano del BRUNSWICK era stato rinforzato dal Corpo austriaco del WÜRMSER (35.000 uomini) raggiungendo una forza complessiva di circa 70.000 uomini. Essi erano dislocati a Treviri, lungo la Nahe ed oltre il Reno sino a Mannheim.

4° - Operazioni in Belgio.

a) - ***Offensiva in Olanda.*** — Il 17 febbraio il DUMOURIEZ entra in Olanda, prende Breda e assedia Willemstadt; ma il 1° marzo il principe di COBURGO sorprende presso Aix-la-Chapelle, l'armata del VALENCE che si sbanda presa da panico e ripara a Lovanio; il generale MIRANDA abbandona senz'altro l'assedio di Maastricht, già iniziato e si ritira anch' esso inseguito dagli Austriaci sino a Saint-Trond, ove si arresta.

Il DUMOURIEZ, alla notizia del disastro, lascia al DAMPIERRE il comando dell'armata d'*Olanda* (1) e assume quello delle due armate riparatesi già in Lovanio; riesce a rimettervi sufficiente ordine e disciplina e le riporta avanti sulla grande Gette, ove

---

(1) Appena partito il DUMOURIEZ, il DAMPIERRE, in pieno disordine, si ritira ad Anversa.

richiama il DAMPIERRE. Il 17 marzo il DUMOURIEZ con 43.000 fanti e 4.000 cavalieri passa detto corso d'acqua. Poichè era allo scuro delle disposizioni nemiche, non avendo impiegata l'esplorazione, il DUMOURIEZ viene a trovarsi improvvisamente di fronte al COBURGO, che, nel frattempo, si è avanzato sulla destra della piccola Gette, ove ha preso posizione tra Leau, Racour e Lauden (1). Il DUMOURIEZ decide di attaccare il 18 mattina.

b) - ***Battaglia di Neerwinden.*** — La battaglia di Neerwinden consta di 2 azioni: attacco dell'ala destra francese indeciso, attacco dell'ala sinistra seguito dal contrattacco del COBURGO che decide della giornata.

L'esercito francese passa la piccola Gette su 8 colonne per attaccare frontalmente la posizione nemica; dato, però, l'ampio schieramento, la colonna di destra (LAMARCHE) viene a trovarsi a Racourt oltre l'ala sinistra austriaca, sì che ne deriva un attacco combinato di fronte e di fianco. Ma il LAMARCHE, anzichè continuare l'aggiramento dell'ala nemica, ritorna sui suoi passi, perdendo il vantaggio sino a quel momento conseguito e, peggio ancora, intralciando l'azione della colonna vicina sulla quale presso Neerwinden è venuto a cadere. Una furiosa carica di 21 squadroni austriaci finisce per scompigliare le due colonne francesi obbligandole a ripiegare. Nello stesso tempo l'ala sinistra francese non riesce a mantenersi a Leau attaccata dal Corpo del giovanissimo arciduca CARLO e caricata dalla cavalleria, è costretta a ripassare la Gette. In tali condizioni al DUMOURIEZ, che ancora resiste al centro, non resta che ordinare la ritirata.

Sebbene la situazione generale non sia tale da prendere delle decisioni radicali, il DUMOURIEZ senz'altro sgombra il Belgio, mosso: da una parte dalla diserzione che infierisce fra le truppe, dall'altra e sovratutto dal proposito politico che egli già matura nell'animo suo: di ribellarsi, cioè, al Governo. Infatti: il DUMOURIEZ entra in trattative col COBURGO per un'azione

---

(1) Il rapporto delle forze è favorevole ai Francesi, poichè il COBURGO ha ai suoi ordini 32.000 fanti e 10.000 cavalieri, che occupano una fronte di 10 chilometri, ma essi sono assai inferiori agli Austriaci per spirito, istruzione e disciplina.

comune contro l'Assemblea e promette di marciare con le sue truppe su Parigi. Riuniti i resti delle armate al campo di Maulde, egli li incita a seguirlo, ma quelle truppe si rifiutano ed egli passa al nemico.

Il DAMPIERRE succede nel comando al DUMOURIEZ; fortuna vuole per i Francesi che il COBURGO, anzichè approfittare dello sbaraglio in cui si trovano, si limiti a stendere un cordone su tutto il confine dal mare alla Mosella, senza oltrepassarlo, e conformemente ai dettami delle dottrine del XVIII secolo, preoccupandosi delle proprie comunicazioni, si metta ad assediare tutte le piazze forti francesi.

Il DAMPIERRE, approfittando del tempo insperatamente lasciatogli dal nemico, dopo avere riorganizzato, come può, le truppe a Buchain, inizia una serie di azioni parziali contro il cordone degli alleati ed in una di queste trova la morte. L'esercito allora si sfascia e ripiega in preda al massimo disordine su Valenciennes, quindi dietro la Schelda ove si raccoglie in un campo fortificato presso Cambrai, detto *Campo di Cesare*, mentre il COBURGO assedia Mons e Condé. Il CUSTINE è posto dall'Assemblea alla testa di quelle truppe in piena disorganizzazione, ma il suo comando dura poco: sospettato dal Governo è processato e mandato al patibolo; il KILMAINE che lo sostituisce, non avendo fiducia in quelle truppe turbolente ed ignare di ogni istruzione, appena il COBURGO si presenta avanti al *Campo di Cesare*, ripiega dietro la Scarpe presso Arras; tale decisione gli procura la destituzione dal comando. Intanto Condé, Valenciennes e Magonza hanno capitolato; le armate della *Mosella* e dei *Vosgi* si sono ripiegate rispettivamente dietro la Saar e dietro la Lauter nelle famose linee di Wissemburg. La situazione è quanto mai grave per la repubblica che, oltre ai rovesci militari, deve far fronte alla contro-rivoluzione scoppiata in Vandea e nel Mezzogiorno ed agl'Inglesi che hanno occupato Tolone.

È il momento più tragico della rivoluzione. L'Assemblea, il 23 agosto, decreta la leva in massa e la requisizione di tutto ciò che può direttamente ed indirettamente giovare alla continuazione della lotta; il CARNOT assume nel Comitato di salute pubblica la direzione degli affari militari. Viene ordinato al generale HOUCHARD, nominato comandante in capo delle armate

del nord (16 agosto), non appena siano pronti i nuovi straordinarî mezzi che il Governo sta apprestando, di riprendere l'offensiva (1).

5° - L'apparecchio per la riscossa.

Il periodo bellico che s'inizia nel settembre del turbinoso 1793, presenta un interesse eccezionale, non per genialità di condotta nelle operazioni e della battaglia, ma per il carattere peculiare che la guerra assume in quel momento politico-militare, che si può considerare unico nella storia dell'umanità e sovratutto perchè tale periodo mette in evidenza, sia nel campo dell'organizzazione, sia in quello dell'impiego delle forze armate, lo stato della Francia giacobina, gli aspetti della crisi politica ed economica che l'agitano e le ripercussioni che tale crisi ha sullo stato militare, ripercussioni che modificano sostanzialmente il valore normale degli elementi della lotta.

L'eterogeneità dei varî fattori politico-sociali, che caratterizza l'organismo statale e la nazione stessa, si ritrovano in quello militare; l'aspro conflitto nel quale si dibattono gli elementi della nova società in via di costituzione e di sviluppo e le conseguenti correnti di sfiducia e di sospetto che s'intrecciano e si urtano dal basso in alto e viceversa in tutti gli strati dell'organismo sociale, l'ira delle passioni che travolge governanti e governati, si rispecchiano fedelmente nello strumento di guerra, che assume perciò un carattere di anormalità tutto proprio. Ne risultano alterati il concetto della disciplina e quindi della gerarchia, l'essenza del dovere militare, le relazioni tra i generali ed il Governo, tra i primi e le truppe dipendenti. La diserzione ed il tradimento stesso perdono quasi il carattere di odiosità ad essi proprio e trovano giustificazione nel contrasto politico; il Governo non ha fiducia nella lealtà delle truppe, queste non ne hanno nel Governo, il quale tenta tutelarsi con proprî fiduciari presso i generali, munendoli di poteri illimitati, mentre accentra la direzione stessa delle operazioni in un consesso politico: il Comitato di salute pubblica, alterando in tal modo l'essenza delle funzioni

---

(1) L'HUCHARD nel 1789 era sottufficiale nel reggimento *Royal Allemande Cavalerie ;* nel 1792 era già colonnello.

di comando. La confusione amministrativa che regna nell'interno, gli attriti tra organi vecchi ed organi nuovi della macchina statale fanno sì che questa lavori a sbalzi, sotto l'impulso di forze opposte, agenti con ritmo sempre più accelerato ed irregolare.

La Francia del 1793 si trova in piena trasformazione di costumi e di istituzioni sociali; il suo esercito, per conseguenza, è anch'esso in crisi di trasformazione di costumi e d'istituzioni. La violenza domina sovrana ed avvolge con la tormenta del *Terrore* uomini ed istituti. Invano, perciò, si cercherebbero nella bellica attività di siffatto organismo in convulsione, quegli aspetti normali che sono ad essa proprî nelle normali condizioni di vita politica; conseguentemente occorrono allo storico la massima prudenza e circospezione per giudicare gli avvenimenti guerreschi, l'azione dei Capi e delle truppe. Se vi è un periodo nel quale, per comprendere l'azione dei Capi ed il contegno dei gregari, occorre tener costantemente presente lo stato dell'ambiente politico-sociale, è proprio quello nel quale s'inizia la nova fase bellica della campagna del 1793. Essa, invero, si svolge in pieno *Terrore*, impiega mezzi incompleti ed improvvisati, si compie tra il disorientamento degli spiriti, tra la confusione delle idee ed il travolgente parossismo delle passioni.

Di fronte al pericolo imminente e che va sempre più ingigantendo, la Convenzione ricorre alle più disparate sorgenti di energia: mobilita l'intera popolazione valida, impone agli organi amministrativi proprî ed ai cittadini tutti di apprestare mezzi di ogni specie per la guerra; a colpi di decreti cerca nel paese gli elementi che ritiene indispensabili per una ripresa energica della lotta, ma le provvidenze che essa escogita e con mano ferrea intende attuare, o richiedono soverchio tempo, o non possono essere tradotte in atto. La Francia darà, quindi, quello che potrà dare, ma in misura variabile nel tempo; d'onde: la conseguente irregolarità nei mezzi di guerra disponibili che si traduce in irregolarità ed intermittenza nell'impiego. La condotta delle operazioni si volgerà parallelamente all'apparecchio dei mezzi stessi e sarà subordinata, per forza di cose, al rendimento di esso.

Nell'agosto del 1793 le forze in campo sulla frontiera del nord raggiungevano la cifra di 180.000 uomini; di questi una

piccola quantità — residuo dell'antico esercito regio e volontari del 1791 — era costituita di reclute della leva in massa, indisciplinate, male armate, male inquadrate, affatto istruite e, peggio ancora, comandate da generali e da stati maggiori improvvisati, incapaci a far muovere masse in guerra, da ufficiali creati nel tumulto della rivolta, prodotto dell'ingerenza politica e dell'incapacità professionale (1). Delle varie armi ci dispensiamo di aggiungere altre considerazioni dopo quanto a tale riguardo è detto nei precedenti capitoli; rileviamo soltanto come, difettando la fanteria e la cavalleria in qualità, sarebbe stato necessario l'appoggio di numerosa e buona artiglieria; questa, invece, era in proporzione minima, inadeguata ai bisogni e, pur presentando buone qualità balistiche, non possedeva ancora quella mobilità sufficiente per essere convenientemente sfruttata nella battaglia (2). In siffatte condizioni morali e materiali, non si può affermare che le forze armate in corso di organizzazione per la riscossa nel Belgio, fossero idonee ad affrontare il nemico, che, d'altra parte, era in continuo accrescimento. Sarebbe occorso tempo e tranquillità di spiriti, ordine all'interno, istruzione nell'esercito per mettere in valore le risorse morali e materiali che la Francia si apprestava a dare al suo Governo, per trasformare quella folla di armati in esercito dotato di capacità operativa. Ma il pericolo era talmente imminente che ogni attesa era inammissibile: occorreva agire con quello che si aveva e come si poteva, la *volontà di vincere* vi era, se non in tutti, in molti e sovratutto nel Governo, organo motore ed essa costituiva già, di per sè, un fattore di vittoria di altissimo valore, specialmente quando l'avversario, che la Francia si apprestava a riaffrontare, era « altrettanto metodico, quanto poco pericoloso ».

6° - Disegni di operazioni.

a) - ***Alleati.*** — I comandanti alleati in un consiglio di guerra tenuto alla fine di agosto in Anversa, decisero di continuare

(1) Confr. capitolo II.

(2) E ciò anche per la considerazione che i conducenti non erano soldati. Circa la quantità, al principio di agosto, mancavano alle armate del nord: un terzo dei pezzi da 4 prescritti dall'organico, due terzi di quelli da 8, 75 da 12 su 112 e 51 obici su 79, oltre a 9.459 cavalli su 14.000! (R. H. Fr., anno 1905, n° 53).

nel sistema della guerra ossidionale, spinti più da considerazioni d'ordine politico particolarista, che dalla volontà decisa di ottenere una vittoria militare sulla Francia. Il duca di YORK con 35.000 uomini avrebbe dovuto porre l'assedio a Dunkerque, Piazza marittima, il cui possesso stava a cuore all'Inghilterra ed il COBURGO, con i restanti 33.000, avrebbe dovuto assediare Quesnoy, o Maubeuge. Divergenza di sforzi, adunque e separazione delle forze. Come se ciò non bastasse, il duca di YORK divideva a sua volta le proprie forze, destinando 19.000 uomini all'assedio della Piazza propriamente detta e 16.000 a copertura di esso. Inoltre 10.000 Olandesi ed il Corpo austriaco del BEAULIEU erano destinati a rimanere inoperosi a Menin.

b) - ***Francesi.*** — Invece di approfittare della fortunata occasione che offriva loro la separazione degli alleati, per batterne successivamente le masse separate, i Francesi subiscono l'influenza delle piazze forti e il Comitato di salute pubblica, auspice il CARNOT, ordina al generale HOUCHARD di liberare Dunkerque.

Un Corpo di 30.000 uomini è lasciato a fronteggiare il COBURGO, uno di 7.000 è destinato a coprire due piccole fortezze: Douai ed Arras, ed il resto, agli ordini dell'HOUCHARD, deve liberare Dunkerque. Questi, da parte sua aumenta ancor di più la separazione delle forze, disseminando le sue truppe su un fronte di ben 35 chilometri, da Bergues a Bailleul e da esso il 6 settembre, senza curarsi di riunire prima i varî Corpi, move su 6 colonne contro il duca di YORK. Poichè ogni colonna ha una missione speciale da compiere ed un obiettivo proprio da raggiungere, l'offensiva francese si risolverà in un complesso di azioni parziali e slegate, in una serie di urti confusi e sconnessi.

7° - **Battaglia di Honditscoote.**

L'armata dell'HOUCHARD muove nel mattino del 6 settembre nell'ordine seguente:

Avanguardia (1): 7.400 uomini dei quali 2 reggimenti di cavalleria, da Steenworde;

---

(1) Non ha funzione di sicurezza, ma è la nota denominazione del secolo XVIII.

Corpo di battaglia (JOURDAN): 13.000 uomini, comprendente 2 reggimenti di cavalleria, da Cassel;

Distaccamento VANDAMME: 4.400 uomini con 1 reggimento di cavalleria, da Godewaersvelde;

Divisione DUMESNY: 9.000 uomini, con 1 reggimento di cavalleria, da Bailleul;

Divisione LANDRIN: 6.000 uomini, con 1 reggimento di cavalleria, dalla montagna di Cassel;

Corpo LECLAIRE (riserva): 6.000 uomini, con 1 reggimento di cavalleria, da Bergues;

Distaccamento misto di 2 battaglioni e di 1 reggimento di cavalleria, da Dunkerque.

A sera le due prime colonne raggiungono la sinistra dell'Yser a Oost-Capelle ed a Rexpoëde, la divisione VANDAMME giunge a Proven dopo aver respinto un posto inglese a Reninghest, la DUMESNY per un equivoco non si muove da Bailleul; la LANDRIN, dopo essersi urtata a Saint Bonaventure e subìto un insuccesso parziale, ripiega e si arresta a Wormhoute; il Corpo LECLAIRE si dirige su Bergues, sostiene delle scaramucce con l'avversario, e, lasciatosi intimidire dalla presenza di una colonna austriaca, si ferma in detta località.

L'HOUCHARD ordina di riprendere il movimento in avanti la mattina dopo, 7 settembre, ma nella notte il Corpo di osservazione del WALMODEN attacca Rexpoëde di sorpresa; i Francesi presi da panico si sbandano ed in disordine, a malgrado degli sforzi del JOURDAN per trattenerli, scappano verso Oost-Capelle. L'HOUCHARD comprese che con truppe così poco solide, era impossibile continuare l'operazione ed ordinò soltanto al JOURDAN di ritirarsi sulla destra dell'Yser verso Herzeele; nulla dispose per le altre colonne e ciò per mancanza di collegamento, sì che queste andarono alla ventura. Il VANDAMME urtò ad Hondtschoote nel Corpo WALMODEN che aveva preso posizione con i suoi 13.000 uomini presso questo villaggio e l'attaccò senza, però, ottenere alcun risultato. In conclusione il 7 sera la situazione dei Francesi era quanto mai oscura e confusa, tanto più che il duca di YORK all'annunzio dell'offensiva dell'HOUCHARD e degli avvenimenti svoltisi nelle due giornate, aveva deciso di togliere l'assedio e di accorrere in sostegno del proprio Corpo di osservazione. L'HOUCHARD, da parte sua, informato del com-

battimento avvenuto ad Hondtschoote ritornava sulla decisione presa di ritirarsi e disponeva per l'immediato attacco. Dava, perciò, ordine al DUMESNY, ancora fermo a Bailleul, di impadronirsi di Ypres e di tenersi ivi in osservazione fronte agli Olandesi dislocati a Menin; al JOURDAN, al VANDAMME ed alla avanguardia di attaccare Hondtschoote; al LANDRIN di rinforzare le truppe di Dunkerque e di osservare l'YORK. Come per la precedente azione il generale francese separa le proprie forze e disperde i suoi sforzi: distaccamenti numerosi assorbono la metà delle truppe, sì che su 43.000 uomini, soltanto 22.000 possono intervenire nell'operazione principale.

L'8 settembre, le truppe del VANDAMME e del JOURDAN si presentavano per prime davanti alla posizione nemica a cavallo della strada di Killem; prese sotto il fuoco di una batteria di 12 pezzi da posizione si fermavano in attesa dell'arrivo del LECLAIRE e nel frattempo impegnavano una vivace lotta di artiglieria con l'avversario ed un inutile combattimento fra le truppe leggere contrapposte. L'attesa durò due ore e siccome l'artiglieria nemica produceva perdite fra le truppe francesi, queste si sparpagliarono sul terreno formando lunghe catene di tiratori isolati, o a gruppi. Finalmente il WALMODEN faceva eseguire da alcuni distaccamenti di poche compagnie dei contrattacchi, con i quali riusciva a respingere le truppe del VANDAMME e del JOURDAN dalle posizioni occupate. L'HOUCHARD, essendo in quel momento arrivata la divisione LECLAIRE, ordinava l'attacco generale, ma mancando l'accordo fra le varie colonne che, del resto, non si erano ancora riordinate dopo lo scacco, l'attacco falliva ed il nuovo scacco determinava nuova e più grave disorganizzazione delle poco solide truppe repubblicane: era circa mezzogiorno. Finalmente, avendo per una seconda volta il JOURDAN ed il LECLAIRE riportate avanti le loro truppe ed essendosi quest'ultimo impadronito del villaggio di Hondtschoote al grido di *viva la Francia!* il WALMODEN ordinava la ritirata su Furnes. I Francesi stanchi, senza munizioni, non inseguirono. Perdite del WALMODEN: circa 2.300 uomini; dei Francesi: 700.

La ritirata del Corpo di osservazione decise il duca di YORK a ritirarsi anch'esso a Furnes durante la notte, cosicchè gli alleati venivano di nuovo a trovarsi riuniti senza essere stati in modo decisivo battuti e l'unico obiettivo raggiunto dai Fran-

cesi con l'offensiva, si riduceva alla liberazione di Dunkerque: ben poca cosa, invero, ai fini del disegno francese; risultato soddisfacente, però, qualora si consideri l'insufficienza del Comando e le condizioni di efficienza delle improvvisate truppe repubblicane. Siffatto risultato, infine, deve ancora ascriversi agli errori degli avversari, conseguenza del sistema politico sul quale si imperniava la loro condotta della guerra, che, inducendoli a perseguire obiettivi particolaristici, ne determinava la divisione delle forze e l'impossibilità di conseguire un successo decisivo. Militarmente considerata, la condotta del WALMODEN è in contrasto con la missione a lui affidata dall'YORK: Corpo di osservazione, non avrebbe dovuto accettare battaglia, ma manovrare in ritirata su Furnes. L'insufficienza professionale del Comando francese, per contro, non seppe trar profitto della favorevole situazione creata da tanti errori; sul campo di battaglia poi l'HOUCHARD non trovò il modo — e ne avrebbe avuto tempo ed opportunità — di riunire le forze e di manovrare con la propria ala destra per separare l'YORK dal suo luogotenente.

8° - L'offensiva contro gli Olandesi.

Il generale HOUCHARD dopo Hondtschoote si trovò di fronte agli alleati disseminati: il gruppo dell'YORK a Furnes, il Corpo del BEAULIEU a Cisoing, il Corpo del principe di COBURGO a Le Quesnoy, quello olandese del principe di ORANGE a Menin. Egli decise di attaccare quest'ultimo ed il 12 settembre lo attaccò con buon successo, obbligandolo a ritirarsi a Gand; poscia avrebbe dovuto svolgersi contro il BEAULIEU, ma per l'avvicinarsi del COBURGO e per le pressioni del Comitato di salute pubblica, intese a soccorrere le altre Piazze assediate, esitò ed ordinò di concentrare tutte le forze ad Arras. Durante l'esecuzione di tale movimento retrogrado, l'avanguardia dell'HÉDOUVILLE fu battuta dal BEAULIEU e costretta a ritirarsi in Menin. Un panico inesplicabile si manifestò fra le truppe, panico che venne imputato ai generali: quasi tutti furono arrestati e l'HOUCHARD fu ghigliottinato il 16 novembre. Il Comando dell'armata del *Nord* venne dato al JOURDAN.

9° - La battaglia di Wattignies.

Il COBURGO, fedele al suo sistema di campeggiamenti e di guerra di assedi, preoccupato soltanto di *coprire metodicamente*

le strade, anzichè sfruttare con energica azione l'incapacità dei Francesi e la loro debolezza, si diresse a Maubeuge per porvi l'assedio ed il 23 settembre l'investì con 80.000 uomini.

Il nuovo generale francese, assumendo il comando, aveva trovato l'armata divisa in 5 gruppi: a Philippeville (15.000 uomini), a Gavrelle (30.000), a Lilla (30.000), a Cassel (14.000), a Dunkerque (16.000) e nella più estrema miseria. A malgrado di ciò il Comitato di salute pubblica gli spedì l'ordine di sbloccare Maubeuge a tutti i costi. Energico e pieno di slancio, il JOURDAN decise di riunire a Guise 50.000 uomini e con essi marciare su Avesnes, ove trovavasi uno dei Corpi del COBURGO, comandato dal CLERFAYT (30.000), incaricato di coprire l'armata assediante.

Al fianco del JOURDAN stava il CARNOT, giunto come rappresentante del popolo l'8 ottobre a Guise.

L'armata era costituita delle divisioni:

FROMENTIN: 15 battaglioni (5.682 uomini) e 4 reggimenti di cavalleria (1.500 cavalieri);

BALLAND: 21 battaglioni (11.880 uomini) e 4 reggimenti di cavalleria (1.400 cavalieri);

DUQUESNOY: 19 battaglioni (8.500 uomini) e 6 reggimenti di cavalleria (1.900 cavalieri);

CORDELIER: 12 battaglioni (6.000 uomini) e 2 reggimenti di cavalleria (670 cavalieri);

BEAUREGARD: 10 battaglioni (5.000 uomini) e 4 reggimenti di cavalleria (800 cavalieri).

Essa il 13 ottobre moveva da Guise ed alla sera giungeva a cospetto della forte posizione nemica, che si estendeva tra Wattignies, Dourlers e Point du Jour, posizione rafforzata con ridotte, trinceramenti ed abbattute. Il JOURDAN ed il CARNOT eseguirono una minuta ricognizione del terreno, in base alla quale decisero di attaccarla per ambedue le ali e conseguentemente di sfondarne il centro a Dourlers. Rovesciato così il Corpo di copertura, il JOURDAN si riprometteva di puntare su Maubeuge e, col concorso della guarnigione di quella Piazza, di obbligare il Corpo d'assedio a battersi con il fiume alle spalle.

Il 15 mattina, all'alba, le divisioni FROMENTIN e CORDELIER attaccano Leval per aggirare Point du Jour, la DUQUESNOY e la BEAUREGARD: Dimechaux; la divisione BALLAND doveva, secondo il disegno svolgere azione temporeggiante contro il centro

nemico, sino a che l'azione alle ali non si fosse sviluppata; ma essa, invece, procedeva oltre Semousies e si impegnava a fondo contro Dourlers. Contrattaccata e caricata dalla cavalleria alleata da ogni parte veniva respinta ed ulteriori tentativi di riportarsi avanti fallivano miseramente; anche la divisione FROMENTIN, violentemente caricata dalla cavalleria austriaca nella pianura di Berlaimont, era respinta, sì che il JOURDAN ordinava la sospensione dell'attacco ed il ritorno delle truppe alle posizioni di partenza. A sera il CARNOT teneva un consiglio di guerra nel quale si conveniva che ogni sforzo su Dourlers era da considerarsi vano, date le forze che l'occupavano e le difficoltà che presentava il terreno. Il CARNOT indicava Wattignies come direzione per lo sforzo decisivo ed il Consiglio decideva unanime di attaccare nel mattino seguente, dopo di avere concentrato a Dimont e Dimechaux la maggior possibile quantità di truppe, da trarsi dall'ala sinistra, la quale doveva, invece, attenersi, al pari del centro, ad un contegno puramente dimostrativo. Nella notte lo spostamento di parte delle due divisioni FROMENTIN e BALLAND si compiva in pieno segreto e, all'alba del 16, col favore di spessa nebbia, la massa di manovra così costituita, della quale il JOURDAN aveva assunto il comando diretto — accompagnato dal CARNOT — si avanzava non vista a breve distanza da Wattignies. Dissipatasi la nebbia, la sorpresa del COBURGO fu completa. Egli ormai non aveva più il tempo di eseguire spostamenti di truppe intesi a parare al pericolo che si delineava: le truppe francesi, infatti, destinate all'attacco decisivo, rapidamente si avanzavano su 3 colonne, coronavano l'altopiano di Wattignies e alla baionetta prendevano piede sulle posizioni nemiche. Contemporaneamente il colonnello CARNOT, fratello del rappresentante, che anch'esso aveva attaccato alla testa di una delle colonne, riusciva a mettere rapidamente in batteria 12 pezzi leggeri sul fianco della posizione, ciò che decideva della presa del villaggio.

La battaglia era vinta, grazie alla giudiziosa applicazione del principio dell'economia delle forze, inteso come impiego razionale di esse ed il merito indubbiamente spetta al CARNOT. Se le perdite materiali furono gravi per gli Austriaci (6.000 uomini), la ripercussione morale di questa vittoria fu in essi assai più grave: per contro l'entusiasmo s'impadronì degli spiriti

francesi esaltandoli al punto da indurli a ritenersi oramai invincibili. Si deve alla impossibilità materiale dei Francesi di sfruttare immediatamente la vittoria se la battaglia di Wattignies non fu per essi decisiva, se l'YORK potè congiungersi col COBURGO; comunque: Maubeuge fu liberata e ciò sembrò alla Convenzione un grande risultato.

In questa battaglia per la prima volta le giovani truppe repubblicane adottarono il procedimento di attacco in colonne serrate precedute da linee di tiratori a stormi.

Ma la battaglia di Wattignies è sovratutto importante nella storia dell'arte militare, perchè essa segna la prima cosciente e chiara applicazione del principio dell'economia delle forze: il CARNOT, individuato sul fronte nemico il punto di più debole resistenza, impiega le forze in modo da determinare l'avvenimento decisivo in corrispondenza di tale punto, d'onde risparmio di forze su tutto il resto del fronte a vantaggio della massa di manovra, combinazione di sforzi in dipendenza ed in armonia con l'idea direttrice della manovra.

« L'attacco decisivo », oramai si può considerare sorto nel campo dell'arte militare: NAPOLEONE lo eleverà a strumento fondamentale delle sue vittorie, a principio base della condotta delle sue battaglie.

10° - Operazioni sul Reno.

Le operazioni delle *Armate* del *Reno* e della *Mosella* si riducono a sbloccare la Piazza di Magonza e quella di Landau. La prima è comandata dal PICHEGRU, la seconda dall'HOCHE. Ognuna di esse agisce indipendentemente: quella del *Reno* procede sino alla Sauer, quella della *Mosella* obbliga i Prussiani a ripiegare su Kaiserlautern (17 novembre). Da questo momento in poi, l'HOCHE ed il PICHEGRU si accordano per operare di concerto ed il primo, lasciato un Corpo di osservazione a Deux Ponts, con la massa principale delle proprie forze si porta su Woerth ove sorprende e sbaraglia il Corpo del WÜRMSER. La Convenzione pone l'*Armata del Reno* agli ordini dell'HOCHE che, però, mantiene anche il comando di quella della *Mosella* e le operazioni assumono un carattere di unità che sino allora ad esse mancava. L'HOCHE, il 26 dicembre, attacca con le forze riunite gli Austriaci

al Geissberg e li obbliga a ritirarsi oltre il Reno; in conseguenza di tale insuccesso anche il BRUNSWICK ritira le sue truppe a Magonza. Landau è liberata e i due eserciti contrapposti prendono i quartieri d'inverno.

11° - Operazioni sulle Alpi.

I Francesi non avevano, dopo l'occupazione della Savoia, tentato sulle Alpi alcuna ulteriore azione, tranne nel Nizzardo ove, nell'autunno del 1792, eransi avanzati sino a Sospello, al colle di Brouis, ad Oneglia ed a Lantosca, ma erano stati costretti a ripiegare all'Escarène ed a Levens.

Nei primi mesi del 1793 il KELLERMANN ha il comando delle due armate delle *Alpi* e d'*Italia*; per ordine del Comitato di salute pubblica si iniziano le operazioni in pieno inverno intese a prendere effettivo possesso del Nizzardo, ma gli sforzi per occupare le posizioni dell'Aution restano vani, non soltanto, ma i Piemontesi prendono nell'agosto l'offensiva e con abilissima manovra aggirano l'ala sinistra francese mirando a staccarla dal Varo, sì che il DUMERBION che ora comanda l'*Armata d'Italia* è costretto a sgomberare in tutta fretta le vallate della Tinea e della Vesubia. Senonchè, per mancanza di aggressività, il Comando degli Austro-Sardi perde ben presto i vantaggi ottenuti e dopo varî fatti d'arme senza risultati tangibili, le operazioni sono sospese (fine ottobre) ed i due avversarî prendono i quartieri d'inverno. Tolone, il 19 dicembre, è ripreso agli Inglesi.

III. - LA CONQUISTA DELLE FRONTIERE NATURALI.

Campagna del 1794-95

1° - Situazione generale.

Della lega contro la Francia, all'inizio del 1794, fanno parte: l'Inghilterra che provvede agli alleati le risorse finanziarie occorrenti alla continuazione della lotta oramai impegnata ad oltranza, la Prussia, l'Austria, la Sardegna, la Spagna e l'Olanda.

La Francia per affrontare così vasta lega compie il massimo sforzo del quale è capace: circa un milione di uomini sono in

armi inquadrati in 11 armate schierate dalla Manica lungo il Reno e le Alpi, sino al golfo di Guascogna. La lotta si impegna su tutte le frontiere: del Nord, del Reno, delle Alpi, dei Pirenei, ma le operazioni principali continuano, come nella precedente campagna, a svolgersi nei Paesi Bassi. L'obiettivo che gli alleati si prefiggono è di aprirsi la via per arrivare a Parigi; la Francia, quello di riconquistare il perduto nel Belgio ed in Olanda e di arrivare a « quelli che essa ritiene siano i suoi confini naturali »: il Reno, cioè, le Alpi ed i Pirenei, dopo di che intende preparare degli sbocchi offensivi al di là dei confini stessi, che rendano possibile l'ulteriore guerra di conquista per il predominio continentale.

a) - ***Alleati.*** — Gli alleati convenivano di esercitare lo sforzo principale sulla frontiera del nord, tendente allo sfondamento del fronte francese a Landrecies ed alla susseguente marcia su Parigi; sul resto del fronte: in Fiandra, cioè e sulla Mosa le operazioni dovevano limitarsi alla difensiva; analogamente dicasi sul Reno e sulle Alpi.

Il principe di COBURGO comandava in capo le forze alleate nel Belgio e direttamente il gruppo principale costituito dei contingenti austriaci, olandesi, tedeschi, inglesi ed annoveresi: complessivamente circa 100.000 uomini, raccolti tra Le Quesnoy e la Schelda. Un Corpo staccato agli ordini del KAUNITZ — 27.000 uomini — era dietro la Sambra, tra Namur e Charleroi. Il principe di HOHENLOHE si trovava alla testa di un Corpo misto di Tedeschi e Prussiani a Magonza; truppe austriache erano scaglionate lungo il Reno da Mannheim a Basilea — 65.000 uomini — agli ordini del duca di SASSONIA.

Il piano del COBURGO, come si è detto, consisteva in una rapida offensiva su Parigi preceduta da un'azione sfondante attraverso alla triplice linea di piazze forti del nord alle quali si appoggiava lo schieramento dell'esercito repubblicano. Le forze alleate erano ripartite in due nuclei: uno di 200.000 uomini, destinati all'azione di rottura, che comprendeva due momenti: l'urto contro le forze mobili francesi e la conquista delle Piazze di Landrecies, Cambrai ed Arras; l'altro di 100.000 uomini, incaricato della protezione delle comunicazioni e dell'as-

sedio delle altre minori Piazze. Il fronte scelto per l'azione principale presentava, invero, un sistema di ben 26 piazze forti (1), sbarranti tutte le comunicazioni tra i Paesi Bassi e l'interno della Francia; di esse, dato che agli alleati era necessario, per accelerare l'invasione, scegliere la via più corta (2) e dato ancora che essi possedevano le Piazze di Condé e Valenciennes, bastava che il COBURGO s'impossessasse di Landrecies, Avesnes e Maubeuge. Il generalissimo della lega, infatti, sceglieva per lo svolgimento dell'offensiva il tratto di fronte che comprendeva tali Piazze, tratto che presentava, inoltre, il punto di minore resistenza dello schieramento nemico, poichè in esso, il disegno francese prevedeva il collocamento di un debole cordone difensivo.

Occorreva, però, inquadrare l'azione principale nel concetto di sicurezza, garentirsi, cioè, da attacchi sul fianco sinistro che le armate francesi delle *Ardenne* e della *Mosella* avrebbero certamente tentato. Il COBURGO, infatti, contava sull'azione concomitante ad est della Mosa delle forze prussiane del MÖLLENDORF, ma di tale concorso egli non aveva alcun affidamento sicuro, data la divergenza degli scopi politici che i varî collegati perseguivano. Occorreva, infine, sicurezza sul fianco destro ed il COBURGO vi provvedeva con un distaccamento di copertura, di forze limitate, poichè era convinto che dalle Fiandre, paese intricato e difficile, una grave minaccia non potesse incombergli; ma se un'azione in forze i Francesi effettuassero da quella parte, il COBURGO si sarebbe trovato nella necessità di opporvisi con tutte le forze. Prima di accingersi alla marcia su Parigi egli, per conseguenza, potrà trovarsi nella condizione di dar battaglia decisiva nelle Fiandre, mentre gran parte delle sue forze saranno impegnate in azioni ossidionali. Se poi, gli venisse meno il concorso delle truppe prussiane ed i Francesi potessero per tale fatto agire offensivamente con le forze riunite tra Mosa e Sambra, la situazione del COBURGO non sarebbe certamente stata delle più liete, poichè si sarebbe trovato impegnato contemporaneamente in tre direzioni da tre masse nemiche, delle quali due —

---

(1) Oltre alle Piazze di Le Quesnoy, Condé e Valenciennes, che erano in possesso degli alleati.

(2) Mons-Maubeuge-Laon, ovvero Landrecies-Laon.

ad ovest e ad est — ciascuna in rapporto di forze quasi eguali alle proprie (1).

I Prussiani, comandati dal MÖLLENDORF — 60.000 circa — coprono, nel Palatinato, Magonza; il duca di SASSONIA-TESCHEN, è alla testa di 50.000 Austriaci sulla destra del Reno, con un'avanguardia di 15.000 uomini, comandati dal KIRCHBERG a Mannheim. Treviri e Luxemburg sono occupati da due distaccamenti di 20.000 uomini ciascuno, rispettivamente agli ordini del BLANKENSTEIN e del BEAULIEU.

Nel piano generale, il MÖLLENDORF doveva avanzarsi verso la Mosa per coprire il fianco sinistro del COBURGO.

Sulle Alpi, il re di Sardegna aveva distesi a cordone 25.000 uomini. Essi dovevano essere rinforzati da 8.000 Austriaci; inoltre un Corpo di riserva di 20.000 fanti e 4.000 cavalieri, avrebbe dovuto concentrarsi tra Casale, Asti ed Alessandria ed, infine, altri 12.000 Austriaci si sarebbero tenuti pronti a Cremona e Pavia.

L'imperatore d'Austria intendeva con le truppe piemontesi guernire tutte le colle alpine, raggruppare 5.000 uomini al Col di Tenda per sorvegliar Nizza; a sostegno di essi tener 10.000 uomini a Borgo San Dalmazzo ed altrettanti tra Pinerolo e Savigliano. L'unico punto dove l'offensiva era considerata dagli alleati possibile era nelle Alpi marittime, dal collo di Tenda verso Nizza.

b) - ***Francesi.*** — Anche per i Francesi, come per gli alleati, il teatro del nord era considerato principale. Il disegno elaborato dal CARNOT contemplava un fronte difensivo, al centro, tra Maubeuge e Bouchain ed un fronte offensivo alle ali, perfettamente l'opposto di quanto era previsto nel disegno degli alleati.

---

(1) « Les succès de cette campagne [1794], bien loin de devoir être attribués au plan d'opérations, ont au contraire eu lieu malgré les vices du plan et par la seule cause de la grande supériorité de troupes que la République avait sur cette frontière [del Nord]; de sorte que, quoique divisée en deux armées séparées, chacune des armées de la République était presque aussi forte que l'armée autrichienne ». (NAPOLEONE).

In giugno, epoca alla quale NAPOLEONE si riferisce, il rapporto delle forze presenti era: Francesi: ala sinistra 95.000 uomini, centro 25.000, ala destra 31.000. Alleati: CLERFAYT: 25.000; COBURGO: 85.000; KAUNITZ: 25.000; ORANGE: 35.000; BEAULIEU: 15.000.

L'ala sinistra: *Armata del Nord*, agli ordini del PICHEGRU, doveva ricercare la battaglia decisiva col grosso delle forze fra Lys e Schelda; l'ala destra: *Armata delle Ardenne*, comandata dallo CHARBONNIÉR, sostenuta dalla sinistra dell'*Armata della Mosella* (JOURDAN), doveva prendere l'offensiva tra Sambra e Mosa.

Tutte queste truppe erano distese a cordone: l'*Armata del Nord* tra Dunkerque ed Avesnes, quella delle *Ardenne* da questa località a Virton; al di là, sino a Kaiserlautern, si stendevano le unità dell'*Armata della Mosella* (1).

Lo sviluppo delle operazioni era previsto nel modo seguente: in primo tempo trattenere l'avversario su tutto il fronte con le armate del *Reno*, della *Mosella* e delle *Ardenne*, attaccarlo con l'*Armata del Nord* tra Lys e Schelda; iniziando tale offensiva con la presa di Ypres, separando poscia la Fiandra dal Brabante per tagliare le comunicazioni dirette agli Inglesi, puntare su Bruxelles. In secondo tempo tanto l'*Armata delle Ardenne* quanto quella della *Mosella* dovevano, a loro volta, prendere l'offensiva, dirigersi a Charleroi ed a Liegi. In conclusione si trattava di una manovra offensiva per ambedue le ali e di una difensiva più, o meno, attiva al centro.

Nell'esporre il suo disegno, il CARNOT afferma chiaramente il principio che: « avant tout il faut battre l'ennemi en rase campagne, le poursuivre, l'exterminer. Les villes, alors, tomberont bien vite d'elles-mêmes ». È, in altre parole, la ricerca della battaglia decisiva « centre d'importance de toute la guerre »,

---

(1) *Armata del Nord* (142.000 uomini): le tre divisioni FROMENTIN, BALLAUD e GOGUET (30.000 uomini) sono incaricate della difesa sul fronte Catillon-sur-Sambre-Vaux-Prémont; le altre divisioni: SOUHAM a Lilla; MOREAU a Cassel; MICHAUD al di là sino al mare; in totale 64.000. Il resto nelle piazze forti.

Dell'*Armata della Mosella* doveva prendere parte alle operazioni del nord un gruppo di 3 divisioni: LEFEBVRE, CHAMPIONNET, MORLOT, circa 22.000 uomini, agli ordini dell'HATRY; le altre divisioni (4) erano poste sotto gli ordini del MOREAU e si trovavano nel Palatinato (20.000 uomini).

L'*Armata delle Ardenne* si collegava a Virton con la precedente e con la sinistra giungeva sino a Philippeville — divisione JACOB (14.000 uomini). Tra queste due divisioni esisteva un cordone sottile di truppe (3.500 uomini) agli ordini del DESSAUBATZ. Totale delle forze disponibili: 25.000 uomini, oltre 30.000 uomini nelle piazze forti.

che egli pone a base della condotta delle operazioni e, per conseguire siffatto scopo, abbandona il vecchio sistema del cordone per sostituirlo con quello della riunione delle forze nel punto scelto per l'urto decisivo, d'onde: interdipendenza dei teatri di operazioni e ripartizione delle forze conforme al principio della economia di esse.

Conseguentemente: il CARNOT prevede un'azione principale sulla frontiera del nord, offensiva con la massa maggiore delle forze in campo ed azioni secondarie su tutte le altre frontiere; allo sviluppo della prima è devoluto anche il concorso attivo delle *armate* delle *Ardenne* e della *Mosella*.

Se mirabile e conforme ai principî dell'arte deve ritenersi e lo è, infatti, la concezione del CARNOT per la condotta delle operazioni della campagna che sta per iniziarsi, difettosa ne è, invece, l'esecuzione. Anzichè mirare alla riunione delle forze mediante la costituzione di una formidabile massa di manovra, si disperdono le forze stesse in più azioni offensive; invece di puntare con la massa principale nella direzione più pericolosa per il nemico e contro la massa principale di questo, si cominciano le operazioni con un assedio — Ypres —, ciò che toglie il vantaggio della sorpresa e dà mezzo al nemico di correre non soltanto alla parata, ma di assumere esso stesso l'iniziativa delle operazioni contro la parte più debole del cordone francese: quella che si trova in corrispondenza della Piazza di Landrecies. (1)

---

(1) Il BOURDEAU a tale proposito osserva, nelle sue *Campagnes modernes*, T. I, pag. 123: « Ce plan, basé sur l'attaque des deux ailes, était dangereux: l'ennemi pouvait manœuvrer par les lignes intérieures contre ces deux ailes et les accabler successivement; l'aile gauche, aventurée le long de la côte, risquait d'être prise en flanc et acculée à la mer; les deux ailes, séparées par la masse principale des alliés, ne pouvaient combiner leur action et l'échec de l'une compromettait l'autre; enfin nous n'avions pas la supériorité numérique nécessaire pour maintenir le centre de l'ennemi et attaquer à la fois ses deux ailes. Il paressait plus logique de jeter le gros de nos forces entre la Sambre et la Meuse pour menacer la retraite des Autrichiens sur la Meuse et de diriger de simples démonstrations contre leur centre, appuyé aux places de Valenciennes, Le Quesnoy, Condé et contre leur aile droite protégée par la proximité de la mer. Ce plan exigeait, il est vrai, pour réussir, une prompte concentration de nos forces sur la Sambre à l'insu de l'ennemi et ce résultat était difficile à obtenir: c'*est le grand danger de la formation en cordon, qui, voulant tout défendre*, est faible partout. En opérant rapidement et adroitement,

Sulla frontiera orientale i Francesi per il momento non pensavano che ad osservare le mosse nemiche ed a difendersi; sulle Alpi l'*Armata delle Alpi*, agli ordini del generale DUMAS e forte di 40.000 uomini, doveva rimanere nella difensiva; quella d'*Italia*, comandata dal DUMERBION, forte di 43.000 uomini, (1) doveva continuare l'offensiva dell'anno precedente sulle Alpi marittime (2).

Sulla frontiera dei Pirenei erano previste operazioni offensive a breve raggio in Catalogna e Navarra.

2° - Operazioni sulla frontiera nord.

a) - ***Offensiva dell'ala sinistra francese.*** — Il PICHEGRU assumeva il comando dell'armata del Nord il 9 febbraio; una idea chiara e precisa di quello che dovesse fare non l'aveva. Sebbene le informazioni sulle forze, sulla dislocazione e le intenzioni del nemico non mancassero e fossero sufficientemente precise e la costituzione della massa principale degli alleati di fronte

---

PICHEGRU pouvait néanmoins grouper vers la Sambre son aile droite et l'armée des Ardennes qui, soutenues par l'aile gauche de l'armée de la Moselle, auraient formé une masse de 200.000 hommes débouchant sur Charleroi. Cette manœuvre était si bien indiquée qu'elle va se réaliser, en partie, par la force même des choses et nous donner la victoire ».

(1) Nell'*Armata d'Italia* la riunione dei battaglioni in mezze-brigate e l'amalgama prescritte dalla legge del 22 novembre erasi potuta compiere con maggiore facilità che nelle altre armate. In febbraio 1794 eransi già formate 9 mezze-brigate (22ª, 83ª, 84ª, 99ª, 100ª, 101ª, 102ª, 129ª, 165ª, 21ª); in marzo le 3ª leggera, 29ª, 46ª, 56ª, 70ª, 166ª; in aprile le 117ª, 118ª, 19ª; restavano ancora 31 battaglioni da inquadrare. Totale delle forze alla metà di aprile: 65.000 uomini, compresi 5.000 di presidio a Tolone e 4.000 a Marsiglia; disponibili, però, per le operazioni campali 43.000 compresi gli ufficiali.

(2) I Francesi, per merito del BUONAPARTE, erano riusciti a cacciare gli Inglesi da Tolone; sino ai primi di marzo il Comitato di salute pubblica non aveva deciso altro per detta frontiera che la difensiva e pensava ad una spedizione in Corsica, per la quale avrebbero dovuto imbarcarsi ad Oneglia 20.000 uomini. Ma tale imbarco presumeva il libero passo della repubblica di Genova neutrale, cosa che non era sicura: il Comitato decideva di violare la neutralità genovese. In seguito ad informazioni che davano come sicura la violazione da parte degli Austro-Sardi del territorio genovese per prevenire i Francesi a Ventimiglia, i rappresentanti del popolo presso l'*Armata d'Italia* d'iniziativa decisero di iniziare senz'altro operazioni offensive intese ad occupare Saorgio e Oneglia costituendo un Corpo di 20.000 uomini agli ordini del MASSENA, ciò che fu fatto il 6 aprile.

a Landrecies venisse segnalata come sicura, il PICHEGRU si limitò ad occupare Wassigny con un distaccamento. A malgrado avesse quasi la certezza che l'offensiva del COBURGO fosse imminente, il PICHEGRU, che pur aveva direttive esplicite dal Comitato di salute pubblica di attaccare per Ypres, non diede alcun ordine, non si preoccupò di prevenire l'avversario, anzi, con stupefacente calma che può sembrare incoscienza, decise di compiere una ispezione a tutta l'armata! Rientrato il 20 marzo a Guise, sembra talmente tranquillo sulla situazione che insiste nella sua condotta stranamente passiva, condotta che provoca naturalmente incessanti sollecitazioni dal Comitato di salute pubblica. Questo, il 18, scrive ai rappresentanti del popolo presso l'armata: « Pressez PICHEGRU de commencer la campagne: qu'il ne se laisse pas prévenir par l'ennemi ». Finalmente il PICHEGRU si decide a muovere il 29 marzo su Le Cateau posto avanzato nemico, allo scopo di « ristabilire le comunicazioni tra Cambrai e Landrecies » (1), ben futile motivo per giustificare una simile azione, se non si ammetta che il generale francese non sapendo cosa fare, si sia deciso a fare qualche cosa, pur di addimostrare la propria attività, fosse pur questa sterile e pericolosa, sia per l'obiettivo scelto, sia per gli scarsi mezzi ad esso destinati — 40.000 uomini su 160.000 — che potevano urtare nella massa alleata, già raccolta attorno a Landrecies.

Il PICHEGRU mosse su 6 colonne separate appartenenti alle divisioni FROMENTIN, BALLAUD e GOGUET; tre di esse si avvicinarono a Le Cateau, ma dovettero ritirarsi per effetto della vivace resistenza del presidio e specialmente per le perdite inflitte dalla artiglieria nemica; le altre tre si diressero su Ors e Pommereuil, ma non riuscirono ad impossessarsi delle posizioni austriache ivi esistenti e dovettero anch'esse ritirarsi. Siffatto principale duplice scacco costò più di 1.000 uomini ai Francesi.

b) - ***Offensiva del*** COBURGO. — La inutile e infelice azione di Le Cateau accelerò l'entrata in iscena del COBURGO contro Landrecies. Le truppe destinate all'operazione consistevano;

---

(1) La decisione del PICHEGRU è maggiormente inesplicabile, se si tiene presente l'obiettivo preciso che avevagli assegnato il Comitato di S. P.: Ypres. Agendo come agì, egli svelava la manovra francese.

nel Corpo del COBURGO — 38.000 fanti e 10.000 cavalieri — concentrato tra Quiévrain, Valenciennes e Le Quesnoy, del Corpo inglese dell'YORK e delle truppe olandesi del principe d'ORANGE: il primo forte di 20.000 uomini dislocato tra Saint Amand e Orchies, il secondo raccolto a Bavai contava 37.000 uomini, dei quali 9 battaglioni e 8 squadroni austriaci. Il CLERFAYT doveva riunire le proprie forze a Tournai — 28.000 uomini — per osservare Lilla, il KAUNITZ — 27.000 uomini — a Bettignies e fare dimostrazioni sulla Sambre da Dinant a Beaumont. Un Corpo di 10.000 uomini collegava a Denain il CLERFAYT col COBURGO.

Il 16 aprile il Corpo del COBURGO passò la Selle in 3 colonne e si schierò davanti Le Cateau, il Corpo YORK su 2 colonne si portò a sud-ovest di tale località, quello dell'ORANGE a Forest con un distaccamento in osservazione verso Landrecies (1).

Il 17 alle ore 9 il COBURGO mosse su 8 colonne contro i Francesi, che non si attendevano l'urto degli alleati, nel tratto di fronte occupato dalle divisioni GOGUET e BALLAUD, tra Cambrai e Landrecies. L'urto che ne derivò finì, come era prevedibile con la peggio dei repubblicani: le due divisioni francesi dovettero ritirarsi a Guise e le truppe della FROMENTIN che occupavano Ors e Catillon, su Landrecies. L'effetto della sorpresa fu completo, l'esercito alleato poteva ora sboccare tra Landrecies e Cambrai ed investire la prima Piazza. Contro le divisioni francesi isolate, gli alleati avevano concentrato nella direzione decisiva una massa di tale forza da avere la certezza di vincere ogni resistenza (2). Il COBURGO avrebbe dovuto sfruttare l'ottenuto favorevole successo, continuando a fondo l'offensiva, ma egli si era proposto come primo obiettivo un assedio: quello di Landrecies ed il PICHEGRU poteva, perciò, approfittando dell'errore, non soltanto correre ai ripari, ma ristabilire a proprio vantaggio la situazione, riprendendo l'offensiva e, questa volta, con successo favorevole.

---

(1) Ad Arlon eravi un distaccamento di 8.000 uomini, e un altro di 12.000 a Treviri.

(2) Tale massa rispetto ai distaccamenti di copertura verso Cambrai e Landrecies era nel rapporto 2: 1, rapporto razionale e tale considerato anche da NAPOLEONE.

c) - ***Troisvilles.*** — Il 18 Landrecies era investita dal Corpo misto del principe di ORANGE, coperto a Le Cateau dal duca di YORK, a Nouvion dal KRAY, a Catillon dall'ALVINZY. Il generale BALLAND, il più anziano dei comandanti delle divisioni ritiratesi a Guise, decise senza por tempo in mezzo di soccorrere la Piazza con la propria divisione e con la GOGUET, attaccando il 21 aprile sul fronte Hénappes-Etreux-Leschelle e affidando alla cavalleria ed alle brigate SOLAND e DUHESME il compito di aggirare tale fronte per Nouvion e Beaurepaire. Tale azione avrebbe dovuto essere favorita da un attacco contro Le Cateau da parte delle truppe raccolte a Cambrai.

Il tentativo non riuscì e le truppe francesi si ritirarono verso La Capelle e sulla riva destra della Petite-Helpe; di esse il 22 aprile prendeva il comando il generale FERRAND. Intanto il COBURGO ordinava al KAUNITZ a Beaumont di eseguire dimostrazioni verso Avesne e Maubeuge per trattenere le truppe francesi ivi dislocate, e garentire da quella parte da ogni sorpresa le truppe assedianti. Il KAUNITZ, il 22, attaccò la divisione DESJARDINS obbligandola a retrocedere sino a Obrechies; nello stesso giorno all'ala opposta i Francesi attaccavano il Corpo WURMB in osservazione a Denain, senza risultato. In tutte queste operazioni le truppe repubblicane subirono degli scacchi per mancanza di slancio e di abilità manovriera; tuttavia il PICHEGRU volle ritentare ancora una volta e con grandi mezzi lo sblocco di Landrecies.

Egli intendeva combinare l'attacco diretto su Landrecies e Avesne con due azioni offensive in Fiandra per la valle della Lys e per la valle della Sambre ad est di Maubeuge, in maniera da avviluppare per ambedue le ali il COBURGO. L'idea direttrice del disegno del PICHEGRU era vasta: per la prima volta il nascente esercito della repubblica s'impegnava in un'azione complessa a largo raggio, nella quale poderose masse, agenti da direzioni lontane, miravano a combinare gli sforzi in vista di un obiettivo unico. Ma il PICHEGRU, se si addimostrava felice nella concezione della manovra, si appalesava insufficiente nel procedimento e nell'impiego dei mezzi: la diversione per la valle della Lys era troppo lontana perchè potesse far sentire la sua azione su quella principale e d'altra parte non aveva un obiettivo proporzionato alle forze che ad essa erano destinate — 30.000 uomini. — Quest'ultima, poi, consisteva in un attacco generale con eguale

densità di forze su tutto il fronte e le truppe che vi dovevano partecipare — 100.000 uomini — avevano contemporaneamente due missioni da compiere: trattenere il nemico e sviluppare l'azione decisiva, senza, però, assumere quel razionale raggruppamento dei varî elementi che, permettendo la divisione del lavoro, consente la manovra. La manovra del PICHEGRU, in effetti, comportava tre distinte azioni: una su Menin e Courtrai affidata alla divisione SOUHAM ed a parte della divisione MICHAUD; una da Cambrai e da Guise su Landrecies, affidata alle divisioni CHAPUIS, BALLAUD e FROMENTIN riunite sotto il comando del FERRAUD; una su Beaumont da parte delle divisioni DESJARDINS e CHARBONNIÉR.

Il 26 aprile il FERRAUD muove all'attacco: la divisione CHAPUIS rinforzata — 30.000 uomini con 70 pezzi, divisa in tre colonne — si avvicina col favore della nebbia alla forte posizione del duca di YORK a Troisvilles rafforzata e munita di molta artiglieria; (1) essa marcia diritta all'obiettivo, senza, però, alcuna protezione sul fianco sinistro, che, per Béthencourt e la valle dell'Ereclin poteva essere sorpreso dal nemico. L'YORK, infatti, non appena i Francesi iniziano l'attacco, avendo rilevato siffatta negligenza, mentre con vivace cannoneggiamento ed aggressiva azione di truppe leggere — fanteria e dragoni — trattiene frontalmente la divisione CHAPUIS, lancia per la valletta dell'Ereclin, la cavalleria di linea della quale abbondava, — 18 squadroni — ed essa dopo aver sciabolato la poca cavalleria francese, piomba come un uragano a tergo della CHAPUIS, schierata in battaglia su 2 linee a sud di Audencourt provocando un panico generale tra i *sans-culottes*, che fuggono, gridando al tradimento verso Ligny, inseguiti, spada alle reni dalla cavalleria alleata. Tale disastro, che costò ai Francesi 5.000 uomini, 32 pezzi e nel quale fu preso prigioniero lo stesso generale CHAPUIS, fu conseguenza del mancato inquadramento dell'azione nel concetto di sicurezza e — come scriveva il generale BONNAUD, presente al fatto — dal « défaut d'énergie des troupes, car non seulement leur moral était affaibli par la durée de leurs revers, mais encore leur

(1) Il duca di YORK venne a conoscere, da un biglietto trovato addosso al generale CHAPUIS, che svelava la marcia di 50.000 uomini su Courtrai, tutto il disegno del PICHEGRU.

physique par leurs excessives fatigues... par le défaut d'organisation et principalement *le manque de chefs*, que le soldat ne connaissait point et dont dépend la confiance si nécessaire pour le succès ».

Gli attacchi delle altre divisioni su tutto il fronte della Sambre non ebbero risultati migliori di quello di Troisvilles, sì che l'azione, ritenuta principale dal PICHEGRU, era fallita (1).

d) - ***Mouscron-Menin.*** — Come era prevedibile, l'offensiva per la valle del Lys procedeva, intanto, favorevolmente.

Il gruppo destinato a tale offensiva era costituito delle seguenti truppe: divisione SOUHAM — 32.000 uomini dei quali 2.000 cavalieri — concentrata tra Fiers-Marque e Commines; divisione MOREAU — 15.000 uomini di fanteria e brigata OSTEN — 7.000 uomini dei quali 600 cavalieri — rispettivamente a Cassel ed a Pont-à-Marque; divisione MICHAUD a Dunkerque — 14.000 uomini, dei quali 300 cavalieri.

L'idea direttrice dell'azione consisteva: in una marcia concentrica su Commines seguita da un'avanzata con la massa riunita su Menin e Courtrai, dopo aver preso, o mascherato Poperinghe ed Ypres con le truppe della divisione MOREAU. Era previsto che siffatto movimento si potesse compiere in 3 giorni: doveva iniziarsi il 25 aprile; le truppe ricevevano quattro giorni di viveri ed era prescritto di rifornirsi in seguito nelle piazze forti di Lilla ed Armentières.

Alla sera del 25, la divisione MOREAU giungeva sotto Ypres, la MICHAUD lungo il canale di Loo, le altre truppe a Commines e Wambrechies; Menin era segnalato sgombro. Nella giornata successiva il MOREAU occupava Commines, dopo aver lasciato un distaccamento di copertura a Ypres. Il nemico — Corpo CLERFAYT — sparso in piccoli distaccamenti da Ostenda a Marquain, non dava segni di vita.

Nella giornata del 26 il movimento veniva ripreso e le truppe francesi prendevano il primo contatto con gli avversari, occupando Courtrai e Mouscron; il 28 Menin veniva bombardata,

---

(1) Unico risultato utile per le operazioni future può considerarsi l'avvenuta riunione a Beaumont delle truppe dell'*Armata delle Ardenne* con quelle della destra dell'*Armata del Nord*. Landrecies capitolava il 30 aprile.

ma il CLERFAYT ordinava che fosse ripresa quest'ultima località, ciò che fu fatto, obbligando il BERTIN che l'occupava a ripiegare su Tourcoing. L'occupazione di Menin minacciava le comunicazioni delle divisioni SOUHAM e MOREAU con Lilla. Il PICHEGRU ordinava allora di riprendere Mouscron incaricandone il SOUHAM, ciò che dava luogo il 29 ad un combattimento tra il Corpo CLERFAYT — 24.000 uomini — e la divisione SOUHAM sostenuta dalle truppe del MACDONALD, combattimento che si chiudeva con una vittoria dei Francesi, seguita dalla resa di Menin: il CLERFAYT si ritirava a Dottignies, in attesa dei rinforzi già segnalati in marcia dal COBURGO, con i quali contava passare alla controffensiva.

e) - ***Tourcoing.*** — Il duca di YORK, infatti, accorreva da Landrecies a sostenere il CLERFAYT, formando così una massa di 80 battaglioni. Il 12 maggio gli alleati decidevano di prendere l'offensiva: CLERFAYT doveva passare la Lys a Werwicke ed attaccare sul fianco sinistro i Francesi e l'YORK, appoggiato dai Corpi KINSKY ed arciduca CARLO, Courtrai (1).

L'idea direttrice dell'YORK era semplice e logica; se fosse stata tradotta in atto con armonia e celerità di mosse avrebbe potuto procurare un disastro all'ala sinistra dell'*Armata del Nord*, ma essa ebbe, invece, un'esecuzione difettosissima. Come al solito, vi fu largo impiego di numerose colonne separate da larghi intervalli, mancanza di accordo tra esse, eccessiva ampiezza del movimento, lentezza nelle colonne d'ala che avrebbero, invece dovuto, perchè più discoste, agire con rapida avanzata, sì che avendo i Francesi tempestivamente contromanovrato, le varie colonne si trovarono separate e costrette a battersi contro forze soverchianti. Siffatta azione favorevole ai Francesi è registrata dalla storia sotto il nome di battaglia di Tourcoing (18 maggio). Gli alleati si ritirarono dietro la Schelda ed attesero al riordinamento delle loro forze, mentre il PICHEGRU, che all'annunzio della avvenuta battaglia era ritornato sul posto dall'ala destra ove erasi recato, non sapendo approfittare della favorevole

---

(1) Questo disegno fu detto dagli alleati: «piano di distruzione». Le forze dell'YORK e dei due generali austriaci riuniti a Tournay sommavano il 16 maggio a 50 battaglioni e 70 squadroni.

situazione nella quale si era venuta a trovare l' ala sinistra in seguito alla vittoria di Tourcoing, restava inoperoso per alcuni giorni. Finalmente egli decideva di riprender l'offensiva, e poichè si trovava in posizione centrale rispetto alle masse alleate — Corpo CLARFAYT a Thielt e la massa dell'YORK col COBURGO a Tournay — decideva di attaccare con il massimo possibile delle forze la massa principale nemica limitandosi ad osservare il Corpo CLARFAYT. L'urto avvenne a Pont-à-Chin, ma la forte posizione sulla quale gli alleati eransi fortificati non fu potuta conquistare; tuttavia con siffatta azione offensiva il PICHEGRU riuscì ad immobilizzare il grosso delle forze nemiche a Tournay, e conseguentemente a battere il CLERFAYT a Hooglède (13 giugno) ed a mettere l'assedio ad Ypres (17 giugno): obiettivo, come si è detto, previsto dal disegno iniziale per le operazioni della sinistra dell'*Armata del Nord.*

f) - ***La manovra di Fleurus.*** -- Contrariamente alle previsioni del disegno predetto, la campagna doveva decidersi all'ala opposta: sulla Sambra.

Durante le operazioni per sbloccare Landrecies e quelle in Fiandra, delle quali si è discorso, la destra dell'*Armata del Nord* erasi riunita in Beaumont a quella delle *Ardenne*. Il COBURGO, affatto preoccupato della riunione di tali forze nemiche sulla propria sinistra, si era limitato a raccomandare al KAUNITZ di impedire il passaggio della Sambre ai Francesi, indicando come punto di concentramento Erquelinne e significando al suo luogotenente che non avrebbe potuto sperare in rinforzi, dovendo arginare l'offensiva francese nelle Fiandre.

In seguito agli avvenimenti in quest'ultimo settore e alle reiterate segnalazioni del KAUNITZ sull'attività dei Francesi nel Lussemburgo e sulla Sambre, il COBURGO comprese che la prosecuzione del disegno iniziale, di marciare, cioè, su Parigi era impossibile, prima che fosse eliminata qualsiasi minaccia alle ali. Egli, quindi, riunì un consiglio di guerra a Le Cateau (6 maggio) ed in esso si convenne che tanto il KAUNITZ, quanto il CLERFAYT eseguissero ricognizioni offensive per chiarire la situazione. Il Comitato di salute pubblica da parte sua, di fronte ai risultati poco conclusivi dati dal complesso delle operazioni sino allora svolte, decideva il 3 maggio di concentrare

gli sforzi contro la sinistra alleata ed a tale uopo ordinava che l'*Armata del Nord* rinforzasse con 25.000 uomini quella delle *Ardenne* e che la sinistra dell'*Armata della Mosella* si spostasse dal Lussemburgo sulla Sambre ed agisse in collegamento con la prima e con la destra dell'*Armata del Nord* contro il KAUNITZ. Questa azione offensiva avrebbe dovuto svolgersi in concordanza con analoga azione dell'ala sinistra dell'armata del Nord, su Ypres e Tournay, mentre il centro avrebbe eseguito dimostrazioni intese a trattenere frontalmente le forze principali alleate.

« L'ennemi, attaqué sur ses deux ailes tandis qu'il s'enfonce dans le centre, se trouvera dans une position aussi désavantageuse qu'elle peut être favorable à ce moment » (1).

Se si tien conto che l'obiettivo assegnato alla sinistra della *Armata del Nord*: « se rendre maître de la navigation de l'Escaut » e quello assegnato al gruppo dell'ala destra: « marcher sur Mons », sono ambedue territoriali e non mirano alla distruzione delle forze avversarie, si deduce facilmente come il disegno francese si modelli sulla più ortodossa dottrina dell'arte militare del secolo XVIII. Date ancora: la enorme distanza tra i due gruppi destinati all'offensiva e la debolezza estrema del centro, disteso a cordone che li collegava, nonchè la posizione centrale nella quale si trovava la massa principale nemica, il disegno francese presentava ben grave alea, poichè il COBURGO poteva tempestivamente manovrare contro l'uno o l'altro dei varî gruppi senza soverchio pericolo di essere da essi schiacciato. I due fattori: spazio e tempo, potevano, adunque, favorevolmente essere sfruttati dal COBURGO, purchè agisse con energia e celerità. Ma il generalissimo degli alleati era anch'egli imbevuto delle teorie del passato ed era anche un uomo indeciso e metodico. Per conseguenza l'avversario, che pur difettava di capacità professionale e maneggiava uno strumento di guerra assai imperfetto e di scarso rendimento, potè agevolmente portare a buon fine il proprio disegno, a malgrado dei difetti capitali che esso conteneva.

Il 30 aprile il Comitato di salute pubblica inviava al JOURDAN novo comandante dell'*Armata della Mosella* le seguenti direttive:

---

(1) DUPUIS, *Les opérations militaires sur la Sambre en* 1794, pag. 86. — S. H. F., Paris, Chapelot, 1907.

« Le général en chef de l'armée de la Moselle fera marcher, sans aucun délai, toutes ses forces disponibles sur les pays de Liège et de Namur » (1).

Il JOURDAN, in conseguenza, adottava il seguente disegno: occupare con la massa, riunita a Longwy, Arlon per tagliare il BEAULIEU dal Lussemburgo e poi procedere su Namur; un distaccamento di 20.000 uomini postato a Thionville doveva proteggere tale manovra sbarrando la strada da Lussemburgo ad Arlon. La destra dell'*Armata del Nord* (CHARBONNIÉR) e l'*Armata delle Ardenne* dovevano nello stesso tempo invadere il Belgio per Charleroi (2).

Gli ordini esecutivi vennero diramati ed erano in corso di esecuzione, quando il BEAULIEU lasciava il 16 maggio Arlon ed il 19 attaccava un campo francese a Bouillon, lo batteva e poscia prendeva posizione a Neufchâteau. Questa mossa del generale alleato accelerava l'inizio dell'offensiva del JOURDAN che il 20, con le divisioni HATRY, MORLOT, LEFEBVRE e CHAMPIONNET, muoveva su Arlon che occupava il 21; quindi con le tre ultime divisioni su Naufchâteau, il 23, ma il BEAULIEU non l'attendeva e si ritirava a Ciney e poi a S. Hubert.

Il generale JOURDAN proseguiva allora la marcia verso nord sino a Marche-en-Famenne, lasciandosi così distrarre dal proprio obiettivo di marcia; preoccupato dalla difficoltà dei servizi, che del resto funzionavano assai male e che minacciavano di non fare più giungere alle truppe i rifornimenti indispensabili. Giunto già a 5 tappe da Longwy, piazza di deposito, era costretto ad abbandonare l'idea d'inseguire il BEAULIEU e di volgere la marcia verso ovest. Il 30 maggio egli si diresse a Dinant (3), passò la

---

(1) La forza disponibile era calcolata a 20-25.000 uomini; l'*Armata della Mosella* doveva essere aumentata da 16.000 uomini da trarsi da quella del *Reno*, per compensare la detrazione di tali forze sul teatro orientale.

(2) È ovvio come, sostituendo Namur a Liegi e Charleroi a Mons, le direzioni di marcia delle aliquote dell'ala destra francese venissero automaticamente a convergere sulle forze principali alleate, onde era inevitabile quell'urto, che pur non si prevedeva nel disegno iniziale.

(3) Siffatto cambiamento di direzione era anche motivato dal fatto che il 30 pervenivano al JOURDAN nuove direttive dal Comitato di S. P. invitandolo a riunirsi all'*Armata delle Ardenne* e ricordandogli che il suo compito era di appoggiare la destra e il tergo di detta armata durante il suo movi-

Mosa il 31, il 2 giugno le 4 divisioni si trovarono dislocate tra Saint-Gérard e Stave.

Le condizioni materiali di quelle truppe erano miserevoli: dei soldati morirono persino di fame e ciò per lo sperpero delle poche risorse esistenti, a causa del saccheggio al quale esse si erano abbandonate per procurarsi viveri, in conseguenza del mancato funzionamento dei servizi (1). Da questo momento, però, la riunione delle forze costituente la destra francese è un fatto compiuto.

Essa era costituita alla data del 10 giugno, inizio dell'offensiva:

del gruppo delle divisioni MAYER e MARCEAU (17.000 uomini, dei quali 5 reggimenti di cavalleria) (2);

del gruppo delle divisioni FERRAUD, KLÉBER e MONTAIGU (37.000 uomini, di cui 28 squadroni) (3);

del gruppo delle divisioni HATRY, MORLOT, CHAMPIONNET, LEFEBVRE (42.000 uomini, di cui 8 reggimenti a cavallo).

Il JOURDAN ne assumeva il comando in capo.

Il 1° gruppo osservava Namur e la Mosa (4); le altre divisioni erano distese lungo la Sambre da Maubeuge a Charleroi, le divisioni MORLOT ed HATRY in seconda linea.

Un parco di artiglieria comprendente pezzi da 16, da 12, obici da 8 ed un mortaio da 12, era assegnato al complesso operante; una divisione di cavalleria, infine, veniva costituita agli ordini del DUBOIS — senza, però, servizi — della quale facevano

---

mento in avanti, « de chasser entièrement l'ennemi d'entre Sambre et Meuse et d'empêcher qu'il ne tente le passage de cette dernière rivière entre Namur et Givet ». (Lettera del C. di S. P. del 27 maggio 1794).

(1) Eppure quelle truppe non avevano percorso che appena 55 chilometri in 4 giorni!

(2) Ogni divisione aveva 3 pezzi da 12, tre da 8, 2 obici « qui marcheront dans les intervalles des demi-brigades »; il gruppo aveva inoltre un equipaggio da ponte di 18 pontoni.

(3) Dalle varie divisioni vennero tratte unità di fanteria leggera, granatieri, un reggimento di cavalleria e ½ compagnia di artiglieria a cavallo per costituire una « avanguardia » agli ordini del generale DUHESME. Essa dispose di un equipaggio da ponte di 12 pontoni, di 1 pezzo da 12 e di un obice, oltre ad un drappello di zappatori del genio con parco di strumenti.

(4) Eccessivamente sparpagliate: 7.000 uomini a Dinant, 7.000 a Insemont, 2.500 ad Auvelay, 1.750 a Tamines.

parte 3 reggimenti di cavalleria e 1 compagnia di artiglieria a cavallo.

A Thuin, il 5 giugno, veniva fissata e precisata la manovra offensiva che il JOURDAN doveva eseguire e cioè:

a) le due divisioni MAYER e MARCEAU dovevano osservare la Piazza di Namur e le truppe del BEAULIEU;

b) le due divisioni MONTAIGU e FERRAUD dovevano guardare il corso della Sambre tra Thuin e Maubeuge e tenere il collegamento con questa Piazza;

c) le quattro divisioni dell'*Armata della Mosella*, appoggiate dalle divisioni KLÉBER, MULLER e DUBOIS, erano destinate a passare il fiume e ad attaccare il KAUNITZ a Charleroi.

L'offensiva era fissata per il 12 giugno. I 95.000 uomini dei quali disponeva il JOURDAN urteranno nelle forze del KAUNITZ che avrebbe potuto essere soccorso dal principe di ORANGE e dal BEAULIEU formando una massa di appena 45.000 uomini.

Il 12 giugno i Francesi passavano la Sambre: il MARCEAU ad Auveloix, l'HATRY e il LEFEBVRE allo Châtelet, lo CHAMPIONNET, il MORLOT e la cavalleria del DUBOIS a Marchienne-au-Pont, il KLÉBER col MULLER a Courcelles ed assumevano un fronte semicircolare con il centro a Ransart, con la convessità a nord.

Il principe d'ORANGE decideva il 16 di attaccare i Francesi e, poichè il suo fronte era anch'esso a semicerchio, ma avviluppante, stendendosi da Chapelle a Jemeppe, così otteneva un notevole successo ed il JOURDAN era costretto in difficili condizioni a ripassare la Sambre.

Un nuovo tentativo veniva compiuto il 18 dai Francesi che li riportava sulle stesse posizioni prese il 12; l'HATRY assediava Charleroi che capitolava il 25; il principe di ORANGE si ritirava su Rouvroy. Segue un periodo di arresto nelle operazioni, che toglie al JOURDAN l'occasione di infliggere una sconfitta al nemico, mentre il COBURGO rinforza la propria ala sinistra con 12.000 uomini (13 battaglioni e 22 squadroni), portandosi di persona a Nivelles e decide di attaccare senz'altro il JOURDAN.

g) - ***La battaglia di Fleurus.*** — *Schieramento.* – Sullo stesso campo, ove nel 1690 i Francesi guidati dal LUXEMBURG riportavano una memorabile vittoria, doveva il 26 giugno combattersi la più grande e decisiva battaglia della campagna

del 1794 (1), con la quale s'iniziavano le vittorie militari della rivoluzione.

Le forze alleate erano dislocate nel seguente modo (2):

a Nivelle i 12.000 uomini venuti dalle Fiandre;

tra Rouvroy e Bray: il principe d'ORANGE con 28.000 uomini, protetto da due posti avanzati a Seneffe e Quatre-Bras;

a Croix: FEDERICO DI ORANGE con 4.000 uomini;

a Gembloux: il BEAULIEU con 8.000 uomini. — In totale: 52.000 combattenti.

Il generale JOURDAN, sovrastimando le forze suddette, decideva di accettare battaglia difensiva sulle posizioni che occupava, che erano state rafforzate con trincee ed abbattute (3).

La linea principale di resistenza, aveva un andamento semicircolare e si stendeva per circa 30 chilometri da l'Espinette alla Maison Rouge; da Gosselies a quest'ultima località correva sulla cresta di una linea di alture, sulle quali le divisioni francesi avevano costituito capisaldi difensivi a larghi intervalli, dotati di largo campo di vista e di tiro; da l' Espinette a Gosselies, invece, il terreno era pianeggiante, ma rotto, intricato e boscoso.

Il generale JOURDAN aveva tenuto in seconda linea le divisioni HATRY, DUCHESME e DUBOIS, tutte le altre guarnivano la posizione di resistenza ed, a circa 2.000 metri avanti, esse avevano collocato dei posti avanzati di fanteria e di cavalleria; al molino di Jumetz veniva innalzato il pallone frenato che l'armata possedeva. Disposizioni, in complesso, razionali per le quali il generale francese avrebbe avuto modo di condurre la battaglia per il fatto che aveva trattenuta a sua diretta disposizione ed opportunamente dislocata una massa di manovra idonea a svolgere l'attacco decisivo al momento favorevole. Inizialmente il JOURDAN pose il proprio comando a Gosselies, posizione per sè stessa eccentrica rispetto al complesso del fronte, ma opportuna qualora si tenga conto della presenza del pallone frenato in quella località, mezzo eccellente per mantenersi costantemente al corrente della situazione generale (4).

---

(1) Confr. vol. I della presente opera, pag. 427 e seguenti.

(2) Sulla Schelda era rimasto soltanto il duca di YORK con 30.000 uomini.

(3) Le forze alleate erano calcolate dal JOURDAN a 90.000 uomini.

(4) Il JOURDAN si collocò più tardi a Ronsart.

L'armata alleata in base agli ordini del principe di COBURGO doveva muovere su 5 colonne (1):

a) una di 24 battaglioni, 32 squadroni, 22 pezzi da 12 e 10 obici da 7, agli ordini del principe d'ORANGE, doveva alle 2 del mattino del 26 da Chapelle-Herlaimont puntare tra Courcelles e Monceau col compito di aggirare l'ala estrema sinistra dei Francesi all'Espinette;

b) una di 7 battaglioni, 16 squadroni, 10 pezzi da 12, 3 mortai da 7 e 3 da 10, agli ordini del QUASDANOVIC, da Nivelles doveva attaccare su Gosselies d'accordo con la seguente colonna;

c) la quale, costituita di 8 battaglioni, 18 squadroni, 12 cannoni da 12, 4 mortai da 7 ed 1 da 10 e comandata dal KAUNITZ, aveva per obiettivo il tratto di fronte Heppignies-Wangenies;

d) una quarta colonna di 7 battaglioni, 16 squadroni, 12 pezzi da 12, 3 mortai da 7 e 3 da 10, agli ordini dell'arciduca CARLO, da Point-du-Jour doveva puntare su Fleurus;

e) e finalmente un'ultima colonna, agli ordini del BEAULIEU — 13 battaglioni, 20 squadroni, 12 cannoni da 12, 3 mortai da 7 e 3 da 10 — doveva attaccare l'estrema ala destra francese in direzione generale di Lambusart, cercando di aggirarla.

Quale secondo obiettivo da raggiungersi dopo la conquista della linea principale di difesa da parte delle colonne 2ª, 3ª e 4ª, era indicato il fronte Ransart-Gosselies.

In conclusione: azione lineare, convergente, condotta dai varî elementi della massa su obiettivi designati *a priori*, che il comandante in capo non può in alcun modo dirigere per mancanza assoluta di riserva a propria disposizione: **il coordinamento delle singole azioni risiedendo nell'identità degli obiettivi, non presenta garanzia alcuna.**

PRIMA FASE — *Ala sinistra.* - Il principe d'ORANGE attacca su 3 colonne; dopo un violento bombardamento delle posizioni, durato un'ora, le fanterie scattano: i Francesi del KLÉBER tengono fermo sul Piéton, ma la divisione MONTAIGU cede e ripassa a Pont-à-Marchienne la Sambre. Il KLÉBER si prepara al contrattacco.

---

(1) Comandante DUPUIS, op. citata, pag. 328 e seguenti.

Centro. - All'alba il QUASDANOVIC si schiera avanti alla Ferme de Grand-Champ e muove all'attacco delle posizioni difese dal MORLOT; trattenuto da contrattacchi sino alle 7; può in seguito avanzarsi per i progressi, che intanto consegue la 3ª colonna contro la divisione CHAMPIONNET a Heppignies, ed occupa Mellet e Pont-à-Mingneloup; il MORLOT si mantiene dietro il rio Mingneloup, iniziando un duello di artiglieria che dura ben 3 ore.

La 3ª colonna — KAUNITZ — alle 6, intendendo verso Fleurus il cannone dell'arciduca CARLO, muove all'attacco, ma è trattenuta, sino alle 9½, dai posti avanzati dello CHAMPIONNET; essendosi questi ritirati, può proseguire ed a mezzogiorno si avanza risolutamente contro il fronte Wagnée-Heppignies ed, a malgrado di una carica della divisione di cavalleria DUBOIS e dei contrattacchi delle fanterie dello CHAMPIONNET, s'impadronisce di Heppignies, mentre lo CHAMPIONNET ripiega su Ronsart. Il JOURDAN, che non è bene informato sulla sorte della propria destra (1) e ritiene questa già tutta in ritirata, approva la decisione dello CHAMPIONNET.

Invece, sul fronte delle altre due colonne: 4ª e 5ª, la situazione è migliore di quella che il JOURDAN crede, a malgrado dello sbandamento della divisione MARCEAU, che attaccata dal BEAULIEU si è in disordine avvicinata alla Sambre (ore 10,30), poichè, il LEFEBVRE resiste ai ripetuti attacchi dell'arciduca CARLO avanti a Fleurus, sino alle ore 11, poi sul margine del bosco di Campinaire e nel villaggio di Lambusart. Il BEAULIEU che ha in questo momento — ore 1 pomeridiane — assunto il comando delle due colonne 4ª e 5ª, ordina di attaccare a fondo le posizioni francesi, ma l'attacco non riesce.

In conclusione: alla fine della prima fase la situazione dei Francesi è quanto mai precaria: l'ala destra è in piena ritirata, la sinistra non è in migliori condizioni; il felice schieramento in profondità dà affidamento che la situazione possa essere modificata, qualora la divisione LEFEBVRE tenga fermo, condizione questa, che si avvera.

---

(1) L'informazione errata proveniva dall'osservatore dell'areostato.

2ª FASE. — Il generale JOURDAN, infatti, informato che la destra anzichè battuta, resiste valorosamente, sotto il fermo comando del LEFEBVRE, annulla l'ordine precedentemente dato allo CHAMPIONNET di ritirarsi e ordina, invece, di fare dietrofronte e di attaccare a sua volta il nemico; a tale scopo invia 6 battaglioni ed 8 squadroni della divisione HARDY in riserva per sostenere lo CHAMPIONNET. Sono le 4 pomeridiane e questo generale, richiesto il concorso della cavalleria del DUBOIS, riporta avanti le truppe e non soltanto riprende Heppignies, ma obbliga il KAUNITZ a retrocedere fino a Saint-Fiacre. Contemporaneamente il LEFEBVRE contrattacca il BEAULIEU e l'arciduca CARLO, rinforzato, anch'esso, da due mezze-brigate della divisione HATRY inviate dal JOURDAN. Tale contrattacco, al pari di quello dello CHAMPIONNET coincide con l'ordine di ritirata, dato in quel momento dal COBURGO, sì che facile riesce alle truppe francesi di ristabilire la situazione.

Alla stessa ora — 5 pomeridiane — anche la sinistra francese contrattacca costringendo il principe d'ORANGE a retrocedere su Haine-Saint Paul. Alle 7 pomeridiane la battaglia è finita; le truppe francesi esaurite e senza munizioni, non sono in grado d'inseguire il nemico, che, non molestato, si ritira a Marbais, a Bossières, a Grand-Manil ed a Nivelles.

Perdite degli alleati: 23.000 uomini; dei Francesi: 5.000.

Osservazioni. — Il COBURGO, a malgrado del rapporto delle forze a lui favorevole ($R > 1$), non riesce a formare la massa ed attacca con uno schieramento lineare falangitico, incapace per sua natura di qualsiasi manovra che non sia frontale e normale al fronte nemico.

Al JOURDAN manca l'esatta concezione del rapporto costante che deve intercedere tra forze e spazio ed il fronte che occupa riesce soverchiamente esteso e quindi debole; così pure, sebbene intuisca i vantaggi del principio dell'economia delle forze, non riesce a sfruttarli integralmente a proprio vantaggio, sì che lascia una quantità di distaccamenti, lontani dal luogo ove è impegnata la lotta decisiva. Però nello schieramento da lui assunto, si nota una giudiziosa applicazione del principio predetto, inquantochè egli sa economizzare le forze in prima linea a vantaggio di una massa di manovra, provvedimento che

gli consente la libera disponibilità della massa stessa nel momento e nella direzione opportuni. Questo principio, fondamentale per la condotta della battaglia quale oggi l'intendiamo, aveva trovato già — come si è rilevato — una prima applicazione a Wattignies; Fleurus rappresenta, perciò, una nuova soluzione di un nuovo caso concreto improntata al medesimo concetto: ciò significa che il principio è oramai definitivamente compreso e generalizzato. Non sorprenda, quindi, che il BUONAPARTE, mente elettissima ed acuta, profondamente riflessiva, possa, due anni dopo, darne saggi mirabili d'integrale applicazione.

3° - Conquista dell'Olanda.

Gli alleati non avevano subìto una disfatta decisiva a Fleurus, tuttavia decisero di ritirarsi dietro la Mosa: il COBURGO per Bruxelles su Lovanio ove venne raggiunto dal CLERFAYT, l'YORK verso Ninove, il BEAULIEU su Tirlemont e l'ORANGE a Gorcum, senza essere disturbati dai Francesi.

Il Comitato di salute pubblica ordinava al PICHEGRU di invadere l'Olanda: il 10 luglio l'avanguardia di JOURDAN entrava a Bruxelles contemporaneamente a quella del PICHEGRU. Le due armate riunite avrebbero potuto affrontare una seconda volta gli alleati, ma il governo non aveva tale intenzione e non soltanto manteneva la separazione delle due armate, ma ne immobilizzava una, quella del *Nord*, per assediare le piazze forti delle Fiandre. Il JOURDAN, con le sole sue forze, si dirigeva alla Mosa, la passava il 17 settembre a Liegi e ad Huy, senza che il CLERFAYT che aveva sostituito il COBURGO, potesse opporvisi, data la dislocazione a cordone delle sue truppe su quel fiume. Il generale francese proseguiva l'offensiva avanzandosi su più colonne di divisione, largamente intervallate e assai male collegate; incontrava sulla Roer le truppe del CLERFAYT, anch'esse distese su largo fronte da Roermonde a Duren e da tale incontro derivavano combattimenti parziali, non coordinati e perciò in nessun punto decisivi; che, nell'insieme, costituiscono la cosidetta battaglia di Aldenhoven (2 ottobre). Seguiva un nuovo arretramento degli alleati oltre Reno, che essi passavano ai ponti di Bonn e di Colonia.

Il PICHEGRU, intanto, dopo essersi impadronito delle piazze forti delle Fiandre, in settembre riprendeva l'avanzata verso la

bassa Mosa, batteva il 14 settembre a Boxtel il duca di YORK costringendolo a ritirarsi sino a Nimega, il 19 ottobre i Francesi erano di fronte alle linee del Waal, difese dagli Anglo-Olandesi. Approfittando del gelo, il PICHEGRU il 10 gennaio 1795 passava il Waal gelato su 3 colonne a valle di Nimega, gli alleati si ritiravano dietro l'Yssel e poscia ripassavano il Reno; i Francesi, non avendo più nemici avanti a loro, portavano a compimento l'invasione dell'Olanda, occupando Amsterdam e l'Aja e s'impossessavano della flotta olandese al Texel (1). A Basilea si firmavano tre trattati di pace: il 5 aprile con la Prussia, il 16 maggio con l'Olanda ed il 14 luglio con la Spagna.

4° - Operazioni nel Palatinato e sul Reno.

I buoni successi francesi nei Paesi Bassi indussero anche gli Austro-Prussiani a ripiegare dal Palatinato al Reno: MELAS a Coblenza e MOELLENDORF a Bingen (23 ottobre), seguiti dall'*Armata della Mosella* nel settore della Nahe e da quella del *Reno* verso Spira. Avvenuta la pace di Basilea, la Prussia si ritirò dalla lega; ne seguì un arresto nelle operazioni sino al settembre alla quale epoca il JOURDAN alla testa dell'*Armata di Sambre e Mosa* ed il PICHEGRU dell'*Armata del Reno e Mosella* ripresero le operazioni contro gli Austriaci, divisi in quattro masse rispettivamente al comando dell'ERBACH, del principe di WÜRTTEMBERG, del CLERFAYT e del WÜRMSER. Le operazioni si iniziarono con l'assedio di Magonza. Il JOURDAN passava il Reno il 7 settembre 1795 a Krefeld ed a Colonia e si dirigeva alla Lahn dopo aver costretto l'ERBACH ed il principe di WÜRTTEMBERG a retrocedere oltre Meno. Magonza era così investita da ambo le rive del Reno; ma improvvisamente la situazione si capovolgeva, poichè il CLERFAYT passava all'offensiva.

In seguito alla ritirata delle due precedenti masse dietro il Meno, tutta l'armata austriaca veniva a trovarsi raccolta tra questo fiume ed il Neckar. Il CLERFAYT imbastisce, allora, una manovra centrale: ordina al WÜRMSER di osservare l'*Armata del Reno e Mosella* e con tutte le altre forze attacca il

(1) Approfittando del mare gelato, il PICHEGRU, inviò a Texel alcuni reggimenti di cavalleria che, galoppando sul Zuyderzee gelato, s'impossessarono delle navi immobilizzate dai ghiacci.

JOURDAN. Egli lascia il Neckar (10 ottobre) e marcia su Francoforte, Bergen e la Nidda, minacciando di tagliar fuori il JOURDAN; questi retrocede e ripassa il Reno a Dusseldorf (22 ottobre). Il CLERFAYT, approfittando dello sparpagliamento delle forze del PICHEGRU e della grande distanza che separa quest'ultimo dal JOURDAN, sfrutta abilmente e con rapida mossa il successo iniziale così a buon mercato conseguito e si avvicina a Magonza con l'intenzione di sbloccarla. Il 29 ottobre egli attacca a Lanbenheim la linea di circonvallazione francese (1) e la conquista: i Francesi tolgono l'assedio e ripiegano sulla Nahe inseguiti dal CLERFAYT, che il 10 novembre batte il PICHEGRU sul fiume Pfrimm ed a Strömberg e l'obbliga a ritirarsi dietro le linee della Queich (2); contemporaneamente il WURMSER s'impadronisce di Mannheim il 22 dello stesso mese.

La stanchezza delle truppe e gl'insuccessi che intanto subiscono sulle Alpi, inducono gli Austriaci a chiedere un armistizio, a malgrado della favorevole situazione venutasi a creare sul Reno ed esso viene accordato dai Francesi e firmato il 21 dicembre 1795 (3).

5° - Operazioni sulle Alpi marittime.

1° - Forze e disegni di operazioni.

a) - *Francesi.* — Il 6 aprile 1794, in conformità del disegno formulato dai rappresentanti del popolo presso l'*Armata d'Italia*, il MASSENA iniziava le operazioni per l'occupazione di Oneglia, secondo le modalità da lui concretate insieme ad un certo maggiore RUSCA, medico di Briga che — curioso impiego! — serviva nell'armata francese col grado di maggiore del genio (4). Le truppe

---

(1) Tale linea sulla sinistra del Reno descriveva un arco di 5 chilometri, da Hechtsheim a Monbach; era difesa da 30.000 uomini appoggiati da 200 pezzi.

(2) Presso la Piazza di Landau: vedasi schizzo in Atlante.

(3) L'armistizio stabiliva la sospensione delle operazioni «a tempo illimitato», con la clausola che tanto l'uno, quanto l'altro dei belligeranti, era obbligato a denunciarlo dieci giorni prima di riprendere la lotta.

(4) Il RUSCA tenendo giudiziosamente conto della situazione nemica, in relazione al terreno — elemento importantissimo nella guerra di mon-

francesi vennero divise in tre gruppi (1): divisioni di Saorgio, del Tanaro e di Oneglia. La prima — generale HAUMEL — forte di 4.459 uomini con 2 pezzi da 3; la seconda — generali LAHARPE e CERVONI — conta 5.275 uomini e 2 pezzi da 3; la terza — generali MOURET e BRULÉ — forte di 5.850 uomini; la riserva — generale FRANÇOIS — 4.140 uomini, 6 pezzi da 4, quattro da 8, quattro obici da 6; segue un parco di assedio, preparato dal BUONAPARTE, composto di 2 pezzi da 24, quattro da 12, 6 da 16, tre mortai da 8 e 2 da 10 pollici (2).

L'operazione doveva compiersi in 6 giorni. Nel primo il gruppo di Saorgio, passata la Roia, doveva avanzarsi su 2 colonne, una diretta a Fourcoin, l'altra a M. Giove; quello del Tanaro anch'esso su 2 colonne dirigersi a Tanarda ed a M. Gordale, il terzo andare a S. Remo ed a Bordighera.

Nel secondo giorno si prevedeva l'attacco di M. Giove e l'occupazione di Rocca Barbena da parte del gruppo di Saorgio e della 1ª colonna del gruppo del Tanaro e l'occupazione per opera della seconda colonna di detto gruppo di Conio, mentre la divisione di Oneglia avrebbe occupato Montaldo e Castellaro.

Nel terzo giorno, se i Piemontesi avessero abbandonato Saorgio, o questo fosse conquistato, il primo gruppo con la 1ª colonna del secondo e la riserva si sarebbero portati sulla colla del Cornio, la 2ª colonna verso il Tanarello ed il gruppo di Oneglia su Borgomaro e avrebbero proseguito l'indomani su Limone, Oneglia e Monte Grande. Ma se i Piemontesi avessero continuato a resistere a Saorgio, allora le truppe fronteggianti tale località

---

tagna — aveva suggerito di assegnare come primo ed unico obiettivo la conquista delle posizioni di Saorgio. Le truppe divise in tre colonne dovevano dirigersi a Fourcoin, a Monte Giove ed a Tanarda. Il MASSENA, pur accettando l'idea del RUSCA, volle contemporaneamente occupare Oneglia, cosicchè ne derivava una dispersione di forze e la conseguente alea del risultato finale.

(1) Seguiamo per quanto riguarda i Francesi la narrazione che dell'impresa dà il FABRY nella sua *Histoire de le Campagne de* 1794 *en Italie*. S. H. F., Chapelot, 1905, pag. CLIV e seguenti.

(2) Ogni divisione aveva un proprio rifornimento cartucce. È inesatto quanto afferma NAPOLEONE nella sua *Corrispondenza*, che il parco di assedio trovò utile impiego, poichè non potè essere portato sui monti.

avrebbero dovuto, restando in osservazione, attendere che le altre colonne occupassero Tanarda e conquistassero Ponte di Nava, operazione questa, prevista per il 6° giorno.

La riserva doveva fermarsi: il primo giorno a Pigna, il 2° a Tanarda e M. Gordale, il 3° giorno a Cornio, il 5° a Pizzo, il 6° a Ponte di Nava.

Anzitutto il FABRY, giustamente osserva, che il procedimento adottato dal MASSENA determinava un inutile sparpagliamento dei 20.000 uomini sopra un fronte montano di ben 40 chilometri misurati a volo d'uccello e di questi ben 9.000 erano diretti ad Oneglia, ove al massimo trovavansi 400 uomini, forza ben nota dal generale francese. In secondo luogo i 5.000 uomini destinati all'attacco di Saorgio erano assolutamente insufficienti a far decidere i Piemontesi allo sgombero di una posizione tanto forte. Finalmente, nel caso, assai probabile che questi tenessero fermo, era da considerarsi un errore la puntata con 14.000 uomini su Ponte di Nava, obiettivo troppo lontano (34 chm.), che equivaleva ad una separazione pericolosa delle forze, della quale avrebbero potuto approfittare i Piemontesi che, d'altra parte, non presentava, sino a che Saorgio non fosse caduto, nessun vantaggio utile, essendo esclusa ogni operazione intesa a sboccare su Ceva. Ne deriva che il risultato di siffatta impresa, prevedibilmente si sarebbe ridotto alla conquista di un abitato difeso da un gruppo di uomini, risultato, invero, assai meschino e sproporzionato alle enormi fatiche che l'operazione sarebbe costata alle truppe.

« Dans cette manière de conduire la guerre, de faire tomber des positions par des manœuvres, n'apparait pas encore le caractère novateur et créateur de la guerre révolutionnaire qui consiste dans la recherche de la bataille et qui BONAPARTE lui imprimera dès son apparition » (1).

b) *Piemontesi.* — Al 5 aprile i Piemontesi, agli ordini del generale DELLERA occupavano:

con un migliaio di uomini: Belvedere; distaccamenti a Lantosca, Cerisière, Sirnol, Glaus;

---

(1) FABRY, op. cit., pag. CLVIII.

con 3 battaglioni: l'Aution (2.300 uomini), Cima Tueis e Milleforche;

con 1 battaglione: Vauta;

con 1 battaglione: Meola;

con 1 battaglione e centurie di milizie: Cima di Marta;

con 400 uomini: Oneglia;

con 5 battaglioni e miliziani: Saorgio (1400 uomini);

con 1 battaglione e milizie: Tenda (350 uomini);

con 1 reggimento: ciascuna delle località di Briga e Limone.

2° - L'offensiva francese.

a) - *Lantosca-Saorgio-Oneglia.* — La colonna di sinistra della divisione di Saorgio in varî gruppi, il 6 aprile, attaccava la Cerisière, occupava Lantosca, puntava per C. Carmetta e per M. Arpetta su Saorgio: i Piemontesi tenevano fermo, anzi il COLLI con rapida manovra per M. Sinalunga prendeva a rovescio le truppe francesi che erano arrivate a Lantosca e le rigettava in disordine a valle. Gli altri gruppi non osavano attaccare nè l'Aution, nè Saorgio e si accontentavano di prendere posizione alla Fogassa ed a M. Agu.

La colonna del Tanaro, stretta da insormontabili difficoltà di vettovagliamento, era il 7 immobilizzata parte a Tanarda, parte a Carpasio, mentre quella di Oneglia occupava Bordighera e S. Remo.

Il MASSENA, per il cattivo tempo e per la mancanza di viveri, decise l'8 di trasferirsi ai Molini di Triora, ciò che venne fatto il 9; nella giornata i Francesi occupavano Carpasio ed il collo del Pizzo, il 9 Oneglia, ma contemporaneamente sgombravano le due prime località, cosicchè in complesso, dopo 5 giorni di gravissime fatiche gli obiettivi principali assegnati dal disegno delle operazioni non erano stati raggiunti, Oneglia esclusa.

b) - *Ponte di Nava.* — Si elaborò un nuovo disegno da iniziarsi il 15 aprile e cioè: un distaccamento agli ordini del LEBRUN doveva attaccare Saorgio; il resto, concentrato a Pieve di Teco, puntare su Garessio, Ormea e collo di Nava; quest'ultima colonna era la principale — 8.500 uomini — e con essa doveva marciare il MASSENA. Si trattava, adunque, di una

manovra tendente a soverchiare la estrema sinistra della difesa piemontese. Questa, sul fronte scelto dai Francesi per l'offensiva, veniva affidata al generale austriaco ARGENTAU e consisteva nelle seguenti truppe, sparse in sottile e debole cordone: 2 compagnie e 200 miliziani a Cairo, 1 battaglione e mezzo a Garessio, 6 compagnie a Murialdo, 4 battaglioni di esigua forza e 2 pezzi al Ponte di Nava, 3.000 uomini al collo di S. Bernardo. Le truppe dell'ARGENTAU si collegavano a destra con quelle del COLLI (5.000 uomini) una parte delle quali agli ordini del BELLEGARDE difendevano la regione del Saccarello, un'altra la regione di Marta e di Colle Ardente.

Il MASSENA, secondo il divisato progetto, mosse il 16 verso Nava passando per Pieve di Teco ed attaccò, il 17, Ponte di Nava su 3 colonne impadronendosene senza sforzo, avendovi l'ARGENTAU lasciato pochissime forze; proseguì quindi su Ormea e l'occupò: l'ARGENTAU precipitosamente si ridusse a Ceva.

Il MASSENA si volse, allora, contro il COLLI rimasto scoperto per la ritirata dell'ARGENTAU; prese la Tanarda, ma non colle Ardente strenuamente difeso dai granatieri reali piemontesi e dai reggimenti Asti, Guardie e Piemonte, sì che il generale francese già chiamava a sè altre truppe per ritentare l'azione, allorquando i Piemontesi abbandonavano le posizioni. Il MACQUART, avendo il 27 preso possesso del collo di Marta, il COLLI, aveva ordinata la ritirata generale su Briga e su Limone, pur tenendo sino all'estremo Saorgio. Ma anche questo caposaldo, il 28, per debolezza del comandante, capitolava (1) ed i Francesi in seguito a così insperata fortuna, si spingevano sino presso al collo di Tenda.

Dopo un ingiustificabile arresto di 9 giorni, il MASSENA riprese l'offensiva, ma i Piemontesi non l'attesero ed abbandonarono il collo di Tenda, che venne occupato dai Francesi il 9 maggio; contemporaneamente l'Argentera, il collo di S. Anna, il collo delle Finestre furono anche essi sgomberati, ma i Francesi si limitarono alla occupazione di essi senza scavalcare la dorsale alpina. Padrona di tutti gli sbocchi verso il Pie-

---

(1) Il SAINT-AMOUR, comandante di Saorgio, sottoposto a Consiglio di guerra, venne fucilato.

monte, dal S. Bernardo al Tanarello, l'*Armata d'Italia*, provvedeva a ricostituirsi ed a preparare i mezzi per l'invasione del Piemonte; essa divisa in tre Corpi contava 35.000 uomini alla fine dell'estate: MASSENA da Loano a Bardinetto con 18.000 uomini, MACQUART con 10.000 da Limone a Tenda, GARNIER e SERRURIER 7.000, da Tenda al collo delle Finestre.

c) - *Loano.* — In settembre le operazioni vennero riprese e l'*Armata* d'*Italia*, scendendo il versante settentrionale dei monti si spinse in Val Bormida sino alla Rocchetta del Cairo (21 settembre), ove, incontrati gli Austriaci del COLLOREDO, li attaccò, battendoli e costringendoli a ritirarsi. Ma il DUMERBION non ritenne opportuno sfruttare il successo, dato l'approssimarsi dell'inverno ed ordinò alle truppe di ripassare i monti e prendere i quartieri d'inverno in Liguria: il MASSENA ed il LAHARPE ad Albenga e Loano, pur tenendo occupati con distaccamenti i colli di Melogno, S. Giacomo ed il Settepani, il resto dell'armata svernò ad Ormea ed al collo di Tenda. Gli Austriaci presero, a loro volta i quartieri d'inverno tra Acqui, Alessandria e Tortona: i Piemontesi nelle Langhe ed in Cuneo; distaccamenti tenevano il possesso delle valli di Aosta, Susa, Maira, Varaita e Stura.

La campagna del 1795 su questo teatro di operazioni si ridusse ad un'alterna vicenda di azioni offensive e controffensive in Liguria e sugli Appennini: dapprima le sorti delle armi furono favorevoli agli alleati, che respinsero i Francesi, comandati dal KELLERMANN, che aveva sostituito il DUMERBION, sino alla linea Borghetto S. Spirito, M. Tanarello, collo di S. Bernardo (luglio). Poscia, nel novembre, questi ultimi, guidati dallo SCHÉRER nuovo comandante dell'*Armata d'Italia*, ripresero la offensiva lungo la Cornice ed il 22 batterono a Loano gl'Imperiali, infliggendo loro gravissime perdite (5.500 uomini, dei quali 4.000 prigionieri e 48 pezzi); l'onore delle armi in questo momento era tenuto alto dai Piemontesi che seppero resistere agli sforzi del SERRURIÉR al collo di S. Bernardo ed alla Cianea.

Dopo tali avvenimenti, i belligeranti presero i quartieri d'inverno; i Francesi, però, pur svernando in Liguria, mantennero i passi montani e li rafforzarono con opere.

IV. - GUERRA DI CONQUISTA E DI PREDOMINIO.

Le campagne del 1794 e del 1795 hanno avuto per risultato tangibile la conquista da parte della Francia repubblicana dei confini da essa ritenuti *naturali*: le Alpi ed il Reno.

Il Direttorio, che ha sostituito nell'ottobre del 1795 la Convenzione nel governo della cosa pubblica, ritiene che lo strumento di guerra, selezionato dalla lotta durata quattro anni, abbia acquistato una capacità operativa e sovratutto una coscienza offensiva tali, da consentirne l'impiego oltre ai confini predetti: la prima fase del programma di espansione oramai è compiuta e la rivoluzione può accingersi ad iniziarne la seconda: la guerra di conquista, cioè, per il predominio europeo.

Essa si inizierà oltre Reno e oltre Alpi: quivi la spada del BUONAPARTE aprirà, con la mirabile campagna del 1796-97, la serie ininterrotta dei trionfi e preparerà la grande epopea imperiale: il teatro di guerra italiano diventa il principale e le sorti future dell'intera Europa vi saranno decise.

1° - Campagna del 1796-97 in Italia ed in Germania.

L'importanza che la campagna del 1796-97 ha nella storia dell'arte militare, c'induce a dedicare ad essa un particolare capitolo: il VI, al quale rimandiamo lo studioso.

2° - Spedizione in Egitto (1798-1801).

1° - Ragioni della spedizione.

La pace di Campoformio segna la prima tappa della guerra di predominio: essa è una tregua piuttosto che una pace durevole, poichè l'agente animatore della opposizione all'imperialismo francese: l'Inghilterra, non soltanto non è colpita dalle sconfitte subìte sul continente dall'Austria, ma intende, dominatrice invitta sui mari, condurre la lotta con la rivale senza quartiere

e sino all'ultimo sangue. Il BUONAPARTE che comprende tutta la portata di tale lotta, non esita a scrivere al TALLEYRAND, all'indomani di Campoformio, quando, cioè, unica nemica della Francia era rimasta l'Inghilterra: « Le moment actuel nous offre un beau jeu. Concentrons toute notre activité du côté de la marine ed détruisons l'Angleterre. Cela fait, l'*Europe est à nos pieds* » (*Corr.*, n° 2307).

La potenza inglese era, infatti, sul mare e, fra i mari, quello che particolarmente ad essa interessava dominare era il Mediterraneo: era, quindi, logico che il BUONAPARTE mirasse a colpire la nemica irreconciliabile nel Mediterraneo.

« Les temps ne sont pas éloignés où nous sentirons que, pour détruire véritablement l'Angleterre, il faut nous emparer de l'Egypte » (*Corr.*, n° 2103).

Il 14 febbraio 1798 il TALLEYRAND proponeva al Direttorio, certamente d'accordo col BUONAPARTE, di fare una spedizione in Egitto, mettendo in evidenza i grandi vantaggi che alla Francia sarebbero derivati ad essa se si fosse decisa, compreso quello di « chasser les Anglais de l'Inde » ed il Direttorio accoglieva la proposta (5 marzo) non perchè fosse convinto della riuscita dell'impresa, ma perchè si presentava per la seconda volta (1) una occasione favorevole ed insperata di allontanare il BUONAPARTE da Parigi, che, in quel momento faceva ombra. Comunque: decisa la spedizione, se ne iniziarono con grande sollecitudine gli apparecchi secondo il disegno preparato dal BUONAPARTE, disegno che consisteva: nell'imbarco di un Corpo di 25.000 uomini di fanteria e di 2 o 3.000 cavalieri nei porti di Tolone e di Marsiglia, con l'obiettivo iniziale dell'occupazione di Malta.

2° - Forza del corpo di spedizione.

L'apparecchio alla fine di aprile era compiuto e la forza del Corpo di spedizione, effettivamente imbarcata, superava la cifra suddetta, poichè comprendeva: un numeroso stato maggiore di ben 210 ufficiali e 167 scienziati (artisti, interpreti, ecc.), 680 ufficiali ed impiegati addetti ai servizi, 4 mezze-brigate

---

(1) Confr. cap. VI: La campagna d'Italia del 1796.

leggere e 11 di linea (50 battaglioni: 27.000 uomini), 7 reggimenti di dragoni, ussari e cacciatori a cavallo, uno squadrone guide — 28 squadroni pari a circa 3.000 uomini —, 2.200 artiglieri, 1.200 soldati del genio ed un distaccamento aerostieri. Totale generale: 36.000 uomini presenti e 1.200 cavalli. La spedizione aveva, inoltre, un parco di assedio di 75 pezzi, ed un parco da campagna comprendente 96 bocche da fuoco (1-2).

3° - Da Tolone ad Alessandria.

Il convoglio salpa nel pomeriggio del 19 maggio con tempo cattivo dal porto di Tolone, segue la costa della Corsica e quella della Sardegna; il 6 giugno giunge alle Egadi, nel pomeriggio del 9 si presenta davanti Malta, effettua il giorno dopo 4 sbarchi in Malta e nella piccola isola di Gozo. Dopo avere imposta la resa al Gran Balì dell'Ordine Gerosolimitano, sovrano delle isole, il BUONAPARTE vi lascia circa 3.000 uomini e dopo una sosta di 7 giorni, riprende il mare diretto ad Alessandria di Egitto, ove giunge a mezzogiorno del 1° luglio, 40 ore dopo che la squadra inglese del NELSON ne era partita. Ordine immediato egli dà per lo sbarco, nella rada di Marabut, a circa 4 leghe dalla città: che dura, a cagione del mare agitato tutto il pomeriggio del 1° e parte della notte sul 2 luglio (3). Le truppe, appena sbarcate, vengono messe in marcia su Alessandria, ove arrivano verso le 8 antimeridiane e poichè la popolazione mostra delle velleità di resistenza, il BUONAPARTE ordina l'assalto: a sera la città è in potere dei Francesi.

---

(1) Così ripartite: 17 cannoni da 122, da 113, da 86, da 51, da 3, 4 obici da 8, 20 obici da 6. La dotazione delle artiglierie era di 600 colpi per pezzo; vennero imbarcati larghi rifornimenti di fucili, armi portatili e strumenti da zappatori.

(2) Il convoglio era costituito da 325 navi, delle quali 45 da guerra; le prime avevano un tonnellaggio variabile da 583 tonnellate a 44; le seconde, raggruppate in 3 divisioni agli ordini del BRUEYS, comprendevano: 16 vascelli 6 fregate, 1 corvetta, 7 avvisi, 18 navi leggere; la nave ammiraglia era l'*Orient*, sulla quale imbarcava il BUONAPARTE.

(3) Tranne i materiali, i cavalli e le artiglierie che vengono sbarcati nel porto di Alessandria.

4° - Ordine di battaglia del Corpo di spedizione.

Durante la navigazione il comandante in capo aveva dato al Corpo di spedizione il seguente ordine di battaglia:

divisione KLÉBER: 2ª mezza-brigata leggera, 25ª e 75ª di linea;

divisione DESAIX: 21ª leggera, 61ª e 88ª di linea;

divisione BON: 4ª leggera, 18ª e 32ª di linea;

divisione MENOU: 22ª leggera, 13ª e 69: di linea;

divisione REYNIER: 9ª e 85ª di linea;

divisione di cavalleria DUMAS: brigate LECLERC, MIREUR, MURAT e DAVOUT.

Esso, però, durante la permanenza in Egitto, subì delle modificazioni.

5° - La conquista dell'Egitto.

Le operazioni della spedizione comprendono tre periodi ben distinti: la conquista dell'Egitto basso ed alto; la marcia verso la Siria incontro all'armata turca ivi in via di costituzione e l'assedio di S. Giovanni d'Acri seguito dal ritorno dell'armata francese in Egitto; lo sgombero dell'Egitto del Corpo di spedizione ed il ritorno in Francia.

Il primo ed il secondo periodo sono opera del BUONAPARTE, tranne la sottomissione dell'alto Egitto che viene affidata al DESAIX; il terzo è opera inizialmente del KLÉBER, poi, in seguito alla morte di questo per mano di un fanatico egiziano, del MENOU.

Le vittorie terrestri dànno bensì al BUONAPARTE il dominio dell'antico paese dei Faraoni, ma non possedendo il potere marittimo, basta un insuccesso sul mare — Abukir — perchè egli sia prigioniero nella terra conquistata. Nè la vittoria di M. Tabor è sufficiente al BUONAPARTE per aver ragione degl'Inglesi e dei loro alleati; appunto perchè dominatori del mare, essi rendono vano ogni sforzo di lui per impadronirsi della base marittima anglo-turca in Siria: S. Giovanni d'Acri, minacciano lo stesso Egitto con sbarchi di ingenti forze ed obbligano il generale francese a tornare sui suoi passi.

La spedizione in questo momento può considerarsi pienamente fallita: il generale BUONAPARTE lo comprende e nell'agosto 1799 abbandona l'Egitto ed il Corpo di spedizione per tornare in Francia. Il KLÉBER lo sostituisce, poi il MENOU, ma si tratta

di salvare, oramai, l'onore delle armi: battuto a Eliopoli, questo ultimo, capitola nel settembre 1801 ad Alessandria ed i Francesi evacuano la terra del Nilo.

Esamineremo sinteticamente dei primi due periodi: la conquista del basso Egitto sino alla battaglia delle Piramidi e la spedizione in Siria.

Il BUONAPARTE intende sorprendere i Mamelucchi prima che possano radunare ingenti forze; per conseguenza accelera i provvedimenti intesi a costituire in Alessandria una base per il Corpo di spedizione che protegge, riattandone i vecchi forti. In Alessandria si costituiscono i depositi delle varie unità, si organizzano magazzini, s'impiantano i forni (1); la base riceve un presidio sotto il comando del generale KLÉBER ferito durante l'assalto della città (2). Il BUONAPARTE organizza la linea di tappa (3) e quindi dà gli ordini perchè le varie divisioni, a mano, a mano che siano pronte, si avviino al Nilo.

Alessandria era allora collegata al Cairo mediante due strade: una che passava per Damanur e la riva sinistra del Nilo, l'altra per Rosetta; ambedue si riunivano a El Ramanié, ma la prima era di 6 leghe più corta della seconda ed il BUONAPARTE la sceglieva per la marcia del grosso, mentre avviava per la seconda la divisione DUGUA (4) seguita dalle truppe di artiglieria, del genio, dai cavalieri appiedati, l'equipaggio da ponte e l'artiglieria; una flottiglia sul Nilo fiancheggiava quest'ultima colonna.

La prima a partire fu la divisione DESAIX, il 2 luglio; nella notte sul 5 partì la REYNIER, il 5 la VIAL e la DUGUA; la BON attese ancora due giorni e mosse il 7, con essa il BUONAPARTE e le Guide; nello stesso giorno arrivava a Damanur la divisione DESAIX. Da Damanur ad El Ramanié la marcia si compì a sca-

---

(1) A Damanur, ove si doveva costituire anche un magazzino avanzato.

(2) Il presidio della Piazza era di 6.000 uomini circa, i meno validi, o feriti, o malati.

(3) Ogni 3, o 4 leghe dovevasi costruire una ridotta presidiata da 30 uomini ed armata di 2 cannoni presi agli Arabi in Alessandria; una colonna mobile di 1 battaglione e mezzo con 2 cannoni era destinata a mantenere sicure le comunicazioni del Corpo di spedizione.

(4) Il DUGUA aveva sostituito il KLÉBER, il VIAL aveva preso il posto del MENOU anch'esso ferito.

glioni di divisione, distanziati di 1, o 2 ore (1); tutte le truppe si raccolsero l'11 luglio, in tale località protette dalla divisione DESAIX spinta avanti a Menié-Salamé. Sebbene queste marce si fossero compiute di notte, tranne qualcuna e non superassero in lunghezza i 20-25 chilometri, tuttavia per il calore fortissimo e sovratutto per la mancanza d'acqua, riuscirono assai penose alle truppe; per conseguenza il BUONAPARTE accordò 48 ore di riposo prima di riprendere il movimento sul Cairo, tanto più che era prevedibile l'incontro con la cavalleria mamelucca, della quale sino a quel momento erano soltanto segnalati degli scorridori.

La forza di siffatta cavalleria, comandata da IBRAIM bey (2) si poteva calcolare a 10.000 combattenti; ogni cavaliere era seguito da 2 pedoni *fellà*; inoltre era prevedibile che IBRAIM potesse disporre di alcune migliaia di beduini montati su ottimi cavalli e di grande valore combattivo.

Il Corpo di spedizione riprese la marcia verso il Cairo nel pomeriggio del 12 luglio: il BUONAPARTE, informato che MURAD bey con 4.000 cavalieri ed una flottiglia armata si avanzava lungo il Nilo di Rosetta verso Sciobrachit, ordinò al DESAIX di prendere con esso contatto e dispose che il resto delle truppe seguisse il DESAIX: le divisioni del grosso giunsero a Menié-Salamé nella notte. All'alba il BUONAPARTE, avvistata la massa di cavalleria mamelucca già schierata, ma ancora lontana, prese ordine di combattimento a scaglioni di divisione, ciascuna delle quali formava un parallelogramma di sei righe per lato; tali parallelogrammi si disponevano in modo che potessero reciprocamente fiancheggiarsi mediante il fuoco; l'artiglieria veniva collocata sui lati negli intervalli tra i battaglioni, la cavalleria ed i bagagli nell'interno della formazione (3).

---

(1) GUERRINI, *La spedizione francese in Egitto*, vol. I, pag. 147.

(2) Poichè l'organizzazione sociale dei Mamelucchi era feudale, l'esercito non poteva che avere i caratteri propri alla organizzazione militare feudale: cavalieri, cioè, seguiti da pedoni, come nell'Europa medioevale. (Confr. vol. I, cap. II).

(3) « L'armée était rangée, chaque division formant un bataillon carré, ayant les bagages au centre et l'artillerie dans les intervalles des bataillons; les bataillons rangés, les 2e et 4e division derrière la 1e et la 3e. Les cinq

Il combattimento s'inizia sul Nilo dalle due flottiglie; subito dopo i Mamelucchi si avanzano a semicerchio contro i quadrati del DESAIX e del BON; i fanti francesi li lasciano avvicinare a mezzo tiro di cannone, poi aprono un fuoco nutrito su quella superba cavalleria; questa allora sfila al galoppo sul fianco destro della divisione DESAIX, sperando di prenderla a rovescio, ma viene a trovarsi sotto il tiro delle artiglierie degli altri quadrati: impotente contro così sapiente e micidiale concentramento ed incrocio di fuochi, la cavalleria mamelucca desiste dalla lotta e si allontana.

Il BUONAPARTE riprende la marcia verso il Cairo con le divisioni DESAIX e REYNIER in avanguardia e la DUGUA in retroguardia, la BON e la VIAL al centro, senza più essere molestato. Le tappe successive sono: Chabur (15 luglio), Kum-Kerik (15 luglio), Alquam (16 luglio), Abu-Nociabeh (17 luglio), Vardan (18 e 19 luglio), Om-Dinar (20 luglio); le truppe le compiono con immensa fatica, con gravi privazioni; non mancano perciò esplosioni di indisciplina. I servizi non funzionano ed il saccheggio li sostituisce. Il Corpo di spedizione, tuttavia, riesce a percorrere circa 100 chilometri in 6 giornate di marcia interrotte da un solo soggiorno e non è questo piccolo sforzo. Ad Om-Dinar le informazioni segnalano che verso Ambabé, a 25 chilometri a sud, il nemico è in forze ed anche trincerato; il BUONAPARTE decide di attaccarlo immediatamente: fa serrare avanti la divisione DUGUA, porta alla stessa altezza delle divisioni di avanguardia il centro e la DUGUA e marcia schierato durante la notte sul 21 luglio verso Ambabé (1). Dopo dodici ore di marcia nell'ordine sopradetto i Francesi arrivano di fronte alle posizioni nemiche.

---

divisions de l'armée étaient placées en échelons, se flanquant entre elles et flanquées par deux villages, que nous occupions [con gli appiedati, le truppe del genio, ecc.]». (Rapporto del BUONAPARTE al Direttorio, riportato dal DE LA JONQUIÈRE, op. cit., pag. 155, nota).

(1) La marcia si compì con le divisioni in formazione quadrilatera, come a Sciobrachit: la polvere, sollevata dalla massa in movimento in ordine così serrato, era soffocante e l'aria non poteva circolare fra le righe: le truppe soffrivano assai, tanto più che trattavasi di marcia notturna. Si comprende come in siffatte condizioni, i Francesi abbiano impiegato 12 ore per fare 25 chilometri.

6° - La battaglia delle Piramidi.

La manovra per la battaglia consiste in una semplice marcia diretta verso il nemico. Poichè la massa si muove schierata, il concetto di sicurezza è insito nell'ordine stesso di movimento che è, nello stesso tempo, ordine di combattimento; dato che le forze nemiche sono costituite di sola cavalleria, il procedimento di lotta non può che essere unico: l'impiego della massa in blocco: la falange; unico il mezzo di lotta: il fuoco. L'ordine scelto dal BUONAPARTE risponde ad ambedue le necessità ed assicura al comandante la libera disponibilità delle proprie forze nel tempo e nello spazio: l'esplorazione in questo caso particolare è inutile.

Le forze nemiche si appoggiano al villaggio di Ambabé messo in istato di difesa e situato in un'ansa del Nilo, che 12.000 pedoni con una quarantina di pezzi di mediocrissima artiglieria guerniscono; 7.000 cavalieri formano la massa di manovra, che, per essere mobilissima, difficilmente potrà formare obietto di combinazione e di sforzi. In siffatte condizioni, l'idea direttrice della manovra francese per la battaglia, è estremamente semplice: si riduce ad impegnare frontalmente l'avversario e tentarne il blocco nell'interno dell'ansa. Affinchè la manovra nell'esecuzione non subisca arresti, o ritardi, incompatibili con la mobilità della massa di manovra nemica, il BUONAPARTE dà *a priori* ai varî elementi della propria massa una disposizione idonea all'avviluppamento per l'ala destra ed appoggia la sinistra al Nilo. Le forze che stanno per urtarsi sono in rapporto di 1,4:1; il vantaggio è, perciò, dei Francesi (1), ma qualora si tenga conto della qualità scadentissima dei pedoni arabi di fronte ai fanti francesi e della capacità operativa delle forze a cavallo mamelucche inferiore rispetto alle unità di fanteria avversarie; il vantaggio diventa talmente grande per il BUONAPARTE, astrazione fatta, ben s'intende, dal valore del comandante, che l'esito della lotta non può essere dubbio.

Il Corpo di spedizione, giunto ad El-Coratain assume lo scaglionamento ordinato dal BUONAPARTE: la divisione BON, in quadrato, segue la riva sinistra del Nilo, avanti ed a destra di questa, a 100 passi di intervallo marcia la VIAL, poi successiva-

(1) Il BUONAPARTE dispone di 25.000 fanti e 20 pezzi.

mente la DUGUA, la REYNIER e la DESAIX che forma l'estremo scaglione avanzato. I Mamelucchi, che hanno gruppi di cavalieri in osservazione, informati dell'avanzata francese attendono l'urto nei trinceramenti. Il bey MURAD, che li comanda (1), divide la massa di cavalleria in due gruppi: uno di 5.000 cavalieri per caricare la destra francese; l'altro di 2.000 per concorrere all'urto della precedente, mediante l'avvolgimento della divisione più avanzata. Questa grandiosa carica che si pronuncia verso le 4 pomeridiane, è facilmente respinta con i fuochi incrociati dalla DESAIX e dalla REYNIER. Intanto il BUONAPARTE ha indicato quale obiettivo per le divisioni BON e VIAL il villaggio fortificato di Ambabé: esse l'attaccano di fronte e l'aggirano per le ali, sì che facilmente se ne impossessano e gli arabi che lo difendono, addossati al Nilo, o vengono uccisi, o trovano la morte nelle acque del fiume (2).

MURAD bey, che nella carica aveva perduto circa un migliaio di cavalieri, quando apprende che Ambabé è caduta in mano dei Francesi, rinuncia a continuare la lotta e si ritira celermente su Gizeh; i Francesi entrano nel Cairo il 24 luglio, ventidue giorni dopo, cioè, la loro partenza da Alessandria (3).

Il 23 la divisione DESAIX è spinta avanti sino a Dsizé, un distaccamento della DUGUA è inviato alle Piramidi: l'una e l'altro dànno sicurezza al Corpo di spedizione che rimane fermo sino ai primi di agosto, dopo di che il BUONAPARTE muove contro IBRAHIM pascià, lo raggiunge l'11 agosto a Saleié, ne batte la retroguardia e lo costringe a rifugiarsi in Siria.

7° - La spedizione in Siria.

Il 1° agosto l'ammiraglio inglese NELSON distruggeva la squadra francese ad Abukir: l'esercito francese era virtualmente prigioniero in Egitto e per maggior sua sventura la Porta dichiarava guerra alla Francia ed apprestava due armate: una in Siria

---

(1) IBRAHIM pascià è con 2.000 cavalieri e 10.000 pedoni sulla destra del Nilo.

(2) In questo attacco la divisione VIAL si è avanzata con 18 compagnie in linea, il resto in formazione quadrata a sostegno delle precedenti.

(3) Deve considerarsi come leggenda, la nota affermazione di molti storici che il BUONAPARTE abbia incitato le proprie truppe con l'ammonizione che, dall'alto delle Piramidi, 40 secoli le contemplavano!

ed una a Rodi; quest'ultima doveva essere trasportata dagli Inglesi in Egitto; la prima, attraversato il deserto, doveva riunirsi alla seconda ed insieme ai Mamelucchi, accerchiare e distruggere i Francesi. Era previsto che l'azione turca in Egitto avesse luogo nel giugno del 1799.

Il BUONAPARTE, che aveva distaccato il DESAIX nell'alto Egitto per sottometterlo, non aveva a disposizione che 23.000 uomini; tuttavia osò prendere l'offensiva contro l'armata turca che si radunava in Siria e lasciati 10.000 uomini nel basso Egitto, con i rimanenti, inquadrati in 4 divisioni: KLÉBER, BON, REYNIER e LANNES (1) ed un Corpo di cavalleria agli ordini del MURAT s'inoltrò ai primi di febbraio nel deserto siriaco, preceduto dalla divisione REYNIER (2).

Il primo urto con le truppe turche avvenne ad El-Arisch porto fortificato, che il REYNIER prese con assalto notturno il 15 febbraio nel momento in cui il BUONAPARTE arrivava in detta località, seguito dalle altre divisioni (3).

Il 22 ripresa la marcia — divisione KLÉBER in testa — i Francesi arrivarono due giorni dopo avanti Gaza, ove presero contatto con l'avanguardia turca comandata dall'ABDALLAH; l'attaccarono e la respinsero, prendendo possesso della località; proseguirono poscia su Giaffa fortemente tenuta dai Turchi. Il generale in capo inviò due parlamentari per imporre la resa ad ABDALLAH, ma questi li fece trucidare esponendone le teste sui rampari della fortezza. I Francesi indignati da tanta barbarie, con gran furore diedero l'assalto, presero la piazzaforte e si abbandonarono al più spietato saccheggio, passando a fil di spada quanti, tra i difensori, non riuscirono a salvarsi con la fuga (6 marzo).

---

(1) Ogni divisione ebbe 6 pezzi da campagna, la cavalleria 6 a cavallo, la guardia del generale in capo altri 6; in totale: 36 bocche a fuoco. Il parco di riserva aveva 16 pezzi dei quali 4 mortai da 6 e quattro obici; il parco di assedio da trasportarsi per via di mare, contava 12 pezzi di grosso calibro. Quest'ultimo, però, fu catturato dalle navi inglesi.

(2) NAPOLEONE nei suoi *Mémoires* afferma che occorsero al Corpo di spedizione i seguenti mezzi di trasporto: 1.000 cammelli per 15 giornate di viveri, 2.000 cammelli per 3 razioni d'acqua, 3.000 asini per il bagaglio dei soldati, in ragione di 1 asino ogni 10 uomini.

(3) Tutte le divisioni si trovarono concentrate ad El Arisch il 20.

La peste in questo momento comparve nel Corpo di spedizione, l'abbattimento degli spiriti per tale flagello fu generale. Il BUONAPARTE cercò con ogni mezzo di rialzare il morale delle truppe, quindi ordinò di abbandonare subito Giaffa e di marciare verso S. Giovanni d'Acri, base d'operazione dell'esercito turco in formazione, piazza forte marittima solida e ben munita, che, appunto per essere sul mare, poteva facilmente ricevere soccorsi dalla flotta inglese. La distanza che separa S. Giovanni d'Acri da Giaffa è di 50 chilometri circa: il 17 marzo i Francesi giungono sotto le sue mura; due giorni dopo ne iniziano l'assedio che dura sino al 20 maggio, senza risultati. Durante l'assedio, il 16 aprile, i Francesi dànno la battaglia presso il M. Tabor ad un Corpo turco di soccorso e lo battono. Intanto il BUONAPARTE è informato che l'armata turca di Rodi sta per sbarcare in Egitto: decide allora di togliere l'assedio e di ritornare al Cairo. Il Corpo di spedizione, decimato dalla peste e dai combattimenti, prende, il 20, la via del ritorno, il 22 è a Cesarea, il 27 a Giaffa, il 7 a Salejeh, il 14 giugno al Cairo: esso conta 11.133 uomini, dei quali 1.500 feriti; altri 600 sono rimasti di guarnigione ad El-Arisch.

Appena giunto in Egitto il BUONAPARTE si prepara a rintuzzare lo sbarco turco, che si ritiene imminente: questo, però, non avviene che il 24 luglio ad Abukir e l'indomani le truppe turche sono attaccate dai Francesi, fatte a pezzi e chi non perisce di ferro, affoga in mare.

La vittoria di Abukir, se garantisce per il momento il possesso dell'Egitto alla Francia non ne esclude, però, la precarietà; d'altra parte il BUONAPARTE non s'illude più di rinnovare le gesta del grande Macedone. Le notizie che gli pervengono dall'Europa sono quanto mai fosche e preoccupanti sulla sorte interna della Francia e sull'andamento della guerra di conquista da essa intrapresa, addirittura rovinoso.

Egli decide, allora, di partire segretamente per l'Europa, lasciando al KLÉBER il comando del Corpo di spedizione. Il 22 agosto con i suoi fidi LANNES, MURAT, MARMONT e BERTHIER, il BUONAPARTE s'imbarca sulla fregata *Muiron* e, miracolosamente scampando alla crociera del NELSON, sbarca inatteso il 9 ottobre a Saint-Raphael nel golfo del Fréjus.

Giudizio del von Wartenburg sul Buonaparte.

« La perseveranza incrollabile con la quale menava innanzi ogni cosa che avesse intrapresa è la più bella virtù di comandante che NAPOLEONE abbia mostrato di possedere in questa campagna.

« Certamente non occorre avere un carattere così gagliardamente temprato per sopportare una sciagura anche grandissima senza soccombere sotto il peso. Ma la lotta incessante, rinnovellandosi ogni giorno, senza tregua, contro la fortuna avversa, logora in breve anche i più forti. E che NAPOLEONE abbia dovuto costantemente opporre fresche energie a difficoltà sempre nove, lo dicono coloro che lo hanno veduto all'ardua impresa. Nello studiare questa campagna di Egitto mi sono chiesto più di una volta se, in analoghe circostanze, io avrei saputo resistere dove taluni hanno soggiaciuto, se proprio avrei saputo sopportare tutto con invincibile coraggio. Ebbene: in più casi, non ho osato rispondere affermando. Sono questi, i momenti in cui si ammira NAPOLEONE... ». (*Napoleon als Feldherr*, cap. VI).

Giudizio del Guerrini.

«...il coraggio di sopportare con forte animo le avversità non è meno bello e difficile e necessario di quello che occorre per affrontare un pericolo. Nella spedizione in Egitto, il BUONAPARTE ha specialmente avuto occasione di mostrare ai presenti e di lasciare all'ammirazione dei venturi uno dei più luminosi esempi che si possano ricordare della saldezza invincibile del carattere ». (*La spedizione francese in Egitto*, vol. I, p. 194).

3° - La campagna del 1799.

1° - Situazione politico-militare.

Campoformio dava alla Francia il dominio incontrastato sull'Italia ed essa ne usava e ne abusava al punto da determinare lo scoppio di una reazione generale contro il nuovo esoso padrone: il Direttorio *manu militari* tentava imporsi ai governi ed ai popoli, rovesciando i primi e taglieggiando i secondi. In Italia, emissari francesi provocavano una ribellione in Piemonte contro CARLO EMANUELE IV ed il generale JOUBERT ne traeva pretesto d'inter-

vento ed occupava Torino: il re si rifugiava in Sardegna ed il Piemonte veniva annesso alla Francia (febbraio 1799). I Romani massacravano il generale DUPHOT ed il BERTHIER (10 febbraio 1798) proclamava la repubblica romana: il pontefice PIO VI veniva esiliato a Valenza. Il re di Napoli, aiutato dall'Austria armava un esercito agli ordini del MACK e marciava su Roma, ma battuto dallo CHAMPIONNET a Civita Castellana, ripiegava dietro il Volturno: un armistizio poneva fine alla lotta ed i Francesi entravano a Napoli e vi proclamavano la repubblica partenopea (11 gennaio 1799).

Ma, non soltanto l'Italia era in pieno subbuglio, anche in Svizzera si combatteva tra sostenitori ed avversari della repubblica francese; l'Olanda veniva costituita in repubblica batava, cosicchè una corona di repubbliche contornava all'inizio del 1799 la Francia, la quale si apprestava ad allargare sempre più il raggio della sua azione di propaganda e di dominio. L'Europa non poteva rimanere inerte di fronte a così aggressiva e minacciosa politica imperialista: Inghilterra, Russia, Austria, Napoli si stringevano perciò in una lega; restavano per il momento neutrali la Prussia ed i principi della Germania. Poichè quelle potenze avevano considerato la pace di Campoformio come una tregua, atta a nuovo apparecchio di guerra ed a questo avevano atteso con prontezza ed abbondanza di mezzi, erano pronte alla lotta: essa s'iniziava nei primi mesi del 1799 in Olanda, sul Danubio, in Isvizzera ed in Italia.

La Francia attraversava la nota crisi militare, contraccolpo naturale della crisi politica interna: il migliore dei suoi generali trovavasi con la parte più agguerrita dell'esercito francese in Egitto, le altre forze erano disseminate dal mare del Nord all'Jonio, lo sfacelo finanziario opprimeva la nazione ed il governo, l'anarchia politica interna la minava profondamente. A malgrado di ciò, essa osava affrontare l'Europa intera ed il 12 marzo dichiarava guerra alla lega.

2° - Forze contrapposte e disegni di operazioni.

a) - ***Francesi.*** — Sul Reno un'armata, detta del *Danubio*, forte di 40.000 uomini è comandata dal JOURDAN, la sostiene un Corpo di riserva detto armata di *Osservazione* del *Reno*, agli ordini del BERNADOTTE (28.000 uomini); in Isvizzera il MASSENA co-

manda a 26.000 uomini, in Italia lo SCHÉRER trovasi con 46.000 soldati nella valle del Po, il MACDONALD con altri 30.000 occupa il Napolitano; finalmente il BRUNE è con 34.000 combattenti in Olanda (1).

Il Direttorio (2) formulava un disegno di operazioni che prevedeva l'offensiva su tutti i fronti.

Tre armate: del *Danubio*, di *Elvezia* e d'*Italia* dovevano marciare su Vienna; il movimento doveva essere iniziato dalla seconda — la centrale — che aveva, come primo obiettivo da raggiungere, il dominio delle alte valli dell'Adige e dell'Inn, senza del quale era considerato come impossibile ogni progresso delle altre due armate di ala rispettivamente verso la Baviera e l'Isonzo.

Il Direttorio, convinto che, colui il quale è padrone della Svizzera, di una regione, cioè, posta al centro del grande sistema montano dell'Europa centrale e mediterranea, possa agevolmente dominare le regioni ad esso contermini (3), pone come obiettivo fondamentale delle operazioni la conquista progressiva della parte centrale del sistema stesso: il Vorarlberg ed il Tirolo. Questa effettuata, il Direttorio prevede lo sviluppo di una manovra centrale contro le masse nemiche operanti in Germania ed in Italia e poscia la marcia concentrica delle varie masse sulla capitale dell'impero.

In conseguenza di tale concetto, il Direttorio confida al MASSENA la conquista del Vorarlberg e del Tirolo, mentre il

---

(1) Durante le operazioni queste armate cambiano continuamente i rispettivi comandanti: l'*Armata* d'*Italia* ne cambia 7!

(2) I disegni di operazioni erano in questo momento preparati dall'*Ufficio segreto* esistente presso il segretariato generale del ministero della guerra, del quale facevano parte i due *adjudants généraux* COULANGES e LAHORIE; era ministro lo SCHÉRER.

(3) L'idea direttrice del disegno ubbidisce al principio che: « chi possiede l'origine delle valli, è padrone degli sbocchi », principio d'indole territoriale, che non ha alcun valore nel campo dell'azione militare. Il CLAUSEWITZ nel cap. 23 del II vol. della sua *Vom Kriege* così si esprime a tale riguardo: « Anche quando il Danubio, il Reno ed i sei maggiori fiumi della Germania avessero una comune origine nello stesso punto culminante di un massiccio montano, tale punto non avrebbe alcun valore militare, tranne forse quello di costituire un caposaldo trigonometrico... non presenterebbe certamente alcun vantaggio per la concentrazione di un esercito ».

JOURDAN sul Danubio e lo SCHÉRER in Italia dovranno affrontare le forze nemiche ivi agenti; effettuata la conquista del massiccio centrale alpino, il MASSENA dovrà manovrare: o contro l'una, o contro l'altra delle masse avversarie d'Italia, o di Germania, a seconda della situazione generale (1).

Ma le forze del MASSENA si riveleranno subito impari alla bisogna: esse verranno rinforzate con aliquote tratte dalle altre armate; ma queste, già in rapporto inferiore alle nemiche che fronteggiano, saranno impotenti ad agire e, peggio ancora, verranno a trovarsi in pericolosissima situazione.

L'idea direttrice di siffatto disegno s'ispirava alla dottrina dei *grandi schieramenti*, imperante dal 1794 in poi nei circoli

---

(1) Le direttive alle armate del 15 febbraio 1799, così precisavano le missioni assegnate alle varie armate:

« L'armata di *Magonza* [JOURDAN] passerà il Reno a Kehl, prenderà posizione davanti a Villingen e si dislocherà in modo da dominare le sorgenti del Nekar e del Danubio. Essa occuperà il Kniebis e coprirà Philippsburg con un Corpo di osservazione sul basso Reno.

« L'armata di *Elvezia* [MASSENA] invaderà i Grigioni; occuperà in seguito Bregenz se potrà farlo, in caso contrario s'impadronirà semplicemente di Feldkirck, Bludenz e della valle di Montafun. Le truppe distaccate nella valle di Bellinzona saranno dirette per l'Albeck e Silvaplana su Finstermunz.

« L'armata d'*Italia* conserverà sino a nuovo ordine le proprie posizioni, eccettuata la divisione della Valtellina che marcerà su Glurns.

« L'armata di *Osservazione* guarnirà Ehrenbreitstein e Magonza, avrà avanti a questa Piazza un Corpo disposto fra il Lahn e il Meno, un altro Corpo di osservazione a Heidelberg; essa si porterà al più presto possibile tra Meno e Neckar ».

Finalmente, il 20 febbraio, il Direttorio emanava ulteriori direttive, che si possono ritenere definitive:

« Il generale in capo dell'armata di Magonza prenderà immediatamente l'offensiva al di là della Foresta Nera ed occuperà le sorgenti del Neckar e del Danubio e le posizioni indicate nelle precedenti direttive.

« Il generale comandante l'armata di *Elvezia*... s'impadronirà del paese dei Grigioni. Egli prenderà la propria linea di difesa « militairement » e potrà anche occupare sulla sua sinistra il paese appartenente alla Casa d'Austria nel Vorarlberg, se tale linea sarà necessaria alla sicurezza della posizione. Egli terrà un altro Corpo nei dintorni di Sciaffusa per cooperare alle operazioni dell'armata di *Magonza*.

« Le truppe dell'armata d'*Italia* dislocate in Valtellina coopereranno alle operazioni dell'armata di *Elvezia*, spostandosi sino a Santa Maria. »

intellettuali militari francesi: per la quale si riteneva, mal comprendendo le ragioni generatrici del buon successo in quella campagna, doversi ascrivere la vittoria all'azione concentrica delle masse separatamente agenti in Fiandra e sulla Sambre.

Ora è evidente quanto aleatoria debba riuscire una condotta delle operazioni che si basi sull'azione di numerose aliquote di forza agenti a grandissima distanza, separate da ostacoli naturali di grande entità e che si prefiggono di effettuare la loro riunione sul territorio occupato dall'avversario, senza preoccuparsi della possibilità che ha questo, mantenendo le forze riunite, di agire con manovra centrale contro le masse separate e di batterle prima che possano effettuare tale riunione.

In realtà si è ancora alla concezione della guerra di cordone, vale a dire della dispersione degli sforzi, aggravata dal vincolo della subordinazione imposta nei movimenti delle masse d'ala verso quella del centro, subordinazione intesa a mantenere l'allineamento durante l'avanzata.

L'armata d'*Italia*, infatti, e quella del *Danubio* avrebbero dovuto subordinare la propria offensiva ai risultati raggiunti dall'armata di *Elvezia*, ciò che soverchiamente legava, falsandone il carattere e la funzione e, peggio ancora, neutralizzava l'attività delle armate d'ala esponendole a subire il contraccolpo degli avvenimenti, che potevano determinarsi lungo l'immenso fronte di schieramento. Il complesso delle forze armate in campo anzichè sfruttare l'elasticità derivante dalla propria struttura a masse separate, veniva ad essere irrigidito in conseguenza di siffatta limitazione (1) e subordinazione di masse: in conclusione il disegno per la campagna del 1799 ripeteva su scala più vasta quello per la campagna del 1796 e, conseguentemente, ne aggravava gli errori.

---

(1) L'obbligo di subordinare l'azione delle armate d'ala su quella centrale, portò l'armata d'*Italia* all'inutile e pericolosa battaglia di Pastrengo (26 marzo), tendente ad allinearsi con quella di *Elvezia*; alla rinuncia al passaggio dell'Adige il 30 marzo, ritenuto dallo SCHÉRER pericoloso, perchè troppo avanzato rispetto all'armata di *Elvezia*, eppur tanto utile e necessario per l'andamento generale delle operazioni. L'insuccesso di JOURDAN a Stokach il 21 marzo si ripercosse in modo così grave sulle altre armate che l'armata d'*Italia* e quella del *Danubio*, retrocedettero rispettivamente senza giustificabile necessità verso l'Adda ed il Reno.

b) - ***Alleati.*** — Le forze alleate sono così ripartite:

l'arciduca CARLO con 80.000 uomini sul Lech: ha per obiettivo il Reno;

il KRAY, con 85.000, occupa Verona, la linea dell'Adige: ha per compito la riconquista dell'Italia;

il BELLEGARDE, con 47.000 uomini, trovasi nel Tirolo; l'HOTZE e l'AUFFENBERG, con 25.000, nei Grigioni e nel Vorarlberg;

i contingenti russi: del SUVOROW (40.000 uomini) e del KORSAKOW (30.000 uomini) sono in marcia rispettivamente diretti in Italia e nel Vorarlberg;

un'armata anglo-russa, agli ordini del duca di YORK e composta di 27.000 Inglesi e 17.000 Russi, è destinata in Olanda.

Il disegno degli alleati consiste: nell'azione del Gruppo BELLEGARDE-HOTZE attraverso alle Alpi, intesa alla conquista della Svizzera, che l'arciduca CARLO deve sostenere per il basso-piano del Danubio e nell'azione del gruppo KRAY-SUVOROW, considerata dall'Austria come la principale, per riconquistare l'Italia.

È evidente che anche da parte degli Austro-Russi si cade nello stesso errore in cui cadono i Francesi: sparpagliamento di forze ed impiego di gran parte di esse in una zona montana, ove la rapida decisione è impossibile, mentre grande è il logoramento che le forze in essa impiegate subiscono. Sarebbe stato più utile agli alleati un'azione a massa sul Reno, punto debole dell'avversario, ma la concezione del principio dell'economia delle forze, non era entrata ancora nelle menti e nello spirito dei generali della lega, tranne in quello dell'arciduca CARLO, che appunto, aveva proposto un disegno che all'idea di agire sul Reno s'ispirava (1).

3° - Primo periodo delle operazioni.

a) ***Operazioni in Germania ed in Isvizzera.*** — Le armate del *Danubio* e dei *Grigioni* (2) ubbidiscono ad un unico

---

(1) Il disegno dell'arciduca CARLO consisteva in una grande offensiva per la valle del Danubio partente dalla base Ulm-Ingolstadt ed in una difensiva manovrata negli altri teatri.

(2) L'armata dell'*Elvezia* cambiò nome in quello dei *Grigioni*.

comandante supremo: il JOURDAN e le operazioni di esse sono strettamente interdipendenti e connesse. In base al piano, il JOURDAN riceveva l'ordine di passare il Reno e di portarsi sulla linea del Lech; contemporaneamente il MASSENA doveva occupare i Grigioni e poscia appoggiare l'offensiva del JOURDAN per Feldkirch.

Questi il 1° marzo passa il Reno a Kehl ed a Basilea, si avanza per la Foresta Nera, il 20 arriva presso il lago di Costanza ad Osterach (1). Intanto ha appreso che di fronte a lui ha l'arciduca CARLO con almeno 80.000 fanti e 25.000 cavalieri; ciò rende il JOURDAN perplesso, tanto più che non conosce le intenzioni del Direttorio, al quale, pertanto, le chiede. L'armata del *Danubio* marcia, perciò, assai lentamente. L'arciduca passa a sua volta il Lech il 4 marzo; il 18 giunge tra Ulm e Biberach ed il giorno dopo marcia contro i Francesi e li attacca il 21 a Mengen e ad Osterach; essi si ritirano su Pfullendorf e Moeschirch, nella notte successiva proseguono su Stokach, Tuttlingen e Friedingen; il 23, ferma lasciando la sinistra a Tuttlingen, arretrano il centro a Engen e la destra a Singen.

L'arciduca segue il JOURDAN con lentezza e si limita a tenere il contatto con i Francesi mediante avanguardie; il 24 egli si accampa a Stokach, spingendo tre distaccamenti: a Tuttlingen, ad Engen ed a Singen, verso le località, cioè, occupate dai Francesi ed essi, infatti combattono con esito incerto contro il SAINT-CYR ed il FERINO. L'arciduca CARLO era assai dubbioso sull'entità delle forze che erano a lui contrapposte e specialmente sulla dislocazione di esse: temeva di essere sorpreso in mezzo a quei boschi, ma sovratutto esitava ad impegnarsi in battaglia campale sebbene si avvantaggiasse di un rapporto di forze assai superiore al JOURDAN. Dato questo stato d'animo, anzichè marciare decisamente al nemico e cercare l'urto decisivo, l'arci-

---

(1) L'armata del *Danubio* è composta della divisione di avanguardia LEFEBVRE, delle divisioni FERINO, SOUHAM, GOUVION-SAINT-CYR e della riserva di cavalleria d'HAUTPOUL. L'armata di *Osservazione* era comandata dal BERNADOTTE: essa doveva passare il Reno a Mannheim e coprire operando sul Necker l'ala sinistra del JOURDAN, missione troppo eccentrica rispetto a quella del Corpo principale, per cui l'armata non interverrà nella lotta.

duca decide, per il 25, di compiere una ricognizione offensiva (1), ordinando: ad un distaccamento, comandato dal MEERVELD (12.000 uomini), di puntare su Emmendingen; ad un altro distaccamento (generale NAUENDORF), di forza approssimativa ai 15.000 uomini di marciare su Engen (2).

Il JOURDAN, da parte sua, sia perchè spinto dal Direttorio con lettere pressanti che lo invitavano ad attaccare, sia perchè temeva che il MASSENA potesse essere danneggiato dalla inazione seguita all'arretramento, sia, infine, per non rendere sterile di risultati l'attacco che quest'ultimo il 24 deveva eseguire su Feldkirch in base a precedenti accordi presi con lui, decideva di riprendere l'offensiva lo stesso giorno (25) in cui l'arciduca eseguiva la ricognizione offensiva. Egli dispone:

che la divisione FERINO (12.000 uomini) da Steisslingen punti su Stokach;

che la SOUHAM (6.000 uomini) raggiunga la stessa località per Eigeltingen;

che la SAINT-CYR e la VANDAMME (10.000 uomini) seguite dalla divisione SOULT (3) e dalla riserva di cavalleria, marcino su Liptingen.

Una battaglia d'incontro è, adunque, inevitabile ed essa si presenta nelle seguenti reciproche condizioni:

1° il JOURDAN si avanza con tutte le forze su una sola linea con gli elementi largamente intervallati, tanto da formare un fronte sproporzionato alle forze in esso schierate: d'onde azione costituita di urti parziali, nei quali il rapporto delle forze francesi alle alleate ovunque è inferiore all'unità;

2° per mancanza di scaglionamento in profondità, il JOURDAN non ha la libera disponibilità delle proprie forze; deve subire, perciò, la volontà dell'avversario, il quale per contro,

---

(1) Quando un comandante di truppe non sa che cosa fare, decide di compiere una ricognizione offensiva: operazione inutile sempre, dannosa spesso, che non rappresenta altro se non l'indice palese dell'imbarazzo del comandante e del disorientamento del suo spirito.

(2) L'Arciduca marcia con questo distaccamento. Lo SCHWARZENBERG (20.000 uomini) era già a contatto con la divisione FERINO; doveva, perciò, star fermo e tenere impegnate le forze contrapposte.

(3) La divisione LEFEBVRE, comandata dal SOULT essendo quegli ferito.

si avanza su due linee, delle quali la prima ha forza minore della metà della forza totale, ma sufficiente per forzare il nemico a manovrare con la seconda linea.

E così, infatti, avviene.

Battaglia di Stokach. — La divisione FERINO urta a Wahlwies contro l'ala sinistra austriaca (SCHWARZENBERG) diretta a Singen, combatte sino a sera, ma non riesce ad averne ragione; la JOURDAN s'incontra a sua volta presso Aach col centro austriaco comandato dal NAUNDORF. L'arciduca CARLO, che in quel momento è informato dal generale MEERVELD, comandante dell'ala destra, costretto a cedere davanti a forze imponenti, dà ordine al NAUNDORF di manovrare in ritirata di fronte all'incalzare del JOURDAN ed egli si porta con parte del grosso in sostegno della propria destra. Il JOURDAN non sa approfittare della superiorità che ha sul NAUNDORF e soltanto verso sera riesce a sboccare davanti Neunzingen, occupa il villaggio, ma poco dopo è arrestato dal fuoco dell'artiglieria nemica e più non muove, ignaro di quanto è avvenuto alle altre divisioni dell'armata.

La divisione SAINT-CYR, con la quale trovasi il JOURDAN, a Neuhausen e ad Emmingen urta, come si è già detto, nell'ala destra austriaca (MEERVELD), l'attacca e la respinge verso Stokach; il JOURDAN crede gli Austriaci siano stati battuti e già in ritirata su Pfullendorf e, quantunque ignori la situazione delle altre divisioni, ordina al SAINT-CYR ed al VANDAMME di aggirare il fianco del nemico dirigendosi con largo movimento verso Moesckirch. La situazione, invece, era ben diversa: il nemico non soltanto non era battuto, ma aveva riportato dei favorevoli successi parziali che avevano immobilizzato le forze francesi. Libero nei suoi movimenti, esso poteva, data la superiorità delle forze di cui disponeva e lo scaglionamento in profondità che aveva assunto, spostare le riserve in modo da parare alla manovra francese, intempestiva e non coordinata.

L'arciduca CARLO, infatti, arrivava in tempo per colpire a sua volta il SOULT e il D'HAUTPOUL con 15.000 uomini del grosso; d'altra parte altri 8 battaglioni comandati dal generale WALLIS raccoglievano il MEERVELD in ritirata e sbarravano il passo ai Francesi, prendendo posizione tra Rierhalden e Rait-

haslach e poscia contrattaccando SOULT e rigettandolo su Liptingen, mentre per la soverchia ampiezza del movimento aggirante nè il SAINT-CYR, nè il VANDAMME arrivavano sul campo della lotta.

In siffatte condizioni, il JOURDAN, ordinò la ritirata generale per la valle dell'Inferno, della Kinzig e della Reich, oltre il Reno; anche il BERNADOTTE, tolto l'assedio di Philippsburg ripassò detto fiume, sì che la bandiera della repubblica francese, non sventolava più ai primi di aprile oltre Reno che a Mannheim ed a Heidelberg.

L'arciduca CARLO non inseguì, a malgrado dei 20.000 e più cavalieri dei quali disponeva.

Mentre l'offensiva dell'*Armata del Danubio* aveva così miserevole epilogo, MASSENA raccoglieva brillanti allori nel paese dei Grigioni e LECOURBE in Engadina, ma il primo non riusciva ad impossessarsi di Feldkirch, difeso dall'HOTZE, inutilmente attaccandolo il 23 marzo.

In conclusione: il risultato complessivo delle operazioni sulle Alpi ed in Germania era da considerarsi sfavorevole per i Francesi, tanto più che l'arciduca, libero di manovrare, non avendo più alcun Francese di fronte, poteva concorrere con l'HOTZE a battere il MASSENA in Isvizzera.

Ciò avvenne, infatti, nel maggio: mentre l'HOTZE con una forza di venti mila uomini circa entra nel Cantone di St. Gall, l'arciduca si porta sulla Thur; il MASSENA concentra le proprie forze a Zurigo e tiene con distaccamenti Winterthur e la bassa Linth.

Conosciute le mosse dei due avversari, il MASSENA tenta di separare l'uno dall'altro, attaccando l'arciduca, ma non soltanto egli non riesce a vincere la resistenza di questo, ma è a sua volta seriamente minacciato da un movimento concentrico dei due generali austriaci, sì che è obbligato a ritirarsi nuovamente su Zurigo, prendendo posizione sulle alture che dominano da est la città; un distaccamento tiene la Limmat verso Baden ed un altro si trova sul lago di Zurigo a Lachen.

Il 4 giugno l'arciduca attacca il MASSENA a Zurigo, inutilmente; però, nella notte sul 6 questi si ritira sulle alture dell'Albis. La ritirata del MASSENA determina l'abbandono da parte del LECOURBE della valle della Reuss e la sua ritirata su Lucerna,

ciò che porta all'occupazione da parte degli Austriaci del San Gottardo, della valle suddetta e dell'alto Vallese.

Osservazioni sulla battaglia di Stokach.

La battaglia di Stokach non è condotta da parte del JOURDAN; lo è invece da parte dell'arciduca CARLO e il primo è nella impossibilità di farlo perchè non ha organizzato i collegamenti – imperdonabile errore sempre, ma in ispecial modo operando in terreno oscuro e boscoso – sovratutto perchè non ha coordinato l'azione preliminare con quella decisiva.

La mancanza di collegamenti toglie al Comando la possibilità di determinare il momento critico della lotta, di avere la sensazione che sia giunto il momento opportuno per sferrare l'attacco decisivo. Quest'ultimo dà garanzia di buon successo soltanto nel caso in cui le principali forze dell'avversario siano neutralizzate, od obbligate a combattere sul fronte imposto dall'attaccante: nella battaglia di Stokach questa condizione essenziale non si avvera ed il JOURDAN, senza essere sicuro che le forze austriache fossero fissate sul fronte di attacco dell'ala destra e del centro, inizia un movimento avviluppante a largo raggio, che equivale all'allontanamento di due divisioni dal campo della lotta, nel momento forse più critico della giornata.

Oltre a ciò, siffatta manovra basata su di un preconcetto: che il nemico non abbia più la libera disponibilità delle proprie forze, dà all'avversario, che ha invece le forze riunite, il mezzo di contromanovrare con cognizione di causa, poichè dai risultati del combattimento frontale, essendo emersa l'insufficienza dello schieramento lineare francese, esso ha potuto agevolmente determinare il punto più debole di resistenza dei Francesi e dirigere in esso lo sforzo decisivo.

Il fronte francese per effetto di tale urto è rotto e non può ricostituirsi: la manovra giudiziosa dell'arciduca CARLO mette, infine, in evidenza l'importanza del contrattacco per neutralizzare una manovra avviluppante in corso di esecuzione, sempre, ben inteso, che esso sia tempestivo e condotto con forze idonee e con qualche vigoria.

Il CLAUSEWITZ muove rimprovero all'arciduca CARLO di non avere sfruttata la vittoria, pur avendo a sua disposizione

una grande massa di cavalleria e non trova buona scusa nella natura boscosa del paese.

« ...egli doveva impiegarla a tutti i costi, a malgrado della fitta copertura della regione. Invece di mandare qualche migliaio di cavalieri ovunque eravi una ragione per osservare il paese, avrebbe dovuto continuamente molestare e aggirare le colonne francesi con qualche reggimento di cavalleria. Le perdite che questi reggimenti avessero potuto subire, sarebbero state largamente compensate dal terrore che avrebbero provocato » (1).

4° - Operazioni in Italia.

Si è detto che per l'Austria il teatro italiano era considerato come decisivo. In esso le operazioni cominciano in marzo e terminano in dicembre, dividendosi in due periodi: il primo che va sino al 20 giugno e comprende le battaglie di Magnano, Cassano e della Trebbia; il secondo che si inizia ai primi di agosto, culmina con la battaglia di Novi, alla quale segue nel tardo autunno quella di Genola: le armate francesi in tutte queste battaglie sono battute.

a) - ***Primo periodo.***

Forze. — Lo SCHÉRER comanda in capo in Italia e le sue truppe sono scaglionate da Peschiera e Legnago in 3 gruppi: 25.000 uomini a Peschiera con lo SCHÉRER, 20.000 col MOREAU a Verona e 10.000 col MONTRICHARD a Legnago (2).

Gli Austriaci — 5 divisioni pari a 60.000 uomini circa, dei quali 12.000 di cavalleria — agli ordini del KRAY (3), attendono il SUVOROW, in marcia con 25.000 uomini (4) da Vienna verso Verona, per prendere l'offensiva ed intanto stanno sulla difensiva dietro l'Adige (27.000 uomini) sull'altopiano di Rivoli da una parte e sino a Legnago (30.000 uomini) dall'altra: Verona costituisce la loro base di operazioni e nello stesso tempo perno di manovra.

---

(1) *La campagna del* 1799 *in Italia ed in Isvizzera.* Trad. francese del NIESSEL (Paris, 1906). — Chapelot ed., pag. 139, vol. I.

(2) Nell'Italia meridionale vi erano 34.000 Francesi e 24.000 nelle guarnigioni del Genovese, Piemonte e Lombardia.

(3) Giunsero verso la metà di aprile, ma soltanto in 17.000.

(4) Il KRAY doveva cedere il comando al vecchio MELAS, già in viaggio.

Disegni di operazioni. — Lo SCHÉRER decideva di attaccare gli Austriaci prima che arrivassero i Russi e le altre forze austriache (25.000 uomini) tenute in riserva oltre Isonzo ed in Dalmazia e, poichè egli doveva, secondo il disegno del Comitato di salute pubblica, far sentire la sua azione nel Trentino, passava, il 24 marzo, il Mincio presso Peschiera e si preparava ad attaccare il nemico, dando come obiettivi: ai gruppi del centro e di destra rispettivamente Verona e Legnago, con la missione di trattenere le forze nemiche che vi fossero dislocate ed al gruppo di sinistra l'attacco del campo trincerato di Pastrengo, azione questa, per la ragione sopra detta, ritenuta principale.

Il KRAY aveva ricevuto istruzioni dal Consiglio Aulico di Vienna di prendere l'offensiva in direzione di Peschiera, raggiungere l'Adda, impadronirsi di questa piazza forte e poscia, mediante l'invio di distaccamenti verso il Tonale ed in Valtellina, minacciare le retrovie dei Francesi operanti nel Tirolo e collegarsi con il BELLEGARDE.

Nel momento in cui lo SCHÉRER passava il Mincio, il KRAY aveva ancora le forze sparse e non era pronto ad agire, onde egli provvedeva a riunirle e, scelta una forte posizione presso Pastrengo, ordinava di fortificarla, ripromettendosi di manovrare, appoggiato a Verona ed a siffatto campo trincerato eventuale, ed impedire ai Francesi di procedere oltre l'Adige.

Combattimento di Verona. — Le forze contrapposte in quel momento erano pari, o quasi: il KRAY decideva di attaccare i Francesi; ma lo SCHÉRER, come già si è detto, decideva anch'esso di attaccare gli Austriaci ed, infatti, nel mattino del 26, egli moveva con tre divisioni: GRENIER, DELMAS e SÉRRURIER su Pastrengo, con le divisioni VICTOR e HATRY contro la linea dei posti avanzati di Verona stendentesi da Santa Lucia a S. Massimo e con la divisione MONTRICHARD su Legnago.

Pastrengo è preso, i Francesi occupano anche Bussolengo, ma si arrestano all'Adige, pare per mancanza dell'equipaggio da ponte; anche Santa Lucia e S. Massimo cadono in potere del gruppo centrale, ma un contrattacco da Verona — 15.000 uomini condotti dal KAIM — tendente ad aggirare la sinistra dei Francesi, obbliga questi ultimi ad evacuare S. Massimo. All'ala destra la divisione MONTRICHARD urtando in forze doppie

nemiche, è rigettata verso Cerea. In complesso l'attacco del 26 è fallito per lo SCHÉRER; egli tenta allora di passare l'Adige a valle di Verona ed ordina, per agevolare il passaggio del grosso, alla divisione SÉRRURIER di passare a Polo e marciare verso Pescantina. Ma il KRAY sorprende, il 30, il SÉRRURIER, lo batte e rioccupa Rivoli; allora lo SCHÉRER pensa per un momento di riunire le forze tra Verona e Legnago, prendere questa Piazza, passare l'Adige e tagliare le comunicazioni agli Austriaci concentrati in Verona. Conseguentemente tutte le divisioni francesi, con movimento di fianco si portano tra Tione e Adige tra Isola Alta e Magnano; il KRAY che di tale movimento è informato decide, a sua volta, di contromanovrare per Villafranca ed uscito da Verona con tutte le forze, muove contro lo SCHÉRER. L'urto che ne deriva costituisce la battaglia di Magnano — 5 aprile —; essa è favorevole agli Austriaci e lo SCHÉRER si ritira su Roverbella, Goito e sino all'Adda, inviando contemporaneamente al Direttorio le dimissioni di comandante dell'armata d'Italia. Intanto il 9 aprile il MELAS assume il comando delle forze austriache ed essendo arrivati i Russi, la direzione generale delle operazioni viene assunta, il 15, dal SUVOROW (1), che pone a Valeggio il suo g. q.

Il SUVOROW non pose tempo in mezzo per sfruttare la vittoria di Magnano: fece assediare Mantova e Peschiera e marciò diritto con tutte le forze su Brescia, poscia si avanzò verso l'Oglio, lo passò il 24 aprile in due masse: una a destra agli ordini del generale ROSENBERG e costituita di truppe russe (BAGRATION) ed austriache (VUCASSOVIC), l'altra, a sinistra, condotta dal MELAS; due distaccamenti (HOHENZOLLERN e KAIM) furono incaricati di occupare Cremona e Piacenza e costituirvi due teste di ponte offensive sul medio Po.

Battaglia di Cassano. — L'avanzata continua sino all'Adda, ove i Francesi agli ordini del MOREAU, che aveva sostituito lo SCHÉRER, si trovano schierati e risoluti ad interdirne il passo agli alleati. Il 27 aprile il generale russo ordinava l'attacco

(1) Il maresciallo russo arrivò il 14 aprile a Verona; le prime teste di colonna russe giunsero il 19 al Mincio, tutto il Corpo verso la fine del mese, presentando complessivamente una forza di 40.000 armati.

generale della linea fluviale mediante un'azione frontale a Cassano — Corpo MELAS — ed a Lodi ed un'azione aggirante tra Lecco e Brivio — Corpo ROSENBERG —; quest'ultima da effettuarsi di sorpresa. L'operazione riusciva facilmente: i Francesi battuti dopo aver subito gravi perdite — 8.000 uomini — si ritiravano in Piemonte, il SUVOROW entrava il 28 a Milano tra l'entusiasmo della popolazione, che si affrettò a bruciare i segni del dominio francese ed i simboli rivoluzionari: il 4 maggio pose il q. g. a Pavia. Ma, anche il Piemonte si ribellava ai Francesi ed il MOREAU con l'armata oramai ridotta a meno di 25.000 uomini e sovratutto demoralizzata, si ritirava al di là degli Appennini nella riviera di Genova; il SUVOROW si avanzava su Torino difeso dal FIORELLA che era costretto il 27 maggio di evacuarla per il combinato attacco degli alleati con l'insurrezione dei Torinesi. In tal modo, nello spazio di circa un mese il SUVOROW era riuscito a scacciare i Francesi dalla valle del Po, e questi accompagnati dalle maledizioni del popolo, s'affrettavano a raggiungere la loro patria. Ma i nuovi padroni erano preferibili a quelli che cessavano di esserlo?...

Secondo periodo delle operazioni.

Nell'Italia settentrionale un lembo della Penisola rimane ancora in potere dei Francesi: la Liguria; ma l'Italia centrale e meridionale è ancora tenuta a freno dal MACDONALD: ormai il Direttorio fonda tutte le sue speranze, per salvare il proprio dominio in Italia, sull'azione dell'armata di quel generale. Egli, infatti, riceve ordini urgenti di abbandonare il Napolitano e di correre nella valle del Po per sostenere il MOREAU; questi, a sua volta, di manovrare in modo da riunirsi al MACDONALD, riunione che avrebbe dovuto avvenire in Toscana. Il 29 maggio il MACDONALD è a Lucca con 30.000 uomini; il MOREAU invia a Pontremoli la divisione VICTOR ove si collega con la DOMBROWSKI dell'*Armata di Napoli*, dislocata a Massa e Carrara (1).

---

(1) Ordine di battaglia dell'*Armata di Napoli* (27 maggio 1799):

Avanguardia: generale di brigata SALM — forza: 2.830 fanti, 100 cav.

1ª divisione: generale OLIVIER — forza: 3.460 fanti; brigata di cacciatori (700 cav.), gen. FOREST.

2ª divisione: gen. RUSCA — forza: 2.635 fanti, brigata di dragoni KELLERMANN di 800 cav.

La battaglia della Trebbia. — La situazione alla fine di maggio è la seguente: gli alleati sono disseminati dal Piemonte al Mantovano; un gruppo — il principale, forte di 60.000 uomini circa — e composto dei Corpi ROSENBERG, KAIM, ZOPH, FRÖHLICH, VUCASSOVIC, BELLEGARDE e LUSIGNAN trovasi dislocato col grosso presso Torino e con distaccamenti ad Acqui, Tortona, Mondovì e Fossano; un altro gruppo — circa 25.000 uomini, costituito dei Corpi HOTT, HOHELZOLLERN e KLENAU tutti agli ordini del KRAY — assedia Mantova, occupa Bologna, Modena e Fornovo. Gli alleati assediano, o investono le Piazze o le cittadelle di Fenestrelle, di Alessandria, Tortona e Bologna. I Francesi sono anch' essi separati in due masse in Liguria ed in Toscana; rispetto agli avversari, essi oppongono ad est la massa maggiore delle forze — *Armata di Napoli* — alla minore — KRAY — e viceversa ad ovest. Siffatta situazione ispira al MACDONALD un piano ardito: sorprendere ed attaccare con manovra per linee interne il KRAY prima che il SUVOROW possa soccorrerlo e poscia agire contro quest'ultimo.

Nell'esecuzione di siffatto concetto, il MACDONALD doveva sboccare a nord dell'Appennino toscano su Modena, il MOREAU per la Garfagnana su Fornovo e Parma; ciò fatto, l'armata del MACDONALD si sarebbe riunita in quest'ultima località a quella d'*Italia* ed insieme avrebbero affrontato il nemico.

In complesso si trattava di una manovra centrale, nella quale la prima ad essere attaccata doveva essere la massa meno forte dell'avversario condotta da un luogotenente del generale in capo degli alleati, manovra, però, che per riuscire richiedeva l'avverarsi di varie condizioni. Anzitutto, il segreto delle mosse dei due generali francesi e l'armonia del loro movimento reciproco;

3ª divisione: generale MONTRICHARD — forza: 2.630 fanti, 1 reggimento di cavalleria, 2 di ussari, 900 cav.

4ª divisione: generale WATRIN — forza: 5.552 fanti, 1 reggimento cavalleria, 260 cav.

divisione polacca: generale DOBROWSKY — forza: 2.900 fanti polacchi e 120 cav.

L'armata d'*Italia* è costituita delle divisioni GRENIER, GROUCHY, VICTOR: un complesso di 25.000 uomini circa, dei quali la VICTOR (5-6000 uomini) in Garfagnana, provvisoriamente agli ordini del MACDONALD; il resto tra Genova e Savona.

in secondo luogo, una rapidità di azioni coronate da un successo decisivo, che effettivamente desse sicurezza di potere affrontare con molte probabilità di successo in secondo tempo, la massa principale nemica, che indubbiamente sarebbe accorsa dal Piemonte. Il segreto era necessario per impedire che il SUVOROW potesse piombare su una delle due masse francesi prima che riuscissero a riunirsi; la celerità nell'azione e la decisione in essa erano indispensabili per mantenere un minimo nel rapporto delle forze sufficiente a guardare con una certa tranquillità l'alea dell'urto contro il grosso nemico. Che se, invero, la battaglia con quest'ultimo fosse stata perduta dai Francesi, dato che si trattava di battaglia a fronte rovesciata, in quali condizioni si sarebbero venuti a trovare il MOREAU ed il MACDONALD, se la massa del KRAY non fosse stata da loro completamente e decisamente messa fuori causa prima dell'arrivo del SUVOROW?

Anche sotto questo punto di vista, il mantenimento del segreto delle mosse il più lungamente possibile era di capitale importanza ed il procedimento adottato dal MACDONALD di riunire le forze al di là degli Appennini in territorio occupato dal nemico ed a contatto con questo, non era certamente procedimento idoneo allo scopo. Forse sarebbe stato più opportuno e più consigliabile riunire prima la massa in Toscana, ciò che non presentava alcuna difficoltà, disponendo i Francesi della strada costiera e potendosi il movimento del MOREAU compiere al coperto degli Appennini e poscia marciare sul nemico con le forze riunite. Tale soluzione, inoltre, avrebbe evitato ogni pericolo derivante da mancanza di collegamenti tra le due masse, durante la traversata degli Appennini.

Il MACDONALD, l'8 giugno, parte col grosso delle forze da Pistoia e, preceduto dalla divisione OLIVIER, varca i monti e scende a Modena, nelle vicinanze della qual città incontra l'11 il Corpo HOHENLOHE e lo batte, respingendolo sino a Sassuolo; il giorno successivo urta nel KLENAU e dopo violento combattimento l'obbliga a ritirarsi su Mirandola. Dopo questi successi preliminari, il generale MACDONALD prosegue la sua marcia su Parma e Piacenza, dove arriva il 15 giugno; sino a questo momento nulla sa ancora delle mosse del generale MOREAU.

Questi il 16 giugno è a Gavi; anzichè marciare per Pontremoli dietro la divisione VICTOR, come erasi convenuto col MACDO-

NALD, pensa di fare una puntata su Tortona e Novi, divisando di effettuare la riunione con l'armata di *Napoli* per Bobbio, ove, intanto, invia il LAPOYPE. Il 18 giugno il MOREAU libera Tortona dal BELLEGARDE, due giorni dopo invia una divisione — la GROUCHY — ad Alessandria, la quale incontrato il BELLEGARDE presso Marengo lo batte, obbligandolo a ripassare la Bormida. Ma mentre il MOREAU perde del tempo in queste inutili schermaglie, il MACDONALD viene battuto alla Trebbia dal SUVOROW.

Il generale russo, infatti, appresa la presenza delle truppe francesi nell'Emilia, muove da Torino su Alessandria (16 giugno); lascia il SECKENDORF tra Ceva ed Asti ed il BELLEGARDE tra Tortona e Alessandria per coprire da eventuali offese del MOREAU il proprio fianco destro e, con rapido movimento, il 17 giunge a Castel S. Giovanni, deciso di attaccare il MACDONALD prima che il MOREAU possa giungere in suo soccorso e con l'intenzione di rivolgersi poscia contro quest'ultimo. Il SUVOROW a Castel S. Giovanni emana il seguente caratteristico ordine di operazioni per la battaglia:

« Non resta che una lega e mezza per arrivare alla Trebbia e per incontrare il nemico.

« Giunti alla distanza di mezza lega, ci schiereremo in battaglia e mezz'ora prima dell'alba moveremo all'attacco su più colonne.

« Se il nemico ci verrà incontro, dall'ordine di marcia passeremo a quello di combattimento con la massima celerità e senza confusione.

« Se il nemico si ritira, bisognerà inseguirlo senza respiro con la cavalleria ed i cosacchi sostenuti dalla fanteria, non in ordine di battaglia, ma in colonne senza perdere tempo.

« Bisognerà rompere i ponti sul Taro, tanto in caso che si debba combattere, quanto in caso del passaggio del fiume.

« La cavalleria si formerà su due linee a distanza di uno squadrone, affinchè la seconda linea possa passare fra gli intervalli della prima se questa sarà messa in disordine.

« *Non si farà mai alt*, tale è la mia abitudine (!), ma piuttosto: combattete, attaccate con la sciabola e la baionetta; tagliate a pezzi, sgozzate gridando a tutta voce: *hurrà ! hurrà !* ».

Il MACDONALD erasi intanto avanzato dalla Trebbia verso il

Tidone, con la divisione VICTOR in testa ed il 17 quest'ultima, essendosi spinta sulla sinistra del corso d'acqua, incontrava l'avanguardia del SUVOROW agli ordini dell'OTT; ne seguiva un combattimento al quale successivamente da una parte e dall'altra prendevano parte nuove truppe, senza però alcuna soluzione ed a sera i due avversari bivaccavano uno di fronte all'altro a cavallo del Tione.

La dimane il combattimento riprende: il SUVOROW intende portare lo sforzo principale contro la sinistra del MACDONALD; questi che, invano, attende l'arrivo del MOREAU, del quale ignora la dislocazione, si appresta a resistere all'urto degli alleati, ma l'esito complessivo della lotta, che dura per tutta la giornata, è a lui sfavorevole, onde è costretto a cedere terreno ed a riformare il proprio fronte sulla destra della Trebbia, in quel momento ovunque guadabile.

Il MACDONALD, che ha la possibilità di ritirarsi, decide, invece, di riprendere la lotta e questa volta, non più stando sulle difese, ma attaccando ed il 19, alle 10 del mattino, passa il fiume con le divisioni OLIVIER e MONTRICHARD a destra, seguite in riserva dalla divisione WATRIN; a sinistra la divisione VICTOR. Dopo i due giorni di combattimento sostenuti, le truppe sono stanche, sfiduciate e ridotte a 20.000 uomini appena con una trentina di pezzi; esse, perciò, devono sostenere un nuovo combattimento e per giunta offensivo contro forze doppie, disponendo il SUVOROW di 40.000 uomini e 60 cannoni.

La battaglia dura sanguinosa per tutta la giornata, ma la vittoria, come era prevedibile, spetta al SUVOROW; nella notte sul 20 il MACDONALD inizia la ritirata su Modena; sbaraglia il 23 a Rubiera il KLENAU che tenta di sbarrargli la strada; il giorno dopo sostiene un vivo combattimento di retroguardia a Sassuolo; finalmente, rotto il contatto col nemico, ripassa gli Appennini e per Pistoia, Lucca e la riviera il 22 luglio arriva a Genova, ove si riunisce al MOREAU.

Il MACDONALD è destituito dal Direttorio; il MOREAU è designato a prendere un comando sul Reno; a capo dell'armata d'*Italia* viene posto il JOUBERT, giovane pieno di energia, di audacia e di attività operosa e fattiva.

Il JOUBERT, però, assunto il comando dell'armata, prega vivamente il MOREAU di rimanere al suo fianco quale consigliere ed amico e questi accetta.

La battaglia di Novi. — L'eredità che il giovane JOUBERT assumeva in quel momento, non era certamente invidiabile: deficienza di mezzi e di uomini caratterizzavano l'armata d'*Italia* corrispondente a continuo crescendo delle forze alleate.

Egli non si illudeva sulla sorte che l'attendeva e non risparmiava nelle sue ultime lettere scritte al Direttorio di deplorare l'abbandono in cui l'armata d'*Italia* si trovava e l'isolamento nel quale l'inerzia dell'armata di *Elvezia* la poneva.

« Tout l'effort des ennemis — egli scriveva il 30 luglio — se fait en Italie. Si l'armée d'Helvétie continue à être spectatrice oisive avec 80.000 hommes, et qu'elle ne fasse pas un mouvement sur la droite, nous aurons bien servi SOUVOROW et ses maîtres ». E, più avanti: « ...quels que soient mes efforts, ils seront vains, si les derrières de l'armée demeurent dans un état si pitoyable, dans un état qui prouve l'absence de tout governement, ce qui prépare la Vendée la plus sanglante ».

Comunque, il Direttorio ordinò al JOUBERT di affrontare il nemico, promettendogli l'invio di pronti rinforzi, per impedire la caduta di Mantova in mano degli alleati, ma questa Piazza, quando il nuovo comandante dei Francesi iniziò le operazioni — 9 agosto — era caduta già e le truppe del KRAY potevano venire a rinforzare il SUVOROW, sì che questi, sommando le truppe del KRAY a quelle del BELLEGARDE, anch'esse giunte dalla Svizzera, a malgrado dei numerosi distaccamenti, poteva ancora presentare al nemico in battaglia non meno di 60.000 uomini, dei quali 12.000 di cavalleria, raccolti in un vasto campo trincerato situato presso Novi.

Il JOUBERT dispone di circa 40.000 uomini per le operazioni attive, con qualche migliaio di cavalieri ed una quarantina di pezzi; essi sono divisi in due gruppi: il gruppo GOUVION SAINT-CYR composto delle divisioni DOMBROVSKI, WATRIN e LABOISSIÈRE — circa 26.000 uomini —; il gruppo PÉRIGNON, delle divisioni LEMOINE e GROUCHY — 14.000 uomini circa.

Poichè è sollecitato dal Governo e già riceve notizie vaghe sulla resa di Mantova, il JOUBERT non attende i promessi rinforzi e il 9 agosto muove contro il SUVOROW in due colonne: una costituita del gruppo SAINT-CYR per la Bocchetta su Novi; l'altra del PÉRIGNON per la valle della Bormida, Acqui, Capriata Novi. Il 14 agosto l'armata francese è riunita sulle alture di Novi e domina il campo degli alleati; in quel giorno il JOUBERT,

avendo avuto conferma non soltanto della caduta di Mantova, ma ancora dell'arrivo delle truppe del KRAY, pensa di retrocedere in Liguria, ma non sa resistere alla tentazione di dar battaglia, tanto più che il suo consigliere — il MOREAU — è di questo avviso, e rimane di fronte al nemico.

Questo la dimane attacca i Francesi inaspettatamente, infligge loro una decisiva sconfitta; ne uccide il comandante in capo e li costringe a ripassare in Riviera.

Le ultime operazioni dirette dallo CHAMPIONNET tendono a mantenere il dominio francese nel Genovese; infatti, alla fine del 1799, la bandiera della repubblica francese sventola in Italia soltanto a Genova e sulla riviera di ponente.

5° - Operazioni in Isvizzera.

Battaglia di Zurigo. — Mentre in Italia i Francesi erano battuti su tutta la linea ed addossati alla riviera ligure, in Isvizzera il MASSENA, riprese le operazioni ai primi di agosto e dopo una lunga inazione, tentò di passare la Limmat (30 agosto), non vi riuscì, ma per contro riuscì a scacciare gli Austriaci dal Vallese, dalla valle della Reuss, dal S. Gottardo ed occupò Coira.

Intanto la lega aveva deciso di spostare il SUVOROW dall'Italia in Isvizzera, ove si sarebbe riunito al KORSAKOW; l'arciduca CARLO dalla Svizzera in Baviera. Il SUVOROW per recarsi dall'Italia in Isvizzera decide di passare per il S. Gottardo, allo scopo di arrivare alle spalle del MASSENA ed invita l' HOTZE che è sulla Linth di tenere quest'ultimo a bada con dimostrazioni. Ma il MASSENA intuisce il disegno nemico ed immediatamente prende l'offensiva contro i due generali alleati: l'HOTZE ed il KORSAKOW; passa nella notte sul 25 settembre la Limmat di sorpresa e la rimonta per la destra sino a Wiptingen, mentre il MORTIER si dirige per la riva sinistra del fiume verso Zurigo per tenere a bada da quella parte il KORSAKOW.

Questi, ingannato dalle mosse del MORTIER, è rimasto sulla sinistra della Limmat in attesa dell'urto; quando apprende che il grosso dei Francesi si avanza per la riva destra, non fa più a tempo per parare alla minaccia e tenta ritirarsi, se non che la strada è sbarrata dal nemico ed il generale russo obbligato ad aprirsi un varco combattendo. Ma il MORTIER, intanto, entrava in Zurigo; il panico si impossessava dei Russi

che fuggivano in disordine verso Sciaffusa; contemporaneamente la divisione SOULT attaccava sulla Linth il Corpo dell'HOTZE il quale, per l'avvenuta morte del generale all'inizio del combattimento, abbandonava la lotta e si ritirava verso S. Gallo.

La situazione dei Francesi in Isvizzera, in seguito al duplice rovescio inflitto a Zurigo e sulla Linth agli alleati, era radicalmente mutata: il SUVOROW veniva perciò a trovarsi in una condizione di assoluta inferiorità rispetto all'avversario. Partito l'8 settembre da Asti, il SUVOROW giungeva, il 24, al S. Gottardo difeso dal LECOURBE, con manovra aggirante costringeva il generale francese a sgombrare il collo, proseguiva per la Reuss su Altdorf seguendo il LECOURBE; ma avendo appreso la disfatta a Zurigo del KORSAKOW e dell'HOTZE sulla Linth, rinunciava a marciare contro il MASSENA e decideva di recarsi nel paese di Glaris per riunire alle sue truppe, quelle del KORSAKOW.

Il 12 ottobre i Russi si raccolgono a Feldkirch, abbandonando ogni idea di offensiva; poco dopo, per ordine dello czar, riprendono la via del ritorno in patria; il MASSENA viene destinato, in seguito alla morte dello CHAMPIONNET, al comando della *Armata d'Italia.*

6° - **Osservazioni.**

La campagna del 1799 è l'ultima della serie di campagne della repubblica, nella quale manca ancora l'unità di comando negli eserciti della rivoluzione: il BUONAPARTE con il colpo di Stato del 18 brumaio, instaurando la dittatura militare, porrà fine al debole governo direttoriale basato sugl'intrighi e le esitazioni ed instaurerà quell'unità di direzione politica e militare senza la quale la guerra di conquista per il predominio europeo non era possibile.

La situazione creata dalla campagna del 1799 non era delle più propizie per iniziare tale guerra, sebbene le ultime vittorie del MASSENA in Isvizzera, avessero ristabilito, se non totalmente, almeno in gran parte, l'equilibrio delle forze a vantaggio dei Francesi, tenevano in loro mani la Svizzera, testa di ponte offensiva dalla quale essi potranno manovrare in qualsiasi direzione, ma sovratutto collegare le operazioni oltre Reno con quelle nella valle del Po. Siffatto collegamento sarà ora possibile, poichè il generale BUONAPARTE, diventato Primo Console, se pur legal-

mente non è, effettivamente diventa l'unica forza motrice della potenza militare francese e l'unica mente che sa rivolgere ad uno scopo comune, coordinandoli, tutti gli sforzi.

A riprendere la via del Danubio sarà destinato il MOREAU; la riconquista dell'Italia perduta sarà, invece, opera riservata allo stesso Primo Console: è la campagna del 1800.

La campagna del 1799 presenta indubbiamente un grande interesse dal punto di vista della condotta delle operazioni. Anzitutto essa mostra l'intima connessione che esiste tra la condotta delle operazioni predetta e la situazione politico-sociale: basta osservare lo sviluppo degli avvenimenti per rendersene ragione.

In secondo luogo essa mette in rilievo una costante e generale applicazione del principio dell'economia delle forze, sebbene, e ciò si comprende, sia spesso difettosa: tutti si preoccupano di tenere le forze riunite; tutti cercano di operare con rapidità e mirano all'urto decisivo. Fra le varie manovre delle quali questa campagna si compone, quella del MASSENA in Isvizzera, che ha per epilogo la battaglia del settembre presso Zurigo, e quella del SUVOROW della Trebbia, sono degne di riflessione e di studio: nell'una e nell'altra vi è uno dei più perfetti modelli di applicazione razionale del principio sopradetto e ripetutamente accennato *della libera disponibilità delle proprie forze, giudiziosamente economizzate.*

4° - La campagna del 1800 in Italia ed in Germania.

Come per la campagna del 1796-97, riserviamo un capitolo speciale: il VII, alla trattazione di questa importantissima campagna.

CAPITOLO SESTO

CAMPAGNA DEL 1796-97 IN ITALIA

Premessa.

La campagna del 1796-97 si combatte sul Reno, in Italia e sulle Alpi orientali, ma le operazioni sul Reno non hanno importanza; di esse, quindi, accenneremo soltanto ove per l'intelligenza della situazione generale sia necessario.

Le operazioni in Italia presentano tre fasi ben distinte: la conquista del Piemonte e della Lombardia; l'assedio di Mantova e l'offensiva su Vienna. La prima a sua volta comprende due periodi operativi: la manovra di Carcare tendente alla separazione dei Sardi dagli Austriaci e la manovra di Lodi-Borghetto che ha per iscopo la cacciata di questi ultimi oltre Mincio. La prima fase va dal 10 aprile al 31 maggio.

La seconda fase è rappresentata da un complesso di atti controffensivi, intesi a coprire l'assedio della massima fortezza austriaca in Italia: Mantova,contro i successivi tentativi austriaci per liberare la Piazza, atti che costituiscono altrettante manovre e cioè: la manovra di Castiglione (luglio-agosto); quella di Bassano (settembre); quella di Arcole (novembre); quella di Rivoli (gennaio 1797). Questa seconda fase è sotto il punto di vista dell'arte militare la più importante e la più interessante: in essa si combattono le due battaglie generali di tutta la campagna: Castiglione e Rivoli. Questa fase va dal giugno 1796 al marzo 1797.

La terza fase costituisce un vero e proprio inseguimento di un nemico che, senza esser battuto, rinuncia alla lotta e si

ritira continuamente sino al cuore del proprio paese. Essa è assai breve: marzo-primi di aprile 1797, e si chiude con i preliminari di Leoben ai quali segue la pace di Campoformio (17 ottobre).

I. - GENERALITÀ.

1° - Situazione generale.

La vittoria di Loano (1) non aveva in alcun modo migliorata la situazione materiale delle truppe: l'*Armata d'Italia* si dibatteva in gravissime strettezze e mancava ad essa persino il pane. Ciò può sorprendere, trovandosi essa accantonata in una ricca regione, nella quale Piemontesi ed Austriaci avevano lasciato ingenti quantità di derrate. Ma occorre ricordare come la mancanza di mezzi di trasporto, aggravata dall'eccessivo sparpagliamento delle truppe, da una parte; l'indisciplina ed il saccheggio dall'altra; l'ostilità delle autorità e della popolazione ligure che si manifestava in questo campo con la sottrazione sistematica delle derrate dai magazzeni austriaci, avessero ridotto a ben poca cosa quella parte delle derrate che si era trovata a portata delle truppe stesse e reso inutilizzabile il resto. Ai distaccamenti, infine, dislocati nella montagna, per mancanza di muli, non si era potuto assicurare il vettovagliamento; è inutile aggiungere che l'artiglieria era quasi tutta immobilizzata per lo stesso motivo.

In siffatte condizioni, dopo Loano, continuare la guerra in pieno inverno, era da considerarsi una vera follia e lo SCHÉRER non esitava a scrivere al ministro della guerra, il 2 dicembre 1795, che: era «impossible à cette armée de faire aucune opération en avant» e pensava ai quartieri d'inverno. Lo SCHÉRER voleva svernare nel modo seguente: 14.000 uomini divisi in 2 Corpi agli ordini del MASSENA a Savona ed a Finale con posti sui colli; 8.000 con l'AUGERAU da Tenda ad Alassio, coperti da posti al Melogno ed allo Spinardo; altrettanti col SÉRRURIER nella regione di Nava, la divisione MACQUARD al collo di Tenda, la GARNIER ad ovest di tale località; tre divisioni, infine, dovevano guardare le coste da Oneglia alle bocche del Rodano.

---

(1) Vedere cap. V.

Nelle miserevoli condizioni materiali nelle quali l'armata si dibatteva, siffatto sparpagliamento delle forze, in località quanto mai disadatte a soggiorno invernale, mal collegate fra esse e con i naturali centri di rifornimento, per la penuria dei mezzi di trasporto a soma, per il disordine disciplinare esistente fra le truppe, avrebbe certamente peggiorato assai la situazione morale e materiale dei Francesi. E così, infatti, avvenne, poichè, dopo quattro mesi di sofferenze materiali e di privazioni d'ogni genere, l'*Armata d'Italia* aveva perduto ogni capacità operativa: ufficiali e gregari scoraggiati, chiedevano di cambiare frontiera, o di andare a riposo; il generale in capo non aveva più fiducia nè in sè stesso, nè nelle truppe e quando il governo centrale volle imporgli l'offensiva, egli pretese tali e tanti mezzi che la sua pretesa equivaleva a vero e proprio rifiuto. In siffatte condizioni il generale BUONAPARTE assunse il comando in capo; in brevi settimane la scena cambiò radicalmente: quello strumento in piena dissoluzione, si mosse, operò, vinse, conquistò l'Italia intera. Nel campo morale — che è, poi, il principale alla guerra — la folla e la bruta materia sono nulla; un uomo è tutto: il Capo che la conduce (1).

Comunque gli accantonamenti invernali furono presi dai Francesi alla metà del mese di dicembre; mentre i resti degli Austriaci si ritiravano ad Alessandria ed i Piemontesi a Ceva (2).

---

(1) «Tali le truppe quali gli ufficiali», formula comune a tutti i regolamenti degli eserciti moderni, che generalizza quella massima napoleonica, estendendola a tutti i gradi della gerarchia.

(2) Gli accantonamenti piemontesi erano i seguenti:

a Saluzzo, generale DE SONNAZ: 2 battaglioni, 4 squadroni, 14 compagnie di milizie;

a Borgo S. Dalmazzo, generale CHRIST: 10 battaglioni, 4 compagnie di milizie;

Armata di Ceva: 1ª divisione di sinistra, colonnello BREMPT: 8 battaglioni, a Murazzano;

2ª divisione di sinistra, generale MONTAFIÀ, a Ceva, con avanguardie sul Tanaro a Bagnasco ed una a Montezemolo; 11 battaglioni;

1ª divisione di destra, colonnello DICHAT, a S. Michele: 5 battaglioni e 13 compagnie di miliziani;

2ª divisione di destra, colonnello BELLEGARDE, a Mondovì: 11 battaglioni;

Truppe di 2ª linea: Corpo austriaco del PROVERA: 9 battaglioni;

Corpo piemontese del colonnello MUSSAN: 10 battaglioni, a Cherasco.

Lo SCHÉRER, convinto di non dovere intraprendere alcuna operazione durante l'inverno, resisteva alle continue sollecitazioni, che gli pervenivano dal Direttorio di prendere l' offensiva su Ceva e di occupare Savona; egli, come del resto lo stesso KELLERMANN comandante dell'*Armata delle Alpi*, pensava che non eravi altro di meglio da fare che provvedere alla riorganizzazione delle unità e dei servizi, nonchè al ristabilimento della disciplina, assai scossa per le anzidette condizioni materiali in perenne crisi.

Il Direttorio si decideva, infine, ad entrare nell'ordine d'idee dei due generali: apriva negoziati con la Sardegna per ottenere la pace e con Genova per avere un prestito; ma gli uni e gli altri fallivano, come era da attendersi, se non altro per l'impotenza nella quale quei due Stati vedevano ridotte le forze francesi e per la speranza che il primo nutriva di cancellare, con l'aiuto che l'Austria prometteva potente, la sconfitta di Loano.

Un nuovo tentativo di staccare il Piemonte dalla lega, riusciva vano e questa volta definitivamente; onde il Direttorio decideva di riprendere immediatamente le operazioni. Il 20 gennaio esso esponeva al ministro della guerra le sue intenzioni sulla nuova campagna e cioè: che non era possibile ritardarne l'inizio oltre il mese di marzo, in caso contrario si sarebbe dato agli Austro-Sardi il tempo di colmare i vuoti prodotti dalle perdite subite nella precedente campagna; che occorreva prendere, per conseguenza, l'iniziativa delle operazioni ed a tale scopo considerava improrogabile provvedere l'*Armata d'Italia* prontamente e tempestivamente dell'indispensabile per: « sortir avec avantage de l'*aride côte de Gênes* », ed inviare i complementi occorrenti a portarne la forza a 70.000 uomini almeno (1).

---

(1) La composizione e la forza dell'*Armata d'Italia* all'inizio del 1796 — gennaio — erano, secondo il FABRY, le seguenti:

SITUAZIONE DELL'ARMATA D'ITALIA.

Generale in capo: SCHÉRER.
Generale capo dello s. m.: GAUTHIER.
Sotto capo di s. m.: *adjudant-général* VIGNOLLE.
Ordonnateur en chef : SUCY.
Aiutanti di campo dello SCHÉRER: NOIROT, VILLARD, MATHIEU, LEUGLET, GRESSOT.
Adjoints al capo di s. m.: BALLET, FONTANIER.
Aiutanti di campo: FALLOT, AUGIAS.

Il ministro, in seguito a tale comunicazione, avvertiva lo SCHÉRER che la sua armata avrebbe ricevuto 5.000 cavalli,

---

Avanguardia : generale MASSENA.

Adjudants-généraux : DALONS-CHABRAN, GIACOMONI, BOYER, THOURET, MONNIER, LORCET; n° 15 *adjoints aux adjudants-généraux.*

Commissari di guerra: a Finale, a Savona, a Vado. Aiutanti di campo: n° 6.

1ª divisione: generale LAHARPE.

Generali di brigata presso il Comando di divisione: PIJON, MÉNARD, SAINT-HILAIRE.

152ª mezza-brigata, 1½ battaglione a Voltri, 1½ battaglione a Cadibona;
117ª mezza-brigata a Quiliano;
21ª mezza-brigata a M. Legino;
118ª e 129ª mezze-brigate a Savona;
Totale 16 battaglioni — presenti: 5.659 uomini.

2ª divisione: generali MEYNIER, DOMMARTIN, CERVONI, JOUBERT.

70ª e 99ª a Finale;
1 battaglione a Spotorno, 1 a Finale;
14ª provvisoria a Borgo Finale;
84ª a Borgo Finale;
101ª a Feligno;
13ª e 199ª provvisorie a Orco;
1ª provvisoria a Carbua;
Totale 25 battaglioni — presenti: 7.598 uomini.

Grosso — Divisione di destra : generale AUGERAU.

Generali di brigata: V. PERRIN, BANEL, RUSCA.

69ª mezza-brigata a Calissano;
4ª, 15ª, 6ª provvisorie a Bardineto con 1 battaglione detto dell'Ardèche;
39ª, 105ª e 130ª a Loano;
5ª provvisoria a Borghetto; 1 battaglione Haute-Loire a Toirano;
1 battaglione della 45ª a Ceriale; la 145ª ad Albenga; le 55ª e 147ª ad Alassio, con un battaglione della 122ª;
103ª, 166ª e 170ª incomplete (1 battaglione) ad Oneglia; un distaccamento a Ventimiglia;
Totale della fanteria di linea presente: 6.222 uomini.

Distaccamenti della 3ª e 18ª mezze-brigate leggere a Bardineto; la 3ª a Oneglia — 650 uomini.

Distaccamenti del 25° cacciatori a cavallo e del 7° ussari a Oneglia e S. Remo — 158 cavalli.

Artiglieria: 174 uomini.

Totale generale della divisione — presenti: 35 battaglioni pari a 7.200 uomini, con 300 ufficiali.

1.500 muli, 300.000 paia di scarpe ed oggetti di vestiario ed equipaggiamento in grande quantità.

La notizia della prossima ripresa delle operazioni non poteva garbare allo SCHÉRER, il quale scrivendo (14 gennaio) al direttore LETOURNEUR, offriva le proprie dimissioni, dichiarandosi incapace di condurre la campagna senza i mezzi da lui richiesti ed aggiungendo: «Je sais qu'il existe des hommes qui offriront de tout faire avec moins; tant mieux; puissent leur hardiesse et leur capacité servir utilement la chose publique... », allusione precisa ed indubbia al giovane generale

---

Divisione SÉRRURIER ad Ormea.

Generali di brigata: PELLETIER e LA SALCETTE.

12ª e 19ª mezze-brigate a Garessio;
32ª mezza-brigata a Mursecco;
36ª mezza-brigata, 2 battaglioni a Ponte di Nava, 1 a Ormea;
83ª a Cassine;
100ª a Ciabernard;
166ª ad Ormea;
51ª alla Pieve;
46ª: 1 battaglione a Vessalico, 1 a Borghetto;
6ª leggera a Priola;
l'artiglieria ad Ormea, a Garessio, a Priola, alla Pieve;
Totale: battaglioni 21 — uomini presenti: 245 ufficiali e 5.025 gregari.

Divisione del centro : generale MACQUARD.

Generali di brigata: DAVID e DALLEMAGNE.

1 battaglione a Briga;
165ª mezza-brigata a Tenda;
1 battaglione della 22ª a Tenda;
121ª a Fontan;
20ª (1 battaglione) a Saorgio;
2 battaglioni a Breglio;
1 battaglione a Sospello;
6ª mezza-brigata leggera; 1 compagnia di zappatori del genio;
Totale: battaglioni 11 — presenti: ufficiali 85, gregari 3.654.

Divisione di sinistra : a Roccabigliera: generale GARNIER.

Generali di brigata: SERVIER, DAVIN, VERNE, CHARTON.

Forza presente: 3.187 uomini.

Divisioni della costa.

1ª GOUVION: forza presente 11.776.
2ª CASABIANCA: forza presente 7.138.

Totale generale forza presente dell'armata: 44099.

BUONAPARTE, che lo SCHÉRER considerava quale istigatore presso il Direttorio per l'immediato inizio della nova campagna in Italia.

Lo SCHÉRER era, occorre tenerlo presente, un uomo scoraggiato, perchè cosciente della propria insufficienza a condurre e menare a buon fine un'impresa come quella che il Direttorio voleva affidare all'*Armata d'Italia*. Egli non esitava a confessarlo ed era sincero quando, offrendo le proprie dimissioni, ripetutamente invitava il Governo a trovare: un « homme plus capable... par son énergie, son courage et ses ressources, de secourir et de diriger l'armée... ».

Egli si trincerava dietro la pregiudiziale del *minimum* dei mezzi materiali che aveva richiesti, sicuro che il Governo, non essendo in grado di accordarglielo, avrebbe rinunciato, almeno per il momento, all'inizio delle operazioni. Ma lo SCHÉRER s'ingannava, poichè: da una parte dopo il fallimento dei negoziati con il Piemonte e con Genova, il Direttorio non poteva rimanere più oltre con le braccia incrociate, dall'altra il giovane ed ardente generale BUONAPARTE palesemente si offriva per condurre l'impresa, che alla universalità sembrava, in quelle condizioni ed in quel momento, una vera e propria avventura: onde il Direttorio non poteva più oltre attardarsi a prendere una risoluzione.

Quale questa potesse essere, era facile cosa intuire: accettare, cioè, le dimissioni dello SCHÉRER e sostituirlo con il BUONAPARTE, soluzione che, oltre ai vantaggi sopraccennati, aveva anche quello di allontanare da Parigi un uomo che cominciava, dopo le giornate del vendemmiale, a diventare politicamente pericoloso. Lanciarlo nell'avventura d'Italia, sembrava lo stesso che mandarlo a sicura perdizione ed il Direttorio non esitò ad accettare l'insistente offerta del giovane, ardente ed ambizioso côrso e se rinnovava per un'ultima volta ancora l'invito allo SCHÉRER perchè rimanesse alla testa dell'*Armata d'Italia*, tale passo era piuttosto inteso a salvare le apparenze che a sollecitare una risposta affermativa (1). E ciò è tanto più vero se si tiene conto

(1) Lettera del 22 gennaio allo SCHÉRER riportata dal FABRY nella sua *Histoire de l'armée d'Italie* (vol. II, pag. 418); importantissima per le linee generali del disegno di operazione che essa contiene e che certamente, se non scritta, fu almeno ispirata dal BUONAPARTE.

della circostanza che il latore di tale invito portava seco un piano di operazione, opera del BUONAPARTE, così in contrasto con le vedute dello SCHÉRER e che la risposta di questo ultimo non poteva essere dubbia. Infatti, quando il SALICETI presentò allo SCHÉRER il piano predetto, la cui idea direttrice consisteva in una marcia diretta su Acqui e Tortona allo scopo di rigettare gli Austriaci in Lombardia, il generale si rifiutò di accettarlo e ripresentò le proprie dimissioni. Il 2 marzo, un decreto del Direttorio nominava NAPOLEONE BUONAPARTE comandante dell'*Armata d'Italia*: il generale di maggiori espedienti e di abilità maggiore invocato dallo SCHÉRER era stato trovato, anzi esso era l'ispiratore medesimo dei progetti d'operazione sino allora formulati dal Direttorio; nessuno, per conseguenza meglio di lui avrebbe potuto mettere in esecuzione quanto aveva ideato.

NAPOLEONE BUONAPARTE assumeva, il 27 marzo, il comando dell'armata, accolto con mal celata ostilità dai suoi dipendenti, che vedevano in lui l'ambizioso intrigante ai danni del buon generale SCHÉRER, del vincitore, cioè, di Loano; in lui l'armata non poteva perciò avere alcuna fiducia ed i generali di divisione, tutti, o quasi più anziani di lui e più vecchi, non ne sopportavano il comando. Il BUONAPARTE seppe, però, assumere sino dal primo momento una attitudine così decisa e nello stesso tempo così piena di tatto, da far comprendere a tutti che alla loro testa si trovava un uomo, come ebbe a dire il MARMONT, nato per il comando. L'armata lo attese alla prova e questa non tardò a dimostrare chi fosse l'imberbe e pallido comandante: essa, che non lo riteneva all'arrivo neanche degno del grado di caporale, dopo qualche settimana, per acclamazione, lo nominava caporale a Montenotte e sergente a Lodi.

2° - Forze contrapposte e disegni di operazioni.

a) - Forze contrapposte.

1° - ***Francesi.*** — Ai primi di aprile l'*Armata d'Italia*, comprese le divisioni dette delle Coste e destinate a difesa del litorale, aveva una forza complessiva di 67.000 uomini (1), dei quali circa 50.000 impiegabili in operazioni offensive.

---

(1) Confr. ordine di battaglia, riportato in nota 1 a pag. 410.

Essa era dislocata come segue:

Quartier generale in Albenga.

Avanguardia — generale MASSENA — 18.000 uomini: a Voltri il CERVONI con un distaccamento di 4.000 uomini; a Stella 2.000 uomini, al Santuario della Madonna di Savona 4.000 uomini con avamposti ad Altare, a M. Negino, al collo di S. Giacomo 3.000 uomini a Quiliano e 5.000 in riserva a Savona.

L'avanguardia, assai forte, oltre a dare piena sicurezza al grosso nella più pericolosa direzione, era in grado di agire offensivamente per il collo di Cadibona, linea d'operazione che presentava le più favorevoli condizioni per scavalcare i monti e penetrare in Piemonte.

Grosso — divisione SÉRRURIER, rinforzata dalla brigata RUSCA (1) — 12.500 uomini a Bardineto e Garessio: queste truppe tenevano gli sbocchi delle valli del Tanaro e della Bormida;

divisioni MACQUART e GARNIER — 7.000 uomini — nella regione di Tenda, con compito di osservazione e copertura della linea di comunicazione costiera;

divisione AUGERAU, meno la brigata RUSCA — 7.000 uomini — a Loano;

divisione di cavalleria: in parte ad Oneglia, il resto in marcia dalla Provenza per concentrarsi in Liguria;

artiglieria dell'armata: 240 pezzi (2).

Confrontando il suddetto raggruppamento delle forze con la dislocazione che esse avevano prima dell'arrivo del BUONAPARTE, appare manifesto come i Francesi siano passati da uno schieramento difensivo ad uno offensivo.

2° - ***Austro-Piemontesi.*** — Alla stessa epoca gli Austriaci avevano lasciato i quartieri d'inverno ed avevano assunto la seguente dislocazione:

Piemontesi — generale COLLI — a Mondovì 6.000 uomini; a Ceva 4.000, a Mombarcaro 3.000, a Dego 2.000, a Montezemolo 2.000, in avamposti nelle valli del Tanaro e suoi affluenti

---

(1) Appartenente alla divisione AUGERAU.

(2) Però, per mancanza di traini, potevano seguire le truppe soltanto 30 pezzi.

2.000 uomini, a mezza giornata di marcia dai grossi; anche gli altri nuclei, quelli, cioè, di Mombarcaro, Dego e Montezemolo, erano sparpagliati in piccoli distaccamenti; si trattava perciò, più che di un vero schieramento, di un enorme sistema di avamposti su un fronte superiore a 40 chilometri — in linea d'aria — senza un grosso che meritasse tale nome. Siffatta dislocazione si prestava ad un parziale concentramento di forze tanto su Ceva, quanto su Mondovì, ma questo non poteva superare, nelle ventiquattro ore, la forza di 6-7.000 uomini: cordone adunque sottilissimo che poteva essere facilmente spezzato.

Gli Austriaci, in seguito al movimento ordinato dallo SCHÉRER pochi giorni prima dell'arrivo del BUONAPARTE (26 marzo) su Voltri, si erano avvicinati agli Appennini ed ai primi di aprile il BEAULIEU, che comandava in capo, inviava 8.000 uomini alla Bocchetta ed altrettanti agli ordini dell' ARGENTAU a Sassello; quest'ultimo distaccamento teneva con numerosi gruppi i passi appenninici dai Giovi alla testata dell'Erro; il resto delle forze sparso tra Asti, Acqui, Alessandria e Pavia, senza tener conto di 8.000 uomini che si trovavano ancora a Mantova. In complesso l'esercito alleato presentava una forza prontamente impiegabile in operazioni attive di circa 30.000 uomini, escluse, in un primo momento, le truppe austriache dislocate in Pavia (8.000 uomini) in Alessandria ed in Asti (14.000 uomini). Per conseguenza il rapporto delle forze era favorevole ai Francesi, a patto, però, che questi agissero con rapidità in modo da sorprendere gli avversarî prima che potessero riunire le loro forze.

b) - **Disegni di operazioni.**

1° ***Francesi.*** — L'obiettivo politico della nova campagna era quello di staccare il regno di Sardegna dall' Austria e di cacciare poscia quest'ultima dall'Italia.

« L'Autriche est notre ennemi le plus acharné; il faut donc, le plus possible, que le genre de guerre des différentes armées porte des coups directs ou indirects à cette puissance.

« Si les armées qui sont sur la frontière du Piémont embrassaient le système offensif, elles obligeraient la Maison d'Autriche à garder ses états d'Italie, et, dès lors, ce système serait dans l'esprit général de notre guerre.

« Si nous obtenons de grands succès, nous pouvons, dans les campagnes prochaines, attaquer l'Allemagne par la Lombardie, le Tessin, et le comté de Tyrol, dans le temps que nos armées du Rhin attaqueraient le coeur » (1).

Quest'offensiva sino dal 1794, non poteva essere presa che dalle Alpi marittime, non prestandosi gli altri tratti di frontiera nè per struttura di terreno, nè per forza di difese ad una facile e rapida traversata (2).

La campagna del 1794 aveva servito al BUONAPARTE, che ad essa, come si è detto aveva partecipato, quale utilissima ricognizione della intera zona montana, nella quale egli, ora comandante supremo, doveva operare e da tale esperienza dei luoghi il giovane, ma profondo osservatore, aveva concluso essere la depressione di Cadibona la più propizia per dirigere l'offensiva verso la valle del Po. In una giornata dalla riviera ligure un Corpo di truppe poteva arrivare a Carcare, ed una volta in possesso di questa località dove: « on trouve des chemins pour les voitures, qui conduisent dans l'intérieur du Piémont et du Montferrat, » le porte della valle del Po erano aperte. La scelta della direttrice Savona-Carcare presentava inoltre, il vantaggio di avere una linea di comunicazione brevissima allacciante l'armata operante ad una base ricca, parallela al fronte di attacco: la costa ligure, che costituiva nello stesso tempo una trasversale facile e rapida. Operando, infine, per la direttrice Savona-Carcare, data la dislocazione dei due eserciti alleati, la separazione tra essi sarebbe stata immediata nel caso si riuscisse a sorprendere gli avversari ed essi non avrebbero potuto effettuare la loro riunione che nella regione di Alba, a causa del massiccio collinoso delle Langhe, allora assai povero di comunicazioni.

Si comprende, adunque, come il BUONAPARTE abbia potuto considerare Carcare il solo punto « par où l'on peut entrer en Italie sans trouver de montagnes » (3), sovratutto perchè una

---

(1) Nota del 19 luglio 1794 attribuita al BUONAPARTE, in KREBS e MORRIS, op. citata.

(2) « Si donc on veut attaquer le Piémont, c'est par le département des Alpes-Maritimes, en prenant d'abord Oneille ». (CARNOT, Rapporto 30 gennaio 1794 al Comitato di s. p.).

(3) Campagna d'Italia, cap. II, in *Corr.*, vol. XXIX.

offensiva la cui direttrice passasse per esso, oltre che presentare facilità di materiale esecuzione, determinava sino dal primo momento la separazione degli eserciti alleati, obiettivo militare che corrispondeva al primo obiettivo politico, che con la campagna il Direttorio si prefiggeva di conseguire: la separazione, cioè, del Piemonte dall'Austria.

Il procedimento per tradurre nella primavera del 1796 siffatta idea direttrice, da lungo tempo fissata nello spirito del BUONAPARTE, si basava sui seguenti elementi:

a) sulla più assoluta segretezza, intesa ad impedire che gli avversari potessero tempestivamente parare all'offensiva e sull'immediato inizio delle operazioni per far concorrere alla determinazione della sorpresa la stagione poco propizia alla guerra in montagna;

b) sulla rapida marcia convergente delle varie frazioni della massa sul punto prescelto;

c) sull'immediato sfruttamento del successo iniziale contro l'avversario più debole e più propenso, quindi, a desistere dalla lotta e conseguentemente sull'analogo procedimento verso l'avversario più forte (1).

La riuscita del disegno si basava, adunque, più sulla minaccia alla linea rispettiva di comunicazione degli alleati che li avrebbe

---

(1) Memoria redatta dal BUONAPARTE il 19 gennaio 1796 al Direttorio (*Corr.*, vol. I, n° 83): « Si l'armée d'Italie laisse passer le mois de février sans rien faire, comme elle a laissé passer le mois de janvier, la campagne d'Italie est entièrement manquée. Il faut bien se convaincre que l'on n'obtiendra de grands succès en Italie *que pendant l'hiver*.

« Si l'on suppose que l'armée d'Italie se mette en mouvement le plus tôt possible, elle peut marcher sur Ceva, y forcer le camp retranché avant que les Autrichiens, qui sont à Acqui, ne soient joints aux Piémontais.

« Si à la vue des préparatifs que feraient les Français, les Autrichiens, longeant derrière le Tanaro, venaient se réunir avec les Piémontais, il faut que notre armée fasse deux marches sur Acqui, c'est-à-dire aille à Cairo et à Spigno; l'on peut être assuré qu'alors les Autrichiens s'empresseront de s'en retrourner défendere leurs communications avec le Milanais.

« L'opération que l'on doit faire *est simple*: les Piémontais sont-ils seuls ? Marcher sur eux par Garessio, Bagnasco, la Solta, Castelnuovo, Montezemolo. Eux battus, le camp retranché forcé, faire le siège de Ceva (opération préalable à toute autre, quelle que soit la marche que l'on veuille tenir).

« Les Autrichiens ont-ils le bon esprit de se réunir à Montezemolo avec les Piémontais ? Il *faut les en séparer* et, pour cela, marcher sur Alexandrie,

decisi a separarsi per difenderla, che sull'esito di un urto inteso a rompere lo schieramento austro-piemontese, anzi il BUONAPARTE *escludeva la battaglia sino a che la separazione non fosse avvenuta* e qualora la manovra francese portasse alla riunione delle forze avversarie, egli intendeva con nova manovra indurle a separarsi.

Siffatto procedimento in guerra di montagna è logico, poichè ivi dove non si combatte ed invece si manovra, l'azione assume carattere decisivo (1), il combattimento è da ricercarsi soltanto nel caso che esso sia assolutamente inevitabile e sovratutto quando concorre al risultato finale delle operazioni.

Il procedimento del BUONAPARTE ha la sua base fondamentale sull'elemento morale della lotta, anzichè su quello materiale, sia soggettivamente, sia oggettivamente considerato.

Ma la campagna del 1796 non si doveva combattere soltanto in Italia, ma anche oltre Reno, in Germania. Per tale teatro di operazioni il Direttorio non ha un vero e proprio disegno prestabilito a meno che non si voglia considerare tale, l'intendimento di spingere le due armate del JOURDAN e del MOREAU oltre Reno nell'interno della Germania senza un obiettivo ben definito, tranne quello di favorire indirettamente l'offensiva dell'*Armata d'Italia*, impedendo all'Austria di distrarre forze dal Reno per difendersi nella valle del Po.

---

et, dès l'instant qu'ils seront séparés, avoir vingt-quatre heures à soi pour forcer le camp retranché de Ceva.

. . . . . .

« Maître de Ceva, l'on ne doit pas perdre un instant à faire avancer la division qui garde Tende, Briga et les hauteurs du Comté de Nice, jusqu'à Borgo; l'on doit opérer sa jonction par Mondovi, investir Coni avec la division du centre et marcher droit sur Turin. Le roi de Sardaigne fait alors des propositions de paix...

« ...Lorsque Turin sera à nous, les sièges des forteresses d'Alexandrie et de Tortone seront inutiles; nous entrons dans le Milanais comme en Champagne sans obstacles ».

(1) Non si tratta, adunque, nella manovra di Carcare di *rottura* di fronte nemico e conseguente separazione dei due tronconi, come spesso si afferma; il BUONAPARTE vuole anzitutto mettersi in posizione centrale tra i Piemontesi e gli Austriaci mediante la manovra e senza combattere, di sorpresa; dopo combatterà, sempre quando, però, gli uni, o gli altri non rinuncino alla lotta, per effetto della pura manovra.

Soltanto nell'agosto, dopo le fulminee vittorie del BUONAPARTE sorge l'idea di un'azione offensiva per la valle del Danubio in cooperazione con l'*Armata d'Italia*, con obiettivo finale Vienna, ma di ciò si dirà in luogo opportuno; qui basta accennare che il JOURDAN deve avanzarsi per la valle del Meno ed il MOREAU per la valle del Neckar (1).

2° ***Alleati.*** — Gli Austriaci, come per lo passato, soltanto in apparenza mostravano di voler coordinare le operazioni con i Sardi; in sostanza, l'imperatore intendeva che le operazioni delle sue truppe fossero assolutamente distinte da quelle dell'esercito del re di Sardegna e non certamente per difendere gli Stati di quest'ultimo dall'invasione francese, ma per impedire che questa sconfinasse in Lombardia. Per la campagna del 1796 il comando in capo di tutte le forze, venne assunto nominalmente dal generale BEAULIEU, ma in realtà l'esercito sardo agli ordini del COLLI, era indipendente, anzi l'imperatore si disinteressava della difesa del Piemonte ed informava che non avrebbe mai impiegato truppe proprie ad ovest del Tanaro.

Date queste premesse, il disegno delle operazioni, se disegno può chiamarsi, è presto intuibile: i Sardi rimarranno sulla difensiva per sbarrare ai Francesi la via di Torino ed il loro perno di manovra sarà Ceva; gli Austriaci non avendo alcun interesse ad impegnarsi in un'azione a fondo, faranno soltanto quel tanto che possa appagare i loro alleati britannici e giustificare il sussidio che questi loro somministrano. Per conseguenza il BEAULIEU, mentre in fondo si terrà sulla difensiva, impegnerà le forze strettamente necessarie per un'azione offensiva di det-

---

(1) Le forze delle due armate francesi erano le seguenti: armata di *Sambre-et-Meuse*, 77.400 uomini, dei quali 10.700 cavalieri; armata di *Rhin-et-Moselle*, 80.000 uomini, dei quali 6.300 cavalieri.

Contrapposte a queste armate erano quelle austriache dette: del *Basso* e dell'*Alto Reno*, la prima comandata dall'arciduca CARLO e forte di circa 90.000 uomini, divisa in due Corpi: arciduca CARLO e MERCANTIN; la seconda agli ordini del WÜRMSER della forza di 82.000 uomini. Notisi che queste armate avevano una forte aliquota di cavalleria, 139 e 134 squadroni pari a circa 20.000 cavalieri ciascuna, corrispondenti al triplo di quella di cui le armate francesi disponevano.

taglio in Liguria, alla quale dovrà concorrere la flotta inglese.

In Germania gli Austriaci non pensavano che a difendersi e nel caso che i Francesi ripassassero il Reno a contromanovrare opportunamente.

In conclusione: gli Austro-Sardi non avevano un disegno generale, o particolare a ciascun teatro di operazioni; per essi si trattava di rispondere, caso mai, ad un'offesa francese qualora questa avesse luogo; il teatro principale delle operazioni, s'intende, era per l'impero di Austria, la Germania.

II. - LA MANOVRA DI CARCARE.

1° - L'offensiva austriaca su Voltri e Savona.

Una delle condizioni necessarie, anzi indispensabile per la riuscita del disegno del BUONAPARTE era la sorpresa delle truppe alleate nei loro quartieri d'inverno; tale sorpresa rischiò, invece, di mancare, poichè il Direttorio per intimidire la repubblica genovese e costringerla con una reale minaccia a dare alla repubblica francese il prestito da quella costantemente negato, aveva ordinata l'occupazione di Voltri, atto inconsulto in quel momento, nel quale ogni minima cosa che potesse svegliare dal tranquillo torpore gli Austriaci, avrebbe dovuto essere evitata.

Il 25 marzo, alla vigilia, cioè, dell'arrivo del BUONAPARTE all'*Armata d'Italia*, una brigata agli ordini del PIJON e pochi giorni dopo del CERVONI, occupava Voltri; in conseguenza di siffatta occupazione il BEAULIEU d'accordo con gl'Inglesi muoveva dai quartieri d'inverno e si avanzava sugli Appennini; con l'idea di tentare un colpo di mano contro i Francesi di Voltri e di Savona; il COLLI non era nemmeno messo al corrente dell'impresa; soltanto veniva invitato ad eseguire dimostrazioni sulle Alpi marittime.

Il BUONAPARTE è giustamente « très fâché et extrèmement mécontent de ce mouvement sur Gênes », movimento che egli giudica « d'autant plus déplacé qu'il a obligé cette république à prendre une figure hostile et a réveillé l'ennemi », che egli avrebbe potuto sorprendere in piena tranquillità e giudiziosa-

mente osserva, deplorando : « ce sont des hommes de plus qu'il nous en coutera » (1).

Tuttavia, da uomo di carattere e di espedienti quale egli è, il BUONAPARTE non si limita solo a lamentarsi, ma con mirabile energia si appresta a trarre dall'atto poco opportuno il miglior partito possibile: se gli Austriaci s'impegnano in riviera contro il distaccamento CERVONI, questo agirà quale Corpo di osservazione, rispetto al grosso, manovrerà in ritirata tenendo il nemico impegnato il più lungamente possibile sino a Varazze; il grosso dell'armata, intanto si porterà con uno sbalzo e di sorpresa sull'Appennino, là dove il generale francese aveva deciso di conseguire la separazione tra le forze sarde e quelle austriache. Invece, però, di riunire prima le forze a Vado, come il disegno prevedeva e poi operare, il BUONAPARTE adattando la volontà propria all'avvenimento, riunirà le forze avanzandosi con movimenti concentrici, ma rapidi.

Il 9 aprile egli è pronto: gli Austriaci nello stesso giorno iniziano le operazioni su Voltri.

Esse erano state affidate al SEBOTTENDORF, il quale, però, aveva soltanto la metà delle proprie forze sottomano: circa 8.000 uomini.

Il giorno 10 il SEBOTTENDORF per Pontedecimo e per la Bocchetta marciava su Voltri; il distaccamento CERVONI ripiegava su Varazze. L'11 anche il Corpo ARGENTAU si spingeva per la valle dell'Erro su Montenotte e veniva quivi ad urtare al distaccamento del RAMPON che, strenuamente ed accortamente manovrando in ritirata, faceva perdere l'intera giornata all'austriaco, immobilizzandolo a sera davanti alla ridotta quadrata di M. Negino, ove il RAMPON erasi rinchiuso.

2° - Offensiva del Buonaparte.

a) - Montenotte.

Il BUONAPARTE intendeva: eseguire, con la divisione SÉRRURIER, una dimostrazione intesa a trattenere i Piemontesi ed attaccare di fronte (LAHARPE) e di fianco (MASSENA) l'ARGENTAU; contemporaneamente la divisione AUGERAU, per la Bormida di Spigno, doveva frapporsi tra i due alleati, ma in

(1) *Corr.*, n° 121. Al Direttorio, 6 aprile 1796.

modo da potere tempestivamente intervenire nella battaglia generale, o, se del caso, arrivare a tergo degli Austriaci.

La traduzione in atto di siffatto disegno di struttura assai semplice, è basata sulla rapida marcia convergente delle varie aliquote della massa per la via più breve verso il punto prescelto per dar battaglia. Naturalmente il punto prescelto è il più idoneo al conseguimento del risultato decisivo che il BUONAPARTE ricerca: quello, cioè, della separazione dei Piemontesi dagli Austriaci.

In conseguenza, nel pomeriggio dell'11 il BUONAPARTE dà i seguenti ordini:

la divisione SÉRRURIER dovrà il 12 eseguire dimostrazioni in maniera da trattenere i Piemontesi sul Tanaro; è avvertita, però, che assai probabilmente il 13 sarà sostenuta da nuove forze;

— la divisione LAHARPE dovrà trovarsi all'alba a Monte Negino e raccolto il distaccamento RAMPON attaccare il nemico;

— la divisione MASSENA deve partire immediatamente in modo da raggiungere Altare prima dell'alba;

— la divisione AUGERAU dovrà prima di mezzanotte occupare Mallare; ripartire alle 5 del 12 per Cairo, quivi fermarsi spingendo ricognizioni su Dego.

I movimenti sopradetti consentiranno al BUONAPARTE di sorprendere l'ARGENTAU e di obbligarlo a ritirarsi per la valle dell'Erro. Intanto gli assicurano una forte superiorità numerica rispetto all'avversario: sono 25.000 uomini che egli incunea in massa compatta tra i due alleati, nella zona Montenotte, Dego, Montezemolo e che determineranno la separazione definitiva di questi ultimi.

Alle ore 7 del 12 il LAHARPE attacca l' ARGENTAU di fronte; MASSENA, favorito dalla nebbia, appare improvvisamente dietro l'ala destra nemica. A questa minaccia l' ARGENTAU precipitosamente si ritira per l'Erro in pieno disordine e raggiunge la strada di Acqui, subendo forti perdite.

I Francesi a sera sono:

Il LAHARPE a Montenotte superiore fronte a Sassello; MASSENA con 9 battaglioni davanti a Cairo; il BUONAPARTE con parte delle divisioni MASSENA ed AUGERAU a Carcare, parte di quest'ultima divisione verso Cosseria; il SÉRRURIER a Garessio.

Di fronte a quest'ultimo, il COLLI erasi limitato a spostare a Millesimo alcuni battaglioni, mentre il PROVERA con 4 battaglioni prendeva posizione a Cosseria per sbarrare la trasversale Carcare-Ceva.

b) - **Cosseria.**

Gli ordini per il 13 dati dal BUONAPARTE da Carcare prescrivevano: all'AUGERAU di attaccare in direzione di Cosseria e Millesimo, col concorso eventuale del MASSENA che veniva diretto a Dego; al LAHARPE di puntare anch'esso da Montenotte superiore su Dego per prestare man forte al MASSENA ed eventualmente anche all'AUGERAU; al SÉRRURIER di marciare per il fondo valle Tanaro su Bagnasco e di attaccare Ceva non appena Montenotte fosse caduta in mano all'AUGERAU.

La nuova manovra di BUONAPARTE è principalmente rivolta contro i Piemontesi; poichè egli ritiene soltanto *eventuale* una azione del MASSENA e del LAHARPE contro gli Austriaci e ciò è in armonia all'obiettivo politico della campagna.

L'urto, infatti, dei Francesi con i Piemontesi ed il Corpo PROVERA avviene tra Cosseria e Millesimo ed è ai Francesi favorevole: il PROVERA con un pugno di uomini si ritira tra i ruderi del vecchio castello di Cosseria, ove è assalito invano dai Francesi.

La strenua difesa del PROVERA fa perdere un'intera giornata all'AUGERAU, il quale non può aver ragione di quel pugno di prodi che la dimane: 14.

c) - **Dego.**

Intanto in val Bormida il MASSENA, saputo Dego occupato, si arrestava a Cairo ed ivi attendeva il LAHARPE, limitandosi a riconoscere le forze nemiche. Nella previsione che il 14 il MASSENA e il LAHARPE debbano impegnarsi con gli Austriaci, il BUONAPARTE ordina all'AUGERAU di tenersi pronto a Cosseria per accorrere a Dego. Infatti i Francesi attaccano di fronte e sui fianchi le posizioni austriache di Dego e se ne impadroniscono catturando quasi tutti i difensori (4.000 uomini). BUONAPARTE lascia MASSENA a Dego e volge tutte le sue forze, tranne la riserva del VICTOR che deve rimanere a Carcare, contro il COLLI, che ha preso posizione a Montezemolo. Senonchè, quest'ultimo, di fronte all'avanzata del SÉRRURIER per val Tanaro, il 14 era già

giunto a Nucetto temendo di essere tagliato fuori da Ceva e nella notte sul 15 erasi ritirato in questa Piazza, cosicchè, per effetto di sola manovra, il BUONAPARTE era riuscito a separare definitivamente gli Alleati, ma ciò che più interessa, a mantenersi a stretto contatto con i Piemontesi, situazione questa che limitava assai la libertà d'azione di essi.

Ma se non si era combattuto dove il BUONAPARTE aveva previsto: a Montezemolo, aspra lotta erasi impegnata nella giornata del 15 in val Bormida: a Dego.

L'ARGENTAU, il 12, dopo il combattimento di Montenotte, erasi ritirato a Pareto con un pugno di uomini: un migliaio circa, per riunirsi alle altre truppe che aveva lasciato a Sassello (4 battaglioni) ed a Mioglia (2 battaglioni) ed a quelle che il BEAULIEU aveva per val Bormida spinto avanti su Dego (3 battaglioni). A Sassello, inoltre, doveva arrivare il WUKASSOVIC con 3 battaglioni. Avendo il BEAULIEU dato ordine formale all'ARGENTAU di tener Dego a tutti i costi, questi aveva, nella notte sul 14, inviato un ordine al WUKASSOVIC di accorrere a Dego con 5 battaglioni. Poichè l'ordine portava la data: « 14 ore 1 dopo mezzanotte » invece di 13 e diceva: « domattina si porti a Dego », giustamente il WUKASSOVIC ritenne di dover giungere a Dego il 15 e non il 14 e così egli mancava al combattimento di Dego, mentre l'ARGENTAU credendo che egli era stato presente, lo riteneva prigioniero e fermava a Spigno, a Mioglia ed a Sassello i battaglioni ivi distaccati con l'intenzione di riportarli tutti indietro ad Acqui. Invece il WUKASSOVIC nella notte sul 15 arriva presso Dego e sorprende all'alba con violento attacco i Francesi del MASSENA scompigliandoli e ricacciandoli dall'abitato; occupa, quindi, una forte posizione a sud di questo. Il MASSENA, raccolti i suoi, si prepara a contrattaccare l'austriaco, chiede aiuto al LAHARPE che in quel momento trovasi a Cairo, in marcia verso Montezemolo: nel pomeriggio i Francesi attaccano, ma sono respinti. Il BUONAPARTE arriva in tutta fretta da Carcare col VICTOR e la cavalleria, ordina un nuovo attacco e riesce a sloggiare gli Austriaci che si ritirano su Spigno ed Acqui.

d) - **Mondovì.**

Il secondo combattimento di Dego, affatto imprevisto, aveva diviso la massa francese in due nuclei ma aveva anche

turbato il BUONAPARTE, che non si riteneva più sicuro, come il giorno precedente, di aver liquidata la partita con gli Austriaci e contro di essi immobilizzava per tutta la giornata del 16 le due divisioni MASSENA a Dego e LAHARPE a Sassello. Soltanto quando le ricognizioni spinte verso Spigno, Acqui e Sassello escludono la presenza di truppe nemiche, in quelle direzioni il BUONAPARTE riprende le operazioni contro i Piemontesi senza, però, perdere di vista la valle della Bormida.

Nella notte sul 17, egli per conseguenza, ordina:

al LAHARPE: di stabilirsi a Dego;

al MASSENA: di recarsi a Mombarcaro per S. Giulia;

al SÉRRURIER: di distaccare a Priero la brigata RUSCA in sostegno della divisione AUGERAU e di far passare il Tanaro da un distaccamento per operare in direzione della Corsaglia;

all'AUGERAU, che nella giornata del 16 aveva di sua iniziativa attaccato il COLLI in posizione a nord di Ceva ed era stato respinto, di ritentare l'attacco in cooperazione col SÉRRURIER e col RUSCA. Il BUONAPARTE sposta, infine, la linea di comunicazione dell'armata dal collo di Cadibona a quello di Bardineto.

Gli ordini suddetti rivelano l'intenzione nel BUONAPARTE di attaccare la posizione dei Piemontesi che si stendeva a nord di Ceva sino a Torresina, mediante una manovra avvolgente per ambo le ali e cioè: il MASSENA per il nord, il SÉRRURIER per il sud.

Il COLLI, assai opportunamente, intuendo le intenzioni del nemico, ripete la manovra di Montezemolo e, senza attendere l'attacco francese, abbandona la posizione di Ceva ripiegando dietro il Tanaro ed il torrente Corsaglia e schierando su ampia fronte le sue truppe da Piozzo a S. Michele di Mondovì ed a Frabosa tenendo una riserva a Mondovì ed una a Cherasco. Conseguentemente i Francesi occupano le posizioni abbandonate dai Piemontesi, ma non la fortezza di Ceva.

Il BUONAPARTE sposta il suo quartier generale a Saliceto e si appresta, il 19, a forzare la nuova linea difensiva dei Piemontesi, senza attendere l'arrivo del MASSENA. L'attacco fallisce, anzi il SÉRRURIER subisce un grave scacco a San Michele ed è respinto sulla destra della Corsaglia. In questa gloriosa azione delle armi piemontesi si distinse il reggimento fanteria Savoia dell'attuale brigata Re.

L'insuccesso subìto il 19, rende prudente il BUONAPARTE: egli attende l'arrivo del MASSENA prima di ritentare l'attacco e raggruppa più opportunamente le truppe in maniera da formare la massa sulla propria destra, richiamando dalla val di Bormida la divisione LAHARPE. Tutto ciò richiede tempo, cosicchè prima del 21, egli non ritiene di potere attaccare il COLLI. Nel pomeriggio del 20 il BUONAPARTE raccorcia ancora la propria linea di comunicazione, facendola passare per il collo di Nava ed Oneglia.

Ma anche questa volta il COLLI frustra il disegno del generale francese. Egli ha la missione di guadagnar tempo e spera che il BEAULIEU venga ad unirsi ai Piemontesi: accettare battaglia sarebbe stato, perciò, un errore, data la superiorità di forze delle quali disponeva il BUONAPARTE. Conseguentemente il COLLI insiste nella manovra in ritirata come a Montezemolo ed a Ceva; decide, nella notte sul 21, di ritirarsi dietro l' Ellero e poichè occorre proteggere sino ad ultimato sgombero i magazzini di Mondovì, raduna ad est di questa località circa 10.000 uomini. I Francesi attaccano nel mattino del 21 aprile le posizioni piemontesi, ma sono respinti una prima volta al Bricchetto; i valorosi difensori di questa località, minacciati di avvolgimento cedono più tardi e si ritirano dietro l'Ellero. A nord, all'ala sinistra piemontese, ha luogo, intanto, una vivace mischia tra le cavallerie contrapposte, che torna ad onore della cavalleria piemontese (1).

Ma il mancato congiungimento degli Austriaci coi Piemontesi e la prestesa del BEAULIEU che i Piemontesi dovessero riunirsi agli Austriaci in Alessandria, scoprendo così Torino, nonchè le notizie poco confortanti che giungevano del COLLI, costernavano la popolazione della capitale ed inducevano il re di Sardegna a chiedere un armistizio. Esso veniva concesso dal BUONAPARTE col patto che le fortezze di Ceva, Alessandria e Cuneo fossero cedute ai Francesi e che questi fossero autorizzati a passare il Po a Valenza.

---

(1) I due comandanti delle cavallerie contrapposte: lo STENGEL e lo CHAFFARDON piemontese si batterono a singolar tenzone; il secondo, ferito, morì qualche giorno dopo.

Il 28 aprile, a Cherasco, fu firmato l'armistizio; il BEAULIEU avutane conoscenza, iniziò la ritirata oltre Po.

Il BUONAPARTE, padrone di Cuneo, poteva spostare ancora una volta la propria linea di comunicazione per il collo di Tenda e Nizza. Intanto, senza por tempo in mezzo, egli dava gli ordini per iniziare le operazioni contro gli Austriaci e per portare la guerra in Lombardia. Il primo obiettivo politico-militare della campagna era stato raggiunto dopo appena diciotto giorni!

Considerazioni e giudizi.

Osservazioni.

1° - In due settimane il BUONAPARTE mette fuori causa l'esercito piemontese, dopo averlo separato da quello austriaco obbligato a ritirarsi oltre Po.

È un risultato che lascia attoniti i contemporanei che non erano abituati a tanta celerità di mosse e decisione di avvenimenti: la condotta delle operazioni assume da questo momento carattere ed aspetti affatto nuovi. Il movimento della massa, non è più eseguito in una direzione unica e con rigido ordine, come nelle guerre del secolo XVIII, ma con armonioso impiego nello spazio e nel tempo delle forze divise in aliquote fra loro indipendenti in modo da ottenere la massa nella direzione e nel momento più opportuno e conseguire con essa la superiorità morale e materiale sull'avversario.

La manovra di Carcare segna la prima felice ed integrale applicazione del principio dell'*economia delle forze* che si esplica con il giudizioso impiego dei distaccamenti, proporzionati allo scopo da raggiungere ed al tempo necessario alla massa manovrante per colpire il nemico, nella direzione più redditizia. Nessuno di essi è *permanente*, poichè tutti ubbidiscono alla forza di gravità che la massa principale esercita.

2° - Altro importante carattere delle operazioni svolte, è la costante combinazione dell'attacco frontale con quello aggirante: il primo è sempre dimostrativo, il secondo decisivo: il più razionale procedimento che nella guerra di montagna si possa adottare per vincere. Il BUONAPARTE, che inizia la sua carriera di comandante in capo dirigendo le prime sue operazioni in montagna, rimarrà sempre fedele a tale procedimento, che

egli porrà a base di tutte le sue future manovre e della grande guerra.

La rapidità e la combinazione delle forze sono possibili al giovane generale perchè egli può spostare la linea di comunicazione, senza comprometterne la sicurezza ed a siffatto risultato egli giunge mediante la tempestiva e logica dislocazione dei magazzini combinata con il sapiente gioco dei distaccamenti di copertura, che, pur essendo elementi di sicurezza, non perdono per ciò la possibilità di intervenire direttamente nella lotta a vantaggio della capacità operativa della massa principale. Così, mentre egli riesce a minacciare la linea di comunicazione avversaria, ha sempre la propria al sicuro.

« Dans une armée, on prépare beaucoup d'établissements dont la moitié doivent être inutiles, mais c'est pour se trouver en mesure avec les événements ».

3° Il BUONAPARTE, inoltre, inquadra ogni sua azione nel concetto di sicurezza; con ciò egli ottiene: il segreto nelle operazioni, la sorpresa sul nemico all'inizio e durante lo svolgimento successivo della manovra, la piena tranquillità del suo spirito.

I distaccamenti al Tenda, nella valle del Tanaro ed a Voltri rendono sicuro il concentramento iniziale delle forze; gli spostamenti successivi dei distaccamenti LAHARPE e MASSENA da Dego a S. Benedetto, consentono la sicura manovra contro il COLLI, poichè il BUONAPARTE è in grado di impedire al BEAULIEU, minacciandolo, di riunirsi al COLLI (1).

---

(1) « Le camp de S. Benedetto [Mombarcaro] couvrait l'armée qui manœuvrait sur Ceva. Si BEAULIEU se fût porté sur Dego, le Corps placé à S. Benedetto l'eût attaqué en flanc et par derrière. D'ailleurs, la communication de Garessio à Ormea, était ouverte. Le choix du camp de San Benedetto, pour placer le Corps d'observation contre BEAULIEU, mérite d'etre médité.

« Les divisions SÉRRURIER et MASSENA marchèrent sur Mondovi; elles étaient suffisantes. Dans ce temps-là, BEAULIEU ayant fait un détachement d'Acqui sur Nizza della Paglia, la division AUGERAU eut ordre de se porter à l'appui du camp de S. Benedetto, et, après la bataille de Mondovi, elle se dirigea sur Alba, poussant une avant-garde sur Nizza della Paglia ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 326 e seg.).

4° Nella scelta, infine, del punto di applicazione dell'urto decisivo, il BUONAPARTE, oltre a tener conto delle caratteristiche del teatro d'operazione — elemento geografico —, tiene conto anche delle interferenze e necessità politiche proprie e del nemico: in questo: caso della divergenza degli interessi dei due alleati, uno, legato a Torino, l'altro alla Lombardia.

« Dopo la battaglia di Montenotte l'armata piemontese avrebbe dovuto appoggiare su Dego? È un errore credere che per coprire Torino bisognasse trovarsi a cavallo della strada che mena a questa città. Gli eserciti alleati, riuniti a Dego, coprivano Alessandria e Milano, poichè si trovavano a cavallo sulla grande strada; essi coprivano anche Torino, essendo sul fianco della strada che va a questa città... ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 324).

« Réunies les deux armées étaient encore supérieures à l'armée française; séparées, elles étaient perdues ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 324).

« Simile ripartizione delle forze (del BEAULIEU) a cordone, non poteva essere che pericolosissima e non presentava vantaggi di sorta, anche quando l'avversario fosse restato inattivo; ma dal momento in cui questo fosse passato al contrattacco vigoroso od alla offensiva strategica, sarebbe stato esposto ai maggiori pericoli; non restava che abbandonare il progetto di attacchi parziali e per ottenere una rivincita possibile e verosimile, riunirsi in una posizione arretrata, che tutte le circostanze sembravano indicare Acqui. (CLAUSEWITZ, *Campagna del* 1796 *in Italia*).

III. - LA MANOVRA DI LODI.

1° - Il passaggio del Po.

L'esercito piemontese era stato vinto a Mondovì, ma conservava la sua efficienza; esso erasi ritirato a Carignano: il re di Sardegna, pur cedendo ai Francesi le fortezze di Cuneo, Ceva e Tortona in forza dell'armistizio, poteva ancora disporre di circa 40.000 uomini che costituivano certamente una minaccia seria sulle retrovie dell'armata francese d'Italia, qualora questa si fosse avventurata nell'interno della Lombardia per combattere

gli Austriaci. L'armistizio aveva una durata di 20 giorni: in così limitato periodo di tempo il BUONAPARTE doveva ottenere un successo iniziale contro gli Austriaci di tale importanza da rendere impossibile ai Sardi di riprendere la lotta, sia mettendo il BEAULIEU fuori causa mediante un successo decisivo, sia — risultato più probabile e possibile — allontanandolo dal Piemonte verso oriente, tanto da far perdere al re di Sardegna ogni speranza d'esser soccorso. Comunque: la dislocazione del BUONAPARTE permaneva assai precaria, qualora il Direttorio non riuscisse ad indurre il re di Sardegna a concludere la pace sollecitamente, specie nel caso in cui le operazioni contro il BEAULIEU non portassero rapidamente alla decisione. La pace con il re di Sardegna era, infine, la condizione essenziale e primordiale per condurre a fondo, nel teatro di guerra italiano, un'azione contro l'Austria, tanto nel caso che i Francesi tendessero alla conquista totale della Penisola, quanto nel caso che mirassero ad un'azione concorrente su Vienna con le armate agenti in Germania.

Il generale BUONAPARTE ne rappresentò la convenienza al Direttorio, esortandolo a far presto, mentre egli avrebbe iniziato le operazioni contro il BEAULIEU; chiese inoltre ed ottenne che 10.000 uomini dell'*Armata delle Alpi* venissero a rinforzare le sue truppe; ciò che avrebbe portato a 46.000 uomini l'esercito destinato ad operare in Lombardia (1).

Il BUONAPARTE, lasciate a presidio delle fortezze piemontesi cedute in forza dell'armistizio circa 5.000 uomini, riuniva tra Tanaro, Po e Staffora l'armata, mentre il BEAULIEU il 2 maggio si apprestava a difendere la linea del Po facendo gravitare le proprie forze tra Agogna e Ticino, nella convinzione che i Francesi passassero il fiume nei pressi di Valenza (2). Il grosso delle forze austriache era a Valenza, un distaccamento a Lomello, uno a

---

(1) L'armata è ordinata su 4 divisioni di fanteria: LAHARPE, AUGERAU, MASSENA e SÉRRURIER; 2 divisioni di cavalleria KILMAINE (1.350 cavalieri) e BEAUMONT (2.170 cavalieri); le due divisioni VAUBOIS e GARNIER sono in marcia per raggiungere l'armata (12.000 uomini complessivamente).

(2) Il BUONAPARTE per ingannare il nemico aveva fatto includere una clausola nell'armistizio di Cherasco per la quale era concesso ai Francesi il passaggio del Po a Valenza.

Torre Beretti ed uno a Cava Manara: i 26.000 uomini di cui disponeva il generale austriaco erano, perciò, divisi in quattro gruppi su un fronte di 35 chilometri in linea d'aria.

Il BUONAPARTE nella sua lettera al Direttorio del 28 aprile, formula nelle linee generali l'idea direttrice delle imminenti operazioni: « marcerò domani contro BEAULIEU, l'obbligherò a passare il Po, passerò immediatamente quel corso d'acqua, mi impadronirò della Lombardia intera e prima che passi un mese spero di essere sulle montagne del Tirolo per ivi collegarmi con l'armata del Reno e, di concerto con questa, portare la guerra in Baviera ». Vedremo come egli abbia modificato radicalmente tale disegno (1).

Il compimento di siffatta impresa era, però, come si è accennato, subordinato alla pronta conclusione della pace col re di Sardegna, senza la quale l'*Armata d'Italia* non avrebbe potuto, per ovvie ragioni di sicurezza, allontanarsi dal Piemonte.

Infatti il BUONAPARTE, per il momento e dato che l'armistizio ha una durata di 20 giorni, si limita ad una azione a raggio limitato: il passaggio del Po in un punto che non sia soverchiamente lontano dalla propria base, ma sufficientemente vicino agli Austriaci per sorprenderli ed obbligarli a sgomberare di colpo la maggior possibile estensione del territorio lombardo; il punto prescelto, infine, deve escludere qualsiasi possibilità che i Francesi possano essere sorpresi in piena crisi di passaggio (2).

In conseguenza: egli decide di passare il Po a Piacenza, trattenendo il BEAULIEU ad ovest del Ticino mediante dimostrazioni a Valenza e presso Sale con le truppe del SÉRRURIER e del MASSENA che assumono la funzione di Corpo di osservazione. Esse devono assicurare al grosso il tempo necessario ad eseguire lo spostamento su Piacenza, senza pericolo che esso sia sorpreso in flagrante delitto di manovra.

Il 5 maggio il BUONAPARTE inizia il rapido spostamento delle divisioni LAHARPE ed AUGERAU su Piacenza; un'avanguardia

---

(1) Si noti la brevità del tempo calcolato dal BUONAPARTE per il compimento di siffatto disegno: un mese appena! Sino dalle prime prove appare il carattere ottimista dell'uomo.

(2) BUONAPARTE non aveva equipaggi da ponte; era perciò obbligato a passare dove esisteva un ponte stabile vale a dire in una città sul fiume.

di truppe scelte al comando del DALLEMAGNE (3.000 fanti, 1.570 cavalli e 6 pezzi) con la quale egli stesso marcia (1), precede le altre truppe e nelle prime ore del giorno entra a Casteggio. La divisione LAHARPE arriva a Voghera, l'AUGERAU a Brandizzo, la SÉRRURIER ad Alessandria, mentre il MASSENA simula preparativi di passaggio del Po davanti a Sale. Il giorno dopo il DALLEMAGNE partendo alle 6 del mattino si mette in marcia su Castel S. Giovanni, seguito dal LAHARPE e dal KILMAINE che hanno per obiettivo Stradella; AUGERAU va a Broni, SÉRRURIER tra Alessandria e Valenza (2). A sera il BUONAPARTE, che, al solito ha marciato con l'avanguardia, forma un distaccamento al comando dell'*adjudant-général* LANUSSE — 100 cavalieri e fanti leggeri — e lo invia a Piacenza per tentarvi con un colpo di mano la cattura del governatore, raccogliere e preparare mezzi di passaggio, viveri, ecc., quindi emana l'ordine seguente per l'indomani 7 maggio:

« Ordre au général MASSENA da partir, avec toute sa division et les troupes à cheval à ses ordres (2 reggimenti), demain 7, pour se rendre à Voghera... au général LAHARPE de partir de Stradella, a cinq heures de matin, pour se rendre à Calendasco...; au général AUGERAU de partir... pour se rendere demain, savoir: son avant-garde à Parpanese, et le reste... à Castel S. Giovanni, il devra se mettre en mouvement à six heures du matin... Ordre au général DALLEMAGNE de partir, avec toutes les troupes à ses ordres, y compris celles à cheval..., à 4 heures du matin pour se rendre a Borgo-Sant'Antonio [sobborgo di Piacenza] ... Ordre au général BEAUMONT, commandant les troupes à cheval à Stradella, de partir, avec toute sa cavalerie, demain, à 5 heures du matin, pour se rendre a Borgo-Sant'Antonio ». (*Corr.*, n° 343).

In base a tale ordine, l'avanguardia del DALLEMAGNE seguita ad un'ora di distanza dalla cavalleria della armata, si

---

(1) « Dans l'ordre de marche, il faut que le général lui même puisse le premier observer l'ennemi ». NAPOLEONE.

(2) Il 6 l'armata è scaglionata, perciò, lungo il Po, su una profondità di 70 chilometri, tuttavia è *riunita*, può, cioè, tempestivamente passare tutta nel luogo prescelto, pur presentando una dislocazione idonea ad ingannare l'avversario sul vero punto di passaggio: il calcolo del BUONAPARTE è mirabile.

presenta alle 9 davanti Piacenza, forza il ponte difeso da cavalieri austriaci e passa sull'altra sponda; il LAHARPE e la cavalleria fanno altrettanto a Calendasco, l'AUGERAU passa a Veratto, 7 chilometri a valle di quest'ultima località; nella notte sul 9 e durante la giornata del 10 passano a Piacenza il MASSENA ed il SÉRRURIER (1).

La manovra per il passaggio del Po era materialmente riuscita, ma si trattava di vedere se poteva dirsi altrettanto nei riguardi delle truppe austriache, se, cioè, ad esse era stata preclusa, o stava per essere preclusa la via del ritorno oltre Mincio. Il BEAULIEU era stato informato del movimento nemico sulla via di Stradella dalle sue pattuglie sparse lungo la sinistra del Po e poichè egli temeva per Milano, pur essendo ancora dubbioso sugl'intendimenti dell'avversario, spostava il 4 le sue truppe verso l'Adda, tranne il distaccamento WUKASSOVIC, che lasciava a Torre Beretti: il grosso a Belgiojoso, un distaccamento a Pavia, un altro [LIPTAY] a Fombio e, cosa inesplicabile, inviava 4 battaglioni e 2 squadroni per coprire Milano (2).

In conclusione: mentre BUONAPARTE ha metà dell'armata a Piacenza (una parte già passata sulla sinistra del Po e l'altra metà a marce forzate sta per raggiungerlo), il BEAULIEU ha sparpagliato la sua armata in 6 nuclei dal Terdoppio all'Adda (60 chm. a distanza d'aria) e, per conseguenza, non è più in grado di impedire ai Francesi il passaggio del fiume, anzi è obbligato a ritirarsi all'Oglio, se non vuole essere tagliato fuori dalla propria base naturale, dal Veneto.

---

(1) Notisi l'impiego della cavalleria. Poichè il passaggio del Po è un'operazione di sorpresa, la cavalleria non esplora per non mettere sul chi vive il nemico; essa, invece, è ostentatamente impiegata dove il BUONAPARTE non vuole passare, ma ingannare il nemico, la cavalleria, cioè, delle divisioni MASSENA e SÉRRURIER. A questa cavalleria divisionale, infine, è affidata la protezione delle retrovie e la sicurezza sul fianco esposto durante la marcia audace da Voghera a Piacenza, mediante numerose pattuglie esploranti lungo la riva destra del Po.

(2) Il WUKASSOVIC aveva 2 battaglioni e 2 squadroni, a Pavia il SEBOTTENDORF comandava a 6 battaglioni e 6 squadroni, il distaccamento del LIPTAY contava 6 battaglioni e 7 squadroni, sì che il grosso in così strano spezzettamento delle forze non superava la forza di 10 battaglioni e 15 squadroni, dai quali, il 6, il BEAULIEU distacca ancora altri 3 battaglioni e 2 squadroni agli ordini dello SCHURBITZ per inviarli in rinforzo al LIPTAY in quel momento giunto a Somaglia.

L'8 tutta la divisione LAHARPE e parte della divisione AUGERAU sono passate a Piacenza; il BUONAPARTE che sa della presenza di truppe austriache a Fombio [LIPTAY] le attacca, le sospinge su Codogno e Pizzighettone e fa occupare Codogno. Nella notte arriva il distaccamento dello SCHURBITZ a Codogno, ma attaccato anch'esso dal DALLEMAGNE si ritira verso Lodi.

In quest'azione (notturna) è ucciso — pare per mano francese — il valoroso generale LAHARPE (1).

Il BEAULIEU avuta notizia del combattimento di Fombio mentre con le forze disponibili marciava su Casalpusterlengo, decideva di ritirarsi all'Oglio e poichè a Lodi eranvi magazzini e depositi vi lasciava il SEBOTTENDORF e, nella notte del 9 sul 10, raggiungeva Crema. Il SEBOTTENDORF, ad operazione ultimata (24 ore) e dopo essersi riunito al WUKASSOVIC, che per Pavia si ritirava su Lodi, avrebbe dovuto raggiungerlo a Crema od oltre Oglio.

2° - Lodi.

Ma il BUONAPARTE, che già il 10 aveva sulla sinistra del Po tutta l'armata, tranne il SÉRRURIER, non esita a lanciarsi alle calcagna dell'austriaco e con le forze riunite, marcia su Lodi, ove l'avanguardia del DALLEMAGNE arriva verso mezzodì (2). Arrestata per un momento dagli avamposti del SEBOTTENDORF collocati dietro il canale Muzza verso S. Martino Caviaga poco a sud della città, dopo brevissima lotta riusciva a respingerli sulla sinistra dell'Adda; ciò faceva constatare ai Francesi essere il ponte di Lodi ancora intatto, per cui il BUONAPARTE, recatovisi di persona, appostava all'imbocco di esso una sezione di artiglieria allo scopo di impedire che il nemico ne effettuasse la distruzione. Poscia egli ordinava di postare in batteria i pezzi della divisione AUGERAU, che marciava in testa al grosso e faceva, senz'altro, aprire un fuoco vivissimo sugli Austriaci.

Questi (12.000 uomini circa con 14 pezzi) erano schierati sulla destra del fiume, con un distaccamento a valle della città.

---

(1) La divisione LAHARPE, qualche giorno dopo, veniva disciolta e le truppe ripartite fra le altre divisioni. Per il momento ne assumeva il comando il generale MÉNARD.

(2) Il generale KILMAINE con 500 cavalieri doveva recarsi a S. Colombano ed a S. Angelo Lodigiano per tagliare la strada Lodi-Pavia al nemico.

BUONAPARTE si limitava ad un duello di artiglieria in attesa che giungesse la divisione MASSENA; poichè essa tardava e si avvicinava la sera, per cui gli Austriaci avrebbero facilmente potuto sottrarsi alla battaglia, BUONAPARTE non esitò ad appigliarsi al temerario partito di tentare con un assalto di sorpresa il passaggio del ponte. Formata una profonda colonna con i 3.500 granatieri del LANNES, verso le ore 5,30 pomeridiane la lanciava sul ponte. Il micidiale fuoco di artiglieria austriaca arrestava per un istante la testa della colonna, ma il BUONAPARTE, seguito da altri generali, si lanciava sul ponte, infiammando con la sua presenza e col suo gesto le truppe, le quali al grido di *Vive la République!* lo seguivano, superavano di corsa il ponte, lungo 130 metri, e, piombando nelle linee nemiche le rompevano e le travolgevano.

Perdite: 200 Francesi e 2.000 Austriaci.

Se il BUONAPARTE non è riuscito a sgominare in una battaglia decisiva il BEAULIEU, che gli è sfuggito, gli ha però inflitto tali perdite e si è messo in una così favorevole situazione che il generale austriaco è costretto a sgombrare la Lombardia ed a ritirarsi oltre Mincio.

Il BUONAPARTE non insegue: egli non può spingersi più oltre, prima che la pace col re di Sardegna sia ratificata; d'altra parte ha bisogno di riordinare l'armata (1-2). Intanto

---

(1) BUONAPARTE ritiene indispensabile una collaborazione delle armate operanti in Germania, senza la quale assai difficile sarà per lui l'ulteriore progresso in Lombardia. L'11 maggio egli scriveva al CARNOT: « La battaglia di Lodi dà alla Repubblica tutta la Lombardia... Ben presto sarà possibile che io attacchi Mantova. Se prenderò questa fortezza, nulla mi tratterrà di entrare in Baviera... Non potete combinare i miei movimenti con le operazioni di quelle due armate? (di Germania)... Io penso che attualmente si combatte sul Reno; se l'armistizio continuasse l'armata d'Italia sarebbe schiacciata. Se le due armate del Reno entrano in campagna avvertitemi... In quanto a me, se entra nei vostri progetti che le due armate del Reno facciano dei movimenti in avanti, raggiungerò il Tirolo, prima che l'imperatore ne possa avere sentore ». (*Corr.*, n° 383).

« Il passaggio del Reno è l'operazione più felice per l'*Armata d'Italia* è forse l'unico mezzo per impedire che essa sia sopraffatta dalla superiorità delle forze ». (*Corr.*, n° 715).

(2) A S. Elena NAPOLEONE ebbe a dire: « A Lodi per la prima volta sentii di essere un uomo superiore e, per la prima volta, mi sentii chiamato a compiere grandi cose! ».

egli dispone che il MASSENA marci su Milano ed imponga la resa della cittadella tenuta da un distaccamento austriaco; il SÉRRURIER prenda gli alloggiamenti a Piacenza, con parte della divisione MÉNARD, l'AUGERAU a Pavia ed a Lodi, il DALLEMAGNE a Pizzighettone. Un distaccamento di cavalleria (800 cavalli e 2 pezzi) al comando del generale BEAUMONT viene inviato in esplorazione su Crema e Cremona allo scopo di « enlever tout ce que l'ennemi pourrait avoir sur la route et de prendre connaissance de sa position » (1).

L'AUGERAU entrava il 13 a Pavia, MASSENA il giorno dopo a Milano, MÉNARD a Codogno; il BUONAPARTE attendeva ora alla riorganizzazione dell'armata.

Osservazioni e giudizi.

1° - In trentatre giorni il BUONAPARTE aveva conquistata la Lombardia, obbligato il re di Sardegna alla pace, messo fuori causa l'esercito austriaco d'Italia. La valle del Po, per effetto di così sorprendenti risultati, assumeva un'importanza di primo ordine nella condotta delle operazioni della campagna poichè il centro di gravità della guerra si veniva spostando dal Reno all'Adige ed il teatro italiano, che sino allora era considerato secondario, diventava principale.

Il BUONAPARTE aveva già addimostrato che non era soltanto un facitore di piani, intrigante e presuntuoso quale lo SCHÉRER aveva giudicato, ma un generale di primo ordine, un generale assai diverso da tutti gli altri che guerreggiavano da quattro anni in Europa: la condotta delle operazioni con lui assumeva caratteri per tutti novi e tutti ne erano disorientati.

2° In questo periodo iniziale del comando in capo del BUONAPARTE l'audacia è pari alla prudenza, l'altezza della mente alla solidità del carattere. Egli è già maturo per condurre gli eserciti ed all'abilità tecnica accoppia quella politica, come l'armistizio di Cherasco e le proposte al Direttorio addimostrano.

Oltre a ciò, il BUONAPARTE appare l'uomo dotato di quella volontà ferrea propria ai dominatori, sui quali un potere qualsiasi

---

(1) *Corr.*, n° 401.

non ha presa, o può dettar norme. Nessun generale della repubblica giacobina avrebbe pensato a tenere in non cale le istruzioni del governo, come egli aveva fatto, attaccando i Piemontesi dopo Montenotte e Cairo e non gli Austriaci come voleva il Direttorio.

3° Sulla manovra di Lodi, la cui arditezza non può sfuggire ad alcuno, qualche critico ha rimproverato al BUONAPARTE di aver sparpagliato le proprie forze e di essersi esposto ad essere tagliato fuori dalle proprie comunicazioni; altri hanno ritenuto che il passaggio del Po avrebbe dovuto essere eseguito a Cremona e non a Piacenza; altri, infine, hanno giudicato l'attacco del ponte di Lodi come inutile e senza scopo.

A quest'ultima critica risponde esaurientemente il CLAUSEWITZ, facendo rilevare l'enorme portata morale che una vittoria sul BEAULIEU avrebbe avuto in Europa; alle altre critiche risponde lo stesso NAPOLEONE.

« S'il l'eût prolongé (il movimento da Piacenza a Cremona) encore pendant 7 lieues, il aurait été evidemment plus exposé; BEAULIEU arrivé à Fombio aurait passé le Pô à Plaisance et serait tombé sur les colonnes en marche; il aurait coupé la ligne d'opérations de la rive droite, comme il interceptait celle de la rive gauche en observant l'Adda. D'ailleurs, Plaisance est située sur la rive droite et cette ville offrait des ressources pour le passage de la rivière; Cremone est située sur la rive gauche: le peu d'Autrichiens qui s'y trouvaient étaient suffisants pour retarder le passage ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 326).

4° Circa la condotta del BEAULIEU il CLAUSEWITZ critica severamente la scelta di Valeggio per difendere la linea del Po e trova essere Pavia il punto più opportuno dal quale poteva impedire ai Francesi di passare il Po a valle del Ticino. Il critico tedesco considera, poi, errore inescusabile quello commesso dal generale austriaco di avere sparpagliato le proprie forze. « Egli considerò la difesa del Po e del Ticino come lo *scopo* e non come il *mezzo* per dare battaglia nelle più favorevoli condizioni ».

5° Riportiamo il giudizio di NAPOLEONE sulla azione del BEAULIEU: « BEAULIEU pour défendre le passage du Pô, prit position... près de Valeggio. Cette opération ne pouvait

pas remplir son but vis-à-vis d'une armée manœuvrière. Il eût dû se mettre à cheval sur le Pô, en jetant deux ponts à la hauteur deStradella, et les couvrant par de fortes têtes de pont; par cela seul il eut empêché l'armée française de descendre la rive droite et celle-ci eût été obligée de passer le Pô au-dessus de Stradella, ce qui donnait au général autrichien l'avantage important de protéger sa défense par les deux grandes barrières du Pô et du Tessin ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 325).

NAPOLEONE, si comprende, supponeva nel generale austriaco le doti e la capacità che egli possedeva, ciò che non era.

6° La manovra di Lodi, è il primo esempio che il BUONAPARTE dà di azione sulle retrovie del nemico, come quella di Carcare è il primo esempio di manovra centrale. È dessa il tipo di manovra che dà i più rapidi e decisivi risultati, poichè è più atta a determinare lo squilibrio morale e conseguentemente produrre la disorganizzazione materiale delle forze nemiche.

Il BUONAPARTE ad essa è ricorso perchè la situazione politico-militare non consentiva perdita alcuna di tempo. Egli la svolse e la compì con metodo, armonizzando prudenza ed audacia, rischio e sicurezza. Le dimostrazioni davanti Valenza rendono possibile la marcia di fianco lungo la destra del Po; la celerità del movimento e l'esatto calcolo dell'ampiezza di esso assicurano nel tempo e nello spazio il compimento della manovra e producono la sorpresa nel nemico, che è costretto a rinunciare all'urto e lo decide a ritirarsi in tutta fretta oltre l'Adda. Se il BUONAPARTE non riesce a sbarrare la strada al BEAULIEU, massimo risultato cui tende la manovra sulle retrovie, ciò deve ascriversi alle migliori condizioni di viabilità che questi poteva sfruttare; ad ogni modo, il risultato raggiunto dai Francesi è da considerarsi come decisivo per la situazione politico-militare creata dall'armistizio di Cherasco.

7° Il BUONAPARTE non ha inseguito il BEAULIEU, anzi si è fermato a riordinare l'armata. A parte la considerazione politica già fatta riferentesi alla necessità di non allontanarsi dall'Adda prima che il re di Sardegna segnasse la pace, dal punto di vista puramente militare l'inseguimento in questo caso era inutile, forse ancora dannoso. La ripercussione morale sugli Austriaci

delle vittorie conseguite era anzitutto tale, che essi avevano perduto ogni capacità operativa: lo sfruttamento del successo, sotto questo aspetto era già raggiunto. Un inseguimento oltre l'Adda e l'Oglio non avrebbe che peggiorato le condizioni materiali dell'armata francese, senza ottenere altrettanto per quella austriaca, poichè il BUONAPARTE non avrebbe mai potuto raggiungere l'avversario in tempo per infliggergli gravi perdite, possedendo questo tale vantaggio da assicurargli l'arrivo tempestivo nelle mura di Mantova e bloccare questa Piazza, in quel momento, era un vero e proprio assurdo.

IV. - IL PASSAGGIO DEL MINCIO.

1° - Il disegno di operazioni.

Il BEAULIEU, il 14 maggio, passava l'Oglio, dirigendosi a Mantova, ma piuttosto che rinchiudersi in questa Piazza, egli preferiva difendere la linea del Mincio appoggiandosi a Mantova ed a Peschiera.

Nel Milanese di Austriaci non rimanevano che la guarnigione del castello di Milano (2.000 uomini circa) e quella assai sparuta, di qualche centinaio di uomini, lasciata nel castello di Pavia.

Abbiamo accennato alle ragioni per le quali il BUONAPARTE non poteva proseguire immediatamente dopo il combattimento di Lodi verso il Mincio e, prima fra tutte, per la necessità di avere assicurate le comunicazioni con la Francia mediante la conclusione della pace col re di Sardegna, non costituendo l'armistizio garanzia sufficiente contro una nuova ripresa delle armi da parte dei Sardi.

Finalmente, il 21 maggio, il Direttorio comunicava al BUONAPARTE che la pace era stata firmata e questi si accingeva a preparare nuove e celeri operazioni (1).

---

(1) Per le nuove operazioni l'armata assumeva il seguente ordine di battaglia (22-23 maggio 1796):

Avanguardia generale KILMAINE: 6.856 fanti (*), 1.669 cavalieri;

1ª divisione, MASSENA: 4.979 fanti;

(*) I fanti del Kilmaine erano costituiti di 5 battaglioni granatieri e 3 di carabinieri tratti dai battaglioni delle mezze-brigate.

L'obiettivo immediato per l'*Armata d'Italia* era la grande fortezza di Mantova, senza il possesso della quale essa non avrebbe potuto avventurarsi fra le montagne del Tirolo e portare la guerra in Baviera, come era, o almeno sembrava essere, intendimento del suo generale. D'altra parte, ragioni politiche imponevano il possesso completo ed integrale della valle del Po e questo non si sarebbe avuto che abbattendo quella roccaforte del dominio austriaco in Italia: si trattava di neutralizzare l'ostilità dei varî governi italiani strettamente legati all'Austria e di appoggiare contemporaneamente gli elementi favorevoli alle idee repubblicane per un'azione efficace intesa a rovesciare i governi stessi, elementi che avevano già tentato qua e là di sollevarsi, ma che erano stati prontamente tenuti a freno.

Il Direttorio aveva, sotto questo punto di vista, mire assai vaste: intendeva inviare un'intera armata nella Penisola, per cacciare gl'Inglesi da Livorno ove eransi stabiliti col consenso del granduca di Toscana; avere dal Papa riparazione dell'offesa rimasta impunita dell'uccisione del ministro francese UGO DI BASSEVILLE (1793); punire il re di Napoli perchè alleato dell'Austria alla quale aveva inviato un Corpo di cavalleria.

Il Direttorio, il 7 maggio, aveva scritto una lettera al BUONAPARTE per esporgli le proprie idee sulla condotta della guerra in Italia, idee che si possono riassumere nella divisione dell'*Armata d'Italia* in due parti: una, al comando del generale KELLERMANN, destinata a continuare le operazioni contro gli Austriaci e poi a penetrare nel Tirolo; l'altra, sotto il BUONAPARTE con missione di entrare in Toscana, spingersi a Roma e quindi a Napoli. I commissari del popolo distaccati in Italia avrebbero avuti pieni poteri sullo svolgimento delle operazioni in ambedue le armate.

2ª divisione, AUGERAU: 6.606 fanti; 339 cavalieri;
3ª divisione, SÉRRURIER: 6.366 fanti;
riserva di cavalleria, BEAUMONT: 1.368 cavalieri.
Totale forza; 30918 fanti, 3276 cavalieri.

La ex-divisione LAHARPE, comandata dal MÉNARD (4.743 fanti) era in via di scioglimento.

Ogni divisione aveva da 2 a 4 pezzi da 4; 2 da 8, e 1, o più obici da 6; l'artiglieria d'armata: 6 da 8 e 6 obici, sì che tutta l'artiglieria constava di 37 bocche da fuoco.

L'assurdità di tale concezione è talmente palese che non vale la pena di discuterla. L'irrazionalità era la caratteristica dei piani che si elaboravano a Parigi in questo periodo ed il BUONAPARTE, che conosceva meglio e più di tutti gli altri generali, quell'ambiente ove egli stesso aveva lavorato, non teneva in alcun conto le istruzioni che riceveva, o apertamente ad esse si opponeva tutte le volte che non collimavano con le proprie vedute. Infatti, il 14 maggio, egli rispondeva in termini misurati, ma categorici, alla suddetta stranissima proposta del Direttorio, facendo comprendere che se questo avesse insistito nelle idee comunicategli, avrebbe rassegnate le dimissioni. In questa lettera del BUONAPARTE è esplicitamente formulato uno dei principî fondamentali della condotta delle operazioni napoleoniche: il principio dell'unità di comando: «nello stesso teatro di operazioni il comando delle forze operanti non può che essere unico» (1).

Il BUONAPARTE, respingendo il progetto del Direttorio non contestava l'opportunità di agire sui governi italiani, ma non poteva ammettere, nè la divisione delle forze, nè tampoco la scelta del momento. Nel rapporto esistente tra le forze francesi e quelle austriache, qualsiasi detrazione dall'obiettivo principale sarebbe stato un errore imperdonabile; in seguito, a momento opportuno, un'azione militare nella Penisola avrebbe potuto essere considerata, ma sul come e quando non poteva che esserne arbitro il comandante dell'*Armata d'Italia.*

Questa azione, infine, non poteva avere ampiezza soverchiamente grande, poichè era ovvio che avrebbe inghiottito forze rilevanti, se non tutte quelle che si trovavano in Italia e le avrebbe allontanate definitivamente dalla pianura del Po. In che modo il Direttorio avrebbe provveduto a parare un'eventuale controffensiva austriaca nell'Italia settentrionale, controffensiva assai probabile, data la situazione ivi creata dalle vittorie francesi?

Il BUONAPARTE, assai opportunamente, si sarebbe limitato

---

(1) Ved. *Corr.*, n° 420. Lettera da Lodi al Direttorio, e 421, al CARNOT. Fra l'altro, in quest'ultima si legge: «...réunir KELLERMANN et moi en Italie, c'est vouloir tout perdre... et d'ailleurs je crois qu'il faudrait plutôt un mauvais général que deux bons. La guerre est comme le gouvernement, *c'est un affaire de tact*».

a compiere entro limiti ragionevoli di distanza e di tempo, puntate in Romagna e nell'Emilia per gli scopi politici voluti dal Governo di Parigi, e sempre mantenendosi in condizione di avere a portata di mano i distaccamenti impiegati per tale bisogna.

Giungeva intanto a Parigi la notizia della « brillante vittoria di Lodi »; il Direttorio insieme ai rallegramenti, faceva sapere al giovane generale vincitore che rinunciava al progetto e che il generale KELLERMANN sarebbe rimasto a Chambéry.

2° - La marcia al Mincio.

Il BUONAPARTE iniziava le operazioni il giorno 22. Dallo spionaggio egli aveva appreso che il BEAULIEU erasi ritirato dietro l'Oglio con avamposti sulla riva sinistra, la cavalleria avanti alla fanteria, il grosso delle forze oltre Mantova; il ponte di Marcaria occupato con fanteria ed artiglieria (1).

In base a tali informazioni il generale in capo dell'*Armata d'Italia* dopo aver distaccato il DESPINOY con 5.000 uomini su Milano dandogli il compito di fare capitolare la cittadella, dirigeva le divisioni AUGERAU, SÉRRURIER e MASSENA verso Brescia, precedute dall'avanguardia mista di granatieri e cavalieri agli ordini del KILMAINE (2).

La marcia non è soverchiamente rapida: il 28 KILMAINE è a Desenzano, il resto sul Chiese con l'estrema destra alquanto arretrata: ciò fa ritenere essere intenzione del BUONAPARTE di attaccare con la sinistra in direzione di Peschiera; ma, per contro, egli medita un'opposta manovra (3).

---

(1) *Corr.*, n° 466.

(2) Vedere precedente nota che dà l'ordine di battaglia dell'*Armata d'Italia* al 22-23 maggio.

(3) È interessante accennare ai principali dettagli della marcia all'Oglio ed al Mincio.

Il 23 maggio l'armata era così dislocata: Q. G. a Lodi, l'avanguardia del KILMAINE a Pizzighettone, divisione MASSENA a Lodi, divisione AUGERAU a Cassano, divisione SÉRRURIER a Cremona, MÉNARD a Codogno; cavalleria: 4 reggimenti in marcia da Milano a Lodi, 1 in questa città, 1 a Cassano.

Il 24 l'armata da detti accantonamenti doveva muovere secondo i seguenti ordini: il KILMAINE doveva partire alle 4 verso Soncino, e dopo essersi

« Je tins toutes les divisions de l'armée en arrière, de sorte que la droite, par où je voulais véritablement attaquer se trouvait à un jour et demi de marche de l'ennemi ».

Allo scopo poi di abbozzare una minaccia sulla via del Tirolo, la brigata RUSCA viene dal BUONAPARTE inviata a Salò (1).

Egli intendeva d'uno sbalzo solo portarsi dal Chiese al Mincio e attaccare il BEAULIEU nella stessa giornata: il 30; direzione generale del movimento: Valeggio sul Mincio. Il 30 l'armata si avanza, con la cavalleria sulla sinistra in direzione di Borghetto e Monzambano, su un fronte di 15 chilometri.

---

impossessato del ponte di Bordolano, passare sull'altra sponda; il SÉRRURIER, alle 5 per Casalbuttano, con l'avanguardia a Bordolano; l'AUGERAU a Fontanello, MÉNARD a Forfengo, MASSENA e BEAUMONT ad Offanengo. Il giorno successivo: l'avanguardia doveva recarsi a Brescia, il MASSENA a Casaglio, l'AUGERAU a Ospitaletto seguendo la strada di Urago d'Oglio, il SÉRRURIER a Bagnolo, oltre il Mella. Il BEAUMONT con la cavalleria, meno 4 reggimenti tornò indietro a causa di tumulti scoppiati a Milano e Pavia per sedarli. Questa tappa fu assai penosa e le truppe giunsero alle località indicate assai stanche ed a tarda sera.

Poichè non si avevano notizie del nemico, il 26 la cavalleria dell'avanguardia venne spinta verso Castiglione delle Stiviere, analogamente venne fatto il giorno 27 su Calcinato e Ponte S. Marco. Alla sera di tale giornata il Q. G. era a Brescia, il MASSENA a Casaglio, il SÉRRURIER a Bagnolo, l'AUGERAU ad Ospitaletto; quest'ultimo ebbe ordine d'inviare la dimane la brigata RUSCA a Salò.

I movimenti eseguiti il 29 furono: l'avanguardia a Lonato, e Desenzano, la divisione MASSENA a Montichiari, la SÉRRURIER a Ghedi, l'AUGERAU meno la brigata RUSCA a Ponte S. Marco; finalmente il giorno 30 il KILMAINE marciò su Borghetto per Solferino e Cavriana, seguito dal MASSENA; il SÉRRURIER su Guidizzolo, l'AUGERAU su Castellaro vicino a Monzambano; il BEAUMONT di ritorno dal servizio di ordine pubblico giungeva a Calcinato.

(1) Si tenga presente ed il ripeterci non ci sembra inutile — ciò vale per tutte le campagne di guerra sino a quella del 1809 — che la « brigata di fanteria » come unità permanente non esiste: i generali di brigata sono a disposizione dei generali comandanti di divisione, degli *ad laterem*, non hanno comando fisso e passano continuamente da una divisione all'altra. Continuamente con le mezze-brigate di fanteria e le minori unità delle altre armi — talvolta senza queste ultime — si formano *raggruppamenti momentanei* dei quali assumono il comando i generali di brigata; sono tali raggruppamenti che prendono il nome di « brigate », la loro vita è effimera e dura sino a che la missione speciale per la quale vengono formati non sia assolta. (Confrontare cap. III).

3° - Il passaggio.

Gli Austriaci, avanti Peschiera, non avevano il 29 sulla destra del Mincio che gli avamposti del LIPTAY tra Ponti e Monzambano; nella Piazza eranvi due battaglioni; più a sud gli avamposti del WUKASSOVIC tenevano il fronte Volta-Goito-Castellucchio. Il 30, il LIPTAY ritirava sulla sinistra del Mincio gli avamposti e tutta la linea era così tenuta: a Salionze 2 battaglioni, a Monzambano 3 battaglioni, ad Oliosi uno, a C. Borosina uno, a Valeggio un battaglione e 10 squadroni, a Campagnola di Valeggio 2 battaglioni e 7 squadroni, a Borghetto 1 battaglione, a Pozzolo 1 battaglione, a Goito 6 squadroni, ciò che formava una forza complessiva di circa 12.000 uomini e 4.000 cavalieri. Come si rileva, a malgrado che gli Austriaci avessero una rilevante quantità di cavalleria, essa era tenuta strettamente legata alla fanteria e, per conseguenza, il Comando austriaco poco, o nulla sapeva dei movimenti dell'*Armata d'Italia*.

La cavalleria del KILMAINE arrivò verso le 7 (1) a Borghetto, sorprese il battaglione austriaco, che con un solo pezzo stava a guardia del ponte sulla riva destra, lo mise in fuga e passò sulla sinistra del Mincio parte a guado, parte sul ponte semidistrutto, costituendo testa di ponte per l'AUGERAU che doveva passare più tardi, seguìto, a breve intervallo, dal SÉRRURIER.

Il BUONAPARTE ordinò all'AUGERAU di risalire il Mincio per la sinistra e attaccare il 31 Peschiera; al KILMAINE d'inseguire gli Austriaci di Borghetto verso Castelnuovo; ma gli Austriaci sollecitamente si ritirarono su questa località sgombrando anche Peschiera. Il BUONAPARTE, pago di aver obbligato BEAULIEU a prendere la via del Tirolo, dove si riservava più tardi di raggiungerlo e prenderlo tra due fuochi col concorso dell'armata del MOREAU, lo faceva seguire dal MASSENA sino a Rivoli, intanto disponeva per l'immediato investimento di Mantova, inviando a quella volta le divisioni SÉRRURIER ed AUGERAU con l'ordine di tentare la presa della Piazza mediante un colpo di mano. L'attacco di sorpresa riuscì soltanto parzialmente ed ebbe come risultato l'occupazione del forte di S. Giorgio. Nell'attesa che giungesse il materiale di assedio da Milano, il

---

(1) I Francesi erano partiti alle 2 di notte.

BUONAPARTE distaccò la divisione AUGERAU nelle Legazioni e un Corpo comandato dal VAUBOIS a Livorno. Le conseguenze non si fecero attendere: gl'Inglesi furono cacciati da Livorno ed il Papa segnò un armistizio, pagando al vincitore una forte somma a titolo di contribuzione. Gli scopi politici che il Direttorio voleva perseguire con metà dell'*Armata d'Italia* e con una spedizione sino a Napoli, vennero in due settimane conseguiti dal BUONAPARTE con un quarto della forza disponibile pur tenendola a portata di mano ed in grado di accorrere a Mantova qualora si fosse delineata una nuova azione nemica.

Mentre si svolgevano queste operazioni giungevano i rinforzi richiesti al Direttorio: circa 15.000 uomini — secondo altre fonti 10.000 soltanto — per cui l'*Armata d'Italia* contava, alla metà di giugno, circa 50 mila uomini, non compresi i distaccamenti lasciati a guardare le retrovie e lo sbocco di val Chiese (1).

Il 29 giugno la cittadella di Milano capitolava rendendo disponibile gran parte delle truppe del DESPINOY e, quel che più interessava al BUONAPARTE, il parco di assedio, giunto il quale, egli iniziava l'assedio di Mantova.

Giudizi sulla condotta del Beaulieu.

1° Il CLAUSEWITZ osserva: « Soltanto in circostanze particolarmente favorevoli ed in punti determinati si può tentare la difesa diretta della riva di un fiume; giammai su tutta l'estensione della linea stessa. Sul Mincio... questo sistema è inescusabile: quando non si ha nel punto più importante, a Borghetto, che soltanto un battaglione ed un pezzo isolato, è permesso di

---

(1) Ordine di battaglia al 27 luglio 1796:
divisione SÉRRURIER: 10.276 fanti e 151 cavalieri;
divisione AUGERAU: 5.072 fanti e 264 cavalieri;
divisione DESPINOY: 4.733 fanti e 38 cavalieri;
divisione MASSENA: 16.129 fanti e 515 cavalieri;
divisione SAURET: 4.191 fanti e 285 cavalieri;
divisione di cavalleria KILMAINE: 2.336 cavalieri;
Totale: 40401 combattenti presenti, dei quali 3589 cavalieri.
Le linee di comunicazione dell'armata passano per Peschiera-Brescia-Cassano-Milano e Borgoforte-Pizzighettone-Cremona.

dire, nel senso più ristretto della parola, che si è dimenticato l'A. B. C. della guerra ».

Il critico tedesco precisa le disposizioni che per la difesa del Mincio, a suo parere, il BEAULIEU avrebbe dovuto adottare:

1° ritiro di tutti gli avamposti sulla sinistra del fiume;

2° rottura di tutti i ponti;

3° limitazione della guarnigione di Peschiera a 2.000 uomini e collocamento in osservazione lungo il fiume di altrettante forze;

4° distaccamento a Goito: 4-5.000 uomini da Mantova;

5° riunione del resto delle forze: 10-12.000 uomini nella zona di Oliosi.

Con siffatte disposizioni il BEAULIEU poteva, conosciuto il punto di passaggio dei Francesi, piombare loro addosso in 5 o 6 ore ed attaccarli con le spalle al fiume.

2° NAPOLEONE biasima anch'egli le disposizioni date dal generale austriaco e propone una soluzione diversa da quella del CLAUSEWITZ: prendere posizione sulle alture di Gavardo con la destra al Chiese e la sinistra al lago di Garda, in modo da obbligare i Francesi ad attaccare, non potendo sino a che gli Austriaci si fossero mantenuti sul loro fianco, operare ad est del Mincio (1).

In questa soluzione è abbozzato il principio, che più tardi troverà ripetute applicazioni nella guerra napoleonica della difesa in avanti ed indiretta delle linee difensive continue, siano esse costituite di corsi d'acqua, sia di catene montane.

V. - LA MANOVRA DI CASTIGLIONE.

1° - Offensiva del Würmser.

L'assedio di Mantova può essere un'operazione lunga; mentre esso dura, gli Austriaci possono riprendere l'offensiva o dal Tirolo, per val d'Adige, o per val di Chiese, oppure dal

---

(1) « Le général BEAULIEU voulut défendre le Mincio par un cordon. Ce système est ce qu'il y a de pire dans l'ordre défensif ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 325). Nella guerra mondiale 1914-18, purtroppo tale sistema, deprecato da NAPOLEONE prevalse, con le conseguenze a tutti note.

Friuli; il generale BUONAPARTE ha bisogno di sicurezza per fronteggiare la situazione che verrebbe a crearsi dall'azione nemica ed egli la cerca nella *copertura*.

Abbiamo più volte affermato che è principio fondamentale della guerra di inquadrare **qualsiasi atto operativo nel concetto di sicurezza:** il BUONAPARTE dà un esempio mirabile del come si possa raggiungere tale scopo di capitale importanza, condizione indispensabile perchè qualsiasi operazione di guerra possa compiersi vantaggiosamente e felicemente. Egli destina alle operazioni di assedio la divisione SÉRRURIER — 10.000 fanti — a malgrado della superiorità di forze che presidiano la Piazza e ciò perchè egli tiene conto della favorevole condizione in cui si trova l'assediante in conseguenza del terreno che circonda Mantova, la cui praticabilità è limitata agli stretti sbocchi esistenti tra gli stagni.

Le altre forze, al 1° agosto, sono dislocate come segue:

copertura in Val d'Adige: la divisione MASSENA a Rivoli con l'avanguardia alla Corona (15.000 uomini);

in Val Sabbia: la divisione SAURET (3.800 uomini) a Salò e Gavardo;

in pianura: sull'Adige le divisioni DESPINOY (7.000 uomini) da Ronco a Verona; la divisione AUGERAU da Zevio a Castagnaro (5.000 uomini);

al centro, a Valeggio, il KILMAINE con la cavalleria e la riserva di artiglieria (1.200 uomini).

in Lombardia: la divisione SAHUGUET; in Piemonte le piccole divisioni MÊNARD e MACQUART ed in Toscana VAUBOIS, a protezione delle retrovie, o per tenere in rispetto i governi dell'Italia centrale.

Complessivamente, adunque, il BUONAPARTE per le operazioni campali può disporre, riunendo i varî gruppi, escluso il SÉRRURIER, e, beninteso le truppe dislocate in Lombardia, Piemonte e Toscana: 36.000 uomini (1-2).

Gli Austriaci, infatti, riprendevano l'offensiva. Il pericolo di perdere Mantova, ciò che significava la perdita di tutta la

---

(1) Confr. nota 1 a pag. 446: ordine di battaglia al 27 luglio.

(2) La linea di comunicazione passa per Brescia-Milano-Pavia-Alessandria-Cuneo-Nizza; occorrono per percorrerla 16 giornate di marcia.

valle del Po e la fine della supremazia austriaca in Italia, spingeva il Consiglio Aulico a trarre truppe dal teatro di guerra germanico per ristabilire la sorte delle armi in Italia.

Siffatta misura era possibile, data l'inazione dei Francesi in quel tempo (1). Alla testa dell'armata di soccorso veniva posto il feld-maresciallo WÜRMSER, che, alla fine di luglio, aveva raccolto in Tirolo circa 50.000 uomini.

Egli intendeva calare in piano con due colonne ed un distaccamento: per Val Lagarina con la massa principale costituita dei Corpi MELAS e DAVIDOVIC (30.000 uomini), per Val Sabbia col

---

(1) È utile riassumere gli avvenimenti militari in Germania dal maggio sino a questo momento, rimandando per l'entità delle forze dell'armata del MOREAU, alla nota 1 a pag. 188.

L'armistizio è denunziato alla fine di maggio. Gli Austriaci si mantengono sulla difensiva, il Direttorio ordina, come già si è detto, al JOURDAN di prendere l'offensiva per la valle del Neckar ed al MOREAU per quella del Meno, con la missione di aggirare ciascuna l'ala dell'armata austriaca contrapposta. Poichè il JOURDAN ha due ponti a sua disposizione ed il MOREAU non ne ha nessuno, quegli passa con parte delle forze il Reno per attirare il nemico — ala sinistra — e incontrata la destra austriaca ad Altenkirchen la batte il 7 giugno; poscia lasciato un distaccamento a sorvegliare Magonza, fa passare al resto delle forze il Reno, ma contrattaccato questa volta dall'arciduca CARLO, che è accorso dopo Altenkirchen, è battuto a Wetzlar. Il JOURDAN ripassa il Reno; l'arciduca CARLO assume in questo momento il comando in capo di tutte le forze operanti in Germania essendo stato mandato in Italia il WÜRMSER e l'*unità di comando ristabilita* è una delle principali cause della vittoria austriaca sui Francesi divisi in due armate indipendenti e destinate ad operare in direzioni divergenti.

Il MOREAU, intanto, a sua volta passa il Reno a Strasburgo, muove incontro all'arciduca CARLO che si avanza dalla Lahn e lo batte a Ettlingen il 9 luglio, costringendolo a ritirarsi per la valle del Neckar. Il JOURDAN, alla notizia della vittoria del MOREAU, riprende l'offensiva e poichè non ha davanti a sè che deboli forze agli ordini del WARTHENSLEBEN, può facilmente avanzarsi lungo il Meno spingendosi avanti a sè l'austriaco, e per BAMBERG si porta nella valle della Regnitz, allontanandosi, così, dal MOREAU, e l'11 agosto arriva a Nuremberg. Intanto l'arciduca CARLO per arrestare ogni ulteriore avanzata del Moreau, decide di riprendere l'offensiva e riportatosi avanti lo attacca a Neresheim, ma con esito incerto, onde si ritira sulla destra del Danubio. Il Direttorio, anzichè sfruttare la situazione favorevole delineatasi dopo Neresheim (11 agosto), riunendo le due armate, dà una missione particolare al JOURDAN: di marciare, cioè, su Amberg e lascia inattivo il MOREAU.

Corpo QUASDANOVIC (18.000 uomini); il distaccamento MESZAROS (5.000 uomini) per Val di Brenta doveva, da Bassano, marciare su Vicenza e quindi su Verona, oppure su Legnago, a scopo di diversione (1). Un piccolo distaccamento per i Lessini doveva minacciare Verona.

L'obiettivo della colonna QUASDANOVIC era Brescia, ma nel caso che i Francesi si ritirassero in Lombardia, essa doveva proseguire su Piacenza, o se accettassero battaglia presso Mantova puntare, invece, su Valeggio.

Il 29 luglio gli Austriaci iniziavano l'offensiva: il WÜRMSER occupava la Corona, ove si trovavano 3 mezze-brigate con il JOUBERT ed il GARDANNE e cacciava da Rivoli la brigata VICTOR che ripiegava su Calmasino (2). Il QUASDANOVIC bloccava la brigata GUIEU della divisione SAURET a Salò e questi ripiegava a Desenzano; il MESZAROS occupava Vicenza, spingendo punte verso Verona.

2° - La manovra del Buonaparte.

Il BUONAPARTE si trova a Brescia; nelle prime ore del 29 si reca a Verona ed è appunto durante il viaggio, a Montichiari, che apprende le prime notizie del rovescio subito alla Corona dal MASSENA; sino a sera, però ignora quello del SAURET a Salò.

Poichè egli, nei giorni precedenti, in base alle informazioni

---

(1) La *Relazione austriaca* precisa la forza delle colonne come segue:
1ª: 16 battaglioni, 9 compagnie, 13 squadroni e ¼;
2ª: 17 battaglioni, 11 compagnie, 4 squadroni;
3ª: 10 battaglioni, 8 compagnie, 10 squadroni;
4ª: 4 battaglioni, 6 compagnie, 7 squadroni.
Forza totale: 46.937, dei quali 5.766 cavalieri.

(2) Gli Austriaci poterono sorprendere i posti di Corona e di Salò, prendere Rivoli e Brescia per il deficientissimo servizio prestato dalla cavalleria: tanto il 15° dragoni che era a Rivoli, quanto il 24° cacciatori a cavallo furono sorpresi e si lasciarono prendere prigionieri nei loro stessi alloggiamenti. « Les glorieuses victoires de Lonato e Castiglione — osserva il DESBRIÈRE — sauvèrent l'armée, mais, exemple typique du peu de services que rendit la cavalerie, même au point de vue de la sécurité immédiate, lorsque, le 4 août, après que la victoire eut été décidée à Castiglione, BONAPARTE se rendit à Lonato, il faillit etre enlevé par une colonne autrichienne venant de S. Marco et débouchant sur les derrières de la division MASSENA ». (*La cavalerie sous le Directoire*, pag. 285).

che possedeva, aveva previsto tale direzione di attacco nemico, non perdeva un istante a preparare la manovra controffensiva:

« Porto-Legnago, où il y a un pont sur l'Adige, est mis en état de défense... Indépendamment des ponts que nous avons à Porto-Legnago et à Vérone, je fais établir, vis-à-vis à la Chiusa, un pont de bateaux, défendu par de bonnes batteries de position.

« Par le moyen de ces trois passages, l'*armée passera rapidement* au premier mouvement de l'ennemi, *de la défensive à l'offensive*... Nous sommes depuis plusieurs jours en observation... Malheur à celui qui calculera mal! » (1).

L'offensiva presume la preventiva riunione delle forze ed un'idea direttrice di manovra ed il BUONAPARTE emana gli ordini opportuni: al MASSENA di tenere il fronte Verona-Peschiera, col concorso della divisione DESPINOY e della cavalleria del KILMAINE (2); all'AUGERAU di riunire a Ronco le proprie truppe e di recarsi a Villanova per agire sulle retrovie del WÜRMSER; al comandante della Piazza di Verona di tenersi pronto a concorrere all'azione dell'AUGERAU (3).

Ma tali ordini sono modificati, non appena il BUONAPARTE apprende a Montichiari, dove si è fermato ed ha collocato il proprio quartier generale, la ritirata del SAURET e la nova minaccia dal Chiese da parte del QUASDANOVIC, perchè essi mal si adattano alla situazione creata dall'offensiva contemporanea degli Austriaci ad est e ad ovest del Garda.

Il BUONAPARTE adatta la volontà all'avvenimento, l'ipotesi concepita *a priori*, alla realtà (4).

L'attacco in val Chiese non può razionalmente che essere secondario; può, quindi, a malgrado del primo momento di debolezza dovuto alla sorpresa, essere contenuto forse dalle stesse truppe del SAURET; al massimo potrà presentarsi la necessità

---

(1) *Corr.*, n° 755. Lettera del 12 luglio al Direttorio.

(2) Il KILMAINE è a Valeggio ed arriverà a Castelnuovo nel pomeriggio dello stesso giorno 29, il DESPINOY nella notte sul 30.

(3) In conclusione: si trattava della combinazione di un attacco frontale [MASSENA] con un attacco aggirante [AUGERAU — guarnigione di Verona]

(4) « Les événements modifient nécessariement les dispositions. Tout dépend d'ailleurs de saisir le moment ». Nota sulla situazione attuale nella Spagna, 5 agosto 1808 (*Corr.*, n° 14245).

di rinforzarle: il WÜRMSER rimane sempre l'avversario più pericoloso e più minaccioso, quello che occorre senza indugio tôrre di mezzo. Ma, non potendosi fare astrazione dalla minaccia del QUASDANOVIC, l'imbastitura della manovra contro il WÜRMSER sarà modificata, circoscritta entro limiti di spazio più ristretti, effettuata con minori forze data la sottrazione di parte di esse a vantaggio della difesa di val Chiese; tali forze, del resto, serviranno ad inquadrare l'azione contro il WÜRMSER nel concetto di sicurezza in primo tempo e, successivamente, se il SAURET riuscirà a bastare a sè stesso, in tutto, o in parte potranno partecipare all'azione allo sbocco di val Lagarina.

Per conseguenza l'AUGERAU non parteciperà più alla controffensiva del MASSENA e si concentrerà il 30 sera tra Villafranca e Roverbella, in posizione idonea, cioè, a sostenere il SAURET, ovvero il MASSENA: costituirà, in altre parole, una riserva da impiegarsi a momento e nella direzione opportuni dal comandante in capo, che avrà perciò il mezzo ed il modo di mantenere l'unità di comando ad est e ad ovest del Garda e di garentire l'unità di azione di tutta l'armata: essa, perciò, quantunque materialmente divisa in più nuclei, è operativamente *riunita* (1).

Ma gli avvenimenti incalzano e si presentano assai più gravi di quello che il generale in capo non supponga: la linea di comunicazione Peschiera-Brescia è tagliata da una colonna del QUASDANOVIC che occupa già Ponte San Marco. Il giovane BUONAPARTE non nasconde il suo turbamento (2), che per un istante assume carattere di sgomento, ma, superata la breve crisi con l'indomabile forza del suo carattere, egli dà ulteriori ordini che importano due successive modificazioni all'idea direttrice

---

(1) La dislocazione data all'AUGERAU serve ancora a coprire il Corpo di assedio di Mantova; per misura prudenziale il SÉRRURIER riceve ordine di far passare il Po a tutta l'artiglieria inutile all'assedio e di assicurare il passaggio ai ponti di Borgoforte, S. Benedetto e Goito.

(2) Siffatto stato d'animo depresso appare dal tenore della lettera scritta al generale AUGERAU nel pomeriggio del 30 luglio (*Corr.*, n° 806): « Voici la malheureuse position de l'armée: l'ennemi a percé notre ligne sur trois points... Vous voyez que nos communications sont coupées avec Milan et Vérone ». Inoltre il BUONAPARTE dispone che i bagagli ed il tesoro siano avviati verso Borfogorte, sulla linea di comunicazione del sud, già indicata in nota a pag. 446.

della manovra, la seconda delle quali costituisce poi quella definitiva, che tradurrà in atto.

3° - La controffensiva su Brescia.

La ripresa di Salò e la conseguente riapertura della linea di comunicazione con Milano costituisce l'obiettivo che si propone in primo tempo il BUONAPARTE contemporaneamente all'azione controffensiva del MASSENA che, pertanto, non è abbandonata ed a tale uopo forma un gruppo di 2 mezze-brigate e di 1 reggimento di cavalleria dandone il comando al DESPINOY, che deve, il 31, insieme alle truppe, che il SAURET ha a Desenzano, attaccare il QUASDANOVIC. Ma anche questa soluzione del problema non soddisfa il BUONAPARTE: nell'animo suo comincia a farsi strada una concezione tutta diversa dalla precedente: l'opportunità, cioè, di soprassedere all'azione contro il WÜRMSER e volgere, invece, tutto lo sforzo contro il QUADASNOVIC. Questi, infatti, nella giornata del 30 appare il più minaccioso, perchè il WÜRMSER soltanto nel pomeriggio si muove da Rivoli e scende su Verona, vale a dire è ancora lontano, mentre un'avanguardia del QUASDANOVIC, dopo avere occupato Brescia, si è spinta sino a Montichiari. Il generale in capo dell'*Armata d'Italia* si reca a Castelnuovo ed ordina quanto segue (1):

il MASSENA si ritiri sulla destra del Mincio, lasciando una retroguardia a Borghetto;

l'AUGERAU si raccolga a Castellaro, per coprire Mantova(2)

il KILMAINE occupi Roverbella, ove dovranno anche recarsi due mezze-brigate della divisione MASSENA (3);

il RAMPON occupi Goito;

il SÉRRURIER si tenga pronto a togliere l'assedio di Mantova entro 48 ore e, se necessario, getti tutto il parco di assedio nel lago (4).

Recatosi poscia a Roverbella ed incontratosi con l'AUGERAU, il BUONAPARTE esamina a fondo la situazione e d'accordo con lui, conferma la decisione di osservare per il momento il

---

(1) Dopo emanati gli ordini, il BUONAPARTE si reca a Roverbella.
(2) Lettera ad AUGERAU (*Corr.*, n° 811).
(3) Lettera al KILMAINE (*Corr.*, n° 810).
(4) Lettera al SÉRRURIER (*Corr.*, n° 812).

WÜRMSER e di piombare con tutte le forze sul QUASDANOVIC. Poichè le varie frazioni dell'armata non erano convenientemente raggruppate, nè opportunamente dislocate per compiere una manovra centrale, quale il BUONAPARTE imbastiva, egli dava ulteriori ordini al riguardo.

Non si trattava più: nè di attendere che la situazione si chiarisse, nè di manovrare senza combattere; occorreva invece schiacciare ad una ad una le masse avversarie, quindi: ricerca della battaglia e battaglia decisiva con tutte le forze.

Soltanto quando il BUONAPARTE fosse riuscito a riunire effettivamente le forze ed a portarle *tutte* all'urto, poteva sperare di battere il QUASDANOVIC e soltanto nel caso, che riunione ed urto si effettuassero entro 2, o 3 giorni al massimo, che egli poteva essere sicuro di non trovarsi alle spalle il WÜRMSER, prima di aver messo fuori causa il QUASDANOVIC; in conclusione, i limiti di spazio e di tempo erano talmente ristretti che occorreva la massima celerità di mosse perchè la manovra imbastita potesse essere condotta a buon fine.

Nel mattino del 31 il BUONAPARTE emanava gli ordini seguenti:

la divisione MASSENA doveva recarsi a Lonato ed a Castiglione; la divisione AUGERAU e quella di cavalleria KILMAINE a Montichiari e giungervi all'alba dell'indomani; la SÉRRURIER, tolto l'assedio di Mantova, dopo avere inviata una brigata all'AUGERAU, doveva ritirarsi a Marcaria sull'Oglio.

Per eseguire tali ordini, le truppe dovevano compiere, ed effettivamente compirono, una lunga marcia notturna (1); all'alba esse avevano raggiunto le suddette località. Il BUONAPARTE disponeva che l'AUGERAU continuasse la manovra su Brescia e vi attaccasse il nemico, che il SAURET, sostenuto dal DESPINOY, continuasse energicamente nell'azione intrapresa il 31 per aprire la strada di Salò e liberasse il GUIEU ivi circondato, ritornando poscia sulla strada Brescia-Lonato; che il MASSENA

(1) Le truppe del MASSENA erano in moto dal 30 e da 36 ore non mangiavano, nè dormivano; parte di quelle dell'AUGERAU avevano marciato per circa 55 ore, compresa la notte, eppure i soldati lasciati indietro non raggiungevano il centinaio.

per Ponte S. Marco concorresse all'attacco dell'AUGERAU, o da solo, oppure, se possibile, con il DESPINOY ed il SAURET.

Si trattava, insomma, di una manovra di avviluppamento con l'obiettivo di tagliare dal Trentino il QUASDANOVIC.

Le divisioni SAURET e DESPINOY, giunte il 31 a Lonato, urtano in una delle avanguardie del QUASDANOVIC; il DESPINOY l'attacca e la mette in rotta, il SAURET, invece, continua la marcia su Salò, e, sorpreso l'OKSHAY, libera il GUIEU, riunendosi poscia al DESPINOY.

Il QUASDANOVIC non attende il BUONAPARTE, poichè, venuto a conoscenza dell'esito dei combattimenti sostenuti a Salò ed a Lonato dalle sue truppe e nulla sapendo del WÜRMSER, ritiene di avere contro di sè la massa principale dei Francesi e decide di ritirarsi immediatamente su Gavardo; cosicchè l'avanguardia dell'AUGERAU, che verso le 10 antimeridiane del 1° agosto, giunge a Brescia, trova questa città sgombra dagli Austriaci.

4 - La manovra di Castiglione.

Mentre il BUONAPARTE eseguisce la puntata su Brescia e si dispone a marciare immediatamente in Val Sabbia per battere definitivamente il QUASDANOVIC, il WÜRMSER sta fermo a Valeggio e si limita ad investire Peschiera e ad inviare il LIPTAY a Goito; di persona egli si reca, poi, a Mantova, entrandovi da trionfatore.

L'inazione del WÜRMSER prima e poscia l'errore di allontanarsi verso sud, ridanno al BUONAPARTE, con la piena libertà di manovra, anche la possibilità di concentrare ora gli sforzi contro il WÜRMSER che, da questo momento, ritorna a diventare il più pericoloso avversario per i Francesi.

Il BUONAPARTE nella precedente manovra contro il QUASDANOVIC aveva lasciato a Castiglione per guardare le provenienze dal Mincio la brigata VALETTE della divisione MASSENA e la brigata PIJON della divisione AUGERAU a Lonato: questi due nuclei saranno i primi ad impegnarsi con il WÜRMSER. Quest'ultimo, infatti, che ignora gli avvenimenti svoltisi ad ovest del Mincio e la ritirata del QUASDANOVIC da Brescia, ritiene che i Francesi siano in piena ritirata verso la Lombardia e lo conforta in siffatta ipotesi la precipitosa partenza del SÉRRURIER da Mantova e la fretta con la quale questi ha distrutto la maggior parte del

materiale di assedio. Per conseguenza, il WÜRMSER, ritenendosi vincitore, ordina al LITPAY di passare, il 2, il Mincio e d'inseguire i Francesi, avvertendone per la via del lago di Garda il QUASDANOVIC. A tale comunicazione il QUASDANOVIC decide di portarsi avanti, il giorno 3, su Montichiari, Desenzano e Ponte San Marco, decisione invero che metteva il BUONAPARTE nella più pericolosa situazione, qualora si fosse tradotta in atto.

Il LIPTAY, il 2 agosto, marcia su Castiglione; il generale VALETTE sgombra la località ed in disordine ripiega su Montichiari, ove dal BONAPARTE è destituito per viltà. L'attacco di Castiglione rivela al BUONAPARTE l'immediata vicinanza del WÜRMSER, onde egli abbandona il disegno di continuare le operazioni in Val Sabbia contro il QUASDANOVIC e di rivolgersi, invece, con tutte le forze contro il WÜRMSER: ad affrontare il primo avrebbero provveduto le divisioni GUIEU (1) e DESPINOY; ordine, infine, è inviato al SÉRRURIER di venire anch'egli da Marcaria a Solferino.

La giornata del 3 agosto apporta un notevole cambiamento nella situazione a favore dei Francesi.

Il GUIEU nel mattino arriva a Salò; il DESPINOY attacca mollemente le alture di Gavardo è respinto e ripiega su Brescia, ma si tratta di distaccamenti nemici e non del Corpo principale. Questo, invece, era in marcia su Castiglione per unirsi al LIPTAY, condotto dal QUASDANOVIC in persona e nelle prime ore del giorno giungeva a Lonato, occupato dall'avanguardia del MASSENA: ne derivò un vivace combattimento durato 5 ore e che stava per finire con la peggio dei Francesi senza l'arrivo del MASSENA (2) il quale battè l'avversario e lo costrinse a riprendere la via di val Sabbia, facendolo inseguire dalla propria cavalleria. La vittoria del MASSENA dava piena sicurezza al BUONA-

---

(1) Al SAURET è tolto il comando della divisione, che viene assunto dal GUIEU.

(2) Il MASSENA avvertito subito dell'attacco di Lonato, aveva prese le armi per accorrere in soccorso della sua avanguardia da Ponte S. Marco, ma non riuscì a radunare le sue truppe e mettersi in marcia che 4 ore e ½ dopo, perchè una mezza-brigata erasi rifiutata di marciare prima che venissero distribuiti i viveri.

PARTE per la manovra su Castiglione, poichè il QUASDANOVIC decideva di ritirarsi definitivamente nel Trentino.

La decisione del QUASDANOVIC, provocata dalla insufficienza di comunicazioni e dalla poca tenacia del carattere di quel generale, allontanava per sempre dal BUONAPARTE la grave minaccia che su di lui incombeva e gli consentiva in piena sicurezza di affrontare il WÜRMSER, oramai lasciato alle sole sue forze, poichè non era nemmeno in condizione di essere sostenuto eventualmente dal MESZAROS, che in quel giorno trovavasi ancora a Castellaro.

Il BUONAPARTE lascia, adunque, ad osservare il QUASDANOVIC la divisione GUIEU e concentra tutte le altre truppe tra Lonato e Castiglione, indicando al generale FIORELLA, che ha assunto il comando delle truppe del SÉRRURIER, ammalato, come direzione e punto di arrivo Cavriana. Alla battaglia egli può, quindi, presentare una massa di circa 30.000 uomini.

Il WÜRMSER che non ha più di 25.000 uomini, ha appreso intanto la ritirata del QUASDANOVIC e giudica conveniente abbandonare ogni idea di offensiva, decidendo, invece, di attendere l'attacco del BUONAPARTE in una posizione difensiva sulle alture di Solferino, appoggiato con la sinistra a M. Medolano afforzato con una ridotta. Questa decisione del WÜRMSER si può spiegare soltanto con la necessità di dar tempo al comandante della Piazza di Mantova di rimettere in efficienza la difesa e di distruggere i lavori d'assedio fatti ed abbandonati dai Francesi.

5° - La battaglia.

Il 5 agosto ha luogo la battaglia di Castiglione. La divisione AUGERAU schierata su 2 linee si avanza verso le 9 tra le strade di Goito e di Borghetto contro l'ala sinistra austriaca; a sinistra della AUGERAU si avanza la divisione MASSENA, a destra il KILMAINE con la cavalleria formante scaglione arretrato. Poichè il BUONAPARTE attende l'arrivo del FIORELLA da Marcaria, dà ordine di sviluppare combattimento temporeggiante, sì che l'azione si trascina senza risultati sino al momento in cui si ode il cannone del FIORELLA. Viene ordinato, allora, l'attacco generale ed a fondo, che una batteria di 20 pezzi leggeri comandata dal MARMONT con violento fuoco appoggia: il VERDIER alla testa di 3 battaglioni granatieri s'impadronisce della ridotta austriaca mentre

il MASSENA ne attacca l'ala destra e l'aiutante-generale LECLERC, alla testa di una mezza-brigata, marcia a sostegno delle truppe impegnate in piano. La metà della cavalleria, agli ordini del BEAUMONT, viene inviata verso Medole per collegare la destra del BUONAPARTE con la sinistra del FIORELLA entrata in azione.

Il WÜRMSER, che non ha riserve, all'inaspettato arrivo del FIORELLA fa eseguire un dietro-fronte alla sua seconda schiera e con questa para la gravissima minaccia, mentre contrappone la propria cavalleria a quella del BEAUMONT. L'arrivo del DESPINOY all'estrema sinistra e l'incontrastata avanzata dell'AUGERAU che, padrone di M. Medolano si avanza su Cassiano e del FIORELLA su Cavriana, fanno decidere il WÜRMSER a desistere dalla lotta per non essere completamente accerchiato. Protetto dal BAJALICZ che arriva in quel momento da Peschiera e dalla sua numerosa cavalleria, il generale austriaco si ritira in direzione di Valeggio, senza essere soverchiamente disturbato dal vincitore.

Il giorno successivo il WÜRMSER è nuovamente attaccato dai Francesi sul fronte Peschiera-Valeggio-Roverbella, allo scopo di tagliargli la ritirata per Val Lagarina, ma egli tempestivamente si sottrae alla stretta e precipitosamente si ritira nel Trentino, dopo aver perduto 20 mila uomini circa.

Il BUONAPARTE incarica MASSENA di seguire il WÜRMSER ed esso occupa, il 17, Rivoli; il SAURET, che ha ripreso il comando della divisione, insegue sino a Caffaro il QUASDANOVIC e poichè ha perduto il parco d'assedio, catturato dagli Austriaci a Borgoforte, rimette il blocco alla Piazza di Mantova.

Il secondo periodo della campagna del giovane BUONAPARTE non poteva avere risultati immediati più felici: sebbene Mantova non fosse caduta, gli Austriaci erano stati cacciati dalla valle del Po.

Osservazioni e giudizi.

1° Gli Austriaci, indebolendo le forze sul teatro principale a profitto del teatro secondario — in quel momento l'italiano — si prefiggevano di ottenervi una vittoria decisiva, che desse in loro potere la perduta Lombardia e con questa ancora

la supremazia nella Penisola: la vittoria decisiva non solo mancò, ma gli Austriaci ebbero a subire un grave scacco materiale e morale.

Il BUONAPARTE, per contro, a malgrado dei successi ottenuti con la sua manovra originale e brillante, non aveva ottenuto nè la resa di Mantova, obiettivo politico-militare principale, nè la libertà di azione per riunirsi all'esercito del MOREAU e con esso battere l'arciduca CARLO in Germania.

La situazione restava, adunque, immutata per i due avversarî e quindi occorreva ricominciare *ex novo*, tanto per gli uni, quanto per gli altri.

2° Il generale BUONAPARTE si addimostra in questo periodo della campagna d'Italia provetto e geniale maestro nella condotta delle operazioni, superando con fulminea intuizione alla quale segue un'attuazione energica, risoluta, audacissima, momenti di crisi assai gravi che, per un altro Capo, sarebbero apparsi insuperabili.

Egli applica con sicurezza e maestria il principio fondamentale della economia delle forze e riescè, anche nelle condizioni più difficili, ad avere la superiorità di mezzi nel punto decisivo, anche quando quella globale appartenga agli avversarî.

« Lorsque — spiegava NAPOLEONE a chi gli chiedeva come fosse riuscito a vincere un nemico superiore in forza — avec de moindres forces, j'étais en présence d'une grande armée, groupant avec rapidité la mienne, je tombais comme la foudre sur l'une de ses ailes et je la culbutais. Je profitais du désordre que cette manière ne manquait jamais de mettre dans l'armée ennemie pour l'attaquer dans un'autre partie, toujours avec toutes mes forces. Je la battais ainsi en détail et la victoire, qui en était le résultat, *était toujours le triomphe du grand nombre sur le petit* ».

3° Il BUONAPARTE sperava di far cadere Mantova con un colpo di mano, ad ogni modo prima che WÜRMSER arrivasse in Italia. Non vi riuscì e fu obbligato a togliere l'assedio, non soltanto, ma a sacrificare l'unico parco che possedeva, ciò che rese impossibile la ripresa dell'assedio e possibile la lunga suc-

cessiva resistenza della Piazza. Ciò indubbiamente fu un errore, dato che avrebbe potuto in tempo allontanare il parco e salvarlo dalla cattura. Il BUONAPARTE avrebbe anche potuto attendere il WÜRMSER sotto Mantova, costruendo una linea di circonvallazione attorno alla Piazza, come fecero i Francesi a Torino nel 1706 ed il BUONAPARTE medesimo deplora di non essersi attenuto a tale mezzo. « Non reputai opportuno stabilire una linea di circonvallazione e commisi un errore; ma gl'ingegneri diedero l'assicurazione che la Piazza si sarebbe arresa prima dell'arrivo dell'esercito austriaco di soccorso ». (*Corr.*, vol. XXIX).

Se egli avesse adottato tale espediente, forse avrebbe battuto il WÜRMSER senza ritardare la caduta di Mantova e ciò avrebbe costituito un risultato decisivo, per ottenere il quale, invece, furono necessarî i successivi sforzi che tanto costarono all'*Armata d'Italia*.

4° Assai interessante e degna di meditazione è la decisione del BUONAPARTE di chiamare sul campo di battaglia la divisione FIORELLA da Marcaria, effettuando nello stesso tempo la riunione delle forze sul campo di battaglia in direzione opportuna per sviluppare una manovra mirante al tergo della posizione nemica. L'arrivo del FIORELLA costituì l'atto decisivo della battaglia materialmente e moralmente considerato, poichè la metà delle forze austriache dovettero essere distratte dall'azione generale per far fronte alla nuova e grande minaccia e determinò il WÜRMSER alla ritirata.

Oltre a costituire un esempio di manovra concentrica, tale misura è anche una chiara applicazione del principio di non fare distaccamenti *permanenti*, corollario di quello fondamentale, già accennato, della economia delle forze.

5° La manovra concentrica del generale austriaco non poteva avere successo senza un perfetto collegamento nel tempo e nello spazio e questo mancava; per conseguenza le operazioni delle colonne, o erano condotte con ritardo in attesa di direttive lente a pervenire, o senza verun accordo, spesso a caso. NAPOLEONE formulò a tal proposito il seguente principio: « un'armée doit toujours tenir toutes ses colonnes réunies, de manière que l'ennemi ne puisse pas s'introduire entre elles ».

La parola *réunir* non devesi, però, intendere nel senso strettamente letterale.

6° È rimarchevole e feconda di insegnamenti l'azione di comando del BUONAPARTE nelle giornate del 29, 30 e 31 luglio intesa al concentramento delle forze per la battaglia. Il 29 BUONAPARTE deciso ad affrontare WÜRMSER, dispone per la riunione delle forze allo sbocco di Val Lagarina, ma la rapida avanzata di questo, il conseguente ripiegamento del MASSENA e la nuova minaccia che si delinea per Val Chiese, lo convincono che siffatta riunione non è possibile ed allora, pur insistendo nel mantenimento dell'obiettivo (WÜRMSER), il 30 muta la zona di riunione portandola ad ovest del Mincio sì che presenti, nella relazione tra spazio e tempo, sufficienti condizioni di sicurezza. Ma la caduta di Brescia, che nello stesso tempo significa la perdita della linea di comunicazione e l'imminenza di una minaccia a tergo che può provocare un disastro se la battaglia sul Mincio contro WÜRMSER non sarà favorevole ai Francesi, eventualità del resto possibile dato il rapporto delle forze 1:1, induce il BUONAPARTE a mutare obiettivo. Non più contro il WÜRMSER ma contro il QUASDANOVIC egli dovrà agire per le maggiori probabilità di successo che tale azione presenta, potendo beneficiare della superiorità delle forze rispetto al luogotenente di WÜRMSER e consentendo lo spostamento verso Brescia di riunire al grosso le forze del SÉRRURIER ancora lontane. Gli ordini del 31 luglio hanno, infatti, per risultato la riunione tra Montichiari e Desenzano nel mattino successivo di 35.000 uomini, vale a dire di tutta l'armata. Il BUONAPARTE può affrontare la battaglia nelle migliori condizioni; pur mantenendo la libertà di azione, egli sa adattare l'idea direttrice della propria azione alle mutevoli circostanze del momento; *mettere in armonia la volontà con l'avvenimento.*

7° La condotta della battaglia di Castiglione è rimarchevole per la giudiziosa azione di comando del BUONAPARTE: sino a quando non udì il cannone del FIORELLA, egli manovrò in modo da non impegnarsi, ricorrendo per un momento ad un vero movimento retrogrado; allorchè, invece, a nord di Guidizzolo udì il cannone del FIORELLA, il BUONAPARTE attaccò a fondo.

8° Le decisioni del BUONAPARTE sono la più generale applicazione del principio che: « *un piano d'operazione deve, anzitutto, tendere alla distruzione delle forze campali del nemico, poichè dopo ciò ogni altra cosa cade nel nulla* » e tanto scopo non è possibile raggiungere che ad una sola condizione: mediante l'offensiva con tutte le forze riunite, procedimento che costituirà sempre la base fondamentale dell'arte bellica, qualunque possano essere i cambiamenti ed il perfezionamento dei mezzi materiali della lotta.

A questa offensiva il giovane generale è sempre « pronto »; la sua armata che sembra disseminata e senza riserve, è dislocata in previsione di passare prontamente dalla difensiva alla offensiva; la prima non è che una attitudine di attesa, transitoria, utile e necessaria sino a che il nemico non vi sia, o non sia minaccioso; pericolosa e da rigettarsi in presenza dell'offesa nemica. Il BUONAPARTE ha formulato nella sua mente e costantemente tiene presente allo spirito una manovra offensiva da imbastirsi sulla trasversale Brescia-Desenzano-Peschiera-Verona-Bassano: la sicurezza di potere tempestivamente formar la massa ed agire in una qualunque delle quattro direzioni che tagliano detta trasversale: valli del Chiese, dell'Adige e del Brenta, è a lui data dalla chiarezza delle sue idee e sovratutto dalla rapidità con la quale egli si sente capace di agire, al momento opportuno. Non disse egli che: « *l'art de la guerre est simple et tout d'exécution* »?

Giudizio di Napoleone sull'azione del Würmser.

« Il piano del WÜRMSER era difettoso, i suoi tre Corpi erano separati da due grandi fiumi, da parecchie catene montane e dal lago di Garda. WÜRMSER doveva: o sboccare con tutte le forze tra il lago di Garda e l'Adige su 3 leghe di fronte, ciò che avrebbe permessa la riunione sopra un'ala in 3 ore di tutte le forze; oppure sboccare con l'armata riunita per il Chiese su Brescia.

« Nell'esecuzione del piano egli commise un grave errore che pagò assai caro: perdette due giorni per recarsi a Mantova. Egli doveva gettare due ponti sul Mincio a portata di cannone da Peschiera passare subito il fiume, raggiungere QUASDANOVIC

a Lonato e Desenzano e riparare così con una rapida operazione ai difetti del suo piano.

« Operare su direttrici separate e senza reciproche comunicazioni è un errore, che ordinariamente ne fa commettere degli altri... È, dunque, principio di arte che un'armata deve sempre tenere le sue colonne riunite, in modo che il nemico non possa penetrare fra esse. Allorquando per una qualsiasi ragione si è costretti ad allontanarsi da tale principio, bisogna che i Corpi distaccati siano indipendenti nelle loro operazioni e possano dirigersi per riunirsi verso un punto fissato *a priori*, al quale potranno marciare senza esitazioni e senza nuovi ordini, allo scopo di evitare che essi possano essere battuti separatamente ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 331).

Giudizio del Clausewitz.

« La difesa di BUONAPARTE nelle circostanze in cui si trovava il 29 luglio, è uno dei più begli esempi che offra la storia militare. Non potendo BUONAPARTE coprire l'assedio, la decisione da lui presa il 30 o 31 non soltanto di levarlo, ma di non preoccuparsi affatto del suo parco d'assedio, aveva il grande merito di non essere una mezza misura, che sarebbe stata fatale. La seconda risoluzione che sarebbe stata di ripassare il Mincio per attaccare con tutte le forze la colonna che lo minacciava a tergo, era la più semplice e la migliore; ad essa si collegava l'idea che l'altra colonna austriaca lo avrebbe seguito passando a sua volta il Mincio ed avrebbegli fornita l'occasione di batterla con le stesse forze che avevano battuta la prima. È impossibile immaginare di meglio ».

VI. - LA MANOVRA DI BASSANO.

1° - Situazione generale.

Sino a quando Mantova non fosse caduta in mano dei Francesi, gli Austriaci potevano sperare di trattenere in Italia le forze francesi ed impedire che accorressero in Germania contro l'arciduca CARLO e, nello stesso tempo, tendere alla riconquista del predominio politico nella Penisola. Il teatro di guerra italiano sembrava, ai fini della politica di guerra austriaca, assai

più importante di quello che effettivamente e realmente ai puri fini militari non fosse. Si comprende, adunque, come il governo di Vienna insistesse nella ripresa delle operazioni in val padana e per ciò inviasse rinforzi al WÜRMSER, già stabilitosi a Trento.

La situazione, alla fine di agosto, non era delle più promettenti nel teatro germanico. Nel momento in cui il WÜRMSER veniva per la prima volta inviato in Italia, in Germania eravi equilibrio tra le forze belligeranti, ma durante il mese di luglio ed il principio di agosto, gli eserciti francesi di Reno e Mosella e di Sambra e Mosa avevano battuto ad Ettlingen (21 luglio) ed a Neresheim (11 agosto) l'arciduca CARLO. Il MOREAU aveva inseguito l'arciduca in Baviera e tendeva verso la Svevia sulla base delle direttive avute dal Direttorio, che intendeva a tutti i costi effettuare la riunione per il Tirolo dell'armata d'Italia con quella del MOREAU. Questi passava, il 19 agosto, il Danubio ed il 22 era già sul Lech; il 24 batteva gli Austriaci del LATOUR a Friedberg: ma, nella stessa giornata, l'esercito di Sambra e Mosa era sconfitto ad Amberg dall'arciduca CARLO. In siffatte condizioni, il Direttorio, nutrendo qualche preoccupazione per l'armata del MOREAU, avrebbe desiderata e considerata assai utile, forse anche indispensabile, un'energica azione del BUONAPARTE in Tirolo contro il WÜRMSER, allo scopo di impedire che questi agisse di concerto con l'arciduca CARLO contro il MOREAU.

Ma il BUONAPARTE non condivideva le idee del suo Governo: aveva mire ben più vaste ed ambiziose; egli guardava al cuore della monarchia absburghese e dava alle proprie possibilità operative obiettivi politici decisivi. D'altro canto, egli non aveva fiducia nelle operazioni del MOREAU e sovratutto non riteneva tanto facile un'offensiva con le sole proprie forze in un paese di montagna quale è il Tirolo. Quindi il BUONAPARTE proponeva al Direttorio un'azione offensiva nel Friuli con obiettivo Trieste, centro principale del commercio austro-ungarico, punto assai sensibile per il nemico e che era completamente indifeso.

BUONAPARTE era convinto che, di fronte al novo pericolo per la vita della monarchia absburghese, il Consiglio Aulico avrebbe concentrato i suoi sforzi per difendere il porto di Trieste; che giammai avrebbe risposto alla sua offensiva con una controffensiva e che, per conseguenza, egli sarebbe stato in grado di

marciare verso le Alpi Giulie e l'Adriatico, senza temere alcun pericolo contro il proprio fianco sinistro ed il tergo.

Il Direttorio risolutamente si oppose al piano del generale, ma mentre attendeva a definire il compito dell'*Armata d'Italia*, gli Austriaci si decidevano per la ripresa dell'offensiva nel Friuli ed il WÜRMSER riceveva l'ordine di affrontare una seconda volta il vincitore di Castiglione.

2° - Nova offensiva austriaca.

A malgrado, adunque, della poco lieta situazione in Germania, il governo di Vienna ordinava al WÜRMSER di abbandonare il Trentino e di scendere nella valle del Po per trattenere nella pianura i Francesi e per tentare di sbloccare Mantova, senza rinunciare, però, a difendere il Tirolo. Le forze già scarse del WÜRMSER per assolvere tale duplice compito, dovevano necessariamente dividersi ed, infatti, esse alla fine di agosto si scindevano in due gruppi: l'armata principale, agli ordini di WÜRMSER e costituita delle divisioni SEBOTTENDORF, METZAROS e QUASDANOVIC (25.000 uomini) doveva operare contro il BUONAPARTE; l'armata del Tirolo (22.000 uomini circa) al comando del DAVIDOVIC, rimanere a guardia della regione di cui portava l'appellativo. Quest'ultima era costituita del distaccamento GRÖSSER (3.500 uomini) dislocato nel Vorarlberg, del distaccamento LOUDON (3.000 uomini) in Valtellina; il nucleo principale (13.500 uomini), anch'esso suddiviso in due aliquote, occupava Mori (Corpo REUSS) e Marco (Corpo WUKASSOVIC).

Il DAVIDOVIC doveva, nella eventualità che il BUONAPARTE si fosse allontanato dall'Adige per affrontare il WÜRMSER sul Brenta, sboccare dalla valle Lagarina minacciando le comunicazioni dei Francesi; viceversa, se questi si fossero rivolti contro il DAVIDOVIC, il Corpo WÜRMSER avrebbe operato in direzione di Verona, alle spalle, cioè, dei Francesi. Le forze, come si vede, non erano *riunite*.

3° - Disegno del Bonaparte.

Il BUONAPARTE venne tempestivamente informato, grazie all'ottima organizzazione dello spionaggio, delle intenzioni del nemico e decise (2 settembre) di prendere l'iniziativa delle opera-

zioni. E poichè dei nuclei nemici il più vicino e più minaccioso era quello del DAVIDOVIC, fu contro di questo che egli decise di operare senza perdere tempo. Battuto il DAVIDOVIC, anzichè continuare il movimento verso il Tirolo per riunirsi al MOREAU, come voleva il Direttorio, il BUONAPARTE contava per val Sugana di raggiungere il WÜRMSER e dargli battaglia. Nel caso, infine, in cui questi alla battaglia si fosse sottratto e si fosse ritirato verso l'Isonzo, il BUONAPARTE intendeva seguirlo, occupare Trieste, la grande base di rifornimento austriaca ed, eventualmente, preparare l'avanzata per Tarvis ed il Semmering sulla capitale austriaca.

Il disegno era vasto negli scopi e nell'ampiezza dell'azione: il BUONAPARTE aveva il vantaggio della posizione centrale; la scarsezza delle sue forze era compensata dalla separazione in cui si trovavano le varie masse nemiche e dalla grande distanza esistente tra esse.

Quest'ultima circostanza permetteva al BUONAPARTE di provvedere con forze esigue alla sorveglianza del Corpo principale austriaco durante l'offensiva contro il DAVIDOVIC e di potere, nel caso il WÜRMSER continuasse a svolgere il suo disegno, di marciare su Mantova ed arrivare alle sue spalle.

4° - Azione contro il Davidovic.

Alla fine di agosto la dislocazione dei Francesi era la seguente:

Corpo d'assedio di Mantova, SAHUGUET: 4.200 uomini, a Marmirolo e dintorni (1);

divisione SAURET: 8.200 uomini, in val di Chiese a Storo-Lodrone, con distaccamento (GUIEU) a Salò (2);

divisione MASSENA: 10.200 uomini, tra Rivoli e La Corona (3);

divisione AUGERAU: 10.100 uomini, a Verona (4);

---

(1) Costituita con le mezze-brigate: 12ª leggera, 19ª, 45ª e 69ª da battaglia.

(2) Costituita con le mezze-brigate 17ª e 22ª leggere; 27ª leggera 25ª, 39ª, 85ª da battaglia, degli *Allobrogi*. Il 25 agosto ne assume il comando il VAUBOIS, perchè il SAURET è ammalato.

(3) Costituita con le mezze-brigate: 4ª, 11ª e 18ª, 32ª leggere; 11ª da battaglia.

(4) Costituita con le mezze-brigate: 5ª e 29ª leggere; 4ª, 5ª e 51ª da battaglia.

divisione KILMAINE: 1.618 cavalieri, a Verona, ed a Brescia; distaccamento q. g.: a Brescia (1.300 uomini, dei quali 500 cavalieri).

Totale: 2.471 ufficiali e 33.000 uomini presenti.

Gli ordini dati dal BUONAPARTE furono i seguenti:

1° al KILMAINE: appoggiarsi a Verona e difendere la linea dell'Adige, spingendo ricognizioni verso Vicenza; nel caso che il nemico si avanzasse e riuscisse a passare l'Adige, « il donnera l'ordre à 300 hommes d'infanterie de s'enfermer dans le château avec les cannoniers nécessaires ». « Dans le cas où il serait obligé d'évacuer Vérone, il se retirerait au delà du Mincio, après avoir protégé la retraite du quartier général, qui est à Lazise ». In tal caso egli dovrà preparare la rottura del ponte di Borghetto, allontanandosi, però, il meno possibile dal Mincio e da Peschiera per potere prontamente riunirsi all'armata (1);

2° al SAHUGUET: tenersi costantemente collegato con il KILMAINE... « que, si jamais il était (KILMAINE) forcé d'évacuer la place (Verona), et que l'ennemi y fut entré, il doit lever sur le champ le blocus de Mantoue, et s'assurer que Peschiera a une garnison suffisante; après quoi... se retirera derrière l'Oglio » (2);

3° la divisione VAUBOIS per recarsi da Storo a Salò deve marciare per Torbole su Riva; la divisione MASSENA su Rovereto per val Lagarina; la divisione AUGERAU anch'essa su Rovereto, ma per val Pantena (3).

Il movimento di queste tre ultime divisioni, costituenti il grosso operante contro il DAVIDOVIC, doveva iniziarsi il 3 settembre: il 4 tutte le forze si sarebbero riunite in val Lagarina. Poichè le divisioni VAUBOIS e MASSENA erano separate dal lago di Garda, un distaccamento della divisione VAUBOIS agli ordini del generale GUIEU doveva, imbarcato, assicurare il collegamento attraverso al lago e poscia sbarcare a Torbole, ove sarebbe stato raggiunto dal VAUBOIS.

I movimenti si iniziano nella notte sul 2.

MASSENA, nelle prime ore del 3, attacca e respinge gli avamposti del WUKASSOVIC a Serravalle (nord di Ala) e fa gettare un

---

(1) *Corr.*, n° 956. Lettera al KILMAINE del 2 settembre.
(2) *Corr.*, n° 955. Lettera al BERTHIER, 2 settembre.
(3) *Corr.*, nn. 947 e 954.

ponte sull'Adige per il VAUBOIS che, intanto, raccolto il GUIEU a Torbole, si avanza su Mori. Il 4, MASSENA prosegue verso Marco, ne scaccia gli Austriaci e l'occupa; il VAUBOIS arriva a Mori, mentre l'AUGERAU, attardandosi sui Lessini, è alquanto arretrato, a causa delle difficoltà che la montagna frappone alla sua avanzata. Il DAVIDOVIC raccoglie le forze sulla forte posizione di Calliano sperando di coprire Trento, ma ne è sloggiato dal BUONAPARTE e si ritira su Trento, che nel mattino del 5 è costretto a sgomberare.

I Francesi inseguono il DAVIDOVIC, che prende posizione a Lavis; lo sloggiano la sera stessa del 5 da questa località e lo costringono a ripiegare su Neumarkt: il VAUBOIS lo segue a stretto contatto.

Il BUONAPARTE, che in Trento ha avuto conferma della marcia del WÜRMSER per val Sugana e Bassano e che ha ricevuto notizie dal KILMAINE del movimento verso l'Adige del METZAROS, non perde tempo e si mette alle calcagna del WÜRMSER. Nella notte stessa, porta la divisione AUGERAU a Levico e la fa seguire da quella del MASSENA: con queste forze (20.000 uomini) egli, il 6, giunge a Borgo, mentre il METZAROS occupa Vicenza ed il WÜRMSER Bassano. Il BUONAPARTE decide di impedire la ritirata di quest'ultimo verso la Piave ed in ogni caso, nell'ipotesi che non possa arrivare in tempo, di impedirne la riunione con il Corpo del METZAROS. La manovra, per riuscire, richiede grande celerità di mosse.

5° - Azione contro il Würmser.

Il WÜRMSER, di fronte all'offensiva dei Francesi nel Trentino, non trova altra soluzione che ordinare al METZAROS di accelerare la marcia su Verona, sperando che tale mossa decida il BUONAPARTE a ritornare sui proprî passi. Ma quando egli apprende la fulminea avanzata di questo per val Sugana, comprende l'errore commesso di aver allontanato METZAROS dal Corpo principale e non potendo più oramai rimediarvi, decide di sbarrare la via al BUONAPARTE con le forze del SEBOTTENDORF e del QUASDANOVIC, complessivamente ammontanti a 9.000 uomini circa. Intanto i Francesi si avanzano celeremente: il 7 l'avanguardia dell'AUGERAU sbaraglia a Primolano 3 battaglioni

austriaci costituenti la retroguardia del WÜRMSER, catturandoli quasi tutti; il MASSENA raggiunge la divisione AUGERAU a Cismon ed a sera, ambedue giungono presso Bassano. In questo momento il Corpo METZAROS si presenta davanti Verona e tenta di impossessarsene con un colpo di mano, ma è respinto: in attesa di rinforzi richiesti al WÜRMSER si arresta a S. Michele.

Ma il WÜRMSER non soltanto è nell'impossibilità di correre in aiuto del suo luogotenente, ma si trova nella più pericolosa delle situazioni: nell'imminenza, cioè, di essere attaccato dal BUONAPARTE; situazione aggravatasi per opera dello stesso WÜRMSER, che ha sparpagliato le già deboli forze in tre nuclei, separati dal Brenta.

Il BUONAPARTE, l'8 mattino, ha facile ragione di essi, sì che il WÜRMSER che ha preso posizione presso la città di Bassano, pare abbia deciso, dopo che i suoi distaccamenti avanzati sono stati messi in isbaraglio, di sottrarsi all'urto e di ripiegare in fretta e furia su Cittadella, lasciando nelle mani dei Francesi 3.000 prigionieri e 35 pezzi. La ritirata prende l'aspetto di una vera rotta: a Cittadella soltanto un migliaio di uomini segue il WÜRMSER, mentre il QUASDANOVIC, con altri 2.000, si distacca dal suo comandante e si ritira nel Friuli, dietro la Piave.

I Francesi occupano Bassano e vi passano la notte: il WÜRMSER ordina al METZAROS di salvarsi dirigendosi a Mantova, ove intende recarsi anch'egli passando l'Adige sul ponte di Legnago. Il 10, infatti, WÜRMSER riesce ad impadronirsi di quel ponte, lasciato intatto dal distaccamento francese che occupa la località ed il fortunato evento permette a lui ed al METZAROS di sottrarsi alla cattura, mettendo tra essi ed il BUONAPARTE l'Adige.

Questi, che aveva diretto l'AUGERAU su Padova ed il MASSENA su Vicenza, richiama il primo verso Legnago, fa gettare a Ronco un ponte dal MASSENA ed ordina che passi sulla destra del fiume; ordina, inoltre, al SAHUGUET di inviare truppe verso Castel d'Ario ed al KILMAINE di frapporsi tra il nemico e la Piazza di Mantova. Con queste disposizioni egli intende arrivare sul fianco del WÜRMSER con la divisione MASSENA ed a tergo con quella dell'AUGERAU.

Il WÜRMSER s'indugia intanto il giorno 11 a Legnago, favorendo in tal modo il compimento della manovra del BUONAPARTE;

soltanto nel pomeriggio inizia la marcia verso Mantova, lasciando a Legnago una retroguardia e senza idonee misure di sicurezza, tanto che la sua avanguardia viene attaccata di sorpresa a Cerea. Si deve alla cattiva condotta dell'azione da parte dei Francesi se gli Austriaci, sorpresi, possono tempestivamente far fronte al nemico e trattenerlo, dando tempo alla colonna principale di sottrarsi all'attacco e di proseguire indisturbata la marcia.

Senonchè, il WÜRMSER si trova sbarrata la via sul Tione dal SAHUGUET e dal KILMAINE; però, non avendo questi ben guardata la linea, riesce agevole al WÜRMSER trattenerli con l'avanguardia ed attraverso sentieri coperti passare il Tione qualche chilometro più a valle presso Roncoferrato e, per S. Giorgio, entrare nella Piazza di Mantova con i 12.000 uomini che ha seco.

La divisione AUGERAU, intanto, cattura il distaccamento austriaco lasciato dal WÜRMSER a Legnago e quindi si dirige su Mantova per Governolo.

Quest'ultimo vuole tentare ancora una volta la sorte delle armi e si mantiene con le forze proprie e con tutto ciò che il presidio della Piazza può fornirgli, tra S. Giorgio e la Favorita. Il BUONAPARTE decide di rigettarlo nell'interno della fortezza e, riunite le proprie forze, il 15 settembre attacca il WÜRMSER sulle sue posizioni.

Il centro austriaco viene rotto da un furioso attacco condotto dal MASSENA; minacciato di aggiramento all'ala destra dalla divisione AUGERAU, il WÜRMSER si ritira al Serraglio, ma anche questa posizione è costretto ad abbandonare qualche settimana dopo (1° ott.), cosicchè il secondo esercito inviato dall'Austria a sbloccare Mantova, è stato bloccato quasi interamente nella Piazza stessa.

Il BUONAPARTE riprende l'atteggiamento difensivo, non potendo con le forze di cui dispone (25.000 uomini), oltre quelle destinate al blocco della Piazza ed all'osservazione sull'Avisio (distaccamento VAUBOIS), attuare la seconda parte del disegno formulato e, tanto meno, avventurarsi in Tirolo, anche perchè il MOREAU battuto dall'Arciduca CARLO è già in ritirata.

Egli dispone perciò che il KILMAINE sostituisca il SAHUGUET nella direzione del blocco di Mantova; che il MASSENA si rechi a Bassano per sorvegliare il QUASDANOVIC; che l'AUGERAU vada a Verona insieme alla cavalleria.

Osservazioni e giudizi.

1° La manovra di Bassano è uno degli esempi più splendidi di manovra sulle retrovie: l'elemento morale e quello materiale della lotta vi si trovano nell'armonia più perfetta. Il BUONAPARTE sa magistralmente sfruttare i mezzi di cui dispone per ottenere la superiorità delle forze. Sebbene gli Austriaci ne favoriscano il buon successo con un'errata condotta, tuttavia il merito del giovane generale non ne resta sminuito, poichè sa, senza correre soverchi rischi, mettersi in grado di conseguire la decisione.

Battuto il DAVIDOVIC, il BUONAPARTE, contrariamente a quanto avrebbe fatto un mediocre generale, anzichè ritornare a Verona per sbarrare direttamente la strada di Mantova al WÜRMSER, concepisce l'operazione arditissima di seguirlo per la medesima strada presa da questo e poi chiuderlo tra Brenta ed Adige in una situazione senza uscita (1), a meno che non fosse riuscito a passare « sur le ventre » dell'armata francese, eventualità però poco probabile, data la superiorità morale e materiale di quest'ultima.

2° Il BUONAPARTE cerca il massimo risultato ed egli sa di potervi aspirare, poichè conosce quanto possa e valga il mirabile strumento di guerra che egli maneggia: alle sue truppe può chiedere quella celerità di movimento che gli occorre per compiere l'ardita manovra; in esse può riporre la fede incrollabile per una vittoriosa fine della battaglia, se questa sarà necessaria. Se il risultato *massimo* egli non raggiunge ed il WÜRMSER sfugge alla cattura in campo aperto, non è certamente per colpa del BUONAPARTE: gli errori di esecuzione dei suoi subordinati, primo fra tutti del comandante del presidio di Legnago, che apre inopinatamente la strada di Mantova al WÜRMSER, lasciando intatto il ponte sull'Adige, ne sono le vere ragioni.

« La condotta di BUONAPARTE — scrive il CLAUSEVITZ — è al di sopra di ogni elogio. Egli scelse la soluzione decisiva poichè

(1) Il WÜRMSER non avrebbe potuto passare l'Adige, avendo perduto l'equipaggio da ponte e non potendo, d'altro canto, impossessarsi di Verona, tenuta dal KILMAINE.

era sicuro del successo; la svolse con un vigore ed una rapidità stupefacenti e che non sono stati mai eguagliati ».

3° Anche in questa manovra il BUONAPARTE applica integralmente il principio dell'economia delle forze; che, per contro, è misconosciuto dagli Austriaci. Può sembrare a prima vista che le forze francesi siano soverchiamente sparpagliate e, che sia maggiore del necessario, l'aliquota lasciata in Tirolo per osservare il DAVIDOVIC. Ciò non è. Si rilevi, infatti, l'esiguità del Corpo KILMAINE, che ha tuttavia un'influenza diretta sulla manovra e si tenga presente la necessità per il BUONAPARTE di essere assolutamente sicuro delle proprie spalle e della propria linea di comunicazione durante la sua ardita marcia in val Sugana, marcia, invero, piena di incognite.

4° La manovra deve essere inquadrata nel concetto di sicurezza, ciò che costituisce il merito ed il metodo del buon capitano. La frase di NAPOLEONE che: « cette opération était conforme à toutes les règles, audacieuse il est vrai, mais bien raisonnée », è pienamente giustificata.

5° In quanto al più giudizioso disegno che il WÜRMSER avrebbe dovuto scegliere, NAPOLEONE così si esprime: « Quant à WÜRMSER, il devait prévoir le cas où le général français déboucherait dans le Tyrol et prescrire à DAVIDOVIC de ne pas recevoir bataille à Roveredo, mais de se replier sur Bassano pour, réunis, donner bataille à l'armée française » (1).

VII. - LA MANOVRA DI ARCOLE.

1° - Situazione politico-militare.

La vittoria di Bassano, nella situazione generale, era da considerarsi senza domani per i Francesi. Tanto in Germania, quanto in Italia l'avvenire si presentava per essi assai oscuro: in Germania il JOURDAN aveva dovuto ripassare il Reno, ciò che rendeva disponibili agli Austriaci rilevanti forze che avreb-

(1) *Corr.*, vol. XXIX, pag. 331.

bero potuto essere inviate in Italia; in Italia la ostilità del Papa, del re di Napoli e degli altri piccoli Stati austriacanti, si appalesava sempre più viva contro la repubblica francese ed assumeva carattere minaccioso, tanto che i preparativi militari dei due maggiori Stati italiani sopradetti venivano affrettati ed ogni proposta di pace offerta dalla Francia respinta dal Papa.

Siffatta situazione politica si rifletteva naturalmente su quella militare e BUONAPARTE con le scarse forze delle quali disponeva in quel momento, era ridotto all'immobilità. In attesa di tempi migliori, assecondava il desiderio del Direttorio di intavolare trattative di pace con l'Austria e con gli Stati italiani, sebbene non fosse, nè convinto dell'opportunità di esse, nè seriamente disposto. Lo addimostrano: l'aggressiva politica che egli inaugurava nell'ottobre verso il duca di Mantova; la sua attività in Lombardia e nelle Legazioni, intesa ad estendere i confini della repubblica Cisalpina con l'incorporazione in essa delle Legazioni e dei dominî di quel duca e, finalmente, la insistente richiesta di forti rinforzi a Parigi per l'armata d'Italia, in vista di nuove operazioni che egli riteneva potere intraprendere contro l'Austria nella primavera del 1797 e forse anche prima qualora, come presumeva, l'Austria libera di ogni preoccupazione nel teatro d'operazioni germanico, riprendesse il disegno di liberare Mantova, con l'invio in Italia di nuove e potenti forze.

Fu ventura per il BUONAPARTE che il re di Napoli, in quel momento, concludesse la pace con la Francia, impressionato della vittoria di Bassano ed ignaro del rovescio francese sul Reno, poichè l'Austria, appunto, intendeva agire senza por tempo in mezzo contro di lui, affidando al feldzeugmeister ALVINTZY il compito di sbloccare la grande Piazza italiana. L'azione contemporanea e concordata tra il nuovo esercito austriaco e quelli del Papa e del re di Napoli, della forza complessiva di 30.000 uomini, avrebbe certamente creata una situazione insostenibile per l'*Armata d'Italia* ed imposto forse, a quest'ultima, non soltanto l'abbandono del blocco di Mantova, ma ancora lo sgombero della Lombardia e di tutta l'Italia settentrionale.

Il BUONAPARTE sopravalutava la capacità operativa delle forze mobili di Mantova agli ordini del WÜRMSER, tanto che contro la Piazza egli non riteneva prudente e conveniente di agire con vigore; il blocco nei mesi di settembre-ottobre era

mantenuto più in apparenza che in sostanza: gli 8.000 uomini del KILMAINE (1) osservavano più che non bloccassero Mantova. Evidentemente su tale condotta del BUONAPARTE devono avere influito le pessime condizioni sanitarie della zona adiacente alla Piazza, che non consentivano di mantenervi soverchie forze. I Francesi, infatti, perdettero ben 20.000 uomini in quell'autunno soltanto per tali febbri. Il BUONAPARTE, per conseguenza, non credendo alla riuscita di un colpo di forza contro WÜRMSER e non potendo, per la ragione anzidetta, stringere con severo blocco la Piazza, rimandava a tempo più opportuno le operazioni decisive, favorendo così, senza volerlo, il disegno del nemico. È evidente perciò il grande vantaggio che il BUONAPARTE ritraeva dalla conclusa pace col re di Napoli nell'imminenza di una nuova azione offensiva dell'Austria.

2° - Gli apparecchi.

I preparativi dell'Austria, intanto, si compivano celeremente verso la fine di ottobre: anche questa volta due eserciti dovevano agire per due linee indipendenti di operazione, divise da un enorme massiccio montano.

Il DAVIDOVIC, che comandava in Tirolo, riceveva rinforzi dall'armata operante in Germania, richiamava il distaccamento che aveva nel Vorarlberg, riunendo così circa 20.000 uomini attorno a Neumarkt.

Il feldzeugmeister ALVINTZY, nominato comandante in capo delle forze operanti in Italia, era un uomo *novo* e doveva fare le sue prime prove contro un generale quale il BUONAPARTE. Egli ordinava il concentramento delle forze dislocate nel Veneto e nel Friuli tra Piave e Tagliamento: Corpi QUASDANOVIC e PROVERA ed inviava un distaccamento a Feltre (MITROWSKY) per collegare detti Corpi con le truppe operanti nel Trentino. Totale delle forze: 28.000 uomini.

Alle forze combinate dell'ALVINTZY e del DAVIDOVIC (48.000 uomini) occorre aggiungere i 10.000 uomini del WÜRMSER costituenti il presidio di Mantova, ma, di questi, al massimo 6-7000 avrebbero potuto essere impiegati in operazioni fuori della piazza forte. Tali truppe erano poco solide, sia per l'etero-

(1) Aveva sostituito il SAHUGUET.

geneità degli elementi che le costituivano, sia per la mancanza di fiducia nei Capi, che con rapida vece si succedevano, sia ancora perchè scettici nel successo dell'impresa, che sino allora non aveva registrato che insuccessi di fronte al valore ed all'abilità del nemico e finalmente per la enorme quantità di ammalati.

L'*Armata d'Italia*, alla stessa epoca, non superava la forza di trentamila uomini, compresi i 7000 circa del KILMAINE. Di essi 25000 potevano prendere parte alle operazioni campali, sì che il rapporto delle forze (2 : 1) era assai sfavorevole per i Francesi. Nè esso poteva essere completamente compensato dall'altissimo spirito che animava le truppe francesi e per le vittorie ottenute e per l'entusiastica ammirazione e la cieca fiducia nel loro comandante.

Inoltre: le forze francesi erano assai sparpagliate e dovevano manovrare fra tre nuclei nemici dei quali, il principale, quasi doppio di forze della maggiore massa che il BUONAPARTE poteva costituire per la battaglia.

Dette forze, infatti, erano così dislocate:

nel Tirolo: divisione VAUBOIS a Lavis	10.000	uomini
tra Brenta e Mincio: divisione MASSENA a Bassano	4.349	»
divisione AUGERAU a Verona	5.411	»
divisione MACQUART a Peschiera . divisione cavalleria DUMAS . . . . . presidi varî	3.000	»
al blocco di Mantova: divisione KILMAINE .	6.783	»
Totale	29.543	uomini (1)

3° - Disegni di operazioni.

Il disegno di operazioni degli Austriaci consisteva in una manovra concentrica — per linee esterne — ed era in complesso una ripetizione di quello precedente adottato dal WÜRMSER.

L'ALVINTZY nell'assumere il comando supremo così tracciava nelle sue linee generali lo svolgimento delle operazioni:

Inizio della campagna al 1° novembre tanto in Tirolo, quanto

(1) Forza al 22 ottobre data dal « Journal Historique » de la campagne d'Italie, riportata dal DESBRIÈRE: op. cit.

nella valle del Po. Il 3 novembre il DAVIDOVIC doveva occupare Trento e l'armata principale Bassano. L'ulteriore avanzata ad ovest della Brenta, da parte di quest'ultima armata, era subordinata alla felice azione della prima in Val Lagarina. In seguito, con le forze riunite, i due generali avrebbero data la battaglia decisiva nel piano veronese e ad essa avrebbe dovuto partecipare il WÜRMSER con una sortita da Mantova, in direzione tale da cadere alle spalle del BUONAPARTE.

Il DAVIDOVIC era lasciato libero di scegliere per la riunione con l'ALVINTZY: o la via di val Sugana, oppure quella di val Lagarina.

Il BUONAPARTE, verso la fine di ottobre, veniva informato di importanti spostamenti di truppe dal Tirolo al Friuli e di contemporanei vasti concentramenti di forze ad est del Tagliamento; egli ne deduceva che gli Austriaci volessero al più presto riprendere le operazioni dal Friuli, con la massa riunita.

Per conseguenza, il BUONAPARTE escludeva che una seria minaccia potesse pronunciarsi dal Trentino e la prima idea che sorgeva nella sua mente, era quella della riunione delle forze sull'Adige e del conseguente attacco nel Friuli. Questa volta il BUONAPARTE non poteva togliere completamente il blocco di Mantova, data la presenza di WÜRMSER nella Piazza: al massimo poteva eventualmente distogliere una parte delle forze; pensava, invece, che la divisione VAUBOIS fosse troppo forte per assolvere il compito di osservazione delle forze nemiche inferiori e preavvisava perciò il VAUBOIS che certamente gli avrebbe tolto almeno 3000 uomini per rinforzare la divisione AUGERAU.

Il BUONAPARTE cercava, intanto, la conferma all'ipotesi che aveva formulato, prescrivendo:

1° al VAUBOIS di attaccare il nemico che fronteggiava e di spingersi sino a Neumarkt e Kaltern;

2° al MASSENA di vigilare attentamente i movimenti del nemico e di riconoscere le forze che aveva di fronte. Poichè tutto induceva a ritenere tali forze assai superiori alla divisione MASSENA, il BUONAPARTE prescriveva a questi di: « combinare i suoi movimenti in caso di attacco, in modo, che se il nemico si fosse diretto su Padova, egli avrebbe potuto contemporaneamente arrivare a Vicenza ». In altre parole, MASSENA doveva fare in modo da non essere tagliato fuori dal grosso delle forze.

È degno di rilievo il diverso procedimento che il BUONAPARTE prescrive ai due distaccamenti di copertura: dove il nemico egli crede sia di forza inferiore (Trentino), il Corpo d'osservazione deve attaccare per far chiarire la situazione; dove maggiore (Friuli), il Corpo di osservazione deve manovrare in ritirata, mantenendo intatte le proprie comunicazioni.

In conseguenza degli ordini dati al VAUBOIS, questi il 2 novembre attacca gli avamposti austriaci sull'Avisio e si avanza verso Neumarkt, ma il DAVIDOVIC, superiore in forze e con opportuna manovra, batte il VAUBOIS e lo costringe a ripiegare su Trento, poscia dopo avergli inflitta una seconda sconfitta a Calliano il 6 e 7 novembre, lo caccia in disordine su Rovereto e Rivoli.

Il BUONAPARTE, ignorando tali avvenimenti ed avendo ricevuto avviso dal MASSENA che le avanguardie austriache passavano il Brenta nella giornata del 1 novembre a Fontaniva e che, infine, una forte colonna puntava su Bassano, mentre ordinava al MASSENA di ripiegare su Vicenza, decideva di marciare incontro all'ALVINTZY con le divisioni AUGERAU, MACQUART e DUMAS, che, unite al MASSENA, egli riteneva fossero sufficienti a battere il grosso austriaco.

Il BUONAPARTE intendeva arrivare poscia per val Sugana — con manovra inversa a quella di Bassano — nel Trentino, per mettere, insieme al VAUBOIS, definitivamente fuori causa le forze nemiche ivi operanti (1).

Il BUONAPARTE si apprestava, con 16.000 uomini ad attaccarne 28.000, ciò perchè ignorava la vera entità delle forze dell'ALVINTZY: non avrebbe forse tentato e concepito una manovra siffatta, se quelle forze avesse conosciuto con sufficiente approssimazione.

4° - La battaglia sulla Brenta.

Il 5 novembre il BUONAPARTE aveva tutte le forze riunite a Vicenza ed aveva già appreso la ritirata su Calliano del VAUBOIS. Decideva allora di muovere verso la Brenta incontro agli Austriaci che si avanzavano su due colonne: il QUASDANOVIC da

---

(1) Analoga manovra inversa NAPOLEONE svolgerà nel 1813 rispetto a quella del 1806 a Lützen. Confr. Cap. XI.

Bassano su None ed il PROVERA da Castelfranco per Fontaniva su Vicenza. Il BUONAPARTE in persona attaccava il 6 QUASDANOVIC con le divisioni AUGERAU, MACQUART e DUMAS, mentre MASSENA muoveva contro il PROVERA. A malgrado dell'aspra lotta, il BUONAPARTE non riusciva a battere l'avversario che si manteneva saldo sulla destra del fiume, restando così padrone dello sbocco di val Sugana.

Il MASSENA obbligava intanto il PROVERA a ripiegare su Fontaniva, ma questo successo parziale non poteva modificare la situazione del BUONAPARTE, che gli avvenimenti del Trentino minacciavano di rendere assai precaria.

Nella notte, appunto, dal 6 al 7, egli a Vicenza riceveva dal VAUBOIS la comunicazione allarmante dell'infelice prevedibile esito della battaglia in corso sulla posizione di Calliano e poichè egli aveva deciso di rimanere in Vicenza allo scopo di manovrare efficacemente tra le colonne dell'ALVINTZY, mutava, in seguito a tale notizia, idea e decideva di ripiegare, invece, sollecitamente su Verona, temendo che il nemico riuscisse ad intercettargli le comunicazioni. La rapida avanzata del DAVIDOVIC in val Lagarina aveva spostato i termini del problema: il Corpo austriaco del Trentino diventava per BUONAPARTE il nemico più minaccioso; era quindi necessario spostare verso ovest il centro di gravità della manovra, che da questo momento assumeva i caratteri veri e proprî della manovra centrale. Per la sua riuscita, nelle condizioni di spazio e di tempo in cui trovavasi l'armatella del BUONAPARTE, era indispensabile che al DAVIDOVIC venisse sbarrato lo sbocco di val Lagarina. Primo provvedimento che s'imponeva, era quello di mettere il VAUBOIS in misura di poter resistere ed il BUONAPARTE toglieva dal Corpo d'investimento di Mantova la brigata JOUBERT (1) e l'inviava al VAUBOIS con l'ordine di mantenersi a tutti i costi sulle posizioni di Rivoli: più che su la brigata di rinforzo il BUONAPARTE contava sull'abilità del JOUBERT. Il DAVIDOVIC, contrariamente ad ogni aspettativa dei Francesi,

(1) L'invio del JOUBERT, generale di fiducia del BUONAPARTE, significava, oltre al soccorso materiale, un aiuto morale per il VAUBOIS, uomo più atto a guerra di assedio che manovrata. Il JOUBERT di fatto divenne il vero comandante del Corpo distaccato nel Trentino.

non sfruttava il successo di Calliano e si arrestava per ben 8 giorni davanti ad Ala sulla linea Serravalle-Mori-Vallarsa. La necessità di coordinare le mosse delle due aliquote tanto lontane dalla massa austriaca e sovratutto di subordinare l'azione della massa secondaria (DAVIDOVIC) a quella della massa principale (ALVINTZY), spiega l'inazione degli Austriaci contro il VAUBOIS, inazione che riusciva a vantaggio dei Francesi.

Il BUONAPARTE, intanto, aveva raggiunto l'Adige ed ordinato di far ripiegare il ponte di Ronco che MASSENA aveva gettato; l'ALVINTZY lo seguiva lentamente, tanto che il giorno 11 novembre l'avanguardia di esso (QUASDANOVIC) era a Caldiero ed il grosso col PROVERA a Villanova, seguito a distanza dal distaccamento MITROWSKY.

Il BUONAPARTE, rassicurato alquanto sulla sorte del VAUBOIS per l'inazione del DAVIDOVIC, intendeva agire contro l'ALVINTZY e concentrava, perciò, le forze disponibili (14.000 uomini circa), sotto le mura di Verona.

5° - Caldiero.

L'occasione di attaccare veniva offerta al BUONAPARTE dagli stessi Austriaci il giorno 11. Essi eseguivano una ricognizione sotto le mura di Verona con 5.000 uomini agli ordini del principe di HOHENZOLLERN, con l'intenzione, forse, di tentare, mediante un colpo di mano, d'impadronirsi della fortezza, tratti in inganno da errate informazioni che segnalavano in ritirata verso il Mincio l'*Armata d'Italia*. Il BUONAPARTE attaccava a S. Michele l'HOHENZOLLERN, lo batteva e lo costringeva a ritirarsi su Caldiero. Sulla forte posizione di Caldiero, da una parte appoggiata alle alture d'Illasi e dall'altra alle paludi che si estendevano a sud della rotabile Verona-Vicenza sino all'Adige ove l'Alpone sfocia in quel fiume, gli Austriaci avevano schierato circa 8.000 uomini e su di essa intendevano arrestare l'avanzata del BUONAPARTE, mentre una massa di 10.000 uomini agli ordini del PROVERA avrebbe manovrato sui fianchi dei Francesi e specialmente contro il fianco destro.

Il BUONAPARTE, a malgrado della inferiorità di forze e del valore difensivo della posizione di Caldiero, sovrastimando forse il valore morale delle sue truppe, attaccava nel mattino del 12,

ma era respinto dopo aver perduto 2.000 uomini e 2 cannoni: lo scacco evidentemente rendeva assai pericolosa la situazione dell'*Armata d'Italia.*

Il BUONAPARTE era perplesso, non sapeva nelle giornate dal 13 al 14 che cosa fare e si limitava a richiamare in quest'ultimo giorno forze da val Lagarina (brigata GUIEU); riusciva a concentrare sotto Verona con un nuovo prelevamento sul Corpo di blocco di Mantova — 2.000 uomini al comando del KILMAINE — circa 18.000 uomini. Di questi il ROBERT con mezza brigata veniva dislocato a Ronco. Ad osservare il WÜRMSER rimaneva sotto Mantova con qualche migliaio di uomini, il SÉRRURIER.

Secondo le buone regole dell'arte, il BUONAPARTE riduceva al minimo i distaccamenti a vantaggio della massa destinata all'azione principale e decisiva, che si concentrava attorno a Verona, confermando il principio che *nessun distaccamento deve considerarsi permanente* (1).

L'ALVINTZY a malgrado del successo di Caldiero, non dimostrava, però, molta attività: il giorno 13 restava inattivo e soltanto nel pomeriggio del 14 spingeva sotto Verona l'avanguardia dell'HOHENZOLLERN, mentre il grosso dell'armata si trovava tra Caldiero e Villanova.

Un distaccamento di 4 battaglioni e 4 squadroni — BRIGIDO — occupava Arcole, il MITROWSKY era a Montebello, in marcia per riunirsi a quest'ultimo.

Il generale austriaco intendeva, il 16, passare con parte del grosso l'Adige a Zevio, mentre il resto (HOHENZOLLERN) avrebbe attaccato Verona.

6° - Arcole.

a) **- L'idea direttrice della manovra.** — Al BUONAPARTE si presentava la soluzione di un problema operativo quanto mai difficile. Inferiore di forze al nemico, sia globalmente considerate, sia rispetto alla massa principale, egli doveva a tutti i costi impedire la congiunzione delle varie aliquote avversarie e,

---

(1) A proposito dei distaccamenti, si tenga presente questa massima napoleonica: « il est de principe qu'il ne faut faire aucun détachement la veille du jour d'une attaque, parce que, dans la nuit, l'état des choses peut changer ».

nello stesso tempo, coprire Mantova, nonchè la propria linea di comunicazione.

Il tratto dell'Adige compreso tra Verona e Legnago, quantunque appoggiato a queste Piazze, costituiva un fronte troppo ampio per le forze francesi e non presentava condizioni di difendibilità tali da interdire all'ALVINTZY di superarlo. D'altra parte, abbandonare l'Adige e Verona per trasferirsi sul Mincio, poteva significare la rovina dell'armata e la perdita del predominio in Lombardia, poichè, quasi certamente, le popolazioni sarebbero insorte alle spalle dei Francesi.

Alla difensiva, per conseguenza, non era logico, nè possibile attenersi, nemmeno in via provvisoria, perchè ad ogni ora che trascorreva, più grave diventava la situazione per il BUONAPARTE. Non restava che la soluzione offensiva contro la massa più minacciosa, quella dell'ALVINTZY ed il BUONAPARTE a questa soluzione si appigliava.

Siamo alla manovra di Arcole, nella quale fattori fondamentali: *tempo*, *spazio* e *natura del terreno* sono magistralmente armonizzati, sovratutto quest'ultimo sul quale essenzialmente si basa l'idea direttrice di essa.

Le forze austriache erano ad ovest dell'Alpone: esse tendevano a Mantova ed a Verona; i loro rifornimenti si compivano dalla base friulana per Villanova e per Arcole.

Qualora si tenga presente la conformazione della zona di manovra: striscia di terreno ristretta tra i contrafforti dei Lessini e l'Adige, a forma triangolare col vertice a Verona, Piazza al sicuro da ogni attacco ed in potere dei Francesi e la base sull'Alpone — quest'ultima in massima parte costituita di paludi, la cui praticabilità era limitata sui due argini di Porcile e di Arcole — si comprende facilmente, come a mano, a mano che l'ALVINTZY procedesse verso ovest, veniva a trovarsi chiuso in uno spazio sempre più angusto.

Era evidente che se il BUONAPARTE fosse riuscito a minacciare le retrovie dell'ALVINTZY ed a mettersi in condizione di esercitare una minaccia effettiva al passaggio dell'Adige ed all'attacco di Verona, ma sovratutto alla prima di queste operazioni, cui il nemico si apparecchiava, l'ALVINTZY sarebbe stato costretto a sospendere ogni movimento e ad affrontare in campo aperto i Francesi, subordinando all'esito dell'urto il compimento

del disegno. Ma tale urto, inevitabile, sarebbe avvenuto dove il nemico intendeva che avvenisse.

Sul campo di battaglia l'ALVINTZY non poteva far valere la superiorità delle proprie forze, data la natura paludosa del terreno, sì che l'esito dell'urto, qualora si tenga conto dell'influenza grandissima che in siffatta situazione avrebbero esercitato i fattori morali in senso sfavorevole agli Austriaci, si prospettava per essi assai dubbio.

E appunto sulla base di tali considerazioni, il BUONAPARTE ideava e attuava la nova manovra: di essa egli serbava il più assoluto segreto, primordiale condizione perchè qualsiasi manovra riesca. Essa consisteva nel rapido e segreto spostamento dell'armata da Verona lungo la riva destra dell'Adige sino a Ronco, nel successivo passaggio del fiume su di un ponte militare ivi gettato, in maniera da sorprendere sul fianco gli Austriaci in flagrante crisi di manovra.

Se l'ALVINTZY di fronte a tale minacciosa mossa, fosse accorso verso l'Alpone, il BUONAPARTE l'avrebbe obbligato a combattere fra le paludi; se invece, il generale austriaco avesse tentato di passare l'Adige a monte di Ronco per dirigersi a Mantova, il BUONAPARTE, manovrando a cavallo dell'Adige per il ponte di Ronco, avrebbe potuto tempestivamente attaccarlo sulla destra del fiume, o meglio ancora durante il passaggio.

La manovra doveva iniziarsi quando l'ALVINTZY si fosse tanto inoltrato verso Verona da escludere che egli, facendo dietro-fronte, potesse impedire il passaggio dell'Adige ai Francesi. Per conseguenza, il BUONAPARTE attendeva che gli Austriaci sospendessero il movimento in avanti, ciò che avveniva appunto nel pomeriggio del 14 novembre.

b) **- 1ª giornata.** — Il BUONAPARTE, nella notte sul 15, lasciato il KILMAINE, con i 2.000 uomini che aveva portato da Mantova, a presidio di Verona, per impedire che gli Austriaci potessero con un colpo di mano impossessarsi della Piazza, passa sulla destra dell'Adige e prima dell'alba giunge a Ronco.

Sul ponte di barche, ivi gettato durante la notte, la divisione AUGERAU passa all'alba dirigendosi ad Arcole; segue la divisione MASSENA, diretta per l'argine di Porcile verso Belfiore.

MASSENA deve puntare su Caldiero col duplice obiettivo di

cadere sul fianco sinistro degli Austriaci e di distrarre la loro attenzione dall'Alpone, in maniera da dare all'AUGERAU il tempo necessario per arrivare a S. Bonifacio ed a Villanova.

L'AUGERAU giunto ad Arcole, trova il piccolo ponte di legno ivi esistente difeso da 2 battaglioni di Croati sostenuti da artiglieria: costretto a rimanere con le truppe in colonna sulla diga, comincia a subire perdite dal fuoco dei cannoni austriaci. Ogni tentativo per superare frontalmente la resistenza nemica fallisce per deficienza di slancio nelle truppe — sembra in quel momento alquanto demoralizzate — nè vale l'esempio dei Capi, BUONAPARTE compreso, che si espone di persona con una bandiera in mano all'imboccatura del ponte, per trascinarle avanti.

L'AUGERAU è costretto, perciò, a fermarsi, in attesa che GUIEU inviato dal BUONAPARTE al guado di Albaredo, possa arrivare alle spalle degli Austriaci, ma il lungo movimento non si può compiere nella giornata. Il GUIEU arriva ad Arcole a notte fatta, dopo che i Croati l'hanno evacuato, sì che BUONAPARTE ordina alle truppe di ripassare sulla destra dell'Adige per il ponte di Ronco, comprese quelle di MASSENA, che ha, intanto, verso S. Bonifacio costretto il PROVERA a ritirarsi su Caldiero, eccezione fatta di un distaccamento lasciato sulla diga di Porcile.

Il ritorno sulla destra dell'Adige da alcuni storici è stato spiegato con la preoccupazione che il BUONAPARTE aveva sulla sorte del VAUBOIS: egli non poteva escludere la necessità urgente di dovere accorrere in sostegno di lui, qualora il DAVIDOVIC fosse riuscito a sboccare dalla val Lagarina per dirigersi su Mantova.

Senza escludere tale ipotesi, sembra più probabile che il BUONAPARTE abbia sentito il bisogno di far riposare le truppe, in luogo più conveniente che non le strette ed incomode dighe e sovratutto, per elementare misura di sicurezza.

L'attacco dell'AUGERAU ad Arcole e del MASSENA a Belfiore furono una sorpresa per l'ALVINTZY ed ebbero un effetto istantaneo sull'azione di questo che apprezzò in tutta la sua portata la minaccia imminente che su lui sovrastava. Lasciato l'HOHENZOLLERN davanti Verona, l'ALVINTZY rapidamente ritornò verso est per affrontare l'inatteso nemico, e, fermato il PROVERA tra Caldiero e Belfiore alla testa di 6 battaglioni, fece passare a Villanova l'Alpone al resto delle truppe (14 battaglioni) poste agli

ordini del MITROWSKY ordinando loro di prender una larga posizione dfiensiva tra S. Bonificio e Bagnolo sul torrente Guà. L'ALVINTZY, come si vede, divise, nell'imminenza della battaglia le proprie truppe in tre nuclei, uno dei quali tanto lontano da escluderne l'intervento nell'azione (HOHENZOLLERN) e gli altri due separati dalla vasta ed impraticabile zona delle paludi e, quindi, in condizioni di essere separatamente battuti.

Il risultato della prima giornata di manovra non poteva in complesso considerarsi dal BUONAPARTE trascurabile: l'ALVINTZY infatti, non poteva più nè passare l'Adige, nè marciare su Verona; era, invece, costretto alla battaglia.

c) - **2ª giornata.** — Il BUONAPARTE aveva ripreso piena ed intera la propria libertà d'azione, immobilizzando il nemico principale ed obbligandolo a difendersi. Se l'ALVINTZY, sotto l'impressione morale degli avvenimenti svoltisi, avesse ripassato l'Alpone, tanto meglio; in caso contrario e qualora cercasse l'urto, il BUONAPARTE era in misura di obbligarlo a tentare l'alea di una battaglia nelle peggiori condizioni, poichè il terreno scelto da lui annullava la superiorità numerica austriaca. Il compito del generale francese era, poi, assai facilitato dalla difettosa dislocazione delle forze nemiche, sopra indicata; egli aveva constatato che l'ALVINTZY si preoccupava assai di Arcole, che considerava come il punto capitale da tenere in possesso a tutti i costi per impedire ai Francesi di giungere sulle proprie comunicazioni. Occorre, perciò, al BUONAPARTE agire in modo da mantenere l'immanenza della minaccia tra Adige ed Alpone e nello stesso tempo da far credere al nemico che l'obiettivo principale sia Arcole; ciò che può facilmente ottenere, ripetendo la manovra del giorno precedente, con la sola differenza di non condurre a fondo nè l'attacco su Belfiore, nè quello su Arcole, poichè, temporeggiando, forse l'ALVINTZY sarebbe stato indotto a retrocedere, senza bisogno di ricorrere alla battaglia generale. Ma, per far ciò, occorreva tempo: uno, o due giorni; la situazione complessiva lo consentiva?

Le notizie giunte dal VAUBOIS nelle primissime ore del mattino del 16, confermavano l'immobilità del DAVIDOVIC; il BUONAPARTE poteva, senza alcuna preoccupazione, riprendere la manovra interrotta.

Egli, adunque, il 16 riporta avanti le truppe adottando le stesse disposizioni del giorno precedente. L'ALVINTZY, da parte sua, che non può rimanere sulla difensiva, incompatibile con l'obiettivo prefissosi, ordina al PROVERA ed al MITROWSKY di attaccare i Francesi in direzione di Belfiore-Ronco e per la diga di Arcole.

L'offensiva dell'ALVINTZY va, senza volerlo, incontro ai desiderî del BUONAPARTE. Si ha, per conseguenza, un'azione d'incontro, ma tanto l'attacco del PROVERA alle Bionde di Porcile, quanto quello del MITROWSKY alla diga di Arcole, miseramente falliscono, non soltanto, ma il MASSENA riporta un vero successo; gravi sono le perdite degli Austriaci ed un migliaio di prigionieri cade nelle mani dei Francesi. Ma il MASSENA non sfrutta il successo e si arresta a Belfiore: ciò si spiega, dati gli intendimenti del BUONAPARTE. A sera, per la seconda volta, questi fa ripassare l'Adige a Ronco a tutte le truppe, tranne i soliti distaccamenti lasciati sulle dighe e costituenti testa di ponte.

La giornata del 16 ha, però, confermato al generale francese la grande preoccupazione del nemico per Arcole e per le sue retrovie e che ha fatto ripassare nove forze ad est dell'Alpone. Ma per il BUONAPARTE il tempo stringe, poichè le probabilità di dovere accorrere in soccorso del VAUBOIS sono aumentate, avendo il DAVIDOVIC finalmente attaccato, il 16, le posizioni della Corona, obbligando il VAUBOIS a ripiegare su quelle di Rivoli. Assai opportunamente il DAVIDOVIC aveva atteso che il BUONAPARTE si fosse impegnato con l'ALVINTZY, per riprendere l'offensiva e, data la forte superiorità di forze per rispetto al VAUBOIS, molte probabilità di riuscita essa presentava, mentre se fosse stata anticipata, avrebbe corso il rischio di portare ad una sconfitta, avendo il BUONAPARTE la possibilità di unire le proprie alle forze del suo luogotenente.

Il BUONAPARTE ha notizia dell'attacco della Corona, ma ciò non costituisce per lui un pericolo, avendo prescritto al VAUBOIS di tenere a tutti i costi le posizioni di Rivoli; egli ha ancora il tempo strettamente necessario per risolvere la situazione sull'Alpone, ma a patto che faccia presto. Pel 17 egli, adunque, medita la decisione e questa richiede una manovra risoluta e redditizia: la manovra aggirante. **Le relazioni di manovra influiscono decisamente sull'urto delle forze.**

d) - **3ª giornata.** — I favorevoli successi del giorno precedente, oltre ad una ripercussione materiale sul rapporto delle forze, ne hanno avuta sovratutto una morale e grandissima, elevando da una parte lo spirito delle truppe francesi e dall'altra sinistramente impressionando l'ALVINTZY, che sente venir meno in lui la fiducia nel buon successo, tanto da considerare già come inevitabile la ritirata oltre la Brenta.

Le disposizioni che il BUONAPARTE dà per l'azione del 17 novembre rispondono perfettamente allo scopo che egli si prefigge, al terreno ed alla situazione nemica, situazione che intuisce in maniera felicissima e che si può riassumere: « tutto lo sforzo su Arcole ».

Il PROVERA non può essere in condizioni di tentare un nuovo attacco, troppo grave essendo il rovescio subìto alle Bionde di Porcile; quindi, da quella parte, basta un piccolo Corpo d'osservazione. Tutte le forze, invece, dovranno rivolgersi contro la massa principale austriaca ad est dell'Alpone: il MASSENA per la diga di Arcole — azione dimostrativa frontale —; l'AUGERAU per la sinistra dell'Alpone, passando il fiume su un ponte a cavalletti da costruirsi nella notte sul 17 alla confluenza con l'Adige ed attaccando, poscia, di rovescio Arcole — azione principale aggirante—; il VIAL con un migliaio di uomini concorrerà all'azione dell'AUGERAU da Legnago, puntando in direzione di Veronella-Santo Stefano, in modo da cadere sulle retrovie austriache.

L'ALVINTZY pensa già di raccogliere a Caldiero l'HOHENZOLLERN e ad una probabile ritirata alla Brenta; ritenendo vera una notizia, appresa da una spia, che i Francesi si sono definitivamente ritirati sulla destra dell'Adige, ordina al MITROWSKY ed al PROVERA di avanzarsi su Ronco, per rigettare le truppe francesi che eventualmente si trovassero ancora sulla sinistra del fiume ed, in ogni caso, per tenere lontano il BUONAPARTE dalla zona ad est dell'Alpone a sicurezza dell'eventuale movimento retrogrado verso la Brenta. Si avrà, quindi, un'azione d'incontro sulle dighe di Arcole ed alle Bionde di Porcile, nel terreno stesso in cui si è combattuto il giorno precedente.

Nelle prime ore del mattino la divisione MASSENA ripassa il ponte di Ronco non senza difficoltà per l'avvenuta rottura di esso: una parte, condotta dal MASSENA in persona, per la diga corre in sostegno del distaccamento di copertura, già alle prese

cogli Austriaci e li ricaccia al di là delle Bionde; l'altra parte, agli ordini del generale ROBERT, si dirige ad Arcole; la 32ª mezza-brigata viene dal BUONAPARTE appostata nel folto bosco che allora esisteva alla confluenza dell'Alpone con l'Adige. Il generale ROBERT urta nell'avanguardia del MITROWSKY, la respinge e si avvia all'attacco del ponte d'Arcole, ma il grosso austriaco, sopravviene in sostegno dell'avanguardia ed obbliga il ROBERT a ripiegare su Ronco. Proseguendo nella sua avanzata, il generale austriaco è improvvisamente attaccato sui due fianchi dalla 32ª mezza-brigata e dalle truppe del MASSENA di ritorno dalla azione verso le Bionde di Porcile e trattenuto frontalmente dal Robert, che al pronunciarsi dei due attacchi, ha riportato avanti le proprie truppe: il MITROWSKY con parte dei suoi uomini sollecitamente riguadagna Arcole, inseguito dal MASSENA. Intanto le truppe austriache, lasciate alla difesa dell'Alpone e che si appoggiano da una parte ad Arcole e dall'altra alle paludi di S. Gregorio, vengono attaccate sul fianco dall'AUGERAU che è passato sul ponte a cavalletti e, nello stesso tempo, minacciate a tergo dal distaccamento VIAL, che da Lonigo si è avanzato per Veronella a Santo Stefano. La linea austriaca piega e si ritira su S. Bonifacio e Villanova, mentre il MASSENA e l'AUGERAU effettuano la loro riunione ad est di Arcole e già si avanzano schierati in battaglia.

L'ALVINTZY, nello stesso pomeriggio, inizia la ritirata. Egli ha perduto 8.000 uomini ed il suo disegno è completamente fallito; il DAVIDOVIC, abbandonato a sè stesso, deve ora sopportare da solo tutto il peso della lotta contro il BUONAPARTE, che sta per correre a sostegno del VAUBOIS, il quale, nella stessa giornata del 17, ha dovuto, con rilevanti perdite, abbandonare le posizioni di Rivoli e ridursi a Castelnuovo.

Le tre giornate di Arcole sono costate ai Francesi un migliaio di uccisi, altrettanti feriti e 1.200 prigionieri.

L'inazione del DAVIDOVIC aveva assecondato i disegni del BUONAPARTE; l'entrata in scena di lui non lasciava alcun dubbio che, dato il rapporto delle forze nei riguardi del VAUBOIS, questi sarebbe stato facilmente tolto di mezzo e la via di Mantova aperta all'austriaco.

I risultati del combattimento della Corona il 16 novembre venivano confermati il giorno successivo davanti a Rivoli.

Il VAUBOIS si ritirava, sotto la minaccia di un completo

aggiramento a Castelnuovo, dopo avere lasciato nelle mani degli Austriaci circa 2.000 prigionieri e 12 cannoni, inseguito dal DAVIDOVIC, che occupava Pastrengo: il VAUBOIS si appoggiava a Peschiera. Il generale austriaco non osava decisamente marciare tra Adige e Mincio su Mantova, temendo di essere attaccato sui fianchi dal KILMAINE e dal VAUBOIS: si limitava, perciò, a spingere soltanto qualche distaccamento verso sud.

Il BUONAPARTE si rivolgeva immediatamente contro di lui, lasciava il MASSENA ad osservare sull'Alpone l'ALVINTZY e spingeva l'AUGERAU per val Pantena su Peri per tagliare le retrovie del DAVIDOVIC; elementi tratti dal blocco di Mantova venivano spostati su Villafranca, in sostegno del VAUBOIS.

Mentre questi movimenti si eseguivano, il DAVIDOVIC apprendeva a Pastrengo la ritirata di ALVINTZY; decideva allora di ripiegare su Rivoli, ma un messaggio del maresciallo lo informava che, nella notte sul 23, egli avrebbe passato l'Adige per venire in aiuto di lui; contemporaneamente, però, gli veniva segnalata la presenza a Dolcè di truppe francesi. Temendo di essere tagliato fuori dal Trentino, il DAVIDOVIC iniziava la ritirata: attaccato in coda dal BUONAPARTE poco a nord di Pastrengo, riusciva per la destra dell'Adige a raggiungere Ala e quindi Trento.

Il feldzeugmeister ALVINTZY, che il 21 novembre aveva ripassato l'Alpone e con l'avanguardia rioccupato Caldiero, appresa la ritirata del DAVIDOVIC e la presenza in Verona del BUONAPARTE, abbandona definitivamente ogni idea di riunirsi al proprio luogotenente e di marciare con esso su Mantova, il 23 ripiega su Vicenza, nella stessa giornata in cui il SÉRRURIER manda a vuoto una sortita del WÜRMSER dalla Piazza.

Il BUONAPARTE riprendeva la primitiva dislocazione dietro l'Adige, gli Austriaci dietro la Brenta ed attorno a Trento; il collegamento tra le loro due masse effettuavasi per val Sugana, ove trovavasi il MITROWSKY.

Osservazioni e giudizi.

1° La mancanza di coordinamento tra le due masse austriache dell'ALVINTZY e tra queste ed il WÜRMSER, fece

fallire il terzo tentativo austriaco per liberare Mantova e mancare l'occasione di battere l'*Armata d'Italia*. Gli Austriaci iniziarono le operazioni con le forze separate da una vasta regione di montagna ed intesero, per dar battaglia, riunirle preventivamente a contatto con la massa nemica, operazione già per sè stessa assai difficile e di esito incerto anche in piano, a meno che il nemico stia immobile e lasci fare, o abbia tale un'inferiorità globale di forze e sia di spirito così abbattuto da rinunciare a qualsiasi manovra. Tutto ciò non era applicabile al BUONAPARTE ed alla sua armata, nè moralmente, nè materialmente.

In quanto all'esecuzione della manovra, così il CLAUSEWITZ sintetizza l'operato dei generali austriaci:

« ALVINTZY cerca di avvicinarsi al più presto possibile a DAVIDOVIC e quando sta per giungere a contatto è già esaurito. Verona, l'Adige e l'esercito francese li separano; ciascuno dei due aspetta l'altro e nessuno comprende come avrebbero potuto riuscirvi... Infine: l'ALVINTZY passa dall'offensiva all'esitazione, che non può dare alcun risultato positivo. Egli è ridotto alla difensiva; sicuro della sua sorte, come lo spadaccino nell'imminenza del colpo che lo minaccia e sta infallantemente per colpirlo, egli resta indeciso e lascia il suo avversario girargli attorno per scoprire il punto debole della corazza nel quale colpirlo ».

2° Data la dislocazione iniziale e l'entità rispettiva delle masse austriache, era logico che il BUONAPARTE si preoccupasse più della massa del Friuli, dell'ALVINTZY cioè, che non di quella operante in val Lagarina, potendo quest'ultima essere per lungo tempo trattenuta da poche forze, data la facilità di difesa che la lunga e stretta valle presentava.

L'ALVINTZY doveva logicamente prevedere che sarebbe venuto all'urto col BUONAPARTE e che, per aprirsi la strada, gli sarebbe occorso ottenere una vittoria decisiva. Era necessario che la massa del Friuli, per mantenere inalterata la propria capacità operativa, agisse con vigore, ma nello stesso tempo possedesse tale una superiorità materiale di forze rispetto al nemico, da garantire non solo il risultato dell'urto, ma la propria efficenza strada facendo. Gli Austriaci non tennero di ciò conto nella ripartizione iniziale delle forze e troppe ne lasciarono al

DAVIDOVIC, superiori certamente a quelle necessarie per assolvere il compito a lui affidato, di distrarre, cioè, dal teatro dell'azione decisiva una parte — che non poteva essere assai grande — delle forze francesi.

3° La manovra del BUONAPARTE appartiene al classico tipo della manovra centrale. Egli cerca d'impedire la riunione delle forze nemiche, manovrando con celerità pari all'ardire, supplendo alla rilevante inferiorità globale e locale delle forze con le più audaci combinazioni di sforzi, allo scopo di disorientare prima e demoralizzare poi l'avversario, obbligandolo a passi falsi e ad errori irreparabili e, per ciò ottenere, sa meravigliosamente sfruttare le qualità offensive e difensive del terreno, veramente eccezionali ed a lui favorevoli, sia dal punto di vista della manovra, sia da quello del combattimento.

In qualsiasi momento il BUONAPARTE possiede la libera e piena disponibilità delle forze razionalmente risparmiate. Un esempio giammai superato dell'arte di economizzare le forze, è dato dalla battaglia di Arcole, battaglia dai critici giudicata in modo disparato che va dalla più acre censura, all'ammirazione delirante. Lo stesso IMPERATORE sentì più tardi il bisogno di difendere personalmente il proprio operato e non senza vivacità, poichè non esitò a qualificare « ignoranti » i detrattori della sua manovra.

Il CLAUSEWITZ non risparmia censure al BUONAPARTE, sovratutto perchè passò l'Adige a Ronco invece che ad Albaredo, per attaccare il giorno 16, scelta che egli non sa assolutamente spiegarsi, sebbene lo stesso BUONAPARTE dia così ragione della scelta predetta:

« Se il maresciallo (l'ALVINTZY) avesse marciato su Verona — ipotesi probabile — l'armata francese l'avrebbe seguito in coda, non esistendo alcun ostacolo che lo avesse impedito e l'ALVINTZY sarebbe stato addossato alla Piazza. Se il ponte fosse stato gettato ad Albaredo, sulla riva sinistra dell'Alpone, questo torrente, o le paludi di Arcole avrebbero coperto la marcia dell'ALVINTZY e gli avrebbero dato il tempo di impossessarsi di Verona (ove eranvi solo 1.500 uomini con il KILMAINE)... Passare l'Adige ad Albaredo era operazione temeraria, arrischiata, essa comprometteva Verona e l'armata ».

4° NAPOLEONE, iniziando la manovra aggirante, mirava alla battaglia decisiva, sfruttando l'effetto morale della sorpresa; ma, passato l'Adige, comprende che la battaglia ricercata era impossibile nella zona paludosa di Porcile-Arcole, ove era follia sperare di formar la massa. La resistenza accanita che gli Austriaci oppongono al ponte d'Arcole svela al BUONAPARTE l'eccezionale importanza che per essi tale località riveste, non soltanto, ma lo convince il fatto che la semplice minaccia di passare l'Alpone li induce a rinunciare all'obiettivo principale che essi eransi prefissi di raggiungere.

Per il BUONAPARTE il 15 è una giornata di esperienza feconda ed egli ne trae grande profitto, poichè dagli avvenimenti può e sa dedurre che, per ottenere il risultato di attirare verso est gli Austriaci, la battaglia decisiva non sia necessaria.

È questo il primo merito del BUONAPARTE. Poichè Arcole, che egli intuisce essere il tallone di Achille dell'ALVINTZY, non può essere preso frontalmente, egli tenta di impadronirsene con l'aggiramento ed appunto gli ordini per il giorno 16 s'ispirano a siffatta idea direttrice; ma il BUONAPARTE non va ancora a fondo, poichè prevede, conoscendo la debolezza morale del suo avversario che, forse temporeggiando, potrà ottenere ancora il notevole risultato di costringere l'ALVINTZY a retrocedere di più verso est. Il BUONAPARTE, più che alla disorganizzazione materiale del nemico tende al disorientamento ed all'abbattimento morale di esso. Ma quando, la sera del 16 e per le cattive notizie avute dal VAUBOIS e per i nuovi parziali successi avuti sull'ALVINTZY, il BUONAPARTE genialmente intuisce che la situazione è matura e che, per volgerla a proprio vantaggio, occorre non più temporeggiare, ma decidersi all'atto risolutivo e sovratutto far presto, non esita più, e con energia e vigore, pari alla felice intuizione, si lancia a corpo morto alla ricerca della battaglia decisiva La giornata del 17 addimostra la grandezza e la forza del carattere del giovane generale: fissato l'obiettivo, egli soltanto al raggiungimento di esso volge tutte le proprie energie; contro Arcole lancia sino l'ultimo uomo disponibile, compreso il piccolo Corpo del KILMAINE, che sollecitamente chiama da Verona e, sicuro che l'avversario sia in preda ad un profondo patema d'animo deprimente, tutto può e sente di potere osare, persino l'infantile stratagemma del drappello di cavalieri che a suon di

tromba devono far fuggire i grossi battaglioni dei tanti nemici! (1).

5° Infine è da ammirare incondizionatamente la forza morale del BUONAPARTE, quando egli vuole limitare lo sfruttamento della vittoria ottenuta: invece di inseguire l'ALVINTZY battuto, si accontenta di osservarlo e corre nel Trentino; ciò costituisce indubbiamente un capolavoro di buon senso operativo, l'esempio più preclaro di armonia della volontà con l'avvenimento.

6° La manovra di Arcole, non è una manovra di getto, come non lo è stata quella di Castiglione; non è certamente l'ispirazione di un genio, ma frutto di riflessione: una manovra, cioè, progressivamente concepita, un'operazione « metodica ». Dalla perplessità del giorno 13, il BUONAPARTE arriva alla rapida ed energica decisione del 17 attraverso ad una successione di assaggi e di tentativi. Ma egli può adottare una siffatta linea di condotta perchè possiede uno strumento solidissimo e di alto rendimento, capace di sopportare per così lungo tempo l'eccezionale sforzo morale e materiale cui egli è costretto a sottoporlo. Nel giudicare la manovra di Arcole occorre perciò tener conto, oltre che del talento del comandante, dello spirito e delle qualità fisiche delle truppe, senza di che non si potrebbero spiegare: nè il vigore e la rapidità delle mosse spinte dal BUONAPARTE sino al limite dell'impossibile, nè gli arrischiati procedimenti che egli svolge durante quelle laboriosissime giornate. Erano quelle truppe selezionate, veterani; più tardi, con truppe costituite in massima parte di reclute, l'IMPERATORE non riuscirà ad attuare le sue ardite concezioni e le combinazioni del genio cadranno nel nulla; ciò non sorprende perchè è costante insegnamento della storia dell'arte militare che *con soldati a ferma breve non si manovra.*

---

(1) È noto l'episodio del drappello di 25 guide ed alcuni trombettieri che sbucano inopinatamente dietro l'ala sinistra austriaca, strombettando a tutto andare per far credere ai nemici che una massa di truppe manovrava per compierne l'aggiramento. Non pochi testi affermano che la ritirata dell'ALVINTZY sia stata conseguenza della depressione morale manifestatasi nel Comando e nelle truppe da tale stratagemma!

7° La battaglia di Arcole, oltre ad essere un capolavoro per i procedimenti in essa impiegati e per il modo come è condotta, costituisce la chiave di volta di tutto il complesso delle operazioni, poichè il BUONAPARTE, senza battere l'avversario principale, lo mette con essa in condizione di rinunciare al raggiungimento dell'obiettivo cui tende con l'intera campagna. È, perciò, dessa, una grande vittoria morale.

Il BUONAPARTE non poteva sperare di battere in campo aperto, dato il rapporto di forze esistente tra le armate contrapposte, la massa principale nemica; ma con la sua rapida marcia su Ronco ed Arcole intendeva anzitutto tenere a sè avvinto l'ALVINTZY per impedirgli di effettuare la sua congiunzione con il DAVIDOVIC; lo minacciava nel punto debole: le retrovie; e questo era lo scopo immediato delle sue operazioni del 15 novembre. Nello stesso tempo, prendendo posizione al di là dell'Adige, fra le paludi, evitava l'urto decisivo e neutralizzava la superiorità delle forze nemiche, pur difendendo efficacemente la linea dell'Adige. Poichè non può e non deve perdere di vista la val Lagarina, nella sera e durante la notte egli ripassa a Ronco il fiume e la stessa manovra ripete alla sera del secondo giorno.

«Il generale in capo — scrive NAPOLEONE — nell'incertezza di quanto era avvenuto durante la giornata, credette doveroso supporre che VAUBOIS fosse ridotto in cattiva situazione e che fosse stato obbligato a prendere posizione tra Roverbella e Castelnuovo: fece evacuare Arcole e la riva sinistra dell'Adige, per essere in misura, se le circostanze lo avessero imposto, di marciare su Roverbella, raggiungere VAUBOIS all'alba, battere DAVIDOVIC, e rigettarlo in Tirolo, prima che l'ALVINTZY avesse avuto il tempo di passare il fiume» (1).

Il secondo giorno della battaglia, il BUONAPARTE si prefigge di logorare le forze nemiche ove queste, per la difficoltà dei luoghi, non possono esplicare la loro superiorità numerica ed ottenuto questo risultato, il terzo giorno (17) si decide risolutamente ad offrire in pianura, ad oriente dell'Alpone, al nemico logorato e sovratutto demoralizzato, la battaglia decisiva. Ma il nemico, che ha già la convinzione di essere battuto, non l'accetta e si ritira.

---

(1) *Corr.*, vol. XXIX, pag. 340.

L'obiettivo è raggiunto con l'abile manovra, con la fermezza di un carattere eccezionale, alle quali fanno riscontro l'audacia materiata di prudenza e l'oculata precauzione.

«Il fallait, a-t-on dit, jeter le premier jour, ou au moins le deuxième, un pont sur l'Alpone et déboucher en plaine. Non. Ce ne fut que le troisième jour de cette bataille que l'armée ennemie fut suffisamment affaiblie, démoralisée, pour qu'on pût espérer de la battre en ligne déployée» (1-2).

VIII. - LA MANOVRA DI RIVOLI.

1° - Situazione politico-militare.

Dopo Arcole, la situazione politico-militare nel teatro d'operazioni italiano e, nei riguardi della campagna in genere contro l'Austria, non mutò: essa permase quale era dopo Bassano.

Il Direttorio era più propenso per la pace che per la continuazione delle ostilità, tanto che mandava il generale CLARKE in Italia munito di pieni poteri per proporre un armistizio all'Austria; ma nè questa, nè l'Inghilterra e specialmente la prima, erano disposte ad entrare nelle vedute del Governo francese. Troppo sfavorevole era la situazione militare dell'Austria in quel momento per ripromettersi di concludere una pace in qualche modo vantaggiosa, sia nei riguardi dei suoi possedimenti in Italia, sia verso i Governi italiani che parteggiavano per essa; a ciò si aggiunga la presa di Kehl da parte dei Francesi e certamente era questo un pegno assai importante nelle loro mani per l'avvenire.

Il BUONAPARTE non condivideva affatto le vedute del suo Governo, sovratutto perchè un armistizio, offerto all'Austria in quel momento, sarebbe stato pregiudizievole alla situazione militare e politica dei Francesi, nel caso che non fosse seguito dalla conclusione della pace: Mantova sarebbe rimasta all'Austria e ciò non poteva piacere all'*Armata d'Italia* che avrebbe visto tutti i sacrifici compiuti e le brillanti vittorie ottenute non coro-

---

(1) *Corr.*, vol. XXIX, pag. 340.

(2) La battaglia d'Arcole è anche un modello di difesa di un passaggio di fiume prendendo posizione offensiva avanti al fiume stesso.

nati dal premio che legittimamente si attendeva e che aveva costituito l'obiettivo fondamentale per il quale aveva combattuto per ben 6 mesi. Se Mantova fosse rimasta nelle mani degli Austriaci assai difficilmente il programma politico francese in Italia avrebbe potuto attuarsi, costituendo quella Piazza una minaccia costante per la politica repubblicana che la Francia andava svolgendo in Italia e che mirava alla costituzione di repubbliche nella Penisola.

Il BUONAPARTE, per conseguenza, mentre imponeva al CLARKE di non firmare alcun armistizio che escludesse la resa di Mantova, si dava a tutt'uomo per orientare la propria azione politica verso gli Stati italiani in aperta antitesi alle vedute del suo Governo, arrivando al punto da rompere l'armistizio concluso col duca di Mantova e di riunire a congresso i deputati di Reggio, Modena, Bologna e Ferrara, allo scopo di proclamare la repubblica cisalpina. Contemporaneamente egli formava una colonna mobile di 2.000 uomini tratti dall'*Armata d'Italia* e di 4.000 Lombardi al comando del generale LANNES e l'inviava negli Stati della Chiesa per obbligare il Papa a dare una contribuzione in denaro ed a disarmare.

Il Direttorio non osava opporsi al giovane generale che, per le meravigliose gesta compiute, costituiva l'oggetto dell'entusiasmo generale e si rassegnava a lasciarlo arbitro dei destini d'Italia; intanto gli inviava qualche rinforzo: una diecina di migliaia di uomini, promettendone in compenso, come al solito, assai di più.

Il BUONAPARTE, alla fine di dicembre 1796, aveva già riorganizzato le proprie forze; altrettanto aveva fatto il nemico, deciso di rompere a momento opportuno le conversazioni per l'armistizio che, col generale CLARKE avevano luogo a Vicenza, sì che esso si apparecchiava alacremente a riprendere nel gennaio le operazioni con il solito obiettivo di liberare Mantova.

I rinforzi dell'armata che doveva operare in Italia venivano, come sempre, tratti prevalentemente dalla Germania; largo contributo, però, era dato da complementi reclutati con volontarî, o tratti dai depositi di reclute dell'interno.

L'ALVINTZY veniva dall'Imperatore confermato nel comando in capo ed egli si dichiarava pronto ad iniziare l'offensiva nella prima settimana di gennaio 1797. Ad essa dovevano prender-

parte 15.000 papalini che il generale COLLI stava organizzando nelle Marche.

2° - Dislocazione delle forze e disegni di operazioni.

L'entità e la dislocazione delle forze contrapposte all'atto della ripresa delle ostilità erano le seguenti:

Austriaci. — Massa principale in Tirolo, al comando diretto del maresciallo ALVINTZY, suddivisa in 6 Corpi e cioè:

Avanguardia, generale LIPTAY: ad Avio	5.000	uomini
Corpo LUSIGNAN: a Mori	5.000	»
Corpo KÖBLOSS e OCSKAY: a Belluno Veronese	8.000	»
Corpo WUKASSOVIC: a Rovereto	3.500	»
Corpo REUSS: in val Sugana	4.500	»
Distaccamento LOUDON: a Riva	2.000	»
Totale	28.000	uomini

Massa secondaria, agli ordini del generale PROVERA, nel Friuli, suddivisa in due nuclei:

Corpo PROVERA: a Padova	9.000	uomini
Corpo BAJALICZ: sulla Brenta, a Bassano.....	5.000	»
Totale	14.000	uomini

Il disegno austriaco era l'inverso di quello adottato per l'offensiva precedente: l'ALVINTZY doveva operare con la massa principale per la valle Lagarina, mentre il PROVERA doveva puntare su Legnago; queste due masse erano collegate dal Corpo BAJALICZ che, dalla Brenta, doveva spingersi per la sinistra dell'Adige su Verona.

« Le colonne che operavano nella pianura dovevano sovratutto attirare l'attenzione del nemico e trattenerne le forze sull'Adige inferiore, mentre il grosso avrebbe messo fuori causa l'aliquota francese dislocata in val Lagarina. Le due colonne principali (ALVINTZY e PROVERA) dovevano marciare indipendentemente l'una dall'altra e senza arresti su Mortara per riunirsi al WÜRMSER. Era stato spedito a quest'ultimo un corriere (catturato dai Francesi) con un ordine dell'imperatore che gli prescriveva di prendere, nel caso che la riunione non fosse stata

possibile, la direzione di Ferrara e degli Stati della Chiesa, ove avrebbe trovato aiuti » (1).

Francesi. — L'*Armata d'Italia* copre il blocco di Mantova e sbarra le probabili vie di accesso alla Piazza con altrettanti distaccamenti di copertura (2):

1° divisione JOUBERT (3): 9133 uomini, dei quali 223 cavalieri, alla Corona; ha ordine di costituire un campo trincerato sull'altipiano di Rivoli e di sbarrare la grande strada di fondo valle Lagarina;

2° divisione MASSENA: 7642 fanti e 154 cavalieri, a Verona; essa sbarra la via pedemontana e l'Adige dallo sbocco in piano a Ronco;

3° divisione AUGERAU: 7816 uomini, dei quali 157 cavalieri, a Verona; essa sbarra la via del basso Adige e il corso del fiume da Ronco a Badia Polesine;

4° divisione REY, di nuova formazione: 4.306 uomini, dei quali 206 cavalieri, a Desenzano, in osservazione della strada di val Chiese, con distaccamenti in Salò ed in Peschiera;

brigata di cavalleria WALTHER: 1264 cavalieri (4);

divisione VICTOR, distaccata in Emilia: 2700 uomini, dei quali 700 cavalieri, a Roverbella;

---

(1) CLAUSEWITZ, *Campagna del* 1796-97 *in Italia*.

(2) Ordine di battaglia al 24 dicembre 1796:

1ª divisione, MASSENA: 18ª, 25ª, 32ª, 75ª da battaglia e 18ª leggera; 5° reggimento dragoni;

2ª divisione, AUGERAU: 4ª, 40ª, 51ª, 57ª da battaglia; 3ª leggera; 9° dragoni;

3ª divisione, JOUBERT: 14ª, 29ª, 33ª, 39ª, 85ª da battaglia e 4ª, 17ª, 22ª leggere; 22° reggimento cacciatori a cavallo;

4ª divisione, REY: 58ª da battaglia; 11ª e 12ª leggere; 8° reggimento dragoni;

brigata di cavalleria indipendente, WALTHER;

Corpo KILMAINE, al blocco di Mantova; divisione BALLAND: 15ª, 11ª e 69ª da battaglia; 1 battaglione della 6ª; divisione DUMAS: 12ª, 27ª, 10ª da battaglia, 2 battaglioni della 6ª cacciatori delle Alpi; brigata di cavalleria BEAUMONT: 24ª e 25ª cacciatori a cavallo e 20° dragoni.

Reggimenti appartenenti alla riserva di cavalleria d'armata: 1° e 5° cavalleria, 1° ussari, 7° ussari, 10° cacciatori a cavallo, 3°, 15° e 18° dragoni; di essi il 1° cavalleria addetto alla divisione MASSENA; il 5° cavalleria, 1° e 7° ussari alla divisione AUGERAU.

(3) Ha sostituito il VAUBOIS.

(4) Gli altri reggimenti della riserva di cavalleria erano stati, o assegnati

Corpo KILMAINE (1), al blocco di Mantova: 7579 uomini, dei quali 460 cavalieri, costituenti la brigata di cavalleria BEAUMONT;

colonna volante LANNES, negli Stati della Chiesa: 2000 uomini.

Totale generale: 41.176 uomini, dei quali 3164 cavalieri e, per le operazioni campali, compresa la colonna LANNES, 33.597 uomini.

Il BUONAPARTE, il 7 gennaio, si trovava a Bologna, quando gli Austriaci iniziavano le operazioni con l'avanzata del PROVERA alla testa di 9.000 uomini da Vicenza ed Este rispettivamente su Verona e Legnago. Le prime notizie di tale mossa pervenivano al BUONAPARTE il 10 nei termini seguenti: l'AUGERAU era stato attaccato a Bevilacqua ed a Badia Polesine e la prima di dette località era stata occupata dal nemico; nessuna notizia si aveva di movimenti nemici in val Chiese, mentre in val Lagarina si era constatata la presenza di rilevanti forze.

Il BUONAPARTE parte immediatamente per Roverbella, sede del quartier generale, dopo aver ordinato al LANNES di recarsi subito con i suoi 2000 uomini a Badia Polesine: la sua attenzione è fissa al basso Adige dove, secondo le notizie esagerate inviategli dall'AUGERAU, ritiene che stia per pronunciarsi l'attacco principale del nemico. Ma egli non crede di prendere ancora una decisione definitiva prima di avere ulteriori e più precise notizie dal JOUBERT e si limita a dare le disposizioni per un eventuale immediato concentramento delle forze verso Legnago.

Conseguentemente egli ordina: al REY, di lasciare parte delle sue truppe a guardia della strada del Chiese e col resto di raggiungere subito Valeggio; alla cavalleria di raggiungere Legnago; al generale VICTOR di recarsi sulla Molinella a sostegno del presidio di Verona; al MASSENA di tenersi pronto a marciare su Legnago.

Il BUONAPARTE, il 12 mattino, partiva per Legnago, ma

---

alle divisioni, o inviati in distaccamento: forza complessiva di questi reggimenti: 2.626 cavalieri.

(1) Ai primi di gennaio 1797 per ragioni di salute il KILMAINE cedette il comando al SÉRRURIER.

durante il viaggio egli apprendeva che un vivo combattimento erasi impegnato a S. Michele presso Verona tra il MASSENA ed una colonna austriaca forte di almeno 6000 uomini (BAJALICZ); cambiava allora itinerario e si dirigeva a Verona ove giungeva nel pomeriggio, mentre il MASSENA stava per aver ragione del nemico: così egli poteva assistere al felice successo del suo luogotenente. A Verona apprendeva ancora che il JOUBERT era stato anch'esso attaccato alla Corona, ma senza conseguenze spiacevoli.

Per il generale in capo la situazione non è ancora chiara: egli è molto perplesso sull'entità delle forze operanti in val Lagarina e non è convinto della giustezza delle informazioni che l'AUGERAU gli invia e che vogliono indicare come principale la massa nemica che lo fronteggia. Prima di prendere una definitiva risoluzione il BUONAPARTE scrive il 13 mattino al JOUBERT: « Vi prego di farmi conoscere al più presto, se credete di avere dinnanzi a voi più di 9000 uomini. È per me di capitale importanza sapere se l'attacco diretto contro di voi sia principale, o secondario, o soltanto per trarmi in inganno. Il nemico in questo momento si presenta sotto Verona con 6000 uomini circa e sto per attaccarlo. Se voi avete di fronte 9-10.000 uomini, come è probabile ed intendano attaccarvi, ne deriva che di fronte a Legnago non potranno esservene altrettanti e se così è e se il vostro attacco e quello che ho qui ordinato (al MASSENA) riesciranno, come è necessario, sarò ben lontano dal temere che l'Adige venga passato dal nemico » (1).

Le notizie chieste al JOUBERT arrivano al quartier generale verso le 3 pomeridiane e sono esaurienti: il nemico ha riattaccato nel mattino con forze rilevanti ed ha costretto il generale francese a sgombrare la Corona ed a ritirarsi allo sbocco di valle Tasso presso Rivoli per evitare di essere tagliato fuori da Peschiera; in direzione di quest'ultima Piazza marcia una colonna austriaca seguendo la riva orientale del Garda; altre forze imprecisate scendono per il fondo valle Lagarina e sono già giunte a Dolcè. Il JOUBERT aggiunge che, qualora non ricevesse ulteriori ordini, sarebbe sua intenzione sgombrare anche la posizione di Rivoli.

---

(1) *Corr.*, n° 1377.

Queste notizie rischiarano completamente la situazione. Il BUONAPARTE comprende l'imminenza del pericolo proveniente dal nord: l'attacco principale non è — come l'AUGERAU riteneva — in piano, sul basso Adige, ma in val Lagarina e contro di questo, il BUONAPARTE prende immediatamente le conseguenti disposizioni per fronteggiarlo, poichè la perdita di Rivoli sarebbe riuscita per lui assolutamente fatale.

Gli ordini per *formare la massa* insieme con il JOUBERT contro l'ALVINTZY venivano diramati due ore dopo, alle 5 pomeridiane: per essi, contro le forze austriache operanti in piano, veniva lasciata l'aliquota minima indispensabile; tutto il resto era avviato a Rivoli e cioè:

1° il MASSENA, lasciato un debole presidio in Verona, con marcia celere notturna doveva raggiungere la divisione JOUBERT, in modo da arrivare a Rivoli prima dell'alba:

« Le général MASSENA fera mettre à l'ordre des demi-brigades qui partent (18ª, 32ª, 75ª e brigata MONNIER) que la journée de demain est décisive et que le général JOUBERT, qui *a obtenu des succès sur l'ennemi*, n'attend que leur arrivée pour faire un grand nombre de prisonniers et décider du sort de l'Italie ».

2° il VICTOR doveva recarsi a Villafranca ove avrebbe ricevuto altri ordini;

3° il REY a Rivoli per la strada di Castelnuovo;

4° il LÉCLERC con un reggimento di cavalleria e 2 pezzi doveva riunirsi al REY in quest'ultima località;

5° l'AUGERAU doveva mandare 2000 uomini a Verona, 700 cavalieri e 4 pezzi di artiglieria a Castelnuovo per rinforzare il REY;

6° la brigata MONNIER recarsi a Garda;

7° il SÉRRURIER, da Mantova, aveva ordine di inviare a Castelnuovo 150 cavalieri.

Nell'ordine diretto al SÉRRURIER era detto: «*Il piano del nemico è ormai svelato;* egli si avanza con forze considerevoli su Rivoli; è da credere che WÜRMSER faccia una sortita; regolatevi in conseguenza ».

In seguito a questi ordini, nel mattino del 14 gennaio, 23.000 fanti, 1500 cavalieri e 40 pezzi si troveranno concentrati sul pianoro di Rivoli, dove si combatterà la battaglia decisiva.

3° - La battaglia.

Il maresciallo ALVINTZY riteneva di avere di fronte soltanto la divisione JOUBERT. Data la forza naturale delle posizioni occupate dai Francesi, egli intendeva avanzarsi in molte colonne e su larghissimo fronte, in modo da aprirsi la via al piano, più per manovra che in seguito a combattimento.

L'ALVINTZY formava, quindi, sei colonne, rispettivamente corrispondenti ai Corpi che costituivano la propria armata; due di esse, però: le colonne REUSS e OCSKAY, venivano poste agli ordini del generale QUASDANOVIC. Primo obiettivo per tutte le colonne: Rivoli.

a) - Il campo di battaglia.

La zona di manovra è costituita dal massiccio del M. Baldo, formato da due pieghe parallele orientate da N.E. a S.O. e separate dalla depressione alquanto tortuosa Brentonico-Ferrara di M. Baldo-Caprino, nella quale scorrono le opposte valli dei torrenti Viana, che sfocia nell'Adige ad Avio, e Tasso che bagna Ferrara di M. Baldo, Caprino ed Affi e si getta nell'Adige a sud della Chiusa verso Ponton.

La piega ad occidente di tale depressione forma il massiccio principale, aspro e dirupato, la cui vetta raggiunge 2228 m. e cade erto ed unito verso il lago di Garda; la piega orientale è più, o meno rotta da terrazzi, da più, o meno vasti piani che cadono con erto e dirupato ciglione sul fondo di val d'Adige. A questa piega appartengono i M. Cima Grande, Cordospino e Magnone. Quest'ultimo, a forma stretta ed allungata, sovrasta con la sua propaggine meridionale, sulla quale sorgeva allora la cappella di S. Marco, il paese di Canal, dominando il tratto dell'Adige compreso tra questa località e Dolcè.

I pendii meridionali del gruppo di M. Baldo si prolungano e si confondono con le formazioni moreniche che costituiscono l'altopiano di Rivoli da una parte e le alture di Costermano-Affi dall'altra, separate dalla valle del Tasso che, a semicerchio con la concavità rivolta ad oriente, circonda l'altopiano stesso isolandolo dalle precedenti alture e dalle morene di Pastrengo.

L'altopiano di Rivoli si affaccia sull'Adige assai ripidamente, tanto da rinserrarlo tra Ceraino e Volargne contro M. Pastel.

La rotabile di riva destra è, per conseguenza, costretta a Canal a salire con forte pendenza sull'altipiano e non può riguadagnare il fondo valle che alla confluenza del Tasso con l'Adige.

Da quanto precede emerge chiara la grande importanza militare dell'altopiano di Rivoli per lo sbarramento di val Lagarina.

Ai fini particolari della battaglia, il possesso di M. Magnone per i Francesi era indispensabile, poichè dava loro la possibilità di impedire il congiungimento delle colonne austriache operanti nella regione del Baldo e quelle agenti per il fondo valle dell'Adige.

b) - Gli ordini dell'Alvintzy.

L'ALVINTZY, dando Rivoli per obiettivo, non sperava di potere prendere facilmente il toro per le corna, ma fondava tutta la riuscita dell'operazione sul movimento avvolgente, che sperava di compiere in direzione di Caprino-Costermano-Affi.

Per conseguenza: gli ordini dati da lui prescrivevano un attacco frontale alle colonne 2ª, 3ª, 4ª e 5ª, una dimostrazione sul fianco orientale alla 6ª colonna e l'aggiramento alla 1ª colonna. In particolare:

la 1ª colonna — LUSIGNAN — per la cresta del Baldo veniva diretta a Caprino per poi puntare su Costermano ed Affi;

la 2ª — LIPTAY — e la 3ª — KÖBLOSS — per Ferrara di M. Baldo rispettivamente su M. Trombalora e la cappella di S. Marco;

la 4ª e 5ª — OCSKAY e REUSS — agli ordini del QUASDANOVIC, lungo le pendici di M. Magnone e per la rotabile di destra fondo valle dell'Adige su Canal e Rivoli;

la 6ª — WUKASSOVIC — per la grande rotabile di riva sinistra dell'Adige su Ceraino e la Chiusa, ove esisteva un forte di sbarramento veneziano.

Poichè le tre prime colonne, data la natura montana delle strade e la stagione invernale non potevano essere seguite da reparti a cavallo, la loro artiglieria e la loro cavalleria venivano assegnate alle colonne QUASDANOVIC e WUKASSOVIC.

In conclusione: due colonne attaccavano frontalmente, due alle ali dei Francesi e due dovevano colpirli a tergo.

Nel disegno dell'ALVINTZY il collegamento tra le varie

colonne era basato soltanto sull'*identità del compito*, ciò che difficilmente si ottiene in pratica; comunque: grave ritardo avrebbe subito la colonna LUSIGNAN per le difficoltà che doveva superare scavalcando il Baldo coperto di nevi senza poter disporre di una rotabile; assai difficile era per il QUASDANOVIC superare la stretta di Canal, a meno che i Francesi non avessero tenuto lo sperone di S. Marco; troppo aleatorio era l'aiuto diretto che il WUKASSOVIC poteva dare dalla riva sinistra dell'Adige. Si tenga, infine, presente la circostanza che le colonne che dovevano sostenere l'attacco frontale e la 1ª colonna erano prive di artiglieria, ciò che costituiva una non lieve inferiorità di fronte ai Francesi che avevano inizialmente 12 pezzi in batteria e 6 — avanguardia del MASSENA — dovevano arrivare sul campo nelle prime ore del mattino.

Poco mancò che gli Austriaci non trovassero libera via, avendo il JOUBERT nella giornata del 13 sgombrato S. Marco e lo sperone di M. Magnone, ma tale errore, come si è detto, era stato riparato.

Il movimento degli Austriaci s'iniziò il giorno 11. L'indomani la colonna KÖBLOSS attaccò Madonna della Corona, ma fu respinta; raggiunta dal LIPTAY, questi, d'accordo con il KÖBLOSS reputò prudente attendere l'avanzata della colonna LUSIGNAN per l'alto, ma essa non dava segni di vita, poichè, costretta dalle difficoltà del terreno e della stagione, aveva rinunciato a proseguire per cresta, era scesa sul versante occidentale e la sera del 12 era giunta a Lumini.

c) - **Gli ordini del Buonaparte.**

Il generale JOUBERT, appreso l'arrivo del LUSIGNAN alle spalle della posizione di M. della Corona, ordinò immediatamente la ritirata su Rivoli che si iniziò prima dell'alba: le truppe francesi senza essere molestate raggiunsero lo sbocco di val Tasso e presero posizione sul margine settentrionale dell'altopiano da M. Trombalora alla cappella di S. Marco.

Gli Austriaci nella giornata del 13 non attaccarono: l'ALVINTZY, nella speranza di potere coordinare l'azione del LUSIGNAN con quella delle colonne centrali, rimandò l'attacco alla dimane; a sera quest'ultimo occupava, come si è detto, Lumini, il LIPTAY Caprino, il KÖBLOSS S. Giovanni allo sbocco del Tasso. L'OCSKAY

avendo ricevuto ordine di riunirsi al KÖBLOSS, da Dolcè, ove era giunto, tornò indietro sino a Brentino e, scavalcato M. Magnone, arrivò a Pazzon e Lubiana, ove si fermò, mandando un distaccamento ad occupare la cappella di S. Marco, che era stata sgomberata verso sera dal JOUBERT, deciso nella notte a ritirarsi su Castelnuovo.

Ma a sera il JOUBERT riceveva l'ordine dal BUONAPARTE di mantenersi avanti a Rivoli a tutti i costi in attesa dei rinforzi che, personalmente egli conduceva e che sarebbero giunti nella notte. Il generale in capo con l'artiglieria e la cavalleria, precedendo MASSENA, giungeva infatti a Rivoli alle 2 del 14 ed immediatamente si spingeva agli avamposti per riconoscere di persona le posizioni nemiche.

Favorito dal chiaro di luna e dai fuochi dei bivacchi austriaci, egli potè individuare la precisa dislocazione delle colonne nemiche, calcolarne approssimativamente la forza e dedurre dalla loro reciproca situazione il tempo minimo occorrente a ciascuna per entrare in azione sul campo della lotta.

« La 1ª colonna LUSIGNAN, a destra, era assai lontana; sembrava avesse l'obiettivo di prendere di rovescio l'altopiano di Rivoli; *essa non poteva però, far sentire la propria azione prima delle* 10 *antimeridiane...* ». Sulla base di questa ricognizione, il BUONAPARTE stabilì il disegno per la battaglia.

« Ordinò al JOUBERT, che aveva evacuato la cappella di S. Marco su M. Magnone e che occupava l'altopiano di Rivoli soltanto con una retroguardia, di riportare avanti le proprie truppe, di rioccupare la cappella di S. Marco prima di giorno e di far retrocedere la colonna OCSKAY » (1).

L'immediata esecuzione dell'ordine del BUONAPARTE avrebbe indubbiamente provocato l'inizio della battaglia generale prima ancora che i rinforzi francesi fossero giunti, con un rapporto di forze assai sfavorevole per questi ultimi: 1 a 3. Ciò perchè il BUONAPARTE, come era suo costume e temperamento, faceva assegnamento sovratutto sull'elemento morale della lotta e l'assumere in quel momento atteggiamento offensivo, oltre che imposto dalla necessità di migliorarne la situazione delle proprie

---

(1) NAPOLEONE, Campagna d'Italia (*Corr.*, vol. XXIX).

forze, essendo indispensabile per ciò il possesso dello sperone di S. Marco dominante la stretta di Canal, era anche misura necessaria per infondere nelle truppe e nel JOUBERT quella fiducia nella vittoria, che sembrava si fosse per un momento attenuata e che, invece, era condizione essenziale per svolgere una battaglia che sembrava delinearsi poco favorevole alle sorti dell'*Armata d'Italia.*

d) - **L'azione.**

Il JOUBERT, alle 4, inizia con la brigata VIAL l'attacco di S. Marco, l'altura è occupata facilmente: VIAL si spinge verso nord impegnandosi a fondo con la colonna OCSKAY che è ben presto sostenuta dal KÖBLOSS e quindi dal LIPTAY. Alle 7 il combattimento è già violento e generale da S. Marco al M. Trombalora: le forze soverchianti austriache ottengono sensibili vantaggi sui Francesi che sono costretti ad evacuare S. Marco e M. Trombalora; soltanto il centro resiste a S. Giovanni. L'entrata in azione dell'avanguardia del REUSS allo sbocco della stretta di Canal, rende ancora più difficile la situazione dell'ala destra francese, ma il nuovo pericolo viene momentaneamente fronteggiato con l'accorrere verso Osteria della 39ª mezza-brigata, tenuta sino allora in riserva dal BUONAPARTE. Dalla parte opposta la colonna LUSIGNAN è giunta, intanto, a Costermano e si dirige su Affi.

Sono le 10 antimeridiane. I Francesi hanno ripiegato l'ala sinistra a Zuanne, ma tengono ancora lo sbocco della stretta di Canal, sebbene le truppe ivi postate subiscano i tiri dell'artiglieria del WUKASSOVIC, in batteria verso Soman sulle pendici di M. Pastello e siano direttamente premute dalla colonna REUSS e da quella dell'OCSKAY. In questo momento arrivano le prime truppe del MASSENA: la 32ª mezza-brigata. Il BUONAPARTE, dopo avere ordinato al MASSENA di arrestare a Rivoli la 75ª mezza-brigata che seguiva la 32ª e formare con essa una prima riserva, personalmente conduce la 32ª all'attacco contro il LIPTAY e riesce a rioccupare con essa M. Trombalora e quindi a far rinculare il LIPTAY su Caprino, mantenendosi a stretto contatto con lui.

L'ALVINTZY, che personalmente dirige l'azione delle tre colonne centrali, tenta di compensare con un attacco a fondo

l'insuccesso del LIPTAY ed ordina al KÖBLOSS di compiere uno sforzo supremo contro il VIAL. Contemporaneamente il QUASDANOVIC spinge avanti l'avanguardia sul pianoro, per guadagnare lo spazio sufficiente per lo spiegamento della colonna REUSS e fare entrare in azione l'artiglieria numerosa che era ancora incolonnata nella lunga stretta di Canal, approfittando degli effetti del tiro dell'artiglieria del WUKASSOVIC già in batteria. In un primo momento il tentativo del QUASDANOVIC ha felice risultato: la 39ª mezza-brigata, presa di fronte dal REUSS e colpita a tergo dai tiri di WUKASSOVIC ripiega da Osteria, ma il BUONAPARTE, che aveva spostata una forte batteria di 15 pezzi a Zuanne, ordina di tirare sulla testa di colonna del REUSS già sboccata sull'altipiano e contemporaneamente la fa caricare dalla cavalleria del LÉCLERC: la colonna si arresta, esita, ripiega in disordine verso Canal, mentre dall'alto la 33ª mezza-brigata ne fa bersaglio della sua fucileria.

L'avanguardia del REUSS è rigettata nella stretta sul grosso in colonna, che non ha mezzo di spiegarsi, nè di sottrarsi al fuoco micidiale della batteria di Zuanne. Il disordine ed il timor panico si propagano fra le truppe della 5ª colonna austriaca, che ripiega in fondo valle, in condizioni da non potere più essere impiegata. Il WUKASSOVIC, che dalla riva sinistra dell'Adige assiste alla rotta del REUSS, si mette anch'egli in ritirata.

Il successo all'ala destra francese, migliorò sensibilmente la situazione generale dei Francesi: le truppe ivi impiegate e vittoriose erano oramai disponibili per soccorrere il centro che a stento era, sino a quel momento, riuscito a sostenersi contro gli attacchi dell'OCSKAY e del KÖBLOSS.

Il BUONAPARTE non perdeva di vista la colonna LUSIGNAN, che già era giunta ad Affi. Fiducioso nell'arrivo tempestivo del REY e del MONNIER rispettivamente da Pastrengo e da Bardolino, che avrebbero preso sul fianco ed a tergo il LUSIGNAN, qualora questi si fosse avanzato su Rivoli, ordina alla 75ª mezza-brigata tenuta in riserva di prendere posizione a sud-ovest di Rivoli per opporsi alla colonna LUSIGNAN e non si occupa più dell'azione di questa, che giustamente non considera pericolosa. Egli, invece, si preoccupa dell'andamento della lotta sul fronte della divisione JOUBERT e, per conseguenza, contro il centro austriaco concentra tutto lo sforzo. Verso mezzogiorno il contrat-

tacco generale del MASSENA e del JOUBERT è in pieno svolgimento: le colonne OCSKAY e KÖBLOSS, scoperte sui due fianchi dalla ritirata del REUSS e dall'arretramento del LIPTAY verso Caprino e sotto la pressione del MASSENA, si vengono a trovare in procinto di essere accerchiate; battute dal fuoco dell'artiglieria francese che non potevano controbattere, perchè privi di tale arma, caricate dalla cavalleria, le fanterie austriache, già esauste dal lungo combattimento, vengono prese da timor panico ed in disordine ripiegano su S. Giovanni.

Oramai la battaglia è vinta dal BUONAPARTE. È ora di liquidare la partita con la colonna LUSIGNAN, avventuratasi sola e ignara del rovescio generale da Affi verso le alture a sud di Rivoli. Sono le 3 pomeridiane: MONNIER con la 18ª mezza-brigata presso Affi attacca in coda il LUSIGNAN, mentre il REY con la 57ª mezza-brigata lo colpisce sul fianco destro. Contemporaneamente la 75ª mezza-brigata abbandona la posizione di attesa sulla quale era schierata e muove frontalmente contro il nemico. Qualche reparto soltanto della colonna austriaca col comandante riesce a sfuggire all'accerchiamento, il resto è preso prigioniero.

La vittoria, completa, decisiva, dà ai Francesi come trofeo 7000 prigionieri e 12 cannoni.

IX. - OPERAZIONI CONTRO WÜRMSER E PROVERA.

1° - La battaglia della Favorita.

Il BUONAPARTE si apprestava già a sfruttare il decisivo successo ordinando l'inseguimento dell'ALVINTZY per val di Tasso, in modo da costringerlo alla resa, ma un avviso dell'AUGERAU, giuntogli verso le 17, lo avvertiva che gli Austriaci operanti sul basso Adige avevano passato il fiume ad Anghiari e marciavano su Mantova.

Non vi era tempo da perdere, a meno che il BUONAPARTE non volesse perdere i frutti della vittoria di Rivoli, poichè la giunzione del PROVERA col WÜRMSER avrebbe messo in pericolosa situazione le truppe francesi. Per conseguenza, egli affida a JOUBERT il compito d'inseguire l'ALVINTZY, lasciando a sua disposizione le truppe di REY e del VICTOR sino ad operazione com-

piuta. Esplicitamente, però, ordina al JOUBERT di rimandarle a Villafranca non appena le circostanze lo avessero permesso e giudica possa ciò avvenire « *nella stessa giornata del* 15 ». La divisione MASSENA, tutta la cavalleria e l'artiglieria vengono sollecitamente inviate a Roverbella.

Il BUONAPARTE, nel pomeriggio del 15 è già a Roverbella, ove affluiscono le truppe del MASSENA ed anche la mezza-brigata del VICTOR non impiegata dal JOUBERT per l'inseguimento; tutte queste truppe sono dirette immediatamente a Mantova, mentre la divisione AUGERAU si riunisce a Castellaro. Il JOUBERT riesce nella giornata stessa ad infliggere una nuova seria sconfitta all'ALVINTZY, che lascia nelle mani dei Francesi 9.000 prigionieri.

Il PROVERA aveva lentamente marciato da Padova all'Adige, tanto che, partito il 7, nella notte sul 13 aveva appena passato il fiume ad Anghiari, respingendo i deboli nuclei di osservazione lasciati dal generale AUGERAU e proseguito il 14 per Sanguinetto su Nogara, ove giungeva a sera.

Il PROVERA si mise tosto in comunicazione diretta col WÜRMSER e convennero insieme che PROVERA avrebbe fatto dimostrazioni verso Stradella e S. Giorgio ed attaccato col grosso le linee della Favorita. Il WÜRMSER uscendo dalla cittadella avrebbe frontalmente attaccato queste stesse linee in modo da prendere i Francesi tra due fuochi.

Proprio nello stesso giorno 15, il BUONAPARTE arrivava sotto Mantova con le magnifiche brigate della divisione MASSENA che avevano marciato nella notte precedente su Rivoli, vinta questa battaglia e avevano percorso 40 chilometri per venire da val Lagarina a Mantova!

La cavalleria DUGUA e la brigata VICTOR rinforzarono le truppe del SÉRRURIER alla Favorita, l'AUGERAU ed il resto della divisione MASSENA vennero diretti alle spalle del PROVERA, il primo da Castellaro, il secondo per la Molinella.

Il 16, all'alba, il WÜRMSER attacca alla Favorita e occupa il villaggio di S. Antonio ma, contrattaccato dal VICTOR e dal SÉRRURIER, è costretto a rientrare nella Piazza.

Il PROVERA attacca le linee di S. Giorgio, ma è trattenuto dal resto delle truppe del VICTOR e dalla cavalleria, mentre il MIOLLIS aggira il suo fianco sinistro e l'AUGERAU, sboccando da Castellaro, ne minaccia il tergo. Il PROVERA capitola in piena

campagna e lascia nelle mani di BUONAPARTE 6000 prigionieri. Non era ancora mezzogiorno: in meno di quattro ore le sorti di Mantova erano irrevocabilmente segnate! L'errore imperdonabile del PROVERA di essersi avanzato su Mantova, obiettivo principale, soltanto con un terzo circa delle forze disponibili e di avere poi atteso 24 ore per attaccare il SÉRRURIER, permisero al BUONAPARTE di frustrare l'ultimo conato austriaco.

« Les autrichiens ne connaissent pas le prix du temps ».

Mantova il 2 febbraio capitolava. Il BUONAPARTE aveva fatto 40.000 prigionieri ed oramai era padrone dell'Italia.

2° - Trattato di Tolentino.

Una rapida spedizione del VICTOR negli Stati pontifici, che si chiudeva con la vittoria di Castel Bolognese sul COLLI, il 4 febbraio, decideva il Papa Pio VI a chiedere la pace. A Tolentino veniva segnato il trattato relativo per il quale il Papa cedeva alla Francia Avignone e rinunciava alle Legazioni ed alla Romagna.

Osservazioni e giudizi.

1° L'esperienza dell'intera campagna, avrebbe dovuto suggerire al generale austriaco l'assoluta ed imprescindibile necessità di *riunire le forze* contro un generale quale erasi addimostrato il BUONAPARTE. Mantenendosi fedele, con costanza degna di miglior causa, all'errato principio della molteplicità delle azioni, l'ALVINTZY marciava sicuro verso l'insuccesso e forse anche verso il disastro. Siffatte condizioni d'inferiorità di fronte ad un nemico manovriero, vennero rese più gravi dalla inopportuna scelta per l'azione principale della zona meno adatta per l'impiego della massa: la regione montana e di essa quella parte meno accessibile e percorribile ove, con difficoltà non lievi, soltanto la fanteria avrebbe potuto essere impiegata. Rivoli doveva costituire l'epilogo logico ed inevitabile di siffatti errori.

NAPOLEONE, rilevando nelle proprie *Memorie* gli errori dell'ALVINTZY, si domanda che cosa avrebbe questi dovuto fare e così risponde:

« Marcher de manière que tous les jours, à toutes les heures

il pût se battre. A cet effet: 1° tenir ses quarantequatre bataillons sur les montagnes, entre M. Magnone et le lac de Garde, de manière qu'ils *fussent réunis* en communication et ne formassent qu'une seule masse; 2° y réunir également toute sa cavalerie; car *c'est un préjugé que de supposer que la cavalerie ne passe pas partout où passe l'infanterie;* enfin avoir à chaque colonne de pièces sur affûts-traineaux; 3° ne faire de déspositions pour attaquer la division JOUBERT que le matin même de l'attaque, *après l'avoir reconnue* et s'etre assuré de l'état des choses par le retour des reconnaissances... » (1).

2° La battaglia di Rivoli è considerata dal punto di vista francese un tipo classico di manovra difensiva, sia per il giudizioso e sapiente sfruttamento del terreno, sia per l'impiego ammirabile delle truppe. Il CLAUSEWITZ giudica la condotta di essa: « al di sopra di ogni elogio ».

Sovratutto è da rilevare l'azione della riserva, rappresentata dalla divisione REY, che riesce ad aggirare la colonna LUSIGNAN nel momento in cui questa sta per effettuare l'aggiramento del fianco sinistro francese (2). L'impiego delle varie aliquote della massa nello spazio e nel tempo per far fronte al soverchiante numero degli avversari e poscia per reagire a momento opportuno, è quanto di più artistico possa trovarsi nella storia dell'arte militare; la combinazione degli sforzi e la successione armonica degli atti difensivi e controffensivi dànno un'idea concreta e chiara della capacità operativa straordinariamente grande delle truppe e dell'ammirabile azione di comando dei Capi di ogni grado.

3° Come nella condotta delle operazioni, il BUONAPARTE dà un nuovo preclaro esempio in questo ultimo atto della campagna del 1796 di manovra centrale felicemente riuscita, dopo essere stata metodicamente preparata e condotta, così sul campo di battaglia egli dà la più patente e lucida dimostrazione che la manovra è l'elemento fondamentale del felice successo; per

(1) *Corr.*, vol. XXIX, pag. 337.
(2) Analogia con la battaglia di Lodz (1914).

essa è possibile aver ragione del nemico anche se questo disponga di rilevante superiorità numerica.

4° «(BUONAPARTE) ...aveva ottenuto il risultato senza precedenti di aver fatto 20.000 prigionieri e messi fuori causa 5-6000 uomini ed un esercito di 42.000 uomini, con un esercito inferiore di numero e con la perdita insignificante di qualche migliaio di uomini. Questo è indubbiamente uno degli esempi più meravigliosi che offre la storia militare e si può affermare *che il Buonaparte abbia superato sè stesso* ». CLAUSEWITZ.

X. - LA MARCIA VERSO VIENNA.

1° - Situazione politico-militare.

Come era da prevedersi, la caduta di Mantova e la nova decisiva vittoria del BUONAPARTE dovevano modificare sostanzialmente la situazione politica dei Francesi in Italia: meno Venezia, che odiava cordialmente lo straniero, tutti gli altri Stati dell'Italia settentrionale erano devoti alla Francia; il Piemonte stesso trattava col Direttorio per stipulare un'alleanza, il Papa ed il re di Napoli non avevano oramai velleità alcuna di alzar la voce; del resto essi non costituivano, sotto il punto di vista militare, alcun serio pericolo.

Il disegno del Direttorio, di finire la guerra contro l'Austria con un'azione decisiva a fondo, poteva, perciò, essere ripreso e non più con le truppe operanti in Germania, ma con l'*Armata d'Italia*, che, in conseguenza delle sue vittorie, era divenuta l'armata principale. Per far ciò occorreva inviare rinforzi al BUONAPARTE ed essi vennero tratti dalla due armate di *Sambre-et-Meuse* e del *Reno*.

Poichè l'Austria sollecitamente portava a termine i proprî apparecchi, spostando truppe dalla Germania in Italia e metteva alla testa della nuova armata destinata ad operare contro il BUONAPARTE il migliore dei suoi generali: l'arciduca CARLO, il vincitore del MOREAU e del JOURDAN, così era imprescindibile necessità che i Francesi iniziassero le operazioni prima che la radunata nemica si fosse compiuta e che l'Austria organizzasse

nuove truppe nell'interno della monarchia. Il BUONAPARTE, nell'attesa dell'arrivo dei rinforzi, attivamente preparava la nova campagna, migliorando ed ampliando la Piazza di Mantova, destinata a diventare un grande centro di rifornimento, dando una nuova organizzazione all'armata (1) e trattando con la repubblica di Venezia per ottenere se non l'alleanza, almeno l'impegno di una benevola neutralità. Venezia, naturalmente, non aderiva nè all'una, nè all'altra richiesta ed il BUONAPARTE era costretto a detrarre dall'armata operante truppe per la protezione della propria linea di comunicazione.

Alla fine di febbraio le divisioni BERNADOTTE (10.000 uomini) e DELMAS (6000 uomini) dal Reno erano giunte nel Veneto; il BUONAPARTE, senza perdere tempo, decideva di iniziare le operazioni nella prima decade di marzo ed a tale uopo apportava una nova modificazione all'ordine di battaglia dell'armata, la quale, perciò, al 10 marzo, era così costituita:

divisione MASSENA: 4 mezze-brigate da battaglia, 2 leggere, 2 reggimenti di cavalleria (2);

divisione SÉRRURIER: 3 mezze-brigate da battaglia ed una leggera, un reggimento cacciatori a cavallo (3);

---

(1) Il 17 gennaio 1797 l'armata d'Italia destinata ad operare nel Friuli ebbe la seguente organizzazione:

divisione MASSENA: 18ª, 25ª, 32ª, 75ª mezze-brigate da battaglia; 20ª leggera; 3° dragoni; 12 pezzi;

divisione AUGERAU: 4ª, 40ª, 51ª, 57ª mezze-brigate da battaglia; 27ª leggera; 9° dragoni ridotto ad 1 solo squadrone; 12 pezzi;

divisione JOUBERT: 14ª, 33ª, 39ª, 85ª da battaglia; 4ª, 17ª, 22ª, 29ª leggere; 24ª cacciatori a cavallo; 15 pezzi;

colonna VICTOR: 5ª e 18ª leggere; 19ª da battglia; 18° dragoni, ridotto ad uno squadrone e 10 pezzi;

riserva di cavalleria: 10° cacciatori a cavallo; 1° di cavalleria; 5° dragoni; distaccava presso le divisioni i reggimenti: 1° ussari, 5° di cavalleria; 7°-*bis* ussari;

Corpo di assedio della Piazza di Mantova — nessuna variazione.

Il BUONAPARTE aveva chiesto al Direttorio *molta cavalleria* ed aggiungeva: « Je vous prie surtout d'ordonner que tous les régiments de cavalerie que l'on m'enverra aient leurs armes, sabres et mousquetons et les dragons *leurs fusils...* ». (*Corr.*, n° 1402).

(2) Cioè: 18ª, 25ª, 32ª, 75ª e 2ª e 20ª leggere; 10° cacciatori a cavallo e 3° dragoni.

(3) Cioè: 12ª, 64ª, 69ª da battaglia, 21ª leggera, 25° cacciatori a cavallo.

divisione GUIEU: 4 mezze-brigate da battaglia; 1 leggera, 4 reggimenti di cavalleria (1);

divisione BERNADOTTE: 4 mezze-brigate da battaglia, 1 leggera, 1 reggimento dragoni (2);

riserva di cavalleria DUGUA: di numero variabile di reggimenti di cavalleria (3);

divisione VICTOR, distaccata nelle Legazioni; la JOUBERT nel Trentino.

Tutte queste truppe costituivano una forza operante di circa 60.000 uomini.

L'Austria ad esse contrapponeva: un'armata « del Tirolo » agli ordini del generale KERPEN, forte di 24.000 uomini, dei quali 10.000 cacciatori tirolesi e 324 cavalieri, ed un'armata d'Italia, comandata dall'arciduca CARLO, di circa 28.000 uomini, dei quali 2200 cavalieri (4); la prima dislocata nelle alte valli dell'Adige e dell'Avisio, la seconda nel triangolo Osoppo, Codroipo, Udine, con l'avanguardia sulla Piave.

2° - Disegno di operazioni francese.

Il Direttorio aveva indicato Vienna come obiettivo comune alle armate d'*Italia*, di *Sambre-et-Meuse* e del *Reno* — queste due ultime agli ordini dell'HOCHE e del MOREAU. Nella marcia verso la capitale austriaca l'HOCHE ed il MOREAU dovevano regolarsi sul BUONAPARTE e cooperare alle operazioni di que-

---

(1) Cioè: 4ª, 40ª, 43ª, 51ª da battaglia, 27ª leggera, 5° di cavalleria, 9° dragoni, 24° cacciatori a cavallo, 1° ussari; il GUIEU sostituisce nel comando l'AUGERAU.

(2) Cioè: 88ª, 55ª, 61ª, 30ª da battaglia e 15ª leggera, 15° dragoni.

(3) L'ordine del 9 marzo diceva: « composée de tous les régiments de troupes à cheval des divisions de la Brenta, excepté le régiment attaché particulièrement au service de chacune de ces divisions et commandé par un général de brigade ». Per conseguenza la forza della riserva varia continuamente. Come artiglieria la riserva di cavalleria aveva, il 2 marzo, 2 pezzi da 5 ed 1 obice. (Confr. DESBRIÈRE, op. cit., pag. 354).

(4) L'armata dell'arciduca CARLO era costituita: dell'avanguardia comandata dall'HOHENZOLLERN e formata dei Corpi LUSIGNAN (3.200 uomini), HOHENZOLLERN (4.700 uomini), SCHERZ (2.500 uomini); del Corpo principale: 1ª linea: Corpi SECKENDORF (3.000 uomini), GONTREUIL (2.600 uomini), BAJALICZ (3.500 uomini), principe REUSS (2.800 uomini), KÖBLOSS (2.100 uomini); 2ª linea: Corpi OCSKAY (1.500 uomini), SPORK (2.000 uomini).

st'ultimo. Si comprende, data la distanza e sovratutto l'esistenza fra le due linee di operazioni del Friuli e del Danubio delle grandi Alpi, attraverso alle quali non esistevano che difficili, scarse e fra loro lontane comunicazioni trasversali, come la cooperazione delle armate operanti per il Danubio e quella di Italia dovesse riuscire assai aleatoria e forse impossibile. Si aggiunga, inoltre, che contrariamente alle insistenze del BUONAPARTE, il Direttorio non volle riunire sotto un unico comando le due armate operanti in Germania e, finalmente, che i preparativi per entrare in campagna di esse procedevano così lentamente, che era assai dubbio che potessero iniziare le operazioni prima dell'aprile. In conclusione: era da prevedersi che tutto il peso della lotta sarebbe venuto a cadere sulle spalle del BUONAPARTE, il quale, per conseguenza, doveva fare assegnamento sulle proprie forze (1).

Vienna poteva essere raggiunta dal BUONAPARTE: o per la strada del Friuli: Gorizia-Lubiana-Marburg, o per quella della Pusteria: Bressanone-Klagenfürt-Bruch; collegamento trasversale principale fra le due: la direttrice Tarvis-Villach e Lubiana-Klagenfürt-Bruch; la direttrice friulana era la più breve e la

---

(1) È necessario chiarire la natura delle missioni, rispettivamente assegnate alle armate, tanto più che alcuni storici hanno tacciato di ambizione il BUONAPARTE per avere intrapreso le operazioni prima che le armate operanti in Germania fossero pronte.

Invero, il BUONAPARTE scriveva al Direttorio il 6 dicembre 1796: « Si la campagne prochaine a lieu, il faut tourner tous nos efforts du côté du Frioul, et pour cela avoir *deux* armées en Italie: une dans le Tyrol, qui occupe Trente et qui *attaquerait* les ennemis; l'autre dans le Frioul, se porterait à Trieste... ». (*Corr.*, n° 1235). Il Direttorio rispondeva approvando ed aggiungendo: « il faut un Corps séparé qui contienne le Tyrol *jusqu'à ce que l'armée de Rhin-et-Moselle, reparaissant sur le Danube,* force l'ennemi de l'évacuer; vous serez en état de vous partager en deux armées ». (*Corr.* inedita di NAPOLEONE, tomo II, pag. 353). In base a questa lettera è chiarito il pensiero del Governo sulla cooperazione delle armate di Germania: esso non potrà manifestarsi che tardi, dopo che quella d'Italia avrà oltrepassato le Alpi Giulie. Per conseguenza, è al BUONAPARTE che tocca aprire la campagna, e questo è anche precisato dalla successiva lettera del Direttorio del 12 febbraio 1797 ove è detto che, arrivati in Italia i rinforzi chiesti, il BUONAPARTE sarà in grado di « déboucher hors du Tyrol avec supériorité, et nous ordonnerons *à cette époque* au général MOREAU *de passer le Rhin* et de combiner ses mouvements avec les vôtres ». Il BUONAPARTE, infatti, prende l'offensiva ed il Direttorio l'approva esplicitamente: « Vous avez heureusement saisi

più facile, epperciò, dal punto di vista del terreno, la più conveniente per BUONAPARTE era la linea d'operazione del Friuli. Anche tenendo conto degli intendimenti del nemico, la linea di operazioni del Friuli presentava la medesima convenienza per i Francesi, poichè essi vi avrebbero certamente incontrato la massa principale nemica. Se alla decisione occorreva giungere, il primo obiettivo era quello di mettere fuori causa la massa stessa al più presto possibile e di marciare poscia verso la capitale dell'impero austriaco.

Il BUONAPARTE aveva sicuri indizi che l'arciduca CARLO anzichè in Tirolo, avrebbe operato nel Friuli; non poteva quindi impunemente arrischiarsi di incolonnare l'armata tra le montagne tirolesi e per la Pusteria, senza lasciare molte forze in piano per battere il nemico, che per Tarvis e per Klagenfürt avrebbe potuto piombargli sul fianco; mentre per contro, poche forze sarebbero state sufficienti a trattenere la massa austriaca del Tirolo. Tali forze, nella più sfavorevole delle ipotesi, avrebbero potuto ritirarsi su Mantova e, a detta Piazza appoggiate, tenere in scacco il nemico per il tempo necessario affinchè l'azione

---

le moment favorable pour entamer les opérations... La rapidité de vos progrès ajoute à l'urgence du passage du Rhin: l'armée de Sambre-et-Meuse est prête à agir, celle du Rhin ne l'est pas encore ». (*Corr.* inedita del BUONAPARTE, tomo II, pag. 477).

Ogni ritardo sarebbe stato fatale, perchè l'arciduca ed il KERPEN avrebbero ricevuti rilevantissimi rinforzi, mentre ai primi di marzo il rapporto delle forze tanto nel Trentino, quanto nel Friuli era favorevole al BUONAPARTE e cioè, rispettivamente: 2: 1,4 e 4,3: 3 e ciò senza tener conto del coefficiente morale, che aumentava ancora a vantaggio dei Francesi il rapporto predetto tra le forze materiali.

Senonchè, il BUONAPARTE, come sempre, razionalmente adatta la propria volontà all'avvenimento e poichè la situazione ai primi di marzo è tale da rendere inutile la costituzione di una vera e propria armata nel Trentino, come è detto nella lettera del 6 dicembre, egli mantiene alla divisione JOUBERT il carattere di distaccamento. Si avrà, così, un'armata ai suoi ordini diretti operante nel Friuli ed un Corpo di osservazione nel Trentino agli ordini del JOUBERT incaricato di proteggere il fianco e poi il tergo della prima, a mano, a mano che questa procede verso Vienna. Così ripartite le forze, sulla cooperazione delle armate di Germania, il BUONAPARTE non conta ed hapienamente ragione; s'intende, però, che modificandosi la situazione, egli è pronto a modificare conseguentemente dette disposizioni iniziali.

principale del BUONAPARTE si fosse fatta sentire su quella delle armate francesi operanti in Germania.

In quanto, poi, al momento più conveniente per iniziare la campagna, al BUONAPARTE conveniva di non indugiare oltre per le ragioni già accennate e per non dar tempo agli Austriaci di preparare sbarramenti sulle valli alpine, nonchè per evitare che le operazioni dovessero svolgersi durante il disgelo delle nevi, epoca più propizia agli Austriaci che ai Francesi.

3° - Disegno austriaco.

Il Consiglio Aulico, come al solito, voleva guardare Tirolo e Friuli: divideva, perciò, le forze destinate ad operare in Italia in due nuclei: il maggiore, agli ordini dell'arciduca CARLO, nel Friuli; il minore, agli ordini del KERPEN, in Tirolo. Il primo, oltre a coprire direttamente Vienna, doveva ancora difendere il grande emporio commerciale dell'impero: Trieste.

L'arciduca aveva ordinato il concentramento delle forze dietro il Tagliamento tra Codroipo ed Osoppo, con un Corpo in copertura sulla Piave di fronte al Montello ed un distaccamento a Feltre. In tal modo egli copriva la grande strada pontebbana e quella di Gorizia-Lubiana. In quella posizione centrale egli era in grado di attendere i rinforzi in marcia per il Brennero sulla strada della Pusteria e garantirsi i rifornimenti da Trieste.

Tuttavia, l'arciduca CARLO non riteneva di potersi lungamente difendere sul Tagliamento, anche perchè il fiume era guadabile ovunque in quella stagione; in previsione, quindi, di dovere abbandonarlo, aveva disposto che il grosso si ritirasse sull'Isonzo, e che i distaccamenti si spostassero a Tarvis ed a Tolmezzo, ove, insieme alle truppe provenienti dalla Germania, avrebbero potuto chiudere ai Francesi la via diretta di Vienna.

Il concetto dell'arciduca era, adunque, prettamente difensivo; siffatta attitudine gli era imposta dalla inferiorità materiale e morale delle proprie forze rispetto a quelle nemiche.

4° - Dislocazione delle forze contrapposte e compiti.

Al 10 marzo in Tirolo la divisione JOUBERT, rinforzata dalla divisione DELMAS (20.000 uomini circa) è schierata sull'Avisio: essa deve, nel caso che sia attaccata da forze superiori, contra-

stare su successive posizioni l'avanzata nemica in val Lagarina e, nella più disgraziata delle ipotesi, appoggiarsi a Mantova. Qualora il JOUBERT fosse riuscito a battere l'avversario, avrebbe dovuto inseguirlo al di là del Brennero e, quindi, per la Pusteria ricongiungersi al BUONAPARTE.

Le istruzioni inviate a quel generale dal BUONAPARTE il 17 febbraio così precisano la sua missione in relazione a quella dell'armata principale:

« Mon principe pour la défense du Tyrol est, dès l'instant que vous êtes forcé d'évacuer Trente, de vous rallier en avant de Roveredo, occupant avec votre avant-garde les hauteurs de Mori; rallier pendant toute une journée, passer l'Adige et placer toutes vos forces entre l'Adige, Mori et Torbole, plaçant seulement quelques pièces de canon (sur la rive gauche) dans les endroits les plus étroits pour empêcher l'ennemi de se porter sur Ala, et ayant un pont sur l'Adige avec une tête très bien rétranchée. Qui est maître d'une rive de l'Adige et a un pont, est maître des deux rives. Cette position de Mori, avec un pont, aide aux divisions qui, par des mouvements rétrogrades, enfileraient les gorges de la Brenta, pour se porter sur les flancs de l'ennemi à Trente. S'il arrivait une circostance où vous puissiez être forcé dans la ligne de Torbole *plus tôt que* 10 *jours* après l'avoir été à Lavis, *la campagne serait manquée* » (1).

Gli Austriaci contrappongono al JOUBERT il Corpo KERPEN che è diviso in due nuclei: uno agli ordini di LOUDON (2500 uomini) sul torrente Nos, l'altro (12.000 uomini) dietro l'Avisio, il resto sparso nella zona; in marcia, oltre Brennero, il Corpo MERCANTIN (3 brigate) e di esso una parte (1 brigata) destinata a congiungersi con il KERPEN, il resto all'armata dell'arciduca CARLO. Complessivamente questo Corpo superava di poco la forza di 20.000 uomini.

---

(1) *Corr.* n° 1501. È interessante quanto il BUONAPARTE scrive al JOUBERT il 15 marzo, perchè in quella lettera abbozza il procedimento più razionale che un Corpo di osservazione deve adottare a vantaggio dell'armata principale: « Vous sentez qu'il faut, dans le cas que vous soyez battu, que vous disputiez toutes les positions et fassiez usage de toutes les ressources de l'art et des localités pour donner le temps aux divisions du Frioul de prendre des mesures » (*Corr.*, n° 1582).

Nel Friuli, il BUONAPARTE aveva le forze raccolte tra Brenta e Piave e cioè:

avanguardia: la divisione GUIEU a Treviso; la divisione di cavalleria DUGUA a Castelfranco;

grosso: MASSENA a Bassano, con la propria avanguardia presso Feltre; SÉRRURIER ad Asolo; BERNADOTTE a Padova.

Nel Mantovano era rimasto il SAHUGUET ed in Lombardia il KILMAINE con 10.000 uomini circa, complessivamente.

L'arciduca CARLO aveva sparso i suoi 28.000 uomini lungo il Tagliamento, tranne due nuclei in seconda linea a Pontebba ed a Nespoledo; sulla Piave a Conegliano aveva dislocato l'HOHENZOLLERN ed a Feltre il LUSIGNAN.

L'arciduca CARLO intendeva accettare battaglia sul Tagliamento, allo scopo essenziale di guadagnare tempo e non per venire all'urto decisivo, urto che egli si riservava dare sull'Isonzo, quando tutte le forze, compresi i rinforzi in marcia, sarebbero state riunite.

Il BUONAPARTE prevedeva da parte sua di trovare l'Arciduca sul Tagliamento e vi marciava direttamente per la grande strada Conegliano-Codroipo; la divisione MASSENA avrebbe dovuto seguire, invece, la convalle bellunese e poscia raggiungerlo sul Tagliamento per Maniago. In base alle direttive date al JOUBERT il 17 febbraio (1), il BUONAPARTE calcolava di potere arrivare all'Isonzo e quivi attendere sino a che le armate francesi operanti in Germania non si fossero avanzate di tanto quanto sarebbe stato sufficiente per interdire agli Austriaci gli sbocchi dal Trentino.

In altre parole, l'offensiva di BUONAPARTE era, oltre l'Isonzo, subordinata alle operazioni del MOREAU e dell'HOCHE, poichè esse costituivano l'elemento di sicurezza per l'armata d'Italia durante l'ulteriore avanzata su Vienna, attraverso alle Alpi Giulie.

---

(1) Il limite di 10 giorni, in esse fissato, segna la distanza massima alla quale l'armata principale poteva spostarsi verso est dal proprio distaccamento di copertura dislocato nel Trentino, e che corrisponde, appunto, alla distanza intercedente da Trento per Val Sugana all'Isonzo — 200 chilometri —. Le operazioni di BUONAPARTE s'inquadrano, perciò, costantemente nel *concetto di sicurezza* e questa è una delle tante prove che sono condotte *metodicamente*.

5°- Le operazioni nel Friuli.

Il 10 marzo il BUONAPARTE inizia le operazioni.

MASSENA l'11 è a Feltre e scaccia LUSIGNAN inseguendolo per la convalle su Belluno ed oltre; BUONAPARTE passa la Brenta, rovescia a Sacile l'avanguardia dell'HOHENZOLLERN e su due colonne si avanza al Tagliamento, ove giunge il 15 con le divisioni BERNADOTTE e GUIEU in prima linea — a S. Vito ed a Valvasone — e SÉRRURIER in riserva al centro; la cavalleria del DUGUA, dietro all'ala destra.

a) - Passaggio del Tagliamento.

Il 16, BUONAPARTE attacca gli avamposti austriaci sul Tagliamento; per il passaggio del fiume così dispone l'armata:

La divisione GUIEU a sinistra, quella BERNADOTTE a destra; queste due divisioni formano la 1ª schiera e si dispongono su 2 linee con una fitta catena di tiratori avanti, seguita dai battaglioni in colonna; l'artiglieria è alle ali, la cavalleria dietro la fanteria. In seconda schiera la divisione SÉRRURIER al centro con le unità in colonna, dietro all'estrema ala destra la riserva di cavalleria. Dopo un vivace cannoneggiamento le divisioni di prima linea entrano decisamente nel letto semiasciutto del fiume cacciando davanti a sè gli avamposti austriaci, che ripiegano tosto verso i grossi schierati sulla sponda sinistra, segue la SÉRRURIER e la cavalleria del DUGUA, ma il nemico anzichè resistere, rompe il contatto e si ritira, lasciando alla propria cavalleria il compito di trattenere i Francesi e coprire la ritirata con dimostrazioni. Essa, infatti, attacca la divisione BERNADOTTE sul fianco sinistro, ma accorsa la cavalleria del DUGUA è respinta. I Francesi occupano Codroipo; il BUONAPARTE ordina al MASSENA di raggiungere Spilimbergo al più presto possibile (1).

L'arciduca CARLO, da parte sua col grosso delle forze si dirige al basso Isonzo per Palmanova e Gradisca, distacca il BAJALICZ e l'OCSKAY: al primo affida i carreggi e la grossa artiglieria e gli ordina di ritirarsi su Tarvis per la valle del Natisone; al secondo di sbarrare val Fella; invia infine ordine al MERCANTIN di accelerare la marcia su Villach per coprire il suo fianco destro.

---

(1) *Corr.*, n° 1588.

b) - **Dal Tagliamento all'Isonzo.**

L'ora tarda alla quale erasi compiuto il passaggio del Tagliamento, impedì al BUONAPARTE di inseguire gli Austriaci, sì che il contatto con questi fu completamente perduto ed il BUONAPARTE fu così incerto intorno alle intenzioni dell'avversario che a sera aveva ordinato alle truppe di tenersi pronte prima dell'alba per ricevere un contrattacco degli Austriaci. Siffatta oscurità sulla situazione si manifesta con l'inazione dell'armata durante tutta la giornata del 17 e con la viva raccomandazione alle divisioni di raccogliere notizie sul nemico (1). La cavalleria segnalò, infatti, che Udine era sgombra; un disertore, invece, diede la importantissima novella che il grosso erasi tutto ritirato verso Gorizia, novella che la cavalleria confermava. In base a tali precise notizie il BUONAPARTE emanava subito gli ordini per la marcia verso l'Isonzo: primo obiettivo Palmanova (2); al MASSENA indicava come località da raggiungere il 18 Gemona e se possibile doveva tentare l'occupazione di Chiusa Veneta; al JOUBERT prescriveva l'attacco di Bolzano, o di Bressanone. Distaccava, infine, il GUIEU su Cormons per catturare il convoglio protetto dal BAJALICZ.

Il 18 il BUONAPARTE entra in Palmanova e fa della fortezza una Piazza di deposito, il 20 è a Gorizia, nello stesso giorno in cui il MASSENA occupa la Chiusa, dopo aver battuto l'OCSKAY, il 23 la cavalleria del DUGUA entra a Trieste e MASSENA a Tarvis, infliggendo una definitiva sconfitta al GONDREUIL sotto gli occhi dell'arciduca CARLO, che intanto per Lubiana, era accorso a Tarvis. Ma i buoni successi del MASSENA non si arrestano:

---

(1) « L'armée ne fera aucun mouvement aujoud'hui, mais vous devez envoyer de fortes reconnaissances pour connaître les forces de l'ennemi et savoir s'il est à Udine ». Si noti la ricerca della notizia *precisa* e non vaga; al comandante in quel momento importa sapere se a Udine *e non altrove* il nemico siasi ritirato. L'indecisione del BUONAPARTE presenta alquanta analogia con quella del MOLTKE dopo la giornata del 6 agosto. (Confr. III volume della presente opera: « Campagna del 1870-71 »).

(2) Marcia su una sola profonda colonna; la riserva di cavalleria *in coda*. Il BERNADOTTE che comandava la divisione di testa adottava il seguente ordine di marcia; *avanguardia :* 1° reggimento ussari, 3 compagnie di carabinieri, 3 pezzi, 15ª mezza-brigata leggera; *grosso :* 14° dragoni, battaglione granatieri, 4 mezze-brigate da battaglia, artiglieria divisionale.

la dimane, 24 marzo, affronta alla Chiusa di Plezzo il BAJALICZ, che il GUIEU insegue: l'austriaco preso tra i due generali francesi è costretto a deporre le armi ed altrettanto fa il KÖBLOSS che difende la Chiusa predetta, sì che l'arciduca CARLO dopo tanti rovesci, in meno di due settimane ha perduto metà delle sue forze, senza avere sostenuto, o dato una battaglia generale.

c) **- L'avanzata attraverso alle Alpi orientali.**

Dopo siffatti avvenimenti, l'Arciduca ritiene indispensabile frapporre il maggior spazio possibile tra i resti dell'armata ed il BUONAPARTE: riunisce in Klagenfürt le truppe proprie a quelle del MERCANTIN, finalmente giunto dalla Germania, ma quivi è raggiunto dall'avversario, che l'attacca il 28; se sfugge alla distruzione lo deve alla buona resistenza fatta dal MERCANTIN. Comunque: Klagenfürt diventa la *piazza di deposito* per l'ulteriore sbalzo in avanti, che, senza pôr tempo in mezzo il BUONAPARTE inizia il 1° aprile (1).

MASSENA è all'avanguardia e in quel giorno, dopo aver superato non lievi resistenze si avvicina alla stretta di Dürnstein e ne conquista l'accesso; il 2 aprile occupa Neumarkt, il 4 è a Judenburg, il 7 a Leoben, il 9 le sue punte sono già sul Semmering da dove scorgono la capitale dell'impero. Ma le operazioni militari cessano in questo momento. Il BUONAPARTE ha ricevuto pessime notizie dal Tirolo e dall'Italia; egli che audacemente si è spinto sino al cuore della monarchia absburghese si sente sicuro soltanto nel caso che dalla Germania non piombi in Italia un'armata austriaca, vale a dire che le armate francesi ivi operanti siano in azione e trattengano sul Danubio le forze che ad esse si trovano ivi contrapposte. Guai a lui, se invece ciò non fosse, poichè, ove il MOREAU e l'HOCHE non avessero nulla fatto, il trionfo dell'*Armata d'Italia*, anche quando fosse entrata in Vienna sarebbe stato effimero: tutte le forze austriache sparse in Ger-

(1) Il BUONAPARTE è senza novelle dal JOUBERT; lontano come è dalla base di operazioni, l'iniziare lo sbalzo su Vienna, senza prima essere sicuro di quanto sia avvenuto ed avvenga nel Trentino è un atto temerario, più che audace. Tuttavia il BUONAPARTE non esita a farlo perchè egli pone a base della sua guerra anzitutto e sovratutto l'elemento morale, senza, però, obliare, o misconoscere quello materiale.

mania, in Ungheria, in Tirolo sarebbero piombate sulla preda troppo esigua di forze per sperare di debellarle tutte, peggio ancora se riunite.

Che il BUONAPARTE sia stato, nel momento in cui iniziava lo sbalzo da Klagenfürt, assai preoccupato della piega che gli avvenimenti potevano prendere in caso di inazione, o d'insuccesso del MOREAU e dell'HOCHE, lo dimostra la lettera che egli scrive il 25 marzo al Direttorio:

« Nous voici en Allemagne, il est donc indispensable que les armées du Rhin y entrent également... Le Rhin est-il passé?... ».

La risposta a questa ansiosa domanda non arriva; giunge invece notizia d'insurrezioni, di massacri nelle retrovie, di marcia celere di un Corpo austriaco per val Lagarina su Verona; il 5 aprile egli torna a chiedere al Direttorio se il Reno è passato ed il 7, di fronte al silenzio del Governo, egli propone e segna con l'imperatore d'Austria un armistizio di 5 giorni; quando, infine, gli perviene la triste notizia che il MOREAU non ha ancora passato il Reno, il BUONAPARTE non esita a rinnovare l'armistizio appena spirato ed il 18 segna a Leoben i preliminari di pace che, data la situazione, erano per lui: « une opération militaire ». (1-2).

---

(1) « NAPOLÉON se résolut à conclure le traité de Leoben et à s'arrêter sur le Semring, parce que..., une lettre du Directoire lui avait fait connaître qu'il ne devait pas compter sur la coopération des armées du Rhin ». (*Corr.*, vol. XXIX, pag. 346).

(2) In Germania, dopo la battaglia di Neresheim (ved. nota 1 a pag. 449), l'arciduca CARLO, approfittando dell'errore commesso dai due generali francesi: MOREAU e JOURDAN di dividersi, ripassa il Danubio e attacca la divisione BERNADOTTE del Corpo JOURDAN a Neumarkt infliggendole una seria sconfitta. Il JOURDAN, alla notizia di tale rovescio, ripiega verso il Meno; incontrati a Würzburg gli Austriaci che lo avevano ivi preceduto, è battuto a sua volta (3 settembre) e finalmente riesce a ripassare il Reno a Neuwied. Il MOREAU, intanto, si è avanzato verso il Lech, batte il LATOUR e lo costringe a ritirarsi sull'Isar, ma appresa la novella della sconfitta di Würzburg, ripassa il Danubio e lentamente si ritira per la destra del fiume al Reno; il 2 ottobre si apre la strada combattendo contro il LATOUR e, finalmente ripassa il Reno a Uninga (26 ottobre), dopo avere tenuto testa all'arciduca CARLO, che intanto è accorso a sostenere il LATOUR. L'Austria preoccupata della cattiva piega che le operazioni prendono in Italia, da all'arciduca CARLO il comando delle forze ivi operanti; la Francia manda in Italia le divisioni DELMAS e BERNADOTTE, il resto delle forze è ripartito

Osservazioni.

1° In questa marcia all'Isonzo degno di rilievo e di meditazione è l'impiego della divisione MASSENA. Dal Tagliamento in avanti la direzione data dal BUONAPARTE al MASSENA è divergente rispetto a quella dell'armata che punta su Palmanova, tanto divergente che il 18 marzo diventa a quest'ultima perpendicolare: il MASSENA marcia verso il nord, sulla grande via che è nello stesso tempo la più diretta e la più breve per arrivare a Vienna. La sua funzione nell'economia generale della manovra del BUONAPARTE s'intuisce facilmente ed è, s'intende, di capitale importanza. Mentre il MASSENA inquadra la marcia del grosso nel concetto di sicurezza, poichè alla Chiusa ed anche soltanto a Gemona è in grado di opporsi ad una controffensiva che potrebbe pronunciarsi dalla Pontebba sul fianco dell'armata agente sul basso Isonzo, egli costituisce la vera *avanguardia* dell'armata stessa per l'ulteriore marcia attraverso alle grandi Alpi. Ma, sino a che il movimento per Tarvis ed il Semmering non sarà iniziato — e non potrà esserlo sino al momento in cui non si sia chiarita l'intenzione operativa dell'arciduca CARLO — detta avanguardia costituirà, per le relazioni di spazio e di tempo che tra essa ed il grosso esistono, idoneo elemento di manovra per prevenire in qualsiasi momento l'arciduca CARLO sulla via di Vienna. Il MASSENA ha, insomma, la stessa missione del DAVOUT al passaggio della Saale nel 1806.

---

in 2 armate. L'armata di Sambra e Mosa, agli ordini dell'HOCHE (70.000 uomini), è divisa in 3 Corpi — LEFEBVRE, GRÉNIER e CHAMPIONNET —, ciascun Corpo ha 2 divisioni di fanteria e 1 di cavalleria, una divisione di grossa cavalleria è assegnata come riserva al Corpo GRÉNIER; l'armata è dislocata a Coblenza ed a Düsseldorf. L'armata del Reno e Mosella, agli ordini del MOREAU (60.000 uomini) è anch'essa ripartita in tre Corpi — FERINO, DESAIX e SAINT-CYR — ed una riserva — BOURCIER —. Essa è scaglionata da Uninga a Deux-Ponts. Queste armate restano inoperose sino alla metà di aprile, epoca alla quale — il 18 — l'HOCHE inizia le operazioni, ma in quel giorno il BUONAPARTE segna a Leoben i preliminari di pace, onde lo stato di guerra dura appena 5 giorni ed il 23 è anche per dette armate segnato. Le due armate vengono nel settembre riunite sotto il comando dell'HOCHE, ma questi muore improvvisamente il 19 settembre, all'età di 29 anni al suo q. g. di Wetzlar.

2° L'arciduca CARLO, nelle assai critiche condizioni morali e materiali nelle quali aveva trovato l'armata austriaca contrapposta al BUONAPARTE, ha manovrato con abilità e prudenza, poichè egli è riuscito a rompere il pericoloso contatto con un nemico vittorioso ed audace, superiore in forza ed anelante di ricercare una rapida decisione ed a raggiungere l'Isonzo.

Il BUONAPARTE ha, invece, criticato aspramente la condotta delle operazioni dell'arciduca CARLO durante questa prima parte della fase in esame, arrivando al punto di affermare che: « Le prince CHARLES a pis manœuvré que BEAULIEU et WÜRMSER; il a fait des fautes à tous les pas et d'extrêmement grossières... » (1). Così aspro giudizio non è, invero, giustificato tenendo presenti le reali condizioni, sovratutto morali dell'esercito austriaco.

3° In questa fase della mirabile campagna, il BUONAPARTE impiega con larghezza incomparabilmente maggiore che nelle precedenti, la cavalleria, sia per l'esplorazione, sia per il combattimento. Tuttavia nella prima maniera d'impiego non si riscontra ancora l'applicazione del razionale procedimento di mantenere costantemente il contatto col nemico, ciò che determina indecisione nel Comando e ritardi nell'esecuzione della manovra; nella seconda maniera di impiego si appalesa ancora e in modo accentuato la riluttanza nel BUONAPARTE — determinata certamente dall'alta stima che egli aveva della cavalleria austriaca — ad impiegare in azioni decisive la propria cavalleria; essa, infatti, vive ed agisce sotto la immediata protezione della fanteria.

---

(1) Lettera al Direttorio da Gorizia del 25 marzo. (*Corr.*, n° 1632).

CAPITOLO SETTIMO

LA CAMPAGNA DEL 1800 IN ITALIA ED IN GERMANIA

A) - MARENGO.

Premessa.

La campagna del 1800 si combatte in Germania, in Italia, nei Grigioni, in Baviera; essa si può considerare come l'ultima del periodo repubblicano e non soltanto dal punto di vista cronologico, ma per gli aspetti che presenta, proprî a quel periodo, sebbene già in essa appaiano in abozzo i caratteri della « grande guerra », che s'inizierà qualche anno dopo. In questa campagna, invero, l'unità di comando negli eserciti francesi non è perfettamente ancora raggiunta e l'organizzazione dello strumento di guerra rispecchia ancora quella degli eserciti repubblicani in campo dal 1792 al 1799, quantunque vi sia già, nel raggruppamento temporaneo delle divisioni, un passo deciso verso l'adozione e l'impiego di un'unità di guerra di ordine superiore: il corpo di armata. Ed è perciò che, anzichè comprendere la campagna del 1800 nella « grande guerra », l'abbiamo considerata come la campagna che chiude il periodo « divisionale ». Si tenga, però, presente che con essa s'inizia l'êra delle manovre a grande raggio di azione.

Essa in ciascuno dei due principali teatri: Germania ed Italia, si può dividere in due periodi. Il primo comprende le operazioni che si svolgono durante la primavera e che in Italia hanno carattere decisivo ed in Germania indeciso, operazioni

che si chiudono rispettivamente con la convenzione di Alessandria (16 giugno) e con l'armistizio di Parsdorf (15 luglio).

Il secondo periodo assume in Germania una importanza prevalente; ha per epilogo la battaglia di Hohenlinden (3 dicembre) decisiva per la campagna e per la guerra della Francia contro la seconda lega, per il fatto che porta alla conclusione prima di un armistizio a Steyer (25 dicembre) e poscia della pace generale con i trattati di Lunéville (9 febbraio 1801), di Firenze, di Madrid, di Parigi e di Amiens (25 marzo 1802).

Contemporanee alle operazioni in Germania, nel secondo periodo se ne svolgono altre nel Veneto da parte dell'*Armata d'Italia*, alle prime accessorie — combattimenti di Pozzolo (25 dicembre) e di Valeggio (26 dicembre) — e nel Trentino da parte dell'*Armata dei Grigioni*. In queste ultime degno di studio sovratutto per la mirabile esecuzione è il passaggio dello Spluga nel tardo autunno (fine novembre) ed i combattimenti che seguono, in pieno inverno, sul Tonale e nel Trentino.

Il primo periodo presenta in Italia due fasi: l'offensiva austriaca contro il MASSENA che si chiude con l'assedio di Genova e la manovra di Marengo; in Germania tre fasi: la manovra di Stockach, quella di Ulm e quella di Hochstädt. Il secondo periodo, in Italia ha una fase unica, in Germania due: la battaglia di Hohenlinden, la marcia su Vienna.

I. - GENERALITÀ.

1° - Disegni delle operazioni.

La situazione politico-militare all'inizio del 1800 non differiva molto da quella che, nel 1797, era derivata dal trattato di Campoformio: la Francia era sola (1) contro Inghilterra ed Austria, occupava i Paesi Bassi e la Svizzera; teneva in Germania la linea dell'Inn; in Italia quella del Chiese, ed occupava metà del paese dei Grigioni (2). Tanto in Italia, quanto

(1) La Francia era alleata con la Spagna, ma tale alleanza non aveva nel campo militare alcuna ripercussione.

(2) Dopo Campoformio, in Germania i Francesi erano sul Lech, in Italia sull'Adige.

in Germania, per ragioni politiche, sarebbe stato indispensabile riprendendo la lotta, di lasciare truppe in osservazione, analogamente a quanto il Direttorio aveva dovuto fare nel 1798 (1).

Anche per la nova campagna, l'obiettivo finale continuava dalla Francia a considerarsi Vienna, non per le sue proprietà geografiche, ma quale centro di vita politica e perciò anche militare del nemico, obiettivo, del resto, già assegnato alle operazioni della precedente campagna.

Il PRIMO CONSOLE intendeva, perciò, raggiungerlo con i medesimi elementi impiegati dal Direttorio: un'armata, cioè, procedente per la valle del Danubio, una per le Alpi Giulie e Noriche, una terza per i Grigioni. Il novo generale in capo modificava, però, il procedimento allora adottato: anzichè subordinare le operazioni delle due armate d'ala a quelle dell'armata centrale, subordinava ora le operazioni di questa a quelle; onde l'*Armata dei Grigioni* doveva manovrare in modo da trattenere le maggiori forze nemiche possibili sulle Alpi minacciando Tirolo e Trentino, concorrere direttamente con operazioni contro la sinistra dell'arciduca GIOVANNI all'offensiva dell'armata di Germania, ed eventualmente con operazioni contro la destra del BELLEGARDE, a quella dell'*Armata d'Italia*. Alla stretta interdipendenza materiale delle armate, il BUONAPARTE sostituisce, perciò, l'interdipendenza di manovra; alla subordinazione delle ali al centro, quella di questo a quelle; alla rigidità del sistema a cordone, l'elasticità del sistema a nuclei. I vantaggi del novo disegno rispetto all'antico, pur essendo di questo una nova edizione, razionalmente, però, migliorata (2), sono facilmente apprezzabili (3).

---

(1) *Armata gallo-batava* e *Armata di Roma*, poi trasformatasi in Corpo d'osservazione del Mezzogiorno.

(2) Lo sviluppo delle operazioni ha, per conseguenza, analogie strettissime con quello della campagna del 1799. L'armata dei Grigioni inizialmente attira e lega a sè l'HILLER ed il DAVIDOVIC, poscia ripete le operazioni del LECOURBE in Engadina con la manovra dello Spluga e del Tonale; il BRUNE, sul Mincio, ripete la manovra dello SCHÉRER sull'Adige.

(3) Ciò dimostra come nell'arte militare non vi siano salti bruschi, « moti rivoluzionari », ma al pari di tutte le altre attività umane, lente fasi evolutive, costituenti successivi periodi di perfezionamento. L'opera militare

Conseguentemente a tale idea direttrice, il PRIMO CONSOLE fonde le due armate del *Reno* e del *Danubio* in unica armata che prende nome di *Armée du Rhin* e ne dà il comando al MOREAU, ritenuto il migliore dei generali della repubblica; mette alla testa dell'*Armée d'Italie* il non meno celebre generale MASSENA. Poichè vi sono in Francia numerose forze disponibili, il BUONAPARTE ordina che vengano inquadrate in una *Armée de réserve* (1), della quale egli si riserva il comando e che dovrà radunarsi intorno a Digione.

Siffatte organizzazione e dislocazione delle forze dànno allo schieramento un evidente carattere difensivo, rispondente tanto all'ipotesi che gli avversari operino offensivamente in Germania quanto a quella che lo sforzo loro maggiore si effettui d'accordo con i Britanni in Italia, poichè l'armata di riserva, possedendo i Francesi la Svizzera, può indifferentemente correre a sostegno del MOREAU, o del MASSENA.

2° - Genesi della manovra per il Gran S. Bernardo.

Il 4 dicembre 1799 il PRIMO CONSOLE invitava presso il ministro della guerra il MOREAU ed il CLARKE per discutere insieme il disegno per la nova campagna. Il MOREAU era convinto che il teatro principale dovesse essere quello germanico: « Je crois plus facile — dichiarava esplicitamente — d'aller à Munich qu'à Vérone et je pense que l'Empereur demandera plutôt la paix quand nous serons maîtres de la Bavière que de la Cisalpine ». Il PRIMO CONSOLE era dello stesso parere e considerava un'azione in Italia quale corollario di quella da svolgersi in Germania, mai da tentarsi isolatamente: « l'opération de l'armée de réserve eût été une insigne folie si, au moment où elle fût arrivée sur le Pô, l'armée autrichienne d'Allemagne eût pris l'offensive et battu l'armée française » (2).

---

del Consolato non è che il seguito dell'opera militare della Convenzione e del Direttorio, continuata dagli stessi uomini sì, ma dotati di maggiore esperienza ed agenti con coscienza riflessiva e con meditazione.

(1) *Corr.*, n° 4552. Lettera al BERTHIER, ministro della guerra del 25 gennaio 1800. L'armata dovrà formarsi su 3 grandi Corpi ed una riserva di cavalleria, comandati da un luogotenente e raggiungere la forza di 60.000 uomini.

(2) Gen. DE MONTHOLON, *Mémoires de Napoléon*, t. 1, pag. 48.

Nella conferenza del 4 dicembre, adunque, si veniva alle seguenti conclusioni: che la frontiera predominante fosse quella del Reno, che in essa occorresse riunire tutte le forze della repubblica, che, per le operazioni in Italia — secondarie — bastassero 40.000 uomini; il MOREAU doveva formulare al più presto le linee generali del disegno di operazioni dell'armata del Reno e comunicarlo al PRIMO CONSOLE.

Il BUONAPARTE contava aprire la nova campagna ai primi di aprile e poichè il MOREAU, a malgrado delle sollecitazioni del ministro della guerra, non aveva ancora al 1° marzo inviato il predetto disegno di operazioni, il PRIMO CONSOLE, il giorno dopo, con corriere speciale gli faceva trasmettere le seguenti direttive.

L'*Armata del Reno* doveva costituirsi su 4 Corpi, dei quali uno detto « di riserva » destinato a difendere la Svizzera ed a combinare le proprie operazioni con quelle dell'*Armata d'Italia* (1). Gli altri tre Corpi si sarebbero dovuti riunire prima del 22 marzo tra Basilea e Costanza per sboccare quindi da tale zona sulla riva del Reno a nord di Sciaffusa, e sorprendere l'esercito nemico sparpagliato lungo il Reno e sino al paese dei Grigioni (2); battuti e rigettati gli Austriaci oltre il Lech, il PRIMO CONSOLE, avrebbe intrapreso il passaggio delle Alpi.

Il MOREAU all'idea direttrice del disegno suddetto, ne contrappone una propria ed incarica il proprio Capo di s. m. generale DESSOLLE, che doveva recarsi a Parigi per ricevere ordini dal BUONAPARTE, di sostenerne le ragioni, autorizzandolo a dichiarare in suo nome, qualora il BUONAPARTE fosse rimasto fermo nelle proprie idee, che avrebbe presentato le dimissioni dal comando dell'*Armata del Reno*, « non volendo in alcun modo, assumere la responsabilità di un'operazione che sembravagli di dubbio successo e disastroso nel caso di un rovescio ».

L'idea del MOREAU consisteva (3) nel fissare le sparse forze nemiche in determinati punti con altrettanti distaccamenti: a Magonza, a Kehl, a Brisach; nell'attaccare a nord di Sciaffusa

---

(1) Il Corpo di riserva doveva essere comandato dal LECOURBE. (*Corr.*, n° 4626). Lettera al BERTHIER, 1° marzo.

(2) Per rendere più rapido il movimento si sarebbero dovuti gettare 3 ponti tra Sciaffusa e Costanza.

(3) Lettera del MOREAU al BUONAPARTE del 15 marzo.

il resto delle forze austriache, indebolito dai predetti distaccamenti, con la massa dell'*Armata del Reno*. Egli non comprendeva come si potesse passare il Reno senza appoggiarsi alle piazze forti — teste di ponte — di Magonza, Kehl, Brisach e Basilea (1) e riteneva, d'altra parte, pericolosa per la segretezza delle operazioni la riunione delle forze prima del passaggio del fiume. « Chacun, serait parti de son cantonnement et eût marché isolément jusqu'au point où j'étais sûr de trouver l'ennemi que l'on eût attaqué le lendemain de l'arrivée de l'armée ».

Le due concezioni erano, dunque, agli antipodi e rispecchiavano i due uomini. Il MOREAU era l'uomo *ordinario*, dalle idee ristrette e dall'orizzonte limitato, nella mentalità del quale era esclusa la possibilità di determinare « lo straordinario »; era l'uomo del minimo rischio, corrispondente al minimo risultato utile e, per conseguenza, non soltanto egli non comprendeva l'importanza enorme ed il vantaggio straordinariamente favorevole che avrebbero potuto assicurargli la riunione delle forze e lo sbocco in massa di queste da una direzione inattesa ed inattendibile dal nemico, ma considerava l'una pericolosa, l'altro impossibile e pieno d'incognite.

Il BUONAPARTE, l'uomo *straordinario*, nella vastità delle sue concezioni, cercava la soluzione più brillante e nello stesso tempo più largamente produttiva di risultati decisivi; il rischio per lui era una necessità e non lo temeva, anzi lo ricercava e spesso lo disprezzava.

Egli era *sicuro* di poter riunire la massa nel più assoluto segreto, anzi il segreto era per lui insito nella riunione predetta, poichè il movimento su più colonne sboccanti da punti diversi e la conseguente riunione prima dell'urto, come voleva il MOREAU, era proprio il meno idoneo a garantire la segretezza dell'operazione. Il BUONAPARTE era *sicuro* di poter manovrare celermente e di arrivare con tutta la somma degli elementi di forza dei quali disponeva addosso alle forze nemiche ancora divise in lungo e debole cordone da Magonza a Coira. Perchè questa massa potesse conservare la piena efficienza operativa, egli era pronto

---

(1) Come sarebbe avvenuto sboccando dai tre ponti previsti dal BUONAPARTE tra Costanza e Sciaffusa.

a sguernire completamente tutta la frontiera, lasciando qualche battaglione di deposito nelle fortezze, sufficiente ad impedire soltanto l'effettuazione da parte del nemico di colpi di mano.

Siffatta duplice sicurezza era data al BUONAPARTE dalla razionale applicazione del principio dell'economia delle forze, applicazione che egli era solito a spingere sino alle più estreme conseguenze.

Pretendere che un MOREAU potesse comprendere e tradurre in atto un disegno di tale fattura, era assurdo ed il DESSOLLE, spirito fine e penetrante, lo fece rilevare al PRIMO CONSOLE; « Vous avez, une manière de faire la guerre qui est supérieure à toutes; MOREAU a la sienne qui est inférieure, sans doute, à la vôtre, mais excellente néanmoins. Laissez-le agir; il agira bien, lentement peut-être, mais sûrement... ». Ed il BUONAPARTE assai giudiziosamente rispose: « Vous avez raison; MOREAU n'est pas capable de saisir et d'exécuter le plan que j'ai conçu. Qu'il fasse donc comme il voudra, pourvu qu'il jette le maréchal de KRAY sur Ulm et Ratisbonne, et qu'en suite il renvoie à temps son aile droite sur la Suisse. Le plan qu'il ne comprend pas, qu'il n'ose pas exécuter, je vais l'exécuter, moi, *sur une autre partie du théâtre de la guerre.* Ce qu'il n'ose pas faire sur le Rhin, je vais le faire sur les Alpes. Il pourra regretter, dans quelque temps, la gloire qu'il m'abandonne » (1).

Da questo momento, il dado è tratto: l'*Armata di riserva* non sosterrà più quella del Reno; essa opererà in Italia agli ordini diretti del BUONAPARTE. Il 22 marzo questi detta una nota che riassume le linee generali definitive del disegno generale delle operazioni (2).

Anzitutto, lo sviluppo delle operazioni in Italia non dovrà affatto essere in alcun modo nè subordinato, nè collegato con quello delle operazioni in Germania: il BUONAPARTE tiene conto — misura prudenziale legittima e scusabile — della rivalità del MOREAU. In secondo luogo, le operazioni in Italia devono assumere carattere di rapida decisione: esse, quindi, devono tendere alla messa fuori causa delle forze nemiche operanti in Italia col

(1) THIERS, *Consolato ed Impero*, vol. I, pag. 262.
(2) *Corr.*, nº 4694.

minimo sforzo e con il minimo di alee. Siffatti risultati non possono ripromettersi che adottando una manovra che permette di sfruttare al massimo il coefficiente morale, per sè stessa idonea a determinare rapidamente nel nemico che la subisce quel patema d'animo deprimente cui segue la disorganizzazione delle forze materiali, o la rinuncia alla lotta: la manovra, cioè, aggirante, che minaccia la linea di ritirata naturale dell'avversario.

In terzo luogo, tali operazioni devono intimamente armonizzarsi con quelle dell'*Armata d' Italia* e possibilmente tendere alla riunione, prima della battaglia decisiva, delle due armate.

Il BUONAPARTE risolve il problema assai complesso « metodicamente » (1).

Per intercettare la linea di ritirata del MELAS, le truppe francesi devono poter disporre del ponte di Piacenza, per essere in grado di manovrare a cavallo del Po, e sbarrare la stretta di Stradella. Ora: dalla Svizzera, per scendere in Italia, il PRIMO CONSOLE ha a sua disposizione quattro vie: dello Spluga, del San Gottardo, del Sempione, del Gran S. Bernardo. Se le operazioni dell'*Armata di riserva* non avessero dovuto armonizzarsi con quelle del MASSENA, la scelta di una qualunque di dette vie sarebbe dipesa essenzialmente dalle condizioni di percorribilità di ciascuna e dalla dislocazione della principale massa nemica; procedendo da est verso ovest, la sicurezza di arrivare sulle retrovie nemiche andava progressivamente scemando. La via più prossima — Gran S. Bernardo — avrebbe potuto essere scelta soltanto nel caso che il nemico si fosse trovato nella impossibilità di effettuare un rapido spostamento e tale da arrivare prima dei Francesi a Piacenza, o per la sinistra, o per la destra del Po (2).

---

(1) « Une campagne bien conduite est une campagne méthodique ». (*Corr.*, vol. XXXI, pag. 347.

(2) Dallo Spluga a Piacenza vi sono: 202 chilometri; dal Sempione, o dal S. Gottardo: 216; dal Gr. S. Bernardo: 272. Da Piacenza a Savona: 200 chilometri; da Genova a Savona: chilometri 48. È evidente che se gli Austriaci — massa principale — si fossero trovati ad ovest di Savona, le forze francesi, sboccando da uno qualunque dei colli, avrebbero potuto prima di essi sbarrare la stretta di Stradella, tagliando così le comunicazioni su ambedue le rive del Po.

Il BUONAPARTE, infatti, sino a che l'*Armata d'Italia* è in piena efficienza e tiene il campo, pensa a varcare le Alpi allo Spluga, o al Gottardo, preferibilmente al secondo di detti colli; in secondo tempo (primi di aprile) al Sempione; finalmente, alla fine di aprile, quando apprende che gli Austriaci hanno preso l'offensiva nella riviera di ponente contro le deboli forze del MASSENA ed è assai probabile che su queste ultime abbiano il vantaggio a breve scadenza, il PRIMO CONSOLE decide di discendere in Italia per la via del Gran S. Bernardo. Le condizioni necessarie per la riuscita della manovra in questo momento vi sono, poichè l'offensiva austriaca verso il Varo allontana sempre più il MELAS dalla valle del Po, sì che il BUONAPARTE potrà tempestivamente e sicuramente arrivare a Piacenza, sulle retrovie, cioè, degli Austriaci.

Finalmente, nei primi giorni di maggio, quando arriva a Parigi la notizia che il SUCHET è stato costretto a ripiegare dietro il Varo e che il MASSENA è bloccato in Genova, allora diventa definitiva la scelta del Gran S. Bernardo per il passaggio dell'armata di riserva ed il PRIMO CONSOLE precisa tutto il complesso della manovra: la sinistra dell'*Armata d'Italia* dovrà sboccare per la valle della Dora Riparia su Torino, l'*Armata* del *Reno*, che ha riportata la vittoria di Stockach, è in grado di inviare un Corpo — MONCEY — in Lombardia per il S. Gottardo, a sostegno dell'*Armata di riserva*.

Scelto in tal modo il passo per valicare la montagna, il PRIMO CONSOLE formula nelle grandi linee lo sviluppo dell'operazione e cioè: il grosso dell'armata, non appena sarà sboccato in piano, con una marcia di fianco da Ivrea, guadagnerà il Ticino e dopo averne assicurata la difesa, procederà su Piacenza. Poichè lo spostamento ad est del Ticino renderà necessario il cambiamento della linea di comunicazione con la Svizzera e la Francia per il Sempione o, se necessario, per il San Gottardo, i due colli saranno occupati, il primo da un distaccamento della stessa *Armata di riserva* — generale BÉTHENCOURT —, il secondo dal Corpo MONCEY, che il MOREAU dovrà inviare a sostegno di quest'ultima. Ambedue detti distaccamenti, ma sovratutto quello che sboccherà dal S. Gottardo, dovranno manovrare anch'essi sulle retrovie del nemico. « Faites-lui [al MONCEY] sentir combien le Corps de troupes, qui va se trouver sous ses ordres, inquiétera

puissamment l'ennemi... il faut qu'il montre le plus de forces possible et qu'il fasse accroire à l'ennemi qu'il en a beaucoup plus qu'il n'en aura réellement... il est nécessaire que le général MONCEY attire l'attention de l'ennemi en le menaçant, afin qu'il tienne dans le Milanais le plus de forces possibles » (1).

Allo scopo, infine, di trattenere i distaccamenti che gli Austriaci hanno in Piemonte, il TURREAU deve scendere dal Moncenisio su Susa e Torino e lo CHABRAN dal Piccolo S. Bernardo su Aosta.

3° - Le forze contrapposte.

All'inizio della campagna le forze austriache sono raggruppate in due armate: quella di Germania agli ordini del feld-maresciallo KRAY, di circa 100.000 uomini tra la Kinzig e Sciaffusa, ed un distaccamento comandato dal principe di REUSS nel Vorarlberg, forte di 30.000 uomini; quella di Italia, alla testa della quale sta il MELAS, complessivamente della forza di 100.000 uomini, dei quali 14.000 cavalieri.

Quest'ultima è suddivisa in varie aliquote:

la maggiore, agli ordini diretti del MELAS, non supera la forza di 40.000 uomini ed opera in campo aperto in Liguria;

una aliquota, agli ordini del KAIM, è sparsa lungo tutta la frontiera alpina da Bellinzona a Pinerolo, con il nucleo principale in Torino.

A tali forze la Francia contrappone:

contro il KRAY l'*Armata del Reno*, comandata dal MOREAU e forte di 120.000 uomini, dei quali 15.000 cavalieri; contro il MELAS, l'*Armata d'Italia* agli ordini del MASSENA divisa in due raggruppamenti: grosso (31.000 uomini): in Liguria, ala sinistra (generale TURREAU:) 8.000 uomini nelle alte valli della Durance e dell'Isère;

in riserva generale — in via di costituzione — l'*Armée de réserve* della quale assumerà il comando il generale BERTHIER, della forza di 60.000 uomini, destinata ad operare in Italia.

---

(1) Il BERTHIER al capo di s. m. DUPONT il 14 maggio, da Losanna, in DE CUGNAC, op. cit., pag. 361.

In conclusione: le forze contrapposte si equivalgono nei due teatri di operazioni.

4° - Organizzazione dell' « Armée de Réserve ».

I primi nuclei dell'*Armata di riserva* furono tratti dai resti delle unità più provate dell'armata d'Italia e dagli elementi disponibili presso i depositi del Corpo di spedizione d'Oriente; con essi il 14 febbraio si costituì a Châlons sur Saône la 1ª divisione dell'armata, agli ordini del generale CHABRAN, che risultò della forza di 3.000 uomini (1). In marzo si costituì una legione italica a Digione, comandata dal LECHI (2) e vennero accelerati i movimenti di truppe dai depositi e dall'ovest della Francia alla zona di radunata, sì che, alla data del 20 aprile: 27.000 fanti, 4.000 cavalieri e 800 artiglieri erano già radunati tra Bourg-Dijon e Chaumont; si attendevano, ancora in viaggio, circa 20.000 uomini. L'intendenza, intanto, provvedeva a preparare in Ginevra provviste per 40 giorni, oltre quelle che erano già approntate in Lione, Grenoble, Besançon, Mâcon e Bourg.

Come si è detto, in conseguenza dell'offensiva austriaca contro il MASSENA, il PRIMO CONSOLE decise di accelerare l'entrata in iscena dell'*Armata di riserva* e, quantunque l'organizzazione di essa non fosse ancora ultimata, ne ordinò l'immediato spostamento presso Ginevra, spostamento che venne compiuto dal 30 aprile al 9 maggio. Nello stesso giorno il PRIMO CONSOLE giungeva a Ginevra e dava gli ordini definitivi per la costituzione dell'ordine di battaglia dell'armata (3).

Avanguardia. – Generale LANNES: divisione WATRIN, brigata indipendente MAINONI e brigata di cavalleria RIVAUD; totale 9.000 uomini, dei quali 1.100 cavalieri, 4 pezzi da 4; 2 da 8; 2 obici; 4 pezzi da 4, genovesi (4).

---

(1) Tale divisione doveva avere 3 pezzi da 8, 1 obice da 6 serviti dalla artiglieria leggera, 2 da 12, 4 da 8 e 2 obici serviti dall'artiglieria a piedi.

(2) Essa comprendeva 6 battaglioni di fanti e 2 squadroni di cacciatori, oltre all'artiglieria; totale: 4.500 uomini.

(3) Ricordiamo che il 3 gennaio 1800 i carrettieri del treno di artiglieria furono sostituiti con soldati ed un mese dopo i cavalli divennero proprietà dello Stato.

(4) Divisione WATRIN: 6ª mezza-brigata; 22ª e 40ª da battaglia; bri-

Grosso (1). – Primo gruppo di divisioni: generale DUHESME: divisioni LOISON e BOUDET; forza: 14.300 uomini; 2 pezzi da 4; 4 da 8 e 2 obici per divisione (2);

Secondo gruppo di divisioni: generale VICTOR: divisioni CHAMBARLHAC e CHABRAN; legione italica; forza 15.800 uomini; 2 pezzi da 4; 4 da 8 e 2 obici alla divisione CHAMBARLHAC e 2 pezzi da 4 alla CHABRAN (3);

Cavalleria d'armata. – Generale MURAT: 3 brigate di cavalleria; forza 2.400 cavalieri (4).

L'avanguardia riceveva ordine lo stesso giorno, 10 maggio, di recarsi il 13 a Bourg-Saint-Maurice ed il 15 ai piedi del collo del Gran S. Bernardo, preceduto all'Ospizio nel giorno prima dal MAINONI.

« Vous calculerez votre marche avec assez de précision pour que, le 16, une heure avant le jour, vous ayez passé le Saint-Bernard... » (5).

Il 12 maggio, il quartier generale del PRIMO CONSOLE si trasferiva a Losanna, ove veniva raggiunto dal CARNOT, ministro della guerra, che aveva personalmente recato l'ordine al MOREAU di distaccare il noto Corpo del MONCEY in Italia e di avviarlo per il San Gottardo.

---

gata MAINONI: 28ª e 44ª da battaglia, 1 battaglione elvetico, 1 italiano; brigata di cavalleria RIVAUD: 12° ussari e 21° cacciatori a cavallo.

(1) Non essendo ancora adottata ufficialmente la denominazione di Corpo d'armata, chiameremo queste grandi unità « gruppo di divisioni ».

Un decreto del 24 novembre 1799 del PRIMO CONSOLE diceva; « Il y aura dans chaque corps d'armée [esercito] trois ou quatre généraux de division qui seront temporairement employés comme lieutenants du général en chef ».

(2) Divisione LOISON: 13ª leggera, 58ª da battaglia, 1 squadrone cacciatori; divisione BOUDET: 9ª leggera, 30ª e 59ª da battaglia; 1 squadrone cacciatori a cavallo.

(3) Divisione CHAMBARLHAC: 24ª leggera, 43ª e 96ª da battaglia, 11° ussari. Divisione CHABRAN: 3 brigate formate dai battaglioni dell'*Armata d'Oriente*, 70ª da battaglia.

(4) Cavalleria pesante: 2°, 3° e 20°; 8° e 9° dragoni; 2° cacciatori; 11° ussari; si attendono ancora il 1° ussari, il 1° e 5° di cavalleria ed il 5° dragoni.

(5) Ordine del DUPONT capo di s. m. dell'armata, al LANNES, del 10 maggio in DE CUGNAC, op. cit.

II. - LE OPERAZIONI.

a) - Offensiva austriaca in Liguria.

1° - Disegno del Melas.

Il MELAS, approfittando della debolezza delle forze francesi, aggravata dalla disposizione a cordone da esse assunta, non attende il KRAY e decide di iniziare le operazioni ai primi di aprile in direzione del collo di Cadibona ripromettendosi, in tal modo, di spezzare in due lo schieramento nemico e rigettarne i tronconi rispettivamente nella Piazza di Genova e oltre il Varo; disegno che può considerarsi come il reciproco di quello adottato dal BUONAPARTE nel 1796.

La sorpresa del MELAS avrebbe dovuto essere favorita da attacchi dimostrativi simultanei in val di Aosta e di Stura da parte delle truppe del KAIM e contro la Piazza di Genova da quelle dell'OTT (1).

Il 6 aprile, infatti, il MELAS inizia le operazioni: precede l'attacco dimostrativo dell'OTT, che si sviluppa con tre azioni per la Torriglia, il M. Corno e Quinto che restano in possesso degli Austriaci, i quali investono il fronte nord e est di Genova. Il grosso si avanza per la Bocchetta, per Altare-Cadibona, per il collo di S. Giacomo e per quello di S. Bernardo, rispettivamente su Gavi, Savona, Vado e Loano: i Francesi tengono fermo alla Bocchetta, ma Savona e Vado sono occupate dal nemico che si viene in tal modo ad incuneare tra la sinistra francese rigettata verso Albenga ed il centro e la destra addossate a Genova.

2° - Offensiva dell'Armata d'Italia.

Il MASSENA non ha potuto, o saputo tradurre in atto il suggerimento del PRIMO CONSOLE: privato di un terzo delle forze,

---

(1) Il PRIMO CONSOLE aveva previsto tale disegno nemico, scrivendo a MASSENA: « l'ennemi à la manière autrichienne, fera trois attaques: par le levant, par Novi et par Montenotte » e suggeriva giudiziosamente: « refusez-lui deux de ces attaques et trouvez-vous, avec toutes vos forces, sur la troisième ». (*Corr.*, n° 4642).

è ora costretto ad affrontare la lotta in condizioni assai sfavorevoli; tuttavia egli non esita a passare all'offensiva ed imbastisce una manovra combinata per la riviera e la montagna, intesa a ristabilire le comunicazioni con la propria ala sinistra. Mentre quest'ultima il 9 doveva attaccare da Loano verso Savona, il MASSENA avrebbe attaccato contemporaneamente da Varazze su Montenotte e da Voltri su Sassello.

Una serie di operazioni preliminari, intese più che altro ad allontanare da Genova l'OTT, vengono effettuate il 7 aprile con ottimi risultati, poichè l'OTT è costretto a sgombrare le posizioni occupate il giorno precedente; l'8 il SOULT attacca l'HOHENZOLLERN a Voltri, il 10 occupa Sassello, l'11 M. Verreira, dopo avere inflitto un serio scacco ad un altro dei luogotenenti del MELAS: il SAINT-JULIEN. Altri combattimenti avvengono nei giorni seguenti, ma il MASSENA non riesce a riprendere le comunicazioni col SUCHET comandante dell'ala sinistra. Il 17 aprile, il MELAS contrattacca su tutto il fronte: l'OTT per valle d'Orba caccia davanti a sè il SOULT, che per non essere accerchiato in tutta fretta ripiega su Voltri, ove si riunisce al MASSENA. Due giorni dopo anche Voltri deve essere sgomberato in seguito ad un attacco combinato tra l'OTT, il BELLEGARDE e la flotta inglese, ed i Francesi ripiegano su Sestri Ponente. Contemporaneamente anche il MIOLLIS, che fronteggia l'HOHENZOLLERN ad est di Genova è costretto ad addossarsi alla Piazza: oramai attorno all'*Armata d'Italia* stava per chiudersi il cerchio che il MELAS aveva formato; il MASSENA con forza d'animo indomabile pensa di tentare ancora, il 21, uno sforzo supremo per aprirsi il varco, ma siffatta disperata impresa appare subito inutile perchè è tardiva, essendo stato, il SUCHET battuto e costretto, il 1° maggio, ad allontanarsi oltre Varo.

3° - Assedio di Genova.

Al MASSENA non resta, allora, che prepararsi a sostenere un assedio per terra e per mare e l'assedio, infatti, comincia il 22 aprile e dura sino al 4 giugno, giorno in cui il MASSENA, dopo aver tentato vanamente successive sortite, con i conseguenti combattimenti di Sampierdarena (23 aprile), la Coronata (2 maggio), M. Fascio (11 maggio), M. Pino (13 maggio) e M. Fascio (28 stesso mese) e resistito sino all'estremo limite delle forze

umane, segna un'onorevole convenzione con il generale OTT, per la quale la guarnigione può uscire in armi e bagagli e raggiungere le altre truppe in campagna.

Il generale SUCHET, nel frattempo, riordinate le forze, riprende il 29 maggio l'offensiva, dopo avere respinto un attacco degli Austriaci sul Varo e si avanza su Tenda, Ponte di Nava, Ormea e Ceva da una parte, su Alassio dall'altra. Il 7 giugno in questa località egli apprende la caduta di Genova; la dimane vi giunge da Nizza il MASSENA, che prende il comando di tutte le forze: 16.000 uomini. In quel momento l'*Armata di riserva* varca il Gran San Bernardo e LANNES riporta già la bella vittoria di Montebello: il MASSENA, anzichè marciare rapidamente per sboccare nella valle del Po e congiungersi col BUONAPARTE, o comunque agire con energia in modo da efficacemente concorrere alle operazioni di quest'ultimo, addimostrandosi soverchiamente preoccupato delle condizioni morali e materiali dell'armata propria, agisce con eccessiva prudenza, anche dopo che il PRIMO CONSOLE aveva fatto conoscere al MASSENA il suo desiderio di manovrare « pour le rejoindre » (1). Giustamente il BUONAPARTE gli fa il grave appunto di non essere stato presente alla giornata di Marengo (2).

b) - Passaggio del Gran S. Bernardo.

1° - Disposizioni per il passaggio delle Alpi.

Il primo ordine del BUONAPARTE inteso a predisporre gli approvvigionamenti occorrenti all'armata, porta la data del 1° marzo. In esso è prescritto: di riunire al più presto possibile in Ginevra 1.500.000 razioni di biscotto, 100.000 pinte (l. 5,680) di acquavite, 100.000 litri di avena; a Bourg un parco di 1.000 buoi; di acquistare nel Delfinato 1.000 muli da basto ed altrettanti nei varî dipartimenti; a Grenoble 20 slitte per pezzi da 8, e 10 per pezzi da 4; e finalmente di concentrare in

(1) Al SUCHET, l'8 giugno. (*Corr.*, n° 4899).

(2) Il SUCHET il 13 era già ad Acqui; soltanto per questo fatto una grande parte della cavalleria austriaca era stata inviata dal MELAS a Cantalupo da Alessandria ed essa perciò mancò sul campo di battaglia di Marengo.

Ginevra 2 milioni di cartucce, 5.000 proietti metà da 8, un quarto da 4 ed 1 quarto per obice.

Il commissario-ordinatore LAMBERT, intendente dell'armata, si stabilisce a Lione, ma ben presto urta in difficoltà di ogni genere, specialmente per la confezione del biscotto e per l'avena, anche perchè il Tesoro non gli fornisce fondi sufficienti; tuttavia riesce a riunire quasi tutti i mezzi ordinati dal PRIMO CONSOLE entro la seconda quindicina di maggio.

In quanto al vestiario ed all'equipaggiamento, il BUONAPARTE riteneva sufficienti 10.000 paia di scarpe per decade, 1.000 giubbe, 2.000 pantaloni, 4.000 camice ogni tre decadi e disponeva che in Ginevra si costituisse uno stabilimento per la confezione di tali capi di corredo (1).

Da Ginevra il biscotto e l'avena, per ordine del BUONAPARTE, dovevano essere trasportati a Villeneuve per via acquea e per via ordinaria ed il 15 maggio già 700.000 razioni erano avviate alla volta di tale località; però, se le derrate non mancavano, mancavano invece, o per lo meno erano insufficienti i mezzi di trasporto, in particolar modo i muli e gl'involucri necessarî a someggiare le derrate predette (2).

Da Villeneuve, passato il collo, derrate e munizioni di ogni genere dovevano essere portati ad Aosta, che diventava il centro principale di rifornimento dell'armata. Circa il servizio sanitario era previsto l'impianto di un ospedale da 1.000 letti in Ginevra.

Le disposizioni date dal BERTHIER per assicurare alle truppe durante il movimento i rifornimenti, possono riassumersi:

a) nella prescrizione che ogni individuo portasse seco 5 razioni di biscotto; da prelevarsi a Villeneuve da tutte le divisioni meno la WATRIN, che sarebbe vettovagliata a Saint-Pierre (3);

b) nella concentrazione a Saint-Pierre di 8 giornate di viveri per tutta l'armata e ciò per far fronte alle esigenze del

---

(1) Lettera del 15 maggio da Losanna al PETIET, inviato a Ginevra per sorvegliare la costituzione dei magazzini. (*Corr.*, n° 4804).

(2) Lettera del PETIET al PRIMO CONSOLE, del 15 maggio. Lettera del BERTHIER al PRIMO CONSOLE, del 15 maggio; riportate dal DE CUGNAC a pag. 379, vol. I, op. citata.

(1) La cavalleria doveva portare 5 giornate di biscotto e 5 di avena, pari a Kg. 24 circa.

vettovagliamento nel caso che in valle d'Aosta non si trovassero derrate da requisire ed il forte di Bard arrestasse le truppe impedendone lo sbocco in piano (1);

c) nell'organizzazione dei trasporti mediante squadre di vetture sino a Martigny, dove cessava la carrareccia e di muli a salma da tale località ad Etroubles sul versante meridionale, regolati in modo che i convogli seguissero ad intervallo di 6 ore l'uno dall'altro.

Le difficoltà maggiori si prevedevano per il passaggio delle artiglierie; a tale uopo si erano preparate delle slitte, ma in pratica riuscirono inadatte allo scopo; per suggerimento dei montanari del paese si ricorse al sistema più semplice di collocare i pezzi in tronchi d'albero spaccati per metà e scavati ed a forza di braccia trasportati oltre il valico. I muli, che erano pochi e deficienti, venivano riservati al trasporto delle munizioni e dei bagagli.

Al trasporto delle artiglierie il personale dell'arma non poteva bastare, venne perciò disposto che si requisissero a pagamento valligiani, ma anche questi riuscirono impari al bisogno, onde non restò che ricorrere alle truppe di fanteria, le quali con grande entusiasmo, si prestarono alla rude fatica (2).

Al traino delle artiglierie e delle munizioni presiedeva il MARMONT, che aveva organizzato a Saint-Pierre e ad Etroubles delle squadre per lo smontaggio ed il montaggio dei pezzi e delle vetture; dette località servirono anche per l'organizzazione dei trasporti di altro materiale e dei viveri (3).

---

(1) Lettera del BERTHIER al Capo di s. m. dell'armata; 15 maggio, Il BERTHIER calcolava essere sufficiente 5 giornate di viveri.

(2) La fanteria delle divisioni CHAMBARLHAC e MONNIER, non soltanto trascinò con celerità ed energia tutte le artiglierie della divisione, ma rifiutò la gratificazione che veniva concessa.

(3) Il BROSSIER nel suo *Journal de la campagne* dà i seguenti dettagli sul passaggio delle artiglierie, passo riportato in nota a pag. 422 del I volume dell'opera del DE CUGNAC, già citata: « Quant à l'artillerie et aux cassons des munitions de guerre, il avait fallu les démonter pièce à pièce et les faire traîner ou transporter à dos de mulets et à bras. On avait creusé des troncs d'arbres en forme de navette, pour y encastrer les pièces de canon et les obusiers; le général GASSENDI avait fait faire à Auxonne des traîneaux à rouleaux qui servirent à transporter les essieux et les caissons vides. Les

A malgrado di tutte le provvidenze sopradette, il trasporto del materiale richiese molti giorni, tanto che il 24 maggio, giorno in cui tutte le truppe erano passate sul versante italiano, non tutte le artiglierie erano riuscite a valicare la montagna (1). Siffatta lentezza non poteva che essere nocevole alla rapida avanzata delle truppe verso la valle del Po, onde il PRIMO CONSOLE ordinò che dalla Tarantasia si inoltrassero in val d'Aosta per il Piccolo S. Bernardo pezzi e munizioni di artiglieria e di fanteria (2).

Per quanto, infine, riguarda il passaggio dei reparti, basta accennare che l'unità di marcia da Saint-Pierre ad Etroubles fu la mezza-brigata di fanteria ed il reggimento di cavalleria, che si seguivano a due ore di distanza; le truppe di fanteria adottarono la fila di fianco per uno a 2 passi di distanza tra uomo e uomo; tra Liddes e Saint-Pierre le unità effettuavano tre alt successivi in località prefissate. Data la formazione di marcia adottata, tenuto conto del dislivello e

---

affûts étaient portés par pièces détachées sur des perches, exceptés ceux des pièces de 4 qui l'étaient par 10 hommes, sur un brancard.

« Les munitions de guerre étaient divisées en caisses, portées à dos de mulets ou à bras. Un bataillon était chargé du transport du canon monté et de son caisson garni; on lui donnait pour cela 4 ou 500 francs de gratification. Alors la moitié des soldats du bataillon portait les sacs, armes et vivres de leurs camarades, pendant que ceux-ci s'attelaient aux traîneaux et troncs d'arbres ou portaient les caissons et affûts démontés et les caisses de munitions. Les paysans, qui d'abord s'étaient éloignés revinrent par l'appât des mêmes récompenses, et de celles qu'ils recevaient en servant de guides aux officiers généraux et supérieurs. La descente de la montagne se présentait ensuite bien plus dangereuse. Le chemin était si rapide et si glissant que ni les hommes ni les chevaux ne pouvaient assurer leurs pas. La fonte des neiges avait occasionné des crevasses innombrables ».

(1) Il BUONAPARTE con quella tendenza facilona della quale ha già dati chiari saggi nella campagna del 1796, scriveva il 19, che metà dell'artiglieria era passata (*Corr.*, n° 4811); invece il 20 ad Aosta non erano arrivati che 7 pezzi in tutto e poche migliaia di cartucce da fanteria; era poi costretto a confessare (*Corr.*, n° 4841), il 24, che: « l'artiglieria continua a passare il S. Bernardo ».

(2) Un ordine prescriveva che per tale colle si avviassero ancora 200.000 razioni di biscotto, ciò perchè nella vallata della Dora Baltea se i Francesi potevano trovare fieno, paglia, riso e vino, non era loro possibile requisire grano, o farina, esistendone quantità assai limitate ed appena sufficienti ai bisogni della popolazione.

delle distanze, in ogni giorno potevano valicare la montagna circa 6.000 uomini (1).

2° - Il passaggio. Bard.

Le informazioni possedute escludevano la presenza di numerose truppe nemiche in val d'Aosta: piccoli distaccamenti di 150-200 uomini con qualche pezzo di piccolo calibro; unico ostacolo, quindi, alla marcia dell'armata francese il forte di Bard giudicato « hors de toute attaque de vive force ». In conseguenza l'avanzata in val d'Aosta non presentava probabilità di serie azioni ed i Francesi speravano anche nella sorpresa per far cadere Bard.

Primi a passare il collo — mattino del 15 maggio — furono lo stato maggiore dell'avanguardia e la brigata MALHER, che rapidamente scendendo a valle occuparono Etroubles, dopo avere a S. Remy travolto un piccolo posto austriaco; il giorno dopo passava tutta la fanteria dell'avanguardia ed il 17 la brigata di cavalleria RIVAUD e l'artiglieria, mentre il LANNES con la MAHLER il 16 entrava in Aosta, dopo avere superato la debole ed impari difesa del battaglione di Croati che la presidiava; il 17 lo raggiungeva la divisione CHABRAN che era passata per il Piccolo S. Bernardo; il 18 l'artiglieria e la cavalleria.

Il BERTHIER dava ordini perentorî perchè le altre divisioni passassero al più presto la montagna ed infatti: il BOUDET passava il collo il 17, il LOISON il 18, la cavalleria del MURAT il 21 ed il 22-24 le divisioni CHAMBARLHAC e MONNIER.

Il LANNES, nella notte sul 18, riceveva le seguenti direttive:

« Attaquez l'ennemi demain matin avec toute votre avantgarde... Le but de votre opération est de nettoyer la vallée d'Aoste jusqu'au château de Bard et de culbuter vivement l'ennemi qui s'y trouve, afin d'accélerer la reddition de ce fort que vous investirez et attaquerez immédiatement » (2).

---

(1) La mulattiera era completamente scomparsa: le truppe marciavano su una pista segnata sulla neve; le distanze orizzontali sono: St. Pierre-Ospizio, 13 chilometri; Ospizio-Etroubles, 18 chilometri. St. Pierre è a 1.633 m. sul livello del mare, l'Ospizio, a 2.467 m., Etroubles, a 1.280 m., Aosta, a 593 m.

(2) Il BUONAPARTE aveva il 16 maggio da Losanna scritto al BERTHIER, in seguito alle gravi notizie ricevute dal SUCHET: « vous devez donner l'ordre

Nelle prime ore del mattino del 18 il LANNES lascia Aosta, marcia velocemente ed a sera, verso le 6, urta a Châtillon in un Corpo austriaco disposto a difesa dietro il torrente Tournanche sulle alture che ne dominano la riva sinistra. I Francesi attaccano sul fronte ed aggirano la posizione a monte, sì che gli Austriaci sono travolti ed inseguiti dalla cavalleria sostenuta dalla divisione WATRIN: l'avanguardia passa la notte divisa tra Arnaz e Châtillon. Ripreso la dimane il movimento, la divisione WATRIN arriva nelle ore del pomeriggio davanti a Bard e lo blocca: di artiglieria non ha che 2 pezzi da 3 presi agli Austriaci, un pezzo da 8 ed 1 obice. Nella stessa giornata, delle altre truppe: la divisione BOUDET arriva, dopo una marcia di 42 chilometri, ad Arnaz, la LOISON si trova ad Aosta, la CHAMBARLHAC è ancora sul versante settentrionale delle Alpi con la cavalleria del MURAT; il PRIMO CONSOLE lascia Saint-Pierre nella notte sul 20, arriva all'Ospizio del Gran S. Bernardo nel mattino e, dopo una breve fermata di 2 ore, prosegue per Etroubles, ove arriva a sera.

Una rapida ricognizione del forte di Bard (1) convince il BERTHIER che non è possibile impadronirsene con un colpo di mano; d'altra parte è facile alla fanteria ed alla cavalleria di girarlo e passare oltre seguendo un sentiero detto di Albaredo che allora univa Arnaz a Perloz, ma è impossibile far passare l'artiglieria sino a che la difesa resiste. D'altra parte un assedio regolare avrebbe fatto perdere molto tempo, con incalcolabile pregiudizio delle operazioni in piano, per le quali il PRIMO CONSOLE aveva già ripetute volte appalesata la propria impazienza, onde il BERTHIER decideva di tentare un colpo di mano nella notte sul 22. Il LANNES con l'avanguardia, doveva coprire il grosso impegnato davanti al forte occupando le alture allo sbocco della valle d'Aosta. Il risultato dell'attacco fu quello di occupare l'abitato di Bard, aprire, cioè, il varco per le artiglierie, ma il forte non

---

sur-le-champ au général LANNES de marcher, quand même le reste de l'armée n'aurait pas passé le Saint-Bernard. Il est nécessaire de se trouver à Ivrée le plus tôt possible, ne serait-ce qu'avec la moitié de l'armée ». (*Corr.*, n° 4807). Ed il 19 incalzava: « Il n'y a pas un instant à perdre pour se porter en avant... J'espère que vous aurez investi aujourd'hui ce fort [Bard]... ». (*Corr.*, n° 4824).

(1) Difendeva il forte il capitano austriaco BERNKOPF con 2 compagnie granatieri del reggimento KINSKY.

essendosi arreso, i suoi cannoni tennero sotto il fuoco tale varco, ciò che riduceva di molto il valore della conquista. Comunque, il PRIMO CONSOLE ordinò che all'assedio del forte si lasciasse la brigata CHABRAN e che tutte le altre truppe sboccassero in piano: nella notte la cavalleria e l'artiglieria avrebbero dovuto passare per il cammino sopradetto, affrontando se del caso il pericolo di subire il tiro dei cannoni del forte. Nella notte sul 25 e sul 26 i Francesi riescono, inavvertiti dal nemico, a far passare 6 pezzi con i relativi cassoni attraverso Bard e questa è tutta l'artiglieria che l'*Armata di riserva* avrà sino a Marengo (1). Intanto tutte le truppe di fanteria e cavalleria sono raccolte attorno ad Ivrea in attesa di procedere oltre: il LECHI con gl'Italiani precede l'armata e trovasi il 26 a Varallo, il MURAT spinge le sue pattuglie esploranti sino a Vercelli; il BERTHIER con il q. g. è a Verrès, ove trovasi anche il PRIMO CONSOLE e da tale località emana un ordine che modifica leggermente l'ordine di battaglia, nel senso che il gruppo del generale VICTOR è costituito delle divisioni CHAMBARLHAC e MONNIER ed all'avanguardia vengono aggiunte organicamente la 28ª mezza-brigata e 2 reggimenti di cavalleria; il resto della cavalleria è posta agli ordini del MURAT come « liutenant général », forma cioè una grande unità superiore alla divisione, vale a dire un *Corpo di cavalleria.* (2).

c) - La manovra di Stradella.

1° - Situazione generale.

La situazione generale nel teatro di operazioni italiano, nel momento in cui l'*Armata di riserva* stava per sboccare in piano, era la seguente:

a) in valle della Dora Riparia, il distaccamento francese del generale TURREAU (3.000 uomini) passato, il 14 maggio, dal Moncenisio e dal Monginevro, attaccava il 22 a Clavières gli Austriaci che guardavano quel passo e li travolgeva, inseguen-

---

(1) Il forte di Bard capitola il 1° giugno, nello stesso giorno in cui il PRIMO CONSOLE entra in Milano.

(2) In quest'ordine era anche detto che la divisione CHABRAN sostituiva la LOISON davanti a Bard e quella era incaricata di portare a fine l'impresa.

doli sino ad Avigliana; quivi però doveva arrestarsi di fronte a nuove truppe arrivate dalla Liguria col KAIM in testa e ripiegare il 30, dopo aver combattuto a Susa. Poichè il compito del distaccamento TURREAU era quello di distrarre forze a vantaggio dell'*Armata di riserva*, si può concludere che esso lo abbia bene assolto, immobilizzando forze almeno pari ad una divisione;

b) il Corpo del BÉTHENCOURT e quello del MONCEY si preparavano rispettivamente a passare il Sempione ed il San Gottardo; ad essi erano contrapposti i Corpi LOUDON e DAVIDOVIC; a rincalzo di questi stavano le truppe del WUKASSOVIC sparse nel Milanese.

Il MELAS credeva che si trattasse di finte per distrarlo dalla Liguria e dar mezzo ai Francesi di liberare MASSENA, onde non moveva truppe da Genova, nè dalla Liguria e lasciava l'HADDICK solo nel Canavesano, di fronte all'*Armata di riserva* ed il KAIM nella valle della Dora Riparia.

La massa austriaca, perciò, *non è riunita* ed occorre molto tempo perchè possa esserlo. Quella francese ha subìto un ritardo di tre giorni dall'inattesa resistenza del forte Bard, è quasi senza artiglieria e ciò costituisce per essa una grave inferiorità nel caso di una battaglia generale; le aliquote del BÉTHENCOURT e del MONCEY sono ancora lontane ed a tutti i costi occorre riunirsi almeno ad una di esse, dato il rapporto delle forze esistente tra i Francesi e gli Austriaci: anch'essa, perciò, *non è riunita* come quella avversaria. Il BUONAPARTE, per tutte queste ragioni, a tale battaglia non pensa: egli vuole, anzitutto, manovrare per riunire le forze e sovratutto per mettere l'avversario in una situazione tale da obbligarlo, anche senza affrontare l'alea della battaglia, a rinunciare alla lotta ed a sgomberare la Lombardia: è la preferita manovra sulle retrovie che il PRIMO CONSOLE in quel momento imbastisce ai danni del MELAS.

Il PRIMO CONSOLE disponeva di 35.000 uomini attorno ad Ivrea; il rapporto delle forze era, per conseguenza, uguale ad ½(1) forza assolutamente insufficiente per affrontare direttamente l'avversario e dargli battaglia; era, quindi, necessario che il Corpo del MONCEY effettuasse la propria riunione con l'*Armata*

---

(1) MELAS ha in Italia 170.000 uomini.

di riserva, dopo di che le forze francesi avrebbero raggiunto la cifra di 47.000 uomini. Aggiungendo ancora il distaccamento del BÉTHENCOURT e quello del TURREAU, complessivamente 4.000 uomini, la forza totale disponibile sarebbe salita a 51.000 uomini. Poichè era da escludersi che il MELAS tempestivamente riunisse tutte le forze e volesse sgomberare tutte le zone che occupava con i varî Corpi ed ammettendo, nella più favorevole ipotesi, che egli portasse alla battaglia le truppe dell'HADDICK, del KAIM, del WUKASSOVIC ed una parte di quelle contrapposte in Liguria al SUCHET ed al MASSENA, il BUONAPARTE si sarebbe trovato di fronte a forze pari alle proprie. Soltanto in questo caso egli avrebbe potuto affrontare l'alea della battaglia, prima no, per il soverchio rischio che avrebbe comportato. Evidentemente riusciva più pronta ed agevole la riunione dell'*Armata di riserva* col MONCEY se quella a questo si fosse avvicinata; effettuando, d'altra parte, tale riunione, alla maggior possibile distanza dal nemico si sarebbe potuta compiere in piena sicurezza. Nel calcolare, però, tale distanza, il BUONAPARTE doveva tener conto del tempo massimo occorrente per ottenere la liberazione del MASSENA, o per effetto di manovra, od in conseguenza di una battaglia vittoriosa e questo tempo, dalle informazioni ch'egli possedeva, non avrebbe dovuto superare 10 giorni. Entro siffatti limiti di spazio e di tempo, il PRIMO CONSOLE poteva manovrare ed egli decideva, infatti, di attraversare il Po a Piacenza, passando, prima, però, per Milano (1).

(1) La scelta di Piacenza per passare il Po e specialmente il giro vizioso per Milano, sono stati vivamente discussi e criticati: una marcia rapida e diretta su Casale ed il passaggio del Po in quest'ultima località, secondo tali critici, sarebbero stati preferibili e meglio rispondenti agli obiettivi che la manovra si riprometteva di raggiungere. Qualche critico, poi, ha combattuto l'essenza stessa della manovra, preferendo una celere marcia dell'*Armata di riserva* su Torino, seguita da una battaglia decisiva contro il MELAS, dopo effettuata la riunione col MASSENA ed il SUCHET. Senza entrare nel vivo della questione, ci sembra che la direzione di Casale non presenti le condizioni di minima sicurezza occorrente per il successo della manovra, essendo tale località troppo vicina al nemico; in quanto poi al largo giro per Milano, le critiche sono ben fondate, ma occorre tener presente, oltre che le esigenze di indole puramente militare, anche quelle politiche: il BUONAPARTE *voleva* entrare da trionfatore in Milano, la futura capitale della Cisalpina e... del prossimo Regno d'Italia! Comunque l'allungamento della marcia non avrebbe

2° - Da Ivrea a Milano.

Il primo ordine esecutivo è dato dal BUONAPARTE il 25 maggio da Aosta, dove ancora si trova (1): il LANNES con l'avanguardia deve attaccare l'HADDICK e respingerlo verso Torino, cercando di entrare in comunicazione col TURREAU; il MURAT deve esplorare su Biella e Santhià sostenuto dalla 70ª mezza-brigata del MONNIER che deve prendere posizione a metà strada da Ivrea a Biella (2); la legione italica del LECHI recarsi a Varallo spingendo ricognizioni su Crevalcuore e Masserano.

L'esecuzione di questi ordini, porta nel mattino del 26 al combattimento sulla Chiusella ed alla conseguente occupazione da parte del LANNES di Romano Canavese: l'HADDICK si ritira su Foglizzo, vi passa l'Orco a guado e prende posizione tra San Benigno e Bosconero (3). Il MURAT occupa Santhià; il BÉTHENCOURT comincia il passaggio del Sempione. Il giorno dopo il MURAT occupa Vercelli, la testa del grosso dell'armata giunge a Santhià; Ivrea viene organizzata come piazza di deposito e primo centro di operazioni dell'armata. Da parte del nemico si sa: che il WUKASSOVIC si avvicina a Vercelli, lasciando 3.000 uomini ai colli del Sempione e del Gottardo, che il MELAS è in tutta fretta e da solo giunto in Torino il 26 maggio, che ha lasciato l'OTT e l'ELSNITZ in Liguria, facendosi seguire soltanto da 9.000 uomini.

Il PRIMO CONSOLE ordina al LANNES di fare una dimostrazione verso Foglizzo e poscia di occupare Chivasso; tale movimento dell'avanguardia, mentre da una parte serve a mantenere

---

nociuto allo sviluppo della manovra, nè l'avrebbe compromessa: 10 giorni erano più che sufficienti per compiere il percorso stabilito e tempestivamente tagliare le comunicazioni al MELAS, senza aggiungere ancora che l'entrata in Milano si sarebbe ripercossa sulle operazioni militari, abbassando lo spirito dei Comandi e delle truppe nemiche ed avrebbe potuto anche determinare un sollevamento nelle popolazioni italiane, non certamente gradito al MELAS per la sicurezza delle proprie comunicazioni con Mantova.

(1) Nel pomeriggio della stessa giornata, come si è detto, egli si reca a Verrès.

(2) *Corr.*, n° 4847. Lettera al BERTHIER.

(3) Rivista Mil. Austriaca, vol. 26. Il feld-maresciallo luogotenente HADDICK aveva ordine di difendere palmo a palmo il terreno, ripiegando su Torino il più lentamente possibile, e di mantenersi costantemente collegato con il KAIM.

nel nemico la convinzione che le truppe francesi si dirigano verso Torino, dall'altra dà la sicurezza assoluta nei riguardi del movimento laterale che il grosso delle truppe sta compiendo da Ivrea a Vercelli e sino a che esse non abbiano passata la Sesia (1). Egli stesso, poi, il 28, con il BERTHIER si reca a Chivasso e con ostentazione passa in rivista le truppe dell'*avanguardia*; il grosso dell'armata si trova parte in Vercelli, insieme al MURAT, parte a Santhià, parte ancora a Ivrea. La cavalleria esplorante raggiunge Novara nel mattino seguente, mentre le truppe di Vercelli passano la Sesia, il VICTOR serra su Santhià, poichè per il 30, le ultime frazioni dell'armata che si trovano ad ovest di Vercelli, devono raggiungere questa città.

Intanto la legione italica ha oltrepassato Varallo e, disimpegnando il suo compito di distaccamento fiancheggiante con lodevole precisione, si spinge sino a Romagnano, dopo avere sostenuto con esito favorevole un «lungo combattimento» col principe di ROHAN, costringendolo a retrocedere sino a Borgomanero. Il LECHI riceve in questo momento ordine dal MURAT, col quale è in collegamento e dal quale dipende, di passare a Sesto Calende il Ticino e di recarsi a Varese, cercando di mettersi in comunicazione con il BÉTHENCOURT che, dopo avere, il 28, respinto il LOUDON sino a Pallanzano, occupa Domodossola (2).

Il MONCEY, che ha ai suoi ordini le divisioni LAPOYPE e LORGE ed una riserva di cavalleria, comincia a valicare il San Gottardo il 28 maggio, il 30 è già a Faido, il 31 a Bellinzona, dopo avere sostenuto un lieve combattimento al ponte sulla Moesa; poichè il DEDOVICK non oppone alcuna ulteriore resistenza e si ritira in Lombardia, il MONCEY continua la marcia verso il piano (3).

---

(1) LANNES, da Chivasso, dominava tutte le strade che, a raggiera, conducono oltre Orco verso la direttrice di movimento dell'armata, raggiungendola nei seguenti punti: ad Ivrea, 32 chil.; a Cavaglià, 30 chil.; a Santhià, 36 chil.; a Vercelli, 50 chil. Il 30 l'armata ha già passata la Sesia, LANNES il 31 si reca a Crescentino, il giorno dopo a Trino e Vercelli.

(2) Il BÉTHENCOURT è incaricato di prendere il piccolo forte di Arona; tale missione gl'impedisce di riunirsi all'armata, però invia a questa una mezza-brigata.

(3) Il 2 giugno, il MONCEY occupa Como e Varese; e in quest'ultima località effettua il collegamento col MURAT.

L'*Armata di riserva* continua il movimento su Milano: l'avanguardia, dopo breve, ma vivace combattimento contro l'avanguardia del WUKASSOVIC, passa (il 31) il Ticino a Turbigo, il Corpo del DUHESME lo passa a Buffalora, le altre truppe seguono; il LANNES passa la Dora Baltea e si sposta a Crescentino, il gran quartier generale si reca a Novara; ordine è dato dal BUONAPARTE di spostare la linea di comunicazione dal San Bernardo al Sempione. Finalmente, il 2 giugno, il PRIMO CONSOLE alla testa delle truppe del MURAT: cavalleria, divisioni MONNIER e BOUDET, entra trionfalmente nella capitale lombarda; le divisioni LOISON e CHAMBARLHAC sono presso Magenta; il LANNES con la fanteria si sposta a Mortara, costituendovi retroguardia, mentre la sua cavalleria — brigata RIVAUD — entra a Pavia, ove la raggiunge nel giorno successivo.

3° - Il passaggio del Po.

Grande e ben comprensibile fu la sorpresa del MELAS quando, il 29, in Torino apprese che le forze francesi discese dal Gran S. Bernardo non erano un distaccamento incaricato di compiere una dimostrazione, come egli credeva, ma un'armata intera alla testa della quale eravi il PRIMO CONSOLE. La marcia su Vercelli e Milano disorientava il MELAS che passava da un disegno all'altro per fronteggiare una situazione che non prevedeva affatto, sino a formulare quello di correre dietro all'*Armata di riserva*, puntando arditamente con le poche forze che aveva sottomano verso la Sesia. Finalmente il generale austriaco si decideva a riunire il massimo possibile di forze attorno alla piazza forte di Alessandria con l'intenzione di affrontare il PRIMO CONSOLE: ordinava perciò all'ELSNITZ di venire a Cherasco ed all'OTT di togliere l'assedio di Genova e di accorrere ad Alessandria. Quest'ultimo, però, riceveva tale ordine il 2 giugno, mentre, cioè, trattava col MASSENA per la consegna della città, circostanza che spiega come egli abbia concesso al generale francese tutte le condizioni da questo poste per evacuare la Piazza.

L'OTT poteva, quindi, marciare con tutte le forze, tranne un piccolo distaccamento agli ordini dell'HOHENZOLLERN destinato a presidiare Genova, per la Bocchetta su Novi, facendosi fiancheggiare per Bobbio e Piacenza dalla fanteria del Corpo GOTTESHEIM.

L'HADDICK ed il KAIM marciavano su Asti, l'ELSNITZ costretto ad un più lungo giro per il fatto che il collo di Tenda era interrotto, si dirigeva alla volta di Alba. Il MELAS avrebbe voluto richiamare a sè il WUKASSOVIC, ma questi dopo avere tentato inutilmente di aprirsi la strada verso ovest, battuto a Lodi, si ritirava ad est dell'Oglio, sì che ogni speranza di riunirsi al MELAS svaniva.

Il generale BUONAPARTE non sa altro delle mosse e delle intenzioni del nemico che esso ancora trovasi sulla destra del Po e che è disorientato; del MASSENA il LANNES lo ha informato che trovasi agli estremi e che ogni più lieve ritardo può impedire di sottrarlo alla capitolazione. Il BUONAPARTE, il 4, dà gli ordini per l'immediato passaggio del Po, e cioè:

al LANNES, che riprende da questo momento la funzione di avanguardia, di passare nel tratto: confluenza del Ticino-Castel S. Giovanni, dopo di che deve recarsi a Stradella ed ivi rafforzarsi (1);

al MURAT di passare a Piacenza, seguito dalla divisione BOUDET del Corpo DUHESME;

a quest'ultimo di osservare sull'Adda il WUKASSOVIC, garentendo il passaggio del Po da ogni attacco austriaco.

al VICTOR di passare, o al seguito del LANNES, ovvero del MURAT, purchè non perda tempo;

all'HARVILLE di rimanere di presidio in Milano con parte della cavalleria;

al MONCEY di accelerare l'arrivo in quest'ultima città (2).

In esecuzione a tali ordini, il MURAT passa il 7 sulla riva destra del Po a Nocetto; ristabilisce il ponte di barche di Piacenza rotto dagli Austriaci e cattura un corriere austriaco latore di una lettera del MELAS, che svela al BUONAPARTE il concentramento delle forze austriache attorno ad Alessandria;

---

(1) «...il me tarde beaucoup qu'il y ait 20.000 hommes à Stradella». Lettera al LANNES, del 6 giugno. (*Corr.*, n° 4888). Si comprende l'ansietà del BUONAPARTE poichè la presenza di 20.000 uomini a Stradella significava l'isolamento del MELAS dalla propria base: Mantova, il raggiungimento, cioè, dell'obiettivo da lui propostosi con la manovra di Stradella.

(2) La divisione LAPOYPE il 5 giugno arrivava in Milano; con le prime truppe in arrivo della divisione LORGE e la 44ª mezza-brigata del BÉTHENCOURT, il BERTHIER formava una nuova divisione, dandone il comando al generale GARDANNE.

il LANNES passa a S. Cipriano con parte della fanteria; intanto il DUHESME si sposta verso Cremona e vi batte la retroguardia del WUKASSOVIC; il LOISON punta su Brescia, il BROUSSIER arriva di fronte a Pizzighettone.

Il BERTHIER, non appena è informato che il LANNES ha passato il Po a S. Cipriano, dirige su tale punto tutte le altre truppe perchè possano rinforzare il LANNES sulla posizione di Stradella; sposta il quartier generale a Pavia.

Il PRIMO CONSOLE il 7 luglio scrive al BERTHIER:

« Les moments sont bien précieux; doublez les moyens de passage. Il est très essentiel de marcher contre le Corps qui est à Plaisance, afin d'y faire sa jonction avec le général Murat... » (1); ed al MURAT lo stesso giorno: « Le général LANNES va marcher sur Plaisance pour arriver à votre position. Manœuvrez de manière à vous joindre le plus tôt possibile » (2).

Il LANNES, alle 2 del 9 giugno, fa partire la divisione WATRIN per Stradella e Piacenza, ma l'avanguardia, giunta presso la prima di dette località, urta in truppe austriache marcianti verso Voghera (3); il WATRIN le attacca e le fa inseguire da un battaglione sino a Broni; il LANNES d'iniziativa, sospende la marcia della WATRIN su Piacenza e la lancia invece alle calcagna del nemico: a sera le truppe del LANNES sono sul torrente Scuropasso. Intanto il BUONAPARTE in Milano prende visione della lettera del MELAS intercettata dal MURAT e viene a conoscere:

che le truppe sono in corso di concentramento attorno ad Alessandria e non superano la forza di 20.000 uomini;

---

(1) *Corr.*, n° 4891. Il BERTHIER comunica senza alcuna modificazione il pensiero del BUONAPARTE scrivendo al LANNES: « J'ordonne au général LANNES de faire un mouvement demain, avant le jour, sur Plaisance; je lui prescris que s'il apprenait en route que le général MURAT fût maître de la tête du pont du côté de Plaisance, il doit se contenter de lui envoyer des patrouilles et de retourner prendre position à Stradella ».

(2) *Corr.*, n° 4892.

(3) Si trattava del parco di artiglieria del MELAS (60 pezzi) che si trasferiva da Alessandria a Piacenza, ma che il generale O' REILLY faceva ritornare ad Alessandria. La immensa colonna aveva sfilato in Stradella, a pochissimi chilometri dal LANNES — a S. Cipriano — durante la sera del 7 e le truppe che il WATRIN verso le 4 aveva incontrate erano quelle di scorta al parco e ne chiudevano la marcia.

che tale concentramento non potrà effettuarsi prima del 12 giugno.

In conseguenza di ciò, dato il rapporto delle forze a lui favorevole, il PRIMO CONSOLE non ha più preoccupazioni di sorta e passa immediatamente dal contegno difensivo, sino a questo momento impostosi, a quello eminentemente offensivo e ciò a malgrado della iniziatasi piena del Po, che si prevede debba ritardare il passaggio delle truppe. L'8 giugno egli, perciò, dà ordine (1) di spingere il LANNES a Voghera, di sostenerlo con il Corpo VICTOR e con le divisioni MONNIER e GARDANNE formando in tal modo una massa di 24.000 uomini; in secondo tempo anche il Corpo DUHESME ed il MURAT devono marciare su Voghera: alla battaglia presso Alessandria, il PRIMO CONSOLE in tal modo presenterà non meno di 25.000 uomini.

d) - L'offensiva su Voghera-Alessandria.

1° - Novo disegno del Buonaparte.

La situazione che si viene a creare in conseguenza dei suddetti ordini e della crescente piena del Po, che impedisce alle truppe di passare, è quanto mai critica, poichè l'armata è sparpa-

---

(1) « La division du général LANNES qui est forte de 8.000 hommes... peut se mettre en marche demain pour Voghera. La division VICTOR l'appuierait, ainsi que les divisions MONNIER et GARDANNE, ce qui compris la cavalerie vous formerait 23 ou 24.000 hommes. Le général MURAT et le général DUHESME, qui, à eux deux, ont 10.000 hommes, suivraient également le mouvement. Ainsi vous presseriez MELAS avec ce corps d'armée. Le général MONCEY, avec les Italiens, aura un corps au delà de l'Oglio. Un corp bloquerait la citadelle de Milan. Un troisième corps, pour la défense du Tessin, longerait la rive gauche du Po, toujours à l'hauteur de l'armée, ce qui faciliterait les moyens de passer d'une rive à l'autre; et, enfin, en cas que l'ennemi passât le Po, ce corp d'armée fuirait devant lui, se réunirait avec tout ce qu'il pourrait y avoir de troupes arrivées à Milan, pour défendre le Tessin. Il serait bientôt à Pavie... Pour cette nuit, ordonnez aux généraux LANNES et VICTOR de prendre, le premier, une bonne position à Voghera; le seconde à une lieue et demi en arrière. Donnez au général VICTOR toute la cavalerie que vous avez... *S'il se présente des troupes entre Voghera et Stradella, qu'on les attaque sans ménagement si elles sont, à coup sûr, inférieures à* 10.000 *hommes* » (*Corr.*, n° 4898). Lettera al BERTHIER, dell'8 giugno.

gliata tra Cremona-Piacenza-Broni e Belgioioso, con le varie aliquote a distanza variabile tra 20 e 35 chilometri, a cavallo del Po in piena e senza ponti, tranne quello di barche di Piacenza riattato dal MURAT. A sud del fiume non vi sono che le divisioni BOUDET a Piacenza (5.000 uomini), la WATRIN a Broni (6.000 uomini) e parte della divisione CHAMBARLHAC (3.000 uomini); è evidente che la situazione di queste truppe, specialmente di quelle passate a S. Cipriano è avventurata, poichè il solo aiuto che possono sperare può essere dato loro dalla divisione BOUDET e sempre dopo che abbia percorso una tappa di ben 35 chilometri, distanza esistente tra Piacenza e Broni. Spingere su Voghera il LANNES e le poche truppe del VICTOR era decisione assai audace, che non si può spiegare altrimenti se non ammettendo nel BUONAPARTE un sentimento di disistima nei riguardi dell'avversario, superiore forse a quella che aveva addimostrato per il BEAULIEU nel 1796 (1).

Comunque: essa fu tradotta in atto e condusse alla battaglia di Montebello, vittoria autentica del LANNES, che addimostrò anzitutto e sovratutto al BUONAPARTE quale valore morale possedessero le sue truppe e quali sforzi ad esse potesse chiedere.

2° - La battaglia di Montebello.

Il LANNES alle ore 6 del 9 giugno muove per ordine del BERTHIER da Broni con la divisione WATRIN su Casteggio: a S. Giulietta verso le 10 l'avanguardia (2) è arrestata dagli

---

(1) Si tengano a tal riguardo presenti due circostanze: una che il BUONAPARTE continua a starsene a Milano, troppo lontano dai luoghi dell'azione; l'altra che non ha quasi artiglieria eppure non esita a prendere l'offensiva a così breve distanza dal nemico e perciò con la probabilità di impegnarsi in una battaglia decisiva. L'8 giugno il PRIMO CONSOLE non aveva, invero, alcuna notizia dell'artiglieria che col CHABRAN da Ivrea era in marcia per raggiungere l'armata; questa non possedeva che 11 pezzi, dei quali 5 austriaci presi a Pavia ed organizzati in una batteria.

(2) Composta della 6ª mezza-brigata e dell'artiglieria della divisione. Seguiva il grosso composto delle mezze-brigate da battaglia 40ª e 22ª fiancheggiate da uno squadrone di ussari e della 28ª. Seguivano a circa un'ora di marcia le mezze-brigate 24ª leggera, 43ª e 96ª da battaglia della divisione CHAMBARLHAC del Corpo VICTOR, agli ordini del generale di brigata RIVAUD: totale 21 battaglioni e 4 squadroni, pari a circa 12.000 uomini con 4 pezzi.

Gli Austriaci, agli ordini dell'O' REILLY, avevano a Casteggio 6 batta-

Austriaci in posizione: è il Corpo OTT che, con 20 battaglioni, partito da Genova il 5, è la sera prima giunto a Voghera ed ha spinto i proprî avamposti in quella località.

Una parte della divisione WATRIN si forma in battaglia a nord della grande strada davanti a Casteggio, una parte agli ordini del MAHLER gira a sud dell'abitato e attacca le alture sulle quali il Corpo VOGELSANG e 3 squadroni del Corpo GOTTESHEIM stanno schierati a difesa. Data la fortezza del sito, il MAHLER è arrestato ed a sua volta contrattaccato così violentemente che è costretto a cedere terreno, ciò che obbliga anche il WATRIN a sgomberare l'abitato, nel quale aveva già posto piede respingendo le truppe dello SCHELLENBERG che l'occupano. Sono le 2 pomeridiane e gli Austriaci sembrano vincitori, allorquando sul campo di battaglia arriva il VICTOR con le truppe della divisione CHAMBARLHAC, che mette subito con «grande preuve de générosité» (1) a disposizione del LANNES, il quale con queste truppe fresche rinnova l'attacco generale. «Il feldmaresciallo VOGELSANG — dice la relazione austriaca — respinse sulle alture di Casteggio ben cinque attacchi consecutivi della divisione CHAMBARLHAC e poichè era minacciato di aggiramento sul fianco destro, egli decise di ritirarsi al di là del torrente Coppo su Montebello. Sotto la protezione di 32 cannoni e della cavalleria (2.000 uomini), il feld-maresciallo luogotenente OTT, ritirò a poco a poco la sua fanteria, attraverso il Coppo e Casteggio rimase occupata dal O'REILLY per proteggere la ritirata... ».

«Sino a Voghera il feld-maresciallo luogotenente O'REILLY fu costantemente disturbato dalla cavalleria francese, sino a che prese posizione a Ponte Curone, mentre il feld-maresciallo luogotenente OTT concentrava tutte le sue truppe nel campo di Castel Novo. Le perdite furono 659 morti, 1.445 feriti, 2.171 prigionieri, e 21 cannoni.» Quelle dei Francesi si aggirarono sui 500 uomini (2).

---

glioni, 4 squadroni e 16 pezzi; a Voghera i Corpi GOTTESHEIM, VOGELSANG, SCHELLENBERG, STICKER — 20 battaglioni — e la cavalleria del LOBKOWITZ — 9 squadroni —. Totale generale 26 battaglioni e 13 squadroni, pari a circa 16.000 uomini.

(1) Relazione pubblicata dal DE CUGNAC (vol. II, op. cit., pag. 263), che sembra sia stata redatta dal BROSSIER, presente all'azione.

(2) Il LANNES, nel 1808, ebbe il titolo di duca di Montebello.

La vittoria di Montebello (1) fu sovratutto una vittoria morale, poichè diede al BUONAPARTE la conferma che, a parità di forze ed a malgrado dell'inferiorità schiacciante dei mezzi materiali — artiglieria —, le sue truppe potevano attaccare e vincere gli Austriaci. La sicurezza nella vittoria è talmente sentita dal PRIMO CONSOLE che, pur conoscendo la resa di Genova per la quale quasi certamente mancheranno alla battaglia decisiva le forze del MASSENA e l'esiguità delle truppe che il MOREAU, contrariamente alla sua aspettativa, aveva inviato con il MONCEY, non esitava il 9 a scrivere che la situazione del MELAS era « assez originale » (2) e che non vedeva in che modo il generale austriaco avrebbe potuto trarsi d'impaccio. Ed egli aggiungeva: « Dès l'instant que les événements militaires qui vont avoir lieu auront assis les affaires dans ce pays, je partirai pour Paris ». Mai generale addimostrò fiducia maggiore in sè stesso di quella che il BUONAPARTE all'indomani di Montebello abbia addimostrato (3).

3° - La manovra di Marengo.

Nella medesima giornata il Primo Console dà gli ordini per riunire l'armata in vista della battaglia decisiva che egli ritiene possa avvenire il 12 giugno; le disposizioni che riguardano la sicurezza della massa durante l'operazione sono degne di meditazione: epperciò qui le riportiamo nel testo originale.

« Il faut penser à la défense du Tessin, à celle dell'Oglio ou de l'Adda, et enfin du pont de Plaisance. Il faut charger le général MONCEY de toutes ces opérations. Le général LORGE, avec le 2.000 Cisalpins de LECHI, un bataillon de la 12ª légère, deux bataillons de la 67ª et 400 chevaux... formerait un camp volant destiné à couvrir Brescia et Crémone. Il manœuvrerait selon les circonstances, pourrait se tenir entre la Chiese et Orzinovi. Ce Corps [di osservazione] serait successivement renforcé à mesure que la queue du général MONCEY arriverait.

« Un second Corps... serait chargé de bloquer Pizzighettone

---

(1) Sarebbe più esatto chiamare questa azione: combattimento di Casteggio.

(2) Lettera al CARNOT, ministro della guerra. (*Corr.*, n° 4901).

(3) Egli il 10 giunge a Stradella, ciò è segno palese che la decisione è da lui giudicata imminente.

et le château de Plaisance... Un troisième Corps... formerait le blocus de la citadelle de Milan. Enfin un bataillon avec 200 hommes de cavalerie se tiendrait sur le Tessin, pour observer Buffalora jusqu'à Sesto... Il resterait toujours à garder la partie du Tessin entre Pavie et Buffalora. Il faudra qu'une des petites divisions LAPOYPE ou GARDANNE file sur la gauche du Pô en se tenant toujours à l'hauteur de l'armée, de manière à pouvoir se replier si l'ennemi passait le Pô et disputer le Tessin, de manière à donner à l'arrière garde le temps d'arriver.

« Il sera donc nécessaire d'avoir toujours une division une journée en arrière de l'armée, en réserve, et d'avoir sur le Pô quelques barques suivant le mouvement de l'armée, qui puissent établir la communication aussi rapide que possible entre une division qui restera sur une rive et l'armée... ». (1)

Con siffatte disposizioni:

la linea di comunicazione dell'armata, che passa per il Sempione, è al sicuro da qualsiasi attacco che il WUKASSOVIC possa tentare contro di essa, poichè Brescia, Orzinovi, Pizzighettone e Cremona sono guardate;

il ponte di Piacenza è al sicuro di ogni tentativo che può eseguire contro di esso il Corpo GOTTESHEIM, che, come si è detto, da Genova per Bobbio marcia verso quella città; la via del Ticino sbarrata al MELAS dal LAPOYPE e dal CHABRAN.

La riunione dell'armata tra Voghera e Stradella si compie nelle giornate del 10 e dell'11; il 12 il PRIMO CONSOLE accorda riposo alle truppe: la battaglia prevista non avviene e poichè le informazioni sulla situazione e sulle intenzioni del nemico sono oscure e scarse, il BUONAPARTE crede per un momento che il MELAS voglia ritirarsi su Genova.

In base a tale ipotesi — del resto verosimile — il BUONAPARTE decide di avanzarsi su Alessandria senza esitazione, non soltanto, ma di sbarrare al nemico la via di Novi: chiama, perciò, il LAPOYPE sulla destra del Po, essendo oramai escluso ogni timore di avanzata del MELAS per la sinistra del fiume e manda a Novi il DESAIX. Alla sera del 12 l'*Armata di riserva* è sulla Scrivia

---

(1) *Corr.*, n° 4902. Analogo sistema NAPOLEONE adotta nel 1805 durante la marcia su Vienna. Confr. cap. VIII.

raccolta in un rettangolo di chilometri 8 per 10 e cioè: il q. g. a Voghera, il LANNES a Castelnuovo, il DESAIX a Pontecurone — dovrà la dimane recarsi a Novi —, il VICTOR a Tortona, il MURAT avanti a Pontecurone, il LAPOYPE in marcia su Tortona. **Essa è bene riunita** (1-2).

Del nemico: l'OTT è dietro la Bormida; il KAIM, l'HADDICK e l'ELSITZ tra Alessandria ed Asti. Forti trinceramenti sono stati costruiti dal MELAS al ponte di Alessandria sulla Bormida la cui difesa è affidata al feld-maresciallo O'REILLY; all'altezza di Castel Ceriolo, infine, è stato gettato un ponte militare.

L'incertezza del PRIMO CONSOLE aumenta nel mattino del 13 in seguito alle informazioni che escludono la presenza del nemico ad est del Tanaro; egli perciò ordina immediatamente che tutta la cavalleria leggera dell'armata inondi la pianura di Marengo: «l'armée la suit, mais sans autre but que celui de

---

(1) Il BUONAPARTE alla linea di comunicazione del Sempione, l'11 ha aggiunto una nuova linea passante per il S. Gottardo: Lugano-Como-Milano-Pavia, ovvero Parpanese; in quest'ultima località egli ha ordinato di gettare 4 ponti, computando quelli di Casatisma, di Bastida Pancarana e di Piacenza, l'armata ha a disposizione 7 ponti.

(2) L'*Armata di riserva* riceve in questo momento una nuova organizzazione:

BUONAPARTE Primo Console, *comandante in persona ;*

BERTHIER, *generale in capo* — DUPONT, generale di divisione capo di s. m. generale;

Corpo VICTOR: divisioni GARDANNE: 44ª, 101ª, 102ª; forza 3.691 uomini — e CHAMBARLHAC: 24ª leggera, 43ª, 96ª; forza 5.287 uomini;

Corpo LANNES: divisione WATRIN: 6: leggera; 40ª, 22ª; brigata MAINONI: 28ª di linea; forza 5.083 uomini;

Corpo DESAIX: divisione MONNIER: 19ª leggera; 70ª, 72ª; forza 3.614 uomini — divisione BOUDET: 9ª leggera; 30ª, 59ª; 1 battaglione cacciatori e granatieri della Guardia consolare; forza 6.116 uomini;

Corpo di cavalleria MURAT: brigate KELLERMANN: 2ª, 20ª, 21ª di cavalleria — CHAMPEAU: 1ª, 8° dragoni — RIVAUD: 21° e 12° ussari — reggimenti indipendenti: 6° dragoni, 11° ussari, 12° cacciatori, 1° ussari, 3° cavalleria, granatieri e cacciatori a cavallo della Guardia consolare; forza 3.688 cavalieri, in 40 squadroni;

Truppe di artiglieria e genio: 700 uomini, pezzi 12.

Totale generale: fanti 23.791, cavalieri 3.688, artiglieri 700; forze queste che presero parte alla battaglia di Marengo, contro i 34.000 fanti e 10.000 cavalieri del MELAS.

pénétrer les projets de l'ennemi, et sans penser à engager une affaire sérieuse dans le champ de Marengo » (1).

Si trattava, in altre parole, di una ricognizione offensiva, che provocò verso sera un combattimento presso Marengo tra la divisione GARDANNE avanguardia del VICTOR e un distaccamento austriaco, senza, però, portare maggior luce sulla oscura situazione del nemico (2), onde il BUONAPARTE tenne per certo che il MELAS si fosse ritirato in Liguria e tale convinzione venne avvalorata, sia dal fatto che gli Austriaci non si mantennero a Marengo, sia dal risultato di una ricognizione compiuta nel tardo pomeriggio da un ufficiale dello s. m., che assicurò più non esistere il ponte sulla Bormida (3).

Intanto il DESAIX, in base all'ordine avuto, faceva partire verso mezzogiorno la divisione BOUDET per Serravalle Scrivia, ma questa, giunta a Sarezzano, di fronte a Rivalta, a cagione della piena del fiume non riusciva a passare sulla riva sinistra e passava la notte nei villaggi di Sarezzano e Carbonaro (4).

Così, a sera, la dislocazione delle forze francesi era la seguente: le divisioni GARDANNE e CHAMBARLHAC presso Marengo, la WATRIN a S. Giuliano, la divisione MONNIER del Corpo DESAIX a Torre Garofoli, dove anche trovavasi il PRIMO CONSOLE; il LAPOYPE a Pontecurone, la divisione BOUDET col DESAIX a Sarezzano e Carbonaro a sud est di Tortona.

4° - La battaglia di Marengo.

a) - ***Le forze contrapposte.*** — Sino alle 8 del mattino del 14 giugno nessuna informazione sul nemico possiede il PRIMO

---

(1) *Relazione* della campagna del 1800 redatta sotto la direzione del BERTHIER nel 1803, ma non pubblicata durante l'Impero, perchè non gradita a NAPOLEONE.

(2) « Dans ce mouvement on n'obtint aucune nouvelle de l'ennemi. Le premier Consul ne douta plus que l'armée autrichienne ne lui eût échappé ». (*Relazione* predetta).

(3) *Memorie di* BOURRIENNE. Il PITTALUGA fa notare che, date l'ora tarda e l'ubicazione del ponte protetto da opere di fortificazione, assai difficile, se non impossibile riusciva alla ricognizione francese di determinare l'esistenza o meno del ponte stesso.

(4) PITTALUGA, *La battaglia di Marengo* (Alessandria, 1898), e *Rapporto* dell'*adjudant-général* DALTON della divisione BOUDET nell'opera già citata del DE CUGNAC, pag. 351.

Console; la convinzione che il Melas si sottragga all'urto è in lui profondamente radicata e poichè non può escludersi, ammettendo tale ipotesi che, invece di ritirarsi su Genova, l'austriaco si possa ritirare per Valenza su Pavia, alle 9 dà ordine al Lapoype di lasciare Pontecurone, ripassare sulla sinistra del Po sul ponte volante di Bastida Pancarana e sbarrare la grande strada di Pavia, spingendosi, se necessario sino a Valenza. Contemporaneamente il Buonaparte dà ordine al Desaix di marciare da Rivalta in direzione sud verso Pozzolo Formigaro e Novi. Appena spediti questi ordini che allontanano dal luogo dell'azione due divisioni, il cannone tuona in direzione di Marengo: il Melas attacca.

« Je croyais attaquer l'ennemi, il m'a prévenu... » (1).

Il Primo Console è indubbiamente sorpreso dall'attacco austriaco, che egli non attende in quel giorno e che, al massimo, prevede per il giorno successivo sulla sinistra del Po nel caso che si avveri una delle ipotesi da lui formulate: quella, cioè della ritirata per Valenza e la sinistra del Po.

Il Buonaparte immediatamente spedisce aiutanti di campo al Lapoype ed al Desaix con l'ordine perentorio di accorrere sul campo di battaglia ed intanto dà le disposizioni per fronteggiare l'urto austriaco (2).

La battaglia comprende due fasi ben distinte. La prima è rappretentata dall'offensiva del Melas e s'inizia, alle 9, a Marengo contro le truppe del Victor e termina con vantaggio degli Austriaci alle ore 3 pomeridiane. La seconda s'inizia con l'arrivo sul campo di battaglia della divisione Boudet: il Primo Console passa alla controffesa, che si svolge dalle 5 alle 7 pomeridiane e si chiude con la completa disfatta dell'esercito austriaco.

---

(1) Famoso biglietto del Buonaparte al Desaix col quale lo chiamava sul campo di battaglia e che il Kellermann assicura essere stato consegnato al Desaix presso Rivalta dall'aiutante di campo Bruyère.

(2) L'ordine di accorrere al cannone è ricevuto dal Desaix alle ore 1 pomeridiane a 10 chilometri da S. Giuliano; dal Lapoype alle ore 6,30 pomeridiane al ponte di Bastida e per conseguenza esso non può partecipare alla battaglia, poichè arriva a Pontecurone verso mezzanotte.

Le forze contrapposte sono le seguenti:

Austriaci: 34.000 fanti e 10.000 cavalieri, con 92 cannoni, non compresi quelli reggimentali;

Francesi: durante la prima fase 22.000 uomini dei quali 3.000 cavalieri, con 15 pezzi; nella seconda fase 28.000 uomini e 23 pezzi.

Rapporto delle forze adunque; 3 a 2, che tende verso sera ad avvicinarsi all' unità, senza però raggiungerla; dal punto di vista materiale, perciò, favorevole al MELAS, specialmente se si tiene conto della grande sproporzione di artiglieria esistente tra i due eserciti. Considerando, però, il coefficiente morale, il rapporto, pur modificandosi alquanto in favore dei Francesi, si deve ritenere nei riguardi di questi ultimi, sempre minore dell'unità (1).

b) - ***Prima fase.***

Alle 8 le truppe austriache muovono da Alessandria e passano la Bormida sotto la protezione del Corpo O'REILLY in posizione nelle opere costituenti la testa di ponte di riva destra del fiume. La colonna principale, agli ordini del MELAS (20.000 uomini), segue la strada di Tortona per Marengo e S. Giuliano; il Corpo O'REILLY, trasformandosi in colonna fiancheggiante di destra (3.000 uomini), marcia per la strada di Spinetta-Parodi; il Corpo OTT (7.600 uomini) segue, invece, la strada di Pavia passando per Castel Ceriolo.

È intenzione del MELAS nel caso, del resto sicuro, d'incontrare il nemico, di « passare sul ventre » dei Francesi: l'OTT impegnandoli frontalmente, il grosso aggirandone il fianco sinistro per San Giuliano, sotto la protezione del distaccamento O'REILLY, incaricato di sbarrare la strada di Novi.

Come vedesi, a malgrado della disponibilità di due ponti sulla Bormida e sul Tanaro, tutte le truppe passano per il primo, sì che l'OTT, il quale avrebbe, in base all'idea direttrice della manovra,

---

(1) Notisi come il BUONAPARTE, pur avendo 44.000 uomini, ne disponga appena poco più della metà per la battaglia decisiva ed il MELAS i 2/3; ciò induce a riflettere quanto sia facile nella pratica violare il principio dell'« economia delle forze ».

dovuto impegnarsi per primo, è costretto, invece, ad attendere che la colonna principale passi sul ponte predetto. Per conseguenza: il primo urto avviene verso mezzogiorno tra l'avanguardia di detta colonna e le truppe francesi che occupano Marengo.

Lo schieramento francese è il seguente:

avanti Marengo le divisioni del Corpo VICTOR: GARDANNE e CHAMBARLHAC; a nord sino a Castel Ceriolo il Corpo LANNES: brigata MAINONI e divisione WATRIN; all'ala destra la brigata di cavalleria CHAMPEAUX; alla sinistra a sud di Marengo la brigata di cavalleria KELLERMANN; al centro fra il Corpo VICTOR e quello del LANNES la brigata di cavalleria DUVIGNAU.

In riserva il MONNIER a Torre Garofoli prima, poi a San Giuliano.

Il MELAS, sboccando dal ponte sulla Bormida, si schiera fronte a Marengo ed attacca sostenuto dal fuoco della sua numerosa e potente artiglieria il GARDANNE, che, dopo valida resistenza, è costretto a sgomberare il villaggio ed a cambiare fronte, appoggiando la destra alle case di questo, la sinistra alla Bormida; ed in tale situazione resiste ancora un paio d'ore, sino a che il generale VICTOR ne ordina la sostituzione in linea con la divisione CHAMBARLHAC (1). Ripresa la lotta, gli Austriaci per la netta superiorità in artiglieria ed in cavalleria, prendono ben presto il sopravvento e già le truppe del VICTOR stanno per essere travolte, quando dallo stesso generale viene dato l'ordine di ritirata su S. Giuliano, che si compie a scaglioni per battaglioni in colonna, in buon ordine, a malgrado delle continue cariche della cavalleria austriaca (2).

Intanto il Corpo OTT si avanza su Castel Ceriolo ed urta nel Corpo LANNES che copre di proiettili e investe con cariche

---

(1) Rapporto del VICTOR al BERTHIER.

(2) « Les Corps qui se trouvent au centre se retirent par échiquier, étant appuyés par deux colonnes serrées en masse et prêtes à former le carré dans le besoin... leur cavalerie, charge nos bataillons et cherche à les déborder; l'infanterie avançait toujours en ordre de bataille et sur deux lignes, étant précédée de 80 pièces de canon qui vomissaient dans les rangs des français une grêle de boulets et d'obus ». (Relazione del generale QUIOT, in DE CUGNAC: op. cit.).

furiose di cavalleria: le truppe del LANNES resistono, ma la superiorità delle forze nemiche le preme con irresistibile spinta. Sono le ore 2 pomeridiane: il LANNES, contemporaneamente minacciato alle due ali per il cambiamento di posizione del VICTOR a sud di Marengo e per il movimento aggirante dell'OTT a nord di Castel Ceriolo, comincia a cedere lentamente terreno. Il PRIMO CONSOLE allora lancia la Guardia consolare contro le truppe austriache che minacciano l'ala destra del LANNES e porta avanti la divisione MONNIER che si trova in riserva. Queste truppe fresche arrestano l'avanzata dell'OTT e lo costringono anche a sgomberare Castel Ceriolo, ma il ristabilimento della situazione all'ala destra non può avere serie ripercussioni sull'andamento della battaglia al centro ed all'ala sinistra, tanto più che le truppe del VICTOR non hanno più munizioni e come si è già detto, la ritirata per esse si impone. Il ripiegamento del VICTOR trascina seco quello di tutta l'armata verso S. Giuliano, lasciando in mano degli Austriaci 5 pezzi. Le truppe sono stanche ed anche alquanto scorate (1): appena in grado di respingere le ultime cariche della cavalleria austriaca, non certo di tentare un novello sforzo.

Sono le 5 pom.: vien segnalato l'arrivo della testa di colonna della divisione BOUDET.

c) - ***Seconda fase.***

Il MELAS, ritenendo di aver battuto il BUONAPARTE, anche perchè leggermente ferito, si era ritirato in Alessandria ed aveva lasciato il comando al maresciallo KAIM, incaricandolo dell'inseguimento.

Mentre avveniva questo cambiamento di comando nel momento più critico della giornata, il generale ZACH, capo di stato maggiore del MELAS, aveva di sua iniziativa costituita un'avanguardia sulla strada di S. Giuliano, di 8 battaglioni e del reggimento dragoni di LIECHTENSTEIN e con essa si era spinto avanti per mantenere il contatto con i Francesi ed impedire che essi potessero riordinarsi. Dietro tale avanguardia le altre truppe

---

(1) « ...Les généraux, avides de danger, parcouraient les rangs pour rianimer l'ardeur des soldats... ». (*Journal* del BROSSIER).

si ordinavano nel seguente modo: sulla strada principale a mille passi dall'avanguardia le brigate BELLEGARDE, KNESEWICH, LAMARSEILLE; ad altri mille passi più indietro la brigata WEIDENFELD costituente riserva;

sul fianco sinistro la brigata di cavalleria PILATI seguita in seconda linea dal reggimento dragoni arciduca GIOVANNI;

più a sinistra ancora sulla strada di Villanuova verso Casa Chilina la colonna OTT preceduta dai dragoni del LOBKOWITZ.

Il generale O'REILLY, senza ordini restava immobile a Frugarolo.

« Il favorevole successo ottenuto aveva esaltato gli spiriti; l'esercito austriaco marciava con la fiducia che deriva dalla vittoria... » (1).

Improvvisamente, non appena la testa di colonna dello ZACH fu sboccata dalle alture di Cascina Grossa, venne fatta segno ad un vivo fuoco di artiglieria e di fucileria: s'iniziava la seconda fase.

Il DESAIX, come si è detto, la sera del 13 non aveva, a causa della piena della Scrivia, potuto far passare la divisione BOUDET; ciò fu possibile verso le 10 del mattino del 14, mentre infuriava a Marengo la lotta; dopo di che, in base all'ordine ricevuto, l'aveva diretta su Pozzolo Formigaro. Ma la testa della divisione era appena arrivata ad un miglio da Rivalta che l'aiutante di campo BRUYÈRE giungeva a spron battuto recando al DESAIX l'ordine di ritornare a S. Giuliano (2), ciò che egli fece immediatamente. La divisione, partita alle 12 da Rivalta verso le 17 era già a S. Giuliano e prontamente si schierava con le 3ª e 5ª mezze-brigate a nord della strada e la 9ª leggera a sud, a circa 500 metri ad ovest del villaggio (3). Il BOUDET orientatosi sulla situazione, con l'approvazione del DESAIX, portava avanti la

---

(1) Relazione ufficiale austriaca.

(2) Già riportato in nota a pag. 560, nel quale alla frase ivi citata seguivano le seguenti parole: « Revenez, au nom de Dieu, si vous le pouvez encore ».

(3) L'ordine e le formazioni assunti furono: la 9ª leggera con 1 battaglione in linea e 2 battaglioni in colonna ai fianchi; la 30ª al centro con tutti i battaglioni in linea e la 59ª nella stessa formazione della 9ª leggera.

9ª leggera arrestandola nei vigneti delle alture di Cascina Grossa, da dove iniziava il fuoco contro la colonna ZACH.

Intanto il PRIMO CONSOLE tiene un breve consiglio, al quale partecipano oltre al DESAIX, il BERTHIER, il VICTOR ed il LANNES e prontamente decide di contrattaccare su tutto il fronte, previa una preparazione violenta di fuoco di artiglieria (1).

Il DESAIX si reca sul fronte della 9ª leggera, il BOUDET su quello della 30ª e tutta la linea si muove contro gli Austriaci al passo di carica sostenuta dal fuoco nutritissimo della grande batteria di 18 pezzi costituita dal MARMONT.

Il DESAIX, che personalmente guida all'assalto la 9ª leggera contro i granatieri ungheresi, cade colpito a morte, dopo pochi passi (2), alle truppe nella foga del combattimento sfugge loro così preziosa perdita e con grande slancio attaccano gli Austriaci. Il KELLERMANN, che con 400 cavalieri forma l'ala sinistra del BOUDET, li carica con estremo vigore e di sorpresa sul fianco destro; le divisioni del VICTOR, a destra del BOUDET e poi quelle del LANNES a destra del VICTOR e successivamente la divisione MONNIER, la Guardia consolare, si avanzano tutto concentricamente su Castel Ceriolo e Marengo.

All'inatteso urto, l'avanguardia dello ZACH piega e si rovescia sul grosso; le batterie, parte sorprese dalle fulminee cariche del KELLERMANN e dello CHAMPEAUX, si ritirano in tutta fretta e parte cadono nelle mani dei Francesi; lo stesso ZACH è preso prigioniero.

Il rovescio dell'avanguardia e l'energia travolgente del contrattacco francese, determinano il panico fra le truppe del

---

(1) « Si tenne a cavallo una specie di Consiglio al quale assistetti: il DESAIX disse al PRIMO CONSOLE: Occorre anzitutto una vivace azione d'artiglieria prima di tentare un nuovo attacco; senza di che questo non potrà riuscire; *è così, generale, che si perdono le battaglie*! Ci occorre assolutamente un buon fuoco di artiglieria. Gli dissi che andavo a collocare subito una batteria di 10 pezzi... ai quali avrei aggiunti gli 8 pezzi della sua divisione, sì da avere 18 pezzi riuniti. « Bene!, mi disse DESAIX, vedete, mio caro MARMONT... dell'artiglieria, dell'artiglieria e fatene il migliore uso possibile!». (MARMONT, *Mémoires*).

(2) Il DESAIX non potè profferire altra parola che: « Mort! » La fantasia degli scrittori si è sbizzarrita sulle ultime parole pronunciate dal generale; oggi si può affermare che sono da relegarsi fra le leggende.

grosso austriaco; il KAIM tenta di resistere spiegando i primi battaglioni, ma non fa a tempo e questi sono travolti dai fuggiaschi e dalla cavalleria francese che li insegue; tutta la colonna si sbanda, corre al ponte, in pieno sbaraglio. Il feld-maresciallo O'REILLY riesce a ripassare la Bormida, l'OTT ha la fortuna di sorprendere nel suo movimento di ritirata il MONNIER in Castel Ceriolo e resta poscia a coprire la ritirata delle truppe, occupando la testa di ponte.

I Francesi, a notte, riprendono le posizioni del mattino, il PRIMO CONSOLE ritorna vincitore a Torre Garofoli, mentre il LAPOYPE arriva sul campo di battaglia.

Perdite: Austriaci 963 uccisi, 5.518 feriti, 2.921 prigionieri, 12 cannoni, 1 obice.

Francesi: 800 uccisi, 2.000 feriti, 1.000 prigionieri.

L'*Armée de réserve* il 23 giugno è disciolta, le truppe che di essa fanno parte si fondono con quelle dell'*Armata d'Italia* della quale prende il comando il MASSENA (1).

Osservazioni e giudizi.

1° Questa è una delle più brevi campagne del periodo storico della rivoluzione francese: essa dura, infatti, ventinove giorni appena e l'*Armée de réserve*, con la quale il BUONAPARTE la conduce, ha anch'essa una vita brevissima: minore di 4 mesi. Eppure, in così breve lasso di tempo, essa sostiene 22 combattimenti e 2 battaglie, percorre più di 400 chilometri: non si può certamente pretendere di più da un esercito in campo. Si spiegano così: l'interesse appassionato che tale campagna ha destato nei posteri, le leggende con le quali ne è stata alterata la storia, lo stupore che colpì i contemporanei. Pur ammesso che essa abbia influito sulla fantasia e sulla impressionabilità di questi ultimi, non è errore l'affermare che abbia costituito una delle principali benemerenze del PRIMO CONSOLE per la sua elevazione alla dignità imperiale.

Eppure, all'esame della fredda ed obiettiva critica storica,

---

(1) L'indomani si firma la convenzione di Alessandria: per essa il MELAS si ritirava dietro il Mincio.

questa campagna presenta rilevanti manchevolezze ed errori altrettanto gravi nella condotta delle operazioni e della battaglia da parte di ambedue i belligeranti e sovratutto una ripetuta e patente violazione del principio dell'economia delle forze.

Il MELAS ha in Italia più di 100.000 uomini e non ne porta alla battaglia che 40.000; il BUONAPARTE ne ha 50.000 e dominato dal preconcetto, non riesce a portarne che 28.000; anzi, poche ore prima di impegnarsi nella lotta decisiva allontana 2 divisioni dal campo di battaglia, ciò che riduce la forza a 22.000 uomini.

È bensì vero che egli compensa ad usura tali errori con l'esempio magnifico di indomabile ferreo carattere, *sapendo attendere* per ben tre ore l'arrivo del DESAIX, ma se forse questo è il più proficuo insegnamento che può trarsi dallo studio di questa campagna, perchè mostra quale animo debba possedere un comandante per essere degno delle sue funzioni, è del pari vero che sul campo di battaglia di Marengo il BUONAPARTE si è addimostrato inferiore al generale del 1796.

Ciò non deve sorprendere, poichè NAPOLEONE BUONAPARTE è in questa campagna, come in quella del 1796-97, ancora nel periodo di preparazione al comando. Il suo genio e la sua salda coltura professionale lo mettono in grado di concepire disegni operativi che nessun altro generale antico e moderno è arrivato mai a concepire; la sua meravigliosa attitudine alla riflessione, al pronto apprezzamento delle situazioni, lo mettono in grado di intuire e risolvere fulmineamente problemi varî e complessi e dare ad essi la più completa, fra le soluzioni. Ma ancora a lui difetta l'esercizio del comando, o, almeno, non è tale da consentirgli altrettanta sicurezza e perfezione nel campo esecutivo. Gli errori che egli commette in queste prime campagne sono errori di esecuzione: il BUONAPARTE fa le sue prove, si esercita e nel vasto campo sperimentale che a lui offre la sorte, aiutato dal suo genio, si avvia rapidamente al raggiungimento di quella perfezione che ad altri, dalla natura dotati di facoltà inferiori, non è concesso.

Fra qualche anno: nel 1805, tale sicurezza egli avrà acquistata e potrà condurre i più grandi eserciti: il suo sguardo d'aquila si spingerà allora al di là dell'umano; l'armonia perfetta esisterà in lui tra concezione ed esecuzione ed allora assurgerà ad altezze

irraggiungibili, quasi sovrumane. Ma nel 1796 e nel 1800, NAPOLEONE BUONAPARTE è assai più vicino a noi modesti mortali di quello che non si creda: egli stesso lo confessa implicitamente quando afferma che non è un genio che gli suggerisce ciò che deve fare, ma che l'opera sua è frutto di riflessione e di meditazione.

2° La campagna del 1800 in Italia è un saggio completo del carattere e degli aspetti che la condotta delle operazioni napoleoniche assumerà più tardi: la *celerità* e, nella celerità, il metodico sviluppo dei varî atti costitutivi della manovra, nonchè la *sub-valutazione del rischio*. Se tale sistema di guerra porta ad atti decisivi fulminei, esso è pur tuttavia un sistema che divora gli uomini, che dissangua la nazione e che presume ancora il perfetto inquadramento delle forze e la perfetta preparazione tecnica dell'elemento uomo. Con soldati a brevi ferme una manovra ed una battaglia di Marengo, non sono possibili.

3° Il disegno austriaco prevedeva per il KRAY in primo tempo una difensiva ed in secondo tempo un'offensiva tendente alla riunione attraverso all'Alsazia ed alla Svizzera con le forze del MELAS. Esso non teneva affatto conto della circostanza che la Svizzera era in potere dei Francesi e che, per conseguenza, essi avrebbero potuto minacciare la linea di comunicazione austriaca.

« Un plan de campagne — scriveva NAPOLEONE — doit avoir prévu tout ce que l'ennemi peut faire et contenir en lui même les moyens de les déjouer » (1).

4° L'idea del MELAS di concentrare le forze attorno ad Alessandria è logica e razionale, ma è tardiva, poichè sorge il 31 maggio, quando cioè non è più possibile evitare l'urto per aprirsi la via verso il Mincio ed analogamente è tardiva l'altra idea, razionale anch'essa, d'inviare direttamente da Genova a Piacenza il GOTTESHEIM per impedire ai Francesi il passaggio sulla destra del Po: anch'egli non arriverà in tempo.

A tale data la riunione delle forze avrebbe dovuto farsi

---

(1) *Corr.*, vol. XXX.

nell'alta pianura piemontese, donde la ritirata in Liguria era sempre possibile e sicura.

5° Uno degli insegnamenti maggiormente proficui, oltre quello già accennato di ordine morale che dalla campagna d'Italia può trarsi, riguarda la *sicurezza* considerata quale elemento di manovra.

Durante lo spostamento da Ivrea a Vercelli e oltre Ticino, il movimento è perfettamente inquadrato nel concetto di sicurezza: sulla direttrice di marcia si trova l'avanguardia generale del MURAT; sul fianco destro il distaccamento di copertura LANNES, a Chivasso, poi a Crescentino, poi a Vercelli; sul fianco sinistro la legione italica del LECHI, in val Sesia.

I procedimenti impiegati nel sistema di sicurezza adottato, variano nel tempo e nello spazio; esso consta di distaccamenti fissi e mobili che armonicamente si integrano, che continuamente si trasformano: o in avanguardie, o in Corpi di osservazione, o in distaccamenti di copertura, o in Corpi fiancheggianti, o, finalmente, in retroguardie. È questo, indubbiamente uno degli esempi più mirabili dell'impiego della sicurezza ai fini della manovra, che mette in evidenza la vera natura di siffatta attività bellica: elemento primo di manovra e non schema formale, astratto, senza vita e senza anima.

6° La manovra del PRIMO CONSOLE è, in proporzioni maggiori di spazio, identica alla manovra più volte ripetuta nel 1796-97: *sulle comunicazioni nemiche.* Le condizioni di *possibilità* sono pertanto ben diverse di quelle della manovra a piccolo raggio e con una armata di 4 o 5 magre divisioni, quale era quella operante nella pianura del Po quattro anni prima.

Anzitutto: le forze morali hanno in questa più che in quella una funzione preponderante: il PRIMO CONSOLE non è sullo sfruttamento al massimo delle forze materiali che si fonda per riuscire, ma sulla demoralizzazione dell'avversario determinata dalla grave minaccia che egli pronuncia sulle sue comunicazioni.

In secondo luogo: è assolutamente necessaria la conservazione, per un più lungo periodo di tempo, del segreto, senza di

che la sorpresa non sarebbe possibile. Il BUONAPARTE, assai opportunamente, sceglie per tale scopo il punto idoneo di radunata delle forze e richiede a queste, una grande rapidità di movimento.

In terzo luogo: in una manovra così vasta si rischia, per investire le forze nemiche, di separare soverchiamente le varie aliquote della massa che, perciò, viene ad assottigliarsi soverchiamente. Il PRIMO CONSOLE, infatti, investe il MELAS con le truppe del MURAT alle quali dà il compito di tagliare a Piacenza la linea di comunicazione nemica passante per la destra del Po; con quelle del LAPOYPE e dello CHABRAN intercetta quella di riva sinistra, con quelle del BOUDET blocca la via di Novi-Genova.

La forza complessiva di questi distaccamenti è forse da ritenersi eccessiva, ma si deve tener conto che il distaccamento del LAPOYPE e quello del BOUDET avrebbero dovuto nel pensiero del PRIMO CONSOLE intervenire nella battaglia decisiva. Se di essi il primo mancò, fu perchè il BUONAPARTE non riuscì a calcolarne esattamente la distanza dal grosso corrispondente alla capacità di resistenza di quest'ultimo, se attaccato. Della esperienza egli fece però tesoro e nelle sue superbe successive campagne, l'esattezza del calcolo è mirabile.

7° La manovra di Marengo è una manovra più di ogni altra soggetta all'alea; essa presume una felice armonica combinazione del movimento avviluppante la linea di ritirata avversaria, con l'assoluta sicurezza della linea propria, risultato assai difficile a conseguirsi in pratica. È la manovra dei grandi condottieri, che sanno applicare appieno il principio dell'economia delle forze: si tratta di ottenere col minimo sforzo, colpendo, cioè, il nemico dove esso meno si attende di essere colpito, il massimo risultato, senza, però, correre soverchio rischio. E ciò non è da tutti: la manovra di Marengo non è certamente consigliabile come modello al quale ispirarsi; a meno che non si abbia la presunzione di essere un NAPOLEONE BUONAPARTE!

B) - HOHENLINDEN.

« Hohenlinden est la dernière de nos victoires républicaines ».

LANFREY: *Histoire de Napoléon.*

Premessa.

In base al disegno generale delle operazioni concretato dal PRIMO CONSOLE d'accordo con il MOREAU, questi il 22 aprile prende l'offensiva e passa il Reno.

Le operazioni del MOREAU si svolgeranno in due periodi ben distinti: il primo comprende l'avanzata su Stockach, Biberach e Menningen e la conseguente manovra di Ulm, piazza forte sul Danubio che serve come punto di appoggio al KRAY; ha per epilogo la battaglia di Höchstädt favorevole ai Francesi che impongono agli avversari l'armistizio di Parsdorf (15 luglio).

Il secondo periodo, il più interessante perchè decisivo per la intera campagna, s'inizia nel tardo autunno, con l'offensiva del MOREAU verso l'Inn, la battaglia decisiva di Hohenlinden, il conseguente inseguimento dei Francesi sino al cuore della monarchia absburghese. La Corte spaventata chiede un armistizio che si conclude a Steyer il giorno di Natale; esso è seguito a breve scadenza dalla pace. Il secondo periodo della campagna dura perciò appena un mese ed esso, dal punto di vista della condotta delle operazioni e della battaglia, costituisce una luminosa pagina nella vita militare del MOREAU e obietto di vera gloria per le sue truppe soprannominate i ***Puritani*** del Reno.

1° - GENERALITÀ.

1° - Le forze contrapposte.

Il 27 novembre 1800 le armate francesi erano pronte ad entrare in campagna:

l'*Armata del Reno* era concentrata tra Inn ed Isar;

l'*Armata gallo-batava* in marcia su Schweinfürt seguendo il Meno; di essa un Corpo di osservazione (DESSAIX) ad Aschaffenburg;

l'*Armata dei Grigioni* a Coira;

l'*Armata d'Italia* dietro il Chiese e l'Oglio da Marcaria, Ponte S. Marco a Salò; una divisione distaccata a Ponte di Legno.

L'*Armata del Reno*, come si è detto (1) era costituita di tre grandi gruppi di divisioni, veri Corpi di armata: la sua forza si aggirava sui 100.000 uomini; elevato era lo spirito delle truppe che la componevano, sentita la disciplina, i quadri ottimi, indiscusso ascendente e stima godeva il MOREAU sugli ufficiali e sulle truppe. Il giudizio dei contemporanei è unanime nel giudicarla la migliore armata che la repubblica abbia mai avuta e l'HARDY scrive: « l'armée est superbe ».

Contrapposte all'*Armata del Reno* erano nel teatro di operazioni germanico l'*Armata bavaro-austriaca* detta « operirenden armee » e una armata detta « defensive armee ».

La prima era costituita:

di un'*avanguardia*, agli ordini del generale MECZERY, forte di 7.000 uomini dei quali 2.000 cavalieri: essa doveva, il 26 novembre, occupare Eggenfelden;

di un'*ala destra*, agli ordini del f. z. m. KIENMAYER (17.000 uomini), suddivisa nei Corpi SCHWARZENBERG e arciduca FERDINANDO e comprendente 24 battaglioni e 24 squadroni: doveva alla stessa data raccogliersi a Passau;

di un *centro*, agli ordini del f. z. m. KOLOWRATH (28.000 uomini), diviso in due Corpi: del KOLLOWRATH (11 battaglioni) della divisione di cavalleria LIECHTENSTEIN (32 squadroni) e del BAILLET (HESSE ed HOHENLOHE : 10 battaglioni e 24 squadroni);

di un'*ala sinistra*, comandata dal RIESCH (13.500 uomini), costituita del Corpo MEERVELDT (6 battaglioni, 23 squadroni) e del Corpo GIULAY (6 battaglioni, 12 squadroni).

---

(1) L'armata aveva 2 equipaggi da ponte; i magazzini principali di rifornimento viveri erano a Monaco e Freising e contenevano viveri per un mese; ogni divisione possedeva un parco viveri con 8 razioni. Per l'ordine di battaglia dettagliato, vedere pag. 190 del presente volume.

Il centro e l'ala sinistra erano dislocati tra Schärding e Braunau.

Ogni suddivisione di armata aveva un parco di artiglieria comprendente 2 cannoni da 6; 8 da 12; 4 da 7; 4 da 6; 2 obici da cavalleria da 7 (1).

Le truppe bavaresi comandate dallo ZWEIBRÜCKEN (8.000 uomini): Corpi DEROY, WREDE, LÖPPER ed i Württemburghesi, comandati dall'HÜGEL (2.500) erano ripartiti sull'Inn, in copertura tra Oetting ed Haag.

La seconda armata: Corpi CONDÉ, HILLER, KLENAU, LIMBSCHEN, GUGLIELMO DI BAVIERA, contava circa 50.000 uomini ed era ripartita sul Danubio, sull'Inn ed in Tirolo.

Complessivamente l'esercito austriaco aveva una forza di 120.000 uomini. Il q. g. dell'arciduca GIOVANNI, comandante in capo di esso, giovane diciottenne, che aveva come mentore il vecchio generale LAUER, il 26 novembre si trovava dislocato al Altheim.

2° - Disegni di operazioni.

Nel quadro generale delle operazioni tracciato dal PRIMO CONSOLE, l'*Armata del Reno* doveva: « manœuvrer pour jeter l'ennemi derrière l'Enns ». Il MOREAU supponendo che le principali forze austriache si radunassero tra Inn e Salzach, con l'intenzione di « manœuvrer vigoureusement » sulla destra della propria armata e di minacciarne la sinistra, pur mantenendo il grosso delle forze sulla difensiva dietro l'Inn, decideva di prendere l'offensiva, forzare la linea dell'Inn tra Wasserburg e Kufstein affidando al LÉCOURBE il compito di osservazione e di copertura di fronte agli sbocchi di Neumarkt, Mühldorf e Wasserburg per parare ad un eventuale movimento controffensivo nemico contro la propria ala sinistra.

L'arciduca GIOVANNI, per suggerimento del suo capo di s. m. generale WEYROTHER intendeva prendere l'offensiva, a malgrado della scarsa solidità delle proprie truppe, in gran parte di recente levata, con una massa di 60.000 uomini che, partente dalla regione

---

(1) Il parco di riserva d'armata comprendeva 114 pezzi da 6; 60 leggeri; 280 di altri calibri; esso si radunò a Mülhdorf e Rosenheim.

Braunau-Passau, doveva, dopo passato l'Isar a Landshut, mirare ad una battaglia decisiva tra questo corso d'acqua ed il Lech, rigettare i Francesi sulla sinistra di questo fiume, mentre l'ala destra, agli ordini del KLENAU, doveva prendere Ingolstadt e facilitare l'offensiva della sinistra mediante una minaccia alle comunicazioni nemiche. A difendere il medio Inn e ad impedire un possibile passaggio dei Francesi tendente a tagliere fuori dal Tirolo l'ala sinistra, secondo il suddetto disegno, sarebbero bastati 12.000 uomini; altri 20.000 dovevano servire a parare una eventuale offensiva nell'alto Tirolo; nel caso poi che i Francesi avessero invaso quest'ultima regione, l'arciduca a marce forzate per Landshut e Landsberg contava in quattro giorni recarsi a Füssen, passare il Lech ed affrontarli con sicuro e buon successo.

L'arciduca CARLO, al quale il disegno era stato comunicato, aveva esplicitamente dichiarato che: « non valeva un fico! », ma il giovane fratello era talmente entusiasta e pieno di fiducia nella concezione operativa del suo capo di s. m., che non tenne alcun conto del giudizio dell'arciduca CARLO, sicuro di distruggere in pochi giorni con la sua manovra combinata di fronte e sul fianco sinistro i suoi avversari.

Di due considerazioni essenziali l'arciduca GIOVANNI, però, non teneva conto: che i Francesi fossero rimasti immobili e che i movimenti di riunione della massa di manovra potessero rapidamente ed agevolmente compiersi in una stagione avanzata come quella nella quale le operazioni si iniziavano ed in una regione difficile, intricata, ricca di boschi e paludi, nella quale le strade, per sè stesse in pessime condizioni, sarebbero divenute impraticabili se fosse sopravvenuta la pioggia. Tutto ciò indipendentemente dalle enormi fatiche che quelle truppe alle quali l'arciduca comandava, costituite come si è detto in massima parte di reclute, avrebbero dovuto affrontare per superare le lunghe marce che la riunione stessa importava.

II. - LE OPERAZIONI.

1° - Marcia del Moreau all'Inn.

Il MOREAU trasferiva il 28 novembre il proprio quartier generale ad Anzing ed ordinava per quel giorno ricognizioni verso l'Inn: gli avamposti austriaci sulla sinistra del fiume si ritirarono senza opporre resistenza. Per la dimane era prescritto di eseguire ricognizioni sino al fiume e, qualora dalle risultanze di esse si fosse dedotto che gli Austriaci erano ancora con le principali forze sulla destra del corso d' acqua, l'armata avrebbe dovuto marciare sino all'Inn a scaglioni, con la sinistra avanti, per tentarne il passaggio.

Per effetto di questi ordini il 30 novembre, a sera, la dislocazione delle unità francesi era la seguente:

Ala sinistra : GRENIER, tra Reibersdorf e Aschau.

Centro : la divisione GRANDJEAN ad Hohenlinden la RICHEPANCE fronte a Wasserburg, la DECAEN tra Moosach e Malling con un distaccamento a Beiharting; divisione di cavalleria HAUTPOUL ad Anzing.

Ala destra: LECOURBE, con la divisione MONTRICHARD di fronte a Rosenheim, a cavallo del Mangfall; la divisione GUDIN a Gmünd; le altre truppe sull'alto Inn.

Durante il movimento i posti nemici eransi ritirati senza combattere, soltanto la divisione NEY aveva combattuto ad est di Dorfen; però presso Ampfing era stato segnalato un forte Corpo nemico di 15.000 uomini circa, per cui il GRENIER chiamò avanti la divisione LEGRAND e chiese al MOREAU di richiamare il distaccamento COLAUD, che trovavasi a Neustadt; il MOREAU per conto suo dispose perchè la divisione GRANDJEAN il 1° dicembre si portasse a nord-ovest di Haag, ove trovavasi il q. g.

2° - Offensiva austriaca.

L'arciduca GIOVANNI, non era orientato sulla dislocazione nemica, tuttavia aveva deciso, il 27 novembre, di concentrare la dimane le forze a Geisenhausen ed occupare con l'avanguardia il ponte di Landshut. Ma il pessimo tempo e la stanchezza delle

truppe fecero rimandare l'inizio del movimento prima al 29, poi al 30 novembre (1). Intanto pervenivano al quartier generale le prime notizie di un movimento offensivo dei Francesi verso Ampfing, Wasserburg e Rosenheim e dei primi incontri tra i distaccamenti esploranti francesi e gli avamposti austriaci, notizie che impressionarono il supremo Comando, sebbene l'eventualità di una offensiva francese su Wasserburg e Mühldorf fosse da esso prevista nel disegno di operazioni. L'arciduca finì per rinunziare alla manovra in grande stile concepita e risolse, confortato dal parere dei suoi consiglieri, di marciare con le forze riunite su Haag ed Ampfing (2).

Assai verosimilmente, se invece del giovanissimo inesperto arciduca vi fosse stato alla testa dell'esercito austriaco il fratello CARLO e se l'operazione fosse stata preparata metodicamente e tempestivamente in modo che le truppe si fossero trovate in piena efficienza, la situazione, quale si delineava il 29 novembre, sarebbe stata favorevolissima per eseguire la manovra di aggiramento della sinistra francese: bastava accelerare il movimento della massa già raccolta tra Neumarkt e Vilsbiburg verso Erding, per mettere in pericolosissima situazione i Francesi, a patto, però, che le truppe austriache destinate a difendere l'Inn avessero tenuto.

Comunque: nelle condizioni fisiche e morali, nelle quali si trovavano gli Austriaci, la decisione dell'arciduca è da ritenersi prudente e saggia.

Il 29, le varie frazioni dell'armata erano così dislocate: il Corpo MECZERY a Binabiburg; tutti gli altri Corpi attorno a Neumarkt; l'avanguardia del LÖPPER a contatto con i Francesi a Ramsau. Per la dimane il Corpo MECZERY ebbe ordine di occupare Landshut e Moosburg, il KIENMAYER Vilsbiburg, i Corpi BAILLET, KOLOWRAT e RIESCH Ampfing ed il movimento si compì in ordine, sebbene le truppe fossero stanchissime ed i ser-

---

(1) « I viveri non arrivano e nemmeno l'artiglieria; le truppe sono stanchissime ». (L'arciduca all'IMPERATORE il 28 novembre).

(2) « Mi decido a rinunciare per il momento ad un'offensiva che, in caso di rovescio, potrebbe essere gravida di conseguenze assai gravi. Domani marcerò su Ampfing incontro al nemico e qualora marciasse da Monaco verso l'Inn, gli sbarrerò la strada ». (L'arciduca al Consiglio Aulico, il 29 nov.)

vizi non funzionassero, o quasi. L'arciduca si affrettò, appena giunto ad Ampfing di chiamare a sè il KIENMAYER, col proposito, non appena questo fosse giunto, di proseguire per Hohenlinden su Monaco, movimento, che prevedeva possibile per il 2 novembre. Poichè egli aveva constatato che Haag era occupata (NEY), diede l'ordine al LÖPPER di attaccare i Francesi il giorno 1 ed obbligarli a sgombrare tale località; il KOLOWRAT, eventualmente, da Ampfing l'avrebbe sostenuto.

3° - Combattimento di Ampfing.

Gli Austriaci alle 6 del mattino mossero su Haag in tre colonne: a destra il BAILLET, che doveva passare ad Isen il fiume omonimo e dirigersi su Wald, dopo avere distaccato in direzione di Dorfen un distaccamento di copertura; al centro il LÖPPER per la grande strada Ampfing-Haag; a sinistra il RIESCH, che costeggiando il bosco di Mülhdorf doveva per Aschau puntare su Reichertsham. Il KOLOWRAT con l'artiglieria d'esercito ed una brigata di cavalleria doveva rimanere in Ampfing e costituire riserva generale.

I Francesi erano così dislocati:

divisione LEGRAND: a Dorfen con un'avanguardia ad Ober Taufkirchen;

divisione HARDY: tra Rattenkirchen e Haun;

divisione NEY: tra quest'ultima località e Aschau.

Il rapporto delle forze era, perciò, assai favorevole agli Austriaci e l'esito dell'azione imminente non poteva essere dubbio, poichè le due divisioni del Corpo GRENIER non avrebbero potuto resistere all'urto di quasi tutta la massa principale nemica, nè il MOREAU era in grado di rinforzarle nella giornata. Gli Austriaci, d'altra parte, attaccando su larghissimo fronte, avrebbero automaticamente avviluppate ambedue le ali francesi non appoggiate ad alcun ostacolo naturale d'importanza, neutralizzando, così, i vantaggi che, per la difesa, il terreno offriva ai Francesi tra Rattenkirchen ed Aschau. Questi, infine, non si attendevano l'urto di tutte le forze nemiche e gli Austriaci speravano, sfruttando a loro vantaggio gli effetti morali della sorpresa, di avere facilmente ragione dei loro avversari.

Le avanguardie austriache vennero a contatto con gli avamposti francesi verso le 9 del mattino: questi ripiegarono sui grossi

che, sorpresi dall'attacco, cercavano prontamente di arginare l'avanzata nemica. Ma ben presto la situazione si delineò in tutta la sua gravità, specialmente alle ali, poichè tanto ad Aschau, quanto ad Ober-Taufkirchen il vantaggio degli Austriaci fu pronto e decisivo. Le truppe delle divisioni NEY e LEGRAND che occupavano tali località ripiegarono rispettivamente su Dorfen e Dambach seguite dagli Austriaci, mentre le truppe del centro non soltanto riuscivano a mantenersi sulle posizioni di Rattenkirchen ed Haun, ma rinforzate dalle riserve divisionali, passavano al contrattacco con buon successo, respingendo il LÖPPER.

Ma i progressi del Corpo RIESCH verso Dombach, minacciando il tergo delle divisioni NEY ed HARDY, rendevano pericolosa l'ulteriore lotta al centro; per conseguenza il GRENIER ordinò alle due divisioni di iniziare la ritirata a scaglioni su Haag, mentre il MOREAU faceva avanzare una brigata della divisione GROUCHY da Hohenlinden per sostenere il NEY e l'HATRY.

Al cadere della notte il contatto con il nemico era rotto; questo, però, non aveva potuto, a malgrado del buon successo ottenuto, raggiungere l'obiettivo propostosi: Haag, che rimase in potere dei Francesi; gli Austriaci presero posizione a sud di Dambach.

NAPOLEONE ha espresso sul combattimento di Ampfing il seguente giudizio: « L'archiduc JEAN a fort bien engagé le combat du 1^er^ décembre, mais il n'y a pas mis de vigueur; il a passé toute la journée à se déployer. Ces mouvements exigent beaucoup de temps et les jours sont bien courts en décembre; ce n'était pas le cas de parader. Il fallait attaquer par la gauche et par le centre, par la droite en colonnes et au pas de charge, tête baissée. En profitant ainsi de sa grande supériorité, il eût entamé et mis en déroute les divisions NEY et HARDY » (1).

Il combattimento di Ampfing ammonì il MOREAU sul pericolo che sovrastava alla propria armata sparsa a cordone da Rosenheim a Dorfen su un fronte di 150 chilometri. Egli non riteneva che la massa austriaca fosse già sulla sinistra dell'Inn,

---

(1) GOURGAUD, *Mémoires de Napoléon*, t. II. pag. 55 e 56., riportato dal PICARD, *Hohenlinden*, pag. 153.

onde era urgente e necessario riunire le forze per l'urto, oramai imminente. Dato lo stretto contatto esistente col nemico, tale riunione non poteva avvenire senza frapporre spazio tra le proprie truppe e quelle nemiche ed il MOREAU, appunto alla sera stessa del 1° dicembre, dava gli ordini opportuni per l'arretramento generale e la riunione delle forze ad Hohenlinden.

L'arciduca GIOVANNI, da parte sua, riteneva che i Francesi volessero tentare nova resistenza in posto ed emanava gli ordini per attaccare la posizione di Haag la dimane, ma, avendo all'alba del 2 dicembre appresa la notizia che i Francesi avevano sgombrato Haag, pensò che volessero raggiungere e ripassare l'Isar, per cui decise di portarsi avanti rapidamente su Anzing e dopo avere riunite tutte le forze in detta località, avanzarsi verso tale corso d'acqua. Siffatto movimento doveva iniziarsi il 3 mattino.

III - LA BATTAGLIA DI HOHENLINDEN.

1° - I preliminari.

a) - **La riunione delle forze francesi.** — Gli ordini della sera del 1° prescrivevano: al Corpo GRENIER di riportare la divisione NEY a Parsdorf, la divisione BASTOUL (1) a Forstern, la LÉGRAND ad Harthofen. Il MOREAU inviava ordini perentori alla divisione COLAUD, che trovavasi sul Danubio a Mülhausen di riunirsi con marce celeri al grosso dell'armata prendendo posizione ad Erding ed assumendo la missione di copertura del fianco sinistro di questa; disponeva perchè la divisione GROUCHY si schierasse a sud di Hohenlinden e la divisione di cavalleria HAUTPOUL si collocasse ad ovest di tale località. Contemporaneamente le divisioni RICHEPANCE e DECAEN dell'ala destra dovevano concentrarsi ad Ersberg. Il LECOURBE doveva proteggere il fianco destro occupando Aibling. Il 2 dicembre, a sera, tutti i movimenti avevano avuto completa esecuzione.

---

(1) Il BASTOUL aveva preso il comando della divisione HARDY, in seguito alla ferita di questo generale ad Ampfing.

b) - **Avanzata degli Austriaci.** — Il movimento in avanti dell'armata austriaca doveva effettuarsi su tre colonne: a destra la colonna BAILLET, al centro la KOLOWRAT, preceduta da un'avanguardia agli ordini del ZWEIBRÜCKEN, assai forte in cavalleria ed artiglieria, a sinistra il Corpo RIESCH; le due colonne laterali dovevano regolare la marcia su quella centrale procedente sulla grande strada Haag-Hohenlinden. Il Corpo KIENMAYER il 2 dicembre a sera doveva raggiungere Dorfen e tenersi pronto per la dimane a marciare su Langdorf e Harthofen. Il KOLOWRAT con marcia notturna da Ampfing erasi trasferito il 2 dicembre ad Haag, coperto dall'avanguardia del LÖPPER a Birkach, a contatto con gli avamposti del GROUCHY, il RIESCH aveva marciato sino ad Haslach, il BAILLET sino a Winden. L'arciduca aveva infine, ordinato al KIENMAYER di raggiungere il 2 Langdorf ed il 3 di riunirsi all'armata a Buch, al MECZERY di occupare Moosburg e Pfaffenhofen dove doveva collegarsi con il KLENAU.

c) - **La manovra per la battaglia.** — Il MOREAU intendeva arrestare frontalmente allo sbocco della foresta di Haag gli Austriaci con il grosso dell'armata (1), manovrare sulla loro sinistra con le divisioni RICHEPANCE e DECAEN (20.000 uomini) per Cristophe e Maitenbeth; non appena il movimento aggirante si fosse pronunciato, passare al contrattacco su tutto il fronte.

Le divisioni erano schierate ciascuna su 2 linee; l'intero fronte del GRENIER formava due schiere: nella prima le divisioni LEGRAND e NEY, nella seconda la divisione BASTOUL; in totale: 23.000 uomini; il centro anch'esso su 2 schiere: una costituita della divisione GROUCHY e l'altra, alquanto spostata a sinistra, di quella di cavalleria dell'HAUTPOUL (7.000 fanti e 3.000 cavalli).

Le forze, perciò destinate all'azione frontale raggiungevano la cifra di 33.000 uomini.

---

(1) Notisi la opportuna scelta della posizione scelta dal MOREAU per il fronte temporeggiante: essa distava 4-500 metri dal margine della zona boscosa, distanza sufficiente ed idonea al massimo sfruttamento delle armi da fuoco dell'epoca.

2° - **Prima fase** (*sino alle ore* 12).

a) - **L'attacco della colonna Kolowrath.** — L'arciduca GIOVANNI, in base al preconcetto che i Francesi si fossero ritirati oltre l'Isar e che le truppe segnalate ad Hohenlinden ne costituissero la retroguardia, riteneva di compiere il 3 dicembre una semplice marcia intesa al concentramento delle forze ad Anzing.

Infatti alle 4 del mattino, le varie colonne si misero in movimento:

il Corpo KIENMAYER (16.000 uomini e 4.000 cavalli) passò l'Isen in due colonne a Langdorf, dirigendosi a Buch ed a Isen;

il BAILLET (8.400 uomini e 2.500 cavalli) mosse da Winden e per la cattiva strada di Oberndorf si diresse a Schaupping;

il KOLOWRAT, preceduto da 8 squadroni e 2 compagnie di cacciatori e seguito dalla riserva generale di artiglieria, dai parchi e dalla riserva di cavalleria da Haag, mosse per la grande strada, formando una profonda colonna di circa 20.000 uomini dei quali 5.000 cavalieri; con essa marciavano l'arciduca GIOVANNI ed il suo stato maggiore;

il RIESCH da Haslach (10.000 fanti e 3.000 sciabole) s'incamminò per la pessima strada di Steinweg, diretto ad Albaching (1).

Nevicava a larghe falde, le strade ed il terreno erano quasi impraticabili, specialmente per le artiglierie ed i carreggi; gli uomini stanchi e demoralizzati. Se si aggiunge la differenza della natura dei cammini presi dalle varie colonne, è facile intuire come il movimento riuscir dovesse lento, difficile a coordinare e, per rispetto a tutte le altre, quello della colonna KOLOWRAT assai più rapido e facile, disponendo essa della grande rotabile. Infatti, verso le 7,30, mentre il BAILLET era giunto a Lacken ed il RIESCH aveva appena oltrepassato Haslach, il KOLOWRAT arrivava con la testa della propria colonna all'altezza di Schützen. In questo momento l'avanguardia del LÖPPER attaccava GROUCHY

---

(1) Tutte le forze predette sommavano quindi a 60.000 uomini circa e poichè il Moreau ne contrapponeva 56.000, il rapporto delle forze era 1: 1.

a Birkach; il KOLOWRAT, convinto trattarsi del previsto attacco contro la retroguardia francese, proseguì tranquillamente nell'avanzata.

Il LÖPPER, come si è detto, alle 7,30 aveva attaccato gli avamposti del GROUCHY; ben presto fu arrestato e si formò la convinzione che non di retroguardia si trattasse, ma dell'intero esercito francese; chiese l'aiuto del KOLOWRAT e questi inviò alcuni battaglioni ed un reggimento di ussari, agli ordini del generale SPANNOCCHI, con i quali tentò di aggirare il fianco destro dei Francesi ad ovest di Kreut. Il GROUCHY arrestò il movimento dello SPANNOCCHI e passò verso le 9 al contrattacco con tutta la divisione, costringendo il LÖPPER a retrocedere a Birkach. Altre truppe, intanto, venivano fatte avanzare dal KOLOWRAT, mentre questi sollecitava il RIESCH ad accorrere al cannone, e per poter collegare la propria azione con quella del RIESCH, inviava verso Christoph alcuni battaglioni; d'altra parte il BAILLET, per ordine dell'arciduca, veniva diretto su Hohenlinden: intanto, sino a che le due colonne laterali non fossero giunte in linea, il KOLOWRAT doveva assumere atteggiamento temporeggiante.

b) - **L'azione delle colonne Baillet e Kienmayer.** — Ma il BAILLET, che procedeva avanti con grande difficoltà, giunto a Schnaubing aveva sentito il cannone verso Isen e contemporaneamente verso Birkach; distaccava allora un battaglione e 6 squadroni verso Burgrain per collegarsi al KIENMAYER e 3 battaglioni a sud di Mittbach per aiutare il LÖPPER; più tardi distaccava ancora altri 2 battaglioni ed uno squadrone verso Kronacker e col resto (3 battaglioni e 6 squadroni) prendeva posizione ad ovest di Schnaubing fronte a Mittbach, da dove più non moveva.

Il cannone, che il BAILLET aveva sentito tuonare verso Isch, apparteneva al KIENMAYER, che, giunto con le teste di colonna ad Isen ed a Burh aveva urtato nei posti avanzati delle divisioni BASTOUL e LEGRAND. In un primo tempo il generale austriaco aveva obbligato i Francesi a retrocedere, ma, procedendo avanti, era stato ben presto arrestato definitivamente da essi sul fronte Tading-Forstern-Kronacker.

Su tutto il fronte, adunque, verso le ore 10, l'azione si ridu-

ceva ad una lotta indecisa e frazionata, della quale gli attaccanti non potevano sperare per il momento di avere ragione. Delle truppe austriache rimanevano ancora non impegnati i pochi battaglioni e squadroni del BAILLET, la brigata di fanteria WREDE e quella di cavalleria WOLFSKEHL, appartenenti al Corpo KOLOWRAT ed il Corpo RIESCH, in quel momento ad Albaching.

Ma ecco manifestarsi l'avvenimento inatteso ed imprevisto dagli Austriaci: l'attacco sul fianco sinistro e sul tergo del KOLOWRAT da parte delle divisioni RICHEPANCE e DECAEN.

c) - **L'azione della divisione Richepance.** — Questa divisione, mossasi da Christoph alle 7 per marciare su Maitenbeth, a causa del pessimo stato della strada e della sorpresa subìta presso Schützen dal distaccamento quivi inviato dal KOLOWRAT per collegarsi al RIESCH, non aveva potuto raggiungere Maitenbeth che verso le 9, vale a dire nel momento più intenso della lotta impegnatasi sul fronte della divisione GROUCHY. Il RICHEPANCE, intuita la situazione e ritenendo giustamente che ogni ulteriore ritardo avrebbe compromesso l'esito della battaglia, lasciava il DROUET a fronteggiare a Schützen gli Austriaci e con 2 mezze-brigate, un reggimento di cavalleria e 6 pezzi rapidamente puntava su Maitenbeth, cadendo inatteso sulla retroguardia austriaca del LIECHTENSTEIN (brigata corazzieri WOLFSKEHL, 8 pezzi da 12, 1 reggimento bavaresi). Formate le mezze-brigate in colonne serrate per divisione, con l'artiglieria negli intervalli e la cavalleria all'ala destra, il RICHEPANCE, raggiunse la grande strada, respinse davanti a sè i cavalieri austriaci, poscia con una conversione a sinistra per mezzi battaglioni, volse il fronte ad ovest e lasciato il reggimento di cavalleria ad osservare il WOLFSKEHL, entrò con la colonna fiancheggiata da cacciatori e seguendo la grande strada, nella foresta di Haag, per cadere alle spalle delle truppe del KOLOWRAT.

Alla baionetta le truppe francesi che si avanzavano a passo di carica, rovesciavano i battaglioni del WREDE, che avevano tentato di sbarrar loro la strada e successivamente altri battaglioni bavaresi che il Comando supremo austriaco aveva in fretta e furia, inviato verso Maitenbeth non appena aveva avuta notizia della presenza di truppe francesi allo sbocco orientale della foresta. Contemporaneamente — ore 10,30 — arrivava a Chri-

stoph la divisione DECAEN, la quale in parte aiutava il DROUET a cacciare gli Austriaci da SCHÜTZEN, in parte a concorrere con la RICHEPANCE all'attacco a tergo del KOLOWRAT.

3° - Seconda fase.

a) - **Contrattacco del Ney e del Grouchy.** — Alla notizia della felice sorpresa effettuata dal RICHEPANCE e dal DECAEN a tergo del KOLOWRAT, il MOREAU da Hohenlinden, ove trovavasi, ordinava il contrattacco generale: delle divisioni GROUCHY e NEY su Birkach e Mittbach, delle divisioni BASTOUL e LEGRAND su Burch. Il contrattacco, condotto con grande energia e slancio delle prime due divisioni si sviluppava nel momento stesso in cui la legione polacca del DECAEN e le truppe del RICHEPANCE svolgevano l'attacco del quale si è già discorso, cosicchè le truppe del KOLOWRAT prese di fronte, sul fianco ed a tergo, vacillavano, ripiegavano, si sbandavano.

« Tout ce qui était engouffré dans le bois, étendu d'environ une lieue et demie — scriveva il MOREAU — a été tué, pris ou dispersé ». Il Corpo KOLOWRAT non esisteva più e lo stesso arciduca GIOVANNI, a stento potè sfuggire alla cattura. La colonna RIESCH, che da Albaching erasi diretta su Christoph attraverso alla foresta, non era riuscita a sboccare su tale località, anzi minacciata di aggiramento dal DECAEN, era a sera ritornata ad Albaching, dopo aver perduto più di 3.000 uomini e 7 pezzi nei varî combattimenti da essa sostenuti dentro i boschi.

b) - **Contrattacco del Bastoul e del Legrand.** — Il generale LEGRAND diede come obiettivo del contrattacco alla propria divisione le alture di Haidberg, occupate dalla colonna di destra del KIENMAYER, comandata dall'arciduca FERDINANDO; alture che dovevano essere, oltre che frontalmente, aggirate da nord in direzione di Buch. L'attacco riuscì e l'arciduca ripiegò su Lengdorf inseguito dai Francesi che catturarono 600 prigionieri.

La divisione BASTOUL, contemporaneamente attaccava a Forstern l'altra colonna austriaca agli ordini dello SCHWARZENBERG e dopo una serie di lotte con alterno esito, mercè l'intervento sulla propria destra della riserva del NEY, riusciva ad occupare Kronacker e poscia, mercè l'intervento della cavalleria dell'HAUPTOUL, costringeva lo SCHWARZENBERG a retrocedere ad

Isen. Intanto il KIENMAYER aveva appreso lo sbaraglio del KOLOWRAT e, per conseguenza, ordinava la ritirata generale su Dorfen, che col favore della notte si eseguiva senza molestie. Il BAILLET, che, come si è detto, era rimasto inattivo a Schraubing, per proprio conto batteva in ritirata su Dorfen ove giungeva nel mattino del 4 dicembre in pietose condizioni.

La vittoria era completa e decisiva per il MOREAU: l'armata austriaca, oltre alle gravi perdite subite — 14.000 uomini e 76 cannoni (1) — era in condizioni fisiche e sovratutto morali deplorevoli, incapace di ulteriori sforzi (2). Infatti: il MOREAU, passava l'Inn, marciava su Vienna ed imponeva all'Austria spaventata di vedere i Francesi a 40 chilometri appena dalla capitale (3), l'armistizio di Steyer.

Il PICARD così conclude su questa campagna del MOREAU:

« Tali erano i risultati di questa brillante campagna d'inverno dell'anno IX, una delle più gloriose tra le guerre della rivoluzione. Generali, ufficiali di ogni grado, soldati di tutte le armi avevano dato prova, in un paese difficile ed in una stagione rigida, delle più belle qualità militari. Il MOREAU non lesinò loro i suoi meritati elogi.

« La fanteria francese si è addimostrata, più che mai, per le marce compiute, per il suo spirito, per la sua devozione, per la sua intelligenza, la prima fanteria del mondo: essa desta nello stesso tempo ammirazione e terrore nei nostri nemici.

« L'artiglieria ha sempre affrontato i più grandi pericoli. Questa valorosa arma... non si credeva mai abbastanza prossima al nemico.

« La nostra cavalleria ha rivaleggiato con le altre armi. Quasi ovunque ove ha agito, questa famosa cavalleria austriaca che la degnava del suo disprezzo, è stata rovesciata e distrutta. Anche in mezzo ai combattimenti, ha molto acquistato in addestramento e presto sarà altrettanto manovriera quanto valorosa.

« Non parlo dei generali, degli ufficiali superiori e dello

---

(1) Di questi, circa 9.000 prigionieri.

(2) « Se il nemico sa sfruttare la vittoria, scriveva due giorni dopo l'arciduca GIOVANNI, non si può contare sulla resistenza delle nostre truppe ».

(3) L'armistizio di Steyer fu firmato il giorno di Natale; esso rese possibile la pace di Luneville.

stato maggiore: tutti si sono addimostrati degni di marciare alla testa di simili soldati ».

In quanto al generale in capo, il MOREAU aveva saputo maneggiare un'armata di 100.000 uomini con una prudenza che non escludeva nè il vigore, nè l'abilità. Indubbiamente egli commise un errore disseminando i suoi Corpi alcuni giorni prima di Hohenlinden; ma la sue disposizioni per la battaglia sono da considerarsi eccellenti e l'impiego delle forze logicamente e sapientemente calcolato...

« Si è detto giustamente, che il MOREAU in questi quindici giorni di campagna d'inverno, siasi elevato al rango dei migliori generali del XIX secolo. Egli, per servirsi dell'espressione di NAPOLEONE, si è « surpassé ». (1).

Osservazioni e giudizi.

1° La marcia del MOREAU verso l'Inn, ha detto NAPOLEONE, « est défectueuse; il ne devait pas aborder cette rivière sur six points et sur une ligne de 15 à 20 lieues », tanto più che tale disseminamento non era necessario per riconoscere la linea del fiume « si l'ennemi le repassait » - come ha asserito il MOREAU stesso — ovvero per assicurarsi del punto dove le sue forze erano concentrate ed esso, mancando un organo di manovra — un'avanguardia generale per esempio — avrebbe impedito al MOREAU di tempestivamente riunire le proprie forze. Riconoscere con tutte le forze schierate a cordone, è lo stesso che essere deciso, in caso di urto col nemico ad impegnare la lotta in un ordine lineare, senza, perciò, poter pensare alla manovra.

« Lorsque l'armée qui vous est opposée est couverte par un fleuve sur lequel elle a plusieurs têtes de pont, il ne faut pas l'aborder de front. Cette disposition dissémine votre armée et vous expose à être coupé. Il faut s'approcher de la rivière que vous voulez passer par des colonnes en échelons, de sorte qu'il n'y est que une seule colonne, la plus avancée, que l'ennemi puisse attaquer sans prêter lui même le flanc. Pendant ce temps, vos troupes légères borderont la rive; et lorsque vous serez fixé sur le point où vous voulez passer — point qui doit toujours

(1) Commandant PICARD, *Hohenlinden*, pag. 378.

être éloigné de l'échelon de tête, pour mieux tromper votre ennemi — vous vous y porterez rapidement et jetterez votre pont » (1).

2° I giudizi di NAPOLEONE sulla battaglia di Hohenlinden sono contradditorî: immediatamente dopo l'avvenimento essi suonano alto elogio al MOREAU, a S. Elena tolgono a questi ogni merito. Ragioni personali hanno certamente influito a determinare così stridente contrasto di apprezzamenti.

« Je ne vous dis pas tout l'intérêt que j'ai pris à vos belles et savantes manœuvres; vous vous êtes encore surpassé dans cette campagne... » (2).

« Dans la journée de Hohenlinden rien ne fut le résultat du hasard... MOREAU avait fait le plan d'avance, rien ne vint le changer » (3).

A S. Elena:

« La bataille de Hohenlinden a été une rencontre heureuse; le sort de la campagne y a été joué sans aucune combinaison » (4).

« ...mais elle [la battaglia] ne doit être attribuée à aucune manœuvre, à aucune combinaison, à aucun génie militaire » (5).

Il Jomini, per contro, non risparmia lodi al Moreau.

« Après celle de Rivoli, est incontestablement la plus extraordinaire bataille de celles qui furent livrées dans les deux premières guerres de la révolution... MOREAU réussit parce que l'emploi de ses masses fut sagement calculé et que la fortune le servit à souhait... » (6).

3° Napoleone ha, emesso un giudizio assai indulgente sulla condotta dell'arciduca GIOVANNI alla battaglia di Hohenlinden:

« Les dispositions pour la bataille de Hohenlinden, sont

---

(1) *Corr.*, vol. XXX, pag. 438.

(2) *Corr.*, n° 271. Lettera al MOREAU.

(3) Apprezzamento riportato nelle sue *Memorie* dalla duchessa di ABRANTÈS.

(4) *Corr.*, vol. XXX, pag. 439.

(5) *Corr.*, vol. XXX, pag. 442.

(6) JOMINI, opera citata, tomo XIV, pag. 106.

fort bien entendues, mais il a commis des fautes dans l'exécution. La nature de son mouvement voulait que son armée marchât en échelons, la droite en avant; que la droite, commandée par le général LA TOUR, et les flanqueurs du général KIENMAYER fussent réunis et aux mains avec le Corps du lieutenent-général GRENIER avant que le centre n'entrât dans la forêt. Pendant ce mouvement, l'archiduc devait se tenir en bataille avec le centre, à l'hauteur d'Altenpot (Maitenbeth), faisant feuiller la forêt par une division, pour favoriser la marche du général LA TOUR... Au lieu de cela, il marcha le centre en avant, sans faire attention que sa droite et sa gauche, qui s'avancaient par des chemins de traverse, dans des pays couverts de glaces, ne pouvaient pas le suivre, de sorte qu'il se trouva seul engagé dans une forêt, où la supériorité du nombre est de peu d'importance ». (1).

---

(1) *Corr.*, vol. XXX, pag. 441

PARTE TERZA

NAPOLEONE I – "*LA GRANDE GUERRA*,,

CAPITOLO OTTAVO

LA CAMPAGNA DEL 1805

Premessa.

La campagna del 1805 si combatte dalla Francia in Germania, in Austria ed in Italia contro la terza lega europea. Come nel 1800 il teatro principale delle operazioni per NAPOLEONE è la Germania e l'Austria; per gli alleati tale differenziazione dei due teatri non esiste, poichè per l'Austria il teatro principale è sempre l'Italia, per gli altri la Germania.

Contrariamente, però, a quanto era avvenuto nel 1800, nel campo francese non vi sono più armate indipendenti con obiettivi particolari, ma una *Grande Armée* sul teatro principale e un Corpo di osservazione, con compito strettamente difensivo in Italia: l'unità di comando e l'economia delle forze sono assicurate.

In Germania le operazioni presentano tre fasi: l'offensiva francese dal Reno al Danubio che ha per epilogo la cattura senza battaglia dell'esercito austriaco del MACK e che prende nome di manovra di Ulm; l'inseguimento dell'esercito russo di soccorso per la valle del Danubio sino a Vienna; la manovra di « attesa » di NAPOLEONE in Moravia e la battaglia decisiva contro le forze alleate riunite presso Austerlitz.

In Italia i distaccamenti francesi assolvono il compito ad essi assegnato di trattenere le forze alleate ed impedire che possano trasferirsi sul teatro principale della lotta. In Tirolo i Corpi dell'AUGERAU e del NEY combattono contro l'JELLACIC ed il duca di ROHAN: azioni di Scharnitz (5 novembre) e di

Dornbirn (16 novembre); nella valle del Po, il MASSENA attacca l'arciduca CARLO e combatte a S. Giorgio (18 ottobre), a S. Michele (29 ottobre), a Caldiero (30 stesso mese): l'arciduca CARLO si ritira.

Il trattato di Presburgo (27 dicembre) segna la fine della campagna: per esso la Francia riceve dall'Austria la Venezia, il Friuli, l'Istria e la Dalmazia, che vengono annesse al Regno d'Italia; il Württemberg e la Baviera diventano indipendenti e regni e quest'ultima riceve dall'Austria il Tirolo ed il Vorarlberg; il Baden diventa granducato.

Un successivo trattato con la Prussia, segnato a Schœnbrünn il 15 dicembre dà alla Francia Neufchâtel, alla Prussia l'Hannover; provincia pretesa dalla Corona britannica. Tale cessione contiene il germe di nuova guerra: la campagna del 1806.

I. - GENERALITÀ.

1° - Le ragioni della guerra.

Il trattato di Lunéville e la pace di Amiens non potevano che segnare una tregua, ma non erano fatti per portare una pace definitiva, poichè nessuno dei contraenti li avevano stipulati in buona fede. L'Inghilterra non intendeva sgombrare nè Malta, nè l'Egitto, nè i possedimenti francesi nelle Indie; NAPOLEONE da parte sua iniziava contro di essa la guerra economica per arrivare a quella armata. L'Austria umiliata a Lunéville si preparava alla riscossa; la Russia era in relazioni assai tese con la Francia alla quale rimproverava le prepotenze da essa compiute ai danni dei re di Sardegna e di Napoli e la fucilazione del duca di ENGHIEN. La costituzione di una terza lega contro la Francia imperiale diventava inevitabile; l'iniziativa veniva assunta dallo czar. La Russia offriva, infatti, sin dal dicembre 1803, un contributo di più di 150.000 uomini se l'Austria si fosse decisa alla guerra contro la Francia, ma questa, per consiglio dell'arciduca CARLO, che prudentemente riteneva assai aleatorio l'aiuto russo ed insufficienti le forze austriache (1), non acco-

(1) Nella sua Memoria all'IMPERATORE del 3 marzo 1804, l'Arciduca osserva che la Francia ha 432 battaglioni e l'Austria 159.

glieva l'invito. Tuttavia, non potendosi escludere la ripresa delle armi in un tempo più, o meno lontano, l'Austria proponeva di prendere, intanto, accordi per stabilire un disegno comune di azione. Un disegno elaborato dall'arciduca CARLO veniva inviato a Pietroburgo nella primavera del 1805 ed era nelle sue grandi linee approvato. La Russia, però, non intendeva seguire l'Austria in tale contegno dilatorio e, l'11 aprile, concludeva un'alleanza con l'Inghilterra, presentava un *ultimatum* alla Francia facendo, così, precipitare gli avvenimenti; essa rimetteva, intanto, una nota all'Austria perchè esplicitamente dichiarasse se era pronta a scendere in campo accanto ai due alleati e l'Austria, sorda alle esortazioni dell'arciduca ed illusa dalle idee ottimiste del COBENZL e del suo amico generale MACK, si decideva alla guerra.

Fra gli alleati si convenne: che la Russia costituisse tre armate: una di 55.000 uomini, 8.000 cavalli e 200 pezzi agli ordini del KUTUSOV, da mettersi agli ordini dell'imperatore d'Austria; due altre, rispettivamente di 20.000 e di 30.000 uomini agli ordini del BENNIGSEN e del BUXHŒVDEN, indipendenti in primo tempo e, poscia, da impiegarsi, o per osservare la Prussia, ovvero per rinforzare la prima (1); che l'Austria mettesse in campo 250.000 uomini ed altri 100.000 da richiedersi alla Prussia, alla Danimarca, alla Sassonia ed alla Svezia nel caso che queste potenze aderissero alla lega.

Come il MACK potesse asserire essere l'Austria pronta a fornire 250.000 uomini non si comprende, poichè le forze esistenti sotto le armi e quelle mobilitabili, senza tener conto dei materiali bellici quasi inesistenti, rappresentavano una ben misera aliquota della cifra suddetta, a meno che, come giustamente ed altamente in quel momento l'arciduca CARLO proclamava, il MACK non fosse da considerarsi pazzo ed il COBENZL irresponsabile (2).

---

(1) Il trattato di alleanza porta la data del 9 agosto 1805.

(2) Il giudizio dell'Arciduca è esatto, poichè il MACK pensa ed agisce da pazzo. Fra le cose che dimostrano lo squilibrio della sua mente, occorre in prima linea mettere: l'immediata trasformazione dei servizi e del sistema di vita dell'esercito in campo, abolendo i magazzini e prescrivendo le requisizioni; il mutamento di molti regolamenti, fra cui quello di esercizi; le modificazioni all'inquadramento delle truppe, come, per esempio, la costituzione dei reggimenti in 5 battaglioni dei quali 1 di granatieri, a 4 compagnie

Comunque, l'Austria si accingeva alla mobilitazione ed alla immediata radunata delle forze secondo il disegno generale preparato dall'arciduca CARLO.

2° - Disegno di operazioni.

Francesi. — Già da lunga mano l' IMPERATORE aveva maturato il proprio disegno di guerra contro l'Austria, forse dal momento stesso in cui aveva costituito i *campi* d'istruzione sulle rive della Manica, apparentemente destinati ad un'invasione dell'Inghilterra, invasione alla quale, è lecito dubitare, che egli avesse mai pensato.

Come per le campagne precedenti del 1796 e del 1800, anche per la nova campagna il teatro principale delle operazioni era quello germanico, ove avrebbe operato la *Grande Armée* personalmente condotta dall'IMPERATORE; un'armata secondaria era destinata ad agire in Italia con il compito iniziale di trattenere le forze nemiche ad essa contrapposte, a vantaggio della prima, salvo in un secondo tempo ad intervenire anch'essa, se necessario, nelle operazioni principali.

Poichè era prevedibile, con l'avvento al trono di Russia dello czar ALESSANDRO, la partecipazione alla lotta di quest'ultimo a fianco dell'Austria, NAPOLEONE intendeva scendere in campo prima che l'esercito russo potesse riunirsi alle truppe austriache, in maniera da battere successivamente i due alleati.

Tale era, infatti, l'idea direttrice del disegno napoleonico per la campagna del 1805. Per essa la *Grande Armée* avrebbe dovuto spostarsi dalle rive dell'Oceano al Reno, passare questo fiume, inoltrarsi nel territorio bavarese e quivi assumere uno schieramento idoneo allo sviluppo di una rapida manovra offensiva, o per la valle del Danubio, o per quella del Meno in direzione generale di Vienna.

A tale uopo le prime disposizioni emanate da NAPOLEONE prevedevano l'arrivo della *Grande Armée* sul fronte Frankenthal-

---

invece di 3 battaglioni a 6 compagnie e 2 di granatieri come era; riforme per sè stesse forse ottime, ma non applicabili al momento della mobilitazione!!

Strasburgo e poscia un primo spostamento oltre Reno per disporsi con la destra alla piazza forte bavarese di Ulm e con la sinistra a quella di Würzburg; da tale fronte doveva procedere su Vienna o per la via più diretta costituita della valle del Danubio, o per la Boemia, mediante un rapido concentramento delle forze su l'una, o l'altra delle ali.

Verso la metà di settembre, però, in seguito alle informazioni pervenute all'IMPERATORE sui movimenti dell'esercito austriaco, che segnalavano quest'ultimo già penetrato in Baviera ed in marcia dal Lech all'Iller, l'idea direttrice del disegno di operazioni subiva una sostanziale modificazione.

L'inattesa avanzata degli Austriaci verso l'alta valle del Danubio, se da una parte rendeva inattuabile lo schieramento della *Grande Armée* tra Würzburg e Ulm, dall'altra dava a NAPOLEONE l'insperata occasione di tentare una manovra assai più redditizia e rapida di quella sovracennata: aggirare, cioè, da nord l'ala destra dell'esercito austriaco imprudentemente spintosi da solo verso il Reno.

A tale uopo, NAPOLEONE il 20 settembre emanava nuovi ordini, intesi a spostare i punti di arrivo dei Corpi della *Grande Armée* a valle di Strasburgo e precisamente sul tratto Strasburgo-Mannheim, in modo da potere mediante una rapida conversione perno a Strasburgo, per il Neckar, arrivare sul Danubio a valle di Ulm tra Dunanwörth e Ingolstad. Per mascherare il movimento e trarre in inganno gli Austriaci sulla vera direzione da lui presa, NAPOLEONE intendeva dare alla cavalleria del MURAT, sostenuta dal V Corpo, una temporanea missione dimostrativa sul fronte della Selva Nera.

Qualora, tuttavia, gli Austriaci intuendo la manovra avviluppante dei Francesi, avessero tempestivamente abbandonata la linea dell'Iller e si fossero ritirati all'Inn per ivi attendere i rinforzi russi, l' IMPERATORE contava raggiungerli e sopravanzarli con celere marcia per la sinistra del Danubio e ripetere la manovra d'aggiramento sul fronte dell'Inn.

È evidente come nell'uno, o nell'altro caso le condizioni essenziali perchè il disegno dell'IMPERATORE potesse riuscire erano: la celerità e la segretezza.

Le truppe destinate al teatro secondario delle operazioni:

l'Italia, dovevano considerarsi come Corpi di osservazione ed attenersi alla condotta propria a tali elementi di manovra. Esse consistevano nell'armata comandata dal MASSENA forte di 45.000 uomini sull'Adige e della piccola armata del GOUVION S.T-CYR nel Napolitano (20.000 uomini). Vi era, inoltre, un distaccamento nell'Hannover destinato a contenere gli Svedesi (35.000) nel caso che eventualmente movessero per occupare quel territorio.

3° - Disegno degli alleati.

Per l'Austria il teatro di operazioni principale, almeno inizialmente, era l'Italia. Le operazioni avrebbero dovuto perciò quivi iniziarsi ed avere per obiettivo la conquista del Milanese; intanto l'armata di Germania doveva avanzarsi in Baviera e raggiungere l'Iller, ove avrebbe dovuto attendere i Russi, prima di passare all'offensiva oltre Reno. Qualora i Francesi avessero prevenuto gli Austriaci ed in forze superiori si fossero avanzati sul Danubio, l'armata di Germania avrebbe dovuto lentamente cedere terreno sino all'Inn; se, infine i Francesi fossero rimasti sulla riva sinistra del Danubio, gli Austriaci avrebbero assunto uno schieramento fronte al fiume ed, a seconda dei casi, o si sarebbero attenuti ad un contegno difensivo, oppure avrebbero passato il Danubio più a monte possibile e minacciate le retrovie del nemico, sino a che l'arrivo dei Russi non avesse permesso di impegnare la battaglia decisiva.

Questa vinta, gli alleati dovevano per la Svizzera e la Franca Contea continuare l'offensiva; se perduta, manovrare in ritirata per la Baviera, coordinando il movimento con quello attraverso al Tirolo di una parte dell'armata d'Italia, movimento diretto a colpire il fianco destro dei Francesi avanzantisi per la valle del Danubio.

L'armata di Germania, agli ordini del giovanissimo arciduca FERDINANDO, costituita di 88 battaglioni, 148 squadroni, pari a 60.000 uomini circa e 12.000 cavalli, doveva trovarsi riunita sull'Inn ai primi di settembre, passare l'8 settembre in due scaglioni il fiume ed il 13 riunirsi nella zona: Mühldorf-Hohenlinden-Landshut-Mosburg. Le forze destinate alle operazioni in Italia, poste agli ordini dell'arciduca CARLO, sommavano a circa 80.000 uomini.

4° - Radunata e schieramento delle forze.

a) - **Francesi.** — La composizione e la forza della *Grande Armée* sono note (1); occorre aggiungere la Guardia imperiale che trovavasi in parte a Parigi, agli ordini del BESSIÈRES ed i Corpi alleati bavarese, württemburghese e badese, organizzati in divisioni indipendenti (2). Nel momento in cui la *Grande Armée* lascia le coste della Manica, i Corpi assumono l'ordinativo numerico e cioè: I il Corpo del BERNADOTTE, II quello del MARMONT, III il Corpo DAVOUT, IV quello del SOULT, V del LANNES, VI del NEY, VII dell'AUGERAU. Aggiungendo gli alleati alla forza dei Corpi d'armata francesi e la Guardia, la forza complessiva della *Grande Armée* sale a 227.000 uomini, dei quali un quarto è rappresentato dalle truppe di cavalleria: essa ha 400 pezzi di artiglieria, dei quali 56 al gran parco di armata (3).

Il 23 agosto così imponente massa armata inizia il movimento dai *campi* di Boulogne al Reno; la durata dello spostamento è prevista in 30-35 giorni; i Corpi I e II che si trovano rispettivamente a Göttingen ed a Alkmaar devono direttamente recarsi a Würzburg ed a Magonza; la Guardia, trasportata in vettura, da Parigi per Vesoul e Colmar deve raggiungere Strasburgo; agli altri Corpi di armata sono assegnati i seguenti itinerari:

III Corpo: Lilla, Namur, Luxemburg, Mannheim;
IV Corpo: Douai, Verdun, Metz, Deux Ponts, Gemersheim;
VI Corpo: Arras, Laon, Châlons, Toul, Nancy, Schlestadt
V Corpo: parte per l'itinerario del IV e parte per quello del VI;
VII Corpo: Brest-Uninga; in 2ª linea;
Riserva di cavalleria: deve trasferirsi a Strasburgo ed a Schlestadt;
I Bavaresi hanno come punto di radunata Bamberg; gli altri alleati devono attendere ulteriori ordini (4).

---

(1) Vedere cap. III, pag. 195.

(2) Divisioni bavaresi DE WREDE e DEROY, divisione württemburghese SEEGER e badese HARRAUT.

(3) La proporzione è perciò di pezzi 1,7 per 1.000 uomini.

(4) Lo spostamento dalle coste dell'Oceano al Reno, costituendo un complesso di marce di semplice traslocazione, in territorio nazionale, non ha

Il 26 settembre tutta la *Grande Armée* è sul Reno: ha compiuto circa 550 chilometri, con una media di marcia giornaliera di 20-25 chilometri, contando un soggiorno ogni tre giornate di marcia. Nella stessa giornata essa inizia il passaggio del fiume.

b) - **Austriaci.** — A tale data, l'esercito austriaco era così dislocato:

Avanguardia : generale KLENAU:

brigate LIECHTENSTEIN e MECSERY: nei pressi di Stokach — forza 3.500 uomini.

Grosso :

Corpo RIESCH: divisioni GIULAY, LOUDON e HESSE-HOMBURG: tra l'Iller ed il Lech col quartier generale a Weissenhorn — forza 30.000 uomini circa;

Corpo WERNECK: divisione HOHENZOLLERN: presso Turckheim — forza 6.500 uomini;

Corpo KIENMAYER: 5 brigate non indivisionate: tra Monaco, Ingolstadt e Neuburg — forza 14.000 uomini;

Divisione AUFFENBERG — 6.000 uomini — a Memmingen;

Corpo SCHWARZENBERG: divisioni KLENAU e GOTTESHEIM: sparso tra il lago di Costanza e l'alto Danubio con il quartier generale a Rauensburg — forza 9000 uomini;

Corpo JELLACIC — 3 brigate — 13.000 uomini circa: nei Grigioni e nell'alta valle dell'Inn;

Riserva generale — generale FRESNEL — a Waldsee — forza 2.500 uomini.

Totale generale: 71.500 fanti, 13.000 cavalieri.

Tale dislocazione restava inalterata sino all'arrivo delle prime truppe francesi sul Danubio, epoca alla quale il MACK dava gli ordini per un concentramento delle forze attorno a Günzburg con un distaccamento — Corpo del KIENMAYER — sul Lech. Tale concentramento doveva compiersi il giorno 8;

---

importanza soverchia nei riguardi delle operazioni belliche; rimandiamo perciò lo studioso, che volesse studiarlo nei dettagli, alle opere del GUERRINI e del COLIN.

le forze austriache contemporaneamente assumevano il seguente ordine di battaglia:

Corpo del F. M. L. KIENMAYER — brigate CARAMELLI, THELEN, NOSTITZ e HOGER: 10 battaglioni e 30 squadroni;

Corpo del F. M. L. WERNECK — divisione AUFFENBERG: brigate VOGEL e SINZENDORF: 11 battaglioni, 8 squadroni; divisione KERPEN: brigate O'DONNELL e HOHENFELD: 11 battaglioni; divisione HOHENZOLLERN: brigate MAYER e DINERSBERG: 4 battaglioni e 8 squadroni;

Corpo del F. M. L. SCHWARZENBERG — divisione KLENAU: brigate LIECHTENSTEIN e FRESNEL: 8 battaglioni e 20 squadroni; divisione GOTTESHEIM: brigate STICKER, WEIDENFELD e SPETH: 16 battaglioni e 6 squadroni;

Corpo RIESCH — divisione GIULAY: brigate ULM, WEBER, GHENEDEGG, MECSERY: 17 battaglioni, 12 squadroni; divisione LOUDON: brigate SICCOFANTI e AUERSPERG: 15 battaglioni; divisione di cavalleria HESSE-HOMBURG: brigate HERMANN e AUER: 20 squadroni;

Corpo JELLACIC — brigate ROHAN, RICTHER e WOLFSKEEL: 16 battaglioni;

Distaccamento D'ASPRE: 3 battaglioni e ½ e 6 squadroni;

Truppe in marcia: 36 battaglioni, 42½ squadroni.

Un nuovo rimaneggiamento delle forze avrà luogo il 13 ottobre.

II. - LA MANOVRA DI ULM.

1° - Il movimento dal Reno al Danubio.

Dal momento in cui la *Grande Armée* passa il Reno, non si tratta più di un movimento di pura traslazione in territorio nazionale, quale era stato quello compiuto dalle coste della Manica al predetto fiume, ma dello svolgimento di un concetto operativo: la marcia costituisce, perciò, intimamente connessa con l'informazione e l'esplorazione, un elemento sostanziale della manovra. L'organizzazione del movimento è, per conseguenza, uno dei compiti essenziali del Comandante: essa perciò da un lato si ispira all'idea direttrice della manovra, dall'altro assume il carattere di adattabilità all'avvenimento senza il quale l'impiego della massa nello spazio e nel tempo sarebbe impossibile.

Le condizioni nelle quali compivasi l'avanzata oltre Reno dal punto di vista morale erano indubbiamente eccellenti; da quello, invece, materiale, poco buone: mancavano gli stabilimenti di base e difettavano persino le derrate più necessarie, farina compresa: si era provveduto a riunirle alla meglio mediante la straordinaria attività spiegata dai marescialli e dall'intendente generale, ma la consistenza dei depositi era talmente esigua — denaro compreso — che non è errato affermare come la *Grande Armée* stesse per iniziare quel grandioso movimento senza alcuna preparazione nel campo dei servizi (1). I pochi materiali e gli scarsi mezzi di trasporto che essa possedeva al momento d'intraprendere la fulminea marcia trionfale che dovevasi chiudere ad Austerlitz, erano frutto di sforzi inauditi dei Comandi in sottordine, il risultato di espedienti più o meno razionali ed idonei.

NAPOLEONE il 24 settembre aveva lasciato Parigi ed il 26 era giunto a Strasburgo: la sua presenza servì a dare nuovo ed efficace impulso ai preparativi per il passaggio, specialmente per quanto riguardava il gittamento dei ponti, i quali non erano ancora pronti, sebbene egli avesse già ordinato d'iniziare il passaggio predetto nella giornata del 25. Soltanto la riserva di cavalleria e parte del V Corpo, che avevano a disposizione il ponte di Kehl, furono in grado di eseguire l'ordine imperiale.

Infatti, a sera, tali unità erano:

la divisione d'HAUTPOUL: a Renchen,
la divisione KLEIN: a Friesenheim,
la divisione WALTHER: a Wilstett,
la divisione BEAUMONT: ad Ettenheim,
la divisione BOURCIER: ad Altentheim,
la divisione BARAGUAY d'HILLIERS: a Kehl,
la divisione OUDINOT e quella di cavalleria leggera del V Corpo: a Steinbach.

Il MURAT aveva spinto pattuglie esploranti verso est e sud-est e, poichè in nessun punto era stata segnalata la presenza del nemico, le truppe del V Corpo si spingevano il giorno succes-

(1) Non vi era biscotto, nè si poteva fabbricare per mancanza di farina; mancavano completamente gli effetti di vestiario e di equipaggiamento, i soldati avevano un solo paio di scarpe, mancavano persino i fucili ad intere compagnie — al 15° leggero mancavano 500 fucili —, la cavalleria parte

sivo sino a Rastadt; l'esplorazione della riserva di cavalleria, veniva estesa mediante l'invio di pattuglie in direzione del nord, verso Wilbad.

In tal modo un'ampia testa di ponte veniva costituita il 26 sulla destra del Reno: la *Grande Armée* poteva passare in piena sicurezza, poichè il MURAT guardava tutti gli sbocchi della Foresta Nera: a Friburgo, Oberkirch ed Offenburg e LANNES copriva la marcia di fianco dei Corpi di armata verso il nord. Quest'ultimo, poi, nel caso che gli Austriaci attaccassero in forze la testa di ponte, disponendo di 1 divisione di fanteria, costituiva riserva e sostegno nello stesso tempo del MURAT. Questi poteva, infine, nel caso che gli Austriaci manovrassero dall'alto Neckar sul fianco destro dei Francesi per colpirli durante il passaggio di detto fiume, piombare a sua volta sul loro fianco sinistro o per la valle della Kinzig, o meglio ancora per quella della Reuch-Freudenstädt (1).

L'operazione è, perciò, perfettamente inquadrata nel concetto di sicurezza.

In base ai già citati ordini del 20 settembre, i varî Corpi della *Grande Armée*, dovevano, il giorno 9 ottobre raggiungere le seguenti località:

il BERNADOTTE ed il MARMONT: Weissemburg;
il DAVOUT ed il SOULT: rispettivamente Nordlingen ed Aalen;
il LANNES ed il NEY: rispettivamente Göppingen e Gingen a nord di Ulm.

Per tale giorno la *Grande Armée* formerà, adunque, 3 nuclei

---

era a piedi, parte non aveva armi da fuoco; deficienti i quadrupedi al treno di artiglieria, tanto che dei corpi di armata erano obbligati a lasciare dei pezzi sulla sinistra del Reno, a ridurre i cassoni e le munizioni di fanteria trasportarle su carreggi di requisizione, il cui personale disertava ad ogni momento. Tali carri poi senza tendoni e male attrezzati, erano inadatti a fare utile servizio in una stagione avanzata e piovosa. Generali sono, infine, i lamenti dei Comandi per la mancanza di materiale sanitario e per la deficienza delle ambulanze — tutte di requisizione — ed è certo che interi corpi di armata non possono costituire che 2, o 3 ambulanze al massimo. Le razioni viveri variarono da Corpo a Corpo: in media 2-4 razioni.

(1) « S'il arrivait que les Autrichiens fissent un mouvement sur Stuttgart, et que le Württemberg voulût continuer à rester avec nous, je désire qu'une

di 2 Corpi di armata ciascuno lungo un arco con la concavità rivolta a sud-est: gli ultimi due sono collocati opportunamente per interdire al nemico qualsiasi esplorazione verso nord, nella zona, cioè, dove si muovono gli altri 4 Corpi per compiere l'ultimo atto della manovra di aggiramento e la conseguente comparsa di essi sulle retrovie degli Austriaci.

Poichè a movimento compiuto, la *Grande Armée* farà fronte a sud, occorrerà conseguentemente modificare, spostandola verso nord, la linea di operazioni, poichè quella prevista e passante per il ponte di Kehl è da tale momento inservibile, o per lo meno assai pericolosa, venendosi a trovare sul prolungamento del fronte di manovra. L'IMPERATORE, infatti, indica Magonza, nel caso che non avvenga l'urto col nemico verso Ratisbona, o ad Ingolstad e Würzburg in quest'ultimo caso (1).

Importa, inoltre, che il segreto sul movimento dell'armata sia rigorosamente mantenuto sino al momento in cui il nemico, anche intuendo lo svolgimento della manovra, non sia più in grado di pararvi con idonei mezzi. Sino ad un certo momento provvederanno il MURAT ed il SOULT, poi, come già si è detto, i Corpi V e VI. Tuttavia, l'IMPERATORE ordina al SONGIS di gettare un ponte a Brisach per far credere al nemico che egli intende passare l'alto Reno ed agire, poscia, attraverso alla Selva Nera.

Le prime truppe del V Corpo passano il Reno nella giornata del 25, al ponte di Kehl; alla sera del 26 accantonano attorno a Rastadt; dopo di esse sfila sul ponte la riserva di cavalleria la quale si disloca:

con i corazzieri dell'HAUTPOUL ad Oberkirch;
con la 2ª divisione dragoni nella valle della Reuch presso Nussbach;
con la 1ª divisione dragoni ad Offenburg;
con la 3ª divisione ad Ettenheim; con la 4ª ad Altenheim; con la divisione dragoni appiedati a Kehl.

Per la giornata del 28 il MURAT prescrive che si compiano

---

forte colonne avance par le Kniebis et occupe Freudenstädt ». Questa operazione, per l'immobilità del nemico, non fu necessaria. (*Corr.*, nº 9249. Lettera al MURAT, del 21 settembre).

(1) I Corpi V e VI automaticamente coprono ancora la linea di operazioni di Magonza, stando a Göppingen e Gingen.

ricognizioni da forti distaccamenti nell'interno della Selva Nera e se necessario si occupi Freudenstädt. E' ovvio rilevare come esse abbiano uno scopo dimostrativo per ingannare gli Austriaci sulla vera direzione di marcia del grosso dell'armata; il 29, dopo che il gran parco avrà passato a Kehl il Reno, il MURAT rapidamente dovrà anch'esso marciare verso il medio Neckar.

Dopo il V Corpo, il 27, passano: il VI a Maxau, il IV a Spira, il III a Mannheim, seguito il 29 dal NANSOUTY.

In base agli ordini emanati il 27 dall'IMPERATORE (1) il 1° ottobre i varî Corpi sono così dislocati: il III a Necklarez, il IV ad Heilbronn, il VI a Stuttgard, il V a Ludwigsburg, I e II a Würzburg ed i Bavaresi a Bamberg; l'armata così è tutta attestata sul Neckar, protetta sul fianco minacciato — il destro — dal VI Corpo « en flanc garde fixe » (2), protezione che serve anche al movimento del LANNES e del MURAT dal fronte dimostrativo della Foresta Nera al Neckar.

La funzione di Corpo di copertura affidata al NEY continuerà durante il movimento dal Neckar al Danubio, ma, a mano a mano che l'armata si avvicinerà alla zona occupata dal nemico, per cui un attacco da parte di quest'ultimo potrà avere maggior probabilità, nuove forze si aggiungeranno a quelle del NEY ed il movimento dei Corpi d'armata vicini al VI sarà regolato in modo, da potere tempestivamente presentare al nemico una massa imponente e, tale, da frustrare ogni tentativo offensivo da parte di esso (3).

---

(1) Ai Corpi III, IV e VI. Il III deve seguire la direttrice Neckarelz-Moeckmühl-Ingelfingen-Geislingen-Nördlingen ed arrivare l'8 ottobre a Neuburg sul Danubio; il IV la direttrice Wiesloch, Sinsheim, Hall, Aalen Donauwörth da raggiungersi lo stesso giorno; il VI: Stuttgard-Göppingen Heidenheim da raggiungersi il 7.

Il V doveva arrivare l'8 a Neresheim ed il I ad Ingolstadt, il II tra Oettingen e Gunsenhausen il 7; i Bavaresi a Pappenheim.

(2) « Ses divisions doivent être très près les unes des autres, afin que tout son Corps d'armée puisse se réunir en moins de deux heures en ligne ». (*Corr.*, n° 9275).

(3) Dal Neckar al Danubio, la copertura deve sbarrare successivamente il fascio stradale che dal fronte Stuttgard-Ulm-Hochstädt va verso nord e precisamente sulla trasversale Stuttgard-Göppingen-Geisslingen-Gingen-Hochstädt. Al VI Corpo è stata assegnata, appunto, tale direttrice di marcia, che seguirà a partire dal 4 ottobre, preceduto ad una tappa dalla cavalleria

2° - Dal Neckar al Danubio.

Un ordine imperiale regola il movimento dei varî Corpi dal 2 al 6 ottobre; ciò è necessario, dovendo l'armata trovarsi sempre *riunita*, nè sorprende che tale ordine scenda a dettagli, che possono sembrare inutili come, per esempio, quello che le divisioni in ogni Corpo di armata debbano marciare a distanza di 2 ore l'una dall'altra.

Durante tutto il movimento il fronte di marcia si mantiene leggermente concavo e ciò per essere sempre in misura di avviluppare l'avversario; così, il 3 ottobre, esso passa per Geisslingen-Hall-Uffenheim e misura 160 chilometri. I Corpi sono in condizione di potersi reciprocamente sostenere: BERNADOTTE è a 40 chilometri dai Bavaresi ed a 20 dal MARMONT; il SOULT ed il DAVOUT, che devono stare strettamente a contatto (1), si trovano a 15 chilometri l'uno dall'altro ed il secondo a 25 chilometri dal MARMONT; il LANNES ed il NEY, come si è detto, costituiscono il complesso protettivo col MURAT e si tengono costantemente collegati. Inoltre: piccole colonne intermedie assicurano il collegamento fra le varie colonne; il SOULT, anzi, riceve l'ordine di far marciare una divisione su una strada parallela e prossima a quella per la quale marcia il Corpo del LANNES, per: « pouvoir en deux ou trois heures de temps, venir à son secours si cela était nécessaire » (2).

Il 4 ottobre l'IMPERATORE riceve le seguenti notizie sufficien-

---

del MURAT. Il V Corpo, LANNES, da Ludwigsburg seguirà la strada di Gmünd-Aalen-Neresheim, vale a dire un cammino parallelo a quello seguito dal NEY e dal MURAT e da questo distante da 10 a 15 chilometri per la maggior parte del percorso; questo Corpo che è seguito dalla Guardia e col quale marcia l'IMPERATORE, è sempre in grado di prontamente sostenere il VI Corpo se attaccato, formando così un complesso protettivo — fiancheggiamento mobile — di 50.000 uomini. È inutile rilevare l'organizzazione metodica e perfettamente inquadrata nella sicurezza di siffatto grandioso movimento sul fianco del nemico. Se la concezione di esso è audace, l'esecuzione ne è prudente ed avveduta.

(1) Lettere del 27 settembre e 3 ottobre al DAVOUT (*Corr.*, nn. 9.272 e 9.322): « vos Corps d'armée donneront ensemble »... « ainsi vous l'aurez toujours à peu de chemin sur votre droite ».

(2) Ordine è dato da NAPOLEONE per la linea di comunicazione che, da questo momento, passa per Hall-Heibronn-Spira; ne è affidata la copertura al Corpo württemburghese dislocato a Stuttgard.

temente precise: il nemico fortifica Ulm con grande sollecitudine; verso tale piazza forte si dirigono forti colonne dal sud e dall'alto Danubio. NAPOLEONE esclude l'ipotesi che il MACK possa prendere l'offensiva a nord del fiume; piuttosto egli pensa che si appresti a resistere sulla riva destra appoggiato ad Ulm, oppure che si ritiri dietro il Lech.

In base a questa ipotesi, l'IMPERATORE fissa come punti di passaggio: Dunauwoerth per i Corpi LANNES, NEY, MURAT e SOULT; Neuburg per gli altri; il MURAT deve essere già sul Danubio nel mattino del 7 ottobre. Gli ordini conseguenti, ad effettuata esecuzione, portano alle seguenti successive dislocazioni:

alla sera del 5 ottobre: il g. q. g. a Gmünd, ove si trova anche il LANNES; il gran parco a Heilbronn; la Guardia imperiale a Lorch insieme alla divisione d'HAUTPOUL; il IV Corpo ad Hall; il III Corpo ad Asebach con la cavalleria ad Epingen; il II Corpo sull'alta Wörnitz; il I Corpo a sud di Anspach; i Bavaresi a sud di Nurenberg; il VI ad Heidenheim ed il MURAT a Geisslingen. Il fronte misura 110 chilometri, non tenendo conto dei Bavaresi ed ha anch'esso, come i precedenti, forma concava;

alla sera del 6 ottobre: il g. q. g. ad Aalen, ove trovasi anche la Guardia e una divisione del V; il MURAT con tre divisioni di cavalleria esplora lungo il Danubio da Gundelfingen a Münster; i dragoni a piedi occupano Heidenheim e la divisione BOURCIER a Geisslingen; il NEY è a Gingen; il LANNES a Neresheim; il SOULT a Nordlingen, con la divisione VANDAMME a Münster ove, trovato intatto il ponte sul Danubio, se ne impossessa; il DAVOUT a Oettingen con la divisione del NANSOUTY; il II Corpo quasi alla stessa altezza del III sulla riva sinistra della Wörnitz; il I a Gunzenhausen; i Bavaresi a Spalt. Il fronte misura 90 chilometri e mantiene sempre inalterata la sua forma concava.

L'armata oramai ha compiuto il movimento aggirante, è a mezza tappa dal Danubio, possiede su di esso un ponte stabile; può, quindi, l'indomani, iniziarne il passaggio.

Questo movimento su largo fronte, con colonne multiple progressivamente convergenti lungo un arco ampio più di 100 chilometri, dello sviluppo di circa 70 chilometri, si è compiuto con una regolarità ed un ordine mirabili, sebbene lo stato maggiore generale non sempre abbia saputo coordinare le marce dei singoli Corpi. L'IMPERATORE in persona, al quale sopra ogni altra

cosa interessa che il movimento non subisca nè scosse, nè deviazioni e che, durante tutta la durata di esso la massa si mantenga completamente disponibile per la manovra, intervenendo prontamente chiarisce gli equivoci, ripara gli errori e con il valido concorso dei marescialli può assicurare la perfetta armonia tra i numerosi elementi in movimento.

Circa l'organizzazione tecnica di esso basta accennare che:

a) i marescialli mantengono la massima indipendenza nella scelta dell'ordine di marcia e degli itinerarî;

b) la cavalleria leggera dell'armata esplora, ma a distanza tale da assicurare il tempo necessario per la riunione delle forze, senza compromettere il segreto; quella divisionale è tutta riunita per Corpo d'armata e fa servizio di protezione ravvicinata;

c) l'artiglieria è variamente ripartita fra le divisioni; tutti i marescialli, però, ne tengono un'aliquota a diretta loro disposizione, quale riserva di Corpo d'armata;

d) l'avanguardia è normalmente, permanentemente e per tutti i Corpi costituita di 1 reggimento di fanteria, 1 di cavalleria e 2 pezzi da 4 e fa parte integrante della 1ª divisione;

e) la formazione di marcia per tutti è quella della colonna a distanza intera; assai opportunamente il NEY adotta, invece, la colonna di fianco per 4 a righe aperte (1).

f) le soste sono fatte all'addiaccio per divisione, disposta in linea su un fronte di 3 chilometri, tranne la Guardia ed i Corpi V, VI e MURAT, che accantonano;

g) il vettovagliamento lascia assai a desiderare, anche per il poco cameratismo di qualche maresciallo che s'impadronisce di depositi appartenenti ad altri Corpi; in genere, però, le somministrazioni sono tumultuarie, irregolari, eccezione fatta per i Corpi IV e III dove vi è un certo ordine e rigore e le derrate provengono da requisizioni come, del pari, requisiti sono vetture e cavalli per i trasporti di quelle; la cavalleria, come al solito, vive sul paese (2).

---

(1) Pare che ne abbiano seguito l'esempio negli ultimi giorni altri marescialli.

(2) Il maresciallo NEY prescrive l'alimentazione presso gli abitanti.

3° - Passaggio del Danubio.

Non appena l'IMPERATORE si forma la convinzione che il MACK non siasi mosso da Ulm, accelera il momento per passare il Danubio ed avviluppare l'esercito nemico. Tale passaggio deve effettuarsi — e se ne comprende facilmente la ragione — di sorpresa; l'organo naturale per effettuarlo non può essere che la cavalleria del MURAT, ma — s'intende — la cavalleria di linea (1) e poichè essa manca all'estrema ala opposta, l'analogo compito viene affidato al DAVOUT, che è incaricato di aprire la strada ai Corpi II e I, nonchè ai Bavaresi.

Al MURAT è indicato come punto di passaggio Donauwœrth; al DAVOUT Neuburg; abbiamo, però, detto che, per felice iniziativa del SOULT, la divisione VANDAMME, già sino dalla sera del 6 ottobre, si è impadronita del ponte di Münster, lasciato intatto dagli Austriaci.

Prima a passare sul ponte di Münster è la cavalleria del MURAT; della quale la 2ª divisione si porta subito a Donauwœrth per la destra del fiume: essa l'occupa e ripara il ponte rotto dagli Austriaci; la divisione VANDAMME insegue questi ultimi oltre il Lech ed occupa Rain. Il giorno 8 i Corpi III, IV, V e parte del VI sono tutti passati sulla destra del Danubio e si trovano dislocati rispettivamente a Neuburg, nella zona a nord di Aichach, a Wertingen, a Gundelfingen; il g. q. g. e la Guardia a Donauwœrth; sono ancora sulla sinistra del fiume: i

---

(1) È interessante riportare le direttive di NAPOLEONE al MURAT:

« L'EMPEREUR désire que le 7 de bonne heure vous puissiez arriver à Donauwœrth. Si l'ennemi y est en force vous attendez, vous attendrez les maréchaux SOULT et NEY, qui ont l'ordre de l'y attaquer. S'il n'est pas en force, et qu'avec vos 6.000 ou 8.000 dragons vous puissiez enlever Donauwœrth et surprendu le passage, vous êtes autorisé à le faire. Vous placerez sur le champ votre artillerie pour défendre le pont jusqu'à l'arrivée du maréchal SOULT.

« Il est préférable que vous arriviez à Donauwœrth plutôt l'après-midi qu'avant midi, parce qu'alors deux divisions du maréchal SOULT auront eu le temp d'arriver.

« Si l'ennemi se trouvait en force... vous rassemblerez tout ce qu'on pourra trouver de nacelles et de bâteaux et vous reconnaîtrez tous les points. afin que l'8 on puisse aviser un moyen de passer le fleuve ». (Il BERTHIER al MURAT, il 6 ottobre ».

Corpi I, II ed i Bavaresi a nord-est di Ingolstad, parte del VI ed i dragoni appiedati di fronte ad Ulm ed a Günzburg. (1)

Poichè NAPOLEONE ammette come cosa sicura la ritirata del MACK non appena avrà notizia del passaggio dei Francesi, tenuta presente la circostanza che potrà effettuarla soltanto per la strada di Augsburg-Monaco, ovvero per quella che passa per Landsberg, nonchè per il Tirolo lungo l'Iller, ordina per il giorno 8 che dette strade, tranne l'ultima troppo lontana, vengano sbarrate. Il IV Corpo dovrà, perciò, arrivare ad Augsburg; il V a Wertingen, preceduti dal MURAT, che dovrà dirigere a Zusmarshausen la maggior parte della sua cavalleria; il III ad Aichach a sostegno del IV e, tutta l'ala sinistra, agli ordini del BERNADOTTE, per Ingolstadt dovrà marciare rapidamente su Pfaffenhofen e Monaco.

Con tali ordini NAPOLEONE forma una massa di 5 Corpi d'armata pronta a dar battaglia, se il MACK voglia tentarne l'alea.

A sera del giorno 8 la *Grande Armée* forma un semicerchio attorno a Donauwœrth, ove l'IMPERATORE si trova con la Guardia; le due estremità dell'arco sono ancora sulla riva sinistra del Danubio: il BERNADOTTE ad Eichstadt; il MARMONT a Nassenfels; il DAVOUT a Neuburg; il SOULT a Mainbach; il WALTHER tra questa località e Mühlhausen; il S^T^ HILAIRE, il LANNES ed il MURAT tra Wertingen e Hausen; il NEY, con i Corpi aggiunti, tra Gundelfingen e Heidenheim.

Le informazioni che NAPOLEONE riceve alla fine della giornata sono alquanto contraddittorie; in complesso, però avvalorano l'ipotesi che egli ha formulata: che gli Austriaci si ritirino su Augsburg. Conseguentemente, i suoi ordini confermano la riunione delle forze ad oriente del Lech per la battaglia decisiva.

4° - Disegno del Mack.

Il MACK era perfettamente informato del passaggio del Reno da parte della *Grande Armée*, ma, ingannato dalle dimostrazioni del MURAT verso la Selva Nera, non credette ad un movimento aggirante; rimase perciò in attesa che l'offensiva nemica si manifestasse direttamente attraverso alla regione del Kniebis.

---

(1) A queste truppe è affidata la protezione della linea di comunicazione durante la crisi del passaggio del Danubio.

Soltanto quando apprese l'occupazione di Stuttgard, egli ebbe il sospetto che NAPOLEONE volesse aggirarlo da nord, ma non comprese affatto l'essenza della manovra e ritenne che le truppe ivi segnalate, anzichè costituire l'ala destra della *Grande Armée*, appartenessero all'ala sinistra di essa. Nè i nuclei segnalati sul Meno valsero a fargli cadere la benda dagli occhi, poichè egli ritenne trattarsi di Corpi destinati ad osservare la Prussia. Il MACK si limitò, pertanto, ad un parziale cambiamento di fronte per parare a tale minaccia di aggiramento e, convinto che la migliore difesa fosse data dal Danubio e dalla Piazza di Ulm, dietro a quello ordinò si schierassero le truppe ed a questa si appoggiassero (1).

Infatti, in base agli ordini del MACK emanati il 4 ottobre, mentre i Francesi passavano il Danubio, le truppe austriache si concentravano attorno ad Ulm e si schieravano fronte a nord.

L'attacco dei ponti di Münster e di Donauwœrth portò naturalmente al colmo lo stupore del MACK: a riunire le forze per parare alla nuova inattesa situazione non era il caso nemmeno di pensare, poichè tutte le unità erano in movimento in direzioni diverse verso il Danubio per ivi schierarsi fronte a nord ed era assai difficile che nuovi ordini potessero raggiungerle, onde il generale austriaco fu costretto a perdere le giornate dell'8 e del 9 ottobre senza potere far altro che inviare l'unico Corpo che aveva sottomano — quello dell'AUFFENBERG — verso il Lech per riconoscere le forze nemiche passate a sud del Danubio. Siffatta ricognizione provocò il combattimento di Wertingen tra il Corpo predetto e l'avanguardia del V Corpo.

La situazione austriaca alla sera dell'8 ottobre era la seguente:

il Corpo del KIENMAYER, in piena ritirata su Monaco, aveva raggiunto Dechau;

il Corpo AUFFENBERG si era ritirato verso Burgau;

il Corpo WERNECK si era raccolto a Günzburg;

i Corpi RIESCH e JELLACIC trovavansi a sud-est di Ulm in procinto di marciare verso l'Iller.

---

(1) « Anche se il nemico passasse il Danubio — scriveva il MACK all'IMPERATORE il giorno 7 ottobre — e si avanzasse sino all'Inn, non cercherò affatto di difenderne la riva destra ed ancor meno di lasciare Ulm; discenderò piuttosto per la riva sinistra, ne minaccerò le retrovie e lo schiaccerò insieme

Il MACK, che aveva finalmente compreso tutta la gravità della situazione, decideva di ritirarsi al più presto possibile all'Inn per la strada di Augsburg.

5° - L'avviluppamento francese.

NAPOLEONE, da parte sua, ha perfettamente prevista la suddetta decisione del MACK; però è convinto che questi scelga, per ritirarsi, la strada di Landsberg, più sicura perchè più discosta dalle truppe francesi passate sulla destra del Danubio. Tuttavia l'IMPERATORE ammette anche l'ipotesi che il generale austriaco esiti ad abbandonare Ulm ed allora scrive al LANNES: « dans ce cas, c' est à nous à faire en sorte que pas un n'échappe... » (1).

Comunque, egli opina che, nel caso peggiore, quello, cioè, della ritirata del MACK, dato che le notizie che possiede dànno ancora nella giornata del 6 il MACK in Ulm, l'incontro sul Lech non possa avvenire prima del 9 e per questa battaglia l'IMPERATORE appresta le forze con gli ordini emanati il giorno 8, già riportati. La loro riunione è garantita dalla manovra del VI Corpo, che ha la missione di Corpo di osservazione; esso, inoltre, deve coprire la linea di comunicazione della *Grande Armée* (2). Al

---

ai Russi. Domani avrò qui riuniti 80 battaglioni e potrò iniziare l'aggiramento del nemico allo scopo di cadere sul suo tergo ».

(1) *Corr.*, n° 9352.

(2) Al MURAT: « ...avec les trois divisions de dragons et les deux divisions de grosse cavalerie et toute l'artillerie attachée à ces deux divisions, vous vous dirigerez sur Zusmarshausen et Burgau. La division de cavalerie de M. le maréchal LANNES marchant dans la même direction *vous êtes autorisé à en prendre deux régiments pour éclairer la marche de votre grosse cavalerie* [vedere cap. IV]... S'il n'y a rien de nouveau, il se pourrait que V. A. reçût l'ordre de couper la route de Landsberg à Ulm, c'est-à-dire de se porter sur Mindelheim ».

Al LANNES è detto di spingere un'avanguardia su Burgau e di tenersi collegato con il MURAT.

Al NEY: « L'EMPEREUR ordonne que vous vous mettiez sur le champ en marche pour prendre une position, soit celle de Giengen, soit toute autre qui ait le double avantage de garder la route de Ulm à Heidenheim et la route d'Ulm à Donauwœrth par Gundelfingen. Si l'ennemi vous offre une occasion favorable, l'EMPEREUR approuve que vous l'attaquiez; si quelque événement vous obligeait à vous réduire à la défense et à battre en retraite, vous aurez soin de faire marcher une division par Heidenheim, Aalen pour

primo compito concorrono il MURAT ed il V Corpo; il NEY, però, pur assolvendo lo speciale compito di sicurezza, deve tenersi in misura di concorrere alla battaglia: il VI Corpo viene, pertanto, rinforzato con la divisione GAZAN del V Corpo, con le divisioni dei dragoni del BOURCIER e dei dragoni a piedi (1).

Le informazioni assunte dai prigionieri presi a Wertingen segnalano il grosso delle forze austriache raccolte tra Ulm e Memmingen; quelle provenienti dal IV Corpo ad est del Lech fanno ritenere imminente la ritirata del MACK verso l'Isar. Il giorno 9 il NEY, che ha dovuto combattere per impossessarsi del ponte di Günzburg, avverte che il nemico ha forze poderose presso Ulm, ma NAPOLEONE resta fisso nell'idea che il MACK sia in ritirata tra Augsburg e Monaco, per conseguenza nessuna modificazione egli porta all'idea direttrice della manovra già in corso, che prevede la riunione delle forze ad est del Lech. Nella giornata del 9, infatti, il IV Corpo arriva ad Augsburg, seguito dalla Guardia imperiale, l'avanguardia del DAVOUT raggiunge Aichach, il II Corpo ha passato il fiume ad Neuburg ed il I con i Bavaresi ad Ingolstadt.

Nella giornata del 10 ottobre i varî Corpi continuano il movimento verso sud e sud-ovest; l'IMPERATORE non sa cosa faccia e dove sia la massa principale nemica; un dubbio lo assale dopo quanto il NEY riferisce: che, cioè, sull'Iller vi siano forze maggiori di quelle che egli sino ad ora ha supposto, tanto più che sul Lech non è stata notata alcuna traccia del nemico. Ma le forze sull'Iller non possono, secondo la convinzione che NAPOLEONE si è formata, costituire la massa principale dell'esercito austriaco; questa deve essersi ritirata più celermente di

---

couvrir la route de l'armée qui vient d'Heilbron sur Nordlingen. Vous aurez soin en tous les cas de couvrir non seulement la route de Heidenheim sur Nordlingen, mais encore celle d'Ulm à Donauwœrth ». Se il nemico è, poi, in ritirata... « par une marche de flanc vous vous porteriez sur le Lech si c'était nécessaire... En un mot, vous êtez chargé d'observer le Corps de Ulm. S'il marche sur Augsburg, vous devez également le suivre en vous tenant toujours sur sa gauche, c'est-à-dire, entre lui e Donauwœrth ».

Direttive chiare e precise, che tratteggiano mirabilmente il procedimento al quale ogni Corpo di osservazione deve attenersi.

(1) Il NEY può partecipare alla battaglia essendogli stato ordinato di occupare l'8 Günzburg ed il ponte ivi esistente sul Danubio.

quello che egli prevede in Tirolo, o, verso l'est, per la strada pedemontana. L'apprezzamento della situazione al 10 ottobre non risponde alla realtà, l'elemento di manovra idoneo a chiarirla non può dare nessun rendimento per il fatto che è tenuto indietro; l'IMPERATORE resta, quindi, in un'incertezza assoluta, intravede soltanto parzialmente la situazione reale ed è costretto a dividere le proprie forze nelle tre direzioni nelle quali egli, o suppone, o è certo che il nemico operi.

Nella direzione ove il nemico è segnalato in forze — che, però, l'IMPERATORE ritiene trattarsi di retroguardie destinate a coprire la ritirata del grosso verso il Tirolo — viene inviata una delle aliquote in cui la massa si scinde: V Corpo, divisione SUCHET, VI Corpo e le 4 divisioni di dragoni agli ordini del MURAT; a sud, nella direzione ritenuta più importante: il IV Corpo e la divisione WALTHER a Landsberg ed a rincalzo immediato il II Corpo, la divisione NANSOUTY e la Guardia imperiale ad Augsburg; ad est, in copertura per parare all'eventuale ritorno del Corpo KIENMAYER ed all'arrivo già segnalato dei Russi: il I Corpo con i Bavaresi a Monaco ed il III Corpo a Dechau.

Il VI Corpo deve bloccare Ulm e poi seguire il MURAT a Memmingen: alla prima missione il NEY destina la 1ª divisione — DUPONT — la quale deve: « éviter de se compromettre contre des forces supérieures ».

Nell'antimeriggio dell'11 ottobre questa divisione si mette in marcia da Albeck su Ulm, ma ad Haslach urta contro forze assai superiori. Il DUPONT, a malgrado delle direttive avute, s'impegna offensivamente *per nascondere al nemico la propria debolezza* (1) e lo arresta sino a sera, poscia ripiega su Albech.

Questa azione contribuisce a rischiarare la situazione assai oscura; d'altro canto, il SOULT conferma la presenza del MACK sul basso Iller: l'IMPERATORE non esclude più che il grosso delle forze si trovi presso Ulm, ma è propenso ad ammettere che forse sia in procinto di ritirarsi su Fussen. Egli lancia, perciò, immediatamente gli ordini per formare la massa sull'aliquota del MURAT; contemporaneamente ordina al SOULT, che è a Landsberg, di

---

(1) Analogia con l'ALVENSLEBEN a Vionville-Mars-la-Tour e con il comandante del IV R. tedesco all'Ourcq nel pomeriggio del 5 settembre 1914.

recarsi celermente a Memmingen per sbarrare la strada di Fussen; al MURAT, poi, scrive: « Il faut que votre réserve et les Corps de NEY et de LANNES qui font de 50.000 à 60.000 hommes, marchent le plus près possible, de manière à pouvoir être reunis en six heures de temps ». Anzichè su Mindelheim, come nell'ordine del 10 era detto di doversi recare, il MURAT viene diretto insieme al LANNES su Burgen, allo scopo di avvicinarsi al NEY.

Alla sera dell'11 il gruppo comandato dal MURAT è così dislocato:

il DUPONT ad Albeck, il BARAGUEY-D'HILLIERS a Langenau, il BURCIER a Bubisheim, il MAHLER a Leipheim, il LOISON ed il GAZAN in Günzburg, il KLEIN a Wettenhausen, il SUCHET presso Günzburg, il BEAUMONT dietro Burgau.

NAPOLEONE è in Augsburg e presso tale città si trovano il II Corpo, la Guardia e la divisione di cavalleria NANSOUTY: un complesso di circa 30.000 uomini, pronto ad accorrere in sostegno del MURAT, ovvero del SOULT. A guardare i Russi basterà il BERNADOTTE in Monaco.

La battaglia decisiva, che l'IMPERATORE sino a quel momento ha ricercato ad est del Lech, ora è sicuro di combatterla sul basso Iller: è la battaglia a fronte rovesciato, che egli ha imposto al nemico ed alla quale si presenta con una massa superiore a quella che il nemico può opporgli e sovratutto con le forze così opportunamente disposte, da essere in misura di impegnare l'urto decisivo(1) Affinchè tale superiorità sia raggiunta l'IMPERATORE non vuole battersi il 13, ma il 14 ottobre, quando è sicuro che il IV Corpo sia giunto a Memmingen, poichè in tal modo l'avviluppamento sarà completo e darà ai Francesi « un succès certain et décisif... ». Appunto perchè NAPOLEONE ha la certezza che sarà un affare decisivo, scrive al suo luogotenente: « *j'y serai de ma personne* » (2).

Ma per arrivare a tale decisione sono occorsi quattro giorni e ne occorrerà ancora un quinto, poichè soltanto nella giornata

---

(1) Il SOULT deve da Memmingen chiudere l'unica via libera di ritirata e nella battaglia aggirare l'ala destra al nemico.

(2) Al SOULT: « Il ne s'agit pas de battre l'ennemi, il faut qu'il n'en échappe pas un... je n'aurais pas eu besoin de tant de marches et des fatigues, mais je veux le prendre, et qu'il faut que de cette armée il ne reste pas un seul homme pour en porter la nouvelle à Vienne ». (*Corr.*, n° 9374).

del 13 ottobre ogni dubbio che tutte le forze nemiche si trovino sul basso Iller, scompare dalla mente dell'IMPERATORE e la certezza assoluta della presenza del MACK in Ulm l'attingerà dal combattimento di Elchingen.

Si rifletta su questo esempio di incertezza, che invade e domina lo spirito di un comandante in capo, anche quando sia un NAPOLEONE e si consideri quali e quante difficoltà la mente umana deve affrontare e superare prima di afferrare in guerra la reale situazione in un dato momento. Un insegnamento da siffatto esempio può trarsi — ed è insegnamento di suprema importanza ai fini dell'esercizio del comando —: bisogna aver la forza morale *di sapere aspettare*, così nelle grandi, come nelle piccole cose.

Nel pensiero napoleonico la manovra per la battaglia già si delinea completa e perfetta in tutti i dettagli: gli avvenimenti — volontà del nemico in primo luogo — potranno modificarne qualcuno, ma la disposizione assoluta e relativa delle varie aliquote della massa francese, nell'imminenza dell'urto, è tale che tempestivamente l'IMPERATORE potrà far fronte a qualsiasi eventualità senza abdicare al principio fondamentale dell'offensiva che è quello: di imporre la propria volontà al nemico, qualunque cosa esso faccia, o in altre parole, senza mai perdere la completa ed assoluta libera disponibilità delle proprie forze, razionalmente economizzate.

La battaglia è, in questo caso, la conseguenza logica e univoca della manovra ed in ciò consiste uno dei più grandi progressi dell'arte militare compiutosi dalla guerra dei VII anni in poi. Allora la battaglia era indipendente dalla manovra ed un atto per sè stante, ora i due stadî dell'attività bellica sono interdipendenti e intimamente connessi (1).

Dallo schieramento *di attesa offensiva* che NAPOLEONE effettua nei giorni 11, 12 e 13 ottobre emerge tutta l'imbastitura della battaglia: il MURAT con le truppe del LANNES e del

---

(1) In quell'epoca l'unità concettuale dell'arte militare era infirmata dalla mancanza d'interdipendenza logica dei varî atti costituenti l'attività operativa degli eserciti in campo; con le guerre della rivoluzione tale interdipendenza sorge e per gradi diventa sempre più stretta: oggi è assoluta. (Vedere Introduzione e cap. X, vol. I della presente opera).

NEY è schierato fronte all'Iller, con la sinistra a Weissenhorn e la destra ad Albech: questa massa attaccherà frontalmente; poichè una parte delle truppe del NEY, costituenti l'estrema ala destra, hanno una missione di copertura tendente a sbarrare la strada di sinistra del Danubio, missione che le distoglie dalla battaglia; le divisioni francesi del Corpo del MARMONT vengono schierate a sinistra delle truppe del MURAT; il SOULT è a Memmingen, costituendo la massa di manovra per l'aggiramento dell'ala destra nemica; la Guardia è a Weissehorn e forma riserva generale.

NAPOLEONE, però, non esclude che possa avvenire un contrattacco con forze preponderanti contro il proprio centro e che questo, conseguentemente, possa essere spezzato. Per fronteggiare tale eventualità egli ricorre al Corpo d'armata del DAVOUT che trovasi ad est del Lech e lo destina a sbarrare tale linea: questa operazione potrà anche servire nel caso che il nemico abbia il sopravvento verso una delle ali. Finalmente, a guardia del tergo dell'armata contro un possibile pericolo proveniente dall'est, egli pone il Corpo BERNADOTTE, che eventualmente potrà essere sostenuto da quello del DAVOUT. Non essendo escluso il caso che il nemico rifiuti la battaglia sull'Iller e si ritiri prima dell'attacco francese per la sinistra del Danubio, NAPOLEONE fa preparare numerosi passaggi, in modo da spostare rapidamente la massa dalla destra alla sinistra del fiume e darvi battaglia (1).

---

(1) Al SOULT: « Le rôle que vous devez y jouer [a Memmingen] dépend absolument de l'ennemi; mais vous devez chercher *à déborder sa droite* et à l'attaquer aussitôt vous le pourrez... »

Al MURAT: « En attendant, faites jeter un pont sur le Danube le plus près possibles de votre ligne, vis-à-vis d'Albeck, de manière que le Corps qui est à Albeck se trouve en communication et lié avec le reste de l'armée, et que si l'ennemi agissait trop vivement, ou se trouvait *obligé de se refugier sur la rive gauche, je puisse dans le meme jour tomber dessus* ». (*Corr.*, nº 9372).

Al DAVOUT: « La division que vous avez à Brück, à une marche d'Augsburg, continuerait à y rester, afin que si l'ennemi parvenait à *marcher sur le Corps du général* MARMONT *ou sur celui de tel autre Corps d'armée*, vous puissiez vous porter sur Augsburg, soutenir la division batave qui y est, défendre la passage de la Wertach, réunir votre armée, et attaquer l'ennemi. Si une des ailes de l'armée qui marche sur l'Iller était battue, vous devez encore marcher sur le Lech par le defendre de l'autre côté, et donner à l'EMPEREUR le temps de faire ses dispositions...; aussi dans le cas où, demain, le maréchal BERNADOTTE aurait besoin de vous pour attaquer l'ennemi

Riassumendo: l'IMPERATORE prevede: che il 13 tutti i movimenti necessarî per eseguire la manovra siano compiuti; che il 14 egli possa attaccare gli Austriaci sull'Iller e annientarli con l'avviluppamento a sud, o a nord del Danubio; se essi, però, riescono a passare sul Corpo del MARMONT, o del SOULT, ed essere il 15 o il 16 sul Lech, il DAVOUT interverrà per fermarli. Ecco perchè il BERNADOTTE può disporre del DAVOUT durante i giorni 13 e 14, ma deve lasciarlo libero il 15, perchè possa arrivare sul Lech con una breve marcia (1).

6° - La capitolazione di Ulm.

La situazione alla sera del 12 è la seguente:

il MURAT è sulla Roth da Falheim a Bubenhausen; la divisione DUPONT, che ha subìto un inesplicabile panico, non occupa Albeck, ma si è ritirata a Brenz;

il SOULT è con la testa del suo Corpo d'armata a Mindelheim;

il MARMONT è a Zusmarshausen e, nelle vicinanze di questa località, si trovano: la Guardia imperiale e la divisione di cavalleria NANSOUTY; la divisione DUMANCEAU è, però, in Augsburg; il DAVOUT ha una divisione a Greifenberg, una a Dechau, una ad Ober-Roth;

il BERNADOTTE ha una brigata bavarese a Tölz, la cavalleria ad Hohenlinden sulle peste degli Austriaci, il resto a Mo-

---

qui est derrière l'Isar [Russi], vous pouvez marcher avec la plus grande partie de vos forces et les employer pendant les journées du 21 et du 22 [13-14 ottobre] et revenir le 23 pour être à même d'exécuter les dispositions dont je vous ai parlé ci-dessus ».

Al BERNADOTTE: « L'intention de Sa Majesté est que vous éloigniez l'ennemi [KIENMAYER, o i Russi se arriveranno] à une grande journée de Munich — dare, cioè, lo spazio minimo sufficiente a NAPOLEONE per una eventuale manovra centrale tra il MACK ed i Russi —; ...vous pouvez disposer du maréchal DAVOUT, sans vous éloigner du plan de l'EMPEREUR.... ».

(1) Notisi come le singole aliquote assumano per proprio conto una dislocazione idonea a fronteggiare diverse eventualità e come tanto esse quanto l'intera massa siano perfettamente inquadrate nel concetto di sicurezza. La situazione del 12-13 ottobre è, inoltre, un mirabile esempio di geniale soluzione contemporanea di più problemi, che costituisce uno degli aspetti proprî dell'arte napoleonica, quello, cioè, di: « faire son thème en deux façons ».

naco, dove si trova anche la divisione di cavalleria dell'HAUTPOUL; la divisione RIVAUD è distaccata a Ingolstad.

NAPOLEONE, nelle prime ore del 13 si trasferisce a Burgau, poscia a Günzburg; quivi apprende che il DUPONT non occupa Albeck ed è preso da collera. Egli ordina al NEY di occupare, il 14, tale località ed Elchingen, al LANNES di recarsi a Pfühl, per sostenere eventualmente il NEY sulla sinistra del Danubio; fa serrare la Guardia e NANSOUTY a Falheim, sollecita il SOULT ad avvicinarsi ad Ulm, « pour former la gauche de l'EMPEREUR et intercepter à l'ennemi la route de Biberach »; al MARMONT di passare l'Iller ad Oberkirchberg.

Tali ordini mirano a dare inizio alla battaglia prevista, il primo atto della quale sarà il combattimento di Elchingen.

Gli Austriaci avevano, dopo il combattimento di Haaslach, trovato nel carteggio catturato del DUPONT una situazione dettagliata di tutta la *Grande Armée*. Il MACK, in conseguenza, aveva stabilito di ritirarsi immediatamente per la sinistra del Danubio; inviava, infatti, nella giornata del 13, il Corpo WERNECK quale avanguardia generale su Herbrechtingen ed il Corpo RIESCH su Elchingen con l'intenzione, il giorno dopo, di seguirli con il grosso delle forze.

Ma, appunto nel mattino del 14, il NEY, i dragoni a piedi ed il BOURCIER attaccavano Elchingen ed il RIESCH era travolto, perdeva tutta l'artiglieria nonchè 2.000 uomini presi prigionieri dai Francesi (1).

Contemporaneamente il LANNES ed il MARMONT, per il noto ordine, passavano sulla sinistra dell'Iller e si avvicinavano alla Piazza di Ulm accerchiandola a sud-ovest e con essa le truppe del MACK che, illuso di vedersi soccorso da un momento all'altro dai Russi, ritenuti da lui vicini, in seguito a false notizie pervenutegli, non intendeva abbandonare la fortezza.

---

(1) In questo brillantissimo combattimento, l'artiglieria francese non prese parte alla lotta; tuttavia le fanterie francesi ebbero il sopravvento sulle truppe austriache fortemente sostenute dall'artiglieria. Ciò dimostra, e non è questo esempio unico, nella storia antica e recente, che non i mezzi materiali dànno la vittoria, ma quelli morali e la illuminata direzione del Comandante. Chi la storia ignora, crede ancor oggi il contrario e proclama la meccanizzazione della guerra!

Nella notte sul 15 NAPOLEONE dà gli ordini per attaccare le linee austriache attorno ad Ulm: il NEY ha per obiettivo il Geisberg, il LANNES lo sosterrà; il II Corpo le alture di Pfühl; la Guardia in riserva ad Haslach con la divisione di cavalleria NANSOUTY in seconda linea; l'IMPERATORE stabilisce il proprio posto di comando sul campanile di Elchingen.

L'attacco s'inizia verso le 3 del pomeriggio ed i Francesi urtano contro posizioni fortemente sistemate a difesa; tuttavia i trinceramenti sul Geisberg verso sera sono in loro potere, mentre il Murat, con i dragoni ed i cacciatori a cavallo, compresi quelli della Guardia e gli ussari del VI Corpo, viene inviato dall'IMPERATORE a tagliare la comunicazione per Stokach tra il Danubio e la Blau. Il SOULT con l'avanguardia giunge a Dellmensingen, col grosso a Laupheim.

Il 16 s'inizia il bombardamento della Piazza, l'indomani il MACK capitola: tutte le truppe, tranne l'arciduca FERDINANDO con 1.500 cavalieri vengono catturate dai Francesi; il MURAT intanto obbliga a capitolare in piena campagna presso Nordlingen il Corpo WERNECK nella giornata del 18 ottobre.

Osservazioni.

1° La *Grande Armée* del 1805 è indubbiamente il più perfetto strumento di guerra che NAPOLEONE sia riuscito a preparare: non sorprendano, perciò, le gesta meravigliose che con esso compie in questa campagna, delle quali il primo saggio è la manovra di Ulm.

In questo primo periodo l'IMPERATORE, pur essendo assolutamente sicuro della bontà del suo strumento di guerra, pur godendo della assoluta superiorità delle forze materiali e morali — il doppio di quelle che l'Austria gli contrappone in Ulm, materialmente considerate, ma il quadruplo, almeno, se ad esse si voglia aggiungere il valore del coefficiente morale — addimostra una prudenza ed una misura insolite e spesso rinuncia, o ritarda volutamente un'operazione, mentre nelle campagne precedenti l'avrebbe certamente effettuata ed accelerata.

Egli è quanto mai metodico: nulla tralascia perchè siano ridotte al minimo le alee; la sua idea direttrice costante mira alla formazione della massa, alla *riunione delle forze;* soltanto

dopo che questa è compiuta, egli corre alla battaglia, ma vi corre con la sicurezza che sarà una vittoria e ne intravede già, prima ancora d'impegnarla e di vincerla, i limiti massimi di sfruttamento, limiti che non sono quelli della vittoria normale, ordinaria, comune, ma della vittoria senza domani per il nemico: *vae victis !*

Ma una vittoria siffatta non è dall'IMPERATORE lasciata ai risultati dell'urto; essa è già conseguita dalla manovra, che, per essere inquadrata perfettamente nel concetto di sicurezza, determina le varie fasi della conseguente lotta, la successione di esse, i risultati.

Gli ordini emanati da NAPOLEONE nelle giornate dell'11, 12 e 13 ottobre mettono quanto precede in evidenza: il nemico non ha, per essi, alcuna via di scampo, perchè tutte le strade per la ritirata sono sbarrate da Corpi di osservazione, che hanno una forza sufficiente per condurre e sostenere la lotta per il tempo minimo occorrente al grosso per accorrere; quest'ultimo è in condizioni di non essere sorpreso e di potere tempestivamente agire in qualsiasi direzione. Dall'univoca direzione delle epoche anteriori si è arrivati alla molteplicità delle direzioni d'urto: il progresso ascensionale è immenso; l'arte personale, poi, si riflette sul geniale impiego e sullo sfruttamento degli elementi della lotta con il minimo logorìo delle forze, applicazione integrale nel campo esecutivo del principio dell'economia delle forze.

2° La manovra napoleonica sulle retrovie nemiche mira al risultato massimo; essa è essenzialmente morale, poichè l'avversario è colpito dove egli meno crede possa esserlo; l'effetto della sorpresa è massimo, poichè ogni tentativo inteso a neutralizzarlo, od a frustrarlo, contiene in sè stesso il maggior rischio. Non vi è altro mezzo che la battaglia: passare sul corpo del nemico e, sovratutto, riuscire a passare. Ma chi moralmente è sorpreso, può avere la coscienza e la convinzione di vincere? Sì, in un caso soltanto: quando, cioè, la tempra del comandante e lo spirito delle truppe siano tali da rimanere tetragoni alla sorpresa — Valmy —; negli altri casi è atto disperato, che assai difficilmente può riuscire favorevole. Spesso all'urto egli rinuncia, si dichiara vinto prima di esserlo ed è, appunto questo, il caso del MACK, che incondizionatamente, dopo una larva di combattimento, consegna la spada a NAPOLEONE e questi opportunamente

— per essere conoscitore profondo dell'animo umano — ne approfitta per esaltare lo spirito delle proprie truppe, facendo loro rilevare, nel bollettino del 21 ottobre, come la vittoria non sia dipesa dalle loro baionette, ma dalle loro gambe genialmente avviate dall'alto intelletto del loro generale: « grâce aux mauvaises combinaisons de l'ennemi, j'ai pu obtenir les memes succès sans courir aucune chance ».

Non è forse questo il trionfo della volontà illuminata sull'elemento materiale della lotta? La massa è nulla, dirà più tardi l'IMPERATORE, un uomo, un solo uomo è tutto: il comandante; sentenza vera, sempre quando, però, l'esecuzione corrisponda alla concezione, il rendimento dello strumento bellico alla vigoria dell'intelletto dirigente.

III. - DA ULM A VIENNA ED A BRÜNN.

1° - La marcia su Vienna.

La marcia verso la capitale austriaca s'inizia il 25 ottobre; l'IMPERATORE dà le disposizioni preparatorie per la ripresa del movimento verso est, a partire dal 18.

Lasciato il NEY a Ulm, egli ordina che i corpi d'armata del DAVOUT e del BERNADOTTE si raccolgano rispettivamente a Dachau ed a Monaco; in quest'ultima località devono anche recarsi la Guardia imperiale, le divisioni SUCHET, WALTHER ed HAUTPOUL; il Corpo LANNES a Ingolstadt; la riserva del MURAT a Neumarkt; il Corpo MARMONT, con le divisioni GAZAN e BEAUMONT ad Augsburg; il Corpo del SOULT, che è ritornato il 19 a Memmingen, a Landsberg; il gran quartier generale resta a Monaco. Tutti i predetti ordini hanno piena esecuzione il 24, onde la *Grande Armée*, può l'indomani iniziare il lungo movimento sino al cuore della monarchia degli ABSBURG.

Dal punto di vista dei rifornimenti, l'IMPERATORE, data l'urgenza d'iniziare il movimento, non può dare che disposizioni intese a fronteggiare i più impellenti bisogni. La *Grande Armée*, si è detto, ha passato il Reno senza magazzini e con insufficientissimi mezzi di trasporto ed i varî Corpi con requisizioni hanno costituito delle colonne carreggio più, o meno numerose. La spe-

requazione dei mezzi è tale. che non si possono dare cifre medie: alcuni reggimenti di fanteria hanno, infatti, 1 o 2 vetture per il bagaglio, altri 5; ogni battaglione ha in media un carro per trasportare materiali sanitarî; per il trasporto del pane i reggimenti sono seguiti da 4, o 5 vetture, per quello della carne 1 o 2; di avena essi non possono trasportare che 1 razione al massimo, per la quale è sufficiente un carro.

Tutte queste vetture sono condotte dai proprietari, o da carrettieri civili.

Il servizio dell'artiglieria, invece, è in condizioni assai migliori, poichè ordini severi dell'IMPERATORE e dei marescialli hanno prescritto di versare all'artiglieria tutti i quadrupedi esuberanti ai Corpi, per i quali viene fissato il massimo numero di vetture che possono tenere. Per il trasporto delle armi e delle munizioni si formano colonne di 60 vetture ciascuna a 4 cavalli, che si riforniscono in Heilbronn, ove si costituisce un grande deposito di munizioni. La Piazza di Augsburg diventa il principale deposito fortificato della *Grande Armée*, nella quale il SONGIS dovrà costituire i suoi magazzini di artiglieria, il PETIET, intendente generale, impiantare i forni e gli ospedali (1-2).

La linea di comunicazione — *route de l'Armée* — giunta a Donauwœrth si biforca: da una parte passa per Augsburg e Monaco, dall'altra per Landshut; poscia prosegue lungo il Danubio.

---

(1) Dopo che la *Grande Armée* lasciò il Reno, il sistema di scaglionare ogni 4, o 5 tappe una piazza forte di deposito per i rifornimenti dell'armata, non fu potuto attuare. NAPOLEONE dispose che a Nordlingen ed a Harburg si costituissero due centri di protezione affidandoli ai *depositi* di cavalleria; un distaccamento di fanteria e cavalleria fu collocato a Donauwœrth; ad Ellwangen ed Heilbronn altri distaccamenti württemburghesi e badesi. Dopo il 10 ottobre la linea di comunicazioni si prolungò sino ad Augsburg, la protezione a sud del Danubio fu affidata al RIVAUD che fece occupare Ingolstadt, Pfaffenhofen, Vohburg e Rain; ad Augsburg venne lasciata la divisione batava DUMONCEAU. Si noti come l'IMPERATORE impieghi le truppe non francesi lontano dal campo di battaglia; più tardi saranno tali truppe che gli daranno la vittoria, quando la Francia, esausta, non sarà più in grado di alimentare la grande guerra.

(2) Altri ospedali vengono costituiti in Donauwœrth, in Ulm, in Günzburg, in Ingolstadt ed in Monaco. Si noti che lo sgombero degli ammalati si deve fare *in avanti* su Augsburg, o Monaco, mai indietro.

NAPOLEONE ordina che, con ogni mezzo, i corpi di armata si mettano in marcia con 4 razioni viveri.

Le successive piazze di deposito sono prefissate a Braunau, ad Enns ed a Vienna, vale a dire a 4-6 tappe di distanza; per cui è possibile ottenere la sicurezza sulla linea di comunicazione spingendo Corpi di osservazione sui fianchi a sole due tappe di distanza e risparmiare truppe per la scorta dei convogli, che possono farne a meno, essendo assolutamente esclusa ogni minaccia sulla direttrice di marcia dell'armata.

2° - Situazione generale e disegni di operazioni.

La prima armata russa, agli ordini del KUTUSOV, aveva varcato i confini della Galizia il 19 agosto ed il 12 ottobre arrivava nella regione di Braunau: essa contava 35.000 uomini circa; un'altra armata (BENNINGSEN) seguiva la prima, ma era ancora in Polonia; quella del BUXOEVDEN marciava su Troppau. Degli Austriaci: il Corpo MEERWELD (25.000 uomini) occupava Passau, Muldorf e Rosenheim; l'arciduca FERDINANDO, sfuggito da Ulm con 10.000 uomini circa, era in Boemia; l'arciduca GIOVANNI, raccolte le forze del JELLACIC, anch'esse sfuggite da Ulm, occupava Innsbrück e Kufstein.

NAPOLEONE, catturato in Ulm l'esercito austriaco, si apprestava ad affrontare il KUTUSOV, che costituiva il più minaccioso nucleo nemico, perchè quasi a contatto col BERNADOTTE sull'Inn: decisione logica, che rispondeva perfettamente al concetto fondamentale della manovra centrale: battere, cioè, successivamente le varie frazioni della massa nemica. Per il momento egli non si occupa, nè si preoccupa dei 100.000 Austriaci che sono in Italia e nel Tirolo (1), troppo lontani per intervenire tempestivamente nel teatro di operazioni del Danubio e fronteggiati, del resto, dal MASSENA. L'IMPERATORE conta, dopo aver battuto il russo, di operare per la Stiria e la Carinzia contro l'arciduca CARLO, in cooperazione con l' *Armata d'Italia*. Più serie preoccupazioni desta, invece, la Prussia, in questo momento in relazioni assai

---

(1) L'arciduca CARLO con 80.000 uomini è sull'Adige, l'arciduca GIOVANNI con 20.000 uomini è nel Tirolo.

tese con l'IMPERATORE a cagione della violazione del territorio di Anspach da lui compiuta durante la manovra di Ulm (1).

La situazione, sebbene apparisse assai favorevole ai Francesi, tuttavia conteneva in sè delle incognite: un generale che non avesse avuta la tempra di NAPOLEONE, avrebbe certamente esitato a lanciarsi verso il cuore della monarchia absburghese, a così grande distanza dal Reno e con la minaccia sul fianco sinistro della Prussia. Ma NAPOLEONE non esitò e non poteva esitare, dato che ogni segno di indecisione non avrebbe fatto altro che peggiorare la situazione poichè, certamente, la Prussia ancora titubante, si sarebbe decisa a scendere in campo. Una fulminea, decisa offensiva, adunque, oltre alla possibilità che presentava di schiacciare una delle masse russe, assumeva un significato morale talmente vantaggioso per NAPOLEONE, da non lasciare alcun dubbio sulla scelta del contegno da assumere.

In quel momento la relazione tra spazio e tempo era ancora favorevole al compimento di siffatta offensiva, poichè l'esercito russo del KUTUSOV era ad 8 marce di distanza, tutte le altre aliquote austriache erano a distanza assai maggiore e l'esercito prussiano non era ancora mobilitato: un ritardo, quindi, nell'inizio dell'offensiva costituiva uno svantaggio per NAPOLEONE, alterando il rapporto tra i fattori costitutivi della manovra.

Poteva, però, accadere che il KUTUSOV si ritirasse di fronte alla *Grande Armée*, ma, in tal caso, procedendo verso Vienna, quest'ultima si sarebbe venuta a trovare sulle comunicazioni delle armate austriache operanti in Italia ed in Tirolo e si sarebbe, perciò, verificata la condizione necessaria e sufficiente per rivolgere l'offesa contro di queste in cooperazione col MASSENA, già prevista dall'IMPERATORE nel disegno generale della campagna.

La manovra che l'IMPERATORE imbastisce contro il KUTUSOV, è, naturalmente, la solita manovra di aggiramento, tendente a tagliarlo fuori dalla Polonia e dalla Prussia; perciò: manovra con la propria ala sinistra.

---

(1) La Prussia poteva mettere in campo 150.000 uomini e ciò avrebbe radicalmente spostato in favore degli alleati il rapporto delle forze.

3° Organizzazione del movimento.

Nel momento in cui essa si inizia, la forza della *Grande Armée* raggiunge in cifra tonda i 150.000 uomini: il rapporto globale è di 3: 1, considerando che ai 35.000 Russi si sarebbero aggiunti circa 20.000 Austriaci. L'IMPERATORE alla sicurezza del fianco destro e del tergo destina il VI Corpo (NEY) ed il VII Corpo (AUGERAU) che ha passato il Reno in quei giorni: un totale, cioè, di 25.000 uomini. Questi due Corpi hanno missione di copertura verso le armate austriache operanti nel Tirolo; il rapporto delle forze fra i primi e le seconde è uguale all'unità, ritenuto più che sufficiente da NAPOLEONE, che fissa per tali Corpi d'osservazione la forza di ½ (1).

Gli alleati avevano tenuto consiglio a Wels ed avevano deciso di concentrare le forze a San Polten per coprire la capitale dell'impero: l'arciduca CARLO, dopo essersi riunito all'arciduca GIOVANNI a Klagenfürt, doveva per Mariazell raggiungere il KUTUSOV in quella località e tutti e due insieme, rinforzati dalla Guardia russa in marcia e dall'armata del BUXOEVDEN, attendere l'urto di NAPOLEONE (2).

NAPOLEONE destina alla protezione dei fianchi durante il movimento i Corpi del MARMONT e del MORTIER e dà ai due generali le seguenti direttive, che costituiscono il procedimento classico al quale deve attenersi un Corpo di osservazione per assolvere il delicato compito ad esso assegnato nel quadro generale della manovra:

Al MARMONT: « Vous êtes un Corps d'observation... Toutes les fois que vous empêchez l'ennemi de s'emparer du Semmering et de débucher dans la vallée du Danube votre rôle est rempli... Eclairé de loin vous avez le temps de me prévenir pour vous envoyer des forces suffisantes... ».

---

(1) Altri 20.000 uomini sono impiegati a protezione delle retrovie e come presidî nelle piazzeforti; per cui il totale delle forze in campo francesi raggiunge la cifra di 200.000 uomini.

(2) L'arciduca CARLO è attaccato il 28 ottobre dal MASSENA sull'Adige, il 1° novembre si ritira su Klangenfürt; esso, quindi, non potrà arrivare a S. Pölten che verso il 20 novembre, dopo, cioè, di NAPOLEONE, che deve percorrere una distanza quasi metà di quella che separa l'arciduca dal KUTUSOV.

« ...dans peu de jours, vous deviendrez l'avant-garde d'une armée de 60.000 hommes si cela devient nécessaire » (1).

Al MORTIER: « Quant à vous, monsieur le maréchal, vous formez le Corps d'observation de la rive gauche. Avec... votre Corps, bien réuni, vous devez toujours vous retirer devant l'ennemi supérieur, jusqu'au pont de Linz... Lorsque vous serez dans le cas de vous apercevoir que l'ennemi est attaqué par le prince MURAT, alors vous marcherez sur lui de votre côté. Vous ne devez faire votre mouvement de retraite que devant des forces réelles, afin que l'ennemi ne vous mette pas à trois ou quatre marches de lui par un Corps d'observation peu nombreux » (2).

L'organizzazione del movimento s'impernia sul principio fondamentale che i corpi di armata non possano trovarsi alle prese col nemico isolati, ma nella possibilità di formare una massa superiore a quella che l'avversario possa presentare.

Questo è disorientato: non fa che marce e contromarce a cavallo dell'Inn, sino al 24, giorno in cui il KUTUSOV, appreso dal MACK il disastro subìto, ordina la ritirata verso Vienna, da iniziarsi il giorno successivo. NAPOLEONE, perfettamente informato dallo spionaggio sulle forze e la dislocazione del russo, non invia cavalleria in esplorazione (3).

La *Grande Armée* avrebbe dovuto iniziare il movimento su 3 colonne, passando l'Isar a Monaco, a Freising ed a Landshut con un fronte di 60 chilometri. Il 24 sera, la dislocazione dei varî elementi da sinistra a destra era la seguente.:

la divisione DUPONT a Ettling insieme con la brigata granatieri dell'OUDINOT e con i cacciatori della Guardia;

la divisione KLEIN ad Abensberg; la DUMONCEAU ad Ingolstadt con la brigata provvisoria di cacciatori del MILHAUD e la brigata dei dragoni a piedi del BARAGUEY D'HILLIERS;

la divisione NANSOUTY a Geisenfeld; le altre due brigate dell'OUDINOT a Mainburg;

---

(1) *Corr.*, n° 9.495: lettera del 15 novembre, e 9.480: lettera del 14 stesso mese.

(2) *Corr.*, n° 9.471: lettera del 12 novembre.

(3) Egli sa che il KIENMAYER con 22.000 uomini è a Mühldorf ed il KUTUSOV con 35.000 a Braunau.

le divisioni SUCHET, GAZAN ed il grosso del III Corpo a Freising con l'avanguardia a Erding;

il I Corpo a Riem con l'avanguardia ad Anzing; i Bavaresi a Schwabing, le divisioni BEAUMONT e WALTHER presso Monaco;

la divisione HAUTPOUL dietro l'Isar a nord di questa città;

in seconda linea il II Corpo presso Dachau, il IV tra Pfaffenhofen, Gelching e Wessling con le rispettive cavallerie a Pruch ed a Germering;

la brigata bavarese del generale MINUCCI a Tölz.

Inizialmente, data la larghezza della valle del Danubio, la marcia potrà eseguirsi con comodità, ma dopo poco restringendosi — da 140 chilometri a 40 presso Linz e poscia in una continua stretta sino a Vienna — diventerà più difficile e penosa, poichè l'armata non potrà disporre, dalla confluenza dell'Inn sino a Linz, che di 3 sole strade e, da quest'ultima località in poi, di una sola, sulla riva destra.

L'organizzazione del movimento, in questo caso speciale, non ubbidisce all'idea direttrice della manovra, ma quasi esclusivamente alla natura del terreno; NAPOLEONE tenta di rimediare a tale sfavorevolissima circostanza naturale, ma non vi riesce.

A malgrado della sproporzione enorme di forze esistente tra i belligeranti, NAPOLEONE abbonda nelle misure di sicurezza: ha un'avanguardia generale assai forte, il MURAT, sostenuta dal IV Corpo d'armata sulla direttrice principale: Hohenlinden-Mühldorf; lascia costantemente, quale scaglione arretrato sulla sinistra — direzione più pericolosa — un gruppo di forze rilevanti: divisioni DUPONT e DUMONCEAU, presso al Danubio, sino a che il grosso non abbia passato l'Isar; su questo corso d'acqua sino a che quello non abbia varcato l'Inn; sull'Inn sino a quando non abbia passato l'Enns e, finalmente, su quest'ultimo corso d'acqua sino a quando non abbia raggiunto San Pölten.

Mentre il grosso si dirigerà su Mühldorf, il I Corpo si recherà a Wasserburg per riconoscere l'entità delle truppe nemiche segnalate nella direzione di Salzburg e NAPOLEONE, sino a che non sarà sicuro di quanto avviene da questa parte, farà seguire al I il II Corpo, poscia lo richiamerà verso Mühldorf.

L'IMPERATORE, infine, si limita, data la prossimità del nemico, a dare ordini per la giornata, o al massimo per due giornate e ciò è razionale.

4° Esecuzione del movimento.

Nel mattino del 25 s'inizia il movimento generale:

il III Corpo sbaglia strada, avviene un imprevedibile incrocio di colonne con la divisione GAZAN del IV Corpo, onde le truppe, estenuate dopo 30 chilometri di marcia nel fango, si arrestano presso Mühldorf, che la cavalleria leggera occupa;

il MURAT soltanto con 1 divisione arriva ad Hohenlinden;

il V si raccoglie a Landshut; del I Corpo, l'avanguardia arriva all'Inn; il II si limita ad attraversare Monaco.

Nelle successive giornate la *Grande Armée* arriva all'Inn e lo passa — 27 e 28 ottobre —; NAPOLEONE ordina al MURAT ed al DAVOUT di continuare la marcia sino a Burghausen, al LANNES sino a Braunau. Quest'ultimo incontra della cavalleria austriaca sostenuta da fanteria, la batte ed occupa la piccola piazza forte; contemporaneamente il BERNADOTTE, seguito dal MARMONT — colonna profonda 30 chilometri — raggiunge il 29 Altenmarkt.

NAPOLEONE ritiene che il nemico voglia offrirgli battaglia sulla Traun, ovvero sull'Enns; a tale uopo assume un ordine di marcia che consente la rapida riunione delle forze per l'urto e, poichè in questo tratto della valle può disporre di tre strade indipendenti, ne assegna una a ciascun corpo di armata: al III la Braunau-Ried-Lambach, al IV la Zell-Neumarkt-Wels, al V la Efferding-Linz. Il BERNADOTTE, sebbene si trovi presso Salzburg, deve potere anch'esso intervenire alla battaglia e perchè lo possa tempestivamente, entro, s'intende, il minimo tempo per superare la distanza di 90 chilometri che lo separa dal IV Corpo, ha ordine di: « tenir réunie la colonne, pour que... vous soyez dans une position à pouvoir vous trouver à la bataille » (1). Poichè, però, la situazione a Salzburg non desta alcuna inquietudine, il I Corpo il 30 è richiamato al grosso; al II è indicata la strada Strasswalchen-Volklabrück.

Il movimento del grosso viene eseguito secondo gli ordini, tranne per il II Corpo, che non riesce a passare la Salza. Il giorno 31 il contatto con i Russi è preso presso Lambach, ove avviene uno scontro di cavalleria di poca importanza; nei giorni seguenti

---

(1) NAPOLEONE il 29 ottobre si occupa personalmente dell'organizzazione dei servizi: ordina di costituire magazzini intermedî ad Haag ed un ospedale per 200 ammalati.

la marcia prosegue senza alcun arresto ed il 4 novembre la *Grande Armée* passa la Traun. La battaglia prevista dall'IMPERATORE non avviene.

I Corpi V, IV e III si sono attestati all'Inn, il II è in seconda linea dietro il III; il MURAT con la cavalleria avanti al V sulla grande strada di Vienna; le divisioni DUPONT e DUMONCEAU a Passau, a 3 marcie dietro quest'ultimo corpo d'armata.

Da questo momento in poi il movimento, come si è detto, comincia a diventare più difficile; poichè l'IMPERATORE non può rassegnarsi a marciare su una sola, enorme colonna, che, in caso di incontro col nemico, sarebbe nella assoluta impossibilità di schierarsi, tenta di usufruire di strade secondarie sebbene in pessime condizioni. Egli ordina, perciò, che i Corpi I, II e III seguano la strada assai mediocre che unisce Steyer a Mariazell e più avanti a Lilienfeld; che il Corpo MORTIER — costituito provvisoriamente con le divisioni DUPONT, DUMONCEAU, GAZAN e con i dragoni del KLEIN — si avvii per la strada, anch'essa poco buona, di riva sinistra del Danubio (1); che tutti gli altri Corpi seguano la grande rotabile diretta Linz-Vienna.

Per assicurare il collegamento tra il Corpo MORTIER e il grosso e permettere la manovra del primo a cavallo del fiume, l'IMPERATORE, analogamente a quanto ha fatto nella campagna del 1800 in Italia durante la manovra di Stradella, (2) ordina che una flottiglia di 300 a 400 battelli, scendendo il Danubio, si mantenga sempre all'altezza delle colonne, ma il provvedimento essendo tardivo, la flottiglia non conterà che una trentina di battelli (3).

Adottate queste disposizioni, il movimento viene ripreso il 5 novembre.

Al centro il MURAT sbocca da Enns; lo segue il V Corpo; ma, dopo qualche chilometro, urta nei Russi in posizione ad

---

(1) Questo Corpo, però, è inviato dall'altra parte del fiume, per proteggere il movimento del grosso verso S. Pölten da eventuali minacce provenienti dalla Boemia ove erano segnalate truppe nemiche.

(2) Vedere cap. VII, pag. 557.

(3) La flottiglia è agli ordini del LOSTANGE; l'equipaggio è costituito con spedati e fisicamente inetti alle fatiche della guerra; praticamente essa impiega un'ora per attraversare il fiume.

Amstetten, li attacca e combatte sino a sera: questi si ritirano ed il MURAT prosegue la marcia, giungendo l'8 davanti San Pölten (1); il 10 è in vista di Vienna. Il IV Corpo e la Guardia seguono sulla grande strada e il 10 sono a Kapellen ed a Mölk, il I Corpo raggiunge alla stessa data Neumarkt.

All'ala sinistra: il Corpo MORTIER, preceduto dalla divisione di cavalleria del KLEIN, che ha passato a Linz il Danubio, è il 9 con la GAZAN a Marbach, il 10 a Dürnstein, ma le altre divisioni sono indietro a Marbach e oltre; la cavalleria a Zwettel.

All'ala destra: il III Corpo, senza artiglieria, che ha dovuto lasciare indietro per il pessimo stato della strada, l'8 è a Neuhaus; incontra il Corpo austriaco MEERVELDT in posizione a Mariazell, lo attacca e lo batte, inseguendolo verso il Semmering; il 10 è a Lilienfeld; il II Corpo, marciando per Weyer e Waidhofen, si dirige a Leoben.

In nessun punto il nemico ha opposto resistenza. Esso, l'8, passa a Mautern sulla sinistra del Danubio, senza che il MURAT, pur trovandosi a contatto, abbia osato attaccarlo. Così: non soltanto gli ha impedito di sfuggirgli, come era suo preciso dovere, ma ne ha perduto il contatto rimanendo fermo per tutta la giornata del 9. Questa condotta esitante del MURAT salva il KUTUSOV e provoca, per contro, il grave scacco del MORTIER a Dürnstein, al quale ora brevemente accenniamo.

5° Combattimento di Dürnstein.

Il 9 sera, NAPOLEONE era stato informato della direzione presa dal KUTUSOV verso Mautern e, sebbene non fosse necessario, (2) aveva subito spedito l'ordine al MURAT di non perdere il contatto con i Russi e di continuare l'inseguimento senza lasciar loro alcun respiro. Tale ordine, però, giungeva l'11 al MURAT, che si trovava già alla porte di Vienna; comunque il KUTUSOV libero nei suoi movimenti, aveva potuto passare sulla sinistra

(1) Il MURAT l'occupa il 9, dopo che gli Austriaci del KIENMAYER l'avevano sgomberato.

(2) Non era necessario perchè la missione dell'avanguardia in quel momento era di mantenere sempre ed a tutti i costi il contatto con il nemico principale, vale a dire con i Russi.

del Danubio e bruciare poscia il ponte. Avendo egli appreso da sbandati, che la divisione GAZAN era sola a Dürnstein, invece di proseguire il movimento di ritirata, accettava il consiglio del generale austriaco SCHMIDT, che conosceva perfettamente quella zona, di piombare addosso all'avanguardia del Corpo MORTIER. Per conseguenza: da Krems egli muoveva verso tale località, sostenuto da una divisione austriaca (1), in tre colonne: una per la via diretta verso l'imbocco dello stretto corridoio esistente tra le pendici delle alture di riva sinistra ed il fiume verso Dürnstein, due per le alture col compito di sboccare, una a monte di Dürnstein e prendere alle spalle il GAZAN, l'altra di cadere sul fianco sinistro dei Francesi. Effettivamente a Dürnstein si trovava soltanto la divisione GAZAN — 6.000 uomini — poichè il MORTIER, con inconsiderata imprudenza, aveva marciato con le divisioni assai distanziate l'una dall'altra e, per conseguenza, il GAZAN non poteva che affidarsi alle sole sue forze. Poichè le colonne alleate devono percorrere distanze diverse, la lotta si svolgerà in tempi diversi, corrispondenti all'entrata in azione delle varie colonne.

Nelle prime ore del mattino dell'11 novembre, la colonna russa che seguiva la strada rivierasca, attaccava il GAZAN; intanto sboccava l'altra colonna che mirava al fianco sinistro dei Francesi. Questi compresero che avevano di fronte forze assai superiori; tuttavia, con grande valore, tennero testa agli avversari, anzi, in fondo valle riuscirono ad avere il sopravvento. Senonchè, verso le ore 17, quando il MORTIER riteneva che l'azione fosse terminata e le truppe stavano per riprendere gli alloggiamenti, sboccava sul fianco ed alle spalle dei Francesi la terza colonna, che aveva compiuto il più ampio aggiramento. La lotta riprende accanita dovunque: la situazione diventa disperata per la divisione GAZAN avviluppata da ogni parte e ad essa non resta altro partito che tentare di aprirsi un varco a tutti i costi, partito che il MORTIER non esita abbracciare e, con audacia pari al valore, tradurre in atto. Il Maresciallo, con due terzi della divisione GAZAN, riesce, infatti, ad aprirsi un varco, perdendo

---

(1) Le forze miste, condotte dal KUTUSOV, ascendevano a circa 50.000 uomini.

1.700 uomini e tutta l'artiglieria ed a passare nelle prime ore del giorno successivo sulla destra del Danubio a Spitz.

Sebbene il valore dei Capi e delle truppe abbiano salvato gloriosamente da un completo disastro la divisione GAZAN, tuttavia non si può approvare la risoluzione del MORTIER di impegnarsi in un'azione a fondo con le sole forze del GAZAN, quando apparve manifesto che forze ingenti nemiche le attaccavano, poichè la divisione GAZAN, rispetto alle altre forze — le maggiori — del Corpo di armata, non era che un Corpo di osservazione e, come tale, avrebbe dovuto manovrare in ritirata. Se un Corpo di osservazione, invero, si ritira troppo presto toglie al grosso che copre il mezzo di manovrare, o rischia di farlo sorprendere durante la manovra; ma, se si ritira troppo tardi, o s'impegna in una lotta a fondo, esso si espone ad essere distrutto.

Il KUTUSOV, dopo il combattimento di Dürnstein, nella notte sul 13 si ritira verso Znaim; il 15 è a Jetzelsdorf coperto dal BAGRATION a Schoengraben e dalla cavalleria del NOSTITZ a Hollabrün.

NAPOLEONE, che aveva intuito il pericolo che correva il maresciallo MORTIER ed era assai inquieto sulla sorte di esso, aveva fermato il I Corpo a Mölk, fatta retrocedere la divisione SAINT-HILAIRE verso Mautern ed inviata a Koenigswiesen la divisione di cavalleria del KLEIN. Ma, appreso l'esito del combattimento e rassicurato dalle notizie pervenutegli il 12 sulla sorte della divisione GAZAN, egli ordinava al I Corpo di inseguire il KUTUSOV insieme al MORTIER e dirigeva la cavalleria del MURAT per Wolkersdorf su Znaim allo scopo di prevenirvi il russo e tagliargli la ritirata.

Alla sera di tale giorno gran parte della *Grande Armée* è raccolta alle porte di Vienna, pronta a passare sulla sinistra del Danubio e cioè: il V Corpo accantona ad Hütteldorf, dietro ad esso vi è la divisione SUCHET; le divisioni di cavalleria NANSOUTY HAUTPOUL e WALTHER tra Hadersdorf e S. Veit; il IV Corpo è scaglionato da Ried a Streithofen, la Guardia a S. Pölten, il I a Markensdorf, il III a Lilienfeld, il II a Leoben.

Poichè gli alleati, contrariamente all'ipotesi formulata da NAPOLEONE, non hanno difeso la capitale dell'impero e si sono ritirati in direzione della Moravia ed egli non è riuscito, per

l'abile mossa del KUTUSOV, a raggiungerli ed a imporre loro la battaglia, s'impone la necessità per l'IMPERATORE di non perdere tempo per continuare l'inseguimento, poichè ogni ritardo torna a vantaggio degli Austro-Russi, che possono accrescere le loro forze mediante la riunione dei Corpi KUTUSOV e KIENMAYER con le altre armate russe.

La possibilità per NAPOLEONE di raggiungere gli Austro-Russi ancora sussiste, poichè l'atto controffensivo pronunciato dal KUTUSOV contro il MORTIER, si è risolto in un arresto nella ritirata e l'IMPERATORE può, manovrando rapidamente, approfittarne e sperare di raggiungere l'avversario prima che questi possa effettuare la riunione con i rinforzi in marcia dalla Polonia (1).

La manovra che l'IMPERATORE imbastisce il 12 novembre e svolge nel periodo compreso tra detto giorno ed il 25, che prende nome di manovra di Hollabrünn, si prefigge, appunto, il conseguimento di siffatto obiettivo.

6° La manovra di Hollabrünn.

Le notizie che NAPOLEONE possiede dopo la giornata di Dürnstein sui movimenti del nemico, confermano che esso si dirige verso la Moravia.

Poichè il MURAT si è, con felice sorpresa, impadronito dei ponti di Vienna nel mattino del 13 ed ha spinto nella stessa giornata punte di cavalleria leggera sino a Stakerau, NAPOLEONE calcola di potere, forzando il movimento del MURAT e dei Corpi IV e V, sopravanzare il KUTUSOV sulla strada Krems-Olmütz a Hollabrünn ed il 14 ordina quanto segue:

Al MURAT: « L'intention de l'EMPEREUR est qu'avec la cavalerie à vos ordres, le Corps du maréchal LANNES avec sa cavalerie, avec deux divisions du maréchal SOULT et sa cavalerie, vous vous mettiez à la poursuite de l'armée russe qui a évacué hier Krems. Le maréchal MORTIER, ainsi que le maréchal BERNA-

---

(1) Il KUTUSOV può sperare nella riunione delle proprie forze con l'armata del BUXHOEVDEN — 50.000 uomini — e con il Corpo sfuggito da Ulm agli ordini dell'arciduca FERDINANDO — 9.000 uomini — ciò che porta le forze austro-russe a circa 110.000 uomini; il rapporto delle forze diventerebbe in questo caso pari all'unità, disponendo NAPOLEONE di circa 120.000 uomini.

DOTTE, doivent avoir passé le Danube à Stein et suivi les Russes. Vous aurez soin de manœuvrer *avec prudence* et de donner souvent de vos nouvelles à l'EMPEREUR ».

Al MARMONT — Corpo di osservazione per le provenienze dall'Italia —: « Maintenez-vous maître des hauteurs qui séparent Brück de Vienne »; poichè questo maresciallo di sua iniziativa si era spinto verso Gratz, l'IMPERATORE si affretta a scrivergli: « Votre position militaire est sur les hauteurs entre Leoben et Brück au pendant des eaux; la division GUDIN serait à vous dans une marche... Ne vous battez donc que dans la position que je vous ai indiquée et plus tard vous serez attaqué, plus cela sera dans mes projets... ». Ed il BERTHIER aggiunge: « N'engagez aucune affaire sérieuse à Leoben ni à Brück; retardez seulement la marche de l'ennemi... ».

Al BERNADOTTE: « M. le meréchal BERNADOTTE passera sur la rive gauche du Danube, s'emparera de Stein et de Krems et suivra l'armée russe pour lui faire tout le mal qui sera possible, entamer son arrière-garde... Le maréchal MORTIER servira de réserve à son Corps d'armée... ».

Al SOULT: « Appuyez ferme les mouvements du prince MURAT ».

Inoltre egli dà ordine alla brigata MILHAUD, sostenuta dalla divisione CAFFARELLI del Corpo DAVOUT, di dirigersi su Brünn per Wolkelsdorf e Stakerau.

In conclusione: l'IMPERATORE divide le forze in due grandi nuclei: uno con il MURAT in testa di 40.000 uomini e l'altro diretto dal BERNADOTTE di circa 50.000 uomini, ciascuno dei quali è superiore in forze all'armata russa, in condizioni, perciò, di affrontarla con probabilità di averne ragione. La prima massa è fiancheggiata dal distaccamento MILHAUD-CAFFARELLI sulla grande strada di Brünn ed in misura di poter tagliare la ritirata ai Russi; l'altra massa è tenuta in riserva a Vienna — III Corpo, Guardia, divisione BEAUMONT —. Il MARMONT a Leoben, il NEY e l'AUGERAU in Tirolo continuano nella loro funzione di Corpi di osservazione per trattenere l'avanzata probabile dell'arciduca CARLO dall'Italia e delle truppe austriache del Tirolo verso Vienna.

La manovra imbastita risponde pienamente all'obiettivo che l'IMPERATORE si prefigge di conseguire; è perfettamente inqua-

drata nel concetto di sicurezza; tiene preciso e stretto conto dei fattori spazio e tempo. L'esecuzione di essa richiede attività, intelligenza, iniziativa nei comandanti, nonchè celerità di mosse e sforzo fisico non lieve nelle truppe: purtroppo la condotta indecisa del MURAT e l'inesplicabile lentezza del BERNADOTTE, la faranno fallire.

Quest'ultimo, infatti, comincia a passare il Danubio nel pomeriggio del 15 novembre (1) e, sino al 16 sera, il I Corpo non si trasferisce sulla riva sinistra del fiume. L'avanguardia del MURAT arriva in quel giorno ad Hollabrünn, l'oltrepassa e perviene a Schöngraben, ma quivi urta nel nemico in posizione — retroguardia del KUTUSOV —. Invece di attaccare con energia e continuare celermente la marcia in avanti, il MURAT si arresta; riceve un parlamentario — il WINZINGERODE — e perde un tempo prezioso a trattare un armistizio, che il KUTUSOV abilmente offre per trattenerlo e guadagnare tempo, onde sottrarsi all'inseguimento. Peggio ancora, egli assume la grave responsabilità di arrestare la marcia delle proprie truppe e di quelle del IV Corpo, in quel momento giunto a Stolzendorf, informandone NAPOLEONE. Questi, che poco opportunamente è rimasto a Schönbrünn, località soverchiamente lontana dal punto decisivo, ha notizia della sospensione d'armi convenuta nella notte sul 16 e non può far giungere al MURAT che l'espressione della sua legittima delusione per la condotta ingenua e nello stesso tempo contraria ad ogni elementare principio dell'arte di un comandante di avanguardia nell'inseguimento, consistente nell'imprescindibile necessità di continuare ad ogni costo nel disimpegno del compito affidatogli (2).

---

(1) L'IMPERATORE, irritato per tale lentezza, fa scrivere al maresciallo dal BERTHIER: « L'EMPEREUR est fâché que, dans le moment où le prince MURAT et le maréchaux LANNES et SOULT se battent à deux journées de Vienne, vous n'ayez pas encore fait passer le Danube à un seul homme; vos soldats seront sans doute fâchés de n'avoir pas toute la part qu'ils devraient avoir à la gloire de cette campagne ».

(2) NAPOLEONE scrive al MURAT in questi termini: « Il m'est impossible de trouver des termes pour exprimer mon mécontentement. Vous ne commandez que mon avant-garde et vous n'avez point le droit de faire d'armistice sans mon ordre. Vous me faites perdre le fruit d'une campagne. Rompez l'armistice sur-le-champ et marchez à l'ennemi...ce n'est qu'une ruse; marchez, détruisez l'armée russe ».

Il MURAT, alla sferzata imperiale, decide di attaccare i Russi in posizione, ma data l'ora tarda — 4 pomeridiane — il combattimento s'inizia al cadere della notte: esso non potrà essere decisivo, anche perchè le truppe del IV Corpo sulle quali il MURAT può contare per condurre la lotta, sono lontane e non potranno impegnarsi a fondo. Infine, non il KUTUSOV sostiene l'urto dei Francesi, ma la sua retroguardia agli ordini del BRAGATION, essendosi il primo sottratto, contrariamente alla parola data per ottenere la sospensione d'armi, alla lotta e celermente diretto ad Olmütz.

Al combattimento, che prende nome di Hollabrünn partecipano oltre la cavalleria del MURAT, il Corpo dell'OUDINOT, la divisione SUCHET e la VANDAMME; il BRAGATION resiste con grande energia e poscia favorito dalle tenebre si ritira, dopo aver subìto gravi perdite, su Guntershofen.

La manovra è fallita: NAPOLEONE è ora costretto per una terza volta ad imbastirne una nova. Come nelle precedenti, egli mira alla battaglia decisiva, ma assai difficilmente gli riuscirà di imporla al nemico, a meno che esso non cambi contegno e passi alla controffesa, eventualità, per il momento, da ritenersi poco verosimile. Il KUTUSOV ha piuttosto interesse a ritardare l'urto sino a che non possa effettuare la riunione con le altre forze russe; per conseguenza l'unica condotta che alla sua situazione si addice, è quella della ritirata ininterrotta verso i rinforzi, ritirata che, qualora si prolungasse indefinitamente, potrebbe, oltre ad attirare sempre più i Francesi verso l'interno dell'Austria, determinare l'entrata in campo della Prussia.

Quale sarà la idea direttrice della nova manovra napoleonica?

Il KUTUSOV è oramai troppo lontano ed è impossibile raggiungerlo. Il 19 novembre, infatti, il generale russo arriva a Wachau e si riunisce all'armata del BUXHOEVDEN, poscia si porta ad Olmütz. Oltre ai 25.000 uomini che questo generale conduce, egli ha raccolto il Corpo austriaco del LIECHTENSTEIN, forte di 13.000 uomini e viene raggiunto dalla Guardia imperiale russa agli ordini del granduca COSTANTINO — 10.000 soldati sceltissimi — nonchè dal Corpo ESSEN — 12.000 uomini —. Appoggiato ad Olmütz con quasi 100.000 uomini, il KUTUSOV è, per il momento, inattaccabile.

Le truppe francesi, d'altra parte, sono stanchissime, hanno bisogno estremo di riposo; occorre riorganizzare i servizi, poichè dal campo di Boulogne in poi, esse hanno ininterrottamente marciato sino in Moravia; l'arciduca CARLO, infine, è giunto a Laibach: ad una nuova offensiva non è più il caso di pensare. NAPOLEONE sente, infatti, di essere giunto al limite estremo della propria capacità offensiva e si arresta a Brünn, assumendo uno schieramento difensivo, di attesa, durante il quale egli riunisce le forze sparse e si mette in grado di affrontare gli eserciti alleati, formanti oramai unica, imponente massa.

L'IMPERATORE il 17 abbandona Schönbrünn e si porta a Brünn: all'avanguardia, al posto naturale che egli avrebbe dovuto raggiungere sino dal primo momento e prende le disposizioni opportune per il novo schieramento di attesa, schieramento che costituisce il punto di partenza della manovra di Austerlitz.

IV. - LA MANOVRA DI AUSTERLITZ.

Situazione generale.

Lo schieramento che NAPOLEONE fa assumere il 21 novembre alla *Grande Armée*, offre all'ammirazione dei posteri la misura del suo genio. La vastità del concetto che esso racchiude lascia attoniti ed è soltanto comprensibile se si tiene conto della eccezionale capacità del grande capitano e sovratutto del suo carattere. Essa costituisce la soluzione di un problema operativo che, per qualsiasi altro generale, sarebbe trascendentale.

Qualora si facesse astrazione del fattore morale e l'idea direttrice della manovra napoleonica si volesse riferire al solo fattore materiale, la situazione degli eserciti francesi, messa in relazione ai fattori spazio e tempo, potrebbe qualificarsi disperata, quasi assurda, poichè ad un complesso di masse compatte avversarie sommanti a 400.000 uomini, NAPOLEONE ne contrappone appena la metà sparpagliati in venti nuclei dal mar del Nord all'Adriatico, da Strasburgo ad Austerlitz. Se all'apparenza siffatta situazione può sembrare la più patente violazione del principio dell'economia delle forze, in quanto può apparire una dispersione irreparabile di esse, in realtà costituisce uno dei

più mirabili esempi della più geniale applicazione del principio predetto. Contrariamente alle apparenze, NAPOLEONE mantiene la piena e completa libera disponibilità delle proprie forze: egli può, quindi, formar la massa nel punto decisivo.

Alla fine di novembre la situazione generale è sensibilmente mutata: ad Olmütz sono raccolti circa 80.000 Austro-Russi, l'arciduca CARLO ha raccolto tutte le forze operanti nel Tirolo e nella pianura del Po e si trova attorno a Marburg con altrettanti Austriaci; dalla Slesia e dalla Boemia circa 50.000 uomini si dirigono verso la Moravia per unirsi al KUTUSOV. Altre forze russe giungono in Polonia dirette anch'esse al teatro principale delle operazioni; 200.000 Prussiani si radunano in Sassonia, nella Marca, nell'Hannover e, precisamente: 35.000 ad Erfurt, 40.000 nell'Hannover, 18.000 a Münster, il resto tra Berlino e Stralsund. Fronteggiano coteste forze della lega: il MASSENA con l'*Armata d'Italia* sull'Isonzo da una parte, il MARMONT con il II Corpo a Gratz dall'altra; in Tirolo e nel Vorarlberg i Corpi dell'AUGERAU e del NEY; sul medio e basso Reno l'*Armata del Nord*.

Ma l'esercito prussiano, anche ammesso che inizi subito le operazioni — la Prussia non ha ancora dichiarata la guerra — non potrà costituire un pericolo reale per la *Grande Armée* che fra un mese (1). L'arciduca CARLO, anche quando acceleri la marcia su Vienna non potrà impiegare meno di una quindicina di giorni per giungervi (2), sempre quando l'arciduca riesca ad aver ragione dell'azione combinata dei Corpi MARMONT, NEY e MASSENA e, se necessario, dei Corpi DAVOUT e MORTIER (3).

NAPOLEONE, adunque, calcola che ha almeno un mese di tempo per liquidare la partita in Moravia. Poichè egli non è più in grado di imporre all'avversario la battaglia, pensa di indurre questo a dar battaglia ed a tale scopo assume uno schieramento

---

(1) I nuclei più prontamente impiegabili dalla Prussia per agire sul Reno o sul Danubio distano da tali zone dai 300 ai 400 chilometri.

(2) Da Marburg a Vienna: 250 chilometri; la capacità operativa delle truppe dell'arciduca CARLO è assai scarsa, inoltre queste hanno bisogno di un periodo di riposo essendo molto stanche.

(3) Il DAVOUT ed il MORTIER — 27.000 uomini — di fronte; il NEY ed il MARMONT — 25.000 uomini — sul fianco sinistro; il MASSENA — 40.000 uomini — alle spalle.

« di attesa », mà tale che si presti ad invogliare il nemico a passare al più presto possibile alla controffensiva, il cui epilogo deve consistere nella battaglia decisiva che egli ha l'interesse supremo di combattere entro i limiti di tempo sopracennati.

Per conseguire i due obiettivi suddetti, invero fra loro antitetici, occorre che lo schieramento francese nel teatro principale delle operazioni, dia, in apparenza, illusione di debolezza, ma consenta in realtà la riunione tempestiva delle forze per l'urto. NAPOLEONE risolve il difficile problema in modo veramente magistrale.

Schieramento di " attesa „.

Il KUTUSOV può: o attaccare direttamente la *Grande Armée* con le forze già raccolte attorno ad Olmütz, oppure effettuare prima la riunione con l'arciduca CARLO nella pianura ungherese e poscia affrontare la battaglia (1). Tanto in un caso, come nell'altro, NAPOLEONE deve poter riunire tempestivamente le proprie forze.

Se gli alleati si decidono ad attaccare con le forze già pronte, la battaglia avrà luogo in Moravia; avverandosi l'altra ipotesi, NAPOLEONE prevede che essa potrà combattersi sul Danubio tra Presburgo e Comorn. Evidentemente l'ipotesi più sfavorevole è per lui la prima, poichè, questa avverandosi, egli ha minor tempo disponibile per riunire le forze, data la brevissima distanza che lo separa dal nemico. Ma è appunto tale eventualità che egli ardentemente spera che si avveri, anzi, fa di tutto perchè si avveri, poichè ogni dilazione nell'urto decisivo si traduce, ai fini della situazione generale, in un grave svantaggio per lui.

Ed allora, in qual modo l'IMPERATORE ritiene di provocare e conseguentemente di fronteggiare tale situazione? Egli disloca, tra Brünn ed Austerlitz un gruppo di forze — 50.000 uomini — pari ad un terzo della intera *Grande Armée*: IV, V Corpi d'armata, riserva di cavalleria del MURAT, Guardia imperiale. Questo gruppo, che è il più vicino al nemico — 65 chilometri — presenta un rapporto di forze di poco superiore alla metà. Se esso,

(1) Il KUSUTOV potrebbe anche rinunciarvi per il momento, ritirandosi in Slesia — ipotesi meno attendibile perchè subordinata all'entrata in azione dell'esercito prussiano —, ma in tal caso NAPOLEONE è nella impossibilità di opporvisi e la situazione per lui diventerebbe assai precaria.

quindi, è idoneo ad indurre l'avversario a passare all'immediata controffesa, non è altrettanto idoneo a sostenerne vantaggiosamente l'urto: occorre, perciò, che possa in tempo essere rinforzato, a malgrado del nemico. I Corpi I e III rispettivamente ad Iglau ed a Vienna e le divisioni KLEIN, BEAUMONT, BOURCIER: a Stakerau, a Nikolsburg ed a Walkersdorf, distano da 60 a 100 chilometri da Brünn. NAPOLEONE pensa che tutte queste truppe possano accorrere in tempo alla battaglia e ciò è spiegabile, tenendo presente la grande mobilità delle truppe francesi e la sicurezza che l'IMPERATORE ha di potere ad esse richiedere uno sforzo eccezionale, del quale quelle avversarie sono incapaci.

Qualora, poi, si avveri l'altra ipotesi: la marcia cioè del nucleo nemico di Olmütz su Comorn (1), la riunione delle forze francesi si compirebbe nella regione di Göding ed in tal caso oltre al I Corpo ed al III, concorrerebbe alla battaglia anche l'VIII Corpo — MORTIER — dislocato tra Neustadt e Vienna.

Compito di quest'ultimo, insieme al III Corpo, sarebbe quello di trattenere frontalmente il nemico, sino all'arrivo del gruppo dislocato tra Brünn ed Austerlitz, che sarebbe caduto, per Gaya, sul fianco destro degli alleati in movimento da Olmütz a Presburgo ed a Comorn (2).

Durante lo sviluppo della manovra per la battaglia il II Corpo — MARMONT — continuerebbe ad assolvere la missione di copertura per ritardare la marcia su Vienna dell'arciduca CARLO; eventualmente detto Corpo potrebbe essere raccolto al Semmering, sostenuto dal III, o dall'VIII, o da ambedue (3).

In complesso si tratta di una grandiosa manovra centrale tra le due masse austro-russe di Moravia e di Carniola.

---

(1) Nel 1805 non vi era tra queste due località che un'unica strada passante per Hradisch.

(2) Si noti che il nucleo di Vienna, che ha funzione di riserva generale, trovasi a metà strada tra Brück e Brünn: 4 o 5 marce.

(3) Per il concentramento, le varie aliquote della massa destinate alla battaglia in Moravia, devono percorrere distanze variabili da 60 a 100 chilometri mentre l'avversario ne percorrerà 65. Il concetto di *riunione* è, perciò, relativo: per un altro generale che non sia NAPOLEONE e con altre truppe che non siano manovriere e selezionate come quelle che costituiscono la *Grande Armée* del 1805, un esercito così dislocato non potrebbe ritenersi *riunito*.

Data la dislocazione dei varî nuclei della *Grande Armée*, questa si può considerare *riunita*, in misura, cioè, di poter concorrere ad un'azione comune concentrandosi nel punto e nel momento voluti dall'IMPERATORE; ciò, però, qualora si tenga anzitutto e sovratutto conto della eccezionale capacità operativa delle truppe stesse e di quelle di comando di un Capo che si chiama NAPOLEONE.

L'idea direttrice della manovra.

La manovra di Austerlitz è uno degli esempi tipici nella storia delle guerre, della perfetta identità esistente tra l'idea direttrice della manovra e l'idea direttrice della battaglia.

Premesso che l'IMPERATORE ricerca in questo momento la battaglia decisiva, la sua manovra deve consentirgli di pronunciare l'urto in direzione tale, da allontanare e, conseguentemente tagliar fuori l'avversario dalle sue comunicazioni naturali — Polonia — e da rendere impossibile la riunione di esso con le forze alleate — Prussiani —. Tale risultato NAPOLEONE può ripromettersi di conseguire qualora manovri contro il fianco destro del KUTUSOV e ciò, tanto nel caso che la battaglia avvenga in Moravia, quanto in quello che abbia luogo sul Danubio. Per contro, NAPOLEONE deve, a tutti i costi, interdire all'avversario la manovra reciproca ai proprî danni. Aggirare, adunque, la destra dei Russi per tagliarli fuori da Olmütz attaccando in direzione del nord; impedire a tutti i costi che essi possano manovrare contro la sua ala sinistra: tale è l'idea direttrice della manovra napoleonica.

« Il eut pour but, dans toute la campagne de Moravie de ne point laisser tourner sa gauche, et d'abandonner sa droite ».

Poichè l'IMPERATORE, avendo assunto uno schieramento di « attesa », lascia all'avversario in un primo momento l'iniziativa delle operazioni, è logico che egli manovri in modo da indurre quest'ultimo a manovrare a sua volta contro la destra della *Grande Armée*, poichè: più esso si impegna a fondo in tale direzione e più agevole e pronta riuscirà la sua controffesa.

Nulla, invero, NAPOLEONE lascia intentato per raggiungere tale scopo: egli scopre le sue comunicazioni con Vienna e contemporaneamente concentra la massa di Brünn in ristretto spazio, appoggiandone la sinistra alla montagna; raggiungendo così

il duplice risultato di tentare il nemico ad intraprendere l'azione sulla destra francese e di garantire l'inviolabilità dell'ala sinistra (1).

È ovvio che l'idea direttrice della battaglia, epilogo della manovra, non possa che coincidere perfettamente con quella della manovra stessa, non soltanto per le considerazioni sopra dette, ma ancora per il fatto che l'IMPERATORE vuole che la battaglia sia decisiva e, tale può essere, soltanto nel caso in cui egli riesca a rigettare verso sud, o sud-est le forze avversarie, dopo averle battute.

La battaglia di Austerlitz sarà, adunque, la sintesi logica del disegno generale della campagna. « La bataille d'Austerlitz — affermerà egli stesso — n'est que le résultat du plan de campagne de la Moravie. **Dans un art aussi difficile que celui de la guerre, c'est souvent dans le système de la campagne qu'on conçoit le système d'une bataille; il n'y aura que les militaires très exercés qui comprendront ceci** ».

Tuttavia NAPOLEONE non può attribuire al nemico esclusivamente l'intenzione di attuare il disegno da lui desiderato. Egli è solito « faire son thème en deux façons » e prevede, perciò, anche il caso in cui il KUTUSOV possa attaccarlo frontalmente, o per la sinistra. Nel primo caso l'IMPERATORE manovrerebbe in ritirata su Znaim, per guadagnare tempo ed in maniera da trascinare il nemico ad agire per la destra; nel secondo caso — ipotesi che egli crede inverosimile — accetterebbe la battaglia agli sbocchi del massiccio montano, ove egli conta di avere, per « la situation d'infériorité où ils [i nemici] se trouveraient... la possibilité de les battre en détail, de mettre en valeur l'ingéniosité du général français et l'agilité de ses troupes contre la lourdeur des Russes » e, conseguentemente, di annientarli e disperderli.

---

(1) « L'EMPEREUR avait compris que les Russes, n'ayant point un général de première force, devaient penser que la retraite de l'armée française était sur Vienne; ils devaient mettre une grande importance à en intercepter la route; cependant la retraite de l'armée, dans toute la campagne de Moravie n'a jamais dû être sur Vienne. Cette seule circonstance rendait faux tous les calculs de l'ennemi, et devait le déterminer à des mouvements qui le conduiraient à sa perte ». (Nota di NAPOLEONE al rapporto del KUTUSOV, in COLIN: *Campagne de* 1805 *en Allemagne*).

Gli ultimi giorni del novembre sono impiegati dall'IMPERATORE per tradurre in atto l'idea direttrice della manovra: è il passaggio dalla concezione alla esecuzione; passaggio metodico, prolungato, minuto, tutto fatto di riflessione, di calcolo, di previdenze e di provvidenze, onde all'imprevisto prevedibile sia lasciato il minimo gioco. NAPOLEONE, di persona, esegue lunghe e minute ricognizioni nella zona dove prevede di dovere ingaggiare la lotta, fissa le direzioni di urto dei singoli elementi, pur lasciando largo margine all'adattamento della propria volontà, nettamente precisata con l'avvenimento e con le inevitabili interferenze che, sull'economia della manovra, *a priori* concepita, possono derivare dall'imprevedibile.

Il campo di battaglia.

Il terreno compreso tra Brünn ed Olmütz presenta due zone di diversa modellatura. La strada che unisce queste due località ne segna presso a poco la linea divisoria: a nord un complesso montuoso aspro ed intricato tanto da meritare l'appellativo di Svizzera morava, a sud una piana leggermente ondulata che insensibilmente degrada sino alla riva sinistra del Danubio. Il campo di battaglia costituisce la zona di raccordo tra la montagna e la piana collinosa, nella quale sboccano dalle aspre gole, intagliate a picco, due piccoli corsi d'acqua che, riunendosi ad un paio di chilometri a sud della strada Brünn-Olmütz a Puntowitz, formano il Goldbach, fiume a largo alveo accompagnato su ambo le rive da paludi a da stagni, principali quelli che prendono nome dai villaggi di Sokolnitz e di Tellnitz sorgenti sulla riva sinistra di esso. Il Goldbach, a Monitz, sfocia nel Littawa, altro piccolo torrente che scende da Austerlitz e dal quale nel tratto Puntowitz-Monitz è separato da un tormentato altopiano detto di Pratzen. Il Goldbach ha andamento orientato da NE a SO; si presta, perciò, egregiamente alla manovra contro il fianco delle colonne nemiche qualora queste pronuncino il movimento aggirante, sperato da NAPOLEONE, contro la sua ala destra.

La natura paludosa del Goldbach e la presenza degli stagni di Sokolnitz e di Tellnitz assicura alla *Grande Armée*, schierata sulla riva destra di quel corso d'acqua, un fronte inviolabile sul quale l'IMPERATORE può con larga economia di forze tratte-

nere e logorare frontalmente l'avversario. Un'altra altura che prenderà nome di « Santon » per la esistenza sul culmine di essa di una cappella votiva, che costituisce la saldatura tra la zona montagnosa e quella collinosa, si presta assai favorevolmente, mediante il sussidio della fortificazione campale, a formare nello stesso tempo un saldissimo punto di appoggio ed il perno di manovra per l'ala sinistra dello schieramento; ala, che come già si è detto, non deve a nessun costo cedere e tanto meno subire minaccie di aggiramento, ma deve anzi formare l'ala marciante durante la conversione prevista nel momento in cui si dovrà iniziare il movimento controffensivo (1).

Poichè NAPOLEONE non deve svolgere lotta puramente difensiva, intesa ad interdire il passaggio del Goldbach al nemico, ma manovrare controffensivamente e rapidamente nella zona di riva sinistra del Goldbach, è indispensabile che egli si assicuri il pronto passaggio sulla riva stessa: il « Santon », che, appunto si erge su tale riva al piede della montagna, assume la funzione di testa di ponte ed analoga funzione avrà l'occupazione dei villaggi di Girzkwitz e Puntowitz.

Disegno degli alleati.

Sino dal 18 novembre gli imperatori di Austria e di Russia erano arrivati ad Olmütz; avuta l'assicurazione dal re di Prussia che sarebbe prontamente intervenuto nella lotta, decidevano per espresso parere dello czar, di prendere l'offensiva il 27 novembre, a malgrado del parere opposto emesso dal KUTUSOV, che non riteneva prudente e conveniente l'affidare al rischio di una sola battaglia le sorti della guerra, prima che l'armata del BENNIGSEN, insieme ai 33.000 Prussiani, che trovavansi in Islesia e tutti gli altri distaccamenti austriaci, ancora lontani, si fossero riuniti alle forze austro-russe concentrate in Olmütz, riunione che avrebbe potuto avvenire nei primissimi giorni di dicembre.

Al momento dell'inizio dell'offensiva le forze alleate erano così raggruppate:

Avanguardia, mista di Russi ed Austriaci, agli ordini del BA-

(1) « Le Santon c'était la clef de toutes les opérations offensives ». (NAPOLEONE).

GRATION, forte di 12.000 uomini, con preponderanza di cavalleria: 12 battaglioni e 40 squadroni;

Ala destra : 20.000 uomini costituenti 26 battaglioni e 5 squadroni russi, comandata dal BUXHOEVDEN;

Centro : 24 battaglioni russi, pari a 14.000 uomini; agli ordini diretti del KUTUSOV, che conservava il comando in capo;

Ala sinistra : 20 battaglioni austriaci, 102 squadroni russi ed austriaci, pari a 27.000 uomini, agli ordini del principe di LIECHSTENSTEIN;

Riserva : Guardia imperiale russa: 9.000 uomini raggruppati in 10 battaglioni e 18 squadroni, comandata dal granduca COSTANTINO.

Totale generale: 82.000 uomini, 278 pezzi di artiglieria.

L'idea direttrice della manovra degli alleati consisteva in un'avanzata a massa verso sud con l'obiettivo di minacciare le comunicazioni dei Francesi con Vienna, obbligando questi ultimi ad abbandonare Brünn *senza combattere* ed a ritirarsi dietro il fiume Thaya; oppure, nel caso che tale movimento minaccioso non riuscisse a determinare il risultato desiderato, approfittando della superiorità di forze e della situazione, attaccare la destra della *Grande Armée* e rigettarla sulla strada di Znaim.

Si verificava, in conclusione, l'ipotesi maggiormente desiderata da NAPOLEONE.

Il movimento s'iniziava il 27 novembre: l'avanguardia russa marciava su Wischau ed ivi urtava nel piccolo distaccamento di cavalleria che NAPOLEONE vi aveva a bella posta collocato per adescare l'avversario, nel caso che l'attaccasse, con un primo facile successo. Il BAGRATION occupava Wischau ed il grosso dell'armata alleata seguiva il movimento dell'avanguardia in ordine di marcia a losanga su 5 colonne: 2 appartenenti all'ala destra, una al centro e 2 all'ala sinistra. Alla sera del 28 l'avanguardia russa occupava Proedlitz, il grosso si schierava sul fronte nord di Proedlitz-Brzeschowitz.

NAPOLEONE, appena ebbe notizia dell'attacco dei Russi a Wischau, emanò immediatamente, nelle prime ore del 28, gli ordini per il concentramento delle forze, nel momento, cioè, in cui la massa nemica si trovava a 25 chilometri appena da Brünn!

Il concentramento delle forze francesi per la battaglia.

La situazione si era oramai rischiarata: da questo momento NAPOLEONE lanciava con la rapidità della folgore gli ordini a tutti i Corpi; questi rispondevano con eguale prontezza all'appello del Capo. Dal periodo di prudente attesa si passava, con moto sempre più accelerato, al periodo della massima tensione dello sforzo, nel quale, più che errore, sarebbe stata inescusabile colpa l'economia delle forze: occorreva, invece, prodigarle (1).

Al BERNADOTTE; ore 8 di sera: «Il est ordonné à M. le Maréchal BERNADOTTE de faire diriger le plus promptement possible son avant-garde sur Brünn; il lui est ordonné de se mettre lui-même en marche avec ses troupes, sans perdre un moment, pour arriver le plus tôt possible à Brünn... » (2).

Al CAFFARELLI; ore 7 di sera: «Il se mettra en marche avec sa division à une heure de matin... il se sera rendu à demain avec sa division, à six heures du matin à Brünn et il continuera sur-le-champ sa route sur celle d'Olmütz... » (3).

Al DAVOUT l'ordine è dato dal BERTHIER, esso lo riceve alle 3 pomeridiane del 30; al DUMONCEAU, che trovasi a Neustadt viene ordinato di recarsi a Vienna per sostituirvi il III Corpo; altro ordine, infine, è spedito al MARMONT perchè anch'esso si avvicini alla capitale austriaca.

Ma, astrazione fatta dal I Corpo, che può arrivare nella giornata del 30, tutte le altre truppe, data la distanza, non potranno essere sul campo della lotta che il 1° e qualche divisione anche il 2 dicembre; NAPOLEONE perciò ha bisogno di guadagnare 48 ore, o, almeno, 24. Egli ricorre, perciò, ad uno stratagemma, inviando il SAVARY al campo nemico per proporre allo czar di Russia un abboccamento con lui allo scopo di trattare la pace e per chiedere la sospensione di ogni operazione bellica durante la giornata del 29. Siffatto espediente aveva anche lo scopo di

---

(1) Si confronti questo momento con quelli che precedono le battaglie del 1796, del 1800 in Italia e con quello che precede la battaglia di Jena, nel seguente capitolo: siamo di fronte ad una delle caratteristiche fondamentali della condotta delle operazioni napoleoniche.

(2) Quest'ordine è ricevuto il 30 mattina alle 10. (*Corr.*, n° 9531).

(3) *Corr.*, n° 9530.

mantenere nell'inganno gli avversari sulle vere intenzioni dell'IMPERATORE, poichè dimostrava una palese preoccupazione in quest'ultimo per la suprema, imminente prova delle armi, che lo spingeva a chiedere la pace. Se a ciò si aggiunge: il contegno estremamente prudente e remissivo delle truppe francesi in copertura, del quale aveva dato esplicita prova la cavalleria attaccata dal BAGRATION a Wischau, il ripiegamento delle truppe del IV Corpo da Austerlitz su Turas di fronte ai movimenti di avanzata degli alleati su quella località ed il concentramento di tutta la *Grande Armée* tra Brünn e Schlapanitz, si comprende facilmente come, nell'animo dello czar e del Comando supremo alleato, prendesse salda radice la convinzione che NAPOLEONE più che apparecchiarsi a sostenere l'urto, si preoccupasse di evitarlo, deciso forse anche ad una pronta ritirata di fronte all'avanzata austro-russa. Conseguentemente l'audacia dello czar e dei suoi consiglieri non aveva più limiti e con essa la decisa volontà di manovrare come se si trattasse, non di combattere una battaglia da vincere, ma di sfruttare una vittoria già moralmente conseguita.

Ciò posto, riesce incomprensibile come lo czar abbia acconsentito di sospendere per la giornata del 29 ogni azione offensiva ed aderito al colloquio proposto da NAPOLEONE, inviando al luogo designato per abboccarsi con « il Capo del governo francese » il principe DOLGORUKOV sua persona di fiducia, invece di accelerare, come era logico, il momento della decisione per impedire che NAPOLEONE si sottraesse alla lotta. Comunque: il colloquio non ebbe alcun risultato pratico — e non poteva averne — anzi giovò all'IMPERATORE, perchè servì a confermare negli alleati l'errato apprezzamento che essi eransi formato sulle intenzioni sue, tanto da ritenere come cosa certa che, per abbatterlo, sarebbe bastata « la semplice offensiva della sola avanguardia! », come ebbe a proclamare, senza riserva di sorta, il DOLGORUKOV di ritorno dal colloquio.

Contrariamente alle previsioni, gli alleati, anzichè attaccare il 30, quasi non muovono dalle posizioni occupate il 28 sera (1),

---

(1) Essi accennano ad un movimento di fianco in direzione di Austerlitz, ma esso si compie lentamente e viene arrestato dopo che le truppe hanno

ed il 1° dicembre nel pomeriggio si stabiliscono sull'altipiano di Pratzen, con l'avanguardia sulla strada di Olmütz e la Guardia imperiale presso detta località; NAPOLEONE ha osservato tutti questi movimenti ed è assai lieto che gli alleati continuino a perdere del tempo, perdita che si traduce in un vantaggio per lui. Sovratutto egli è lieto che essi continuino la loro manovra eccentrica — vera marcia di fianco — per la valle della Littawa, che portandoli a sboccare verso Tellnitz, dava a lui la sperata occasione di colpirli sul fianco destro, attaccando in massa, tra Girzkwitz e la strada Brünn-Olmütz, sull'altopiano di Pratzen, che, a ragione veduta, l'IMPERATORE ha sgomberato e si guarda bene di rioccupare (1). La crisi del concentramento alla sera del 1° dicembre è, infatti, superata: il I Corpo, le divisioni CAFFARELLI, FRIANT e BOURCIER sono giunte; manca soltanto la divisione GUDIN, che per inesplicabile deficienza di attività non soltanto ha ritardata la partenza (2), ma ha compiuto, il 30, una marcia di soli 25 chilometri.

Lo schieramento della *Grande Armée*, dall'ordine assolutamente difensivo passa per gradi, a mano, a mano che si sviluppa la manovra nemica, all'ordine offensivo.

Infatti, il 30 sera: la testa di ponte del «Santon» è costituita e guernita con 18 pezzi agli ordini del SÉNARMONT; la presidia il 17° leggero della divisione SUCHET, che vi ha costruito trinceramenti e ridotte; la divisione OUDINOT, già avanti al ruscello di Schlapanitz, viene rinforzata dalla VANDAMME del IV Corpo; Kobelnitz è occupata; a sostegno di queste truppe si trovano la divisione CAFFARELLI, la Guardia, le divisioni di cavalleria WALTHER e BEAUMONT;

il 1° dicembre: la CAFFARELLI si porta avanti ed a sinistra della OUDINOT; la Guardia e la divisione SAINT-HILAIRE si collocano fra i due ruscelli; Sokolnitz viene occupata; a nord

---

percorso 8 chilometri appena: gli alleati addiacciano a 2 chilometri ad est di Austerlitz a cavallo del torrente Littawa.

(1) Se NAPOLEONE avesse rioccupato l'altopiano di Pratzen, avrebbe attirato a sè le colonne russe; ne sarebbe avvenuta una battaglia frontale, «*ordinaria*» e non decisiva. Si rilevi la perfetta analogia tra questa situazione e quella di Rossbach, il contegno di FEDERICO II e quello di NAPOLEONE che dànno l'identica soluzione al problema operativo, con identici risultati.

(2) Per fabbricare del pane e per distribuirlo, come egli ha asserito!

della strada si trova già schierato il I Corpo, a Raigern, le prime truppe del III Corpo e la divisione BOURCIER (1).

Poichè nella notte sul 2 le avanguardie russe giungono a contatto con i reparti che occupano Tellnitz ed attaccano detta località, avvenimento che chiarisce ancora di più la situazione, addimostrando l'intenzione degli alleati di sboccare col grosso delle forze su Tellnitz, NAPOLEONE decide di rinforzare l'ala destra per metterla in condizione di arrestare tale offensiva ed impedire che il movimento degli alleati si compia troppo facilmente e rapidamente, ciò che potrebbe far cadere nel vuoto il contrattacco del centro e dell'ala sinistra, frustrando tutta la manovra imbastita da lui.

Conseguentemente: le divisioni LEGRAND e FRIANT dovranno far parte di tale ala e NAPOLEONE le dirige su Sokolnitz; il I Corpo viene spostato a sud, dislocandosi dietro Girzkwitz. NAPOLEONE adatta in tal modo la propria volontà all'avvenimento: non agisce *a priori*, ma regola lo schieramento delle forze sulle definitive disposizioni dell'avversario, senza, però, infirmare la libera disponibilità delle forze stesse.

In conseguenza degli ordini suddetti, l'IMPERATORE costituisce un fronte *difensivo* a sud di Puntowitz — ala destra: III Corpo — che ha per compito di trattenere e logorare l'avversario imponendo ad esso un fronte di combattimento idoneo al conseguente sviluppo dell'attacco sul fianco; un fronte *offensivo* da tale località al «Santon» — ala sinistra: Corpi IV e V — destinato all'attacco stesso; una massa in riserva — resto dell'armata — per determinare la decisione, o come egli suole dire: l'*événement* e sfruttare la vittoria.

Le disposizioni degli alleati.

Gli alleati suppongono che la *Grande Armée* sia schierata tra Turas e Puntowitz. Essi intendono passare su 4 colonne, precedute dall'avanguardia del KIENMAYER (2), il Goldbach tra

---

(1) La divisione FRIANT del III Corpo ha compiuto una prodigiosa marcia da Vienna a Nikolsburg (70 chm.) in 25 ore, poscia, dopo un grande alto, continua su Raigern.

(2) Le colonne sono: la 1ª — generale DOCTOROV — forte di 14.000 uo-

Tellnitz e Kobelnitz, eseguire una conversione a destra e attaccare i Francesi; svolgere contemporaneamente, con il Corpo BAGRATION e con la riserva di cavalleria LIECHTENSTEIN (1), un'azione dimostrativa contro l'ala sinistra francese al «Santon» per trattenerla e dar tempo al grosso di eseguire l'avvolgimento; la Guardia imperiale russa costituisce riserva generale a Blaschowitz.

Siffatta idea direttrice ricorda la nota manovra federiciana contro un'ala avversaria, ma non sarà quella di Leuthen, piuttosto quella di Neu-Kolin, poichè, nell'esecuzione, gli alleati non si preoccupano di garentirsi le condizioni necessarie al felice compimento di una manovra siffatta: preventivo possesso dello sbocco oltre l'ostacolo — il Goldbach — ed inquadramento nel concetto di sicurezza del movimento aggirante, nel senso chè questo sia assolutamente e permanentemente protetto in modo che possa compiersi a malgrado della volontà nemica. È evidente che l'azione dimostrativa contro la sinistra francese non potrà riuscire idonea, poichè essa sarà condotta da un distaccamento operante a soverchia distanza dalla zona di manovra del grosso e con forze esigue, facilmente neutralizzabili, anche perchè diretta contro posizioni sistemate a difesa. In ogni caso, gli alleati avrebbero dovuto occupare l'altopiano di Pratzen. Ma oltre a ciò essi dimenticano, come dimenticarono l'HILDBURGHAUSEN ed il SOUBISE a Rossbach, che una manovra siffatta richiede, per riuscire, l'immobilità, o quasi, dell'avversario e NAPOLEONE BUONAPARTE, come, del resto FEDERICO II, non era un avversario del tipo di CARLO DI LORENA, o del DAUN!

L'IMPERATORE, invece, non soltanto intende manovrare, ma, come si è detto, ha già trasformato il proprio schieramento da difensivo ad offensivo; ha in suo potere gli sbocchi oltre l'ostacolo e per essi al momento opportuno, quando il nemico si sarà ingol-

---

mini; la 2ª — generale LANGERON — forte di 12.000 uomini; la 3ª — generale PRYBIZEWKI — 8.000 uomini; la 4ª — KOLOWRATH — 16.000 uomini.

(1) La colonna BAGRATION era forte di 18.000 uomini circa, dei quali 4.000 cavalieri; la riserva di cavalleria di circa 5.000 cavalieri; la Guardia contava 13.000 uomini dei quali 3.000 cavalieri. Il totale generale della armata russo-austriaca, adunque, raggiungeva la forza di 90.000 uomini circa, alla quale si contrapponevano 75.000 Francesi appoggiati da 140 pezzi, stabilendo un rapporto di 9/7,5, rapporto favorevole, come si vede, agli alleati.

fato nella via senza uscita nella quale si è messo, sboccherà travolgente ed irresistibile; coronerà l'altopiano di Pratzen; da esso, fulminerà l'incauto nemico e sorprendendolo in flagrante delitto di manovra, lo schiaccerà (1).

V. - LA BATTAGLIA.

Caratteri generali.

La battaglia s'inizia alle 7,30: una fitta nebbia incombe sul campo della lotta; i Francesi possono, perciò, senza essere scorti dal nemico, compiere gli ultimi movimenti ordinati dall'IMPERATORE nella notte e dei quali si è già discorso. Essa durerà 6 ore e si svolgerà in due fasi: *lotta di logoramento* alle ali che si chiude verso l'1 pomeridiana con l'arresto del movimento aggirante degli alleati per opera del DAVOUT e con l'abbandono dalla lotta ed il conseguente allontanamento dal campo di battaglia del distaccamento BAGRATION-LIECHTENSTEIN, per opera del LANNES e del MURAT, mentre al centro il SOULT occupa, quasi senza resistenza, l'altopiano di Pratzen; *attacco decisivo* del centro francese contro l'ala sinistra e la riserva degli alleati, mediante lo sforzo combinato del SOULT, del BERNADOTTE e della Guardia, che travolge la prima addossandola agli stagni del Goldbach e rigetta la seconda verso est, oltre Austerlitz.

Schieramento.

Ala sinistra. — Forze contrapposte: 17.000 Francesi del V Corpo e della riserva di cavalleria del MURAT e 18.000 Austro-Russi del BAGRATION e del LIECHTENSTEIN; il V Corpo è disposto su due schiere di battaglioni in colonna di attacco a 200 passi di distanza, appoggiati al « Santon » che è difeso dal 17° leggero; le due brigate di cavalleria leggera TREILHARD e MILHAUD ai piedi dell'altura in colonna serrata di squadroni, la divisione di cavalleria leggera del KELLERMANN avanti alla fanteria, in colonna di brigata per squadroni; le divisioni dragoni e pesanti: BEAUMONT, WALTHER, HAUTPOUL e NANSOUTY in terza schiera.

---

(1) Un'armata che compie una marcia di fianco al coperto da alture senza occuparle — in questo caso: l'altopiano di Pratzen — sarà presa in fianco dall'azione nemica proveniente dalle alture stesse. (Confr. vol. I, cap. XVIII).

Questo gruppo costituisce copertura dell'attacco principale che dovrà svilupparsi al centro; la sua azione è perciò subordinata a quella di quest'ultimo e, poichè il BAGRATION ed il LIECHTENSTEIN hanno analogo compito nei riguardi della manovra aggirante del grosso, l'urto fra questi due elementi assume una grande importanza nell'economia generale della battaglia.

Centro. — Forze contrapposte: 64.000 Francesi dei Corpi IV e I, della divisione OUDINOT e della Guardia imperiale, schierati sulla riva sinistra del ruscello di Girzkowitz su 2 linee: nella 1ª il IV Corpo disposto su 3 schiere di battaglioni in colonna doppia da Puntowitz a Girzkowitz con le divisioni SAINT-HILAIRE e VANDAMME affiancate; in 2ª linea, tra i due ruscelli, il I Corpo; in 3ª linea la Guardia e la divisione OUDINOT ammassate. Fronte 2.500 metri (1). Questa imponente massa si collega a destra con il III Corpo mediante la brigata LEVASSEUR, dislocata a Kobelnitz, che, durante l'attacco, si trasformerà in Corpo fiancheggiante, mentre il IV Corpo rispetto alla massa di manovra assumerà la funzione di avanguardia. Dato l'ordine di marcia del grosso austro-russo ad essa non potrà contrapporsi che la 4ª colonna — KOLOWRATH: 16.000 uomini — e la Guardia russa.

Ala destra francese. — Forze contrapposte: 9.000 uomini del III Corpo incompleto, sparsi a gruppi sul fronte Tellnitz-Sokolnitz; contro di essi si avanzano le prime tre colonne degli alleati formanti una massa di 40.000 uomini. L'azione di logoramento, che l'ala destra deve svolgere, è facilitata dalla natura del terreno che offre al DAVOUT linee successive di resistenza appoggiate a villaggi ed a zone boschive, a stagni e paludi, che obbligano l'avversario a non potere sfruttare la schiacciante superiorità di forze che possiede e dà ai Francesi, i quali possiedono una grande capacità manovriera moralmente e tecnicamente considerata, mezzo di durare e di neutralizzare l'azione offensiva dell'avversario. L'azione del DAVOUT, che nell'economia generale della battaglia costituisce Corpo di osservazione, deve basarsi sul procedimento proprio alla manovra in ritirata: azione, cioè, la più attiva possibile.

L'IMPERATORE è presso il IV Corpo, al centro.

---

(1) Ordine di combattimento della legione romana ai tempi di CESARE.

La lotta.

Prima fase. — *Ala destra francese.* – L'avanguardia del KIENMAYER sbocca su Tellnitz alle 7,30 ed attacca il villaggio, ma viene respinta, dopo essersene una prima volta impadronita. Verso le 9,30 sopraggiunge la prima colonna — DOCTOROV — proveniente da Aujesd, l'attacco è rinnovato e gli alleati si impadroniscono definitivamente del villaggio. Contemporaneamente la seconda colonna — LANGERON — attacca a Sokolnitz la divisione LEGRAND che resiste, ma sopraggiunta la 3ª colonna — PRYBIZEWKI — i Francesi sgombrano l'abitato e si ritirano dietro gli stagni ed il ruscello di Sokolnitz; il DAVOUT manda a sostegno del LEGRAND la divisione FRIANT e ogni progresso ulteriore degli alleati è definitivamente arrestato. Sono le ore 12,30; il Maresciallo riordina le proprie forze e si appresta a contrattaccare.

Centro. – NAPOLEONE che si tiene al corrente della situazione del III Corpo sull'andamento del quale deve regolarsi per iniziare l'attacco principale, alle 9,30, nel momento cioè in cui, per l'intervento della divisione FRIANT, il combattimento all'ala destra impegna a fondo le tre prime colonne e l'avanguardia nemiche, giudica essere giunto il momento opportuno per lanciare sull'altopiano di Pratzen l'avanguardia della massa di manovra: il IV Corpo. NAPOLEONE dà al SOULT come direzione generale l'altura dello Stari-Winobrady (quota 298) che domina di circa 100 metri l'altopiano di Pratzen; il SOULT a sua volta vi dirige la divisione VANDAMME ed ordina al SAINT-HILAIRE di marciare in direzione del colle di Pratzen (quota 310) che domina il villaggio omonimo (1). Il I Corpo segue il movimento del IV sostituendolo nelle località di partenza da questo abbandonate: Girzkowitz e Puntowitz.

NAPOLEONE si reca a Schlapanitz.

Le divisioni del IV Corpo adottano il seguente ordine di combattimento:

1ª schiera: reggimento di fanteria leggera, fiancheggiata dall'artiglieria divisionale, con i battaglioni in colonna per divisione a distanza di plotone, affiancati;

---

(1) Ciò per evitare agglomeramento di forze, qualora le colonne convergessero sull'obiettivo.

2ª schiera: 2 brigate su 2 linee, affiancate con 2 battaglioni nella stessa formazione in ciascuna linea; fronte 1.200 metri circa (1).

Poichè la distanza da percorrere è di 4 chilometri circa, un'ora dopo, la prima schiera della divisione SAINT-HILAIRE giunge all'obiettivo assegnato; in quel momento la 4ª colonna, condotta dal KOLOWRATH, in marcia da Krenowitz a Pratzen, giunge con la testa in quest'ultima località: è l'urto che gli Austro-Russi non si attendono e che, perciò, turba Comando e truppe.

Il KUTUSOV, infatti, che marcia con il KOLOWRATH, completamente sorpreso dà degli ordini in fretta e furia per contrastare l'occupazione ai Francesi dell'altura di Pratzen, ma, o non sono eseguiti dalle truppe, o non arrivano a tempo; comunque, la colonna russa si spiega dove e come può: un accanito combattimento s'impegna sui due colli, che dura circa tre ore, ma alla fine la divisione SAINT-HILAIRE ha il sopravvento e mantiene le posizioni conquistate. Analogo risultato ha l'attacco della divisione VANDAMME allo Stari Winobrady, che, alle 12,30, è saldamente e definitivamente occupato.

L'IMPERATORE, che da Schlapanitz ha seguito lo svolgimento dell'azione, verso mezzogiorno si trasferisce sullo Stari Winobrady, da dove può scorgere a vista tutta la distesa del campo di battaglia; prima di lasciare Schlapanitz dà ordine al BERNADOTTE di procedere avanti per sfruttare il vantaggio conseguito dal SOULT, scavalcando le truppe del IV Corpo e marciando, poscia, in direzione di Krzenowitz-Austerlitz; analogo ordine riceve la Guardia imperiale.

Poichè l'IMPERATORE viene reso edotto della situazione critica nella quale si trova il DAVOUT, invia prontamente a sostegno del III Corpo la divisione OUDINOT, che si trasferisce a Turas.

Ala sinistra. – Il movimento in avanti del IV Corpo, determina l'avanzata dell'ala sinistra francese, che, come si è detto, ha funzione di copertura rispetto alla massa di manovra.

---

(1) I quattro reggimenti di linea si trovavano, così, alla stessa altezza, costituendo 4 colonne di reggimento, o due linee di battaglioni in colonna.

Il LANNES, infatti, non appena scorge che le truppe del SOULT hanno coronato le alture, si mette in movimento seguito dalla riserva di cavalleria e preceduto dalla brigata di cavalleria leggera, ma appena il V Corpo sbocca sull'altopiano, avvista, all'altezza del villaggio di Positz, una forte massa di truppe nemiche ed, a qualche migliaio di metri ad est di Blasowitz, una lunga colonna di fanteria e cavalleria in marcia verso quest'ultima località: si tratta del Corpo del BAGRATION e della Guardia imperiale russa del granduca COSTANTINO.

Il LANNES spiega le sue truppe e muove all'attacco, ma in questo momento si pronuncia una violenta carica di cavalleria russa (ESSEN) contro la cavalleria leggera del KELLERMANN, la quale ripiega dietro le linee della fanteria del V Corpo. I Russi inseguono, ma sono subito arrestati con gravi perdite dal fuoco dei fanti del CAFFARELLI disposti in quadrato; il KELLERMANN, allora, riporta avanti i suoi cavalieri, già riordinati e carica sul fianco gli squadroni dell'ESSEN che si sbandano. Alle 10,30 l'attacco del V Corpo si svolge in pieno: Blasowitz resta in potere della divisione CAFFARELLI, mentre la SUCHET affrontando le truppe del BAGRATION li respinge su Krug. Il generale russo tenta, allora, di aggirare dal nord l'ala sinistra del V Corpo, ma è trattenuto dal 17° leggero che, abbandonando il « Santon » e con l'appoggio delle artiglierie ivi postate, attacca risolutamente e con grande slancio in direzione di Siwitz. Il MURAT lancia a sostegno di questo reggimento le brigate TREILHARD e MILHAUD che travolgono i Russi con impetuose cariche e li inseguono in direzione di nord-est.

La lotta si accanisce sul fronte della divisione CAFFARELLI, contro la quale si gettano ripetutamente i cavalieri dell'ESSEN e dell'UWAROV, ma il pronto intervento dei corazzieri del NANSOUTY li allontana una prima volta. Ma ripetendosi la carica dei Russi, il NANSOUTY, che si è recato dietro le linee della fanteria, attraversa queste al trotto negli intervalli fra i battaglioni spiegati ed affronta i cavalieri russi, definitivamente sbaragliandoli (1).

---

(1) Il NANSOUTY adotta la formazione della colonna per plotoni per la marcia di avvicinamento; quindi schiera la divisione su 2 linee con 3 reggimenti in ciascuna linea.

La partita su questo tratto di fronte è perduta per gli alleati: il centro francese, può oramai in piena sicurezza sviluppare e portare a fondo l'attacco decisivo.

2ª fase. — Ali destra e sinistra. – Alle 12,30 gli alleati hanno impegnato tutte le truppe tranne la Guardia; NAPOLEONE ha ancora a sua disposizione ed intatti il I Corpo e la Guardia a piedi ed a cavallo, ciò che significa che egli è padrone della situazione, la quale è assolutamente a lui favorevole. Le tre prime colonne austro-russe agli ordini del BUXHOEVDEN sono impegnate a fondo contro il III Corpo rinforzato dalla divisione OUDINOT e da questi immobilizzate davanti alle paludi ed agli stagni di Kobelnitz e Sokolnitz; non vi è più alcun timore che possano aver ragione della magnifica resistenza del DAVOUT, che ha così assolto nel modo più completo e brillante la sua missione di Corpo d'ala.

L'IMPERATORE può, quindi, in piena sicurezza concentrare tutti gli sforzi al centro e portare a compimento la sua manovra. La situazione all'ala sinistra è ancora più favorevole, poichè il nemico da quella parte si è definitivamente sottratto alla lotta.

Attacco decisivo.

NAPOLEONE, dopo avere rinforzato con la divisione di cavalleria BEAUMONT il IV Corpo, alle 12,30 dà l'ordine dell'attacco generale: la Guardia arriva in questo momento sull'altopiano. Il KUTUSOV concentra i suoi sforzi sul fronte della divisione SAINT-HILAIRE del IV Corpo; ha chiamato da Blasowitz la Guardia russa per attaccare quest'ultimo sul fianco sinistro ed alleggerire così la forte pressione che il SOULT continua ad esercitare sulla colonna KOLOWRATH in direzione di Sbedszow. NAPOLEONE da parte sua ordina: al comandante del IV Corpo di fare eseguire una conversione a destra alla divisione VANDAMME per fronteggiare l'attacco della Guardia russa, disimpegnare il SAINT-HILAIRE e rigettare il nemico nelle paludi di Aujesd; al BERNADOTTE di portare avanti il I Corpo tra la sinistra del IV e la destra del V (1); alla fanteria della Guardia di pun-

(1) Il I Corpo si schiera su una linea con le divisioni affiancate e con le brigate anch'esse affiancate: i battaglioni parte in battaglia e parte in colonna alternati.

tare decisamente su Krzenowitz; al BEAUMONT d'intercalarsi fra le due divisioni del IV Corpo; all'OUDINOT, che ha richiamato dall'ala destra perchè non più necessario su quel tratto di fronte, di marciare in direzione di Kobelnitz contro il fianco destro della 3ª colonna russa frontalmente impegnata dal DAVOUT; alla cavalleria della Guardia di tenersi pronta ad intervenire al primo suo cenno.

All'1 pomeridiana l'imponente massa francese si mette in movimento; contemporaneamente la cavalleria della Guardia russa carica l'estrema sinistra del VANDAMME; NAPOLEONE la fa contrattaccare dalla cavalleria della Guardia e, poichè in questo momento entra anche in linea la fanteria del I Corpo che concorre all'azione, la cavalleria russa abbandona la lotta e si ritira su Krzenowitz seguita dalle truppe del BERNADOTTE che, mezz'ora dopo, occupano tale località. Oramai il centro francese non ha avanti a sè più nemici e può convergere sul fianco ed a tergo della sinistra alleata.

Il VANDAMME compie, intanto, la conversione ordinata cacciando avanti a sè i resti della colonna KOLOWRATH che precipitosamente si ritirano verso Sbedszow: tutta la linea francese segue il movimento della VANDAMME minacciando di avviluppamento le altre colonne, le quali successivamente cercano al più presto di sottrarsi alla cattura ed, infatti, il LANGERON senza attendere ordini superiori, si ritira verso est.

Al KUTUSOV oramai non resta altro che ordinare al BUXHOEVDEN di abbandonare la lotta e tale ordine, infatti, egli dà verso le 3 pomeridiane; lo czar si è già ritirato con la propria Guardia ad Austerlitz.

Il movimento avviluppante francese si accentua sempre più; ad esso risponde un contrattacco generale del DAVOUT: è la fine. L'ultimo sanguinoso episodio della gigantesca lotta si svolge verso le 4 attorno a Aujesd dove il cerchio di ferro si chiude sui resti del BUXHOEVDEN, i quali non avendo altro scampo, si dirigono per non cadere prigionieri verso sud, tentando persino di attraversare i laghi gelati di Tellnitz e Menitz (1).

---

(1) L'episodio della fuga sui laghi ghiacciati e della rottura del ghiaccio per effetto del tiro delle artiglierie francesi, è una delle tante leggende che annebbiano la storia delle guerre napoleoniche, leggende oramai svanite.

A malgrado della presenza di 2 interi corpi d'armata e di 4 divisioni di cavalleria intatti, che non hanno partecipato, o quasi, alla lotta, NAPOLEONE non insegue, anzi nella notte sul 3 egli perde il contatto con il nemico (1).

Due giorni dopo l'imperatore d'Austria domanda la pace: il 6, intanto, si firma l'armistizio, per il quale i Russi rientrano nella loro patria.

Le perdite in questa battaglia, una fra le più decisive che la storia ricordi, furono: Francesi: 8.300 uccisi e feriti, 578 prigionieri; Austro-Russi: 27.000 fra morti e feriti e 11.453 prigionieri, 180 pezzi, la metà, cioè di tutta l'artiglieria posseduta dagli alleati.

Osservazioni.

1° Con la campagna del 1805 s'inizia la « grande guerra » della quale quella del 1800 non è stata che il prologo.

Le condizioni politico-sociali e tecnico-militari permettono di dare alla condotta della guerra quell'unità di direzione che, prima di allora, non era stato possibile conseguire, eccezione fatta dalla guerra dei VII anni e consentono, ancora, l'applicazione integrale del principio dell'economia delle forze: i vantaggi dell'una e dell'altra condizione emergono luminosamente comparando la condotta dei due avversari.

NAPOLEONE, dittatore e comandante supremo dell'esercito in campo nello stesso tempo, riassumendo in sè tutti i poteri, rappresenta il limite ideale che nell'arte della guerra si può raggiungere: unica volontà dirigente di un'unica massa, impiegata in un unico teatro di operazione mirante all'urto decisivo in relazione all'unico scopo politico da raggiungersi con la lotta armata.

I Russi tentarono di fare passare le artiglierie, ma non appena le prime vetture si inoltrarono sul lago di Tellnitz, il ghiaccio si ruppe ed essi abbandonarono quella parte di carri che non riuscirono più a trarre dal luogo; di annegati i documenti locali escludono la presenza ed accennano a 3, o 4 cadaveri in tutto, ritrovati qualche giorno dopo.

(1) Il I Corpo, la fanteria della Guardia, la divisione OUDINOT, la divisione di cavalleria KLEIN, la divisione GUDIN non avevano preso parte alla lotta; le divisioni dragoni BEAUMONT e BOURCIER erano state poco provate.

Nel campo opposto, aggregato di eserciti collegati, gli elementi dirigenti ed esecutivi della lotta sono, invece, eterogenei per costituzione e per mentalità: in esso manca l'unità dello scopo politico da raggiungersi con la guerra e conseguentemente l'unità di condotta nelle operazioni belliche (1). Concezione ed esecuzione s'ispirano agli interessi particolaristici dei singoli collegati, fra i quali, inoltre, non esiste accordo, per cui nè unità di comando può raggiungersi, nè convergenza di sforzi.

Ne deriva l'impossibilità per essi di applicare razionalmente nell'impiego delle forze il principio dell'economia, onde esse vengono ripartite in proporzioni pressochè uguali nei varî teatri di operazioni e, ad ogni modo, agiscono indipendentemente: il principio dell'interdipendenza dei teatri d'operazioni ne risulta profondamente intaccato e riesce impossibile ottenere la superiorità di forze là, dove l'avversario ricerca per ragioni politico-militari la decisione della lotta.

« Je marche sur Vienne », scrive NAPOLEONE al TALLEYRAND e, sulla strada di Vienna, egli incolonna 200.000 uomini da lui personalmente comandati; v'incontrerà una parte soltanto delle forze avversarie, perchè queste operano per tre direzioni divergenti: in Boemia, in Baviera e nella valle del Po. In Italia, sul Reno, teatri secondarî, NAPOLEONE destina dei distaccamenti, poichè in essi il pericolo è lontano e tali aliquote sono dei semplici distaccamenti di forza limitata, pari alla metà circa della forza nemica ad essi contrapposta, la misura indispensabile, cioè, per contenere quest'ultima, allo scopo di guadagnare tempo a vantaggio dello sviluppo dell'azione *principale* nel teatro *principale* delle operazioni.

2° Lo strumento della « grande guerra » è la *Grande Armée*, massa ben diversa per costituzione e per consistenza dei precedenti eserciti della rivoluzione, massa selezionata moralmente e fisicamente, nel campo professionale ben preparata e quindi idonea a sviluppare la massima capacità operativa.

Ma la condotta di siffatto strumento così difforme dai precedenti, deve purtuttavia ubbidire ai principî immutabili del-

---

(1) L'Inghilterra mira all'Hannover, l'Austria all'Italia.

l'impiego delle forze armate in guerra; onde s'impone al condottiero di essa la soluzione di nuovi problemi nel campo esecutivo, che riguardano il movimento, l'impiego sul campo di battaglia, la conservazione della forza. La manovra non si presenta altrettanto relativamente semplice come per la condotta delle armate repubblicane e consolari: essa ha bisogno di essere perfezionata nei procedimenti, richiede un grado di armonia nelle combinazioni degli sforzi e delle direzioni di urto incomparabilmente maggiore per ottenere quell'insieme necessario, perchè lo strumento sviluppi nell'urto il massimo rendimento di lavoro.

Come NAPOLEONE abbia risolto i suddetti problemi appare esaurientemente dallo sviluppo delle operazioni: a malgrado del mutato valore assoluto e relativo dei fattori spazio e tempo, tale sviluppo mantiene inalterati i caratteri fondamentali dell'arte bellica: **celerità** e **segretezza**. Nelle varie fasi della campagna si nota, però, ancora una sensibile differenza tra concezione ed esecuzione: la prima è sempre pari al genio della mente direttrice, per la seconda, invece, se si può affermare altrettanto nella prima e nell'ultima fase — manovra di Ulm e di Austerlitz — è lecito esprimere parere contrario per la fase intermedia — manovre di Dürnstein e di Hollabrünn —. Ciò chiaramente appare da quanto si è detto nei commenti fatti narrando i suddetti avvenimenti, nè crediamo sia necessario aggiungere altre considerazioni.

3° La campagna del 1805 è feconda d'insegnamenti.

Anzitutto da essa emerge l'*importanza prevalente del fattore morale*. Le varie manovre dell'IMPERATORE s'ispirano sempre ed anzitutto ad elevare lo spirito delle proprie truppe, a determinare, per contrapposto, un patema d'animo deprimente nell'avversario: tutte hanno per obiettivo il conseguimento del massimo risultato nel più breve tempo e con il minimo sforzo. Egli, perciò, ricorre al tipo costante della manovra sulle comunicazioni avversarie, che tali risultati riassume e consente di perseguire, per essere la manovra morale per eccellenza. L'IMPERATORE, insuperabile conoscitore del cuore umano, di tale manovra si serve non soltanto ai danni del nemico, ma a vantaggio dei proprî elementi esecutivi ed egli non esita perciò a farne partecipi le truppe, spiegando ad esse l'idea direttrice della manovra che sta per compiere.

« Une affaire décisive va avoir lieu. L'armée autrichienne a presque toutes ses communications coupées. Elle se trouve à peu près dans la même situation que l'armée de MELAS à Marengo » (1).

« Les positions que nous occupons sont formidables; et pendant qu'ils marcheront pour tourner ma droite, ils me présenteront le flanc » (2).

Poichè, però, siffatta manovra, per riuscire, richiede un complesso di condizioni che non sempre si verificano e sovratutto un contegno passivo dell'avversario, l'IMPERATORE, pur imbastendola ed eseguendola in maniera da diminuirne al massimo possibile le alee, non tralascia di adottare provvidenze idonee allo sviluppo di altri tipi di manovra più sicuri ed altrettanto decisivi: esempio le disposizioni adottate nei giorni precedenti l'avviluppamento del MACK in Ulm, tendenti, nel caso che la manovra sulle retrovie non sia eseguibile, a sviluppare una manovra centrale. Egli è, perciò, « **metodico** ».

3° Austerlitz è una battaglia *sui generis* : un vero e proprio agguato, o una *ruse*, come solevasi chiamare nei secoli XVII e XVIII. La concezione napoleonica di essa s'impernia quasi esclusivamente sulla psicologia dell'avversario, che egli genialmente intuisce e magistralmente sfrutta, quasi che quest'ultimo sia costretto ad agire sotto la suggestione di NAPOLEONE, il quale sembra, anzichè il condottiero di uno dei due eserciti, il direttore di una manovra a partiti contrapposti in tempo di pace !

Nell'esecuzione della manovra tutti gli atti si svolgono con quella precisione matematica e quella logica successione da lui previsti, i risultati che egli concependola si ripromette di conseguire con l'impiego dei mezzi che ha assegnato per lo sviluppo degli atti stessi, non subiscono alterazione, o menomazione di sorta. Intuizione e rigoroso calcolo si identificano; l'imposizione

---

(1) Nel V Bollettino della *G. A.* (*Corr.*, n° 9.380).

(2) *A l'Armée !* Proclama del 1° dicembre, alla vigilia della battaglia di Austerlitz. (*Corr.*, n° 9.533). — Non possiamo esimerci, però, dal segnalare l'imprudenza di NAPOLEONE riassumendo in proclami l'idea direttrice della manovra; essa si spiega soltanto ammettendo in lui una sprezzante disistima dell'avversario, che ritiene incapace di modificare all'ultimo momento le proprie disposizioni.

della propria volontà al nemico è piena e costante. Ad esso l'IMPERATORE sembra suggerire gli errori che dovrà commettere perchè diventi sua facile preda; lo induce a battersi nelle peggiori condizioni, ne eccita lo spirito aggressivo, ma perchè corra incoscientemente al suicidio; gli dà la coscienza del vincitore nello stesso momento in cui è un vinto. Austerlitz è, perciò, una battaglia che in tutta l'arte napoleonica sta da sè; modello unico di urto di masse insuperato ed insuperabile, ma che non si ripeterà più nelle campagne successive, come è assai dubbio che, nell'avvenire, possa ripetersi: troppe condizioni eccezionali e favorevoli occorrono, perchè la storia dell'arte militare possa annoverare nelle sue pagine una seconda Austerlitz.

4° NAPOLEONE ricerca la battaglia decisiva, a malgrado del rapporto delle forze materiali a lui sfavorevole; ciò non sorprende, poichè la **battaglia è un conflitto di forze morali** e l'IMPERATORE mette nella bilancia la somma dei fattori morali che egli sa di possedere: coscienza della propria superiorità rispetto al comandante nemico, altissima capacità operativa del proprio strumento di guerra, elevatissimo spirito delle truppe; vi aggiunge ancora il fattore imponderabile, ma pur prevedibile degli errori che il nemico starà per commettere. La probabilità della vittoria diventa, così, certezza, poichè il rapporto delle forze sostanzialmente viene a modificarsi in suo favore.

Conseguentemente NAPOLEONE può adottare un procedimento spiccatamente offensivo, pur trovandosi numericamente inferiore di forze rispetto al nemico: unico procedimento, invero, per chi si difende, atto a mantenere integra ed assoluta la libera disponibilità delle proprie forze e quindi a volgere a proprio profitto gli effetti della sorpresa ed il conseguente turbamento della volontà nel Comando avversario, generatore di sfiducia e di irreparabili errori. Tutti i grandi capitani di ogni epoca hanno agito sempre come ha agito ad Austerlitz NAPOLEONE.

5° Si è affermato che Austerlitz sia una battaglia di rottura: la ricostruzione degli avvenimenti non giustifica tale giudizio; essa è essenzialmente una battaglia di avvolgimento d'ala, tendente all'avviluppamento dell'intero ordine di combattimento nemico. NAPOLEONE, non essendo, per deficienza di forze, in condizione di dare inizialmente a tale manovra l'ampiezza

idonea ad un attacco aggirante, provoca una situazione tale che gli permette di separare in primo tempo le forze avversarie e poscia di compiere, sorprendendole, l'aggiramento della parte maggiore. La magistrale ripartizione delle forze in relazione agli obiettivi, determina lo squilibrio a vantaggio dell'IMPERATORE, che riesce ad ottenere, nel punto e nel momento decisivo, una superiorità relativa di forze.

6° Austerlitz si può considerare come la prima delle grandi battaglie dell'epoca contemporanea: in essa ogni punto di contatto con la battaglia federiciana sparisce. Questa, invero, è costituita di un atto solo, poichè lo schieramento è idoneo soltanto a svolgere dal principio alla fine un'azione singola, data l'incapacità strutturale di esso a sviluppare contemporaneamente più atti armonicamente collegati. La rottura in un punto dell'ordine di battaglia federiciano avrebbe provocato inevitabilmente la sconfitta. Ad Austerlitz, come nelle battaglie odierne, i vari elementi, nei quali la massa si snoda, hanno compiti diversi da assolvere; sebbene interdipendenti l'uno dall'altro, essi possiedono un'autonomia sufficiente che consente al comandante, entro certi limiti, di disinteressarsi di quelli fra essi che hanno valore secondario nel quadro generale della manovra. Un'ala, infatti, può subire uno scacco, ciò non vuol dire che la battaglia sia perduta se il centro e l'altra ala riescono ad aver ragione dell'avversario: il segreto della vittoria consiste, appunto, nel sapere tempestivamente neutralizzare l'insuccesso parziale con un vantaggio conseguito nel punto decisivo e ciò è sempre possibile, quando la volontà direttrice riesca a condurre la lotta, restando padrona della situazione, regolando, a seconda degli avvenimenti, l'impiego razionale delle forze.

NAPOLEONE ad Austerlitz è in grado di condurre la battaglia personalmente in base all'idea direttrice, oggi ciò non sarebbe più possibile, date l'estensione dei fronti e la grandiosità delle masse. Il principio, però, permane inalterato, poichè se il comandante sa tenere le proprie riserve a sua disposizione sino al momento opportuno e sa dirigerle a tempo e luogo nella direzione più redditizia, in base all'idea direttrice della manovra concepita, la vittoria non potrà mancargli.

« Les batailles se gagnent en renforçant la ligne dans un

moment critique » e ciò è sempre possibile qualora si sappia risparmiare le forze per impiegarle nell'attacco decisivo. Intuendo, dal complesso degli avvenimenti che si svolgono su tutto il fronte, che il momento della crisi « qui decide du gain ou de la perte des batailles » è giunto, il comandante può lanciare nella lotta quelle forze gelosamente tenute sino allora in riserva e prodigarle senza esitazione alcuna.

In conclusione: Austerlitz segna il definitivo trapasso dal principio dell'*economia delle direzioni* a quello dell'*economia delle forze :* il progresso compiutosi nell'arte della guerra, è immenso.

CAPITOLO NONO

LA CAMPAGNA DEL 1806

Premessa.

La pace di Presburgo non è che una sosta nella lotta senza quartiere, oramai impegnata dalla Francia rivoluzionaria contro la lega europea, pace subìta, ma che non può avere lunga durata. NAPOLEONE s'illude di potere, con successive guerre vittoriose, imporre il riconoscimento delle conquiste già effettuate, riconoscimento che non sarà mai ammesso dalle grandi potenze europee, prima fra tutte l'Inghilterra. La campagna del 1806 contro la quarta lega costituisce, perciò, la prima della serie di guerre miranti allo scopo suddetto ed avrà per epilogo l'annichilimento della Prussia prima e la dubbia vittoria contro la Russia poco dopo, con il conseguente trattato di Tilsitt (1807).

La campagna del 1806 si svolge in due teatri d'operazioni ben distinti: uno, il principale, nella Germania settentrionale; l'altro, secondario, nell'Italia meridionale, senza però alcuna relazione diretta tra i due che, perciò, devono considerarsi assolutamente indipendenti. Le operazioni in quest'ultimo teatro — che non esamineremo — tendono alla conquista del regno di Napoli e sono confidate al re GIUSEPPE che dispone dell'*Armata d'Italia*, costituita dei Corpi MASSENA, REYNIER e GOUVION-SAINT-CYR, la cui forza inizialmente si aggira sui 40.000 uomini. La lotta si inizia nel gennaio del 1806: il regno di Napoli è invaso, il re si rifugia in Sicilia; i Francesi assediano Gaeta che capitola il 18 luglio. Contemporaneamente il re GIUSEPPE procede alla conquista della Basilicata e della Calabria, ma l'intervento inglese e l'indomabile resistenza delle popolazioni solle-

vate, che forniscono forti bande armate, rendono tale conquista assai difficile: a Santa Eufemia, il 4 luglio, il REYNIER subisce una grave disfatta ed i Francesi sono costretti a sgombrare la Calabria. L'intervento del MASSENA col resto delle forze migliora la situazione degli invasori durante l'autunno del 1806, ma la guerriglia continua accanita e sanguinosissima per tutto l'anno seguente sino a che, nel febbraio del 1808, gli ultimi propugnacoli dei difensori: Scilla e Reggio, cadono nelle mani del REYNIER; il MURAT viene allora nominato re di Napoli ed il re GIUSEPPE di Spagna.

Le operazioni nella Germania settentrionale, che prendono nome di campagna di Prussia, si iniziano nel settembre del 1806 e si svolgono in tre fasi: la prima comprende la riunione della *Grande Armée*, il passaggio di essa attraverso alla Foresta di Franconia al Frankenwald e la manovra di Gera (27 settembre-12 ottobre); la seconda la manovra di Jena e le battaglie di Jena e di Auerstädt (13-14 ottobre); la terza l'inseguimento dei resti dell'esercito prussiano sino all'Oder e la successiva marcia di NAPOLEONE alla Vistola (15 ottobre-2 dicembre).

I. - GENERALITÀ.

1° - Situazione politica e cause della guerra.

Dopo il trionfo di Austerlitz, la politica francese di predominio continentale entra nella sua fase più importante: essa non conosce più nè limiti, nè freno: in Italia, in Olanda, oltre Reno, NAPOLEONE cerca nuovi Stati satelliti dell'Impero, sul trono dei quali destina i proprî congiunti, o direttamente pone sotto la propria corona. Egli crea la Confederazione del Reno della quale si nomina protettore ed il Württemberg, il Baden, la Baviera nonchè gli altri Stati minori prossimi al Reno, diventano di fatto vassalli dell'impero francese.

A Napoli, il trono vacante per effetto della proclamata decadenza dei Borboni viene occupato, come si è detto, da GIUSEPPE BUONAPARTE prima, dal MURAT dopo; quello di Olanda dal fratello LUIGI; la sorella ELISA diventa principessa di Lucca e Piombino; PAOLINA di Guastalla. Le conseguenze di siffatta politica imperialista non potranno tardare a farsi sentire.

Intanto l'Austria non si rassegnava alla sua esclusione dall'Italia e dalla Germania: l'imperatore FRANCESCO II aveva subìta l'umiliazione di dover sostituire il titolo di imperatore di Germania con quello di imperatore d'Austria. Il re di Prussia, FEDERICO GUGLIELMO, era venuto a trovarsi in una situazione insostenibile: di fronte agli alleati di ieri, che lo tacciavano di pusillanimità per non avere tempestivamente preso le armi e per aver provocato con la sua inazione la sconfitta di Austerlitz; di fronte all'Inghilterra, per avere accettato dal vincitore l'Hannover; di fronte all'opinione pubblica del suo paese, perchè questa giustamente considerava la costituzione della Confederazione del Reno come un pericolo immanente e permanente per la Prussia.

Si aggiungano, ancora: la conoscenza della promessa segreta di NAPOLEONE all'Inghilterra, tendente a concludere la pace, di restituire l'Hannover, ritogliendolo alla Prussia, ciò che doveva produrre un fermento straordinario nell'opinione di quel paese e, la forzata cessione del marchesato di Anspach alla Baviera, non certamente gradita alla Prussia.

Infine: l'Inghilterra non poteva permettere una così radicale trasformazione dell'assetto politico italiano quale NAPOLEONE stava per compiere e Russia ed Austria dovevano vendicare le sconfitte subìte.

La nova lega era inevitabile contro la Francia: essa, del resto, virtualmente già esisteva all'indomani di Presburgo; effettivamente, però, si costituiva il 18 settembre 1806 tra Inghilterra, Prussia, Svezia e Napoli.

NAPOLEONE era perfettamente informato della situazione ed in cuor suo ne era lieto, poichè un'aggressione da parte dei collegati avrebbe giustificato la necessità della guerra davanti all'opinione pubblica, già alquanto stanca da 14 anni di lotta contro l'Europa intera. D'altro canto, egli era convinto che sarebbe stato impossibile evitare il conflitto, data l'irreducibilità dell'Inghilterra contro ogni espansione della potenza francese.

Per lui si trattava soltanto di scegliere il momento opportuno per scendere in campo e col minimo sforzo di ottenere una vittoria decisiva sui nemici presi alla spicciolata e prima che potessero riunire le loro forze.

Evidentemente era presumibile che fra essi, la prima a

prendere le armi sarebbe stata la Prussia, ancora non tocca dalla folgore napoleonica ed il cui esercito intatto era pronto sino da Austerlitz: la Prussia che, orgogliosa delle tradizioni federiciane, ritenevasi l'unica potenza militare in grado di misurarsi con NAPOLEONE.

E fu, infatti, questa orgogliosa sicurezza nel proprio valore che alimentò in Prussia la fortissima corrente guerrafondaia in quel momento prevalente, corrente che, di fronte alla debolezza del re FEDERICO GUGLIELMO, sotto l'influenza della bella regina nazionalista LUISA, ebbe il sopravvento e spinse il re a dichiarare la guerra a NAPOLEONE, prima ancora che i collegati suoi fossero in grado ed in misura di soccorrerla, ripetendo così l'errore commesso dall'Austria nella precedente campagna.

Il 26 settembre 1806 re FEDERICO GUGLIELMO inviava, infatti, un *ultimatum* alla Francia.

Ma NAPOLEONE era già pronto per iniziare le operazioni.

La *Grande Armée* del 1805, tranne la Guardia, che era rientrata in Francia, a Parigi, trovavasi dislocata con la massa principale tra la sinistra del Danubio e il Meno, con un Corpo tra Ratisbona e Passau, uno tra Friburgo e Memmingen ed un terzo a cavallo della Lahn, a guardia del medio Reno. Il quartier generale era a Monaco. Il primo ed il terzo di questi tre Corpi costituivano copertura dell'armata, sia di fronte all'Austria, sia di fronte alla Prussia; il secondo formava riserva.

L'armata era, quindi, in misura di concentrarsi in una settimana al massimo, in una zona qualsiasi compresa tra Meno e Danubio e di operare in qualsiasi direzione: o contro la Prussia, o contro l'Austria, o contro ambedue queste potenze riunite.

È importante aggiungere che siffatta larghissima dislocazione favoriva le esigenze di vita dell'armata e rendeva rapida e facile l'affluenza dei complementi e dei materiali ai varî corpi d'armata (1).

Sino dal 5 settembre, NAPOLEONE aveva iniziato le operazioni per completare i Corpi della *Grande Armée*; aveva, inoltre

---

(1) Un corpo d'armata II (MARMONT) trovavasi in Dalmazia; i Corpi del MASSENA, GOUVION-SAINT-CYR e REYNIER costituivano l'*Armata d'Italia* impegnata da parecchi mesi nella conquista del regno di Napoli per conto del re GIUSEPPE; un altro Corpo era in Olanda.

e sovratutto, prescritto di eseguire ricognizioni oltre frontiera e, notisi, su tutto il territorio prussiano comprese le piazze forti, specialmente ricognizioni d'itinerari, di località atte a contenere magazzini e depositi, futuri centri di rifornimento dell'armata durante le operazioni.

Il 19 l'apparecchio poteva considerarsi compiuto: NAPOLEONE emanava l'ordine per la concentrazione delle forze; il 20 la Guardia partiva da Parigi, il 25 l'IMPERATORE lasciava la capitale ed il 28 giungeva a Magonza.

L'*ultimatum* prussiano, che si riteneva dovesse sorprendere NAPOLEONE, lo trovava, invece, non soltanto pronto ad agire, ma a sorprendere a sua volta l'esercito prussiano.

2° - I disegni di operazione.

a) **Alleati.** - — In base al trattato di alleanza l'Inghilterra avrebbe dovuto sbarcare truppe nell'Hannover, ma sovratutto rifornire il tesoro degli altri collegati; la Russia doveva inviare verso la fine di ottobre una prima armata di 60.000 uomini in Prussia; l'Austria sarebbe intervenuta più tardi, intanto avrebbe proclamata la benevola neutralità. Per conseguenza, il peso della guerra, per un tempo imprevedibile, veniva a cadere tutto sulle spalle della Prussia.

La Prussia aveva sino dal 1805 un corpo d'armata — RÜCHEL — nell'Hannover e una divisione — TAUENZIEN — a Bayreuth; truppe numerose erano state inviate e mantenute in Polonia per tenere a freno le popolazioni in piena insurrezione; le fortezze, comprese quelle sul fronte russo, si trovavano in pieno assetto di guerra.

Delle forze campali, messe al comando del vecchio generale BRUNSWICK, si costituirono per la campagna imminente 4 Corpi: ala sinistra agli ordini del RÜCHEL, ala destra al comando dell'HOHENLOHE, centro agli ordini diretti del generalissimo ed un Corpo di riserva agli ordini del principe di WÜRTTEMBERG (1).

La radunata di questi Corpi si sarebbe dovuta fare per il

---

(1) L'esercito campale doveva avere la seguente composizione:

ARMATA del principe HOHENLOHE INGELFINGEN.

Avanguardia. — Principe LUIGI FERDINANDO di Prussia: 5 battaglioni prussiani, 4 sassoni, 2 batterie prussiane, 1 sassone, 2 compagnie caccia-

Corpo del centro a Magdeburg, per il Corpo RÜCHEL a Göttingen, per quello dell'HOHENLOHE, dopo aver passato la frontiera sassone, a Dresda. Quivi ad esso doveva incorporarsi la piccola armata sassone; la riserva, invece, sarebbe rimasta sino

---

tori a piedi, 10 squadroni prussiani e 8 sassoni. Forza: 7.500 fanti, 2.700 cavalieri, 28 pezzi, 16 cannoni da battaglione.

Grosso:

1ª Divisione, generale von GRÄWERT: 11 battaglioni, 25 squadroni, 3½ batterie;

2ª Divisione, generale von ZEZSCHWITZ: 11 battaglioni, 20 squadroni, 4 batterie, sassoni; 1 battaglione e ½ batteria prussiani;

Divisione di riserva, generale von PRITTWITZ: 3½ battaglioni e 5 squadroni prussiani; 5 battaglioni, 4 squadroni e 3 batterie sassoni;

Corpo TAUENZIEN: 5 battaglioni, 1 batteria, 4 squadroni sassoni; 2 compagnie cacciatori, 5 squadroni, 3½ batterie prussiani.

Totale: 33.400 fanti, 11.800 cavalieri, 15 batterie su 8 pezzi.

ARMATA del feldmaresciallo duca di BRUNSWICK.

Avanguardia. — Duca di SASSONIA-WEIMAR: non prende parte alle operazioni.

Grosso.

Divisione principe d'ORANGE: brigate LÜTZOW, SCHIMONSKI; brigata di cavalleria WILHELM; truppe leggere del von OSWALD: battaglioni II, squadroni 15, batterie 3;

Divisione WARTENSLEBEN: brigate RENNARD, WEDELL; brigata di cavalleria QUITZOW; truppe del von KOCH: battaglioni 11, squadroni 15, 4 batterie;

Divisione von SCHMETTAU: brigate von ALVENSLEBEN, SCHIMONSKI; brigata di cavalleria BÜNTING; truppe leggere del GREIFFENBERG: battaglioni 12, squadroni 15, 3 batterie su 8 pezzi;

Corpo di riserva, generale conte von KALHREUTH. — 1ª Divisione: von KUNHEIM; brigate HIRCHFELD, ZASTROW; brigata di cavalleria BEEREN; 2ª divisione, von ARNIM: brigate ZEUGE, MALSCHITZKY e brigata di cavalleria von IRWING. Totale: 18 battaglioni, 25 squadroni, 6 batterie.

Forza totale: 47.000 fanti, 11.000 cavalieri, 16 batterie su 8 pezzi

CORPO del generale RÜCHEL.

Avanguardia. — Squadroni 11 e 1 batteria.

Grosso:

Colonna di destra: 3 reggimenti di fanteria;

Colonna di sinistra: 2 reggimenti di fanteria e 1 battaglione.

Riserva. — Battaglioni 6, squadroni 1 e 2 batterie.

Forza totale: 10.600 fanti, 2.000 cavalieri, 3 batterie su 8 pezzi.

Totale generale dell'esercito, esclusa l'avanguardia del duca di SASSONIA-WEIMAR: 91.000 fanti, 24.000 cavalieri, 34 batterie, oltre ai cannoni da battaglione.

a nuovo ordine a Berlino. Dopo lunghe tergiversazioni tra i Capi ed il re, fu adottato il seguente piano definitivo.

Mentre il Corpo HOHENLOHE avrebbe invasa la Sassonia, la massa principale delle forze si sarebbe dovuta concentrare tra Weimar ed Erfürt al coperto della Selva di Turingia e poscia avrebbe dovuto marciare su Würzburg, per cadere di sorpresa sul nucleo principale francese dislocato a sud del Meno. Il Corpo RÜCHEL, intanto, per Eisenach doveva fare dimostrazioni verso la Lahn ed il basso Meno e contemporaneamente la divisione, che occupava Bayreuth, avrebbe eseguito analoga dimostrazione in direzione di Amberg. La riserva doveva rimanere in seconda linea verso Erfürt.

In complesso: un'azione principale con le forze riunite in direzione opportuna per determinare la sorpresa, combinata con dimostrazioni alle ali da compiersi con distaccamenti di forza proporzionata agli obiettivi assegnati. Per contro, un'aliquota della massa principale era mantenuta lontana dall'azione iniziale — la riserva — e, senza alcuno scopo, doveva seguire a 3, o 4 tappe il grosso delle forze: violazione patente ed insensabile del principio dell'economia delle forze (1).

« Mentre è razionale costituire riserve tattiche, è contrario al buon senso tenere in riserva strategica truppe pronte per la lotta. È la battaglia che tutto decide; epperciò occorrono le riserve tattiche, destinate ad intervenire per decidere della lotta; le riserve strategiche, quindi, che arriveranno dopo l'urto, sono da condannarsi » (2).

Le operazioni per la mobilitazione delle forze s'iniziarono nella prima settimana di agosto; NAPOLEONE ne fu informato il 22. Esse andarono sempre più accentuandosi ed accelerandosi: a metà settembre l'esercito prussiano era già penetrato in Sassonia, ove compiva il proprio concentramento ed attendeva che fosse

---

(1) Nell'arte militare del XVIII secolo si considera *riserva*, quell'aliquota dell'esercito tenuta nelle retrovie e da quello indipendente, destinata a proteggere la linea di comunicazione, o eventualmente destinata per compiti imprevisti durante le operazioni. La *riserva* dell'HOHENLOHE s'ispira a questa concezione, come del resto alla dottrina del secolo XVIII s'improntano i metodi di guerra e l'organizzazione stessa dell'esercito prussiano del 1806.

(2) CLAUSEWITZ, *La grande guerra.*

pronto l'esercito sassone. Il 25, il Corpo principale era a Naumburg, il Corpo di destra a Mulhausen, la riserva ancora a Berlino.

b) - **Francesi.** — Scomparso ogni dubbio sulle intenzioni della Prussia, NAPOLEONE attese all'elaborazione del disegno delle operazioni. Esattamente apprezzata la situazione generale politico-militare, l'IMPERATORE escludeva la possibilità di dover fare contemporaneamente guerra alla Prussia ed alla Russia e non riteneva probabile l'uscita dell'Austria dalla neutralità.

Per conseguenza: calcolando di avere di fronte la Prussia, la Sassonia, l'Assia ed il Brunswick, egli constatava di potere subito mettere in campo una quantità di forze sufficiente per ottenere un decisivo successo, dato il rapporto fra le forze proprie e le nemiche $\left(\frac{200.000}{160.000}\right)$ e qualora il nemico si fosse deciso ad agire risolutamente e prima che il contingente russo potesse raggiungerlo: probabilità questa razionale, dato lo spirito offensivo che animava l'esercito prussiano in conseguenza della supervalutazione della propria capacità operativa su quella avversaria.

NAPOLEONE, che conosceva bene ed a fondo tale spirito, che animava i circoli dirigenti prussiani, cercava anzitutto di non disilludere lo stato maggiore nemico, mediante destreggiamenti diplomatici miranti a vivo desiderio di pace ed evitando ogni modificazione apparente nella dislocazione e preparazione della *Grande Armée*. Sembra, infatti, che egli riposi nella tranquilla fiducia che la guerra non scoppî, ma siffatta condotta, che può sembrare persino indolente, nasconde, invece, un'attivissima preparazione dello strumento formidabile che egli sta per lanciare con fulminea rapidità contro il nemico non appena sarà giunto il momento opportuno. E questo momento l'IMPERATORE giudica si presenti, quando l'esercito prussiano abbia varcato il confine sassone.

Data la dislocazione dei Corpi della *Grande Armée* in Baviera e la presenza della Guardia a Parigi, può sembrare soverchiamente periglioso tale suo disegno, ma quando si tenga conto: della spiccata attitudine al celere movimento delle truppe francesi assai superiore a quella del nemico, della capacità manovriera del Capo, dell'assoluta sicurezza nel funzionamento della poderosa macchina di guerra, la decisione dell'IMPERATORE è logica e non arrischiata.

Attribuendo al nemico il disegno più razionale, in dipendenza del suo sistema di guerra, delle sue attitudini, delle sue finalità politiche, delle condizioni geografiche del teatro di operazioni, NAPOLEONE formula l'ipotesi fondamentale sulla quale imbastisce il proprio disegno di operazioni.

L'IMPERATORE pensa che i Prussiani, assai verosimilmente, raccogliendosi dietro la frontiera della Turingia tendano al Reno con l'intenzione di tagliare le comunicazioni dell'esercito francese dislocato in Baviera e di piombare su di esso a sud del Meno tra Würzburg e Francoforte. Nella ipotesi subordinata, che ad un'offensiva non s'impegnino, essi attenderebbero l'urto dei Francesi nella Sassonia e probabilmente nella regione di Erfürt.

Nell'un caso, o nell'altro, tenuto conto: che una minaccia sulla linea di comunicazione dei Francesi non costituiva pericolo apprezzabile, dato il sistema di vita della *Grande Armée*; che ogni azione proveniente dal Meno non avrebbe sorpreso sul fianco quest'ultima, perchè già riunita; che, per contro, l'esercito prussiano era fedele ancora al vecchio sistema del secolo XVIII di vivere sui magazzini, che costituivano per esso il punto vitale e la sorgente di ogni attività e, sovratutto, che esso era poco manovriero e mal guidato, NAPOLEONE riteneva possibile contrapporre al disegno del nemico, un disegno che costituiva il raggiungimento di risultati decisivi, una manovra che valeva a determinare in esso sino dall'inizio uno squilibrio morale, capace di neutralizzarne l'offensiva, o di comprometterne ogni azione efficace di difesa.

Questa manovra non poteva essere che la manovra preferita dall'IMPERATORE: quella, cioè, contro il tergo dei Prussiani ed il disegno napoleonico tale manovra, infatti, prevedeva.

Nelle linee generali esso consisteva: in un rapido concentramento delle forze sul Meno superiore — nella regione di Bamberg — sufficientemente coperto dalle foreste di Turingia e di Franconia, seguito da una celere avanzata in Sassonia per la Foresta di Franconia, con direzione generale Berlino. Preso, poscia, come obiettivo l'esercito nemico, NAPOLEONE intendeva muovere rapidamente con la massa riunita contro di esso, cercando, se possibile, di tagliarne le comunicazioni con la base naturale: Magdeburg.

In siffatte condizioni create dalla manovra napoleonica: o il nemico era indotto a battersi a fronte rovesciato, oppure era obbligato a ritirarsi in tutta fretta sulla propria base e sulla capitale; nell'un caso, o nell'altro esso perdeva la propria libertà d'azione e sovratutto subiva una irreparabile scossa morale.

L'idea direttrice di siffatta manovra era, per sè stessa, semplice, ma la messa in atto di essa comportava un complesso di previdenze e di provvidenze speciali. È inutile aggiungere, che NAPOLEONE si addimostra in questo momento in tutta la pienezza ed il vigore del proprio genio; la sua attività durante l'intenso lavoro di preparazione che occupa tutto il mese di settembre, è meravigliosa, come è mirabile il metodo col quale procede e la cura che egli mette perchè l'apparecchio proceda nel segreto più profondo.

L'applicazione rigorosa del *principio dell'economia delle forze* imponeva la riunione della maggior parte delle forze nel teatro decisivo e, conseguentemente, una forte riduzione in quelle destinate ad agire, o a scopo di diversione a vantaggio dell'azione principale nello stesso teatro, oppure a scopo temporeggiante nei teatri secondarî.

NAPOLEONE, in questa campagna, procede alla ripartizione delle forze da maestro insuperato.

Contro un eventuale intervento dell'Austria egli si premunisce con un Corpo d'osservazione sull'Inn (Bavaresi e parte del IV Corpo agli ordini del SOULT: 30.000 uomini); mantenendo l'armata del vicerè EUGENIO e il Corpo MARMONT in Italia ed in Dalmazia (80.000 uomini circa).

L'VIII Corpo — MORTIER — ed il Corpo di Olanda del re LUIGI costituiscono copertura lungo il medio e basso Reno (30.000 uomini).

La condotta di tutte coteste aliquote distaccate, s'ispira a procedimenti difensivi-offensivi. È interessante riportare le direttive date a tale proposito da NAPOLEONE al Corpo di Olanda ed al vicerè d'Italia.

Al re di OLANDA: «...Je ne compte sur votre Corps que comme un moyen de diversion pour amuser l'ennemi jusqu'au 12 octobre, qui est l'époque où mes opérations seront démasquées... en cas... d'une grande bataille perdue, vous puissiez, pendant que j'opérerais en retraite sur le Danube, défendre Wesel et

Mayence avec votre armée et l'VIII Corps de la *Grande Armée*, qui ne s'éloignera jamais de Mayence et empêchera en même temps l'ennemi de passer le Rhin et de piller mes Etats.

« *N'exposez jamais votre Corps d'armée* et ne hasardez point votre personne, *puisque vous n'avez qu'un Corps d'observation...*»

Al vicerè d'Italia: « Les armées de Dalmatie et d'Italie resteront sur la défensive, mais n'en devront pas moins se montrer agissantes, afin de retenir devant elles le plus de forces possible. Donc si l'ennemi ne les attaque point, elles menaceront sa frontière et même pénétreront sur son territoire à fin de l'obliger à s'occuper d'elles; s'il se tourne contre elles avec des moyens supérieurs, elles lui céderont du terrain autant qu'il le faudra pour éviter un engagement général; elles opéreront à cet effet en utilisant les places fortes de leur théâtre d'opération particulier, qui leur procureront des facilités de manœuvre susceptibles de compenser dans une certaine mesure leur infériorité numérique.

« Si les Autrichiens envahissent la Dalmatie et l'Italie, l'EMPEREUR *n'en prendra nul souci ;* l'essentiel est que les Corps français employés sur ces théâtres sécondaires, évitant tout engagement général où ils risqueraient de se faire détruire, contiennent l'ennemi tant bien que mal, *jusqu'à ce qu'une victorie décisive remportée sur le théâtre d'opérations principal, mette fin aux entreprises de l'adversaire partout ailleurs* ».

Il rapporto iniziale fra le forze, impegnate nel teatro principale e quelle assegnate nei teatri secondari, è di $\frac{170.000}{130.000}$, ma il distaccamento misto del SOULT si riunirà alla *Grande Armée* non verificandosi l'entrata in guerra dell'Austria, cosicchè il rapporto diventerà: $\frac{200.000}{100.000}$, cioè 2 a 1. Giova, infine, tener conto che gli elementi effettivamente capaci di operare in campo aperto, sono in massima parte riuniti nella *Grande Armée*, cosicchè il valore del rapporto suddetto cresce enormemente a vantaggio di quest'ultima; ma nello stesso tempo la scarsissima capacità operativa delle truppe destinate ad agire nei teatri secondari, impone all'IMPERATORE di affrettare i tempi per lo svolgimento dell'azione principale: la rapidità della decisione s'impone.

La manovra sul tergo del nemico presume, quasi sempre, il cambiamento della linea di comunicazione.

NAPOLEONE ne prepara due: una che ha per base Magonza e

Mannheim e passa per Würzburg ed eventualmente per Forchheim; l'altra perpendicolare alla precedente, che ha per base la zona Augsburg-Ulm e passa per Norimberga. Qualsiasi azione nemica in direzione del Meno-Reno non potrà, quindi, costituire pericolo di sorta per lo svolgimento della manovra ad oriente della Saale.

Le più minute cure sono dispensate da NAPOLEONE per l'organizzazione della base principale del Reno e per quella eventuale del Danubio, ciò che dimostra l'importanza primordiale che per l'impostazione e lo svolgimento della manovra hanno i servizi e, sovratutto, la necessità che il comandante in capo di un esercito debba anzitutto di essi personalmente interessarsi.

NAPOLEONE, infatti, sino dal 9 settembre, concreta l'organizzazione dei rifornimenti in funzione dell'idea direttrice della manovra.

« Se facessi la guerra contro la Prussia, la mia linea di operazioni sarebbe Strasburgo, Mannheim, Magonza e Würzburg ove ho *una piazza forte*, cosicchè i miei convogli, 4 giorni dopo la loro partenza da Mannheim o da Magonza, sarebbero in sicurezza a Würzburg. Vorrei poi a 4 *tappe* da Würzburg in territorio bavarese, una piccola Piazza che possa servirmi di deposito... Forchheim sarebbe 10 leghe più a sud; tuttavia occorrerà servirsene se non sarà possibile stabilirsi altrove... Fate altresì riconoscere l'alto Palatinato sino ai confini della Sassonia: si trovi una Piazza nella quale i miei convogli possano recarsi dopo aver lasciato il Reno, e che possa servire di punto di appoggio alle mie operazioni » (1).

Nei giorni successivi egli ordina: che Kronach sia rifornita in modo da costituire il deposito principale della *Grande Armée* dopo lo sbocco in Sassonia; che a Magonza si concentrino grandiosi mezzi di riserva e vi si approntino mezzo milione di razioni di biscotto. Ospedali, materiali di equipaggiamento, di artiglieria e del genio devono essere prontamente riuniti a Magonza, a Mannheim, a Strasburgo e, finalmente, NAPOLEONE ordina che a Würzburg, a Bamberg, a Forchheim, a Kronach s'impiantino panifici per la confezione del biscotto, in quantità tale da bastare

(1) *Corr.*, n° 10.756. Lettera al BERTHIER.

per 10 giorni per tutta la forza dell'armata; questa deve giungere nella zona di radunata, con 4 giornate di viveri.

Purtroppo, a malgrado degli ordini previdenti dell'IMPERATORE, poco o nulla l'amministrazione centrale e l'intendenza riuscirono ad organizzare, specialmente nella zona di radunata, sì che, la *Grande Armée* subì una ben grave crisi, che potè essere, soltanto parzialmente, superata, mercè l'intervento personale e diretto di NAPOLEONE stesso.

II. - LA RIUNIONE DELLE FORZE.

1° - Ordine di battaglia.

Alla fine di settembre la *Grande Armée*, destinata ad operare contro la Prussia era così costituita:

I Corpo: maresciallo BERNADOTTE. – Divisioni: DUPONT, RIVAUD e DROUET; divisione di cavalleria leggera WATHIER; forza 19.000 fanti, 1.500 cavalieri, 24 pezzi;

III Corpo: maresciallo DAVOUT. – Divisioni: MORAND, FRIANT e GUDIN; divisione di cavalleria leggera VIALLANNES; forza 24.000 fanti, 1.500 cavalieri, 46 pezzi;

IV Corpo: maresciallo SOULT. – Divisioni: SAINT-HILAIRE, LEGRAND, LEVAL; divisione di cavalleria leggera MARGARON; forza 25.000 fanti, 1.400 cavalieri, 48 pezzi;

V Corpo: maresciallo LANNES. – Divisioni: SUCHET e GAZAN; divisione di cavalleria leggera TREILHARD; forza 19.000 fanti, 1.500 cavalieri, 28 pezzi;

VI Corpo: maresciallo NEY. – Divisioni: GARDANNE e MARCHAND; divisione di cavalleria COLBERT; forza 18.500 fanti, 1.100 cavalieri, 24 pezzi;

VII Corpo: maresciallo AUGERAU. – Divisioni: DESJARDINS e HENDELET; divisione di cavalleria leggera DUROSNEL; forza 15.500 fanti, 1.000 cavalieri, 36 pezzi;

Guardia. – Divisione LEFEBVRE e cavalleria del BESSIÈRES; forza 5.000 fanti, 2.400 cavalieri, 36 pezzi;

Corpo di riserva di cavalleria: maresciallo MURAT. – Brigate leggere LASSALLE e MILHAUD; divisioni corazzieri NANSOUTY e HAUTPOUL; dragoni KLEIN, GROUCHY, SAHUC e BEAUMONT; forza 13.600 sciabole e 27 pezzi a cavallo;

Corpi ausiliari. – Olandesi, re LUIGI: 2 divisioni; Bavaresi: 2 divisioni, DEROY e DE WREDE; divisione württemburghese SECKENDORF; divisione assiana WERNER; divisione badese; truppe dei Principi confederati di Nassau, Würzburg e Primate (1).

Escluse le truppe straniere e l'VIII Corpo, la *Grande Armée* presentava una forza complessiva di 126.000 fanti, 24.000 cavalieri, 269 pezzi, senza contare i cannoni da fanteria.

---

(1) La fanteria della *Grande Armée*, compreso l'VIII Corpo — MORTIER — che doveva più tardi raggiungere il teatro di operazione, era così ripartita:

Guardia: 16 battaglioni (4 di granatieri, 4 di cacciatori, 4 d'*élite*, 4 di dragoni a piedi);

I corpo d'armata: 18 battaglioni; 8°, 32°, 45°, 54°, 94°, 95°, 96° di linea; 9° e 27° leggeri (tutti a due battaglioni);

III corpo d'armata: 26 battaglioni; 12°, 17°, 21°, 25°, 30°, 33°, 48°, 51°, 61°, 85°, 108°, 111° di linea; 13° leggero (tutti a 2 battaglioni);

IV corpo d'armata: 29 battaglioni; tiragliatori côrsi e del Po; 4°, 18°, 28°, 36°, 43°, 46°, 55°, 57°, 75° di linea e 10° ,24°, 26° leggeri a due battaglioni; 3° di linea a 3 battaglioni;

V corpo d'armata: 18 battaglioni; 34°, 40°, 64°, 88° di linea a 2 battaglioni; 17° e 21° leggeri; 100° e 103° di linea a 3 battaglioni;

VI corpo d'armata: 17 battaglioni; 27°, 39°, 50°, 69°, 76° di linea e 5° leggero a 2 battaglioni; 25° leggero a 3 battaglioni;

VII corpo d'armata: 17 battaglioni; 24° di linea e 7°, 16° leggeri a 3 battaglioni; 14°, 44°, 63°, 105° di linea a 2 battaglioni;

VIII corpo d'armata: 14 battaglioni; 2°, 4°, 12°, 28° leggeri; 1° di linea; 1° e 2° leggeri italiani (tutti a 2 battaglioni);

Corpo olandese: 25 battaglioni; 28°, 65°, 72° di linea francesi; reggimento di Berg; 2°, 3°, 4°, 6°, 7°, 8°, 9° di linea olandesi (a 2 battaglioni tutti); 3° cacciatori a 3 battaglioni;

Corpo bavarese: 2 divisioni; 16 battaglioni; 2°, 3°, 4°, 6° battaglioni leggeri; secondi battaglioni dei cacciatori appartenenti ai reggimenti di linea 2°, 3°, 4°, 5°, 7°, 13°;

Corpo württemburghese: 17 battaglioni;

Corpo badese: 9 battaglioni;

Corpo dei Principi confederati: 12 battaglioni dei quali 5 assiani, 2 del principe primate, 2 del Würzburg, 3 di Nassau.

Totale: 236 battaglioni dei quali 157 francesi e 79 stranieri.

Come si vede, la proporzione delle truppe straniere rispetto a quelle francesi era, ancora, tenue; nel 1807 essa comincia ad aumentare: su 229 francesi, ve ne sono 140 stranieri e d'allora in poi, il rapporto va sempre aumentando; infatti, nel 1809, i battaglioni stranieri sono 460 di fronte a 789 francesi; nel 1811 i francesi sono 752, gli stranieri 481; al 1° gennaio 1811, questi ultimi sono saliti a 503 e quelli francesi a 800.

2° - Gli ordini per la riunione delle forze.

Il 12 settembre i Prussiani varcavano la frontiera sassone. NAPOLEONE, il 18, era informato: che l'HOHENLOHE trovavasi a Dresda, che il resto delle forze prussiane con il re di Prussia si raccoglieva a Magdeburg e che un Corpo, di forza imprecisata, comandato dal RÜCHEL si trovava nell'Hannover.

Poichè lo sconfinamento in Sassonia era considerato dall'IMPERATORE come *casus belli*, ordinava lo stesso giorno alla Guardia di lasciare Parigi e di marciare al Reno. Essa doveva essere trasportata su carrette, compiere tre tappe al giorno ed arrivare a Magonza entro una settimana per raggiungere il 7 ottobre Bamberg. Intanto NAPOLEONE preparava gli ordini per la riunione delle forze ed inviava al re di OLANDA le direttive per l'azione dimostrativa che doveva compiere. Tali ordini partivano il 19 settembre.

Al re LUIGI: « Poichè è mia intenzione di non attaccare dal vostro fronte, desidero che voi entriate in campagna per il primo, allo scopo di minacciare il nemico... Desidero che le truppe si mettano in marcia nei primi giorni di ottobre, poichè è un contrattacco (dimostrazione) che voi farete per attrarre l'attenzione del nemico, mentre io manovrerò per aggirarlo » (1).

Al BERTHIER: « ...il maresciallo AUGERAU (VII) si troverà il 2 ottobre a Francoforte... il maresciallo LEFEBVRE (V) a Königshofen il 3... il DAVOUT (III) a Bamberg per lo stesso giorno... il SOULT concentrerà il proprio Corpo (IV) ad Amberg e dovrà essere pronto a marciare il 4... il Corpo del BERNADOTTE sarà a Norimberga il 2... il maresciallo NEY sarà riunito ad Anspach il 2... le sei divisioni della cavalleria di riserva dovranno dislocarsi lungo il Meno, da Kronach a Würzburg per il 3 ottobre; la cavalleria pesante verso Würzburg... il parco generale si trasferirà anche il 3 a Würzburg... le truppe del Baden si riuniranno a Mergenstein, quelle del Württemberg ad Ellwangen. Le truppe bavaresi... tra Iser ed Inn... le truppe dell'Assia Darmstadt dipenderanno dal maresciallo AUGERAU (VII) » (2).

Ordini venivano dati, infine, per costituire un nuovo Corpo, l'VIII, destinato a sostituire il VII.

---

(1) *Corr.*, n° 10.815. Al re di OLANDA.
(2) *Corr.*, n° 10.818. Al maresciallo BERTHIER.

La massa di manovra è costituita di 11 divisioni che dovranno concentrarsi nel triangolo Bamberg-Anspach-Amberg — 80 chm. circa di lato —. Essa è circondata da nuclei di copertura; là dove la minaccia nemica è maggiore e più vicina, NAPOLEONE vi dispone interi corpi di armata: il VII a Francoforte sul Meno, il V a Schweinfürt, la divisione DUPONT a Würzburg. Dove, invece, si tratta soltanto di osservare ed impedire le ricognizioni al nemico, alla sicurezza provvedono 2 brigate di cavalleria leggera, distese da Kronach ad Amberg.

Lo sviluppo del fronte di sicurezza supera i 200 chm. e si svolge a semicerchio dal Reno alla Selva di Boemia: dislocazione degli elementi di sicurezza, invero, amplissima, che contribuirà sovratutto ad ingannare il nemico sul vero centro di gravità delle forze francesi.

Qualora il nemico attacchi prima che tutta l'armata sia concentrata, il V Corpo assumerà vera e propria funzione di avanguardia generale, con la missione di arrestare il nemico e dar tempo al grosso di manovrare, appoggiato alla Piazza di Königshofen (1).

NAPOLEONE parte da Parigi il 25 settembre; il 28 è a Magonza, il 2 ottobre si trasferisce a Würzburg. La sosta a Magonza presenta un altissimo interesse storico, poichè, durante le giornate del 29 e 30, specialmente della seconda, l'IMPERATORE emana nuovi ordini che modificano la riunione delle forze in relazione al disegno di operazioni, che egli ha oramai concretato in modo definitivo.

Il 28 NAPOLEONE spera di trovare a Magonza notizie concrete sul nemico, ma non trova nulla e ne è preoccupato; tuttavia *sa aspettare.* Ma, prolungandosi l'attesa, il 29 mattina, sotto l'impressione delle notizie ricevute dal BERTHIER anteriormente alla sua partenza da Parigi, che segnalano i Prussiani a Hof e per la tema che si avanzino celeremente su Würzburg, egli ritiene di non attendere più nove notizie ed emana alcuni ordini intesi

---

(1) Nella manovra sulle retrovie un elemento deve dare il *tempo* necessario alla massa per agire: così nella manovra di Bassano — 1796 — il Corpo KILMAINE a Verona; così nel 1800 il Corpo LANNES. Si noti la debole forza del V Corpo; ciò perchè il successo della manovra è, in realtà e sovratutto, basato sull'effetto morale della sorpresa.

ad accelerare il movimento dei Corpi di armata, non soltanto, ma ad assicurarsi senz'altro, col I Corpo, lo sbocco in Sassonia, spingendolo sul versante nord della Foresta di Franconia.

Quest'ultima decisione è di estrema gravità, poichè la guerra non è ancora dichiarata, ma sovratutto perchè l'avanzata intempestiva delle truppe francesi in territorio prussiano per la Foresta di Franconia avrebbe svelato al nemico la vera direttrice di marcia della *Grande Armée*, la quale non è ancora concentrata, a meno che NAPOLEONE per un momento non abbia pensato di agire offensivamente con parte delle forze. Questo atto audace non sorprenderebbe, dato il carattere dell'uomo, ma sarebbe stato inconcepibile in un comandante quale egli era, che all'audacia accoppiava la più grande prudenza. Egli non avrebbe sconfessato sè stesso, facendo la guerra contro « les règles » (1) e compromettendo la manovra.

Qualora l'ordine suddetto si metta in relazione con il complesso degli altri ordini interessanti la cavalleria leggera dei corpi d'armata IV e V che tendono a formare insieme alla cavalleria del III Corpo una massa di ben 10 reggimenti presso Kronach e che non può avere altro scopo se non quello di raggiungere rapidamente la Saale, non appena sia superata la Foresta di Franconia, devesi inferire che l'IMPERATORE intenda premunirsi contro un'eventuale difesa nemica degli sbocchi di Saalfeld e di Hof, possibile e prevedibile, dato che i Prussiani, dalle notizie avute, sono segnalati ad Erfürt ed a Hof, difesa che, con il mezzo rapido, — quale è un grosso Corpo di cavalleria — egli conta di far cadere con largo movimento a tergo.

Ma, nel pomeriggio del 29 le tanto attese notizie del BERTHIER arrivano all'IMPERATORE e sono nel complesso tranquillanti. I Prussiani vengono segnalati: in deboli forze ad Eisenach, Meiningen ed a Hildburghausen; l'HOHENLOHE ancora a Dresda il 23 ed il RÜCHEL nell'Hannover. Data questa dislocazione, è prevedibile che, prima del 3 ottobre, la massa nemica non possa trovarsi riunita ad ovest delle Foreste di Turingia e di Franconia e per tale data la *Grande Armée* sarà già concentrata. Per conseguenza NAPOLEONE non sente più il bisogno di accelerare i tempi della manovra, nè tampoco di ricorrere alla misura estrema di

(1) Confr. Manovra di Bassano, in *Campagna del 1796*, cap. VI.

precipitare l'offensiva con parte delle forze. Per conseguenza, egli modifica l'ordine precedente del I Corpo, nel senso che questo deve limitarsi ad occupare lo sbocco meridionale della montagna — la depressione di Lobenstein — mantenendo il grosso a Kronach.

Poichè le informazioni ricevute segnalano che il movimento verso Freyburg dell'HOHENLOHE è assai lento, che il RÜCHEL marcia su Gotha, il re di Prussia su Naumburg, e finalmente che tutte le forze prussiane non superano i 150.0000 uomini, NAPOLEONE ne deduce, che la riunione tra Würzburg e Bamberg della *Grande Armée* possa compiersi in piena sicurezza, non solo, ma che, non essendo stata segnalata alcuna forza nemica verso Fulda, sia inutile tenere delle forze sul medio Meno. Lo stesso VII Corpo può, quindi, senz'altro essere chiamato a Würzburg e riunito al resto dell'armata, bastando a guardia del Reno il Corpo MORTIER (VIII) in via di costituzione.

Il 29 l'IMPERATORE prende la definitiva decisione di spostare il centro di gravità della massa di manovra verso l'ala destra e quindi di prendere l'offensiva, varcando la Foresta di Franconia. A tale scopo egli ordina al BERTHIER di approvvigionare Forchheim e Kronach, poichè prevede di prendere la linea di operazione del Danubio in conseguenza dello spostamento sopradetto: Bamberg è indicata dall'IMPERATORE come centro della riunione della *Grande Armée*.

« La nature des évenements — scrive al re LUIGI il 30 settembre — qui peuvent avoir lieu, est incalculable, parce que l'ennemi, qui me suppose le gauche au Rhin et la droite en Bohême, et qui croit ma ligne d'opération parallèle au front de bataille, peut avoir grand intérêt à déborder ma gauche et qu'en ce cas je puis le jeter sur le Rhin » (1).

Ed al BERTHIER, il 30 settembre: « Essendo mia intenzione di giungere a *Saalfeld* prima che il nemico vi si trovi in forze... le mie prime marce minacceranno il cuore della monarchia prussiana e lo spiegamento di esse sarà così imponente e così rapido che è probabile che tutto l'esercito nemico ripieghi su Magdeburg e si metta celeremente in marcia per difendere la capitale » (2).

---

(1) *Corr.*, n° 10.920. Al re di OLANDA.
(2) *Corr.*, n° 10.911. Al BERTHIER.

Al re LUIGI, Nota nº 1: « È mia intenzione concentrare tutte le forze sulla mia estrema destra, lasciando tutto lo spazio fra Reno e Bamberg completamente sguernito, in modo da avere quasi 200.000 uomini riuniti sullo stesso campo di battaglia... » (1).

La riunione dell'armata si sarebbe dovuta compiere il 4, o al massimo il 5 ottobre.

NAPOLEONE il 3 assume a Würzburg il comando diretto della *Grande Armée* e, poichè apprende che le disposizioni riguardanti i servizi da lui date non sono state eseguite, o quasi e che le truppe stentano a vivere, fa immediatamente sostituire l'intendente generale VILLEMANZY col DARU; personalmente si occupa a riunire a Bamberg la farina ed il grano occorrente a fabbricare 60.000 razioni giornaliere di pane, oltre al biscotto; riduce a 4 le razioni di pane da consumare nella zona di concentramento e provvede che altre 4 razioni vengano approntate per essere portate al seguito delle truppe; dà severi ordini perchè immediatamente Würzburg e Kronach siano provviste delle vettovaglie e dei materiali necessarî all'ulteriore avanzata e dispone, infine, perchè si compiano larghe requisizioni di carri, di cavalli e di buoi e si facciano affluire da Magonza e da Mannheim viveri e munizioni.

Riparate alla meglio le deficienze nei servizi, NAPOLEONE dà le ultime disposizioni per intraprendere il movimento attraverso alla Foresta di Franconia, ostacolo montano, se non rimarchevole per profondità ed altitudine, difficile per percorribilità fuori dalle poche strade che allora lo attraversavano.

3° - L'organizzazione del movimento offensivo.

Le notizie che l'IMPERATORE ha in quei giorni sono tali da dargli un'idea sufficientemente chiara e completa della dislocazione nemica e da fargli intuire il disegno avversario.

In complesso esse dicono: che il grosso si riunisce tra Weimar ed Erfürt; che nel principato di Assia-Cassel, non vi sono truppe nemiche; che ad Hof non sono giunte nuove forze, oltre quelle già esistenti della divisione TAUENZIEN; che l'HOHENLOHE è ancora tra Zvickau e Plauen.

---

(1) *Corr.*, nº 10.920, già citata.

In base a queste informazioni, che escludono ogni azione a nord del Meno e verso il Reno e, tenuto conto della data di scadenza dell'*ultimatum* prussiano (1), che fa intuire come l'esercito nemico non sia pronto prima del 9 ottobre, l'IMPERATORE comprende che ha ancora tempo sufficiente per compiere i movimenti necessarî a passare dalla dislocazione di attesa prescritta, a quella idonea per intraprendere il movimento offensivo e per far serrare i Corpi ancora dislocati verso il medio e basso Meno, nonchè la Guardia, giunta il 2 a Würzburg.

I conseguenti ordini sono emanati da Würzburg il 4 ottobre. Per essi:

1° le due brigate di cavalleria leggera della Riserva devono dislocarsi a Nordalben, alle dipendenze del I Corpo;

2° il I Corpo — futura avanguardia generale — a Kronach sulla strada di Saalburg;

3° il III Corpo, dietro il I con la testa a Lichtenfels e la coda ad est di Bamberg, che deve essere sgomberata;

4° la Guardia in quest'ultima località, insieme alla Riserva di cavalleria;

5° il VII Corpo immediatamente dietro la Guardia;

6° il IV e VI Corpo ed i Bavaresi, uno dietro l'altro con la testa a Bayreuth;

7° la divisione DUPONT a Kronach, riunendosi al I Corpo.

Il V Corpo — che ha ricevuto ordine di rimanere a Schweinfürt, anzichè proseguire su Königshofen — rimarrà in osservazione in quella località sino a tutto il 6 ottobre; la dimane, con celere marcia, lasciando in sito gli avamposti, raggiungerà Coburgo, ove si fermerà per assolvere la medesima funzione di Corpo di osservazione e di copertura, sino a nuovo ordine.

Poichè i corpi d'armata devono prendere gli alloggiamenti in profondità lungo le strade per le quali marciano, l'armata è in condizione di muoversi celermente.

La *Grande Armée*, eseguiti i suddetti spostamenti, avrà il grosso attorno a Bamberg coperto nella direzione di marcia dall'avanguardia del BERNADOTTE (I Corpo e cavalleria leggera di riserva) e sul fianco dal V Corpo. Quest'ultimo, eventualmente

---

(1) L'8 ottobre.

appoggiato dal VII Corpo, ha la missione di opporsi ad un possibile attacco sboccante dalla Foresta di Turingia.

Dalla dislocazione suddetta il movimento verso la Saale si delinea in modo chiaro: NAPOLEONE il 5 ne tratteggia l'economia nella lettera al SOULT, sul quale verrà a gravare il compito più importante e più delicato durante il passaggio della Foresta di Franconia, costituendo il IV Corpo l'ala marciante durante la manovra.

« Voi siete alla testa della mia destra, avendo a mezza tappa dietro, il Corpo NEY e ad una tappa i Bavaresi: in complesso 50.000 uomini. Il maresciallo BERNADOTTE è alla testa del centro; egli avrà dietro a sè il Corpo del DAVOUT, quasi tutta la riserva di cavalleria e la Guardia: in complesso 70.000 uomini. Egli si avanzerà per Kronach, Lobenstein e Schleiz. Il V Corpo è alla testa della sinistra, avendo dietro il Corpo del maresciallo AUGEREAU e si avanzerà per Coburg, Gräfenthal e Saalfeld: in complesso più di 40.000 uomini. Lo stesso giorno del vostro arrivo ad Hof, *tutti saranno giunti alla stessa altezza*. Io mi terrò, di massima, *alla testa* del centro. Con questa immensa superiorità di forze, *riunite* in ispazio così ristretto, voi comprenderete come io non voglia affidarmi al caso, ma attaccare *con forze doppie* il nemico ovunque voglia resistere... Non vi saprei raccomandare abbastanza di tenervi sempre in collegamento con me... Voi capite qual magnifica cosa sarebbe giungere su Dresda con l'esercito formato in un *bataillon carré* di 200.000 uomini, ma ciò richiederà *genialità ed aiuto degli eventi* » (1).

Adunque: sbocco sulla Saale in massa, con le forze riunite, di sorpresa, in condizioni di imporre la propria volontà al nemico, qualunque cosa esso possa fare, o tentare. Cosiffatto risultato NAPOLEONE conta di ottenere con la *genialità*, vale a dire adattando agli avvenimenti l'ipotesi posta a fondamento dell'idea direttrice della manovra e con lo sfruttamento degli errori che il nemico vorrà compiere in conseguenza della sorpresa morale alla quale soggiacerà.

Gli ordini dati il 5 prevedono l'inizio del movimento per l'8 mattina; NAPOLEONE non perde un minuto di tempo dal

---

(1) *Corr.*, n° 10.941. Al SOULT da Würzburg.

momento in cui decide di prendere l'offensiva. Non poteva essere altrimenti, poichè, come scrive il BONNAL: « la concentrazione contiene in germe la manovra iniziale ».

Per ottenere il segreto occorre che il concentramento delle forze si compia con un'estrema rapidità; per conservarlo è necessario, una volta compiuto, che le operazioni vengano iniziate senza perdere un minuto di tempo, in caso contrario, sarà assai difficile nascondere i proprî disegni al nemico, sarà impossibile sfruttare il più importante fattore di successo che è la sorpresa.

Il primo obiettivo dell'Imperatore è quello di raggiungere rapidamente la Saale.

« Se, come prevede l'IMPERATORE, il nemico opporrà debole resistenza (nella Foresta di Franconia), i Corpi di testa occuperanno il 10 ottobre Hof, Schleiz e Saalfeld, i Corpi di coda saranno sboccati dalla montagna l'11 e il 12 e l'armata si troverà tutta in pianura, in terreno libero, ove potrà manovrare *avec ensemble:* le operazioni saranno allora smascherate ».

Dato che il grosso delle forze nemiche non potrà trovarsi in misura di impedire lo sbocco della *Grande Armée* dalla Foresta di Franconia in dipendenza della sua dislocazione: Erfürt-Weimar la resistenza nemica, nel caso meno favorevole, potrebbe — in base alle informazioni possedute da NAPOLEONE il 5 — essere data dall'avanguardia e specialmente contro l'ala sinistra francese.

In siffatta eventualità l'IMPERATORE intende affidare alla propria destra — di fronte alla quale tale ipotesi è meno probabile — il compito di manovrare sul fianco sinistro avversario per aprire il passo alle colonne del centro e di sinistra. Saranno il SOULT ed il NEY con i Bavaresi che da Hof manovreranno su Saalburg e Saalfeld.

Siffatta eventuale manovra per la destra risponde al concetto generale del disegno operativo, tiene in debito conto la natura del terreno più facile da Hof a Saalfeld che non viceversa, e sovratutto, la situazione della massa principale nemica.

Qualora, infine, durante il movimento, si pronunciasse una minaccia contro il fianco sinistro su Coburgo, spetterebbe al V Corpo ed al VII, con azione combinata di fronte e di fianco (destro nemico), di farvi fronte.

Il primo atto della manovra: marcia attraverso alla Foresta

di Franconia è razionalmente inquadrato nel concetto di sicurezza: l'organizzazione del movimento è «metodica».

Esso, infine, mentre nel concetto è ardito, nell'esecuzione presenta caratteri di estrema prudenza. NAPOLEONE prescrive ai suoi marescialli di essere prudenti, di non avventurarsi, specialmente alla colonna di destra, la più lontana e isolata, in azioni particolari se non nel caso in cui essi avranno la certezza di superare l'ostacolo e ciò, sia nei riguardi della riuscita materiale della manovra complessiva, sia sotto il punto di vista morale, potendo uno scacco, anche parziale, ripercuotersi sinistramente sullo spirito delle altre truppe ed esaltare quello dell'avversario (1).

III. - L'OFFENSIVA FRANCESE.

1° - Il passaggio della Foresta di Franconia.

NAPOLEONE il 6 arriva a Bamberg; ordina al V Corpo, che è in ritardo, di guadagnare il tempo perduto con una marcia notturna e dà alcune disposizioni di dettaglio per la marcia degli altri Corpi.

Circa l'impiego della cavalleria, NAPOLEONE, poichè aveva sicure notizie, che la massa dell'esercito nemico trovavasi sulla sinistra della Saale con il centro di gravità ad Erfürt, reputava giustamente che la cavalleria dovesse limitarsi alla sicurezza delle varie colonne; della grande esplorazione come s'intendeva prima del 1914 non eravi bisogno, nè per precisare lo svolgersi delle operazioni, nè tanto meno per subordinare l'idea direttrice della manovra alle informazioni.

---

(1) Il comandante di un'aliquota della massa, che all'inizio di una campagna s'impegni a fondo senza essere certo di ottenere un successo con le sole proprie forze, oltre ad esporsi ad uno scacco suscettibile di influenzare lo spirito delle truppe, rischia di trascinare le operazioni per una via diversa da quella voluta o scelta dal comandante superiore. Il principio di: *attaccare ovunque il nemico s'incontra*, è uno dei più pericolosi. Se ciascun comandante subordinato ha il diritto di andare a fondo, a testa bassa, sul primo avversario che incontra, il comandante in capo sarà impotente ad esercitare la minima azione direttrice. Esempi: il KLUCK nel 1914; lo STEINMETZ nel 1870 e le teorie del GRANDMAISON adottate in Francia nel 1913.

Il passaggio della Foresta di Franconia costituiva una crisi per la *Grande Armée*, crisi che doveva essere prolungata il meno possibile; per approfittare dei passaggi ancora liberi occorreva far presto. Per sorprendere l'avversario con la massa riunita, era indispensabile non destare l'allarme intempestivamente: facendo avanzare la cavalleria a grande distanza dalla fanteria, si sarebbe svelata l'idea direttrice del disegno operativo.

Per conseguenza: la cavalleria leggera farà parte integrante dell'avanguardia dei corpi d'armata. Sull'itinerario della colonna centrale che è la principale, marceranno le due brigate leggere della riserva di cavalleria: MILHAUD, LASSALLE e la brigata dragoni BEAUMONT, che costituiranno con il I Corpo l'avanguardia generale agli ordini di MURAT: esse hanno compito di esplorazione vicina a 10-15 chilometri avanti, mentre le divisioni pesanti della riserva marceranno col grosso, dietro la fanteria. Dopo effettuato lo sbocco in piano, il raggio di esplorazione da parte della cavalleria d'armata aumenterà sino a 40-50 chilometri; la riserva di cavalleria dalla coda passerà in testa al grosso dell'armata.

Il movimento delle grandi unità si compierà per colonne di due corpi d'armata incolonnati sulla medesima strada, vale a dire con profondità oscillante da 40 a 50.000 uomini, tranne la colonna centrale che avrà una forza di 70.000 uomini, ma di questi 16.000 sono cavalieri e 5.000 appartengono alla Guardia. Ogni corpo d'armata presenta una profondità di colonna pari a 18 chilometri e corrispondente a 3 ore di marcia per la parte combattente (1), 4 ore per l'intero Corpo. Per conseguenza i due corpi d'armata di ciascuna colonna possono intervenire tempestivamente nella stessa giornata in una azione impegnata sulla testa.

Le colonne prendono alloggiamenti misti; in genere il corpo d'armata che marcia in testa bivacca, quello di coda accantona a 15 chilometri di distanza dal primo e in una zona altrettanto profonda. Data questa disposizione di alloggiamento la marcia può contemporaneamente essere da tutti gli scaglioni ripresa e la tappa può raggiungere 30 chilometri.

---

(1) Il Corpo d'armata del 1806 aveva metà carreggio e metà artiglieria del Corpo d'armata dei tempi nostri prima della guerra mondiale.

Ordine di marcia, adunque, mobile e snodato, che consente celere movimento, impiego simultaneo di tutte le forze, cambiamento di direzione e sicurezza.

Il giorno 8 ottobre, la *Grande Armée* inizia il movimento simultaneamente e come è previsto dagli ordini, senza rilevanti inconvenienti. A sera la dislocazione dell'armata è la seguente:

colonna di sinistra : V Corpo oltre Coburg, con la coda in questa città; il VII ha attraversato Bamberg e si trova presso Oberdorf;

colonna centrale : l'avanguardia generale sbocca da Lobenstein, la propria avanguardia ha respinto con un colpo di mano un distaccamento misto sassone-prussiano al ponte di Saalburg; il III Corpo tra Nordhalben e Kronach, la Guardia a Lichtenfels e la Riserva di cavalleria avanti Bamberg;

colonna di destra : IV Corpo a Münchberg, la sua cavalleria leggera si è spinta ad Hof che trova occupata dal nemico; il VI tra Berneck e Bayreuth.

Le teste di colonna hanno già raggiunto il fronte Coburg-Lobenstein-Münchburg fissato da NAPOLEONE, che risulta parallelo a quello nemico Gotha-Jena; la colonna di destra tende all'aggiramento della sinistra nemica; mentre quella di sinistra, facilmente e strettamente legata con quella centrale, può eventualmente arrestare ogni azione proveniente da nord-est su Coburg.

Il MURAT, appena occupato Saalburg, lancia una brigata di cavalleria leggera — MILHAUD — in direzione di Saalfeld e l'altra brigata — LASALLE — verso Hof; le notizie che dànno questi nuclei esploranti sono della massima importanza, poichè segnalano Saalfeld occupato da fanteria e Hof sgomberato dal TAUENZIEN, che ha ripiegato verso Schleiz.

L'IMPERATORE è in misura di minacciare, sino dalla prima marcia, le comunicazioni del re di Prussia con Berlino. Nella giornata poche notizie gli pervengono sul nemico, per cui egli mantiene l'ipotesi fatta: che tutto l'esercito prussiano sia tra Dornburg ed Eisenach, che a Saalfeld le truppe segnalate dal MILHAUD non siano che una semplice avanguardia, alla quale, probabilmente, tende riunirsi il TAUENZIEN per Schleiz. NAPOLEONE si prefigge di sbarrare la strada a quest'ultimo, nell'attesa che altre notizie chiariscano la situazione verso Saalfeld ed ordina

all'avanguardia generale di passare la Saale e di avanzarsi su Schleiz; contemporaneamente indica come luogo di tappa per il V Corpo Grefenthal, invece di Neustadt e sollecita AUGEREAU (VII Corpo) di serrare sotto al V Corpo. Il LANNES ha formale ordine di non impegnarsi a Saalfeld prima che il VII Corpo non sia in misura di concorrere nell'azione; il SOULT (IV) deve raggiungere Plauen.

Questi ordini per il 9 suonano: prudenza a sinistra, celerità di marcia all'ala opposta; prevedono al centro un combattimento, vogliono evitarlo all'ala sinistra. Le intenzioni dell'IMPERATORE sull'azione della *Grande Armée*, il 9, appariscono in chiara luce dalle istruzioni particolari inviate nel mattino di tale giorno al LANNES, ma intanto è necessario dire prima quanto è avvenuto e sta per avvenire nel campo avversario.

2° - Le operazioni dei Prussiani.

Le disparate idee che regnavano nel gran quartier generale prussiano sul disegno di operazioni avevano provocato, come si è detto, tentennamenti ed inazione. Al compromesso di agire con il grosso delle forze per Erfürt, Gotha e Fulda verso il basso Meno e con il Corpo HOHENLOHE per Hof attraverso alla Foresta di Franconia, seguì un primo cambiamento: passare l'11 ottobre con la massa riunita la Foresta di Turingia e per Meiningen ed Hildbürghausen « penetrare verso il Meno e sfondare il centro dei Francesi » donde l'ordine del 27 all'HOHENLOHE di raggiungere per Gera la sinistra della Saale e il Corpo principale.

Sino all'8 ottobre il BRUNSWICK sa poco, o nulla della *Grande Armée;* il Consiglio di guerra in Erfürt, invece di una decisione, porta all' inazione ed il BRUNSWICK decide di restare in attesa dietro la Selva di Turingia (1), specie di posizione di fianco, dalla quale egli può cadere sul fianco di NAPOLEONE, o accettare battaglia difensiva sulla sinistra della Saale.

Siffatto progetto era logico, forse più che il precedente che si basava sopra un'ipotesi irrazionale: la sorpresa di un'intera

---

(1) Analogia con il 1870: NAPOLEONE III resta in attesa dietro la Saar. (Confr. vol. III).

armata nei proprî alloggiamenti. Ma esso lasciava dubitare assai che potesse avere una esecuzione energica, data la debolezza intrinseca del Comando supremo prussiano e l'urto di tendenze opposte che violentemente sino allora erasi in esso manifestate.

« I cambiamenti continui nelle idee di uno stato maggiore sono l'indice palese di un vizio morale irrimediabile: con un Comando supremo in piena anarchia è impossibile portare a buon fine un piano di operazioni anche quando intrinsecamente questo sia logico ed ottimo » (1).

Comunque, all'annunzio che la *Grande Armée* sboccava dalla Foresta di Franconia, il re riuniva un nuovo Consiglio; i generali erano di opposte idee. Il vecchio BRUNSWICK, mentre decideva di concentrare l'esercito a Weimar, nello stesso tempo aderiva alla proposta di MÜFFLING di fare un distaccamento di 11.000 uomini su Meiningen per cadere sulle comunicazioni francesi. L'HOHENLOHE, da parte sua, interpretando l'ordine del BRUNSWICK come preparazione al passaggio della Saale per attaccare sul fianco NAPOLEONE, preparava tale passaggio e spingeva, intanto, il Corpo del principe LUIGI su Saalfeld perchè lo fiancheggiasse nella marcia su Pöllnitz, ove egli contava di riunirsi ai Sassoni.

Cosicchè, l'8 sera, la dislocazione dei Prussiani era la seguente:

Il Corpo principale a Blankenhain (sud di Weimar); il duca di WEIMAR verso Meiningen; il RÜCHEL ad Eisenach; l'HOHENLOHE ad Iena; il Corpo del principe LUIGI a Saalfeld; TAUENZIEN a Schleiz; i Sassoni a Pöllnitz; il duca di WÜRTTEMBERG a Magdeburg.

Nel momento in cui la *Grande Armée*, riunita, prendeva solidamente possesso del versante della Saale, quella prussiana era disseminata ed il Comando di essa turbato e scosso. Ad essa venivano già meno materialmente e moralmente i fattori fondamentali per l'offensiva; oramai doveva subire la volontà del nemico (2)

---

(1) Questo inconveniente in scala maggiore avviene tutte le volte che manca l'unità reale ed effettiva di comando, come nella guerra fra leghe e l'esperienza della guerra mondiale a tal riguardo è ricca di proficui insegnamenti.

(2) Sono i risultati inevitabili della violazione del principio fondamentale dell'arte della guerra: libera disponibilità delle proprie forze razionalmente economizzate.

8° - La manovra francese di Schleiz.

Alle 7 del 9 ottobre, NAPOLEONE inviava un'istruzione speciale al LANNES nella quale era detto che se il nemico occupasse debolmente Saalfeld doveva esserne scacciato; se invece vi fosse, ma in forza da 10 a 20.000 uomini, dovevasi attendere per attaccarlo il VII Corpo (totale 40.000), se più di 20.000 dovevasi informare l'IMPERATORE che avrebbe inviato rinforzi e, qualora i Prussiani nel frattempo prendessero l'offensiva, manovrare in ritirata senza perdere il contatto col grosso della *Grande Armée* e senza compromettersi.

NAPOLEONE vuole formare la massa, non tentare un'avventura, eventualmente sulla manovra in ritirata di LANNES, che assumerebbe la funzione di Corpo di osservazione e di copertura; una marcia forzata della colonna centrale, o di parte di essa, avrebbe data la superiorità materiale delle forze a Saalfeld.

Questa eventuale manovra non impedisce, però, all'IMPERATORE di guardare sino all'obiettivo principale che vuole raggiungere: lo sbocco al di là della Saale, poichè egli non dà ordini esecutivi e preliminari per impostarla; lo farà al momento opportuno, quando le notizie sul nemico a Saalfeld saranno indiscutibilmente attendibili. Per ora orienta il LANNES, sull'azione del quale egli dovrà basare la manovra e intanto mira diritto e senza esitazioni allo scopo. Egli, come al solito, fa « son thème en deux façons » (1).

Questa giornata è una delle più importanti per lo svolgimento del disegno napoleonico. Il MURAT, con l'avanguardia generale, batte a Schleiz il TAUENZIEN, che si ritira su Gera, e sbocca sul versante orientale della Saale. L'ala sinistra raggiunge Gräfenthal con penosa marcia per aspri cammini; il VII Corpo, però, è ancora a Coburg ed ha perduto il contatto col Corpo di testa (V). La destra ha occupato Hof, si è spinta su Plauen, che fa occupare dalla cavalleria. In complesso: la sinistra è indietro rispetto al fronte previsto: Neustadt-Saalburg-Hof, ma questo ritardo non presenta pericoli, poichè nell'economia generale del

---

(1) Quanto diversa è la condotta delle operazioni del MOLTKE, durante la marcia alla Mosella nel 1870! (Confr. vol. III).

movimento è stato previsto sufficiente margine di tempo, perchè possa adattarsi alle mutevoli circostanze del momento e sovratutto alle esigenze della situazione.

La cavalleria esplorante a sera si trova a Posen, a Mühltroff ed a Rödersdorf ed essa segnala Saalfeld, Pössneck e Neustadt occupate dal nemico; verso l'Elster nessuna traccia di truppe prussiane, ciò che conferma essere il centro di gravità del nemico verso Weimar anzichè verso Dresda, come è sembrato al SOULT erroneamente.

NAPOLEONE, basandosi sugli avvenimenti della giornata e sulla situazione della colonna di sinistra, non ritiene che all'urto possa venirsi prima del giorno 11 e che quest'urto non sia possibile che sulla Saale: certamente a Saalfeld, possibilmente a Schleiz. Per conseguenza egli, nel mattino del 10 ottobre, dà gli ordini perchè nella giornata si compiano i movimenti necessarî a formare eventualmente la massa tanto su Saalfeld, quanto su Schleiz.

Questi ordini contemplano l'ammassamento sulla testa della colonna di sinistra, lo spostamento verso Schleiz delle divisioni DUPONT e BEAUMONT, la rapida marcia del III Corpo ad Ebensdorf con una divisione a Saalburg; l'alleggerimento della colonna di destra a vantaggio di quella centrale portando il VI Corpo da Hof a Tanna.

Verso le 9 NAPOLEONE riceve un avviso dal SOULT che dice essersi le truppe di Plauen spostate su Gera; mettendolo in relazione con altre informazioni avute che masse nemiche da Lipsia devono partire per Gera, egli si forma la convinzione che il BRUNSWICK voglia passare la Saale e concentrare le forze anzichè su Meiningen, a Gera. In conseguenza egli emana subito l'ordine all'avanguardia generale di dirigersi ad Auma: « per intercettare la strada da Saalfeld a Gera, » nella speranza di prevenirvi il nemico.

Per effetto di questi ordini, alla presunta battaglia di Schleiz, NAPOLEONE può fare intervenire da 80 a 100.000 uomini, assai più delle forze che i Prussiani vi avrebbero potuto concentrare il 10 e l'11 ottobre.

Poichè ancora la Guardia, la Riserva di cavalleria e le altre truppe sono impegnate nel passaggio dei monti, l'IMPERATORE

ne sollecita l'avanzata, in maniera che tutta l'armata possa trovarsi già sul versante della Saale. Allora egli potrà con tutte le forze riunite avanzarsi su Neustadt ed Auma alla ricerca della battaglia decisiva.

« In conclusione, il concetto fondamentale di NAPOLEONE verso le ore 8, è all'incirca questo: essendo centro e destra sboccati dalla Foresta di Franconia, occorre ora facilitare lo sbocco della sinistra e poi far massa per accettare battaglia dal nemico se si fosse avanzato, ovvero, se tale avanzata non si verifichi, per marciare avanti su Auma e poi su Gera, o su Jena, a seconda che il nemico tenti d'impedire il passaggio dell'Elba, o rimanga ancora sulla sinistra della Saale » (1).

Ma ecco, inattesa, verso le ore 9, giunge ad Ebersdorf, l'eco del cannone che tuona verso l'ala sinistra: non può trattarsi che del LANNES alle prese col nemico a Saalfeld: per NAPOLEONE tale avvenimento è una sorpresa.

Dati gli ordini che aveva LANNES, un attacco da lui provocato era inammissibile; dunque i Prussiani attaccavano probabilmente in direzione di Schleiz. La sorpresa nell'IMPERATORE diventava inquietudine quando, poco dopo, gli veniva riferito che l'AUGERAU, col VII Corpo, era ancora a Coburg.

Ordini immediati vengono diramati:

all'AUGERAU: perchè con marcia forzata raggiunga il V Corpo a Saalfeld;

al DAVOUT: perchè prenda il comando della divisione DUPONT e la conduca in soccorso del LANNES;

alla Guardia ed alla Riserva di cavalleria: perchè raggiungano celermente Schleiz;

al SOULT: perchè si diriga su Gera per cadere sul fianco sinistro nemico nel caso che la battaglia avvenga a Schleiz ed in ogni caso per prevenire il nemico a Gera.

NAPOLEONE in persona si porta a Schleiz per controllare la partenza di DAVOUT con la divisione DUPONT e con la brigata di cavalleria MILHAUD, che mette a sua disposizione, ed attende notizie da Saalfeld. Queste non giungono: soltanto alle ore

---

(1) Colonnello VACCA-MAGGIOLINI, *Campagna del* 1806.

4 pomeridiane ogni rumore di combattimento da quella parte cessa completamente.

NAPOLEONE, con meraviglioso intuito ne conclude: che il LANNES ha avuto ragione sul nemico ed, effettivamente, così è.

4° - Il combattimento di Saalfeld.

La sera del 9, ogni idea di offensiva oltre la Saale è abbandonata al gran quartier generale dal re di Prussia; ma l'HOHENLOHE non comunica nulla al principe LUIGI di Prussia il quale ritiene, in base agli ordini precedenti, di recarsi, il 10, a Mittel-Pöllnitz, mentre il Corpo principale del BRUNSWICK avrebbe marciato su Hochdorf.

In conseguenza: il principe LUIGI di Prussia dà gli ordini per riunire, il 9, a Rudolstadt le proprie forze: 6.100 fucili, 2.700 sciabole, 28 pezzi e 16 cannoni da battaglione, oltre ad un reggimento sassone (XAVIER) di 1.400 fucili, giunto in rinforzo.

Il principe, avuta notizia che una colonna francese di 20.000 uomini si dirige su Saalfeld ed avendo d'altra parte appreso che TAUENZIEN è stato costretto ad abbandonare Schleiz davanti a forze imponenti, ne deduce che lo sforzo principale nemico si eserciti verso quest'ultima località e che la colonna in marcia su Saalfeld sia una dimostrazione per tenerlo in iscacco, o per separarlo dall'HOHENLOHE, minacciando poscia il fianco destro di questi per Neustadt. In base a così erroneo apprezzamento della situazione, il principe ritiene imprescindibile necessità l'impedire ai Francesi di occupare Saalfeld, anzi di prevenirli in detta località per assicurarsi la via libera su Pössneck.

Ordina, quindi, ai numerosi distaccamenti nei quali ha diviso il proprio Corpo, di trovarsi il 10 mattino, riuniti tra Schwarza e Rudolstatd, lasciando però due distaccamenti fiancheggianti a Blankenburg ed a Pössneck e ciò per coprire contemporaneamente Rudolstadt e Saafeld, cosicchè le sue forze, già inferiori a quelle del LANNES si trovano sparpagliate in tre gruppi, distanti fra di loro 6-7 chilometri.

Soltanto alle 8,30 del mattino il principe dà l'ordine al grosso di mettersi in marcia su Schwarza, quando già da un'ora gli avamposti sono stati attaccati dai Francesi.

Giunto a Garnsdorf il principe si schiera in battaglia fronte allo sbocco della Foresta di Franconia, in un allargamento del

terreno dominato dalle pendici boscose della montagna. Alle 9,45 l'avanguardia del V Corpo francese si presenta davanti tale località — con essa marcia il LANNES — e riceve i primi colpi di fucile dai posti avanzati prussiani.

Il maresciallo LANNES agevolmente può rendersi conto delle forze e della dislocazione del nemico spiegato in battaglia a Saalfeld; egli decide di attaccarlo senz'altro, data la grande superiorità di forze e ritenendo che un'azione sua immediata avrebbe servito a scopo di diversione, avendo sentito il cannone tuonare a Schleiz. Poichè la sinistra nemica è in aria, il LANNES decide di manovrare in modo da aggirarla: la divisione SUCHET è destinata all'azione frontale; il terreno boscoso favorisce il movimento decisivo verso Schwarza, delle brigate WEDEL e REILLE. Verso le ore 11, il principe comprende dallo spiegamento di forze nemiche che non trattasi di dimostrazione, ma di attacco di forze superiori; nello stesso tempo riceve dall'HOHENLOHE l'avviso che l'offensiva verso Mittel-Pöllnitz è sospesa e che perciò si astenga da ogni attacco.

In queste condizioni il principe decide di ritirarsi su Rudolstadt sotto la protezione di un battaglione e di alcuni pezzi portati a Schwarza, ma vuole prima eseguire un violento contrattacco nel piano tra il Siechenthal ed il Kesselthal. Non soltanto l'attacco fallisce, ma sotto il fuoco incrociato dei Francesi, le truppe sassoni e prussiane dapprima esitano, poscia si sbandano; il pronto personale intervento del principe rimette l'ordine, ma quelle truppe hanno perduto ogni slancio. Verso l'1 pomeridiana il principe LUIGI ordina la ritirata, nello stesso momento in cui LANNES ordina l'attacco a fondo contro la destra prussiana, combinato con un'azione di cavalleria contro l'opposta ala. L'azione riesce completamente favorevole al LANNES che occupa Crösten, il ponte di Schwarza, Saalfeld. I Prussiani ed i Sassoni, in piena rotta, si dirigono a Rudolstadt, inseguiti dalla cavalleria francese sostenuta dalla fanteria leggera e poi, durante la notte, a Kahla.

Perdite prussiane: 1.700 uomini uccisi e feriti, 4 bandiere, 34 pezzi; i magazzini di Saalfeld e di Rudolstadt cadono in potere dei Francesi. Fra i caduti si trova lo stesso principe LUIGI. I Francesi hanno 172 uomini messi fuori combattimento.

La sorte del Corpo battuto a Saalfeld era prevedibile: isolato e senza direttive, non poteva che essere distrutto (1).

5° - La manovra su Gera.

La *Grande Armée* è tutta in piano alla sera del 10 ottobre. Solo l'AUGEREAU (VII Corpo) giunge a Saalfeld verso la mezzanotte: esso ha fatto 70 chilometri in 30 ore per difficili cammini; la resistenza meravigliosa di quella truppa ripara le deficienze del Comando.

NAPOLEONE, al cessare del cannone di Saalfeld, sicuro che il LANNES abbia avuto ragione del nemico, gl'invia l'ordine di celermente avanzarsi su Neustadt « per costituire la sinistra dell'armata *che è diretta a Gera* » (2).

Nel campo avverso l'esito dell'azione di Saalfeld getta lo sgomento e l'indecisione. Il re di PRUSSIA ordina all'HOHENLOHE di concentrarsi presso Jena e chiama a sè tutti gli altri Corpi, compresa la riserva del WÜRTTEMBERG che è a Magdeburg; ma è assai dubbio che queste forze possano tempestivamente giungere tra Weimar ed Jena. Le truppe sono turbate e scoraggiate; i servizi non funzionano e, pur trovandosi in mezzo ad una zona ricca, esse provano la fame.

Gli ordini di NAPOLEONE per la giornata dell'11 tendono a mettere la *Grande Armée* in condizioni di far fronte a nord, verso Gera, oppure di far fronte ad ovest, verso la Saale. L'armata, infatti, alla sera dell'11 è così disposta:

Avanguardia generale : a Gera, ove si reca anche l'IMPERATORE;

III Corpo: a Pöllnitz; la Guardia ad Auma;

VI Corpo: a Schleiz;

IV Corpo: a Weyda;

V Corpo: a Neustadt e VII a Saalfeld.

La cavalleria leggera si è spinta a Zeit seguita dai dragoni del BEAUMONT; la divisione SAHUC è a Pöllnitz; il resto della riserva di cavalleria passa la Foresta di Franconia.

---

(1) Analoga situazione con la divisione DOUAY a Weissemburg, il 4 agosto 1870. (Confr. vol. III).

(2) *Corr.*, n° 10.971, da Kronach.

L'armata forma una losanga le cui diagonali Schleiz-Gera e Neustadt-Weyda misurano rispettivamente 40 e 20 chm: essa si può, quindi, spiegare prontamente in qualsiasi direzione.

È il famoso « *bataillon carré* », voluto da Napoleone. Esso ha ora l'ala destra avanzata, mentre prima era il centro che si trovava avanti. L'ordine di marcia corrisponde in questo momento all'unica possibilità operativa: l'esecuzione della conversione a sinistra; come, il giorno 10, rispondeva a più possibilità, data l'indeterminatezza della situazione nemica (1).

Infatti: l'informazione che dà il LANNES dopo Saalfeld, quelle del MURAT che segnalano tracce di nemico in direzione di Roda ed assenza di forze avversarie nella valle dell'Elster, il rapporto del capitano SCHERB, che conferma la presenza dell'HOHENLOHE a Jena ed il ponte di Lipsia intatto, tolgono a NAPOLEONE ogni dubbio che il nemico non si trovi tutto sulla sinistra della Saale. Le ipotesi che egli formula sulle intenzioni del nemico sono tre: attendere dietro la Saale; ritirarsi su Magdeburg, oppure su Lipsia per Naumburg ed ivi dar battaglia. Alla prima ipotesi egli non crede, piuttosto ritiene probabile la seconda; tuttavia non potendo escludere la ritirata su Lipsia, sente il bisogno della conferma per mezzo dell'esplorazione.

La puntata su Gera lo ha allontanato dal nemico, ma lo ha messo in condizione opportuna per minacciare le sue comunicazioni; comunque, con la rapidità del movimento di cui le truppe sono capaci, egli potrà riguadagnare il tempo e lo spazio perduti e obbligare l'avversario a battersi.

Il 12 ottobre il movimento dell'armata si accelera ed è decisamente diretto verso nord. Contrariamente a quanto NAPOLEONE aveva ordinato in caso d'incontro col nemico: prudenza e circospezione, ora egli afferma che « l'arte è di attaccare tutto ciò che si trova in marcia » (2); la cavalleria esplorante del MURAT, deve « *inondare* tutta la pianura di Lipsia » (3) alla ricerca della notizia negativa, che a lui occorre per elimi-

---

(1) Lo scaglionamento in profondità rende facili e rapide le conversioni; quello lineare (1914) impossibili, nelle migliori ipotesi assai lente e soggette all'alea del dislogamento del fronte.

(2) *Corr.*, n° 10.982. Lettera al LANNES da Auma.

(3) *Corr.*, n° 10.983. Lettera al MURAT da Auma; ore 4 antim.

nare la seconda ipotesi e prendere in conseguenza la direzione decisiva che porterà alla battaglia, mentre il V Corpo ed il VII devono passare sulla sinistra della Saale e avvicinarsi a Jena, dove l'IMPERATORE è sicuro che il nemico si trovi.

La dislocazione della *Grande Armée* è tale alla sera del 12, che consente di far massa tanto nel caso che il nemico sbocchi da Naumburg, quanto da Jena e, nello stesso tempo, essa è già in misura per arrivare sulle comunicazioni del nemico. In complesso sono 4 Corpi d'armata che svolgeranno l'azione frontale e 2 l'azione sul fianco; la riserva è in grado di intervenire opportunamente e tempestivamente. Il Comando in capo è a Gera.

6° - La manovra di Jena.

1° - Il Passaggio della Saale.

Nessun ordine NAPOLEONE emana nella sera del 12, ma soltanto nelle prime ore del mattino del 13, poichè questa giornata è destinata al riposo delle truppe, assai stanche. Gli ordini della notte mirano a costituire la nova idea direttrice delle operazioni delle quali il « centre des opérations » è Auma. Verso le 9 del mattino le informazioni sono di tal natura che l'IMPERATORE può decisamente volgersi alla Saale sicuro di afferrare il nemico. « *Enfin la voile est déchirée* » — egli scrive al MURAT — « l'ennemi commence sa retraite sur Magdeburg. Portez vous le plus tôt possible avec le Corps de BERNADOTTE sur Domburg... » È la manovra di avviluppamento che prende forma e sostanza in tutta la sua portata.

La cavalleria di riserva è spinta a Roda, ove dovrà recarsi anche parte del IV Corpo; il III Corpo a Naumburg con una divisione di dragoni.

Alle 3 del pomeriggio altri ordini accentuano la conversione della massa principale, poichè anche la Guardia e tutto il IV Corpo devono, nella sera, giungere ad Jena ed il VI nel mattino del 14. Così, in direzione della massa nemica marciano i Corpi: Guardia, V, VII, I, VI e la riserva di cavalleria; il III e la 4ª dragoni su Naumburg.

È la battaglia.

I Prussiani, alla notizia dell'occupazione di Naumburg, decidono, nella notte sul 13, di ritirarsi su Magdeburg, coperti dal Corpo HOHENLOHE in posizione a Jena, ma perdono ancora

del tempo, tanto da urtare l'indomani nel DAVOUT ad Auerstädt. Il Corpo HOHENLOHE dovrà, così, subire l'urto delle forze soverchianti francesi a Jena; il Corpo principale dovrà passare sul ventre del DAVOUT: il 14 si avranno, perciò, due battaglie invece di una.

L'ala sinistra (V e VII Corpo) è già a contatto col nemico e la sua situazione è assai delicata, appunto perchè, nell'economia della manovra, essa viene ad assumere la missione di avanguardia generale: situazione delicata anche perchè il LANNES non ha precise direttive su quanto intende fare NAPOLEONE. Il LANNES sente la precarietà di questa sua situazione e, sebbene in ritardo, scrive all'IMPERATORE la seguente lettera che viene recapitata mentre questi si recava a Jena, a 6 chilometri da questa località:

« Sono andato ieri (12) con il mio corpo d'armata davanti Jena; il nemico l'occupava con 12-15.000 uomini e dopo aver tirato qualche colpo di cannone, si è ritirato su Weimar; durante la notte non ho potuto inseguirlo a causa del pessimo stato delle strade... Dalle informazioni assunte presso gli abitanti, il re era ancora avanti ieri ad Erfürt ; non so se voglia darci battaglia, o ritirarsi; vi è un accampamento di 20-25.000 uomini tra Jena e Weimar. Spingo ricognizioni avanti per precisare la situazione del nemico.

« *Desidero sapere se è intenzione di V. M. che io marci su Weimar. Non oso prendere su di me la responsabilità di ordinare siffatto movimento, nella tema che V. M. voglia darmi altre direttive* ».

È principio fondamentale che il comandante di un'avanguardia non debba sopravanzare le istruzioni del comandante del grosso. In circostanze impreviste egli deve prendere ordini prima di impegnare il grosso in una direzione qualsiasi senza conoscere la volontà del comandante di questo, potendo, ogni movimento inconsiderato, avere le più funeste conseguenze per il grosso che l'avanguardia protegge.

Il LANNES era a 10 leghe da Gera, dove trovavasi NAPOLEONE, quindi doveva attendere 9 ore prima di ricevere nuove istruzioni.

« Il comandante di un Corpo di avanguardia, o di ala deve essere un uomo di grande giudizio e di grande prudenza, qualità

che non escludono il vigore. LANNES in questa circostanza sembra abbia intuito le intenzioni dell'IMPERATORE e giustificata la fiducia che questi aveva nei suoi talenti » (1).

Le informazioni del LANNES sorprendevano, invero, NAPOLEONE; tuttavia questi non poteva subirne soverchia impressione. D'altra parte l'armata era in condizione, come si è detto, di fronteggiare la situazione e, per conseguenza, NAPOLEONE, dopo aver dato gli ordini che conosciamo e che fissavano la battaglia per la dimane, continuava la sua via e giungeva alle 4 del pomeriggio sul Landgrafenberg. Col suo sguardo d'aquila egli apprezzò le forze nemiche a 90.000 uomini circa e prescrisse al LANNES di ammassare durante la notte, nel più assoluto silenzio, il V Corpo sul Landgrafenberg, ove doveva essere raggiunto dalla Guardia a piedi, ed al VII Corpo di schierarsi a sinistra del V, verso nord.

Intanto il III Corpo è rimasto a Naumburg, ma il I non l'ha raggiunto. Il DAVOUT si reca dal BERNADOTTE per invitarlo a proseguire la marcia, dovendo, in base ad un ordine ricevuto dal BERTHIER, marciare la dimane insieme a lui su Apolda. Il BERNADOTTE si rifiuta, allegando la stanchezza delle truppe: egli non marcerà, quindi, su Naumburg che la mattina del 14, ove si fermerà.

2° - La battaglia di Jena.

Il 12 ottobre l'esercito prussiano aveva la seguente dislocazione: il Corpo principale a Weimar; il Corpo RÜCHEL tra Erfürt e Weimar; il Corpo HOHENLOHE tra Capellendorf e Jena; il duca di WEIMAR in marcia su Amenau; la riserva del duca di WÜRTTEMBERG a Magdeburg (2).

---

(1) FOUCART, *La campagne de* 1806. Si confronti l'azione del LANNES con quella dello STEINMETZ, il 5 agosto 1870.

(2) Il Corpo dell'HOHENLOHE era così disposto: dietro Kotschau la divisione di riserva; lungo la strada di Jena, a sinistra della riserva, la divisione NIESEMENSCHEL e la cavalleria sassone con la sinistra alla Schnecke; tra la riserva ed i Sassoni, avanti e oltre la strada predetta un gruppo del Corpo del TAUENZIEN — 4 battaglioni —; dietro la riserva sullo Sperlingsberg la divisione GRÄWERT con la destra a Capellendorf, a sinistra di questa i resti dell'avanguardia del principe LUIGI FERDINANDO agli ordini del generale DYHERNN; 8 squadroni sassoni a Hohlstedt ed a Stobra.

Il 13 la confusione morale e materiale nel Comando supremo prussiano, per la novella che i Francesi occupavano Naumburg era grande. I generali perdevano il loro tempo in inutili discussioni ed i loro pareri erano, come al solito, in pieno contrasto. La ritirata fu decisa per Auerstädt e Freiburg sull'Unstrutt; all'HOHENLOHE venne ordinato di rimanere in posto senza attaccare, o di passare la Saale; all'ultimo momento anche il Corpo RÜCHEL ebbe ordine di rimanere a Weimar e non se ne comprende bene la ragione.

L'HOHENLOHE, contro ogni attesa, lascia intatti i ponti sulla Saale e tiene sgombro il versante della vallata, che, se occupato, avrebbe imposto non lievi sacrifici e perdita di tempo ai Francesi. Egli è deciso di accettare battaglia, invece di manovrare in ritirata, come sarebbe stato logico e naturale.

Le forze di cui dispone in questo momento l'HOHENLOHE ammontano a circa 40.000 uomini con 12 batterie; il Corpo RÜCHEL ha 11.000 uomini, 3 batterie e 13 squadroni.

Nella notte l'HOHENLOHE riceve un avviso dal RÜCHEL che sta per giungere a Weimar e che si mette in caso di bisogno a sua disposizione ed una comunicazione dal duca di BRUNSWICK che il Corpo principale è giunto a Auerstädt e che occorre impedire ad ogni costo il passaggio della Saale ai Francesi, specialmente a Dornburg ed a Naumburg, per evitare che l'esercito sia diviso in due tronconi; è informato, infine, che il DAVOUT è a Naumburg. L'HOHENLOHE, a malgrado di tali direttive, non prende alcuna disposizione.

NAPOLEONE, durante la notte sul 14, addimostra un'attività meravigliosa: di persona aiuta persino l'artiglieria del V Corpo a togliersi d'impaccio da una falsa strada ove è andata a finire; si reca agli avamposti e ne percorre il fronte; poi emana diversi ordini, prende visione delle comunicazioni giunte dal MURAT e dal DAVOUT e, finalmente, verso le 3, detta l'ordine per la battaglia, intitolato: « Dispositions de l'ordre pour la bataille ». L'IMPERATORE inoltre fissa il gran rapporto dei marescialli per le 5 all'addiaccio ove egli si trova, circondato da 400 granatieri della Guardia disposti in quadrato.

All'ora prescritta NAPOLEONE spiega ai marescialli l'ordine predetto, che in sunto contiene quanto segue:

Il maresciallo AUGERAU comanderà la sinistra; collocherà

la 1ª divisione in colonna sulla strada di Weimar... il V Corpo occuperà il Windknollen fronte a Closewitz con la divisione SUCHET e le pendici sud di tale altura fronte a Cospeda con la divisione GAZAN; la cavalleria del V Corpo dietro la divisione SUCHET, la Guardia a piedi dietro detta cavalleria a sud-est di Cospeda (1). Tutte queste forze formano un complesso di 42.000 fucili, 5.000 sciabole e 74 bocche da fuoco; dietro l'abitato di Jena addiacciano: la divisione SAINT-HILAIRE del IV Corpo e la divisione DESJARDINS del VII; l'avanguardia di NEY è intorno a Jena.

Nel campo francese tutto è silenzio ed i fuochi sono spenti.

Di fronte, invece, una lunga fila di fuochi indica le linee prussiane: l'avanguardia del TAUENZIEN, che ha sostituito il principe LUIGI di Prussia nel comando ed il grosso formano tre linee successive: la prima a nuclei staccati da Lützeroda a sud di Closewitz, la seconda immediatamente dietro quest'ultimo villaggio, la terza dietro la seconda sull'altura che domina il villaggio di Closewitz.

L'IMPERATORE si è riservato di indicare l'ora per l'inizio dell' attacco (alle 6), ma una fittissima nebbia impedisce di scorgere ogni cosa; le truppe sono in armi, pronte: il segnale, a malgrado della nebbia, viene finalmente dato.

La divisione SUCHET muove all'attacco di Closewitz nella seguente formazione:

1ª linea: generale CLAPARÈDE con il battaglione scelto, la 17ª leggera e 2 pezzi; tutti spiegati in linea di battaglia;

2ª linea: generale REILLE con il 34° spiegato a sinistra e il 10° in colonna a destra (2);

3ª linea: a 100 tese dietro la precedente — generale WEDEL — con i reggimenti 88° e 64° a *massa*.

A sinistra, in scaglione arretrato, si schiera la divisione GAZAN; più a sinistra sulla strada di Weimar la divisione DESJARDINS; a destra la SAINT-HILAIRE.

La nebbia impedisce di seguire esattamente la direzione del villaggio, sì che la brigata CLAPARÈDE appoggia troppo a destra,

---

(1) *Corr.*, n° 11.004, dal bivacco di Jena, il 14 ottobre.

(2) Il 40° aveva ordine di spiegarsi appena il terreno lo consentisse.

mentre il resto della divisione, trascinato dal terreno, va in direzione opposta. Il CLAPARÈDE è richiamato a sinistra ove urta nelle truppe del TAUENZIEN, schierate a destra di Closewitz. Per un'ora il fuoco si prolunga nutritissimo, ma la nebbia impedisce di vederne gli effetti; soltanto verso le 8,30 il CLAPARÈDE può occupare Closewitz e rendersi padrone degli sbocchi esistenti tra questo villaggio e Lützeroda; poco dopo anche Lützeroda è preso dal resto della divisione SUCHET.

Intanto la divisione SAINT-HILAIRE del IV Corpo si è diretta ad est di Closewitz per attaccare la sinistra prussiana, come da ordine verbale avuto da NAPOLEONE.

Incontrati pochi battaglioni sassoni fra i boschi di Zwetzen, essa facilmente li respinge, ma, perdurando la nebbia e non essendo ancora giunte sul campo le altre truppe del IV Corpo, la divisione si arresta fronte a Lehesten. Verso le 10, il nemico che occupa questo villaggio — distaccamento HOLTZENDORF che deve recarsi a Dornburg — inizia un attacco contro la divisione SAINT-HILAIRE, ma è ben presto fermato e si ritira su Nerkwitz; ma ecco arrivare da Zwetzen la cavalleria del IV Corpo che mette in isbaraglio i battaglioni prussiani prendendo prigionieri, bandiere e pezzi.

Respinto il nemico sulla destra, la divisione SAINT-HILAIRE viene richiamata verso ovest, a nord di Lehesten, fronte ad Hermstadt, costituendo la destra del fronte di battaglia francese.

La battaglia, intanto, continua sul fronte del V Corpo, presso il quale trovasi in prima linea l'IMPERATORE. Il TAUENZIEN retrocede verso Vierzehnheisligen ove, trovati 4 battaglioni freschi, si arresta per contrastare l'avanzata del V Corpo francese. L'IMPERATORE ordina di attaccare quella località e fa appoggiare l'attacco da una grande batteria di 18 pezzi postata a sud del villaggio, ai quali, più tardi, si uniranno quelli della divisione DESJARDINS del VII Corpo.

L'attacco non riesce per deficienza di forze impiegate e, poichè in quel momento l'IMPERATORE intende verso est il cannone del SAINT-HILAIRE, ordina di sospendere l'attacco e distacca la brigata WEDEL verso tale direzione. Questa, dopo avere respinto le truppe sassoni, che si ritirano davanti all'avanzata del SAINT-HILAIRE, occupa il Dornberg.

Sino alle 11, la battaglia è sostenuta dall'avanguardia del TAUENZIEN. L'HOHENLOHE resta tranquillamente a Capellendorf ed alle richieste di ordini che gli pervengono, si limita a rispondere di *tenersi pronti a muovere!*

Il generale GRÄWERT al tuonare continuo del cannone di Closewitz fa prendere le armi al proprio Corpo e lo schiera, d'iniziativa, tra Klein-Romstedt ed Hohlstedt.

L'HOHENLOHE, giunto in quel momento, dichiara che, per quel giorno, non vi sarà nulla da temere ed ordina di non logorare inutilmente le truppe! A stento il GRÄWERT ottiene di portare a fine lo schieramento.

L'HOHENLOHE, spintosi avanti con la cavalleria di GRÄWERT tra la nebbia alquanto scomparsa, scorge tutta la linea francese. Sorpreso, egli comprende l'urgenza del momento e, mentre ordina alla cavalleria di spostarsi su Vierzehnheisligen, vuole di persona portare avanti la fanteria del GRÄWERT. La cavalleria arriva al villaggio, mentre il TAUENZIEN sta per sgomberarlo e si dispone all'esterno da ambo i lati. Sono le 10: sbocca avanti al villaggio l'avanguardia del IV Corpo francese con la cavalleria in testa. Il NEY attacca, ma è respinto da un contrattacco violento del GRÄWERT; NAPOLEONE ordina alla divisione DESJARDINS, che è giunta sulle pendici nord-ovest del Dornberg, fronte a Vierzehnheisligen, di ritentare l'attacco fallito al NEY. Sono le 11,30: il VI Corpo sta ammassandosi a nord di Lützeroda e la Guardia si è spostata dietro il V Corpo.

L'attacco della divisione DESJARDINS costringe la destra dell'HOHENLOHE ad abbandonare il piccolo pianoro che prolunga a sud quello più vasto situato tra Kotschau e Vierzehnheisligen, perdendo 14 pezzi, che formano trofeo dei Francesi, ma, mentre questi prendono piede sulla posizione nemica, l'artiglieria sassone del BURGSDORF, schierata sulle alture a sud-ovest di Isserstädt, li prende di schiancio e li costringe a fermarsi. L'attacco non può essere ripreso che all'arrivo del VI Corpo. Intanto, alla sinistra prussiana, la divisione SAINT-HILAIRE lentamente si avanza in direzione del molino di Krippendorf, minacciando di aggirare da quella parte l'HOHENLOHE. Questi, che attende il Corpo RÜCHEL, spera di potere far fronte al nuovo pericolo, ma l'intero V Corpo, per ordine dell'IMPERA-

TORE (ore 1), riprende l'azione in cooperazione con il SAINT-HILAIRE: la sinistra del GRÄWERT è rovesciata e le truppe si sbandano; altre artiglierie cadono in mano dei Francesi.

L'HOHENLOHE ordina allora la ritirata su Klein-Romstedt, sperando, con l'aiuto del TAUENZIEN, ivi in riserva, di costituire una nuova linea di combattimento; ma tutta la linea francese si avanza appoggiata dall'artiglieria che, al galoppo, si porta in prima linea, dalla cavalleria del MURAT e dalla Guardia. L'HOHENLOHE non ha il tempo di schierare le truppe sulla nuova posizione e queste si ritirano in direzioni divergenti: la sinistra su Klein-Romstedt, la destra verso Weimar. Sono le 2 pomeridiane.

La situazione dei Francesi è la seguente:

a sinistra: una divisione del VII Corpo impegnata nell'attacco contro i Sassoni (divisione DESJARDINS);

alla destra: la divisione SAINT-HILAIRE, la cavalleria del IV Corpo e la divisione dragoni KLEIN;

al centro: il V Corpo;

in seconda linea dietro il V Corpo: il resto della cavalleria di riserva;

in riserva: il resto del VII Corpo, la Guardia imperiale ed il VI Corpo; quest'ultimo dietro l'ala destra.

Davanti all'avanzata francese, al TAUENZIEN non resta che proteggere la ritirata delle altre truppe; ad esso si uniscono la brigata CERRINI ed i resti del GRÄWERT e fa buona difesa, ma alla fine, aggirato da ambo le ali, è costretto a cedere; le sue truppe, sotto l'impeto della cavalleria, si sbandano in parte e perdono pezzi e bandiere, in parte si dirigono a Gross-Romstedt, contrastando valorosamente il terreno ai vincitori.

La resistenza delle truppe prussiane è, oramai, frammentaria ed episodica, specialmente all'ala destra più che ritirata trattasi di fuga. L'HOHENLOHE indica le alture di Liebstedt quale punto di radunata. All'ala destra, il DESJARDINS riprende l'attacco contro i Sassoni del BURGSDORF, intanto una divisione del VI Corpo giunge sul campo e viene condotta a sostegno del DESJARDINS: quelli, accerchiati, si arrendono.

Ma ecco, improvvisamente (ore 2,30), da Capellendorf sbucano una massa di cavalleria e folte colonne di fanteria: è il Corpo RÜCHEL che arriva e che marcia all'attacco di Gross-Romstedt e Kotschau.

I Prussiani si avanzano sul pianoro di Sperlingsberg a scaglioni col centro avanti avendo alle ali l'artiglieria e la cavalleria, ma quivi sono presi sotto un fuoco micidiale dell'artiglieria francese. A malgrado delle perdite enormi — lo stesso RÜCHEL è ferito al petto — essi, coraggiosamente, procedono avanti in ordine perfetto, come solevano manovrare a Potsdam. Attaccati in testa e sul fianco destro dalla cavalleria francese, la respingono col fuoco; quindi si avanzano sulla massa di artiglieria francese, ma questa si ritira. I bravi Prussiani marciano su Gross-Romstedt, ma dal villaggio e da sud sbucano i battaglioni del SAINT-HILAIRE, mentre una potente batteria si schiera sul pianoro di fronte al Corpo RÜCHEL e sparge fra esso la morte e lo scompiglio. Contemporaneamente la brigata WEDEL, della divisione SUCHET, si dirige contro il loro fianco destro. I fuochi micidiali e concentrici della fanteria e dell'artiglieria francese rompono finalmente la salda compagine nemica: i Prussiani sono obbligati a retrocedere contrattaccati dappertutto dalla fanteria, sciabolati dai corazzieri dell'HAUTPOUL e lasciano bandiere, pezzi e prigionieri nelle mani dei Francesi. Analoga fine fanno i Sassoni del NEHRHOF caricati dalla cavalleria dei Corpi V e VII verso Ober Weimar.

La vittoria è completa. I Prussiani, inseguiti, fuggono in disordine in tutte le direzioni: su Weimar, su Capellendorf e su Apolda, interi reparti si arrendono; i resti tentano di raggiungere le suddette località coperte dalla cavalleria che fa miracoli per arrestare l'inseguimento dei Francesi, diretto dal MURAT, in direzione generale di Weimar. L'IMPERATORE alle 4 pomeridiane rientra ad Jena, seguito dalla Guardia, mentre il MURAT si spinge sino a Weimar che occupa a sera con la 2ª divisione dei corazzieri. L'oscurità arresta l'inseguimento.

La dislocazione dei Francesi è la seguente:

Riserva di cavalleria attorno a Weimar;

avanguardia del VI Corpo: oltre Weimar sulla strada di Erfürt, il grosso sulla riva destra dell'Ilm dietro tale località; più a destra e indietro il V Corpo;

VII Corpo: avanti Weimar sulla strada di Naumburg;

IV Corpo: a Schwabsdorf in collegamento col I Corpo e con la 3ª divisione dragoni, che trovasi ad Apolda; la 4ª divisione dragoni a Dornburg; le brigate MILHAUD e LASSALLE a Utenbach.

La battaglia è finita; la dimane comincerà l'inseguimento;

ma intanto occorre narrare gli avvenimenti che, contemporaneamente, si sono svolti ad Auerstädt tra il Corpo DAVOUT e l'armata principale prussiana agli ordini diretti del duca di BRUNSWICK, che, come si è detto, verso le 10 del 13 ottobre si è messa in marcia in direzione dell'Unstrutt.

3° - La battaglia di Auerstädt.

In testa marcia la divisione SCHMETTAU quale avanguardia, diretta ad Auerstädt; essa, strada facendo, apprende da un prigioniero che NAPOLEONE è a Naumburg insieme al DAVOUT con 16.000 uomini.

Il BRUNSWICK ordina, ricevendo questa notizia, di accelerare la marcia; spinge avanti la cavalleria ed avvisa che, incontrato il nemico: si attacchi senz'altro. Il 13 non avviene alcun incontro col nemico: tutta l'armata compie la tappa e prende gli alloggiamenti a nord ed a sud di Auerstädt.

Nessuno al Comando supremo prussiano prevede l'attacco per l'indomani; il BRUNSWICK, stanco, si ritira per riposare, dopo avere ordinato che all'alba i generali si riuniscano a gran rapporto per spiegare loro le modalità della continuazione del movimento.

Il DAVOUT, è noto, aveva ricevuto l'ordine dall'IMPERATORE di recarsi ad Apolda; egli disponeva delle tre divisioni MORAND, FRIANT e GUDIN e della brigata di cavalleria leggera VIALLANNES su 3 reggimenti.

Il GUDIN teneva il ponte di Kösen, l'unico sulla Saale, il MORAND era sulla riva destra dell'Unstrutt allo sbocco nella Saale, il FRIANT a Naumburg. Tutte e tre queste divisioni e la cavalleria costituivano una forza di 26.000 uomini, dei quali 1.300 cavalieri e 44 cannoni.

Il 14 ottobre mattina, il III Corpo si metteva in marcia sulla strada di Kösen; il GUDIN formava l'avanguardia.

Verso le 6, le cavallerie avversarie si incontravano oltre Kösen: quella francese ripiegava dietro la fanteria dell'avanguardia; questa arrestava la cavalleria prussiana. Il re di Prussia ordinava di respingere i Francesi oltre Kösen e, senz'altro, la divisione SCHMETTAU, sostenuta da 25 squadroni del BLÜCHER, attaccava il villaggio; erano le 8. Il GUDIN bravamente resisteva

e arrestava l'attacco, mentre la cavalleria tedesca, che aveva subìto forti perdite dal fuoco dei fanti, veniva caricata e respinta dal VIALLANNES al di là di Spielberg.

Da una parte e dell'altra entrano in linea nuove forze; i Prussiani portano a destra dello SCHMETTAU la divisione WARTENSLEBEN; i Francesi la divisione FRIANT a destra del GUDIN, la cavalleria forma l'estrema destra. È intendimento del DAVOUT di aggirare il fianco sinistro nemico per Spielberg e Zechwar, mentre i Prussiani tendono a staccare dalla Saale il III Corpo. Verso le 9,30 tutta la linea prussiana attacca a fondo, ma subisce enormi perdite. Il BRUNSWICK, lo SCHMETTAU ed il MÖLLENDORFF sono feriti, il primo assai gravemente; accorre la divisione del principe d'ORANGE e la battaglia si fa violentissima presso Hassenhausen che cade in mano dei Prussiani. Ma l'arrivo della divisione MORAND sull'altopiano, muta le sorti del combattimento, solo però, per un breve lasso di tempo, poichè le riserve del re di Prussia non soltanto intervenendo rimettono l'equilibrio, ma permettono un nuovo attacco sull'altopiano : la divisione MORAND tuttavia ne resta padrona.

Il GUDIN, intanto ed il FRIANT riescono, verso mezzogiorno, a riprendere Hassenhausen ed a spingersi sino a Poppel prendendo prigionieri e cannoni.

Il BLÜCHER, che ha assunto il comando dell'armata, propone al re di lanciare in un nuovo attacco generale le riserve ancora intatte, ma questi è demoralizzato e preferisce ordinare la ritirata, visto che la destra è sotto la minaccia di aggiramento da parte del MORAND. Il DAVOUT, invece, dà l'ordine dell'attacco generale. Alle 4 pomeridiane i Prussiani sono in piena ritirata; i Francesi stanchissimi si arrestano ad ovest di Auerstädt. Il re di Prussia dirige l'armata a Weimar, protetta dal KALKREUTH schierato sul pianoro di Ranstadt. Ma, alle spalle dei Prussiani, cominciano a giungere i fuggiaschi di Jena, inseguiti dal MURAT; il re apprende il disastro dell'HOHENLOHE e cambia direzione di marcia: si dirige verso Sömerda e Nordhausen, ma il movimento, per il disguido degli ordini, non può compiersi; parte delle truppe si dirige ad Erfürt, parte a Nordhausen.

Perdite: Prussiani circa 10.000 uomini, dei quali 3.000 prigionieri e 115 pezzi; Francesi: circa 7.000 uomini.

IV. - L'INSEGUIMENTO.

1° - L'inseguimento sino all'Elba.

Giammai sfruttamento di vittoria ebbe aspetti più decisivi di quello che NAPOLEONE intraprese e conseguì dopo la duplice disfatta inflitta all' esercito prussiano in questa brevissima campagna: alla distruzione più che alla disorganizzazione delle forze nemiche l'IMPERATORE mirò e quella ottenne piena e sicura. Come operazione militare l'ultimo atto della lotta in nulla cede per genialità di concetto direttivo e d'impiego razionale dei procedimenti, alle fasi precedenti: la *Grande Armée* ubbidisce alla volontà del suo Capo con la stessa prontezza, con la stessa elasticità con le quali esso l'ha condotta a Jena e ad Auerstädt; in due balzi arriva all'Elba ed all'Oder e dei resti del nemico nessun'aliquota sfugge alla cattura. Non si sa se ammirare più la celerità del movimento di così ingente massa operante, ovvero l'armonico sviluppo dei singoli atti che costituiscono l'insieme dell'azione.

I Prussiani, nel momento in cui NAPOLEONE inizia l'inseguimento, il 15 mattina, hanno una quindicina di chilometri di vantaggio sui Francesi; un'inestricabile confusione regna nei loro Comandi e fra le truppe: ognuno pensa a salvarsi come può, nessuno tenta di arginare lo sfasciamento di quello che fu l'esercito di Leuthen.

L'IMPERATORE mira, anzitutto, a sopravanzare i resti sull'Elba, in modo da separarli dagli aiuti russi che si ritengono già in marcia dalla Polonia e se ciò non sarà possibile, a continuare il movimento sino all'Oder. Ma egli vuole, nella eventualità che l'urto con i Russi sia probabile, mantenere la massa riunita, mentre, per conseguire la distruzione delle numerose aliquote in cui l'esercito prussiano si è spezzato, occorrerebbe scindere la massa stessa in numerosi distaccamenti. L'IMPERATORE ottiene l'uno e l'altro scopo raggruppando gli elementi in dipendenza degli scopi ai quali mira sfruttandone le peculiari caratteristiche d'impiego. La massa per la manovra viene da lui costituita con i Corpi LANNES, BERNADOTTE, DAVOUT, AUGERAU,

la Guardia e la cavalleria pesante del GROUCHY; il nucleo d'inseguimento con tutta la Riserva di cavalleria sostenuta dal VI Corpo, agli ordini del MURAT; il IV Corpo concorre anch'esso all'inseguimento, ma in primo tempo deve collegare il Corpo del MURAT con il grosso della *Grande Armée*.

Il primo gruppo deve muoversi riunito, il secondo con gli elementi in un ordine a nuclei capaci di azione autonoma sebbene reciprocamente coordinata. Quest'ultimo si scinde, conseguentemente, in più colonne; esso riceve, come primo obiettivo la Piazza di Erfürt, che il MURAT raggiunge, seguito dal NEY, il 16, intimandone la resa, che viene accettata: 14.000 Prussiani con alla testa i generali MÖLLENDORF, principe di ORANGE e GRÄWERT si dànno prigionieri. Quindi il MURAT si dirige a ventaglio in direzione del nord, con il grosso per la strada di Langensalza, la divisione LASALLE in direzione di Tennstädt, la KLEIN verso Weissensee, la SAHUC su Buttelstädt. Il MURAT non incontra alcuna colonna nemica; il KLEIN ed il LASALLE prendono contatto con la colonna del KALKREUTH, ma non l'attaccano, anzi lasciano ad essa libera la via di Nordhausen, avendo il generale prussiano comunicato al KLEIN che è stato stipulato un armistizio.

Arriva, intanto, da Buttelstädt l'avanguardia del IV Corpo, la quale attacca in coda il KALKREUTH, ma non riesce a fermarlo, poichè questi celermente si sottrae all'inseguimento e raggiunge Nordhausen. Il giorno successivo, 17 ottobre, il IV Corpo che non ha cessato dal seguire i Prussiani, arriva davanti a tale località, ma non riesce a catturare il KALKREUTH che definitivamente si sottrae all'inseguimento.

Nei giorni seguenti e sino al 20, le colonne francesi si avanzano verso l'Elba, che raggiungono nel tratto Tangermünde-Magdeburg-Barby-Torgau e cioè: il SOULT preceduto dal SAHUC in quest'ultima località, il KLEIN ed il NEY a Magdeburg, il BERNADOTTE a Barby, il DAVOUT per Lipsia e Düben a Wittemberg ed a Torgau, ove trova i ponti intatti e passa sulla riva destra; più a destra ancora il principe GIROLAMO con i Bavaresi ed i Württemburghesi per Ziwckau e Chemnitz punta su Dresda. Segue al centro sulla grande strada Naumburg-Halle-Wittemberg il grosso della *Grande Armée*. Tutte le truppe passano l'Elba il giorno 22 ed il NEY con il KLEIN blocca Magdeburg.

2° - Dall'Elba all'Oder.

A malgrado della celerità del movimento, il grosso delle forze prussiane è sfuggito all'inseguimento; per conseguenza NAPOLEONE continua la marcia verso l'Havel, la Sprea e l'Oder: il nucleo principale della *Grande Armée* viene diretto a Berlino; ad esso si unisce il DAVOUT (1) ed il nucleo d'inseguimento, del quale fa parte anche il LANNES, continua il proprio particolare compito.

I Prussiani, passata l'Elba, si dirigono verso Stettin (2); NAPOLEONE organizza il movimento in modo che una parte delle truppe segua direttamente i Prussiani, una parte cerchi di precederli sull'Oder e cioè: il MURAT — divisioni LASALLE, GROUCHY, MILHAUD, BEAUMONT — per la via diretta: Falkenthal-Prenzlau, seguito dal LANNES, dopo che avrà fatto capitolare Spandau; il BERNADOTTE per Nauen e Kremmen; il SOULT preceduto dal SAHUC su Neustadt e Zechlin; l'AUGERAU direttamente da Berlino ad Oderburg.

Il 26 la cavalleria del LASALLE prende il contatto con la cavalleria prussiana a Zendenich, la batte con l'aiuto del GROUCHY e l'insegue su Prenzlau. Poichè l'HOHENLOHE piega per Granzel su Fürstenberg e Boitzenburg, NAPOLEONE ordina: al LANNES di lanciare sulle sue peste la propria cavalleria, che il 27 arriva a Fürstenberg ed, al BERNADOTTE, di seguire il movimento del LANNES. L'HOHENLOHE tenta di ritornare sulla primitiva direzione, ma urta nella cavalleria del MURAT che l'attacca, però riesce a trattenerla impegnando la propria avanguardia e, da questa coperto, il 28, arriva a Prenzlau, seguito dal LASALLE che riesce a mantenere il contatto. Quest'ultimo, sostenuto dal MURAT, attacca i Prussiani che stanno attraversando lo Strom; contemporaneamente sbocca alle loro spalle l'avanguardia del LANNES, sì che l'HOHENLOHE è costretto ad arrendersi con 10.000 uomini e 64 cannoni. Il LASALLE prosegue per Stettin, che si arrende il 30 ad una semplice intimazione; le altre colonne del MURAT rastrel-

---

(1) NAPOLEONE concede al DAVOUT, il vincitore di Auerstädt, l'onore di entrare per primo nella capitale prussiana, ciò che avviene il 25 ottobre.

(2) L'HOHENLOHE conduce seco circa 40.000 uomini e segue la strada di Gransee-Prenzlau; il duca di SASSONIA-WEIMAR, il duca di WÜRTTEMBERG ed il BLÜCHER lo seguono per Havelberg e Neustadt.

lano distaccamenti, convogli e gruppi di dispersi nella zona Prenzlau-Stettin, sì che l'intero Corpo dell' HOHENLOHE viene catturato dai Francesi. Non restano dei vinti di Jena che i piccoli Corpi del BLÜCHER e del duca di SASSONIA-WEIMAR. Il BLÜCHER, al quale si unisce quest'ultimo, sfuggito alla resa di Prenzlau, per Neu-Strelitz e Speck rapidamente tenta di arrivare alla costa del Baltico. Alle sue calcagna stanno la cavalleria del GROUCHY, dell' HAUTPOUL ed il BERNADOTTE, nonchè la cavalleria del SOULT ed il distaccamento del SAVARY. Quest'ultimo prende contatto con la retroguardia del BLÜCHER a Waren il 1° novembre, ne avviene un combattimento al quale interviene anche la fanteria della divisione di testa del BERNADOTTE: i Prussiani lasciano un migliaio di prigionieri nelle mani dei Francesi e sfuggono in direzione di Lubeck sempre inseguiti dalla cavalleria, località che raggiungono il 5 novembre, per ripartire subito per Ratkau. I Francesi intimano la resa alla Piazza di Lubeck che apre le porte, dopo un sanguinoso assalto, il 6 e finalmente obbligano l'indomani il BLÜCHER ad arrendersi: altri 20.000 uomini e 130 cannoni cadono in potere degl'inseguitori. Anche Magdeburg capitola il 6, mentre il DAVOUT entra a Francoforte sull'Oder ed a Custrin, il principe GIROLAMO a Crossen, il MORTHIER ad Hamburg.

Al grandioso ed accanito inseguimento riescono a sfuggire a Königsberg soltanto 15.000 Prussiani: con essi si trova il re FEDERICO GUGLIELMO; altri 5.000 occupano Varsavia. Al disperato appello del re di Prussia un'armata russa si avanza dal Niemen agli ordini del BENNIGSEN; un'altra armata — BUXHŒVDEN — sta costituendosi in Lituania.

NAPOLEONE muove incontro la novo nemico, che ha già raggiunta la Vistola.

3° - Dall'Oder alla Vistola.

L'IMPERATORE forma due masse: una costituita dei Corpi III, V, VII, IX e Riserva di cavalleria; l'altra della cavalleria leggera del MURAT, VI, IV, Guardia. La prima, a metà novembre, raggiunge Nakel, Posen e Kalisch; la seconda si raccoglie a Berlino, per poi seguire il movimento della precedente. Intanto, come avanguardia generale, NAPOLEONE distacca il III Corpo e le divisioni di cavalleria BEAUMONT, MILHAUD e NANSOUTY

che il 30 novembre occupa Varsavia, scacciandone i Russo-Prussiani. Gli altri Corpi della prima massa, alla stessa data, si trovano: il VII a Kowal, il V sulla Bzura, il IX a Kalisch; quelli della seconda massa attorno a Posen; il MORTIER a Berlino.

La campagna del 1807 da questo momento si può considerare iniziata.

Osservazioni.

1° La campagna del 1806 è l'esempio classico di una condotta delle operazioni genialmente concepita, fulmineamente e metodicamente compiuta: nessun'altra campagna, infatti, nella storia dell'arte militare può vantare risultati decisivi quali NAPOLEONE, all'apogeo della sua attività guerriera ha nel 1806 conseguito. Concezione ed esecuzione sono, invero, mirabili e se la critica trova tuttavia motivo di rilevare in esse manchevolezze ed esitazioni, le une e le altre si riferiscono a dettagli, o all'opera dei subordinati che per nulla infirmano il mirabile sviluppo delle operazioni: del resto l'opera umana non è e non potrebbe essere mai perfetta.

È difficile aggiungere nove considerazioni a quelle che sino ad oggi da tanti illustri commentatori sono state fatte su questa campagna: ci limiteremo, perciò, a mettere in rilievo i principali insegnamenti che da essa si possono trarre.

Anzitutto, è degna di essere meditata l'azione di comando di NAPOLEONE nei momenti più critici della campagna. Uno di questi è indubbiamente la situazione del 13 ottobre. L'IMPERATORE non riesce a far penetrare il proprio sguardo indagatore attraverso al fitto velo che gli nasconde la realtà, allorquando egli si trova di fronte ad una situazione inattesa che gl'impone, entro limiti di tempo ristrettissimi, la soluzione del problema più grave che possa presentarsi ad un generale in capo: quello, cioè, di affrontare immediatamente l'urto in una direzione diversa dalla prevista.

Come egli abbia saputo effettuare il cambiamento di fronte, la riunione delle forze e lo schieramento di esse per la battaglia si è già detto. Basta ora richiamare l'attenzione sulle seguenti circostanze: la superba tranquillità dello spirito dell'IMPERATORE, di fronte ad una vera e propria sorpresa che subisce, la prontezza

ed il vigore con le quali fa fronte ad essa, il modo mirabile con cui riesce a sfruttarla a proprio vantaggio e la straordinaria capacità operativa dello strumento di guerra che egli maneggia, capacità che deriva, nello stesso tempo, dalle qualità intrinseche di esso, sovratutto morali (1) e dal razionale impiego della mente direttrice. All'urto inatteso, la volontà del Capo non mira che a raggiungere un obiettivo unico, supremo: la convergenza di tutti gli sforzi, onde esso riesca decisivo, irresistibile (2); ma, nella situazione del giorno 13, tale risultato non può conseguirsi, senza tendere al limite — e forse superandolo — il rendimento dello strumento di guerra. NAPOLEONE sa di poter chiedere tutto ai suoi soldati e quando egli verga i brevi e fulminei ordini per riunire la massa e lanciarla oltre la Saale, è sicuro che gli ordini stessi saranno puntualmente eseguiti. Le truppe sono stanche, pessimi il tempo e le strade, lungo il cammino da percorrere in brevi ore: che importa? Il veterano di Rivoli, di Marengo, di Austerlitz marcerà, marcerà di giorno e di notte, combatterà, anzi anelerà di combattere sotto gli occhi del suo imperatore « per concorrere all'esecuzione dei suoi grandi destini », che sono poi, o almeno egli crede che siano, i destini della sua Patria: Jena ed Auerstädt suggellano l'opera armonica del pensiero che dirige e del corpo che esegue; segnano il trionfo dell'intima connessione tra i due elementi costitutivi della lotta: quello morale e quello materiale; pur lasciando a ciascuno il merito che ad essi spetta per il conseguito vittorioso successo. Come è errore grave e manifesto attribuire esclusivamente la vittoria alla mente che dirige, è errore assai più grave esaltare il braccio esecutore e ritenerlo fattore esclusivo della vittoria.

« La préparation — giustamente osserva il LEWALL —, l'organisation, la haute direction, la capacité du chef font à la guerre plus de moitié de l'œuvre. C'est le travail essentiel de la tête qui conçoit, de la volonté qui dirige ».

E la storia delle guerre conferma tale verità; oggi e più

---

(1) « Officiers et soldats expriment à l'envi le désir d'atteindre l'ennemi. Tous brûlent de combattre sous les yeux de l'EMPEREUR et de convaincre sa Majesté qu'ils sont dignes d'être appelés à concourir à l'exécution de ses grands desseins ». NEY a NAPOLEONE l'11 ottobre.

(2) « Fondre avec toutes ses troupes massées sur son adversaire dispersé ».

che mai per l'avvenire, essa è da considerarsi un assioma, d'onde la necessità imprescindibile per tutti coloro che alla professione delle armi dedicano la loro vita, di mettersi in grado di acquistare e di perfezionare le loro attitudini e la loro capacità al comando.

2° La base fondamentale sulla quale poggia l'intera manovra napoleonica in questa campagna è, e permane dall'inizio alla fine, l'aggiramento dell'intero schieramento nemico in modo da intercettare la sue naturali comunicazioni. Tutti gli atti che la costituiscono si susseguono in logico ed armonico sviluppo nello spazio e nel tempo. Sovratutto è da rilevare la funzione che dipendentemente dalla predetta idea direttrice hanno i Corpi V e VI spinti in due direzioni diverse, sulle quali essi devono prendere contatto col nemico e, presolo, trattenerlo per il tempo necessario al grosso di intervenire nella più favorevole direzione d'urto. È questa una applicazione brillante del noto principio napoleonico di «faire son thême en deux façons», poichè se il V Corpo non incontrerà l'avversario, dovrà incontrarlo il VI. Comunque, tanto nell'uno dei casi, quanto nell'altro, quello fra i due Corpi che non l'incontra, viene a trovarsi nella situazione più idonea per intervenire nella battaglia come massa di manovra cadendo sulle comunicazioni del nemico impegnato. Il LANNES, infatti, compie la prima missione, il NEY la seconda, donde la battaglia di Auerstädt, che non può, perciò, considerarsi come un atto per sè stante, ma strettamente connesso con l'azione che il grosso svolge a Jena. Se il VI Corpo viene a trovarsi in crisi di fronte all'urto di forze soverchianti che cercano di aprirsi la via da esso intercettata, ciò non può ascriversi a difetto di concezione e di procedimento, ma alla indegna condotta del BERNADOTTE, affatto inescusabile, che, coscientemente, si astiene dall'intervenire nella battaglia.

3° Se le campagne del 1796-97 e del 1800 presentano varie brillanti soluzioni del problema, invero, difficilissimo della **riunione delle forze** per la battaglia, entro i limiti di forze poco numerose e, quella del 1805, in una situazione assolutamente eccezionale, ma voluta e preparata, questa campagna mostra come NAPOLEONE abbia saputo ottenere lo stesso risultato con grandi masse, in condizioni di tempo e di spazio assai sfavorevoli e sotto l'influenza della sorpresa. Se a ciò si aggiunge la circostanza che, l'IMPERATORE vi perviene con procedimenti idonei ad assicu-

rargli il massimo possibile di probabilità favorevoli, pur abbandonando all'imprevisto quel tanto che la mente umana non può evitare nella lotta armata, si può affermare che la campagna del 1806 costituisce un modello mirabile di condotta delle operazioni da tener presente ora e sempre nello studio dell'arte militare.

4° Tanto sul campo di battaglia di Jena, quanto su quello di Auerstädt, NAPOLEONE ha forze globalmente inferiori a quelle del nemico; tuttavia la vittoria gli appartiene. Ciò si spiega: anzitutto con il rapporto delle forze morali, incomparabilmente superiore per i Francesi, in secondo luogo con l'impiego razionale delle forze fatto dall'IMPERATORE e dal DAVOUT, tale che nello spazio e nel tempo essi riescono ad ottenere la superiorità numerica sul nemico nel punto e nel momento decisivo (1). Queste due battaglie costituiscono una delle tante irrefragabili prove, che la storia dell'arte militare costantemente offre, della giustezza del principio che: **la vittoria appartiene a chi porta nell'urto le forze riunite e con esse manovra e, manovrando, a chi ha sicura fede in sè stesso, nelle proprie truppe e, della vittoria, mai dispera.**

---

(1) A Jena i Prussiani impegnano nella lotta circa 70.000 uomini con 175 pezzi; NAPOLEONE 55.000 con 108 pezzi. Nella prima fase lottano 15.000 Prussiani contro 25.000 Francesi; nella seconda — sino all'1 pomeridiana — 35.000 Prussiani, dei quali 10.000 già scossi, contro 42.000 Francesi; poscia, sino alla fine della giornata 28.000 Prussiani contro tutte le forze francesi. La battaglia dura 8 ore.

Ad Auerstädt il Corpo DAVOUT conta 26.000 uomini con 44 pezzi, il nemico 50.000 con 230 pezzi. La battaglia dura 7 ore.

CAPITOLO DECIMO

UNA MANOVRA DI GRUPPO DI ARMATE WILNA-WITEBSK (1812)

Premessa.

La campagna di Russia, che segna l'inizio della declinante fortuna militare di NAPOLEONE, presenta due fasi ben distinte: la prima comprende l'offensiva dell'IMPERATORE oltre Niemen e sino al cuore dell'impero moscovita, la seconda la ritirata della *Grande Armée* alla Vistola.

La fase offensiva, a sua volta, si può dividere in tre manovre: la manovra di Wilna-Witebsk — 24 giugno-27 luglio — ed in essa nessuna battaglia generale ha luogo, poichè i Russi si sottraggono celeremente all'urto; la manovra di Smolensk, che s'inizia il 1° agosto, dopo un rimaneggiamento organico della *Grande Armée* e termina il 20 dello stesso mese: essa ha per epilogo la battaglia generale di Smolensk (17 agosto), che non è però, decisiva; la manovra di Borodino che porta alla battaglia omonima combattutasi il 7 settembre. L'incendio di Mosca determina NAPOLEONE alla ritirata, che costituisce la seconda fase della campagna; tale ritirata s'inizia il 19 ottobre e si può considerare ultimata con l'arrivo dei resti dell'esercito dietro il Niemen e la Vistola verso la metà del mese di dicembre.

Le operazioni non si arrestano, poichè i Russi intendono continuare la lotta contro la Francia e ad essi si uniscono i Prussiani, pronti a vendicare Jena, gli Austriaci e tutto il popolo

tedesco anelante a scuotere il giogo napoleonico. La nuova campagna, che per la Germania è vera lotta per la libertà, per l'Inghilterra l'ultimo atto del programma impostosi sino dal 1794 di schiacciare per sempre la Francia, per tutti gli altri l'occasione attesa e sperata per strappare a questa nazione le conquiste operate a danno di essi, si svolgerà in Germania (1813). Essa sarà, poscia, senza interruzione seguita dalle campagne del 1814 e del 1815 nelle quali NAPOLEONE sarà costretto a difendersi sul territorio stesso della Francia.

Della campagna del 1812 tratteremo per esteso la prima parte della fase offensiva: la manovra, cioè, di Wilna-Witebsk, che presenta, ai fini dell'evoluzione progressiva dell'arte della guerra, un'importanza veramente eccezionale.

La campagna del 1812 segna il passaggio dalla guerra di una sola armata operante, costituita di più corpi d'armata, a quella di più armate di corpi d'armata.

È questa l'ultima forma alla quale giunge l'arte militare moderna, e che costituirà l'essenza ed il carattere del sistema moltkiano: la guerra di più gruppi d'armate apparterrà all'arte militare contemporanea, che si inizia con il conflitto mondiale 1914-1918.

L'interesse che presenta, adunque, lo studio di questa campagna napoleonica è capitale, non soltanto ai fini della pura conoscenza storica, ma sovratutto per la conoscenza della evoluzione della condotta dei grandi eserciti moderni.

I. - GENERALITÀ.

1°. - Le ragioni della guerra.

Le ragioni che portarono NAPOLEONE a far guerra allo czar delle Russie si potrebbero riassumere nell'intenzione di estendere oltre al limite del reale e del possibile, i confini ai quali con la guerra di predominio continentale mira la Francia della rivoluzione, incarnata nella persona del suo IMPERATORE.

Si tratta di un movente politico e psicologico comune alla nazione ed all'uomo che la rappresenta, che spiega la politica dell'IMPERATORE verso la Russia negli anni che precedono immediatamente la guerra.

Sino dal momento stesso in cui NAPOLEONE firmava il trattato di Tilsitt, la lotta tra i due imperi era prevedibile e fatale. Egli stesso, era convinto che quella pace, segnata sulle mobili acque del Niemen, non sarebbe durata a lungo: anzitutto perchè nessuno dei due contraenti aveva, per ragioni diverse, alcuna fiducia nell'altro; in secondo luogo perchè gli attriti tra il sistema politico napoleonico e dell'impero moscovita sarebbero stati a breve scadenza, molteplici ed aspri, tanto più che l'uno e l'altro erano oramai a contatto, potendosi considerare la Polonia un'appendice della Francia.

Ed appunto la Polonia, doveva costituire una delle principali ragioni di dissidio e, addirittura, il pomo della discordia. ALESSANDRO non poteva prestare soverchia fiducia alle assicurazioni che NAPOLEONE gli dava sulle sorti future del granducato di Varsavia; egli logicamente riteneva che nella politica napoleonica quel granducato avrebbe dovuto rappresentare una funzione di primo ordine e giustamente temeva, come cosa sicura, la ricostituzione del regno di Polonia, sul quale verosimilmente avrebbe regnato un luogotenente, o un parente di NAPOLEONE. Quando poi, nel 1810, ALESSANDRO vide salire sul trono di Svezia un maresciallo dell'Impero — il BERNADOTTE — ed assistette allo spostamento verso oriente delle frontiere francesi con la annessione dell'Olanda e, poco dopo, con quella della città libera di Lubecca, cominciò a credere che NAPOLEONE addirittura volesse accerchiare a poco a poco la Russia e, dato l'uomo, che meditasse al momento opportuno e non lontano, anche la conquista della Russia e dell'intero continente asiatico!

La più elementare prudenza suggeriva, di fronte all'eterno conquistatore, di dubitare e di stare sulle difese. D'altra parte, l'alleanza con NAPOLEONE non aveva arrecato che la rovina economica della Russia, che si vedeva danneggiata nei suoi commerci, nel momento stesso in cui essa aveva dovuto partecipare al blocco continentale; inoltre era aggravata da spese non lievi per mantenersi a fianco dell'alleato nelle continue guerre che questi conduceva, specialmente in quella del 1809 contro l'Austria.

ALESSANDRO stava, quindi, sulle difese ed osservava con occhio vigile e non del tutto sicuro, lo svolgersi degli avvenimenti; inoltre sino dalla campagna predetta aveva, prudentemente ed

in segreto, data assicurazione all'imperatore d'Austria, che non avrebbe ordinato alle proprie truppe di combattere contro gli Austriaci.

Il contingente russo, infatti, nel 1809, radunato alla frontiera galiziana restò inattivo, a malgrado delle rimostranze di NAPOLEONE; ciò che, però, non impedì allo czar di lamentarsi, a pace conclusa, del poco guadagno conseguito con la partecipazione alla guerra. I segni di raffreddamento tra i due imperatori d'allora in poi andarono sempre più accentuandosi e moltiplicandosi, sino a che, nel 1811, essi assunsero caratteri di vera e propria irritazione, quando il duca di OLDENBURG, cugino dello czar, fu spodestato da NAPOLEONE e questi, a sua volta, si vide negata la mano di una granduchessa russa chiesta da lui in isposa.

La rottura, oramai, si poteva considerare come inevitabile ed a breve scadenza. Tanto l'uno, quanto l'altro ne erano convinti e si apparecchiavano segretamente alla lotta, lotta che per NAPOLEONE assumeva un carattere di eccezionale importanza, perchè dal risultato di essa poteva dipendere la stessa sorte dell'Impero, impegnato a morte in Ispagna ed odiato profondamente dall'intero popolo germanico che attendeva il momento propizio per scuotere il giogo del despota e per vendicare Jena (1).

2° - Gli apparecchi di Napoleone.

Si può fissare come data d'inizio degli apparecchi di NAPOLEONE per la guerra contro la Russia, il mese di gennaio 1811, con il riordinamento delle forze dislocate in Germania ed il successivo spostamento del I Corpo (DAVOUT), verso Stettin, Piazza che doveva servire come punto di appoggio e deposito per l'avanguardia generale della *Grande Armée*. Anche Danzica, Küstrin e Magdeburg ricevevano rilevanti quantità di materiali e viveri. A Stettin, centro di operazione e punto di partenza della linea d'operazione, NAPOLEONE ordinava che si costituisse un deposito di mezzo milione di razioni di biscotto.

Nell'aprile, l'IMPERATORE ordinava alle truppe polacche di

---

(1) Il maresciallo DAVOUT segnalò nel 1811 a NAPOLEONE lo stato minaccioso della pubblica opinione germanica, ma questi non soltanto non vi credette, abbagliato com'era dalla sua onnipotenza, ma diede del visionario e del sognatore al fedele ed accorto luogotenente.

concentrarsi tra Pultusk e Varsavia per costituire copertura; al DAVOUT, che aveva analoga missione, di studiare l'avanzata del proprio Corpo verso l'Oder, nella eventualità che i Russi improvvisamente sconfinassero in Polonia: a questo Corpo dovevano in tal caso riunirsi i Polacchi ed i Sassoni, formando così un primo nucleo di 120.000 uomini.

NAPOLEONE intendeva radunare tutte le forze in Germania, dietro l'Oder; le disposizioni date al DAVOUT avevano, perciò, lo scopo di dare all'IMPERATORE, sino da quel momento, la sicurezza assoluta che detta radunata egli potesse compiere non appena le forze in formazione fossero pronte; ciò che, secondo i calcoli da lui fatti, non sarebbe potuto avvenire prima della primavera del 1812.

Nell'autunno del 1811 NAPOLEONE rinforzava il Corpo DAVOUT, portandolo a 120.000 uomini, sì che comprendendovi i Sassoni ed i Polacchi, già in copertura all'inizio dell'inverno, vi erano alla frontiera russa circa 180.000 uomini.

« Mon intention est que ce Corps puisse en 24 heures se mettre en mouvement et se porter sur la Vistole » (1).

Lo spostamento alla Vistola, nel pensiero dell'IMPERATORE, doveva servire a mantenere il « segreto » sui suoi intendimenti, oltre a dare mediante lo « spazio » una completa sicurezza al grosso in radunata.

Parallelamente a tali disposizioni di sicurezza, l'IMPERATORE alacremente preparava i mezzi per assicurare la vita alla *Grande Armée* in una impresa così grandiosa (2), ed in un teatro d'operazioni poverissimo di risorse e di comunicazioni.

A vivere sul paese, non era nemmeno il caso di pensare: tutto doveva affluire da tergo, dalla Vistola in poi; per conseguenza occorreva costituire un treno di equipaggi enorme, insolito negli eserciti napoleonici. Requisizioni di quadrupedi vennero ordinate in tutto l'Impero, poichè l'IMPERATORE pen-

---

(1) *Corr.*, n° 17.844. Lettera al generale CLARKE.

(2) Il teatro di operazioni misurava ben 450.000 chmq. e la linea di operazioni dalla Vistola a Mosca ben 1.200 chm. Ma NAPOLEONE non aveva inizialmente l'intenzione di arrivare nel cuore della Russia, sperando di sbrigar la faccenda in Polonia; per conseguenza egli non predisponeva i servizi sino al limite sopra indicato.

sava di assicurare una quantità di derrate sufficienti per la vita della *Grande Armée* durante un mese almeno, mediante magazzini mobili (avanzati) (1). In tutti i cantieri si costruivano carreggi ed equipaggi da ponte.

Dal calcolo delle forze occorrenti allo svolgimento della campagna, NAPOLEONE stimava di dovere impiegare in Russia un esercito di almeno 400.000 uomini; trovarli non era facile, dato che la guerra di Spagna assorbiva enormi risorse in uomini e l'Italia non poteva totalmente essere sguernita.

In base ai trattati di alleanza conclusi con le potenze d'oltre Reno, sarebbero stati forniti da esse 150.000 uomini, che aggiunti ai Polacchi, avrebbero portato l'aiuto alleato a 200.000 uomini.

Era, quindi, sufficiente che la Francia pensasse al resto, oltre, ben s'intende, alle truppe di guarnigione, dei depositi e limitando il contributo del regno d'Italia a 50.000 uomini al massimo (2). Al principio dell'inverno 1811-1812, le forze erano pronte nella misura voluta e la campagna poteva essere iniziata nella prossima primavera.

3° - La Grande Armée.

Lo strumento di manovra dell'IMPERATORE per questa campagna, differisce sostanzialmente da quelli che egli aveva sino allora maneggiato nella sua epopea. Una massa di circa mezzo milione di uomini non poteva, invero, essere comandata direttamente dall'IMPERATORE; non poteva agire in unico blocco in un teatro di operazioni così vasto e così povero di vie di comunicazione quale era la Russia: occorreva snodarla in aliquote d'ordine superiore a quelle rappresentate dall'unità *corpo d'armata*. Una massa siffatta poteva, soltanto, essere *diretta:* sorgeva la guerra di *armate*.

NAPOLEONE divide, quindi, inizialmente la *Grande Armée* in due masse, una delle quali, a sua volta, è suddivisa in due aliquote.

1° *Armée principale*, o semplicemente *Armée:* 6 Corpi

---

(1) « ...20 jours de vivres sur les voitures et 4 jours dans le sac... la consommation de ces vivres ne doit commencer qu'après le Niemen... ». (*Corr.*, n° 18.622).

(2) *Corr.*, n° 17.633. Lettera al principe EUGENIO.

d'armata e 3 Corpi di cavalleria (la maggior parte delle truppe che la compongono è francese) costituisce la massa di manovra: essa si suddivide in 2 nuclei, uno di 220.000 uomini costituito dei Corpi I, II, III, Guardia, Corpi di cavalleria I e II (MURAT) al comando diretto dell'IMPERATORE; l'altro (80.000 uomini), agli ordini di EUGENIO vice-re d'Italia, composto dei Corpi IV, VI e del III Corpo di cavalleria.

Alla data del 1° maggio, essa è così dislocata:

I Corpo — DAVOUT — a Danzig con un'avanguardia (Corpo prussiano dell'YORK): a Königsberg;
II Corpo — OUDINOT — a Mohringen;
III Corpo — NEY — ad Osterode;
IV Corpo — principe EUGENIO — (Italiani): a Plock;
VI Corpo — GOUVION-SAINT-CYR — (Bavaresi): a Mlawa;
Guardia e riserva di cavalleria (MURAT): a Kosen.
Totale: 300.000 uomini.

2° *Armée d'aile droite*, agli ordini del re GIROLAMO BUONAPARTE: 4 corpi d'armata, dei quali uno austriaco ed uno di cavalleria, e cioè:

IV Corpo di cavalleria: a Varsavia;
V Corpo — PONJATOWSKI — (Polacchi): a Modlin;
VII Corpo — REYNIER — (Sassoni): tra Varsavia e Lublino;
VIII Corpo — VANDAMME — (Westfaliani): a Varsavia;
Corpo austriaco SCHWARZENBERG — a Lemberg.
Totale: 110.000 uomini.

A Berlino, inoltre, agli ordini del duca di BELLUNO, si trova il IX Corpo destinato a guardia delle retrovie, Corpo che, più tardi, verrà chiamato in Polonia. Il 12 giugno, NAPOLEONE, riunendo i Prussiani dell'YORK e la 7ª divisione polacca, costituisce il X Corpo che disloca a Tilsitt: esso è comandato dal MACDONALD.

Come appare dalla composizione della *Grande Armée*, la metà delle forze è costituita di truppe straniere, di varia efficienza: ottime senza dubbio le francesi, sebbene i veterani siano pochi ed i giovani delle ultime classi ne costituiscano la maggioranza; ottime le italiane; buone le bavaresi e le polacche; di dubbio valore il resto; specialmente le prussiane e le austriache, poco sicure, inoltre, per lealtà verso un'alleanza che non è sinceramente sentita.

Il Comando, a malgrado dell'innovazione apportata nel raggruppamento delle forze, rimane nella sua intima essenza come nelle precedenti campagne: NAPOLEONE conserva il comando diretto della massa principale, pur essendo generale in capo ed in quest'ultima funzione egli intende mantenersi fedele al proprio sistema di non concedere, cioè,soverchia autonomia alle varie aliquote della massa, sì che anche nella guerra di armate, che egli inaugura, l'esercizio del comando si basa sul principio dell'accentramento personale, che non ammette, tranne casi eccezionali, alcuna iniziativa nei Comandi di armata (1).

« Dans ce métier-ci et sur un si grand théâtre, on ne réussit que sur un plan bien établi et qu'avec des éléments bien d'accord. Il faut donc bien étudier vos ordres *et ne faire ici ni plus ni moins que ce qu'on vous dit*, surtout pour ce qui est mouvement combiné » (2).

Questa manchevolezza nell'organizzazione del Comando sarà fatale: anzitutto per la scelta poco felice dei comandanti delle armate, poi per la caratteristica speciale della manovra imbastita dall'IMPERATORE di così grande massa in spazio enorme, che rende difficile la rapida trasmissione degli ordini e delle notizie. Mancando, infine, l'iniziativa nei subordinati, le fugaci occasioni favorevoli non potranno essere sfruttate tempestivamente e si avrà: o l'inerzia, o l'errore.

A tutto ciò si aggiungano: l'esaurimento morale dei Capi, il diminuito valore dei quadri e della truppa; le difficoltà enormi

---

(1) Le due armate non hanno uno stato maggiore vero e proprio: lo stato maggiore è unico per tutte come nelle campagne precedenti e lo dirige il BERTHIER.

Il sistema s'impernia sul principio che in uno stesso teatro di operazioni unico debba essere il Comando; ma tale principio — giusto e razionale — non sarebbe stato violato, se fosse stato interpretato in senso lato, anzichè seguito *ad litteram*, vale a dire sostituendo al concetto del « Comando » quello della « direzione e del coordinamento ». Ma per arrivare a tanto occorreva che i comandanti in sottordine fossero stati capaci di agire d'iniziativa nel quadro generale delle direttive superiori, cosa questa assai difficile ad ottenere dai generali di allora, nè preparati, nè capaci di agire di propria testa, tranne, forse il DAVOUT. Di ciò si sono, del resto, dati chiari esempi trattando delle altre precedenti campagne di guerra.

(2) Al re GIROLAMO, il 5 giugno 1812 (*Corr.*, n° 18.769).

nel funzionamento dei servizi (1), la deficienza di carte topografiche e la grande ignoranza della regione da parte di tutti, che la scarsezza di guide renderà più grave. La capacità operativa

---

(1) Si ritiene opportuno riprodurre le principali direttive dettate da NAPOLEONE il 16 marzo 1812 per l'organizzazione delle retrovie (*Corr.*, n° 18.589), utili a fare un paragone con l'organizzazione delle retrovie degli eserciti contemporanei.

« ...13° – Le service de l'armée se devise en arrondissements: entre le Rhin et l'Elbe, entre l'Elbe et l'Oder, entre l'Oder et la Vistule, entre la Vistule et les frontières de Russie.

« Quant aux routes de communication de l'armée, une route partira de Mayence et ira à Magdeburg, de là à Küstrin, Posen et se dirigera d'une côté sur Varsovie, de l'autre sur Thorn et du troisième côté sur Danzig.

« Les prolongements seront faits à mesure que les mouvements seront démasqués au delà de la Vistule.

« Une autre route ira de Wesel à Magdeburg, Berlin, Stettin et Danzig; un embranchement tombera sur Dirschau et Marienburg. Une autre route ira de Hambourg à Stettin. Enfin, une autre route ira de Mayence à Mürzburg, Bamberg, Kronach, Leipzig, Torgau, Glogau et de là à Posen; de Glogau un embranchement ira à Kalisz et à Varsovie.

« Une autre route ira d'Innsbrück, Augsburg, Nuremberg et joindra la précédente à Bromberg.

« ...A Magdeburg il y aura un commandant français et une administration française et de la force française... Dans le Duché de Varsovie ni ambulances françaises, ni administrations françaises; il y aura des limitaires des dépôts du Grand-Duché. Toutefois il y aura à Magdeburg un officier supérieur qui aura la police de tout le pays entre l'Elbe et le Rhin; recevra les rapports de toutes les routes sur les mouvements, les hôpitaux et le service en général... On présume qu'il faudra un hôpital à Fulde, un à Erfürt, un à Leipzig, un à Magdeburg, un à Wesel, un à Münster, un à Osnabrück, un à Brunswick et ainsi pour toutes les routes...

« A Brandenburg il y aura un hôpital, un à Berlin, un à Küstrin, un à Stettin, un à Bromberg, un à Posen, un à Glogau, un à Marienwerder, un à Marienburg, un à Danzig. En suivant ce qui a été fait dans la dernière guerre, on réglera ce qui doit être établi sur la ligne; on ne croit pas qu'il en faille plus d'un de cinq en cinq marches...

« ...15° – Nous avons dit que le Q. G. de l'administration et du militaire entre le Rhin et l'Elbe serait à Magdeburg: entre l'Elbe et l'Oder il sera à Berlin, entre l'Oder et la Vistule à Posen. Le major général présentera le projet de la division territoriale qui avait été établie dans la dernière guerre, en forme d'ordre du jour, pour servir de règle à l'intendant général, afin que le militaire, l'administration et la police soient dans le même centre et à portée de remédier à tous les abus.

« 16° – Aucun homme ne marchera isolément, tous seront réunis à

della massa ne risulterà ridotta, sia dal punto di vista del movimento, sia da quello del combattimento.

4° - Gli apparecchi russi.

L'imperatore ALESSANDRO non era, da parte sua, rimasto inattivo durante il predetto periodo e, nei primi mesi del 1811, aveva ordinato e fatto iniziare lavori di ampliamento nelle Piazze di Riga, Bobruisk, Dünaburg e sovratutto a Drissa sulla Dwina, vero campo trincerato occasionale e perno di manovra. Erano, stati inoltre, formati 15 nuovi reggimenti, richiamate 5 divisioni dal Danubio — armata di Moldavia, contrapposta ai Turchi — truppe dalla Finlandia e dalla Siberia, ed avviate verso la frontiera polacca.

L'imperatore ALESSANDRO non poteva opporre a NAPOLEONE un esercito di mezzo milione di uomini, ma appena della

---

Mayence, à Wesel ou Verone et partiront aux époqués où doivent partir les convois pour en former les escortes...

« 18° – Les effets de petit équipagement seront délivrés à Berlin, Thorn et Varsovie.

« 21° – L'équipagement et l'armement seront donnés également à Berlin, à Thorn et à Varsovie.

« 22° – Les hommes sortant des hôpitaux qui ne viendront pas de France joindront un dépôt de convalescents sur les places de l'Oder et de la Vistule, conformément aux ordres de l'armée...

« 23° – Sa Majesté *ne veut rien laisser au hasard* (legge, invero, fondamentale nel campo dei servizi), ni à l'arbitre des employés. Elle ne veut rien prendre ni faire confectionner par le pays. Il sera nécessaire établir deux ateliers de confection, l'un à Danzig, l'autre à Glogau (per le truppe d'Italia).

« 24° – L'état ci-joint fait connaître les denrées que la Prusse doit fournir en mars, en avril, etc. L'intention de Sa Majesté est qu'elles soient versées spécialement à Thorn, Königsberg et Modlin; il faut en laisser une partie pour les places de l'Oder; la moitié à Thorn, un sixième sur les places de l'Oder, un sixième à Modlin, un sixième à Königsberg... Il est nécessaire que le gouvernement du Grand-Duché approvisionne abondamment et dans le plus bref délai Posen, Varsovie et les autres points d'étape... Tous les grains, farines, biscuits et riz actuellement existant à Stettin, Küstrin et Glogau seront dirigés sans délai sur Thorn en embarquant toutes ces denrées à Küstrin... Il faut que tout ce qui sera expédié de ces trois points soit préalablement converti en farine...

« ...Le major général a donné l'ordre aux Corps d'armée qui sont en mouvement d'emporter tout ce qu'ils pourraient. Toutes les voitures des equipages militaires qui arriveront à vide sur l'Oder s'y chargeront de farine

metà; però aveva a suo vantaggio la natura del teatro di guerra, una coesione materiale e morale delle truppe e, in conseguenza delle limitate forze dell'esercito, una superiorità assoluta nella mobilità, anche perchè l'esercito avrebbe operato in casa propria, specialmente se questa era la Russia, paese, cioè, privo di comunicazioni e di risorse.

In guerra difensiva, la scarsezza delle piazze forti, del resto lontanissime fra loro, non costituiva per i Russi una debolezza, anzi si può affermare che tornasse a loro vantaggio, poichè se essi avessero potuto disporre di Piazze numerose e ravvicinate alla frontiera, assai probabilmente, data la grande inferiorità numerica delle forze e la poca abilità dei loro condottieri, si sarebbero affrettati ad appoggiarvisi ed a sparpagliare l'esercito campale, cosa che avrebbe facilitato a NAPOLEONE il raggiungimento dell'obiettivo iniziale prefissosi: distruggere, cioè, rapidamente le frazioni nemiche.

---

et de biscuit. On embarquera à Magdeburg tout le riz venant d'Italie et les eaux-de-vie venant de France pour les diriger sur Küstrin.

« Il y à Danzig 250.000 quintaux de blé; j'ai ordonné depuis longtemps leur conversion en farine; on doit les embarquer sur des bateaux pour suivre le mouvement de l'armée... L'intendant général devra se concerter avec le commandant de l'artillerie, qui a une grande quantité de bateaux à Magdeburg et a Danzig; 300.000 quintaux de blé et 100.000 de seigle, poids de marc seront requis le 5 avril à midi à Danzig: ce qui portera à 650.000 q. les ressources en grain à Danzig, on les fera sur-le-champ convertir le plus vite possible en farine; 50.000 q. resteront pour les besoins de la place; 600.000 seront pour l'armée.

« ...L'intendant général écrira au ministre de la guerre du Grand-Duché pour que 1.500.000 rations de farine et 500.000 rations en pain soient prêtes en l'avril; ce qui assurera le service de 100.000 hommes pendant 20 jours. Je dois avoir à Danzig 500.000 boisseaux d'avoine.

« ...Serait convenable de n'établir un service de postes qu'au Q. G. de chaque Corps d'armée...

« Quant à mon service, l'estafette sera établie depuis l'Elbe jusqu'à Paris, comme en France. Au dela de l'Elbe, le service sera fait avec des chevaux du pays, mais par des courriers français; à cet effet, on établira, de trente en trente lieues des détachements de courriers. A la poste du Grand Quartier Général, il y aura à la disposition du grand écuyer des postillons et des chevaux en nombre suffisant pour faire le service sur une ligne de cent lieues, de sorte que les cents dernières lieues seront toujours servies par des chevaux et des postillons français, et que, les postes ordinaires de l'armée venant à être dérangés, mon paquet ne soit jamais retardé d'un instant... ».

5° - I disegni di operazioni.

1° - **Napoleone.** — La prima visione della nova campagna ha nell'IMPERATORE confini limitati. Egli è convinto che, nel caso più sfavorevole per lui, i Russi possano invadere, al massimo, la Polonia; ma ciò non sarà: anzitutto perchè egli non ne darà loro il tempo, poi perchè, certamente, i Russi si atterranno alla difensiva manovrata tra Dwina e Niemen. Per conseguenza l'IMPERATORE è portato a ritenere che la campagna sarà breve, rapida e si risolverà nella regione sopradetta (1).

Le informazioni, che nei primi mesi dell'inverno 1811-1812 NAPOLEONE ha sui Russi, confortano questa ipotesi. Tre armate russe, infatti, gli vengono segnalate distese a cordone dal Baltico alla Volinia: l'armata BAGRATION (3 corpi d'armata), l'armata BARCLAY DE TOLLY (1 corpo d'armata e formazioni cosacche) e l'armata detta di riserva agli ordini del TORMASOV (1 corpo d'armata e Cosacchi). Altre unità di riserva sono state segnalate in formazione a Dünabürg ed a Drissa, di forza imprecisata, ma, ad ogni modo, non superiore a 30-40.000 uomini.

Poichè la Russia non poteva, al massimo, disporre per le operazioni campali che di 350.000 uomini, sguarnendo completamente tutte le altre frontiere: la finlandese, cioè, e la turca, cosa assai poco probabile, anzi impossibile, NAPOLEONE giustamente riteneva che lo Czar avrebbe potuto contrapporgli 200-250 mila uomini (2).

Anche, quindi, dal punto di vista del numero, il disegno di prendere l'offensiva era giustificato dalla superiorità schiacciante che NAPOLEONE possedeva (rapporto delle forze materiali: 2 a 1).

L'armata principale russa (BAGRATION) aveva Wilna come centro di gravità, circostanza questa, che, aggiunta al fatto della presenza sulla Dwina del gran campo trincerato di Drissa, faceva

---

(1) Se la guerra avesse dovuto continuare anche dopo la battaglia decisiva, ne sarebbe stato affidato il compito alla Polonia, convenientemente aiutata da NAPOLEONE. Questi, nel proclama alle truppe, parla di 2ª guerra di Polonia, e dopo Wilna (*Corr.*, n° 18.937) accenna alla marcia su Vitebsk « per minacciare contemporaneamente Mosca e Pietroburgo ». (Ved. anche *Corr.*, n° 18.936).

(2) Effettivamente, all'inizio, l'esercito russo ebbe una forza di 220.000 uomini dei quali 25.000 cavalieri. Era dotato di 940 pezzi. Proporzione di 4½ pezzi per ogni 1.000 uomini di fanteria.

prevedere la riunione delle forze nemiche verso il nord, tra il Niemen e quel fiume. Contro quest'armata NAPOLEONE intendeva agire a massa prevenendola al Niemen: tutte le disposizioni che egli prendeva durante i lunghi preparativi del 1811, tendevano ad assicurarsi il possesso del basso Niemen prima che vi arrivassero i Russi ed a garantire la riunione del grosso dell'esercito in Germania e la marcia al Niemen.

Questi due obiettivi dovevano essere raggiunti mediante uno spostamento progressivo del grosso, circondato dalla maggior possibile segretezza, coperto dall'avanguardia generale costituita del Corpo d'osservazione dell'Elba agli ordini del DAVOUT.

« Ainsi votre Corps d'armée serait composé de 5 divisions d'infanterie, de 3 brigades de cavalerie légère, d'une division de cavalerie de réserve, de 180 bouches à feu et présenterait tout compris, une force de 80.000 hommes, que je voudrais avoir toujours disponible pour former l'avant-garde et porter où cela serait nécessaire... » (1).

Il 24 marzo NAPOLEONE ordina al DAVOUT di spostare la divisione DESSAIX a Stettin, la divisione FRIANT a Mecklemburg: « Danzig bien approvisionnée, bien armée, ayant une garnison suffisante; vous ayant presque deux divisions sur Stettin, de manière qu'au moindre mouvement qu'ils feraient je serais aussitôt qu'eux sur la Vistole ».

« Tout (anche il contingente polacco) doit être rassamblé du coté de Pultusk et de Varsovie. La cavalerie doit rester sur les avants-postes en échélons de manière à retarder la marche de l'ennemi... dans ce cas (offensiva russa) *l'art consiste à ne pas perdre ni canons, ni munitions, ni armes, ni magasins* » (2).

« En cas de violation du territoire... vous feriez alors vos dispositions pour réunir votre armée *sur l'Oder* ».

« En cas d'événement toutes les troupes (Corpo di osservazione dell'Elba 120.000 uomini; Sassoni 26.000; Cosacchi 34.000; Westfaliani 15.000) seraient sous les ordres du prince d'Eckmühl (DAVOUT)... mon intention est que... ce Corps (200.000 uomini)

---

(1) *Corr.*, n° 17.289. Al DAVOUT, 21 gennaio 1811.

(2) Al re di Sassonia, 16 aprile 1811 (*Corr.*, n° 17.612). È la manovra in ritirata dei Corpi d'osservazione, o di copertura.

puisse en 24 heures se mettre en mouvement et *se porter sur la Vistule* » (1).

Da quanto precede, appare chiaramente l'idea direttrice della manovra iniziale di NAPOLEONE: a mano a mano che il grosso compie la propria radunata in Germania e si sposta verso est e la situazione del nemico fa prevedere sempre più imminente la possibilità di iniziare le operazioni, l'avanguardia generale aumenta di consistenza e ad essa viene indicata una linea sempre più avanzata: prima l'Elba, poi l'Oder, poi la Vistola. Il perno di manovra dell'avanguardia generale è sempre Stettin: il DAVOUT, appoggiato a questa Piazza, è in misura di minacciare il fianco destro dei Russi nel caso che questi marcino su Varsavia, mentre i Sassoni ed i Polacchi li arresteranno frontalmente.

Nel marzo 1812, nello stesso tempo in cui il grosso viene diretto sull'Oder, NAPOLEONE, sposta ancora verso la Vistola il grosso e l'avanguardia generale (I Corpo) ad oriente di tale corso d'acqua.

« Le 1^{r} Corps s'avancerait sur l'Alle, sur Osterode, Allenstein et Guttstadt, menacerait de tourner les Corps qui déboucheraient sur Varsovie par Grodno et obligerait l'ennemi à garder le Niemen » (2).

Alla metà di giugno, finalmente la *Grande Armée* è tutta ad est della Vistola, con l'ala sinistra (massa principale) in avanti: essa si trova in misura di passare il Niemen prima che i Russi possano impedirlo. NAPOLEONE, in base alle informazioni che ha sul nemico, imbastisce la manovra che deve essere *decisiva :* la manovra di Wilna.

Secondo le notizie che NAPOLEONE possedeva, i Russi avevano uno schieramento lineare enormemente esteso da Smorgoni alla Volinia (500 chm. circa); l'IMPERATORE intendeva approfittarne, manovrando con la propria sinistra, per aggirare la destra nemica e rigettarla sul centro verso la zona paludosa del Pripet, staccando tutto l'esercito nemico dall'interno dell'impero. È la nota manovra sulle retrovie dell'avversario.

---

(1) Al ministro CLARKE, 23 giugno 1811 (*Corr.*, n° 17.844).
(2) Al BERTHIER, 16 marzo 1812 (*Corr.*, n° 18.584).

« Le résultat de tous mes mouvements — scriveva da Dresda l'IMPERATORE al DAVOUT il 26 maggio — *réunira* 400.000 *hommes* sur un seul point... », ed al principe EUGENIO: « Vous devez avoir le 6 (giugno) votre quartier général à Soldau, vous n'y resterez pas longtemps, mon intention étant d'ouvrir incessamment la campagne... Faites croire, au contraire, que vous allez marcher sur Varsovie ».

Al fratello GEROLAMO, l'IMPERATORE raccomanda di tenere le teste di ponte di Pultusk, Sierock e il Bug, « parce qu'il sera possible que, dans un second mouvement, je laissasse l'ennemi maître du pays depuis les glacis de Praga, me contentant de conserver Praga, Modlin, la rive gauche de la Vistule et la rive droite de la Narew depuis Modlin jusqu'à Sierock; et de là, selon les circostances, j'abandonnerais aussi la presqu'île et me tiendrais à la rive droite de la Narew jusqu'à Rozan et Ostrolenka; ou bien je garderais le Bug depuis Sierock jusqu'à Brok... ». « Faites commander à Lublin 100.000 rations de pain biscuité et repandez le bruit de votre armée de ce côté avec 100.000 hommes. Il faut faire toutes les démonstrations pour faire croire que vous allez vous réunir aux Autrichiens avec 100.000 hommes; *mais le vrai est que votre mouvement sera inverse...* ».

L'idea direttrice della manovra appare chiara dalle suddette direttive generali: attirare i Russi verso Varsavia opponendo loro l'armata del re GEROLAMO, operare offensivamente con la massa principale per il basso Niemen su Wilna. I movimenti che NAPOLEONE ordina il 5 giugno, tendono a dare al fronte di schieramento un orientamento nord-est-sud-ovest con la destra appoggiata alla Piazza di Varsavia e la sinistra al Niemen verso Kowno; essi costituiscono il primo atto della manovra, la fase preparatoria che ha un duplice obiettivo: di mettere le varie frazioni dell'esercito nelle più favorevoli condizioni per eseguire rapidamente la manovra di sorpresa e di ingannare l'avversario sulla vera direzione d'urto, sia mantenendo un'ampiezza di fronte assai estesa, sia facendo eseguire dimostrazioni al re GEROLAMO su Lublino. Inoltre, con lo schieramento che l'esercito assumerà a movimenti compiuti e, cioè: una massa di destra (re GEROLAMO) e due masse (il principe EUGENIO e l'IMPERATORE), queste due ultime separate fra loro da un intervallo di 50 chilometri,

NAPOLEONE è in misura anche di dare battaglia sulla sinistra del Niemen, nel caso che i Russi prendano l'offensiva (1).

Poichè questi stanno, invece, sulla più stretta difensiva, NAPOLEONE, il 10 giugno, traccia definitivamente il piano di operazioni, ne comunica al re GEROLAMO, al principe EUGENIO ed al BERTHIER le linee generali e si prepara a tradurlo in atto. Senonchè nuove informazioni sul nemico ne fanno cambiare il carattere: non più una manovra d'avvolgimento d'ala di tutta la massa avversaria, ma manovra centrale tendente alla separazione delle varie aliquote in cui la massa nemica è divisa ed al conseguente avvolgimento della principale di esse, o della più minacciosa, analogamente a quanto egli aveva fatto nel 1796 con la manovra di Carcare.

I varî Corpi, intanto, compiono i movimenti prescritti sopraccennati, in maniera da arrivare il 12 nelle località seguenti:

Guardia: a Schippenheil;
I Corpo: ad Insterburg, con l'avanguardia a Tilsitt;
III Corpo: a Gardanen con la cavalleria a Goldapp (II Corpo);
II Corpo: a Preussisch-Eylau;
IV Corpo: a Rastenburg, con la cavalleria a Lötzen;
VI Corpo: ad Ortelsburg, con la cavalleria a Johannisburg;
X Corpo: a Tilsitt;
Riserva di cavalleria: a Gumbinnen.

NAPOLEONE, dà le seguenti direttive definitive al principe EUGENIO:

« Se il nemico prenderà l'offensiva contro di voi, vi farete

---

(1) Al re GEROLAMO, 5 giugno 1812 (*Corr.*, n° 18,769): « Je crois vous avoir fait connaître ce que vous avez de mieux à faire au début de la campagne: d'abord, faire croire que vous allez entrer en Volhynie et tenir l'ennemi le plus possible sur cette partie, pendant que, *le débordant sur son extrême droite*, j'aurai gagné sur lui douze ou quinze marches dans la direction de Petersburg; je me *trouverai sur son aile droite*, je passerai le Niemen et lui enleverai *Vilna, ce qui est le premier objet de la campagne*. Le mouvement du prince de SCHWARZENBERG sur Lublin ne demasquera pas entièrement ce dessein, puisque l'ennemi pourra croîre que reunis à Zamosc nous partirons de là pour entrer en Volhynie.

« Quand cette opération sera demasquée, l'ennemi prendra un des deux

appoggiare da SAINT-CYR (VI); il II, il III, la Guardia ed anche il I che è sul Pregel, verranno facilmente in vostro aiuto...; se il nemico attaccherà la vostra destra (IV Corpo), facilmente potrete cadere sul fianco destro del nemico... » (1).

« La marcia dell'esercito *è un movimento che io compio con la mia sinistra, tenendo costantemente arretrata la destra...* Verso il 20 il I, II, III, Guardia e due corpi di cavalleria muoveranno per passare il Niemen, sia tra Kowno e Grodno, sia tra Kowno e Tilsitt. I Corpi IV e VI che sono ai vostri ordini e un Corpo di cavalleria, formando il *centro*, manovreranno avendo le rispettive linee di operazione su Thorn e la bassa Vistola, per essere sempre collegati con la mia sinistra... allorquando il passaggio sarà compiuto, a marce forzate verrete a passare (il Niemen) nello stesso punto, oppure su Olita e Meretch... La destra (re GEROLAMO) è destinata a guardare Varsavia ed a mantenersi sempre appoggiata alla Narew, in comunicazione con Voi per mezzo della sua ala sinistra, ma mantenendo la propria linea di operazione su Varsavia, e nel caso che il nemico sia talmente in forze verso Nowogrod da obbligare il re di WESTFALIA a rinculare di alcune marce, egli si porterebbe su Pultusk, ed il nemico esporrà alla vostra azione il proprio fianco destro; la vostra linea d'operazione sarà sempre sulla bassa Vistola (come per il grosso) e dovete restare sempre riunito (al grosso) con la sinistra. Dopo che l'armata avrà passato il basso Niemen, la destra (re GEROLAMO) potrà portarsi, a seconda delle circostanze, su Grodno o Bialystok » (2). Ed al BERTHIER:

« Scrivete al re di WESTFALIA... che il quartier generale del Re sia trasferito il 14 a Pultusk e ad Ostrolenka il 17... Il VI Corpo

---

partis suivants: ou il se ralliera dans l'intérieur de ses états pour se trouver en force de livrer bataille, ou il prendra lui-même l'offensive... Votre Corps est destiné à défendre Varsovie... Modlin et Sierock seront couverts avec le 5e et l'8e Corps et plus tard avec le 5e, 7e et 8e. Pendant que l'ennemi serait sur les remparts de Praga et sur les bords de la Vistule, se contentant d'appuyer Modlin, Sierock et Pultusk, vous vous trouverez reuni à l'armée et *par mon mouvement à droite* toute son armée se trouverait débordée et jetée dans la Vistule ».

(1) *Corr.*, n° 18.782. Al principe EUGENIO, il 10 giugno.

(2) *Corr.*, n° 18.800. Al re GEROLAMO, il 15 giugno.

il 16 ad Ortelsburg con la cavalleria leggera a Johannisburg, il Vice-Re a Rastenburg, il III Corpo di cavalleria a Lötzen e Oletzko... Il VII deve ripassare la Narew per appoggiare il V e l'VIII...

« Se il nemico prendesse l'offensiva sulla destra del Narew, sia che il Re prenda la linea della Pisek, sia che retroceda su quella dell'Omulew, il nemico presterebbe il fianco al Vice-Re, che piomberebbe sulla sua destra. Se l'offensiva nemica si sviluppasse tra Narew e Bug, i Corpi V ed VIII potrebbero sboccare per Ostrolenka e Pulstusk e cadere sulla destra del nemico. Mentre questi si impegnerebbe in operazioni mobili inutili, urtando in ogni caso alla Vistola, verrebbe a perdere del tempo prezioso e la nostra sinistra, già passata oltre il Niemen, arriverebbe sul suo fianco e sulle sue retrovie prima che esso potesse impedirlo.

« Se, al contrario, il nemico, non facesse alcun movimento, il Re *dovrebbe minacciarlo* con truppe leggere, e portarsi su Grodno e Bialystok, *ma poichè il piano generale è quello di tenere arretrata la destra e di portare avanti la sinistra*, ciò sarà in realtà dopo il passaggio della sinistra e dopo che tale movimento avrà prodotto il suo effetto sul nemico di Grodno e di Bialystok, che la destra si metterà all'inseguimento del nemico al fine di agganciarlo e di impedirgli di spostare tutte le forze a sinistra, senza però compromettersi... » (1).

NAPOLEONE, avuta conoscenza che l'armata di BAGRATION rimontava verso nord a Brzesc e che un Corpo russo si riuniva a Bialystok, dettava l'11 successive direttive, partendo dalla ipotesi che, prima del 16, BAGRATION non avrebbe potuto arrivare a Brzesc e che tale movimento poteva significare la intenzione nei Russi di difendere il passaggio del Niemen e coprire Wilna, oppure di prendere l'offensiva contro il fianco dell'armata principale francese in direzione di Ostrolenka e di Varsavia.

Nel primo caso l'armata del principe EUGENIO doveva costituire un unico blocco con quella principale, nel secondo caso appoggiare a sinistra ed attendere ordini.

L'armata di destra avrebbe dovuto nel primo caso accelerare il movimento per Ostrolenka e Nowogrod allo scopo di essere in misura di impegnare la sinistra nemica (BAGRATION); se invece

(1) *Corr.*, n° 18.781. Al BERTHIER, il 10 giugno.

il nemico si fosse diretto su Praga da Brzesc e da Bialystok su Pultusk, il re GEROLAMO avrebbe dovuto accelerare il passaggio su Pultusk e Ostrolenka, al fine di mantenersi sulla riva destra del Narew ed in collegamento col vice-re.

« L'importante è che la destra non si impegni contro forze superiori e *manovri riunita*, di posizione in posizione ».

« Il Re con i suoi tre Corpi di destra, tenendo la linea d'operazione di Modlin, deve battere il nemico se questo è inferiore di forze, disputargli il terreno se è più forte » (1).

Da queste direttive emerge:

a) che il piano dell'IMPERATORE consiste in un movimento a scaglioni con la sinistra avanti, seguito da una conversione a destra, su perno mobile (armata del re GEROLAMO);

b) che la massa di manovra deve passare il Niemen protetta dalla piccola armata del vice-re;

c) che quest'ultima deve formare un tutto con l'armata principale e regolarsi su questa, come un satellite, in tal modo le due masse si presentino all'urto strettamente collegate e riunite nel tempo e nello spazio;

d) che la missione dell'armata d'ala destra è anzitutto quella di facilitare la manovra del grosso con azione dimostrativa e, contemporaneamente, di dare a quella la sicurezza durante il movimento, coprendo la linea d'operazione principale;

e) che questa missione duplice e delicata, per essere assolta, presuppone una grande capacità di manovra nell'armata d'ala: azione prudente ed a massa, sia per guadagnare tempo a profitto del Corpo principale, sia per interdire al nemico ogni azione contro di quello. La linea di condotta del re GEROLAMO deve mirare ad attaccare sempre, urtando in forze inferiori; a temporeggiare di fronte a forze superiori e, finalmente, non appena il grosso abbia compiuta la propria manovra e si sia impegnato nella battaglia, ad intervenirvi tempestivamente per compiere l'avviluppamento delle forze nemiche.

Il 15 giugno, NAPOLEONE precisa il punto dove il grosso dovrà passare il Niemen: *tra Kowno ed Olita* e ritiene che le operazioni potranno avere inizio il 22 o 23 giugno. Durante il passaggio dell'armata principale l'armata del vice-re avrebbe dovuto concentrarsi a Kalwarya o presso Seyny; dopo il passaggio del

(1) *Corr.*, n° 18.784. Al BERTHIER, l'11 giugno.

re GEROLAMO avrebbe dovuto seguire BAGRATION spingendosi celeremente da Nowogrod su Bialystok.

« Aussitôt que j'aurai passé le Niemen, je me résoudrai peut-être à marcher sur Wilna. Alors je prêterai le flanc à l'armée de BAGRATION. Il sera donc nécessaire que vous (re GEROLAMO) le suiviez de près pour que vous puissiez prendre part au mouvement que je ferai contre cette armée. Si je *parvenais à la séparer* du reste des troupes russes (BARCLAY DE TOLLY) et que je pusse tomber sur son flanc droit, il faudrait que vous fussiez en *mesure de l'attaquer en même temps que je l'attaquerai* » (1)

Il 21 NAPOLEONE conferma tali direttive al re GEROLAMO ed aggiunge che, probabilmente, gli darà ordine di puntare su Grodno: « Ce mouvement ferait évacuer toute cette province. Vous serez en continuité avec l'armée (principale), de manière que *tout donnera toujours en masse*, et l'on opérera alors contre le général BAGRATION, selon la position qu'il occupera » (2).

In conclusione: il disegno di operazioni dell'IMPERATORE è semplice, logico e mira ad ottenere rapidamente la decisione mediante la massima riunione delle forze ed il celere movimento della massa sulla più redditizia direzione: verso la linea, cioè, di ritirata del nemico. Le due manovre, quella centrale e quella sulle comunicazioni si compenetrano e si completano a vicenda: la prima serve per spezzare in due tronconi il sottile schieramento lineare russo, la seconda per distruggere l'aliquota principale di dette forze (BAGRATION), o almeno per impedire che questa si riunisca all'altra massa (BARCLAY DE TOLLY).

La riuscita della manovra dipende in gran parte dall'azione dell'armata di destra (re GEROLAMO), poichè essa dovrà, in un primo tempo, trattenere con dimostrazioni il BAGRATION verso sud e quindi, appoggiando sull'armata del vice-re, mantenersi sempre in misura di concorrere all'urto generale operando contro il fianco sinistro russo.

Ma per la riuscita della manovra, occorrono ancora: segretezza e possibilità di mantenere riunita la massa di manovra durante il passaggio del Niemen e la marcia su Wilna.

NAPOLEONE ottiene la segretezza mediante il largo schiera-

---

(1) Al re GEROLAMO, da Königsberg, il 15 giugno (*Corr.*, n° 18.800).
(2) Al re GEROLAMO, da Gumbinnen, il 21 giugno (*Corr.*, n° 18.850).

mento iniziale (1), la concentrazione dell'armata principale dietro la vasta Foresta di Wilkowiski e le dimostrazioni che re GEROLAMO e gli Austriaci da sud ed il MACDONALD (X Corpo) da nord, dovranno fare.

Egli, poi, riesce a mantenere *riunita* la massa di manovra dando: anzitutto, ai distaccamenti la forza strettamente indispensabile per compiere la loro missione; armonizzando i movimenti delle varie aliquote in modo che in qualsiasi momento possano formare un tutto capace di intervenire tempestivamente sullo stesso campo di battaglia; scegliendo per il passaggio del Niemen un tratto non superiore a 30 chm. per l'armata principale e per quella del vice-re, e facendole muovere sempre in una zona di dimensioni tali, che la manovra delle varie frazioni sia sempre possibile e che lo sviluppo dell'azione singola non venga nè limitato, nè ostacolato.

La superiorità delle forze sul nemico è, in tal modo, assicurata in qualsiasi momento della manovra. L'ostacolo che in quel teatro di operazioni si poteva opporre al raggiungimento di cosiffatto risultato, era la limitata rete delle comunicazioni, considerata in proporzione alle forze agenti. L'IMPERATORE eliminava tale inconveniente, dando alla massa il massimo possibile coefficiente di mobilità, costituendola con elementi scelti e, cioè: abili comandanti e valorose truppe. Le truppe francesi ed italiane, condotte da Capi di sua fiducia, assolveranno il compito principale; le truppe straniere i compiti secondari.

La celerità del movimento è, inoltre, assicurata dalle minute, sagge disposizioni interessanti il funzionamento di tutti i servizi: nessun dubbio che questi possano, comunque, seguire le operazioni tra Niemen e Dwina, regione nella quale NAPOLEONE, come si è detto, spera di terminare la campagna.

Le difficoltà sorgeranno dopo, quando la decisione, invano ricercata dall'IMPERATORE sempre verso est, porterà la *Grande Armée* a Mosca ed allora si arriverà al momento in cui la vita di essa sarà impossibile: l'arresto dei servizi porterà alla rovina di quel poderoso strumento di guerra.

L'economia del movimento, infine, è inquadrata nel concetto di sicurezza, come chiaramente appare dalle direttive date al vice-re ed al re GEROLAMO.

---

(1) Analogia con la campagna del 1806.

2° - **Disegno russo.** — Lo czar delle Russie — ci dice il CLAUSEWITZ (1) — non avrebbe potuto opporre a NAPOLEONE più di 180.000 uomini, ripartiti in due armate dette dell'ovest ed in una riserva dislocata in Volinia. Il Comando supremo di tali forze era tenuto dall'imperatore ALESSANDRO che aveva, quale ninfa Egeria ed ascoltato mentore, il colonnello dello stato maggiore prussiano, PHULL, divenuto generale nella Corte russa.

Il PHULL fu l'ispiratore del disegno iniziale adottato dallo czar, disegno che s'imperniava sulla funzione difensiva-offensiva del campo trincerato di Drissa, opera anch'esso del PHULL.

Nelle linee generali il disegno consisteva: in un'azione temporeggiante, da trasformarsi in vera e propria manovra in ritirata in direzione del campo predetto, da parte dell'armata BARCLAY DE TOLLY, che doveva schierarsi inizialmente nella regione di Wilna ed in un'azione offensiva, da parte dell'armata del BAGRATION, diretta contro il fianco destro e le retrovie della *Grande Armée* attirata in quella direzione dal BARCLAY.

Qualora NAPOLEONE, invece della direzione di Wilna, avesse preso quella dell'alto Niemen: Bialystock-Minsk-Smolensk, il compito delle due armate sarebbe stato invertito: al BAGRATION sarebbe spettata l'azione frontale ed al BARCLAY quella contro il fianco sinistro e le retrovie. In questo caso, anche l'armata di riserva TOMASZOV, che nella prima ipotesi avrebbe avuto la missione puramente protettiva della Volinia, sarebbe intervenuta, minacciando da sud la linea di comunicazione francese facente capo a Varsavia.

La battaglia decisiva era prevista sulla Dwina, con l'appoggio del campo trincerato di Drissa.

Il CLAUSEWITZ, giustamente critica siffatto disegno, che non teneva conto, nè della capacità e del sistema di guerreggiare del comandante nemico, nè della superiorità schiacciante delle forze francesi, nè dell'influenza che lo spazio avrebbe esercitato sullo sviluppo della manovra.

NAPOLEONE non era uomo da sparpagliare le proprie forze e tanto meno da lasciarsi attirare da una frazione nemica. Egli, certamente avrebbe intuita la situazione generale dell'avversario; avrebbe trattenuta con una aliquota proporzionata di

---

(1) *La campagna di Russia del* 1812. Trad. francese di M. BÉGOUIN. — Chapelot, Paris, 1900.

forze una delle due frazioni in cui si divideva l'esercito russo e con l'altra — massa principale — sarebbe piombato addosso alla seconda frazione nemica.

NAPOLEONE non era, d'altra parte, l'uomo da lasciare indifese le proprie comunicazioni ed, in ogni caso, data la sproporzione esistente fra le forze contrapposte, era assurdo sperare sino dall'*inizio* delle operazioni, di potere esercitare una reale minaccia sul fianco e peggio ancora sulle retrovie francesi; come del pari era assurdo prevedere un forte logorio delle forze nemiche per effetto della manovra in ritirata del BARCLAY, dato il breve spazio intercedente tra il Niemen ed il campo di Drissa.

« Perchè le manovre strategiche sul fianco del nemico possano avere effetti utili, è necessario che la linea di operazione di esso sia molto lunga... come nel momento in cui i Francesi si spinsero sino a Mosca... Siffatte intraprese sono ancora efficaci, allorchè l'armata che invade un paese sia giunta al limite massimo della propria capacità offensiva. Allora un successo sulla aliquota destinata a contrastare frontalmente l'avanzata a nulla può servire ed il difensore può diminuire senza pericolo la forza di tale aliquota. Analogamente avviene quando l'esercito nemico sia stato battuto e che non si tratti più che di impedirgli la ritirata. In tutti gli altri casi non si ottiene alcun risultato, soltanto per il fatto che si è riusciti ad aggirare il nemico... In ogni caso è un procedimento che non conviene al più debole » (1).

II. - LE OPERAZIONI.

1° - Il passaggio del Niemen.

NAPOLEONE, il 15 giugno, sa: che un Corpo russo, agli ordini del WITTGENSTEIN, forte di 3 divisioni ed appartenente alla 1ª armata dell'Ovest, si trova schierato sul Pregel da Gunzeburg-Tilsitt a Memel ed il resto dell'armata con la Guardia imperiale russa sul Niemen tra Kowno ad Olita; che la 2ª armata è in movimento su Bjelostock. Egli, avendo deciso di passare il Niemen a monte di Kowno e di puntare su Wilna, porterà la massa di manovra nell'intervallo esistente tra il Corpo del WITTGENSTEIN ed il grosso dell'armata BARCLAY ed in misura,

(1) CLAUSEWITZ, op. cit., pag. 13.

quindi, di isolare a nord il primo e rigettare sulla 2ª armata quest'ultimo. Il X Corpo — MACDONALD — costituisce Corpo di osservazione, con la duplice missione: di trattenere il WITTGENSTEIN e di proteggere la linea di comunicazione della *Grande Armée* con il centro d'operazione di Tilsitt.

Il nemico è in grado di opporsi al passaggio del Niemen; occorre quindi che l'operazione avvenga di sorpresa: la grande foresta di Wilkowiski, a breve distanza dal tratto prescelto per il passaggio, servirà per coprire il concentramento dell'armata principale.

« Ayez bien soin de ne montrer aucun homme d'infanterie, ni aucun cuirassier. Il faut que le premier homme d'infanterie que verra l'ennemi soit un pontonnier » (1).

Una serie di ordini è emanata nei giorni 21, 22 e 23. Quest'ultimo giorno segna l'inizio delle operazioni; la dislocazione dei belligeranti è la seguente:

FRANCESI.

Armata principale :

g. q. g. dell'IMPERATORE e Guardia imperiale — MORTIER —: a Wilkowiski; l'IMPERATORE è al bivacco di Naugardyszki nell'interno della foresta;

I Corpo — DAVOUT —: a Pillwiski;

II Corpo — OUDINOT —: dietro la foresta di Pillwiski;

III Corpo — NEY —: a Mariempol.

Armata del principe EUGENIO:

IV Corpo — SOULT —: a Oletzko;

VI Corpo — GOUVION-SAINT-CYR — a Czimocken.

Riserva di cavalleria del MURAT:

I Corpo — NANSOUTY
II Corpo — MONTBRUN
III Corpo — GROUCHY
} lungo il Niemen tra Kowno e Preny.

Totale delle forze: 300.000 uomini, inquadrati in 323 battaglioni, 265 squadroni e dotati di 765 pezzi.

---

(1) Al DAVOUT, il 20, 8 pom., da Gumbinnen (*Corr.*, nº 18.839).

Armata di destra del re GEROLAMO:
q. g.: ad Augustowo;
V Corpo polacco — PONJATOWSKI ed VIII Corpo — VANDAMME —: ad Augustowo;
VII Corpo — REYNIER —: ad Ostrolenka;
IV Corpo di cavalleria: sul fiume Narew.
Totale: 75.000 uomini, 80 squadroni, 280 pezzi.
Corpi fiancheggianti:
a nord: X Corpo — MACDONALD — (30.000 uomini, 70 pezzi) a Tilsitt;
a sud: Corpo austro-ungarico — principe di SCHWARZENBERG — (35.000 uomini, 85 pezzi) a Lublino.
Totale generale: 440.000 uomini, 345 squadroni, 1.200 pezzi.

RUSSI.

G. q. g. dell'imperatore ALESSANDRO: a Wilna;
La Guardia a Swenziany;
1ª *Armata dell'Ovest* — BARCLAY DE TOLLY:
Q. g.: a Wilna;
I Corpo di destra — WITTGENSTEIN —: a Rossieny e Keidany, 40.000 uomini;
Corpi del centro: II, III e IV — agli ordini diretti del BARCLAY —: tra Niemen e Vilja, 50.000 uomini;
V Corpo di sinistra — DOCTOROV —: a Grodno e Lida, 25.000 uomini;
I Corpo di cavalleria — UWAROV —: a Wilkomir;
II Corpo di cavalleria — KORF —: a Smorgoni.
Totale delle forze della 1ª armata: 150.000 uomini.
2ª *Armata dell'Ovest:*
Corpi VII ed VIII — BAGRATION —: tra Bjelostok e Wilkowiski col q. g. in quest'ultima località;
III Corpo di cavalleria — SIEWERS —: a Selwa;
Totale forza 2ª armata: 50.000 uomini.
Armata di riserva — TORMASOV —: a Kowel, 45.000 uomini.
Totale generale dell'esercito campale russo: 245.000 uomini, inquadrati in 250 battaglioni, 260 squadroni, 35 reggimenti Cosacchi, pezzi 940.
La seconda linea sulla Dwina e sul Dnjeper: 35.000 uomini, per rinforzare eventualmente il BARCLAY; in Finlandia 20.000

uomini pronti a riunirsi al WITTGENSTEIN; in Moldavia 60.000 uomini, destinati a rinforzare il BAGRATION.

Il rapporto fra le varie aliquote delle forze contrapposte che ne deriva è il seguente:

nella direzione decisiva scelta da NAPOLEONE: l'armata principale francese contrapposta alla 1ª armata e alle riserve di seconda linea russe: (3 a 2);

Corpi di osservazione — ala sinistra: il MACDONALD di fronte al WITTGENSTEIN ed alle truppe di Finlandia: (1 a 2); — ala destra: il re GEROLAMO e gli Austriaci di fronte al BAGRATION, al TORMASOV ed alle altre riserve russe: (1 a 2).

La massa di manovra francese costituisce un *bataillon carré* di 20 chilometri di lato — Corpi I, II, III e Guardia (200.000 uomini) — al quale si collega, quasi appendice, l'armata del vice-re d'Italia, con il centro di gravità a Kalvarya. La proteggono: sul fronte, i tre Corpi di cavalleria del MURAT; sul fianco sinistro, il MACDONALD; sul destro, l'armata del re GEROLAMO.

Il 23 giugno NAPOLEONE emana l'ordine per il passaggio del Niemen (1).

Alle 10 pomeridiane la punta dell'avanguardia, composta di truppe leggere scelte (1 battaglione), passa sulla destra del Niemen senza essere disturbata; prima dell'alba la divisione MORAND è tutta sulla riva destra del fiume. Del nemico nes-

---

(1) L'ordine per esteso è il seguente:

« Le prince d'ECKMÜHL (DAVOUT) sera chargé de faire jeter les ponts, de commander le passage et de passer le premier avec son Corps d'armée. Le général EBLÉ sera sous ses ordres, avec tout l'équipage de pont, les parcs du génie, les ouvriers et marins qui lui sont attachés.

« A 8 heures du soir, l'équipage de pont se mettra en mouvement, savoir: le général MORAND, à la tête de 3 compagnies de voltigeurs du 13e d'infanterie légère, commandées par un chef de bataillon de choix, 50 sapeurs et un capitaine du...

« La batterie légère et la batterie à pied de la division MORAND seront placées: la batterie à cheval sur la gauche de la Jesia entre le mamelon et l'embouchure de la Jesia; la batterie à pied, quatre pièces à portée du deuxième pont et quatre pièces sur la droite du troisième pont. Les quatre batterie à cheval du corps d'armée resteront avec leur division. Les quatre batteries à pied seront placées au village de Poniemon et distribuées en quatre batteries entre la batterie de réserve et le dernier pont. La batterie de la 2e division sera la première; celle de la 3e la seconde; celle de la 4e la troisième

suna traccia: nella giornata del 24 passa tutto il I Corpo e nei giorni 25 e 26 passano tutti gli altri Corpi e la cavalleria del MURAT; il I Corpo con uno sbalzo avanti copre — la cavalleria del MURAT a Rumschiscki — il passaggio dell'armata. In forte ritardo è, invece, il vice-re, poichè si trova il 25 a Kalwarya, quindi non potrà passare il Niemen prima del 27 o 28. NAPOLEONE indica al vice-re Piloni come punto di passaggio, ove invia l'EBLÉ con un equipaggio da ponte. Il MACDONALD, intanto, passa a nord del fiume a Tilsitt ed è inviato su Rossieny per contrapporsi al Corpo WITTGENSTEIN; il duca di Reggio (II Corpo) su Keïdany, in appoggio al MACDONALD.

Il re GEROLAMO, invece, è ancora lontano da Augustowo e non potrà, per conseguenza, arrivare a Grodno che fra 3 o 4 giorni, ciò che costituirà un primo serio contrattempo per l'esito felice della manovra, poichè l'azione dimostrativa contro il BAGRATION, tendente ad immobilizzarlo, assegnata all'armata di destra, non si pronuncerà e la 2ª armata russa avrà il tempo di ritirarsi, o di riunirsi a quella del BARCLAY.

Il 26 giugno il passaggio dell'armata principale è compiuto. NAPOLEONE costituisce un'avanguardia generale col I Corpo e con i due Corpi di cavalleria I e II agli ordini del re MURAT ed ordina a questi di puntare a marce forzate su Wilna; il II Corpo deve costituire distaccamento fiancheggiante a sinistra, a prote-

---

et celle de la 5e sera la quatrième. Chaque batterie devant passer avec sa division cela se fera par un simple mouvement à gauche.

« Le Corps d'armée prendra les armes à sept heurs.

« On s'assurera que les soldats ont mangé la soupe. On fera l'inspection de sacs et des cartouches et l'on s'assurera qu'ils ont avec eux pour quatre jours de vivres, sans les bagages et caissons, rien ne devant passer.

« A 8 heurs, le Corps se mettra en marche et se placera entre Alexota et la Jesia sur seize lignes, chaque régiment formant une ligne à la distance d'un demi-bataillon, le colonel et l'état-major du régiment placés devant du premier bataillon; le général de brigade en avant, au centre de sa brigade; les pièces de régiment à la droite de chaque ligne et constamment attelées, avec tous les caissons et ambulances du régiment; le général de division en arrière du centre de la 3e ligne, avec les commissaires de guerre, administrations et ambulances de la division; la batterie à cheval sur la gauche de la division ». (Oggi, tutti questi dettagli, in un ordine del generalissimo, non si comprenderebbero).

« Il aura, d'une division à l'autre, la distance d'un demi-bataillon: les divisions seront par ordre de numéros.

zione immediata contro eventuali offese da parte del WITTGENSTEIN, che, come si è detto, il X Corpo deve, con dimostrazioni, trattenere a nord della Vilja.

2° - La marcia su Wilna.

Sorprendere l'avversario, impedirgli di riunire le forze separate e cercare, nello stesso tempo, di piombargli addosso prima che possa sottrarsi alla battaglia: tale è l'idea direttrice del disegno napoleonico, tale l'obiettivo immediato da raggiungersi dopo il passaggio del Niemen.

« La brigade de cavalerie légère sur deux lignes, chaque régiment formant une ligne, ayant le général de brigade à sa tête; le chevaux sellés mais débridés.

« Tous les officiers de l'état-major du Corps d'armée, entre la 1e et la 2e division avec le commissaires de guerres, officiers du génie, etc.

« Les compagnies de sapeurs seront à leur division; ils seront avec les batteries à cheval, tous les caissons de cartouches, le parc d'artillerie des trois divisions et les caissons d'outils, de manière que à 10 heures tout se trouve en position.

« Le 13e d'infanterie légère sera en bataille à côté des pontonniers, où se trouve le général MORAND, afin d'être employé selon les circonstances à renforcer les hommes sur la rive droite, ou pour tout autre service.

« A 10 heures du soir les trois ponts doivent être jetés. La division MORAND débouchera sur trois colonnes, c'est-à-dire par brigade, chaque brigade ayant à sa tête les pièces de régiment. Le général de division passera par le pont du centre. La batterie d'artillerie légère passera par le pont de gauche, c'est-à-dire par celui jeté à l'embouchure de la Jesia, à la queue de la brigade qui passe sur ce pont. La batterie à pied passera moitié au pont du centre et l'autre au pont de droite.

« Le général PAJOL passera avec les deux compagnies d'élite de sa brigade, l'une au pont du centre et l'autre au pont de droite.

« La division passée, prendra une position qui appuye sa droite et sa gauche au Niemen, son artillerie en position et attendra ainsi le jour. Elle pourra se porter 1.000 toises en avant laissant toujours les trois compagnies de voltigeurs au village et dans le reduit.

« La cavalerie *ne fera aucune patrouille ;* elle restera seulement en forme de grand-garde, une compagnie dans la direction de Kowno, et l'autre dans la direction du fleuve montant; tout le monde sous les armes et à cheval.

« Le prince d'ECKMÜHL prendra mes ordres pour l'heure où devra passer la 2e division...

« Demain, à 5 heures, les constructeurs de fours du I Corps avec une compagnie de sapeurs, entreront en ville (Kowno) pour y établir des fours.

« Le quatrième pont sera placé sur les hauteurs de Alexota, en arrière,

Il movimento, oltre che celere, deve essere organizzato in modo che la riunione delle forze non ne venga compromessa.

Dal Niemen a Wilna NAPOLEONE dispone di 3 strade convergenti: la distanza media per i tre itinerari è di 100 chilometri circa. L'ordine di marcia, per conseguenza, presenterà 3 colonne: due procedenti lungo i lati di un triangolo isoscele ed una, la centrale, — III Corpo (NEY) — lungo la mediana.

Il DAVOUT ed il MURAT entrano a Wilna, OUDINOT (II) a Wilkomir: il nemico si ritira ovunque; l'IMPERATORE, nel giorno dopo, mette il proprio q. g. in quella città.

---

il restera là en réserve avec les pontonniers, sapeurs et marins. Le commandant de ce quatrième pont... Aussitôt que la ville (Kowno) sera occupée, le quatrième pont sera jeté au passage ordinaire d'Alexota, et, comme la réserve n'a que 50 toises, il restera encore des position pour jeter un pont sur la Vilja. Ce pont sera tenu attelé, si toutefois les dimensions qu'on a données à la rivière se trouvent vérifiées.

« Toute la cavalerie du 1er et du 2e Corps montera à cheval à 7 heures et se placera sur la hauteur en arrière d'Alexota; elle se formera en autant de lignes que de régiments, chaque division ayant son artillerie, laquelle sera mise en batterie, en partie sur les hauteurs d'Alexota; les pièces resteront attelées.

« Aussitôt que chaque division sera formée, les hommes mettront pied à terre; ils s'établiront au bivouac; les chevaux seront sellés, mais débridés.

« Chaque général de division bivouaquera à la tête de sa division; chaque général de brigade à la tête de sa brigade. L'état-major de sa cavalerie s'établira dans la maison du médecin d'Alexota, à dix heures du soir, sans faire aucun feu ni aucun bruit.

« Un second ordre que le prince d'ECKMÜHL recevra dans la soirée lui fera connaître les mouvements qu'il peut avoir à faire après le passage.

« Toutes les voitures de bagages, de vivres, la réserve du parc, des vivres, seront placées dans un seul endroit et éloignées au moins de 1.000 toises de la rivière, n'obstruant aucune route; il ne passera qu'une seule voiture, celle du prince d'ECKMÜHL et son caisson.

« Parc d'artillerie. — Chaque pièce passera avec son approvisionnement complet; les caissons d'infanterie attachés aux divisions passeront également.

« Le parc de réserve sera placé à 1.000 toises du rivage.

« Demain, à 5 heures du matin, le directeur du parc prendra les ordres du major général pour le passage de son parc.

« Demain, également à 5 heures du matin, le vaguemestre du 1er Corps prendra les ordres du major général sur le nombre de voitures et caissons dont le passage sera autorisé; ce qui ne pourra avoir lieu qu'après que le Corps aura pris position et qu'on aura des nouvelles de l'ennemi ».

La ritirata del nemico è considerata da NAPOLEONE come la più sfavorevole delle ipotesi per le note ragioni: essa, ed è naturale e logico che così sia, costituisce l'unica razionale condotta delle operazioni che i Russi possano adottare; il piano suggerito dal PHULL, non soltanto si addimostra sino dal primo momento inattuabile, ma addirittura irto di pericoli.

All'avvicinarsi dell'avanguardia del MURAT, lo czar aveva abbandonata Wilna ed aveva stabilito il q. g. a Swenzjany, a tre tappe più verso oriente: egli era preoccupatissimo e temeva che i Francesi prevenissero sulla Dwina l'armata del BARCLAY DE TOLLY, tagliandola irrimediabilmente fuori dal resto dell'esercito. Un consiglio di guerra tenuto al g. q. g. russo non ebbe altro risultato che quello di attendere gli eventi e di mantenere Drissa come il punto ove l'armata del BARCLAY avrebbe dovuto appoggiarsi. Il BAGRATION interpellato sull'opportunità di attaccare, secondo il disegno iniziale, il fianco destro della *Grande Armée*, in marcia su Wilna, obiettava che simile mossa avrebbe portato ineluttabilmente alla distruzione della propria armata e che sarebbe stata, invece, giudiziosa decisione il mettersi rapidamente in ritirata con l'obiettivo di riunirsi al BARCLAY. Quest'ultimo, da parte sua, esprimeva nel modo più reciso parere contrario ad accettare battaglia, appoggiandosi al famoso campo trincerato di Drissa, che del resto, non aveva alcun valore come fortezza ed insisteva, anch'egli, perchè tutte le forze si riunissero, sebbene, data la reciproca dislocazione delle due armate russe e la presenza a Wilna della massa francese, sembrasse assai difficile tale riunione, a meno che non si fosse scelto un punto assai arretrato: Witebsk, per esempio, o, meglio ancora, Smolensk. L'imperatore ALESSANDRO non prese subito alcuna decisione, ma convenne nel concetto della riunione delle forze e lasciò il BAGRATION libero di scegliere la più opportuna direzione di ritirata.

Intanto, il movimento in avanti dell'armata principale francese procedeva rapido e sicuro: i Corpi marciavano con una celerità media di 22 chilometri al giorno. Il vice-re, sollecitato da NAPOLEONE, il 1° luglio passava il Niemen a Piloni; ma il re GEROLAMO continuava ancora a rimanere sulla sinistra del fiume, procedeva indeciso e con estrema lentezza su Grodno.

NAPOLEONE, per la mancanza di rapidi mezzi di comunicazione, ignorava la situazione della propria ala destra e del

distaccamento del MACDONALD; non poteva, inoltre, supporre, dopo le ripetute direttive date, che suo fratello GEROLAMO rimanesse inattivo, o quasi. Non avveratasi, sino dal 28 giugno, l'ipotesi che i Russi si concentrassero a Wilna ed a Grodno, anzi perduto il contatto tanto con la 1ª armata russa prontamente sottrattasi, quanto con la 2ª, per il mancato intervento di re GEROLAMO, ancora a Grodno, NAPOLEONE pensava anzitutto di ristabilire a proprio vantaggio una situazione già compromessa, cercando di riprendere il contatto col nemcio e poscia di raggiungerlo allo scopo di batterlo separatamente prima che le varie aliquote di esso potessero riunirsi.

Poichè la massa più vicina e più favorevolmente situata per essere raggiunta ed attaccata nelle migliori condizioni era quella del BAGRATION, contro quest'ultima NAPOLEONE dirigeva il maggiore sforzo.

L'idea fondamentale della manovra consisterà adunque: nel seguire la 1ª armata russa verso la Dwina col minimo di forze indispensabile e nel far concorrere una parte del grosso all'azione contro BAGRATION, in maniera da prevenire quest'ultimo sulla propria linea naturale di ritirata: Minsk-Witebsk.

Ne risulterà un movimento a ventaglio, su numerose colonne, secondo due direttrici principali: una verso N. E. in direzione di Drissa, l'altra verso S. E. su Minsk. Sulla prima saranno diretti: la cavalleria del MURAT, il II ed il III Corpo; sulla seconda il I e l'armata del vice-re. La Guardia costituirà riserva a Wilna. Le forze dirette su Minsk avranno una direzione convergente con quelle dell'armata di destra (re GEROLAMO), che dovrà continuare nel mandato iniziale: di inseguire, cioè, direttamente il BAGRATION, sì che, al momento dell'urto, l'azione concorde delle due masse potrà dar luogo ad un'azione decisiva di attanagliamento.

Il 29 giugno, NAPOLEONE toglie dal I Corpo le divisioni FRIANT e GUDIN e le mette a disposizione del re di Napoli, che viene diretto a Niementchin, mentre il resto del I Corpo è diviso in 2 colonne: una diretta a Mikhalichki e l'altra a Ochmiana dove NAPOLEONE ritiene si trovi il BAGRATION.

Il III Corpo (NEY) veniva mandato a Mieïchagola con l'ordine di collegarsi a sinistra con il II Corpo (OUDINOT) che marciava su Chaty e Wilkomir, ove sosteneva un combattimento di

retroguardia con il Corpo del WITTGENSTEIN, in ritirata verso Drissa.

NAPOLEONE, informato dell'azione del II Corpo, ordina, il 30 giugno, al re di Napoli di portarsi celeremente a Swenzjany e di agire in collegamento con i Corpi II e III; conferma al DAVOUT l'ordine precedente di puntare celeremente su Ochmiana, di attaccare BAGRATION e d'inseguirlo spada alle reni. Il MACDONALD viene diretto su Chawli con la missione di coprire la linea di rifornimento del Niemen e di fare dimostrazioni verso Mettau. Finalmente ordini ripetuti vengono dati al re GEROLAMO perchè si decida a passare subito il Niemen a Grodno e ad inseguire il BAGRATION. Intanto, NAPOLEONE, sollecita il vice-re di avanzarsi e lo rimprovera perchè anch'egli, al 1° luglio, non si è ancora mosso dal Niemen.

« ...il est ridicule qu'il soit sans bouger à Piloni... que toutes ces lenteurs contrarient fort l'EMPEREUR, qu'il en resulte que les plus belles occasions se passent sans en profiter » (1). Il BERTHIER ordina al principe EUGENIO di stabilire per Meratch un collegamento con l'armata di destra.

Le notizie che pervenivano in questi giorni a NAPOLEONE erano, tranne quelle riguardanti il WITTGENSTEIN, vaghe e spesso false: esse facevano ritenere l'armata del BAGRATION in marcia su Wilna. Finalmente il 3 luglio gli perveniva la prima notizia che il BAGRATION da Mosty si ritirava su Lebeda e Lida, ove NAPOLEONE credeva fosse giunto il 3. Il DAVOUT veniva, allora, rinforzato dalla divisione CLAPARÈDE; il vice-re arrivava il 4 a Wilna col IV Corpo. NAPOLEONE costituiva un nuovo Corpo d'armata: l'XI, dandone il comando all'AUGERAU, per sostituire il IX che veniva richiamato dalla Prussia nel teatro di operazioni.

Il re GEROLAMO, intanto, perdeva, a malgrado degli ordini avuti, ben 4 giorni inutilmente e non iniziava il passaggio del Niemen che il 4 luglio; il BAGRATION, libero di agire, sotto la copertura dei Cosacchi del PLATOV, aveva preso la direzione di Minsk: era assai difficile, oramai, che potesse essere raggiunto sia dal DAVOUT, sia dal re GEROLAMO.

---

(1) Lettera al BERTHIER, del 2 luglio (*Corr.*, n° 18.886).

La manovra di Wilna si può, sino da questo momento, considerare come fallita, poichè, nè alcuna aliquota russa è stata battuta, nè i Francesi hanno potuto e potranno impedire la riunione delle varie frazioni dell'esercito russo.

NAPOLEONE lo comprese e giustamente ne riversò la colpa al re GEROLAMO, al quale fece scrivere, il 5 luglio, una violenta lettera di rimprovero dal BERTHIER. In essa, fra l'altro era detto:

« ...arrivé le 30 à Grodno il devait attaquer sur-le-champ l'ennemi et le poursuivre vivement. Vous lui direz qu'il est impossible de manœuvrer plus mal qu'il ne l'a fait... que pour s'être éloigné de toutes les règles et de ses instructions, il fait que BAGRATION aura tout le temps de faire sa retraite et il la fait à son aise; que si BAGRATION (come aveva riferito lo stesso re GEROLAMO) est parti le 30 de Volkovisk, il peut arriver le 7 a Minsk, et qu'importe alors que le roi y soit de sa personne le 10, puisque BAGRATION aura gagné 4 jours de marche sur lui?... (1).

« Vous lui direz que *tout le fruit de mes manœuvres et la plus belle occasion qui se soit présentée à la guerre* ont échappé par ce singulier oubli des premières notions de la guerre » (2).

Intanto l'IMPERATORE ordinava al fratello di far partire immediatamente il PONJATOWSKI con tutta la cavalleria per riprendere il contatto col BAGRATION e nello stesso tempo spingeva avanti su Volojin e Minsk il DAVOUT per tentare di raggiungere quel generale russo e trattenerlo, informandolo che l'armata del vice-re lo avrebbe seguito, preceduta dalla cavalleria leggera, già il 5 a Soletnicki. Finalmente, allo scopo di assicurare l'unità di comando, NAPOLEONE il 6 ordina che, nel caso che i Corpi V, VII, VIII ed il IV Corpo di cavalleria dovessero agire riuniti, ne assumerebbe il comando il maresciallo DAVOUT. Il re di NAPOLI, che era giunto con l'avanguardia a Vidzy, riceve, il 6, la direttiva di non impegnarsi a fondo per il momento, poichè l'IMPERATORE intende, subordinatamente all'azione in corso contro BAGRATION, agire personalmente contro BARCLAY, manovrando

---

(1) Il re GEROLAMO aveva scritto a NAPOLEONE che avrebbe inviato il Corpo REYNIER a Slonim e che egli, di persona, con 3 corpi d'armata, sarebbe arrivato il 9 o 10 a Nowogrodek.

(2) *Corr.*, nº 18.905.

con la propria destra: il re di NAPOLI si limiti, intanto, a respingere verso nord le forze russe che ha di fronte ed attenda.

3° - La manovra contro il Bagration.

Dal 9 al 27 luglio, NAPOLEONE svolge la manovra tendente ad impedire la ritirata del BAGRATION verso l'interno ed a costringerlo a battaglia tra Minsk e Witebsk.

Il giorno 8 l'imperatore ALESSANDRO trasporta il proprio quartier generale a Drissa; egli ha perduto ogni fiducia in sè stesso e nella riuscita del disegno adottato. Poichè la situazione si aggrava sempre più, lo Czar decide di lasciare il comando dell'esercito e di affidarlo al BARCLAY DE TOLLY, che il 10 giunge a Drissa.

Il nuovo generalissimo russo si appiglia al più razionale disegno che quella situazione poteva suggerire: riunione, anzitutto, delle forze evitando la battaglia e, per conseguenza, abbandono, se necessario, del campo di Drissa per effettuare più indietro il congiungimento con l'armata del BAGRATION. Questi deve manovrare in modo da sfuggire alla manovra concentrica dei Francesi, superandoli in velocità e cercando di raggiungere la 1ª armata per Smolensk, o per Witebsk.

Il BAGRATION, il 3 luglio, indisturbato dal re GEROLAMO, entra a Nowogrodek e passa la dimane il Niemen a Nikolaiew, ma, informato della presenza di truppe francesi a Voljin, ripassa il fiume e si dirige su Mir e Swerjen coperto dai Cosacchi del PLATOV, che devono fare dimostrazioni verso Volojin; da Swerjen, il BAGRATION conta di prevenire il DAVOUT a Minsk. Ma nuove informazioni dànno Minsk come già occupato, per cui il BAGRATION appoggia verso sud a Njeswriez, ove giunge il 10; dopo una sosta di 3 giorni si reca a Slutck, e quindi a Bobruisck, che raggiunge il 18.

Se il generale russo è riuscito a guadagnare la Beresina, lo deve anzitutto all'inazione già menzionata del re GEROLAMO, che il 10 è appena giunto con la testa a Nowogrodek, ma principalmente all'inatteso arresto del DAVOUT a Minsk durante i giorni 9, 10, 11 e 12.

Il DAVOUT è il 5 a Volojin, il 7 a Rakow con 3 divisioni di fanteria, il Corpo di cavalleria GROUCHY e la divisione di cavalleria VALENCE (NANSOUTY), mentre il vice-re è a Soletchniki.

Il DAVOUT, il 10, riceve le seguenti importantissime direttive di NAPOLEONE, che l'orientano sul novo disegno dell'IMPERATORE e sulla missione a lui affidata:

«Je suppose che BAGRATION et l'hetman PLATOV, se dirigent sur Bobruisk... ils tâcheront de gagner des marches et d'arriver à Orcha et Witebsk avant nous... Vous devez vous diriger sur Borisof et Orcha. Le roi de WESTPHALIE continuera à poursuivre l'épée dans les reins le Corps de BAGRATION. Le vice-roi se portera sur Dokchitsy, d'où il se dirigera sur Polotsk et Witebsk; moi même je me porterai sur Dokchitsy e Witebsk, ou devant Dinabourg, selon les circonstances... menaçant ainsi St. Pétersbourg et Moscou, vous ayant sur ma droite et vous ayant à votre droite le roi de WESTPHALIE et SCHWARZENBERG.

« Le roi de Naples resterait alors devant Dinabourg; mais, en supposant que le résultat de ces manœuvres soit de jeter BAGRATION au délà du Dnjeper, et l'ennemi voyant que je dirige 100.000 hommes sur Smolensk, et autant à mi-chemin de St. Pétersbourg, il sera obligé lui-même d'opérer sa retraite pour couvrir St. Pétersbourg. Le roi de NAPLES, qui pourra passer à Drouya, avec le 2^me^ et le 3^me^ Corps et vos trois divisions, le suivra constamment. Voilà le plan général des opérations » (1).

« Je préfère que vous vous dirigiez sur Kokhanovo. Vous pouvez y être en cinq à six jours, et vous serez à la portée de vous diriger sur Mohilef, Witebsk ou Orcha » (2).

Secondo lo spirito di queste direttive, il DAVOUT avrebbe dovuto celeremente marciare contro il BAGRATION; invece, forse perchè non ha notizie del re GEROLAMO e non si sente in forze sufficienti per affrontare il generale russo da solo, si arresta a Minsk sino al 12. Il re GEROLAMO, da parte sua, lento e soverchiamente impressionato da alcune azioni ardite tentate dai Cosacchi, soltanto il 12 arriva a Mir, perde una giornata davanti ad una retroguardia russa che difende il ponte di Romanowo ed il 15, preoccupato di una pretesa minaccia contro il proprio fianco destro da parte del TORMASOV, si arresta e si appresta a concentrare tutta l'armata.

---

(1) *Corr.*, n° 18.938.
(2) *Corr.*, n° 18.944.

NAPOLEONE, furioso per tale inetta condotta, toglie il comando al fratello, che si ritira dall'esercito seguito dalla propria Guardia.

Il DAVOUT, nel momento in cui si decide di muovere da Minsk, non avendo più la speranza di tagliare la strada a BAGRATION, decide di prevenirlo alla Beresina: si dirige a Berezino, vi passa il fiume e, il 20, occupa Mohilew sul Dnjeper, ignorando la direzione presa dal nemico; sì che il 23, quando il BAGRATION si presenta a Mohilew, il DAVOUT, sorpreso, dispone a battaglia a valle di Mohilew i 20.000 uomini che ha sottomano in quel momento e sostiene un vivace combattimento contro l'avanguardia del BAGRATION. Questi getta un ponte a valle, a Staro Wikow, passa sulla sinistra del fiume e, oramai, fuori della portata dei Francesi, si dirige a Smolensk, ove giunge indisturbato il 4 agosto, congiungendosi al BARCLAY DE TOLLY.

Intanto, dei Corpi dell'armata di destra, per vie diverse il V e l'VIII raggiungono il maresciallo DAVOUT il 30 luglio ad Orcha, ove si raduna anche tutto l'intero I Corpo. Di questa armata assume il comando detto maresciallo, che dispone anche della cavalleria del LATOUR-MAUBURG.

Il VII Corpo — REYNIER — viene contemporaneamente distaccato per osservare l'armata TORMASOV, che, il 25 luglio, ha occupato Brest-Litowsk e marcia su Slonim per attaccare alle spalle il re GEROLAMO. A Kobrin, il 27, una brigata sassone del REYNIER viene presa prigioniera dalla cavalleria russa ed il TORMASOV si appresta a correre su Slonim. Ma, per fortuna dei Francesi, il TORMASOV, saputo della ritirata di BAGRATION, si arresta ad Antopel sino al 9 agosto, ciò che permette allo SCHWARZENBERG, che trovasi già in marcia per raggiungere il DAVOUT, di ritornare a Slonim ed ivi riunirsi al REYNIER. NAPOLEONE dà allo SCHWARZENBERG il comando dei due Corpi suddetti e l'incarica di proteggere da ulteriori minaccie del TORMASOV le retrovie dell'esercito.

4° - Le operazioni a nord della Vilja e marcia su Smolensk.

NAPOLEONE, intanto, da Wilna prepara l'avanzata su Witebsk, riorganizza le retrovie ed i servizi che già dànno segni palesi di non potere più seguire i movimenti delle truppe e procede ad un nuovo raggruppamento delle forze che hanno, nelle

operazioni sino allora compiute, sotto pioggie continue e privazioni d'ogni genere, perduto circa un quarto della forza.

L'11 luglio, il q. g. dell'esercito si trasferisce a Glubokoé, l'IMPERATORE, il 16, lascia Wilna, preceduto da qualche giorno dalla Guardia, diretta anch'essa su Glubokoé.

È intenzione di NAPOLEONE di marciare con i Corpi IV, VI e la Guardia su Witebsk per Lepel ed Ostrowno, allo scopo di sbarrare la strada al BARCLAY, di richiamare dalla regione di Soloki-Widze-Braklaw verso l'alta Dwina MURAT, il II Corpo ed il III.

Infatti, mentre il DAVOUT, come si è detto, doveva concorrere per l'alto Dnjeper all'aggiramento per la destra contro la sinistra del BARCLAY, il vice-re passa il 14 a Zaskevice la Vilja col IV Corpo; il NEY, il 16, arriva a Braklaw; il MURAT è a Ikazni con il II Corpo, parte del I e con la cavalleria della riserva.

Informato nella notte sul 18 dal MURAT che il BARCLAY ha abbandonato Drissa e che ha preso la direzione di Polotsk, per non farsi tagliar fuori dal BAGRATION e da Pietroburgo, NAPOLEONE ordina il concentramento delle forze a Kamen; sollecita, pertanto, il vice-re di marciare celeremente su tale località (1), ordina al NANSOUTY, che sta risalendo la riva sinistra della Dwina, di raggiungere Polotsk e di essere in misura di unirsi al IV Corpo del vice-re a Kamen; spinge avanti il VI Corpo; indica al MURAT Drissa come direzione di marcia e fa conoscere al MACDONALD che dovrà passare la Dwina tra Dunaburg e Jakobstadt. La Guardia si appresta a raggiungere il vice-re. L'ala destra, che a tale data è ancora divisa in due nuclei: V e VIII Corpi e IV di cavalleria agli ordini di PONJATOWSKI, nonchè il III Corpo, viene impiegata ad inseguire BAGRATION; il REYNIER è a Nesvije e fronte al TORMASOV, lo SCHWARZENBERG dovrà raggiungere Minsk.

Con siffatte disposizioni, NAPOLEONE prevede imminente ed al massino per il 28 (2) la battaglia decisiva contro il BARCLAY e per combatterla prepara una massa di più di 150.000 uomini a Kamen. L'IMPERATORE il 23 è a Ouchatch, il 24 a Kamen;

---

(1) *Corr.*, n° 18.925.
(2) *Corr.*, n° 19.010.

quivi decide di marciare su Witebsk, ove conta di trovare tutte le forze della 1ª armata russa.

La situazione dei Francesi, il 26 luglio, era, in conseguenza delle disposizioni date da NAPOLEONE, la seguente, da sinistra a destra:

g. q. g.: a Biéchenkovitchi;

il MACDONALD: a Riga ed a Jakobstadt;

l'OUDINOT: a Polotsk fronteggiando WITTGENSTEIN;

la riserva di cavalleria, che ha combattuto ad Ostrowo il 25, avanti a tale località seguita dal III Corpo;

il vice-re, il MURAT e la Guardia: a Biéchenkovitchi; un po' più indietro, quale riserva generale, il VI Corpo;

la destra, come si è detto: sulla Beresina e sul Dnjeper.

I Russi del BARCLAY, meno il Corpo WITTGENSTEIN sino al 23 eransi riuniti a Witebsk. Il generalissimo che sperava nel prossimo arrivo del BAGRATION, intendeva con le forze riunite dar battaglia avanti tale località; ma, saputo nella notte sul 26, che il BAGRATION aveva dovuto, in seguito al combattimento di Mohilew fare un giro più lungo per Staro Wikow e scegliere Smolensk come punto di riunione, nella notte sul 27, si ritirava su questa ultima città.

NAPOLEONE non ritenne opportuno attaccarlo prima di riunire tutte le forze e rimandò all'indomani l'attacco; fu, quindi, sorpreso nel mattino del 28, della scomparsa del nemico. La battaglia che egli cercava era sfumata e la ritirata nemica costituiva per NAPOLEONE una disillusione ed una contrarietà nello stesso tempo, poichè dimostrava che la manovra per ristabilire la situazione dopo Wilna, era caduta nel vuoto. Continuare l'inseguimento era impossibile, non soltanto per la stanchezza delle truppe, ma, sovratutto, per la paralisi nel funzionamento dei servizi.

«Je vois avec peine que les 3.000 malades qui sont à Wilna, sont dans le dénûment... et que les magasins sont sans aucune espèce d'approvisionnements» (1).

«Je désire donner quelques jours de repos à l'armée» (2).

La *Grande Armée*, ridotta di forze, si disloca tra Dwina e

---

(1) Al duca di BASSANO, 31 luglio (*Corr.*, nº 19.024).

(2) Al maresciallo DAVOUT, 31 luglio, da Witebsk (*Corr.*, nº 19.026).

Dnjeper: il grosso a Witebsk; il III Corpo a Liözna; il vice-re a Suraj col IV Corpo; il SAINT-CYR con il VI da Klimovo a Boui sulla Dwina; il II a Polotsk; il MURAT con la cavalleria a Babinowitchi ed a Rudnia ad est di Liözna; il DAVOUT con i Corpi V, VIII e I a Orcha; il MACDONALD davanti a Dunaburg.

In conclusione: la *Grande Armée* si arresta più per le esigenze tecniche che per la volontà dell'IMPERATORE, decisa a continuare l'offensiva per battere separatamente una delle due masse avversarie.

« ...La verità è che NAPOLEONE non ha ordinato l'arresto delle operazioni — nel momento in cui la necessità d'una vigorosa marcia offensiva s'imponeva più che mai — che di mala voglia; già egli si sentiva ostacolato dalle difficoltà materiali che si frapponevano all'azione di comando.

« Tutto il suo genio, tutti i suoi calcoli, le sue più belle concezioni sono frustrate da cause inerenti al nuovo sistema di guerra da lui inaugurato (guerra di armate), al teatro di operazioni sul quale l'eseguiva, alle masse in moto. Queste cause possono così riassumersi: enormità degli effettivi, impossibilità di far vivere l'esercito sul paese, perdite gravi prodotte dalla diserzione delle truppe straniere e dalle malattie che colpivano facilmente i giovani soldati, dispersione delle truppe per la ricerca di sussistenze, per l'indisciplina che ne è la conseguenza...

« È evidente che le proporzioni date a questa campagna oltrepassano le forze di NAPOLEONE ; tuttavia la campagna non è che all'inizio e la *Grande Armée* non ha ancora subìto alcuno scacco» (1).

5° - Smolensk-Mosca.

Dopo la manovra di Wilna-Witebsk, NAPOLEONE prepara quella di Smolensk, che l'IMPERATORE stesso chiama a St. Elena: « belle manœuvre, le pendant de celle de Landshut en 1809 », con la quale egli vuole aggirare la sinistra dei Russi. Come a Witebsk, i Russi non attedono l'urto e si ritirano su Mosca bruciando Smolensk (18 agosto).

Di fronte al costante sistema russo, di evitare la battaglia decisiva, la campagna, che per NAPOLEONE avrebbe dovuto

---

(1) Col. BOURDEAU, *Campagnes modernes*, V, III, pag. 154.

essere rapida e travolgente, cominciava a presentarsi gravida d'incognite e di pericoli. Sino a quando? Sino a qual punto in quell'immenso deserto occorreva avanzarsi?

NAPOLEONE aveva, pertanto, fiducia nella sua stella e il 25 agosto riprendeva l'avanzata, lentamente, però e con estrema prudenza (3-4 leghe giornaliere). I Russi mettevano alla testa dell'esercito il vecchio KUTUSOV e questi, ascoltando l'opinione pubblica, che reclamava la difesa della città santa, decideva di arrestarsi davanti a Mosca e di accettare battaglia.

Il 5 settembre, la *Grande Armée*, ridotta a soli 130.000 uomini con 580 pezzi, arriva a Borodino in presenza dei 130.000 Russi del KUTUSOV, schierati su una posizione preparata a difesa. NAPOLEONE si limita a preparare un attacco combinato di fronte e sul fianco sinistro del nemico: quest'ultimo attacco è confidato al PONJATOWSKI comandante del V Corpo.

Nel mattino del 7 settembre, l'azione s'inizia con un violento bombardamento dell'artiglieria francese, che costituisce una grande batteria di 200 pezzi; seguono furiosi, ma indecisi attacchi delle fanterie. A sera, la massa russa non può più resistere e si ritira, ma i Francesi sono ridotti a circa 100.000 uomini.

Il 14 settembre, NAPOLEONE entra a Mosca, ma l'alba del 15 s'illumina dei sinistri bagliori di quell'immane incendio a tutti noto, che investendo ben presto tutta la città, in breve tempo completamente la distrugge!

NAPOLEONE, per la prima volta nella sua gloriosa epopea, ordina il ripiegamento: la *Grande Armée* marcia in ritirata su Smolensk.

Che cosa sia stato questo ritorno senza domani è troppo noto, perchè occorra descriverne le miserie e le conseguenze. La *Grande Armée*, dal 19 ottobre al 13 dicembre, marcia per ben 1.200 chilometri con una media di 21 chilometri giornalieri (1).

---

(1) Dalla Vistola a Wilna: 500 chm., tempo impiegato 23 giorni, pari a 22 chm. al giorno; da Wilna a Witebsk: 370 chm., 18 giorni, pari a 20 e ½ giornalieri. La velocità di marcia dei Russi fu per il BARCLAY: da Wilna a Drissa chm. 230 in 14 giorni, pari a 16 chm. al giorno; Drissa-Witebsk 170 chm., pari a 17 chm. al giorno; Witebsk-Smolensk 160 chm. in 5 giorni, percorrendo 32 chm. al giorno! Per il BAGRATION: Wolkowisk-Nijewitz-Smolensk 860 chm. in 33 giorni, ciò che dà una velocità media giornaliera di 27 chm.

Quando essa arriva a Kowno, dopo 58 giorni di terribili sofferenze, la sua forza è ridotta a 8.000 uomini!

A Borodino i Francesi ebbero il 24,6 % di perdite; i Russi il 35,1 %; i generali messi fuori combattimento in detta battaglia furono: 22 francesi e 31 russi, cioè circa un generale ogni 1.200 uomini.

Le forze contrapposte sommavano complessivamente a 250.000 uomini, 70.000 cavalieri e 1.227 cannoni, ciò che dà una media di 5 pezzi presenti sul campo di battaglia per ogni 1.000 uomini.

Osservazioni.

1° NAPOLEONE non ha mai preparato una campagna con tanta cura quanto quella del 1812: l'apparecchio è durato, infatti, ben 18 mesi; del pari egli è riuscito a portare sul campo della lotta un esercito gigantesco per i tempi, formidabile per i mezzi che possiede, ottenendo in tal modo sul nemico una superiorità materiale di forze schiacciante. La sua attività, le previdenze che egli adotta, la propria capacità intellettiva ed operativa permangono immutate come nelle più belle precedenti campagne. Lo strumento di guerra (sebbene sia eterogeneo per gli elementi costitutivi e pesante per la massa e le impedimenta che è costretto a portar seco ed obbligato a vivere sui rifornimenti da tergo, epperciò più lento di quelli che lo hanno preceduto) conserva una grande capacità operativa, come gli avvenimenti dimostrano. A malgrado di tutti cotesti favorevoli elementi, la gigantesca impresa miseramente fallisce e segna l'inizio dell'irreparabile crollo dell'impero francese e con esso del sogno imperialista della rivoluzione.

Le ragioni di siffatto risultato sono indubbiamente molteplici: sovratutto esse sono d'indole morale, ma ancora d'indole tecnica.

Fra le prime occorre annoverare: la qualità dei quadri già inquinati dalla stanchezza per la guerra perenne, poco, o nulla fiduciosi in alto ed in basso della riuscita dell'impresa estremamente lontana dalla patria, in un paese ignoto ed inospitale; il carattere del nemico, indubbiamente più atto a lottare in un ambiente noto e lo spirito di esso, superiore certamente a quello dell'avversario, contro il quale lotta per la difesa del

proprio paese. Fra le altre, anzitutto: la mancata rispondenza tra la *concezione* ed i *mezzi* dei quali l'IMPERATORE dispone.

NAPOLEONE, imbastendo una manovra di gruppo di armate, intuisce una nova forma d'ordine superiore nell'arte della guerra; egli precorre i tempi: è l'opera del genio. Ma egli non ha la possibilità di organizzare, per attuarla, lo strumento che maneggia poichè a lui fanno difetto: la preparazione professionale dei suoi collaboratori e la idoneità dei mezzi materiali per movere ed impiegare nel tempo e nello spazio quella enorme massa che trascina a 1.200 chilometri dalla base di operazioni. L'organizzazione dei Comandi di armata è, infatti, rudimentale, i mezzi di comunicazione e di trasmissione insufficientissimi, per cui è impossibile tempestivamente armonizzare l'azione delle varie aliquote della massa stessa; il sistema di vita delle forze in campo inadatto ai bisogni di queste ultime. NAPOLEONE non può assicurare la vita a mezzo milione di uomini, perchè gli è impossibile, con i lenti mezzi dei quali dispone, di integrare il sistema dei rifornimenti da tergo con quello della vita sulle risorse locali, problema soltanto solubile dal momento in cui la ferrovia si sostituirà al quadrupede. Il MOLTKE, che nel 1866 dispone di siffatto rapido mezzo e del telegrafo, riuscirà a far quello che a NAPOLEONE lo stato della civiltà, della quale era espressione, ha negato.

In secondo luogo l'IMPERATORE continua, a malgrado delle mutate condizioni organiche dello strumento di guerra, ad ispirarsi, nella condotta delle operazioni, al suo metodo di comando, dimenticando che esso richiedeva il proprio personale intervento sempre tempestivo, sempre completo. I suoi collaboratori, che, del resto eransi formati a tale metodo, non erano in grado di sostituirsi alla volontà di lui, di agire d'iniziativa; di comandare, in altre parole, un'armata sulla base esclusiva di « direttive », nè attorno a lui eravi un organo di comando idoneo a prestar loro quella intelligente cooperazione della quale i moderni stati maggiori, da quello prussiano in poi, sono oggi capaci. In siffatte condizioni l'impresa doveva fallire e fallì.

2° Ma indipendentemente dalle predette considerazioni, la campagna di Russia riveste un'importanza capitale ai fini della preparazione professionale degli ufficiali odierni, perchè essa conferma l'immanenza dei principî fondamentali dell'arte militare. NAPOLEONE, infatti, nella condotta della guerra di grandi

masse, quali erano quelle impiegate in Russia nel 1812, ad essi sempre s'ispirò ed il MOLTKE, che ne raccolse l'eredità, lo seguì più tardi nella stessa via. Lo sviluppo delle operazioni ci consente di potere affermare, che il risultato conseguito da NAPOLEONE in questa campagna, non si può imputare ad assenza di razionalità dei principî stessi, applicati all'azione di una grande massa agente in campo.

a) NAPOLEONE ricerca la sicurezza: nello spazio, in primo tempo; nell'azione dei Corpi di osservazione in secondo tempo. A mano a mano, cioè, che la distanza tra la *Grande Armée* ed il nemico va raccorciandosi, i Corpi di osservazione — Corpo DAVOUT e Polacchi — sono chiamati, come sempre, a svolgere un'azione che s'impernia sulla difensiva manovrata e che si riassume nella combinazione di un'azione frontale con quella contro il fianco nemico ed alla quale concorrono le due fortezze di Danzig e di Varsavia.

La proporzione tra le forze in copertura e quelle del nemico si mantiene inalterata come nelle precedenti campagne: circa la metà. I procedimenti d'impiego nulla hanno di variato: agire attivamente senza compromettersi, «l'art consiste à ne perdre ni canons, ni munitions»; le distanze che separano dette forze protettrici dai grossi contrapposti, sono uguali.

Ma la sicurezza è anche data, conformemente a quanto NAPOLEONE è solito di fare, dalle qualità intrinseche dello schieramento nelle varie fasi per le quali passa, progressivamente trasformandosi da difensivo in offensivo: tanto sull'Elba, quanto sull'Oder e finalmente sulla Vistola. Analogamente a quanto è avvenuto nelle campagne del 1805 e del 1806, lo schieramento iniziale presenta un'ampiezza tale che il nemico non possa intuire la vera direzione offensiva che la *Grande Armée* seguirà senza che, per tale fatto, presenti alcun rischio (1); anche il segreto della manovra è, in tal modo, assicurato.

b) A malgrado della entità della massa in azione, dell'ampiezza del fronte, della ripartizione in grandi aliquote delle forze agenti, il principio dell'unità di comando è rigorosamente rispettato: la volontà direttrice è unica. Se essa non può esercitarsi con profitto, è perchè difettano tanto l'organizzazione dei Co-

(1) Sulla Vistola il fronte di schieramento ha estensione pari alla distanza che in quel momento separa il grosso della *Grande Armée*, da quello nemico.

mandi di armata quanto la preparazione dei comandanti di queste a condurre le operazioni sulla base di semplici direttive.

c) La ripartizione delle forze e dei compiti s'ispira rigidamente al principio della libera disponibilità delle stesse razionalmente economizzate: l'azione decisiva è affidata alla massa principale e questa è in grado di presentarsi all'urto con prevalente rapporto di forze morali e materiali; alle altre masse non spetta che l'azione dimostrativa a profitto di quella della massa principale.

I procedimenti che quest'ultima dovrà adottare si basano, come nella condotta delle operazioni del sistema divisionale e di Corpo d'armata, sui fattori fondamentali: celerità e segretezza.

d) In tutte le fasi della manovra le forze, globalmente considerate e nei riguardi dei singoli elementi, **sono riunite:** al passaggio del Niemen, durante il movimento offensivo su Wilna, nella manovra di Witebsk: la linea di comunicazione è perfettamente garantita.

3° L'IMPERATORE a S. Elena, paragonando la condotta delle operazioni di CARLO XII di Svezia alla propria, osservava:

« 1° CHARLES XII parcourut 500 lieues dans le pays ennemi.

« 2° Il perdit sa ligne d'opération le lendemain de son départ de Smolensk.

« 3° Il resta une année sans recevoir des nouvelles de Stockholm.

« 4° Il n'eût aucune armée de réserve; tandis que: 1° NAPOLÉON ne fit que 100 lieues en pays ennemi; 2° il conserva toujours sa ligne de communications; 3° il reçu tous les jours des nouvelles et des convois de France; 4° il mit en réserve, de la Vistule au camp de Moscou le 3/4 de son armée.

« CHARLES XII agissait avec 40.000 hommes, NAPOLÉON avec 400.000 hommes.

« Ces deux opérations sont l'opposé l'une de l'autre, autant l'une est conforme aux règles, raisonné le but proportionné aux moyens, autant l'autre a mal raisonné son but et ses moyens » (1).

---

(1) *Corr.*, vol. XXXI, pag. 387.

CAPITOLO UNDICESIMO

LA CAMPAGNA DEL 1813 IN GERMANIA

Premessa.

La campagna del 1813 s'inizia con le operazioni che i Russi intraprendono nei primi giorni del gennaio per tentare l'avviluppamento dei resti della *Grande Armée*, ritiratisi dalla Russia nella Prussia Orientale e che obbligano i Francesi, comandati dal vice-re d'Italia, a retrocedere prima all'Oder, poscia all'Elba.

Intanto NAPOLEONE riorganizza una nuova *Grande Armée* e nell'aprile inizia le operazioni in Germania. Queste si possono dividere in due fasi ben distinte: la prima che va dall'aprile al giugno e comprende la manovra di Lützen (aprile-maggio) e quella di Bautzen, chiudendosi con l'armistizio di Pleisswitz (4 giugno); la seconda che è costituita delle operazioni che si svolgono dall'agosto al novembre, che culminano nelle due battaglie generali di Dresda (26-27 agosto) e di Lipsia (16-19 ottobre), alle quali seguono la ritirata dei Francesi oltre Reno e lo sgombero di tutta la Germania da parte di NAPOLEONE. Contemporaneamente nel teatro secondario d'Italia, si combatte a Caldiero (15 novembre), a S. Michele (19 novembre) ed a Rovigo (8 dicembre), dopo di che i Francesi si riducono alla difensiva dietro l'Adige. Senza interruzione alcuna, gli alleati continuano la guerra e si apprestano ad invadere la Francia: s'inizia, cioè, la campagna del 1814.

I. - GENERALITÀ.

1° - Situazione politico-militare.

L'emozione in Francia ed in Europa per il disastro di Russia fu profonda e particolarmente in Prussia dove il movimento nazionale per costituire la patria tedesca aveva assunto forma tangibile e concreta. Del resto, il sentimento nazionale, quasi reazione alla politica conquistatrice della Francia, era ovunque sorto; per conseguenza la lotta acquistava un novo aspetto: non più guerra di sovrani e di gabinetti per ragioni di Stato, come nel 1792, ma lotta di popoli e primo fra questi, il popolo tedesco. La Francia stanca di 20 anni di guerra, reclamava dal suo IMPERATORE la pace e NAPOLEONE, sebbene avesse poca fiducia nelle intenzioni pacifiche degli avversari, tentava di negoziarla con lo czar ALESSANDRO, rivolgendosi all'Austria perchè interponesse i suoi buoni uffici quale mediatrice. Ma egli s'illuse, poichè il furbo METTERNICH aveva già stipulata una convenzione segreta con lo czar, per effetto della quale lo stato di guerra era cessato tra Austria e Russia, e si destreggiava in modo da guadagnare il tempo necessario per preparare l'esercito, deciso ad intervenire a momento opportuno a fianco dei Russi e dei Prussiani contro NAPOLEONE. La mediazione richiesta tornava, quindi, assai propizia all'Austria poichè serviva a mascherare meglio il gioco diplomatico e non soltanto verso la Francia, ma ancora verso la Sassonia, alleata dei Francesi, che il METTERNICH riusciva, infatti, a staccare da NAPOLEONE e ad indurla a proclamare la propria neutralità.

Le truppe francesi occupavano Berlino e le fortezze della Germania; il re FEDERICO GUGLIELMO, il 22 gennaio, stretto tra NAPOLEONE e le esigenze del partito nazionale che, preso animo per l'avanzata dei Russi verso la Vistola, gridava guerra allo straniero, lasciava la capitale e si recava a Breslavia, da dove chiamava alle armi i cittadini validi dai 17 ai 24 anni. NAPOLEONE ordinava al principe EUGENIO di impedire tale chiamata. Intanto il 28 febbraio, veniva stipulato il trattato di Kalsch tra il re di Prussia e lo czar ed il 27 marzo la Prussia dichiarava la guerra alla Francia.

NAPOLEONE si trovava così di fronte alla nova lega costituita della Russia, della Prussia, dell'Inghilterra e della Svezia; quest'ultima, però, non doveva effettivamente entrare in azione, che dopo la battaglia di Bautzen ed il conseguente armistizio di Pleisswitz (4 giugno); d'altra parte nel teatro di operazioni germanico non intervenivano truppe inglesi, tutte impegnate in Ispagna contro i 200.000 uomini che NAPOLEONE aveva colà immobilizzati.

La mediazione dell'Austria, come era prevedibile, non ebbe alcun pratico risultato, poichè i collegati — l'Austria compresa, pur dovendosi considerare mediatrice — erano fermamente intenzionati di ridurre la Francia alle frontiere del 1789, sì che le offerte allora fatte a NAPOLEONE potevansi considerare illusorie e idonee soltanto a dimostrare ai popoli il perduto prestigio dell'IMPERATORE e la sua prossima rovina. NAPOLEONE, che ciò aveva compreso, non accettava le proposte (1) ed affrettava gli apparecchi per l'entrata in campagna, sicuro che una vittoria, avrebbe procurato alla Francia una pace onorevole (2).

2° - Le forze contrapposte.

Francesi - nel febbraio 1813 all'est dell'Elba, NAPOLEONE aveva:

a Posen: 25.000 uomini col principe EUGENIO BEAUHARNAIS raggruppati in 2 divisioni della Guardia, 1 brigata bavarese e 2 divisioni del IV Corpo;

a Varsavia: il VII Corpo — REYNIER — su 3 divisioni (15.000 uomini); il V Corpo ridotto a 1.500 uomini, con i Polacchi;

tra Elba ed Oder: l'XI Corpo — maresciallo GOUVION SAINT CYR — (30.000 uomini).

In Francia dovevano essere pronti 650.000 uomini per la fine di aprile, in conseguenza della mobilitazione ordinata alle classi 1813 e 14 e con recuperi di classi anteriori. Per queste

---

(1) Abbandono della Spagna, dell'Illiria, della Dalmazia; scioglimento della Confederazione del Reno e del granducato di Varsavia.

(2) NAPOLEONE, come si dirà, non abbandonò la speranza di concludere la pace anche durante le operazioni, così, dopo Bautzen egli offrì e concluse l'armistizio di Pleisswitz.

truppe mancavano però i quadri, specialmente per la fanteria e NAPOLEONE provvedeva con ripieghi (1).

L'IMPERATORE costituiva intanto 6 nuovi corpi d'armata: I, II, III, IV, V, VI, il Corpo di osservazione d'Italia e 2 piccoli Corpi di cavalleria; in totale: 110.000 uomini, oltre la Guardia.

Il valore materiale e morale di queste truppe era vario: i primi due Corpi erano assai inferiori agli altri, nei quali una forte aliquota era costituita di soldati vigorosi, istruiti e con più di un anno di servizio sotto le armi. È da tener presente, però, che gli ufficiali in massima parte provenivano dai sottufficiali anziani e che avevano partecipato a più campagne (2). Eccellente era l'artiglieria, mancava, però, metà della riserva.

In complesso, la nova *Grande Armée*, si poteva considerare un buon strumento di guerra; con essa però, come del resto con le precedenti dal 1809 in poi, NAPOLEONE non poteva svolgere le fulminee operazioni da lui compiute dal 1796 al 1807. I grandi Capi erano stanchi di guerreggiare; lo stesso personale del g. q. g. assai inferiore a quello del passato e troppo scarso per il genere di guerra che si era iniziato nel 1812 e che doveva continuare nel 1813, guerra cioè di armate; come anche impari al compito erano i luogotenenti dell'IMPERATORE: ottimi esecutori, ma incapaci di agire d'iniziativa, o per semplici direttive. I servizi, infine, erano scarsi (3).

Alle truppe francesi occorre aggiungere 4 divisioni miste: 1 bavarese, 1 württemburghese, 1 badese, 1 westfaliana, tutte, però, di dubbia fedeltà. Esse, tranne l'ultima, vennero inquadrate nei corpi d'armata francesi (4).

Alleati. — *Prussiani.* – Le sorti dell'esercito prussiano erano state confidate allo SCHARNORST, che aveva adottato in Prussia il servizio generale obbligatorio per tutti i cittadini. Costretto a non superare il contingente annuo di pace di 40.000 uomini, imposto dal trattato di Tilsitt, egli aveva organizzato

(1) Confr. cap. II.

(2) Nei Corpi di fanteria eravi un ufficiale ogni 35 soldati.

(3) Notevole il decreto del 15 febbraio 1813, che sostituiva a molte vetture nel treno reggimentale il trasporto a soma.

(4) La divisione westfaliana costituì parte della guarnigione di Dresda.

delle unità di riserva diminuendo la durata del servizio sotto le armi. Nel 1812 l'esercito era pronto per entrare in campagna con una forza di circa 100.000 uomini di prima linea. Nel 1813 la Prussia mobilitava effettivamente 106.000 uomini di prima linea e 147.000 di *landwehr*; i primi raggruppati in 3 corpi d'armata agli ordini del BLÜCHER, del BÜLOW e dell'YORK. Lo spirito di questo esercito era elevatissimo, ardeva d'amor patrio ed anelava a vendicare Jena.

Russi. – Le truppe in campagna, dopo gli avvenimenti del 1812, non superavano i 110.000 uomini, di cui 30.000 cavalieri. A questi si aggiungevano circa 80 mila complementi che servivano a mantenere in forza l'esercito combattente.

Il valore di queste truppe era, sotto il punto di vista materiale, ottimo; moralmente, assai inferiore alle truppe prussiane, mancando in esse l'ardore patrio.

Il generale russo KUTUSOV era stato nominato generalissimo degli eserciti alleati; questi venivano raggruppati come segue:

ala destra (WITTGENSTEIN): Corpo russo WITTGENSTEIN, Corpi prussiani YORK e BÜLOW — 50.000 uomini circa;

ala sinistra (BLÜCHER): Corpo russo WINZINGERODE e Corpo prussiano BLÜCHER — 40.000 uomini;

riserva (KUTUSOV): Corpi russi MILORADOWITCH e Guardia; 30.000 uomini.

Tali forze erano sparse su un fronte enorme. Il KUTUSOV non ne era preoccupato, ritenendo che i Francesi del principe EUGENIO non fossero in condizione di opporre alcuna valida resistenza, convinzione questa avvalorata dalla circostanza, che il vice-re d'Italia aveva già abbandonato l'Oder. Il 4 marzo, la capitale della Prussia, sgomberata dai Francesi, veniva occupata dall'avanguardia dell'ala destra alleata; il grosso si trovava ad est di Küstrin.

3° - Operazioni preliminari della campagna.

Prima di accennare ai disegni di operazioni, è necessario discorrere brevemente degli avvenimenti militari che si svolsero in Germania durante il mese di marzo ed i primi giorni di aprile del 1813.

Il 24 febbraio, il vice-re d'Italia entrava in Berlino con i resti della *Grande Armée*. Siffatto movimento retrogrado era stato provocato dall'avanzata generale dei Russi oltre Vistola, dalla defezione del Corpo prussiano del generale YORK e dalla ritirata ingiustificabile dello SCHWARTZENBERG in Galizia, per cui il principe EUGENIO riteneva di non potersi più attardare ad est dell'Oder senza correre il rischio di essere aggirato. Poichè l'avanzata dei Russi, ai quali eransi uniti anche i Prussiani del BÜLOW, continuava senza arresto ad ovest dell'Oder, non intendendo impegnarsi in azioni intempestive che avrebbero potuto sconvolgere i disegni dell'IMPERATORE, il vice-re decideva di abbandonare Berlino, di ripiegare all'Elba ed ivi disporre le forze a difesa. Il 9 marzo egli poneva il proprio q. g. a Lipsia ed organizzava la difesa dell'alto corso di quel fiume da Magdeburg a Dresda.

Al 10 marzo la dislocazione delle truppe del vice-re era la seguente:

Corpo del DAVOUT — divisioni RECHBERG, GÉRARD e VII Corpo d'armata —: da Dresda a Torgau; 18.000 uomini;

Corpo del GRENIER — 2 divisioni —: da Wittemberg a Eilemburg; 18.000 uomini;

Corpo di osservazione dell'Elba — V Corpo —: 35.000 uomini;

Guardia e II Corpo (in costituzione): a Lipsia; 10.000 uomini circa;

distaccamento CARRA ST. CYR: in Hamburg.

Totale delle forze, escluso quest'ultimo distaccamento: 81.000 uomini circa.

Si trattava, adunque, di una difesa a cordone su un fronte di 250 chm. che non avrebbe in alcun modo potuto impedire al nemico di passare l'Elba, mancando una massa in riserva che potesse manovrare.

NAPOLEONE, sorpreso del celere arretramento del principe EUGENIO e contrariato sovratutto dell'abbandono dell'Oder, di fronte al fatto compiuto, inviava le famose direttive per la difesa dell'Elba, che costituiscono una delle più mirabili concezioni operative dell'IMPERATORE. Naturalmente NAPOLEONE non approvava il concetto informatore della difesa imba-

stita dal principe EUGENIO. Egli preferiva che si difendesse la bassa Elba e non l'alto corso per coprire la Westfalia e l'Olanda e voleva che tale difesa consistesse in un sistema di posti lungo il fiume e di una massa avanti a Magdeburg, sulla riva destra, idonea ad operare offensivamente. « Nulla è più pericoloso che tentare la difesa di un fiume occupandone la riva opposta; poichè una volta che il nemico abbia, di sorpresa, eseguito il passaggio — e la sorpresa riesce sempre — trova il difensore in uno schieramento difensivo molto esteso, che gli impedisce di riunire le forze » (1).

---

(1) « ...Il faut mettre en principe que l'ennemi passera l'Elbe où et comme il vaudra. *Jamais une rivière n'a été considerée comme un obstacle* qui retardât de plus de quelques jours, et le passage n'en peut être défendu qu'en plaçant des troupes en force dans des têtes de pont sur l'autre rive, prêtes à reprendre l'offensive aussitôt que l'ennemi commencerait son passage. Mais, voulant se borner à la défensive, il n'y a pas d'autre parti à prendre que de disposer ses troupes de manière à pouvoir les réunir en masse et tomber sur l'ennemi avant que son passage ne soit achevé, mais il faut que les localités le permettent et que toutes les dispositions soient faites d'avance...

« Placez le PRINCE D'ECKMÜHL, avec ses seize bataillons, sur votre gauche; il y sera fort bon... Ces seize bataillons doivent observer l'extrémité par des postes et ne jamais se laisser couper de Magdebourg. S'il y avait sur la rive droite, vis-à-vis Werben et Havelberg un poste qu'on pût mettre à l'abri d'un coup de main, pour servir de tête de pont, couvrant un pont ou au moins un va-et-vient, ce serait une forte bonne chose. Placez en avant de Magdebourg les quatre divisions du général LAURISTON, les trois divisions du XI Corps, la division de la Garde, le I et II Corps de cavalerie. Vous réunirez ainsi 60.000 hommes d'infanterie, 250 pièces de canons et bientôt 10 ou 12.000 hommes de cavalerie. Couvrez votre camp par quelques lunettes... Envoyez tous les jours dans les différentes directions des avant-gardes de 1.500 chevaux et d'une division d'infanterie.

« Placez le DUC DE BELLUNE sur la droite de Magdebourg; donnez lui le commandement de Wittenberg. Placez dans cette ville le général DOMBROWSKI avec un bataillon saxon... Le DUC DE BELLUNE se tiendra du côté de Dessau; il veillera à la défense de l'Elbe entre Magdebourg e Wittemberg et commandera également entre Wittemberg et Torgau. Le général REYNIER commandera le long de l'Elbe depuis Torgau jusqu'à la Bohéme... fera couper le pont de Meissen et se maintiendra autant que possible à Dresde...

« Si l'ennemi marchait en force sur Havelberg, il ne pourrait pas le faire sans avoir 80.000 hommes pour vous masquer. Si l'ennemi veut sérieusement marcher sur Dresde et que REYNIER ne puisse l'arrêter, ce général se jettera derrière la Mulde et défendra cette ligne contre les troupes légères de l'ennemi; enfin il se formera toujours sur votre droite. Dans cette situation un mou-

Ma le direttive sopraccennate dell'IMPERATORE non giunsero in tempo, perchè il principe EUGENIO, il 9 marzo, era già in marcia verso Wittemberg e Lipsia.

NAPOLEONE, il 18, inviava un ordine formale al principe EUGENIO perchè eseguisse le precedenti direttive (1) e questi, infatti, ordinava, il 19, il concentramento dell'armata dell'Elba su Magdeburg, mentre gli alleati occupavano Hamburg e spingevano reparti di cavalleria sino all'Elba. L'ala destra di essi era col grosso attorno a Berlino, l'ala sinistra a Liegnitz con l'avan-

---

vement de Magdebourg sur Brandenbourg et Berlin effrayerait l'ennemi et le forcerait à rappeler la masse des ses forces sur la rive droite de l'Elbe.

« En faisant prendre une position offensive et en montrant l'existence de la grande quantité des troupes qui sont à Magdebourg, l'ennemi sera bridé et ne pourra rien faire de raisonnable sans opposer une armée de 100.000 hommes à la vôtre...

« Le roi de WESTPHALIE, avec huit bataillons, ce qui, avec les troupes et les batteries qu'il aura organisées d'ici là, fera au 1er avril 10.000 hommes et 30 pièces de canon, se portera à deux ou trois journées en arrière de Magdebourg, pour être à portée de se porter sur votre flanc gauche ou votre flanc droit, si l'ennemi voulait vous livrer bataille... S'il (il nemico) a cerné Spandau, ou s'il a un corps dans Berlin, ces troupes se trouveraient fort compromises. En prenant l'offensive, vous aurez repris Berlin, car on n'y verra pas plus tôt la garnison russe inquiète et alarmée, et ce gros nuage qui se forme à Magdebourg, que les esprits changeront.

« Obligé d'opter entre la défense du bas Elbe et celle du haut, je désire défendre le bas... La formation du camp de Magdebourg est même le meilleur moyen de défendre Dresde, en ôtant à l'ennemi l'envie d'y aller,...

« Si ce que j'ordonne pour l'Elbe eût été fait sur l'Oder, et qu'au lieu de vous retirer sur Francfort vous vous fussiez groupé devant Küstrin, l'ennemi aurait regardé à deux fois avant que de rien jeter sur la rive gauche. Vous auriez gagné du moins vingt jours et donné le temps au Corps d'observation de l'Elbe de venir occuper Berlin.

« Lorsque la saison sera avancée, il sera possible qu'avant même de commencer mes opérations votre armée se porte dans une position avancée sur Spandau...

« ...Il ne serait pas impossible qu'au 1er avril j'ordonnasse à 60.000 hommes de se porter sur Leipzig, pour servir de réserve à la défense de Dresde... Les deux armées étant alors ainsi formées, et l'Elbe bien gardé, nous serons maîtres de choisir le moment convenable pour l'offensive; mais cela ne peut être avant le 1er avril: ce sera donc, douze jours qu'il faudra que gagne le général REYNIER ». (*Corr.*, n° 19.721. Lettera ad EUGENIO, del 15 marzo, da Parigi).

(1) *Corr.*, n° 19.734.

guardia (WINZINGERODE) a Bautzen; la riserva a Globau e Kalisch ove trovavasi anche il KUTUSOV.

Gli alleati non erano d'accordo sul da farsi: il KUTUSOV che si fidava poco dei Prussiani intendeva, prima d'intraprendere operazioni ulteriori, di riorganizzare e rinforzare l'esercito russo; lo SCHARNORST insisteva perchè non si perdesse inutilmente tempo. Il concetto del KUTUSOV era di riunire le forze a Dresda e poi marciare su Lipsia, ma per l'insistenza del WITTGENSTEIN, che non voleva scoprire Berlino, si decideva a passare l'Elba a Dresda ed a valle di Wittemberg. In conseguenza di questo disegno, il WITTGENSTEIN si trasferiva a Zerbst il 27 marzo.

Il principe EUGENIO, preoccupato dei movimenti del WITTGENSTEIN e dando ascolto alle notizie tendenziose su sbarchi inglesi in forze ad Hamburg, era perplesso sulla opportunità di spostare la massa delle proprie truppe sulla destra dell'Elba e di eseguire verso est operazioni offensive, come l'IMPERATORE voleva. Cosicchè egli finì per sparpagliare ancora le proprie truppe dietro l'Elba, facendo passare avanti Magdeburg, nei giorni 2 e 3 agosto, l'XI Corpo, 3 divisioni del V, la divisione ROUGET ed il I Corpo di cavalleria LATOUR-MAUBOURG, pari ad una forza complessiva di 50.000 uomini circa, con 180 pezzi. Il DAVOUT fu inviato con 11.000 uomini a Stendal per la difesa del basso corso dell'Elba e ciò costituì quel grave errore che NAPOLEONE voleva fosse evitato.

Comunque: il passaggio dei Francesi sulla destra del fiume provocò il 5 aprile il combattimento di Möckern tra l'ala destra alleata e le truppe francesi, combattimento per sè stesso indeciso, ma che determinò il principe EUGENIO a ritirarsi sulla riva sinistra dell'Elba, cosicchè il movimento ad est di Magdeburg, non soltanto non ebbe alcun utile risultato ai fini della situazione generale francese, ma riuscì di danno allo spirito dei Francesi, senza ritardare il passaggio dell'Elba agli alleati, poichè il WITTGENSTEIN, come aveva deciso, passò il 10 a Rosslau.

Il principe EUGENIO decise allora di prendere posizione sulla bassa Saale per sbarrare le vie di accesso comprese tra il fiume e l'Harz e, l'8 aprile, il grosso delle forze ai suoi ordini venne raccolto a Stassfurt, mentre il DAVOUT retrocedette a Gifhorn ed il VANDAMME occupò i ponti sul Weser di Nienburg, Minden e Brême.

Successivamente, in seguito a notizie ricevute dell'avanzata del Corpo d'ala sinistra alleato su Lipsia ed Halle, il principe EUGENIO, nella tema di essere tagliato fuori, l'11 aprile ordinava lo spostamento della sua armata su Aschersleben e dislocava le piccole divisioni DURUTTE e RECHBERG, nuove giunte (3.500 uomini complessivamente), a Stolberg ed a Bayreuth, per coprire indirettamente le provenienze dalla valle del Meno e quella della Saale attraverso alle Foreste di Turingia e di Franconia.

In questa situazione si trovava il vice-re d'Italia, quando, il 21 aprile, l'avanguardia della *Grande Armée* sboccava su Erfürt.

II. - LA MANOVRA DI LÜTZEN.

1° - I disegni di operazioni.

a) - **Francesi.** — NAPOLEONE aveva ideato un grandioso piano offensivo: trattenere con un'armata — avanguardia generale — le forze alleate davanti a Dresda; col grosso delle forze, raccolto al coperto della Foresta di Turingia, arrivare all'Elba, passarla ad Havelberg e velocemente puntare su Küstrin e Stettin. Egli contava in 15 giorni di arrivare dall'Elba a Danzig. Se gli alleati, in seguito a questo movimento sulle loro retrovie, non si fossero prontamente ritirati alla Vistola, NAPOLEONE con una conversione a destra sarebbe caduto al loro tergo.

Siffatto disegno era basato sulla celerità di un movimento prolungato (400 chm. dall'Elba a Danzig), celerità che poteva essere ottenuta qualora i servizi di così numerosa armata avessero avuto una mobilità che, nel 1813, non potevano avere. Ma NAPOLEONE, sommo maestro nell'impiego armonico dei mezzi materiali, come di quelli morali e degli elementi di forza che possedeva, trovava la soluzione del difficile problema, sfruttando il contributo attivo della fortificazione permanente alle operazioni dell'esercito campale. Le piazze forti nel sistema di guerra napoleonico hanno sempre avuto una funzione d'importanza capitale: o come perni di manovra, o come teste di ponte, o come centri di rifornimento, oppure come punti di appoggio sulle linee di comunicazione; in questo caso Danzig, Küstrin e Stettin avrebbero dato all'armata i rifornimenti necessarî; quindi i convogli

al seguito delle truppe avrebbero potuto essere ridotti al minimo e la velocità di marcia aumentata.

Ma l'arditissimo disegno diventava ben presto irrealizzabile per ragioni politiche e tecnico-militari. L'occupazione di Hamburg da parte dei nemici, che destava serie preoccupazioni per l'effervescenza da essa prodotta nelle popolazioni germaniche ed il passaggio dell'Elba, a Dresda, delle truppe alleate, messi in relazione con le difficoltà incontrate nell'organizzazione della nova *Grande Armée*, convincevano NAPOLEONE a rinunciare alla manovra ideata e gl'imponevano di operare verso la Sassonia per ricacciare gli invasori al di là dell'Elba.

Dalle vaghe notizie che possedeva, NAPOLEONE riteneva che, sino al 20 aprile, gli alleati non avrebbero potuto operare con le forze riunite ad ovest della Saale. Egli contava, perciò, di radunare l'armata, compreso il Corpo di osservazione d'Italia, nella regione Erfürt-Weimar-Jena, passare la Saale a Naumburg e Jena col grosso delle forze, mentre l'armata dell'Elba l'avrebbe passata a Merseburg e, mediante una conversione a destra, dare battaglia decisiva agli alleati a sud di Lipsia. Qualora, poi, questi ultimi si fossero lasciati attirare verso la Foresta di Franconia dalle dimostrazioni che i Bavaresi dovevano eseguire in quella direzione, NAPOLEONE intendeva rapidamente marciare su Dresda per tagliare le comunicazioni al nemico ed addossarlo alla Boemia (1).

Si poteva, infine, verificare il caso di un'offensiva nemica da Lipsia su Erfürt prima che tutta l'armata francese fosse riunita. In tal caso, non appena l'operazione del passaggio dell'Elba da parte degli alleati fosse nota, NAPOLEONE avrebbe avuto il tempo di portare il III Corpo e la divisione badese, già pronti attorno a Würzburg e ad Erfürt (50.000 uomini), per fronteggiare l'avanzata nemica, mentre l'*Armata dell'Elba*, dislocata, come si dirà, dietro la Wipper ad Aschersleben (70.000 uomini), sarebbe caduta sul fianco destro degli alleati (2).

---

(1) « In conclusione, la manovra dell'IMPERATORE è l'inversa di quella che sullo stesso teatro di operazioni egli aveva attuato nel 1806 ». Confr. LANREZAC, *La manoeuvre de Lützen* : 1813.

(2) « Prendere l'offensiva al di là della Saale contro il principe EUGENIO senza attendere la Guardia russa, sarebbe stato lo stesso che metterci in una

b) - **Alleati.** — Il KUTUSOV alla fine di marzo, caduto ammalato sul Bober, veniva sostituito dal WITTGENSTEIN (1). Questi, come si è detto, il 10 aprile aveva passata l'Elba a Rosslau: era sua intenzione, condivisa dai generali prussiani YORK e BLÜCHER, di marciare senza perdere tempo incontro ai Francesi e dar loro battaglia ovunque li avesse incontrati.

Il WITTGENSTEIN voleva riunire le forze a Lipsia, ma lo czar presente al g. q. g., temendo di essere addossato all'Elba, in caso di rovescio, decideva che detta riunione si compisse sull'alto corso di quel fiume. Conseguentemente il generalissimo alleato ordinava il concentramento dei varî Corpi nella zona di Zwenkau-Borna.

2° - La marcia alla Saale.

Il 12 aprile NAPOLEONE, conosciuta la perdita di Dresda e la marcia degli alleati verso la Saale, ordinava che il movimento delle varie colonne venisse accelerato.

In questo momento la *Grande Armée* era raggruppata in tre nuclei:

l'*Armata dell'Elba* (70.000 uomini), con un distaccamento (DAVOUT) sulla bassa Elba (20.000 uomini): in copertura dietro il fiume Wipper ed a protezione indiretta degli sbocchi della Foresta di Turingia;

l'*Armata del Meno* — III, VI, Guardia, divisione badese e württemburghese — (110.000 uomini): in marcia verso la zona suddetta;

il *Corpo d'osservazione d'Italia* e la *divisione bavarese* (40.000 uomini): in marcia su Coburgo con la testa ad Anspach.

L'*Armata del Meno* ed il *Corpo d'osservazione d'Italia* dovevano effettuare la loro congiunzione a contatto col nemico, verso Naumburg (2). La missione del Corpo d'osservazione in questo periodo delle operazioni è quella di attirare l'attenzione del nemico

---

situazione ancora peggiore di quella in cui ci trovavamo... Ci saremmo esposti ad essere presi tra Magdeburg e le forze francesi assai superiori in forze». (CLAUSEWITZ, *Campagna del* 1813).

(1) Il KUTUSOV moriva poco dopo: il 26 aprile.

(2) Confr la manovra sulla Saar, in *Campagna* 1870-71: III volume.

sull'alta Saale, favorendo la manovra aggirante delle altre armate. Nel caso che il nemico, abboccando all'amo, puntasse con le forze riunite verso la Foresta di Franconia, il Corpo d'osservazione doveva con una manovra in ritirata evitare d'impegnarsi e riunirsi al resto dell'esercito, analogamente a quanto NAPOLEONE aveva prescritto per l'armata dell'Elba (1).

NAPOLEONE, il 16, lasciava Parigi; il 17 era a Magonza ed ivi rimaneva sino al 24; il 25 nel pomeriggio raggiungeva Erfürt. I movimenti dei varî Corpi continuavano regolarmente. L'IMPERATORE si occupava, in questi giorni, di organizzare i rifornimenti ed ordinava la costituzione, nel breve periodo di 4 giorni, di un magazzino ad Erfürt contenente: 200.000 razioni di pane, 2 milioni di razioni di farina, avena, carne in piedi, ecc. e disponeva per il pronto pagamento in contanti delle derrate requisite; infine ordinava l'impianto di 24 forni e di 4.000 posti letto per ammalati e feriti.

Intanto, ordinava che tutto il corso della Saale fosse guardato « afin d'empêcher l'ennemi de détacher aucun parti sur la rive gauche de cette rivière ».

Siffatta disposizione rivelava l'intenzione di NAPOLEONE di servirsi del fiume come: « un rideau tendu entre l'armée française e l'ennemi », dietro il quale egli contava di manovrare, in maniera da sorprendere l'avversario. Inoltre, il velo che egli voleva costituire era talmente solido, da dare la piena sicurezza alle truppe francesi, sia durante la crisi della riunione, sia durante lo svolgimento della manovra.

Il 30 aprile, i movimenti ordinati erano compiuti e le armate francesi avevano la dislocazione che segue:

Il q. g. dell'IMPERATORE: a Weissenfels;

Armata del Meno

Corpo d'armata della Guardia — divisione di cavalleria e divisione di fanteria —: a Weissenfels;

---

(1) La manovra in ritirata è l'unico procedimento al quale le avanguardie possono ricorrere per sottrarsi ad una situazione pericolosa nella quale esse, in conseguenza della loro missione, sovente vengono a trovarsi. Questa manovra deve essere pertanto considerata come probabile e, quindi, occorre che sia a priori preparata.

III Corpo: q. g. e 4 divisioni, a est di Weissenfels; divisione MARCHAND, a Stössen;
VI Corpo: q. g. e 2 divisioni, a Naumburg; divisione FRIEDRICKS, a Kösen;

Corpo di osservazione d'Italia

IV Corpo: q. g. e divisione MORAND: a Dornburg; divisione italiana PEIRI: a Jena; divisione württemburghese: a Kahla;
XII Corpo: tra Saalfeld e Coburg;

Armata dell'Elba

Q. g.: a Merseburg;
I Corpo di cavalleria e XI Corpo: ad est di Merseburg;
V corpo d'armata — 3 divisioni —: dietro Merseburg, con 1 reggimento ad Halle;
4ª divisione: lungo la Saale da Calbe a Wettin;
divisione westfaliana: a Sondershausen;
II corpo di cavalleria lungo la bassa Elba.

Totale delle forze: 200.000 uomini di cui 10.000 cavalieri con 61 batterie (400 cannoni).

Alla stessa data, le armate nemiche erano così dislocate:
Corpo del generale YORK: a Lipsia;
Corpi BERG e WINZINGERODE: a nord di Rotha;
Corpo BLÜCHER: dietro la Pleisse a sud di Rotha;
Corpo della Guardia russa: a Frohburg;
Corpo MILORADOWITC: a Penig;
La cavalleria leggera degli alleati: sulla destra della Saale.

3° - La manovra per la battaglia.

Il 30 aprile, sera, NAPOLEONE emana gli ordini per passare la Saale il giorno dopo, e cioè:

all'*Armata dell'Elba* di passare il fiume ed avanzarsi a Schladebach, mettendo Elsterburg in istato di difesa (testa di ponte);
al III Corpo rinforzato dalla cavalleria della Guardia, di sboccare da Weissenfels e recarsi a Lützen;
al VI Corpo di lasciare 1 divisione a Naumburg e con le altre 2 di appoggiare il movimento del III Corpo;
alla Guardia di riunirsi a Weissenfels;
ai Corpi IV e XII di serrare il più rapidamente possibile su Naumburg.

Il 1° maggio i movimenti si compiono regolarmente, disturbati dalla cavalleria russa, che alla fine ripiega verso Pegau.

Le tre masse, in cui si divideva l'esercito francese, si sono fuse in due: il *Corpo d'osservazione d'Italia*, ancora sull'alta Saale, con missione dimostrativa; tutto il resto costituisce « massa di manovra » concentrata in uno spazio di chm. 30 per 15 nelle mani di NAPOLEONE, pronta ad agire in qualsiasi direzione. Non soltanto l'IMPERATORE ha formato la massa, ma l'ha disposta nelle migliori condizioni per ottenere un successo decisivo mediante una battaglia a fronte rovesciato.

Dalle notizie ricevute, NAPOLEONE formula l'ipotesi che gli alleati vogliano attaccarlo sulla riva destra dell'Elster ed egli è ben contento che questa ipotesi si avveri, perchè favorisce assai la propria manovra. Intanto, egli intende continuarne lo svolgimento per sboccare da Lipsia ed aggirare la destra degli alleati.

In un primo tempo — ipotesi dell'attacco nemico contro la sua ala destra — provvede a far serrare i Corpi di destra sul centro che deve star fermo a Kaja ed a Lützen fronte a Pegau e Zwenkau, in modo da potere, perciò, far perno sul centro stesso e portare la sinistra oltre Lipsia (1); in un secondo tempo — qualora l'attacco nemico non abbia luogo — a spostare insieme alla sinistra a Lipsia, anche parte del centro verso l'Elster, allo scopo di dominare i passaggi di Pegau e Zwenkau.

In conseguenza:

il V Corpo e parte del I di cavalleria: si recheranno a Lipsia;
l'XI Corpo ed il resto del I di cavalleria: a Markranstädt, in misura di appoggiare il V, o il
III Corpo, che si raduna a Kaja;
il VI Corpo: a Rippach;
la Guardia: a Lützen;
il VI Corpo: a Kaja.

---

(1) In conclusione, NAPOLEONE vuole, ritraendo la propria destra, far cadere nel vuoto il presunto attacco dell'avversario ed eseguire contemporaneamente l'avvolgimento della destra nemica.

In quanto alla probabilità di riuscita della manovra in relazione al fattore spazio ed alle forze, si noti che il III Corpo ha forze sufficienti per resistere il tempo necessario alla riunione delle forze su Kaja, poichè i Corpi più vicini: Guardia, VI ed XI, in meno di 2 ore possono arrivare sul campo

Se il nemico attaccherà a Kaja, il III Corpo si regolerà come avanguardia generale.

Gli ordini vengono eseguiti, tranne dal III Corpo che resta negli alloggiamenti tra Kaja e Lützen.

Poichè l'attacco previsto da NAPOLEONE non si verifica, nel mattino del 2 maggio, egli dirama gli ordini per sboccare, il 3, con la massa da Lipsia oltre l'Elster e cioè: al V di continuare la marcia su Lipsia; all' XI di avanzarsi oltre Markranstädt, pronto a portarsi: o su Lipsia, oppure su Zwenkau; al III di restare a Kaja; al VI di marciare su Pegau; al IV di serrare su Taucha; alla Guardia di tenersi pronta a marciare.

Con gli ordini suddetti la *Grande Armée*, scaglionata tra Lipsia e Lützen, sboccando da Lipsia, dietro il V Corpo, tende all'aggiramento della destra nemica, mentre il VI e il IV, in posizione sull'Elster, tra Zwenkau e Pegau trattengono frontalmente il nemico. Nell'ipotesi, poi, che durante la manovra il nemico attacchi su Kaja, la disposizione delle forze è tale da svolgere la battaglia generale nelle migliori condizioni.

Alle ore 11 del 2 maggio, Lipsia è occupata dal V Corpo; due divisioni dell'XI Corpo hanno preso posizione a sud di Schönau, il resto ad est di Markranstädt, il IV Corpo raggiunge soltanto con la divisione di testa Aupitz e, poichè a questo Corpo giunge notizia dell'arrivo di truppe nemiche a Zeitz, il generale BERTRAND ne informa l'IMPERATORE e lo previene che si fermerà in attesa di ulteriori ordini.

Il III Corpo (NEY) non si è mosso ancora dagli alloggiamenti ed occupa Kaja con 2 delle 5 divisioni che lo costituiscono.

A mezzogiorno, NAPOLEONE, seguito dal maresciallo NEY e dalla cavalleria della Guardia, si trova presso l'XI Corpo a Markranstädt ed osserva le vicende del combattimento impegnato dal V Corpo avanti Lipsia. Ad un tratto si ode un violentissimo cannoneggiamento in direzione di S. E. di Kaja: è il nemico che attacca le due divisioni del III Corpo.

---

di battaglia, formando una massa di circa 100.000 uomini; i più lontani entro la giornata. NAPOLEONE potrà, allora, contrapporre al nemico forze quasi doppie.

NAPOLEONE immediatamente ordina:

al III Corpo: di tenere a tutti i costi le posizioni di Kaja;
al VI Corpo di prolungare la destra del III;
al IV Corpo di attaccare la sinistra nemica;
all'XI Corpo seguito dal I Corpo di cavalleria attaccare la destra nemica;
al V Corpo di tenere 2 divisioni a disposizione verso Markranstädt e di tenere a tutti i costi Lipsia con una divisione.

Gli alleati, decisi a dare battaglia ad ovest dell'Elba, pur essendo inferiori in forze a NAPOLONE, eransi concentrati tra Zwenkau e Borna come già si è detto, il 30 aprile. Il WITTGENSTEIN avendo saputo che l'esercito francese in lunga colonna marciava su Lipsia, crede conveniente di attaccarlo sul fianco destro, per la facile regione di Lützen, allo sbocco di Pegau, anche perchè, possedendo una grande quantità di ottima cavalleria, in quel terreno avrebbe potuto vantaggiosamente impiegarla contro i giovani soldati della *Grande Armée*.

Il generale russo, nella sera del 1° maggio, da, per conseguenza, gli ordini per il passaggio dell'Elster nel mattino seguente. Verso le 11, l'esercito alleato si trova schierato su 3 linee: 1ª linea — Corpo BLÜCHER — con la destra appoggiata a Werben; cavalleria di riserva di fronte a Starsiedel; — 2ª linea — Corpi BERG, YORK, WINZINGERODE, quest'ultimo a sinistra; — 3ª linea — Guardia russa. Delle altre truppe: il Corpo MILORADOWITCH viene diretto a Zeitz; il distaccamento KLEIST a Lipsia; 2.000 uomini appartenenti alla Guardia: a difesa dei ponti di Stönzsch e di Werben.

4° - La battaglia di Lützen.

Il terreno ove si svolse la battaglia, è pianeggiante e facile; allora era coltivato a campi, ricco di caseggiati ed alquanto scoperto. Un'altura a sud dei piccoli villaggi di Gross e Klein Görschen domina tutto intorno la zona: su di essa si installava il q. g. del generalissimo russo e questi scorgeva nella piana di Lützen accampamenti numerosi e colonne nemiche in marcia.

Egli credeva, invece, di sorprendere i Francesi divisi ed in

marcia; sì che la scoperta di così ingenti forze a sud di Lützen, obiettivo prefissosi, lo sconcertava e lo rendeva assai prudente; per cui, invece di attaccare con tutte le forze, decideva di spingere avanti un'avanguardia sostenuta dalla cavalleria del BLÜCHER.

Tale avanguardia (6 battaglioni, 6 squadroni e 4 batterie), a mezzogiorno in punto, iniziava l'attacco di Gross Görschen, mentre la cavalleria del BLÜCHER si avanzava su Rahna e quella di WINZINGERODE su Starsiedel. L'artiglieria apriva di sorpresa il fuoco sul campo francese della divisione SOUHAM del III Corpo ad est di Gross Görschen; i Francesi, sorpresi, correvano alle armi, ma il nemico celermente avanzandosi quasi senza combattere, occupava il villaggio, mentre il generale SOUHAM riusciva a schierare la propria divisione tra Rahna e Klein Görschen. Il VI Corpo, intanto, arrivava sul campo della lotta verso Starsiedel, ma veniva preso sotto il fuoco dell'artiglieria russa e si arrestava; la divisione GÉRARD del III Corpo d'altra parte, verso l'una pomeridiana riusciva a schierarsi a destra della SOUHAM. Gli effetti della sorpresa per il III Corpo erano stati sensibilissimi, in conseguenza dell'inesplicabile condotta del maresciallo NEY di non avere eseguito l'ordine dell'IMPERATORE, di radunare, cioè, tutto il corpo di armata a Kaja.

L'attacco prussiano andava sempre più assumendo sviluppo ed intensità: esso procedeva verso Kaja. In questo momento si delineava un violento contrattacco dei Francesi condotto dal NEY in persona, alla testa delle altre divisioni del corpo d'armata, contrattacco che faceva perdere al BLÜCHER i vantaggi sino allora ottenuti. Verso le 2 pomeridiane, per la seconda volta, tutto il Corpo BLÜCHER attaccava contemporaneamente alla cavalleria di riserva il VI Corpo. Rahna, Klein Görschen e Starsiedel venivano occupati dai Prussiani.

In questo critico momento arriva a Kaja NAPOLEONE con la Guardia: gli spiriti si rialzano, la lotta riprende furiosa, l'ultima divisione (RICHARD) del III Corpo è lanciata avanti; i villaggi suddetti sono per la seconda volta ripresi al nemico. Sul fronte del VI Corpo la situazione si mantiene stazionaria poichè il MARMONT rimane inoperoso, tenuto in iscacco dalla riserva di cavalleria degli alleati; il BERTRAND con il IV, pur sentendo sino dall'una pomeridiana il cannone a pochi chilometri non

si muove, impressionato dalla notizia che truppe nemiche si trovano a Zeitz ed attende ordini dall'IMPERATORE; cosicchè tutto il peso della lotta è sostenuto dal III Corpo. Alle 16,30 NAPOLEONE è costretto ad impegnare una brigata della giovane Guardia a Kaja di fronte all'attacco generale degli alleati che, a sostegno di BLÜCHER, hanno portato in linea i Corpi YORK e BERG. L'intervento della Guardia rialza le sorti della battaglia, anche le stanche truppe del NEY vanno avanti e costringono il nemico a cedere terreno (1).

La battaglia è giunta alla crisi: sono le 5. Un violento cannoneggiamento sulla sinistra dei Francesi annunzia, finalmente, l'entrata in linea dell'XI Corpo, contemporaneamente, a destra, si avanzano le prime truppe del IV Corpo (divisione MORAND).

Il generale WITTGENSTEIN, alla nova situazione che sta per delinearsi, si appiglia al peggior partito: non soltanto divide le sue forze, ma insiste, rinforzando le truppe del BLÜCHER, nell'attacco contro il centro francese, con il pericolo di essere avvolto per ambo le ali. Infatti: l'XI Corpo, mal trattenuto da una parte delle forze del Corpo WITTGENSTEIN oltrepassa, verso le 6, Flossgraben; la divisione MORAND del IV continua ad avanzarsi su Tornau. NAPOLEONE giudica essere venuto il momento per sferrare l'attacco decisivo ed ordina al III Corpo di contrattaccare. La massa di manovra, intanto — divisione BONNET del VI Corpo, divisioni della vecchia e della giovane Guardia — entra in azione appoggiata da 60 pezzi di artiglieria della Guardia posti in batteria ad est di Starsiedel. Il nemico ripiega dopo inauditi sforzi per mantenersi sulle posizioni, sino a sud di Gross Görschen, che viene, perciò, occupato dai Francesi.

---

(1) Sino a questo momento la lotta mantiene il carattere di pura azione frontale, azione, cioè, di logoramento sostenuta da una parte dai Corpi III e VI, dall'altra dal Corpo WITTGENSTEIN. L'attaccante, invece di agire a massa e con decisione, come comporta la natura dell'azione impegnata — di sorpresa — logora le proprie forze in 5 attacchi successivi che il NEY può frustrare, rinforzando successivamente il fronte di combattimento con forze pari a quelle, che costituiscono le ondate dell'attacco nemico. Si stabilisce, quindi, un equilibrio costante tra le forze contrapposte, a danno, però, del WITTGENSTEIN che, alle 5 pomeridiane, non ha più truppe per determinare la decisione, mentre proprio a tale ora, NAPOLEONE può ancora impegnare nella lotta la Guardia ed una divisione del VI Corpo sostenute dall'artiglieria della Guardia. È l'attacco decisivo, che dà la vittoria all'IMPERATORE.

Sopraggiunta la sera, cessa la lotta: l'ultimo episodio ne è costituito dalla brillante, per quanto inutile carica, di 11 squadroni di cavalleria russa tra Starsiedel e Rahna; gli alleati si ritirano durante la notte, passano l'Elster e Pegau ed a sud di tale località, protetti dal Corpo del MILORADOWIC e dalla loro numerosa cavalleria ed in tre colonne raggiungono Meissen e Dresda. Il Corpo del BÜLOW ripiega anch'esso dietro l'Elba passandola a Rosslau; il distaccamento del generale KLEIST a Mühlberg.

I Francesi hanno perduto 18.000 uomini, dei quali 12.000 appartenenti al III Corpo; gli alleati 15.000.

NAPOLEONE intende, come al solito, sfruttare la vittoria di Lützen, tanto più che questa non si può da lui considerare decisiva e dà gli ordini per l'inseguimento in direzione generale di Dresda. L'IMPERATORE costituisce, nello stesso tempo, un'armata provvisoria agli ordini del maresciallo NEY coi Corpi III, VII, II provvisorio e Corpo SEBASTIANI (questi ultimi tre di nova costituzione) per sbloccare Torgau e Wittemberg e, poscia, concorrere alle operazioni passando l'Elba a Torgau, mantenendosi a sinistra dell'armata principale (75.000 uomini).

L'inseguimento, sia per mancanza di cavalleria, sia per l'estrema lentezza con la quale a motivo della fatica le giovani truppe marciavano, sia ancora per errori commessi dagli esecutori, non conseguiva alcun risultato: gli alleati potevano sottrarsi a NAPOLEONE con poco danno. Questi l'11 maggio passava l'Elba non difesa dagli alleati e si preparava ad imbastire una nuova manovra tra Elba ed Oder, che prende nome di manovra di Bautzen.

III. - LA MANOVRA DI BAUTZEN.

1° - Disegni di operazioni.

La manovra di Bautzen costituisce il secondo atto della prima fase della campagna.

NAPOLEONE procede ad un nuovo raggruppamento delle forze; ha ricevuto rinforzi e costituisce:

l'armata del maresciallo NEY, sopraccennata, con i Corpi II, III, V, VII ed il II Corpo di cavalleria (80.000 uomini);

l'armata principale, ai suoi ordini diretti: IV, VI, XI, XII, Guardia, I Corpo di cavalleria (120.000 uom.) (1);

il Corpo d'osservazione del maresciallo DAVOUT, distaccato sull'Elba inferiore — 3 divisioni — (30.000 uom.).

Nella previsione che l'Austria entri nella coalizione, il principe EUGENIO deve costituire in Italia un secondo Corpo di osservazione per la difesa del regno.

Cosicchè la *Grande Armée*, eccezione fatta del Corpo DAVOUT e di quello d'Italia, conta complessivamente circa 230.000 uomini; dopo Lützen la superiorità numerica rispetto gli alleati si è, quindi, accentuata.

Questi ultimi, infatti, che hanno ricevuto in rinforzo il Corpo BARCLAY DE TOLLY contano complessivamente 110.000 uomini.

Dopo le operazioni che abbiamo narrato, NAPOLEONE si accinge ad operare tra Elba e Oder. Egli costituisce con grande cura la base sussidiaria di operazione in Dresda, ampliando le fortificazioni e costruendo numerosi ponti sull'Elba; la presidia con circa 7.000 uomini, affidandone il comando al generale DUROSNEL.

La linea d'operazione passa per due strade principali: Magonza-Fulda-Erfürt-Weimar-Dresda e Augsburg-Nuremberg-

---

(1) L'armata del WITTGENSTEIN in questo momento — metà maggio — conta 90.000 uomini circa, dei quali 30.000 Prussiani appartenenti ai Corpi BLÜCHER, YORK e KLEIST. I Corpi russi erano comandati dal principe di WÜRTTEMBERG, dal GORTSCAKOW, dal BARCLAY DE TOLLY e dall'arciduca COSTANTINO (Guardia).

Gera-Altenburg: depositi a Dresda e Torgau; il centro principale dei rifornimenti è Dresda.

I due gruppi dell'esercito campale sono, al 15 maggio, distanti fra loro una settantina di chilometri e cioè: il NEY a nord-est di Torgau, NAPOLEONE a Dresda, sì che l'intervallo di manovra è sufficiente ed idoneo per manovrare, sia in direzione della Slesia, sia verso Berlino nel caso che i Prussiani intendano staccarsi dai Russi per coprire la loro capitale (1).

Gli alleati, in un primo momento, avevano separato le forze, intendendo i Prussiani coprire Berlino; ma, seguendo il disegno razionale di non dividere le forze, eransi di nuovo riuniti ed avevano deciso di accettare battaglia sulla Sprea, a Bautzen, su posizione preparata a difesa, nella considerazione che, in tal modo, difendevano indirettamente la capitale della Prussia e si tenevano in misura di riunirsi alle forze austriache che, come si è detto, era probabile scendessero subito in campo.

2° - La manovra per la battaglia.

Il 15 maggio, NAPOLEONE è sicuro che gli alleati vogliono accettare battaglia a Bautzen, in seguito al breve combattimento sostenuto dall'XI Corpo (MACDONALD) a Godau contro la retroguardia russa del MILORADOWIC (2).

Egli dà la sera stessa gli ordini intesi alla riunione delle due armate per la battaglia e cioè:

ai Corpi IV e VI: di prendere posizione davanti a Bautzen, a sinistra e sulla linea dell'XI;

al XII: di costituire riserva a Bischofswerda;

al generale MORTIER con il I Corpo di cavalleria ed 1 divisione della giovane Guardia: di tenere assicurate le comunicazioni con l'armata del NEY, a sinistra dell'armata principale e quindi riunirsi al XII a Bischofswerda;

al NEY: di marciare alla Sprea su Spremberg a Hoyerswerda.

---

(1) Si tratta, in conclusione, di uno schieramento « di attesa », che risponde alle due ipotesi formulate da NAPOLEONE e che permette la manovra tanto su Dresda, quanto su Berlino.

(2) L'IMPERATORE sa che gli alleati rafforzano la posizione di Bautzen

Appare evidente dagli ordini suddetti, come NAPOLEONE consideri l'armata del NEY quale massa di manovra per un aggiramento da nord dell'ala destra nemica. L'IMPERATORE riduce l'intervallo esistente tra le due aliquote della massa, troppo grande per ottenere la riunione delle forze sul campo di battaglia, in modo che la massa del NEY, distando ora una sola tappa, può tempestivamente intervenire nella lotta, se necessario. D'altra parte: qualora per effetto della presenza sulla Sprea del NEY, gli alleati, di fronte alla schiacciante superiorità numerica ed alla minaccia sul loro fianco, rinunzino all'idea di accettare battaglia a Bautzen, NAPOLEONE è in condizioni eccellenti per manovrare sul loro fianco e per esercitare una costante minaccia durante il loro movimento verso l'Oder, o, meglio ancora, se essi tentino di far fronte, per dar loro battaglia (1).

Poichè gli alleati, il 16, non accennano ancora ad abbandonare la posizione di Bautzen, NAPOLEONE modifica gli ordini precedenti nel senso di concentrare tutta l'armata del NEY a Hoyerswerda, anzichè tra Spremberg e quella località.

Per un ritardo avvenuto nel recapito degli ordini, il maresciallo NEY inizia i movimenti il 17, anzichè il 16, cosicchè i Corpi più lontani (II e VII) non potranno raggiungere il campo di battaglia. Il 18, il NEY ha: 2 corpi d'armata — III e V — attorno a Hoyerswerda; parte del II a Finsterwald; il resto del II col II Corpo di cavalleria ad una tappa indietro; il VII a Luckau.

Nel mattino della stessa giornata, NAPOLEONE dà le disposizioni definitive per la battaglia: l'armata NEY « toutes forces réunies » deve effettuare la riunione con l'armata principale sul campo di battaglia, passando verso Klix la Sprea e schierandosi il 21 a Brösa a nord-est di Bautzen, vale a dire sul fianco destro degli alleati (2).

La battaglia è da quanto precede prevista e preparata da NAPOLEONE per il 21 maggio e la manovra che egli intende svol-

---

e che, per conseguenza, i Prussiani non intendono staccarsi dai Russi. Dalla « attesa » passa alla offensiva con le forze riunite.

(1) MOLTKE nel 1866 s'ispira a questo concetto, nell'impedire la riunione materiale delle armate 1ª e 2ª. Confr. vol. III: Campagna del 1866 in Boemia.

(2) L'analogia tra questa manovra e quella di Königraetz è notevole: (2ª armata). Confr. vol.III. Campagna del 1886 in Boemia.

gervi consiste in un attacco frontale (armata principale) combinato con un attacco sul fianco destro nemico (NEY).

NAPOLEONE sposta, il 19, il suo q. g. ad Hartha e si reca di buon mattino sulle alture di Bautzen per riconoscere di persona, come è sua costante abitudine, il campo di battaglia.

L'armata principale è schierata sulla riva sinistra della Sprea: il q. g. e la Guardia (cavalleria e vecchia Guardia): a Klein Forstehen; i Corpi IV, VI, XI e XII sulle alture ad ovest di Bautzen, a cavallo della grande strada Dresda-Bautzen; la giovane Guardia ed il I Corpo di cavalleria: a Godau e ad ovest di tale località; la divisione italiana PEIRI, del IV Corpo, in marcia presso Hoenigswartha, per collegare la sinistra dell'armata principale con la destra del NEY. Quest'ultima ha: il V Corpo a sud di Hoyerswerda, diretto a Zerna; il III Corpo a nord di tale località in marcia per raggiungerla; i Corpi II e VII ed il II Corpo di cavalleria, in marcia anch'essi sulla predetta località, che devono raggiungere al più presto possibile.

3° - Disposizioni degli alleati.

Gli alleati, grazie alla numerosa cavalleria che possiedono ed allo spionaggio da loro bene organizzato, conoscono con grande approssimazione i movimenti dei Francesi: al loro Comando supremo è stata, infatti, segnalata la marcia del V Corpo francese su Zerna. Essi decidono di inviare contro detto Corpo il generale BARCLAY DE TOLLY e le truppe dell'YORK (25.000 uomini). La colonna del BARCLAY sorprende la divisione italiana PEIRI, che marcia trascurando le più elementari misure di protezione e la sgomina, occupando Koenigswartha. Ma sopraggiunto il III Corpo i Russi prendono posizione e chiamano in loro aiuto il prussiano YORK, il quale, a sua volta, si è impegnato a Weissig con l'avanguardia del V Corpo francese. L'YORK rompe il combattimento e raggiunge il BARCLAY. Il combattimento dura indeciso sino a tarda sera; gli alleati si ritirano durante la notte sul 20.

Il maresciallo NEY, soverchiamente impressionato dall'incontro col nemico, arresta il III Corpo tra Hoyerswerda a Warta, sicuro che gli alleati ritentino l'attacco nella giornata del 20. Egli, così agendo, opera in aperto contrasto con le direttive avute da NAPOLEONE e dimentica che la battaglia preparata da questi deve svolgersi sulla destra e non sulla sinistra della

Sprea; che la missione a lui affidata è essenzialmente quella di arrivare tempestivamente sul fianco destro nemico. L'arresto nel movimento, perciò, compromette il compimento della missione stessa e, sovratutto, la manovra per la battaglia ideata dall'IMPERATORE (1).

4° - La battaglia di Bautzen.

a) - **Schieramento e compiti.** — Al mattino del 20 maggio gli alleati sono schierati su due linee: da Gleina (destra) a Küniz (sinistra) su una posizione rafforzata con trinceramenti e ridotte; assai forte al centro per la natura del terreno aspro e difficile, sufficientemente forte a destra, per la presenza di stagni numerosi e paludi.

Avanti a detta posizione si stende una linea di gruppi avanzati, della forza complessiva di circa 20.000 uomini, da Niunschutz a Doberschutz, con un distaccamento a Klix sulla Sprea ed uno ad ovest del fiume Milkel.

Sulla posizione principale — 16 chilometri di estensione — sono schierati circa 50.000 uomini; la Guardia russa in riserva, al centro, dietro il villaggio di Baschutz (2).

Data l'estensione del fronte, la densità risulta inferiore a 5 uomini per metro lineare.

---

(1) NEY è disorientato: ma la colpa non è tutta sua. Il BERTHIER è stato troppo laconico nel comunicargli le direttive dell'IMPERATORE; egli, quindi, ha formulata l'ipotesi che la battaglia debba aver luogo sulla sinistra e non sulla destra della Sprea. Comunque, il NEY doveva comprendere che, nella manovra in corso, la sua armata costituiva massa di manovra ed, in nessun caso, avrebbe dovuto arrestarsi davanti ad un primo incontro con truppe nemiche; le quali non potevano che costituire una frazione della massa.

(2) Precisamente: ala destra 9.000 uomini, centro 30.000, sinistra 10.000 uomini; al mattino del 21 maggio, per il ripiegamento delle truppe avanzate, le forze che occupano la posizione, si trovano ripartite nella seguente misura: 15.000 uomini all'ala destra, 12.000 all'ala opposta, il resto al centro; in riserva i 18.000 uomini della Guardia russa. Notisi la debole riserva degli alleati e la sua postazione al centro della posizione. Anche NAPOLEONE tiene una piccola riserva: 11.000 uomini della Guardia, ma le condizioni dell'attaccante sono ben diverse da quelle del difensore ed, inoltre, occorre tenere presente che l'IMPERATORE deve soltanto svolgere un'azione di logoramento e dimostrativa, avendo affidato al NEY la parte decisiva della manovra.

È intendimento del generale russo WITTGENSTEIN di svolgere la difesa nel modo più attivo possibile.

NAPOLEONE aveva, nelle prime ore del 20, inviato l'ordine perentorio al NEY di marciare sollecitamente alla Sprea. Questi dirigeva senza ritardo i Corpi III e V su Klix. L'IMPERATORE, per le ore 12, ordinava l'attacco della posizione avanzata, prima, cioè, che il NEY fosse avvistato dal nemico sul fiume. Egli intendeva impadronirsi nel pomeriggio del 20 della posizione predetta ed attaccare il 21, col concorso del NEY la posizione principale (1).

In questo disegno emerge luminosamente uno dei principî fondamentali su cui si basano le battaglie napoleoniche: preparazione dei mezzi in relazione agli obiettivi, ciò che costituisce il *metodo*.

Gli obiettivi assegnati ai varî Corpi consistevano: per i Corpi IV e XII: ala sinistra nemica da Boblitza-Drohmsberg; per l'XI: Bautzen; per il VI: Burk; per il IX: Doberschütz.

b) - **Prima giornata.** — Il combattimento s'inizia alle 12 e, ben presto, diventa vivacissimo su tutto il fronte, specialmente

---

(1) NAPOLEONE deve attaccare una posizione sistemata a difesa, profonda e con un fiume avanti. Egli prepara *i mezzi* e non inizia l'azione che quando essi sono riuniti ed in condizione di essere impiegati sfruttandone tutta la potenzialità. Il mezzo principale è la massa del NEY. Se questa non si fosse attardata, avrebbe potuto attaccare il 20, ma non potendo giungere tempestivamente il 20, in tale giorno sul campo della lotta NAPOLEONE suddivideva l'azione in due tempi. Con le forze di cui disponeva, era in grado di aver ragione della linea avanzata; dal calcolo del tempo risultava, inoltre, che bastavano poche ore. Attaccando al mattino, l'IMPERATORE si sarebbe esposto a contrattacchi nemici col fiume alle spalle e, con le forze che aveva non credeva prudente esporsi a soverchi rischi. Quindi egli attaccherà a mezzogiorno, perchè soppravenendo la sera impedirà alle forze principali del nemico di partecipare alla lotta. Nel mattino seguente, NAPOLEONE avrà anche sul campo di battaglia l'armata del NEY e si troverà, nello stesso tempo, nelle migliori condizioni per attaccare la posizione principale, avendo già preso piede solidamente sulla destra della Sprea ed a distanza opportuna per l'attacco generale della posizione predetta.

NAPOLEONE agisce *metodicamente*, con prudenza, in base al calcolo rigoroso dello spazio, del tempo e delle forze. Nella guerra 1914-1918 l'attacco riesce quando è metodicamente condotto e ne sono preparati i mezzi: *nihil sub sole novi*.

nel settore del IV Corpo (1); ma l'azione concorrente del VI permette a quello di prendere piede sulla destra del fiume. A sud, il XII facilmente supera la resistenza nemica ed a sera occupa anche uno dei punti di appoggio dell'estrema ala sinistra della posizione principale: Klein Kunitz, ciò che preoccupa il Comando supremo degli alleati tanto, da indurlo a distaccare in quella direzione 4.000 uomini, nella convinzione che lo sforzo principale di NAPOLEONE si pronunci contro l'ala sinistra.

Contemporaneamente le avanguardie dei Corpi avanzati del NEY: III e V scacciano i distaccamenti nemici da Milkel e da Klix e prendono piede sulla riva destra del fiume. Questi ultimi si trincerano a Brösa ed a Seichnam.

La prima giornata di battaglia è costata perdite pari ai due avversari: 4.000 uomini circa; l'obiettivo prefissosi dall'IMPERATORE è raggiunto.

c) - **Seconda giornata.** — L'intenzione di NAPOLEONE, per il 21, è di attaccare a fondo col XII Corpo e parte dell'XI l'estrema ala sinistra alleata, in maniera da attirare da quella parte l'attenzione del nemico; di svolgere un combattimento temporeggiante al centro contro il fortissimo centro degli alleati con il resto dell'XI Corpo, Guardia e Corpi VI e IV, sino a che l'armata del maresciallo NEY non pronunzi la manovra d'avvolgimento per Brösa; in tale momento sferrare l'attacco generale su tutto il fronte. NAPOLEONE si stabilisce il 21 mattina sull'altura di Nadelwitz ad est di Bautzen, da dove può dominare l'intero campo di battaglia, tranne, però, la zona di manovra del NEY.

L'azione di quest'ultimo si svolgerà, per conseguenza, autonoma, nel senso che non sarà seguìta dall'IMPERATORE, per cui quest'ultimo invia, la sera del 20, brevissime direttive al NEY

---

(1) NAPOLEONE inizia l'attacco delle posizioni avanzate ad ora così tarda, perchè: dovendo nella giornata del 20 soltanto logorare l'avversario senza esporsi ad una reazione del nemico con le forze non ancora riunite e, perciò, in un rapporto rispetto all'avversario a lui sfavorevole, ogni limitazione di tempo ridonderà a suo vantaggio; il 21, invece, per l'azione decisiva, inizierà l'attacco al mattino per poter disporre del tempo necessario a svolgere la manovra.

nelle quali è detto: « dirigersi su Brösa, scacciare il nemico ivi in posizione e puntare poscia su Weissenberg per aggirare l'ala destra nemica ». Poichè Weissenberg è sul parallelo di Bautzen, è sul tergo del nemico che NAPOLEONE vuole che il NEY arrivi, quindi: azione di avvolgimento e, nello stesso tempo, azione decisiva. Alle ore 8 del 21 NAPOLEONE invia altre brevi direttive al NEY, fissando alle ore 11 antimeridiane il suo arrivo a Preititz e l'invita ad allargare il movimento verso la propria sinistra. Delle sue intenzioni, l'IMPERATORE nulla dice al maresciallo — attacco a fondo — e, del nemico, soltanto le notizie che riguardano la sua ala destra.

Alle 6, l'attacco dei Corpi XII e XI si inizia con grande slancio ed è coronato da buon successo: i Francesi arrivano a Raschlau; alla stessa ora il III Corpo attacca ad est di Klix. Nel Comando supremo alleato si rinsalda la convinzione che lo sforzo principale di NAPOLEONE avvenga per la destra, quindi esso si affretta a rinforzare ancora il MILORADOWITC, distaccando altri 5.000 uomini dalla Guardia russa, sicchè, sino dal mattino, la riserva generale è quasi tutta impegnata per parare sulla prima linea ad una ipotetica minaccia, anzichè per essere impiegata a suo tempo per la contro-manovra, come una giusta applicazione del principio dell'economia delle forze avrebbe consigliato.

Naturalmente, come avviene tutte le volte che un comandante dispone di forze abbondanti e sa di essere facilmente sostenuto da un Comando superiore, il MILORADOWITC, appena riceve il predetto rinforzo, passa al contrattacco e riesce a riguadagnare il terreno perduto. Il maresciallo OUDINOT comandante del XII Corpo, per contro, dallo scacco subito trae la conseguenza — e ciò è umano — che tutto il peso del nemico sia rivolto contro di lui e chiede rinforzi a NAPOLEONE. Questi, che guarda a Brösa e sa che la battaglia si dovrà risolvere a nord e non a sud, non risponde affatto alla insistente richiesta dell'OUDINOT e, poichè quest'ultimo continua a trovarsi sotto la forte spinta del MILORADOWIC ed è obbligato a cedere sempre terreno, insiste nella richiesta di aiuti. NAPOLEONE si limita a rispondergli, come a Wagram al MASSENA: « la battaglia sarà vinta alle ore 3 pomeridiane, tenga fermo ». Intanto l'intervento delle truppe dell'XI Corpo, non ancora impegnate su Grunditz, ristabilisce l'equilibrio

in quella parte del campo di battaglia, e, sino a sera, i Russi non possono ottenere alcun altro vantaggio.

È evidente come il contrattacco del MILORADOWIC favorisca il disegno di NAPOLEONE, poichè lo spostamento verso ovest della sinistra nemica rende sempre più decisivo l'aggiramento della destra.

Grave, intanto, diventa la situazione della destra alleata: i Corpi III e V hanno costretto, verso le 9 del mattino, il BARCLAY DE TOLLY a ripiegare sulla Blossauer Wasser. Il NEY, invece di inseguire con tutte le forze ha un momento di esitazione: dirige una divisione su Preititz ed arresta le altre tre a Klix ed a Gleina. Alla sinistra del III Corpo, il generale LAURISTON (V Corpo) anch'esso si avanza circospetto su Briessnitz, cosicchè, alle 10, di tutte queste truppe, soltanto la divisione SOUHAM del III Corpo occupa, dopo brillante assalto, Preititz.

Il BARCLAY in fretta e furia porta le proprie truppe, tranne una piccola aliquota che lascia di contro al SOUHAM, dietro il Lobauer Wasser, sulle alture di Briessnitz, tenendo così in iscacco il V Corpo ed indirettamente proteggendo gli accessi settentrionali al centro della posizione.

Le soverchianti forze del NEY avrebbero potuto assai facilmente aver ragione del BARCLAY, se, come era logico, il maresciallo avesse sfruttata la favorevolissima situazione nella quale erasi venuto a trovare, spingendo a fondo e con vigore i due corpi d'armata. Ma disgraziatamente il NEY, come molti altri luogotenenti dell'IMPERATORE abituati ad eseguire gli ordini di lui in modo perfetto, non era capace d'agire d'iniziativa, onde il NEY arrestava il movimento e perdeva l'occasione di sfruttare il momento prezioso per la propria azione e per tutta la manovra napoleonica. Lo czar ALESSANDRO, dalle notizie che riceveva dal BARCLAY, intuì finalmente dove fosse il vero pericolo ed ordinò al BÜLOW ed al BARCLAY di tenere a tutti i costi non soltanto, ma d'impegnare sino all'ultimo uomo, contrattaccando i Francesi a Preititz. Con lodevole decisione egli non si lasciò trascinare dalla tentazione di impegnare ancora il residuo di riserva generale di cui disponeva, poichè scorgeva davanti al centro le masse francesi ancora intatte e intuiva che esse avrebbero attaccato.

Il contrattacco del BÜLOW riusciva a mezzogiorno a far sgombrare dai Francesi Preititz.

In questo momento NAPOLEONE, ritenendo la manovra del NEY in pieno svolgimento, ordinava l'attacco contro il centro alleato.

Il VI Corpo doveva puntare contro le alture di Bascütz e Jenkwitz; il IV contro quelle che dividono il torrente Blossauer Wasser e la Piccola Sprea; la Guardia e la cavalleria di riserva dovevano rimanere in seconda linea tra Burks e Basankwitz; una potente batteria di 60 pezzi della Guardia prendeva posizione sulle alture ad ovest di quest'ultimo villaggio, mentre l'artiglieria del IV Corpo si schierava sui piccoli rilievi che sovrastano la Sprea tra Niunschutz e Nieder Gurig.

Il VI Corpo passava la Blossauer Wasser, ma non poteva più proseguire, data la forza della posizione trincerata di Senkwitz; il IV Corpo, invece, sostenuto dall'artiglieria, raggiungeva, verso le ore 16, gli obiettivi fissatigli nello stesso tempo in cui una delle divisioni del V Corpo, che non aveva seguito il proprio Corpo e che si trovava a Klix, occupava Pliefskowitz, minacciando la destra del BLÜCHER.

Il maresciallo NEY, che è rimasto inoperoso sino a questo momento, si decide di riattaccare Preititz, da dove è stata sloggiata la divisione SOUHAM ed ordina anche al V Corpo di concorrere all'azione da Buchwalde. Così tutto il III Corpo e parte del V vengono a convergere su Preititz, difeso appena da un debole distaccamento del BLÜCHER; ma, quello che più importa, per un obiettivo immediato, il NEY trascura l'obiettivo della manovra generale fissatogli dall'IMPERATORE, che è quello di avvolgere a tergo l'intera posizione nemica.

Evidentemente all'urto di così ingenti forze francesi, il BLÜCHER è costretto a cedere; tuttavia egli tenta di arginare l'avanzata del NEY chiedendo soccorsi e questi gli vengono concessi, avendogli lo czar inviato immediatamente l'ultima aliquota ancora disponibile della Guardia russa. Ciò nonostante, il BLÜCHER è obbligato a ripassare sulla destra della Blossauer Wasser, nello stesso momento in cui il IV Corpo francese bombarda Litten, Purschwitz e Klein Bautzen (ore 4 pomeridiane).

La situazione del BLÜCHER è assai pericolosa: basta che il III Corpo ed il V continuino il movimento su Kannewitz e Rachel perchè esso sia rovesciato sul centro della posizione e la battaglia si trasformi in un disastro per gli alleati.

Ma il NEY, abbandonato a sè stesso, accumula errori su errori, conseguenza, in parte, del disorientamento in cui si trova, in parte perchè abituato a ricevere ordini ed a non agire mai d'iniziativa, non osa andare avanti. Egli si preoccupa di ammassare tutte le truppe a nord di Preititz, ciò che provoca: da una parte un disordine ed una confusione straordinarî e, dall'altra, una irreparabile perdita di tempo ai fini della manovra generale.

L'arresto del NEY rende, invero, impossibile l'attacco frontale delle truppe del VI Corpo e dell'ala sinistra dell'XI Corpo contro il centro degli alleati (1).

Lo czar ALESSANDRO, alle ore 4 pomeridiane, dà l'ordine di ritirata, da iniziarsi dal MILORADOWIC che si dirige verso Löbau, senza essere inseguito dal XII Corpo francese a causa della stanchezza delle truppe.

Sotto la protezione del Corpo BLÜCHER, anche i Corpi russi del centro iniziano in ordine perfetto la ritirata, dirigendosi a Weissenberg. La scarsa cavalleria francese, lanciata all'inseguimento, è ben presto arrestata dalla soverchiante cavalleria russa e dalle retroguardie prussiane.

I Corpi BLÜCHER e YORK, a sera, disimpegnatisi, si dirigono anch'essi a Weissenberg, senza essere inseguiti dai Francesi.

La battaglia è finita con perdite uguali tra i due avversari; gli alleati non hanno, però, lasciato nelle mani di NAPOLEONE, nè prigionieri, nè trofei.

5° - L'inseguimento e l'armistizio di Pleisswitz.

NAPOLEONE inizia nel mattino dopo l'inseguimento, mettendosi all'avanguardia. A malgrado delle difficoltà di ogni genere e della stanchezza delle truppe, nonchè della accanita resistenza delle retroguardie alleate, riesce a compiere, il 22, sette leghe, sostenendo un combattimento contro il Corpo del principe di Württemberg a Reichenbach.

---

(1) Dato il compito affidatogli, il NEY, oltre a non perdere tempo, doveva dare al proprio movimento aggirante una ampiezza tale da cadere a tergo della posizione nemica: egli, invece, si preoccupò di mantenere il collegamento con il fronte dimostrativo e finì per prolungare la sinistra di questo: la sua azione venne a perdere, perciò, il carattere di decisione che avrebbe dovuto avere.

Il nemico sfugge, però, all'inseguimento (1), che ben presto va rallentando. Il 24 maggio, gli alleati si trovano già dietro il fiume Bober a Bunzlau ed a Löwenberg ed i Francesi ad est di Görlitz. L'imperatore ALESSANDRO di Russia, a malgrado dell'opposto parere del generale BARCLAY — che ha sostituito nel comando il WITTGENSTEIN — che vuole ritirarsi in Polonia, decide di portare l'esercito alleato dietro la Weistritz, appoggiandosi alla vecchia fortezza di Schweidnitz. Fu questo saggio consiglio, poichè evitava la separazione delle forze e dava modo e mezzo all'Austria di entrare nella lega.

Schweidnitz veniva raggiunta il 29 maggio, ma gli eserciti alleati si spostavano ancora, il 30, sino a Pilsen ad est della Piazza predetta, ove la natura del terreno, meglio si prestava a sostenere una eventuale nova battaglia.

NAPOLEONE, da parte sua, imbastiva una nova manovra analoga alle precedenti, l'idea direttrice della quale consisteva: nel prevenire all'Oder gli alleati e tagliare loro le comunicazioni con la Polonia e Berlino; verso quest'ultima città, egli inviava il XII Corpo.

Il 1° giugno la dislocazione delle truppe francesi era la seguente: i Corpi IV e XI: a Sauer; il III, il VI e la Guardia con NAPOLEONE: a Neumarkt ed a sud di tale località; i Corpi VII e V: tra Breslavia ed il fiume Weistritz, a sud di Lissa; il II Corpo: sull'Oder a valle di Breslavia.

Il XII Corpo inseguiva, dopo averlo battuto a Hoyerswerda, il BÜLOW che era stato inviato a coprire Berlino in direzione di Luckau; il maresciallo DAVOUT il 30 maggio aveva occupato Hamburg.

La situazione dei Francesi non poteva essere più favorevole: essi avevano la superiorità numerica e si trovavano in condizione di aggirare completamente gli alleati. Tuttavia NAPOLEONE, « per insufficienza di cavalleria e per la subdola condotta dell'Austria », intavolava, il 1° giugno, negoziati con lo czar ALESSANDRO per stipulare un armistizio, che veniva, infatti, concluso il 4 giugno a Pleisswitz (2).

---

(1) Come a Lützen, così a Bautzen la deficienza numerica e qualitativa di cavalleria, impedisce a NAPOLEONE lo sfruttamento della vittoria.

(2) Lettera al CLARKE, 2 giugno (*Corr.*, n° 20.070).

In forza di esso le operazioni non avrebbero potuto riprendersi che il 20 giugno; ma in seguito la durata dell'armistizio veniva prorogata sino al 20 agosto; effettivamente esso era rotto dai Prussiani il 15 di quest'ultimo mese.

« La conclusione dell'armistizio di Plesswitz — scrive JOMINI — fu l'*errore più grande* che NAPOLEONE abbia mai commesso in tutta la sua carriera di generale in capo ».

Considerazioni e giudizi.

1° NAPOLEONE in meno di tre mesi dal disastro senza paragoni di Russia, si trovò alla testa di un novo esercito, creato, si può dire, dal nulla e pronto a riprendere le operazioni; in poche settimane riuscì a battere in due battaglie Russi e Prussiani e rigettarli dall'Elba all'Oder. Lützen e Bautzen non furono, invero, le battaglie decisive alle quali NAPOLEONE tendeva, ma piuttosto due incontestabili vittorie, che misero gli alleati nella più critica ed aleatoria situazione e se essi non furono ridotti alla mercè dell'IMPERATORE, la colpa spetta a lui stesso, che rinunciò, con l'inopportuno armistizio di Pleisswitz a raccogliere i frutti della mirabile campagna primaverile che nulla ha da invidiare, sia per la concezione, sia per la esecuzione, alle sue più brillanti precedenti campagne.

Moralmente e militarmente il prestigio dell'IMPERATORE era, dopo Bautzen, ristabilito; la macchia del 1812 era cancellata, le conseguenze della terribile guerra di Spagna attenuate e la Germania si trovava quasi interamente in suo potere.

La manovra di Lützen ricorda quella di Jena, anzi ha tali analogie con questa, da potersi considerare identica: prendere a rovescio l'avversario ed annientarlo; in quanto alla direzione è l'inversa di quella del 1806. L'attacco degli alleati mentre il movimento era in corso di esecuzione e prossimo al suo compimento, anticipò l'urto. Gli errori e le deficienze commesse dagli esecutori sul campo di battaglia e, cioè: l'inesplicabile disubbidienza e la deficienza di esplorazione del NEY, l'inazione del BERTRAND e del LAURISTON, ridussero quella, che doveva essere una battaglia decisiva, ad una battaglia ordinaria e permisero agli alleati di sfuggire al disastro che la manovra napoleonica loro preparava.

La condotta della battaglia, come al solito, s'impernia sulla manovra dell'avanguardia — III Corpo — e s'ispira al concetto di avvolgimento dell'ala destra nemica. La disobbedienza del NEY, rendendo possibile la sorpresa degli alleati a Kaja, alterando conseguentemente la fisionomia generale della manovra, spostava il centro di gravità dalla destra al centro, per cui essa veniva a perdere il carattere decisivo, proprio alla azione combinata ed assumeva, perciò, quello comune a tutte le azioni frontali. Tuttavia, se il BERTRAND ed il LAURISTON avessero, come era loro stretto ed imprescindibile dovere, agito d'iniziativa, o per lo meno, avessero provocato ordini dall'IMPERATORE, i risultati della battaglia sarebbero stati ben diversi da quelli che furono.

2° Lützen costituisce uno dei più chiari esempi di condotta della battaglia napoleonica che l'IMPERATORE riassume nella seguente massima: « Laisser faire les Corps engagés sans trop s'inquiéter de leurs chances bonnes ou mauvaises en ayant soin de ne pas céder trop facilement à leurs demandes de secours, puis lorsque l'ennemi est usé, lorsqu'est arrivé le moment critique qui décide du gain ou de la perte de la bataille, arracher la victoire à la fortune par la mise en *action subite sur un point décisif d'une forte réserve soigneusement ménagée jusque là et qu'on fait appuyer par une grande masse d'artillerie* » (1).

Come a Wagram, infatti, egli risponde al MARMONT, che, preoccupato della situazione sul proprio tratto di fronte chiede insistentemente rinforzi, che la battaglia è a Kaja e non a Starsiedel e rifiuta giustamente di aderire alla richiesta del maresciallo.

3° NAPOLEONE dimostra la stessa attività, la stessa energia che aveva per lo passato addimostrato per ottenere lo sfruttamento della vittoria; ma l'inseguimento, dopo la battaglia di Lützen, non è certamente paragonabile a quello dopo Jena. L'IMPERATORE, fedele al suo principio che l'inseguimento diretto, immediato, senza respiro è l'unico mezzo per trarre da una vittoria i massimi frutti, sino a quello della distruzione delle forze

(1) *Corr.*, n° 20.070.

nemiche; se trova nel suo pensiero e nella sua attività quanto è necessario per conseguire l'intento, non trova nel novo strumento che maneggia la resistenza morale e fisica che altre volte ha trovato.

Egli deve spiegare una grande somma di energia e di volontà per far riprendere alle truppe stanche il movimento all'indomani della battaglia. Le cose peggiorano ancora dopo Bautzen: l'inseguimento riesce scucito, lento, senza risultati, a malgrado che NAPOLEONE abbia personalmente dato l'esempio ai Capi ed ai gregari, mettendosi all'avanguardia. Gli alleati, sia dopo Lützen, sia dopo Bautzen, possono in perfetto ordine rompere il contatto col nemico incalzante e riprendere ben presto la loro libertà d'azione.

Occorre, però, tener conto del fattore morale nei riguardi dei Prussiani. Essi erano animati da un sentimento che mancava nelle nuove truppe napoleoniche: il sentimento patrio, l'ideale di liberare la propria terra dallo straniero e da esso attingevano quella energia e quella fede che giustifica ogni sacrificio e rinsalda la disciplina. Le retroguardie prussiane col loro contegno fermo e talvolta eroico, frustrarono gli sforzi di NAPOLEONE e ne neutralizzarono l'azione.

4° Assai interessante è la manovra per la battaglia di Bautzen. Con essa NAPOLEONE volle raggiungere e, raggiunse, il massimo che un comandante possa ripromettersi: la riunione delle forze direttamente sul campo di battaglia, come mezzo secolo dopo il maresciallo MOLTKE fece a Königraetz.

Non potendo dirigere di persona l'azione generale, per il fatto che l'estensione del fronte non gli permette di abbracciarne con lo sguardo lo sviluppo, NAPOLEONE organizza la massa in elementi autonomi limitandosi ad esercitare il proprio comando mediante direttive, come nel campo della manovra ha fatto nel 1812. È il concetto della condotta delle operazioni e della battaglia che si afferma in relazione alle forze ed allo spazio, ma esso a Bautzen non trova che parziale applicazione — azione dell'OUDINOT — poichè i luogotenenti dell'IMPERATORE non sono preparati ad un siffatto procedimento e la condotta del NEY esaurientemente lo addimostra. Spetterà al MOLTKE di applicarlo integralmente, ma egli avrà a sua disposizione uno stru-

mento idoneo, un organismo di comando preparato e gli efficaci mezzi di comunicazione che la scienza del XIX secolo gli offrirà.

Queste constatazioni ci danno, d'altra parte, la prova che i grandi condottieri non sono legati rigidamente ad un sistema di guerra costante e che sanno adattare alle circostanze i procedimenti. NAPOLEONE che, quasi sempre tende alla riunione delle masse prima della battaglia, a Bautzen non esita ad adottare un procedimento opposto.

5° Sulla condotta della battaglia, la principale osservazione che può farsi riguarda l'idea direttrice di NAPOLEONE. Egli cerca una vittoria decisiva mediante l'avvolgimento della destra nemica e poichè qualunque manovra avvolgente presume, per riuscire, un complesso di provvedimenti che impediscano al nemico di sottrarvisi, che tolgano ad esso qualsiasi libertà di manovra, NAPOLEONE, subordinando all'inizio dell'attacco frontale la manovra avvolgente di NEY, rischia di ottenere l'effetto opposto. Ciò perchè il nemico, non appena si manifesta il pericolo sul fianco destro, non essendo impegnato sul fronte, può abbandonare le posizioni e sottrarsi alla battaglia. Se ciò non avviene a Bautzen, è perchè il Comando supremo degli alleati comprende assai tardi l'essenza della manovra napoleonica.

Inoltre: è da osservare come la ripartizione delle forze francesi sia difettosa. Dato il concetto di manovra che affida l'azione principale al NEY, troppe forze, sembra, siano state destinate all'attacco frontale.

È da ritenersi, quindi, che NAPOLEONE, avrebbe dovuto, dopo il primo giorno di lotta, sguernire il centro e spostare a sinistra la maggior parte delle forze, ivi sino allora tenute inoperose, per riparare in parte agli errori del NEY e sovratutto per costringere con una minaccia reale e immediata gli avversari a manovrare verso destra, perdendo, così, i vantaggi che ad essi derivavano dalla forte posizione fronte a Bautzen, sistemata a difesa.

6° «On peut dire que dans son ensemble cette campagne fut à hauteur de son génie (di NAPOLEONE). L'organisation de l'armée, la concentration sur la Saale, les préliminaires et le développement de la bataille de Bautzen sont le fait d'un

homme de guerre hors ligne et si la bataille de Bautzen ne fut pas aussi parfaite, elle avait cependant rejeté les coalisés sur l'Oder ». (A. G., *La campagne d'automne du* 1813).

7° « La manœuvre de Lützen porte la marque de NAPOLEON; on ne s'y relève pas la moindre faute stratégique ». (LANREZAC, *La manoeuvre de Lützen* 1813).

IV. - LA CAMPAGNA D'AUTUNNO.

1° - Disegni e forze contrapposti.

Durante l'armistizio, mentre si discuteva in Praga da una parte e dall'altra la pace con l'intima intenzione di nulla concludere, i preparativi militari nei due campi continuavano alacremente. Senonchè, gli sforzi di NAPOLEONE per mantenere la superiorità delle forze che aveva durante la campagna di primavera, non potevano avere speranza di risultato, poichè l'Austria e la Svezia decidevano di entrare nella lega e, tale fatto, comportava un sensibile aumento di forze ai nemici della Francia, tanto da assicurare ad essi la superiorità assoluta delle forze. Infatti, il 15 agosto, nel momento in cui le truppe prussiane del BLÜCHER rompevano l'armistizio, NAPOLEONE aveva pronti per entrare in campagna meno di 400.000 uomini e gli alleati 500.000 (1) e, si aggiunga, superiori come capacità operativa, specialmente dal punto di vista morale.

È da tener conto, però, che le masse alleate erano divise e che — inconveniente comune a tutte le guerre di leghe, nelle quali l'unità di comando è quasi impossibile a raggiungersi — i pareri e le tendenze dei comandanti alleati erano discordi ed in contrasto. NAPOLEONE decideva di attenersi alla difensiva-offensiva, con la fiduciosa sicurezza di potere battere partitamente le varie frazioni della massa nemica.

Evidentemente tale fiduciosa sicurezza si basava sulla rapidità dell'azione, poichè l'IMPERATORE non s'illudeva che il tempo sarebbe stato il più valido alleato dei collegati, ai quali

(1) Si noti che quasi la terza parte delle forze francesi sono immobilizzate nelle Piazze al confine russo.

non difettavano nè le risorse materiali, nè quelle morali, oltre alla simpatia che per essi avevano le popolazioni anelanti di abbattere il conquistatore e loro dominatore. NAPOLEONE adunque mirava a battere separatamente gli avversari prima che con la riunione delle forze questi potessero raggiungere una schiacciante superiorità, per effetto della quale ogni combinazione, per quanto sapiente, sarebbe stata destinata a fallire.

I collegati erano risoluti ad agire a fondo, ma con prudenza, in modo da logorare l'avversario prima d'impegnarsi in un'azione decisiva. Radunatisi a Trachenberg verso la metà di luglio, i loro Capi convennero di prendere l'offensiva, attaccando a fondo dove NAPOLEONE non fosse, ma sottraendosi alla battaglia dove egli personalmente comandasse. Tutti, poi, dovevano convergere contro le forze principali francesi che avrebbero schiacciate in battaglia decisiva (1).

In conclusione: si trattava di una manovra concentrica, che avrebbe dovuto avere per epilogo una battaglia di annientamento.

Le forze alleate erano raggruppate in 3 masse:

una, austro-russo-prussiana di 250.000 uomini, agli ordini dello SCHWARZENBERG in Boemia, doveva per la Sassonia minacciare le comunicazioni di NAPOLEONE con la Francia;

una, prevalentemente russa e della quale faceva parte il Corpo prussiano dell'YORK, forte di 100.000 uomini ed agli ordini del BLÜCHER, in Slesia, doveva puntare all'Elba;

una, di Prussiani e Svedesi, agli ordini del BERNADOTTE, forte di 80.000 uomini, che si trovava in Prussia, doveva, per la media Elba, puntare sul fianco sinistro dei Francesi.

Altri distaccamenti osservavano Hamburg, le Piazze della Vistola e dell'Oder, ancora in possesso dei Francesi.

Al disegno alleato, pienamente rispondente alla situazione politica e militare dei collegati, NAPOLEONE non poteva opporre che la classica manovra centrale.

Prima cura di NAPOLEONE fu quella di costituire una forte

---

(1) L'idea fondamentale era così espressa: « Tutte le armate collegate agiranno offensivamente, punto di riunione a tutte comune: le forze principali nemiche; esse però eviteranno sempre l'urto dove si troverà presente NAPOLEONE ».

base d'operazione sull'Elba, migliorando le Piazze di Torgau, Wittemberg e Magdeburg; di trasformare in Piazze « di campagna » le città aperte di Hamburg e di Dresda, sovratutto quest'ultima, che era chiamata a diventare un grandioso punto di appoggio, una vasta testa di ponte ed il principale centro dei rifornimenti (1).

Siffatte misure rendevano alquanto indipendente NAPOLEONE dal Reno, sua base naturale e sulla nova base egli poteva imperniare le operazioni contro gli alleati per un tempo abbastanza lungo (2). Analogamente e nella eventualità che le operazioni dovessero estendersi all'Oder, NAPOLEONE metteva le Piazze di Glögau, Küstrin e Stettin in condizione di resistere a qualsiasi attacco.

Il raggruppamento delle forze campali alla rottura dell'armistizio era il seguente:

contro l'armata del BLÜCHER, in Islesia, i Corpi: III (NEY), V (LAURISTON), VI (MARMONT), XI (MACDONALD), II Corpo di cavalleria (SEBASTIANI), tutti agli ordini di NEY (100.000 uomini);

contro l'armata dello SCHWARZENBERG: i Corpi VIII (PONJATOWSKI), II (VICTOR), I Corpo di cavalleria (LA TOUR-MAUBOURG), I (VANDAMME), XIV (ST. CYR) la Guardia, tutti agli ordini diretti di NAPOLEONE, col centro a Dresda (170.000 uomini);

contro il BERNADOTTE i Corpi: IV (BERTRAND), VII (REYNIER), XII (OUDINOT), agli ordini del maresciallo OUDINOT (65.000 uomini);

la divisione DOMBROWSKI a Wittemberg; la divisione GÉRARD a Magdeburg; il Corpo DAVOUT ad Hamburg.

NAPOLEONE ripartendo in tal modo le forze, era in condizione di poter formare la massa tempestivamente, sia nell'ipotesi che i nemici operassero dalla Boemia, sia dalla Slesia; nel contempo

---

(1) Oramai NAPOLEONE non può più far vivere la *Grande Armée* sulle risorse locali: egli, quindi, ritorna al sistema dei rifornimenti da tergo, ciò che limiterà l'ampiezza delle sue manovre e lo terrà vincolato alla base di operazioni dell'Elba.

(2) NAPOLEONE intende ripetere la manovra centrale del secondo periodo della campagna 1796- in Italia.

egli poteva, con l'armata OUDINOT, impegnare il BERNADOTTE ed impedire l'unione di questi con le altre armate alleate.

Egli era deciso ad iniziare la manovra centrale con un'offensiva verso Berlino, destinandovi l'armata OUDINOT, pronto a fare altrettanto contro lo SCHWARZENBERG ed il BLÜCHER non appena essi svelassero le loro intenzioni (1). Il 12 agosto, l'IMPERATORE emanava gli ordini per la suddetta offensiva.

2° - La battaglia di Dresda.

Le informazioni pervenute all'IMPERATORE il 18 ed il 19 agosto segnalano gli Austriaci già passati sulla sinistra dell'Elba ed il Corpo del WITTGENSTEIN in Boemia presso Münchengrätz. NAPOLEONE ritiene che occorra approfittare della lontananza dei nemici operanti in Boemia, per attaccare il BLÜCHER e giudica di avere sufficiente tempo per metterlo fuori causa prima dell'arrivo del WITTGENSTEIN e dello SCHWARZENBERG; lo conferma in tale idea la circostanza che il BLÜCHER ha già preso l'offensiva contro il NEY ed ha sorpreso sulla Katzbach i Corpi III e V costringendoli a ripiegare sul Bober. NAPOLEONE, perciò, accorre e, con l'armata riunita, batte il BLÜCHER e lo costringe a ripassare la Katzbach; invia quindi il VI Corpo a Dresda e fa avvicinare all'Elba il I da Stolpen e il II da Zittau. Contemporaneamente, egli ordina al NEY, il 23 agosto, di attaccare ancora BLÜCHER che è respinto su Jauer (2). Il MACDONALD assume il comando del Corpo di osservazione destinato a guardare il

---

(1) L'opportunità di prendere l'offensiva verso Berlino gli venne sconsigliata dal GOUVION-SAINT-CYR e dal MARMONT, interpellati al riguardo dall'Imperatore, ma egli non accettò il razionale parere dei due marescialli, che mirava ad impedire la separazione delle forze.

La ragione principale di tale decisione deve ricercarsi nell'errore di valutazione commesso da NAPOLEONE sull'entità delle forze nemiche. Egli credeva, infatti, che le varie masse collegate non superassero ciascuna i 100.000 uomini; inoltre considerava la massa di Boemia come la più pericolosa e, per conseguenza, quella che occorreva sorvegliare più davvicino, d'onde la rinuncia ad allontanarsi da Dresda.

(2) Per acquistare spazio e rendere definitiva la separazione dei due alleati, come nel 1796 a Carcare. Allora però, gli Austriaci non agirono; ora, invece, il BLÜCHER attende il momento in cui NAPOLEONE si allontana per cadere addosso al MACDONALD, il quale, a malgrado di forze quasi pari, si fa battere dal generale prussiano.

BLÜCHER e NEY segue l'IMPERATORE, che il 23 sera è a Görlitz, ove apprende che la massa russa di Boemia si avanza verso Dresda per Peterswald, dopo aver costretto il XIV Corpo a ritirarsi a Dresda (1).

L'armata del WITTGENSTEIN, infatti, attraversando gli Erz Gebirge, in 4 colonne, marcia su Dresda, sperando di impossessarsi di tale località prima che NAPOLEONE sia tornato dalla Katzbach.

NAPOLEONE imbastisce allora la manovra per l'imminente battaglia contro l'armata di Boemia, intesa a colpire sul fianco destro lo SCHWARZENBERG per Königstein; il 24 dà gli ordini conseguenti ed il 25 si porta a Stolpen, ordinando al ST. CYR di tenere Dresda a tutti i costi. Ma avendo quest'ultimo esplicitamente dichiarato di non poter resistere alle soverchianti forze nemiche e non potendo NAPOLEONE perdere quel perno di manovra, senza modificare nella sostanza la manovra divisata, ne cambia il procedimento. Egli intende dare battaglia frontale con la massa riunita a Dresda e manovrare sul fianco destro per Königstein col solo Corpo VANDAMME, rinforzandolo con un'altra divisione.

Alle ore 3 del 26, gli alleati attaccano il XIV Corpo che costituisce la riserva mobile di Dresda tra le strade di Pirna e di Dippodiswald. Contrattaccati dalla giovane Guardia, dalla riserva di cavalleria agli ordini di MURAT essi sono respinti: la sera pone fine alla lotta. NAPOLEONE, che attende il VICTOR ed il MARMONT, intende riprenderla la dimane e reitera al VANDAMME l'ordine di attaccare da Königstein. Alle 7 la battaglia riprende con l'attacco generale dei Francesi; alle 2 pomeridiane la sinistra alleata è già in piena rotta per opera del MURAT, ma, al centro ed alla destra, essa rimane indecisa. NAPOLEONE conta riprendere ancora la lotta il 28, ma lo SCHWARZENBERG si sottrae al nuovo cimento, tanto più che il VANDAMME, giunto a Pirna, costituisce per gli alleati un serio pericolo e, nella notte sul 28, ordina la ritirata. NAPOLEONE inizia l'inseguimento con tutte le sue forze e, come dopo Bautzen, in persona dirige l'operazione. Ma, verso mezzogiorno, a Pirna, avendo ricevuto cattive novelle

---

(1) Notisi il ritorno dell'IMPERATORE nella posizione centrale di Görlitz.

dell'armata del MARMONT, che, come si è detto era rimasta a fronteggiare il BLÜCHER, NAPOLEONE rientra a Dresda, lasciando la direzione dell'inseguimento al BERTHIER.

3° - Grossbeeren - Kulm - Donnewitz

MACDONALD il 26 era stato battuto dal BLÜCHER e costretto con gravi perdite a ritirarsi a Bunzlau. OUDINOT, da parte sua, aveva fallito nel tentativo dell'offensiva verso Berlino e, battuto il 23 a Grossbeeren, era stato costretto a ripiegare su Wittemberg.

Le due sconfitte turbarono NAPOLEONE, tanto da perdere di vista l'operazione principale: l'inseguimento, cioè, dell'armata SCHWARZENBERG, che venne lasciato all'iniziativa dei singoli marescialli e che, per conseguenza, riuscì alquanto slegato. Lo SCHWARZENBERG aveva intuito tutto ciò ed aveva ordinato alle truppe di fermarsi; intanto lanciava contro il VANDAMME, che era rimasto isolato, i Corpi dell'OSTERMANN e del principe di WÜRTTEMBERG, pare in seguito al consiglio del generale JOMINI, che, disertando, era passato al nemico. Il VANDAMME prese posizione a Kulm e chiese aiuti a NAPOLEONE per proseguire nell'avanzata, ma non previde di essere attaccato dagli alleati, cosa, invece che avvenne il 30, con la peggio per le sue truppe, che furono completamente aggirate: egli stesso cadde prigioniero insieme al generale del genio HAXO ed il suo Corpo, sbaragliato, in massima parte venne catturato dai nemici.

Così la *mezza* vittoria di Dresda, se non venne ad essere controbilanciata dalle tre sconfitte di Katzbach, Grossbeeren e Kulm, da queste fu certamente offuscata e l'esercito napoleonico, per le perdite sofferte, subì una riduzione di 60.000 uomini ciò che portò a 160.000 la differenza in meno delle sue forze rispetto a quelle degli alleati. Giova avvertire che NAPOLEONE non poteva disporre di altre riserve e lo spirito degli avversari andava sempre più elevandosi.

Ma le disfatte parziali non dovevano limitarsi a Grossbeeren ed a Kulm.

NAPOLEONE, sino dal 30, era deciso a prendere l'offensiva contro BERNADOTTE, ma la sconfitta del VANDAMME lo rendeva perplesso. Le notizie ulteriori inviate dal MACDONALD, che facevano prevedere assai probabile la ritirata di questo ultimo a Dresda, lo indussero ad attaccare prima il BLÜCHER

e poscia il BERNADOTTE. Il 4 settembre, NAPOLEONE giungeva a Bautzen, ove si trovava anche il MURAT con la cavalleria della Guardia ed il Corpo di cavalleria del LA TOUR-MAUBOURG. Il BLÜCHER, in base al concertato disegno delle operazioni, informato della presenza dell'IMPERATORE, si ritirava. NAPOLEONE, avvisato, intanto, della ricomparsa dell'armata SCHWARZENBERG in Sassonia, ritornava a Dresda, ove richiamava la Guardia e la cavalleria e marciava contro l'armata austriaca di *Boemia*, allorquando a Dolma, l'8 settembre, apprendeva la triste novella della disfatta di Donnewitz, inflitta dal BERNADOTTE al NEY che, dopo Grossbeeren aveva sostituito l'OUDINOT nel comando dell'armata del nord, disfatta che aveva costretto il principe della MOSCOWA a ripiegare su Torgau e decisi i Sassoni ed i Bavaresi, che facevano parte di quell'armata, a rompere l'alleanza. BERNADOTTE oramai era libero di avanzarsi sulla bassa Elba e di dare la mano allo SCHWARZENBERG.

4° - La manovra tra Elba ed Elster.

La situazione per NAPOLEONE comincia a diventare pericolosa. Egli imbastisce un novo disegno: lasciare fronte a BERNADOTTE il NEY tra Torgau e Wittemberg, rivolgersi contro l'armata di *Boemia* e dare battaglia con le forze riunite: 120.000 uomini circa. Ma gli alleati, fedeli al sistema di guerra adottato, l'avrebbero accettata? Era assai dubbio e NAPOLEONE lo intuiva, tanto che in quei giorni si addimostrava perplesso e non prendeva altra decisione che quella di restare attaccato a Dresda. Il primitivo disegno di prendere l'offensiva contro il BERNADOTTE ritornava alla sua mente e lo faceva soprassedere da ogni operazione contro lo SCHWARZENBERG; anzi lo spingeva a dare ordini per preparare convenientemente la Piazza di Torgau, quale nova base per le operazioni verso Berlino. La ricomparsa del BLÜCHER e la conseguente ritirata del MACDONALD ad Harta, riportavano NAPOLEONE nello stato d'animo d'indecisione precedente e ne neutralizzavano l'attività operativa. In attesa di prendere una decisione definitiva, egli provvedeva a riunire più strettamente le sparse forze attorno a Dresda, in modo da permetterne una pronta e tempestiva cooperazione; faceva costruire ponti a Königstein ed a Pirna, cosicchè il SAINT-CYR, che osservava con i Corpi I, XIV e II lo SCHWAR-

ZENBERG, poteva dar la mano al MACDONALD schierato tra Stolpen e Radeberg e la Guardia, che era a Dresda, era in misura di sostenere l'uno e l'altro (1).

In complesso: NAPOLEONE assumeva un contegno difensivo, pronto a contrattaccare quell'aliquota nemica che per prima si fosse a lui avvicinata. La situazione generale dei Francesi non era delle più liete, sia per la dispersione delle forze, sia per la difficoltà di vita in mezzo ad un paese ostile e con le vie di comunicazione col Reno assai poco sicure. L'armata del NEY, ridotta a circa 40.000 uomini, era impegnata a guardia dell'Elba, a monte di Torgau; il DAVOUT sulla bassa Elba, troppo distante e senza possibilità di concorrere in modo alcuno alle operazioni principali; un Corpo di 10.000 uomini a Lipsia; un altro di 30.000 uomini — quello del MARMONT — a Grossenhain e, finalmente, la massa principale, che non superava i 150.000 uomini, attorno a Dresda.

Intanto lo SCHWARZENBERG non rimaneva inattivo e costringeva il ST. CYR a ripiegare; il BLÜCHER, da parte sua premeva, sul MACDONALD. NAPOLEONE decideva, il 15, di marciare contro lo SCHWARZENBERG, ma nove poco favorevoli notizie, inviate dal MACDONALD, lo inducevano a rivolgersi contro il BLÜCHER per cui faceva passare, il 19, la giovane Guardia a Pirna, sulla destra dell'Elba. L'operazione, però, si riduceva ad una ricognizione e, come tale, non aveva alcuno scopo; anzi si risolveva in danno dei Francesi perchè lasciava libero il BLÜCHER di manovrare, mentre, in quel momento, una disfatta del generale prussiano sarebbe stata assai favorevole a NAPOLEONE.

L'indecisione di NAPOLEONE era palese ed a lui veniva meno la fiducia nelle proprie forze, fiducia, invece, che andava sempre più crescendo nell'animo dei suoi avversari, i cui contingenti stavano per accrescersi di una nuova armata russa, in marcia dalla Polonia agli ordini di BENNIGSEN e, già giunta il 22, tra Görlitz e Zittau.

---

(1) Oramai (metà settembre) NAPOLEONE non manovra che sulla base di un' unica ipotesi: che gli alleati gli offrano una seconda battaglia a Dresda, ipotesi non corrispondente alla realtà, perchè essi intendono puntare su Lipsia. Da questo momento l'idea di marciare all'Oder, o verso Berlino è da lui abbandonata; riunire strettamente le forze è il suo pensiero predominante per la battaglia generale: a ciò egli riesce soltanto in parte.

I collegati si sentono, oramai, in grado di affrontare la battaglia decisiva: essi hanno logorato sufficientemente le forze francesi e possiedono l'iniziativa delle operazioni, poichè impongono la loro volontà all'IMPERATORE. Le abili disposizioni di quest'ultimo per la costituzione di quel formidabile perno di manovra quale è divenuta Dresda, che consente a NAPOLEONE di manovrare per ambo le rive dell'Elba, fanno apparire ai collegati assai difficile un successo decisivo sull'Elba e quindi decidono di colpire a tergo NAPOLEONE, manovrando in direzione di Lipsia, dopo aver riunito per Zittau l'armata di BENNIGSEN a quella di Boemia e le armate del BERNADOTTE e del BLÜCHER sulla sinistra dell'Elba, all'altezza di Torgau.

NAPOLEONE, informato dal NEY dei preparativi di passaggio del BERNADOTTE, ritira tutte le truppe di riva destra dell'Elba, ma non prende altra risoluzione che quella di attendere ancora. Forse sarebbe stato buon consiglio abbandonare Dresda e l'Elba ed appoggiarsi al Reno (1).

Questa risoluzione avrebbe certamente fatto crollare ogni futuro disegno politico dell'IMPERATORE, costituendo in sostanza una sconfitta irreparabile e, NAPOLEONE, che nel 1813, agisce sotto l'influenza delle considerazioni politiche, non può decidersi a tanto. È ineluttabile sorte ch'egli rischi tutto per tutto ed alla sconfitta politica aggiunga il disastro militare sui campi di Lipsia, scontando così caramente l'errore imperdonabile di restar legato alla Piazza di Dresda, quando ancora ha la possibilità di sfuggire alla stretta concentrica dei soverchianti e decisi avversari.

La manovra avversaria s'inizia il 25 settembre con il movimento del BLÜCHER su Wittemberg. Le masse degli alleati sono ancora molto lontane fra loro; NAPOLEONE può sperare

---

(1) È indubbia l'influenza deleteria che esercita sullo spirito di NAPOLEONE la piazza forte eventuale di Dresda in questo periodo delle operazioni, specialmente per il fatto che non presentando condizioni sufficienti di resistenza, l'obbliga ad immobilizzarvi ingenti forze. Si tenga, però, conto che la funzione prevalente di Dresda, è quella di assicurare la vita alla *Grande Armée*, nell'impossibilità di vivere sulle risorse del paese, cosicchè si può concludere che con l'accrescimento delle forze in campo e la conseguente necessità di trarre i rifornimenti dal tergo, la capacità operativa dei grandi eserciti va riducendosi, ciò che apparirà evidente alla fine del XIX secolo.

di batterle separatamente, ma il segreto col quale i movimenti si compiono, impedisce all'IMPERATORE di approfittare della situazione favorevole.

Ma, non appena egli intuisce il disegno nemico, si affretta a concentrare le forze a Lipsia per impedirne *con la battaglia* la riunione. Il 4 ottobre NAPOLEONE riceve notizia del passaggio del BLÜCHER e del BERNADOTTE sulla riva sinistra dell'Elba: imbastisce, allora, una manovra sulle comunicazioni dei due avversari, che presentano una massa di 140.000 uomini. In conseguenza, egli costituisce rapidamente tre masse: una, agli ordini del NEY, forte di 80.000 uomini, fronte al BLÜCHER ed al BERNADOTTE; una, comandata dal MURAT e forte di 40.000 uomini, che il duca di PADOVA deve rinforzare con 30.000 uomini, in osservazione dello SCHWARZENBERG, e l'IMPERATORE in persona con 60.000 uomini si reca a Meissen, in posizione opportuna per sostenere il NEY, oppure il MURAT. È intenzione di NAPOLEONE, dopo avere prima battuto il BERNADOTTE ed il BLÜCHER, di riprendere la manovra centrale, rivolgendosi contro lo SCHWARZENBERG. « Retenez — scrive al MURAT il 7 ottobre — les Autrichiens le plus que vous pourrez, pour que je puisse battre BLÜCHER et les Suédois avant l'arrivée du Corps SCHWARZENBERG » (1).

Gli avversari sembra che facciano il gioco di NAPOLEONE, poichè si avanzano con prudenza e lentamente, tanto che, il 7, sono rispettivamente a Düben e ad Altenburg. NAPOLEONE emana gli ordini per la riunione delle forze, ma modificandone il centro di gravità: non più su Würzen come indicavano i precedenti ordini, ma tra Elba e Mulda per tagliare le comunicazioni al BLÜCHER, ritenendo che Lipsia, pel momento, non sia minacciata e per rivolgersi quindi contro lo SCHWARZENBERG (2).

Gli ordini dell'8 prescrivono che: il NEY vada per le due rive della Mulda a Eilenburg, con i Corpi SOUHAM, REYNIER e

---

(1) La manovra contro il BLÜCHER è possibile, perchè lo SCHWARZENBERG è ancora lontano ed il MURAT ha forze sufficienti per trattenerlo; i limiti di tempo, però, sono ristrettissimi e se l'austriaco accelera il movimento, può risultarne compromessa; ciò che, infatti, avviene.

(2) Notisi che NAPOLEONE lascia ancora a Dresda il Corpo del GOUVION-SAINT-CYR e ciò per rendere attuabile la manovra contro lo SCHWARZENBERG.

DOMBROWSKI; il BERTRAND si diriga a Möchern sostenuto dal MACDONALD; il MARMONT a Düben; la Guardia segua il NEY.

Il BLÜCHER ed il BERNADOTTE all'annunzio dell'avanzata dei Francesi, ripiegano dalla Mulda alla Saale: il BERNADOTTE su Alsleben ed il BLÜCHER su Halle; lo SCHWARZENBERG si avanza su Frohburg.

NAPOLEONE, il 10 ottobre, pensa che il BLÜCHER ed il BERNADOTTE ripassino sulla destra dell'Elba ed allora anche egli intende passare su detta riva per minacciarne le comunicazioni, e lascia tuttavia forze sufficienti a Lipsia perchè vi si mantengano sino all'estremo, non potendo escludere un successivo suo ritorno sulla sinistra del fiume allo scopo di cadere addosso ad una qualunque delle masse avversarie, nel caso che si presenti l'opportunità di sfruttare un probabile errore dei collegati.

NAPOLEONE, però, così agendo, lascia il campo libero al BLÜCHER ed al BERNADOTTE di potersi riunire allo SCHWARZENBERG, poichè il passaggio ad est dell'Elba sarà utile soltanto nel caso che anch'essi passino il corso d'acqua, non nell'ipotesi inversa, ipotesi non contemplata da NAPOLEONE, e che sta, appunto, per avverarsi.

L'11 ottobre l'IMPERATORE riceve notizie dal MURAT che gli Austriaci marciano celermente su Lipsia: il velo è rotto ed egli finalmente comprende che le varie masse manovrano per riunirsi sulla sinistra dell'Elba. Da tale momento egli guarda a Lipsia, pur continuando a marciare verso Wittemberg.

« Ayant ainsi chassé l'armée de Silésie, je puis dans la journée du 13, me trouver à Leipzig avec toute mon armée » (1).

Ma, il 12, lo SCHWARZENBERG è segnalato in celere movimento su Lipsia, il BLÜCHER sulla sinistra ed il BERNADOTTE sulla destra dell'Elba. NAPOLEONE decide di ritornare a Lipsia sperando di battere, prima che si riuniscano, il BLÜCHER e lo SCHWARZENBERG e, ciò è possibile, nel caso che riesca a tener lontano il BERNADOTTE. Contro ogni previsione logica l'IMPERATORE non impiega un Corpo di osservazione per trattenere a nord dell'Elba il re di Svezia, ma si accontenta soltanto di far rompere i ponti esistenti su questo fiume! (2).

---

(1) *Corr.*, n° 20.776. Lettera al MARET, 12 ottobre.
(2) *Corr.*, n° 20.796. Lettera del 13 ottobre al MARET.

Nelle primissime ore del 13 ottobre, infine, l'IMPERATORE apprende che il BERNADOTTE è a Bernburg e decide di accelerare la riunione delle forze a Lipsia per la battaglia generale.

L'annuncio della rivoluzione in Westfalia, la cacciata dal trono del re GEROLAMO e la defezione della Baviera le cui truppe marciano già riunite alle austriache verso il Reno, influiscono certamente sulla decisione presa da NAPOLEONE che, in conclusione, tende ad affrettare la soluzione della lotta. Nel mattino del 13, egli dà gli ordini definitivi per concentrare tutte le forze a Lipsia, meno quelle del MARMONT, che sono destinate ad osservare il BLÜCHER,.

Date le distanze alle quali i Corpi francesi si trovano da Lipsia, sarebbero occorse almeno 48 ore per effettuare i movimenti di concentrazione sopradetti.

Il BLÜCHER ed il BERNADOTTE, sollevati dal pericolo che loro incombe, regolano le loro mosse su quelle dello SCHWARZENBERG, col quale sono già in diretta comunicazione: il 13 BERNADOTTE si trasferisce a Cöthen ed il BLÜCHER sta fermo ad Halle, pronto, a momento opportuno, ad accorrere alla battaglia generale per la destra dell'Elster.

NAPOLEONE, il 14 a mezzogiorno, è a Lipsia e trova il MURAT già alle prese con l'armata di *Boemia*, che si avvicina alla città tra la Pleisse e l'Elster. In tale giornata, appunto, la cavalleria alleata è venuta a contatto con quella francese ed ha avuto uno scontro presso Wachau, a poca distanza da Lipsia. È il preludio della grande battaglia di Lipsia, della cosidetta *battaglia delle Nazioni*, nella quale l'ultima *Grande Armée* napoleonica sarà sbaragliata.

NAPOLEONE approva le disposizioni prese dal MURAT, che, con i Corpi VIII, II, V e i due Corpi di cavalleria trovasi schierato tra Mark e Wachau; dispone che gli altri Corpi a mano, a mano che arrivino, costituiscano una seconda linea dietro le truppe del MURAT; pone a difesa della strada di Lützen il Corpo del duca di PADOVA e mantiene soltanto il MARMONT a fronteggiare il BLÜCHER, convinto che il BERNADOTTE sia oltre l'Elba, in condizione perciò, di non potere intervenire tempestivamente in soccorso degli alleati.

5° - La manovra per la battaglia.

Francesi. — L'IMPERATORE intravede lo sviluppo della imminente battaglia in due fasi: la prima costituita dell'urto contro l'armata di *Boemia*, già a contatto ed alle prese con il Corpo di osservazione del MURAT a Liebertwolkwitz; la seconda dell'azione contro l'armata di *Slesia*.

La ripartizione delle forze ed i compiti assegnati alle varie aliquote rispecchiano chiaramente il pensiero dell'IMPERATORE sullo sviluppo dell'azione: nel settore difensivo, dove il BLÜCHER dovrà essere trattenuto — tra Partha e Pleisse — egli destina il III Corpo e 3 divisioni di cavalleria sul fronte Möckern Widderitsch, il IV in seconda linea a Göhlis, la divisione MARGARON a Lipsia; nel settore offensivo tra Mark e Liebertwolkwitz: i Corpi II, V, VIII in prima linea ed il IX in seconda linea; in riserva l'XI, il II di Cavalleria a Holzhausen e la Guardia con i Corpi I e V di cavalleria a Prostheida. Finalmente, in riserva generale, il VI Corpo tra Lipsia e Prostheida.

Il maresciallo NEY ha il comando superiore di tutte le forze destinate all'azione difensiva: egli ha il compito di assicurare all'IMPERATORE il minimo tempo a lui necessario per portare a fine l'attacco contro l'armata di *Boemia*, impedendo a tutti i costi che l'armata di *Slesia* si avvicini a meno di *otto* chilometri da Lipsia.

Nel settore offensivo NAPOLEONE intende trattenere frontalmente l'attacco avversario, minacciare d'aggiramento l'ala destra nemica con l'XI Corpo ed il II Corpo di cavalleria; sferrare, poscia, l'attacco decisivo con la Guardia e gli altri due Corpi di cavalleria. Il VI Corpo è destinato, invece, a rinforzare eventualmente il NEY, o il MURAT (1).

Perchè l'esercito francese non sia avviluppato, è necessario che l'azione offensiva si svolga rapida e sia decisiva; in caso di ritirata, NAPOLEONE intende dirigersi al Reno, ma dimentica di fare costruire gli sbocchi necessarî sull'Elster e nessuno vi provvede d'iniziativa, ciò che avrà conseguenze tristissime.

---

(1) Il MURAT è schierato 4 chilometri a sud di Lipsia, il MARMONT ha ordine di impedire l'avanzata del BLÜCHER a meno di 4 chilometri dalla stessa località. (*Corr.*, n° 20.791. Lettera al MARMONT).

Alleati. — Decisi alla battaglia generale, gli alleati intendono manovrare per le ali e contemporaneamente sfondare il fronte meridionale dei Francesi.

A quest'ultima azione — riva destra della Pleisse — essi destinano circa 70.000 uomini, sostenuti da una riserva di altri 35.000 uomini; all'attacco aggirante contro la sinistra francese 25.000 uomini; rimangono disponibili ancora altri 25.000 uomini, ad ovest dell'Elster.

L'attacco contro il MURAT dovrà pronunciarsi sul fronte: Mark-Wachau-Liebertwolkwitz da parte dei Corpi BARCLAY DE TOLLY, KLENAU, WITTGENSTEIN e KLEIST; quello contro l'ala destra francese dal Corpo MEERVELDT tra l'Elster e la Pleisse con l'obiettivo di impadronirsi dei ponti di Dölitz e Connewitz. Non appena si fosse iniziata l'azione a sud di Lipsia, il BLÜCHER da Skendlitz sarebbe accorso per Möckern verso Lipsia cadendo a tergo di NAPOLEONE. Sarebbero mancati alla battaglia l'armata del BERNADOTTE e quella del BENNIGSEN, l'una, per mancanza di ponti, costretta a seguire la riva destra dell'Elba sino ad Halle, la seconda troppo lontana perchè ancora a Waldhein. Se, però, la battaglia subisce un ritardo di 24 ore anche queste due armate vi potranno partecipare, aumentando di ben 120.000 uomini le già superiori forze alleate contro le quali l'IMPERATORE si appresta a combattere.

6° - La battaglia di Lipsia.

Prima giornata (16 ottobre).

a) - ***Schieramento.*** — Le truppe francesi, al mattino del 16, sono schierate nel seguente modo:

NAPOLEONE sul Galgenberg;

a sud di Lipsia, agli ordini del MURAT:

Corpo LAURISTON: a Liebertwolkwitz;

Corpo VICTOR: a Wachau;

Corpo PONJATOWSKI: a Mark, con la divisione LEFOL lungo la Pleisse sino a Connewitz;

Corpo di cavalleria polacca KELLERMANN: a Doelitzsen;

Corpo di cavalleria francese LATOUR-MAUBOURG: a Zweinaudorf;

Corpo di cavalleria francese PAJOL: ad Holzhausen;

Corpo AUGERAU: a Suchelhausen;

a nord di Lipsia, agli ordini del NEY:

Corpo BERTRAND: a Lindenau;
Corpo MARMONT: in marcia su Liebertwolkwitz;
Corpo SOUHAM: a Möckern (una divisione a Düben);
Corpo MACDOLNALD: a Taucha;
Corpo cavalleria del SEBASTIANI: in marcia su Taucha;
Corpo REYNIER: in marcia su Düben;
la Guardia imperiale: a Prostheida.

b) - ***Prima fase.*** — Alle 9 del mattino l'armata di *Boemia*, avanzandosi su tre colonne, attacca il MURAT appoggiando la sinistra alla Pleisse; due altre colonne la fiancheggiano: una agli ordini del MORAND sulla sinistra della Pleisse in direzione dei ponti di Dölitz e Connewitz, difesi dalla divisione LEFOL e l'altra, comandata dal KLENAU e della quale fanno parte i Cosacchi del PLATOV sulla destra, in direzione di Suchelhausen. L'artiglieria francese dei corpi d'armata di prima linea apre il fuoco, ma con scarsi risultati: la parola è alla fanteria che, da una parte e dall'altra, con grande accanimento assalta e contrassalta per disputarsi il possesso degli abitati di Mark, Wachau e Liebertwolkwitz. Le sorti della lotta permangono indecise sino a mezzogiorno, ora nella quale si ode il cannone del fronte difensivo: l'armata di *Slesia* attacca anch'essa Möchern e Lindenau. Contemporaneamente il MACDONALD, con l'XI Corpo ed il II Corpo di cavalleria, inizia l'attacco aggirante contro la destra dell'armata di *Boemia*, da Holzhausen.

c) - ***Seconda fase.*** — NAPOLEONE giudica che il momento per lanciare l'attacco decisivo sia giunto e dà ordine all'OUDINOT di avanzarsi su Wachau con 2 divisioni della giovane Guardia, al MORTIER di fare altrettanto su Liebertwolkwitz con altre due divisioni; a tutta l'artiglieria della Guardia (150 pezzi) di mettersi in batteria tra i due villaggi, pronta ad appoggiare i due marescialli.

Poichè l'azione aggirante del MACDONALD tarda a pronunciarsi e la colonna del KLENAU minaccia di aggirare a sua volta la sinistra francese ad oriente di Liebertwolkwitz, l'IMPERATORE fa deviare il MORTIER dalla primitiva direzione e gli ordina di arrestare l'avanzata del KLENAU. Intanto arriva in linea il MACDONALD che insieme al MORTIER, rigetta l'avversario verso Possnau.

Per svolgere l'attacco decisivo non restano che le due divisioni ancora intatte dell'OUDINOT, ma, dato il vantaggio rapido che con l'azione contro il KLENAU i Francesi hanno conseguito, anche il MORTIER è in grado di concorrervi, oltre alle truppe del V Corpo.

Tali forze si avanzano, infatti, su un fronte di 2 chilometri sostenute in seconda linea dai corpi di cavalleria IV e V; la vecchia Guardia, fanteria e cavalleria, segue quale ultima riserva. Il nemico, però, resiste al formidabile urto di così imponente massa, sì che l'attacco procede assai lento. L'IMPERATORE lancia allora la vecchia Guardia (1) e tutta la linea esegue uno sbalzo avanti. Il risultato non è quello da lui sperato: il nemico non piega e poichè la sera cade, l'azione viene sospesa senza che siasi raggiunta alcuna decisione. I Francesi hanno perduto 20.000 uomini, 30.000 gli alleati.

Sul resto del fronte, il Corpo del MEERVELDT non ha potuto impadronirsi dei ponti di Dölitz e Connewitz; l'armata di *Slesia* è, nello stesso tempo, riuscita ad avanzarsi sino alla linea Möckern-Widderitsch, infliggendo uno scacco al MARMONT, che si arretra a Golisch.

La situazione dall'inizio della battaglia non sembra, in complesso, mutata, invece lo è in realtà e profondamente, poichè essendo fallito il tentativo di sfondamento compiuto da NAPOLEONE, la partita per lui è irrimediabilmente perduta. Gli alleati, per il potente contributo di forze che riceveranno il 17 in conseguenza dell'arrivo sul campo di battaglia del BENNIGSEN e del BERNADOTTE, avranno facile ragione dei Francesi, i quali, estenuati e privi di munizioni, non sono più in grado di resistere ad un attacco generale e concentrico del nemico. Forse è questo il momento di rompere il contatto ed iniziare la ritirata, ma NAPOLEONE non vuole accedere a siffatta idea e decide di riprendere la lotta, non perchè speri di battere gli alleati, ma per guadagnare ancora ventiquattr'ore di tempo, onde permettere al REYNIER di riunirsi a lui (2). Allora, protetto a nord

---

(1) Meno una divisione, che NAPOLEONE è costretto ad inviare a Dölitz, già occupata dal MEERVELDT, che aveva respinto il LEFOL.

(2) Se NAPOLEONE si fosse ritirato il 16 notte, avrebbe abbandonato alla loro sorte tanto il REYNIER, quanto il GOUVION-SAINT-CYR; il primo

dal NEY sulla Partha e dal MURAT sulla linea Lossnig-Statleretz il grosso si sarebbe, nella notte sul 18, aperta la via di Weissenfels, dirigendosi al Reno. In conclusione: la giornata del 17 avrebbe dovuto servire a mantenere libero il minimo spazio di manovra necessario al compimento della ritirata

Seconda giornata (17 ottobre).

La lotta il 17, si limita al fronte difensivo, dove il BLÜCHER attacca, con l'intenzione di raggiungere la riva destra della Partha, ma il NEY, manovrando in ritirata, lo arresta nei dintorni di Eutritzsch, mentre i Corpi III e VI si schierano sulla sinistra di tale corso d'acqua, tra Lipsia e Schönfeld. Intanto è avvistato il Corpo del BERNADOTTE in marcia su Pannsdorf, per cui l'IMPERATORE ordina al VII Corpo di dirigersi verso quella località per arrestare l'avanzata degli Svedesi; altre colonne nemiche sono nel tardo pomeriggio segnalate in movimento dall'est: è il BENNIGSEN. Non è più possibile mantenersi sul fronte Mark-Liebertwolkwitz senza incorrere nel pericolo di un aggiramento da parte del BENNIGSEN: per conseguenza l'IMPERATORE dispone per accorciare il fronte, arretrando la sinistra del gruppo MURAT sino a Stotteritz e la destra a Dölitz. Contemporaneamente egli prepara la rottura del combattimento e la ritirata oltre l'Elster.

Secondo gli ordini emanati alle 7 pomeridiane, il BERTRAND con una divisione del VII Corpo deve costituire avanguardia. Poichè nessuno ha pensato a gettare dei ponti sull'Elster, come già si è accennato, tutta la *Grande Armée* è costretta a sfilare per l'unico ponte esistente presso Lindenau; occorre, perciò, un forte nerbo di truppe per coprire un movimento che si prevede lungo e pericoloso, dato lo stretto contatto esistente col nemico che incalza concentricamente su Lipsia. A tale difficile bisogna

---

ancora in marcia su Pannsdorf, il secondo chiuso a Dresda, oltre a tutte le guarnigioni delle piazze forti dell'Oder e dell'Elba che rappresentavano una forza complessiva di circa 100.000 ottimi soldati. Ciò, indipendentemente dalle considerazioni d'indole morale, costituendo la ritirata l'esplicita confessione della sconfitta e, NAPOLEONE, non era uomo da confessarsi vinto senza effettivamente esserlo. Tuttavia egli non poteva astrarre dalla realtà, perciò, a malincuore, decideva di abbandonare Lipsia nella notte sul 18 per potere almeno raccogliere il REYNIER del quale non aveva alcuna notizia.

vengono destinati: in primo tempo il REYNIER, il MARMONT, il NEY ed il PONJATOWSKI; la Guardia, il VICTOR, l'AUGERAU, durante la notte sul 18, devono iniziare il passaggio dell'Elster.

Terza giornata (18 ottobre).

L'alba del terzo giorno di lotta è grigia e triste: piove a dirotto. Le truppe francesi attendono l'urto delle poderose forze alleate che vanno completando l'avviluppamento da nord, da est e da sud; l'IMPERATORE rimane nella sua tenda a malgrado che il combattimento si sia acceso sino dalle primissime ore del giorno su tutto il fronte. A sinistra, il NEY riesce a trattenere il BLÜCHER, ma un inatteso avvenimento rende la situazione dei Francesi insostenibile: i Sassoni, che fanno parte del VII Corpo, non appena le truppe svedesi si avanzano su Pannsdorf, passano al nemico e volgono le armi contro la divisione DURUTTE che combatte al loro fianco, ciò che determina una larga breccia sul fronte orientale. NAPOLEONE vi invia sollecitamente la cavalleria della Guardia che, sacrificandosi, riesce a trattenere ogni ulteriore progresso del BERNADOTTE: intanto il deflusso delle truppe e dei carreggi penosamente continua sul ponte di Lindenau. Con il sopravvenire della notte, la lotta cessa, ma prevedendo che questa non basti a far passare tutte le forze sulla sinistra dell'Elster, NAPOLEONE si appresta a riprendere la battaglia il 19: destina, perciò, il DOMBROWSKI e la divisione DURUTTE alla difesa di Lipsia, il MARMONT a trattenere gli Svedesi ed il MACDONALD con il PONJATOWSKI a fronteggiare lo SCHWARZENBERG, che durante la giornata non è intervenuto nella lotta.

Quarta giornata (19 ottobre).

In quali condizioni si possa svolgere la battaglia nel mattino del 19 ottobre è facile intuire: i resti estenuati dei Corpi francesi, sotto la pressione convergente delle masse nemiche, vanno retrocedendo su Lipsia dove l'ingombro e la confusione sono indescrivibili. Gli attacchi più furiosi si succedono senza interruzione contro i fronti settentrionale ed orientale e le deboli forze francesi cedono ovunque, addossandosi alla città. La situazione diventa ben presto disperata: la lotta si trasporta tra le case dei sobborghi di Lipsia, dove il MACDONALD, il Po-

NJATOWSKI, il REYNIER ed il LAURISTON si sono ridotti. Ma in questo momento l'unico ponte sull'Elster salta in aria: un caporale, posto a guardia dei fornelli di mina preparati sulla prima arcata del ponte, impressionato dall'avanzarsi di pattuglie nemiche, senza attendere l'ordine dell'ufficiale del genio responsabile, dà fuoco alle mine e l'arcata precipita nel fiume in piena. È il disastro: le truppe che difendono Lipsia gridano al tradimento. L'urlo: ***si salvi chi può!*** s'innalza spaventoso fra quella massa di sbandati; la ritirata si trasforma in delirante fuga.

I Corpi di retroguardia non hanno più altro scampo che: o gettarsi nel fiume in piena, o arrendersi; i molti, che al primo mezzo si attengono, in gran parte periscono inghiottiti dalla corrente e, tra essi, il valorosissimo generale PONJATOWSKI. Il REYNIER ed il LAURISTON con 30.000 uomini cadono prigionieri. La sconfitta è irreparabile.

7° - La ritirata.

NAPOLEONE con i resti della *Grande Armée* (circa 100.000 uomini), si ritira per Freiburg verso il Reno, quindi su Eisenach ove arriva il 26 seguito soltanto a distanza dagli alleati. Senonchè, il Corpo bavarese, forte di circa 40.000 uomini, agli ordini del generale DE WRÈDE, tentando di sbarrare la strada di Francia, attende l'esercito francese in ritirata ad Hanau. Il 30 ottobre ha luogo la battaglia che prende nome da tale località, nella quale il DE WRÈDE subisce una grave sconfitta. L'esercito francese, apertasi così la strada del Reno, lo passa il 1° novembre; l'IMPERATORE il 9 è già a Parigi; gli alleati si arrestano al fiume.

La naturale conseguenza della disfatta di Lipsia fu la resa del SAINT-CYR a Dresda e del RAPP a Danzig. Soltanto il DAVOUT non cedette Hamburg e tenne testa sino alla fine della campagna successiva agli Svedesi del BERNADOTTE ed ai Russi del BENNIGSEN e così, del pari, i difensori delle Piazze di Glogau, di Küstrin e di Magdeburg.

8° - Operazioni in Italia.

In Italia, il Corpo di osservazione del vice-re EUGENIO fronteggiò contemporaneamente sull'Adige e sul Brenta l'HILLER ed il BELLEGARDE con buon esito sino al 20 settembre, epoca alla quale i Francesi si trovarono dopo una felice offensiva,

a Laybach, Villaco e Neumarkt ed occuparono anche Trento. Ma, in quel momento, gli Austriaci prendevano a loro volta l'offensiva: battevano a Zirknitz uno dei distaccamenti del vice-re inseguendolo su Adelsberg (27 settembre). Il principe EUGENIO minacciato dal Tirolo, ripiegava dietro l'Isonzo, poscia sul Tagliamento e finalmente dietro l'Adige, mentre gli avversari si spingevano su Vicenza ed Ala. La disfatta di Lipsia mise il vice-re in una situazione pericolosa, poichè anche le truppe italiane cominciarono a non voler più servire i dominatori; egli tentò ancora di affrontare l'alea di una battaglia e questa avvenne con esito favorevole per i Francesi a Caldiero (15 novembre); poscia seguì il dubbio combattimento di S. Michele (19 novembre) e quello di Rovigo (8 dicembre). Ma sebbene il vice-re continuasse a fronteggiare dietro l'Adige gli Austriaci, tuttavia la sorte del regno d'Italia era oramai decisa dipendendo, naturalmente, dagli avvenimenti che stavano per svolgersi in Francia.

Osservazioni.

1° Se nella campagna di primavera, NAPOLEONE si addimostra all'altezza del suo genio nella concezione delle manovre e tranne qualche manchevolezza, anche nell'esecuzione di esse, in quella autunnale la sua mente, pur intuendo e risolvendo teoricamente con lucida prontezza i successivi problemi che la mutabile situazione gli prospetta, sembra che gli faccia difetto la forza di carattere di cui largamente la natura lo aveva dotato e della quale aveva, sino allora, dato le più sorprendenti prove. Questa campagna presenta una alternativa di azioni appena abbozzate, di altre lasciate incompiute, di altre errate; tutte, infine, falliscono.

È giusto, però, rilevare che: se una parte delle cause della sconfitta si possono imputare alla mente direttrice, una parte e non piccola si deve ascrivere alle qualità entrinseche dello strumento di guerra. Non che a questo manchi lo spirito combattivo, ma piuttosto la capacità operativa proporzionata allo sforzo che è chiamato a compiere, conseguenza della eterogeneità costitutiva, della insufficiente azione di comando dei Capi in sottordine e sovratutto della loro volontà positiva ad operare. A ciò si aggiungano la scarsa resistenza fisica dei giovanissimi soldati e la loro improvvisazione tecnica. Per contro: generali e gre-

gari nemici gareggiano in prudenza ed in valore; uno spirito di aggressività inusitato li anima, una fiducia illimitata nella vittoria li sorregge; l'universale consenso delle popolazioni, che trova le sue ragioni d'essere nell'odio irreducibile verso il dominatore, li incita e li sprona. Di grande aiuto è per essi l'effettivo concorso che le popolazioni offrono ai combattenti, che rende difficile ed aleatoria la vita all'esercito francese; la soverchianza del numero fa il resto. L'Europa sente che la lotta gigantesca volge alla fine ed all'ultimo sforzo per abbattere l'imperialismo francese essa si appresta, qualunque possano essere i sacrifici ai quali dovrà sottostare: nè soste, nè rinuncie, nè scoraggiamenti. Anche le reciproche gelosie sono fatte tacere pur di abbattere il formidabile nemico: la guerra assume, dal 1813 in poi, vero e proprio carattere di guerra di popoli.

2° Le concezioni napoleoniche, in questa campagna, mantengono il carattere di grandiosità e di complessità delle precedenti e forse lo superano. Lo sguardo dell'IMPERATORE è fiso al Niemen, anche quando si trova in presenza di situazioni che tale obiettivo fanno considerare chimerico. Egli segue l'ispirazione del suo genio, ma non si accorge che questo lo trascina nel campo dell'irreale: la relazione tra pensiero ed azione, specialmente nella campagna d'autunno, è in lui alterata, poichè egli non tiene più conto della reale capacità operativa dello strumento di guerra che maneggia e fa completa astrazione della volontà del nemico. Così: NAPOLEONE presume di poter imbastire una manovra di grande ampiezza sulle comunicazioni dello SCHWARZENBERG in Boemia, senza aver prima inflitta una sconfitta decisiva al BLÜCHER sulla Katzbach, contemporaneamente, insiste nell'offensiva dell'OUDINOT verso Berlino. Richiamato alla realtà della situazione, egli vi rinuncia ed è costretto a combattere la battaglia di Dresda, che le sconfitte dei suoi luogotenenti a Grossbeeren, sulla Katzbach, a Kulm, rendono infruttifera, ma non pertanto torna ad insistere nella manovra di Berlino che egli ritiene di poter portare a compimento in una quindicina di giorni, ripromettendosi di riaffrontare l'armata di *Boemia*, dopo avere raccolto le eccellenti truppe che ha lasciato di guarnigione nelle piazze forti dell'Oder.

A malgrado delle sapienti predisposizioni per inquadrare nel

concetto di sicurezza la manovra contro il BERNADOTTE con il gruppo di Dresda e quello della Katzbach, la manovra fallisce, poichè il BLÜCHER, con la sua meravigliosa ed instancabile attività mossa dall'odio implacabile verso NAPOLEONE, batte il Corpo d'osservazione sulla Katzbach: la sproporzione tra i due elementi spazio e forze non può dare risultati diversi. NAPOLEONE ciò non vede e, per conseguenza, non arriva mai tempestivamente a portare a compimento i varî successivi atti della sua manovra centrale. Egli che ritiene di potere imporre la propria volontà al nemico, come attorno a Mantova nel 1796, la subisce e logora le sue truppe in marce continue, lunghissime, faticose, in combattimenti sempre indecisi, o sfavorevoli.

3° L'idea direttrice del disegno degli alleati apparentemente sembra violare il principio dell'economia delle forze, poichè mantenendo le masse lontane ed interdicendo ad esse l'urto « dove NAPOLEONE si incontri », esclude la riunione delle forze per la battaglia e dà a ciascuna delle aliquote della massa piena libertà di manovra nel tempo e nello spazio. La manovra che ne risulta è un'alterna successione di puntate e di ritirate in direzioni, però, convergenti rispetto alla massa nemica, senza un apparente scopo concreto: un complesso, insomma, di Corpi d'osservazione di un grosso che non esiste. Ma in realtà tale idea direttrice ha un fondamento logico e razionale e mira alla riunione delle forze per la battaglia decisiva, quando questa battaglia presenterà una somma tale di probabilità di riuscita che possa escludersi il rischio di perderla. Momento siffatto non potrà presentarsi che soltanto dopo che le forze francesi siano state profondamente logorate dalla serie di finte che la manovra prevede.

NAPOLEONE, che si trova in posizione centrale, è obbligato senza volerlo, a subire la volontà dell'avversario, nè può imporgli la propria mediante una manovra centrale tra le sue varie masse, perchè queste, ritirandosi davanti alla sua mossa offensiva, non gli concederanno la possibilità di metterle separatamente fuori causa. Ne consegue, per il fatto che gli alleati occupano una circonferenza di enorme raggio, che NAPOLEONE dovrà percorrere spazi assai più grandi di quelli che le varie masse nemiche percorreranno per manovrare concentricamente, alternando

le puntate agli indietreggiamenti e, peggio ancora, l'IMPERATORE sarà costretto a percorrere tali spazi con celerità di mosse. Ne deriva che il logoramento della *Grande Armée* sarà sicuro e rapido. Quando gli alleati giudicheranno che lo strumento di guerra — invero poco solido — dell'IMPERATORE sarà giunto a tale punto da assicurar loro il minimo rischio ed il cerchio nel frattempo verrà sempre più restringendosi attorno ai Francesi, essi procederanno alla *riunione delle forze* sul campo della lotta e la vittoria non potrà loro mancare: è la battaglia di Lipsia.

4° Anche in questa campagna come nella precedente, NAPOLEONE costituisce dei raggruppamenti di più corpi di armata e tenta di coordinarne l'azione nell'idea direttrice della manovra complessiva. Tali raggruppamenti, però, presentano carattere eventuale: l'armata vera e propria, organicamente costituita, come poi si ritrova nella seconda metà del XIX secolo non vi è ancora; se l'idea di siffatto organismo si è già affermata, quale conseguenza dell'accresciuta mole degli eserciti, resta nel campo applicativo allo stato embrionale.

La non idoneità del mezzo spiega il risultato negativo che nello sviluppo delle operazioni di questa campagna, come in quella del 1812, NAPOLEONE ottiene, impiegando i raggruppamenti di corpi d'armata lontano dalla sfera della propria diretta azione di comando.

5° La battaglia di Lipsia è una battaglia difensiva in posizione centrale, che tende ad impedire l'avviluppamento determinato dalla manovra concentrica degli alleati. Il procedimento adottato da NAPOLEONE è analogo a quello proprio alla manovra centrale nella condotta delle operazioni; ubbidisce perciò ai principî che informano quest'ultima, relativamente all'impiego nel tempo e nello spazio delle forze agenti. Come in questa, occorre, anzitutto, che il difensore riesca tempestivamente a mettere fuori causa ad una ad una le varie frazioni della massa avversaria; non basta neutralizzarne l'azione per un tempo più, o meno lungo, ma definitivamente, ciò che è possibile qualora si riesca a mantenere nelle singole azioni un rapporto di forze superiore.

NAPOLEONE, non soltanto tale vantaggio globalmente con-

siderato non ha, ma volendo « inseguire più lepri nello stesso tempo », finisce per trovarsi in inferiorità relativa nella direzione da lui scelta come decisiva.

Si può obiettare che a Dresda, nelle medesime condizioni di forza e di situazione, egli sia riuscito a battere i suoi avversarî; ma, a Dresda, l'inferiorità materiale delle forze era largamente compensata da quella morale, a Lipsia no. NAPOLEONE sopravalutò il coefficiente morale delle proprie truppe e siffatto errore di calcolo fu causa della sua perdita, poichè i ripetuti suoi sforzi non furono idonei, come egli riteneva, a superare la resistenza dello SCHWARZENBERG e non potè, quindi, far altro che subire la volontà del nemico.

Avrebbe egli potuto, l'8, sottrarsi all'avviluppamento oramai inevitabile, ma non volle e ne abbiamo accennato le ragioni. All'abituale e giudizioso procedimento dei colpi decisivi, che fa grande l'arte sua, l'IMPERATORE, che indubbiamente in questa campagna, almeno nella seconda parte, addimostra momenti di debolezza fisica e morale, sostituisce il procedimento dei colpi successivi mai condotti a fondo, tanto durante le operazioni, quanto nella battaglia, determinando con l'esaurimento dello strumento di guerra la sua inevitabile sconfitta (1).

---

(1) Nel conflitto mondiale tale sistema adottato dalla Germania dopo il 1914 e specialmente nell'ultimo anno di guerra, porta agli stessi risultati, ciò che dimostra l'immanenza dei principî fondamentali dell'arte militare e la sorte che attende chi tali principî viola.

CAPITOLO DODICESIMO

LA CAMPAGNA DEL 1814

Premessa.

La campagna del 1814 in Francia è una conseguenza di quella dell'anno precedente e ne costituisce la logica continuazione, senza alcuna sosta intermedia.

Essa presenta due periodi: uno, costituito delle operazioni svolte dai Corpi in copertura sul Reno di fronte all'invasione degli alleati, che comprende il mese di dicembre 1813 e parte del gennaio 1814, durante il quale i luogotenenti dell'IMPERATORE sostengono brevi azioni contro gli alleati a Langres, a Saint-Dié ed a Epinal; l'altro, del complesso delle manovre che NAPOLEONE compie da posizione centrale contro le varie masse avversarie. Quest'ultimo periodo si suddivide in quattro fasi:

la 1ª fase è costituita della offensiva contro il BLÜCHER: manovra di Brienne e battaglia di La Rothière, (27 gennaio-1° febbraio);

la 2ª fase, della manovra centrale contro le due armate di *Slesia* prima e di *Boemia* dopo (10-24 febbraio) e comprende la così detta *manovra dei cinque giorni:* Champaubert, Montmirail, Château-Thierry-Vauchamps e quella di Monterau;

la 3ª fase, della seconda manovra centrale contro le due armate suddette, che culmina con la battaglia di Laon (9 e 10 marzo);

la 4ª fase della manovra di NAPOLEONE sulle comunicazioni degli alleati: manovra di Saint-Dizier e contempo-

ranea marcia di questi su Parigi, la conseguente battaglia di Parigi (30 marzo) e l'abdicazione dell'IMPERATORE a Fontainebleau (6 aprile).

Nel 1814 si combatte anche in Italia sul Mincio (8 febbraio) ed a Genova (20 aprile), in Belgio e nel Lionese. La Francia in forza del trattato di Parigi (30 maggio) perde tutte le conquiste fatte nel periodo della rivoluzione e la lega, vittoriosa dell'aspra e lunga lotta, impone ad essa i confini che aveva anteriormente al 1792.

I. - GENERALITÀ.

1° - Situazione politico-militare.

La vittoria degli alleati a Lipsia aveva portato un colpo mortale al prestigio di NAPOLEONE: l'*invincibile* era stato vinto e costretto a riparare in fretta sulla sinistra del Reno per salvare gli ultimi resti della *Grande Armée*, ridotti a poco più di 50.000 uomini (1).

Le conseguenze immediate nel campo politico della sconfitta, non erano state meno disastrose di quelle subìte nel campo militare: l'impero napoleonico era oramai ridotto alla Francia del 1789; l'Olanda insorta, il Belgio in procinto di seguirne l'esempio; gli eserciti francesi del sud, premuti dalle forze anglo-spagnuole, costretti a ritirarsi a nord dei Pirenei; il vice-re d'Italia, con i suoi 35.000 uomini, prevedeva di dovere a breve scadenza sgomberare la valle del Po.

Le intenzioni degli alleati non lasciavano alcun dubbio: essi intendevano abbattere per sempre la Francia della rivoluzione e, tranne l'Austria, abbatterne anche la dinastia, considerando come essenziale condizione per il ristabilimento della pace europea, la sparizione dell'uomo fatale che deteneva la corona di S. Luigi.

NAPOLEONE forse s'illudeva che gli alleati esitassero ad invadere la Francia e che fosse possibile concludere la pace sulla base dei confini naturali, ma doveva ben presto convincersi che,

---

(1) Il 2 novembre l'IMPERATORE giungeva a Magonza; il 4, i resti dell'esercito iniziavano il passaggio del Reno.

sulle decisioni della lega, non l'influenza moderata e dilazionatrice dell'Austria potesse prevalere, ma lo spirito di vendetta prussiano e l'irriducibile ostilità dello czar. L'invasione, non soltanto era inevitabile, ma si sarebbe iniziata a breve scadenza, più presto di quello che l'IMPERATORE avesse preveduto.

NAPOLEONE, che aveva commesso l'errore, ubbidendo ad un postulato politico più che militare, di lasciare numerose forze nelle fortezze germaniche, in Olanda ed in Hamburg, si trovava nelle più critiche condizioni per fronteggiare la minacciosa situazione. Egli non aveva quasi più esercito e la Francia, esausta ed ostile, più ancora che all'inizio della precedente campagna, ben poche risorse in uomini ed in materiali poteva fornirgli e poichè l'organismo militare era tutto da rifare, occorreva tempo e somma energia, congiunti a genialità di provvidenze, perchè l'IMPERATORE potesse affrontare le soverchianti forze nemiche che, dal Mar del Nord alla frontiera svizzera, si apprestavano a marciare su Parigi. Egli, pertanto, non disperava: sebbene non disponesse che di scarsi mezzi, confidava nel grande personale prestigio che godeva presso il popolo francese e, sebbene in minor misura, anche verso i nemici; inoltre era sicuro che sarebbe riuscito a sollevare gli spiriti abbattuti, a far tacere ancora una volta i suoi nemici interni; ma sovratutto era convinto che si sarebbe determinata una violenta e benefica reazione nell'opinione pubblica di fronte all'invasione straniera del sacro suolo della Patria facendo tacere ogni debolezza ed ogni ostilità. Egli sperava, infine, che i dissensi politici, assai acuti in quel momento tra gli alleati, ritardassero l'inizio delle ostilità e che, perciò, egli avesse il tempo necessario per costituire un nuovo esercito, per provvedere alla sistemazione difensiva del territorio nazionale e sovratutto alla frontiera minacciata, tempo che egli calcolava di circa 3 mesi.

Le speranze dell'IMPERATORE non dovevano realizzarsi: il 31 dicembre 1813, gli alleati passavano il Reno e, poichè NAPOLEONE era rientrato sino dal 10 novembre nella capitale, è facile comprendere come, a malgrado degli sforzi sovrumani da lui compiuti, ben poco in quaranta giorni avesse potuto fare per il novo apparecchio.

2° - Le forze contrapposte.

1° - **Alleati.** — Nel momento in cui gli alleati iniziavano le operazioni essi disponevano per l'invasione della Francia:

a) l'*Armata di Slesia* agli ordini del BLÜCHER, sul medio Reno col centro di gravità a Magonza (45.000 uomini); di essa facevano parte i Corpi: SACKEN, YORK, parte del Corpo LANGERON (1); l'*Armata di Boemia*, o Grande Armata, al comando dello SCHWARZENBERG, sull'alto Reno — 200.000 uomini — costituita con Corpi austriaci I, II, III, principe d'ASSIA-HAMBURG, nonchè con le divisioni BUBNA e LIECHTENSTEIN, il IV Corpo württemburghese, il V austro-bavarese DE WREDE, il VI Corpo russo WITTGENSTEIN e la riserva BARCLAY DE TOLLY, nonchè il Corpo dei cosacchi PLATOV;

b) per le operazioni in Olanda e nel Belgio: Corpi BÜLOW e WINZINGERODE, complessivamente 65.000 uomini;

c) per l'assedio di Hamburg: il Corpo *anglo-sassone* forte di 23.000 uomini. Questi ultimi tre Corpi dipendevano dal principe reale di Svezia (ex-maresciallo BERNADOTTE) e costituivano insieme ai Corpi del WALMODEN, del duca di BRUNSWICK e del principe di WEIMAR l'*Armata del Nord*, la cui forza complessiva raggiungeva i 150.000 uomini, circa.

Totale generale delle forze alleate: 500.000 uomini con 800 pezzi, ai quali occorre aggiungerne altri 300.000, o impiegati negli assedî delle fortezze di Germania, o pronti nei depositi dell'interno per rinforzare eventualmente le armate operanti in Francia (2).

Lo spirito delle truppe alleate era eccellente: nei Tedeschi il sentimento dell'indipendenza conquistata esaltava Capi e gregari; l'odio ed il risentimento personale animava Russi e Svedesi. In quanto agli Austriaci ed agli ex-alleati di ieri di NAPOLEONE: i Bavaresi ed i Sassoni, si può affermare che essi combat-

---

(1) Più tardi si uniranno a queste truppe il resto del Corpo LANGERON ed il KLEIST, circa 40.000, per cui l'*Armata di Slesia* conterà 85.000 uomini.

(2) Delle forze indicate, però, soltanto 350.000 uomini prenderanno parte effettiva alle operazioni campali contro NAPOLEONE, come si dirà più avanti. L'artiglieria degli alleati portata in campo si può calcolare complessivamente a circa 700 pezzi.

tevano più per gli obblighi loro derivanti dai novi patti della alleanza stipulata, che per il desiderio di abbattere NAPOLEONE, o di prostrare la potenza della Francia.

2° - **Francesi.** — NAPOLEONE mirava a costituire un novo esercito di mezzo milione di uomini. Egli emanava, perciò, un complesso di decreti prescriventi la chiamata alle armi di tutti gli elementi che ancora potevano essere dati dalle classi comprese tra il 1802 ed il 1814, oltre all'intera classe del 1815, con il che sperava di avere a sua disposizione circa 600.000 uomini (1). Ma il lavoro di organizzazione di così formidabile strumento di guerra veniva neutralizzato e reso sterile: anzitutto dalla cattiva volontà dei funzionari, poscia dall'ostilità delle popolazioni e, finalmente, subiva un definitivo arresto dall'improvvisa ripresa delle ostilità, sì che, compresi i contingenti chiamati dalla Spagna, l'IMPERATORE non riusciva a riunire che un esercito di 100.000 uomini circa, dei quali 8.000 cavalieri, comprendendo in tale cifra i resti della *Grande Armée* del 1813, che, a cagione delle malattie e delle diserzioni, sempre più andavano assottigliandosi.

Il novo esercito, assai piccolo in confronto a quelli nemici, era moralmente poco solido: esercito di reclute e di Guardie nazionali, male armato, male equipaggiato e sovratutto inquinato dalle idee di pace e da una sorda ostilità verso la dinastia. I quadri inferiori erano buoni e devoti alla causa dell'IMPERATORE, ma al sommo della gerarchia dominava la stanchezza e la poca fede nei destini dell'uomo, già colpito dalla sconfitta oltre, ben s'intende, la rivalità che divideva gli uni dagli altri. A malgrado di ciò, NAPOLEONE otterrà da uno strumento di guerra così eterogeneo ed improvvisato effetti che possono sembrare miracolosi e compirà ancora una volta gesta leggendarie, degne indubbiamente di stare all'altezza dei più fulgidi successi del passato.

Contemporaneamente alle disposizioni riguardanti l'esercito

(1) Sino dall'agosto 1813 la Reggente aveva fatto votare dal Senato la chiamata in anticipo della classe 1815, di altri 160.000 uomini delle classi 1808-1814. NAPOLEONE vi aggiunse i celibi di tutte le classi a partire dal 1803, calcolando di trarre in complesso 645.000 uomini, in realtà accorsero alle bandiere circa 400.000 uomini, conseguenza della diserzione su vasta scala dei coscritti.

campale, NAPOLEONE rivolgeva la sua attività prodigiosa all'apprestamento a difesa del territorio nazionale e, gli ordini da lui dati in questo campo si possono così riassumere:

a) armamento ed ampliamento delle piazze di Magonza e di Wesel, specialmente della prima che deve diventare, con la costituzione di un campo trincerato a Cassel, una vasta testa di ponte per la manovra offensiva sulla destra del Reno dall'IMPERATORE prevista inizialmente e che mira a cadere sul fianco del nemico nel caso, come egli prevede, che questo operi per il basso Reno (1);

b) costituzione di un sistema di fortificazioni in Olanda completato dalle inondazioni (2);

c) organizzazione di altro poderoso sistema fortificato nel Belgio; i cui capisaldi dovevano essere Anversa e Flessinga e sovratutto Anversa, perno principale e punto d'appoggio per le operazioni campali. Per tale Piazza l'IMPERATORE ordinava di costruire 7 ridotte quadrate, o trapezoidali, costituenti una cinta esterna nei cui intervalli dovevansi postare le batterie mobili (3);

d) messa in istato di difesa le Piazze di Belfort, Besançon e Ginevra, punti di appoggio per la difesa dell'Alsazia e della frontiera svizzera, nonchè Auxonne, ove eranvi un arsenale ed altri stabilimenti di artiglieria.

Ma, anche per le fortificazioni, le provvidenze dell'IMPERATORE non ebbero che una parziale ed assai limitata attuazione, poichè, nel momento dell'inizio delle operazioni, tranne le Piazze di Besançon, Belfort, Strasburgo, Metz e Lilla, tutte le altre erano in condizione di non poter resistere ad un attacco nemico, o di dare appoggio alle truppe campali francesi.

La situazione e la dislocazione delle forze francesi alla fine del dicembre 1913 erano le seguenti:

in copertura lungo il Reno: il II Corpo — VICTOR — da

---

(1) Concetto napoleonico sulla difesa dei corsi d'acqua; già accennato trattando della campagna del 1813.

(2) Per difendere un paese come l'Olanda, NAPOLEONE riteneva indispensabile « être maître de toutes les eaux »; concetto egregiamente applicato più tardi dal generale SÉRÉ DE RIVIÈRE per la difesa della Francia settentrionale.

(3) Concetto eminentemente moderno, che il BRIALMONT pose più tardi a base del piano di costruzione del grande ridotto belga. Le ridotte napoleo-

Uninga a Strasburgo (8.500 fanti, 3.600 cavalieri); il VI Corpo — MARMONT — da Strasburgo a Magonza (10.000 fanti e 1.200 cavalieri, resti del I Corpo di cavalleria); il IV Corpo — MORAND — di presidio in Coblenz ed in Magonza (18.000 uomini); i Corpi V e XI — MACDONALD — resti del II e III Corpi di cavalleria, lungo il basso Reno col Comando a Colonia (15.000 fanti e 2.700 cavalieri);

in Belgio: il Corpo MAISON (15.000 uomini); ad Hamburg: il Corpo DAVOUT (40.000 uomini); il Corpo AUGERAU a Lione, non ancora radunato (2.000 uomini) e che doveva raggiungere la forza di 28.000 uomini verso la metà di febbraio; la giovane Guardia — NEY — a Nancy (9.000 uomini); la vecchia Guardia — MORTIER — a Namur (12.000 uomini); i contingenti provenienti dalla Spagna (20.000 uomini) in marcia verso Parigi e Lione. Infine a Metz, a Bruxelles, a Parigi, a Saarluis, a Lilla si organizzavano complessivamente 8 divisioni della giovane Guardia e nei dipartimenti di frontiera 7 legioni.

Complessivamente, escluso il Corpo DAVOUT, i contingenti della Spagna e le unità in costituzione nell'interno sommavano a 90.000 fanti e 8.000 cavalieri. Durante le operazioni queste forze muteranno continuamente e verranno raggruppate variamente a seconda delle manovre che, successivamente, l'IMPERATORE combinerà, o progetterà, o compirà.

3° - Disegni di operazioni.

1° - **Napoleone.** — Il rapporto delle forze globalmente considerato, pari a ½, l'improvvisa invasione degli alleati dal medio ed alto Reno e l'insufficienza della sistemazione difensiva del territorio, tolsero all'IMPERATORE ogni possibilità di assumere l'iniziativa delle operazioni. Fu per lui giocoforza attenersi alla difensiva, lasciando che le masse nemiche, che egli non poteva in alcun modo trattenere sul Reno, invadessero la Francia. L'unico disegno che NAPOLEONE potesse adottare era quello di

---

niche sotto il punto di vista tecnico equivalgono ai forti staccatie, come questi, hanno la funzione difensiva di mettere il Corpo della piazza al coperto da un bombardamento. Notevole è, infine, il concetto napoleonico per la difesa delle piazzeforti, che non è un concetto passivo, inerte, ma offensivo: le artiglierie delle forze mobili disposte negli intervalli fra le ridotte, appoggiano l'azione offensiva delle forze stesse durante le sortite.

manovrare fra le masse nemiche per impedirne la riunione: manovra centrale, adunque, condotta con procedimenti eminentemente offensivi (1).

« Lorsque, avec de moindres forces, j'étais en présence d'une grande armée, groupant avec rapidité la mienne, je tombais comme la foudre sur l'une de ses ailes et je la culbutais. Je profitais du désordre que cette manière ne manquait jamais de mettre dans l'armée ennemie, pour l'attaquer dans une autre partie, toujours avec toutes mes forces. Je la battais ainsi en détail, et la victoire qui en était le résultat était, toujours, le triomphe du grand nombre sur le petit ».

Gli alleati in questa campagna avevano sovratutto un obiettivo politico da raggiungere: Parigi, la capitale della monarchia napoleonica, che essi volevano abbattere. Reciprocamente l'impedire ad ogni costo l'occupazione della capitale, era lo scopo supremo di NAPOLEONE, poichè essa avrebbe significato l'immediata rovina di lui. Se l'IMPERATORE fosse riuscito ad impedire, portandosi al punto di confluenza delle grandi vie di penetrazione in Francia, Marna e Senna cioè, la riunione delle varie frazioni nemiche ed a batterle separatamente, avrebbe potuto sperare di sbarrare ad esse la via di Parigi prima ed, in secondo tempo, di obbligare il Comando supremo nemico a ripassare il Reno, eventualità probabile dopo una serie di sconfitte, data la divergenza di vedute in esso esistente tra i Capi collegati.

Era adunque imprescindibile necessità che NAPOLEONE scegliesse una zona centrale tra le vie naturali d'invasione che gli alleati erano obbligati a seguire: porta Burgundica, soglia di Lorena e valle della Sambre-Oise. Tale zona è il bacino di Parigi, la cui struttura ad anfiteatro egregiamente si presta, per chi la occupa, alla manovra radiale a cavallo dei numerosi corsi d'acqua convergenti al grande collettore del bacino stesso — la Senna —, e cioè: Oise-Aisne, Marna-Ourcq, Aube, Senna ed i loro affluenti minori, lungo i quali si svolgono le direttrici di movimento verso la platea dell'anfiteatro, l'isola di Francia e Parigi.

Le scarse comunicazioni trasversali, allora esistenti, e le vaste zone paludose obbligheranno le ingenti forze degli alleati,

---

(1) Analogia con le manovre attorno a Mantova nel 1796 e con quelle di Dresda e di Lipsia nella campagna del 1813.

appesantite dai convogli che le seguivano a percorrere i fondivalle, mentre a NAPOLEONE, che aveva un piccolo esercito, assicureranno una sufficiente sicurezza senza limitarne i movimenti. D'altra parte: essendo egli padrone dei pochi ponti in quel tempo esistenti sui fiumi, in parte difesi e in parte in corso di sistemazione a difesa, gli sarà possibile manovrare a cavallo di essi con la massa di manovra e, nello stesso tempo, sarà ancora possibile alle frazioni, destinate alla copertura, di resistere, a malgrado della esiguità delle forze che le costituiscono per il tempo necessario alla massa manovrante di spostarsi da un punto all'altro della zona.

Data, però, la relativa ristrettezza della zona, che si può considerare come un pentagono i cui vertici sono Parigi, Laon, Sainte Ménéhould, Chaumont e Soigny, è necessario che la manovra sia quanto mai celere e rapida, ciò che importerà alle truppe sforzi continui e rilevantissimi che, data la poca solidità fisica di esse, ne determineranno un rapido e profondo logoramento. Lo strumento di guerra del 1814 non è più quello del 1796, o del 1806-07 e questa sarà una delle ragioni per la quale le geniali concezioni delle manovre, a malgrado della perfetta esecuzione, avranno per epilogo non la vittoria decisiva sperata dall'IMPERATORE, ma parziali favorevoli successi, che non potranno impedire la sconfitta finale.

Se complessivamente la condotta delle operazioni assumerà i caratteri proprî alla manovra di « attesa » con la conseguente successione di atti controffensivi contro le aliquote avversarie agenti concentricamente verso il bacino di Parigi, ciascuna azione prenderà quasi sempre forma di manovra a tergo, o sul fianco della frazione attaccata, manovra, come è noto, di effetto morale indiscutibile e che dà anche la possibilità di mettere fuori causa separatamente le forze globalmente soverchianti dell'invasore, senza bisogno per NAPOLEONE di ricorrere alla battaglia generale, che per il rapporto delle forze esistenti avrebbe presentato assai poche, o, meglio, nessuna probabilità di buon successo.

Favorito dalla sua rara e geniale intuizione, l'IMPERATORE contava molto sullo sfruttamento degli errori nei quali certamente gli avversari sarebbero incorsi ed avrebbe trovata certamente, o anche provocata, l'occasione favorevole per piombare sulle frazioni nemiche di sorpresa e batterle ad una ad una.

Ma per operare in tal modo, occorreva a NAPOLEONE la massima libertà di azione e questa egli si riprometteva di mantenere illimitata e sicura con la sapiente combinazione di aliquote in copertura, incaricate di interdire alle masse nemiche l'accesso nella sua zona di manovra e con il rapido movimento della massa principale; in siffatta combinazione, efficace concorso avrebbe offerto il sistema difensivo della zona stessa, che l'IMPERATORE intendeva creare.

Per conseguenza: nell'armonico impiego delle piazze forti permanenti ed occasionali (« places de campagne »), con il grosso delle forze campali e dei distaccamenti di copertura, appoggiati alle linee fluviali, si baserà in questa campagna la condotta delle operazioni di NAPOLEONE; per esso saranno consentiti alla massa manovrante: libertà di movimento, celerità e sicurezza di mosse. Infine un agile sistema di rifornimenti e sgomberi, ad essa assicurerà la vita, qualunque possano essere i bisogni imprevisti che dovrà fronteggiare.

In ogni caso ed in ogni momento l'esercito campale, nelle successive manovre avrà assicurata la propria linea di comunicazione con Parigi e ciò a malgrado dei continui e rapidi spostamenti che eseguirà contro le varie frazioni nemiche ed a tale riguardo, l'IMPERATORE predisporrà il funzionamento dei servizi con elasticità ammirevole, con arte squisita, non inferiore certamente a quella che spiegherà nell'impiego delle forze fuori e dentro il campo di battaglia. Le provvidenze e le previdenze da lui prese in questo campo della bellica attività saranno, perciò, così minute, precise e complete, da dargli piena fiducia di potere conservare piena ed intera la libera disponibilità delle proprie forze sempre ed ovunque e di non avere, durante la manovra, alcuna preoccupazione per i servizi.

La linea di comunicazione principale è costituita della vallata della Marna: Meaux e Châlons ne sono i centri principali di rifornimento; Ferté-sous-Jouarre e La Fère i centri secondari. Il 17 gennaio NAPOLEONE ordina al ministro della guerra di costruire 24 forni in Châlons, capaci di produrre 80.000 razioni di pane al giorno e 7 rispettivamente in Ferté-sous-Jouarre ed in Meaux; di concentrare a Châlons la maggior possibile quantità di munizioni, un milione di razioni di riso e legumi, acquavite, foraggi e un parco buoi di 25.000 capi. Dette località devono

essere messe in istato di difesa, al pari di Sézanne, Provins, Soisson, Troyes, Vitry, che saranno chiamate più tardi a funzionare eventualmente come stazioni di testa per i rifornimenti e gli sgomberi dell'armata, o, come l'IMPERATORE le appella, « centri dell'amministrazione dell'armata ».

In conclusione nel momento in cui s'inizia la campagna, NAPOLEONE rimane in « attesa difensiva » sino al momento in cui si presenterà l'occasione favorevole per passare alla controffensiva. Protetto da Corpi di osservazione appoggiati all'uno, o all'altro degli ostacoli fluviali esistenti sistemati a difesa, egli piomberà sul fianco, o a tergo delle frazioni nemiche marcianti verso Parigi, che costituisce, perciò, anche obiettivo delle operazioni militari, come lo è, del resto per gli alleati. In conseguenza la prima radunata delle forze prevista dall'IMPERATORE è nella zona Marna-Aube-Senna, coperta da 3 Corpi, rispettivamente a Colmar, Epinal e Langres.

2° - **Alleati.** — Nel consiglio di guerra tenuto a Francoforte il 7 novembre 1813, al quale presero parte i sovrani di Austria, di Prussia e di Russia, si tracciava un disegno di operazioni, la cui idea direttrice consisteva nella avanzata contemporanea delle varie masse per il basso, medio ed alto Reno, convergente su Parigi.

I Corpi del BÜLOW e del WINZINGERODE dovevano contemporaneamente penetrare in Olanda e nel Belgio; il BLÜCHER per il Palatinato sboccare nell'alta valle della Marna tra Châlons e Vitry-le-François; lo SCHWARZENBERG, per i Vosgi, marciare verso Langres e, per le valli dell'Aube e della Senna, puntare sulla capitale francese.

Le due *Armate di Slesia* e *di Boemia* dovevano operare in istretto collegamento: la prima con la missione principale di attrarre il nemico e trattenerlo; la seconda di perseguire, facilitata dall'azione della prima, l'obiettivo politico di Parigi. Non era, però, esclusa l'eventualità che i compiti assegnati alle due armate s'invertissero ed, in questo caso, il BLÜCHER doveva chiamare a sè i Corpi operanti sul basso Reno e poi muovere su Parigi.

I movimenti dovevano iniziarsi in maniera che, per la metà di gennaio, l'*armata di Slesia* avrebbe dovuto giungere sulla Mosella e quella *di Boemia*, nelle valli dell'Aube e della Senna.

Questo disegno che contemplava una manovra per linee indipendenti e lontane fra loro, di fronte ad un avversario manovriero e del valore di NAPOLEONE, favoriva l'attuazione della manovra centrale dell'IMPERATORE, poichè, oltre al fatto della dispersione delle forze alleate, che difficilmente avrebbero potuto agire in cooperazione, era da ritenersi assai aleatoria, o per lo meno pericolosa, la riunione di esse in unica massa, dovendosi, come era previsto, effettuarsi a stretto contatto dell'avversario.

II. - PRIMO PERIODO DELLE OPERAZIONI.

Operazioni preliminari.

1° - **Passaggio del Reno.** — Prima a passare il Reno fu l'*Armata di Boemia* tra Sciaffusa e Strasburgo, violando, perciò, la neutralità della Svizzera.

Il I Corpo e la 2ª divisione leggera LIECHTENSTEIN passarono a Laufenburg, le riserve austriache a Sciaffusa; i Corpi II, III e V con la 1ª divisione leggera BUBNA a Basilea; il IV e le riserve russe e prussiane a Neu-Brisach; il VI e l'VIII a Strasburgo.

Il passaggio durò dal 31 dicembre al 13 gennaio.

L'*Armata di Slesia* passò tra Mannheim e Coblenz nei primissimi giorni di gennaio; più a nord il WINZINGERODE, il 13 gennaio, passò anch'esso a Düsseldorf, preceduto dal Corpo BÜLOW, che già era giunto davanti ad Anversa.

Dell'*Armata di Boemia* il II Corpo andò ad investire la piazza forte di Besançon, la divisione BUBNA si diresse a Lione, la divisione LIECHTENSTEIN bloccò Auxerre.

Il I ed il III Corpo, seguiti dalla riserva austriaca del principe d'ASSIA e da quelle russe del BARCLAY DE TOLLY marciarono su Langres, il V Corpo (DE WREDE), dopo avere investito Belfort e Colmar, per St. Dié puntò su Nancy, ove per Hagenau e Bitche si recò anche il VI Corpo (WITTGENSTEIN).

Lo SCHWARZENBERG seguiva, con le colonne dirette a Langres.

L'*Armata di Slesia*, per il Palatinato (LANGERON e SACKEN) e la valle della Mosella (KLEIN), dopo avere investito Magonza si diresse a Metz; contemporaneamente Colonia venne occupata dal WINZINGERODE, il quale inviò un distaccamento per bloccare Wesel.

2° - **La manovra dei Corpi di osservazione.** — La soverchianza delle forze alleate e la contemporaneità del passaggio su tutto il corso del Reno, su di un fronte, cioè, di 300 chilometri, rendevano assai precaria l'azione ai Corpi francesi in copertura, anche perchè con l'inattesa violazione della Svizzera da parte degli alleati, rimaneva aggirata di colpo tutta la linea del Reno (1).

Era, appunto, l'avanzata nemica per l'alto Reno che, per NAPOLEONE, costituiva la minaccia più pericolosa e se il Corpo del VICTOR, favorito dalle difficoltà topografiche delle regioni invase (2), fosse riuscito a trattenere lo SCHWARZENBERG per un tempo relativamente lungo, NAPOLEONE avrebbe potuto radunare le forze nella zona scelta per la manovra centrale ed agire a seconda delle circostanze: o contro il BLÜCHER, o contro lo SCHWARZENBERG.

A trattenere l'*Armata di Slesia* doveva provvedere il MARMONT, manovrando nel Palatinato, che si prestava bene ad una difesa prolungata, i cui principali appoggi erano Strasburgo e Metz; dopo di che restava sempre la linea della Mosa, di grande valore materiale e di manovra, sulla quale poteva essere fatta buona e prolungata resistenza.

Purtroppo la condotta dei predetti marescialli e, specialmente del VICTOR, non fu quale NAPOLEONE doveva e poteva aspettarsi.

Il VICTOR abbandonava l'Alsazia il 5 gennaio, dopo una larva di resistenza sui Vosgi e, senza essere soverchiamente premuto dal nemico, evacuava tutta la regione e ripiegava sulla Mosella prima, sulla Mosa dopo: il 15 gennaio era già a Verdun! (3).

Il MARMONT anch'egli si affrettava ad abbandonare il Reno; lasciava il MORAND a Magonza ed il 5 gennaio passava la Saar,

---

(1) La forza dei Corpi stessi complessivamente non superava i 60.000 uomini, dislocati a cordone lungo il Reno.

(2) Il VICTOR avrebbe dovuto manovrare in ritirata lungo il solco lorenese, per sbarrare all'invasore la soglia detta di Charmes, o di Nancy.

(3) «Monsieur le duc de BELLUNE, l'Empereur désapprouve que vous ayez abandonné Nancy. Sa Majesté vous ordonne de ne pas quitter la Moselle sans vous battre... Il est surtout très-peiné de voir que vous ayez évacué Nancy devant de la cavalerie sans avoir attendu l'infanterie». (Al VICTOR, il 17 gennaio. *Corr.*, n° 21.115).

il 10 giungeva a Metz, il 14 a Verdun, ove si riuniva il giorno dopo al VICTOR.

L'IMPERATORE, all'inatteso annuncio dell'invasione lungo tutto il corso del Reno, della sollevazione dell'Olanda, e sovratutto della marcia quasi incontrastata dell'*Armata di Boemia* verso l'alta valle della Marna, ordinava al MORTIER di portarsi a marce forzate con la vecchia Guardia da Namur a Langres, fidando sovratutto sulla resistenza di questa Piazza e richiamava il NEY dal sud. Intando inviava al MAISON che comandava in Belgio precise istruzioni per la difesa di quella regione, rimproverandolo nello stesso tempo di aver disseminate le proprie truppe (1).

Partendo dall'ipotesi che gli alleati non potevano avanzarsi senza bloccare le piazze di frontiera e attribuendo ad essi una forza complessiva assai inferiore alla reale, egli riteneva: che le forze francesi dislocate in Belgio fossero sufficienti a tenere in iscacco, appoggiate alla piazza di Anversa, le forze del principe reale di Svezia; che i marescialli MACDONALD, MARMONT, VICTOR e NEY potessero trattenere sulia Mosella e sui Vosgi i 90.000 uomini, che egli stimava costituissero le armate del BLÜCHER e dello SCHWARZENBERG.

« Ces quatre Corps, après avoir retardé l'ennemi, lui avoir disputé le terrain, si celui-ci marche décidément sur Paris, pourront arriver avant lui dans une position devant Paris, où ils seront joints par une soixantaine de mille hommes, soit de la Garde, soit autres, et nous pourrons avoir un centaine de mille hommes à Paris; on y joindrait 20.000 gardes nationales; enfin, on aurait à Paris assez de fusils pour armer une trentaine de mille hommes. On pourrait donc, avoir vers la mi-fevrier, en

---

(1) *Corr.*, n° 21.120. Lettera del 20 gennaio, assai interessante per le idee che l'IMPERATORE esprime sulla difesa del Belgio, idee che vennero seguite dall'esercito belga nel 1914. Valga il seguente brano: « Le duc de TARENTE est à Maestricht et à Liegi, observant l'avant-garde des troupes qui assiègent Mayence et qui s'étendent sur Trèves. Vous n'avez, donc, d'autre parti, pour défendre Anverse et la Belgique, *que de réunir toutes vos troupes sur Anvers*... en tenant de fortes avant-gardes l'une sur la route de Turhout (Lier est trop en arrière), et l'autre sur la route de Hoogstraeten... Dans cette situation la Belgique ne court aucun danger... ».

avant de Paris, une armée de 120.000 hommes, en laissant une garnison de 30.000 hommes dans la ville » (1).

L'errato apprezzamento della situazione nemica e la debole, slegata e insufficiente condotta dei marescialli, rendevano inesequibile il disegno napoleonico sino dal primo momento. A malgrado della precipitata ritirata del MARMONT e del VICTOR, NAPOLEONE insisteva, tuttavia, nella sua prima idea e ordinava al VICTOR di riprendere i Vosgi, al NEY di occupare Epinal. Nessuno dei due riusciva nell'intento, non soltanto, ma Toul e Metz cadevano in mano del nemico, quasi senza difesa.

NAPOLEONE deplorando vivamente la condotta del VICTOR, mandava il 19 BERTHIER sul posto con l'ordine di esonerarlo dal comando (2).

Nè miglior fortuna arrideva al MORTIER, che giunto il 13 a Langres era costretto di fronte all'avanzata dello SCHWARZENBERG ad abbandonare quella Piazza ed a ritirarsi il 24 a Troyes.

Gli alleati si avanzavano, intanto, per le valli della Marna e della Senna a semicerchio verso il bacino di Parigi.

L'IMPERATORE, finalmente, giudicava necessaria la sua presenza presso l'esercito operante: il 16 gennaio, arrivava a Châlons e, nella sera del medesimo giorno, a Vitry-le-François, ove assumeva personalmente il comando.

L'Imperatrice MARIA LUIGIA riprendeva la reggenza ed il re GIUSEPPE veniva nominato luogotenente dell'IMPERATORE.

NAPOLEONE, il 17, ordinava la riunione di tutte le forze sulla Marna tra Vitry e St. Dizier, richiamando anche il MACDONALD da Namur a Bar-le-Duc ed il MORTIER ad Arcis-sur-Aube; il VICTOR ed il MARMONT, il 24 giungevano sul luogo di radunata. Complessivamente tali forze non superavano i 40.000 uomini.

---

(1) *Note sur la situation actuelle de la France* (*Corr.*, n° 21.089, Parigi, 12 gennaio). In essa le forze nemiche sono calcolate a 180.000 uomini.

(2) « Renvoyez le duc de BELLUNE, donnez le commandement au duc de RAGUSE et restez jusqu'à ce que le duc de RAGUSE ait pris toutes les mesures pour la défense de la Meuse et *pour se battre* ». (*Corr.*, n° 21.115).

III. - SECONDO PERIODO.

A) - Prima fase - Offensiva contro il Blücher.

1° - La manovra tra Marna e Aube.

Nel momento in cui NAPOLEONE giungeva a Vitry, il BLÜCHER era in marcia da St. Dizier a Bar-sur-Aube per riunirsi all'armata dello SCHWARZENBERG, che si avanzava da Langres a Troyes. L'armata di *Slesio* era ridotta a circa 30.000 uomini, avendo lasciato numerosi distaccamenti sul Reno e sulle retrovie compreso il Corpo dell'YORK, che era ancora a Metz.

NAPOLEONE, perfettamente informato della situazione, decideva di piombare con tutte le forze riunite sull'armata di *Slesia*, la più vicina e la più debole, per impedirne la riunione con quella di *Boemia* e poichè il VICTOR aveva abbandonato St. Dizier, lasciando libero passo al BLÜCHER verso la Marna, NAPOLEONE sperava di poterlo sorprendere durante il passaggio del fiume. Egli marcia, perciò, il 27, su St. Dizier con i Corpi che ha sottomano — VICTOR, NEY e la divisione LEFEBVRE-DESNOETTES — per affrontare il BLÜCHER; ordina al MARMONT, di cadere da St. Dizier a tergo di esso in direzione di Joinville (1).

Ma il VICTOR che occupava St. Dizier, invece di impegnare il BLÜCHER per dar tempo al grosso di arrivare sul campo di battaglia, come era suo esplicito dovere costituendo avanguardia generale, appena il generale prussiano si avanzava sul villaggio, sollecitamente si ritirava su Vitry, lasciando libera al nemico la strada di Brienne, onde, giungendo NAPOLEONE a St. Dizier, non vi trovava che la retroguardia del BLÜCHER essendo questi già verso Brienne. La manovra era caduta nel vuoto, ed allora l'IMPERATORE si dirigeva su Brienne sperando di raggiungere il generale prussiano e costringerlo a battersi. Egli, allora, dirige VICTOR e NEY direttamente su Brienne, ordina al MARMONT

---

(1) Si confronti questa manovra con quella di Jena-Auerstädt, specialmente per l'analogia esistente tra il compito affidato qui al MARMONT e quello, nel 1806, dato al DAVOUT.

ed alla cavalleria del DUHESME di marciare per Vassy e Soulaines allo scopo di tagliare le comunicazioni al nemico e di separare l'YORK dal BLÜCHER.

2° - **Brienne.** — Infatti, nel pomeriggio, del 29, NAPOLEONE si presenta avanti a Brienne, occupata dal BLÜCHER ed attacca. L'attacco assume carattere di grande asprezza, si svolge nell'interno dell'abitato e dura sino a tarda sera. Soltanto verso mezzanotte i Francesi occupano Brienne, mentre il BLÜCHER si ritira verso La Rothière (1).

3° - **La Rothière.** — L'armata di *Slesia* era sfuggita a NAPOLEONE, tuttavia lo scacco inflitto al BLÜCHER a Brienne, aveva servito a rialzare lo spirito delle truppe francesi, ma non poteva impedire la riunione delle due armate avversarie, che diventava inevitabile. Il BLÜCHER, infatti, si arrestava a Trannes, a valle di Bar-sur-Aube, per attendervi lo SCHWARZENBERG; NAPOLEONE proseguiva la marcia sino a La Rothière, chiamando a sè MARMONT e poichè dal MORTIER riceveva notizie che davanti a lui — a Troyes — non eravi alcun Corpo nemico, si fermava a La Rothière, ordinando al MACDONALD di coprire, dislocandosi a Châlons, la linea di comunicazioni dell'armata contro le probabili offese dell'YORK, che aveva già occupato St. Dizier (2). Il MORTIER doveva, infine, mantenersi a tutti i costi a Troyes.

---

(1) In questa battaglia il combattimento è iniziato dalla cavalleria; le forze totali impegnate da parte francese non superavano i 15.000 uomini, la metà, cioè, di quelle nemiche; tuttavia la vittoria appartiene a NAPOLEONE, ciò che dimostra la predominante influenza del fattore morale nella lotta armata.

(2) In conseguenza di questo disegno, l'IMPERATORE si appresta a cambiare linea d'operazione, spostandola dalla Marna all'Aube. Ordina, pertanto, che si costituisca a Sézanne il centro principale di rifornimento, ad Arcis-sur-Aube il magazzino avanzato ed in queste « places de campagne » trasferisce la maggior parte dei depositi che si trovano a Vitry ed a Châlons. Ordina, infine, di rimettere in efficienza il ponte di Lesmont sull'Aube, danneggiato dalla cavalleria russa.

Si noti l'inquadramento nel concetto di sicurezza dello schieramento francese: NAPOLEONE è in grado di manovrare tanto contro il BLÜCHER,

Le informazioni che l'IMPERATORE riceveva il 1° febbraio segnalavano l'avanzata dell'armata di Boemia lungo l'Aube verso Trannes: si trattava dei rinforzi che lo SCHWARZENBERG inviava al BLÜCHER. NAPOLEONE decide di muovere incontro a tali truppe, le più pericolose per lui e fa osservare il BLÜCHER. Egli non dispone che di 35.000 uomini per la imminente battaglia, mentre il nemico ha forze quattro volte maggiori: l'offensiva è impossibile, onde l'IMPERATORE si attiene alla difensiva, accettando l'urto su posizione preparata a difesa.

Gli alleati, alla notizia del combattimento di Brienne decidono di attaccare NAPOLEONE. LO SCHWARZENBERG invia in aiuto del BLÜCHER il IV Corpo e parte della riserva generale; ordina ai Corpi DE WREDE, WITTGENSTEIN e YORK di dirigersi sul fianco sinistro dei Francesi e di avvolgerlo rispettivamente da Joinville a St. Dizier ed al resto della riserva generale di serrare sotto a Bar-sur-Aube e Trannes. Il III Corpo (GIULAY) deve eseguire l'aggiramento dell'ala destra francese per il ponte di Dieuville.

Si tratta, quindi, di una larga manovra avviluppante di più di 150 mila uomini, che dispongono di 230 pezzi contro i 35.000 sostenuti da 130 pezzi che l'IMPERATORE ha a propria disposizione.

Il risultato della lotta non può essere dubbio.

Infatti: al 1° febbraio, poco dopo mezzogiorno, l'attacco degli alleati si pronuncia sul fronte Dieuville-Soulaincy, ma è arrestato dal valoroso contegno delle giovani truppe francesi (1).

Verso le 4 del pomeriggio entrano in linea le riserve del BARCLAY DE TOLLY: la sproporzione delle forze è tale, che difficilmente i Francesi potranno mantenersi sulle posizioni; infatti il primo a cedere è il Corpo del VICTOR che abbandona il villaggio di La Rothière, seguito qualche ora dopo dal MARMONT. Un contrattacco che NAPOLEONE fa eseguire dalla Guardia, arresta l'attaccante, ma la situazione è oltremodo pericolosa e l'IMPERATORE, che non ha più nulla da contrapporre alle forze sempre

---

quanto contro lo SCHWARZENBERG, ovvero contro l'YORK e sempre nella piena sicurezza che i Corpi di osservazione gli dànno.

(1) Il fronte francese misura 5 chilometri circa, vale a dire presenta una densità di 7 uomini per metro lineare.

crescenti e minacciose degli alleati, ordina, verso le 10 di sera, la ritirata a scaglioni su Troyes per il ponte di Lesmont, protetta dal Corpo del NEY: ritirata che si compie indisturbata, perchè gli alleati non inseguono. Il 3 febbraio, l'armata raggiunge Troyes (1).

Le perdite francesi a La Rothière furono rilevanti: 6.000 uomini e 54 pezzi; gli alleati perdettero circa 9.000 uomini, ma dato il rapporto delle forze, tali perdite erano da considerarsi trascurabili.

Inoltre: l'insuccesso danneggiava assai lo spirito dei Francesi, gettando l'allarme in Parigi che si considerava già seriamente minacciata; esso, per contro, dava agli alleati l'impressione di aver vinto oramai l'uomo invincibile, tanto che il SACKEN poteva affermare, che: « NAPOLEONE cessava di essere un nemico pericoloso ».

Comunque: l'IMPERATORE non abbandona il disegno di marciare contro lo SCHWARZENBERG, ma gli avvenimenti gl'imporranno di mutare disegno: egli deciderà di rivolgersi ancora contro il BLÜCHER, divenuto novamente il più minaccioso.

B) - Seconda fase - La manovra dei cinque giorni.

1° - Offensiva contro il Blücher.

a) - Operazioni fra Marna e Senna. — NAPOLEONE si appresta a marciare da Troyes contro l'armata di Boemia risalendo la Senna, ma apprende con sorpresa, che gli alleati hanno deciso di manovrare separandosi in due colonne: il BLÜCHER per la Marna, dopo aver raccolto i Corpi SACKEN, YORK e LANGERON; lo SCHWARZENBERG per l'Yonne; direzione generale del movimento per entrambi: Parigi. La superiorità

---

(1) NAPOLEONE, ritirandosi, intende manovrare: indurre, cioè, gli alleati a separarsi. « Je serai demain à Troyes. Il sera possible que l'armée de BLÜCHER se portât entre la Marne et l'Aube, du côté de Vitry et de Châlons. De Troyes, selon les circonstances, j'opererai pour retarder le mouvement de la colonne qu'on m'assure se diriger par Lens sur Paris; ou pour revenir manœuvrer sur BLÜCHER et retarder sa marche ». Lettera al CLARKE, ministro della guerra, il 2 febbraio (*Corr.*, n° 21.169).

numerica di ciascuna massa rispetto all'armata francese consente loro di adottare un disegno, che sarebbe, in altre condizioni, irrazionale.

Delle due masse nemiche quella del BLÜCHER diventa la più minacciosa, poichè ad essa si oppongono le deboli forze del MACDONALD, assolutamente impari alle bisogna (1). Il BLÜCHER assai facilmente avrebbe potuto arrivare in breve tempo davanti alla capitale indifesa, con quali conseguenze è facile immaginare; onde NAPOLEONE logicamente abbandona l'idea di attaccare lo SCHWARZENBERG e di affrontare, invece, il BLÜCHER, che è, del resto, il più vigoroso ed il più deciso fra i generali nemici; soltanto dopo averlo battuto in modo definitivo egli può pensare a rivolgersi contro lo SCHWARZENBERG, assai più lento e più indeciso dell'alleato.

Si trattava, quindi, di una manovra centrale tra Marna e Senna che l'IMPERATORE stava per iniziare, resa possibile dall'errore degli avversari che avevano nuovamente divise le proprie forze.

NAPOLEONE, per compierla, si assicura la libertà di azione in funzione dell'economia delle forze nel tempo e nello spazio, imperniandola, come sempre, sull'azione dei distaccamenti di copertura e sulla conveniente utilizzazione degli sbocchi che il grosso ha a disposizione sui corsi d'acqua Yonne e Senna, ostacoli naturali di grande valore che sbarrano contemporaneamente le due principali strade di Provins e di Montmirail. La libera disponibilità dei pochi passaggi allora esistenti sull'Yonne e la Senna, dà all'IMPERATORE, dopo aver battuto il BLÜCHER, il mezzo di rivolgersi in direzione opportuna contro l'armata di *Boemia*, frattanto trattenuta dai distaccamenti di copertura del MACDONALD a Châlons, del MORTIER a Bar-sur-Seine e del PAJOL a Nogent.

NAPOLEONE aveva preparata una linea di difesa a sud di Parigi affidandola al generale PAJOL che disponeva di una divisione e mezza di cavalleria, di una brigata mista e di 18 battaglioni di Guardie nazionali. I ponti di Nogent-sur-Seine, Bray-sur-Seine, Monterau, Melun, Pont-sur-Yonne, Moret, Montargis e sovratutto Sens erano stati messi in istato di difesa.

---

(1) Il MACDONALD è a Châlons e non dispone che di 7.000 uomini.

Tale linea, oltre ad avere una funzione puramente difensiva, doveva permettere al PAJOL di manovrare offensivamente. Infatti, questi aveva ordine di manovrare dalla posizione centrale di Monterau, per arrestare lo SCHWARZENBERG, durante la manovra del grosso contro il BLÜCHER, nella zona compresa fra Senna e Yonne. Se l'armata di *Boemia* si fosse diretta a Nogent-sur-Seine, le truppe del PAJOL, dislocate sull'Yonne, l'avrebbero colpita sul fianco sinistro; se si fosse diretta su Sens, con analoga mossa da Nogent, il PAJOL l'avrebbe minacciata sul fianco destro.

Il concetto della manovra del PAJOL costituisce un esempio caratteristico della difesa di corsi d'acqua mediante la manovra. I mezzi difensivi raccolti in un punto vengono sfruttati opportunamente a profitto dell'offensiva che deve svilupparsi in un altro punto.

Intanto il MACDONALD, di fronte all'avanzata del BLÜCHER, sgombra Châlons e si ritira su Epernay, il 6 febbraio. NAPOLEONE si reca a Nogent-sur-Seine, da dove emana gli ordini per la riunione delle forze in questa località; chiama a sè da Arcis-sur-Aube il MARMONT, il quale ha già segnalata l'avanzata del BLÜCHER su Fère Champenoise. Contemporaneamente gli avamposti del MORTIER sono attaccati a sud di Troyes, mentre colonne nemiche vengono segnalate in marcia verso Sens.

La situazione è chiaramente apprezzata dall'IMPERATORE: lo SCHWARZENBERG tende evidentemente a Parigi per la Senna e per l'Yonne; occorre arrestarlo nelle due direzioni per il tempo necessario a compiere l'offensiva contro il BLÜCHER. Questo compito è affidato ai Corpi del VICTOR e dell'OUDINOT, che hanno già raggiunto NAPOLEONE, in armonia ed in istretto collegamento con il generale PAJOL. Il VICTOR sbarrerà la linea della Senna, difendendo Nogent; il PAJOL dovrà osservare e sbarrare la strada di Fontainebleau; l'OUDINOT, con un VII Corpo, di nuova formazione, si dovrà stabilire a Provins, in posizione centrale, pronto a sostenere il PAJOL, se sarà necessario, o il VICTOR, oppure a raggiungere la massa principale agli ordini diretti dell'IMPERATORE. Per il momento la missione più importante è conferita al VICTOR, che, a tutti i costi, deve assicurare il possesso del ponte di Nogent, indispensabile all'IMPERATORE per manovrare a cavallo della Senna. Quella dell'OUDINOT non è ancora

ben definita, poichè oltre alla funzione di Corpo d'osservazione, ha contemporaneamente quella di riserva generale; l'impiego ne dipenderà dalle circostanze, vale a dire dal contegno dello SCHWARZENBERG. L'IMPERATORE calcola di portare a compimento l'azione contro il BLÜCHER in tre giorni (1).

Il 9 febbraio l'IMPERATORE è ancora a Nogent, ma ha già avviato verso Sézanne i Corpi del NEY, del MARMONT e la cavalleria della Guardia; il MORTIER seguirà il 9, lasciando, però, a Nogent una divisione. Prima di raggiungere queste truppe, NAPOLEONE riunisce sotto un unico comando le truppe di PAJOL e la divisione del MORTIER sopradetta e lo affida all'OUDINOT, il quale può disporre in quel momento di 15.000 uomini, non essendo ancora arrivata una divisione del VII Corpo. VICTOR dispone di 12.000 uomini. Il grosso, escluso il Corpo del MACDONALD, ha una forza di circa 40.000 uomini, quasi pari, cioè, a quella che potrà contrapporre il BLÜCHER che si trova alla testa, di 50.000 Prussiani.

Il disegno dell'IMPERATORE risulta dalla lettera scritta da lui al fratello re GIUSEPPE, il 9 febbraio.

« Parto per Sézanne e spero domani di attaccare l'armata di Slesia... Siccome domani (10) attaccherò il nemico alle spalle, può avvenire che esso si diriga su La Ferté-sous-Jouarre, o su Meaux... Se l'armata dello SCHWARZENBERG, che è a Troyes, marcerà su Sens e Pont-sur-Yonne trascurando Nogent, o soltanto osservando questa Piazza, oppure attaccandola, riuscirà a rigettare il duca di BELLUNO sulla riva destra [della Senna]; in tutte queste ipotesi, il duca di REGGIO, sostenuto dal duca di BELLUNO, qualora il movimento del nemico si presentasse minaccioso, si recherà sull'Yonne, a Monterau, dove concentrerà le sue forze... Se riuscirò a battere in due o tre giorni l'armata di Slesia, sboccherò su Nogent, o su Monterau. Potrò con i rinforzi che voi mi manderete avere 80.000 uomini e dare alle operazioni un indirizzo inatteso » (2).

L'IMPERATORE intende, quindi, per Sézanne, colpire a tergo il BLÜCHER che insegue il MACDONALD; ne deriva che quanto

---

(1) Lettera al re, del 7 febbraio (*Corr.*, n° 21.195).
(2) *Corr.*, n° 21.227.

più il generale prussiano si avanzerà verso ovest, tanto più redditizia riuscirà la sorpresa.

La situazione generale all'8 febbraio è la seguente:

Francesi : NAPOLEONE riunisce il grosso attorno a Narbonne; il MARMONT — avanguardia — a Sézanne; il VICTOR a Nogent sulla riva sinistra della Senna; il GÉRARD con la cavalleria del PIRÉ a Pont-sur-Seine; l'OUDINOT a Provins con un distaccamento a Bray-sur-Seine; i nuclei del PAJOL sull'Yonne da Sens a Monterau. NAPOLEONE non ha notizie del MACDONALD, che è a Meaux.

Prussiani : il BLÜCHER con 20.000 uomini a Vertus con un'avanguardia (6.000 uomini) condotta dall'ALSUWIEFF a Champaubert; il SACKEN con 20.000 uomini scaglionato da Montmirail a La Ferté-sous-Jouarre; l'YORK a Château-Thierry con 17.000 uomini. Le forze del BLÜCHER *non sono riunite*, offrono il lungo fianco (60 chilometri) ad un probabile attacco nemico senza la possibilità di manovrare. LO SCHWARZENBERG è a Troyes, con un'avanguardia a Chatres, ma egli ha ordinato un riposo di due giorni.

NAPOLEONE ha la libera disponibilità delle proprie forze, che il sistema di copertura sulla Senna e sull'Yonne gli assicurano contro qualsiasi azione dello SCHWARZENBERG, tanto in direzione del nord, quanto in quella dell'ovest. Egli ha razionalmente economizzato le proprie forze, poichè dispone per l'urto decisivo di una massa di 35.000 uomini alla quale il nemico, in qualsiasi punto venga attaccato, non può opporne che una di forze inferiori, dato lo sparpagliamento in profondità nel quale si trova. Trovandosi a 3 giornate di distanza dallo SCHWARZENBERG e ad una dal BLÜCHER, l'IMPERATORE ha il tempo necessario — sempre quando i suoi Corpi d'osservazione sulla Senna riescano ad arrestare un'eventuale avanzata della armata di Boemia — per battere il BLUCHER e rivolgersi in buone condizioni contro lo SCHWARZENBERG.

Il 9 l'IMPERATORE apprende che il MARMONT è già a contatto col BLÜCHER vicino a Champaubert: egli decide di piombare senz'altro sulle truppe nemiche che fronteggiano il MARMONT, che sono certamente quelle del grosso prussiano.

Ma anche il BLÜCHER sa dell'avvicinarsi di NAPOLEONE: si

affretta a richiamare l'YORK ed il SACKEN, ordina al ALSUWIEFF di trattenerlo frontalmente, mentre egli con il resto delle truppe per Fère-Champenoise lo attaccherà a tergo.

b) - ***Champaubert.*** — Ma nel mattino del 10 il MARMONT sorprende l'ALSUWIEFF e lo batte inseguendolo sino a Champaubert; NAPOLEONE, già a Sézanne, prosegue attraverso alle paludi di St. Gond su Champaubert, spinge ad est sino a Etoges il MARMONT e fa inseguire l'ALSUWIEFF verso Montmirail: l'armata di *Slesia* è, in tal modo, spezzata in due tronconi; NAPOLEONE, anzichè a tergo, è caduto sul centro di essa (1).

Egli razionalmente si rivolge contro il troncone occidentale dell'armata di *Slesia*, poichè il successo decisivo è sicuro, annientandola e marcia su Montmirail, lasciando MARMONT con la cavalleria del GROUCHY a Etoges per osservare BLÜCHER.

Quest'ultimo, come si è detto, aveva marciato in direzione di Fère-Champenoise nella speranza d'impressionare NAPOLEONE con una marcia verso la Senna, ma all'annuncio della disfatto dell'ALSUWIEFF, ritornava sui suoi passi e si dirigeva versa Montmort; contemporaneamente ordinava ai suoi luogotenenti di ripiegare e di raggiungerlo.

L'YORK, infatti, il 10 sera, ripassava la Marna e si dirigeva su Montmirail; analogamente faceva il SACKEN, abbandonando La Ferté. Ne conseguirà una battaglia d'incontro tra quest'ultimo e NAPOLEONE, ma questi, che non si attende un'avanzata del SACKEN verso est, ne sarà sorpreso.

c) - ***Montmirail.*** — Nel mattino dell'11 il SACKEN, infatti, urta nell'avanguardia di NAPOLEONE a Montmirail. Il combattimento si prolunga senza risultato, soltanto verso le 2 dopo mezzogiorno cominciano ad arrivare sul campo di battaglia le prime truppe del grosso che vengono lanciate contro la sinistra del nemico, rigettandola a sud della strada Montmirail-La

---

(1) Dai prigionieri presi, NAPOLEONE è informato che il BLÜCHER si trova ad est di Etoges, che il SACKEN e l'YORK sono rispettivamente ad ovest ed a nord di Montmirail; tale notizia lo colma di gioia, tanto da esclamare: « Maintenant je suis plus près de la Vistule qu'ils ne le sont de Paris! ». Illusione, che dovrà ben presto dileguarsi!

Ferté (1). Ma contemporaneamente il MORTIER è attaccato a nord dall'YORK che scende da Château-Thierry su Montmirail: NAPOLEONE ordina al maresciallo di trattenere a tutti i costi l'YORK per dargli tempo di battere il SACKEN, compito che il MORTIER assolve perfettamente. A sera NAPOLEONE ha ottenuto una splendida vittoria: il SACKEN è in rotta; l'YORK in ritirata su Château-Thierry, inseguito dall'IMPERATORE.

NAPOLEONE si attende una efficace cooperazione da parte del MACDONALD per la destra della Marna da Meaux, ma questi non si muove, sì che gli alleati possono facilmente ritirarsi per Château-Thierry su Reims.

Infatti: il 12 mattina, NAPOLEONE raggiunge l'YORK, che ha con i resti di SACKEN preso posizione sulla sinistra della Marna davanti al ponte di Château-Thierry e lo attacca, convinto che il MACDONALD sia già sulla destra del fiume per tagliare la ritirata al generale prussiano. L'immobilità del MACDONALD in Meaux consente, invece, all'YORK di passare la Marna e di bruciare il ponte, ritirandosi verso la Vesle, da dove raggiungerà, il 16 febbraio, il BLÜCHER.

d) - ***Vauchamps.*** — Mentre questi avvenimenti si svolgono a nord di Montmirail, il BLÜCHER si avanza contro i 20.000 uomini del MARMONT.

Venuto, però, a contatto, il BLÜCHER esita ad attaccarlo e resta inoperoso durante i giorni 11 e 12. Finalmente il 13 si avanza su Vauchamps, dove il maresciallo francese si appresta a difesa, con l'intenzione di aprirsi la strada di Montmirail.

---

(1) La manovra di Montmirail contro il SACKEN ha una certa analogia con quella che NAPOLEONE eseguì ad Austerlitz. Infatti, a Montmirail l'IMPERATORE aveva schierato le forze a cavallo della grande strada Meaux-Châlons: la fanteria a sud, l'artiglieria ai lati della strada stessa fronte a sud-ovest la cavalleria dietro l'artiglieria all'estreme ala destra. Alle 2 pomeridiane ordinava alla fanteria di eseguire un movimento retrogrado per attirare il SACKEN nel terreno paludoso del Petit-Morin. Ad Austerlitz questo scopo è ottenuto con l'arretramento del Corpo DAVOUT. Ciò fatto, NAPOLEONE lancia le truppe allora giunte sul fianco sinistro del nemico e la cavalleria dell'estrema destra a tergo di esso ed anche qui vi è analogia con la direzione dell'attacco decisivo nell'ultima fase della battaglia di Austerlitz. I risultati sono identici.

Ma NAPOLEONE, informato del movimento nemico, dopo aver lasciato il MORTIER con una divisione della Guardia a Château-Thierry per osservare le provenienze dal nord, rapidamente muove su Montmirail ove giunge alle 9 del mattino del 14, nel momento in cui il MARMONT, combattendo in ritirata, sta per arrivare.

L'IMPERATORE con le forze riunite contrattacca il BLÜCHER che non prevede di averlo di fronte.

L'avanguardia prussiana, agli ordini dello ZIETHEN, è rovesciata prima che il grosso possa intervenire; il BLÜCHER comprende che non ha da combattere soltanto col MARMONT, ma col grosso francese ed ordina la ritirata. La soverchiante cavalleria francese lo circonda da ogni parte, lo insegue con grande vigore sì che a stento, con le truppe disposte in quadrati e subendo gravi perdite, il BLÜCHER può raggiungere Etoges e quindi Bergères. La notte pone fine all'inseguimento; la retroguardia del BLÜCHER è tutta catturata.

I resti dell'armata di *Slesia* si dirigono su Châlons, ove si riuniscono il 16, come si è detto, a quelli dei Corpi YORK e SACKEN.

2° - Offensiva contro lo Schwarzenberg.

a) - ***La manovra di Monterau.*** — La prima parte della brillantissima e vigorosa manovra centrale di NAPOLEONE era compiuta: l'armata di *Slesia* era ridotta per un certo tempo all'impotenza; si trattava ora di affrontare lo SCHWARZENBERG e NAPOLEONE vi si apprestava, imbastendo la mirabile manovra di Monterau.

Durante le operazioni contro il BLÜCHER, lo SCHWARZENBERG dava alle sue mosse un carattere di estrema lentezza, che non si potrebbe spiegare, se non si tenesse conto delle interferenze politiche che, in quel momento, agivano sulla condotta delle operazioni degli Austriaci.

A Châtillon erasi riunito un congresso per discutere sulla pace, alla quale tendeva l'Austria, che sperava di ottenere vantaggiose condizioni e non seguiva le vedute russe di portare a fondo le operazioni militari, per ragioni politiche, in confronto a questa potenza. Da Vienna erano stati, perciò, inviati ordini segreti allo SCHWARZENBERG perchè temporeggiasse e questi

resisteva alle pressioni dello czar, allegando ogni sorta di pretesti, deciso a rimanere tra Senna e Yonne.

Come NAPOLEONE aveva previsto, il 9 febbraio, lo SCHWARZENBERG propendeva per una avanzata diretta su Parigi per l'Yonne e la Senna, ma lo czar ALESSANDRO, volendo portare un aiuto diretto al BLÜCHER, voleva che si operasse per Nogent. Tra le due opposte tendenze si scelse, come accade sempre quando manchi una volontà unica a decidere, un mezzo termine e cioè: i Corpi V (DE WREDE) e VI (WITTGENSTEIN) dovevano marciare su Nogent; i Corpi I, III, II e IV per la Vanne su Sens e l'Yonne; le riserve russe e prussiane concentrarsi a Troyes; all'estrema ala sinistra i Cosacchi del PLATOV (6.000 cavalieri) dirigersi a Montargis.

Il movimento dell'armata di *Boemia* s'iniziava il 9 mattina. Le avanguardie dei Corpi V e VI urtavano, tra Nogent e Romilly ed a sud-est di Nogent, nella cavalleria del VICTOR, che ripiegava.

Il maresciallo VICTOR, temendo di essere aggirato dal Corpo DE WREDE e staccato da Nogent, intempestivamente ordinava l'abbandono di Pont-sur-Seine ed il ripiegamento su Nogent; errore, invero, gravissimo, che lo riduceva ad una semplice difesa passiva ed immediata del ponte di Nogent, insufficiente ad assicurare lo sbocco offensivo di NAPOLEONE a sud della Senna. Il giorno dopo, gli alleati attaccavano le posizioni francesi, ma senza successo; tuttavia il VICTOR insisteva nel concetto di passare sulla destra del fiume e difendere lo sbocco nord del ponte e, se necessario, di farlo saltare ed infatti, nella notte sull'11, lasciate poche truppe nell'abitato (1.000 uomini col BOURMONT) passava la Senna, contrariamente allo spirito delle istruzioni ricevute da NAPOLEONE, che prevedevano la distruzione del ponte nel caso di assoluta necessità, circostanza che in quel momento non si verificava.

L'intempestiva ritirata del VICTOR spingeva gli alleati a tentare l'attacco del ponte ed, infatti, nel mattino dell'11 febbraio, mentre l'IMPERATORE riportava la bella vittoria di Montmirail, gli alleati attaccavano Nogent e, sebbene per l'abilità e l'eroismo del BOURMONT, non riuscissero a porvi piede, tuttavia potevano considerarsi come padroni dello sbocco offensivo, tanto necessario all'IMPERATORE per manovrare contro il fianco della armata di *Boemia*.

Ma la situazione, già grave per sè stessa, andava sempre più diventando irrimediabile.

Il grosso dell'armata di Boemia si presentava, il 10, davanti Sens difeso dal generale ALLIX, che aveva ordine dal PAJOL di difendere la città ad oltranza. Questi si era portato a Fleurigny con l'intenzione di attaccare sul fianco destro il nemico che doveva essere arrestato frontalmente dall'ALLIX.

Senonchè il PAJOL, soverchiamente impressionato da notizie ricevute circa l'avanzata dei Cosacchi del PLATOV verso Montargis, decideva di ripassare l'Yonne a valle di Sens, a Pont-sur-Yonne, abbandonando così al proprio destino Sens, che l'11 cadeva in mano al IV Corpo württemburghese: la linea difensiva a sud di Parigi era, oramai, in mano del nemico e i suoi difensori si concentravano tutti a Monterau.

I Corpi di osservazione non hanno assolto il compito d'importanza capitale per la massa di manovra, che ad essi NAPOLEONE aveva affidato; ma, quel che è peggio, si son messi in una situazione pericolosa, poichè rischiano di essere tagliati fuori da Parigi e da NAPOLEONE. È ora che la riserva generale — OUDINOT — entri in azione, ma essa è esigua, insufficiente ad affrontare la massa principale degli alleati; inoltre, avendo perduto lo sbocco di Nogent, ha perduta la propria libertà di azione; infine nel momento più critico, l'11 febbraio, OUDINOT riceve l'ordine di mandare due, o almeno una divisione a Montmirail mentre, cioè, i Cosacchi di PLATOV sono sulla strada, oramai libera di Parigi. Tuttavia — decisione che fa onore all'OUDINOT — egli non esita a far partire la divisione LEVAL per La Ferté-Gaucher, senza neanche attendere che arrivi a Provins la divisione BOYER ancora lontana. L'OUDINOT ridotto al comando di un gruppo di uomini, si trova nella più assoluta impotenza: gli alleati possono, quindi, il 12, facilmente forzare anche la linea della Senna a Bray-sur-Seine, per marciare alle spalle dell'IMPERATORE, che essi sanno già vittorioso sull'armata di *Slesia*. L'OUDINOT, che comprende l'imprescindibile necessità di arrestare i progressi nemici a nord della Senna oltre Bray, chiama a sè il VICTOR che, bruciato il ponte di Nogent, retrocede a Provins; ordina al PAJOL di mantenersi a tutti i costi in Monterau, l'unico sbocco che resta all'IMPERATORE per manovrare a sud della Senna e decide, il 13, di attaccare Bray per riprendere il ponte.

Il VICTOR, partito alle 3 del mattino, non potrà riunire le proprie forze a quelle dell'OUDINOT verso Donnemarie prima del pomeriggio; un arresto di 3 ore, inesplicabile, gl'impedirà di concorrere efficacemente all'azione impegnata dall'OUDINOT presso tale località contro il Corpo DE WREDE, cosicchè, alla sera, ogni speranza di ritogliere Bray al nemico svanisce. L'OUDINOT ed il VICTOR decidono, il 14, di ritirarsi a Nangis e di raccogliere anche il PAJOL dopo aver distrutto il ponte di Monterau; lo SCHWARZENBERG, per conseguenza, è libero di manovrare, sia contro NAPOLEONE a nord della Senna, sia verso la capitale. Il ponte di Monterau salta a mezzanotte del 13 sul 14, ed il PAJOL si reca a Châtelet. Il 14, l'OUDINOT ed il VICTOR continuano la loro ritirata dietro l'Yerres in direzione di Brie-Comte-Robert.

b) - ***La Battaglia di Monterau.*** — NAPOLEONE non sa nulla degli avvenimenti ora descritti e ritiene ancora, il 13, mentre marcia incontro al BLÜCHER che Nogent e Monterau siano in potere dei suoi marescialli ed infatti, la sera di tale giorno, emana gli ordini per il concentramento delle forze a Monterau, da dove conta di sboccare, il 15, dopo aver battuto il BLÜCHER. La situazione reale è appresa dall'IMPERATORE nella notte sul 15 ed a giusta ragione il contegno dei suoi luogotenenti provoca in lui un violento sdegno. Tuttavia egli non abbandona il disegno concepito, tanto più che il movimento nemico si compie con estrema lentezza e titubanza.

La situazione dell'armata di Boemia è la seguente: i Corpi V e VI sono a Donnemarie e Provins; i Corpi I e IV attorno a Monterau con qualche avanguardia soltanto sulla riva destra della Senna; il III a Pont sur Yonne; le riserve a Sens.

NAPOLEONE decide di portarsi rapidamente su Meaux, lasciando il MORTIER ed il MARMONT ad inseguire il SACKEN ed il BLÜCHER (1). Dopo effettuata la riunione delle forze, ciò che ritiene possibile il 16, NAPOLEONE conta di manovrare contro le

---

(1) Questi due Corpi assumono quindi la identica posizione sino a questo momento affidata all'OUDINOT ed al VICTOR, per rispetto all'*Armata di Slesia.*

varie colonne nemiche dell armata di *Boemia* per batterle separatamente.

Infatti, a marce forzate i Corpi della massa principale raggiungono Guignes, cosicchè l'IMPERATORE può, il 17, sboccare in direzione di Mormant contro il Corpo del WITTGENSTEIN, del quale sbaraglia l'avanguardia che occupa tale villaggio; quindi prosegue celeremente su Bray e distacca l'OUDINOT verso Provins, occupato dal Corpo DE WREDE, il VICTOR su Monterau, l'ALLIX su Fontainebleau.

Il nemico ripiega; il VICTOR batte una divisione austriaca presso Monterau, ma non insegue; ciò che dà tempo agli Austriaci di ripassare la Senna. NAPOLEONE si dirige con tutte le forze su Monterau, difeso dal principe di WÜRTTEMBERG, mentre l'OUDINOT prosegue su Nogent e MACDONALD su Bray. Egli intende sboccare da Monterau e prendere di rovescio a sud della Senna il DE WREDE a Bray ed il WITTGENSTEIN a Nogent.

Lo SCHWARZENBERG ordina, nel frattempo, il concentramento delle forze; richiama il COLLOREDO da Fontainebleau ed ordina ai Württemburghesi di tenere a tutti i costi Monterau.

Il IV Corpo württemburghese aveva occupato una posizione sulla destra della Senna ad arco con la convessità al fiume appoggiando a questo le ali e vi aveva postata una batteria di 54 pezzi.

Il VICTOR che costituisce l'avanguardia ed il PAJOL dispongono di circa 15.000 uomini; altrettanti ne oppone il nemico, ma esso ha il vantaggio della posizione. L'attacco incomincia verso le 9 del mattino: il PAJOL move contro l'ala sinistra nemica, il VICTOR contro il fronte. Il primo procede con grande slancio e ottiene qualche successo; il secondo, invece, è indeciso e non può avanzarsi; allorquando, verso le ore 1 pomeridiane, entra in linea il Corpo GÉRARD alla sinistra del VICTOR. NAPOLEONE, scontento del VICTOR, dà il comando generale a GÉRARD ed il giovane comandante, costituita una batteria di 40 pezzi, ben presto ottiene la superiorità di fuoco necessaria a dominare la difesa; attacca poscia risolutamente la destra dell'avversario, mentre il PAJOL, all'ala opposta, s'impadronisce di Villaron, punto di appoggio nemico.

In questo momento: ore 2 pomeridiane, arriva sul campo di battaglia l'IMPERATORE con la vecchia Guardia. Egli ordina

l'attacco decisivo che, condotto con grande impeto, specie dalla cavalleria del PAJOL che riesce ad impadronirsi dei due ponti, si risolve in una sconfitta del IV Corpo württemburghese. Questo lascia nelle mani dei Francesi 5.000 prigionieri, bandiere e cannoni.

Tuttavia, la bella resistenza dei Württemburghesi e la debole condotta del VICTOR avevano dato tempo al DE WREDE ed al WITTGENSTEIN di ritirarsi, sì che la vittoria di Monterau, non ebbe per l'insieme delle operazioni i risultati che NAPOLEONE si attendeva. Lo SCHWARZENBERG, infatti, potè il 22 concentrare tutte le forze a Troyes.

C) - Terza fase - Manovra tra Aube e Oise.

1° - Disegno di operazioni.

La riunione dello SCHWARZENBERG con il BLÜCHER era prevedibile e possibile; l'instancabile maresciallo prussiano, pieno d'odio verso il suo irriducibile nemico, in pochi giorni a Châlons aveva rimesso l'armata di Slesia in condizioni di poter riprendere la campagna, portandola a 50.000 uomini con i Corpi del KLEIST e del LANGERON.

Lo SCHWARZENBERG, d'accordo con lo czar, aveva ordinato al BLÜCHER di riunirsi all'armata di Boemia, portandosi a Mery-sur-Seine ed il maresciallo prussiano aveva comunicato che vi si sarebbe trovato il 21 febbraio. A tale epoca, quindi 150.000 uomini potevano essere contrapposti dagli alleati ai 50, o 60 mila dei quali NAPOLEONE disponeva.

Tuttavia l'IMPERATORE, che tale riunione prevedeva (1), voleva tentare la sorte delle armi contro lo SCHWARZENBERG prima che il BLÜCHER lo raggiungesse, facendo fidanza sull'alto spirito delle proprie truppe, in contrapposto a quello del nemico, che un generale prigioniero dichiarava essere assai depresso: « sì che le truppe, non una marcia in ritirata, ma una fuga dopo una battaglia decisiva perduta, sembrava eseguissero ». Ma sovra-

(1) Lettera al BERTHIER, 20 febbraio (*Corr.*, n° 21.320).

tutto egli contava sul contrasto di idee che regnava nel Comando supremo avversario e sul proprio personale prestigio. L'eco delle sue successive e fulminee vittorie aveva confortata l'opinione pubblica dell'intera Francia; la fiducia nella stella di NAPOLEONE era ritornata, tanto che le popolazioni avevano alle spalle degli invasori iniziata una spietata guerra di partigiani. Lo SCHWARZENBERG stesso, ne era scosso ed era propenso ad intraprendere una prolungata ritirata davanti all'Uomo fatale; la fiducia in un successo campale, a malgrado della stragrande superiorità numerica che aveva, gli mancava ed in tal senso emanava gli ordini, nel caso che NAPOLEONE si avanzasse contro di lui.

L'IMPERATORE, nei giorni 19 e 20 ricostituiva l'armata a sud della Senna; il 21 si metteva in marcia verso Troyes, dopo avere ancora distaccato a Sens il GÉRARD ed ordinato al MORTIER di prendere posizione a Château-Tierry, di tenere Soissons e di collegarsi al MARMONT che doveva, a Sézanne, coprire Parigi nel caso che BLÜCHER marciasse verso la capitale, o, riunirsi al grosso a Méry, se BLÜCHER altrimenti operasse.

NAPOLEONE intendeva passare la Senna a Méry e rimontandone la riva destra sopravanzare lo SCHWARZENBERG, obbligandolo a battaglia a fronte rovesciato, sua manovra preferita e, come si sa, di grandi risultati decisivi.

Nel momento in cui si metteva in movimento, NAPOLEONE aveva ai suoi ordini 65.000 uomini; formava avanguardia il Corpo del maresciallo OUDINOT. Senonchè, Méry era occupata dall'avanguardia del BLÜCHER e l'OUDINOT, che aveva il duplice compito di aprirsi uno sbocco, per potere, nel caso che il grosso fosse trattenuto davanti a Troyes cadere a tergo del nemico, o in caso diverso, coprirlo dalle minacce eventuali che potessero presentarsi da Châlons, l'attaccava ed era respinto: i Prussiani bruciavano il ponte e NAPOLEONE era, per conseguenza costretto a rinunciare al disegno di marciare per la destra della Senna. Il 23, le truppe francesi si presentavano davanti Troyes; lo SCHWARZENBERG l'aveva abbandonata nella notte, lasciandovi una retroguardia con l'ordine di bruciare la città se i Francesi attaccassero.

NAPOLEONE si asteneva dall'attacco e occupava Troyes il 24 mattina: il nemico gli era definitivamente sfuggito. Esso in conseguenza della separazione delle forze era stato costretto,

a malgrado della superiorità globale delle forze che possedeva, a ritirarsi davanti all'IMPERATORE, che, invece operava a massa.

Lo SCHWARZENBERG continua il ripiegamento verso Bar-sur-Aube e vuole raggiungere Langres. Il BLÜCHER e lo czar, però, non intendono seguire il generale austriaco in siffatto ordine d'idee e vogliono affrontare NAPOLEONE. In un consiglio di guerra, tenuto a Bar-sur-Aube, si decide di mettere agli ordini del BLÜCHER i Corpi WINZINGERODE e BULOW dell'armata del *Nord*, già arrivati rispettivamente a Reims ed a Laon, autorizzandolo ad agire in piena libertà ed egli, senz'altro, si appresta ad affrontare NAPOLEONE, accontentandosi della promessa di un'efficace cooperazione da parte dell'armata di *Boemia*.

NAPOLEONE non poteva affatto prevedere che gli alleati, dopo essersi riuniti, a malgrado dell'esperienza fatta, commettessero di nuovo l'imperdonabile errore di separarsi. Per conseguenza fu assai lieto quando apprese, il 25, da MARMONT, che BLÜCHER si avanzava verso Parigi per Sézanne. Nulla egli poteva temere da tale mossa, che almeno allontanava l'eventualità di una battaglia generale e, con essa, il pericolo irreparabile di subire una sconfitta decisiva, che avrebbe aperto agli alleati la strada di Parigi.

È bensì vero che essi, sebbene divisi, si presentavano ciascuno con un rapporto di forze tale da far loro sperare in una vittoria, ma, in guerra, *il solo rapporto delle forze materiali non è sufficiente ad assicurare il successo*, esercitando prevalente influenza l'elemento morale della lotta, salvo il caso, in cui il rapporto materiale sia tale da escludere ogni compensazione tra le forze contrapposte.

NAPOLEONE si appresta a trarre il massimo vantaggio dalla inattesa situazione e, naturalmente, egli si rivolge primieramente contro l'armata di *Slesia*, che è la più minacciosa e la più temibile, sia per chi la comanda, sia per le truppe che la costituiscono: Russi e Prussiani, irreducibili nemici e di indiscussa superiore capacità operativa rispetto a quella dell'esercito austriaco.

Il 25 febbraio, le linee generali del disegno napoleonico sono già abbozzate, ma esso definitivamente si concreta il 27. NAPOLEONE sa di impegnare la partita decisiva in condizioni assai più sfavorevoli di quelle nelle quali ha manovrato in precedenza, ma ha piena e completa fiducia nella propria abilità e nella resistenza delle proprie truppe.

2° - Forze e dislocazione dei belligeranti.

Al 25 di febbraio la dislocazione e le forze dei belligeranti è la seguente:

Francesi: sull'Ourcq (1): Corpo del maresciallo MARMONT e 1 divisione di cavalleria: 8.000 uomini; Corpo MORTIER ed una divisione di cavalleria: 8.000 uomini; divisione della giovane Guardia DE MORVAN, divisione di cavalleria BOULOIR e truppe di artiglieria: 6.000 uomini. Totale: 22.000 uomini, dei quali 3.500 di cavalleria (2).

Tra Méry-sur-Seine ed Arcis-sur-Aube: Corpo OUDINOT (17.000 uomini); Corpo MACDONALD (9.000 uomini); Corpo NEY (2.500 uomini); Corpo GÉRARD (5.000 uomini); Corpo della Guardia (divisione FRIANT e 2 divisioni giovane Guardia del VICTOR) (19.000 uomini); divisione ARRIGHI e riserva di artiglieria: (6.500 uomini); Corpi di cavalleria II, V, VI e divisione di cavalleria ROUSSEL (12.000 uomini); Corpo di cavalleria della Guardia NANSOUTY (3.000 uomini). Totale: 74.000 uomini, dei quali 15.000 cavalieri; 320 cannoni (3).

Sull'Yonne: il Corpo ALLIX, forte di 2.000 uomini circa; in Savoia e presso Lione: il Corpo AUGERAU, cavalleria compresa (30.000 uomini); nei Paesi Bassi: il Corpo MAISON: (15.000 uomini).

Totale generale: 177.000 uomini, dei quali 20.000 circa, di cavalleria.

Di tutte queste forze, dovendo lasciare un forte Corpo di osservazione di fronte all'armata di Boemia, NAPOLEONE non potrà impiegare contro il BLÜCHER che circa 60.000 uomini, compresi i Corpi MARMONT e MORTIER.

---

(1) MARMONT sotto la pressione del BLÜCHER il 25, da Sézanne, ripiega alla Ferté-Gaucher, il 27 à a Meaux; MORTIER da Château-Thierry ove è ritornato, dopo avere inutilmente inseguito il SACKEN e l'YORK, lo raggiunge il 27.

(2) NAPOLEONE scrive: « Entre vous et le duc de RAGUSE, vous devez avoir près de 25.000 hommes, toutes armes comprises, dont 80 pièces de canon ». (*Corr.*, n° 21.416).

(3) La proporzione della cavalleria rispetto alla fanteria è di 1 a 5; dell'artiglieria di 4 pezzi per 1.000 uomini, cioè fortissima e ciò si spiega con la scarsa capacità combattiva della fanteria.

Alleati. — L'armata di ***Boemia***, alla quale erano stati sottratti i Corpi COLLOREDO, ASSIA-HOMBURG ed il VI per agire sotto gli ordini del principe di ASSIA-HOMBURG contro l'AUGERAU, in soccorso del BUBNA e del LIECHTENSTEIN, era ridotta a 125.000 uomini e si trovava raccolta sulla destra dell'Aube a monte di Bar-sur-Aube.

L'armata di ***Slesia***, forte di 45.000 uomini, si trovava raccolta tra La Ferté-Gaucher e Romilly; il Corpo LANGERON: a Vitry-le-François (10.000 uomini); il Corpo WINZINGERODE: a Reims (25.000 uomini); il Corpo BÜLOW: a Laon (17.000 uomini). Qualora il BLÜCHER avesse riunito tutte le forze, avrebbe raggiunto una forza totale di 100.000 uomini circa, da opporre ai 60.000 di NAPOLEONE.

L'armata del ***Nord*** con 60.000 uomini si opponeva al MAISON e assediava le piazze forti ancora tenute dai Francesi.

3° - La manovra di Soissons.

Era intenzione di NAPOLEONE osservare l'armata di *Boemia* con i Corpi MACDONALD, OUDINOT e GÉRARD riuniti sotto il comando del MACDONALD (32.000 uomini); marciare alla Marna per Sézanne e La Ferté-Gaucher, in maniera da cadere alle spalle del BLÜCHER, che il MARMONT ed il MORTIER dovranno trattenere frontalmente sull'Ourcq (1).

Il BLÜCHER, il 24, aveva passato l'Aube tra Anglure e Baudemont, avvertendo il WINZINGERODE ed il BÜLOW di puntare su Parigi rispettivamente per Fisne-Oulchy e Villers Cotterets-Dammartin. Il 27, dopo avere cacciato davanti a sè il MARMONT, BLÜCHER arrivava alla Marna a La Ferté-sous-Jouarre e, fatti gettare due ponti, essendo stati distrutti dai Francesi quelli esistenti, passava il fiume, prendendo posizione sulla sinistra dell'Ourcq, con l'intenzione, il 1° marzo, di attaccare i marescialli francesi che difendevano la linea dell'Ourcq tra Lizy e

---

(1) « Je serai demain à 9 heures du matin à Fère-Champenoise; de là, selon les événements, je marcherai sur Sézanne et la Ferté-Gaucher. Je me trouverai ainsi sur les derrières de toute l'armée ennemie... Qu'ils (MARMONT e MORTIER) manœuvrent en consequence pour talonner l'ennemi et l'ampêcher de se tourner tout entier contro moi... ». Lettera al re GIUSEPPE, del 27 febbraio (*Corr.*, n° 21.398).

May-en-Moultien. Il BLÜCHER sperava il giorno 2 di riunirsi alle forze del WINZINGERODE e del BÜLOW nella regione di Villers Cotterets.

Ma l'attacco della linea dell'Ourcq non riusciva; intanto il BLÜCHER apprendeva l'avanzata di NAPOLEONE alla Marna e perciò decideva di abbandonare l'impresa ed il 2 si dirigeva a Oulchy-le-Cateau per riunirsi ai varî distaccamenti che avevano avuto ordine di raggiungerlo. Il MARMONT ed il MORTIER tentavano di sbarrargli la strada, passando l'Ourcq a La Ferté, ma riuscivano soltanto, il 3, a battere le sue retroguardie.

NAPOLEONE, con celerissima marcia, in questo momento era giunto a pochi chilometri a sud di Oulchy-le-Cateau a malgrado del ritardo subito per la riparazione dei ponti a La Ferté-sous-Jouarre, non essendo ancora giunto da Parigi l'equipaggio da ponte richiesto (1).

BLÜCHER, però, a nord della Marna non aveva trovato il BÜLOW ed il WINZINGERODE, poichè essi, invece di puntare direttamente su Parigi, eransi diretti a Soissons, piazza forte difesa dal MOREAU che, secondo gli ordini ricevuti, non doveva mai cedere al nemico. Il giorno 3 la piccola Piazza resisteva ai due generali ed il WINZINGERODE, all'ordine ricevuto dal BLÜCHER di riunirsi a lui, ordinava alla propria fanteria di ripassare l'Aisne ed alle altre truppe di riunirsi al BLÜCHER, che era intanto arrivato sulla Vesle, a Fismes.

NAPOLEONE correva, intanto, dietro al BLÜCHER e riteneva che questi si ritirasse verso Reims. Egli voleva prevenirlo in quest'ultima località e, poichè era sicuro che il maresciallo prussiano non sarebbe riuscito a passare l'Aisne tempestivamente, non esistendo che il ponte di Soissons, sbarrato dal MOREAU, riteneva di potere il 4, o il 5 infliggere finalmente all'armata di *Slesia* una disfatta senza riparo. A tale uopo dirigeva il MARMONT ed il MORTIER a Soissons, affinchè arrestassero frontalmente il BLÜCHER, mentre egli avrebbe manovrato alle spalle da Fismes e Reims. NAPOLEONE arrivava il 4 a Fismes, e constatava la precipitazione con la quale il BLÜCHER si era ritirato verso l'Aisne; quindi si apprestava ad attaccarlo la dimane.

---

(1) « Cosa non avrei mai fatto, se avessi avuto l'equipaggio da ponte! ». (*Corr.*, n° 21.413).

Ma ecco, improvvisamente, la situazione cambia: Soissons si è arresa; il BLÜCHER, avvertito dal BÜLOW, ha potuto, per il ponte lasciato intatto dai Francesi, passare nella notte al nord del fiume e riunirsi ai due generali, formando una massa di 100.000 uomini (1).

Appresa la caduta di Soissons il MARMONT ed il MORTIER, giunti ad Hartennes-et-Violaine si fermavano; l'IMPERATORE lanciava la cavalleria verso Berry-au-Bac facendola sostenere dal NEY, con l'ordine di passare l'Aisne e puntare su Laon; prescriveva al MARMONT di dirigersi anch'esso a Laon, ed al MACDONALD di trattenere per il maggior tempo possibile l'armata di ***Boemia*** a sud di Troyes.

Queste disposizioni significavano che l'IMPERATORE, tra il partito di continuare l'azione offensiva contro il BLÜCHER e quello di rivolgersi contro lo SCHWARZENBERG, del quale aveva intanto appreso la marcia in avanti, aveva scelto il primo, quantunque esso presentasse oramai ben poche probabilità di riuscita ed era, forse, meno conveniente, data la propria situazione (2).

Occorre ritornare allo SCHWARZENBERG, prima di discorrere della nova manovra napoleonica. Il generalissimo austriaco, in conseguenza delle decisioni prese a Bar-sur-Aube il giorno 26 febbraio, aveva arrestata la ritirata e ricondotta avanti l'armata di *Boemia* per la valle dell'Aube. L'indomani le sue avanguardie urtavano nel gruppo del MACDONALD e precisamente nel Corpo dell'OUDINOT ad est di Dolancourt; l'OUDINOT passava sulla riva sinistra, mentre il MACDONALD marciava verso La Ferté-sur-Aube, senza incontrare il nemico. Quest'ultimo appresa la ritirata dell'OUDINOT, il 28, retrocedeva a Bar-sur-Seine e poscia su Troyes, ove veniva poco dopo raggiunto dall'OUDINOT e dal GÊRARD.

Il MACDONALD non si sentiva in forze per difendere Troyes ed il 4 marzo, lasciato il GÊRARD in retroguardia, si recava a

---

(1) « L'armée ennemie de BLÜCHER. SACKEN, YORK, WINZINGERODE et BÜLOW était en retraite; sans la trahison du commandant de Soisson, qui a livré ses portes, elle était perdue » (*Moniteur*).

(2) NAPOLEONE non poteva opporre al BLÜCHER che metà della forza della quale questi disponeva.

Nogent-sur-Seine, passava il fiume il 6 e si stabiliva sulle alture di Provins, dopo aver mandato il PATCHOD ad occupare Monterau e Bray, mentre l'ALLIX ripiegava su Sens. Il nemico, contro ogni aspettativa, stava inoperoso e non tentava nemmeno di passare sulla destra della Senna.

NAPOLEONE, apprendendo il giorno stesso l'evacuazione di Troyes da parte del MACDONALD, ne era vivamente contrariato; tuttavia non modificava il proprio disegno: di marciare, cioè, su Laon (1).

Il BLÜCHER è deciso a combattere; anzi, poichè apprende che NAPOLEONE è già passato sulla destra dell'Aisne, gli muove incontro e spera di colpirlo sul fianco sinistro durante la marcia verso Laon. D'altra parte, NAPOLEONE, informato della presenza di numerose forze a Craonne, credendo fosse uno dei Corpi del BLÜCHER e non fidandosi di marciare verso Laon con quella minaccia sul fianco, risolve di attaccare dette forze, ciò che dà luogo alla battaglia di Craonne (7 marzo) favorevole ai Francesi, e che determina la ritirata dell'armata di *Slesia* su Laon. Giova notare che, tanto NAPOLEONE, quanto il BLÜCHER, non impegnarono nella lotta tutte le forze, ma soltanto una parte — 20.000 uomini ciascuno —; inescusabile errore per il BLÜCHER che non seppe approfittare della stragrande superiorità numerica per abbattere l'avversario.

Dopo la giornata di Craonne, non ha luogo inseguimento: gli alleati possono sottrarsi al vincitore in piena efficienza, senza lasciare nelle sue mani nè un prigioniero, nè un cannone.

NAPOLEONE, pur temendo per le sorti del MACDONALD, insiste nel disegno di riattaccare l'armata di *Slesia* ed il giorno 8 punta su Laon. Il BLÜCHER lo attende in posizione presso Laon sostenuto a destra da WINZINGERODE, a sinistra dai Corpi dell'YORK e del KLEIST; data la superiorità di forze, egli può tenere al centro, in riserva, l'intero Corpo del SACKEN.

L'IMPERATORE non riteneva che il BLÜCHER accettasse una nuova battaglia e che continuasse, invece, la ritirata. Per conseguenza, le disposizioni da lui date per il movimento risponde-

---

(1) « Je ne puis croire à cette ineptie (del MACDONALD)... Je vais pousser l'ennemi sur Laon. Après cela, je marcherai par Châlons sur Arcis. Il est indispensable qu'on tienne cinq ou six jours la position de la Seine à Nogent, Bray et Monterau » (*Corr.*, n° 21.449).

vano più ad un'azione d'inseguimento che a quella di un immediato attacco, cosicchè i Corpi d'avanguardia del NEY e del MORTIER, giunti oltre Etouvelles, erano sorpresi di trovarsi di fronte all'intero esercito alleato. Tuttavia attaccavano a Clacy ed a Semilly avvertendone l'IMPERATORE che li seguiva col grosso delle truppe. Questi giungeva sul campo verso mezzogiorno e con sua sorpresa non trovava il Corpo MARMONT che, invece di marciare nel mattino per Corbeny su Laon, erasi, sotto pretesto della nebbia, attardato ben sei ore a Berry-au-Bac. NAPOLEONE manda ufficiali a cercarlo, ma essi cadono tutti nelle mani dei Cosacchi; intanto alimenta l'attacco nell'attesa del MARMONT, attacco che infruttuosamente si prolunga sino al pomeriggio. Il MARMONT arriva finalmente, verso le 3 pomeridiane ad Althies, ma urta nelle riserve alleate che il BLÜCHER, ritenendo fosse l'avanguardia francese, aveva spostato da quella parte. Il MARMONT impressionato dalla quantità di forze che gli stavano dinnanzi ed anche per la stanchezza delle truppe, arresta l'azione, senza però avvertirne l'IMPERATORE, che continua ad ignorare cosa egli faccia e dove si trovi. Per incomprensibile leggerezza il MARMONT, dopo aver deciso di troncare la lotta, resta a stretto contatto col nemico, senza prendere le più elementari misure di sicurezza, sì che, nella notte, è sorpreso da un attacco condotto dall'YORK ed è disperso. Egli può a stento riordinare i fuggiaschi a Berry-au-Bac, ma ha perduto ben 3.000 uomini e gran parte dell'artiglieria.

Il gravissimo scacco subito dal MARMONT è ignorato da NAPOLEONE, che, perciò, il 10 mattina, riprende l'attacco di Laon nella speranza — avendo preso nella notte contatto con un distaccamento del MARMONT, guidato dal capo di s. m. colonnello DIERNSTEIN — che il maresciallo appaia sul fianco del BLÜCHER.

Speranza vana! Ma fortunatamente per lui, il BLÜCHER, per un violento attacco di febbre, è costretto ad affidarsi al proprio capo di s. m. GNEISENAU e quindi ha dato disposizioni intese più a parare, che a rispondere all'attacco di NAPOLEONE, cosicchè la battaglia di Laon non ha per gli alleati quelle conseguenze che da essa avrebbero potuto ripromettersi: lo schiacciamento, cioè, della esigua armata francese, essendo mancata la controffensiva che, certamente il BLÜCHER, se fosse stato nella pienezza delle forze fisiche, avrebbe eseguita. NAPOLEONE,

appresa la ritirata del MARMONT, si decide anch'egli per la ritirata e nella notte sull'11 si trasferisce, coperto dal NEY, a Soissons, mentre il BLÜCHER, dubbioso sui disegni dell'avversario, resta perplesso e concede un breve riposo alle proprie truppe, che, del resto, ne hanno estremo bisogno.

5° - Operazioni contro lo Schwarzenberg.

Fallito il secondo tentativo di ottenere una vittoria decisiva sull'armata di *Slesia*, NAPOLEONE, in un primo momento, resta in attesa che il BLÜCHER commetta qualche imprudenza per colpirlo ancora e, dall'11 al 17, sta fermo a Soissons.

Ma la situazione complessiva, anzichè migliorare, peggiora continuamente per lui, poichè il BLÜCHER sembra apparecchiarsi alla marcia su Parigi, accontentandosi di osservarlo. Infatti, il 13 marzo, il Corpo del BÜLOW è segnalato verso Compiègne mentre, proprio in quel giorno, l'IMPERATORE, saputo dell'arrivo a Reims del Corpo ST. PRIEST (15.000 uomini), lo attacca e lo sbaraglia. Siffatto colpo ben riuscito impressiona tanto il BLÜCHER, da indurlo a sospendere ogni ulteriore movimento verso la capitale della Francia ed a riunire, invece, le truppe a Laon.

Ma la titubanza del BLÜCHER, indubbiamente utile a NAPOLEONE, non basta a modificare la pericolosa situazione dell'IMPERATORE, poichè cominciano a giungere notizie sull'imminente offensiva dell'armata di ***Boemia*** a nord della Senna e verso Parigi ed è logico attendersi, qualora essa si manifesti, che lo SCHWARZENBERG, con poco sforzo abbia avuto ragione del MACDONALD. Evidentemente un'attesa prolungata sull'Aisne da parte di NAPOLEONE non è più consigliabile ed occorre piuttosto prendere una pronta risoluzione.

E NAPOLEONE questa risoluzione prende il 17 marzo, decidendo di marciare immediatamente contro lo SCHWARZENBERG.

6° - La manovra di Arcis-sur-Aube.

« Tre sono — egli dettava in detto giorno a Reims — i partiti da prendere:

1° Marciare verso Arcis-sur-Aube — 13 leghe — vi si arriverebbe domani, 18.

Passare l'Aube il 19 ed essere, nella notte sul 20, o a Méry, oppure a Troyes.

È probabile che il nemico sappia dopodomani che io sia domani a Fère-Champenoise: da questo momento la diversione ha avuto il suo effetto, cioè il 19. Il principe della Moskova (NEY) sarà ad Arcis-sur-Aube nello stesso momento in cui vi arriverò io. Passeremo insieme l'Aube ed il 20 saremo a Troyes. Potrò gettare un ponte dove a me piacerà. Credo che il q. g. nemico sia a Troyes. Questo progetto è il più ardito [manovra sulle retrovie dell'avversario] ed è produttivo di incalcolabili risultati.

2° Marciare su Sézanne e da Sézanne a Provins [formar la massa, con MACDONALD]. Inizialmente il movimento, a cagione delle strade sarà difficile; da Reims a Provins: 18 leghe. La cavalleria potrà arrivare domani 18 a Sézanne se non si imbatterà in quella nemica. Essa sarà obbligata ad attendere l'artiglieria. Il principe della MOSKOVA il 19 non vi potrebbe giungere; occorre che egli passi per qui. Da Sézanne a Meaux per Coulommiers e La Ferté-Gaucher: 15 leghe. Da Sézanne si potrebbe proseguire per Meaux e vi si giungerebbe con due lunghe tappe. In totale da Reims a Meaux, per Sézanne: 24 leghe. Da qui a Meaux passando per Fère-Champenoise: 27 leghe invece di 24, cioè, tre leghe di più ».

3° Infine, il terzo progetto sarebbe quello di andare direttamente a Meaux per la grande strada. Di qui a Meaux 21 leghe; vi si arriverebbe il 20 mattina. Si potrebbe anche attaccare il nemico il 21 [sbarramento diretto della strada di Parigi] ».

Questi tre progetti hanno tutti il loro carattere.

Il 1° è il più ardito, impressionerà assai l'avversario e può dare risultati inattesi.

Il 2° ha l'inconveniente di essere sempre *dans les traverses*, ma alla fine taglia il nemico sulla riva destra della Senna.

Il 3° è il più sicuro, perchè porta a « tire-d'aile » sopra Parigi, ma è anche quello che mancando di effetti morali [azione frontale] presenta l'alea di una grande battaglia. Ora se il nemico ha 78-80 mila uomini, questa battaglia sarà di dubbio esito, mentre che, marciando su Troyes ed arrivando a tergo del nemico, nello stesso tempo in cui il duca di Taranto (MACDONALD)

manovra in ritirata e contrasta ad esso l'avanzata (su Parigi), presenta grandi probabilità di successo » (1).

NAPOLEONE sceglie il primo: adatta adunque il disegno che è più in armonia col proprio temperamento e quello che, con il minimo sforzo, può produrre maggiori risultati. Anche in questo momento egli è fedele al suo sistema di guerra fondato sul principio dell'economia delle forze e sulla assoluta superiorità dell'elemento morale della lotta su quello materiale.

La manovra di Arcis-sur-Aube tende ad immobilizzare lo SCHWARZENBERG.

« Mi riprometto — scrive NAPOLEONE al fratello GIUSEPPE il 17 marzo — grandi risultati dal mio movimento, che provocherà gran disordine e grande confusione sulle retrovie del nemico e sul suo quartier generale, se questo trovasi ancora a Troyes ».

E questo risultato egli si ripromette di raggiungere con un pugno di uomini: con 23.000 contro 100.000!

Gli ordini sono emanati nella stessa giornata.

Il MARMONT ed il MORTIER — quest'ultimo assume il comando delle forze riunite — con 20.000 uomini dovranno restare sull'Aisne fronte al BLÜCHER ed eventualmente contrastare palmo a palmo l'avanzata di esso su Parigi.

Il MACDONALD con l'OUDINOT ed il GÉRARD (30.000 uomini) per Nogent e la sinistra della Senna, dovranno attaccare l'armata di *Boemia*.

NAPOLEONE con soli 23.000 uomini per Fére-Champenoise e Mailly deve passare l'Aube ad Arcis e puntare su Troyes.

Il 18 tutte le truppe sono in movimento. Trovata Arcis occupata dal nemico, NAPOLEONE passa l'Aube a Plancy e si dirige il 19 a Méry-sur-Seine che, a sera, occupa.

Lo SCHWARZENBERG ha, il 16, appresa la rotta del SAINT PRIEST a Reims e, nella notte, ha sospesa ogni operazione sulla destra della Senna contro il MACDONALD, prendendo disposizioni intese a coprirsi dalla direzione di Reims ed ordinando la ritirata di tutta l'armata su Troyes, meno un Corpo lasciato a Nogent.

Assai preoccupato dell'eventuale ritorno di NAPOLEONE, egli, il 18 sera, dà nuovi ordini intesi a concentrare l'armata sull'Aube attorno a Bar-sur-Aube.

---

(1) *Nota* dettata al colonnello barone ATTHALIN, il 17 marzo, a Reims (*Corr.*, n° 21.506).

NAPOLEONE, a Méry, apprende la rapida ritirata dell'armata di *Boemia*: la sorpresa sulle retrovie non era più possibile. Il 20 marzo egli prende una nova decisione: mettere, cioè, in attuazione il disegno concepito sino dal giorno 3 marzo, consistente nella rapida marcia al Reno, allo scopo di raccogliere i presidî delle piazze forti e manovrare in seguito a tergo degli alleati.

D) - Quarta fase - La manovra sulle comunicazioni.

1° - La manovra di Saint-Dizier.

« La mia intenzione è di spostare la guerra verso le mie piazze forti manovrando sulle retrovie dello SCHWARZENBERG, che sarà obbligato di fare dietro-fronte quando vedrà i suoi ospedali, i suoi magazzini, i parchi e la sua linea di comunicazione da me minacciati » (1).

A trattenerlo da così audace disegno, non basta la notizia che il BLÜCHER abbia passato l'Aisne, anzi ordina, il 20, al MORTIER di raggiungerlo con il MARMONT a Châlons-sur-Marne, ed al MACDONALD di dirigersi ad Arcis-sur-Aube.

In tal modo Parigi era completamente scoperta; gli alleati avrebbero potuto marciarvi senza trovare alcuna resistenza; ma NAPOLEONE era convinto che non l'avrebbero osato, il BLÜCHER compreso!

« .....Non è possibile — scriveva al BERTHIER — che il BLÜCHER faccia alcun movimento offensivo... nella attuale situazione bisognerebbe che egli fosse matto per tentare alcun serio movimento! » (2).

E questa era una pura illusione come era illusione la speranza di trarre reali vantaggi dalla manovra sul tergo degli alleati.

Il 20 marzo s'iniziava il movimento su St. Dizier, ma la situazione del giorno precedente si era alquanto modificata: l'armata di *Boemia*, anzichè ritirarsi, non soltanto si era fermata, ma intendeva attaccare tra Aube e Senna in direzione di Mery e Plancy, sicura di colpire sul fianco NAPOLEONE in marcia verso est. L'IMPERATORE non credeva possibile una simile mossa: per

---

(1) Lettera al CLARKE, del 4 marzo (*Corr.*, n° 21.426).

(2) *Corr.*, n° 21.522.

lui si trattava, al massimo, dell'azione di un Corpo fiancheggiante, o di retroguardia.

2° - Battaglia di Arcis-sur-Aube.

Verso le ore 2 pomeridiane del 20, la cavalleria francese è sorpresa da quella alleata a Torcy; poco dopo il Corpo NEY è attaccato dal DE WREDE e dal BARCLAY DE TOLLY. Si combatte sino a sera a Torcy ed a Arcis: i Francesi mantengono le posizioni. L'azione svoltasi non rivela a NAPOLEONE la vera situazione, anche perchè le forze nemiche, impegnate dallo SCHWARZENBERG sono esigue, sì da giustificare l'ipotesi che si tratti di un'azione di retroguardia, intesa a coprire la ritirata dell'armata di *Boemia*. Per conseguenza, NAPOLEONE resta sulla sinistra dell'Aube ed intende, il giorno dopo, attaccare il nemico.

Lo SCHWARZENBERG, da parte sua, ha l'intenzione di restare sulla difensiva per logorare le forze nemiche e quindi contrattaccare.

L'azione si riprende al mattino, prestissimo. I 28.000 Francesi muovono contro l'intera armata di Boemia schierata a sud di Arcis con le ali appoggiate al fiume. Solo in quel momento NAPOLEONE si accorge dell'errore di apprezzamento in cui era caduto ed ordina la ritirata per evitare un sicuro disastro, che la cavalleria del SEBASTIANI protegge. L'inattività degli alleati permette all'IMPERATORE di passare l'Aube quasi indisturbato e con perdite che non sorpassano complessivamente i 2.000 uomini.

Il MACDONALD, intanto, ha raggiunto NAPOLEONE e tutta l'armata si dirige a Vitry-le-François; il 23 giunge a St. Dizier, ove si ferma sino al 27 marzo, in attesa che gli alleati, in seguito a tale mossa, ritornino sui loro passi.

3° - La marcia degli alleati su Parigi.

L'attesa fu vana. Gli alleati avevano deciso, in un consiglio di guerra tenuto a Sommepuis il 24, di marciare senz'altro su Parigi in seguito all'avvenuta riunione del BLÜCHER con l'armata di *Boemia*, che metteva la massa nemica al sicuro da ogni azione di NAPOLEONE. Per effetto di tale riunione, il MARMONT ed il MORTIER erano stati separati dall'IMPERATORE e costretti a ripiegare verso Parigi, ove la confusione e l'abbattimento morale degli spiriti erano al colmo, situazione questa perfettamente nota agli alleati.

NAPOLEONE, nell'apprendere, il 27, tali notizie, spinto dalle vive ed angosciose insistenze del Governo di accorrere a Parigi, restava dubbioso, se dovesse insistere nel suo disperato disegno, pur tuttavia ancora il più logico, oppure ritornare verso la capitale.

Ogni esitazione sparisce quando NAPOLEONE è pregato dai marescialli di rinunziare al suo temerario disegno. A marce forzate, il 28, egli inizia allora il movimento verso Parigi,; il 30 lascia il comando al BERTHIER e, solo, con lo squadrone sacro, si reca a Fontainebleau. Un nuovo colpo qui lo attende: la resa di Parigi che egli apprende mentre da Fontainebleau si trasferisce alla capitale. NAPOLEONE ritorna sui suoi passi in uno stato di abbattimento profondo, che, però, è ben presto superato, a mano a mano che le truppe dell'armata e quelle di Parigi giungono a Fontainebleau, tanto che il 9 aprile egli pensa di tentare uno sforzo supremo: marciare, cioè, con tutte le forze sulla capitale ed attaccare gli alleati.

4° - L'abdicazione di Napoleone.

Questo non è che un sogno irrealizzabile: il MARMONT con il VI Corpo passa al nemico, gli altri marescialli con il BERTHIER alla testa si presentano a lui per dichiarargli che sono stanchi di combattere ancora. NAPOLEONE, accasciato, firma il 6 aprile l'atto di abdicazione, che il NEY è incaricato di portare al quartier generale degli alleati ; lo stesso giorno il Senato proclama re di Francia LUIGI XVIII.

L'11 aprile è segnata la pace con gli alleati: NAPOLEONE, il 20, salutata la fedele vecchia Guardia nel castello di Fontainebleau, si mette in viaggio per l'isola d'Elba, della quale è nominato sovrano.

Il trattato di Parigi (30 maggio) riporta le frontiere della Francia a quelle anteriori allo scoppio della guerra di conquista.

CONCLUSIONE

L'ARTE MILITARE DELLA RIVOLUZIONE

I. - LA CONDOTTA DELLA GUERRA.

La sostituzione al sommo dell'edificio politico-sociale della sovranità nazionale a quella del principe, come modificò sostanzialmente gli aspetti e le finalità della lotta armata e diede nove basi al diritto bellico, così mutò profondamente la condotta della guerra.

Anzitutto, la guerra assunse un carattere veramente ed intimamente nazionale che prima aveva soltanto indirettamente ed in limiti assai ristretti; in secondo luogo mirò all'utilizzazione integrale delle risorse di qualsiasi natura che la produzione dell'intera nazione fu in grado di mettere a disposizione di essa; in terzo luogo assunse lo spiccato carattere di una collaborazione organizzata e diretta di tutte le energie nazionali, carattere che, dalla seconda metà del XIX secolo in poi, andò continuamente accentuandosi.

La lotta armata non costituì più un mezzo della politica contingente di gabinetto, o personale del sovrano assoluto, che implicava uno scopo limitato da raggiungersi, ma della politica generale e permanente della intera nazione, che investiva la totalità degl'interessi, l'avvenire, la sua stessa esistenza. La condotta della guerra perdeva, conseguentemente, il carattere di meschinità che aveva, per assumere quello di grandiosità; essa mirava non a vincere soltanto, ma a sfruttare al massimo possibile la vittoria, affinchè l'avversario fosse, per lungo tempo, ridotto nella impossibilità di riprendere le armi; donde gli aspetti di estrema violenza e di rapidità, nonchè la fisonomia

di attività sociale distruttrice che, sacrificando sistematicamente tutte le risorse morali e materiali disponibili, mirava ad ottenere vantaggi transitorî, o permanenti, anch'essi di ordine morale e materiale.

La formola romana: *salus reipublicae suprema lex esto*, riprendeva tutto il suo valore.

Divenuta lotta di popoli, la guerra sarebbe stata soltanto possibile, quando fosse stata, o si fosse ritenuta *necessaria* e siffatta necessità avrebbe dovuto essere a sua volta *compresa* dalla nazione. Prima della rivoluzione francese il consenso della nazione, o non era necessario, o bastava che fosse limitato in misura più, o meno ristretta ad alcuni elementi sociali; essendo sufficiente alla sovranità autocratica per intraprenderla un consenso formale e di puro carattere finanziario. Ma con il trapasso della sovranità dal principe al popolo, spettò a quest'ultimo deciderne la necessità: o direttamente, reclamandola da coloro ai quali esso aveva delegato i poteri del governo — caso eccezionale — ovvero indirettamente, approvandone l'iniziativa.

La guerra, perciò, non poteva più essere frutto d'improvvisazione, ma risultato di preparazione mediata ed immediata, politica e morale, tecnico-militare ed industriale. Al Governo, anche quando transitoriamente assumeva la forma dittatoriale, forma che ha nelle democrazie dei limiti incomparabilmente più ristretti di quelli che aveva l'autocrazia di un Luigi XIV, o di un Federico II, spettava dirigere ed orientare l'opinione pubblica, sulla quale poggia la sovranità del popolo e sovratutto disciplinarla, creando nel paese un'atmosfera guerresca, che si traduce praticamente: da un lato, nel consenso morale idoneo a sorreggere spiritualmente i combattenti, destando in loro la volontà determinata alla lotta ad oltranza; dall'altro, nella concessione di tutti i mezzi materiali necessarî per condurre la lotta stessa. È noto quanto abbiano fatto in questo novissimo campo le varie Assemblee repubblicane, il Direttorio e lo stesso Napoleone imperatore e dittatore.

Al Governo d'ora innanzi spetta, inoltre, di preparare lo strumento di lotta, ma, per l'apparecchio bellico esso non può più regolarsi, come nei secoli precedenti indipendentemente e, peggio ancora, astraendo dall'organismo al quale in tempo di pace è affidata la organizzazione della difesa nazionale. La

storia della rivoluzione francese mette in piena luce le conseguenze che un improvvisato, o un affrettato apparecchio possono produrre ed, inversamente, i vantaggi che possono trarsi da una metodica e razionale preparazione dell'esercito: immenso è, invero, il cammino percorso nel periodo storico della rivoluzione, dal tumultuoso apparecchio delle prime guerre della repubblica all'entrata in campo della *Grande Armée* napoleonica. Inquadrare la propria guerra nel concetto di sicurezza, è uno dei principî fondamentali che il grandioso rivolgimento sociale ha posto a base della condotta della guerra moderna (1).

Ma nè la preparazione morale nè quella materiale bastano per assicurare un esito felice alla lotta; occorre che la politica non astragga dalle necessità tecniche della condotta della guerra e viceversa. L'una non può e non deve ignorare l'altra e, più ancora, l'una non deve sovrapporsi all'altra. Se nelle epoche storiche precedenti la condotta della guerra era ancella umilissima della politica ed a questa anche nel suo sviluppo artistico e tecnico assolutamente subordinata, essendone mezzo accessorio, dalla rivoluzione francese in poi la subordinazione della condotta della guerra alla politica si trasforma in orientamento e si viene a stabilire un'intima ed armonica cooperazione tra le due attività sociali.

Il generale in capo agisce nel senso indicato dalla politica, ma a lui è riservata la piena indipendenza nella scelta e nell'impiego dei mezzi militari; tra il condottiero delle forze armate in campo ed il governo della nazione tendono a stabilirsi rapporti ben diversi da quelli precedentemente esistenti, che fissano a ciascuno i limiti delle rispettive attribuzioni e la misura del reciproco intervento nella condotta della guerra.

La lotta armata della rivoluzione, mentre per la prima volta posa in tutta la sua estensione il problema delle relazioni tra politica e condotta della guerra, mette in evidenza quanto sia difficile risolverlo bene, poichè, se lo sviluppo di essa mette in rilievo i risultati negativi derivanti dal contrasto tra Governo e generali, dall'altro ammonisce a quali pericoli si possa andare

---

(1) Questo principio fu formulato dal grande MACHIAVELLI nella sua esplicita affermazione: « abbia il principe anzitutto un buon esercito ».

incontro quando nella stessa persona si assommino le due funzioni di Capo politico e di condottiero di esercito, quantunque sotto il punto di vista puramente tecnico-militare, quest'ultima condizione possa ritenersi la soluzione ideale per la condotta razionale delle operazioni.

La condotta della guerra, dopo che la rivoluzione ha infranto, non soltanto i legami che impastoiano la vita interna della società, ma la tacita convenzione esistente fra i Governi di ricorrere alla lotta come ad un mezzo concorrente con la diplomazia e di svolgerla con la maggior possibile economia di sforzo, perde il carattere politico che sino allora ha avuto ed acquista quello veramente militare. Si ha, quindi, guerra di masse, offensiva, senza confini, sanguinosa, che non ha e non può avere altra soluzione se non la battaglia.

L'arte militare, non più disturbata, nè attraversata, nè imbrigliata dalle pastoie che avviluppavano l'ambiente sociale, diventa, infine, con la compiutasi rivoluzione spirituale dell'umanità, tanto semplice nella sua concezione, quanto complessa nella sua tecnica.

II. - LA CONDOTTA DELLE OPERAZIONI.

Caratteri generali.

Ad una condotta della guerra offensiva senza confini, non può che corrispondere una condotta delle operazioni energica, rapida, capace di tradurre in atto la minaccia diplomatica che ne precede l'inizio e, perchè sia tale, dovrà: essere preparata, mirare ad un obiettivo decisivo, presentare caratteri di continuità, presumere apprestamento di mezzi idonei.

Ad una siffatta condotta delle operazioni si arriva per gradi, come gli avvenimenti narrati addimostrano ed essa si può considerare in atto ed in pieno vigore dal momento in cui si afferma in Francia il governo dittatoriale, sebbene se ne scorgano i primi segni sino dalla campagna del 1794 e più ancora in quella d'Italia del BUONAPARTE.

Nel periodo iniziale delle guerre della rivoluzione la condotta delle operazioni mantiene, invero, tutti gli aspetti ed i caratteri propri all'arte militare del XVIII secolo: *guerra di dettaglio*, cioè,

nella quale manca un'idea direttrice che coordini gli atti dei singoli elementi operativi. A siffatto periodo di tasteggiamenti, di esitazioni, di tentativi, che non mirano ad un obiettivo comune e generale, segue un secondo periodo che si può chiamare dei *grandi schieramenti*, durante il quale la massa, della quale per effetto delle leggi rivoluzionarie i generali francesi possono ora disporre, opera su fronti sempre più larghi ed estesi, frazionata in molteplici elementi — divisioni — capaci di vita e di azione proprie. Ma essa non è *riunita*, nè chi la comanda, pur tentandolo, riesce a riunirla in tempo utile ed a farla intervenire tutta nell'urto decisivo. Si hanno, perciò, azioni parziali, di effetto locale, scucite, non decisive, che non sono suscettibili di sfruttamento, mancando un'adeguata preparazione e non riuscendo il Comando ad assicurarsi la libera disponibilità delle forze, razionalmente economizzate.

Sino a che si trattava di invadere deboli Stati e di superare resistenze effimere, la dottrina dei *grandi schieramenti* non presentava serî pericoli ed essa sembrava idonea al conseguimento dei fini politici che si proponeva la politica repubblicana: conquista ed annessioni; ma, quando la Francia si trovò di fronte a potenti avversari, quali l'Austria, la Prussia e la Russia, unite e concordi nell'azione comune, la condotta delle operazioni imperniata su tale principio, apparve subito, non soltanto inidonea, ma pericolosa. Quelle piccole e numerose masse sparse su un fronte immenso non erano in grado, nè di ottenere risultati decisivi locali, nè, ottenendoli, di farne sentire l'influenza sull'azione generale; donde: dispersione di sforzi, impotenza e sconfitte ovunque, rischio continuo di subire gli effetti di una manovra centrale nemica condotta con le forze riunite (1).

Il BUONAPARTE nella sua campagna del 1796-97 aveva bensì dato esauriente dimostrazione della superiorità indiscussa della manovra d'urto con unica massa su quella concentrica di

---

(1) La dottrina dei *grandi schieramenti* era, invero, sorta dalla falsa interpretazione della campagna del 1794, il cui successo finale si riteneva fosse dipeso dalla bontà del disegno di operazioni imperniantesi sull'azione delle ali estreme dell'amplissimo schieramento adottato, mentre, in realtà la vittoria era dipesa, sovratutto, dalla stragrande superiorità delle forze, che i Francesi in quella campagna possedevano sui loro avversari.

masse separate, ma nella mentalità generale, siffatta concezione non era stata compresa appieno, nè penetrata nello spirito. Occorreva un certo tempo perchè le menti si orientassero sulla nova via tracciata dall'arte napoleonica, perchè si avviassero verso l'integrale applicazione del principio dell'economia delle forze. Nova spinta in tal senso, veramente decisiva dava il BUONAPARTE nel 1800, innestando nella stessa dottrina sopra detta il principio dell'economia delle forze e rendendola in tal modo redditizia. Egli chiudeva, così, il periodo di transizione ed apriva il novo importantissimo periodo, ancora ai nostri giorni in pieno sviluppo, che costituisce la *grande guerra*, guerra di masse, esclusivamente basata sulla **riunione delle forze miranti alla battaglia decisiva.** (1).

Una condotta delle operazioni siffatta esige una preparazione oculata e metodica, non necessaria nelle precedenti epoche (2). Dall'abbozzo di disegno d'operazioni del secolo XVII

---

(1) È ovvio rilevare, come il periodo di transizione sopra indicato, abbia servito a dare ai condottieri degli eserciti in campo la possibilità di apprendere il maneggio delle masse, del novo strumento di guerra, cioè, nel quale l'elemento morale della lotta — l'uomo — ha assunto, per effetto della rivoluzione sociale, un altissimo valore e come abbia ancora servito a sviluppare in essi l'arte di armonizzare l'impiego dei tre elementi della manovra: forze, spazio e tempo. Sarebbe ingiusto, d'altra parte, negare che l'arte di riunire la massa in tempo utile per l'urto decisivo e d'impegnarla nella pienezza dei suoi mezzi, sia sbocciata *ex abrupto* dalla rivoluzione. Nella dottrina del declinante secolo XVIII la concezione di tale arte è netta e limpida e si manifesta anche allo stato, più o meno embrionale, nelle campagne dei migliori generali del secolo stesso (confr. vol. I) e di quelli che condussero le armate repubblicane nella lotta. Se la manifestazione integrale di essa si è avuta dal BUONAPARTE, è perchè questi, su tutti gli altri condottieri, s'innalzò in modo spiccato, in grazia alle sue naturali, altissime ed elette qualità intellettive e di carattere. Se la campagna d'Italia del 1796-97 viene indicata come la prima tangibile manifestazione dell'arte nova nel campo applicativo, è perchè in essa prendono corpo e sostanza i postulati che nel lungo periodo di elaborazione l'arte ha formulato nella teoria e nella pratica. Del resto, l'azione di comando del BUONAPARTE è in pieno e fattivo periodo di formazione: egli prova e riprova perfezionandosi e completandosi. L'HOCHE, il JOURDAN, il MOREAU, l'arciduca CARLO, il SUVOROV sono, infatti, da considerarsi in tal momento storico evolutivo assai più vicini al BUONAPARTE di quello che, comunemente, non si creda.

(2) Confr. cap. X del I volume.

e dal successivo *piano* indeterminato e generico del secolo seguente si passa al disegno studiato in dettaglio e completo in tutte le sue parti, alla redazione del quale collaborano i dirigenti della politica ed i supremi organi militari, specialmente questi ultimi, che progressivamente assumono un'importanza preponderante.

Mentre prima l'idea direttrice del disegno delle operazioni tenendo conto quasi esclusivamente della forza che il nemico avrebbe opposto in un determinato teatro, indipendentemente dalla potenzialità militare propria, mirava al conseguimento della minima superiorità relativa (1) e si identificava per l'azione dell'esercito campale con quella posta a base di un piano di assedio di una fortezza (2), ora l'idea direttrice tende a contrapporre il massimo possibile delle proprie forze, indipendentemente da quelle che il nemico potrà ad esse contrapporre. È evidente come, così agendo, si venga *a priori* ad accaparrarsi le maggiori probabilità di una rapida, favorevole decisione. Per conseguenza, il disegno di operazioni comincia a basarsi: sulla conoscenza ragionata della situazione politico-militare delle forze contrapposte, sulle caratteristiche geografiche del teatro di operazioni, sulle condizioni e possibilità morali delle forze stesse e tiene conto, finalmente, delle tendenze e del carattere dei belligeranti e dei condottieri.

Tali caratteri si ritrovano poco accentuati nei disegni di operazione delle prime guerre repubblicane, e ciò si spiega facilmente con l'imperfetta concezione che si aveva del principio dell'economia delle forze. La battaglia ha ancora un valore secondario, mentre prevale quello degli accidenti geografici; si confonde lo scopo col mezzo e questo con quello, sì che, mentre s'intravede già che lo scopo ultimo della guerra è l'annientamento delle forze nemiche in campo, le operazioni mirano spesso a costringere soltanto l'avversario ad abbandonare una determinata zona, una data posizione, o presumono quale successo decisivo il guadagno, o la conquista di determinate linee e di date regioni.

---

(1) Il Santa Crux, per esempio, negava che la superiorità numerica potesse servire a diminuire le possibilità di una sconfitta.

(2) Vedere: Turpin, *Op. citata.*

È bensì vero che, sino dal 1794, il CARNOT aveva chiaramente indicato il vero obiettivo, al quale dovevano tendere le operazioni campali, scrivendo al JOUBERT: « avant tout il faut battre l'ennemi en rase campagne, le poursuivre, l'exterminer; les villes, alors, tomberont bien vite d'elles-mêmes » ed è vero che ne aveva tratteggiato il procedimento: « fissare il nemico su un fronte esteso con i mezzi strettamente necessarî ed agire con la massa in una sola direzione », procedimento, al quale, più tardi, scrupolosamente si atterrà NAPOLEONE, ma il terreno sul quale così vivificatore germe cadeva, non era ancora preparato ed idoneo perchè vi germogliasse e producesse i suoi preziosi frutti: occorrevano formazione e sviluppo di senso artistico nei Capi confortato da matura esperienza, affinchè l'evoluzione si compisse ed un genio, infine, che ne accelerasse l'avvento.

Con la campagna del 1805 s'inizia la grande guerra e poichè essa è guerra d'invasione e di annientamento della capacità offensiva del nemico e di tutte le sue energie combattive, il disegno di operazioni indica quale scopo ideale e lontano da raggiungersi, il centro di vita della nazione avversaria: la capitale, anzichè una provincia, o una fortezza, come per lo passato e, come obiettivo reale delle operazioni, le forze campali del nemico, che logicamente ed inevitabilmente si sarebbero incontrate sulla via che conduceva alla capitale stessa. L'obiettivo della manovra, da questo momento, è costituito dall'esercito, audace innovazione, invero, che contribuisce a rendere la lotta veramente decisiva.

È ora possibile: determinare *a priori* la direzione generale — che è poi quella naturale — delle operazioni e su di essa gli obiettivi intermedî da conseguirsi con successivi atti operativi; proporzionare i mezzi agli ostacoli che si presume razionalmente debbansi superare; intravedere lo sviluppo metodico della manovra, che si scinde in fasi successive, ma intimamente collegate ed interdipendenti, esistendo, nello sviluppo stesso la continuità di un'idea e la concezione organica della lotta, elementi sostanziali ed indispensabili della grande guerra.

Data, però, la circostanza che ogni atto operativo tende ineluttabilmente all'urto, al conflitto, cioè, di due volontà, la concezione *a priori* ha un limite: il disegno di operazioni può contemplare soltanto lo svolgimento in dettaglio del primo di

quella catena di atti che costituisce l'intera campagna di guerra(1) ciò che, del resto, è anche conseguenza della possibilità di infinite combinazioni, risultanti dall'adattamento della volontà all'avvenimento (2).

Nell'arte napoleonica, la condotta delle operazioni si riassume in un'*ipotesi*, alla quale segue una *decisione* che l'IMPERATORE prende in un determinato momento e che traduce in atto con fulminea rapidità

Per gli esecutori — le truppe — essa si riassume: in primo tempo nella combinazione di soste brevi con marce, lunghe sì, ma non logoranti; in secondo tempo — periodo di crisi suprema — in spostamenti celeri, spesso celerissimi ed assai lunghi. In ciò si ha l'applicazione integrale e razionale del principio della economia delle forze, inteso come risparmio di energie fisiche.

Poichè, infine, tutta la condotta delle operazioni si basa sulla **riunione delle forze** e l'arte consiste nell'effettuarla tempestivamente e nel mantenerla sino all'urto, viene ad escludersi la presenza di più comandanti e di più raggruppamenti di forze indipendenti sullo stesso teatro di operazioni: unità di comando e di massa agente, adunque, unità conseguente di *linea di operazioni*, facente capo ad un *centro* di operazioni per ciascuno degli atti costituenti l'insieme della manovra (3).

Le piazze forti.

Se lo scopo della guerra è la disorganizzazione totale della potenza militare della nazione nemica; se l'obiettivo della condotta delle operazioni è l'esercito avversario e, conseguentemente, la battaglia il centro d'importanza di tutta l'attività bellica,

---

(1) Che, però, può essere unico, se il primo urto è decisivo, come sovente accade nelle campagne napoleoniche.

(2) Confr. vol. III: *Campagna del* 1870-71.

(3) Dato il carattere di variabilità che, nel suo sviluppo la condotta delle operazioni assume, è necessario che nel disegno di operazioni si preveda la costituzione, *a priori*, di più *centri*, non certamente per farne contemporaneo impiego, ma per rendere possibile il cambiamento rapido della linea di operazioni, cambiamento che dà mezzo e modo di imprimere una nuova direzione alla massa operante, senza pericolo alcuno per essa e, in conseguenza, di avere la possibilità di effettuare più agevolmente la sorpresa.

le piazze forti cessano perciò di avere influenza sullo sviluppo della lotta? Al contrario: ne mutano soltanto le funzioni, continuando esse a rappresentare uno degli elementi sostanziali della potenza militare delle nazioni.

Anzitutto: esse concorrono ad economizzare le forze nel punto dove la lotta è considerata come accessoria, a vantaggio di quello ove si vuole ottenere la superiorità delle forze; in secondo luogo garentiscono l'inviolabilità dei centri di vita degli eserciti operanti, per cui assumono un'importanza capitale per la condotta delle operazioni, tanto da giustificare la massima napoleonica: « sans des places de dépôt on ne peut pas établir de bons plans de campagne » (1); in terzo luogo, costituiscono punti di appoggio per lo sviluppo delle operazioni campali e, finalmente, elemento ritardatore della manovra.

La manovra ed i suoi elementi.

Se dalla concezione dell'idea direttrice si passa all'esecuzione, si ha la *manovra*, complesso di atti fra loro intimamente connessi, che si integrano a vicenda e, per lo svolgimento dei quali, si hanno determinati procedimenti (2); attività bellica che moltiplica le energie, per mezzo della quale il comandante si trova, nella nova guerra imperniantesi sulla riunione delle forze, in grado di conseguire direttamente e con semplicità di combinazioni l'obiettivo finale della lotta armata (3).

Dall'esame degli elementi che la costituiscono: *raggruppa-*

---

(1) Si ricordi che la *linea di operazioni* collegava l'esercito al suo *centro* di operazioni, cioè a dire, alla piazza forte più vicina, contenente i suoi magazzini e i suoi depositi e che gli serviva, in caso di ritirata, di direzione naturale e di punto di appoggio.

(2) Vedere: *Introduzione* al I volume, pag. XXXIV e seguenti.

(3) È ovvio rilevare come, una volta ammesso il principio della preponderanza delle forze nel punto decisivo, ne derivi il carattere di estrema semplicità nei calcoli della guerra; poichè ogni cosa è assicurata dal momento in cui in ciascun punto il comandante in capo si è messo in condizione di riunire forze eguali a quelle del nemico ed ha la maggior somma di probabilità in proprio favore per vincere, se riuscirà a riunirne di più. Tale superiorità, infine, è generatrice di fiducia nel Capo e di esaltazione dello spirito delle truppe, onde NAPOLEONE giustamente poteva affermare che: « tout est opinion à la guerre ».

mento delle forze, movimento, informazione e *sicurezza*, emergeranno l'essenza, i caratteri e gli aspetti ad essa propri.

Raggruppamento delle forze.

Lo strumento di guerra della rivoluzione doveva possedere una grandissima capacità operativa, rispondente al novo aspetto della lotta armata, che, certamente quello ereditato dall'epoca precedente non aveva.

La Convenzione, nel momento stesso in cui formulava il suo ambizioso ideologico programma di predominio europeo, aveva iniziata la trasformazione del proprio strumento di guerra, in modo da renderlo atto all'offensiva oltre i confini nazionali e da conferire ad esso quella mobilità indispensabile per una guerra di movimento e di combinazione di sforzi.

La Convenzione ottenne la mobilità sopprimendo anzitutto magazzini, bagagli e tende e trasportando nel campo militare il concetto politico della *requisizione*, per cui la guerra come ai tempi di Roma antica « nutrì la guerra ».

Ma la necessità di vivere sul paese, imponendo la separazione delle forze, poteva generare il pericolo di non rendere possibile la tempestiva riunione di esse per l'urto. Per scongiurare tale pericolo, il Governo ricorreva al provvedimento di completare le già esistenti *suddivisioni* di esercito, dando ad esse una relativa autonomia, mediante l'assegnazione alle « divisioni » di un'aliquota di tutti gli elementi di lotta, necessari per manovrare, combattere e vivere in qualsiasi terreno e contro qualsiasi frazione nemica, nella quale potessero urtare.

La soluzione di creare Corpi misti portava ancora, oltre al vantaggio della grande mobilità, a conseguenze di capitale importanza, sia di ordine morale, sia di ordine operativo ai fini dell'impiego delle forze, primo fra tutti il sorgere dello spirito di cameratismo derivante dalla riunione in unico organismo delle varie armi, che rendeva possibile la cooperazione tra i diversi elementi nella lotta.

Ma i vantaggi del novo raggruppamento delle forze non si limitavano a quelli sopra detti.

Il movimento della massa ad elementi dotati di autonomia operativa e di rilevante mobilità, acquistava sicurezza nello spazio e ciò si rifletteva sull'ampiezza degli schieramenti durante la

manovra, fuori ed entro il campo di battaglia. Si toglieva così al nemico la possibilità di precisare le forze agenti e di intuirne le intenzioni, d'onde la facilità di determinare ai suoi danni la sorpresa riuscendo più agevole il mantenimento del segreto delle mosse; inoltre lo si obbligava a subire la propria volontà poichè esso era costretto quasi sempre, per effetto di diversioni più o meno lontane, ma rapide, ad abbandonare la posizione vantaggiosa che potesse aver occupato, ovvero a seguire una direzione pericolosa.

L'*offensiva* diventava, per conseguenza, la forma più redditizia di lotta: non più al difensore spettava la scelta del *dove*, del *come* e del *quando* procedere all'urto, ma all'attaccante e quest'ultimo poteva ora imporre al primo il fronte di battaglia. Ad essa non faceva più ostacolo la sistemazione difensiva del territorio, poichè un esercito costituito di elementi autonomi e celeri, largamente schierato non poteva essere arrestato dalle piazze forti: tali luoghi diventavano dei punti quasi sperduti nel vasto spazio sul quale l'armata si moveva e bastava osservarli con distaccamenti.

Nel novo sistema, infine, uno scacco parziale poteva avere un'importanza più, o meno sensibile nei riguardi del complesso agente, mai decisiva sui risultati della manovra. Date: la ripartizione ineguale sul fronte dello schieramento, imposta dal principio dell'economia delle forze e la libertà che il comandante in capo aveva, di modificare l'intervallo di manovra delle aliquote nelle quali la massa si scindeva, era sempre possibile porre riparo ad un eventuale scacco, od annullarne le conseguenze e talvolta anche, entro certi limiti, ben s'intende, di provocarlo per volgerlo a proprio profitto.

Sorgeva in tal modo il « metodo ». Nell'arte della guerra si aprivano novi orizzonti incomparabilmente più vasti di quelli nei quali essa sino allora erasi sviluppata: si allargava il campo delle possibilità operative per le infinite combinazioni che lo strumento di guerra consentiva di effettuare a chi ne avesse il maneggio; la manovra tanto offensiva, quanto difensiva, perdeva il carattere di schematismo sino allora avuto, poichè la volontà direttrice poteva adattarsi all'avvenimento e razionalmente impiegare le forze nella direzione più redditizia e nel momento più opportuno, graduandone gli sforzi e rendendoli decisivi.

Tutto il segreto dell'arte del comando consiste, adunque, d'ora innanzi, nel mantenere le *forze riunite*, anche quando tali all'avversario non sembri che siano, o, in altre parole, nel saper mantenere un fronte di manovra esteso in apparenza, ma ristretto nella realtà, in modo che esso possa, tempestivamente assicurare la superiorità delle forze nel punto e nel momento in cui l'avversario ritiene egli stesso di possederla.

Ma in un sistema siffatto quanto non si è accresciuta rispetto al passato l'importanza della funzione del comandante e con essa la difficoltà nel maneggio delle masse armate con le responsabilità che ne derivano? È evidente che, nel periodo delle guerre della rivoluzione, epoca di sconvolgimento che l'ansia febbrile di coloro che tentavano ricostruire quello che la bufera sociale aveva distrutto e distruggeva, i vantaggi del novo sistema non potevano emergere, non essendo preparati alla bisogna nè i Capi nè i gregari. Emergevano, invece, gli svantaggi dell'accresciuta capacità dinamica dello strumento di guerra, d'onde uno sparpagliamento pericoloso di forze e di sforzi, del quale costituiscono chiaro esempio le campagne dal 1792 al 1795.

Anzichè dirigere sopra un unico punto le frazioni indipendenti della massa, i giovani ed inesperti generali, o vecchi Capi, ancora rimasti a condurre le operazioni, abituati alle antiche idee, o non sapevano sfruttare i vantaggi dell'organizzazione divisionale mista impiegandola in unico blocco, ovvero non riuscivano a coordinare l'azione di masse multiple ed a farle concorrere ad un unico scopo.

Si affermava in tal modo una spiccata tendenza all'azione isolata che, dato l'impulso del quale la massa era animata, minacciava di divenire piuttosto cagione di debolezza, anzichè di forza. Ciò, però, non avvenne, poichè il continuato esercizio nel vasto campo sperimentale dell'arte bellica in cui si era trasformata l'Europa occidentale e l'azione selezionatrice che la guerra esercitava, portavano alla testa degli eserciti uomini capaci e di reale valore e gli stessi eserciti divennero più idonei tecnicamente alla manovra combinata e perciò più facili a dirigere. Si poterono per conseguenza sviluppare le forme in parte intuite, in parte embrionalmente applicate, secondo le quali il sistema divisionale in rapporto ai bisogni contingenti doveva adattarsi per conservare tutta la sua utilità e la sua importanza,

mentre, contemporaneamente, nel campo politico-sociale si veniva consolidando il potere e si ristabiliva la differenziazione delle attività individuali e, con questa, quella delle funzioni militari.

Tale evoluzione, trasportata nel campo della lotta armata, condusse all'applicazione sempre più integrale ed assoluta della già accennata interdipendenza dei teatri di operazione, uno dei principali postulati del principio dell'economia delle forze ed alla conseguente unità del comando e di sforzo.

Si passava ad un novo raggruppamento degli elementi di lotta di ordine superiore ed il corpo di armata sostituiva nella massa la divisione. Come quest'ultima, esso comprendeva tutti i mezzi di lotta, con il vantaggio, rispetto alla divisione, di possedere un'autonomia nel tempo e nello spazio assai maggiore, ciò che accresceva quelle possibilità di combinazioni nella manovra che prima non erano consentite al generale in capo, perchè il corpo d'armata, per la sua forza e la sua composizione, poteva essere abbandonato a sè stesso senza alcun pericolo per un tempo sufficientemente lungo, sino a che non si fosse manifestato il bisogno di riunire in un punto grandi forze.

Il corpo di armata ebbe da 4 a 6 divisioni e la *Grande Armée* 4-8 corpi di armata, oltre ai Corpi di cavalleria.

L'aumento delle forze in campo portava ad un progressivo approfondimento della zona di manovra e ad una sempre maggiore estensione del fronte operativo, ma sovratutto rendeva aleatoria ed insufficiente la vita dell'esercito sulle risorse del paese.

Il sistema delle requisizioni doveva, perciò, essere temperato ed in certe zone interamente sostituito da quello dei rifornimenti da tergo: l'influenza dei servizi sullo sviluppo delle operazioni ricominciava ad esercitarsi con sensibile crescendo, imponendo, nel compimento dei varî atti bellici, limitazioni di tempo, di spazio e di direzione. D'altra parte si appesantiva e veniva a rallentarsi il movimento della massa, che, per la insufficienza dei mezzi di comunicazione, imperfettamente poteva essere regolato ed armonizzato.

La concezione della « più grande guerra », della guerra di armate, cioè, è divinata e precisata nei suoi principî applicativi fondamentali dal genio napoleonico, ma l'esecuzione ne è embrionale e, quindi, difettosa perchè lo stato della civiltà non consente

di effettuarla che limitatamente e non sino alle ultime sue conseguenze.

Mentre da un lato la condotta delle operazioni può giovarsi dell'influenza capitale del fattore numerico, nella lotta non riesce a metterlo in valore, anzi trova in esso un ostacolo per il momento insuperabile.

Obbligata ad aumentare la sfera dell'attività operativa nello spazio, in conseguenza dell'accrescimento delle forze, l'idea direttrice della manovra trova soltanto nella *forma*, ma non nella *sostanza*, la soluzione del novo problema operativo, sviluppando le cellule dell'organismo precedente, senza, però, riuscire a dare ad esse quella maggior quantità di forza vitale necessaria a permetterne il funzionamento ad ingrandimento conseguito: nè gli uomini sono maturi, nè i mezzi idonei e la concezione del gruppo di « armate », in pratica abortisce.

Il movimento.

Sino a che la repubblica giacobina fece guerra di difesa ed ai suoi improvvisati eserciti fu affidato il compito di sbarrare l'accesso al territorio nazionale dell'invasore, il movimento ebbe un'importanza secondaria; d'altra parte, data la scarsa mobilità delle truppe, poco o nulla manovriere, esso fu lento ed a raggio limitato. Ma iniziatasi la guerra di conquista e più ancora la guerra di predominio condotta con grandi masse, il movimento assurse ad importanza capitale e costituì il primo elemento della manovra. La condizione essenziale della vittoria da quel momento risiedette nel concentrare in un solo punto la maggiore possibile quantità di forze per ottenervi rapidamente un successo decisivo: movimento di masse, adunque, armonico e celere, facilmente orientabile in una qualsiasi direzione, che presentasse in grado elevato i caratteri di mobilità, elasticità e sicurezza. Poichè tra gli eserciti belligeranti si frapponeva un estesissimo spazio libero, occorreva, prima di venire a contatto, che gli eserciti fossero capaci anche di movimento prolungato in condizioni di terreno continuamente variabili, subordinato, nello stesso tempo, alle esigenze della manovra ed a quelle della possibilità di vita.

Se, infine, si tiene conto delle caratteristiche che la condotta

delle operazioni presentava e cioè: determinazione *a priori* di un obiettivo lontano, a titolo di semplice orientamento, sulla direzione d'urto prevista per ipotesi; scelta definitiva del punto di applicazione dello sforzo in conseguenza di fulminea decisione, presa nel momento in cui la volontà dell'IMPERATORE si veniva a trovare in armonia con l'avvenimento; esecuzione rapida ed energica dell'idea direttrice della manovra per la battaglia, è facile comprendere come, sul movimento, s'imperniasse tutta la condotta della grande guerra napoleonica.

S'imponeva perciò: un costante coordinamento delle marce con le soste, sia dell'insieme, sia delle varie aliquote, che per l'entità delle masse in moto e per le esigenze di vita, erano obbligate ad assumere grande ampiezza di fronte e rilevante scaglionamento in profondità; un progressivo aumento di velocità, che diventava pronunciatissima nel momento di crisi che seguiva immediatamente la decisione di riunire le forze per la battaglia; una metodica condotta del movimento durante la prima fase, che era la più lunga, per evitare il logorio dello strumento di guerra.

Le campagne dell'Impero, tranne rare eccezioni, addimostrano che le suddette condizioni furono sempre con squisita arte raggiunte ed invano nella storia dell'arte militare si cercherebbero più chiari esempi di applicazione pratica del principio che impone al condottiero di eserciti in campo di *risparmiare prima, per profondere al momento opportuno le proprie forze*, di quelli che NAPOLEONE ha lasciato allo studio ed all'ammirazione dei posteri (1-2).

---

(1) Nella guerra vi è una fase nella quale il primo dovere del generale consiste nel risparmio delle energie fisiche delle truppe, che si risolve in risparmio di energie morali; segue poi una seconda fase, nella quale egli ha il dovere di profonderle senza risparmio ed ha anche il diritto di pretendere che le sue truppe sappiano e debbano sopportare ogni sforzo, qualunque esso possa essere.

(2) Per guadagnare tempo ed evitare sforzi eccessivi, l'IMPERATORE più volte nelle sue manovre prescriveva ai marescialli di approfittare delle soste per scaglionare *a priori* tutte o parte delle truppe nelle differenti direzioni, verso le quali egli prevedeva di dovere lanciarle, una volta presa la decisione suprema ed uno dei più classici esempi è quello offerto dalla campagna del 1806 e da quella del 1809.

A mano, a mano che le manovre napoleoniche diventavano più rapide e complesse — esempio tipico la campagna del 1806 — e la massa agente aumentava di forza, l'IMPERATORE adottava un ordine di marcia che consentiva celeri trasformazioni in qualsiasi direzione, pur conservando nell'insieme e nelle singole parti relazioni di forza e di spazio tali, da possedere ciascuna il minimo di capacità di resistenza sui varî fronti, necessario a permettere la tempestiva riunione delle forze e l'azione offensiva d'insieme per l'azione generale.

Il movimento si decomponeva in fasi alternate di marcia in ordine ristretto e profondo ed in ordine aperto e sottile, senza però che la velocità di moto diminuisse. Dal momento in cui s'imponeva la riunione delle forze, l'armata marciava su un fronte più ristretto di quello sino allora adottato — 120 chilometri di fronte nel 1805 — ed alla colonna di un solo corpo d'armata si sostituiva spesso quella di più corpi d'armata.

L'aumento più che doppio della profondità delle colonne non nuoceva alla celerità del movimento, perchè i corpi di armata conservavano, durante le soste intermedie, la medesima profondità accantonando o addiacciando lungo e presso la direttrice di marcia, a distanza di sfilamento ed in maniera che tutte le teste dei varî scaglioni potevano contemporaneamente riprendere il movimento e fermarsi al termine di esso.

L'ordine in cui si moveva la *Grande Armée* assumeva, in tal modo, la forma di una losanga, la larghezza della quale era uguale al fronte di schieramento e la profondità uguale a quella data dallo scaglionamento sull'itinerario delle unità incolonnate.

La *Grande Armée* usufruiva soltanto di alcune strade comprese nella zona di movimento e lasciava le intermedie libere per i movimenti necessarî nel momento in cui dovevansi riunire tutte le forze per l'urto.

In questo momento la profondità delle colonne diminuiva, poichè ogni grande unità serrava sulla testa e con la profondità delle colonne anche quella degli alloggiamenti; gli elementi che seguivano, usufruendo dei cammini liberi con marce celeri, o forzate, si intercalavano tra gli elementi che li precedevano, o ne prolungavano il fronte di schieramento, o riducevano, infine, serrando su questi, le distanze nel caso che avessero dovuto

costituire una seconda o terza schiera (1). Siffatta trasformazione esigeva un minimo di tempo ed essa doveva compiersi nè troppo presto, nè troppo tardi, poichè: nel primo caso l'armata avrebbe effettuato uno schieramento prematuro, per cui sarebbe derivata una sensibile diminuzione della propria capacità di manovra; nel secondo caso non sarebbe stato possibile far concorrere tutte le forze alla battaglia; in ogni caso, poi, la trasformazione al più tardi doveva essere compiuta il giorno prima della battaglia.

È ovvio come tutto ciò richiedesse da parte del comandante in capo un calcolo preciso e sovratutto un'arte squisita e, nell'uno e nell'altra, NAPOLEONE fu veramente grande, maestro insuperato e forse insuperabile, artista veramente geniale, sì che può affermarsi che arte e calcolo costituivano gli elementi essenziali e fondamentali della condotta delle operazioni napoleonica.

Un simile procedimento, però, esigeva un assoluto inquadramento nel concetto di sicurezza, specialmente nel momento in cui l'armata compiva l'evoluzione per passare da una all'altra fase, crisi che poteva durare da un minimo di 24 ore ad un massimo di 48. NAPOLEONE vi provvedeva con l'esplorazione a distanza, rivolta alla ricerca della notizia positiva e negativa e con un organo di sicurezza generale di forza pari da 1/4 ad 1/6 dell'intera armata, del quale faceva parte una forte aliquota di cavalleria, dotato, perciò, di grande capacità operativa, organo che, precedendo la massa nella direzione ritenuta per ipotesi — confermata, però, sempre dall'avvenimento — più pericolosa, dava a questa lo spazio ed il tempo necessarî per

---

(1) La zona di movimento presentava la forma di un trapezio, la base maggiore del quale era rappresentata dal fronte di radunata e quella minore dal fronte di combattimento. Il movimento assume, perciò, carattere complessivo convergente come dimostrano i seguenti esempî, fra i mille che lo studio delle campagne napoleoniche offre. Nel 1805 il fronte di partenza è di 230 chilometri sul Reno, una settimana dopo il fronte di movimento è ridotto quasi alla metà, all'arrivo sul Danubo esso è appena di 52 chilometri da Munster ad Ingolstadt. Nel 1806 passa successivamente da 86 a 50 ed il 13 ottobre alla vigilia della battaglia di Jena-Auerstädt è ridotto a 30 chilometri; nel 1812 è di 260 chilometri sulla Vistola, di 150 sul Niemen, a Vilna poco più di 40, poi l'armata, come si è già detto marcia su unica colonna; analogamente dicasi della campagna del 1813. Questi caratteri rimangono inalterati durante tutto il XIX secolo.

manovrare. Così, l'organo di sicurezza diventava elemento sostanziale della manovra (1).

Siffatto metodo è costantemente applicato in tutte le campagne napoleoniche dal 1805 in poi (2), sebbene, apparentemente, sembri talvolta che venga abbandonato. Esso segna un passo decisivo nel progresso dell'arte militare, poichè è il solo che permette la **riunione delle forze** per la battaglia, vale a dire la razionale ed integrale applicazione del principio fondamentale, già ripetutamente accennato: « della libera disponibilità delle proprie forze, giudiziosamente risparmiate » (3). Esso, infine, consentendo all'IMPERATORE di rompere il suo « carré » all'ultimo momento, gli dà il mezzo di lasciare lungamente l'avversario nel dubbio circa le sue intenzioni; concorre, in altre parole, ad assicurargli la *sorpresa*.

Nelle sue linee generali, adunque, l'organizzazione del movimento nella condotta delle operazioni napoleoniche, presenta le seguenti caratteristiche generali:

1° la massa si muove su 3 colonne di 2 e, persino, di 3 corpi di armata a mezza giornata di distanza e talvolta ad una intera giornata;

2° la marcia si compie, di massima, in formazioni serrate « en guerre » ed in un ordine nel quale la parte combattente delle grandi unità precede il resto;

3° la velocità di marcia non supera di molto i 3 chilometri all'ora;

4° nell'imminenza dell'urto, anche la fanteria e la caval-

---

(1) Negli schieramenti lineari falangitici, quest'organo è inutile, poichè essi escludono ogni possibilità di manovra in altra direzione che non sia perpendicolare al fronte; esempio tipico: gli schieramenti germanico e francese iniziali durante la campagna del 1914 sul fronte occidentale e quelli successivi su tutti i fronti. — Confr. nostra: *Campagna del* 1914, Scuola di guerra, 1922, Torino.

(2) Nella prima parte di detta campagna, sino ad Ulm, l'ordine di marcia della *Grande Armée* è lineare: i corpi d'armata sono affiancati sulla stessa linea. — Ved. cap. VIII.

(3) Si paragoni al sistema di movimento in uso nel XVIII secolo, imperniantesi sul concetto di muoversi nello stesso modo con il quale si intendeva combattere e le modernissime dottrine germanica e francese imperanti nei primi anni del XX secolo, vero ricorso storico.

leria marciano fuori dalle strade ed a « massa », specialmente nel 1812;

5° la lunghezza delle marce progressivamente va accentuandosi e tende a raggiungere i 30 chilometri giornalieri;

6° è frequente l'uso, dalla campagna di Russia in poi, di fronti estesi, di colonne affiancate di divisione ed anche di unità inferiori; senza, però, che vi sia rinuncia ai movimenti estremamente serrati ed a massa;

7° è normale l'impiego degli scaglioni di marcia;

8° l'ordine di marcia permette sempre di avere un esteso fronte apparente ed un fronte ristretto in realtà; esso, in altre parole, è atto a determinare la sorpresa.

L'informazione.

Per la circostanza, già accennata, che nella guerra di conquista della rivoluzione gli eserciti belligeranti all'inizio delle operazioni fossero separati da enorme spazio libero, e per il fatto che il rendimento dello spionaggio, a cagione della lentezza e precarietà delle comunicazioni allora esistenti era, a grande distanza, assai scarso e spesso nullo, è evidente come l'esplorazione diventasse fonte principale ed indispensabile per determinare come e dove il nemico agisse, l'unico mezzo idoneo con il quale il generale in capo potesse riuscire ad adattare in tempo l'ipotesi alla realtà e conseguentemente riunire le forze per la battaglia, o, in altre parole, conservare la libera disponibilità delle forze stesse (1).

Nella condotta delle operazioni del periodo rivoluzionario, l'*informazione* diventa elemento di manovra, che gradualmente assume aspetti, estensione ed importanza sempre maggiori.

L'impiego redditizio di un mezzo ne presume anzitutto l'esistenza, poi la idoneità; presuppone ancora abilità in chi deve impiegarlo. È evidente che nel momento in cui i primi eserciti repubblicani scesero in campo per la prima volta con la massa organizzata a raggruppamenti autonomi (1793) sentirono, bensì, la necessità dell'esplorazione, ma, non esistendo il mezzo — la cavalleria — che soltanto in embrione, ancora

---

(1) La costituzione degli eserciti in Corpi misti, l'abolizione dei « campi » e le scarse e talvolta inesistenti impedimenta, concorsero a rendere privo di risultati utili lo spionaggio.

non idoneo per mancanza assoluta di addestramento e mancando, infine, nei Capi la capacità d'impiegarlo, l'esplorazione fu ignorata. Del resto: anche quando all'impiego della cavalleria nell'esplorazione dai generali francesi si fosse addivenuto, essi non avrebbero potuto ottenere in pratica alcun risultato tangibile, data l'enorme sproporzione esistente tra la scarsissima cavalleria francese e quella assai abbondante e, per di più abilissima, degli avversari (1).

Si assiste perciò nelle campagne del 1792, 93, 94 e sino a quella del 1795, o ad un impiego della cavalleria, a semplice protezione immediata delle colonne in marcia e nelle soste, ovvero all'assenza completa, davanti alle armate operanti, di quest'arma che, relegata fra i bagagli, o postata dietro la fanteria, assiste inerte spettatrice alla lotta. Essa è più elemento di protezione passiva che di informazione ed è naturale che i generali francesi nulla possano conoscere del nemico, dalle poche ed insignificanti notizie che le pattuglie spinte a qualche migliaio di metri avanti, o sui fianchi della massa, loro dànno.

Qualche tentativo più o meno felice di esplorazione a distanza, si ha nel 1794 ma con risultati assai limitati, sebbene in quell'anno cominci a sorgere il principio dell'impiego a massa della cavalleria a distanza, intuito dal DUBOIS, che si può considerare come un vero precursore (2). In generale prevale il falso concetto del disseminamento dell'arma ed il conseguente suo impiego per distaccamenti di debole forza e del collegamento con la fanteria che ne paralizzava l'azione.

Nella fase direttoriale si nota, tuttavia, un sensibile aumento di forza nei distaccamenti inviati in esplorazione ed un più largo raggio di azione, ma il compito dei nuclei esploranti è ben determinato nel tempo e nello spazio e manca di continuità.

---

(1) Si richiama alla memoria la proporzione esistente sino al 1805 nell'esercito francese tra la cavalleria e le altre armi; la prima raggiungeva appena 1/8 della forza presente di fanteria ed artiglieria, mentre presso gli alleati essa si avvicinava ad 1/3 e talvolta lo superava. È noto come i generali francesi nell'ultimo periodo della repubblica reclamassero l'aumento di tale arma sino ad 1/4, proporzione irragiungibile, date le risorse del tesoro francese.

(2) Il tentativo fallì sovratutto perchè la divisione di cavalleria non aveva servizi ed era perciò costretta a stare legata all'armata.

Non potendo, perciò, la cavalleria apprezzare il complesso della dislocazione del nemico, nè mantenere con questo un contatto permanente, ma soltanto verificare la presenza, o meno di esso in un dato punto ed in un determinato momento, l'esplorazione non costituisce ancora un elemento di manovra, non concorre a dare al comandante la libera disponibilità delle proprie forze.

Nella seguente frase dell'IMPERATORE è contenuta la funzione dell'esplorazione nella condotta delle operazioni nella grande guerra:

« ...il faut que je sois averti à temps pour prendre un parti, et ne pas être obligé de prendre celui qui conviendrait à l'ennemi » (1).

L'esplorazione è, adunque, un elemento fondamentale della manovra: essa assicura al comandante in capo la libera disponibilità delle forze e ne permette l'impiego razionale in armonia all'idea direttrice concepita *a priori* ed allo svolgersi degli avvenimenti (2).

L'esplorazione serve all'IMPERATORE per avere i dati di fatto che a lui occorrono per confermare, o modificare tempestivamente l'idea direttrice della manovra concepita ed in corso di svolgimento, epperciò egli non dà mai alla cavalleria esplorante una missione vaga in settori determinati, ma missioni precise, successive, ben determinate: l'IMPERATORE rivolge, per così dire, delle domande categoriche al proprio elemento esplorante ed esige risposte altrettanto categoriche.

La manovra, non è che una successione di casi concreti, intimamente concatenati, che occorre risolvere tempestivamente ed a malgrado della volontà del nemico; la soluzione di essi importa dei quesiti sempre differenti: l'esplorazione rappresenta il mezzo di raccolta degli elementi di base indispensabili alla risoluzione dei problemi operativi e ciò in ogni manifestazione della bellica attività.

NAPOLEONE, infatti, a tale prezioso mezzo ricorre costantemente ed ininterrottamente dall'inizio alla fine delle proprie

---

(1) A MURAT, 2 ottobre 1805 (*Corr.*, n° 9313).

(2) « Toute la guerre est dans les reconnaissances » (NAPOLEONE).

campagne e, per conseguenza, grandi sono le cure che egli ha per la cavalleria.

Egli fa partecipare largamente quest'arma alla copertura durante la radunata; ad essa affida l'esplorazione durante il movimento e le soste, sia per integrare la sicurezza materiale delle truppe, sia per garentire lo sviluppo della manovra; ad essa ricorre per riconoscere il campo di battaglia, di essa si serve per determinare durante la lotta l'avvenimento decisivo e, finalmente, ad essa richiede lo sfruttamento della vittoria conseguita, e, qualora questa non sia decisiva, la ripresa del contatto con l'avversario ed i conseguenti dati di base per l'eventuale imbastitura di una nova manovra.

In tutte queste missioni, varie per importanza e per estensione, il principio d'impiego ed i procedimenti permangono inalterati: la cavalleria si serve contemporaneamente dell'osservazione e del combattimento; essa addimostra una grande mobilità, una costante elasticità nell'impiego dei mezzi e sovratutto un razionale sfruttamento delle particolari attitudini dei singoli elementi che la compongono.

Poichè il combattimento è uno dei mezzi per riconoscere il nemico, l'IMPERATORE, maestro inarrivabile nell'applicazione integrale del principio dell'economia delle forze, ne accresce la capacità operativa, graduandone le forze e rendendo possibile l'azione cooperatrice delle altre armi. La cavalleria leggera — specialista per la missione esplorante — è sostenuta spesso dalla cavalleria pesante — idonea all'urto — e sempre accompagnano l'una e l'altra batterie a cavallo ed unità di fanteria leggera, opportunamente allenata ed addestrata a manovrare con la cavalleria (1).

Se NAPOLEONE non ammetteva e non poteva razionalmente ammettere l'iniziativa concettuale dei subordinati nell'esplorazione, costituendo questa il principale strumento della *sua*

---

(1) Corpo dei granatieri dell'OUDINOT, Corpo dei *voltigeurs* del GARDANNE; spesso anche intere divisioni di fanteria e persino un corpo d'armata, come nel 1806. In tali casi si ha un vero e proprio Corpo celere misto, variamente costituito in dipendenza dello scopo e del terreno; Corpo al quale molti storici dànno l'appellativo di avanguardia generale, organo fondamentale sull'azione del quale si impernia la manovra della massa principale.

manovra e conseguentemente nel campo direttivo, egli giammai poteva ed intendeva abbandonarla a sè stessa, ma ne era guida costante nel campo esecutivo, invece, lasciava ampia iniziativa ai suoi generali di cavalleria.

La natura stessa dei quesiti che questi ultimi erano chiamati a risolvere, escludeva qualsiasi azione prudente, o dimostrativa: i procedimenti, per conseguenza, dovevano ispirarsi all'ardimento, prevedere il rischio ed i generali di cavalleria napoleonici, al pari dei gregari, non difettavano, educati a scuola siffatta, nè di audacia, nè di volontà determinata ad impegnarsi a fondo se fosse stato necessario.

Nell'organizzazione dell'esplorazione, sia a breve, sia a grande distanza dalla *Grande Armée*, la cavalleria non escludeva mai l'eventualità dell'urto e conseguentemente agiva *a massa*. Nel procedimento impiegato per esplorare, la cavalleria combinava sempre i varî elementi che la costituivano, perseguiva per la via diretta l'obiettivo prefisso, operava saldamente riunita. A mano, a mano che si allontanava dal grosso, la massa di cavalleria si snodava scaglionandosi in profondità: dal nucleo principale — grossa cavalleria — si distaccavano in avanti le grandi unità di cavalleria, da queste una, o più brigate corrispondenti ad una, o più direzioni e, finalmente, da quest'ultimo nucleo avanzato, partivano i piccoli distaccamenti esploranti: il movimento si compiva a sbalzi successivi (1) In siffatto procedimento vi è la prudenza audace, unita alla sicurezza più completa, sia rispetto allo spazio, sia rispetto alle forze; vi è la certezza dell'informazione tempestiva e, per conseguenza, della sottomissione della volontà del nemico a quella dell'IMPERATORE.

La sicurezza.

Al pari del movimento e dell'informazione, nella condotta delle operazioni con grandi masse organizzate a corpi di armata

(1) « Ordre au maréchal LANNES de séjourner demain à Rastadt, de s'étendre si cela est nécessaire jusqu'à Baden et d'envoyer des réconnaissances de cavalerie jusqu'à Wildbad. Ces réconnaissances partiront avant le jour. On fera faire trois lieues par deux régiments, deux autres lieues par un régiment, une autre lieue par un escadron, une autre lieue par un piquet des mieux montés ». A LANNES, il 26 settembre 1805 (*Corr.*, n° 9268).

e più ancora in gruppo di armate, il concetto della sicurezza si allarga ed assume un'influenza capitale per lo sviluppo della manovra. La semplice protezione non è più sufficiente per assicurare, a malgrado dell'azione nemica, la traduzione in atto dell'idea direttrice del comandante in capo: le aliquote della massa destinate a dare al grosso il tempo necessario e lo spazio sufficiente per muoversi, riunirsi, schierarsi, combattere, vivere, non possono più limitarsi a svolgere un'azione soltanto ritardatrice verso il nemico, ma devono manovrare, preparare, cioè, le condizioni favorevoli perchè il grosso possa agire. Sorgono così i Corpi di osservazione, le avanguardie generali, la copertura, integrazioni tutte dello stesso principio fondamentale della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate, più volte ripetuto.

La condotta delle operazioni assume, per conseguenza, un novo aspetto: quello, cioè, del gioco sincronico ed armonico di elementi omogenei, nel tempo e nello spazio, inquadrato nell'idea direttrice della manovra che la massa compie per arrivare all'urto.

Quale sia l'essenza di tale gioco, quali le caratteristiche della sicurezza nei varî atti bellici appare chiaramente dall'esame degli avvenimenti narrati; superfluo ci sembra perciò aggiungere ora ulteriori considerazioni.

Qui basta ricordare come l'IMPERATORE richieda anzitutto la sicurezza nell'organizzazione del movimento, che fa della massa un « bataillon carré » (1), come egli si compiace di chiamarlo e come del pari completi tale sicurezza (2) con l'impiego di grandi Corpi distaccati, per garentire al grosso una zona complementare non nella direzione nella quale egli intende attaccare l'avversario, ma in quelle laterali che presentino una qualsiasi probabilità di

---

(1) Il *bataillon carré* del 1806 avendo 40 chm. di fronte e la profondità di una tappa, può permettere la riunione di tutte le forze sullo stesso campo di battaglia in 24 ore. La sicurezza risiede nell'insieme.

(2) Raramente il grosso si muove e sosta nelle campagne napoleoniche in maniera che le varie aliquote non possono in qualsiasi momento sostenersi l'una con l'altra e formar la massa tempestivamente. Classiche sopra ogni altra sotto questo riguardo le campagne del 1805 e del 1806, la manovra di Landshut e quella di Wilna.

minaccia nemica (1), ovvero per eseguire dimostrazioni atte ad ingannare il nemico (2). Nel primo caso l'IMPERATORE dà ad essi forza sufficiente per affrontare con successo l'avversario, ciò che facilmente può fare, data la grande superiorità di forze che egli possiede sul teatro di operazioni principale.

NAPOLEONE completa, inoltre, tale sicurezza con l'informazione: spionaggio ed esplorazione lontana e vicina, positiva e negativa; con lo stretto e costante collegamento tra i varî Corpi e finalmente, in casi particolari, si affida alla celerità stessa del movimento generale, come, per esempio, nel classico impiego del IV Corpo (SOULT) dopo il passaggio del Danubio (1805).

Le forme della manovra.

Lo studio delle campagne dell'IMPERATORE dimostra esaurientemente come, di fronte agli avvenimenti, egli sia più volte passato da una forma all'altra di manovra, a seconda delle circostanze; però, qualunque essa sia, non vi è esempio alcuno in cui la soluzione adottata astragga dal principio della libera disponibilità delle forze razionalmente economizzate e non si ispiri alla più grande semplicità di concezione ed alla massima vigoria di esecuzione.

La guerra napoleonica è guerra decisiva; per conseguenza l'IMPERATORE ricerca con la manovra il massimo risultato. Se gli è possibile, egli si ripromette, anzitutto, di conseguire la sorpresa dell'avversario in piena crisi di radunata e nella direzione per esso più pericolosa, onde arrivare alla disorganizzazione completa ed irreparabile delle energie combattive dell'avversario; esempi classici: la campagna del 1800 e quella invernale del 1807.

Sebbene NAPOLEONE riesca quasi sempre ad essere pronto ad entrare in campagna prima dei suoi avversari, tuttavia il caso sopra indicato non sempre si avvera ed allora: o il nemico ha ancora la sua massa divisa in aliquote separate da grande spazio, o forma una massa unica e pronta ad agire. Nel primo

---

(1) NEY il 30 settembre 1805 verso Stoccarda: per le campagne del 1806 e 1812 ved. parte II.

(2) MURAT dal 2 al 5 ottobre 1805: NEY il 6 e 7 ad Höchstädt; nell'ottobre 1805 il gruppo DAVOUT; ved. parte III per le altre campagne.

caso — che è il più frequente — NAPOLEONE mira ad impedire la riunione in unica massa delle forze nemiche ed a piombare, con la rapidità del fulmine, sulla più vicina, o più favorevolmente disposta, per batterla con la superiorità di forze che egli ha saputo assicurarsi e mantenere, pronto, a successo decisivo ottenuto, a ripetere la stessa manovra contro ciascuna delle altre aliquote. Nel secondo caso: o l'IMPERATORE riesce ad indurre l'avversario con abile combinazione di finte e di puntate a fondo, a dividersi ed allora si ricade nella manovra centrale; in caso contrario, la manovra napoleonica, a seconda delle circostanze: o assume il carattere di un avvolgimento di ala, o di avviluppamento per ambedue le ali, ovvero — più frequentemente — di manovra a fronte rovesciato.

Se l'IMPERATORE può giustamente considerarsi il dio della offensiva, il maestro insuperato della condotta della guerra di invasione, tuttavia egli non ha esitato ad assumere un vero e proprio atteggiamento difensivo tutte le volte che si è trovato, o in forze assolutamente inferiori rispetto al nemico, oppure in condizioni tali, che a suo giudizio l'atteggiamento offensivo non presentava sufficienti garenzie di buona riuscita.

Coerente al principio fondamentale da lui stesso mai violato: che la vittoria non può derivare se non da una reale superiorità di forze materiali e morali, NAPOLEONE non si sarebbe mai abbandonato ad un'inconsiderata aggressività, se i mezzi necessarî e sufficienti per ritenersi superiore all'avversario, gli fossero, o transitoriamente, o permanentemente mancati (1). NAPOLEONE in tali circostanze: o si attiene all'« attesa », oppure alla difensiva manovrata, sempre, però, con il preciso e deciso intendimento di passare all'offensiva nel momento opportuno; all'audacia sostituisce, allora, la prudenza; alla travolgente impetuosità, la fine schermaglia.

Invano si cercherebbe, adunque, uno schema nell'arte napoleonica, una forma normale di manovra, una soluzione-tipo dei varî casi concreti: a seconda delle circostanze, egli dà una soluzione appropriata al problema operativo, ma tutte le solu-

(1) La campagna del 1814 non costituisce smentita a tale asserzione, influendo sulla condotta tenuta dall'IMPERATORE in quella campagna, condizioni eccezionalissime e la necessità inderogabile per lui di offendere.

zioni hanno come fattor comune la **riunione delle forze**, mirante all'azione decisiva, fulminea, che assume costantemente un carattere di estrema violenza, fattor comune e carattere, che costituiscono lo « stile » dell'IMPERATORE, o come egli stesso lo appella: « son génie, sa manière ».

III. - LE BATTAGLIE NAPOLEONICHE.

Caratteri generali.

Qualsiasi combinazione che l'IMPERATORE concepisce ed esegue, si basa sulla possibilità di presentare all'urto il massimo possibile dei mezzi di azione, tenuti con ogni cura intatti, sino al momento in cui l'urto è inevitabile (1). L'informazione e l'organizzazione del movimento e della sicurezza dànno all'IMPERATORE tale possibilità, a malgrado della volontà del nemico, sì che, preso il contatto con le forze principali avversarie, egli è in condizioni di impegnare la lotta con la quasi certezza di vincere.

La battaglia è la conseguenza logica della manovra e da essa deriva, per cui ne ha i caratteri, le forme, l'obiettivo e l'idea direttrice, sulla quale s'impernia la condotta delle operazioni, si ritrova nello sviluppo della lotta, che, perciò, non è più come per lo passato un atto bellico per sè stante, ma intimamente connesso con la manovra.

Poichè l'urto è una manifestazione di forza, tutti gli elementi attivi, morali e materiali vi concorrono appieno, nessuno escluso, donde: il carattere eminentemente e costantemente offensivo che presenta e la fisonomia generale di convergenza

---

(1) « Règle générale: Quand vous voulez livrer une bataille, rassemblez toutes vos forces, n'en négligez aucune; un bataillon quelque fois décide d'une journée » (*Mémoires*, VII, 268). — « Le premier principe de la guerre est qu'on ne doit livrer bataille, qu'avec toutes les troupes qu'on peut réunir sur le champ d'opération » (*Mémoires*, VII, 305). — « y reste dans mon opinion que toutes les fois qu'on livre une bataille il ne faut pas se diviser, il faut réunir ses forces, présenter des masses imposantes: toutes les troupes qu'on laisse en arrière courent le risque d'etre battues en détail ou forcées d'abandonner les postes » (*Corr.*, n° 18.312, lettera al BERTHIER, del 6 dicembre 1811).

armonica di sforzi verso un unico scopo, sforzi che compionsi con vibrante energia.

Sebbene la battaglia non sia il punto di arrivo obbligato della manovra, NAPOLEONE vi ricorre quando è indispensabile per decidere la guerra. « Quand on est à portée de frapper au cœur, il ne faut pas s'en laisser distraire par des manœuvres contraires » (1), ed allora la prepara con somma cura fissando *a priori* le linee generali del prevedibile sviluppo. Esula, perciò, da essa ogni improvvisazione e nelle sue campagne, tranne rarissimi casi, come a Marengo ed a Friedland, le battaglie d'incontro mancano; in tutti gli altri casi: o l'IMPERATORE attacca un nemico in posizione, ovvero egli stesso offre la battaglia in un punto convenientemente scelto, in dipendenza della manovra già compiuta.

Invano nelle battaglie napoleoniche si cercherebbe una identità concettuale o esecutiva come nelle battaglie federiciane; in esse vi è bensì uno stile a tutte comune, ma non uno schema: ciascuna sta per sè e costituisce la soluzione metodica di un determinato caso concreto e se fra esse vi sono delle analogie, esse sono generiche, non specifiche.

NAPOLEONE, mirando ad ottenere il massimo risultato con il minimo mezzo e sovratutto ad ottenerlo mettendo in gioco l'elemento morale, come nella manovra, così nell'urto tende alla battaglia d'avvolgimento: l'urto in direzione univoca è da lui escluso, come quello che non può dare, tranne casi eccezionalissimi, la decisione e questa sua visione della battaglia a sforzi combinati e diretti a provocare la sorpresa nello spirito dell'avversario, sorta nel condurre la guerra tra i monti all'inizio della sua carriera, mai più nel proseguo della sua vita di condottiero subì menomazioni di sorta (2). Egli perciò la tenta quasi sempre

---

(1) *Corr.*, vol. XXX: *Campagna d'Egitto*. NAPOLEONE anzitutto cerca di ottenere la disorganizzazione delle forze nemiche mediante l'effetto morale della sorpresa sull'animo del comandante avversario. Soltanto nel caso che questi non rinunzi alla lotta, l'IMPERATORE ricorre alla battaglia, essa serve allora a completare il processo disgregatore iniziato dagli effetti morali della manovra.

(2) « C'est en tournant l'ennemi, en se portant sur son flanc, qu'on gagne les batailles », massima alla quale fa riscontro la seguente: « L'opération de percer le centre de l'ennemi est souvent difficile et exige une grande vigueur et beaucoup de troupes réunies ».

e tentandola proporziona l'ampiezza del movimento avvolgente alla forza che il nemico contrappone, sino a mirare con esso all'avviluppamento completo. Questo, però, può e non può avere per obiettivo la decisione della lotta; in alcuni casi è destinato a provocarla, in altri a completare ed a rendere irreparabile l'urto diretto, come nel caso in cui la decisione sia ricercata sul fronte nemico: comunque, le due azioni sono sempre intimamente ed armonicamente connesse.

Si è detto che la battaglia della rivoluzione, specialmente nel periodo imperiale, ha carattere prevalentemente offensivo, ma ciò non esclude che, in particolari circostanze di manovra e, sovratutto, quando il rapporto delle forze è tale che l'IMPERATORE presume non possa dare affidamento di riuscita, egli ricorra alla battaglia difensiva, sempre, però, ben s'intende, da condursi con procedimenti offensivi. Quando egli si attiene a questa forma di lotta, costituisce in genere, un doppio fronte: su di uno la lotta assume carattere spiccatamente difensivo, sull'altro offensivo ed è precisamente su quest'ultimo che egli ricerca la decisione. Siffatto tipo di battaglia — del quale esempio classico è Lipsia — corrisponde alla manovra centrale nella condotta delle operazioni, ma non è certamente da imitarsi, presentando soverchie alee e ben poche probabilità di vittoria, poichè, a parte ogni altra considerazione, una lotta in siffatte condizioni esclude il concentramento degli sforzi e NAPOLEONE stesso vi ricorre in circostanze eccezionali, o costrettovi dalla necessità. Il tipo ideale della battaglia decisiva è per l'IMPERATORE la battaglia avviluppante con la quale è possibile sfruttare al massimo la convergenza degli sforzi: «le feu circonférentiel est irresistible».

La battaglia è, infine, un'azione *condotta* in tutte le sue fasi personalmente dall'IMPERATORE ed è egli che giudica del momento opportuno per determinarne la decisione.

L'IMPERATORE ripartisce le proprie forze in modo da costituire un fronte di combattimento dotato della minima indispensabile capacità di resistenza e tale che non ne sia compromessa la solidità (1) e conserva a sua diretta disposizione una

---

(1) Il calcolo della forza da destinarsi al fronte di battaglia — prima schiera — si basa sulla capacità di resistenza di una grande unità elementare: divisione in primo tempo, corpo d'armata in seguito, pari rispettivamente,

massa di grande capacità offensiva, nella quale l'artiglieria e la cavalleria hanno un'alta percentuale, massa tenuta con ogni cura lontana dalle emozioni della lotta svolgentesi sul fronte, ma sempre sotto l'occhio vigile e diretto dell'IMPERATORE, la quale interviene al suo cenno nel momento e nella direzione più propizî per determinare lo squilibrio morale e materiale delle forze nemiche.

L'aliquota destinata a preparare l'attacco decisivo, varia per forza e costituzione in dipendenza della situazione e del terreno; non si ha più, per conseguenza, uno schieramento *normale*, come nelle epoche precedenti, ma variabile (1). Un solo carattere è comune a tutti gli schieramenti napoleonici: la costituzione di gruppi omogenei nei quali tutte le armi, in misura anch'essa varia a seconda dell'obiettivo a ciascuno assegnato, sono rappresentate.

L'aliquota tenuta in riserva, perchè possa graduare lo sforzo supremo al quale è chiamata, viene profondamente scaglionata ed una parte di essa — la Guardia imperiale — costituisce un gruppo intangibile, che, per essere un elemento dotato di altissimo spirito militare, godente dell'universale prestigio, è dallo IMPERATORE destinato a fronteggiare le crisi di eccezionale gravità che si possono manifestare durante la lotta ed a produrre con il suo intervento effetti morali decisivi.

Le tre armi nella battaglia.

NAPOLEONE con brevi, vigorosi tratti ha tracciato il quadro della battaglia:

« Une bataille est une action dramatique, qui a son commencement, son milieu et sa fin.

---

come è noto ad una ed a due ore. Questo dato di base serve anche a calcolare la durata complessiva della battaglia, che, per un'armata di 100.000 uomini, poteva variare tra un minimo di 6 ore ed un massimo di 8. Tutte le battaglie della grande guerra napoleonica non superano, di massima, tale durata e lo stesso NAPOLEONE lo afferma nel XXXI volume della *Corr.*, pag. 212: « Une bataille ne dure pas ordinairement plus de six heures ».

(1) « Il n'y a point d'ordre naturel de bataille. Tout ce que l'on prescrirait là-dessus serait plus nuisible qu'utile ». Aurea massima che ci richiama alla immanente verità, spesso obliata, che non vi sono regole fisse nell'arte della guerra, ma principî immutabili, che variamente devonsi applicare a seconda delle circostanze.

« L'ordre de bataille que prennent les deux armées, les premiers mouvements pour en venir aux mains, sont l'exposition; les contre-mouvements que fait l'armée attaquée forment le nœud, ce qui oblige à de nouvelles dispositions et amène la crise, d'ou naît le résultat ou dénouement ».

Riassumiamo brevemente l'essenza, gli aspetti ed i caratteri propri a ciascun atto ed anzitutto la funzione che le varie armi hanno nella battaglia, prima considerate isolatamente, poi insieme combinate.

Fanteria. — La fanteria costituisce la massa principale e preponderante degli eserciti non soltanto per il numero, ma e sovratutto, per il novo spirito che l'anima, prodotto genuino della rivoluzione sociale. Essa, però, se ha progredito sotto il punto di vista tecnico-professionale, si serve ancora dell'arme balisticamente assai mediocre che il declinante secolo XVIII ad essa aveva fornito: il suo fuoco, perciò ha scarso rendimento, specialmente nei periodi iniziale e finale delle guerre della rivoluzione, quando manca ad essa l'addestramento al tiro. Si comprende, perciò, come più che sugli effetti del fuoco, l'azione della fanteria s'impernî sul movimento culminante nell'urto, anche se, come generalmente avviene, questo si limiti alla minaccia.

Ma la prevalenza del movimento sul fuoco mal si potrebbe spiegare con la sola deficienza dell'armamento. Essa ha la sua ragion d'essere in cause più profonde e più importanti; prime fra tutte: l'essenza costitutiva della fanteria, non più mercenaria, che fa di essa l'elemento veramente morale della lotta ed il carattere decisivo che la guerra assume con il conseguente obiettivo che si prefigge, la distruzione, cioè, delle energie combattive del nemico.

Il fuoco non costituisce, perciò, che un mezzo per preparare e rendere possibile il movimento mirante anzitutto a determinare lo squilibrio morale nella lotta e la materiale presa di possesso, poi, del terreno occupato dal nemico.

La fanteria ha acquistato una mobilità che prima non aveva, in conseguenza del perfezionamento raggiunto nelle evoluzioni; gli ordini e le forme che impiega si prestano a rapidi spostamenti ed alla migliore utilizzazione dell'arme che possiede: essa è

disponibile sempre ed ovunque, per cui lo sviluppo della lotta, anzichè presentare un'unica fase, come per lo passato, è costituito di più fasi, aventi ciascuna un proprio obiettivo.

Ne consegue che la fanteria non trova più nel terreno un ostacolo, ma un mezzo di azione; non è più immobilizzata sino dall'inizio della battaglia e per tutta la sua durata su un fronte rigidamente costituito ed incapace di trasformazioni, ma può in qualsiasi momento graduare il suo sforzo, mutarne la direzione, differenziare le funzioni dei singoli raggruppamenti nei quali è ordinata, nel tempo e nello spazio. Dal procedimento lineare essa passa a quello in profondità, scaglionando più, o meno i proprî elementi in superficie in funzione degli scopi che ciascun raggruppamento di forze deve conseguire nel quadro generale della manovra: su un determinato tratto di fronte la fanteria mantiene con il fuoco una posizione, su di un altro informa la propria azione a semplice dimostrazione, su di un altro ancora manovra in ritirata e là, dove si ricerca la soluzione della lotta, s'impegna a fondo, con irresistibile e travolgente slancio.

Siffatta combinazione di procedimenti costituisce l'*attacco*, ben diverso da quello dei secoli precedenti, la cui caratteristica principale è l'intensificazione graduale e costante dello sforzo, intensificazione possibile ed efficace, moralmente e materialmente considerata, in grazia allo scaglionamento in profondità.

Ma l'*attacco* non acquista tale fisonomia che per gradi. Dapprima nel periodo iniziale delle guerre della rivoluzione, quando la fanteria francese improvvisata e non istruita si presenta sui campi di battaglia, la linea serrata del XVIII secolo si trasforma in una linea di tiratori disordinata, animata più di velocità d'urto che di capacità a sfruttare gli effetti del fuoco (1). In seguito l'attacco di masse di tiratori si differenzia in due aliquote: una — la maggiore — combattente in ordine sottile

(1) Indubbiamente, però, siffatto primitivo ordine di combattimento servì a superare il pregiudizio che in tutti gli eserciti pre-rivoluzionari prevaleva, di non considerare come utile e possibile l'impiego dell'ordine sottile e delle formazioni sparse nella battaglia. Comunque: si trattava di una reazione alla battaglia lineare che, come tutte le reazioni, presentano lo stesso difetto delle azioni che le determinano, donde il prevalere del buon senso: della combinazione, cioè, armonica dei due estremi procedimenti.

ed in formazioni sparse, l'altra in ordine profondo ed in formazioni chiuse, ciò che costituisce il trapasso tra il procedimento lineare e quello d'urto. Finalmente alla catena viene riservata un'aliquota sempre più limitata, poichè la decisione dell'attacco si ricerca nell'urto delle colonne, al quale l'azione della prima non serve che di preparazione.

Non si arriva, però, a dedurre che un attacco a fuoco possa essere scaglionato in profondità e che appunto nella sua profondità trovi l'impulso per l'urto, come avverrà alla fine del secolo XIX e, pur intravedendosi nel procedimento in profondità un'intrinseca forza d'urto, si risolve il problema dell'attacco della fanteria con la differenziazione dell'aliquota destinata allo sviluppo del fuoco da quella destinata all'urto, assegnando alla prima un compito secondario e conservando alla seconda quello decisivo.

Se l'azione, infine, della fanteria ha bisogno di essere preparata, appoggiata ed efficacemente sfruttata dalle altre armi perchè risulti più pronta, meno costosa, più sicura, è evidente come essa, a malgrado delle deficienze che ancora presenta ed alle quali si è accennato, sia l'arma principale nella battaglia; come essa soltanto possa determinare lo squilibrio morale e la conseguente disorganizzazione materiale delle forze nemiche e come, finalmente, su di essa s'imperni l'impiego combinato dei varî mezzi di lotta ed il concorso fattivo di tutti gli elementi combattenti. NAPOLEONE, come ha fatto della fanteria « le nerf de l'armée », la rende veramente l'arma regina delle battaglie.

Cavalleria. — Per il fatto che la battaglia è il risultato di un disegno personale dell'IMPERATORE e di combinazioni nettamente previste ed adattate alle mutevoli circostanze della lotta, la cavalleria, arma celere, di potente effetto morale, di alta capacità offensiva, ad essa derivante dall'ausilio diretto ed intimo dell'artiglieria a cavallo, deve necessariamente costituire un elemento di capitale importanza, poichè è la più idonea, fra le armi sorelle, a seguire le rapide variazioni dell'idea direttrice dell'IMPERATORE ed a tradurla in atto tempestivamente.

Assai difficilmente, senza un largo ed efficace impiego di cavalleria, NAPOLEONE, solo giudice della scelta del momento

per determinarne la soluzione, momento, invero, fuggevole (1), avrebbe potuto dominare la lotta. Egli doveva considerarla perciò come uno dei fattori fondamentali della vittoria e tale, infatti, la considerò, come lo addimostrano le cure che ebbe per essa, gli sforzi che fece per averne molta ed ottima, l'impiego senza risparmio che ne fece nella battaglia (2).

Perchè la cavalleria non fosse assente, o indisponibile nel punto e nel momento più opportuni, l'IMPERATORE curò sempre di metterla nelle più favorevoli condizioni per agire insieme alle altre armi in qualsiasi fase della lotta. Nello schieramento essa era, perciò, ripartita là dove egli ne presumeva l'efficace impiego, sia per concorrere all'azione della fanteria, sia per dare sicurezza allo stesso schieramento, sia, infine, per preparare, concorrere e completare lo sforzo finale e decisivo, o, come soleva dire l'IMPERATORE, « pour déterminer l'événement » (3).

Perchè la cavalleria potesse sviluppare azione efficace, NAPOLEONE, anzitutto ne diede il comando a generali di sua piena fiducia e che godevano un altissimo prestigio presso i loro dipendenti; volle inoltre che costantemente agisse a massa. Per conseguenza egli, detratta l'aliquota puramente indispensabile ai bisogni particolari delle singole grandi unità, raggruppava sempre la parte maggiore della cavalleria in due, o tre masse, che collocava sul fronte di battaglia ed impiegava durante lo sviluppo di questa a seconda della situazione e dei bisogni (4); un nucleo

---

(1) « Sa Majesté jugea que le moment de crise qui décide du gain ou de la perte des batailles était arrivé » (Bollettino della *Grande Armée*, del 9 maggio 1813).

(2) « Sans cavalerie les batailles sont sans résultat » (*Corr.*, vol. XXXI); « Mon défaut de cavalerie m'empeche de frapper de grands coups » ed a proposito della battaglia di Waterloo: « Il se trouva privé de sa réserve [cavalleria della Guardia] qui bien employée, lui avait donné tant de fois la victoire ».

(3) «Attendre pour faire donner la cavalerie, la fin de la bataille, c'est avoir les notions les plus fausses de la guerre et n'avoir aucune idée des charges combinées de l'infanterie et de la cavalerie, soit pour l'attaque, soit pour la défense » (*Mémoires*). Ed altrove: « Les charges de la cavalerie, sont bonnes également au commencement, au milieu et à la fin de la bataille ».

(4) Ad Austerlitz la riserva di cavalleria è tutta ammassata dietro ed in prossimità dell'ala sinistra; ad Eylau al centro, a Friedland forma 4 masse a disposizione dei comandanti di corpo d'armata, a Wagram è divisa in tre

speciale — cavalleria della Guardia — era mantenuto a sua diretta dipendenza, quale ultima suprema riserva, che spesso non trovò impiego.

La dislocazione delle masse di cavalleria si ispirava al principio della possibilità di un energico intervento, per cui, di massima, tranne quella aliquota destinata a formare con le altre armi la riserva generale, il resto finiva per trovarsi assai prossimo al fronte, donde le gravi perdite che subiva esposto, come era, all'azione del cannone. Ma l'IMPERATORE subordinava alla necessità di un impiego utile e sicuramente tempestivo dell'arma, la considerazione delle perdite, importando sul campo della lotta più il conseguimento della vittoria, che la conservazione degli uomini, che egli giustamente considerava secondaria (1-2).

È ovvio come, con siffatte disposizioni e con tali principî d'impiego, la cavalleria abbia potuto costituire uno degli elementi principali della battaglia napoleonica e, spesso, lo strumento decisivo, come ad Austerlitz, ad Eylau, a Wagram, a Borodino (3) ed è anche spiegabile come il difetto di cavalleria abbia, nel periodo declinante delle guerre dell'Impero, o resa la lotta indecisa, o sterile di risultati, o, peggio ancora, inevitabile

---

masse disuguali, a Lipsia anche in 3 masse, delle quali la più forte al centro, a Waterloo in due masse dietro le ali. Della riserva, però, non fa mai parte la cavalleria della Guardia, perchè questa, come si è detto, è costantemente tenuta da parte per i casi estremi e dipende personalmente dall'IMPERATORE.

(1) La massima napoleonica: « la conservation des hommes est secondaire à la bataille; le succes seul importe », non è, come a prima vista possa sembrare in antitesi del principio dell'economia delle forze. Vedere nota 1 a pag. 886.

(2) Tanto per avere un'idea delle perdite subite dalla cavalleria francese in una battaglia, si ricorda come ad Eylau restarono sul campo ben 3.000 cavalieri; mentre, il 16 agosto 1870, a Vionville-Mars-La-Tour i Tedeschi perdettero soltanto 1400 cavalieri.

(3) Ad Austerlitz le cariche di MURAT aprono la strada sull'altipiano di Pratzen alla massa di manovra, analogamente avviene a Wagram; in quella battaglia è ancora l'urto irresistibile e finale della cavalleria della Guardia che decide della vittoria; a Essling ed a Borodino la cavalleria con la sua azione a fondo e reiterata fa guadagnare il tempo necessario a NAPOLEONE per ristabilire la situazione quasi compromessa.

la sconfitta, come: a Lützen, a Bautzen, a Lipsia e sovratutto a Waterloo.

In conclusione: la cavalleria nella battaglia è sempre presente, prepara e completa l'attacco decisivo e, quando è necessario, concorre al ristabilimento della situazione: l'azione di essa è altrettanto importante quanto quella delle altre armi; comunque, ne è la costante e potente cooperatrice ed ausiliatrice.

Artiglieria. — Le idee ancora confuse, che si avevano al tempo di FEDERICO II sull'impiego dell'artiglieria nel combattimento, tanto che nelle stesse *Istruzioni* del grande re nulla è detto a tale riguardo, si andarono durante le guerre della rivoluzione rischiarando e fissando. Il principio, del resto, fondamentale dell'impiego *a massa* del cannone, già intuito da ALFONSO D'ESTE e da GUSTAVO ADOLFO, applicato, sebbene imperfettamente durante i secoli XVII e XVIII, e specialmente da FEDERICO II (1), venne teoricamente consacrato nel regolamento francese del 1792 ed applicato costantemente durante le prime campagne, sovratutto nel 1796, ottenendosi in tal modo grandi risultati in conseguenza del concentramento dei fuochi contro un unico obiettivo (2). D'altra parte, l'accresciuta mobilità del materiale permise all'artiglieria di combattere a fianco della fanteria durante tutto lo svolgimento della lotta e di seguire la cavalleria nella sua rapida azione, sì che l'appoggio e la cooperazione intima e costante fra le tre armi nelle varie fasi del combattimento, fu un fatto compiuto. Conseguentemente il principio della libera disponibilità dei mezzi di lotta nel combattimento si fece strada e dallo schieramento lineare ed *a priori* dell'artiglieria, si venne a quello in profondità: un'aliquota dei pezzi, costituendo riserva, potè essere impiegata tempestivamente, a seconda delle necessità del combattimento, nel punto più reddi-

---

(1) Impiego a gruppi di 10-30 pezzi ripartiti fra le suddivisioni dell'esercito e specialmente formazione della grande batteria di 45 obici a Burkersdorf.

(2) « Les plus grands moyens éparpilles ne produisent aucun résultat en artillerie, comme en cavalerie, en infanterie, en places fortes et dans tout le système militaire » (*Corr.*, n° 15.736. Lettera al ministro CLARKE, del 2 settembre 1809).

tizio e quindi l'artiglieria potè concorrere alla decisione della lotta, in intima cooperazione con la fanteria e la cavalleria. Il particolarismo d'arma, che sino allora aveva dominato, pernicioso fenomeno morale e materiale, ricevette da tale momento un colpo mortale e dall'eresia proclamata da qualche mente ottusa alla fine del XVIII secolo: « che l'artiglieria sola sarebbe bastata a vincere le battaglie » (1), si venne alla giudiziosa e logica affermazione che « l'artiglieria non fosse che l'ausiliaria delle altre armi ed in primo luogo della fanteria », o come, con più esattezza, scrisse il GASSENDI: « il faut que le général de l'armée et le commandant de l'artillerie agissent de concert » (2).

Ma un altro importantissimo principio si affermava nelle guerre della rivoluzione, quello della manovra di fuoco dell'artiglieria, per il quale diventava possibile il rapido aumento della massa di fuoco sul punto dove s'intendeva rompere l'equilibrio delle forze e di tale intensità da ottenervi una assoluta preponderanza distruttiva. Se da un lato questo principio determinò un aumento sempre crescente dell'artiglieria negli eserciti (3), dall'altro aumentò in misura enorme l'importanza dell'arma nella battaglia, tanto da farla considerare, sino d'allora da qualche scrittore, quale elemento decisivo della lotta.

« En bataille, comme à un siège, l'art consiste à faire converger un grand nombre de feux sur un même point; la mêlée,

---

(1) Confr. ROGNIAT, *Art de la guerre :* « A-t-on de la mauvaise infanterie qui hésite à marcher à l'ennemi et craigne de l'aborder, on se voit contraint de placer toute sa confiance dans l'artillerie e de faire la guerre à coup de canon ». NAPOLEONE nelle sue *Observations* allo scritto del ROGNIAT, si astiene dal confutarla, come fa per il resto, ciò che vuol dire che egli condivide l'affermazione dello scrittore.

(2) Il GUIBERT aveva già scritto: « Les connaissances techniques appartiennent exclusivament à l'officier d'artillerie... Il suffit à l'officier commandant de l'armée de savoir qu'il peut en telle ou telle position demander à l'officier d'artillerie de lui procurer des feux qui remplissent tel ou tel objet ».

(3) Vi concorse anche, dal 1809 in poi, la progressiva decadenza della fanteria. Si ricordi, che la proporzione delle artiglierie nelle campagne della repubblica fu di 2 e 2,3 per 1.000 combattenti; all'inizio dell'Impero di 3; che, alla fine (1813), raggiunse la cifra di 4 « pour suppléer à force de canon aux qualités qui manquaient à notre jeune infanterie » (*Corr.*, vol. XXX).

une fois établie, celui qui a l'adresse de faire arriver subitement et à l'insu de l'ennemi, sur un de ces points, une masse inopinée d'artillerie, est sûr de l'emporter ».

In questa massima dell'IMPERATORE si riassume tutto l'impiego dell'artiglieria nella battaglia: non più, quindi, sparpagliamento dei pezzi e delle batterie sul fronte di combattimento, ma concentrazione di gruppi di pezzi nello spazio e nel tempo, capaci di produrre grandi e rapidi effetti che preparano ed accompagnano lo sviluppo dell'attacco della fanteria.

In quanto al procedimento di lotta, NAPOLEONE ne aveva fissato il concetto di base, sulle orme di FEDERICO: mai lotta fra le artiglierie, « abitudine inveterata derivante dallo spirito naturale mal compreso della propria conservazione », ma tiro sulle fanterie, per interdirne l'avanzata. Però, sino dalle prime campagne della rivoluzione, qualche applicazione di siffatto principio si era avuta, come nella giornata di Valmy, che pure è stata appellata « cannoneggiamento ».

Nella fase di preparazione dell'attacco decisivo, l'artiglieria cominciò ad agire per *sorpresa* ed a *massa* ed il primo esempio si ebbe a Wattignies diventando procedimento normale nelle battaglie dell'Impero, allo scopo di aprire la strada alla propria fanteria mediante il tiro di accompagnamento, che, però, in quell'epoca non poteva, in conseguenza del limitato munizionamento e della breve distanza alla quale s'iniziava il combattimento, essere di lunga durata. Esso si sviluppava nella fase preparatoria per l'attacco, quando si riunivano le colonne di fanteria e cessava non appena queste muovevano per attaccare e così, durante le grandi battaglie dell'Impero, le famose grandi batterie napoleoniche servirono ad assicurare uno spazio protetto di 500-600 metri di profondità avanti alle fanterie.

Siffatto procedimento, basato sulla costante cooperazione dell'artiglieria verso le altre armi e sovratutto verso la fanteria, in tutte le fasi della battaglia, presumeva un perfetto servizio di rifornimento delle munizioni ed una *riserva di pezzi* a disposizione del comandante in capo, imposta dalla necessità di supplire con un'aliquota di armi non impegnate per la manovra, alla deficienza di gittata che non consentiva, come più tardi avvenne, nel momento, cioè, dell'introduzione delle artiglierie

rigate, di disporre liberamente di così potente mezzo d'azione nelle varie fasi della lotta (1).

Nelle battaglie della rivoluzione, infine, l'artiglieria fa largo uso dei fuochi di infilata e di schiancio (2).

È ovvio rilevare come nelle battaglie della rivoluzione l'artiglieria abbia una funzione generale e particolare quale nelle battaglie dei secoli precedenti ha mai avuto; l'azione di essa è così varia, così molteplice, così proficua nella lotta d'insieme che, non soltanto addimostra di aver compiuto progressi straordinarî ed incomparabilmente superiori a quelli raggiunti dalle altre armi nella tecnica del combattimento, ma fa prevedere che, nell'avvenire, essa eserciterà un'influenza preponderante sullo sviluppo della lotta.

Lo sviluppo della lotta.

La presa di contatto.

Segnalata la presenza del nemico dalla cavalleria adibita alla esplorazione vicina, l'avanguardia generale, o la grande unità che per prima urta in esso, procede con vigore e rapidità per mezzo della propria avanguardia particolare all'attacco del tratto di fronte avversario col quale ha preso contatto, per riconoscerne la forza, mentre le prime unità del grosso dirigono i loro sforzi sui tratti contermini per determinare il contorno apparente della massa nemica e fissare il fronte di combattimento. La prima fase della battaglia — presa di contatto — s'inizia e si svolge. Durante tale fase le avanguardie delle grandi unità di prima schiera mirano: o con procedimento eminentemente offensivo a superare le eventuali resistenze offerte dai distaccamenti di copertura avversarî, od a costituire il campo offensivo necessario al grosso per la manovra, ovvero ad immobilizzare una parte delle forze nemiche su un determinato tratto di fronte, oppure, finalmente, attenendosi a procedimenti difensivi, a permettere la riunione del grosso e lo schieramento di esso.

---

(1) Nel 1870 il concetto della riserva di artiglieria, infatti, scomparve (HOHENLOHE, lettera 15ª sull'artiglieria).

(2) « Il faut faire parcourir au boulet la plus grande dimension d'une troupe; en consequence battre d'écharpe ou de flanc une ligne et de front une colonne » (GASSENDI, *Aide-Mémoires*, ecc.).

In qualunque caso, però, il principio fondamentale che informa l'azione della avanguardia è, che essa sia intimamente legata a quella del grosso che copre ed a vantaggio del quale agisce. L'avanguardia manovra, perciò, sempre con prudenza per non compromettere la libera disponibilità dei mezzi dei quali dispone il comandante del grosso e, se si considera l'avanguardia generale, la libertà di manovra dell'IMPERATORE.

L'azione delle avanguardie è ben presto integrata e continuata dalle grandi unità di prima schiera, che celermente assumono l'ordine di combattimento ed iniziano l'attacco.

Stormi di cacciatori precedono i battaglioni di prima linea, per sondare il fronte nemico e rischiarare l'avanzata dei battaglioni predetti, vero e proprio complesso di pattuglie di combattimento; seguono le unità — esclusivamente in formazioni sparse nelle prime battaglie della repubblica (1) — in colonna sino a che il fuoco dell'artiglieria non le obblighi a spiegarsi. Il movimento continua ininterrotto sino a qualche centinaio di metri dal fronte nemico, dal momento, cioè, in cui la prima linea entra nella zona efficace del fuoco di fucileria; dopo di che il movimento si alterna a soste più o meno lunghe, necessarie per l'esecuzione dei fuochi.

La fase preparatoria.

La fase iniziale della presa di contatto cessa per dar luogo alla fase preparatoria dell'attacco decisivo, la più lunga, nella quale le truppe costituenti la prima schiera sul fronte di combattimento determinato dall'azione derivante dalla presa di contatto, formano una linea quasi continua, appoggiata a capisaldi — località varie sistemate, o meno a difesa — che per un tempo più, o meno lungo continuano a scambiarsi delle fucilate e dei colpi di cannone (2); siffatta azione a fuoco è alimentata dalle unità di seconda linea che successivamente vengono proiettate sulla prima.

A seconda del compito particolare assegnato alle grandi

---

(1) Nel caso si tratti di attacco di una posizione sistemata a difesa, la formazione distesa — « tirailleurs en grande bande » — ha frequente impiego anche nelle battaglie dell'Impero, come per esempio ad Auerstädt.

(2) Batterie divisionali e pezzi reggimentali, questi ultimi nei periodi in cui erano in distribuzione.

unità di prima schiera sui varî tratti del fronte di combattimento l'azione frontale assume carattere diverso: immobilità in alcuni, movimento e fuoco in altri; i capisaldi in questi ultimi servono come punti di appoggio per la manovra, o temporeggiante, o dimostrativa, ovvero di pura difensiva e l'unità di manovra è normalmente la divisione.

Lo scopo generale in questa fase, costituita di attacchi e contrattacchi frontali è quello di logorare le forze avversarie, di tentare di indurre il Comando nemico ad impegnare sul fronte le proprie riserve, di determinare il punto di più debole resistenza, dove deve svilupparsi lo sforzo decisivo.

A seconda dei casi, alla determinazione di tale punto può o meno concorrere un attacco contro una e talvolta contro ambedue le ali, oppure una dimostrazione mediante un'aliquota inizialmente distaccata dalla massa, o tratta dalla seconda schiera durante lo svolgimento dell'azione frontale, sul fianco, o sul tergo dello schieramento nemico.

In questa fase tutte, o parte delle truppe di seconda schiera possono essere impiegate o per alimentare l'azione della prima, o per chiudere eventuali falle che si siano determinate sul fronte, o per parare all'imprevisto, specialmente sui fianchi dello schieramento, mentre la riserva, massa omogenea e potentemente costituita delle tre armi, attende il momento della crisi per entrare in azione e decidere la lotta.

NAPOLEONE nella fase di logoramento lascia che l'azione delle grandi unità ad essa destinate si svolga senza soverchiamente preoccuparsi della loro alterna fortuna, tanto che difficilmente aderisce alle domande di rinforzi che con frequenza gli pervengono. Egli attende con calma imperturbabile il momento in cui, dal complesso dell'azione, intuisce, o constata l'avvenuto impiego da parte del nemico di tutti o della maggior parte dei proprî mezzi e dove si è determinato il punto di debole resistenza, lancia la massa di manovra — la riserva — gelosamente tenuta lontana dalla lotta, massa che il nemico quasi sempre ignora. È l'attacco decisivo (1).

---

(1) Si ricordi che di questa massa non faceva parte la Guardia, ultima suprema riserva, del cui impiego era soltanto giudice l'IMPERATORE.

L'attacco decisivo.

La direzione dell'urto di tale massa dipende dalla idea direttrice della manovra per la battaglia, armonizzata con le vicissitudini della lotta (1), epperciò l'attacco decisivo, a seconda dei casi, si svolge o contro un tratto qualsiasi del fronte nemico, oppure sul fianco, ovvero a tergo, nella direzione, cioè, più redditizia ai fini della condotta delle operazioni; si tenga, però, presente che l'IMPERATORE orienta, sino dall'inizio la lotta, in modo che tale direzione non dipenda dalle vicende del combattimento, ma risulti una conseguenza logica ed ineluttabile della propria idea direttrice, *a priori* concepita.

Con la presa di contatto egli impone al nemico il fronte di battaglia, con la fase di logoramento tendente a logorarne le riserve e con l'impiego opportuno dei mezzi derivante dalla libera disponibilità delle forze costantemente mantenuta, determina il punto di più debole resistenza nello schieramento di esso, tenendo sempre presente lo scopo che con la manovra intende raggiungere, il più decisivo, s'intende, per l'intera campagna; risolve, infine, la lotta con l'attacco decisivo condotto dalla riserva.

Raramente si constata, nella battaglia napoleonica, un cambiamento radicale durante l'azione del concetto fondamentale della manovra; anche quando, costretto dall'imprevisto, l'IMPERATORE improvvisa una soluzione che sembra allontanarsi dal disegno formulato *a priori*, essa è sempre inquadrata nel concetto stesso. Ciò è possibile perchè le disposizioni iniziali si prestano a qualsiasi rapido adattamento alle mutevoli vicissitudini della lotta.

Come nella condotta delle operazioni, così nella battaglia l'arte di NAPOLEONE è sempre l'**arte del più forte.** Essa si esplica:

proporzionando le forze e gli sforzi ai compiti, all'ostacolo ed al terreno;

riservando al punto di più debole resistenza nemica lo sforzo principale e dando ad esso, con la rapidità e l'opportuna direzione di movimento, il carattere di sorpresa;

---

(1) « Il ne faut accorder la préférence à aucun genre d'attaque, mais aborder l'ennemi avec le plus de moyens possible » (NAPOLEONE al GOUVION-SAINT-CYR, nel 1813, riportato nei *Mémoires* di quest'ultimo).

assicurando, con lo scaglionamento in profondità degli elementi e dei mezzi di lotta, la continuità e l'efficacia dello sforzo predetto;

richiedendo l'intima e completa cooperazione su tutto il fronte di combattimento ai varî elementi costitutivi dei raggruppamenti di forze, per conseguire il massimo rendimento possibile della massa, posta nelle più favorevoli condizioni per sviluppare tutte le proprie energie operative.

Lo sfruttamento della vittoria.

La condotta della battaglia con NAPOLEONE non si arresta ai limiti del campo su cui si svolge la lotta, ma si estende al di là di essi e comprende l'inseguimento, parte integrante della vittoria conseguita e con la battaglia intimamente connesso (1). Lo scopo della guerra è la disorganizzazione completa della potenzialità militare della nazione avversaria; è necessario, perciò, che la vittoria venga sfruttata in modo da togliere al vinto ogni possibilità di riordinarsi e di riprendere le armi. È bensì vero che in pratica tale risultato decisivo è raggiunto da NAPOLEONE in poche campagne (2), ma ciò non toglie che egli non abbia sempre fatto seguire alla vittoria l'inseguimento, anche quando, per la stanchezza delle truppe, o per la deficienza dei mezzi, esso apparisse impossibile, o di dubbia esecuzione.

L'inseguimento dopo le battaglie di Jena e di Auerstädt mostra chiaramente il concetto informatore ed i procedimenti esecutivi di così importante atto bellico. Esso, al pari di tutti gli altri che lo precedono, ha carattere di mirabile semplicità e si basa sullo stesso principio che informa la condotta delle operazioni e della battaglia: guadagnare spazio sul nemico con la velocità del movimento allo scopo di intercettare ad esso col massimo possibile di forze, la via naturale di ritirata.

Progressi dell'arte militare.

La rivoluzione francese riassume la lenta evoluzione compiutasi nei secoli antecedenti dell'evo moderno, integrandola in

---

(1) « Vaincre n'est rien; il faut profiter du succès » (*Corr.*, vol. XXX).

(2) Nel 1806 sovratutto, nel 1797 dopo Rivoli, nel 1805 e nella campagna d'inverno del 1807.

ogni campo della bellica attività in principî stabilmente fissati, universalmente accettati ed applicati e dà impulso al progresso dell'arte militare, aprendo un altro ciclo ascensionale che tuttora è in pieno sviluppo e che potrà ritenersi compiuto allorquando, nel campo esecutivo, sarà possibile la rapida e complessa manovra delle enormi masse in campo, veri popoli in armi, oggidì solidamente organizzate e formidabilmente provviste dei più perfezionati mezzi di offesa, che il progredire delle scienze offre allo sviluppo della lotta.

L'arte militare della rivoluzione, mentre affermava nel campo della guerra, in conseguenza della trasformazione compiutasi nell'ordine sociale, l'assoluta preponderanza del fattore morale, risolveva nello stesso tempo, il problema, sino allora ritenuto insolubile, o quasi, di ottenere il massimo rendimento utile dal fattore numerico nelle operazioni, ma tale fattore non poteva assumere che un valore relativo, entro i limiti, cioè, delle possibilità, quali il progresso della scienza dell'epoca consentiva.

Tuttavia, da quel momento, esso acquistava una importanza grandissima rispetto agli altri fattori che, nell'epoca precedente non aveva e non poteva avere, importanza che, d'allora in poi, è andata costantemente crescendo. Il prodotto della massa per la velocità, costituiva oramai definitivamente legge nell'arte di condurre le forze armate in guerra.

L'organismo bellico, divenuto complesso e nello stesso tempo di assai delicato governo, richiede d'ora in poi per essere impiegato, il concorso intimo, costante ed armonico della scienza e dell'arte. L'empirismo, nella condotta delle operazioni e della battaglia, scompare per cedere il posto al *metodo:* al genio del capitano appartiene l'idea direttrice che ne regola l'azione, la scelta conseguente del punto e del momento opportuni per l'applicazione della forza per ottenere la vittoria. Ma esso da solo non basta a signoreggiare gli eventi non calcolati, i casi fortuiti, l'imprevisto imprevedibile, l'incerto ed il vago, che accompagnano lo sviluppo degli atti bellici. Occorre che la volontà direttrice possa fare affidamento sul concorso fattivo ed intelligente degli esecutori, sulla cooperazione di speciali elementi — stati maggiori — che sappiano tradurla in atto, ne garantiscano l'integrale esecuzione e tempestivamente forniscano al comandante i novi elementi che derivano dal continuo e spesso inatteso

mutamento della situazione perchè possa, sulla base di essi, modificare l'ipotesi formulata. Nell'arte militare della rivoluzione francese siffatta necessità appare in tutta la sua portata, ma nel campo applicativo non si trova il mezzo idoneo per provvedervi e ciò a cagione dell'impreparazione degli individui e dell'organizzazione incompleta delle forze. È questa un'eredità che l'epoca rivoluzionaria lascia al secolo XIX ; è certo, però, che da quel momento la imprescindibile necessità della preparazione intellettuale dei quadri per la condotta della guerra appare manifesta e fa prevederne la difficoltà. Da quel momento all'arte della guerra può applicarsi il noto aforisma: *ars longa, vita brevis, occasio praeceps, experimentum difficile ;* aforisma che ai giorni nostri ha assunto un enorme valore, sebbene vi sia alcuno che lo neghi, affermando che nella guerra buon senso e fortuna siano sufficienti per infiorare con le palme della vittoria il proprio carro. L'uomo che riassume l'epoca di più intensa attività bellica che la storia dell'umanità abbia trascorsa, che fu maestro agli avi nostri e lo sarà sempremai ai nostri nepoti, ha fatto giustizia di simili affermazioni.

« On a attribué à la fortune mes plus grandes actes et on ne manquera pas d'imputer mes revers à mes fautes. Mais si j'écriverai mes campagnes, on sera bien étonné de voir, que dans tous les cas, mes facultés ne s'exercèrent qu'en conformité avec les principes » (1).

E quali erano i principî cui l'IMPERATORE allude? Egli stesso li riassume nelle sue *Memorie :*

« Toute guerre doit être *méthodique*, parce que toute guerre doit être conformément aux principes et aux règles de l'art et avec un but.

« Elle doit être faite avec de *forces proportionnées aux obstacles* que l'on prévoit.

« Il ne faut qu'une armée, car l'*unité de commandement* est de première nécessité à la guerre.

« Il faut tenir l'**armée réunie**, concentrer le plus de forces possible sur le champ de bataille, n'être vulnérable en aucun

---

(1) Conversazione tenuta il 16 novembre 1816 dall'IMPERATORE a Sant'Elena.

point, profiter de toutes les occasions, se porter avec rapidité sur les points importants ».

Sono essi caduchi? Chi oserebbe affermarlo? Tutta la storia delle guerre del secolo XIX e la guerra mondiale sovratutto ne attestano l'immanenza e non potrebbe essere altrimenti, poichè essi riposano sulle leggi inflessibili che governano le forze ed i loro effetti e sull'immutabilità della psiche umana.

L'attività bellica contemporanea, a chi sappia comprenderla nelle sue manifestazioni e nei suoi effetti, in nulla, tranne che nelle proporzioni, diversifica da quella delle epoche precedenti, dalle più remote alle più prossime, come dimostreremo nel proseguo di questa Opera.

Lo sviluppo della civiltà e con esso i progressi che ne conseguono in tutti i campi dell'attività umana: scienza, industria, tecnica, legislazione sociale, attività economica, faranno mutare l'aspetto esteriore della guerra, ma non ne intaccano l'essenza e quindi non ne infirmano e non ne infirmeranno i principî fondamentali ai quali i grandi capitani, da ALESSANDRO a CESARE, da ANNIBALE a NAPOLEONE, da GIOSUÈ a GUSTAVO ADOLFO, dall'arciduca CARLO a MOLTKE, mai si sono allontanati. Le conquiste del progresso e della scienza forniranno bensì mezzi più idonei ad una sempre più integrale applicazione dei principî fondamentali che regolano la condotta della guerra, ma non li muteranno.

Ecco perchè storia ed arte militare si integrano e si confondono; la storia non arido, o smagliante spettacolo di fatti, ma insegnamento perenne di virtù e scuola di bellico sapere, della quale indubbiamente la pagina più sublime è stata scritta dalla folgorante spada di NAPOLEONE BUONAPARTE.

NAPOLEONE! « Nella sua vasta intelligenza abbracciava la guerra come una scienza compiuta, dalle sue idee più generali ai particolari più minuti: uomo di genio, la sua analisi era rapida, e senza idee intermedie si elevava ai principî primitivi, per cui era sintetico come scienziato ed era sul campo di battaglia ispirato come artista. Però le sue ispirazioni non andavano al di là delle previsioni della scienza, ma ne erano una larga applicazione, vale a dire, ch'ei riuniva ciò che vi è di più sublime nella scienza a quanto v'ha di più alto nell'arte, cioè il trar partito dai piccoli eserciti e il muovere con facilità i grandi; riuniva

insomma lo spirito di NEWTON a quello di MICHELANGELO. Fedele ai principî, ad essi debitore dei suoi buoni successi del pari che dei suoi rovesci, frutto anch'essi d'errori, ma di errori che prendevano origine dalle passioni dell'uomo di Stato, non già dall'ignoranza del capitano. È necessario studiarlo, ma il farlo senza la più gran riflessione potrebbe condurre ad imitazioni che la favola di Fetonte esprime a maraviglia, mentre nel genio vi ha due parti, l'una che resta come metodo, ed è la parte umana, l'altra è la divina; la prima è da tutti, l'altra da pochi » (1).

Meditino i giovani ufficiali su questa magnifica pagina di LUIGI BLANCH che poniamo a chiusa del nostro dire e, meditandola, facciano dell'opera immortale del più grande genio di guerra che l'umanità abbia avuto, obietto e guida secura della loro preparazione intellettuale e morale all'esercizio del comando.

FINE DEL II VOLUME.

---

(1) LUIGI BLANCH *Della scienza militare*, pag. 189, ediz. 1842

NOTA BIBLIOGRAFICA

PRINCIPALI OPERE DI UTILE CONSULTAZIONE PER LO STUDIO DELLA STORIA DELL'ARTE MILITARE DURANTE IL PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1)

I. — Bibliografia generale.

Barone A. LUMBROSO, *Bibliografia napoleonica*. — 7 volumi.
Dottor POHLER, *Bibliotheca historico-militaris*. — Ed. 1890.

II. — Opere di carattere generale.

1° - *Storia politico-sociale.*

CANTÙ, *Il tempo dei Francesi :* 1796-1815. — 1864.
BOTTA, *Storia d'Italia dal* 1789 *al* 1814. — *Torino*, 1852.
TIVARONI, *Storia critica del Risorgimento italiano.*
RINAUDO, *Conferenze sul Risorgimento italiano*. — Lapi, 1911.
DE LAUGIER, *Fatti e vicende degli Italiani dal* 1801 *al* 1815. — 1838.
SEGRE, *Storia del commercio*. — 1923.
MICHELET, *Histoire du XIX siècle*. — 1880.
— *Histoire de la Révolution française*. — 1879.
THIERS, *Histoire de la Révolution française*. — Tradotta in italiano.
— *Histoire du Consulat et de l'Empire*. — Tradotta in italiano.

(1) Le Opere segnate con la sigla S. H. F. sono edite dalla *Section Historique du Ministère de la Guerre français*, pubblicate o in volumi, ovvero sulla « Revue d'Histoire ».

CARLYLE, *Storia della rivoluzione francese.* — Tradotta in francese. 1867.
SOREL, *L'Europe et la révolution française.* — 1887.
TAINE, *Les origines de la France contemporaine. La révolution.* — 1894.
GERVINUS, *Introduction à l'histoire du XIX siècle.* — 1876.
AULARD, *Etudes et leçons sur la révolution française.* — 1904.
— *Histoire politique de la révolution française.* — 1901.
SCIOUT, *Le Directoire.* — 1895.
SYBEL, *Histoire de l'Europe pendant la Révolution française.* — 1888.
STENDHAL, *La vie de Napoléon.*
LUMBROSO, *Napoleone I e l'Inghilterra.* — 1897.
DRIAULT, *Napoléon en Italie.* — 1906.
WOLSELEY, *The decline and fall of Napoleon.*

2° - *Storia militare generale.*

DUMOLIN, *Précis d'Histoire militaire.* — Ed. 1902.
MOREAU, *Histoire des guerres d'Italie sous la République, le Consulat et l'Empire* (1792-1814) — 1859
Von GROSS, *Handbuch der Kriegsgeschichte der Jare* 1792-1809 — 1809
NICHOLSON, *History of the Wars occasioned by the French Revolution* — 1816.
BUCHHOLTZ, *Aufklärungen der denkwürden Ereignisse, Empörungen, Feldzüge, Schlachten und Belagerungen, welche durch die Franzõsische Revolution veraulesst worden* — 1817
SCHARNHORST, *Militärische Denkwürdigkeiten unserer Zeiten, insbes. des franzõsische Revolutionkrieges von* 1792. — 1805.
JOMINI, *Histoire critique et militaire des guerres de la Révolution française :* 1792-1803. — 1842.
— *Vie politique et militaire de Napoléon.* — 1842.
THAON DE REVEL, *Mémoires sur la guerre des Alpes et les événements en Piémont pendant la Révolution française.* — 1871.
PERROT, *Itinéraire général de Napoléon.* — 1845.
TUROTTI, *Storia delle armi italiane dal* 1796 *al* 1814. — 1858.
N. N., *I fasti degli Italiani.*
SVEDERUS, *Schwedens Politik und Kriege in dem J.* 1808-1815. — 1866.
AYMONINO, *Le guerre Alpine.*
CHUQUET, *Les guerres de la Révolution.*
GRAVIÈRE, *Guerres maritimes sous la République et l'Empire.* — 1879.
COLIN, *Les transformations de la guerre.* — 1920.
— *Les grandes batailles de l'Histoire.* — 1922.
M. DUMAS, *Essais historiques sur les campagnes de* 1799 *à* 1814. — 1817.
GALLINA, *Beiträge zur Geschichte der Oesterraiches Heerwesens.*
STATO MAGG. AUSTRO-UNGARICO, *Krieg gegen die Franzõsische Revolution.* — 1905.
BOURDEAU, *Campagnes Modernes.* — 1921.
— *Les Armées du Rhin au début du Directoire.* — *S. H. F.*
HOCHE, *Un mémoire sur l'état de l'Armée en l'an V.* — S. H. F.
D'AUMALE, *Les institutions militaires de la France.* — 1847.

STATO MAGGIORE ITALIANO, *Memorie storiche. Gli Italiani nelle guerre napoleoniche.*
— *La cavalleria italiana nelle guerre napoleoniche.*
— *Quadro delle milizie che guerreggiarono sotto Napoleone.*
Lois et instructions nouvelles concernant l'organisation et les fonctions des commissaires de guerre. — 1796.
AUDOUIN, *Histoire de l'administration de la guerre.* — 1811.
GOURTIN, *Recueil général des lois, règlements, décisions et circulaires sur le service des hopitaux militaires.* — 1809.
LARREY, *Mémoires de chirurgie militaire et campagne.* — 1817.
NEY, *Etudes militaires.* — 1832.
FIEFFÉ, *Histoire des troupes étrangères en service de France.* — Ed. 1854.

3° - *Teorica dell'arte militare.*

JOMINI, *Traité de grandes opérations militaires.*
— *Traité de grande tactique.*
Arciduca CARLO, *Principii della parte sublime della guerra.* — Tradotti dallo SPONZILLI. 1844.
CLAUSEWITZ, *Dem Kriege.*
Von BÜLOW, *Spirito della guerra moderna.* — Trad. fr. 1801.
RÜHLE LILIENSTEIN, *Vom Kriege.* — 1814.
HOHENLOHE, *Réflections militaires.* — Tr. fr. 1818.
Von BRANDT, *Ansichten über die Kriegsfürng im Geiste der Zeit mit besonders Hinsicht auf Napoleons Memorien.* — 1824.
WILLISEN, *Die Theorie des grossen Krieges.* — 1868.
VENTURINI, *Lehrbuch der angewandten Taktik.* — 1800.
FREITAG von LORINGHOVEN, *Die Heerfürung Napoleons in ihrer Bedentung für unsere Zeit.* — 1912.
MEINERT, *Geschichte der K. K. Osterreichischen Armee, ecc.* — 1854.
BLUME, *Die Armee und die Revolution in Frankreich.* — 1863.
BELLANGÉ, *Die Soldaten der Franzôsische Republik und des Kaiserreichs.* — 1843.
Von CROUSAZ, *Die Organisationen des brandenburgischen und Preussischen Heeres von* 1640 *bis* 1865. — 1865.
BRÄUNER, *Geschichte der Preussischen Landwehr.* — 1863.
Von SCHARNHORST, *Handbuch für Offiziere in den angewandlen Teiber der Kriegs wissenschaft.* — 1815.
MARTINENGO, *Dell'organizzazione dell'armata della Repubblica italiana.* — 1802.
FUSCO, *Riflessioni politico-militari intorno alla formazione e disciplina delle milizie provinciali.* — 1792.
SPONZILLI, *Lezioni di strategia.* — 1837.
GUILLON, *Les généraux de la République.*
MENTION, *L'Armée de l'ancien régime.*
DUSSIEUX, *L'Armée en France.*
COLIN, *La tactique et la discipline dans les armées de la Révolution.* S. H. F.
— *L'infanterie au XVIII siècle.* — 1907. S. H. F.

MÖRVAN, *Le soldat impérial.*
GUERRINI, *La coscrizione militare in Francia nel periodo napoleonico.*
CAMON, *La guerre napoléonienne.*
— *La bataille napoléonienne.*
DÉPREZ, *Les volontaires nationaux.*
ROUSSET, *Les maîtres de la guerre.*
AUBIER, *La cavalerie napoléonienne.* — 1902.
CLERGET, *Tableaux des armées françaises pendant les guerres de la Révolution.* — 1905. S. H. F.
DESBRIÈRE et SAUTAI, *La cavalerie pendant la Révolution.* — 1907. S. H. F.
MAHON, *Etudes sur les armées du Directoire.* — 1905. S. H. F.
HARTMANN, *Les officiers de l'armée royale.* — 1910.
ROCQUEROL, *L'artillerie au debut de la Révolution.* — In « Revue d'artillerie ».
BELHOMME, *Histoire de l'infanterie en France.* — In « Revue d'infanterie ».
LECHARTIER, *Les soldats de la Révolution et de l'Empire.*
LEWAL, *Stratégie de marche.* — 1893.
— *Tactique de marche.* — 1877.
— *Tactique de ravitaillements.* — 1889.
THIÉBAULT, *Manuel d'Etat-Major.* — 1810.
BERRIAT, *Législation militaire.* — 1812.
SANTA CRUZ, *Gedanken von Kriegs und Staatsgeschäfsten.*
IVANOW, *Composizione ed organizzazione della cavalleria regolare russa dal* 1700 *al* 1864. — 1864.
SAINTE-CHAPELLE, *L'Armée et la Patrie. Histoire générale des institutions militaires de France pendant la Révolution.* — 1821.
BLAZE, *La vie militaire sous l'Empire.* — 1837.
Mémoire sur la cavalerie et les troupes legères au debut du Consulat. — S. H. F.
Le département de la guerre en l'an IV. — S. H. F.
Méthodes de commandemment de Napoléon pendant les guerres d'Espagne. — S. H. F.
Napoléon et le places d'Allemagne en 1813. — S. H. F.
Napoléon et les places fortes en 1814. — S. H. F.
Des marches dans les Armées de Napoléon. — S. H. F.
Idées de Napoléon sur la défense de l'Italie en 1809. — S. H. F.
L'armée de Wellington avant Waterloo. — S. H. F.
SCHARNHORST, *Traité sur l'artillerie ;* e *Dell'efficacia delle armi da fuoco.* — Quest'ultimo tradotto in francese nella « Revue mensuel suisse » del maggio 1894.
GASSENDI, *Aide-Mémoires à l'usage des officiers d'artillerie de France.* — Ed. 1819.
D'URTUBIE, *Manuel de l'artilleur.* — 1793.
DECKER, *Trattato elementare d'artiglieria ad uso dei militari di tutte le armi.* — Tradotto in francese da PERETSDORF. 1825.
Principe NAPOLEONE-LUIGI BUONAPARTE e FAVÉ, *Etude sur le passé et l'avenir de l'artillerie.* — 1862.
CORMONTAIGNE, *Mémorial pour l'attaque des places.* — 1835.
PARIGI, *Elementi di architettura militare.* — 1804.

CARNOT, *De la défense des places fortes.* — 1809.
SEA, *Memoria sulla fortificazione permanente.* — 1811.
ASTER, *Die Lehre vom Angriffe und der Vertheidigung der Festungen.* — 1812.
DUFOUR, *Mémorial pour les traveaux de guerre.* — 1820.
FOISSAC, *Traité de la guerre de rétranchements.* — 1791.
LE COINTE, *La science des postes militaires, ou Traité des fortifications de campagne.* — 1793.
NOIZET-SAINT-PAUL, *Traité complet de fortification.* — 1806.
DE GAUDI BELAIR, *Instruction adressée aux officiers d'infanterie pour tracer et construire toutes sortes d'ouvrages de campagne.* — 1792.

III. - Operazioni.

1° - *Campagne della Repubblica 1792-1799.*

GOUVION-SAINT-CYR, *Mémoires sur les campagnes des armées du Rhin :* 1793-94-800. — Ed. 1829.
PATONO, *Campagnes des troupes piémontaises de* 1792 *à* 1800. — Ed. 1826.
BAGETTI, *Campagne di Napoleone in Italia.*
GRIMOARD, *Tableau historique de la guerre de la révolution de France depuis* 1792 *jusqu'à la fin de* 1794. — Ed. 1808.
DAVID, *Histoire des campagnes du général Pichegru.* — 1796.
CHUQUET, *La première invasion prussienne.* — 1887.
— *Valmy.*
DE LA JONQUIÈRE, *La bataille de Jemmapes.*
— *Valenciennes - Hondschoote - Wissemburg.*
HENNEQUIN, *La campagne de* 1794 *entre Rhin et Moselle.* — 1909. S. H. F.
DESBRIÈRE, *Le blocus de Brest de* 1793 *à* 1805. — 1902. S. H. F.
— *Projets et tentatives de débarquement aux Iles Britanniques.* — 1902. S. H. F.
La manœuvre de Valmy — S. H. F.
La campagne de 1794 *dans les Pays-Bas.* — S. H. F.
L'Armée d'Orient sous Kleber. — S. H. F.
Les débuts de la campagne de 1792 *à l'Armée du Nord.* — S. H. F..
L'Armée du Nord sous le commandement du Maréchal Lückner. — S. H. F.
MILIUTINE, *Histoire de la guerre de* 1799. — Traduzione dal russo. Ed. 1857.
DE SAINT-ALBIN, *Championnet, ou campagne de Hollande, de Rome, de Naples* — 1860.
N. N., Campagnes des Austro-Russes en Italie sous les ordres du Maréchal de Suwarov. — Tr. dal russo. Ed. 1802.
— *La campagna del* 1799 *in Italia ed in Isvizzera.* — Trad. 1906.
YORK, *Campaign in Holland.* — Ed. 1862.
CLAUSEWITZ, *Die Feldzüge von* 1799 *in Italien und dem Schweiz.* — Ed. 1858.
Arciduca CARLO, *Campagna del* 1799 *in Germania ed in Isvizzera.* — Trad. 1820
— *Campagne del* 1794 *e* 1795. — Ed. 1872.
LOIR, *Brueys à Aboukir.*

COUTANCEAU, *La campagne de* 1794 *à l'armée du Nord.* — S. H. F.
DUPUIS, *Les opérations militaires sur la Sambre en* 1794. *Fleurus.* — S. H. F.
— *La campagne de* 1793 *à l'armée du Nord et des Ardennes.* — S. H. F.
COLIN, *La campagne de* 1793 *en Alsace et dans le Palatinat.* — S. H. F.
KREBS et MORRIS, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution.* — S. H. F.
FABRY, *Mémoires sur la campagne de* 1794 *en Italie.* — S. H. F.
LONGY, *La campagne de* 1797 *sur le Rhin.* — Ed. 1909. S. H. F.
DEDON, *Précis historique des campagnes de l'Armée du Rhin et Moselle pendant l'an IV et l'an V.*
FERVEL, *Campagnes de la Révolution française dans les Pyrénées orientales.*
DUCÉRÉ, *L'Armée des Pyrénées occidentales.*
HARDY, *La bataille de Fleurus* (1794). — Ed. 1876.
VALENTINI, *Erinnerungen eines alten preussischen Officiers aus den Feldzugen* 1792-1793-1794 *in Frankreich und am Rhein.* — Ed. 1835.
ROFFIGNAC y GARCIA FLORES, *Etudios militaires sobre las campañas de* 1793 *à* 1795 *en los Pireneos.* — Ed. 1874.
BERTHIER, *Relation des campagnes du général Bonaparte en Egypte et en Syrie.* — Ed. 1800.
WILSON, *History of the english expedition from Egypt.* — Ed. 1803.
DESGUENETTES, *Histoire médical de l'armée d'Orient.*
GUERRINI, *La spedizione in Egitto.*
DE LA JONQUIÈRE, *L'Expédition d'Egypte.* — S. H. F.
THIBAUDEAU, *Guerre d'Egypte.*
GACHOT, *Souvarow en Italie. Jourdan en Allemagne et Brune en Hollande. La campagne d'Helvétie* (1799).
HENNEQUIN, *Zurich et Masséna.*
HÜFFER, *Quellen zur Geschichte des Zeitalters der französischen Revolution. Erster Teil, zweiter Band. Quellen zur Geschichte der Kriege von* 1799-1800. — Leipzig, 1901.
MALASPINA, *Occupazione dei Francesi del regno di Napoli* 1799. — Ed. 1846

2° - *Campagna del 1796-97 in Italia.*

MARSELLI, *La teoria della guerra applicata alla campagna del* 1796-97 *in Italia.*
COLIN, *Etudes sur la campagne de* 1796-97 *en Italie.* — Paris, 1898.
GACHOT, *La première campagne d'Italie.*
MÜLLER, *Die Entsetzung von Mantua.* — Wien, 1796.
PINCHETTI, *Pianta della città di Mantova con l'assedio del* 1796. — Milano, 1799
AUGERAU, *Récit de la bataille de Castiglione.* — Paris, 1834.
CLAUSEWITZ, *Der Feldzug von* 1796 *in Italien.* — Berlin, 1858.
RÜSTOW, *Der erste Feldzug Napoleon in Italien und Deutschland* .— Zurich, 1867.
CHIALA, *Sunto di lezioni sulla campagna del* 1796-97. — Torino, 1875.
LITTA BIUMI, *Della battaglia di Montenotte.* — Milano, 1846.
CORTE, *Battaglie di S. Michele e di Mondovì nel* 1796 *fra le truppe francesi e l'esercito piemontese.* — Torino, 1846.
Von ROTHEMBURG, *Die Schlacht bei Rivoli.* — Lipsia, 1845

KAEPPELIN, *Battaglie di Castiglione e di S. Giorgio.* — Trad. Ed. 1843.
JOURDAN, *Mémoires pour servir à l'histoire de la campagne de* 1796.
Arciduca CARLO, *Principii di strategia, applicati alla campagna del* 1796 *in Germania.*
MALO, *Précis des campagnes de* 1796-97 *en Italie et en Allemagne.*

3° - *Campagna del 1800 in Italia ed in Germania.*

Col. CARRION-NISAS, *Campagne des Français en Allemagne, année* 1800. — Paris, 1829.
Gen. HEILLMANN, *Der Feldzug von* 1800 *in Deutschland, mit besonderer Bezugnahme auf den Anteil der bayerischen Truppen.* — Berlin, 1886.
A. SCHLEIFER, *Die Schlacht bei Hohenlinden am* 3 *Dezember* 1800 *und die vorans gegangenen Heeresbewezungen.* — Herdnig, 1885.
Col. FURSE, *Marengo and Hohenlinden.* — London, 1903.
LOTTIN, *Un Chef d'état-major sous la Révolution : le général de Billy, d'après sa correspondence et ses papiers.* — Paris, 1901.
Comm. PICARD, *Hohenlinden.* — 1905. S. H. F.
— *Bonaparte et Moreau.* — Paris, 1905.
— *La campagne de* 1800 *en Allemagne.* — Paris, 1907. S. H. F.
WOYDA, *Moreau et sa dernière campagne, par un officier de son état-major.* — Trad. dal tedesco. Paris, 1874.
DE CUGNAC, *La campagne de Marengo.* S. H. F.
— *Campagne de l'Armée de Réserve en* 1800. S. H. F.
PICARD, *Le passage du Rhin-Hohenlinden.*
— *Napoléon et Moreau.*
P. AZAN, *Du Rhin à Ulm.*
LEPLUS, *La campagne de* 1800 *à l'armée des Grisons.* S, H. F.
GACHOT, *Le siège de Gênes* (1800). *La deuxième campagne d'Italie.*
BÜLOW, *Storia della campagna del* 1800 *in Germania ed in Italia.*
LALUBIN, *Considérations stratégiques sur la campagne du* 1800 *en Italie.*
— *La campagne de* 1800-01 *à l'armée d'Italie.* — S. H. F.
DE BÜLOW, *Histoire des campagnes de Hohenlinden et de Marengo* — Traduzione. Ed. 1831.
JOURDAN, *Précis des opérations de l'armée du Danube sous les ordres du général Jourdan.* — Ed. 1800.
WOYDA, *Moreau et sa dernière campagne.* — Trad. 1814.
CLARETTA, *Una pagina di storia subalpina negli anni* 1799 *e* 1800. — Ed. 1873.
OKUNEV, *Histoire de la campagne de* 1800 *en Italie.* — Dal russo. 1825.
THIÉBAULT, *Giornale delle operazioni militari dell'assedio e blocco di Genova, ecc.* — Tradotto dal francese. Ed. 1800.
BERTHIER, *Relation sur la bataille de Marengo.*
MÉTRAL, *Histoire de l'expédition des Français à Saint-Domingue sous le consulat de Napoléon.* — Ed. 1825.

4° - *Campagna del 1805.*

La campagne de 1805 *en Allémagne. Austerlitz.* — S. H. F.
La question des étangs d'Austerlitz. — S. H. F.
ALOMBERT, *Campagne de l'an XIV* (1805). *Le corps d'armée aux ordres du maréchal Mortier.* — Ed. 1897.
DESBRIÈRE, *Trafalgar.* — Ed. 1907.
FERRER DE CONTO, *Combat de Trafalgar.* — Ed. 1851.
GUERRINI, *La campagna napoleonica del* 1805. — Ed. 1908.
ALOMBERT et COLIN, *La campagne de* 1805 *en Allemagne.* S. H. F.
GACHOT, *La* 3.me *campagne d'Italie.*
C. MALO, *Précis de la campagne de* 1805 *en Allemagne et en Italie.*
COLIN, *La surprise des ponts de Vienne en* 1805. S. H. F.
SLOVAH, *La bataille d'Austerlitz.*
BONNAL, *De Rossbach à Ulm.*
BÜLOW, *Der Feldzug von* 1805. — Ed. 1806.
MIKELOWSKI, *Relazione sulla campagna del* 1805. — Dal russo. Ed. 1846.
Von STUTTERHEIM, *La battaglia di Austerlitz.* — Trad. del BUTTI dal ted Ed. 1806.
Von EINSIEDEL, *Der Feldzug der Oesterreicher in Italien* 1805. — Ed. 1872

5° - *Campagna del 1806.*

FOUCART, *Campagne de Prusse.* S. H. F.
BONNAL, *La manœuvre d'Jéna.*
CLAUSEWITZ, *Notes sur la Prusse dans sa grande catastrophe,* 1806.
Von der GOLTZ, *Rossbach e Jena.*
BRESSONNET, *Etudes tactiques sur la campagne de* 1806. S. H. F.
CLÉMENT DE GRANDPRÉ, *Défense du royaume de Naples en* 1806.
LÉCHARTIER, *Les services de l'arrière à la Grande Armée en* 1806-07. S. H. F.
HOUSSAYE, *Jena et la campagne de* 1806.
GUERRINI, *La campagna del* 1806 (litografata).
FOUCART, *La cavalerie pendant la campagne de Prusse.* — 1880.
PIGNATELLI-STRONGOLI, *Tre capitoli della storia del regno di Napoli dal* 1806 al 1815. — Napoli, 1848.
GRECO, L. M., *Storica narrazione dell'assedio dei Francesi contro Amantea* (1806-07).
BONNAL, *Capitulations militaires de la Prusse. Etude sur les désastres des armées de Frédéric II d'Jéna à Tilsit.* — Paris, 1879.
LEWAL, *La veillée d'Jéna.* — Ed. 1899.
Von MÜFFLING, *Plan d'opération de l'armée saxo-prussienne en* 1806. – *Auerstädt.* — Ed. 1807.
BÜLOW, *Kritik des Feldzuges in Deutchland im Jare* 1806. — Ed. 1807.

6° - *Campagne del 1807-1809.*

FOUCART, *Campagne de Pologne.* S. H. F.
LÉCHARTIER, *La manœuvre de Pultusk.* S. H. F.
ROBINOT, *Friedland.*
GRENIER, *Etude sur* 1807, *les manœuvres d'Eylau et de Friedland.*
PERREAU, *Jéna, Eylau, Friedland.*
CAZALAS, *Mémoires de Bennigsen.*
DERODE, *Nouvelle relation de la bataille de Friedland.*
GUERRINI, *La manovra di Regensburg :* 1809.
BONNAL, *La manœuvre de Landshut.*
CAVACIOCCHI, *Ratisbona, Essling, Wagram.*
PELET, *Mémoires sur la guerre de* 1809 *en Allemagne.*
DE RÉNEMONT, *Campagne de* 1809.
GACHOT, *Napoléon en Allemagne.* — 1809.
BONNEAU, *Campagne de* 1809.
SASKI, *Campagne de* 1809. S. H. F.
BONNAL, *La manœuvre de Landshut.*
BUAT, 1809: *De Ratisbonne à Znaim.*
LOY, *Campagne de Styrie en* 1809.
DÉRRECAGAIX, *Nos campagnes au Tyrol.*
LANGLOIS, *Relation du combat et de la bataille d'Eylau.* — Ed. 1844.
DE ST. JOSEPH, *Grande Armée. Campagne de Prusse en juin* 1807. — Ed. 1863.
Von BOTH, *Relation der Schlacht bei Friedland.* — Ed. 1808.
Von SCHACHTMEYER, *Die Schlacht bei Preussische-Eylau.* — Ed. 1859.
DABROWSKI, *Feldzug nach Grosspolen.* — Dal polacco. Ed. 1845.
DE SUCHTELEN, *Précis des événements militaires des campagnes de* 1808 *et* 1809 *en Finlande.* (*Guerra russo-svedese,* 1808--1809). — Dal russo. Pietroburgo, 1827.
STUTTERHEIM, *La guerre de* 1809 *entre l'Autriche et la France.* — Dal tedesco. Vienna, 1811.
PELET, *Mémoires sur la guerre de* 1809 *en Allemagne.* — Paris, 1824.
HENSIGER, *Zwei Kriege* 1809 *und* 1866. — Braunschweig, 1868.
Von WELDEN, *Der Krieg* 1809. — Ed. 1872.
Von ROTHEMBURG, *Die Schlacht bei Wagram.* — Ed. 1845.
SOLTIK-ROMAN, *Relation des opérations de l'armée du Prince Ponjatowski pendant la campagne de* 1809 *en Pologne contre les Autrichiens.* — Ed. 1841.
Von WIMPFEN, *Die Schlacht bei Aspern.* — Ed. 1860.
VERNHAGEN von ENSE, *Die Schlacht von Wagram.* — Ed. 1809.

7° - *Guerre di Spagna e Portogallo.*

SOUTHEY, *History of the Peninsular War.* — Trad. in francese da LARDIEU. Paris, 1828.
NAPIER, *History of the War in the Peninsula and in the South of France from* 1807 *to* 1814. — Ediz. 1876, tradotto in francese da Dumas. Paris, 1844 ed in italiano a Napoli nel 1842.

Cesare Balbo, *Studi sulla guerra d'indipendenza di Spagna e di Portogallo, di un ufficiale italiano.* — Torino, 1847.

Robinson, *Strategy of the Campaigns in the Peninsula* 1808-14. — London, 1874.

Vacani, *Storia delle campagne e degli assedi degli Italiani in Ispagna dal* 1806 *al* 1813. — Milano, 3 vol., 1846.

Colletta Pietro, *Osservazioni, aggiunte, schiarimenti, emende e considerazioni storico-militari all'opera del Vaccani.* — Milano, 1825.

Lissoni, *Episodi della guerra combattuta dagli Italiani in Ispagna.* — Milano, 1843.

Accursio das Neves, *Historia general da invasão dos franceses em Portugal e de restauraçân deste reino.* — Lisboa, 1810.

Thiébault, *Relation de l'expédition de Portugal,* 1807-1808. — Paris, 1817.

Neale, *Letters from Portugal and Spain compr. an account of the operations of the armies from the landing in Mondego Bay to the battle of Coruña* — Tradotta in francese. Londra, 1809.

Ulrich, Bouif, *Batalla de Bailén.* — Madrid, 1858.

Pascal A., *Observations historiques sur la bataille de Baylen.* — Paris, 1842.

Jones J. Th., *Mémoires sur les lignes de Torrès-Vedras, élevés pour couvrir Lisbonne en* 1810. — Trad. dall'inglese. Paris, 1832.

De Suchet duc d'Albufera, *Mémoires sur les campagnes en Espagne depuis* 1808 *jusqu'au* 1814. — Paris, 1834.

Blanch, Ad., *Historia de la guerra de la Indipendencia en Cataluña.* — Barcelona, 1862.

Gouvion-St.-Cyr, *Journal des opérations de l'Armée de Catalogne en* 1808-1809. — Paris, 1821.

Lamiraux, *Etudes de guerre. La manœuvre du maréchal Soult.* — Paris, Lavanzelle.

Lord Napier, *Storia della guerra nella Penisola e nel mezzodì della Francia.*

Jomini, *Guerre d'Espagne.*

Augoyat, *Précis des campagnes et des sièges d'Espagne et de Portugal de* 1807 *à* 1814.

De Rocca, *Memorie sulla guerra dei Francesi in Ispagna.*

Guillon, *Les guerres d'Espagne.*

Carel, *Précis de la guerre d'Espagne et de Portugal.*

Picard, *Guerre d'Espagne, expédition du Portugal.*

Thiébault, *Relation de l'expédition du Portugal en* 1807-08.

Foy, *Histoire de la guerre de la Péninsule sous Napoléon.*

D'Elson, *La capitulation de Baylen.*

Grasset, *La guerre d'Espagne* (1807-1813). — Un solo volume pubblicato. 1914.

Balagny, *Campagne de l'Empereur Napoléon en Espagne* (1808-1809). — 1907.

8° - *Campagna del 1812.*

Les préliminaires de la campagne de 1812. — S. H. F.
Stato Maggiore Russo, *La guerra nazionale.* — Trad. Cazalas.
Margueron, *Campagne de Russie.* — S. H. F.
Fabry, *La campagne de Russie.*
Buturlin, *Storia militare della campagna di Russia.* — Ed. 1824.
Marchese de Chambray, *Histoire de l'expédition de Russie.* — Ed. 1838.
Gen. Vaudoncourt, *Mémoires pour servir à l'histoire de la guerre entre la France et la Russie en* 1812.
De Ségur, *Histoire de Napoléon et de la grande Armée pendant l'année* 1812. — Ed. 1851.
De Fézensac, *Journal de la campagne de Russie en* 1812.
Clausewitz, *La campagna di Russia nel* 1812. — Trad. Ed. 1835.
Pelet, *La battaglia della Moskowa.*
Bonnal, *La manœuvre de Wilna.*
Corpo di Stato Magg. Italiano, *Gli Italiani in Russia.*
Tschnikewitsch, *Réflexions sur la guerre de* 1812. — Trad. Ed. 1813.
Gourgaud, *Napoléon et la grande armée en Russie.* — Ed. 1826.
Okuneff, *Considérations sur les grandes opérations, les batailles, etc. de la campagne de* 1812 *en Russie.* — Ed. 1829.
Chrzanowski, *Quelques considérations sur la campagne de* 1812. — Ed. 1857.
De Laugier, *Gli Italiani in Russia.* — Ed. 1827.
Lemazurier, *Storia medica della campagna di Russia.* — Ed. 1823.

9° - *Campagne del 1813 e 1814.*

Stato Maggiore Italiano, *Gli Italiani in Germania.* — Memorie storiche.
A. G., *La campagne d'automne de* 1813 *et les lignes intérieures.* — 1897.
Reboul, *Campagne de* 1813. *Les préliminaires.*
Gén. Lanrezac, *La manœuvre de Lützen.*
Gén. Foucart, *Bautzen.* S. H. F.
Fabry, *Etudes sur la campagne de* 1813.
Weil, *La cavalleria degli alleati durante la campagna del* 1813.
Clausewitz, *La campagna del* 1813 *e del* 1814 *in Francia.* — Ed. 1835.
De Rau, Hänel de Cronental, *Histoire de la guerre des Alliés contre la France,* 1813-14-15. — Dal tedesco. Berlino, 1826.
Richetr J. Fs., *Geschichte des deutschen Freiheits Krieges von* 1813 *bis* 1815 — Berlin, 1842.
Droysen, *Le guerres d'indépendance.* — Dal tedesco 1854.
Von Colomb, *Blücher in Briefen aus der Feldzügen,* 1813-15. — Stuttgart, 1876.
Von Müffling, *Betrachtungen über die grosse Operationen und Schlachten der Feldzüge* 1813-14. — Berlin, 1825.
Von Plotho, *Der Krieg in Deutschland und Frankreich* 1813 *und* 1814. — Berlin, 1817.

Von Müffling, *Napoléon strategie im Jare* 1813 *von der Schlacht von Grosse Görschen bis zur Schlacht von Leipzig.* — Berlin, 1827.
Bogdanowitsch, *Geschichte des Krieges von* 1813. — Dal russo. Pietroburgo, 1869.
Gneisenau, *Der Feldzüg von* 1813. — Berlin 1813.
Burghersh, Lord:, *Ragguaglio delle operazioni degli eserciti confederati agli ordini del principe di Schwarzenberg e del maresciallo Blücher in sul finire del* 1813 *e nel* 1814. — Trad. da Leoni Michele. Torino, 1824.
Müffling, *Zur Kriegsgeschichte der Jare* 1813 *und* 1814. — Berlino, 1827.
Buturlin, *Tableau de la campagne d'automne de* 1813 *par un officier russe.* — Trad. Paris, 1820.
Von Pothenburg, *Die Schlacht bei Leipzig* 1813. — Leipzig, 1842.
Aster, *Die Gefeche und Schlachten bei Leipzig im October* 1813. — Dresda, 1856
Dörr, *Die Schlacht bei Hanau.* — Cassel, 1850.
Houssaye, 1814.
Hulot, 1814: *La manœuvre de Laon.*
Weill, *La campagne de* 1814, *d'après les documents des archives de Vienne.*
Bogdanowitsc, *Storia della guerra del* 1814. — Traduzione.
Perreau, *L'Epopée des Alpes.*
Vacani, *Bataille du Mincio du* 4 *février* 1814. — Milano, 1857.
Von Schütz (und) Schulz, *Feldzüg von* 1814. — Berlin, 1850.
Michailowski-Danilewski, *History of the campaign in France in* 1814. — Dal russo. Londra, 1839.

10° - *Campagna del 1815.*

Gen. Pollio, *Waterloo.*
Guerrini, *Campagna del* 1815.
Gen. Gourgaud, *Campagne de* 1815. — Ed. 1818.
Clausewitz, *Storia della campagna del* 1815. — Ed. 1836.
Chesnay, *Etude sur la campagne de* 1815.
Charras, *Histoire de la campagne de* 1815.
Houssaye, *Waterloo.*
Gen. Robinson, *Waterloo.*
Col. barone Stoffel, *Waterloo.*
Hennequin, *Le corps d'observation des Alpes en* 1815.
Von Plotho, *Der Krieg des verbündeten Europe gegen Frankreich* 1815. — Ed. 1818.
Müffling, *Storia della campagna dell'esercito inglese nel* 1815. — Ed. 1818.
Maxwell, *Stories of Waterloo.* — Ed. 1831.
Jomini, *Précis politique et militaire de la campagne de* 1815.
Gen. Scott, *Battle of Waterloo.* — Ed. 1815.
P. Colletta, *Storia della campagna d'Italia del* 1815. — Torino, 1847.
D. e Br. P. E., *Campagne des Autrichiens contre Murat.* — Ed. 1821.
De Villette-Chivron, *Relation militaire des principaux mouvements et combats de l'armée austro-sarde dans la campagne de* 1815.
Une fausse manœuvre de D'Erlon le 16 *juillet* 1815. — S. H. F.

IV. - Memorie e Biografie.

Correspondance de Napoléon. — Ed. 1867.
Correspondance inédite de Napoléon. — Ed. 1896.
Mémoires del DUMOURIEZ, del DÉSGENETTES, del GOUVION-SAINT-CYR, del MACDONALD, del DECAEN, del VICTOR, del SOULT, della duchessa d'ABRANTÈS, del MARMONT, del MASSENA, del MARBOT, del SAVARY, del MÉNEVAL, del BOURRIENNE, del WELLINGTON, del REYNIER, ecc.
A. DU CASSE, *Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène.* — Paris, Levy,1859.
MASSENA, *Mémoires rédigés par le général Koch.*— Paris, 1848.
Mémoires du général baron Thiébault. — Paris, 1893.
GROUCHY, *Mémoires militaires du Maréchal Jourdan.*
MOREAUX, *Le général René Moreaux.*
Captain MAHAN, *The life of Nelson, the embodyment of the sea Great Britain.* — London, 1899.
LANGERON, *Memorie.* — Tradotte.
Principe di WÜRTTEMBERG, *Memorie.* — Tradotte.
BENNINGSEN, *Memorie.* — Tradotte.
MAXWELL, *Victoires of Wellington and the Britisch Armies.* — Ed. 1852.
GURWOOD, *Dispacci del maresciallo Wellington.* — Tr. dall'inglese. Ed. 1843
CHUQUET, *Dugommier.*
CARRANO, *Vita del generale Florestano Pepe.*
GALLIA, *Biografia del generale Teodoro Lechi.*
COLIN, *L'éducation militaire de Napoléon.*
LAS CASES, *Mémorial de Sainte-Hélène.* — Trad. it. Ed. 1844.
CHEVRIER, *Le général Joubert d'après sa correspondance.* — 1884.
BRIALMONT, *Histoire du duc de Wellington.*
VERONNAIS, *Vie militaire de Michel Ney.* — Ed. 1853.
BONNAL, *Histoire de Desaix.* — Dentu, 1881.
— *La vie militaire du Maréchal Ney.*
DE GUILLAUMANCHES, *Précis historique sur le célèbre feld-maréchal Suworow.* — Trad. Ed. 1808.
DUBOSCAGE, *Historique du feld-maréchal Suworow.*
LEHMANN, *Scharnhorst.* — 1886.
DE BLOCQUEVILLE, *Le maréchal Davout.* — Ed. 1880.
LEHMANN, *Stein, Scharnhorst und Schön.* — Ed. 1877.

V. - Cartografia dell'epoca - Atlanti.

DE FERRARIS, *Carte chorographique des Pays-Bas autrichiennes :* 1: 86400. — 1777.
RIZZI ZANNONI, geografo della Repubblica di Venezia, *Teatro della guerra sul Reno :* 1: 234000. — Parigi, 1760.
Grand atlas d'Allemagne di J. G. A. JÄGER: 1: 218000. — 1789.

Militärische Marsch-Route durch das Königreich Böheim del MÜLLER: 1: 675000. — 1720.

JULIEN, *Nouveau théâtre de guerre (Boemia e Moravia).* — 1760.

HOMANN, *Archiducatus Austriae inferioris :* 1: 430000. — 1748.

Neue Karte von der Schweiz oder Helvetien di W. FALDEN: 1: 157000. — 1789.

D'AUVILLE, *Karte von Italien :* 1: 540000. — 1788.

Etats de la Seigneurie et République de Gênes : 1: 421000. — 1783.

Etats de la Seigneurie et République de Venise en Terre ferme del SANTINI: 1: 640000. — 1776.

BORGONIO, *Carta Corografica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* 1683, *corretta nel* 1772 *da Giacomo Stagnoni :* 1: 215000. — 1772.

DRURY, *Carta degli Stati di S. M. il Re di Sardegna :* 1: 168000. — 1765.

BACLER DALBE, *Carte générale du théâtre de guerre d'Italie.* — 179[illegible]

CASSINI, *Carte de France.*

RIZZI ZANNONI, *Carta dell'Italia settentrionale.*

ARROWSMITH, *Carta generale della Germania* 1: 492000. — Ed. 1812.

Von KAUSLER, *Die Kriege von* 1792-1815 *in Europa und Egypten.* — Atlante. 1842.

Atlas de campagnes de l'Empereur Napoléon en Allemagne et en France. — Edito dal Dépôt de la Guerre.

DE LOOZE, *Service de campagne. Carte des cantonnements des corps anglais, hollando-belge et prussiens au commencement de juin* 1815 *entre l'Escaut et la Meuse.* — Ed. 1848.

ERRATA - CORRIGE

pag.	riga	in luogo di:	porre:
8	12	diventava l'amico	diventa l'amico
21	10	ed affrettasi	nè si affretta
27	11	diritti regio	diritti regi
55	25	all'estero:	all'estero;
57	10	e che sia stato	e che fosse
80	2	e se ne fece	e se ne fece una
97	5	da sperare	da far sperare
103	6	fondamentale,	fondamentali,
124	25	18ª, 24ª fucilieri	18ª, 21ª, 24ª fucilieri
139	19	secondi 28 battaglioni	28 secondi battaglioni
143	30	era affidata	erano affidate
152	23	divise	divisi
164	34	al tevette	alte vette
166	2	della rivoluzione era	delle rivoluzione non era
»	13	si dovevano	si doveva
173	27	relativo	relativi
190	ultima	*aggiungere :* Totale generale:	forza uomini 56.542
206	35	m. 1.949	m. 1,949
»	19	12 pollici (121.3 mm)	12 libbre (121.3 mm.)
»	20	da 6 (165.7 mm.)	da 6 pollici (165.7 mm.)
207	32	4 pollici	4 libbre
209	8	di calibri superiori ai 12 pollici,	di cannoni superiori alle 12 libbre,
217	14	da cannoncini	da cannonieri
220	27	il eut faller	il eût fallu
»	42	toise contante ».	toise courante ».
237	15	a dimpiantare	ad impiantare
237	32	(4)	(1)
254	21	3,05 divisioni	3, o 5 divisioni
»	30	da 130-145 Km.,	da 130 a 145 chm.,
260	25	abituate	abituati
265	16	che precedono	che precede
282	10	se nel 1796-97	e, nel 1796-97
»	12	riapparissero sul	riapparivano sul
284	9	era ignota	era ignoto
303	34	la seconda delle	la seconda dalle
304	19, 21, 24	di comunicazioni	di operazioni
316	22	essa presenta	l'armata del Centro presenta
346	19	le colle alpine	i colli alpini
359	2	Stave	Dave

pag.	riga	in luogo di	porre:
360	18	Auveloix	Auvelais
364	ultima	inea	linea
368	22	sulla colla	sul collo
369	19 e 20	i Piemontesi che	i Piemontesi e che
375	7	96 bocche da fuoco	109 bocche da fuoco
»	31	45 da guerra	48 da guerra
390	17	Moeschirch	Messkirch
392	11	dal generale	che il generale
»	12	destra costretto	destra, è costretto
398	13	di evacuarla	ad evacuarla
411	21	Feligno	Feglino
412	ultima	44099	54.893
414	36	50.000	55.000
426	6 e 7	nemiche, in quelle direzioni	nemiche in quelle direzioni,
430	5	in questo: caso	in questo caso
»	6	uno, legato	uno legato
433	17	da partir	de partir
441	34	Totale forza: 30.918 fanti, 3.276 cavalieri.	Totale forza: 24.537 fanti, 3.376 cavalieri.
446	terzultima	dei quali 3.589 cavalieri.	e 3.389 cavalieri.
448	21	le divisioni	la divisione
449	17	di aggirare ciascuna	di aggirare ciascuno
454	13	al massimo, che egli	al massimo, egli
458	27	ha perduto	il BUONAPARTE ha perduto
466	21	disegno, di marciare	disegno, marciare
474	1	gli 8.000	i 7.000
»	2	del KILMAINE (1)	del KILMAINE
»	ultima	*cancellare*	
485	20	e che ha fatto	che ha fatto
490	terzultima	1.500	2.000
504	3	Lubiana	Lubiara
529	7	comunicarlo	comunicarle
532	2 e 3	permette	permetta
534	2	accroire	croire
535	23	Nello stesso giorno	Il giorno 10 maggio
538	25	stava	sta
»	26	aveva	ha
541	28	sufficiente	sufficienti
546	nota (1)	MELAS ha in Italia 170.000 uomini.	Il MELAS ha complessivamente in Italia più di 100.000 uomini, dei quali circa 80.000 disponibili per operare in campo aperto contro il BUONAPARTE.

pag.	riga	in luogo di:	porre:
558	11	L'incertezza del Primo Console aumenta	L'incertezza del Primo Console sulle intenzioni vere del nemico aumenta
569	30	preponderante:	preponderante;
579	22	Mülhausen	Neustadt
579	terzultima	Ersberg	Ebersberg
580	32	scelta della posizione scelta	nella scelta della posizione fatta
584	10	BURCH	Buch
607	3	il momento	il movimento
624	2	essa	esso
632	35	— 9.000 uomini —	— 10.000 uomini —
637	6	circa 80.000	circa 100.000
640	6	e di quelle	e di quella
642	penultima	assicura	assicurano
650	13	dalla lotta	della lotta
»	18	l'ala sinistra	l'ala destra
652	16	del quale	della quale
666	23	più importante:	più importante;
670	penultima	24.000 cavalieri,	24.800 cavalieri,
673	23	costituiva	mirava al
674	12	procede	opera
677	2	radunata, con	radunata con
»	7	superata,	superata
678	17	29 battaglioni;	27 battaglioni;
»	20	18 battaglioni;	20 battaglioni;
»	22	17 battaglioni;	15 battaglioni;
»	31	16 battaglioni;	10 battaglioni;
»	38	Totale: 236 battaglioni dei quali 156 francesi e 79 stranieri	Totale: 226 battaglioni dei quali 149 francesi e 77 stranieri
680	23	della seconda,	nella seconda,
683	12	occorrente	occorrenti
686	20	Erfürt-Weimar	Erfürt-Weimar,
687	1 e 2	sicurezza:	sicurezza;
688	12	di cavalleria:	di cavalleria
689	19	Münchburg	Munchberg
690	28	invece di	invece che ad
692	1	8°	3°
692	11 e 12	la massa, non tentare un'avventura, eventualmente sulla manovra in ritirata di LANNES, che	la massa prima di agire e richiede il tempo necessario alla manovra in ritirata del V Corpo, che
	34	poichè nell'economia generale del	poichè, nell'economia generale, il

pag.	riga	in luogo di:	porre:
693	1	previsto sufficiente	previsto con sufficiente
»	20 e 21	Ebensdorf	Ebersdorf
699	23	Domburg	Dornburg
712	23	ed, al	ed al
704	3	a destra di Closewitz.	ad ovest di Closewitz.
»	19	Nerkwitz	Neskowitz
706	32	All'ala destra,	All'ala sinistra,
714	1	occupa	occupano
715	20	Patria:	Patria;
716	ultima	che,	che
717	13	decisivo	decisivi
743	29	Woikowiski	Wolkowisk
776	30	Elsterburg	Merseburg
789	12	Seichnam	Leichnam
812	15	Skendlitz	Skeuditz
815	1	Statleretz	Stötteritz

Correggere come segue ed ove occorre, l'ortografia dei sottoindicati ***nomi di località :***

Erfürt — Maastricht — Gravelle — Tournay — Dave — Ransart — Bardineto — Carbuta — Calizzano — M. Negino — Stuttgart — Neckarelz — Giengen — Heilbronn — Dachau — Gelting — Schwaben — Mulhausen — Gräfenthal — Vierzehnheiligen — Oderberg — Granzee — Bjalystock — Kalwarja — Wolkowisk.

Correggere, ove occorre, l'ortografia dei sottoindicati nomi proprii come segue:

Buonaparte — Leveneur — Sérrurier — d'Hautpoul — Desjardins — Teulié — Lückner — Houchard — Balland — Gyulai — Ferrand — Hötze — Meerweldt — Metzaros — Okshay — Dadovic — Kolowrath — Suvorov.